



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

3 2044 020 592 903



Pital 333.5



Harvard College Library

FROM THE

J. HUNTINGTON WOLCOTT FUND

Established in 1891 by ROGER WOLCOTT (H. U. 1870), in memory of his father, for "the purchase of books of permanent value, the preference to be given to works of History, Political Economy, and Sociology," and increased in 1901 by a bequest in his will.

RIVISTA STORICA ITALIANA

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

Volume XX (II della 3^a Serie)

DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

—
1903

P Ital 333.5

$\frac{11/3}{32}$

Anno XX, 3^a S.

1903
CAMBRIDGE, MASS.
Gennaio-Marzo 1903

Vol. II, fasc. 1

RIVISTA STORICA

ITALIANA

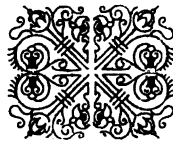
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1903

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE.

<i>Seignobos</i> , La méthode histor. appl. aux sciences soc. (Trivero) <i>Pag.</i>	1
<i>Hartmann</i> , Corporis chartarum Italiae specimen (Cipolla)	4
<i>Reclus e Brunialti</i> , L'Italia nella natura, nella storia, ecc. (C. R.)	7
<i>Caranti</i> , La Certosa di Pesio (Rinaudo)	8
<i>Chevalier</i> , Étude critique sur le St. Suaire (Bollea)	11
<i>Loth</i> , Le portrait de Jésus-Christ d'après le St. Suaire (id.)	11
<i>Sanna-Solaro</i> , La S. ^a Sindone che si venera a Torino (id.)	11
<i>Chevalier</i> , Le Saint Suaire de Turin (id.)	11
<i>Vignon</i> , Le linceul de Jésus-Christ (id.)	11
<i>Chevalier</i> , Le St. Suaire de Turin (id.)	11
<i>Chopin</i> , Le St. Suaire photographié à l'envers (id.)	11

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

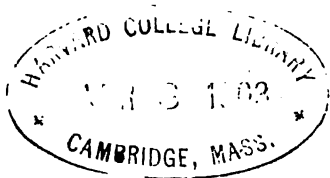
<i>Rinaudo</i> , Atlante storico. 1: Il mondo antico (L. R.)	18
<i>Gentile e Ricci</i> , Trattato d'archeol. e storia dell'arte ital. ecc. (C. R.)	19
<i>Kopp</i> , Antichità private dei Romani (id.)	19
<i>Hubert</i> , Antichità pubbliche romane (id.)	19
<i>Reveillout</i> , Rapports hist. des Quirites et des Égyptiens (De Sanctis)	22
<i>Barbagallo</i> , Costituzione. del senatus consultum ultimum (id.)	23
<i>Ferlet</i> , Abaissement de la natalité à Rome (id.)	24
<i>Marucchi</i> , Introd. archeol. et hist. à « Quo Vadis » (Mariani)	25
<i>Allain</i> , Pline le jeune et ses héritiers (Bonino)	26

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

<i>Loerie</i> , Christian art and archæology (Rinaudo)	30
<i>Venturi</i> , Storia dell'arte italiana. Vol. I (id.)	30
<i>Ohr</i> , Der Karolingische Gottesstaat (Cipolla)	33
<i>Satrioli</i> , Le decime di Sicilia, e spec. di Girgenti (Guardione)	34

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

<i>Manfroni</i> , Storia della marina italiana (Neri)	36
<i>Scaramella</i> , Alcune antiche carte di Campobasso (Franciosi)	42
<i>Atti Astolfi</i> , Una pergamena del 1280 (Labruzzi)	43
<i>Eubel</i> , Bullarium franciscanum. T. V e VI (Cipolla)	46
<i>Romano</i> , Niccolò Spinelli da Giovinazzo (Gabotto)	52
<i>Orsi</i> , Signorie e principati (Rinaudo)	55



I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA GENERALE.

CH. SEIGNOBOS, *La Méthode historique appliquée aux sciences sociales*. Paris, Alcan, 1901.

1. — La divisione del libro è quale una mente essenzialmente lucida e chiara come quella dell'A. poteva concepire. Precede anzitutto una Introduzione che tratta in generale del metodo storico in relazione colle scienze sociali. Questa introduzione è logicamente ripartita in tre paragrafi; di cui il primo tocca del metodo storico, il secondo cerca di determinare che cosa si ha da intendere per le parole scienze sociali, e il terzo mostra la necessità del metodo storico nelle scienze medesime. Poi seguono regolarmente le due grandi parti in cui si divide il lavoro: I. Il metodo storico applicato ai documenti delle scienze sociali; parte ricca di ben 10 capitoli che svolgono successivamente la teoria del documento, le precauzioni critiche, la critica di provenienza, la critica di sincerità e d'esattezza ecc., ecc.... con una chiarezza veramente degna di nota ed una felice scelta di esempi, che rende piana e piacevole la materia in sè ardua ed arida, come arduo ed arido si presenta ogni tentativo di insegnare in pura teoria ciò che sarebbe tanto più spiccio insegnare in pratica, praticando con tutte le cautele che si vogliono insegnare l'arte di cui si tratta. II. Il metodo storico e la storia sociale; che comprende altri undici capitoli.

Il nuovo lavoro del Seignobos non è punto una ripetizione dell'«introduzione agli studi storici» composto nel 1897 in collaborazione col Langlois; nè ha che fare ad es. col Manuale del metodo storico del Bernheim (1), di cui io stesso ebbi ad

(1) Traduzione e adattamento del Crivellucci, Pisa, Spoerri, 1897. *Civ. Ric. Stor. ital.* N. S. III, fasc. 3.

occuparmi a suo tempo in questa medesima Rivista. Ma è un vero libro originale, vuol essere studiato attentamente, e non si può facilmente riassumere.

Non potendo sottoporre ad una minuta analisi tutti i capitoli del libro, chiederemo il permesso all'egregio A. di esaminare solo qualche punto che, per la speciale competenza dello scrivente, dato che ne abbia una, e per l'indole generale della Rivista, possa essere trattato con maggior frutto.

E per es. vorrei discutere la sua opinione intorno alla storia, per quanto oramai questa questione possa essere venuta a noia ai lettori della Rivista. L'A. scrive fin dalla prima pagina: « Il metodo storico è il metodo impiegato per costituire la storia; esso serve a determinare scientificamente i fatti storici, ecc... Sembra dunque a prima vista, finchè si resta nella logica formale, che esista una scienza speciale, *la storia*, che questa scienza studii una certa categoria di fatti, i fatti storici, ecc... come vi ha una scienza dei fatti chimici o fisici, ecc... » Ma l'autore in seguito nega che vi sia una simile scienza, che vi siano dei fatti storici, i quali, osserva, non sono tali che *per posizione*. « Non vi ha carattere storico di sorta inerente ai fatti, non vi è di storico che il modo di conoscerli. La storia non è una scienza, essa non è che un procedimento di conoscenza ». « Parrebbe », dice ancora poco prima, « che i fatti storici possano definirsi « i fatti passati » per opposizione ai fatti attuali ». ecc. Ma precisamente questa opposizione è impossibile mantenere in pratica.... non è che una differenza di posizione in rapporto ad un osservatore dato. La Rivoluzione del 1830 è un fatto passato per noi, presente per quelli che l'hanno fatta. Una seduta di ieri alla Camera è già un fatto passato ».

E sta bene. Ma io non so se non si potrebbe sostenere la tesi che la logica formale deve andar d'accordo colla logica reale; e che se vi è un modo o procedimento qualsiasi di considerare i fatti, che possa chiamarsi « metodo storico » vuol dire che, non fosse che per questo, esistono « fatti storici », cioè quelli studiati e scelti dalla storia, e questa stessa determinazione finisce per avere un valore perfettamente oggettivo. Ha ragione l'A. di respingere la definizione puramente empirica che identifica l'oggetto della storia puramente e semplicemente al « passato »; ma, secondo me, ha torto di non vedere come sotto la grossolanità empirica di questa definizione si celi una verità scientifica. Infatti che cosa si può dire che è passato se

non ciò che è avvenuto in un determinato punto del tempo e dello spazio, per modo che la sua posizione rispetto ad altri fatti del medesimo genere può venire fissata con precisione? Ora tale è per l'appunto (1) il carattere proprio dei fatti storici, in contrapposizione con quello dei fatti di natura scientifica propriamente detti. Questi si possono staccare, per dir così, dalle circostanze determinate di tempo e di spazio, in cui sono avvenuti, senza tuttavia trascurare le condizioni varie in cui si svolsero e che possono averne determinata o modificata la natura, e si possono perciò «osservare direttamente» come ben nota il nostro A., perchè si possono appunto considerare sempre come «presenti» a qualsiasi spirito scientifico ami di studiarli, e non sono, per loro natura, come è invece dei fatti storici, indissolutamente legati all'epoca, al tempo in cui sono avvenuti, per modo che è impossibile riprodurli nella fantasia o nel laboratorio, ma vogliono essere studiati sui documenti del tempo, nelle loro infinite relazioni di dipendenza e di concomitanza con altri fatti storici, nella loro *unica* comparizione. Così, per ispiegarmi con un esempio, se io studio scientificamente il fenomeno vulcanico delle eruzioni, mi varrò delle osservazioni fatte dai dotti della materia, e delle mie proprie, ma per me il fenomeno è presente, è un fenomeno che posso collocare idealmente in qualsiasi luogo o paese, tempo ed epoca. Ma se voglio studiare l'eruzione del Vesuvio che seppellì Ercolano e Pompei, devo per forza studiarla sui documenti storici, giacchè non posso fare astrazione dal tempo in cui avvenne, dovendo studiare quella, la storica eruzione del Vesuvio, e non un'altra presente o futura. Così altro è studiare dal punto di vista teorético la dottrina del fanatismo o altra qualsiasi, altro studiarla storicamente.

Certo non è questo di essere storici un carattere che certi fatti abbiano in modo esclusivo per modo che non possano essere altro che storici. Ma neppure i fatti chimici o fisici sono esclusivamente chimici o fisici. Il fatto fisico di un'aurora boreale può essere da noi considerato come un fatto estetico ad esempio. Ma non perciò è vero che l'Estetica non sia una scienza, che non abbia una materia, e che debba solo essere un metodo. Così tutti i fatti storici saranno anche classificabili nelle varie categorie di fatti individuali o sociali, umani o naturali, (come

(1) Cfr. la mia *Classificax. di scienze*. Milano, Hoepli, 1899.

quello dell'eruzione), morali, o politici, religiosi, scientifici, artistici, ecc... ma non cessano perciò di essere storici, di fornire cioè la materia della storia generale. Il che per l'appunto l'A. nostro sembra riconoscere quando parla a pag. 161 della storia generale, il cui diritto all'esistenza difende e propugna: « L'histoire générale, c'est en réalité l'*histoire commune*. Voilà pourquoi, lors même que toutes les branches spéciales seraient constituées, il resterait toujours un résidu indispensable à la connaissance du passé: ce serait l'histoire générale.... » « Son caractère c'est d'être une description de la réalité concrète (ecco l'oggetto della storia, ecco la materia sua, il fatto storico) de raconter les actes ou les aventures de l'ensemble des hommes qui ont formé la société etc..... »

Da ultimo, terminerò con dire che concordo pienamente con l'autore in quasi tutto il resto, specialmente in quanto molto acutamente scrive del materialismo economico nel capitolo XVIII (pag. 259), e in ciò che della possibilità d'una scienza sociale dice nella bella conclusione: « la construction d'une science sociale complète comporte une étude de l'évolution des phénomènes sociaux, c'est-à-dire une *histoire sociale*... elle-même ne peut pas être isolée des autres histoires; elle ne peut être qu'un fragment de l'histoire totale des sociétés, une branche spéciale comme l'histoire du droit ou du costume. Elle est même plus étroitement liée à l'ensemble de l'histoire que ne le sont les histoires des littératures ou des sciences. L'histoire sociale est *science auxiliaire* pour les autres histoires, dans la mesure où les faits sociaux sont cause des autres faits, — mesure beaucoup moins large que ne l'ont cru les spécialistes économistes. Les faits sociaux sont surtout les conditions nécessaires (négatives) des autres faits: là où ils ne se produisent pas, les autres ne peuvent se produire; mais ils ne sont qu'un support, non une substructure..... » Parole, per me, d'una esattezza rigorosa.

CAMILLO TRIVERO.

L. M. HARTMANN, *Corporis chartarum Italiae specimen*.
Roma, Loescher, 1902.

2. — L'A. anzitutto mette in vista la necessità di compilare un *Corpus chartarum Italiae*, dopo che lo studio dei diplomi è ormai molto progredito. L'interesse sempre crescente che gli storici rivolgono allo studio delle masse popolari accresce

di giorno in giorno il valore da attribuirsi ai documenti di carattere privato. Ciascuno di questi, considerato da solo, non dice gran che; ma essi tutti, raccolti in un *Corpus*, ritraggono nel modo migliore la vita intima delle popolazioni; essi ci fanno conoscere le loro preoccupazioni religiose e politiche, ci svelano le loro condizioni sociali; essi giovano a ricostruire le genealogie delle famiglie.

Grave errore sarebbe il credere che un tempo l'interesse dello storico si limitasse ai diplomi, trascurando le carte. È vero peraltro, che, ormai essendo di molto progredito lo studio degli atti diplomatici, s'impone quello delle carte private.

Chiunque abbia pratica di questi studi conosce come il principale ostacolo alla pubblicazione integrale delle carte sta nella loro stessa abbondanza. Pur troppo i rivolgimenti politici e la trascuranza di chi non ha *intelligenza* di queste cose fecero andare a male una quantità grande di documenti medioevali, e noi stessi assistiamo continuamente a quest'opera di distruzione; ciò nonostante la ricchezza dei nostri archivi pubblici e privati è ancora assai grande.

Dissi che lo studio delle carte diplomatiche è assai avanzato; ma non dissi ch'esso è compiuto. Se nelle carte diplomatiche vogliamo includere le bolle dei papi, il materiale ancora da usufruirsi è enorme. Si hanno a stampa i regesti sino alla morte di Clemente V. Per i papi avignonesi, l'*École française de Rome* limitasi agli atti riflettenti la storia di Francia, giacchè essa si arretrò davanti all'immenso materiale conservato dagli archivi Vaticani. Siccome poi i Regesti Vaticani non conservano copie di tutte le bolle, chè molte tra queste si trovano disperse qua e là, senza che la Santa Sede ne abbia conservata notizia, così si può comprendere quanto ancora rimanga da fare su questo campo sconfinato.

Eppure lo studio delle carte private è ancora più addietro d'assai che non quello delle carte pubbliche. Urge adunque far qualche cosa, affinchè la scienza storica abbia a progredire anche per questo riguardo.

Il prof. Hartmann, considerando tutto questo, viene avanti con un grandioso progetto, secondo il quale le diverse Società storiche sparse per ogni regione d'Italia dovrebbero collegarsi insieme, e lavorare, sotto la direzione dell'Istituto Storico Italiano, alla compilazione del *Corpus chartarum Italiae*.

Lo Hartmann va tanto innanzi su questa via, da dividersi

non solo quale dovrebbe essere il metodo da seguirsi nell'edizione, ma ancora da proporre come si dovrebbero distribuire i volumi e di qual maniera fissarne l'associazione e la vendita.

Hartmann divide in tre periodi le carte medioevali italiane. Il più antico va sino alla caduta dei Longobardi (774) o alla coronazione di Carlomagno (800). Per questo periodo le carte si dovrebbero pubblicare integralmente, in un solo volume, disposte cronologicamente e senza riguardo a regione. Si tratterebbe adunque di rifare l'opera del Troya.

La questione muta rispetto al secondo periodo, che giunge al 1200, o alla fine degli Svevi. Qui il dott. Hartmann è d'avviso che l'ostacolo maggiore consista nella inutilità di riprodurre infinite volte le medesime formule. Vorrebbe adunque che, regione per regione, si costituissero dei formulari, e che quindi l'edizione dei documenti consistesse soltanto nello schema delle formule usate in ciascuno di essi, coll'aggiunta di quel poco che ogni documento contiene di proprio e particolare. Siccome ogni regione ha formule speciali, e una particolare maniera di costruire le carte, così la distribuzione regionale dei documenti faciliterebbe d'assai l'esecuzione del lavoro. Il concetto del dott. Hartmann risponde evidentemente ad un principio scientifico rigoroso. Ma il saggio, ch'egli diede, riproducendo 8 documenti ravennati del sec. IX, dimostra pur troppo che il bandolo della matassa non è stato ancora trovato. I documenti pubblicati con questo sistema sono addirittura inintelligibili. Per comprenderli è necessario da parte del lettore un lavoro oltremodo penoso di ricostruzione, senza che poi si abbia, nella ottenuta brevità, un tale guadagno che compensi sia la fatica, sia la scarsa perspicuità dell'edizione. Questo saggio dà la prova evidente della deficienza del sistema di Hartmann, almeno nel modo in cui esso viene ora presentato.

Il terzo periodo abbraccia le carte posteriori al secondo. Per esso, Hartmann si limita a suggerire il sistema dei registi, lasciando che quelli i quali hanno speciale interesse per questo o per quell'argomento, facciano poi speciali studi. Un consiglio siffatto è tanto vago e indeterminato, che non agevola di certo la soluzione dell'arduo problema.

Lo scritto del prof. Hartmann non sarà l'ultima parola detta sopra un quesito sì complicato. Esso tuttavia dimostra come ormai siamo giunti, colle ricerche paleografiche e diplomatiche, a tal punto, che anche tale problema può venir proposto e discusso, non senza speranza di poter giungere quando-

chessia ad una soluzione soddisfacente. Il prof. Hartmann gode meritamente molta autorità in questi studi, ed è di buon augurio che lo studio di sì difficile problema ci venga innanzi sotto la protezione del suo nome.

CARLO CIPOLLA.

E. RECLUS e A. BRUNI ALTI, *L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell'arte e nella vita presente*. Milano, Società editrice libraria, 1902.

3. — La Società editrice libraria di Milano ha in breve tempo intrapreso la pubblicazione di parecchie opere, fornite di numerose illustrazioni, che palesano l'arditezza e l'intelligenza dell'Istituto. Basti ricordare *Il secolo XIX* di Hans Kraemer, *La storia universale della letteratura* del Karpeles, la *Biblioteca di storia economica* diretta dal prof. Pareto, e l'*Italia* curata dal Reclus e dal Brunialti.

Di quest'ultima opera è ora terminato il primo volume, ond'è possibile tracciarne il piano e rilevarne i caratteri, sebbene il nome dei due autori, notissimo a tutti gli studiosi, già fosse una guarentigia della buona riuscita dell'impresa. E. Reclus nella sua geografia universale già aveva trattato con particolare simpatia l'Italia, estendendosi nella descrizione assai più che non facciano di consueto gli scrittori stranieri; Attilio Brunialti, valente alpinista, visitatore attento e minuto di tutte le terre italiane, intelligente d'arti e di lettere, coltissimo in tutte le branche delle scienze sociali, ha potuto colmare molte lacune lasciate dall'illustre scrittore francese, costituendo una opera affatto nuova. La Casa Editrice poi ha compiuto l'impresa con numerose illustrazioni di paesi, monumenti e costumi, e con frequenti carte geografiche generali e locali, atte a far conoscere i tratti più notevoli delle montagne e dei litorali, delle città e campagne, dei laghi e dei fiumi.

Il volume (di pagine 704 in-8° gr.) comincia con una sintesi efficace e un inno alle bellezze incomparabili dell'Italia, il ricordo delle sue glorie e sventure, della servitù e delle rivendicazioni nazionali e della sua grandezza artistica, un cenno sulla conoscenza dell'Italia e la sua cartografia, la posizione e i confini, il prospetto dell'Italia continentale ed insulare, dei suoi popoli e dialetti parlati, e dell'emigrazione. Il capitolo 2° è dedicato alle Alpi occidentali e all'alta valle del Po; il terzo alle alpi, ai laghi e alla pianura lombarda, compresi il

Canton Ticino e il Trentino occidentale; il quarto alla regione veneta col Trentino orientale e la Venezia Giulia; il quinto alla riviera di Genova; il sesto all'Emilia e alla Romagna; il settimo alla Toscana e segnatamente alla valle dell'Arno. Il metodo e l'ordine sono costanti in tutti i capitoli: descrizione delle Alpi e dell'Apennino nei varii rami, onde si compongono, coi valichi e altezze principali, ghiacciai e valanghe, vedette, foreste, caverne, e laghi montani; percorso dei fiumi coi loro affluenti, estuari, lagune, canali naturali e artificiali; condizioni del clima, maremme, bonifiche, malaria, malattie dominanti, igiene; geologia, miniere, fontane ardenti e vulcani di fango, bagni ed acque minerali, flora e fauna alpina e apenninica, della gran valle padana e delle minori pianure della alta e media Italia; etnologia di ciascuna regione e formazione della presente popolazione colle lingue e dialetti parlati; cultura del suolo, prodotti agricoli, condizioni della proprietà, economia e contratti agrari; industrie manifatturiere, vie di comunicazione, porti, movimento della navigazione, commerci; correnti dell'emigrazione; descrizione particolareggiata storica, artistica ed economica di tutte le città e villaggi per qualche riguardo notevoli in ciascuna delle regioni esaminate.

Questo lavoro amplissimo, severo ed ameno ad un tempo, riceve luce da tre carte, [geologica d'Italia, delta del Po, altimetrica e batimetrica d'Italia] colorate e staccate dal testo; da 99 cartine in nero illustrative di monti, passi alpini, laghi, valli, porti, città e dintorni, ecc; e da 93 figure su tavole speciali riprodotte da eccellenti fotografie, in gran parte dello stabilimento Alinari di Firenze. L'autorità incontestata degli autori, l'ampiezza, la disposizione e la forma della materia e la ricca illustrazione artistica renderanno senza dubbio popolare *L'Italia*, pubblicata dalla Società editrice italiana.

C. R.

BIAGIO CARANTI. *La Certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, 2 vol. Torino, Camilla e Bertolero, 1900.

4. — Biagio Caranti, nato a Sezzè in provincia di Alessandria nel 1837, fu uomo politico, amministratore e letterato: segretario della Società nazionale presieduta dal marchese Giorgio Pallavicino, e suo segretario particolare nella prodittatura di Napoli, addetto al gabinetto dei ministri Rattazzi e Cavour, capo divisione al ministero di agricoltura nel 1862, deputato al

parlamento, presidente delle amministrazioni dei canali Cavour, autore di parecchie opere politiche, sociologiche, letterarie e storiche. Affetto e cure speciali aveva posto alla Certosa di Pesio, trasformata ora in uno splendido stabilimento estivo, disegnando di illustrarne la storia, le bellezze naturali e i principali monumenti. A tal fine, valendosi della cooperazione del compianto Pietro Vayra e del valente storico cuneese Lorenzo Bertano, e frugando personalmente nelle biblioteche e negli archivi nazionali e forestieri, il Caranti era riuscito a raccogliere buona messe di cronache e documenti e a redigere un racconto organico, che volle illustrato da carte, piante e tavole eleganti, quando morte prematura il colse il 27 marzo del 1891.

La gentildonna, ch'eragli stata devota compagna nei giorni lieti e fra le amarezze degli ultimi anni, Luigia Suaut-Avena, volle con intelligente cura e delicatezza d'animo condurre a compimento l'opera così gradita al suo caro consorte. Giovandosi dei consigli del prof. senatore Giuseppe Carle, nativo di Chiusa Pesio, e dal prof. D. G. B. Bottero, e dell'opera del comm. Vayra, finchè visse, poi dei professori Carlo Cipolla e Ferdinando Gabotto, riuscì a compiere l'opera secondo gli intenti e gli scopi, che il compianto Caranti si era proposto, avendo egli stesso già iniziato la stampa della Memoria storica e curato quasi per intero quella dei documenti e delle cronache. Gli editori Camilla e Bertolero seppero colla eleganza dei tipi e colla finezza delle numerose tavole dar carattere artistico al lavoro erudito. Onde ben può la pia gentildonna consolarsi nel pensiero d'aver eretto con questa pubblicazione un nuovo monumento all'amato suo consorte, che avrà lunga durata nella memoria degli studiosi.

La Certosa di Pesio è stata fondata nel 1173, seconda per tempo fra le nove del Piemonte, essendo stata preceduta d'un anno solo da quella di Casotto (1172), per donazione dei Consignori di Morozzo. La prima chiesa dei Certosini fu l'attuale sotterraneo, arrestandosi al rialzo del *Sancti sanctorum* fino al principio del sec. XIV, quando la signora Audisia Mazzavacca l'accrebbe del *Sancti sanctorum*, costruendovi poi a fianco la sagrestia e alcune cappelle. Così ingrandita ed abbellita durò sin verso la fine del sec. XVI, quando si sopraelevarono sull'antica volta abbassata i muri antichi di tanto quanto fu mestieri per formare la chiesa attuale, arricchita nella prima metà del secolo successivo di stupendi dipinti e dorature. La Cer-

tosa, nei sei secoli in cui durò l'istituto monastico, ebbe a provare un'ostilità non interrotta da parte degli abitanti e della Comunità della Chiusa, trascendenti talora a violenze e devastazioni, fino alla soppressione ordinata dalla Commissione esecutiva stabilita dal governo francese nel 1801.

Il C., che già aveva in precedente lavoro raccolto non scarse notizie sulla Certosa, divenuta proprietà della famiglia Avena, in quest'opera esamina e discute le cronache e i documenti per trarne le informazioni più autentiche, e incornicia la narrazione, che per sua natura sarebbe scarsa e faticosa, con la descrizione dell'amena valle del Pesio, con le sue vicende storiche collegate con quelle della Certosa, con la rappresentazione artistica degli edifici e dei dipinti superstiti, e col racconto di episodi romanzeschi, come la lotta nella 2ª metà del secolo XV di Giorgino del Pozzo contro i frati, per singolarità di casi e di audacia veramente eccezionale. Un'ampia e ben disegnata carta della valle del Pesio, 16 tavole, la pianta della Certosa rilevata per ordine del governo francese, e una veduta generale della Certosa disegnata nel 1672 coronano l'opera con degne illustrazioni.

La parte più notevole di questa pubblicazione per gli eruditi riguarda i documenti e le cronache. I documenti editi nel primo volume, consistenti in atti di donazione, vendita, rinuncia, cessione, transazione, divisione, e permuta, in sentenze, scomuniche, bolle pontificie ecc., sono 126, dal 1173 al 21 gen. del 1649, con dieci facsimili di documenti di varie epoche. Le cronache, che occupano tutto il volume secondo (di pag. 494 in-4) sono quattro: *Chronica Stephani de Crivolo, prioris Carlusie, ann. MCCCXXXV*; *Additiones incerti scriptoris in chronica Stephani de Crivolo ab ann. MCCCCLXVII ad ann. MCCCCLXXXII*; *Additiones recentiores incerti scriptoris in chronica Stephani de Crivolo ab ann. MCCCCLXXXII ad ann. MDCL*; *Chronica D. Benedicti a Costasforti, ann. MDCLXXVII, cui inscribitur titulus « Annalium Theorema cum Priorum stemmate domus Vallis Pisij » cum additionibus usque ad ann. MDCCCLXXXIX*. Non sono propriamente cronache ma miscelanee; l'ultima soprattutto, che alle notizie sui priori qua e là intarsia notizie di varia natura. Se il Caranti avesse potuto curare tutta l'edizione, forse avrebbe premessa qualche considerazione critica alla nuda raccolta dei documenti e delle cronache.

C. RINAUDO.

ULYSSE CHEVALIER, *Étude critique sur l'origine du St. Suaire de Lirey-Chambéry-Turin*. (Paris, A. Picard, 1900).

ARTHUR LOTH, *Le portrait de N.-S. Jésus-Christ d'après le Saint Suaire de Turin, avec reproductions photographiques*. (Paris, H. Oudin, 1900).

GIAMMARRIA SANNA SOLARO DELLA C. DI G., *La S. Sindone, che si venera a Torino, illustrata e difesa*. (Torino, V. Bona, 1901).

ULYSSE CHEVALIER, *Le Saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin et les défenseurs de son authenticité*. (Paris, A. Picard, 1902).

PAUL VIGNON, *Le linceul de Jésus Christ*. (Paris, 1902).

ULYSSE CHEVALIER, *Le Saint Suaire de Turin*. (Editions de l'Art et l'Autel. Paris, 1902).

HIPPOLYTE CHOPIN, *Le Saint Suaire de Turin photographié à l'envers*. (Paris, A. Picard, 1902).

5-11. — Alloraquando nel 1898 si faceva la solenne ostensione della Sindone di Torino, e Secondo Pia, dietro autorizzazione di S. M. il Re d'Italia, la fotografava, ottenendo direttamente una positiva, si cominciò ben tosto a parlare di miracolo. Le persone serie cercarono invece una spiegazione naturale del fenomeno, ed altre si accinsero alla ricerca storica per vedere se realmente il Sudario si riallaccasse al Calvario con una serie ininterrotta di documenti. Tra questi ultimi vi fu Ulisse Chevalier, che pubblicava un fascicolo di 31 pagine, nelle quali si richiedeva: *Le Saint Suaire de Turin est-il l'original ou une copie?* Mgr. E. Colomiatti sottoponeva questo studio ad una dissecazione canonico-teologica nella *Revue des sciences ecclésiastiques* di Lilla (nov.-dic. 1899); ed U. Chevalier ribatteva facilmente, nella stessa rivista, i cavilli sollevati. Arturo Loth credette allora di poter con un esame della fotografia del Pia sfuggire ai fatti storici messi in luce; ed il Chevalier riprese la penna per fare, sopra la scorta dei documenti originali ed autentici rintracciati nella biblioteca nazionale di Parigi, negli archivi del Vaticano e dipartimentale dell'Aube e nel *Chronicon Cornelii Zuntfliet*, un benedettino contemporaneo all'apparizione prima della Sindone, la storia della reliquia.

Per procedere ordinatamente, egli da prima fece ricerche fin nei più antichi testi relativi a Sudarii, che abbiano un attacco con la Palestina a Costantinopoli, e trovò quasi una quarantina di Sindoni. Di fronte ad un numero così grande di

reliquie tutte vantate autentiche, il Chevalier si decise a studiare le origini e la prima apparizione della Sindone Torinese, che risale al 1353, mentre le affermazioni dei suoi avversari, che la fanno derivare dal Calvario, sono ipotetiche e prive completamente di documenti.

Il 20 giugno 1353 Goffredo I di Charny, signore di Savoisy e di Lirey, fonda in quest'ultima località una collegiale per sei canonici. Il papa Innocenzo VI approva la nuova chiesa il 30 gennaio 1354; con tre altre bolle, date nel mese successivo, egli la costituisce e l'arricca di diritti e di privilegi. L'anno stesso della sua morte (1356), il 23 maggio, Goffredo I aggiunge due clausole alla sua fondazione; il 28 il vescovo di Troyes, Enrico di Poitiers, la conferma con elogi. Infine il 5 giugno 1357 ad Avignone dodici vescovi le accordano una bolla d'indulgenza. In questi otto documenti primi non si accenna punto alla preziosa reliquia, che avrebbe dovuto valere certamente molto per dare grande fama alla giovane collegiale: essa adunque non fu eretta per custodire la Sindone. Un bel giorno Goffredo I dona *quandam figuram sive repraesentationem Sudarii Domini nostri Jesu Christi*. Donde viene? Gli eredi di Goffredo I hanno a questo proposito due versioni: Goffredo II dice che suo padre l'ha ricevuta in dono; Margherita, figlia di Goffredo II, asserisce che suo nonno l'ha conquistata. Queste contraddizioni dei primi due eredi rivelano che essi o volevano celare la fabbricazione recente del Sudario, o erano ben lungi dal saperne con certezza l'origine. L'ostensione della Sindone attira subito da tutte le parti le folle; ed il vescovo di Troyes, nella cui diocesi era Lirey, ed a cui non si era richiesta autorizzazione, tenne un consiglio di teologi, i quali gli fanno notare che gli evangelisti non avrebbero scordato di parlare dell'impronta del Salvatore, se questa fosse veramente esistita, e che del resto un fatto di tanta importanza non sarebbe rimasto sino allora ignorato: tutto questo movimento doveva essere attribuito all'ingordigia del decano, e finiscono per ritrovarvi una *fraudem et quomodo pannus ille artificialiter depictus fuerat, et probatum fuit etiam per artificem qui illum depinxerat*. Allora il vescovo la fa restituire al donatore, che la ritiene per 34 anni, ignota a tutti. Nel 1389 Goffredo II ottiene da Pietro di Thury, inviato come legato a Carlo VI, l'autorizzazione di riporre la Sindone in chiesa *decenti loco*. Il nuovo vescovo di Troyes, Pietro d'Arcis, si scandalizza presto per il fasto creato

attorno alla reliquia e vieta ai curati della sua diocesi ed ai predicatori di farne parola e, sotto pena di scomunica, ordina ai canonici di toglierla via dalla chiesa. Il decano si appella a Clemente VII, che con una serie di bolle ordina al vescovo di tacere ed al decano di esporla, ma, *dum major ibidem convenit populi multitudo, publice populo praedicet et dicat alta et intelligibili voce, omni fraude cessante, quod figura seu representatio praedicta non est verum Sudarium Domini nostri Jesu Christi, sed quaedam pictura seu tabula facta in figuram seu repraesentationem Sudarii.*

Se adunque i canonici di Lirey reclamavano solo la libertà di esporre il Sudario e non sostennero giammai che fosse l'originale, se i vescovi di Troyes, per paura che il popolo fosse affascinato da idolatria per questa reliquia, si opposero sempre all'ostensione, e ciò proprio nei suoi primi inizi, è prova certa che la Sindone di Torino non è autentica.

Non potendo negare l'autenticità di questi documenti e di bolle pontificali, le cui minute persino furono trovate nel Vaticano, gli avversari con Mgr. T. Colomiatti sostennero che non avevano valore perchè di un antipapa. Ma siccome Clemente VII era ritenuto per il vero papa e dal vescovo di Troyes e dai canonici di Lirey, e siccome gli atti del papa di Avignone come quelli del papa di Roma sono conservati ugualmente in Vaticano, essendosi ratificati tutti gli atti dei diversi papi, così questo appiglio cade di per sè stesso.

Dopo questi avvenimenti, i pellegrini scordano la via di Lirey e la Sindone torna nell'oblio per 28 anni. Nel 1418, essendo la Francia desolata da guerre civili, i canonici affidano la custodia della reliquia a Umberto conte de la Roche, genero di Goffredo II, il quale, *interessato* a ritenerla autentica, dichiara ai canonici *interessati* di ricevere *ung drap ou quel est la figure ou représentation du Suaire* (!).

Morto Umberto de la Roche, la vedova sua, Margherita di Charny, l'8 maggio 1443 è chiamata al Parlamento di Dôle dai canonici, perchè non vuole restituire la Sindone. Con cavilli femminili e promettendo varii indenizzi pecuniari, Margherita si sottrae questa ed altre volte all'obbligo della restituzione, e non paga mai la pattuita ricompensa, sì che nel 1457 i canonici la fanno scomunicare con tutte le formalità solenni di questo atto. Margherita dopo essere stata nell'Hainaut — dove il venerando Giovanni di Heinsberg, vescovo di Liegi da 40

anni, le vieta di esporre il Sudario, su cui *miro artificio depicta* è la figura di Cristo, — va alla corte del duca Luigi I di Savoia e di Anna di Lusignano, ai quali dona in Chambéry il Sudario, a detta del menzognero Pingone con atto 22 marzo 1452. Nessuno però vide o discorse mai di questo documento, all'infuori del Pingone!...

Margherita muore il 7 ottobre 1458 ed i canonici di Lirey si rivolgono al nuovo padrone del Sudario, il quale li acqueta promettendo il 6 febbraio 1464 una rendita annua di 50 franchi d'oro, come indennizzo del *Sanctissimum Sudarium, effigiem Salvatoris et Redemptoris nostri J.-C. repraesentans*; ma il 14 maggio 1473, morti già Luigi I di Savoia e Amedeo IX, i canonici domandano ancora a Filiberto il Cacciatore i denari promessi, che non vennero mai (!).

Senza tessere la storia della Sindone sino ai nostri giorni, l'A. si limita a fissare il momento in cui incomincia ad essere ritenuta autentica nei documenti ufficiali. Costruita una cappella sontuosa nel 1466 nella fortezza di Chambéry, ivi fu posta la reliquia « *in una cassa coperta velluto cramesino, munita cum clavis argenteis deauratis* ». Divenuta a poco a poco il labaro dei Savoia, portata in guerra come difesa, e sempre in ogni viaggio, arricchita di privilegi con bolle pontificie, la Sindone venne man mano acquistandosi in tal modo riverenza, sì che giustamente si può dire che il suo culto fu imposto dalla casa di Savoia. Nel 1578, allora quando Carlo Borromeo si mosse a piedi da Milano per recarsi ad ammirare il Sudario, Emanuele Filiberto, per diminuire il viaggio pieno di disagi all'augusto prelato, fece portare a Torino la reliquia, promettendo al clero di Chambéry di restituirla subito dopo; ma da quel dì in poi Torino non si lasciò più spogliare del prezioso acquisto.

E per rispondere anche all'opera del Loth: *Le portrait de N. S. J. C. d'après le Saint Suaire de Turin avec reproductions photographiques*, il Chevalier si rivolge ad un suo fidato amico, Ippolito Chopin, il quale, approvato da uno dei più grandi fisici vivente Gabriele Lippmann, membro dell'Istituto di Francia, afferma che volontariamente od involontariamente per il valore fotogenico degli oggetti fotografati, o per il rovesciamento dei valori fotogenici di una pittura, o per le preparazioni pancromatiche è possibile avere una negativa dove si dovrebbe avere una positiva ed anche viceversa. Quindi la tesi del Loth viene così scossa nelle sue basi.

Per tagliare la testa al toro il Chevalier esamina pure dal punto di vista archeologico il Cristo del Sudario e vede che non ha il tipo orientale, nè il garbo del 1° secolo, nè le proporzioni corrispondenti all'« equazione del bello » tracciate dal genio Michelangioloesco, ma tutti i caratteri del « bel Dio » della cattedrale d'Amiens del secolo XIV, epoca appunto in cui comparve per la prima volta il Sudario!...

Il Chevalier propone infine un esame chimico di una porzione minima della Sindone per determinare se è sangue o colore ciò che si vede, affinchè non si cada in errori grossolani come quando, nel 1898, si ritenne dei primi secoli del Cristianesimo una medaglia riproducente la Sindone, scoperta in Roma, e poi dai numismatici riconosciuta di Giovanni Antonio Rossi e dell'età di Pio V.

A simili argomenti storici e scientifici, che battevano in breccia la credenza dell'autenticità della Sindone, varia fu la risposta a seconda dei paesi, come appare dal « *Le St. Suivre de Lirey-Chambéry-Turin et les défenseurs de son authenticité* » dallo stesso Chevalier pubblicato in principio del 1902.

Il collegio dei Bollandisti, il miglior tribunale agiografico e lipsanografico, riconfermò entusiasta la sua approvazione per lo studio del buono storico Savoiaro. I Benedettini di Maredsous mescolarono ad una adesione senza riserve delle riflessioni analoghe a quelle dei Bollandisti. Leopoldo Delisle, considerato in Europa come il Nestore dell'erudizione e la cui critica acuta non fu mai sorpresa in fallo, presentò l'*Etude critique* del Chevalier all'*Académie des inscriptions et belles-lettres*, che lo ricompensò con un premio di 1000 franchi, e tornò un anno dopo a parlarne con parole di lode sconfinata e nell'Accademia e sul *Journal des Savants*.

Il cardinale Parocchi, il Gesuita Hartmann Grisar, Mgr. Duchesne, E. Allain, G. Paris, P. Sabatier, Mgr. C. Bellet, l'abate Bondinhon, prof. di diritto canonico all'Istituto cattolico di Parigi, A. Bruel, capo delle sezioni degli archivi nazionali di Parigi, P. Fournier, prof. di diritto all'università di Grenoble, A. Molinier, prof. all'*École des chartes*, i Padri Gesuiti dello *Stimmen aus Maria Laach*, un'infinità di altri uomini di lettere e di scienze laiche e religiose ed un numero immenso di riviste e di giornali di tutti i partiti, e in prevalenza religiosi, in Francia e in Germania, plaudirono allo studio di Ulisse Chevalier e al suo amore forte per la verità.

In Italia invece si fece la congiura del silenzio, e sola nel deserto sorse una voce, che per l'onoratezza degli studi nostri avrebbe dovuto tacere. Il padre Giammaria Sanna Solaro della Compagnia di Gesù si eresse a paladino dell'autenticità della Sindone con « *La S.^a Sindone che si venera in Torino illustrata e difesa* ». Ma la poca perizia in materia di scienza storica del Sanna Solaro si rivela dagli errori grossolani di citazione, che il Chevalier raccoglie nel suo opuscolo-critica della pubblicazione del Padre Gesuita. Ne ricorderò alcuni: Dunod de Charnage è detto ora Dunod, ora Du-Chesne; Pierre d'Outreman diventa P. d'Autremont; Jacq. Du Breul, J. Du Beul; Alph. Couret, A. Curet; Wetzer, Velzer; il *Patrologiae cursus completus* del Migne, *Collezione dei padri latini*; *l'Histoire genealogique de la maison de France* del P. Anselme, *l'Histoire ecclesiastique*; le *Recueil des historiens des Croisades*, la *Recueil... Croisés*; *Bucoleon*, ora *Baucoleon*, ora *Bancoleon*; Beda è citato secondo l'edizione del 1612; la *Chronique d'Alexandrie* secondo Baronius; Natalis de Vailly è trasformato in N. de Vally; ... *Comptes de l'œuvre de l'église de Troyes*, in *Comtes...* etc. Le opere di consultazione dall'A. ricordate sono scelte con nessun criterio: ne sono tralasciate di quelle importantissime, indispensabili, mentre sono ricordate opere di nessun valore critico. Inoltre il Sanna Solaro afferma, semplicemente con la propria autorità, di nessun valore i documenti che contraddicono la sua tesi, quando pure non li tralascia addirittura; intesse una cervelotica narrazione a base di *se*, di *ma'* e di *dunque* per riattaccare il Sudario di Torino al Calvario, senza citare un documento anteriore al 1353, poichè non ne esiste alcuno.

Il Chevalier in questo suo opuscolo di critica demolisce completamente tutte le ipotesi ed i cavilli del padre Gesuita e mostra come questi non sappia neppure tradurre dal francese antico, nè dal francese moderno, nè dal latino, e tanto meno leggere i manoscritti del secolo XV; e tutto ciò con esempi chiari ed irrefragabili, rilevando sbagli madornali di interpretazioni, leggerezza nel condannare bolle pontificie e documenti riconosciuti indubitatamente veri.

Pareva omai risolta la questione storica, quando sorse Paolo Vignon, vantando di dimostrare l'autenticità del Sudario torinese con la prova sperimentale. Ma la sua tesi scientifica, che qui non è il caso di riportare, non fu evidente, tanto che

l'*Académie des sciences* di Parigi non concesse che si inscrivessero nei suoi resoconti se non le note del Vignon relative alle sue ricerche fisico-chimiche.

Ed infatti, mentre U. Chevalier riassume nel *Le Saint Suaire de Turin* la storia documentata della reliquia, Ippolito Chopin, pubblica *Le Saint Suaire de Turin photographié à l'envers*; in cui prova che la fotografia di Secondo Pia non è quella dell'immagine del Sudario, che era esposta alla venerazione delle folle prima del 1534, ma quella esistente sul rovescio del Sudario, essendo il colore passato attraverso l'immagine di un carattere tutto particolare, incomprensibile come fattura, ma certamente incompleta ed inesatta, che non può dare alcuna idea precisa di quella esistente dal vero lato.

Il Chopin dimostra ciò osservando che il Sudario di Besançon, che il Vignon prova essere stato copiato prima del 1534 su quello di Lirey-Chambéry-Torino, riproduce la mano sinistra di Cristo posata sulla destra; il che concorda con una descrizione del Sudario Torinese, riconosciuta autentica dal Vignon, fatta dalle Clarisse di Chambéry incaricate di riparare il Sudario nel 1534, dopo un incendio che quasi lo incendiava, le quali scrissero: « Du côté de la main gauche, la quelle est très bien marquée et croisée sur la droite dont elle couvre la blessure... » Perciò la fotografia del Pia (la controprova che dà il corpo di Cristo in nero su un fondo più chiaro e che è il facsimile esatto, e non il primo *cliché*, che è la negativa del Sudario) rappresenta diametralmente l'opposto di ciò che era prima del 1534.

Il Chopin trova la spiegazione di questo fatto sempre nella descrizione dellé Clarisse, citate dal Vignon, le quali, a lavoro fatto, notarono « que les images se voyaient par dessous presque aussi bien que par dessus ». Ma dopo il 1534 la fodera di tela d'Olanda, applicata per rinforzo dalle Clarisse, impedì che si esaminasse il drappo in trasparenza o dal lato vero del dipinto, poichè fu collocata da questa parte, forse perchè le Clarisse, che descrissero tanto bene il disegno, non furono quelle che accomodarono la reliquia, e queste, sia perchè « les images se voyaient par dessous presque aussi bien que par dessus », sia perchè l'altro lato era un poco danneggiato dall'incendio, ritennero più conveniente capovolgere la reliquia.

E. Chopin conclude quindi: 1° che la fotografia di Secondo Pia rappresenta il rovescio dell'immagine del Sudario; a ciò è

dovuta la sfumatura che rende incomprensibile il processo usato dal pittore e che costituisce per l'appunto il suo valore artistico (?); 2° Che sul lato buono, il quale non si vede, la mano sinistra è posata sulla destra, come videro le Clarisse di Chambéry; 3° Che la ferita al costato è a sinistra, come la rappresenta il Sudario di Besançon e come la vide il Vignon stesso, sebbene asserisca il contrario, poichè a pag. 96 del suo libro scrisse: « dans la région qui correspond au coté droit du corps, nous apercevons une tâche lenticulaire ». (La ferita non corrisponde al costato destro del corpo, poichè la fotografia (primo cliché) del Pia, avendo rovesciato il rovescio della tela, porta la ferita al posto che occupa veramente sul lato buono); 4° Che forse fotografandosi l'altro lato si vedrà meglio i contorni del corpo, i quali testificheranno la fattura e l'epoca, e qualche vestigia di colore raffermirà ciò che Corrado Zantfliet disse, che cioè le membra erano riprodotte, come se fossero recenti e che le ferite e le cicatrici dei piedi, delle mani e del costato apparivano rosse e sanguinose.

Ippolito Chopin crede quindi di avere il diritto di dichiarare che ogni discussione basata sulla fotografia del Pia è necessariamente inutile e vana, perchè il documento fu falsato, e che quindi la verità storica dal Chevalier messa in luce trionfa ancora sempre, fino a quando un esame del lato buono del Sudario non ci persuaderà del contrario.

Intanto Ulisse Chevalier scriveva in fine all'ultima sua pubblicazione: « Une vérité historique établie conformément aux règles de la critique ne saurait être contredite par un fait d'ordre scientifique: celui-ci aura été mal observé ». Il Sudario fu studiato sul lato arrovesciato: attende d'esserlo sul fianco vero, adunque fu *mal observé*; ma sarà concesso un esame di siffatta specie?

L. C. BOLLEA.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

Atlante storico per le scuole secondarie (Atlas historique pour les écoles secondaires) 1^{re} partie, « Le Monde Antique » 19 cartes avec un répertoire alphabétique de tous les noms, par le professeur Costanzo Rinaudo, dessin de Domenico Locchi. Turin, librairie Paravia, 1902, gr. in-8 (4).

(1) Parecchie Riviste e Giornali hanno con lode parlata di questa prima parte dell'*Atlante storico* del direttore della Rivista, prof. C. Rinaudo.

12. — Atlas manuel d'un format commode, soigneusement gravé, avec les eaux en bleu, le figuré du terrain en fines hachures de teinte pâle, par conséquent très clair et très lisible; cette publication fait le plus grand honneur à l'auteur, à l'éditeur et à leurs collaborateurs. De courtes notices sur chaque carte forment par leur ensemble un résumé historique fort intéressant de l'histoire des temps anciens.

L'auteur explique avec beaucoup de modestie, dans sa préface, qu'il n'a pas eu la prétention de faire œuvre nouvelle, qu'il s'est inspiré des publications analogues faites en Allemagne, en Angleterre et en France, et que son but a été seulement de préparer pour l'enseignement secondaire des écoles italiennes un instrument de travail qui leur faisait jusqu'à présent défaut. Il y a réussi en apportant le plus grand soin à la sélection des noms, et en évitant la confusion des détails.

L'atlas complet comprendra environ 60 cartes réparties en trois fascicules, correspondant à l'Antiquité, au Moyen âge et aux Temps modernes. Le premier fascicule actuellement publié fait bien augurer de ceux qui suivront. Professeurs et élèves en tireront grand profit et nous ne doutons pas qu'il ne soit également apprécié, en dehors de l'Italie.

I. R.

-
- I. GENTILE e S. RICCI, *Trattato generale di archeologia e storia dell'arte italica, etrusca e romana*. Testo con 96 tavole illustrative e Atlante complementare di 79 tavole. 3ª edizione. Milano, Ulrico Hoepli, 1902.
- W. KOPP, *Antichità private dei Romani*. Traduzione di N. Moreschi, con 7 incisioni. 3ª ed. Milano, U. Hoepli, 1902.
- F. G. HUBERT, *Antichità pubbliche romane*. Traduzione di A. Wittgens. Con 18 figure ed una pianta. Milano, Ulrico Hoepli, 1902.

13. — Sono tre pubblicazioni, specialmente destinate alla gioventù studiosa, che concorrono alla divulgazione scientifica ed artistica, con intento educativo, intellettuale e morale.

Siccome l'A. non accetta speciale recensione di questo suo lavoro sulla Rivista per ragioni di delicatezza che facilmente si comprendono, l'Amministrazione ritiene opportuno trascrivere almeno l'accenno fattone da un'autorevole Rivista straniera, ossia la *Revue de géographie*, nel fascicolo di gennaio del 1903.

Il nostro compianto amico, prof. Iginio Gentile, secondando l'invito intelligente di U. Hoepli, aveva scritto con competenza scientifica e grazia letteraria un Manuale di storia dell'arte romana, illustrando il testo con un Atlante, che n'era il commentario vivo e parlante. Il prof. Serafino Ricci, assumendo l'incarico di vegliare la 3^a edizione del Trattato, si propose di rispettare il criterio generale di disposizione del lavoro del Gentile, e ad un tempo di integrare l'opera, colmando parecchie lacune del testo primitivo, in gran parte rivelate dagli scavi e ricerche posteriori alla 2^a edizione. A tal fine molte note appose a piè di pagina, scrisse parecchie appendici, e a schiarimento del testo e a complemento dell'Atlante aggiunse 96 tavole; rifece poi, notevolmente ampliandolo, il periodo preromano. Veramente non s'è rifatto l'Atlante, ripubblicandolo quale apparve nell'anno 1892; ma il Ricci l'ha messo in correzione col testo della 2^a e della 3^a edizione mediante un indice generale delle sue tavole illustrative, con citazione in due colonne delle pagine di testo corrispondenti alle tavole di entrambe le edizioni: separatamente ci ha pure dato l'Indice delle 96 tavole nuove con l'indicazione per ciascuna della pagina che la contiene.

Trattandosi di pubblicazione già nota, non è necessario penetrare nei particolari della materia e del metodo, ma non pare inopportuno ricordarne il contenuto. — Il testo è diviso in tre periodi: arte italica, arte etrusca, arte romana; ciascuna parte è preceduta da una ricca e scelta bibliografia, opportunamente distribuita per gruppi omogenei; a tutte è prenesso un indice dei periodici principali di archeologia italiani e forestieri. — L'arte italica è studiata nelle terramare, a Felsina, a Villanova, nelle necropoli del Lazio ed euganee-atestine, nello Agro chiusino e a Corneto Tarquinia, alla Certosa e a Marzabotto: otto appendici discutono o chiariscono alcune particolari questioni. — Degli Etruschi sono distintamente descritte l'architettura, la plastica, la pittura, con tre appendici. — Anche l'arte romana è riguardata sotto il triplice aspetto architettonico, plastico e pittorico, ma è studiata in tre grandi periodi distinti: 1° dalle origini di Roma alla presa di Corinto (754-146 a. C.); 2° dalla presa di Corinto, da cui comincia la massima efficacia dell'influenza greca, alla fine del 2° secolo dell'era cristiana (146 a. C.-192 d. C.); 3° dal principio del 3° secolo alla caduta dell'impero romano d'occidente, periodo

in cui decade l'arte greco-romana, e sorge sulle sue rovine l'arte cristiana (192-476 d. C.). Il lavoro ha termine con un'appendice riassuntiva degli scavi e delle scoperte recenti nel Foro romano.

* * *

14. — Delle *Antichità private dei Romani* di W. Kopp, tradotte or sono 23 anni dal prof. N. Moreschi, pubblica pure l'Hoepli la 3^a edizione, che migliora le precedenti per ordine, aggiunte, emendamenti e rifusioni. Ormai tutti sanno, che non è possibile conoscere il vero carattere di un popolo, senza penetrarne la vita privata quotidiana; è perciò un vero e necessario complemento della storia politica questo studio, che ci apprende la costituzione della famiglia romana e le relazioni fra i suoi membri; ci insegna quale era la casa e il vitto, quali le vesti e gli oggetti di uso domestico, quali le occupazioni consuete, quali le cure date all'agricoltura, all'industria e al commercio, quali i mezzi di comunicazione, quale la coltura artistica e letteraria, quali i divertimenti e i giuochi pubblici preferiti, quali le feste, i sepolcri, i riti funebri. E' un compendio scolastico molto succoso e tratto dalle migliori fonti.

* * *

15. — Molto opportunamente l'editore Hoepli aggiunse al volume precedente l'altra opera del Kopp sulle *Antichità pubbliche romane*, affidandone la traduzione al dott. Adolfo Wittgens del Ginnasio Parini di Milano: non del testo originale troppo ampio, ma del rifacimento compendioso curato dal prof. I. G. Hubert. Promesso un breve cenno storico degli ingrandimenti della città di Roma e il prospetto topografico-statistico della città, l'A. considera le antichità pubbliche sotto due aspetti: le relazioni interne e le relazioni esterne dello Stato. Esamina la vita interiore, studiando gli elementi del consorzio politico, ossia la condizione dell'individuo rispetto alla *libertas*, alla *civitas*, e alla famiglia, e la posizione dei corpi politici rispetto allo Stato, descrivendo gli organi del potere esecutivo e del potere legislativo nei vari periodi della romana istoria (regio, repubblicano ed imperiale), e ricercando le prescrizioni e le consuetudini che reggevano l'amministrazione del culto, della giustizia civile e penale, e delle finanze. Esamina la vita esteriore, riassumendo i principii del diritto delle genti concernenti le relazioni pacifiche, e intrattenendosi sull'ordinamento dell'esercito nei

vari periodi storici, sul metodo di condurre la guerra e sulle sue conseguenze per i Romani e per i vinti. Con questa classificazione organica e con un'esposizione concisa e propria, riesce l'A. nel difficile intento di fornire in un breve volume un'idea sufficiente delle antichità pubbliche romane.

C. R.

EUGÈNE REVILLOUT, *Les rapports historiques et légaux des Quirites et des Égyptiens.* — Paris, Maisonneuve, 1902.

16. — La scienza impiega qualche volta molto tempo a scoprire la verità. Ma viene sempre il momento che la verità si fa strada. Così per ciò che riguarda le dodici tavole. I critici discutevano se e quanto nelle leggi delle dodici tavole vi fosse d'origine greca. Alcuni poi credevano persino che le dodici tavole rappresentassero un accozzamento d'elementi indigeni ed ellenici spettanti a vari periodi. Quale cecità! La stela latina del sec. VII (non un anno di meno) scoperta nel Foro romano deve aprirci gli occhi. Essa è un documento tra i più convincenti dei rapporti tra i Quiriti e, facciano attenzione i lettori, gli Egiziani (pag. 1). Dopo questo documento, tanto più convincente in quanto non se ne capisce nulla, solo un ipercritico potrebbe mettere in dubbio l'origine egiziana delle dodici tavole. Esse sono in buona parte — il codice di Amasi tradotto in latino. Come mai i decemviri hanno pensato a copiare il codice di Amasi? Lo vedrebbe anche un cieco. I Quiriti, uomini della lancia, erano un popolo di briganti: Amasi era un capo di briganti. Quindi le sue leggi, più che per gli Egiziani, parevano fatte apposta per il popolo brigantesco dei Quiriti (p. 48, 131). Pare, è vero, che vi sia nelle leggi romane anche qualche elemento greco: e difatti i decemviri hanno utilizzato le leggi di Solone. Ma Solone — notate bene — aveva copiato anche lui in buona parte il codice di Boccari (p. 117). Boccari del resto era popolare in Italia (p. 6). Potrebbe darsene prova più lampante del vaso col nome di Boq-en-ranf scoperto a Tarquini? E di fatti se un viaggiatore porta in Italia un vaso cinese col nome d'un imperatore della Cina in caratteri che nessuno sa leggere, non è questa una prova palpabile della popolarità di quel figlio del cielo nel bel paese?

Documenti della somiglianza tra le leggi romane e le leggi egiziane se ne hanno infiniti. Uno p. es. (p. 27 segg.) è il do-

cumento che riferisce l'adozione della figlia di Psammetiku, Nitocri, fatta dalla sorella di Tahraka, Shapenap. Dopo ciò nessuno potrà negare che l'adozione romana è calcata sulla egiziana. Non importa che si tratti di un'adozione tra donne, mentre fin qui si riteneva che a Roma l'adozione si facesse tra uomini; non importa che abbia avuto luogo davanti ad un'assemblea che non pare avesse nulla a che fare con l'assemblea curiata. Quisquillie buone per gl' ipercritici! Ma c'è di più. In Egitto vi sono alienazioni di mobili e d'immobili e perfino di uomini (p. 91 segg.) Ciò mostra all'evidenza che è d'origine egiziana la *mancipatio* (p. 149). E' vero che i critici con la loro abituale sottigliezza potrebbero dire che compra e vendita si trova press'a poco dappertutto, ma che se si vuol dimostrare l'origine egizia della *mancipatio* bisognerebbe dimostrare che ha riscontro in Egitto la caratteristica speciale della compra-vendita romana, la *simulata venditio per aes et libram* e cancellare il fatto che in Egitto nella compra-vendita fa testo la dichiarazione del venditore, mentre a Roma fa testo la dichiarazione non contraddetta del compratore (*meum esse aio*), differenza giuridicamente profondissima. Piuttosto che confutare queste miserabili sottigliezze, è meglio notare che anche la caratteristica *actio sacramenti* ha in Egitto perfetto riscontro. Infatti l'*actio sacramenti* (pag. 10 e seg.) importa un deposito fatto dai due litiganti. Orbene in Egitto abbiamo esempio del deposito fatto da uno che denuncia un delitto. Come si vede, solo un ipercritico non s'accorgerebbe che è la stessa cosa; e poco importa quel ch'egli direbbe che si tratta in Egitto di causa criminale invece che di causa civile; che il deposito è fatto da una parte sola e non da tutte e due, che non vi è nulla di somigliante alla singolare lotta *festucaria* che accompagna in Roma l'*actio sacramenti*. Ma a che darci pensiero della critica dopo la sua bancarotta? Quale era il critico che credeva alla esistenza reale di Romolo? Eppure come si potrebbe ora dubitare della esistenza reale del fondatore di Roma, dal momento che si è scoperta la sua tomba nel Foro (p. 7)?

G. DE SANCTIS.

CORRADO BARBAGALLO, *Della costituzionalità del « senatus consultum ultimum »*. Estratto dai *Rendiconti dell'Ist. Lombardo*, serie II, vol. XXXIV, 1901.

17. — È una breve nota in risposta ad altra dello stesso argo-

mento del prof. A. De Marchi. Mi sembra che i due disputanti siano più d'accordo di quel che non credano. Il *senatus consultum ultimum* urta contro varie disposizioni di legge e contro alcuni assiomi costituzionali romani. Ciò sostiene il Dott. Barbagallo, ed è difficile a negarsi. E' però anche difficile negare che base del diritto pubblico è sempre e dovunque il principio *salus publica suprema lex esto*; e che questo principio legalizza quegli atti incostituzionali che son richiesti dalla *salus publica*. La questione sarà di determinare se, nei vari casi in cui si è ricorso al *senatus consultum ultimum*, la incostituzionalità dell'atto era sanata o no dalle esigenze della *salus publica*. Su questo punto i pareri saranno forse divisi come erano nell'antichità; ad ogni modo la via di trovare un accordo non è quella di portare nella discussione le preoccupazioni politiche del giorno, come mi sembra faccia talora il Barbagallo.

G. DE SANCTIS.

JULES FERLET, *L'abaissement de la natalité à Rome et la dépopulation des campagnes. Les réformes d'Auguste*. Paris, Ch. Leroy, 1902.

18. — Questo libretto non è l'opera di un erudito di professione e non contiene cose originali sulla popolazione romana e sulle riforme d'Augusto. Qua e là il critico severo potrebbe trovarvi non poco a ridire. Se p. e. vien presa sul serio a p. 62 la legislazione sacra di Numa, se si parla di popolazione senza tener conto del libro capitale sulla popolazione del mondo antico, quello del Beloch, se a p. 11 Cartagine per una singolare svista è chiamata città focese, se a p. 19 si fa un calcolo molto inesatto della estensione dell'*ager publicus* nel 146 av. C., più d'un critico potrebbe sentirsi tentato a non tener conto alcuno del libro. In realtà il libretto non è privo di utilità. Le osservazioni sulla diminuzione della popolazione e sui fenomeni che la accompagnarono sono in buona parte giuste, per quanto uno scienziato le avrebbe forse formulate diversamente. E vi trovano un'eco eloquente le preoccupazioni che all'alba del sec. XX la diminuzione delle nascite suscita in Francia nei buoni patrioti. Possano i Francesi al male che affligge la loro patria trovare rimedi migliori di quelli escogitati per Roma da Augusto.

G. DE SANCTIS.

O. MARUCCHI, *Une page d'histoire. Introduction historique et archéologique à QUO VADIS de Henryk Sienkiewicz.* Paris, P. Lethielleux, 1902.

19. — Il ch. prof. di archeologia cristiana O. Marucchi in questo volumetto non ha inteso fare una trattazione storico-archeologica dell'argomento svolto dal grande romanziere polacco. Questo fine potrebbe ben proporsi chi, come lui, è in grado di vagliare la materia scientifica contenuta nel fortunato volume, e sarebbe forse un argomento degno dell'opera, nella quale sono stati così bene amalgamati i frutti dell'erudizione e della fantasia. Ma il libro del Sienkiewicz ha avuto maggiore fortuna di popolarità che quale lavoro serio di ricostruzione archeologica, alla quale mèta forse non tendeva l'autore. Il Marucchi perciò si è proposto uno scopo più modesto, ma più rispondente ad un bisogno d'indole generale: la maggior parte dei lettori del *Quo vadis* non può avere una preparazione scientifica tale da poterne comprendere tutti i pregi come opera che dipinge un periodo storico, nè esistono libri facili e alla portata di tutti, che possano predisporre il lettore a gustare le vivaci descrizioni e le scene drammatiche del romanzo, nè capire quanto dall'autore, con fine intendimento artistico, è lasciato nell'ombra, il fondo più remoto del quadro. Un mezzo assai ovvio sarebbe stato quello di un'edizione critica con note esplicative. Ma ciò avrebbe reso molto pesante una lettura già di per sé assai densa d'idee e sempre incalzante nell'interesse che desta; perciò il Marucchi ha prescelto il sistema di pubblicare a parte un complesso di notizie, relative all'ambiente storico ed agli attori del grande dramma. Oltre a dare le cognizioni indispensabili per la intelligenza del libro, vi ha posto in rilievo quale sia la parte veramente storica del romanzo. Alla prima categoria appartiene in special modo la topografia di Roma ai tempi di Nerone e le notizie intorno ai cristiani, nella seconda parte trova principale svolgimento una questione che dal Marucchi è stata ampiamente trattata in polemica col prof. Pascal, della quale anche la nostra Rivista ha avuto occasione di interessarsi, voglio dire la questione dell'incendio di Roma, dal Sienkiewicz attribuito alla volontà più o meno esplicita di Nerone, dal Pascal ritenuto causato da' fanatici cristiani, e dai più, fra cui mi ascrivo anch'io, piuttosto creduto opera del caso. Le notizie sono brevi, elementari, come si conviene ad un libriccino destinato più per la parte meno colta de' lettori che per la maggioranza, cui molte di

esse non dovrebbero far di bisogno. Ma si comprende come il *Quo vadis*, pel suo intendimento propagandista, sia penetrato, magari nella edizione *ad usum Delphini*, anche là dove i libri di storia e di letteratura romana non sogliono penetrare.

Secondo il mio avviso si sarebbe potuto desiderare minor concisione nella parte biografica: i personaggi del romanzo, oltre quelli che appartengono alla storia della Chiesa, hanno una fisionomia così spiccata ed un'importanza storica maggiore di quella che il M. sembra aver loro assegnato, e la sublime creazione di Petronio, l'efficace sebben meno verosimile pittura del carattere di Vinicio e la scialba figura di Ligia potevano suggerire a un dotto come lui qualche pagina di più che non sarebbe stata inefficace a ricostruire meglio la scena del romanzo.

LUCIO MARIANI.

EUGÈNE ALLAIN, *Pline le jeune et ses héritiers*, tome premier. Paris, Albert Fontemoing, 1901.

20. — L'Allain, sostituito procuratore generale a Bèsançon, che le cure del foro non distolgono punto dagli studi di erudizione, dopo alcune monografie intorno agli studi e all'eloquenza di Plinio il giovane, raccolse in un'opera di vasta mole tutto il materiale pazientemente ricercato. Qui non abbiamo per ora che il primo volume di ben 607 pag. in 8. L'opera è dedicata a M. Casimir-Perier, ex-presidente della repubblica francese, ed è adorna di circa cento incisioni e di 15 carte.

Dopo una breve introduzione, in cui l'autore espone il metodo, il disegno, lo scopo dell'opera e dopo una minuta bibliografia delle opere e degli studi fatti intorno a Plinio il giovane, esposto per anni il *curriculum vitae* del suo autore, l'Allain prende nella prima parte a studiare l'uomo. E l'uomo egli in questo volume studia: I. nella vita privata; II. nella vita pubblica; III. nella carriera oratoria. Questo terzo punto non è esaurito nel 1° volume, ma sarà pienamente svolto e trattato nel secondo, destinato a studiare l'oratore e lo scrittore. Un terzo volume sarà dedicato allo studio di quelli che fra scrittori, oratori, uomini di Stato furono in relazione con Plinio. L'ultima parte è rivolta a studiare l'influenza che Plinio esercitò sull'eloquenza e l'epistolografia sino agli ultimi tempi.

Studiando Plinio, l'Allain ci porta a Como, dove Plinio orfano passa la fanciullezza, prima sotto la tutela di Virginio Rufus,

uno degli uomini rari allora per nobiltà ed indipendenza di carattere e per austerità di vita; quindi sotto quella dello zio materno di poi suo padre adottivo, Caio Plinio il naturalista. Esaminando l'educazione puerile del giovinetto Plinio l'Allain si estende in una digressione paziente sul valore dell'educazione materna e sui metodi di educazione si pubblica che privata allora seguiti. Noto qui una volta per sempre che questo delle digressioni è un sistema dominante nel libro, e tali digressioni, sieno pur dotte e frutto di pazienti indagini, troppo spesso ci portano lungi dall'argomento e ci fanno perdere di vista l'autore preso a studiare. Si tratta è vero di delineare l'ambiente, ma questo studio, a mio parere, non dovrebbe essere spezzato in tante parti: poteva benissimo formare un capo a sè, ma, delineato e tratteggiato questo ambiente, doveva presentarci in mezzo ad esso il protagonista del libro.

A quindici anni Plinio prende la toga virile e si reca a Roma per attendere agli studi della retorica e frequenta la scuola di Quintiliano. E qui una digressione non breve sugli studi retorici e sulle condizioni della coltura di Roma in quel periodo. Nell'agosto dell'anno 79, compiuti i suoi studi, raggiunge a Miseno lo zio entrando secondo il cerimoniale d'uso e *matris auspiciis* nell'adolescenza. E qui l'Allain si estende a studiare la famiglia di Plinio e la condizione sociale di questa, a discutere sui matrimoni e sui figli e sull'ambiente che Plinio si crea nella vedovanza non consolata da figli, e conchiude col dire che Plinio è il personaggio più ragguardevole della sua famiglia, ma che nel complesso sociale il suo grado non è superiore a quello di un grasso borghese del secolo XVIII nobilitato o per lettere patenti o per uffici, o di un barone di Napoleone I.

Segue lo studio sulla fortuna e liberalità di Plinio: una enumerazione arida e fredda de' suoi poteri e delle sue sostanze, esaminando e discutendo sul valore dei poteri in quell'età, sulla divisione dell'Italia in undici regioni, e via via redigendo il censo dell'entrata in relazione al censo equestre e al censo senatoriale. Ragiona quindi sull'amministrazione dei fondi in generale e sulle teorie di Plinio a questo riguardo, per estendersi poi a discutere sul testo riguardante le condizioni dei coltivatori, e sulle vendemmie di Plinio, presentandoci Plinio, quale risulta dalle sue lettere, come un solerte vignaiuolo. Parlando della liberalità di Plinio sulla scorta del Friedländer, esamina quale fosse il lusso di Roma in quel tempo in

relazione alla severità antica, e conchiude con un bilancio ordinato delle beneficenze di lui e verso la patria e verso la famiglia e verso gli amici.

Proseguendo in questa ricerca l'Allain dedica un capitolo ai *contubernales* e agli *amici* di Plinio, raggruppandoli in due serie, transpadana l'una, veneta l'altra. E qui ci sfilano dinanzi gli uomini più ragguardevoli del tempo: Pompeo Saturnino suo confidente e consigliere riguardo alla pubblicazione dei suoi scritti, e poi Calvisio Rufo, e Sempronio Rufo, e Sestio Erucio Cloro, e quindi uniti nella carriera degli onori sotto Domiziano, Plinio e Calestrio Tirone.

Allo studio sulla vita privata segue quello sulla vita pubblica, esaminando e discutendo le iscrizioni di Como e di Milano. E qui l'Allain apre una digressione non certo breve sugli imperatori Romani da Nerone a Traiano, sulla storia naturale di Plinio il vecchio, su Pallante favorito di Nerone, e, giunto a Domiziano, studia quale parte ebbe Plinio nei processi in questo tempo famosi, quello della Vestale Cornelia e di Liciniano. Percorrendo poi la carriera di Plinio ce lo presenta *flamen divi Titi Augusti* e lo accompagna con una digressione sui *flamina*, come con una digressione sul decemvirato, sul tribunale militare e sull'ordinamento degli eserciti romani lo accompagna a mano a mano che sale i vari gradi e giunge in Siria. E qui Plinio alterna le occupazioni militari con lo studio della filosofia, ed era per questo necessaria una nuova digressione sulla filosofia, sulle origini del cristianesimo e sulla corrispondenza fra Plinio e Traiano. Plinio ottiene il grado del sevirato, poi la questura, indi entra in senato; e qui nuova digressione sul senato, sull'ammissione in senato sotto Domiziano e sull'ordinamento di questo sotto i vari imperatori. La carriera di Plinio gli porge pure occasione a dissertare sul tribunato della plebe, sulla tesoreria militare da Augusto in poi, sulla tesoreria dello Stato sotto la repubblica, sul *fiscus*, sul consolato, sul *ius trium filiorum*, sul consiglio imperiale. Non basta ancora. Plinio è nominato *curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis* e deve seguire una digressione sull'amministrazione dei lavori pubblici; ottiene l'augurato ed ecco una digressione sull'ordinamento e sui gradi del sacerdozio Romano; va al governo della Bitinia e segue uno studio sulla ripartizione e sulla classificazione delle provincie, sulle attribuzioni dei governatori e dei capi gabinetto, sulla Bitinia, sui confini e sulle principali città. Tornando finalmente

a Plinio esamina le riforme ed i miglioramenti che egli introdusse nell'amministrazione della provincia, e studia a mano a mano la corrispondenza frequente con Traiano, per addentrarsi nella questione sui primi Cristiani e sull'Apologeticon di Tertulliano. E l'esame non si arresta alla corrispondenza, ma si aggira anche intorno ai rendiconti all'imperatore riguardo ad affari che non richiedevano risposta, ma che Traiano tuttavia trova troppo frequenti e anche inutili. Dal complesso però appare che l'amministrazione di Plinio fu d'uomo onesto e di carattere, e che onora e lui e l'imperatore che in lui ripose così larga fiducia.

Ed eccoci di nuovo in una questione di critica; la corrispondenza fra Plinio e Traiano ed i rendiconti sono essi autentici? La questione è complessa e varia secondo che in un senso o nell'altro si esamina in relazione all'Apologetico di Tertulliano; ma l'Allain conchiude in favore dell'autenticità.

Esaurito questo argomento, l'A. si volge a ricercare quali siano stati i protettori, quali gli emuli, quali i protetti di Plinio, e qui ci vediamo innanzi una schiera numerosa d'uomini di fama intemerata, e anche fra gli emuli non appare nessuna persona d'animo volgare.

In sul finire l'Allain comincia a studiare la vita oratoria di Plinio, ma questa parte è preceduta da una digressione sulla retorica, sul carattere serio del popolo greco e romano, sul retore Seneca, su Quintiliano, sui temi proposti a svolgere nelle scuole di retorica, e si arriva ai primordi di Plinio e ai suoi studi preparatori per avviarsi alla carriera oratoria.

L'esame di questo volume non ha potuto procedere molto organico, anche perchè il libro manca di unità. Il materiale raccolto è molto, troppo forse, e dalle note specialmente appare come l'Allain abbia letto e studiato quanti scrittori in un modo o nell'altro parlarono di Plinio o dell'età sua. Ma se il raccogliere materiali è indizio di coscienziosa e paziente ricerca, il disporlo con ordine e tratteggiare con sobria precisione un determinato ambiente e in questo farci rivivere il personaggio preso a studiare rivela l'abilità del critico. Ora in questo volume nè l'ambiente è delineato con storica esattezza, nè la figura di Plinio ci appare con contorni netti e precisi, come l'ampiezza dell'opera prometteva.

G. B. BONINO.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

WALTER LOWRIE, *Christian art and archaeology*. — New York, The Macmillan Company, 1901.

A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*. I. *Dal primordi dell'arte cristiana al tempo di Giustiniano*. Milano, Ulrico Hoepli, 1901.

Quantunque questi due volumi abbiano un campo di ricerche e di studi in gran parte comune, risalendo alla primitiva arte cristiana, per seguirne le vicende nelle molteplici sue manifestazioni sino ai primi secoli del Medio Evo, si propongono però intento molto diverso, e secondo la diversità degli scopi vogliono essere apprezzati. Il Lowrie ha il proposito di fornire una guida alla visita dei monumenti della chiesa primitiva; il Venturi per la natura del periodo storico, che qui imprende a studiare, tratta molti argomenti identici, ma il suo campo è più vasto e il suo metodo informato a critica più severa, perchè egli mira ad una *Storia dell'arte italiana*, di cui qui narra la fase, decorrente da Costantino a Giustiniano.

21. — Il Lowrie ha visitato i monumenti di cui discorre, e poté vedere molti degli oggetti che formano l'argomento del suo ricco manuale, ad un tempo consultò una larga serie di opere storiche, archeologiche e artistiche, di cui ci fornisce in appendice una copiosa sistematica enumerazione: antichi testi illustrativi dei monumenti cristiani, storie degli studi dell'arte cristiana, opere di Gio. Battista De Rossi, enciclopedie e riviste di archeologia cristiana, miscellanee, scritti didattici, opere sulle catacombe, sull'architettura, sulla pittura, sulla scoltura, sui mosaici, sulla miniatura, sulle arti minori e sul vestiario.

Fornito di questo ampio e dotto apparato, l'egregio A. premette alcune considerazioni d'ordine generale sul carattere dell'arte cristiana primitiva, sui limiti di questo periodo, sulla classificazione e distribuzione dei monumenti, sulle fonti e sulla letteratura archeologica cristiana; indi divide in cinque parti il suo studio: cimiteri cristiani, architettura, *pictorial art*, arti minori, vestiario civile ed ecclesiastico. Le catacombe sono descritte nei loro piani, nelle denominazioni, nei modi di tumulazione, nelle costruzioni, nel culto che vi si praticava, nelle agapi, nei rapporti colla legge, nelle iscrizioni e anche

nella storia dopo il quarto secolo. Nel capitolo dell'architettura la basilica forma argomento essenziale dello studio, con qualche accenno alle chiese di tipo bizantino; segue la descrizione minuta di tutto quanto ne costituisce il mobilio; e non mancano notizie sulla posizione delle chiese e sui luoghi circostanti. Sotto il titolo di *pictorial art* l'A. comprende le pitture cristiane primitive, la scultura nelle sue varie esplicazioni, i mosaici e le miniature. Ascrive alle arti minori i vasi eucauristici, le lampade, i turiboli, i vetri, i tessuti, gli arazzi, le medaglie, ed altri oggetti minori. Gli oggetti di vestiario, come la tunica, la dalmatica, la pianeta, la clamide, la toga, il pallio, la stola, il manipolo, occupano l'ultimo capitolo.

Numerose illustrazioni, tratte direttamente da fotografie e da pregevoli collezioni artistiche, in tutto 182, non servono solo di ornamento, ma contribuiscono all'intelligenza del testo.

22. — Il prof. Adolfo Venturi, uno dei più intelligenti ed operosi critici d'arte dell'Italia moderna, e de' più valenti sostenitori del criterio storico per determinare il vero autore delle opere d'arte e anche per meglio apprezzarle, ha con l'opera così nobilmente iniziata risoluto un grave problema: formare una storia dell'arte poggiata sopra una savia e serena erudizione critica, ed esposta in modo così geniale da attrarre il lettore anche meno competente allo studio dell'arte. Se con questo intendimento e con questo metodo si scrivessero tutti i libri d'arte, facile sarebbe diffondere l'educazione artistica in tutte le classi sociali, senza venir meno alle esigenze della scienza. Senza dubbio però alla riuscita felicissima dell'impresa contribuiscono largamente le 462 incisioni in fototipografia, chiare, nitide, eleganti, trascelte dall'A. con fino sentimento d'artista e applicate con dotto criterio al testo. L'editore U. Hoepli da gran signore volle aggiungere tipi veramente squisiti, e carta, che dà risalto alle splendide incisioni.

Del carattere scientifico del lavoro è già indizio l'estesa e accurata bibliografia sopra ogni argomento trattato, tanto che per sè sola già costituisce per gli studiosi un pregio singolare. Vedasi a p. 4 la bibliografia sulla pittura delle catacombe, a p. 34 sulle divinità criofore e il buon Pastore, a p. 46 sull'Arco di Costantino, a p. 84 su Prudenzio e le sue opere, a p. 88 sul *Physiologus* e sui bestiari, a p. 94 sugli evangelii

apocrifi, a p. 100 sulle rotonde, a p. 121 sulle basiliche, a p. 191 su Filostrato, a p. 192 sulle pitture del palazzo di Pamianachio, a p. 201 su Paolino da Nola, a p. 229 sui mosaici di Roma, a p. 279 sui mosaici di Ravenna, a p. 304 sulla miniatura dei bassi tempi, a p. 306 sul codice purpureo di Rossano, a p. 397 sulle stoffe medioevali, a p. 404 sui vetri dorati, a p. 420 sui sarcofagi cristiani in generale, a p. 441 sui sarcofagi ravennati in particolare, a p. 444 sulle colonne del ciborio di San Marco, a p. 456 sulla teca eburnea di Brescia, a p. 466 sulla pretesa cattedra di Massimiano, a p. 476 sulla porta di Santa Sabina, a p. 484 sui dittici di consoli e funzionari, a p. 497 sui dittici profani in generale, a p. 504 sui dittici sacri, a p. 512 sulle cassettime civili di avorio e sulla cattedra di San Pietro, a p. 532 sulle pissidi, teche e torri eburnee e sulle tavolette rappresentanti la Passione nel British Museum, a p. 530 sull'industria ceramica, a p. 543 sulla numismatica dei bassi tempi, a p. 546 sui clipei, a p. 555 sulla croce e sull'arte dell'intaglio in gemme.

Nel primo capitolo, che può considerarsi come un'introduzione al volume, analizza coi documenti dell'archeologia primitiva cristiana il rinnovamento delle arti determinato dalla nuova religione, penetrando nelle catacombe, e con soave linguaggio richiamando il dolce simbolismo primitivo e soprattutto l'immagine del Buon Pastore; indi ci presenta le fonti dell'ispirazione artistica in tanta parte del medio evo. A tal fine descrive la enciclopedia di Marciano Capella *De nuptiis philologie et Mercurii* e la *Psycmachia* di Prudenzio, a cui l'arte attinse la rappresentazione simbolica delle scienze, delle arti e delle virtù; il *Physiologus* di Taziano nelle sue varie compilazioni e i numerosi bestiarî moralizzati, che ispirarono gli artisti nella decorazione delle cattedrali, e nel rappresentare innanzi alle porte romaniche, negli stipiti, nei capitelli, su per le arcate, lungo i fregi, soggetti fantasmagorici con animali di strana energia, spaventosi, spiranti fuoco infernale, drizzanti le ali spinose: le leggende pagane, rimaste nella tradizione, specialmente circa le Sibille, di stirpe profetica: e gli originali racconti dei vangeli apocrifi. Fu consigliata questa prefazione letteraria da un profondo pensiero; perchè prima che le arti rappresentative diano figure alle immagini della fantasia dei poeti, bisogna che esse si riflettano attraverso le anime e si fissino colla tradizione

- orale e letteraria nella coscienza popolare.

Nei tre capitoli successivi l'esimio A. tratta con ordine parallelo dell'architettura cristiana, della pittura e della scultura da Costantino a Giustiniano, confortando le sue affermazioni continuamente con i migliori esempi dei monumenti superstiti, e, laddove manca od è scarso il documento, con la autorità dei testi contemporanei. Due forme architettoniche si prestarono alle nuove esigenze: la centrale per i riti battesimali e le onoranze funebri, e la basilicale per le riunioni dei fedeli nella casa del Signore; onde i battisteri, i mausolei, le chiese rotonde, le basiliche cristiane e le antiche aule mutate in chiese formano il soggetto essenziale dello studio sull'architettura, mettendo in accurato rilievo le trasformazioni successive delle forme architettoniche. Della pittura, poco esercitata dai Romani, l'A. indaga anzitutto le mutazioni subite nei bassi tempi dell'impero; indi largamente e genialmente s'intrattiene sulla pittura decorativa, sulle invenzioni letterarie e rappresentazioni pittoriche, sui mosaici di Roma, di Napoli, di Milano e di Ravenna, sui codici e rotoli miniati, sulle stoffe istoriate e sui vetri dorati. Premesse alcune considerazioni sullo sconvolgimento artistico nella scultura del decadente impero, il Venturi fa tesoro in questo capitolo di un copioso ed eletto materiale da lui raccolto e nelle sue ispezioni artistiche e nei libri, per rappresentarci la più grande varietà di oggetti: busti, statue, rilievi, sarcofagi cristiani di Roma, Ravenna e altri luoghi, le colonne anteriori del ciborio di San Marco in Venezia, intagli in avorio, in osso e in legno, la teca eburnea di Brescia, la cattedra ravennate detta di Massimiano, la porta di Santa Sabina in Roma, dittici consolari, profani, sacri, cassettoni civili bizantine e frammenti di altre, pissidi, teche e torri eburnee cristiane, lavori d'argilla, metalli battuti, filati, incisi, incrociati, monete, clipei, ciste, croci, gemme, ecc.

Auguriamo, che presto siano pubblicati gli altri volumi, che, continuati sulle orme del primo, daranno all'Italia una storia dell'arte veramente degna del soggetto e specchio dei progressi della critica storica applicata all'arte.

C. RINAUDO.

W. OHR, *Der Karolingische Gottesdienst in Theorie und Praxis: Diss.* Lipsia, Koernet, 1902.

23. — È questo un nuovo tentativo fatto per comprendere quale fosse, nel pensiero dei contemporanei, la posizione giu-

ridica, politica e religiosa di Carlo Magno, prima del Natale dell'anno 800, di fronte al Papato. L'A. crede che Carlo Magno si riguardasse quale « *rector, princeps ecclesiae* », e non soltanto della Chiesa Franca, ma di tutta la Chiesa. Egli infatti si occupò di questioni teologiche dibattute al di fuori del suo dominio. In lui adunque cessava ogni differenza fra l'ordine ecclesiastico e l'ordine civile. L'uno e l'altro si unificavano in lui, e da lui dipendevano. Questa teoria era desunta specialmente dall'Antico Testamento: sicchè Carlo Magno è chiamato Davide, Melchisedecco, etc. Tale teoria, a filo di logica, escludeva l'autorità del Papa, eppure anche l'autorità del Papa per tutta la Chiesa è riconosciuta dai Franchi stessi, in modo assolutamente esplicito. Chiedesi dunque l'A. come mai potesse ciò accadere. Debole assai è la spiegazione ch'egli dà di tale contraddizione. Per lui la contraddizione, così in teoria, siccome in pratica, rimase latente, perchè agli uomini del sec. VIII era siffattamente inconcepibile una lotta fra Chiesa e Stato, che non la vedevano, anche quando c'era, e c'era in modo patente.

La questione comprende punti molto scabrosi ed assai disputati. Ma l'A. la rende anche più difficile di quanto sia, poichè il concetto politico-ecclesiastico di Carlo Magno è evidentemente esagerato, nè i passi che l'A. cita, bastano, a gran tratto, per consolidare le sue deduzioni. Oltre a ciò l'A. dimentica affatto di comparare questo atteggiamento del re Franco, colla tradizione degli imperatori romani dell'età cristiana, e con quanto avveniva nell'impero bizantino.

Più importante che non l'opuscolo in sè parmi l'appendice sui *missi*. Contrariamente all'opinione corrente, secondo la quale soltanto dopo il Natale dell'anno 800 furono nominati *missi* alcuni ecclesiastici di elevata dignità, egli trova dato l'ufficio predetto ad Ottone, vescovo di Salisburgo (791), nonchè a Teodolfo, vescovo di Orléans, e a Leidrado di Lione (797?), che veramente contavano fra gli ecclesiastici di maggiore autorità e dignità.

CARLO CIPOLLA.

GIUSEPPE SALVIOLI, *Le Decime di Sicilia e specialmente quelle di Girgenti. Ricerche storico-giuridiche*. Palermo, Alberto Reber, 1901.

24. — La questione, con molta dottrina trattata dal professore Giuseppe Salvioli, ha molto tenuto in agitazione gli stu-

diosi e i capi-parte della politica, che in questi ultimi tempi, si fecero promotori di assemblee popolari per la enunciazione di un voto solenne. Il prof. Salvioli con le autorità storiche la rileva nella sua interezza, suffragandola su quelle pergamene e diplomi, che, ritenuti sempre veraci, furon creduti una colonna granitica. Ma essi oramai cedono ad un esame minuto e rigoroso, e la falsità dei medesimi è desunta con profondo raziocinio. Le argomentazioni mirano a far conoscere quale sia stata l'indole delle decime, se domenicale o parrocchiale; e a un tale esame procede anche ponendo in disparte il diploma girgentino del 1093, assai discutibile. Dimostra il Salvioli come non mai le decime girgentine furono domenicali, mancando ogni carattere su cui si fondavano le teoriche domenicali; nè poternelo investigare risalendo a' Normanni, i quali non si curarono di introdurre quel che non aveva avuto esistenza, cioè oneri speciali fondiari. Dal che si viene a dedurre come esse decime non fossero che parrocchiali, avendo assunto allora i Vescovi anche le funzioni di parrochi. E con tale affermazione il prof. Salvioli illustrava e ribadiva il concetto acuto del Gregorio, che, nelle *Considerazioni sul Diritto Pubblico Siciliano*, aveva scritto: « Per antichissima osservanza contemporanea allo stabilimento del governo normanno in Sicilia furono somministrate alle chiese cattedrali le decime dei fondi e delle rendite regie. Queste decime non furono che puramente ecclesiastiche ».

Se nel lavoro del Salvioli si scorge quella dottrina, ch'egli possiede sì varia, singolare cosa è il capitolo VI, in cui son trattati *gli argomenti per la dominicalità*; e dove, chiare dimostrazioni oppugnano le contrarie, sostenendo come la diocesi di Girgenti, pari alle altre di Sicilia, è *di regio patronato perchè fondata e dotata dal re, e non per la concessione delle decime che da Ruggiero nemmeno furono date come dotazione beneficiaria*. Egli scrive: « Quando avvenne la conquista, la Sicilia non aveva parrocchie, e i Normanni volendo ripristinare il culto cattolico con tutta la sua efficacia, si accinsero a creare gli organi principali, riservando all'avvenire la creazione degli organi minori. Quindi anzitutto divisero il territorio siciliano in diocesi, le quali di fatti chiamarono *parrocchie*, ed i parroci che in seguito furono delegati dai vescovi alla cura delle anime, dissero *cappellani*: dunque al vescovo appunto spettavano le decime sacramentali, come quegli che aveva cura d'anime e che veramente funzionava da parroco ».

Se potessimo ancora dilungarci, adducendo le stesse parole del dotto scrittore, mostreremmo come il tema possa dirsi esaurito, si che ora messa lucidamente in rilievo la dottrina e le speciali parti controverse, i magistrati potranno, con altezza di vedute, enunciare i loro responsi. F. GUARDIONE.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

CAMILLO MANFRONI, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfè (anni di C. 400-1261)*. Livorno, Giusti, 1899.

Storia della marina italiana dal trattato di Ninfè alla caduta di Costantinopoli (1261-1453). Parte I. *Dal trattato di Ninfè alle nuove Crociate*. Livorno, Giusti, 1902.

25. — Importante contributo alla storia d'Italia reca questa opera, condotta sopra un largo e ben immaginato disegno, colorito con efficacia, mercè una seria, ponderata, e vastissima preparazione; le cui solide fondamenta son cementate dal rigore di metodo storico, e dalla critica avveduta e prudente, anche quando i fatti non ricevono rincalzo da prove dirette e sono esposti per via d'ipotesi, le quali alcuna volta possono sembrare ardite, ma non si presentano perciò meno logicamente dedotte da acuto raziocinio. L'argomento assai complesso presentava non lievi difficoltà così nella intrinseca materia, come nel modo di svolgerla e disciplinarla, poichè l'A. si proponeva di trattare della marina italiana, non solo per quanto concerne gli avvenimenti puramente militari, ma rifacendosi ad esporre per qual guisa si determinarono e si svolsero tutte le energie marinaresche, il fine a cui vennero indirizzate, la potenza che ne derivò ai popoli italiani, gli effetti onde nell'ordine economico e politico si vantaggiarono nel variare delle condizioni, lungo il corso dei secoli, le terre d'Italia.

A sì poderoso lavoro e con intenti così larghi nessuno si era accinto fino a qui, e perciò questo del M. assume una doppia importanza rispetto alla storia civile, politica e militare, come quello che ci mette dinanzi in un quadro genialmente rilevate le fasi varie e molteplici degli avvenimenti marinareschi, coordinati opportunamente alle vicende generali donde essi muovono sovente, e ne quali si compenetrano e si appuntano. Di qui la originalità dell'opera che nulla trascura di quanto

può giovare ad illustrazione del soggetto, si dal lato puramente storico, come dal lato della tecnica per quel che concerne i fattori e gli strumenti della navigazione.

La prima parte comprende un lungo periodo, perchè incominciando dalle invasioni barbariche si chiude con il trattato di Ninfeo, come quello che segna un nuovo punto di partenza alle condizioni della marineria italiana rispetto al suo svolgimento politico ed economico, mentre i fatti che ad esso condussero determinano un radical mutamento negli istituti, negli ordinamenti, nella potenzialità delle nostre città, le quali tennero il dominio del mare, donde le lotte inevitabili fra quelle che meglio e più spiccatamente rappresentarono le forze vive dell'arte nautica, a fine di raggiungere l'alta podestà del commercio marittimo e dei possedimenti coloniali. Sono ben nove secoli di storia con diligenza illustrati mercè l'indagine accurata d'ogni maniera di fonti, donde emerge la compiutezza dell'opera nel succedersi degli eventi.

Se è vero che il periodo dell'alto medioevo porge all'autore troppo spesso argomento di incertezze e di scarse notizie, bisogna tuttavia convenire, che egli ha saputo e potuto ricostruire con molto acume quel tanto di più sicuro e probabile gli fu dato rilevare in mezzo a sì grande oscurità. Nelle imprese marittime dei barbari conquistatori d'Italia, nelle lunghe e diuturne lotte con l'impero d'oriente è ben giusto il riconoscere l'opera e la mano degli italiani, sebbene fosse ormai mancato, o rimanesse attutito il sentimento nazionale per cui un popolo acquista nome e dignità personale. Gli abitatori delle nostre marine erano pur sempre figli e nipoti di coloro che avevano solcato le acque con tanta fortuna, e, pur caduti in basso e in potere d'altrui, non poteano dimenticare nè gli esempi nè gli insegnamenti degli avi; quindi allorquando ai barbari occorre apprestare armate o costruir navi, certo si giovarono de' marinai italiani; senza dire che ad essi, per natura e per tradizione rimase, più o men viva e feconda, l'opera dei commerci. Ma quando a poco a poco incomincia a farsi strada la coscienza del proprio valore, allora le principali città marinare si ridestano e vanno riconquistando con varia ma sicura fortuna quel primato che le avvia a più alti destini. Le cause di sì fatto risveglio vengono dal M. chiaramente ricercate ed esposte; e di qui con più copiosa materia entra a trattare del suo argomento, seguendo quanto è possibile l'ordine cronologico.

Di questa guisa ci passano dinanzi, con efficace rilievo, le varie vicende che nello svolgersi dei secoli alla marina italiana si attengono, poste sempre in relazione con quelle degli altri popoli, donde attingono ragione di causa e di effetto. Campeggiano in questo gran quadro singolarmente Amalfi da prima: Venezia, Genova e Pisa da poi. Nel divisare le varie fasi di codeste potenze marittime, non solo l'A. sagace reca il contributo di nuova luce con l'esame coscienzioso ed imparziale delle fonti; ma se non si perita di relegare fra le leggende le esagerazioni di cronisti partigiani, o le fantasiose invenzioni di poeti, sa trarre da alcune di esse quel tanto di fondamento storico che riesce giovevole alla più esatta conoscenza di non ben chiariti particolari, o dell'ambiente in mezzo al quale alcuni fatti, nè di poco momento, si determinarono.

Nei sedici capitoli onde, con buon criterio della economia generale, si trova disciplinata l'ampia materia, noi troviamo mantenuto in modo costante il metodo critico adottato dall'A., di guisa che ciascheduno narra e discute quel tanto di contenenza stabilito da lui nell'ordine complessivo dell'opera, e vi adopera sempre uguale ed uniforme intendimento, il che dimostra come ei possieda e domini in ogni parte il suo argomento senza incertezze od omissioni. Se parecchi dei fatti che si riferiscono alla storia generale ricompaiono di necessità in queste pagine, essi assumono quegli atteggiamenti e quella fisionomia, onde nuovamente s'illustrano, in virtù delle nuove indagini e del materiale recente, studiato acutamente dall'autore, il quale ne fa discendere conseguenze e conclusioni ferme e persuasive. Ma l'opera si arricchisce di parti assolutamente notevoli per originalità di trattazione. Tutto quanto, per via d'esempio, si riferisce alla marina dei Normanni, al suo costituirsi, allo svolgersi, e al declinare riceve qui per la prima volta quel vivissimo lume che fino ad ora si desiderava, e invano era altrove ricercato. Eppure essa è tanta parte delle vicende marinesche d'Italia, ed ha così intime relazioni con i fatti di que' tempi fortunosi! Ora noi possiamo, in grazia dell'opera acuta del M., entrar ben addentro alle cagioni, dalle quali mossero ed ebbero sviluppo alcuni importanti avvenimenti rimasti o non ben chiari o del tutto ignorati. Del pari ci è dato veder posto in miglior luce e con più esatti criteri giudicato il grande contrasto fra le repubbliche nostre, il supremo movente delle loro alleanze, e il romper guerra feroce l'un l'altra fino allo sterminio. Nè men

evidenti e manifesti appariscono gli effetti di quel gran fatto religioso e politico ch'ebbe nome dalle crociate; singolarmente ne emergono quali e quante influenze abbiano esse esercitato sull'atteggiarsi e sullo svolgersi della marina italiana; quanta parte sia da attribuirsi a questa nel succedersi e nel rinnovarsi di quelli avvenimenti; con quali accorgimenti le città marinare li secondassero; qual prò infine ne abbiano ritratto. Così ci è aperto il campo a considerare di qual guisa s'iniziarono e si costituirono le colonie in oriente, per quali vie si afforzarono e si mantennero, come mossero e determinarono le diuturne rivalità, che imperversando contristarono le repubbliche nostre marittime, mentre l'una cospirava all'abbassamento dell'altra nell'intento di godere intera e indisputata la supremazia economico-politica per mezzo del libero dominio del mare. E di vero siamo scorti dall'A. con mano sicura nella congerie de' fatti concomitanti a considerare i principii onde provenne e a poco a poco si affermò, in virtù della forza materiale e degli accorgimenti politici, la preponderanza di Venezia, mentre Genova intesa a sbarazzarsi della molesta rivale toscana, s'apparecchia a tener essa a sua volta l'egemonia marinaresca. Ed ecco che la stella della prima impallidisce, e già percorre quella parabola discendente che la condurrà a vedersi, suo malgrado per forza d'eventi, strappato l'impero. Questo punto importante che separa nella storia due ben distinti periodi è il trattato di Ninfeo, con il quale il M. chiude la narrazione del primo volume. Egli sagacemente scruta le condizioni interne ed esterne che condussero a quell'accordo, e su di esso si ferma a considerare i nuovi atteggiamenti assunti, in virtù sua, dagli Stati e dalle Repubbliche, che ad esso concorsero. I quali atteggiamenti se da un lato si rivelano conseguenza naturale di cause più o men remote, diverranno essi stessi effettori di notevolissimi avvenimenti, argomento delle parti successive della presente storia.

Ecco infatti la seconda parte dell'opera, uscita nel corrente anno, che si apre con il racconto della lotta fra Genova e Venezia ormai dichiarate manifestamente rivali. Lievi ed occasionali in apparenza le cause del dissidio, ma in effetto profonde e derivanti dalle condizioni interne ed esterne delle due repubbliche. La lotta si accende subitanea, grave, ed accanita, e se i risultati militari non si chiariscono immediatamente favorevoli in tutto alla prima, essa però sa destreggiarsi in guisa da ottenere que' vantaggi che le saranno scala ad innalzarsi in breve

a tal virtù di potenza da costituire il suo predominio, contrastato sì, ma indiscusso e ben fermo sulle cose del mare. L'aculezza dello storico ha subito luogo di mostrarsi nel ricostrurre con dati certi, e illazioni plausibili, la guerra scoppiata poco dopo il trattato di Ninfeo. E questa medesima sicurezza nel saper trarre opportuno partito dalle fonti, prive di particolari per lo più, spesso in contraddizione fra loro, poste in relazione con documenti diretti o laterali si riscontra nel processo e nello svolgimento del racconto, là dove in piena luce apparisce, quanto è consentita dalle scarse notizie, la marina angioina ne' suoi inizi e la parte notevolissima e di capitale importanza ch'essa ebbe poi ne' successivi avvenimenti. Di qui muovono e si chiariscono i due periodi, capitali per la nostra storia, della guerra del Vespro, la quale porge ragione delle concòmitanze onde si innesta e si fonde coi fatti generali, che in specie con l'umiliazione di Pisa determinano la supremazia di Genova e quindi l'inevitabile cozzo di Curzola; epilogo del fatale decadimento di Venezia, dal quale indugerà molti anni ancora a rilevarsi, mentre per la rivale, giunta ormai al più alto fastigio della potenza, incomincia la parabola discendente, i cui effetti, lenti ma sicuri, i casi successivi vengono man mano illustrando. E la lotta frattanto prosegue in diverse forme, si giova di tutte le industrie, assume vari atteggiamenti; ma il diuturno dissidio e la tabe intestina nell'odio e nel rancore di parte manifestano la condizione dannosa di quelle repubbliche, le quali avrebbero potuto cementare una forte compagine da impedire l'avvento e la preponderanza straniera.

L'A. che si era proposto di condurre il racconto di questo secondo volume fino alla caduta di Costantinopoli (1453), si è deliberato, secondo noi con ottimo consiglio, a dar fuori la prima parte di sì fatto periodo storico; quella cioè che con le pratiche iniziate per le nuove crociate ed altri fatti di capitale momento riferentisi alla politica di Venezia e di Genova, segna un giusto fine a se stessa, e prelude a grandi mutamenti ed a nuove contingenze. E' men d'un secolo di storia; ma denso di fatti di singolare importanza, alla conoscenza de' quali, per ciò che riguarda peculiarmente le azioni marinaresche, non sopperivano le opere d'indole generale; e quelle particolari o non presentavano che una faccia, un aspetto de' singoli avvenimenti, o miravano ad un fine alquanto diverso da quello propostosi dal M. Onde a lui, per colorire il disegno dell'opera

fondamentale a cui s'era accinto, convenne rifarsi da capo, e con accurate indagini, illuminati raffronti, sapienti controlli, rilevare il pieno, il massiccio, secondo l'espressione muratoriana, dei fatti, esponendoli in quella nuova luce che le prove e la felice intuizione gli suggerivano. Così se, con metodo costante, è riuscito nel primo volume a snobbare, per quanto gli fu possibile, certi punti restati per lungo tempo controversi od oscuri, ora ha ricostruito un periodo de' più momentosi nella storia delle repubbliche marinare italiane, raccogliendo nuova messe anche in que' campi che già parevano da altri mietuti.

Le cinque appendici, con le quali si chiude il primo volume, compiono nella parte scientifica tutto quanto ha tratto alla vita navale, alla tecnica, alla legislazione, all'organismo amministrativo delle colonie, e via dicendo. Ma codesta vita navale, se permane col succedersi dei secoli nelle sue linee generali, si modifica e si trasforma nelle applicazioni e nei metodi particolari a seconda delle imprescindibili evoluzioni prodotte da nuovi trovati, da scoperte geografiche, da mutamenti sociali; e perciò vedremo chiudersi anche il volume secondo con una serie di appendici di non lieve importanza.

Giusto titolo di compiacimento ha il M. per aver con nuovi studi e più acuto criterio dilucidato tanta parte della nostra storia, la quale sarebbe monca ed incompiuta se non abbracciasse, come in questa opera, sì largo campo nello svolgimento de' fatti italiani in relazione con quelli esterni, e con la ragion politica predominante ne' vari periodi, e nelle diverse imprese. E' lavoro nuovo, alla cui composizione non poteva esser atta se non una mente dotata di un esatto criterio storico e di una indefessa operosità. Da ciò la piena competenza della materia, acquistata mercè lo studio di tutto quanto, più o men direttamente, al soggetto poteva riferirsi.

Buono il disegno fondamentale, buona la divisione e l'economia delle parti, e buona altresì in generale la forma per semplicità e chiarezza; che se un minuto esame potrebbe forse dar argomento a qualche rilievo, a qualche osservazione, per ciò che concerne fatti particolari, oppure ipotesi ed opinioni dell'A., e se altri documenti potranno consigliare od aggiunte o modificazioni, le linee generali rimarranno intatte, e niuno potrà dispensarsi dal ricorrere all'opera del M., che è una delle meglio pensate ed eseguite in questi ultimi anni in Italia.

ACHILLE NERI.

GINO SCARAMELLA, *Alcune antiche carte di Campobasso*. Campobasso, tip. del « Corriere del Molise », 1901.

26. — Fra i documenti rintracciati negli archivi e negli uffici della città di Campobasso, che potrebbero benissimo servire col sussidio dei cronisti dell'epoca a tessere qualche monografia storica, ve n'è uno del 1440 riferentesi all'esenzione di alcune tasse concessa da Alfonso di Aragona all'*Università* dei Campobassesi, un altro di Ferdinando I che accorda privilegi a quei cittadini, ed infine un terzo del 1493 di Carlo VIII a favore dei vari paesi del Molise, sotto aspetto di diploma, oggi esistente solo in copia presso varie famiglie private. Nell'archivio della chiesa di S. Leonardo si trovano pure carte antiche concernenti per lo più donazioni, contratti, bolle pontificie e brevi vescovili. Altri documenti del genere furono rinvenuti nell'archivio nella chiesa della Libera, nell'archivio vecchio della Prefettura, in quello provinciale di Stato ed in quello notarile.

Lo Scaramella pubblicò sei di codesti documenti, e precisamente: una convenzione fra Roberto di Molise, signore di Campobasso e gli abitanti di questa terra suoi sudditi (13 novembre 1277), da cui risulta chiaramente che fino allora i rapporti tra feudatari e vassalli non erano stati regolati per iscritto, bensì da una specie di diritto consuetudinario basato sulle costituzioni generali del Regno. Gli abusi e le angherie di Roberto spiegano la ragione dei lamenti dei Campobassesi, per cui si ricorre molte volte alla Curia Napolitana, onde vien fuori un lodo che può servire di legge per l'avvenire, frenando i soprusi e le cupidigie del signore e importando rinuncia a certi pretesi diritti. Dopo ciò lo Scaramella pubblica tre pergamene appartenenti al secolo XII riguardanti contratti e donativi che ebbero luogo tra cittadini privati e l'antica locale chiesa di S. Giorgio, dai quali risultano particolarità certo degne di nota: come cioè Campobasso portasse il titolo di *Civitas* fin dal 1100; come Campobasso anticamente non potesse chiamarsi *Campus de prata*, perchè questa denominazione nel 1175 era già applicata ad una frazione del territorio campobassano; come Campobasso passasse sotto il dominio dei Signori di Molise per ragioni dotali e feudali; come fossero ancora in uso in detta terra monete romane; e come finalmente il diritto allora in vigore nella mentovata città fosse il longobardo. Indi l'Autore raccolse e pubblicò cinque *registri*

tolti da alcune pergamene del secolo XIV spettanti alla Chiesa di S. Giorgio, *registri* pieni di preziose notizie, in ispecie per ciò che riguarda pubbliche scuole ivi esistenti *ab antico*. Di maggior pregio si deve tener la copia (giacchè l'originale, visto ed esaminato dal De Atellis, bibliografo del secolo XVIII, non è più reperibile) dell'atto di donazione di Baranello Busso e Monte Vairano o Bairano coi crediti inerenti fatta da Carlo VIII ai Campobassani nel 1496, in compenso della parte che presero detti cittadini per i Francesi nella conquista del reame di Napoli a danno della dinastia aragonese.

P. FRANCIOSI.

LUISA ATTI ASTOLFI, *Una pergamena del 1280 contenente un codicillo al testamento di Raniero da Calboli*. Roma, Forzani e C., 1901.

27. — Una pergamena, posseduta attualmente dall'Archivio di Stato in Roma, e contenente un codicillo testamentario fatto da quel Ranieri che meritò di essere chiamato da Dante *onore della casa da Calboli*, sarebbe forse lungamente rimasta presso che ignorata da tutti, se il dott. Romolo Brigiuti, insegnante nella scuola di paelografia annessa al detto Archivio, non avesse richiamato su di essa l'attenzione della sua alunna, signora Luisa Atti Astolfi, la quale, per dare un saggio de' suoi studi, la ha pubblicata in fototipia, facendola precedere da accurate notizie storiche e da diligenti annotazioni paleografiche e diplomatiche. Questo codicillo fu scritto dal notaro Simone di Valle Petrosola nella rocca di S. Casciano il giorno 23 aprile 1280; e da esso si rivela che il cavaliere de' Calboli aveva poco prima, cioè il 29 marzo dello stesso anno, fatto il suo testamento, col quale lasciò erede di *totam frnam suam de calboli* la moglie Imilia *in vita sua*, e coll'obbligo di erogare per dieci anni, decorrenti dalla sua morte, i frutti del suo fondo di Calboli a pro' dell'anima di lui. Coll'atto di cui discorriamo Ranieri conferma l'antecedente, aggiungendo che se la moglie morirà prima che sieno compiuti i dieci anni, ella dovrà istituire persona la quale, secondo il consiglio del guardiano dei frati minori di Castrocaro, disponga di quei frutti a beneficio dell'anima di esso Rainero fino al compimento del decennio.

Fra i testimoni all'atto, oltre al guardiano *fratum minorum de forlivio*, v'ha pure *Guidone de arecio eiusdem ordinis*, e l'A. notato quanto poco si sa della vita di Guidone, poeta e

frate gaudente, aggiunge «che un' imparziale critica del testo «trovasi, secondo me, nel caso di non ammettere, ma neppure «escludere assolutamente la presunzione che il frate poeta e il «frate testimonio del documento possano essere una sola per- «sona». Veramente io credo che i motivi per escludere la presunta identità sieno maggiori di numero e di peso che qui per ammetterla, i quali pare si riducano alla sola eguaglianza del nome e della patria. Ma ciò menerebbe a troppo lungo discorso: come anche il voler dimostrare che non giustamente, secondo me, l'A. accagiona (p. 9, nota) il frate, che nel secolo XVI scrisse il sunto dell'atto a tergo della pergamena, di avere per ignoranza letto l'abbreviazione *unū pam* per *unam peciam* invece di *unam personam*; giacchè parmi più verosimile che l'autore del sunto non adoperasse la parola *peciam* per spiegare l'abbreviazione *pam*, bensì sostituisse il nome generico di *peciam* a quello speciale del tenimento di *calbulo* da lui non capito. Così pure non credo che, facendo qualche calcolo cronologico, non si possa giungere ad accertare se quel Paoluccio de' Calboli, di cui si ha il testamento fatto nel 1348, fosse figlio del nostro Ranieri o di un altro Ranieri pronepote di questo (p. 16, n. 3).

Ma questi piccoli nei in un lavoro condotto con grande diligenza non possono punto diminuire le lodi che all'A. si debbono, e che meritamente le sono state date da persone assai competenti. Dobbiamo peraltro rilevare con rincrescimento che fra coloro che si sono dimostrati soddisfatti dello studio della signora A. non può annoverarsi l'anonimo autore della notizia che su di esso si legge nell'*Archivio della Società romana di storia patria* (vol. XXIV, fasc. III-VI, p. 537-38). Egli, dato il sunto dell'atto in cui dice che Imilia deve «scegliersi un erede «che fino al compimento dei dieci anni *faccia* (1) in suffragio «dell'anima di lui (Raniero) *totam frnam suam* » e dopo riconosciuto che la pergamena è interessante anche perchè fra i testi vi è un fra Guittone (*sic*) d'Arezzo, continua osservando che il documento «serve però solo di pretesto per una disser- «lazione storica e paleografica». Se mal non mi avviso, queste parole farebbero credere che quel documento poteva servire a qualche cosa di meglio e di più completo dell'illustrazione fattane dall'A. Ma che cosa poteva mai farsi di più ampio e

(1) Il testo dice *debeat dare*.

adatto circa un documento ancora quasi a tutti sconosciuto, che esaminarlo appunto nel riguardo storico e paleografico? Nè ci pare opportuna l'osservazione che il critico muove circa le annotazioni paleografiche e diplomatiche « che sembrano « piuttosto un'accurata e minuta lezione diretta a principianti « (si indica persino che il *p* è usato a segnare *per!*) che una « notizia comunicata agli studiosi ». Sostituendo alla parola *lezione*, che evidentemente esprime cosa affatto lontana dall'intenzione dell'A., quella più propria di *esposizione*, il biasimo diventa una lode, giacchè un'accurata e minuta esposizione paleografica trova opportuno luogo pur nei lavori diretti agli studiosi. Quanto poi all'abbreviazione *p*, sarebbe stato bene non tralasciare di avvertire che essa non viene indicata a parte, ma trovasi inclusa in uno spoglio di tutte le varie abbreviazioni usate nell'atto; e però se l'A., indicando il valore di ognuna di queste, indicò pure che *p* vuol dire *per*, ciò punto non fece per impartire nessuna lezione a nessuno, bensì perchè, notando tutti i segni di abbreviazione del documento, non poteva omettere d'indicare anche quello, sebbene assai noto e comune. È poi cosa che non può non destare qualche meraviglia il vedere che il recensore, il quale ha trovato eccessiva la spiegazione dell'abbreviazione *p*, critica l'A. perchè non ha avvertito che la data del documento, in cui è seguita la *consuetudo bononiensis*, è errata nella sostanza, essendo indicati un 23 *in trante apr.* e un 29 *intr. marcio*. Non sembra che l'avvertimento sarebbe stato proprio necessario, giacchè tutti sanno che il 23 e il 29 vengono dopo il 15. Il Du Cange pure, dopo avere esposto il metodo della *consuetudo bononiensis* e citato il Rolandino, alla variante *mensis introitus* parla di un documento del 1340 che reca: « die vicesima quinta introitus mens. aprilis intitulata septimo kal mai », senza punto fermarsi a far rilevare l'errore evidente (1); e si noti che il Du Cange scriveva per insegnare, cosa che, come abbiamo già avvertito, non pare sia mai stata nelle intenzioni dell'autrice.

F. LABRUZZI.

(1) DU CANGE, *Glossarium etc.* Niort, 1884-1887; *ad vocem*.

C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum sive Romanorum pontificum Constitutiones, Epistolae, Diplomata tribus Ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium a Seraphico Patriarca S. Francisco institutis ab eorum originibus ad nostra usque tempora concessa*. T. V, « Benedicti XI, Clementis V, Joannis XXII monumenta »; Romae, typis Vaticanis, 1898, pp. XLII-643. T. VI, Benedicti XII, Clementis VI, Innocentii VI, Urbani V, Gregorii XI documenta »; 1902, pp. LIV-687; in fol. massimo.

28. — A complemento degli *Annales* dei Minori, dovuti al Waddingo, il padre Giovanni Giacinto Sbaralea pubblicò negli anni 1759 e 1761 due volumi di bolle pontificie, coi quali dava inizio al Bollario Franceseano, cioè alla raccolta delle bolle accordate dai papi ai tre Ordini Francescani, quello dei Minori, quello delle Clarisse, e il Terz'Ordine. Nel 1765, cioè dopo la sua morte, che seguì l'anno 1763, uscì il terzo volume, da lui già apparecchiato. Un quarto i suoi confratelli ne pubblicarono nel 1768. Di lì in poi la grande opera non ebbe altro seguito. Finalmente, ai giorni nostri il p. Bonaventura Soldatic, che fu generale dei Conventuali dal 1879 al 1891, pensò di continuare le gloriose tradizioni dei suoi antichi confratelli, riprendendo l'edizione del Bollario, non senza trar partito dei materiali messi insieme già dallo Sbaralea e dai suoi continuatori. Al Soldatic successe, quale ministro generale, il p. Lorenzo Caratelli, che, rotto ogni indugio, diede valido impulso all'impresa. Per l'esecuzione dei suoi disegni egli si giovò dell'opera dotta e diligentissima del p. Corrado Eubel, pure de' Conventuali. Il p. Eubel non ha bisogno di presentazioni. Oltre a numerose pubblicazioni di minor mole, egli stampò due volumi col titolo *Hierarchia catholica*, che costituiscono un prezioso supplemento al Gams. Ai di nostri dopo la bene auspicata apertura dell'Archivio Vaticano, per merito di Leone XIII, gli studi sulle bolle papali ebbero un meraviglioso incremento. Tuttavia gli studi, che negli ultimi anni si fecero in Italia e fuori d'Italia per tale riguardo, riguardano in modo speciale le età più antiche, fino alla morte di Bonifacio VIII, seguita appena a men due anni di distanza da quella di Benedetto XI. Per contro il periodo della «cattività di Babilonia» è ancora ben lontano dall'essere sufficientemente studiato. Per questo periodo, che pure fu di capitale importanza per l'Europa (se facciamo eccezione per gli

splendidi Regesti di Clemente V, editi dai Benedettini (1) non possediamo a stampa nessuna collezione veramente importante. E pensare l'immensità del materiale. L'Eubel afferma che soltanto di Giovanni XXII (il cui pontificato va dal 1316 al 1334) l'Archivio Vaticano conserva 55 Registri con circa 60.000 bolle. Di fronte a tanta ricchezza, indietreggiò l'*École française de Rome*. Essa, dopo aver dato in forma completa i regesti dei papi del sec. XIII, sostò, e, lasciando l'opera vastissima, si limitò a pubblicare per tenore o per regesto solamente quelle bolle, le quali, per il loro contenuto, hanno attinenza colla storia di Francia (2). Senza dubbio molte pubblicazioni parziali si fecero, ma le grandi raccolte mancano per questo periodo.

Ora finalmente per opera dell'Eubel abbiamo una pubblicazione di gran mole, e che illustra uno dei più complicati e dei più attraenti aspetti, che la vita religiosa esplicò nel sec. XIV, la storia dello sviluppo degli ordini francescani. Il materiale dall'Eubel edito nei due volumi da lui finora pubblicati, si estende dalla elezione di Benedetto XI (1303) alla morte di Gregorio XI (1377), e comprende l'enorme massa di circa 2600 bolle, senza contare quelle stampate per tenore, o almeno riassunte nelle note, che illustrano le prime, ancorchè esplicitamente non parlino dei Francescani.

I regesti vaticani di Benedetto XI erano già stati pubblicati dal Grandjean. Quelli del primo papa Avignonese, cioè di Clemente V, sono quasi per intero a stampa per opera, come si disse, dei Benedettini. Di lì in poi l'Eubel non era stato preceduto se non che dal Waddingo, senza contare alcune pubblicazioni monografiche, fra cui un posto ben distinto spetta agli studi assai conosciuti del Denifle e dell'Ehrle sui Fraticelli.

Le lotte alle quali i Minoriti presero parte nel sec. XIV hanno veramente un alto interesse storico. La loro attività anzitutto si svolse, nel seno della Chiesa, col perfezionamento della loro organizzazione interna e colle loro relazioni, meno ostili che per l'addietro, ma non peraltro totalmente amichevoli,

(1) L'Eubel accolse nel suo *Bullarium* anche quei documenti che i Benedettini avevano integralmente stampato nelle *Regesta* di Clemente V. E fece bene. Per il risparmio di poche pagine non si doveva rendere incompleta la nuova pubblicazione, o assoggettarne l'uso alla condizione di avere un'altra opera a propria disposizione.

(2) JEAN COULON principiò infatti nell'ottobre 1900 la stampa della sua raccolta *Lettres des Papes d'Avignon se rapportant à la France, lettres secrètes et curiales du pape Jean XXII*, Paris.

col clero secolare. Benedetto XI volle che l'ordine fosse indipendente dai vescovi (I, n. 33, bolla del 1303), ma non per questo riuscì a sopire le questioni ch'essi avevano col clero secolare, sia in Francia, sia in Italia (nn. 38-9; 1304). Giovanni XXII difese il Terz'Ordine contro le ingiuste opposizioni di alcuni prelati (n. 354, del 1319).

L'Ordine si diffuse di più in più, sorretto dall'entusiasmo popolare, giungendo ad abbracciare non solo tutta l'Europa, non solo il Levante cristiano, ma anche i paesi barbarici dell'Oriente per mezzo delle numerose missioni.

Nell'Inghilterra, nell'Irlanda, nella Scozia, nell'Europa settentrionale, in Cipro, in Cilicia, in Armenia, in Castiglia, in Dalmazia, in Germania, in Francia, in Boemia, in ogni terra cristiana troviamo i Minoriti. Quando, nel 1348, venne fondata la nuova sede vescovile di Malrek sul Mar Nero, vi si prepose un Minorita (II, n. 490). Le missioni sono numerosissime, e troviamo i Minoriti predicare l'Evangelo fra Tartari, in Persia, in India, nella Servia, in Valacchia, in Bosnia, nell'Ungheria; presso i Bulgari e presso i Ruteni, come nelle terre dei Saraceni. Nel 1370 si stabilirono definitivamente le missioni francescane in Russia ed in Lituania (II, n. 1098).

Gregorio XI, nel 1371, raccomandò ai vescovi di Gnesen e di Cracovia i Minoriti che si recavano in Russia (II, n. 1154). In Soria e in Egitto si trovano Minoriti (II, n. 1411).

Le eresie che turbarono l'Ordine, e che si allacciano colle dibattute questioni sulla povertà di Cristo e colla setta degli Apostolici, ebbero eco profonda nel campo politico. Infatti Lodovico il Bavaro e l'antipapa Nicolò V trovansi in legame strettissimo con frate Michele da Cesena, coi suoi seguaci, colle sette dei Beghini, dei Fraticelli e degli Spirituali. Il papato si trovò in terribili distrette, poichè nella guerra mossagli dall'imperatore tedesco, egli vedeva impegnata contro di sè una parte notevolissima di quell'Ordine religioso, che, nel secolo precedente, aveva recato tanti e sì validi sussidi alla Chiesa. Finalmente anche questo turbine procelloso passò. A poco a poco ritornò dovunque la pace, e i Minori ribelli si assoggettarono al papato, e ne ricevettero l'assoluzione. Lo zelo religioso rifiorì per essi ancora una volta. Anzi non si presentò troppo di raro il caso che i Minoriti prestassero l'opera loro personale anche nel campo politico, con intenti ben differenti da quelli, che abbiamo riscontrati ai tempi del Bavaro.

Questo è a grandi tratti il quadro che si svolge dinanzi al pensiero di chi percorre i due volumi messi insieme dal P. Eubel. Senza dubbio nelle sue linee generali questa storia è conosciuta, ma i molti particolari, coi quali essa ci si presenta qui, non sono sempre noti. Anche il Wadding, il quale ebbe dei documenti pontifici una larghissima cognizione, non potè usufruire delle serie che a' suoi tempi, cioè nel sec. XVII, si trovavano in Avignone. Per questa parte adunque l'opera del P. Eubel è totalmente nuova.

Colle sole bolle pontificie non si può restituire, nella sua integrità, la storia della parte avuta dai Minoriti nella lotta del Bavaro; nè esse bastano a ritrarre i profili di Michele da Cesena e dei suoi seguaci. Tuttavia esse sono sufficienti a dimostrare la gravità del movimento, la sua estensione, la sua forza. Fin da quando Giovanni XXII privò fra Michele della dignità di Ministro Generale dei Minori (I, n. 714; anno 1328), troviamo ingaggiata d'ogni parte la lotta fra il Papato e i Minoriti ribelli. I documenti sono abbondantissimi. L'Italia centrale è la regione per la quale i documenti maggiormente spesseggiano. Mentre il P. Eubel pubblicava il primo dei suoi due volumi, Luigi Fumi stampava nel *Boll. stor. Umbro*, vol. III, IV, V, la sua dissertazione *Eretici e ribelli nell'Umbria*, preziosa veramente, per l'abbondanza e la gravità dei documenti nuovi, ch'egli vi inserisce e che gettano luce larghissima su quel movimento, politico a un tempo e religioso, che scosse vivamente, fino nelle sue ultime profondità, l'anima delle popolazioni. Il Fumi non restrinse le sue ricerche alle bolle, ma ricorse pure ad ogni altra specie di documenti, donde il suo tema potesse trarre incremento (1).

Talvolta anche il P. Eubel abbonda in note, erudite ed utili, in cui si dichiarano meglio alcuni punti dei documenti, e se ne illustra il contenuto con notizie laterali. La estesa confutazione (1329) degli errori di fra Michele da Capua, pubblicata integralmente sotto il n. 820 del vol. I, viene appunto completata, nel suo aspetto storico, da una lunghissima nota.

Nell'annata 1901 della «*Römische Quartalschrift*» il P. Eubel aveva già pubblicato alcuni curiosi documenti sopra Sofia di

(1) Non trovo nel *Bullarium* del P. Eubel la lettera (1327), agosto 26, di Giovanni XXII ad Ugolino, abbate di S. Pietro e a Matteo Ungaro lettore O. M., che il Fumi stampò nel citato *Bull.* V, 249.

Filippo, vedova fiorentina, che fondò un ospedale a Gerusalemme; ora la storia della custodia francescana di Gerusalemme viene qui meglio dichiarata.

Nel 1342 re Roberto d'Angiò e la regina Sancia (la quale dimostrò il più vivo affetto per le cose francescane, finchè, rimasta vedova, prese essa stessa il velo) notificarono a Clemente VI, che dal Sultano aveano a gran prezzo ottenuto che alcuni frati Minori si stabilissero al Santo Sepolcro; per il che il papa prese le necessarie disposizioni in argomento (II, n. 159). Di qui in poi la storia dei francescani in Palestina è più volte ricordata nel « Bullarium » (II, n. 899 a., n. 906, n. 1406).

Incidentalmente si incontrano in questi volumi anche alcune notizie di carattere preponderantemente politico. Una bolla di Giovanni XXII, del 1318 (I, n. 319) parla della mediazione tra Francia e Fiandra. Al commercio delle armi vietate col l'Egitto si riferisce un'altra bolla, del 1321, del medesimo papa (I, n. 434). Paolino da Venezia, minorita, venne mandato l'anno seguente a Venezia, per indurre quella repubblica ad astenersi dall'offendere Rimini. Nel 1372 Gregorio XI (II, n. 1195) ordinò a fra Tommaso, Generale dei Minoriti, di mandare un messo nell'Italia superiore, per mettere fine alle discordie vertenti fra il marchese di Monferrato e il vescovo di Vercelli. Il vescovo di Siena, l'anno medesimo, fu inviato a Genova per accordare quella città coi Milanesi (II, n. 1206-7). Nel 1373 Tommaso, patriarca di Grado, ricevette l'incarico di interporli fra l'« Ungheria, l'Austria, Venezia e i Carraresi (II, n. 1272, 1306). Nel 1377 i Bolognesi vennero assolti e rimessi in grazia della Chiesa (II, n. 1491). Naturalmente non tutte queste notizie compaiono ora per la prima volta. Ma qui le abbiamo tutte insieme raccolte e ordinate.

Grande fu adunque, nel sec. XIV, l'azione esercitata sulla Chiesa e sulla società civile dagli Ordini Francescani. A bene apprezzarla giova ancora notare che assai numerosi furono i Minoriti, che dalla Santa Sede vennero elevati all'episcopato. Specialmente nella seconda metà di quel secolo compaiono in abbondanza i Minoriti, distinti col titolo di maestri di teologia. Il che dimostra che anche presso di essi si diffondeva l'amore agli studi elevati.

Ciascuno dei due volumi chiudesi con alcune appendici. In fine al 1° volume troviamo riprodotto il *Provincial. Ord. Fratrum Minorum vetustissimus*, che l'Eubel aveva già pubbli-

cato nel 1892. È un prezioso documento, per la conoscenza della diffusione dell'Ordine nella prima metà del sec. XIV. Le abbondanti annotazioni, con cui l'Eubel lo accompagna, e le identificazioni topografiche, ne rendono l'uso più agevole. In calce al 1° volume, vengono stampati, togliendoli da Miscelanee dell'Archivio Vaticano, due processi per eresia. Il primo, assai esteso, con lunghe audizioni di testi, è del 1331, ed è diretto contro Andrea de Galliano, accusato di aver favorito fra Michele da Cesena. L'inquisito si difende bene, sicchè la sentenza finale è di assoluzione. Nel secondo caso, Marino Manchioni e i suoi soci, del Terz'Ordine, vengono processati. Il processo è del 1355 e termina colla condanna dei rei a perpetua prigionia. Insieme cogli accusati, vengono dichiarati colpiti da scomunica i Valdesi, i Patarini, ecc. A questi processi, finora inediti, seguono le Costituzioni Generali dell'Ordine dei Minori promulgate nel 1359 nel Capitolo di Assisi.

Il P. Eubel non cita una fonte che forse avrebbe potuto completare in qualche modo le bolle. Alludo alle *Suppliche*, le quali esistono nell'Archivio Vaticano, a principiarsi dal pontificato di Clemente VI. Ben si sa che per l'ordinario i documenti raccolti in questa serie destano non grande interesse. Tuttavia vi si possono trovare notizie buone, tuttochè di carattere personale e locale.

La fonte principalissima alla quale il P. Eubel fece ricorso consiste nei Registri Vaticani. Qualche volta trasse vantaggio anche da altri archivi. Un documento assai notevole, ancorchè non sconosciuto, del 1307, riguardante i processi contro i Templari (I, n. 76) è desunto dall'originale esistente in Assisi. Tuttavia le ricerche fuori dell'Archivio Vaticano non furono molto estese. Se ne comprende facilmente il motivo. Dinanzi all'immensa ricchezza offerta dall'Archivio Vaticano le scarse notizie, che si potevano qui e colà racimolare, non avevano grande importanza, o almeno non controbilanciavano di certo l'immane lavoro della ricerca. La ricerca era del resto già abbastanza ardua per l'Archivio Vaticano, come possiamo credere, pensando che le bolle di un solo pontefice, Giovanni XXII, raggiungono nei *Regesti* la somma immane di 60,000 incirca! Queste ragioni sono evidentemente gravissime. Peraltro bisognava che qui avvertisse il fatto.

Ciascun volume si inizia coll'inventario dei documenti, colla serie degli *incipit*, coll'indice analitico delle materie. Esso

poi si chiude colla serie dei Minoriti elevati a prelature, fuori dell'Ordine, coll'indice dei nomi dei frati, e con un indice topografico. Non vorrei affermare che, fatta astrazione della indicata serie dei Minori elevati a prelature, gli indici siano fatti nel modo che meglio giova alle ricerche. Si comprende che il P. Eubel aveva le mani legate, ancorchè non mi sembri che il sistema da lui seguito corrisponda proprio a quello dei suoi predecessori. Ma d'altra parte, non è men vero che un indice predisposto secoli addietro, con uno scopo sostanzialmente monastico, mal può bastare agli usi più generali ai quali ora il P. Eubel rivolge i suoi due ponderosi volumi. È soprattutto nell'indice topografico che questo difetto, a mio parere, si riconosce. Ben si potrebbe dunque desiderare una maggiore abbondanza di riferimenti. Nel tempo stesso vuolsi ancora avvertire che le divisioni e le suddivisioni, tra cui questi indici sono spezzati e frastagliati, incagliano le ricerche. Vorrei augurarmi adunque che ai prossimi volumi venissero aggiunti indici che fossero veramente *locupletissimi*, come un tempo si usava dire, e di più maneggevole uso.

Ma questo conta assai poco. Ben è invece a rallegrarsi coll'Ordine dei Minori e col P. Eubel, che ci abbiano dato un così prezioso contributo per la storia della Chiesa, della società civile, degli studi, durante quel periodo fortunosissimo, che è contrassegnato dalla dimora dei papi in Avignone, dai tumulti, e dalle eresie sconvolgenti furiosamente l'Italia.

CARLO CIPOLLA.

GIACINTO ROMANO, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo XIV*. Napoli, Pierro e Veraldi, 1902, in-8, pp. XII-646, con tavole.

29. — A render conto degnamente di questo libro bisognerebbe molto più spazio di quanto possa venirmene concesso dalle abitudini della *Rivista*: non mi propongo perciò di scriverne una recensione, ma solo di darne un cenno sommario per segnalare l'importanza grandissima, i molti pregi e l'orditura generale, affinché ogni studioso non soltanto s'invogli di leggerne, ma si persuada ch'esso è omai indispensabile a chiunque intenda tenersi al corrente degli studi storici italiani. Esso è veramente un « contributo alla storia politica e diplomatica della seconda metà del Trecento », ed un contributo di primo ordine,

tale da poter servire molte volte a dirittura di guida nel labirinto delle intricatissime vicende di quel tempo.

La figura dello Spinelli, rimasta per tanto tempo immeritamente nell'ombra, cominciò a disegnarsi meglio, più che per un magro scritto di G. De Ninno, che considerò principalmente il giureconsulto giovinazzese, per gli studi del Jarry, del Valois, del Romano stesso e — mi si conceda il piccolo vanto — anche un pochino dello scrivente; ma tutte quelle erano notizie frammentarie, slegate: lasciavano intravedere l'importanza dell'uomo nell'età sua, ma erano ben lontane dal tracciarne tutta la molteplice e varia attività. Solo per le ricerche, ampie ed accurate, del Romano, anche s'egli od altri possa ancora aggiungere qualche particolare nuovo, la personalità dello Spinelli balza fuori intera nella sua varietà dalle pagine di un poderoso lavoro, che ha questo pregio ora pur troppo abbastanza raro, di unire alla mole del materiale raccolto la sapiente elaborazione e la felice esposizione di esso.

Nato forse nel 1325, morto probabilmente nel 1396, certo avanti il 1399, Nicolò Spinelli, di antica ed illustre famiglia di Giovinazzo in Puglia, riempì tutta l'Italia e, fuori, anche la Provenza, della sua azione per circa tre quarti di secolo, in uno dei periodi essenziali della storia nostra. Quest'attività così grande e così sparsa su vasto territorio, mentre porge da un lato facilità di trovar notizie in molte parti, rende dall'altra più faticose le ricerche e lascia sempre adito a trovar qualche novità. Il Romano, però, guidato da logica critica mirabile, ha potuto metter le mani, oltrechè su un'antica obliata, ma notevolissima biografia, dovuta alla penna del secentista Matteo Vaira, su alcuni fondi che, a preferenza di ogni altro, dovevano essere, ed apparvero veramente alla prova, ricchissimi di materiali sullo Spinelli, a Padova, a Bologna, nell'Archivio Vaticano, in quello di Marsiglia, per non accennare che i principali. Egli ha potuto così non soltanto ricostrurre la vita di Niccolò, ma anche studiarne gli antenati, i collaterali e i discendenti, senza esagerazione ed agglomerazioni di minutezze inutili, ma dicendo di ogni generazione quel tanto che giova a compiere il quadro proposti.

Così un primo capitolo del libro del R. ci conduce, dalle origini della famiglia dello Spinelli fino al passaggio di lui allo Studio padovano (1350); indi un secondo lo considera come professore di diritto civile in quell'Università, poi in quella di Bo-

logna, e mostra la trasformazione del giureconsulto in diplomatico nel decennio 1350-1360. Cominciò Giovanni d'Oleggio a mandarlo ambasciatore all'Albornoz; poi le sue missioni si moltiplicano, mentre egli entra al servizio della regina Giovanna di Napoli e più tardi passa a quello della Chiesa. Quattro viaggi ad Avignone compì Nicolò fra il 1360 ed il 1363; nel qual tempo fu in istrettissima relazione coll'Albornoz, il quale mostrò ripetute volte di apprezzarne degnamente i talenti e seppe valersi a tempo dell'opera sua (Cap. III).

Questi rapporti fra il cardinale riorganizzatore dello Stato della Chiesa ed il giureconsulto diplomatico si protrassero oltre, per tutto il periodo del soggiorno del primo in Italia. L'autorità dello Spinelli andava intanto sempre crescendo, talchè nel 1367 fu promosso Gran Cancelliere del Regno napoletano (Cap. IV). L'azione di lui in questo rilevantisimo ufficio è oggetto di lunga ed accurata trattazione da parte del R., che lo accompagna in esso e nell'altra carica di siniscalco di Provenza in un capitolo (V) denso di fatti.

Nel 1373 ha luogo una nuova riscossa angioina in Piemonte, capitanata dallo Spinelli con ampi mandati del Pontefice Gregorio XI: qui il R., narrando le imprese non più soltanto diplomatiche, ma anche militari, di Nicolò, durante la guerra della Lega contro i Visconti e l'altra contro Firenze, fra il 1373 ed il 1376 (Cap. VI), ha occasione di correggere parecchie cose di storici recenti, ed io stesso sono lieto di riconoscere che l'andata dello Spinelli a Cuneo, secondochè narra il cronista antico del luogo, si deve ammettere come vera, anche se forse alquanto colorita da una tradizione omai leggendaria. Osserverò soltanto che questa ed altre notizie trovano soltanto la loro ragione ora che questo bel libro del R. gli ha dato modo di collocarle nell'insieme degli avvenimenti di quel momento di storia.

Tutta questa parte della vita dello Spinelli ch'era la meno conosciuta, e in molti tratti ignota affatto, prima della pubblicazione del lavoro del R., è molto interessante; tuttavia l'importanza dell'azione di Nicolò negli anni successivi della sua vita, e l'interesse ch'egli desta nel lettore moderno, è ancora maggiore. Anche qui, d'altronde, il R. ha portato largo contributo di novità degne di rilievo; sia nel capitolo (VII) in cui espone vari altri uffici ed incarichi avuti dallo Spinelli dall'arrivo di Gregorio XI in Roma al Congresso di Sarzana, ed esamina poi la parte avuta da lui nello Scisma (1377-1378); sia nel successivo

(Cap. VIII), che discorre dell'opera di Nicolò in quel periodo fortunoso del regno napoletano che si estende dall'inizio dello Scisma alla catastrofe della regina Giovanna (1378-1384).

I due ultimi capitoli del libro del R. riguardano le relazioni dello Spinelli coi Visconti, o, più esattamente, la sua azione al servizio di Giovan Galeazzo: è il campo franco, per così dirlo, degli studi del R., ed egli, naturalmente, vi spazia a tutt'agio e da maestro d'armi eccellente. Impossibile qui, come prima, scendere ad analisi più particolare, perchè lo spazio mi manca: ma il giudizio che ho portato di tutto il lavoro è, più che mai, applicabile a quest'ultima parte di esso. Notevole la dichiarazione che il R. fa del pensiero informatore del suo libro: egli scelse la figura dello Spinelli come oggetto di sì amoroso studio, perchè ne considerò l'importanza sotto un punto di vista degno di attenzione e di encomio. Lo Spinelli ebbe a sua volta, come pensiero dominante della propria vita, all'infuori dell'opera diplomatica giornaliera, un altissimo concetto: la secolarizzazione degli Stati della Chiesa. Questo concetto gli guadagnò la simpatia del R., e, come al biografato, così non potrà a meno di attrarre al biografo la simpatia ed il plauso di chiunque si senta italiano. Oh, è pur tempo che la storia, severissima e criticissima nel metodo, miri però a fini più elevati che la mera e vuota erudizione, e che brilli fulgida in essa la coscienza civile!

Un'appendice contenente alcune notizie sugli scritti e sui discendenti dello Spinelli, un centinaio di *documenti* ed alcune *correzioni ed aggiunte* completano il volume. In una recensione minuta qualcosa si potrebbe aggiungere, qualche altra discutere: qui, dove sfugge ogni particolare, sarebbe appunto quell'affettazione di dottrina che dottrina non è, ma spesso cela un malsano desiderio di trovar biasimo là dove la verità comanda lode. Ed io, schietto sempre, sento il dovere che l'impressione di chi legga questo breve cenno, sia che il mio animo vuol dar lode senza sofistiche riserve.

FERDINANDO GABOTTO.

ORSI PIETRO, *Signorie e Principati (1300-1530)*. Milano, Francesco Vallardi, 1902.

30. — Per la seconda edizione della *Storia politica d'Italia*, scritta da una società di professori, edita dalla Casa editrice dott. Francesco Vallardi, fu affidato l'arduo compito di narrare

le vicende delle Signorie e dei Principati al prof. Pietro Orsi, che già aveva fornito un breve riassunto dello stesso periodo all'*Histoire générale* di Lavisse e Rambaud.

Dissi arduo compito, non per le questioni storiche ancora discutibili o per deficienza di materiali, omai copiosissimi, ma per la difficoltà di dare forma organica alla narrazione di avvenimenti così complessi, ora collegati fra di loro e ora indipendenti e svoltisi in tanta varietà di Stati. Ove prendere il filo conduttore attraverso la massa complicata di eventi, *l'ubi consistam*, che valga di base a tutto l'edifizio? Nè l'impero, nè il papato, in piena decadenza politica, possono più valere di nucleo, attorno a cui rannodare le sparse vicende d'Italia; nè è sorto uno Stato tanto forte, che in certo modo accentri la vita della nazione; e neppure un principio dominante, tranne il generico della Signoria, è così egualmente diffuso nelle varie parti della penisola, da porgere un'unità ideale al racconto.

Perciò il prof. Orsi, rinunciando all'unità organica del filo conduttore, ha ripartito l'ampio lavoro in dodici libri, intitolandoli da un concetto o da un ordine di avvenimenti, che a lui parve predominante. Così denomina *Tramonto dei vecchi ideali guelfo e ghibellino* il periodo che corre dal 1300 al 1339, in cui assistiamo ai vani tentativi di Enrico VII di Lussemburgo e di Ludovico di Baviera per rialzare la dignità imperiale in Italia, alla traslazione della sede pontificia in Avignone, e alle prime leghe di equilibrio contro Giovanni di Boemia e gli Scaligeri. *Democrazia e dispotismo* intitola il periodo, che si estende dal 1339 al 1355; ricordando dall'una parte i moti popolari di Genova, che portarono al dogato Simone Boccanegra, di Firenze, che condussero alla cacciata del duca d'Atene e dei Grandi dal governo della repubblica, di Roma, che esaltarono Cola di Rienzi al tribunato; e dall'altra parte richiamando il consolidamento della Signoria viscontea a Milano, dell'aristocrazia a Venezia, del monarcato a Napoli con Roberto d'Angiò e Giovanna I. Il libro III è detto *Formazione di grandi Stati* (1355-1377); perchè narra la restaurazione dello Stato pontificio per opera dei cardinali legati, i concentramenti signorili dell'alta Italia, sì in Piemonte come in Lombardia, il costituirsi delle compagnie di ventura, presto divenute veri stati militari nomadi. Il IV libro prende nome dallo *Scisma d'occidente*, ma non l'abbraccia per intero, estendendosi solo fino al 1399, mentre per necessità di cose abbraccia un complesso di fatti,

indipendenti dallo scisma, come il tumulto dei Ciompi, la guerra di Chioggia, la lotta fra Durazziani e Angioini nel Napoletano, gli esordi della potenza di Gian Galeazzo Visconti, le discordie genovesi e la sopravvenuta signoria francese. *Il sogno d'un regno d'Italia* l'A. credette potersi intitolare il breve periodo, corso dal 1395 al 1414; perchè, tra le agitazioni politico-religiose dello scisma e gli intrichi complessi di svariati avvenimenti, gli parve eccellere l'azione di Gian Galeazzo Visconti e di Ladislao Durazzo, miranti, l'uno dal nord, l'altro dal sud, alla conquista d'Italia. Tra la morte di Ladislao (1414) e la cacciata degli Albizzi da Firenze (1434) l'A. colloca *l'età d'oro dei condottieri*; invero tanto nella lotta per il regno di Napoli tra Giovanna II, gli Angiò di Francia e Alfonso di Aragona, quanto nella lotta per la supremazia nel bacino del Po tra Venezia e Filippo Maria Visconti la fortuna delle armi s'appoggia ai condottieri, dei quali tipici Muzio attendolo Sforza, Braccio da Montone, il conte di Carmagnola, omai desiosi di salire colle armi al principato. Il breve tratto, che va dal 1434 al 1447, è detto *Per l'equilibrio politico*, forse senza motivo abbastanza plausibile; perchè i fatti salienti sono pur sempre la continuazione delle lotte fra Angiò ed Aragona nel Regno, fra Venezia e Milano in Lombardia, con l'ausilio essenziale dei condottieri, tra cui omai rifulge Francesco Sforza; mentre nei concilii di Basilea e di Firenze continua a dibattersi lo scisma, non potuto spegnere nelle assise di Lucca e di Costanza. L'A. fa una sosta col libro VIII, rappresentando *L'Italia verso la metà del secolo XV*, ossia la repubblica Ambrosiana e l'inizio della signoria Sforzesca in Milano, i principati di Savoia, Saluzzo, Monferrato, Mantova e Ferrara, la repubbliche di Genova e Venezia, la signoria dei Medici in Toscana, il papato umanista e nepotista, la dominazione aragonese in Napoli, Sicilia e Sardegna. L'A. riguarda il periodo trascorso dalla pace di Lodi (1454) alla morte di Lorenzo il Magnifico (1492) come tempo di *Pace e stabilità* (lib. IX): non si può contestare, che rispetto all'età precedente la guerra sia meno frequente e gli Stati prendano maggiore consistenza; ma il titolo è forse troppo promettente, quando si ricordino le lotte di Venezia col Turco e la guerra di Ferrara, i tentativi dei fuorusciti fiorentini e la congiura dei Pazzi contro i Medici, la tirannide e l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, le aspre lotte dei Papi contro i signorotti e i frequenti assassini, la congiura dei baroni napoletani.

Il libro X è intitolato *L'intervento straniero*; ma in verità ne narra solo la prima fase, rappresentata dalla calata di Carlo VIII e dalle spedizioni di Luigi XII in Lombardia e nel Regno (1492-1504), alleato prima, nemico poi di Ferdinando il Cattolico; non sono dimenticate le vicende della repubblica fiorentina col Savonarola e del tristo casato dei Borgia. *La lotta contro Venezia*, dalla formazione della lega di Cambrai al trattato di Noyon (1508-1516), occupa tutto il libro XI e gli dà nome; mentre il libro XII racconta la *Lotta di predominio tra Francia e Spagna*, impersonata in Francesco I e Carlo V, dal 1516 al congresso di Bologna e all'assedio di Firenze (1530).

Lo schema del racconto susposto rivela la difficoltà di trovare ai vari periodi storici un titolo adeguato; il prof. Orsi, se non poté sempre trovare formole sintetiche, che significassero tanta varietà di fatti, dimostrò però una certa genialità nel rintracciarle, come tentò ogni mezzo per collegare nel miglior modo possibile gli avvenimenti. Chiunque conosca la densità e la complessità storica dell'Italia nei secoli XIV e XV saprà apprezzare l'improba fatica sopportata e l'intelligente cura usata per sgombrare le vie, sfondare gli accessori, e mettere in vista i fatti e le persone, che sintetizzano la vita politica di quell'età, in cui si stava preparando l'Italia moderna.

Sebbene il lavoro dell'Orsi sia espositivo e non critico, tuttavia l'A. non trascurò di illustrare ciascun capitolo con annotazioni varie, dirette o alla citazione delle fonti e dei libri, che gli furono principalmente di scorta nel cammino, o alla riproduzione di alcuni passi caratteristici di documenti usati, o all'illustrazione di episodi appena accennati nel testo. Così pure, quantunque l'A. non pretenda propriamente ad opera d'arte, pose cura alla lingua e allo stile, convinto, che da essi specialmente scaturisce la chiarezza, che è non solo ornamento ma condizione essenziale della storia.

C. RINAUDO.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

CARLO CAPASSO, *La politica di papa Paolo III e l'Italia*.
Vol. I. Bologna, Zanichelli, 1902.

31. — Lavoro diligente e lodato da persone competenti è lo studio del giovine prof. Capasso, che si potrà anche meglio apprezzare ad opera compiuta.

Esaminati nell'introduzione i giudizi, in complesso punto

favorevoli a Paolo III emessi da scrittori contemporanei e successivi, indicate le fonti edite ed inedite a cui si possono attingere le informazioni, riassunti i caratteri del cardinale Alessandro Farnese, l'A. passa a discorrere del pontificato di Paolo III. Si potrebbe desiderare uno studio più largo sulla vita anteriore all'elezione, ma non si può fare un appunto all'A. di non averne trattato in estenso, perchè tale non era il suo scopo.

Dei tre periodi, in cui l'A. divise la vita di Paolo III, ossia dall'elezione alla tregua di Nizza (1534-1538), dalla tregua al trattato di Crèpy (1538-1544), e da questo alla morte del papa (1544-1549), solo il primo è argomento del presente volume.

I primi atti del pontefice, sebbene volesse apparire neutrale tra Francia e Spagna, persuasero Carlo V della sua francofilia; ma presto dovette accorgersi Francesco I, che non si poteva fare a fidanza sopra un appoggio incondizionato di Paolo III. Anzi di fronte al pericolo turco e all'alleanza franco-osmana si vide il papa inclinare in concessioni a Carlo V e patrocinare la lega cristiana; onde fu in Francia creduto imperiale. Solo dopo molti maneggi il Farnese riuscì a rompere la rete inestricabile di raggiri e di interessi, che si opponevano alla pace, e a indurre i due rivali al congresso di Nizza, che, se non ebbe i risultati, che se ne riprometteva, attestò la costanza del vecchio pontefice nel raggiungimento del suo scopo. L'A. seppe tener visibile il filo conduttore dell'opera sua attraverso eventi complessi e complicatissimi, come la questione di Camerino e dei Della Rovere, le vicende della spedizione di Tunisi, le trattative che seguirono la morte di Francesco II Sforza per l'occupazione del ducato di Milano, le faccende del nepotesimo e le turbolenze di Pier Luigi, la guerra di Provenza, le ripetute legazioni per la pace, le minacce di Solimano alle corti italiane, le pratiche per la lega cristiana, il convegno di Leucate, il congresso di Nizza e la tregua ivi pattuita.

Lo scritto del C. non è riuscito a chiarire tutti i dubbi sulla politica, spesso tenebrosa ed ambigua, di Paolo III, fors'anco perchè non furono adoperati tutti i mezzi archivistici d'Italia e fuori, specie del Vaticano, di Parigi e di Simancas; ma rappresenta un passo notevole nell'illustrazione storica di quel pontificato ne' suoi rapporti colla condizione politica dell'Italia. Non è ancora possibile, dopo la lettura del 1° volume, affermare se sia stata provata la tesi dell'A., cioè che la politica di Paolo III debbasi spiegare come uno sforzo più o meno con-

tinuo di mantenere per lo meno inalterata l'esistente libertà d'Italia; ma non si può negare, che il congresso di Nizza ottenuto dalla sua operosità politica fosse un atto rispondente a tale programma, perchè costringeva i due belligeranti ad un accordo sotto la sua sorveglianza.

C. R.

CARLO BERTANI, *Pietro Aretino e le sue opere secondo nuove indagini*, Roma, Loescher, 1901 (In-8, pp. xvi-405).

32. — Una monografia compiuta sul *Flagello dei Principi*, che tanto ritrae nella figura e nelle opere sue dell'età ond'è figlio e tanta parte ebbe negli avvenimenti anche politici contemporanei, non può non interessare tutti gli studiosi, compresi quelli di storia civile. L'A. è un giovane animoso, che ha voluto, esordendo, provarsi in un'impresa assai ardua, tale da richiedere maggiore calma e ponderazione e maturazione. Tuttavia, anche così com'è, questo grosso volume, denso di fatti, grave di note, bisognoso di lima, attesta nel giovane scrittore una operosità non comune e una larghezza d'informazioni degna di lode e potrà servire o a lui medesimo o ad altri per un'opera veramente definitiva. Non potendo qui addentrarmi in un esame minuto, pel quale sarebbe necessario discutere a lungo, rettificare ed aggiungere, mi restringerò a notare che il B., sebbene si dica « animato da una scrupolosa devozione alla verità storica e non da intendimenti apologetici o paradossali », si lascia andare ad ogni piè sospinto oltre i limiti del ragionevole nel difendere e nel giustificare e nel giudicare favorevolmente e a tutti i costi gli atti e le parole del suo « eroe », proiettando invece una luce sinistra sopra i suoi avversari. Anche rincresce che l'A., spinto dalla fretta, abbia sacrificato la seconda parte del suo lavoro assegnata allo studio degli scritti aretineschi, ond'è evidente la sproporzione fra questa parte e la prima, contenente la *Vita* dell'Aretino. Mi preme ciononostante rilevare, a scanso di malintesi, che anche con tutti questi ed altri difetti non lievi, fra il presente volume e quello del Gauthiez c'è un abisso di mezzo.

V. C.

ETTORE PULEJO, *Un umanista Siciliano della prima metà del sec. XVI (Claudio Mario Aretio)*, Acireale, tip. dell'Etna, 1901 (In-8, pp. 62).

33. — Non sappiamo perchè, mentre nel corso del suo studio l'A. adotta la forma italiana *Arezzo*, nel frontispizio adoperi l'altra, crudamente e inutilmente latinizzata anche nella grafia, a quella stessa guisa che scrive sempre *Navagerio*. A parte un così minuscolo particolare, va lodato il P. per avere ripreso questo soggetto, dandoci una completa illustrazione della vita e delle opere dell'umanista e patrizio siracusano, delle cui *Observantii* aveva trattato sino dal 1898. L'*Arezzo*, votato alla causa spagnuola, onorato del titolo di « cronista imperiale », viaggiò per buona parte d'Europa, parecchi anni fu alla corte di Carlo V, che accompagnò in Italia al Congresso di Bologna del 1530, e poscia in Germania. Ritiratosi a Messina, che allora era forse il centro maggiore della coltura Siciliana, vi compose le più notevoli fra le sue opere, e sembra morisse poco dopo il 1575. Datosi con grande forza agli studi classici, ai latini soltanto, dacchè era un umanista a mezzo, ignaro del greco, dopo avere scritto prose e versi nella lingua del Lazio, accortosi, un po' tardi, a dir vero, del destino ineluttabile del volgare, si volse a studiare la nuova lingua e la letteratura d'Italia vecchie oramai di più che tre secoli, e osò proporre con le *Observantii* un suo temerario disegno di grammatica siciliana, tanto storicamente curioso, quanto vano e inadeguato. Di questa scrittura dell'*Arezzo*, come delle altre latine (carimi, *De situ Hispaniae*, dialoghi ecc.) il P. ci offre un'accurata disamina e un giudizio equanime, che giunge opportuno a sfrondare le esagerazioni di certi apologisti antichi e moderni. Per le *Canzoni*, che di siciliano hanno poco più della forma metrica, egli accetta la severa sentenza di Vittorio Rossi. Ciò che scrive del *De situ Hispaniae* e delle relazioni del suo autore con la penisola iberica e con la consimile letteratura corografica, va aggiunto ai pregevoli *Apuntes sobre viajes y viajes por España y Portugal* del nostro Farinelli, la cui conoscenza gli avrebbe giovato.

V. C.

GUSTAVO CAPONI. *Vincenzo da Filicaia e le sue opere.* — Prato, tip. Giacchetti, 1901. (In-8, pp. 430).

34. — E' una vera e propria monografia questa con la quale un giovane studioso fa le sue prime armi e, in complesso, vit-

toriosamente. In una larga e, forse, troppo verbosa *Prefazione* si passano in esame gli studi d'indole biografica e letteraria che furono pubblicati sul Filicaia. Dei cinque capitoli, ond'è formato il libro, il primo ne illustra la vita giovanile, con minor novità di notizie che non fosse lecito aspettarsi; il secondo tratta delle liriche storico-politiche in attinenza con gli avvenimenti che le ispirarono; il terzo discorre le relazioni, personali e poetiche, che il Filicaia ebbe con Cristina di Svezia; nonchè le sue elegie, i suoi uffici sostenuti in Volterra, in Pisa, e in Firenze, e la sua attività quale accademico della Crusca, dell'Accademia Fiorentina, degli Apatisti, dell'Arcadia, nonchè alcune poesie varie. La rimanente produzione letteraria (liriche morali e religiose, egloghe, carmi latini, lettere famigliari) del nostro poeta offre materia al cap. IV, che si chiude con una bibliografia dei codici e delle stampe delle rime. Da ultimo (cap. V) si considera il valore estetico del Filicaia poeta, ed in un'abbondante *Appendice* si pubblicano saggi svariati di rime, di lettere, e di lavori inediti e un curioso *Ragionamento*, recitato nel 1705 alla Crusca, dove l'illustre senatore monta sui trampoli d'una retorica accademica fatta di secentismi, di vaniloquio e, non parrebbe vero, perfino di reminiscenze dantesche.

Verso il Filicaia, così diversamente giudicato, l'A. si sforza d'essere imparziale, fondando il proprio giudizio sopra un esame quanto più largo e coscienzioso gli è possibile della sua produzione poetica, considerata in se stessa e nelle sue attinenze con quella anteriore e contemporanea. Lo difende bene dall'accusa di plagio che con la sua critica avventata e strampalata gli aveva mosso il Guardione e tempera i giudizi che sulle liriche politiche morali aveva espresso il Castellani. Rileva le derivazioni bibliche delle canzoni d'argomento politico-morale-religioso; contro l'asserzione del Salvini, dimostra che il Filicaia, lungi dall'essere un imitatore di Pindaro, non ha nulla a che fare con la tradizione classica greco-latina, anzi è « di fatto e di intenzione anticlassico », mosso a ciò non da propositi estetici, ma dal sentimento religioso. Le derivazioni dantesche trova relativamente scarse in lui; assai più numerose, quelle petrarchesche, senza che per questo il Filicaia possa dirsi un petrarchista nel vero senso della parola; numerosissime poi le tracce del Tasso, le quali l'A. viene, come sempre, additando con gran diligenza. Da questa disamina giunge alla conclusione che il suo poeta è quasi solo un mosaicista. Ma in questo mosaico

avendo notato in gran copia i pezzi tolti dal Marini e dai suoi seguaci, egli finisce col dare al nobil senatore fiorentino un battesimo inaspettato di marinista, anzi di seguace della « maniera più secentistica del Seicento » (p. 393). Nel che si accosta al Belloni, il cui volume vide la luce quando il suo lavoro era compiuto (p. 393 n.); gli si accosta, ma lo oltrepassa, anzi va, secondo me, troppo oltre. Vero è che dai numerosissimi riscontri, con tanta pazienza raccolti dal C. e che facilmente si potrebbero accrescere, si desume la prova più sicura che questo cultore delle Muse... e dell'arte musiva era privo quasi affatto di individualità artistica, di originalità schietta e profonda, era anzitutto superficiale spirito e superficiale poeta. Appunto per questo era costretto a vivere d'accatto e di prestiti. Niuna meraviglia quindi ch'egli prendesse a piene mani dalla Bibbia e dal Petrarca, dal Tasso come dal Marini e dal Preti, usando ed abusando, con una monotonia stacchevole, di formule stereotipate; onde non lo direi marinista più che petrarchista, sebbene la sua debolezza e la sua superficialità lo portassero naturalmente a risentire di più gli influssi ancor forti del marinismo.

Concludendo: il C. che aveva respinti come « falsi » i giudizi del Baretti, del De Sanctis e del Settembrini, è venuto a pronunciare una sentenza che si allontana da quelli assai meno di quanto egli forse non creda.

V. C.

AMY A. BERNARDY, *Venezia e il Turco*. Firenze, Civelli, 1902.

35. — Intorno a questo lavoro ha già pronunziato il suo giudizio il Villari, il quale, pur lodandolo nel suo complesso, ha notato non essere esente da difetti di sostanza e di forma. In esso l'autrice ci rifà per sommi capi la storia della guerra di Venezia contro i Turchi dall'anno 1643 alla pace di Carlowitz del 1699, servendosi di ricerche fatte direttamente e accuratamente nell'Archivio di Stato di Venezia. Le condizioni in cui allora si trovava la Repubblica; le difficoltà che le venivano dalle gelosie degli altri Stati e specialmente dalla Francia, alla cui prepotenza in Italia essa era ormai l'unico ostacolo; i difetti antichi e recenti negli uomini, negli ordini, nei disegni; le debolezze, le viltà e gli errori militari e politici che si rivelarono in questa lunga guerra, pur in mezzo ad atti eroici e a lampi di sapienza politica; il sacrificio di Venezia agli egoistici interessi dell'Austria: tutto in questo lavoro è messo in evidenza,

sempre riguardo alle cause e alle conseguenze, e tutto sufficientemente documentato, quantunque, in generale, i documenti siano tutti o quasi tutti attinti da fonte veneziana, e quantunque in certi giudizi il criterio dei tempi ceda un poco il posto a una soverchia modernità o attualità di vedute. Certo, i fatti esposti erano noti, ma non altrettanto noti erano molti episodi, molti particolari, molti rapporti tra l'uno e l'altro; così che la cognizione di essi fatti riesce più piena, più precisa, più ragionata. E in ciò l'egregia autrice mostra una larga conoscenza non solo della storia veneziana, ma, come già osservò il Villari, di quella dell'intera Europa, conoscenza di cui essa si giova con molto acume critico, riuscendo a dare nella storia generale il giusto posto alla sua storia particolare.

A. BATTISTELLA.

E. BOTTINI-MASSA, *La Sardegna sotto il dominio spagnolo*. Saggio storico. Torino, Clausen, 1902.

36. — Il barone Pallavicini, fattone Vicerè, vi giunse dalla Sicilia il 16 luglio del 1720 con sette battaglioni e coi dragoni di Piemonte, ricevette l'omaggio dei tre Stamenti, e giurò in nome di re Vittorio Amedeo II l'osservanza dello Statuto «augurio di più sereno di». Ma intanto la povera Sardegna aveva patiti i suoi trecentonovantasei anni di servitù!....

E' di questo melanconico e lungo periodo di vita oppressa e vile che l'egregio professor Bottini si occupa nel presente Saggio. «Saggio nel senso proprio della parola: quale mi è dato (scriveci esso da Fano) offrire dai documenti che, durante l'anno del mio insegnamento nel Liceo di Cagliari, potei consultare nella Biblioteca universitaria, nell'Archivio di Stato e nell'Archivio comunale di quella città. Altri, è il mio fervido voto, prenda a trattare più vastamente e più degnamente l'importante soggetto. E' prezzo dell'opera, ed è quasi un obbligo verso quella cara terra italiana che tanto ha sofferto e che pure tanto ha meritato della nostra unità nazionale, di cui fu, si può dire, la culla». La culla, proprio non oserei ripeterlo, ma è certo che la Sardegna è stata la patria onoranda di molti alti intelletti. Simmaco, Bruno da Thoro, gli Auria, i d'Arborea, Alagon, Angioy, Azuni, Tola, Manno, Spano, Martini, Villamarina, Amat, Siottopintor, Pais, altri informino.

Lo Studio, pregevole appunto perchè lavorato sui documenti, va diviso in tre parti, che si conseguono, e che discorrono

colla giusta misura dell'occupazione aragonese (10 giugno 1324) e della lotta per l'indipendenza dell'isola, nella metà del secolo XVI e nel principio del XVII secondo le relazioni dei contemporanei Arquer e Carrillo, e della Sardegna direttamente sotto il Governo Spagnuolo dal 1478 al 1713. I pochi anni che corsero da quello del Trattato di Utrecht al succitato 1720, l'Isola dipese dall'Austria, non gran che migliore della monarchia di Filippo Borbone.

Duro e desolato fu invero dal Mille al ventiquattresimo del 1300 il prolisso periodo delle tirannidi indigene dei Giudici, delle gare feroci di Genova e Pisa entrambi cupide del dominio dell'isola e del danaro delle città, esse pure rivali fra loro e nemiche, e delle pretese ostinate e astiose di primazia *anche nelle cose civili* esercitate dal Papato prepotente in contrasto o d'accordo coll'Impero a sua volta provocante e rapace. La forza prevalse sempre in quelle età torbide su ogni diritto di popolo e di privati. Pochi i liberi, meno ancora gli affrancati, i più degli abitanti (circa centocinquantamila) erano come servi della gleba; e su questi e sugli affrancati gravava tutta l'imposta. I servi venivano anzi spesso volte trattati come le bestie; e lo si legge nel Tola là ove è detto, per esempio, che il giudice Torbeno di Lazon comperato da tal Dorrubu un cavallo di pelo rossiccio gli cedette *in cambio* alcuni servi e varie terre! Lauti i censi che si tributavano, nolenti o spontanei, alla Chiesa sempre, e spesso agli Imperatori. Barbarossa, in S. Siro pavese, coronò di sua mano Barisone qual *re di Sardegna* per il prezzo di quattromila marchi d'argento, fra gli applausi dei guelfi di Genova e le fiere lagnanze dei legati pisani, che gli rinfacciavano la mal premiata loro fedeltà ghibellina; ed il medesimo Barisone si vincolava da lì a poco ad un tribulo *di gratitudine* a Genova aiutatrice. Comita 2° giudice d'Arborea, e Gonnario 2°, regalarono ai Capitoli di S. Lorenzo ligure e di S. Maria in Pisa, chiese, vaste estensioni di coltivo e abitati, vene argentifere, miniere e armenti, pur d'esserne favoriti e protetti. Michel Zanche, che barattier fu non picciol, ma sovrano, offese il buon nome di Euzo re di Torres e di Gallura, spadroneggiandovi tanto e si da ribaldo che a dir di Sardigna là nell'Inferno le male lingue degli altri rei « non si sentono stanche ». Il 1258, Cepolla, giudice di Cagliari, istituì per sua erede assoluta la Lionessa del mare. Trentotto anni dopo, il timore di perdere l'ultima sua autorità sulla Sardegna (e i suoi antagonisti erano

precisamente i trionfatori della Meloria!) fu in Bonifacio VIII *di tanta possanza* che ne cedette senz'altro l'investitura a Giacomo II di Saragozza!...

Da codesto giorno tristissimo, derivarono gli altri guai che Sardegna pati, gli egoismi traditori di Ugone III, le guerre intestine, la signoria sanguinosa degli Aragonesi. Invano tentarono resistere allo straniero i montanari delle Barbagie, Gaspare Auria e i forti che militavan con lui, e quei d'Iglesias e d'Alghero. Eleonora la grande, tenne invano ben alta in Oristano la sua fronte d'Italiana, e davvero ci è scarso il conforto del rileggere anche qui nel Bottini ch'essa morta si raccolsero intorno al suo feretro illustre le centoventi bandiere da lei conquistate agli Spagnuoli. Sanluri resistette inutilmente. Il 1477 la peste uccise 16 mila di Sassari, la *primogenita*. Invano Leonardo d'Alagon venne sui campi di Macomer all'ultima sfida con Nicola Carros vicerè, il 19 maggio 1478, *quedò de todo punto Sardena*, e le forze e le speranze dell'isola rimasero alla discrezione insaziabile dell'*avara povertà di Catalogna*.

La terza parte ha il suo commento nella seconda, che infatti la precorre e la compie. Ben fece, ad ogni modo, il Bottini a ripresentare i giudizi che dell'isola e de' suoi tormentatori espressero, nella metà del sec. XVI, Sigismondo Arquero, e il 1611, Martino Carrillo. Cagliariitano e protestante il primo, aragonese e canonico l'altro, entrambi concordano nel descrivere i costumi e i difetti degli indigeni, e più gli errori e le colpe dei Vicerè e dei loro, ed entrambi concludono chiedendo giustizia e riforme. Il secondo, anzi, afferma che ha istruiti, durante i sedici mesi della sua visita in nome di Filippo III, più di sessanta processi, alcuni dei quali eccedenti le mille pagine; e « chi sa quante di quelle carte, dopo la sua partenza, restarono senza effetto, e quante disperse per gli archivi sardi e spagnoli, attendono ancora una sentenza! ». Il primo accusa anche d'ignoranza i sacerdoti « tanto che è raro trovare fra essi chi intenda la lingua latina » e solo ad essi erano affidati gli studii, « filtri ammirandi a far gl'ingegni ottusi ». E il Carrillo e l'Arquero deplorano il peccato ereditario e forse indelebile dei Sardi di non voler far essi il proprio commercio, e lo stato miserevole dei campi cui difettando il capitale nulla giovavano la potenza del clima e la feracità naturale. Oggi ancora, se non vi mancano, certo vi scarseggiano « quelle classi studiose, che intrecciandosi al commercio, alla possidenza, all'industria,

all'agricoltura, fanno la parte più vitale delle nostre società (1) ».

Importante è pertanto la parte terza, che risponde molto all'obbietto del lavoro, di cui ripete il titolo. E' dessa perciò non altro che la esposizione semplice e particolareggiata del malvagio e incosciente governo dei Vicerè, piuttosto personaggi da pompa, che uomini di Stato, e requisitoria più terribile non si poteva senza dubbio dettare contro quei rilassati e rapaci non d'altro incaricati che di ostentar rigidità, ogni cosa invece concedendo ai faccendieri ed ai facinorosi. Istrumenti irresponsabili di una politica tistica insieme e dionisiaca, e servi turpemente devoti al *Gran Cancellero*, i Vicerè (eccettuato qualche tempo il Yenne) non si occuparono che dello spremere inesorabili e raffinati danaro e sempre oro, con quell'arte del chiedere obbligando, nella quale gli Spagnoli furono maestri, estorcendo ai Bracci donativi ogni volta maggiori. L'ufficio di « *Thesorer administrador general* » divenne presto l'ambito e il comperato dai disinteressatissimi che s'affannavano, poveretti, là in Madrid e qui in Cagliari *por el servicio de su Mayestad!*

Non è che il popolo sardo non alzasse a tratti unanime la sua voce a domandare equità e a protestare contro gli abusi e le violenze, ma le querele, ahimè, non avevano ascolto mai, o se ottenevano qualche volta un simulacro di risposta questa era un rimbrotto sprezzante e peggio un rincrudimento di angherie e dispotismi. Al Governo ed ai suoi satelliti tenevan bordone i nobili, appastati allo scoglio come i polipi. I militari, immuni essi pure da ogni sorte d'imposte, salvo s'intende la contribuzione al famoso donativo regio, trattavan l'isola alla guisa brutta degli Angioini in Sicilia. Dei cleri, il vero e il *coniugato* (chè denominavansi clerici coniugati coloro che avendo portato in gioventù l'abito sacro, pur passati ad altra condizione e divenuti anche padri di famiglia, rimanevan tuttavia sciolti da ogni peso sociale e continuavano a godere delle immunità ecclesiastiche), dei cleri, dico, il *coniugato* e il vero, è superfluo aggiungere che venivan trattati come

(1) Così sessanta o più anni sono. Cattaneo nel *mirabile* Discorso intorno la Sardegna antica e moderna « che non domanda (osserva acuto il venerando Graziadio Ascoli nella sua magnifica lettera al Pullè su *Carlo Cattaneo negli studi storici*, Roma, Forzani, 1900), oggi ancora, quasi alcun ritocco » —; e l'A. sembra non l'abbia nemmeno consultato!

persone superiori alle leggi, non solo non pativano le gabelle comuni ma potevano esportare i prodotti delle terre loro senza pagare alcuna tassa, se gli ufficiali pubblici si permettevano qualche lieve arbitrio a loro danno il Vicerè e i magistrati si affrettavano a farne le scuse e a risarcirneli, tenevano la facoltà di esigere prestazioni d'opera, decime, ed ademprivi, ed al donativo essi partecipavano *en tant poqua quantitat* (ebbero a confessarlo persino il marchese d'Aytona e il duca d'Avellano, entrambi vicerè) che si calcola contribuissero ciascuno appena per il sesto di quanto gravava su ogni altro suddito non ascritto alla casta sacerdotale. Il Braccio reale cioè i paesi e le città direttamente dipendenti dalla Corona, faceva a sua posta, così come i tre arcivescovi e i quattordici vescovi, il diritto e il dovere; — e dovere precipuo era l'esclusione dei nazionali dalle cariche influenti, e la surroga della lingua catalana alla *dolce favella* di cui i Sardi vantavano già i documenti più antichi. L'inquisizione crebbe nel secolo XVII a Stato nello Stato, e riuscì sì iniqua non solo contro i Riformati e gli Ebrei e i Maomettani ma anche contro i Cattolici meno superstiziosi, che l'Udienza dovette per un avanzo di decoro deplorarne gli innumeri eccessi e le crudeltà. Eccellente nell'arte del dominare dividendo, il Governo di Spagna non volle e non seppe imporre altra *unità* che quella del calendario di Luigi Giglio!

Eppure, nel loro astratto, le leggi che presiedevano alla vita politica ed amministrativa della Sardegna erano buone. La Carta de Logu, la cui prima redazione si fa risalire al tempo della gloriosa Eleonora, comminava raramente la pena capitale ed anche questa solo a delitto constatato. Non vi era riconosciuto l'odioso privilegio della primogenitura, ed i beni erano in comunione tra i coniugi che non avessero stipulazioni dotali. Non si potevano diseredare figli o nipoti senza una causa legalmente provata. Anche le Prammatiche Reali, e le Gride dei Vicerè, erano in teoria le attestazioni di una cura sentitamente paterna della felicità e degli interessi degli amatissimi figliuoli. Gli Atti del Parlamento isolano, rigurgitano ancor essi di provvedimenti tutti benevoli e salutari, specie per i derelitti e i perseguitati... « Ma che potevan le leggi, quando nessuno vi poneva mano, e i mali esempi venivan dall'alto, e nello stesso clero, allora onnipotente, erano costumi tutt'altro che esemplari? »... Meritava dunque quel governo scellerato di finire nel modo che finì, senza un compianto; e giusto scrive il Ca-

rutti che l'unico beneficio recato all'Italia dal trattato del 1720, fu appunto d'averle restituita una regione ormai per governo, costume e lingua *diventata spagnuola*.

DR. GAETANO SANGIORGIO.

E. BERTANA, *Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte*. — Torino, E. Loescher, 1902.

37. — Prima d'affrontar la lettura di questo libro forte ho voluto rileggere la *Vita* e i *Giornali* di Vittorio Alfieri, quelle fra le sue tragedie ove meglio egli rappresenta sè stesso e non so quante più prose di lui. Nessun viatico mi è parso migliore che questo a giudicare rettamente d'un libro, ove un critico audace, possente della sua dottrina e della perspicacia sua, più possente ancora per un amore intenso alla verità, par quasi si diletta a denudare dinanzi a noi *un eroe*, che noi e per la suggestione che ci viene dalle opere di lui e per quello che di lui i padri nostri avevano creduto, non vedevamo più se non attraverso i nimbi di gloria che lo velavano agli occhi nostri.

E cercavo anch'io se potevo scoprire *quell'eroe* così com'egli fu nella realtà della vita, prima che l'ammirazione dei posteri lo rivestisse di quel manto, senza il quale oramai non lo sappiamo più pensare. Un altro dio dunque che cade? un'altra religione che muore?

• Che a foggiare l'Alfieri in quello special modo abbia operato potentemente l'eredità familiare, sostennero da ultimo gli scolari del Lombroso, e forse è vero. Ma vero è anche che noi di cotesti ascendenti dell'Alfieri ben poco sappiamo di positivo, e senza dati positivi, di castelli in aria se ne possono far quanti si vuole; storia non si fa. E azione *sull'uomo* dovettero esercitare anche la razza e il paese di dove venne; ma dall'affermare ciò a voler nell'Alfieri il più sicuro e il più genuino rappresentante di quella o di questo, ci corre parecchio. Chi cerchi piuttosto nella *Vita* di lui e le notizie di questa integri con l'altre, che più o meno larghe, secondo le circostanze, potrà da altre parti derivare, vede facilmente che fin dai primi anni egli portò in se le *stigmata*, a dir così, di quello che sarebbe più tardi divenuto: malinconica nell'uggia della vita monotona e solitaria la fanciullezza; egli bambino caparbio, invidioso spesso, orgoglioso. Lo vede anche meglio nella vita di collegio, dove certo i *primi studi* furono *pedanteschi*

e mal fatti, ma di dove anche uscì più colto di quello che non abbia voluto lasciarci credere. « Con altra educazione e in altro ambiente, dove più diffusa e più tenuta in pregio fosse stata la cultura letteraria, egli si sarebbe volto fin da principio agli studi, e avrebbe chiesto ad essi la soddisfazione delle ambizioni giovanili, che non poterono subito levarsi tanto alto ». Poichè negli studi non le trovò, costrinse le native tendenze e « corse a gran carriera lo stradone dei vizi »; non mai così peraltro da soffocare in tutto quelle tendenze, da dimenticare interamente quegli studi.

Ah! que' primi viaggi giovanili dell'Alfieri! Il Bertana non lo segue di tappa in tappa, ch'egli non s'è proposto di raccontarne tutta la vita; ma senza abbandonarlo mai d'occhio, si sofferma naturalmente in que' punti, dove, come a Venezia, una lettera inedita o poco studiata possa illustrare qualche fatto nuovo; dove, come a Napoli, alcuni versi argutamente messi a riscontro con la *Vita* possano far rilevare una contraddizione; in tutti que' punti, i quali o con la parola stessa della *Vita* o con quella degli ambasciatori piemontesi provino evidente, che quando egli si mise finalmente per la carriera delle lettere, « l'avviamento ad essa non era stato del tutto inconscio, ed egli l'abbracciò con preparazione certo incompiuta, ma non così digiuno di studi e sprovvaduto di cognizioni e di idee e vergine d'impressioni e di gusto, come gli piacque far credere ».

Queste ultime parole minacciano di diventare un ritornello; non è però che io annui la figura rettorica della ripetizione: è che esse rendono a meraviglia lo stato d'animo dell'Alfieri scrivente la sua biografia: non mentire no, ma la verità adattare in tal modo che cooperi a rappresentare efficacemente quel tipo, quale egli volle e si figurò veramente di essere.

Non menti nemmeno, anzi tanto meno, nella storia degli amori, veraci: più rispondente a verità forse nel racconto del primo che del secondo « intoppo amoroso », e in questo, chi lo studi alla luce di tutti i documenti, meno simpatico di quello che egli non abbia tentato di apparire. Incappò in una « terza rete », ma ne uscì probabilmente con meno forti lotte e meno disperato dolore che la « Vita » non racconti; si purificò finalmente nel « degno amore », che doveva essere il centro spirituale della sua vita di poeta e di uomo, e certo egli efficacemente rappresentò in prosa e in versi, ma certo anche nella rappresentazione idoleggiò così che l'ideal tipo dell'uomo ne uscì avvantaggiato. In

quanto alla storia.... questa la tesse ora sui documenti veridici il Bertana. Ahimè! tristi amori d'adulterio tutti questi dell'Alfieri, per tempra, per influssi letterari, per l'età in che visse incapace di legittime nozze, pur qualche volta, sia pure di passata, vagheggiate.

Non alzo la voce con il Monti e rimpiango che il novello Egisto abbia profanato i letti d'Anglia; prima di lui altri gli avevano insozzati, e, quando vivrà con lui, la bella Luisa, poichè non potrà spartire il regno che non possedeva che nel titolo, spartirà con altri che non sia lui il letto; lo spartirà lui morto. Che colpa all'Alfieri, se pur vantandosi nella lapide a lei preparata, di averla « *ultra res omnes dilecta* » — « *et quasi mortale numen — constanter habita — et observata* », s'invischiò, mentre ella ammirava forse i polpacci di qualche suo corteggiatore, s'invischiò in qualche altro amorazzo? Io non racconto, accenno, chè questo è luogo appena da ciò; vegga il lettore nel Bertana i quattro capitoli ove tutta cotesta miseria d'uomini e di cose è posta in nuova luce; e poichè di miseria ho parlato, vegga anche — leggendo il capitolo sulla « Donazione » che de' proprii beni l'Alfieri fece alla sorella, — se proprio non sia questa la parola, che sale spontanea a caratterizzare una situazione.

Ma grettezze e adulteri non rattristano tanto l'anima quanto l'amareggiano le incertezze, gli scoramenti, e, diciamo pure, le viltà politiche dell'Alfieri.

La fuga di lui e dell'amica sua da Firenze il 25 marzo 1799 all'entrar de' Francesi rammenta al Bertana Don Abbondio e Perpetua all'avvicinarsi dei lanzichenecchi. Troppo spietato forse; ma certo anche l'Alfieri non era nato con un cuor di leone, e meglio che di Socrate il Leopardi avrebbe potuto scrivere di lui che quantunque credesse abbondare « di quel coraggio che nasce dalla ragione, non par che fosse fornito bastantemente di quello che viene dalla natura ». Nemico ostinato della tirannide, vate della libertà, passò, scrive il Bertana, la sua vita tremando: certo poche volte si comprende meglio che studiando la vita e l'opera di lui, come tra l'espressione della vita e la vita di chi l'esprime non è punta necessaria identità. E se noi ci addoloriamo del non trovarla nell'Alfieri, è solo perchè leggendo la sua vita ci eravamo abituati a prendere per realtà quella che non era che una semplice espressione letteraria.

Questa incertezza, questa contraddizione non è della vita

solo ma anche del pensiero e dell'arte alfieriana: e bene il Bertana dopo avere magistralmente mostrato quali furono i « Momenti e i Fattori della conversione politica di lui », può in un secondo capitolo provare che le idee politiche svolte nelle Prose e nelle Poesie minori non formano proprio, come parve al Mestica, una dottrina organica, ma involgono più che l'ombra di qualche contraddizione. Per formar quest'organismo mancarono a lui gli studi profondi e insieme anche le disposizioni mentali; stratificazioni diverse di pensiero si sovrapposero l'una all'altra, conclusioni diverse cozzarono, non si fusero mai insieme. Né solo in politica ma anche in religione, dove però contraddizioni e incertezze sono senza confronto meno notevoli, e la religione infine è sempre per lui più che un'idealità sentimentale una funzione politica e da questo punto di vista viene sempre giudicata. In una sola cosa l'Alfieri fu sempre conseguente a se stesso: nel culto alla patria, anche se egli non sia stato il primo a scoprirla. Ma nessuno l'aveva cantata o cantava con quella « irresistibil fiamma » onde egli la cantò; nessuno per lei, meglio ancora che compor prose e versi, ... creò un tipo d'uomo sul quale i suoi concittadini si avessero a modellare, dal quale dovessero derivare la forza alla redenzione di lei. Aver creato questo tipo, se anche non si ebbe penne da raggiungerne l'altezza e non virtù di concretarlo in sè, mentre pur lo si voleva concretare; e l'averne gli Italiani sentita l'efficacia, potente efficacia, alla redenzione del proprio paese, è tal merito che basta a render immortale un uomo, a far che la patria gli debba essere grata dell'opera sua.

Studiato così l'uomo e il pensatore è facile al Bertana intendere, e intendere meglio che tanti altri non abbiano fatto, il poeta. Egli non s'attarda a lungo su questa parte, si lo caccia il lungo tema e il limite assegnatogli dall'editore, e le cose che dice ci fanno spesso nascere il desiderio di quelle che avrebbe potuto dire; ma se non tutta l'arte dell'Alfieri è studiata, la genesi di lei è senza dubbio sicuramente fermata. Genesi che ad altri è piaciuto scoprire in lui stesso; e certo senza quel suo particolare temperamento d'artista nulla di fecondo avrebbe potuto fare; ma gli avviamenti all'arte sua li ebbe dal teatro a lui antecedente o contemporaneo, specie francese; da questo dedusse modi e forme, da questo i canoni onde regolò il proprio. Più che tutto, naturalmente, poté sopra di lui il Voltaire. Ma le mie sono affermazioni e quelle del

Bertana sottilissime analisi, sia che egli studi la « Vocazione e l'educazione del poeta tragico », sia che appunto ne metta in luce i rapporti con il « Voltaire » stesso, sia che ne cerchi anche più riposti « Antecedenti », o studi come gli stati « soggettivi » di lui « si riflettono » nelle proprie tragedie. Vero è anche che in tal materia ogni riassunto è impossibile, e la virtù persuasiva sta tutta nella virtù analizzatrice. Quando il critico ha dunque affermato che è rimasto persuaso, ha insieme fatto l'elogio di quell'analisi. Che se da questa analisi risulti « come la realtà che le tragedie alfieriane ritraggono è il più delle volte affatto soggettiva: che esse sotto specie drammatiche involgono un contenuto lirico », ne viene anche la logica conseguenza di studiare quelle forme di poesia ove questo contenuto trovò la sua naturale espressione, gli è a dire le liriche stesse. Alba d'un giorno nuovo, le chiama con felice metafora il Bertana; e della loro luce egli illumina l'ultimo capitolo dell'opera sua.

Non a caso ho scritta questa metafora: ché e qui e per tutti i capitoli antecedenti e nell'epilogo il Bertana ha pagine come da anni non è frequente di leggere tra noi, e nelle quali infinite finissime osservazioni di psicologia e d'estetica provano quale intenditore d'arte sia chi le ha scritte. Vorrei poter riportare qui la pagina (533-34) ove egli assomma il suo giudizio sullo scrittore: e non per la valutazione dell'opera di questo soltanto, che mi pare rigorosamente esatta, ma sì anche per la forma onde questa valutazione è espressa.

L'efficacia estetica d'un libro risulta anche dall'armonia delle sue parti; per amor di questa pertanto non rimpiango, come troppi ho visto fare, che il Bertana non abbia scritto quello che forse per un momento pensò dovesse essere l'ultimo capitolo del suo libro: « la fortuna dell'Alfieri ». Certo piacerebbe anche a me sapere, e saperlo da chi ha studiato a fondo l'argomento, come l'Alfieri parlò alla fantasia del Parini, del Foscolo, del Byron, del Leopardi, del Carducci; quali fra le generose anime di giovani che santamente operarono per la patria, trassero da lui fiamme all'ardore che li spinse ad affrontare sereni, dolori, sacrifici e morti. Tutte cose bellissime e santissime, non è dubbio, ma che proprio non era questo il luogo di raccontare. Ufficio del Bertana era di direi quale fu Vittorio Alfieri nella vita e nell'opera sua: quale apparve ai posteri è tutt'altra ricerca.

Non questa è la mancanza che vieta a questo grande e forte e bello volume, di salire fino alle altezze del capolavoro. Glielo vieta il mancare di quella serena simpatia per il soggetto che si tratta, la quale tutto l'investe e nella quale il lettore si posa appagato. Il Bertana ha fatto, non c'è dubbio, rigida opera di storico: le debolezze che egli ha scoperto nell'Alfieri furono, certo, di lui; quelle incertezze, quelle contraddizioni aduggiarono, purtroppo, l'anima sua; quell'atteggiamento nel quale si volle mostrare ai posteri fu « un gesto » non altro che un magnifico gesto di attore: ma il Bertana anche di farci notare quelle debolezze, rilevare quelle contraddizioni, di additarci quel gesto si compiace troppo.

Egli è un sacerdote della verità, un sacerdote della moralità, non c'è dubbio: ma insieme con il sacerdote di così auguste dee a noi piacerebbe trovare l'uomo che perdona all'uomo i suoi molti peccati per il molto bene che ha fatto, per il molto che ha amato. Così il libro del Bertana rimane un libro di scienza, non arriva ad essere in ogni sua parte opera d'arte. Molti sorrideranno, lo so, della mia affermazione: ma la critica non esaurisce tutta se stessa nell'accertamento scientifico; e quando un uomo da un argomento che molti forse credevano esaurito trae tanta luce di novità e tutto l'illumina, quando profonde tesori di arguzia e di acuzia analizzando versi e prose che pur tanti altri avevano studiato, quando dai procedimenti suoi induce sintesi che anche ai più scettici paiono avere acquistata fissità di scienza; allora questo uomo, che sprezza ogni ricerca di effetto e intanto mirabilmente l'ottiene, ha diritto d'essere giudicato a un'altra stregua che non sia la comune. E il rimpianto che sarebbe sciocco quando si tratta dell'erudito, il cui officio finisce con l'accertamento della verità, diventa legittimo là dove insieme con l'erudito e sopra di lui trovi il critico, che ricrea dentro al suo cervello la vita e l'opera del poeta che ha preso a studiare.

UMBERTO COSMO.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

GIUSEPPE COLUCCI, *La repubblica di Genova e la rivoluzione francese. Corrispondenze inedite degli ambasciatori genovesi a Parigi e presso il congresso di Rastadt*. Roma, tip. delle Mantellate, 1902.

38. — Giuseppe Colucci, nato a Palermo il 28 agosto 1827.

addetto appena ventenne alle pubbliche amministrazioni del regno delle Due Sicilie, questore e prefetto di parecchie provincie nel regno d'Italia, fu anche coltissimo uomo, e in particolar modo amante degli studi storici: l'Accademia Pontaniana di Napoli e le Società storiche di Genova e Palermo l'ebbero a loro membro. Nell'ultimo periodo della sua vita attese ad illustrare la storia degli ultimi anni della repubblica genovese. e a tal fine raccolse una grande copia di documenti, che la morte sopravvenuta il 12 dicembre 1900 gli impedì di pubblicare.

Raffaello Ricci, che fu in intima consuetudine col compianto Colucci, anche per soddisfare al desiderio della Società ligure di storia patria, pubblica ora in quattro volumi i documenti, raccolti dal Colucci, e ch'egli morendo lasciava già stampati sino alla metà del quarto. Il contenuto è chiaramente descritto dal Ricci nella sua prefazione.

« Questi volumi contengono tutto il carteggio degli ambasciatori genovesi a Parigi, tolto dall'archivio ligure di Stato, a cominciare dal 1794. Appena l'infelice Luigi XVI fu condotto al patibolo, la Serenissima Signoria di Genova dichiarava al suo ministro plenipotenziario presso il Re, il magnifico Cristoforo Spinola, che la sua legazione era cessata. Gli sostituiva Bartolomeo Boccardi, che giunse a Parigi il 26 febbraio 1794, e che per l'intelligenza e lo zelo col quale coltivò l'amicizia fra le due Repubbliche, venne elevato nel maggio del 1796 al grado di ministro. I rapporti di lui occupano i primi due volumi, e parte del terzo e del quarto. Dal 10 luglio 1796 al 10 luglio 1797 anche Vincenzo Spinola scrisse da Parigi, in qualità di incaricato straordinario, rapporti, che sono contenuti nel terzo volume; dove pure sono pubblicate le lettere, che dal 1° dicembre 1797 al 9 aprile 1798 inviò da Parigi a Genova il cittadino Giuseppe Bertuccioni, deputato del Governo provvisorio della Repubblica Ligure; nonchè quelle, che dal 24 marzo 1798 al 10 giugno 1799 scrisse da Parigi il cittadino Lupi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Direttorio esecutivo della Repubblica Ligure. Queste ultime occupano anche circa la metà del volume quarto, il quale contiene nelle rimanenti pagine un nuovo carteggio diplomatico del Boccardi, dal 13 giugno al 6 dicembre 1799. Il Boccardi, andato al congresso di Rastadt per sostenere gli interessi di Genova, fu testimone dell'inaudita violazione del diritto delle genti, commessa sotto i suoi occhi dagli ussari austriaci nella notte del 28 aprile 1799,

quando vigliaccamente assalirono e trucidarono due dei plenipotenziari francesi, che, sciolto il congresso, eransi partiti da Rastadt per tornare in patria. Narra il Boccardi nei suoi rapporti, con grande efficacia, quella scena di terrore ».

Osservatori sagaci, dovendo soddisfare un governo, che voleva essere informato di tutto, i rappresentanti liguri non si occupano solo dei rapporti tra la Repubblica loro e la francese, ma investigano tutta la vita di quel Governo tumultuoso, e di coloro che lo rappresentano, spingendosi fino ai particolari più minuti. Quindi è che le loro lettere non sono aride note diplomatiche, misurate e solenni, ma rappresentano nell'insieme un diario della vita politica di Parigi, dalla morte di Luigi XVI al 6 dicembre 1799; un diario obiettivo e sicuro, e in alcune parti anche arguto. Questa pubblicazione fu arricchita dal Colucci di pregevoli note biografiche per alcuni dei personaggi principali, ricordati nei rapporti.

Da queste sommarie indicazioni è facile rilevare di quanta utilità possano tornare alla storia questi documenti: elementi di riscontro agli avvenimenti francesi narrati da altri osservatori, giudizi sulle persone e sulle cose della rivoluzione, speranze e illusioni del governo genovese, maneggi per conservare l'indipendenza e condotta infida del Direttorio, svolgimento di numerose questioni secondarie non abbastanza chiarite da altre fonti storiche. Il pregio dei documenti apparirà meglio, non appena saprà valersene qualche intelligente studioso della storia genovese.

C. R.

J. DU TEIL, *Rome, Naples et le Directoire; armistices et traités (1796-1797)*. Paris, Plon Nourrit, 1902.

39. — In questo studio, che è uno dei migliori di storia diplomatica del periodo rivoluzionario, usciti recentemente, il Du Teil, non nuovo a simili ricerche, prende a trattare un argomento molto interessante e sul quale può presentare documenti nuovi e nuove considerazioni. Nella introduzione esamina brevemente le relazioni tra la Francia e la Santa Sede e la Francia e le Due Sicilie dopo l'inizio della rivoluzione: l'assassinio di Ugo Bassville da un lato, il rinvio dell'ambasciatore Mackau dall'altro inasprirono uno stato di cose, che, data la riluttanza dei due governi italiani a riconoscere la nuova repubblica francese, doveva infallantemente condurre a lotte aperte. Iniziata la campagna del 1796, il Direttorio ed il generale

Bonaparte manifestarono riguardo all'azione politica e diplomatica intendimenti affatto contrari: Bonaparte che scriveva «ci vuole unità di pensiero, militare, diplomatico e finanziario», ossia mirava a raccogliere tutti i poteri nelle sue mani, scartando i commissari del Direttorio, Saliceti e Garau, riuscì ad imporsi e la tenda del comandante in capo dell'esercito d'Italia divenne, in certo qual modo, il vero ufficio degli affari esteri del Direttorio. Tanto che Buonaparte dirà più tardi (nota manoscritta apposta a S. Elena sulla p. 23 del 1° volume della *Correspondance*, ediz. Panckoucke) di esser stato vincitore «en dépit et au mépris des instructions du gouvernement». Prezioso collaboratore di Buonaparte nell'azione che fin dalla primavera del 1796 si preparò ad esercitare verso gli Stati dell'Italia centrale e meridionale fu Cacault, figura finora poco studiata e che il D. T. mette in piena luce. Segretario d'ambasciata poi incaricato d'affari a Napoli prima e durante gli inizi della Rivoluzione, era stato nominato agente della repubblica a Roma nel 1793, ma risiedette quasi sempre a Firenze, poi fu mandato a Genova a sostituire temporaneamente Villars in attesa di Faipoult. Incaricato di seguire le operazioni militari all'aprirsi della campagna del 1796 e specialmente di trattare coi patrioti piemontesi, fu raccomandato da Giuseppe Bonaparte all'onnipotente fratello come uomo attivo, zelante e profondo conoscitore dell'Italia. Ed infatti il suo carteggio col Comitato di Salute Pubblica e col Direttorio contiene ottimi apprezzamenti, ed in particolar modo una lettera del 9 maggio 1796 prevede tutte le fasi della campagna. Cosicché non è a stupire che il generale Bonaparte si sia valso molto utilmente di lui.

Gli armistizi imposti da Bonaparte a Roma ed a Napoli, stipulati a Brescia (5 giugno), ed a Bologna (23 giugno), colle convenzioni sussidiarie di Pistoia (26 giugno) e Firenze (1° luglio) formano la materia della prima parte del libro del D. T. Spiccano in queste pagine, oltre alle figure di Bonaparte e di Cacault, quelle dell'Azara, ambasciatore spagnuolo, agente ufficioso del Papa, e del principe di Belmonte, ambasciatore napoletano, sul quale il dotto marchese Maresca ha fornito al D. T. indicazioni preziose, e col suo bel libro *La pace del 1796 tra le Due Sicilie e la Francia* (Napoli, 1887) e con altre informazioni posteriori.

L'articolo 2° dell'armistizio di Bologna recava che il Papa

manderebbe al più presto possibile un plenipotenziario a Parigi per ottenere la pace definitiva dal Direttorio. Fu nominato a tal uopo un abate Pieracchi, già uditore del nunzio Doria e rettore della chiesa di Carpentras. I negoziati non approdarono per l'intransigenza di una parte, anzi della maggioranza del Direttorio (Rewbell, La Revellière e Barras), di cui si fece il portavoce Delacroix, ministro degli affari esteri, mentre la minoranza rappresentata da Carnot e Letourneur sarebbe stata propensa a trattare, mettendo le basi di una specie di concordato.

Ebbero miglior esito le trattative aperte poco dopo dal principe di Belmonte, che ebbe però, con una logica assai curiosa, a sentir enumerare dal Direttorio, tra le cause che dovevano consigliare il governo napoletano a ricercare l'amicizia della Francia, questa: che i Borboni di Napoli non potevano dimenticare di essere debitori del trono al sangue ed ai tesori dei Francesi. Ed in conseguenza esorbitanti furono le pretese del Direttorio, che poi venne man mano riducendole, cosicchè si addivenne alla firma del trattato il 10 ottobre. Ma il vero *Deus ex machina* fu Bonaparte, che riuscendo a far prevalere gli elementi moderati sugli intransigenti, ottenne, non solo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia e Napoli, ma che si lasciasse a lui facoltà di trattare con Roma.

La terza parte del libro del D. T. mostra il trionfo della frazione «intransigente» del Direttorio, onde Bonaparte, privo dell'appoggio di Carnot, rinunzia al progetto di concordato e persegue una politica ostile alla Santa Sede, che avrà per conseguenza il trattato di Tolentino e la creazione delle repubbliche sorelle, la romana e la partenopea.

Bene informato delle recenti pubblicazioni italiane del Maresca, del Casini, del Rinieri, esploratore fortunato di depositi di documenti finora poco consultati, come gli Archivi degli Affari Esteri di Parigi, il D. T. ha scritto, lo ripetiamo, un libro di molto valore, uno studio di storia diplomatica, forse qualche volta fin troppo minuto, ma importante quanto pochi altri, usciti in questi ultimi anni.

GIUSEPPE ROBERTI.

RAFFAELE SARRA. *La rivoluzione repubblicana del 1799 in Basilicata*, frammenti di cronache inedite. Matera, F. Angelelli, 1901.

40. — Soffocato più che dalle armi regie dalla reazione popo-

lare, fu il movimento del 1799 nelle provincie napoletane, secondo l'acuta opinione del Ceci, che nell'emetterla invitava gli studiosi locali a compiere le ricerche diligenti per ritrarre le condizioni morali ed economiche delle varie città in quei difficili momenti. A questo invito ha risposto, tra gli altri, il Sarra, che da archivi pubblici e privati traendo un complesso di notizie, necessariamente un po' frammentarie, ma utili per chi si accingerà a valersi della preparazione monografica per scrivere la storia complessiva dei fatti del 1799, ha contribuito validamente allo scopo. In appendice sono pubblicati frammenti di cronache inedite e brani di atti notarili, che si riferiscono specialmente a Matera, allora capoluogo della Basilicata.

GIUSEPPE ROBERTI.

AMILCARE BOSSOLA, *La battaglia di Marengo* secondo i documenti pubblicati dal prof. E. Hüffer, Alessandria, stab. tip. librario G. M. Piccone, 1902.

41. — Il prof. Ermanno Hüffer dell'università di Bonn s'è occupato con molta diligenza ed acume del periodo 1799-1800. Del secondo volume delle sue *Quellen zur Geschichte des Zeitalters der französischen Revolution* è riportato il famoso rapporto che, tre giorni dopo Marengo, il Melas mandava a Vienna al conte Tige, vice presidente del consiglio di guerra. Essendo esso noto in Italia in traduzioni erronee, il Bossola ritenne opportuno darne, secondo il testo fornito dall'Hüffer, una traduzione più esatta, e vi aggiunse, traendoli pure dall'Hüffer, altri documenti importanti per lo studio della battaglia di Marengo, p. e. la disposizione e il piano di attacco del Melas, una lettera (29 giugno 1800), forse del Radetzky, ad un amico sulle vicende della battaglia, appunti militari sulla battaglia stessa per opera del Neipperg allora Maggiore. Altri brevi documenti completano l'interessante pubblicazione che ha il merito di mettere in grado gli studiosi, cui non fossero accessibili i volumi dell'Hüffer, di conoscere alcune fra le principali fonti austriache per la storia della battaglia di Marengo.

G. ROBERTI.

NICOLA GABIANI, *Il passaggio per Asti di Pio VII e di Napoleone I descritto da Stefano Incisa*. Alessandria, stab. Piccone, 1902.

42. — Poco, anzi quasi nulla posseggono gli Archivi comunali

di Asti sui vari passaggi di Pio VII e di Napoleone I per quella città; fortunatamente ce ne ha lasciato diligente e compiuta memoria l'abate Stefano Giuseppe Incisa della Rocchetta, in quell'ottimo *Giornale* dal 1776 al 1819, che si conserva manoscritto nella Biblioteca del Seminario. Da questa fonte veramente preziosa trae il Gabiani le notizie che lo interessano, corredandole di note e suffragandole di qualche documento. Le notizie fornite dall'Incisa sono assai minute, come sogliono essere quelle raccolte dai cronisti locali; ma di tempi, in cui la stampa periodica o non esisteva affatto od era necessariamente cortigiana, piace sentire più libera voce.

GIUSEPPE ROBERTI.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

Recenti pubblicazioni di F. ORLANDO, E. MASI, G. VICINI, S. DI GIACOMO, I. G. ISOLA, D. SPADONI, FR. S. KRAUS, S. LIPPI, N. FILANGIERI-FIESCHI-RAVASCHIERI, E. CAZZANIGA (T. II, KRAEMER, *Il secolo XIX*), G. B. FRANCESIA, E. FERRERO, G. GRAZIANO, G. CORSI, A. ROMIZI, P. GHIO.

43. — E' nota la pubblicazione intrapresa dal sig. Filippo Orlando di carteggi italiani, inediti e rari, antichi e moderni, per concorrere a completare parecchi epistolari e per salvare da probabile perdita molte lettere sparse. Il 4° volume della 1ª serie (1), testè dato in luce, contiene una lettera di G. Acerbi, S. Betti, R. Castelveccchio, G. Giusti, Leoni, Costanza Peticari, A. Ranieri, N. Tommaséo, G. P. Vieusseux, Gherardi del Testa, due di L. Cerretti, quattro di V. Gioberti, nove di Ugo Foscolo, dieci di G. B. Niccolini, dodici di E. Montazio, ventuna di Pietro Giordani. Sebbene non offrano novità, è bene averle raccolte nell'interesse generale della cultura.

44. — La signorina Eugenia Masi, per devozione lodevole alla famiglia materna, raccolse e ordinò molte notizie intorno a Giacomo Costantino Beltrami, ardito esploratore, omai immeritamente obliato (2). Nato a Bergamo nel 1779 attese agli studi giuridici e fu magistrato nel regno italico; stabilitosi a Filottrano (provincia d'Ancona) nel 1815, dovette esularne defini-

(1) FILIPPO ORLANDO, *Carteggi italiani inediti o rari, antichi e moderni, raccolti ed annotati*. 1ª serie, IV. Firenze, Ditta edit. U. Foscolo. 1902.

(2) EUGENIA MASI, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*. Firenze, G. Barbera, 1902.

tivamente nel 1821; recatosi in Toscana, poi in Francia e Inghilterra, passò a New-York nel gennaio del 1823. Indi hanno principio le sue ardite esplorazioni lungo il corso del Mississippi sino alla sorgente del fiume, attraverso il Messico dal mare delle Antille alle vette delle Cordigliere, e nell'isola di Haiti. Nel 1829 tornava in Europa; dopo quasi cinque anni di dimora a Parigi e tre presso Heidelberg, nel 1837 rivide l'Italia, ove morì nel 1855. L'A., riassunta la biografia del Beltrami, analizza le sue opere sulle peregrinazioni e scoperte, le questioni geografiche relative ai viaggi del B. nei bacini del Red Lake River e del Mississippi, la sua fortuna come scopritore delle sorgenti del Mississippi e del Rio Panuco.

45. — Gioacchino Vicini raccolse in un volumetto un complesso di notizie e documenti, che contribuiscono alla storia delle sommosse contro il Governo papale nelle quattro legazioni, specialmente nei primi anni del pontificato di Gregorio XVI (1). Descrive la condizione politica delle legazioni dopo la rivoluzione del 1831, la riforma dei Consigli comunali ordinata dal cardinale Albani nel 1832 e la resistenza di Forlì, punita con un barbaro processo e con una feroce sentenza; richiama le gesta del cardinale Rivarola e il famoso libello del principe di Canosa contro i liberali forlivesi; fornisce notizie biografiche intorno a undici membri della famiglia Regnoli e a parecchie altre vittime del governo pontificio; dà in luce documenti di vario genere, non del tutto inediti, concernenti i moti di Bologna e delle Romagne negli anni fortunosi 1831 e 1832.

46. — La penna briosa di Salvatore di Giacomo narra, prima che scompaia la generazione dei contemporanei e l'oblio avvolga persone e cose, una miriade di notizie, aneddoti e curiosità napoletane, segnatamente sul famoso 15 maggio del 1848 (2). La strada di Toledo, i caffè, le mode, Ferdinando II e le due regine coi confessori del re, la polizia e i gendarmi, la costituzione co' suoi effetti immediati, i giornali improvvisati forniscono molto materiale descrittivo; ma il perno della pubblicazione sta nel ricordo dei particolari riflettenti l'azione delle barricate del 15 maggio e le sanguinose conseguenze di quella

(1) GIOACCHINO VICINI, *Lo stato politico delle quattro legazioni e la sommossa di Forlì nel 1832 con memorie biografiche d'una famiglia patriottica e nuovi documenti*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1902.

(2) S. DI GIACOMO, *Il Quarantotto. Notizie, aneddoti, curiosità intorno al 15 maggio 1848 a Napoli*. Napoli, tip. Bideri, 1903.

Rivista storica italiana, 3ª S., II, 1.

dolorosa giornata. Il racconto assume forma rappresentativa dalle cinquanta illustrazioni, opportunamente scelte.

47. — Il Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova, J. G. Isola, raccolse in un fascicoletto (1) i ricordi dei fatti occorsi in Genova negli anni 1847-48-49, allora da lui registrati. Veramente dopo tante pubblicazioni il diario, molto incompleto, non offre novità; ma non è mai inutile la testimonianza dell'adolescente, che da semplice e imparziale cronista notava i fatti senza apprezzamenti.

48. — Il sig. Domenico Spadoni ha spigolato nelle vicende dell'Università di Macerata (2) la parte da essa presa ai moti nazionali e liberali dal 1831 al 1849. E' appena un cenno, ma invita ad uno studio più largo e completo del concorso delle Università italiane, centro della cultura, al risorgimento della nazione dal 1815 al 1870.

49. — Raramente ci è accaduto di leggere un libro scritto da uno straniero, sacerdote, sul nostro Risorgimento, che dimostri vera conoscenza dei fatti, delle persone e delle istituzioni ed equanimità nei giudizi; il preconconcetto politico-religioso pur troppo ispira tutta la letteratura ecclesiastica e non piccola parte della laica forestiera a danno del vero. Perciò si legge con viva soddisfazione, sebbene contenga nulla di nuovo e siano discutibili taluni apprezzamenti, lo studio del compianto Francesco Saverio Kraus intorno al conte di Cavour (3), di cui ha dato una buona traduzione italiana Diego Valbusa, con una fototipia e 65 incisioni. Il lavoro si compone di due parti essenziali: 1^a il prospetto delle condizioni politiche dell'Italia dal 1815 al 1848, tratteggiato con sintesi felice, che non dimentica alcuno degli elementi essenziali concorrenti al risorgimento nazionale; 2^a la biografia di Camillo Cavour, mostrando come egli si venne formando, quali furono i suoi ideali, e come il destino lo abbia messo in condizione di incarnarli e farli trionfare. Forse è troppo pessimista nel riguardare l'avvenire d'Italia; ma le ammonizioni sincere sono sempre proficue ai popoli.

50. — Il valente archivistista di Cagliari, Silvio Lippi, ha

(1) I. G. ISOLA, *Diario dei fatti occorsi in Genova negli anni 1847-48-49*. Genova, frat. Carlini, 1902.

(2) DOMENICO SPADONI, *L'Università di Macerata nel risorgimento italiano*. Fano, A. Montanari, 1902.

(3) FR. S. KRAUS, *Il risorgimento d'Italia nel secolo decimonono: Cavour*. Maganza, Fr. Kirchheim, 1902.

testè dato in luce 143 lettere del barone Giuseppe Manno a Pietro Martini, scritte tra il 1835 e il 1866 (1). Due nomi cari alla Sardegna e all'Italia: il Manno, magistrato di grande valore, primo presidente della corte di cassazione di Torino, più volte presidente del Senato del regno, elegante letterato e storico dell'isola natia; il Martini, bibliotecario dell'Università cagliaritana, scrittore accurato, noto specialmente per i lavori critici sulle pergamene di Arborea e per le illustrazioni storiche della Sardegna. Queste lettere, quantunque scritte per soddisfare al sentimento della mutua amicizia, contengono interessanti informazioni sull'origine e sull'esecuzione dei lavori letterari del Manno e del Martini, non meno che sulla loro vita pubblica, mentre sono esempio di temperanza di giudizi e di gentilezza di forma.

51. — Con devozione e affetto filiale la contessa Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri imprese a narrare la vita del padre, il generale Carlo Filangieri, principe di Satriano e duca di Taormina (2), valendosi dei ricchi documenti serbati nell'Archivio del Museo civico Gaetano Filangieri, specie dei *Ricordi militari* lasciati dal padre suo.

Nato a Napoli il 1784 dal grande autore della *Scienza della legislazione*, seguì giovinetto la fortuna di Francia. Uscito ufficiale dal Pritanèo di Parigi partecipò ai movimenti militari sulle coste della Manica del 1804, alla grande campagna contro la terza coalizione del 1805 sotto gli ordini del generale Davoust sino alla battaglia di Austerlitz, alla spedizione francese nel Napoletano del 1806 che causò la seconda cacciata dei Borboni, alla guerra di Spagna del 1808, alla campagna di Russia col corpo di spedizione napoletano, e alle campagne d'Italia del 1814-15 con Gioacchino Murat. Alla restaurazione borbonica fu nominato membro del Consiglio di guerra, presto soppresso per trionfo dei reazionari. Non ostante la sua condotta militarmente riservata e corretta nei moti del 1820-21, dopo l'occupazione austriaca, il Filangieri venne destituito da ogni grado e onorificenza. Richiamato a corte e reintegrato nel grado da Ferdinando II nel 1830 ne seguì la fortuna, adempiendo nel 1848-49 all'odioso incarico di sottomettere la Sicilia al Borbone e di riordinarla in nome suo; ond'ebbe ac-

(1) SILVIO LIPPI, *Lettere inedite del barone Giuseppe Manno a Pietro Martini (1835-1866)*. Cagliari, tip. dell'Unione sarda, 1902.

(2) TERESA FILANGIERI FIESCHI RAVASCHIERI, *Il generale Carlo Filangieri principe di Satriano e duca di Taormina*. Milano, frat. Treves, 1902.

cuse d'ogni parte e poca riconoscenza dal Re, che lo collocava a riposo nel 1855. Richiamato da Francesco II, anzi da lui nominato presidente del Consiglio dei ministri e ministro della guerra nel 1859, tentò invano di salvare la monarchia. La parte ch'egli ebbe nel governo dell'ultimo re di Napoli e la grave età gli tolsero la possibilità di prendere parte al nuovo italo regno, sebbene seguisse con antico affetto di soldato la ricostituzione dell'esercito; e morì nella tranquillità della famiglia il 9 ottobre del 1866.

Il generale Carlo Filangieri ebbe pregevoli doti personali, ma le fortunate vicende politiche non gli concessero di lasciare tracce durevoli della sua attività: non poteva per onestà di carattere rimanere un cieco servitore borbonico, e fu reietto dai Borbonici; non credeva per devozione dinastica seguire arditamente il moto nazionale, e non piacque al rinnovato regno d'Italia.

52. — Abbiamo annunziato nella Rivista storica *Il Secolo XIX* del Kraemer, e discorso a suo tempo del volume I; ora ch'è pur finita la pubblicazione del 2° volume (di pag. 850 in-8 gr.), sarà bene rilevarne il contenuto e il carattere.

Il periodo storico preso in esame si estende dal 1840 al 1871. Lavoro del Kraemer (1), tradotto in italiano da A. Vedani, è la storia degli Stati e dei popoli in quel fortunoso e maraviglioso trentennio; mentre ogni altro studio fu affidato a competenze speciali. F. Reulaux (trad. A. Vedani) tratta brevemente delle prime esposizioni dalla parigina del 1795 alla berlinese del 1844; H. Müller (trad. P. Polli) espone le vicende della fotografia da' suoi inizi al 1874; A. Neuberger (trad. id.) studia i progressi e le applicazioni della chimica e della fisica; F. Specht (trad. M. Rossi) la stenografia; F. Walter (trad. C. Clerici) la musica; H. Klaatsch (trad. L. Bufalini) Carlo Darwin e la moderna dottrina della discendenza; R. Steiner (trad. G. Muoni) la letteratura; D. Duncker (trad. L. Dei Fogolari) le donne; K. Weule (trad. L. Ricci) i viaggi di esplorazione; H. Lux (trad. id.) l'industria e il traffico; H. Schmidt (trad. L. Dei Fogolari) gli scavi; G. Galland (trad. id.) la pittura e la scultura; M. Ravoth (trad. id.) l'architettura; J. Goldschmidt (trad. A. Vedani) la legislazione; F. Henicke (trad. C. Bianchi) le poste e i telegrafi.

(1) *Il secolo XIX descritto ed illustrato. Storia delle vicende politiche e della cultura*, compilata da HANS KRAEMER col concorso di eminenti collaboratori. Vol. II. Milano. Società editrice italiana, 1900-1902.

Da questa sommaria indicazione si rileva l'ampiezza del programma, ma anche la deficienza. Se era intendimento di presentare tutti gli aspetti della civiltà, conveniva estendere lo sguardo a molte altre scienze e attività sociali o del tutto dimenticate o solo parzialmente studiate; ad es. le scienze naturali (non bastando il lavoro sul Darwin e sul darwinismo), la geografia nelle sue molteplici esplicazioni (costituendone un solo aspetto i viaggi di esplorazione), le matematiche, l'anatomia, la fisiologia, le scienze medico-chirurgiche, la filosofia, la pedagogia, la sociologia, la linguistica, l'agricoltura, la guerra e marina, le vie di comunicazione, le religioni, ecc. La mancanza di tante parti dello scibile e dell'azione umana lascia credere, che le varie monografie non siano state coordinate ad un principio direttivo unico, mirante ad illustrare tutta la civiltà del secolo XIX.

Nel racconto del Kraemer, destinato a presentarci il movimento politico degli Stati e dei popoli nel trentennio decorso dal 1840 al 1870, l'Italia è quasi del tutto dimenticata; nè ha miglior posto nelle manifestazioni della cultura, tranne nelle lettere, arti e donne e nei numerosi ritratti di personaggi celebri. Però il difetto del Kraemer è largamente compensato dalla speciale narrazione delle vicende d'Italia, affidata al dott. E. Cazaniga, che occupa ben dieci fascicoli, da pag. 649 a pag. 850, circa un quarto dell'intero volume. Dobbiamo rallegrarci cogli Editori di avere assegnato un posto così notevole al risorgimento italiano, che attraverso le prove immature del 1848-49, la guerra fortunata del 1859, i moti e le annessioni italiane del 1859-1861, la guerra del 1866 e l'occupazione di Roma del 1870 compiva la sua unificazione sotto la liberale monarchia di Casa Savoia.

Il valore caratteristico di questa pubblicazione sta nel numero veramente straordinario delle illustrazioni: ritratti di tutti i personaggi per qualsiasi motivo famosi nella politica, nelle lettere, arti, scienze, industrie, commerci, facsimili di autografi e documenti svariati in tutte le lingue, prospetti di fatti d'arme, d'assemblee, di sommosse, di feste, di funerali, ecc., fotografie di quadri celebri, di pubblici edifizii, chiese, monumenti, vedute di città, fortezze, porti, ecc., strumenti scientifici, mode parigine e italiane, curiosità d'ogni genere. Innumerevoli sono le illustrazioni nel testo; si contano 105 tavole staccate, oltre cinque fascicoli dell'Atlante contenenti altre 24 tavole più ampie che non avrebbero potuto unirsi al volume.

53. — Uno dei primi allievi di D. Bosco, che ancora oggi forma parte del vecchio manipolo, che regge la Congregazione Salesiana, il prof. D. G. B. Francesia, raccolse piamente tutte le notizie, che concernono la giovinezza di D. Bosco, l'avviamento al sacerdozio, le vicende dell'oratorio di S. Francesco di Sales, le relazioni di D. Bosco con le autorità politiche ed ecclesiastiche, la fondazione dell'ordine salesiano, la creazione de' collegi e degli ospizi, l'istituzione delle missioni d'America, con cui si chiuse l'attività maravigliosa di D. Bosco (1). La narrazione, scritta da un testimonio devoto ed'entusiasta, ricca di episodi umili, di avvenimenti semplici e modesti, e di morali riflessioni, è bensì avvivata dai sentimenti personali dell'A. e da un'aureola di misticismo, ma procede calma e serena, nella convinzione

Che se il mondo sapesse il cuor ch'Egli ebbe,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

54. — Il prof. Ermanno Ferrero, per incarico dell'Accademia delle scienze di Torino, presentò una breve notizia biografica di Domenico Perrero, operosissimo ricercatore dei nostri archivii e cultore delle lettere, morto nel 1890 (2). La vita ritirata del Perrero, estranea a tutti i pubblici uffici, potè essere narrata in poche pagine; ma il prof. Ferrero aggiunse (ed è parte principale) la bibliografia del P. in nn. 141, con alcune note opportune sugli scritti più importanti.

55. — Giuseppe Graziano, addetto alla biblioteca nazionale di Torino, ha dedicato un elegante volume alla memoria del Re Umberto I (3). Non pretese di offrirci la storia del suo regno e neppure una nuova completa biografia, ma una collezione di dati storici, statistici e bibliografici. Il volume si compone di nove parti: 1. introduzione storico-bibliografica, 2. cronologia, 3. stato di servizio militare, 4. elenco dei ministeri, 5. carità e mecenatismo, 6. scritti e parole, 7. medagliere, 8. onoranze funebri ed epigrafi, 9. bibliografia. Veramente non mi parve che nei nn. 1, 2, 3 e 5 abbia aggiunto qualche cosa d'importante a quanto io aveva pubblicato nella *Cronologia italiana* dal 1869

(1) G. B. FRANCESIA, *Vita breve e popolare di D. Giovanni Bosco*. Torino, tip. salesiana, 1902.

(2) ERMANNO FERRERO, *Domenico Perrero. Notizia biografica e bibliografica*. Torino, Carlo Clausen, 1902.

(3) GIUSEPPE GRAZIANO, *Umberto I di Savoia. Bio-bibliografia*. Torino, G. Sacerdote, 1902.

al 1896, nella *Vita di Re Umberto* scritta nel 1899, e nel Numero unico, edito dall'Unione liberale monarchica di Torino, in cui aveva esposto per ordine cronologico le beneficenze del Re Umberto. Così pure non hanno grande utilità l'elenco dei Ministeri, la citazione incompleta di scritti e parole, e l'enumerazione delle onoranze funebri. Offrono invece maggior interesse allo studioso il medagliere e la bibliografia.

56. — Non si poteva in forma più eletta e con maggiore delicatezza di sentimenti e gentilezza di pensieri commemorare il barone Giovanni Ricasoli Firidolfi (1). Giuseppe Corsi, che visse accanto a lui per molti anni e ne poté apprezzare le virtù profonde ed attive, richiama bensì le memorie dell'antica e nobile casata dei Ricasoli, dei larghi possessi e delle castella, ma con affetto devoto e simpatia vivamente sentita mette di preferenza in rilievo le virtù private di Giovanni Ricasoli Firidolfi, nipote per madre del fiero barone Bettino e morto poco più che quarantenne nel 1902. Di lui ricorda la severa educazione, le dolci intimità della famiglia che egli adorava, l'operosità attiva nella vasta azienda agricola ove fu padre ed amico dei suoi contadini, le cure prodigate ai piccoli Comuni della Toscana, specie a Gaiole, ch'egli amministrò con zelo intelligente, l'integrità dei costumi, la larghezza delle vedute democratiche del severo gentiluomo, l'animo sensibile e forte ad un tempo tra le atroci sofferenze della malattia, che giovine lo rapì alla famiglia. Una prefazione del senatore Gaspare Finali degnamente serve d'introduzione ai pictosi Ricordi.

57. — Il prof. Romizi intraprese un lavoro lungo e paziente con la storia del ministero della pubblica istruzione in Italia (2), quando si consideri che gli atti emanati da questo ministero dal 1848 al 1859 non furono meno di 322, e si calcolano 316 leggi e 177 decreti dal 1859 al 1883. Il lavoro è inoltre molto complesso, dovendosi tener d'occhio per non divenire oscuri, l'ambiente politico, la personalità dei ministri, le riforme nei vari rami dell'istruzione, il movimento generale della coltura.

Il Romizi non ha trascurato alcuno di questi elementi, ma per semplicità cronologica ha seguito l'azione dei singoli ministri, ripartendo la narrazione nei due fascicoli già pubbli-

(1) GIUSEPPE CORSI, *Il barone Giovanni Ricasoli Firidolfi*. Firenze, G. Barbera, 1902.

(2) AUGUSTO ROMIZI, *Storia del ministero della pubblica istruzione*. Parte 1^a e 2^a. Milano, Albrighi, Segati e C., 1902.

cati in quattro periodi: 1. Il regno di Carlo Alberto, 2. Il regno di Vittorio Emanuele dal 1849 al 1859, 3. Il periodo di transizione dal 1859 alla proclamazione del regno d'Italia, 4. Il regno d'Italia dal 1861 alla convenzione del 15 settembre 1864. Perciò ci descrive l'opera di Cesare Alfieri di Sostegno, Carlo Boncompagni, Urbano Rattazzi, Vincenzo Gioberti, Felice Merlo, Carlo Cadorna (1° periodo); Cristoforo Mameli, Pietro Gioia, L. C. Farini, ancora Carlo Boncompagni, Luigi Cibrario, Giovanni Lanza, nuovamente Carlo Cadorna (2° periodo), Gabrio Casati, Terenzio Mamiani (3° periodo); Francesco De Sanctis, P. S. Mancini, Carlo Matteucci, Michele Amari (4° periodo). L'accurato e minuto lavoro dimostra, che, non ostante il frequente rimescolio delle cose dell'istruzione, prodotto dal numero straordinario di decreti e circolari, dal continuo cambiare di programmi e di metodi, dalla fantasmagoria mutevole delle persone preposte alla direzione dell'istruzione, un grande e solido progresso è avvenuto dal 1848 in poi, sì nelle istituzioni governative, nel numero delle scuole e degli allievi, come nella coltura generale del paese dagli infimi gradi dell'alfabeto sino ai più elevati della scienza in tutte le sue manifestazioni.

58. — Dobbiamo essere grati a tutti gli scrittori, che all'estero s'adoprono per volgarizzare la conoscenza esatta dell'Italia moderna. Di tale natura sono le Note sull'Italia contemporanea di Paolo Ghio (1), professore al Collegio libero di scienze sociali di Parigi. Non è il solito quadro accademico di artisti, poeti, lazzaroni e briganti, ma una seria descrizione delle nostre condizioni economiche, dell'agricoltura in ciascuna delle sue regioni, del movimento sociale e dell'evoluzione politica e parlamentare. Lo studio, non profondo ma popolare, è attinto a parecchie delle migliori nostre pubblicazioni recenti. Se può ammettersi l'introduzione, mirante a spiegare la complessità dell'anima italiana con ragioni etniche, forse si poteva rinunciare al capitolo sul brigantaggio, che potrebbe far credere una istituzione vigorosa i pochi elementi sporadici, che ancora turbano ogni tanto la tranquillità di qualche regione.

C. RINAUDO.

(1) PAUL GHIO, *Notes sur l'Italie contemporaine*. Paris, A. Colin, 1902.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *American journal of arch.* (New-York) 4, 1901 e VI, 1-3, 1902 . . . **Aja.**
2. *Archivio storico Messinese* (Messina) II, 3-4, 1902 . . . **AsM.**
3. *Archivio stor. per le prov. Napoletane* (Napoli) XXVII, 2-3, 1902 **AsN.**
4. *Archivio stor. Siciliano* (Palermo) XXVI, 3-4; XXVII, 1-2, 1902 **AsS.**
5. *Atti della R. Accad. dei Lincei, Rendic.* (Roma) XI, 3-6, 1902 **AaLr.**
6. *Atti R. Acc. Lincei, Scavi* (Roma) 1900, giugno-dic., 1901, 1902, 1-5 **AaLs.**
7. *Atti della Soc. Ligure di storia patria* (Genova) XXXIII, 1901 **AssL.**
8. *Bibl. de l'école des chartes* (Paris) LXII, 5-6, 1901 e LXIII, 1-4, 1902 **Bec.**
9. *Boletin de la real Academia de la hist.* (Madrid) XL e XLI, 1902 **Bah.**
10. *Boll. della Soc. di storia patria Antin. negli Abruzzi* (Teramo)
S. 2, XIV, 1 e 2, 1902 . . . **BssA.**
11. *Bollett. della Società stor. Pavese* (Pavia) I, 4, 1901; II, 1-2, 1902 **BssP.**
12. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) IX, 1-2, 1902 . . . **BsS.**
13. *Bullettino storico Pistoiese* (Pistoia) IV, 1902 . . . **BsPi.**
14. *English (The) historical Review* (London) 1902 . . . **HrE.**
15. *Histor. Zeitschrift* (München) LI, 2-3, LII, 1, 2, 3, LIII, 1-2 **Hz.**
16. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris) XXII, 1-3, 1902 . . . **Mah.**
17. *Memorie dell'Accademia di Torino* (Torino) S. 2, LI, 1902 . . . **MaT.**
18. *Miscellanea di storia Veneta* (Venezia) S. 2, VIII, 1902 . . . **MV.**
19. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) X, 1-2, 1902 **MsV.**
20. *Mittheil. d. Inst. f. österr. Geschichtsforsch.* (Wien) XXIII, 1902 **MgiÖ.**
21. *Neues Archiv* (Leipzig) 1902 . . . **Nar.**
22. *Nuova Antologia* (Roma) XXXVII, luglio-ottobre, 1902 . . . **Nan.**
23. *Nuovo Archivio Veneto* (Venezia) N. S., III, 5-6, 1902 . . . **NaV.**
24. *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* (Roma) VII, 1901 . . . **Nbac.**
25. *Pubblicaz. del r. Istituto di Studi superiori in Firenze, sezione
Filosofia e Filologia* (Firenze) 1902 . . . **PissF.**
26. *Quarterly Review* (London) 1902 . . . **Qr.**
27. *Revue des deux Mondes* (Paris) 5 P., VI, 1901, dic.; VII-XI, 1902 **Rdm.**
28. *Revue des questions historiques* (Paris) XXXVII, 1902 . . . **Rqh.**
29. *Revue de synthèse historique* (Paris) IV, 1-3, 1902 . . . **Rsh.**
30. *Revue d'histoire de Lyon* (Lyon) I, 5-6, 1902 . . . **RhL.**

31. *Revue d'histoire ecclésiastique* (Louvain) III, 1-3, 1902 . . . **Rhe.**
 32. *Revue historique* (Paris) LXXVII, 1901; LXXVIII, LXXIX, LXXX, 1902 . . . **Rh.**
 33. *Rivista di storia antica* (Padova) VI, 3-4, 1902 . . . **Rsa.**
 34. *Rivista di storia e arte della prov. di Alessandria* (Alessandria) S. II, XI, 5-7, 1902 . . . **Rsa.**
 35. *Rivista d'Italia* (Roma) V, gennaio-ottobre, 1902 . . . **RI.**
 36. *Séances et travaux de l'Académie des sciences mor. et pol.* (Paris) N. S., LVI, 1901; LXVII, LXVIII, 1902 . . . **Stas.**
 37. *Sitzungsber. d. bayer. Akad. d. Wiss.* (München) 1902 . . . **SbaBa**
 38. *Studi e doc. di st. e diritto* (Roma) XXII, 3-4, 1901; XXIII, 1-2 **Sdsd.**
 39. *Studi senesi* (Siena) XVIII, 1901 e XIX, 1-3, 1902 . . . **SS.**
 40. *Studi storici* (Livorno) X, 1901 . . . **Ss.**

1. STORIA GENERALE.

1. **Rh.** — IV, 3, 1902. — **Bertaux E.**, *L'histoire de l'art et les œuvres d'art.*
 2. **Rh.** — IV, 3, 1902. — **Xénopol A. D.**, *Les sciences naturelles et l'histoire, à propos d'un ouvrage récent* [Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung, eine logische Einleitung in die historischen Wissenschaften, von Dr. H. Rickert].
 3. **Rh.** — IV, 3, 1902. — **Berr H.**, *Les rapports de l'histoire et des sciences sociales d'après M. Seignobos.*
 4. **Rh.** — IV, 2, 1902. — **Bougle C.**, *Note sur la différenciation et le progrès.*
 5. **Rh.** — IV, 2, 1902. — **Tannery P.**, *Mécanique* [La storia della meccanica è ancora alla critica delle fonti].
 6. **Hr.** — N. S., LII, 1, 1901. — **Brede F.**, *Etnographie und Diaktrissenschaft* [Partendo dalla premessa che popolo e lingua, tribù e dialetto sono correlativi, tratta specialmente l'argomento sotto il punto di vista germanico e conclude che la storia della lingua è, fino ad un certo punto, la storia stessa del popolo].
 7. **AsM.** — II, 3-4, 1902. — **Rizzo G.**, *Elenco parziale di documenti esistenti nell'archivio comunale di Taormina* [Dal 1358 al 1803].
 8. **AsS.** — XXVI, 3-4, 1902. — **Savagnone F. G.**, *Le pergamene inedite dell'archivio comunale di Palermo* [Completa così la pubblicazione del *De Vio: Privilegia felicis urbis Panormi (1706)*: dei 10 docc. pubblicati, 9 appartengono ai secc. XIV e XV, l'ultimo è una bolla di Clemente X del 1670].
 9. **BaP.** — II, 1-2, 1902. — **Salvioni L.**, *Dell'antico dialetto pavese* [Alla parte fonetica e morfologica segue un lessico delle voci antiche; e in appendice s'aggiungono alcuni testi].
 10. **IV.** — S. 2, VIII, 1902. — **Rumor S.**, *Bibliografia statutaria vicentina* [Comprende (coll'appendice) 904 pubblicazioni in ordine alfabetico, dal sec. XV al XX].
 11. **BaS.** — 1902. — **Donati F.**, **Piccolomini P.**, *Relazione e indici* (del *Bullettino senese di storia patria*) 1865-1901.

12. **Not.** — S. 2. LI. 1902. — **Cipolla C.**, *Toponomastica dell'ultimo residuo della colonia alto-tedesca nel Veronese* [Sopra i dati raccolti nell'occasione dell'esecuzione del nuovo catasto da D. Domenico Busco, parroco della Giazza, dov'è l'ultimo residuo della popolazione tedesca dei tredici comuni Veronesi].

13. **Nov.** — N. S., III, 5, 1902. — **Barichella V.**, *Antichità d'Arzignano* [Alcuni scavi posero in luce avanzi della fondazione della chiesa del sec. X e una tomba del sec. XV].

14. **Man.** — XXXVII, 734, 1902, 16 luglio. — **Chimirri B.**, *Pro Calabria* [Ricorda anche le pagine onorevoli della storia di quel nobile paese].

15. **Nov.** — X, 2, 1902. — **Gherardi A.**, *Spigolature Sangemignanesi* [Dieci lettere tratte dall'archivio di Firenze, di vario argomento, notevoli: una di Taddeo, conte di Monteorgiali, capitano della Taglia Guelfa Toscana (1298); altre sopra una vertenza tra il comune di S. Gemignano e gli operai fiorentini di S.^a Maria del Fiore, sopra un prestito ad uno dei Medici, sopra un giubileo di colpa e pena concesso da Sisto IV ai visitatori dell'Annunziata di Firenze; infine l'atto di omaggio al Comune di Fabrizio Maramaldo nel 1530].

16. **Ri.** — V, 10, 1902. — **Manfrin P.**, *Le origini di Venezia e la ricostruzione del campanile di San Marco* [Venezia la quinta capitale delle popolazioni dell'estuario dopo Aquileia, Grado, Eraclea, Metamauco, tenne ai danni delle città circostanti competitori politica egoistica e non si fe' scrupolo di conculcarne i secolari diritti, fino a procurare il proprio isolamento colla sommersione delle terre emerse circostanti, ciò che fu perpetrato dopo la guerra di Chioggia col pretesto di evitare il rinnovarsi del pericolo corso, qualora i Genovesi avessero avuto navi piatte. Meglio della riedificazione del campanile, che fu simbolo dell'egoismo assoluto della dominante, sarebbe di provvedere a risolvere gravi problemi idraulici che incombono alla laguna].

17. **Ass.** — XXVI, 3-4, e XXVII, 1-2, 1902. — **Pardi G.**, *Un Comune di Sicilia e le sue relazioni con i dominatori dell'isola sino al secolo XVIII* [Continuazione della cronistoria di Caltagirone sotto Ludovico I (1342-55), Federico III (1355-77), Maria (1377-92), Maria e Martino (1392-1407), Martino il Vecchio, Ferdinando di Castiglia, Alfonso I, Giovanni II, Ferdinando II; indi sotto il dominio spagnolo di Carlo II (V), Filippo I (II), Filippo II (III), Filippo III (IV), Carlo III (II). Seguono 35 docc. tra il 1256 e il 1693].

18. **Ssd.** — XXII, 3-4, 1901 e XXIII, 1-2, 1902. — **Pometti F.**, *Carte delle Abbazie di Santa Maria di Corazzo e di San Giuliano di Rocca Falluca in Calabria (contributo alla storia degli ordini religiosi)*. [La prima abbazia che appartenne prima ai benedettini e poi ai cisterciensi e famosa pel soggiorno che vi fece Gioachino da Fiore; la seconda forse fu di origine basiliana, ma dal 1117 seguì la regola benedettina; entrambe ebbero notevole importanza nel sec. XII e XIII. L'A. pubblica e illustra XXXII docc. tratti da due codici indipendenti della Biblioteca Vaticana e dell'Arch. Vaticano, riguardanti: donazioni, concessione di protezione apostolica, arbitrati, conferme etc. tra l'a. 1100 e l'a. 1549].

19. **Ri.** — V, 6, 1902. — **Paladini C.**, *Santi e pirati a Montecristo* [Incomincia colle leggendarie avventure di S. Mamiliano, arcivescovo di Palermo nel sec. V, prigioniero dei Vandali a Cartagine, indi profugo a Cagliari e da questa città, sfuggendo alla venerazione della popolazione, all'Elba e a Montegiove, da lui battezzata Montecristo, dove compì prodigi contro i mostri, fondò una chiesa e un convento e dove ancor oggi è pieno ogni luogo delle sue memorie; ricorda David Lazzaretti che nel 1870 abitò

la grotta di M. C. ed ivi scrisse molti versi in cui apparisce per la prima volta il suo radicalismo religioso e politico; accenna agli avanzi delle fortificazioni di Emanuele Appiani, costrutte tra il 1450 e il 1460, quando pretese annettere l'isola liberatasi dalla Repubblica pisana al nuovo Stato di Piombino. Infine raccoglie dalla bocca del popolo alcune tradizioni « sul pirata di M. C. » sul « frate di M. C. »].

20. **ReA.** — S. 2^a, XI, 7, 1902. — **Gabiani N.**, *Dell'antica insegna del comune d'Asti*.

21. **BesS.** — VIII, 3, 1901 e IX, 1, 1902. — **Bandi-Verdiani A.**, *I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena* [Premessi cenni sulla probabile origine etrusca dei castelli di Val d'Orcia, ne segue le vicende nell'epoca longobarda, comunale, delle signorie (*continua*)].

22. **MaV.** — N. S., III, 6, 1902. — **Marinelli L.**, *I castelli di Verona* [Studia prima le mura della città nelle 4 epoche diverse: scaligera, anti-sannichelliana, sannichelliana e moderna-austriaca, poi la costruzione e vicende del Castel Vecchio, del Castel San Pietro e del castello S. Felice].

23. **MaV.** — X, 2, 1902. — **Cioni M.**, *Il palazzo vicariale di Certaldo* [Appartone in origine, già prima del mille, ai Conti Alberti di Prato o di Mangona; l'A. ne riferisce le vicende, i restauri fino al sec. XVIII, riporta un inventario del 1541].

24. **BesP.** — I, 4, 1901. — **Pavesi P.**, *Il Broletto* [Conferenza sull'edificio che conta mille e più anni].

25. **Mar.** — XXVII, 3, 1902. — **Werminghoff A.**, *Reise nach Italien im Jahre 1901*.

26. **Mar.** — XXVII, 3, 1902. — **Schwalm J.**, *Reise nach Oberitalien und Burgund im Herbst 1901. Mit Beilagen*.

27. **Stas.** — N. S., LVI, 1901, novembre. — **Rodocanachi E.**, *Les institutions communales de Rome sous la Papauté* [Dal sec. XII al XVII].

28. **BesA.** — S. 2, XIV, 2, 1902. — **Pansa G.**, *Un'ignota edizione quattrocentista degli statuti suntuarii di Aquila e brevi aggiunte al saggio critico sulle stamperie Abruzzesi* [Segue l'elenco delle edizioni Facij] dal finir del sec. XVI al XVIII].

29. **ReA.** — S. 2, XI, 6, 1902. — **Negri F.**, *Il santuario di Crea in Monferrato* [Le origini leggendarie risalgono al sec. IV e a S. Eusebio. L'A. descrive la chiesa nelle sue opere d'arte e il santuario, nonchè le XXI cappelle e i romitori; seguono cenni dei tre principali artisti: il Moncalvo, Giovanni Tabacchetti e Nicola Tabacchetti; termina con cenni bibliogr.].

30. **Reh.** — IV, 1, 1902. — **Dumoulin M.**, *La race française; questionnaire ethnographique* [Interessa l'Italia per le relazioni etnografiche della regione francese coi Liguri, Latini, Italiani].

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. Topografia, epigrafia, scavi, ecc.

31. **AsS.** — N. S., XXVII, 1-2, 1902. — **De Gregorio G.**, *Scoperta di una iscrizione fenicia* [Contiene la dedicazione a Tanit e Ba'al Hamon ed è incompleta].

32. **Rea.** — VI, 3-4, 1902. — **Tropea G.**, *Carte teotopiche della Sicilia antica* [Sono cinque carte: 1. Culti preellenici, 2. Culti dei secoli VIII e VII. 3. Culti dei secoli VII e VI. 4. Culti del secolo V. 5. Culti dei secoli IV e III, colle fonti letterarie epigrafiche, numismatiche].

33. **RoA.** — S. 2, XI, 6, 1902. — **Chiaborelli C.**, *Scavi in Acqui* [Un cimitero pagano con oggetti vari nelle tombe, 8 monete descritte dall'A.].

34. **Bah.** — XL, 3 e 6, 1902. — **Valverde Perales F.**, *Antigüedades romanas y visigóticas de Baena* [Una epigrafe romana, un crismon visigotico e una statua di sacerdotessa].

35. **Bah.** — XL, 6, 1902. — **Monsalud**, *Nuevas inscripciones romanas de Extremadura*.

36. **Bah.** — XI, 4, 1902. — *Inscripciones romanas inéditas de Cádiz y Lebrija*.

37. **Bah.** — XL, 3, 1902. — **Moraleda y Esteban J.**, *Mercurio de bronce descubierto en la Puebla de Montalban* [Di epoca romana: riprodotto in due tavole].

38. **Bah.** — XI, 2, 1902. — **Fita F.**, *Inscripciones romanas de la Puebla de Montalbán, Escalonilla y Métrida* [Quattro iscrizioni].

39. **Bah.** — XLI, 5, 1902. — **F. F.**, *Montánchez, nueva inscripcion romana*.

40. **AsM.** — II, 3-4, 1902. — **Tropea G.**, *Numismatica Messano-Mamertina* [Riproduce e illustra 156 tipi delle monete di Messina dal 493 a. C. fino alla tarda età mamertina, 210, a. C., dividendo la trattazione in tre grandi periodi, zancleo, messanese, mamertino].

41. **Bah.** — XXII, 1, 1902. — **Merlin A.**, *Les fouilles de Dougga en 1901* [Con notevoli risultati per la topografia della Thugga romana].

42. **Bah.** — XXII, 2-3, 1902. — **Gsell S.**, *Chronique archéologique africaine. Septième rapport* [1. Archéologie indigène, 2. Archéologie punique, 3. Archéologie romaino, 4. Musées].

43. **AsLr.** — S. 5, XI, 5-6, 1902. — **Pigorini L.**, *Prime scoperte ed osservazioni relative all'età della pietra dell'Italia* [Rassegna bibliografica delle opere dalla «metallotheca di Michele Mercati, 1541-1593» a quella di Forel F. nel 1859, in cui si parla dell'età della pietra in Italia].

44. **AsLr.** — S. 5, XI, 3-4, 1902. — **Pinza G.**, *Di un sepolcro a cupola nel pendio del Campidoglio verso il foro romano* [Prende ad esame il monumento a cupola nascosto al di sotto del carcere Mamertino: esclusa l'opinione che la costruzione avesse destinazione idraulica, appoggia la seconda opinione della destinazione sepolcrale, una tomba a cupola dei Re di Roma, una costruzione ciclopica].

45. **AsLs.** — 1900, giugno-dicembre. — *Notizie di scavi di antichità comunicate per ordine del ministro della pubblica istruzione* [Comprendono le nuove scoperte in Roma e nel suburbio, in ciascuna delle undici regioni augustee, e nelle isole. In questi fascicoli manca solo la regione XI, Transpadana; delle isole è contemplata solo la Sicilia; si aggiungono alcune notizie relative alle Alpes Cottiae].

46. **AsLs.** — 1901, gennaio-dicembre. — *Notizie di scavi di antichità comunicate per ordine del Ministero della pubblica istruzione* [Riguardano Roma e il suburbio, tutte le regioni, eccetto l'VIII Cispadana, le isole di Sicilia e Sardinia e le Alpes Cottiae].

47. **AsLs.** — 1902, 1-5. — *Notizie di scavi di antichità comunicate per ordine del ministero della pubblica istruzione* [Riguardano pure Roma e il suburbio, tutte le regioni, eccetto la IX Liguria, e le isole di Sicilia e Sardinia].

48. **Ri.** — V, 7, 1902. — **Avona A.**, *Note d'archeologia e d'arte* [Le ultime scoperte al foro romano. I monumenti delle Marche e dell'Umbria].

49. **Mon.** — XXXVII, 736, 1902, 16 agosto. — **Boni G.**, *Quadrantal* [Studia l'unità di volume e di peso presso i romani, desunta dalla misura lineare fondata sulla frazione del passo umano, quale risulta soprattutto dai documenti archeologici].

50. **Ri.** — V, 9, 1902. — **Cosenza G.**, *La pretesa scoperta dello scheletro di Plinio il naturalista* [Confuta la tesi che gli scavi eseguiti nel 1899 sulla riva del fiume Sarno abbiano, tra i 73 scheletri rinvenuti, rivelato anche quello di Plinio, morto a Stabia nell'occasione dell'eruzione che distrusse Pompei, dimostrando ad uno ad uno infondati gli argomenti addotti e soprattutto contraddicenti alla testimonianza del nipote dell'ammiraglio, morto bensì in quei luoghi ma poi rinvenuto e probabilmente sepolto].

51. **NbaC.** — VII, 1-2, 1901. — **Delattre P.**, *Scoperte archeologiche in Tunisia* [Sepolcro del Conte Sebastiano, genero di Bonifacio, il generale che governò l'Africa sotto Onorio e vi chiamò i Vandali].

52. **Bah.** — XI, 6, 1902. — **Dessau H.**, *Le preteur L. Cornelius Pasic* [Studia una iscrizione antica trovata in Spagna per la quale si riattecano a quel paese uno o due membri dell'aristocrazia romana del 1° secolo d. C. L'articolo è riprodotto dal « Bulletin Hispanique »].

53. **Aja.** — VI, 3, 1902. — **Gilmore Williams M.**, *Studies in the lives of roman empresses. I. Julia Donna Empress* [Dopo il primo secolo dell'Impero due imperatrici, Giulia Donna e sua nipote Giulia Mammea, sorpassarono tutte le altre negli onori ricevuti. L'A. esamina le monete, le iscrizioni votive e dedicatorie numerosissime in tutte le parti dell'Impero, le quali ricordano la prima come moglie di Settimio Severo conquistatore, come fondatrice di una nuova dinastia, come « mater castrorum » per la sua presenza nelle belliche spedizioni, madre del senato e della patria, progenitrice d'imperatori, etc. Riceveva grandi onori nel secondo giorno dei ludi secolari, era tenuta quasi in conto di chiaroveggente. Le controversie intime col marito, per l'invidia del ministro Plauziano, e poi le discordie dei figli Caracalla e Geta sono indirettamente ricordate negli accenni frequenti alla Concordia. Imperante Caracalla, essa è considerata nelle iscrizioni come dividente col figlio gli onori imperiali, ebbe acclamazioni, distribuiva monete col proprio nome. Morta fu deificata].

B. Fatti, istituzioni, cristianesimo primitivo.

54. **Sdad.** — XXIII, 1-2, 1902. — **Gatti G.**, *Il diritto romano e la pupirologia* [A proposito dello studio bibliografico del De Ruggiero].

55. **Mah.** — XXII, 1, 1902. — **Dubois A.**, *Cultes et Dieux à Pouzolles* [La « pusilla Roma » di Cicerone, colonia di Cuma, conquistata dai Romani e divenuta dopo le guerre puniche il grande emporio d'Italia, fu la città dove si trovarono mescolati il maggior numero di culti di ogni parte del mondo antico, le divinità varie finirono per confondersi in largo sincretismo. L'A. esamina prima la fortuna dei culti greci portati da Cuma, indi quelli della conquista romana e l'introduzione dei culti orientali, la quale si lega alla storia commerciale della città, tanto che la storia religiosa di Pozzuoli getta luce sulla storia del suo commercio e viceversa].

56. **AlLr.** — S. 5, 5-6, XI, 1902. — **Brugi**, *Nuovi studi sugli agrimensori romani* [Aggiunte alle dottrine giuridiche degli agrimensori romani: una terminazione gracciana dell'« ager campanus »; fiumi pubblici compresi nella limitazione].

57. **Ri.** — V, 7, 1902. — **Pitacco G.**, *La Sulpicia Tibulliana* [Sull'autenticità di alcuni carmi della poetessa conservati insieme all'opera tibulliana].

58. **Rdm.** — 5 P., XI, 3, 1902. — **Boissier G.**, *Les écoles de déclamation à Rome* [La declamazione acquistò importanza a Roma verso la fine della Repubblica e al principio del governo d'Augusto, e la conservò fino agli ultimi giorni dell'Impero; le scuole di declamazione ebbero la massima importanza sulle lettere romane].

59. **Rh.** — LXXIX, 2, 1902. — **Bouché-Leclercq A.**, *La question d'Orient au temps de Cicéron* [Il progetto dell'annessione dell'Egitto era la tesi del partito democratico in Roma; già il censore Licinio Crasso nel 65 a. C. l'aveva palesemente dichiarato e copertamente nel 64 fu tentato per mezzo di una legge agraria presentata ad istigazione del Cesare; il partito degli Ottimati, cui apparteneva Cicerone, invece voleva bensì che Roma conservasse i suoi diritti fondati sul testamento di Re ma vide spogliato nell'anno 59, per un voto del senato, suo fratello sovrano di Cipro e liquidatore delle ricchezze prodigiose fu Catone. Contro le mene degli irrequieti Alessandrini il debole Tolomeo, quasi fuggitivo in Italia, fu sostituito colla elevazione al trono della figlia di lui, Berenice. L'A. descrive poi gl'intrighi di Tolomeo in Italia e a Roma, la lotta dei partiti e l'avventurosa restaurazione per opera di A. Gabinio, proconsole di Siria, il quale coll'appoggio dell'onnipotente Pompeo ottenne il riconoscimento di Re ma vide spogliato nel processo. L'infelice Re morì nel 51 a. C., confidando al popolo romano l'esecuzione delle sue disposizioni testamentarie: per esse fu introdotta sulla scena della storia Cleopatra Filopator, sposa a 17 anni di suo fratello Tolomeo XIV, fanciullo di 10].

60. **Rdm.** — 5 P., VI, 1901, 1 dicembre. — **Boissier G.**, *Le jugement de Tacite sur les Césars* [L'A. si domanda se il giudizio di Tacito sui Cesari sia giusto o se abbiano ragione coloro che lo rifiutano e risalendo all'opinione dei contemporanei dimostra: 1° il gran favore con cui l'opera tacitiana fu accolta; 2° la concordanza di Tacito cogli scrittori precedenti e anche seguenti, mentre se la tradizione riguardante i Cesari non avesse avuto fondamento, qualcuno sarebbe sorto a correggerla; 3° che alla descrizione nera di T. può ben aver contribuito il suo pessimismo, ma Plinio il giovane, che gli sta agli antipodi, concorda con lui sull'opinione verso gl'imperatori; 4° che T. può bene aver risentito l'influenza della nascita, dell'educazione, dei pregiudizi del suo tempo, ma non può darsi che l'ambiente da solo abbia ispirato a T. l'invenzione dei fatti attribuiti a' Cesari, perchè non era una società, quella in cui viveva, di avversari assoluti al regime imperiale, idolatri dell'antico regime e sforzantisi a ristabilirlo a qualunque costo].

61. **Rdm.** — 5 P., VIII, 2, 1902. — **Boissier G.**, *Tacite: IV. Les opinions politiques de Tacite*. [Esamina la questione se Tacito abbia acquistato le idee repubblicane da coloro che lo circondavano e soprattutto se fosse egli stesso repubblicano].

62. **SbaBa.** — 1, 1901. — **Wölflin E.**, *Zur Composition der Historien des Tacitus* [Studia i rapporti di Tacito con Plutarco; le concordanze delle vite di Galba specialmente e anche di Ottone in Plut. coi libri I e II di T. si spiegano piuttosto come imitazione di P. da T. che non viceversa o come imitazione di entrambi da Cluvio Rufo. A dimostrazione dell'indipendenza di Tacito sta il fatto della disposizione dell'opera sua per anni e la divisione in due parti la famiglia Giulia e la famiglia Flavia].

63. **Man.** — XXXVII, 734, 1902. 16 luglio 1902. — **Callegari E.**, *Il salotto di un'imperatrice romana* [Giulia Domna, sposata nell'anno 187 a Settimio Severo, divise la fortuna degli onori imperiali col marito, ma per

l'astio dell'irreconciliabile ministro Plauziano fu sempre tenuta estranea alla cosa pubblica. Volle e seppe essere regina scegliendo il campo delle lettere, formò una corte intellettuale irradiata dalla gentilezza della sorella Giulia Mesa e dello nipoti Giulia Soemia e Giulia Mammea, intervenivano i giovani figli di G. Domna, Caracalla e Geta, di così opposta indole, qualche volta lo stesso Imperatore; intervenivano i più eletti ingegni del tempo e sovra tutti primeggiava grato e favorito all'Imperatrice Filostrato: era il tempo in cui, spento il periodo aureo dell'arte classica, vigoreggiava già la critica dell'arte e l'erudizione artistica e i temi prediletti di G. Domna e di Filostrato erano appunto l'arte oppure la religione. L'Imperatrice aveva provocato da Settimio Severo l'editto del 202 contro i Cristiani, ma per sostituire alcunchè alle coscienze credenti, staccate ormai dal politeismo romano orientale, occorreva un edificio nuovo, s'immaginò un Cristo pagano e il vangelo del paganesimo riformato si volle edificare nella vita d'Apollonio scritto da Filostrato, ove senz'accoorgersene gli avversari di Gesù di Nazareth ne accoglievano le massime. Spogliata del potere dopo il breve impero di Caracalla, meditò dapprima il suicidio, poi con folle impeto di riacceso orgoglio volle da Antiochia, dove fu da Maerino confinata, riacquistare ancora il perduto. La morte di lei segna il principio di un'era dolorosa per la cultura romana].

64. **Ri.** — V, 1, 1902. — **Pascal C.**, *Il rinnovamento umano negli scrittori di Roma antica* [In Roma nei primi secoli dell'Impero prevalsero due tendenze filosofiche, lo Stoicismo e l'Epicureismo, col lungo coesistere, colla concessione tutta propria della tolleranza ecclettica romana, finirono per avere punti di contatto e cospirarono a modificare profondamente la coscienza umana: fu un moto di pensiero che non s'arrestò dinanzi a grandi problemi come quello dell'uguaglianza e libertà umana e della felicità; così la filosofia dalle concezioni delle discipline morali passava a ricostruzioni astratte di novelli ordini sociali e mentre le classi dirigenti congiuravano a distruggere col silenzio gli elementi sovvertitori il governo era vigile a reprimere qualunque concreta proposta; ma Roma sacra alla guerra non soddisfaceva alla felicità agognata; a questo pensiero ostile si aggiungeva la mistica corrente che, prestando fede agli oracoli, credeva in grandi mutazioni sopravvenienti e in mezzo a quella società aspirante al regno della giustizia, cosciente della propria rovina e sconfortata, cresceva nell'ombra una comunità cui era destinato l'avvenire].

65. **Ssd.** — XXII, 3-4, 1901, e XXIII, 1-2, 1902. — **Solazzi S.**, *La revoca degli atti fraudolenti* [Indagini di indole storica ed esegetica in cui l'A. studia soprattutto « l'actio Pauliana », quindi l'atto del Fraudator, il « consilium fraudis », la « scientia fraudis », l'« eventus damni ». L'attore nel giudizio revocatorio, il convenuto, l'oggetto e gli effetti dell'azione revocatoria, la prescrizione dell'azione (*continua*)].

66. **Ssd.** — XXII, 3-4, 1901. — **Cozza-Luzzi G.**, *Castorio il giovane giurisperito del secolo IV* [Secondo l'epitaffio metrico del marmo sepolcrale dedicatogli dai compagni di studio].

67. **Rss.** — VI, 3-4, 1902. — **Maroni C.**, *Uno sguardo ai fasti dei prefetti al pretorio (Appunti sulla serie da Traiano a Diocleziano)* [L'opera di Traiano più che quella guerresca è quella che si ispira a larghi ideali politici, ai prefetti è riconosciuta un'autorità più larga e la serie loro anche sotto Adriano, Antonino, Marc'Aurelio è bella di nomi gloriosi: con Commodo si rompe l'incanto, i prefetti ridivengono ministri e la loro successione ha ragioni identiche che quella degli Imperatori, in alcuni momenti assunsero ancora l'atteggiamento di un Seiano, trovandosi a capo non solo delle milizie ma di tutti gli affari dello Stato; esempio: Plauziano unico pr. di Settimio Severo etc.; Alessandro Severo conferì loro il

grado senatorio e determinò bene la loro giurisdizione: ad ogni modo i prefetti nelle loro funzioni politiche e giudiziarie diventano soltanto i rappresentanti dell'Imperatore divenuto definitivamente arbitro assoluto di tutti i poteri].

68. **Ssd.** — XXIII, 1-2, 1902. — **Cantarelli L.**, *La diocesi italiana da Diocleziano alla fine dell'Impero occidentale*. Parte seconda: *I vicari e il vicariato di Roma* [I. La serie dei vicari Urbis Romae; premesse notizie sui titoli, le competenze, il personale subalterno del vicarius Urbis, l'A. dà notizia di 31 vicari, più 8 vicarii incerti d'Italia o di Roma. II. Il vicariato di Roma: Le regioni suburbicarie che formavano il vicariato di R. intorno al 297 erano 8. Tuscia, Campania et Samnium, Lucania et Bruttii, Apulia et Calabria, Flaminia et Picenum, Sicilia, Sardinia, Corsica; per la storia di ciascuna di esse l'A. indica le fonti, i confini, le vicende. l'elenco dei governatori (*continua*)].

69. **Nbsc.** — VII, 1-2, 1901. — **Lugari G. B.**, *Il sacello « Domine quo radis » sulla via Appia*.

70. **Nbsc.** — VII, 1-2, 1901. — **Marucchi O.**, *Di un antico battistero recentemente scoperto nel cimitero apostolico di Priscilla e della sua importanza storica. « Studio relativo ad una insigne memoria dell'Apostolo S. Pietro in Roma con lettera di Mons. L. Duchesne* [Si tratta precisare il luogo tra la Via Salaria e la Via Nomentana cui si riferiscono le tradizioni relative al ministero apostolico di S. Pietro in Roma: l'A. anziché al cimitero Ostriano, come fin qui, ha ragione di attribuirlo in parte al cimitero di Priscilla: la cisterna e le costruzioni dipendenti scoperte in questo cimitero non sono che un gran battistero sotterraneo cui si potrebbero rapportare due iscrizioni del IV secolo nella silloge di Verdun che ricordano un luogo venerato per la memoria dell'apostolo Pietro; a questo cimitero si riferirebbe pure il *pittacium* di Monza coll'espressione: « ubi prius sedit Sanctus Petrus »: da ulteriori scavi si attende nuova luce. Il Duchesne esprime alcune riserve].

71. **Nbsc.** — VII, 3, 1901. — **Marucchi O.**, *Di un pregevole monumento di antica scultura cristiana, rinvenuto negli scavi del Foro romano*.

72. **Nbsc.** — VII, 3, 1901. — **Marucchi O.**, *Di una antichissima testimonianza del martirio di S. Pietro in Roma* [Mostra l'importanza di un battistero ritrovato nel cimitero di Priscilla. Scavi nella Basilica di S. Agnese sulla via Nomentana. Lavori nelle catacombe romane. Indagini in Chiesa dei SS. Giov. e Paolo al Celio].

73. **Nbsc.** — VII, 4, 1901. — **Marucchi O.**, *Scavi nelle catacombe romane: scavi nella Basilica di Sant'Agnese sulla via Nomentana. — Iscrizione consolare rinvenuta fra i muri della Basilica di S. Valentino sulla via Flaminia*.

74. **Nbsc.** — VII, 4, 1901. — **Villani C.**, *Iscrizioni consolari rinvenute a S. Paolo fuori le mura*.

75. **Nbsc.** — VII, 4, 1901. — **Marucchi O.**, *Ulteriori osservazioni sulla memoria della sede primitiva di San Pietro* [Collega la memoria della prima predicazione di S. Pietro col cimitero di Priscilla, centro cristiano del 1° secolo].

76. **Nbsc.** — VII, 4, 1901. — **Marucchi O.**, *Di un gruppo di antiche iscrizioni cristiane spettanti al cimitero di Domitilla e recentemente acquistate dalla Commissione d'archeologia sacra*.

77. **Nbsc.** — VII, 4, 1901. — **Wilpert G.**, *Frammento d'una lapide cimiteriale col busto di S. Paolo*.

78. **NbaC.** — VII, 4, 1901. — **Schneider G.**, *I monumenti e le memorie cristiane di Velletri.*

79. **NbaC.** — VII, 1-2, 1901. — **Pinza G.**, *Notizie sul cimitero cristiano di Bonaria presso Cagliari e su di un ipogeo cristiano presso Bonorra.*

80. **NbaC.** — VII, 3, 1901. — **Savio F.**, *Il culto di San Vittore a Ravenna.*

81. **NbaC.** — VII, 1-2 e 4, 1902. — **Crostarosa P.**, *Inventario dei sigilli impressi sulle tegole del tetto di S.^a Croce in Gerusalemme in Roma.*

82. **NbaC.** — VII, 1-2, 1901. — **Crostarosa P.**, *Notizie degli scavi eseguiti nelle catacombe romane nel periodo 1900-1901.*

83. **NbaC.** — VII, 1-2, 1901. — **Marucchi O.**, *Osservazioni sugli scavi delle catacombe romane. Scavi nella Chiesa di «Sancta Maria Antiqua» nel Foro romano. Scoperta nella Basilica dei SS. Gioranni e Paolo sul Celio.*

84. **NbaC.** — VII, 1-2, 1901. — **Bonavenia G.**, *Figura orante con epistaffio della fanciulla Veneriosa nel cimitero di S. Ermete.*

85. **Rhe.** — III, 1, 2, 3, 1902. — **Callewaert C.**, *Les premiers chrétiens furent-ils persécutés par édits généraux ou par mesures de police? II. L'origine de la législation persécutrice. Confirmation des données de Tertulien par l'examen des autres sources* [Esamina la lettera di Plinio a Traiano e la risposta di costui, da cui risulta che la persecuzione dei cristiani era una forma di vero e proprio processo, fondata su leggi anteriori, sulle quali Plinio domandava istruzioni, perchè non si trattava di reato ordinario, ma di una giurisdizione «extra ordinem», ciò che esclude assolutamente la persecuzione come applicazione di misura di polizia, che sarebbe stata alla portata del funzionario; aggiungi che nella idea di Plinio, la professione del nome cristiano da solo costituiva il reato, non occorrendo i «flagitia nomini cohaerentia». L'A. cerca poi di scoprire da quale imperatore fu emanato l'editto di persecuzione e ritiene decisiva l'opinione di Tertulliano, il quale lo fa risalire a Nerone; esamina il valore di tale testimonianza di fronte alle preoccupazioni apologetiche che possono averla ispirata, concludendo per la perfetta conoscenza di Tertulliano in materia giuridica; reca alla opinione di T. il suffragio di Tacito e Svetonio e fa la ipotesi che la persecuzione neroniana abbia avuto due fasi: la 1^a violenta, eccezionale, ma locale e di corta durata; la 2^a rigidamente legale, ma universale e permanente: questa avrebbe seguito a quella con un intervallo probabilmente non lungo. Esamina poi l'«institutum Neronianum» secondo la testimonianza di Sulpizio Severo, la quale si riattacca probabilmente come quella di Tertulliano e Svetonio al testo dell'editto emanato poco dopo l'incendio e prima della morte degli apostoli; da ultimo discute se la persecuzione di Nerone si sia estesa fuori di Roma e secondo la lettera di San Pietro agli Efesii conclude affermativamente].

86. **Rhe.** — III, 2, 1902. — **Voisin G.**, *L'origine du Symbole des Apôtres* [Confutando le ipotesi del Vacandard e del Chamard (in «Revue Historique» 1899 e 1901) l'A. cerca dimostrare che non nell'Asia Minore, prima della separazione degli apostoli, ma a Roma, vide la luce il simbolo, e non accetta l'anno 120 come termine *a quo*, ma sarebbe stato composto mentre ancora vivevano Pietro e Paolo, onde avrebbe avuto questi due apostoli per autori].

87. **Rgh.** — XXXVII, 143, 1902. — **Ermoni V.**, *La crise montaniste* [L'A. ricerca i precedenti storici dell'eresia predicata nella Mesia circa l'anno 170 e le dottrine: la credenza nella fine del mondo, le teorie morali, la rivelazione e la sua evoluzione, la scala della perfezione nel divieto

di seconde nozze. nel rigore dei digiuni. nella severità verso i peccatori, nella condotta di fronte alle persecuzioni e nell'austerità dei costumi; la divisione degli uomini in spirituali, psichici e materiali; la rinnovazione del battesimo. Seguono cenni sulle caratteristiche teologiche del Montanismo sulle divisioni della setta e i suoi avversari].

88. **Rqh.** — XXXVII, 143, 1902. — **Allard P.**, *Les gestes des Martyrs romains* [Confuta le conclusioni del Dufourq (cfr. *Rsl.*, 1902. N. 695)].

89. **Rqh.** — XXXVII, 142, 1902. — **Besse I. M.**, *Les premiers monastères de la Gaule méridionale* [S. Martino, vescovo di Ligugé e vescovo di Tours, fu un iniziatore e propagatore della vita religiosa che San Benedetto in seguito organizzò, e parallela poi all'azione del patriarca di Monte-Cassino fu nel sud-est della Gallia l'azione di due asceti che avevano peregrinato l'Oriente: di S. Onorato a Lerin e di Cassiano a Marsiglia sul principio del sec. V. Cassiano divenne il principale intermediario fra l'Oriente e l'Occidente. S. Cesario, monaco di Lerin, dettò anch'egli le regole sue famose. Nei cap. III-VIII l'A. discorre del tenor di vita, degli usi e dello spirito particolari ai monaci Galloromani della valle del Rodano in quell'epoca; buona parte di quelle pratiche s'ispiravano agli usi orientali ed africani; di fronte ad essi la regola benedettina mostrava la superiorità della sua organizzazione].

90. **Rqh.** — XXXVII, 142, 1902. — **Allard P.**, *La religion de l'Empereur Julien* [L'A. studia la parte intima della storia dell'apostata, i suoi sentimenti personali sulla religione, le pratiche del culto sostituite a quelle del Cristianesimo apostasiato, le quali erano improntate ad un ardore quasi di neofita; straordinario era soprattutto il numero delle vittime per sacrifici, grandissima la forza della sua superstizione. Il 2° capitolo tratta della teoria di G. l'A. sulle divinità, sull'esistenza, sulle funzioni e la teoria cosmologica conforme alla platonica; nel 3° la teologia del sole; nel 4° l'interpretazione dei misteri; infine nel 5° le teorie morali].

91. **Mah.** — XXII, 1, 1902. — **Duchesne L.**, *Vaticana. Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge* [Vaticanum e Janiculum sembrano nomi di località etrusche; nell'epoca dell'impero le alture trasteverine erano occupate da edifici imperiali, cui si riattaccano i primi ricordi del Vaticano cristiano: là Caligola costruì il suo circo famoso, là le scene del 64 e presso quel luogo la tradizione, dalla fine del 2° secolo, mostrava il trofeo, cioè la tomba dell'apostolo Pietro: e in quel luogo gli architetti del tempo di Costantino, indotti dalla necessità della tradizione precisa, eressero appunto la basilica di S. Pietro sacrificando il circo di Nerone, quantunque però la indicata tomba di S. Pietro non serbasse senza interruzione le spoglie del principe degli apostoli, venerate un certo tempo nelle catacombe sulla via Appia. Gli autori però non sono d'accordo sulla designazione di tali luoghi santi: il D. esaminando i testi avverte che la Basilica fu sempre presentata come monumento della sepoltura di S. Pietro, non come quello del suo supplizio. Identifica le rovine di costruzioni attorno alla mole Adriana colle denominazioni di *Dalmachia* e *Gaiannum*, identifica nomi di luoghi in Trastevere, come *Mica aurea*, *Mons aureus*].

92. **Ssdad.** — XXIII, 1-2, 1902. — **Mercati G.**, *Parmensia. I. Il più antico vescovo di Parma* [Contrariamente alla lista del Rusca e dell'Affò, il riscontro di un passo dell'ariano Palladio con due passi della Sinodo romana dell'anno 378 e di un'epistola degli imperatori Graziano e Valentiniano assicurano l'esistenza del vescovo di Parma nell'ultimo terzo almeno del sec. IV: era stato vescovo dal 374 almeno e continuava negli anni 374-79 a governare illegittimamente un certo Urbano, deposto in concilio da Papa Damaso per arianesimo o per partecipazione allo scisma Ursiniano].

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

93. **Rgh.** — XXXVII, 143, 1902. — **Daux C.**, *La protection apostolique au moyen âge* (I patrimoni primitivi comuni annessi, a ciascuna chiesa pel soccorso della comunità e pei bisogni della Chiesa, s'accrebbero sempre più dopo l'editto di Milano tanto da creare quel lusso che attirò le critiche degli stessi cristiani: durante il periodo barbarico, l'uso dei deboli di raccomandarsi alla protezione dei potenti anche con sacrificio della libera loro proprietà portò per analogia l'uso di cercare il patronato dei santi e specialmente quello del capo degli apostoli; nel dissolversi delle monarchie barbariche per l'accrescersi dei privilegi signorili l'uso si generalizzò sempre più, e il *munderbuidium* reale passò specialmente pei conventi direttamente al Papa; un tipo della trasformazione ed estensione di tale istituzione sarebbe il convento di Cluny. Talora le monarchie, e specialmente la germanica, cercarono di porre un argine, ma senza mutare, neanche nell'epoca della lotta delle investiture, sostanzialmente l'istituzione; il Papa difendeva i suoi commendati colle armi spirituali, questi corrispondevano un censo: fin dalla fine del V secolo il Papa S. Gelasio aveva fatto redigere un poliptico colla registrazione delle rendite delle terre appartenenti alla chiesa: tali registrazioni furono rinnovate poi fino alla forma definitiva del « *liber censuum* » nel 1192: l'A. riassume l'elenco delle chiese censitorie delle varie regioni d'Europa].

94. **Rh.** — LXXVIII e LXXIX, 1902. janvier-juin. — **Dumoulin M.**, *Le gouvernement de Théodoric et la domination des Ostrogoths en Italie, d'après les œuvres d'Ennodius* Premesse considerazioni sull'importanza capitale delle opere di E. come testimonio oculare dei fatti, come letterato insigne e per la posizione eminente politica ed ecclesiastica, dà brevi cenni biografici, la data delle principali opere, paragonandone il valore con altre fonti per la storia degli Ostrogoti in Italia. Tratta quindi le principali questioni riguardanti: 1° la conquista d'Italia da parte di Teodorico; 2° la natura del suo potere in cui si contemperava l'autorità di funzionario imperiale e di re, quantunque questo titolo non sia mai stato riconosciuto da Bisanzio; 3° la forma del governo alla romana; 4° la condizione della sua corte e dei suoi funzionari; 5° l'opera sua come restauratore delle deperite popolazioni, dei monumenti, delle lettere etc.; 6° i suoi rapporti colla chiesa di cui rispettò la libera elezione di due papi, Gelasio II e Anastasio II, e dove intervenne solo come giudice legalmente riconosciuto e invocato dalle parti come erede dei Cesari, quando infierirono le turbolenze per lo scisma tra Lorenzo e Simmaco nel 498. Ennodio morì prima di T. e non potè riferire del periodo brutto del suo regno illuminato].

95. **SS.** — XIX, 3, 1902. — **Ginetti L.**, *La legazione di Rustico a Bisanzio e le « Variæ » di Cassiodoro X, 19-24; XI, 13* [Contro l'opinione del Kohl sostiene che le epistole 22, 23, 24, debitamente esaminate e paragonate all'altro gruppo 19, 20, 21 (consegnate all'ambasciatore bizantino Pietro, che si recava a Costantinopoli, dopo l'effertata uccisione di Amalasantha e la conseguente dichiarazione di guerra di Giustiniano per trattare, a nome del codardo Re Amalo, la cessione della Sicilia e occorrendo di tutto il regno), non si riferiscono alla missione di Papa Agabito a Costantinopoli, ma a quella del sacerdote romano Rustico, amico di Teodato, mandato da costui e da Gudeliva moglie sua pure a Costantinopoli insieme a Pietro per esprimere a quella corte voti di pacificazione].

96. **NaV.** — N. S., III, 6, 1902. — **Galli R.**, *Venezia e Roma in una Cronaca del secolo VI* [Dopo una larga prefazione sulle condizioni dell'Italia Nord-Est nel sec. VI, condotta specialmente sulla critica di Procopio e di altre fonti coeve, l'A. esamina ancora il *Cronicon Venetum*,

volgarmente detto l'*Attinate*, trascurato dagli eruditi come un ammasso informe di cose sconclusionate, da cui uscisse un racconto incomprensibile: già in altra memoria l'A. stesso aveva dimostrato essere desso un'amalgama di frammenti antichissimi e preziosi, malamente cuciti insieme dall'ingenuo raccoglitore e tali che separati offrono per la storia di Venezia e di Roma pagine ignorate di diversi secoli dal VI al IX. Nel nuovo studio esamina i frammenti che confermano l'esistenza dei Franchi nel Veneto (attestata da Procopio) e quelli che riferiscono il patto concluso tra Narsete e i Veneti marittimi per sfuggire l'ostacolo d'essi Franchi e giungere lungo il litorale a Ravenna. Vi hanno concordanze meravigliose coi fatti che emanano dalla critica: i frammenti sono preziosi anche per la luce che gettano sulle istituzioni come quella del Dux, dei «boni homines» di origine italiana e romana, non germanica come vuole il Davidson, etc.].

97. **MV.** — S. 2, VIII, 1902. — **Cipolla C.**, *Note bibliografiche circa l'odierna condizione degli studi critici sul testo delle opere di Paolo Diacono.*

98. **MgiÖ.** — XXIII, 1, 1902. — **Jung J.**, *Die Provinz der «Alpes Appenninae»* [Identifica i luoghi menzionati da Paolo Diacono nella descrizione della «Nona provincia» d'Italia, la quale secondo il suo catalogo «in Apenninis Alpihus computatur... in qua sunt civitates Ferrouianus et Montebellium, Bobium et Urbinum necnon oppidum quod Verona appellatur»].

99. **BSP.** — II, 1-2, 1902. — **Romano G.**, *Le due nuore epigrafi in S. Salvatore* [A proposito dell'epigrafe riguardante Paolo Diacono, l'A. solleva dubbi sull'affermazione della nascita in *Cividale*, dello studio in Pavia in scuole aperte dal Re Rachi, della monacazione a Montecassino, caduto il dominio longobardo nel 774, della morte il 13 aprile 799. Intorno all'epigrafe di Sant'Adelaide, moglie di Lotario e di Ottone I. che si riferisce ad altra epigrafe del sec. XVI per la sepoltura della Santa in S. Salvatore, dichiara siffatta tradizione una mistificazione dei Benedettini di S. Salvatore].

100. **BSP.** — I, 4, 1901. — **Dell'Acqua C.**, *I sepolcri dei Re Longobardi in Pavia* [Morirono fuori di Pavia Alboino, Rachi e Desiderio. L'A. ricerca negli scrittori il fondamento della tradizione delle sepolture di Clefi, Autari (dei Duchi di Pavia durante l'interregno), di Agilulfo ed Adalaldo. (Continua)].

101. **MgiÖ.** — XXIII, 1, 1902. — **Steinacker H.**, *Ueber das älteste päpstliche Registerwesen* [L'amministrazione pontificia romana e le altre chiese più importanti imitarono la tenuta dei registri e i libri delle copie dalle cancellerie degli uffici provinciali secolari, tenute secondo il modello dell'amministrazione centrale, per modo che le osservazioni si possono estendere alle altre e si può attribuire particolare valore ai caratteri che si trovano uguali in diversi luoghi. L'A. studia i gruppi Avellani seguenti: «Die Simplicius Briefe, die Ormisda Correspondenz, Avellana 1-50, die Quesnelliana»].

102. **Sc.** — X, 4, 1901. — **Volpe G.**, *Pisa e i Longobardi* [Quando e come i L. siano entrati in P. con precisione non sappiamo, è incerto se vi risiedesse un Duca, o se la città dipendesse dal Duca di Lucca. Per risolvere la questione dei rapporti tra Longobardi ed Italiani conviene tener conto delle differenze locali quasi diverse per ciascuna città: Pisa si trovava accomunata agli invasori nell'odio contro i Bizantini ed era preziosa per traffici marinareschi; mancano le professioni di legge che ci permettano un computo approssimativo della proporzione dei Long. e degli indigeni; i nomi ancora dopo il 1000 erano in prevalenza germanici nella città e latini nella campagna, onde perde piede la teoria che la lotta dei comuni contro il feudalesimo sia un fenomeno etnico, la gara tra gli elementi sopravvissuti

della curia romana della *civitas* contro la campagna, mentre è lotta economica. Le relazioni di Pisa con Lucca erano allora frequenti e buone. Pisa non diede Gasindi alla Corte, ma un illustre letterato, Pietro Maestro, dimentico più tardi del Re che prima l'aveva onorato. A Pisa e a Lucca non dovettero i mutamenti del 773 e 774 avvenire con tutta tranquillità, ma i fatti precisi ci sfuggono].

103. **Sa.** — X, 3, 1901. — **Crivellucci A.**, *Delle origini dello stato pontificio* [Dissente da alcune conclusioni del volume dell'abate Duchesne: osserva la condizione diversa di Roma da quella di altre città che riuscirono a rendersi indipendenti durante la situazione creata in Italia dall'iconoclasmo, a Roma si trovavano di fronte il Duca e il Papa, l'aristocrazia ecclesiastica e quella militare. L'A. studia la ribellione dell'esarca Eleuterio (615-618) che aspirava alla corona imperiale; l'insurrezione più nota dell'esarca Olimpio (649). Durante la guerra di Liutprando contro gli iconoclasti anche Roma clesse un proprio Duca, quando il Re Longobardo invase il ducato romano il Papa s'avvicinò all'esarca Eutichio per combattere concordemente un comune nemico, l'usurpatore Pefaso. Contro il pericolo che durante la difesa contro i Longob. un patrizio diventasse troppo potente in Roma, il Papa pensò di ricorrere a Carlo Martello ed all'alleanza dei Franchi].

104. **Sa.** — X, 2, 1901. — **Crivellucci A.**, *Stefano patrizio e duca di Roma (727-754)* [Ritiene che non fosse ufficiale greco ma ufficiale romano, creato duca e patrizio dai romani al tempo dell'insurrezione contro gli iconoclasti, e messo da parte quando il titolo di patrizio fu dal pontefice conferito a Pipino].

105. **Sa.** — X, 3, 1901. — **Crivellucci A.**, *Note ad Lib. Pont. ecel. Rom. r. Zach. c. 3. l. 16 et Cod. Car. epp. 1 et 2* [La data del passo relativo alla rientrata del duca Trusimondo a Spoletto].

106. **Hz.** — N. S., LIII, 2, 1902. — **Werminghoff A.**, *Die Fürstenspiegel der Karolingerzeit*.

107. **MgiO.** — XXIII, 1, 1902. — **Sickel W.**, *Alberich II und der Kirchenstaat* [Premette una larga descrizione delle condizioni dello stato della Chiesa, quando l'impero dei Carolingi tramontò. Esso mancava di un'organizzazione forte per la natura stessa di un governo nè ereditario, nè elettivo, dipendente da persone di educazione ecclesiastica e costretti alle cure spirituali; i papi non avevano saputo unificare le città successivamente annesse ed il più grave dualismo non meno politico che religioso intercedeva tra Roma o Ravenna: le milizie cittadine non erano ordinate così da costituire un forte appoggio allo Stato, insomma tutti i difetti del governo bizantino s'erano aggravati sotto il debole governo dei Papi, il quale si trovava in condizioni difficili di fronte alla potenza formidabile di alcune famiglie, che usurpavano come titoli gentilizi i titoli delle cariche e formavano consorterie, le quali assorbivano nell'orbita dei loro interessi tutta l'amministrazione. Traccia l'A. la storia di quella potentissima di Teofilatto, la cui stirpe compare con lui primieramente nella storia, come una famiglia di cavalieri, l'anno 901, in occasione di una assemblea di ufficiali tenuta dall'Imperatore Ludovico, e specialmente tratteggia la vita di Alberico II].

108. **Mon.** — XXXVII, 733, 1902, 1 luglio. — **Giovannoni G.**, *Recenti studi sulle origini dell'architettura lombarda* [A proposito specialmente delle conclusioni del Rivoira (nel vol. «Le origini dell'arch. lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltr'alpe»), che non l'arte carolingia o la bizantina abbia influito sulle costruzioni lombarde che incominciano ad apparire nell'alta Italia alla fine del sec. X e al principio dell'XI, ma la libera evoluzione dapprima rozza, poi cosciente di elementi architettonici italiani].

109. **AssL.** — XXXIII, 1901. — **Podestà F.**, *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti* [Studio topografico sui più cospicui monumenti e sulle principali arterie di Genova medievale, corredato da documenti d'archivio, con numerose tavole illustrative].

110. **BesP.** — I, 4, 1901. — **Quintavalle F.**, *La sommossa e l'incendio di Pavia nell'anno 1004* [Esamina i passi di Arnolfo, Adomaro, Ugone Flaviniano, che sembrano prestarsi all'equivoco della negazione dell'incendio di Pavia, quindi quelli di Bonizono; poi esamina le varie opinioni degli antichi e dei moderni sulle cause della sommossa: più che sentimento nazionale, la ribellione è un episodio della reazione regia feudale contro l'unione del regno italico alla Germania e la politica vescovile degli imperatori sassoni. Pavia divenne poi valido sostegno dell'Impero solo quando questo si schierò con Corrado II, e si pose di fronte alla rivoluzione vescovile: la sommossa scoppì impensata, ma Arduino non ebbe parte nemmeno ad una congiura che quella preparasse; Enrico II non ordinò l'eccidio, ma non valse a frenarlo: tra le conseguenze immediate fu il pronto riconoscimento del governo di Enrico da parte delle città incerte].

111. **Ss.** — X, 2, 1901. — **Rinaldi E.**, *L'istituzione della pia casa di misericordia in Pisa* [Discorda dall'opinione del Tronci e del Morrona che ne pongono la fondazione all'anno 1053, la pergamena su cui si fonda tale tradizione è evidentemente falsa, e non si può con certezza sostituire un'altra data: l'epigrafe del sec. XVI è del pari riproduzione della testimonianza infondata. L'autrice fa seguire al testo del doc. apocrifo gli ordinamenti dell'opera del 1305 e altri docc.].

112. **Ssd.** — XXIII, 1-2, 1902. — **Mercati G.**, *La lettera di sottomissione d'un arciprete di Parma a Pasquale II — L'autore delle « collectanea ex opusculis Petri Damiani »* [Dal cod. vat. lat. 4930 del sec. XI trae e pubblica la lettera di un prete. Ho (Homodei od Omobono), che si sottomette al Papa P. per gli uffici di un vescovo di Gubbio che si potrebbe identificare con Jo. (S. Giovanni da Lodi, biografo di S. Pier Damiani), compilatore delle *collectanea*].

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

113. **Bah.** — XL, 1, 1902. — **Fita F.**, *Patrologia Latina* [Il documento N. 11 in appendice è una bolla di Papa Pasquale II (23 maggio 1116) al Conte Raimondo Berengario III, felicitandosi per l'impresa delle Baleari; riprodotta in facsimile].

114. **Ri.** — V, 8, 1902. — **Artioli R.**, *La torre e il palazzo dei Conti Anguillara in Roma* [La torre deve la sua origine alla rivoluzione del 1143; gli Anguillara erano parenti degli Orsini; l'A. ne segue le vicende intrecciandosi colle loro possessioni e col loro palazzo in Roma nei sec. XIV-XVI, e dice quindi la storia dei restauri di questo e del suo stato attuale].

115. **BesA.** — S, 2, XIV, 2, 1902. — **Dè Cupis C.**, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei Conti Anguillara* [Secondo documenti conservati nell'archivio della famiglia Orsini e nell'archivio segreto Vaticano coll'indice dei luoghi, delle persone e delle cose notabili. Precede un saggio sull'origine della famiglia Orsini e suoi rapporti con la storia del Medio Evo].

116. **Bah.** — XII, 4, 1902. — **Fita F.**, *Sebastian obispo de Arcadica y de Orense. Sua crónica y la del Rey Alfonso III* [Riproduce tra gli altri docc. una bolla del 1166, 11 dicembre, di Alessandro III].

117. **Bah.** — XLI, 1-3, 1902. — **Fita F.**, *Concilio inédito de San Celoni en 1168. Bulas inéditas de Alejandro III y Benedicto VIII.*

118. **RsA.** — S. 2, XI, 6, 1902. — **Bossola A.**, *Una convenzione fra la città di Genova e il Marchese di Massa (Carrara)* [Del novembre 1173, il doc. è dato integralmente da una copia autentica del 1617].

119. **MgiO.** — XXIII, 4, 1902. — **Thatcher O. J.**, *Ueber die Bedeutung des Wortes Torneamentum* [Quando primieramente apparve nel XII secolo significava combattimento di nemici, ostilità, zuffa; col tempo perdette il primitivo significato, e nel XIII secolo generalmente, sempre nel XIV, significava un gioco d'armi].

120. **NsV.** — N. S., III, 5, 1902. — **Roberti M.**, *Nuove ricerche sopra l'antica costituzione del comune di Padova* [La magistratura consolare dura fino al 1174, in cui i consoli furono sostituiti dal Podestà; dopo il 1180 il comune appare già come un organismo completo, con diritti sopra altri comuni, con magistratura giudiziaria esecutiva, trasformazione della consolare cessata: l'A. esamina le attribuzioni e le forme delle varie magistrature appunto sullo scorcio del sec. XII].

121. **Bec.** — LXIII, 3-4, 1902. — **Poupardin R.**, *Dix-huit lettres inédites d'Arnould de Lisieux* [Di esse otto sono dirette a Papa Alessandro III, riguardanti vescovi inglesi o francesi].

122. **Nar.** — XXVII, 3, 1902. — **Kehr K. A.**, *Zur Friedensurkunde Friedrichs I von Venedig* [Studia i caratteri diplomatici singolari del trattato].

123. **Rqh.** — XXXVII, 144, 1902. — **De Vaissière P.**, *Saint Antoine de Padoue et l'art Italien* [A proposito della pubblicazione di C. Mandach].

124. **Ri.** — V, 10, 1902. — **Della Giovanna I.**, *Rifioriture romantiche e questioni francescane* [Considera gli studi recenti e le relazioni tra la religione francescana e gli ideali moderni].

125. **BaS.** — VIII, 3, 1901. — **Masséra A. F.**, *La patria e la vita di Cecco Angiolieri*.

126. **BaS.** — IX, 1, 1902. — **Casanova E.**, *Conteggio del sec. XIII in volgare francese* [Il documento riguarda due lombardi, due banchieri italiani stabiliti in Francia, Renaut Barbo e Riche Dieutegart].

127. **SbeBa.** — 2, 1901. — **Guauert H.**, *Maister Johan von Toledo* [La biografia del cardinale inglese ha rapporto colla storia del papato e del cesarismo nel XIII sec., nonchè col movimento intellettuale della fine del medioevo].

128. **Nar.** — XXVII, 2, 1902. — **Kehr K. A.**, *Ergänzungen zu Falco von Bonerent* [L'A. mercè recenti scoperte ricostruisce quasi interamente il testo originale della cronaca di Falcone, 1102-1140, importantissima per la storia religiosa dell'Italia meridionale e nota fin qui solo in manoscritti incompleti. Segue il testo di un documento inedito di Federico II].

129. **Nar.** — XXVII, 2, 1902. — **Krabbo H.**, *Otto's IV. erste Versprechungen an Innocenz III.*

130. **MgiO.** — XXIII, 3, 1902. — **Hanauer G.**, *Das Berufspodestat im dreizehnten Jahrhundert* [Studia dapprima l'introduzione del podestà, sul finire del XII secolo, nella maggior parte delle città del regno d'Italia, indi le caratteristiche generali, la forma delle richieste e dell'offerta delle persone; seguono gli elenchi dei podestà di Genova dal 1191 al 1257, di Parma dal 1175 al 1274, di Mantova dal 1184 al 1284. La 3ª parte tratta della professione in sé, della retribuzione, dell'elezione, del giuramento, delle competenze della carica, delle regole di precauzione cittadine, il pubblico sindacato, le istruzioni etc. La 4ª parte tratta del significato politico dell'ufficio di podestà riguardo alla sua durata, riguardo alle relazioni tra la patria di origine del podestà e la città in cui esercitava la magistratura

etc. La 5ª parte tratta delle famiglie italiane che più si illustrarono nell'esercizio della podesteria (i Mandelli da Milano, i Dovara da Cremona, i Correggio e i Rossi da Parma, i Rangoni da Modena, gli Este, i Torre, i Pusterla da Milano, i Sommi da Cremona, i Carbonesi o gli Andolò da Bologna, gli Amati da Cremona, gli Andito da Piacenza, i Burgo da Cremona, i Chazanimichi da Bologna, i Cornazzano da Parma, i Confalonieri da Brescia, i Cavalcabò da Cremona, gli Enzola da Parma, i Fogliani da Reggio, gli Incoardi da Milano, i Lupi da Soragna, i Marcellini e i Pirovano da Milano, i Roberti da Reggio, i Rivoli da Bergamo, i Rusca da Como, i Sexo da Reggio, gli Strata da Pavia, i Visconti da Piacenza).

131. **BaPi.** — IV, 1, 1902. — **Beani G.**, *Il Cardinal Soffredo* [(Confuso con altro dello stesso nome, suo nipote, che fu dopo il 1208 vescovo di Pistoia); di nobile famiglia indubbiamente pistoiese; canonico della cattedrale di Pistoia prima di essere da Celestino III eletto prete cardinale di S.^a Prassede; scelto con Pietro di Capo da Innocenzo III a promuovere la crociata, si recò a Messina, indi a Venezia; si deve a lui il concorso ottenuto non solo del Doge e dei Veneziani, ma del Marchese di Monferrato, del vescovo di Cremona, dell'abate di Lucedio e di molti nobili lombardi. Eletto nel frattempo dal Capitolo ravennate arcivescovo di quella sede, il Papa si rifiutò di convalidare l'elezione; partito per l'Oriente, fu eletto patriarca di Gerusalemme, ma egli rifiutò l'alta carica per ragione di delicatezza, perchè aveva prima rifiutato di convalidare come legato pontificio un'elezione indegna fatta da quella chiesa. Malgrado i suoi sforzi la crociata non andò secondo i desideri; il ritorno dei due legati a Roma nel 1205 rincrebbe assai al Papa].

132. **BsaA.** — S. 2, XIV, 1, 1902. — **Rivera G.**, *La Chiesa di S.^a Maria del Ponte nel Comune di Tione* [La prima memoria sicura riscontra al 1209; attorno alla chiesa andò sorgendo il villaggio. Segue alla porta storica l'illustrazione artistica].

133. **BsaA.** — S. 2, XIV, 1, 1902. — **Rivera L.**, *L'abbazia di Collineto e una bolla d'Innocenzo III* [Il Conte Berardo nel 1130 impetrò una bolla a convalidare la conferma della donazione di un suo ascendente, Aderisio, all'abbazia nel 1077. La bolla di Innocenzo III del 1215 a richiesta dello stesso abate era inedita ed è data nel testo originale].

134. **MgiÖ.** — XXIII, 4, 1902. — **Hampe K.**, *Aus verlorenen Registerbänden der Päpste Innozenz III und Innozenz IV. I. Aus den letzten Jahren Innozenz III* [Dei 19 registri del Papa Innocenzo III mancano completamente i volumi 4 e 17-19, perduti non prima del Pontificato di Urbano V e di cui però si ha qualche notizia per mezzo di rubriche rinvenute poi. L'A. pubblica ora 14 lettere, corrispondenti alle rubriche suddette dei volumi 18 e 19 (anni 1214 e 1215) rinvenute in un codice della Nazionale di Parigi, contenente tra le altre parti lettere di una raccolta disordinata di Tommaso da Capua, da cui immediatamente si oltrepassa a documenti di registri di Innocenzo IV e da questi pure senza distinzione a lettere di Innocenzo III, e quindi a docc. dell'anno VIII dei registri di Onorio III].

135. **MaV.** — N. S., III, 5, 1902. — **Biscaro G.**, *Il Comune di Treviso e i suoi più antichi statuti fino al 1218* [Continuazione, cfr. *Rsl.*, 1902, n. 448; All'esame degli statuti del 1207 l'A. fa seguire menzione delle addizioni, statuti e postille del periodo tra il 1207 e il 1º semestre 1218; indi traccia la storia dei mezzi e delle difficoltà attraverso le quali da modeste origini pervenne il comune attraverso il governo dei conti, del vescovo, dei Romani a gran potenza nel sec. XIII (*continua*)].

136. **MgiÖ.** — XXIII, 3, 1902. — **Wilhelm F.**, *Meinhard II von Tirol und Heinrich II von Trient* [La presa di possesso del governo tem-

porale della contea di Trento, con cui nel 1236 Federico II volle assicurarsi per mezzo del passaggio di Verona la nuova via aperta attraverso le Chiuse Bernesi, recò per conseguenza lunghe lotte tra i vescovi di Trento, cui spettava precedentemente la contea, e i conti del Tirolo ch'ebbero maggior agio di estendere la loro potenza ai danni della potestà vescovile. Particolarmente accentuata fu la lotta tra il vescovo Egheno ed Ezelino da Romano prima, poi colla contessa del Tirolo e col figlio suo Meynardo II; e la lotta tra il successore di Egheno, Enrico II, e lo stesso Meynardo. La brutta copia di un doc. redatto tra il 28 luglio ed il 18 ottobre 1280 (dato in appendice e già precedentemente pubblicato con errori dall'Hormayr), il quale appartiene alla serie dei docc. presentati al Re Rodolfo dal vescovo per provare i propri diritti, è preziosa scorta a studiare le vicende della lotta suddetta in esso riassunta].

137. **MgiÖ.** — XXIII, 4, 1902. — **Caro G.**, *Ein Reichsadmiral des 13 Jahrhunderts* [Il sacro romano impero della nazione germanica non ebbe potenza marittima e quindi gli ammiragli della flotta degli Staufen rappresentavano una carica degli stati ereditari, quelli di Fed. II prendevano nome dal regno di Sicilia, però uno di essi Ansaldus de Mari nel 1242 cambiò il titolo di ammiraglio di Sicilia in quello di ammiraglio dell'Impero e fu quella una carica nuova istituita, occasionata dalla circostanza della impresa contro Genova, nella quale operavano di concerto colla flotta siciliana, quella di Pisa ed alcune città della riviera di Ponente dattesi all'Impero per sottrarsi alla preponderante vicina, nonchè funzionari imperiali della riviera di Levante: per coordinare quelle forze era necessario un plenipotenziario imperiale].

138. **Bsh.** — XL, 4, 1902. — **Fita F.**, *D. Pedro de Albalat, arzobispo de Tarragona y D. Ferrer Pallarés obispo de Valencia. Questiones cronológicas* [Discute la data di due bolle di Gregorio IX e dà il testo della 2ª].

139. **Bsh.** — XL, 5, 1902. — **Fita F.**, *Concilios Tarraconenses en 1248, 1249 y 1250* [Con un docum. riflettente Papa Innocenzo IV].

140. **MgiÖ.** — XXIII, 3, 1902. — **Goll I.**, *Zu Brunos von Olmütz Bericht an Papst Gregor X (1273)*.

141. **MgiÖ.** — XXIII, 3, 1902. — **Jordan E.**, *Zur Chronologie der Briefe der Berardus-Sammlung* [Alle obiezioni dell'Otto, a proposito dell'edizione data dall'A. nei registri di Clemente IV, questi replica riguardo alla proposta cronologia delle singole lettere della raccolta, accettando alcune delle conclusioni dell'Otto, altre rifiutando, e conchiude confermando a giustificazione del suo primo procedere, che ove è possibile un mezzo per la classificazione cronologica dei docc., questo deve unicamente cercarsi nel loro contenuto, non nella loro successione nel ms.].

142. **AsS.** — XXVI, 3-4, 1902. — **Romano S.**, *Un riaggio del Conte di Fiandra, Guido di Dampierre, in Sicilia nel 1270* [Dai conti delle spese da lui fatte, esistenti negli archivi belgi e pubblicati dal Gaillard trae notizie importanti sulle vicende dell'illustre crociato seguace di Luigi IX, il quale, di ritorno da Tunisi nel novembre 1270, visitò Trapani (dove il nuovo Re Filippo perdette la sorella Isabella, Regina di Navarra, ed il cognato Teobaldo, di lei marito), Caltavoturo, Polizzi, Nicosia, Troina, Messina, Catania, per passar poi in Calabria, a Napoli e a Roma; le notizie che si desumono da quei conti interessano anche i luoghi visitati].

143. **NaV.** — N. S., III, 6, 1902. — **Luzzato G.**, *La popolazione del territorio padovano nel 1281* [Dagli statuti di quell'anno che determinano le norme per la costruzione di opere idrauliche, ripartendone le spese fra le ville interessate, risulta che la popolazione del territorio era

di 63.800 anime e per calcoli indiretti l'A. giunge a stabilire che la popolazione della città dominante fosse dai 27 ai 30 mila abitanti].

144. **MgiO.** — XXIII, 1, 1902. — **Schulte A.**, *Ein Brief der Stadt Bologna an König Rudolf vom Jahre 1289* [Per la storia del commercio].

145. **BoP.** — II, 1-2, 1902. — **Damiani A.**, *La giurisdizione dei Consoli del Collegio dei Mercanti in Pavia* [Studia gli statuti della Mercanzia di Pavia, ossia dell'associazione generale delle varie corporazioni della città: i più antichi statuti del 1295, quando la mercanzia probabilmente preesistente si costituì in personalità giuridica, furono successivamente riformati fino verso la fine del secolo XVIII quando le università artigiane pavese furono abolite. Perduta quasi del tutto l'antica funzione politica comunale, nel sec. XIV, la mercanzia rappresentò l'organizzazione economica del ceto commerciale che mira alla sicurezza e floridezza del traffico d'esportazione e d'importazione, a frenar le rappresaglie, limitare i dazi e i pedaggi, mantenere sicure e in buon stato le vie di comunicazione anche fuori di Lombardia, sorvegliare i contratti, le contraffazioni etc. La mercanzia non distrugge la personalità dei singoli paratici. L'A. tratta nella parte II specialmente dei consoli, carica ambita, del modo di elezione e delle condizioni di eleggibilità: i consoli giuravano di reggere « bona fide sine fraude », non potevano rinunciare alla carica pena grave multa, duravano in carica prima mezzo anno, poi un anno, poi due, avevano diritto a rispetto e a retribuzione, avevano funzioni politiche, insieme alle esecutivo-amministrative e giudiziarie (*continua*)].

146. **MeV.** — X, 2, 1902. — **Cioni M.**, *Un fallimento commerciale a Castelfiorentino sulla fine del sec. XIII* [Un documento in appendice].

147. **BesA.** — S. 2, XIV, 1, 1902. — **Pansa G.**, *Le relazioni commerciali di Sulmona con altre città d'Italia durante il secolo XIV* [I porti adriatici di Pescara, Vasto, Ortona e Francavilla erano già nel XII e XIII campo di operazioni commerciali importanti, specialmente coi Veneziani. I commerci che diedero a Sulmona splendore nei sec. XIII e XIV decadde alquanto per opera degli Angioini; tuttavia varie società sulmonesi sorsero nei primi del sec. XIV, le quali percorrevano l'Italia, specialmente Napoli e i principali centri delle Puglie: la più ricca e importante di tali società era costituita dalla famiglia dei Balduino, forse originaria francese. L'A. aggiunge notizie sui banchieri, sullo scambio e commercio di vari generi, sul carattere giuridico di alcune forme di contratti, sul commercio della carta in Sulmona dalla fine del XIII sec. Segue in appendice il registro di 82 documenti tra il 1311 e il 1483].

148. **MeV.** — X, 2, 1902. — **Gabotto F.**, *Un principe sabauda in Valdelsa nel 1301* [Filippo di Savoia, primogenito di Tomaso III, vi fu di passaggio nel suo viaggio a Roma per torre in isposa Isabella di Villehardouin: il G. riproduce dal conto del Chierico Guicciardo, mastro di casa, le spese che riguardano la breve sosta a Poggibonsi e a Seitana Vecchia].

149. **MV.** — S. 2, VIII, 1902. — **Vianello E.**, *Il comune di Chioggia ed i suoi Statuti politici* [Attingendo a fonti inedite, e specialmente agli statuti politici, dopo alcuni cenni sull'origine del Comune e sul suo svolgimento fino alla costituzione del podestà (al principio del sec. XIV) eletto dal Maggior Consiglio Veneziano, descrive la vita dell'amministrazione locale autonoma, esaminando le funzioni, le competenze, dei vari corpi e dei vari ufficiali, gli ordinamenti delle arti, le tasse, i provvedimenti di pubblica utilità etc.].

150. **Hs.** — N. S., LIII, 2, 1902. — **Below G.**, *Zur Geschichte der Handelsbeziehungen zwischen Südwestdeutschland und Italien* [A proposito dell'opera di Aloys Schulte sulla storia del commercio medievale della Germania occidentale, esclusa Venezia, l'A. move aspre censure per le af-

fermazioni generali e le conclusioni di lui, specialmente quelle riguardanti la Svizzera come paese di passaggio del commercio internazionale, la politica economica degli absburghesi in quella regione per la gran via del Gottardo, la condizione delle città imperiali, il rapporto tra il commercio e l'industria dei singoli luoghi etc.]

151. **Non.** — XXXVII, 733-734, 1902, 1 e 16 luglio. — **Torraca F.**, *Il canto V dell'Inferno* [Tratta anche la questione storica relativa all'aneddoto di Francesca, nonchè alle relazioni di Dante con Paolo Malatesta e la famiglia di lui. Il racconto del Boccaccio non è che l'ultima novella dello scrittore certaldese e non regge alla critica].

152. **Non.** — XXXVII, 741, 1902. — **Porena F.**, *Flavio Gioja, inventore della bussola moderna* [Premesse notizie sull'uso dell'ago calamitato fatto dai Chinesi e in Europa durante il medio evo, dimostra che la soluzione degli inconvenienti che lo strumento nautico presentava, le modificazioni essenziali che ne formarono un istrumento nuovo, moderno, diverso dal primitivo, furono opera d'un amalfitano al principio del sec. XIV, il quale perciò merita il titolo di inventore definitivo della bussola; infine che se pure si possa elevare qualche dubbio sul nome di lui è sempre il più convenevole denominarlo Flavio Gioja].

153. **Ri.** — V, 2, 1902. — **Savj Lopez P.**, *Arignone* [Rassegna di monumenti artistici e ricordi dell'età papale].

154. **Non.** — XXXVII, 736, 1902, 16 agosto. — **Müntz E.**, *La casa del Petrarca a Valchiusa* [Dall'esame dei 5 sistemi a volta a volta o simultaneamente creati e specialmente della tesi sostenuta recentemente dal marchese di Monclar, conclude per l'identificazione con la casa (moderna) che si trova sulla riva destra della Sorga a piè della roccia all'uscita del tunnel].

155. **Ri.** — V, 1, 1902. — **Sicardi E.**, *Alla ricerca della « Amara reggia » del Petrarca* [Questioni di geografia petrarchesca con appunti ai risultati del romanista svedese Wulff].

156. **Ri.** — V, 7, 1902. — **Farinelli A.**, *La malinconia del Petrarca* [Origina dalla sua debolezza e dalla sua sensibilità; non assurge al vero concepimento del dolore universale, del dolore cosmico dei pessimisti].

157. **Sa.** — X, 1, 1901. — **Filippini F.**, *Quattro documenti inediti relativi a Cola di Rienzo* [I documenti dati integralmente segnano le varie disposizioni dell'animo di Clemente VI verso Cola: il 1° (12 sett. 1347) dimostra come nonostante la relazione del vicario Raimondo, vescovo d'Orvieto, sul contegno del tribuno, il 1° agosto non si decidesse ancora a romperla con chi era stato fino allora devoto alla Chiesa; il 2° (15 sett.) indica il turbamento della curia avignonese e mezzi pacifici tentati ancora dal Papa per mezzo del legato nel regno di Napoli il cardinale Bertrando de Deux; il 3° (12 ottobre) rivela la speranza e il desiderio del Pontefice per un accordo con Cola e i baroni romani; il 4° (3 dicembre) la guerra dichiarata].

158. **Sa.** — X, 3, 1901. — **Filippini F.**, *Cola di Rienzo e la curia Avignonese* [Dall'esame delle lettere e dei documenti risulta che Cola teneva un doppio ordine di espressioni, uno verso il Papa che non voleva mimicarsi troppo, l'altro verso i romani e le città italiane, cui instillava concetti di sovranità popolare, di libertà politica; il Papa male informato, pauroso, fiacco, in mezzo alla confusione della curia avignonese, teneva condotta conciliante con C. anche per la complicazione della questione napoletana ungherese].

159. **BsPi.** — IV, 2, 1902. — **Sterzi M.**, *Sulla dimora di Messer Cino in Perugia* [Confuta la conclusione del Casini che il sommo giure-

consulto pistoiese non abbia, come si teneva per indubitato, letto nello studio di Perugia durante l'anno 1332, reduce da Napoli, dove non era stato troppo soddisfatto della carica di lettore].

160. **B&P.** — IV, 3, 1902. — **Zdekauer L.**, *Delle Ricordanze famigliari dei Lazzari e dei Cancellieri (1322-1378)* [Con frammenti in volgare pistoiese intercalati al testo e tre documenti in appendice].

161. **B&P.** — IV, 1, 1902. — **Zdekauer L.**, *Opere d'arte senese nella chiesa di S. Giovanni fuor civitas di Pistoia (1323-1349)* [I rapporti fra Siena e Pistoia furono intimi fin dal dugento: l'A. segue per la chiesa suaccennata i documenti specialmente pistoiesi e pubblica in appendice il conto dell'entrata e dell'uscita della chiesa stessa nell'anno 1349].

162. **Mat.** — S. 2, I.I. 1902. — **Cipolla C.**, *Un amico di Cangrande I della Scala e la sua famiglia* [Pietro de Sacco, giudice, fu al servizio di Cangrande e Mastino II; dopo aver accennato del padre Crescimbene, della famiglia Guidotti e dei due fratelli, Guglielmo notaio morto prima del 1328, e Isnardino notaio morto già nel 1304, dice particolarmente di lui già ricordato in doc. del 1286: giurista e diplomatico fedele al suo signore tanto da ricavarne dati personali, in compenso dei quali ebbe esenzioni e privilegi, fu impiegato a negoziare con Bologna, poi col rappresentante di Ludovico il Bavaro, fu ambasciatore di C. G. a Venezia; sotto Mastino II fece parte di una commissione per esaminare se la riscossione delle tasse si facesse regolarmente nel vasto territorio scaligero; forse fu nella commissione dei giuristi che attese a rifondere gli statuti dei mercanti (1319), poi quelli del Comune (1328). Dalla ricca copia di documenti conservati dalla famiglia Sacco, di cui l'A. intercala al testo i più interessanti, si rivelano i vasti possessi di essa al tempo di Pietro, che è iscritto anche nella società dei creditori del comune di Verona del 1337 e del 1339: egli fece due testamenti nel 1330 e nel 1339; particolarmente interessante è l'inventario dei suoi beni accuratamente illustrato. L'A. parla del figlio e del nipote di Pietro, delle famiglie dei fratelli di lui, aggiungendo uno schizzo genealogico fino al 1424. Alcuni dei documenti inseriti e molte notizie della memoria esorbitano dall'argomento e dall'archivio della nobile famiglia per assurgere all'importanza di materiali per la storia generale veronese del sec. XIV].

163. **Rev.** — X, 1, 1902. — **Dini F.**, *La Beata Giulia da Certaldo e i della Rena di Colle* [Dà notizie della famiglia della Rena, dalle quali verrebbe ad escludere che vi appartenga la B. G., come asserisce il Bindi, ed esclude pur anche la tardiva tradizione che dessa B. G. (nata nel 1319, † 1367) fosse di Colle anzichè di Certaldo, come conservossi nel nome della santa monaca agostiniana].

164. **B&A.** — S. 2, XIV, 2, 1902. — **Celidonio G.**, *Delle antiche decime Valcensi*. Parte I: *Notizie e documenti: quadro storico generale delle decime* [Tratta della decima *Ecclesiastica*, della *Papale*, della Regia concessa dai Papi ai Principi, del « *subsidiium charitativum* » etc. (*continua*)].

165. **M&h.** — XXII, 2-3, 1902. — **Samaran Ch.**, *La giurisprudenza pontificale en matière de droit de dépaillage (ius spoli) dans la seconde moitié du XIV siècle* [Il diritto in virtù del quale il papa poteva, invocando i bisogni della Chiesa, metter la mano sui beni d'un arcivescovo, d'un vescovo, d'un abate o d'un ecclesiastico qualsiasi che non ne avesse disposto per testamento, o ne avesse disposto altrimenti che a scopo pio, o che morisse alla sede della curia o fuori della sua residenza, non era ancora definitivamente fissato sotto Clemente V. ma cominciò a generalizzarsi sotto Giovanni XXII e costituì nel sec. XIV una delle fonti di rendita più considerabili del tesoro pontificio. Innocenzo VI diede istruzioni precise per evitare la manomissione degli ornamenti ed oggetti del culto,

degli animali necessari ai lavori dei campi, dei legati per fabbriche di chiese o per scopi pii; Urbano V mise in pratica quelle regole nei vari paesi della cristianità. In appendice 3 documenti].

166. **Rh.** — LXXIX, 2, 1902. — **Colonna de Cesari Rocca**, *La réunion de la Corse à Gènes* [A proposito della polemica coll'Assereto che opina essere la unione di Corsica con Genova avvenuta sotto il Dogo Simone Boccanegra (1360), il quale ne aveva preso l'iniziativa già durante il primo dogato per la spedizione di Gottofredo Zoagli].

167. **Bsa.** — S. 2, XIV, 1 e 2, 1902. — **Rivera G.**, *Catologo delle scritture appartenenti alla Confraternità di S.^a Maria della Pietà nell'Aquila* [Continuazione del regesto dal N. 140 (1371, 12 aprile) al N. 176 (1388, 2 settembre)].

168. **Bsp.** — I, 4, 1901. — **Comani F.**, *Giustizia amministrativa sotto Gian Galeazzo Visconti* [Il diritto di petizione e di reclamo ai governi signorili esistette fin dal tempo di G. Galeazzo Visconti, il quale nel 1388, con atto personale, istituiva un servizio di stato a quello scopo; altre tracce abbiamo di rappresentanze di cittadini intervenienti nella trattazione di affari di stato amministrativi].

169. **Roh.** — IV, 1, 1902. — **Petit-Dutaillis Ch.**, *Histoire politique de la France au XIV^e et au XV^e siècle* [Nella rivista storiografica l'A. non trascura opere che riguardano le relazioni della Francia con altri stati e quindi coll'Italia, specialmente Venezia, Genova, Napoli, il Papato etc.].

170. **Bsc.** — LXIII, 3-4, 1902. — **Valois N.**, *Jacques de Novion et le religieux de Saint-Denis* [Pubblica da un codice del XV sec. i frammenti della relazione della grande ambasciata inviata dal re o dal clero di Francia in Italia nell'estate 1407 per togliere gli ostacoli all'avvicinamento e abdicazione dei due Papi: identifica il cronista anonimo di S. Dionigi con uno dei membri dell'ambasciata].

171. **MgiO.** — XXIII, 4, 1902. — **Krofta K.**, *Zur Geschichte der husitischen Bewegung. Drei Bullen Papst Johans XXIII aus dem Jahre 1414.*

172. **Aes.** — N. S., XXVII, 1-2, 1902. — **Starrabba R.**, *Notizie concernenti Antonio Panormita* [Pubblica il privilegio con cui Alfonso d'Aragona conferiva al Beccadelli la carica di Gaito (alcade) della dogana di Palermo (1434) e alcune note sul pagamento del di lui onorario; Re Alfonso gli fece pure donativo vitalizio del castello di Zisa, il cui possesso fu poi confermato al figlio Antonio da Bologna che lo vendette nel 1489].

173. **Rgh.** — XXXVII, 143, 1902. — **Sepet M.**, *Le journal d'Antonio Morosini et sa contribution à l'histoire de Jeanne d'Arc* [A proposito della pubblicazione di G. Lefèvre-Pontalis e L. Dorez].

174. **Bsh.** — XII, 4, 1902. — **Ramirez de Arellano R.**, *Estudios biográficos: Pero Tafur* [Verso la metà del sec. XV viaggiò anche in Italia]. *Gonzalo de Ayora* [Fu al servizio del Duca Galeazzo Sforza all'università di Pavia per molti anni fino al 1492].

175. **Bes.** — VIII, 3, 1901. — **Rossi P.**, *Pio II a Pienza; contributo alla storia sull'arte senese nel quattrocento* [Conferenza].

176. **Bspi.** — IV, 3, 1902. — **Bernardy A. A.**, *Il cardinal Teanense e la Repubblica di S. Marino. Documenti per la storia della guerra di Pio II contro Sigismondo Malatesta* [Il cardinale trasse la Repubblica buona amica degli Urbinati contro i Malatesta e n'ebbe essa ampliamento di territorio. I sei docc. dati in appendice sono scelti tra i numerosi conservati a tal riguardo nell'archivio di San Marino].

177. **Bspi.** — IV, 2, 1902. — **Zaccagnini G.**, *Il cardinale di Teano nelle Marche secondo i biografì di Federico di Urbino* [Il card. Niccolò

Forteguerris, legato di Pio II, a fianco di Federico d'Urbino contro Sigismondo Malatesta signore di Rimini, fu energico ed avveduto: ma i biografi del Duca d'Urbino, i quali come dimostra l'A. mettono capo tutti a Pier Antonio Paltroni cortigiano e contemporaneo non troppo imparziale, giudicano malevolmente l'opera del cardinale specialmente in quel che concerne la resa del castello di Montefiore, la lunghezza dell'assedio di Fano e infine la resa di questa rocca; l'A. esamina il processo di formazione di quei giudizi].

178. **BSP.** — II, 1-2, 1902. — **Mariani M.**, *Per la storia della zecca pavese* [La importante zecca pavese durò quasi un millennio, da Totila a Francesco I Sforza: l'A. reca alcuni docc. dal 1444 al 1457, i quali danno qualche luce sull'edificio adibito ad uso zecca in Pavia, sui suoi arredi (notevole è l'inventario del 1452) in fine sulla cessazione di batter monete nel 1452, quantunque continuasse ad esistere la zecca e la corporazione dei zecchieri].

179. **AN.** — XXVII, 2, 3, 1902. — **Cerone F.**, *La politica orientale di Alfonso di Aragona* [Continuazione cfr. *Rsl.*, 1902, N. 743. Le alleanze africane erano completate dalle relazioni con Tunisi: sull'impero degli Hafsidi potentissimo esercitava una pacifica egemonia, quasi protettorato, ricavandone inestimabili vantaggi commerciali; era così ad Alfonso garantita la sicurezza delle sue coste da ogni aggressione barbaresca quando se ne fossero allontanati i soldati e la flotta per mettere in atto l'impresa cui aveva consacrato la prudenza e il senno dei suoi anni maturi. Le relazioni, i negoziati, le alleanze coll'Oriente anteriori alla catastrofe incominciano colla rivendicazione della sovranità sui ducati di Atene e Neopatria nel 1444; la sconfitta di Warnia e l'intrecciarsi degli affari d'Italia, mentre la dinastia aragonese non era peranco consolidata a Napoli, le sospesero sino al 1447; intanto A., in omaggio alle aspirazioni sue, mutava a pogo a poco in senso amichevole i rapporti coll'Ordine di Malta; col despota dei Romani e della Morea, potentissimo nella penisola balcanica, ambizioso, intrigante senza scrupoli, che ambiva la sua amicizia, strinse A. nel 1451 un'alleanza, la quale più che la guerra contro i Turchi considerava premio della vittoria il territorio dell'Impero dal despota agognato ai danni del fratello Costantino XII. Più sincera nello stesso anno stringeva A. alleanza con Giorgio Castrioto, il baluardo invincibile della nazione albanese. Vane si succedevano a Napoli le ambascierie bizantine e quella del Duca di Borgogna, che con reboanti parole più che coi fatti sollecitava la crociata: A. era informatissimo dai suoi partigiani nolla penisola balcanica, i fili della diplomazia europea s'intrecciavano a quei giorni intricatissimi, misteriosi, sleali, aggiungeva confusione la questione della riunione della chiesa greca alla latina e i partiti a quel riguardo contraddicenti. Incominciato l'assedio della seconda Roma, A., che aveva ben altrimenti che vigorosa flotta, inviò tuttavia quattro galere al soccorso e due noleggiò da Venezia per inviar soccorso di grani, ma piuttosto a guisa di mercante che di alleato, ma non giunsero in tempo. La caduta dell'Impero mutava radicalmente la questione orientale ed A. si accinse con circospezione e con fede ad una politica nuova (*continua*)].

180. **Bsh.** — XI, 2, 1902. — **Danvila M.**, *Tres documentos inéditos referentes al matrimonio de los Reyes Católicos, 1468, 1469 y 1470* [Il 3° documento s'intitola: « Carta Real de D. Enrique IV a los Jurados de Valencia para que obliguen a D. Fernando, rey de Sicilia, y a su padre Don Juan II, rey de Aragón, a salir de los Reinos de Castilla, y contestación que dieron dichos Jurados, 29 noviembre de 1470 »].

181. **BSP.** — II, 1-2, 1902. — **Majocchi R.**, *L'introduzione della stampa a Pavia* [Sono infondate le notizie che fanno risalire la stampa in

Pavia anteriormente al 1472, anno in cui fu stipulato il 1° contratto per la pubblicazione della « Practica » del Ferrari (il primo degli studiosi pavesi che abbia usato della stampa) con Filippo di Javagna, tipografo milanese: è naturale che non si sarebbe il Ferrari rivolto a Milano, se fosse esistita una stamperia nella propria città; ma nello stesso anno 1472 si costituì in Pavia una locale officina tipografica. Parecchi documenti sono intercalati testualmente dall'A. nel suo studio].

182. **B. e P.** — IV, 4, 1902. — **Zdekauer L.**, *Un inventario della libreria capitolare di Pistoia del sec. XV* [Premette cenni sulla origine e fortuna della biblioteca; l'inventario dà anche notizie sulla provenienza di vari codici e sull'ordinamento della libreria].

183. **MV.** — S. 2, VIII, 1902. — **Ludwig G.**, *Contratti fra lo stampador Zuan di Colonia ed i suoi soci e inventario di una parte del loro magazzino* [La coincidenza di nuovi documenti in relazione ad uno già noto permette di ricavare precise notizie sulla famiglia di Zuan di Spira, il celebre tipografo tedesco che introdusse primo l'arte della stampa in Venezia, socio di Zuan de Colonia, il quale, morto il primo (1470), costituì società colla vedova di lui, Paula (figlia forse del pittore Antonello da Messina e sposa in seconde nozze a Rinaldo di Nymwozen), e con altri, fra cui Nicolò Jenson e Piero Ugelneymer; di tutti i personaggi identificati con cura, dà particolareggiate notizie: particolarmente importante bibliograficamente è l'inventario del 1501, di 100 balle di libri che si trovavano nella bottega. I docc. in appendice sono in numero di cinque].

184. **Se.** — X, 1, 1901. — **Comani F. E.**, *Spigolature fiorentine in Reggio e Modena* [Completano i documenti dati in estratto dal Cappelli « Lettere di Lorenzo De' Medici » e gettano luce sulla guerra tra Sisto IV e i Fiorentini dopo la congiura dei Pazzi].

185. **PiccF.** — 1902. — **Della Torre A.**, *Storia dell'accademia Platonica di Firenze* [Il poderoso volume oltre l'introduzione che tratta dell'origine, formazione e critica della tradizionale A. P., delle fonti per la storia e soprattutto dell'epistolario ficiniano, è diviso in quattro capitoli o parti: 1° Il primato accademico dell'Italia e i primi convegni in Firenze; 2° L'« Achademia Florentina »; 3° Introduzione del Platonismo in Firenze, Cosimo De' Medici e Marsilio Ficino; 4° L'accademia Platonica; Marsilio Ficino e Piero di Cosimo; attività platonica di Marsilio Ficino sotto Lorenzo di Piero e sue caratteristiche; riproduzioni concise ed inconscie delle forme e circostanze esteriori dell'antica accademia Platonica; gli accademici ficiniani e loro vita accademica].

186. **MeV.** — X, 1, 1902. — **Municchi A.**, *Alcune lettere inedite relative alla difesa di Colle contro gli Aragonesi nel 1479* Sono 4 lettere fra cui una latina del dotto Lorenzo Lippi da Colle a Lorenzo il Magnifico, in cui si danno particolareggiati ragguagli della bella difesa di due mesi durata dai Colligiani contro Alfonso di Calabria, già vincitore dei fiorentini a Poggio Imperiale (7 settembre): si rendono dovuti encomii al conestabile Veneziano Carlino che si distinse a quella difesa da cui trassero i fiorentini grande vantaggio].

187. **RI.** — V, 3, 1902. — **De Berzeviczy A.**, *Beatrice d'Aragona* [Figlia di Ferrante di Napoli, a 23 anni, nel 1474, sposa a Mattia Corvino, il più glorioso dei Re d'Ungheria, che aveva allora 36 anni, ne divenne l'oggetto delle cure più affettuose per l'affinità del carattere, dei gusti estetici, insomma dell'anima; essa fu donna illuminata e colta, collaborò ed influì, com'era uso del tempo, assai alle azioni di governo del marito; per lei Giovanni d'Aragona ultimo figlio di Ferrante, cardinale a 14 anni, ebbe a 16 anni l'arcivescovato di Strigonia in cui s'illustrò e che passò poi per l'immaturo morte di costui, nel 1487, al nipote d'essa B., Ippolito d'Este.

di 9 anni appena. Grandissima fu per opera di B. l'influenza della civiltà italiana della rinascenza sulla rozza Ungheria; con lo splendore di Buda rinnovata gareggiava la reale dimora di Visegrado, il lusso italiano si univa all'inclinazione ed al fasto proprio degli Ungheresi e questo si esplicava negli usi (capelli lunghi, barba rasata), nei divertimenti (tiri di cavalli sfarzosi, balli, mascherate etc.); tale influenza italiana non mancava di produrre reazione dello spirito nazionale ungherese fortissimo nello stesso Re. si ha notizia di torbidi a Pest nel 1496, diretti appunto contro gli stranieri e specialmente gl'Italiani. Vi fu qualche nube tra Beatrice e Mattia, quando svani la speranza di aver figli. B. si oppose a Giovanni Corvino Conte di Hunyad, figlio naturale del marito; e la loro riconciliazione, quando nel 1490 sopravvenne improvvisa la morte del gran re d'Ungheria, fu momentanea. B. sposò Ladislao, che la dieta ungherese preferì al figlio illegittimo di Corvino, ma tale unione non riconosciuta e poi sciolta nel 1500 fu infelice, disperata. B. si ritirò a Napoli, dove assistette alla catastrofe di sua casa; morì ad Ischia nel 1508].

188. **Bes.** — IX, II, 1902. — *Commemorazione di Francesco di Giorgio Martini, architetto, pittore e scultore senese, ricorrendo il quarto centenario dalla sua morte: Donati F., Fr. di G. M. in Siena. — Rocchi E., Fr. di G. M. nelle tradizioni dell'ingegneria militare italiana. — Rossi P. e Franchi A., Le pitture di Fr. di G. M. — Bargagli-Petrucci F., Fr. di G. M., operaio dei bottini di Siena.*

189. **BesP.** — I, 4, 1901. — *Sant'Ambrogio D., Sull'ordinazione dei confratelli della Concezione di S. Francesco di Milano e sull'originale leonardesco della « Vergine delle Rocce »* [Togliendo ad esame l'istanza di G. A. De Predis e di Leonardo a Lud. il Moro per la stima di lavori fatti pei confratelli della Concezione, e le vicende del dipinto leonardesco, esclude ch'esso sia la pala con ugual soggetto esistente al Louvre e la constatazione del dipinto di Affori togliendo quell'asserto offre l'originario delle riproduzioni di Parigi e Londra].

190. **AsS.** — N. S., XXVII, 1-2, 1902. — *Mauceri E., Un ignoto pittore siciliano del sec. XI* [Pubblica un doc. del 1499 riguardante Berto da Messina e un contratto da lui fatto di dipingere una cappella nel duomo di Monte S. Giuliano: vi è nominato anche il pittore Nicolò de Cathana].

191. **Ri.** — V, 1, 1902. — *Franceschi-Marini, Piero della Francesca e la sua opera* [A proposito dell'opera di G. Waters nella collezione Bell; con illustrazioni].

192. **RSA.** — S. 2, XI, 7, 1902. — *Astegiano L., Una tarola del pittore Rufino d'Alessandria del sec. XV.*

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

193. **Mah.** — XXII, 2-3, 1902. — *Constant C., Deux manuscrits de Burchard. Fragments du Diaire (1492-1496). Le Cérémonial* [Esaminando esternamente ed internamente un manoscritto vaticano, di cui fa la storia, non usufruito dal Thuasno nella sua edizione del diario conclude per la sua originalità; ne rivela le parti tralasciate dalle copie e ne dà in appendice il frammento riguardante gli anni 1493-94. Così pure descrive l'A. il codice vaticano 5633, contenente l'originale del libro del cerimoniale dello stesso Burchard che l'Eccard nel XVIII secolo e dopo di lui il Fabricius, l'Hagen e il Thuasne davano per smarrito].

194. **Bah.** — XII, 6, 1902. — *Duro C. F., Nuevos autógrafos de Cristóbal Colón y relaciones de Ultramar. Los publica la Duquesa de Berwick y de Alba condesa de Siruela.*

195. **RaA.** — S. 2, XI. 6, 1902. — **L. B. e Ambrosoli S.**, *La zecca di Valenza* [Relazione e cenni pei secc. XV e XVI].

196. **RI.** — V, 4, 1902. — **Galatti G.**, *Don Carlos e l'atavismo morboso in una stirpe regia* [Sulla scorta delle relazioni degli ambasciatori veneti raccoglie prove dei fenomeni di patologia mentale dei discendenti di Carlo il Temerario e poi del ramo spagnolo della casa d'Austria fino a Carlo II].

197. **BaPi.** — IV, 2, 1902. — **Santoli Q.**, *Una notizia di Scipione Forteguerra, studente a Padova* [Pubblica un documento del 1493, il quale attesta che già allora il Carteromaco godeva fama di valente].

198. **RI.** — V, 1, 1902. — **Falchi A.**, *Leonardo musicista* [Cantava divinamente; alla corte del Moro se non venne chiamato solo in qualità di suonatore, superò però i musici di professione; fu profondo conoscitore di leggi acustiche e compì strumenti musicali nuovi ed ingegnosi; studiò l'armonia e il contrappunto non solo superficialmente, come vuole il Vasari; fu preannunziatore delle teorie estetiche di Cristoforo Gluk; le leggi armoniche affermava anche per la pittura nel suo trattato, e forse si potrebbe vedere la musica nei quadri di L., come alcuno la trovò in quelli di Rembrandt].

199. **RI.** — V, 5, 1902. — **Marinelli L.**, *Fra Giocondo Veronese del secolo XVI, letterato e antiquario* [Discepolo del Guarino, studiosissimo del greco, membro dell'Accademia istituita da Aldo Manuzio a Venezia; preparò edizioni di classici importantissime, fra cui primeggia quella di Vitruvio; raccolse oltre 2000 iscrizioni].

200. **Bss.** — IX, 1, 1902. — **Rossi P.**, *Il Pinturicchio a Siena (1502-1513)*.

201. **RhL.** — I. 5, 6, 1902. — **Baux E.**, *Louise de Savoie et Claude de France à Lyon. Étude sur la première régence (1515-1516)* [Non vennero a Lione in luglio assieme a Francesco I che partiva per la spedizione del Milanese, ma solo in novembre. L'A. raccoglie dal giornale di Luisa di Savoia, tra l'altro, notizie riguardanti il modo con cui fu accolto l'annuncio della battaglia di Marignano. Altri particolari riferentisi all'impresa d'Italia e poi sul viaggio continuato dopo Lione lungo le rive della Durance fino al 13 gennaio, in cui le due donne s'incontrarono col Re].

202. **Mah.** — XXII, 2-3, 1902. — **Madelin L.**, *Le journal d'un habitant français de Rome au XVI siècle: 1509-1540 (Études sur le manuscrit XLIII-98 de la Bibliothèque Barberini)* [Si tratta d'un anonimo, chierico senza dubbio e più specialmente attaccato al mondo dei cardinali che a quello del papa; ricco di notizie minute preziose riguardanti gli avvenimenti climatici, la vita grande e piccola di Roma dai fasti principeschi ai prezzi delle derrate, i conclavi, la politica papale, la politica italiana; l'A. le enumera tutte sobriamente].

203. **Rh.** — LXXVII, 2, 1901 e LXXVIII, 1902. — **De Navenne F.**, *Pier Luigi Farnese* [L'A. narra diffusamente la vita del Principe dalla nascita alla congiura che lo spense nel 1545, ordita dai nobili di Piacenza, contro cui aveva emanato ordinanze severe, d'accordo col governatore di Milano, D. Ferrante Gonzaga, il quale, messo da Carlo V a parte dei segreti disegni, ne rinfocolava abilmente il malanimo cagionato nell'Imperatore dalla politica di Papa Paolo III].

204. **MV.** — S. 2, VIII, 1902. — **Dalla Santa G.**, *Un trattatista « de Syllabis » dimenticato* [« Georgius lunensis », monaco benedettino, che una lettera del 1513, data in appendice, rivela autore di due libri intorno alle sillabe].

205. **BaPi.** — IV, 1, 1902. — **Chiti A.**, *Di tre pitture del palazzo comunale di Pistoia* [Secondo tre documenti del 1511, 1519 e 1523].

206. **IV.** — S. 2, VIII, 1902. — **Bonardi A.**, *I padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (1500-1530)*. *Studio storico con appendice di documenti inediti* [Mentre i popolani di Padova combattevano gloriosamente a fianco dei soldati di Venezia contro l'Imperatore Massimiliano, molti cittadini della classe più elevata, come gentiluomini, lettori dello Studio, membri del clero forse istigati dal Papa, sia per timore di saccheggi, d'incendi e di stragi, o sia per risveglio dell'antico spirito di autonomia, parteciparono a quel movimento ostile che si manifestò nelle città della terraferma veneta dopo la battaglia di Agnadello, all'avvicinarsi degli alleati, onde la Repubblica, com'ebbe poi ripristinato il suo governo nella città, non mancò di trattarli severamente come ribelli. L'A. conduce il suo studio su copiose fonti narrative edite ed inedite, nonché documenti ufficiali di cui dà ricco saggio nelle XIII appendici. Imprende la narrazione descrivendo le condizioni di Padova prima della lega di Cambray e specialmente le varie questioni che si agitarono tra la città suddita e la dominante, lo spirito della città dopo i disastri delle armi venete; dedica un capitolo a Leonardo Trissino che trattò la resa della città a Massimiliano ed ebbe la massima parte nel governo di essa durante il dominio imperiale durato 42 giorni. Il 17 luglio 1509 i Veneziani riacquistarono Padova dopo brevissima resistenza; i ribelli gentiluomini furono in parte spediti a Venezia e sostenuti in prigione, altri furono confinati, altri riuscirono ad evadere e rimasero fuorusciti. I principali colpevoli, Gian Francesco da Ponte, Alberto Trapolin, Bertucci Bagarotto, Giacomo da Lion, Ludovico Conte e Nicolò Sanguinazzo furono giustiziati; Gian Francesco Mussato scampò per miracolo alle forche; i loro beni furono confiscati. Numerosi altri processi di minore importanza s'ebbero contro i Padovani e misure contro i sospetti, come l'obbligo della residenza in Venezia, e i fuorusciti, la cui causa fu sempre protetta verso Venezia dall'Imperatore].

207. **Man.** — XXXVII, 735, 1902. 1 agosto. — **Palmarini J. M.**, *Amor sacro e amor profano o « la fonte d'Ardenna »* [Conclude che l'allegoria del celebre quadro dipinto dal Tiziano (nel primo periodo in cui lavorò per gli Estensi circa il 1518-20) dovette essere suggerito dall'Ariosto al Duca; le due figure di donne sono la stessa donna, e questa è Laura Dianti, favorita di Alfonso che divenne poi sua moglie; la tela passò al cardinal Borghese nel periodo in cui legato a Ferrara faceva incetta di opere d'arte].

208. **Ss.** — X, 3, 1901. — **Filippini F.**, *Una narrazione contemporanea della battaglia di Pavia* [Di Jacobo de Neila, spagnolo, che nel 1525 reggeva il collegio di studi fondato in Bologna dal cardinale Albornoz; con alcuni particolari notevoli, come l'opinione prevalente che Francesco I si sarebbe impadronito senza fatica anche del Regno di Napoli, la disperazione degli spagnoli assediati in P. per mancanza di munizioni, il numero delle forze nemiche sproporzionato, l'arresto di Francesco I fatto da un certo Jacobo di Avila, soldato di cavalleria: la relazione in latino è data testualmente].

209. **RI.** — V, 8, 1902. — **De Gubernatis A.**, *Lettere amorose di donne a Giovanni dalle Bande Nere* [La virtuosa moglie Maria Salviati scriveva lettere affettuose quanto dignitose all'eroe medico che le si mostrava indegno marito, in preda a vizi innominabili, compagno il corrottissimo Aretino; essa aveva cura della sostanza che quegli andava scialacquando, gli ricordava il tenero figlio Cosimo. Ma oltre che da lei ben altre lettere femminili riceveva il condottiero da cortigiane perdutamente innamorate o orgogliose di portare nel seno i frutti di sì alto sangue, onde domandavano mercede per la colpa ai traditi congiunti: fra esse eccellono Fiara da Padua, una Antonia da Ferrara e una fiorentina Angelica V., una Cleobula di Cesena e una nobildonna di Reggio, moglie di un conte Gaspare, la Madonna Paola, al cui amore fu immischiato l'Aretino].

210. **Bah.** — XL, 1, 2, 4, 5, 6 e XII, 1-3, 1902. — **Robert U.,** *Philibert de Chalon, prince d'Orange (1502-1530): lettres et documents* [Continuazione: Dal N. 196, 11 settembre 1529, al N. 396, 25 gennaio 1534, compresi anche documenti riguardanti la morte e le nozze. Segue un supplemento di 11 documenti].

211. **BöPi.** — IV, 2, 1902. — **Chiti A.,** *Il Maramaldo nel territorio pistoiese* [Pubblica 4 docc. degli ultimi di luglio e 1 agosto 1530, quando meditando il Ferruccio di giungere a Pistoia per appoggiarsi là alla parte cancelliera, fu preceduto dal Maramaldo che stette in agguato a spiar le mosse dell'avversario qual doveva sconfiggere il 3 di agosto].

212. **BöP.** — II, 1-2, 1902. — **Quintavalle F.,** *L'ingresso del Duca Alessandro de' Medici nella lega di Bologna secondo i documenti dell'archivio notarile di Paria* [Alla lega degli stati italiani imposta da Carlo V al Papa Clemente VII nel 2° congresso di Bologna, il 27 febbraio 1533, insieme all'altro trattato di 4 giorni avanti, riguardante la convocazione del concilio, la difesa contro i Turchi, il divorzio di Enrico VIII d'Inghilterra, rimanevano estranee Venezia, Savoia e Fionze, quest'ultima prestando solo le convenienze commerciali con Francia. Nel 1534, quando il nuovo Papa Paolo III mostrava preoccuparsi soprattutto e solo di politica nepotistica e rifiutò di entrare al posto del predecessore nella lega, essa corse grave pericolo, ma Carlo V tanto brigò e fece che nel gennaio del 1535 poteva trionfalmente far annunciare al rivale Francesco I il rinnovamento della medesima: contribuì a questo risultato il Duca Alessandro De' Medici, il quale sentendosi insidiato nel non ben saldo dominio dalle aspirazioni nepotistiche di Paolo III, dall'avversione di Francesco I, sobillato da Caterina De' Medici a lui ostile come bastardo, per voto espresso dal Consiglio dei 48, il 12 dicembre 1534 mandava Giacomo De' Medici a D. Antonio De Leyva, capitano generale della lega in Pavia per trattare l'ingresso nella medesima di esso Duca e della repubblica fiorentina; l'atto fu stipulato il 29 gennaio 1535. Nel 1536 avveniva il matrimonio tra Alessandro de M. e Margherita d'Austria. In appendice 2 documenti].

213. **Rgh.** — XXXVII, 142, 1902, 1 aprile. — **Hyrvoix A.,** *François I et la première guerre de religion en Suisse (1529-1531), d'après la correspondance diplomatique* [L'A. tratta naturalmente anche delle relazioni tra gli Svizzeri e l'Italia, col Papa specialmente (cap. III e IV) col Duca di Milano e col Duca di Savoia, sia per la questione dell'appoggio ai cantoni cattolici e del ritorno all'unità della chiesa osteggiato e temuto da Francesco I, sia per la questione politica dell'alleanza dei cantoni con Carlo V e Francesco Sforza, e per gli interessi a Ginevra del Duca Carlo III (?) il quale per la forza degli avvenimenti aveva causa comune con quella della Chiesa].

214. **MgiÖ.** — XXIII, 1, 1902. — **Brosch M.,** *Zu den Conflicten Karls V mit Paul III* [Trovandosi a fronte la costante mira dell'Imperatore di assoggettar la Germania e l'Italia come la Spagna e gli interessi temporali del papato, dovevano naturalmente e ripetutamente insorgere più o meno serii conflitti, poichè l'unica cosa che avrebbe potuto spingere i Papi e l'Imperatore compenetrato di vivo zelo cattolico ad un'azione concorde, l'interesse della fede, era da altri interessi sempre indebolita e talor neutralizzata. Il Papa Paolo III nella prima metà del suo pontificato aveva con gran destrezza diplomatica evitato d'inimicarsi coll'Imperatore e col Re Francesco I; Carlo V lo confermava nei suoi propositi, compiacendo le aspirazioni della casa Farnese: Pier Luigi teneva dall'Imperatore Novara e Ottavio aveva sposato la figlia naturale dell'Imperatore, ma essi ritenevano tali concessioni solo come pegno di più alta fortuna e quando parve loro lunga l'attesa (1541), intrapresero un atteggiamento antimperiale che trovò

un'eco nella corte papale. L'A. esamina le note vicende dei contrasti tra Paolo III e Carlo V, dal convegno di Busseto nell'anno 1542 alla tragedia di Piacenza e infine alla morte dello stesso Pontefice].

215. **Boc.** — LXIII, 1-2, 1902. — **Omont H.**, *Dictionnaire d'abréviations latines publié à Brescia en 1544* [Con facsimili].

216. **Sced.** — XXII, 3-4, 1901. — **Tacchi-Venturi P.**, *Nuove lettere inedite di Vittoria Colonna* [Le 4 lettere pubblicate dall'A. sono dirette ad Alfonso de Iugni e datate tra il 16 luglio 1542 e il 5 agosto 1543 dal convento di S.^a Caterina di Viterbo, dove si era ritirata per un senso di nobile delicatezza verso il Pontefice, nel tempo in cui duravano le controversie di costui col fratello di lei Ascanio Colonna; appare che l'amicizia della Marchesa col signor di Bassano risalisse anteriore agli anni sovraccennati, benchè non risultasse dai docc. noti sin qua].

217. **MeV.** — X, 2, 1902. — **Tosi C. O.**, *Capitoli sopra l'arte della carta a Colle* [Pubblica « i capitoli reformationi » dell'anno 1548, ed alcuni docc. dello stesso anno, riferentisi ai medesimi, con brevissimi cenni sulle persone che li compilarono].

218. **Bes.** — IX, 1, 1902. — **Petrocchi L.**, *Massa Marittima. Carteggio dall'anno 1552 al 1555* [Sono 58 lettere riguardanti le amichevoli relazioni di Massa con la Repubblica di Siena negli estremi aneliti della libertà per entrambe].

219. **RaA.** — S. 2, X, 7, 1902. — *Una lettera di Giulio Caro* [Del 1556 agli anziani della città d'Alessandria per ringraziarli d'aver caldeggiata la sua nomina a senatore].

220. **Bek.** — XL, 3, 1902. — **De Uhagon F. R.**, *Desafio entre Rodrigo de Benavide y Ricardo de Merode* [Pubblica una relazione manoscritta della Biblioteca Nazionale di Madrid sopra una sfida clamorosa corsa nel 1556, per gli amori di Madama di Grammon, fra i due nobili cavalieri del seguito di Filippo II nel suo viaggio reale in Fiandra, sfida che si risolse in modo punto tragico nello stecconato del campo chiuso di Gazzoldo presso Mantova, ultimo rifugio della spirante cavalleria, città delle giostre e dei tornei, dei festini più brillanti. Segue un indice analitico alfabetico in cui figurano molti nomi principeschi italiani].

221. **Bah.** — XLI, 1-3, 1902. — **De Uhagon Fr. R.**, *Pedro Merino en San Quintin* [Tra i documenti che seguono in appendice, due del 1558 datati da Bruxelles sono di Emanuele Filiberto Duca di Savoia, in qualità di luogotenente, governatore e capitano generale di S. M. Cattolica].

222. **Mat.** — S. 2, LI, 1902. — **Neri F.**, *Federico Asinari conte di Camerano, poeta del sec. XVI* [Precede all'esame delle opere poetiche la biografia del gentiluomo piemontese che resistette audace ad Emanuel Filiberto per questioni feudali e servì poi tuttavia il suo signore in uffici importanti, colle armi, nella riforma delle milizie, come diplomatico mandato al Duca Ottavio Farnese nel 1561, all'Imperatore Massimiliano II nel 1564; nel 1566 fu al servizio di costui contro il Turco, a Cosimo I di recente Gran Duca nel 1570; trattò nel 1575 coll'Imperatore pel matrimonio di Emanuele Filiberto con Isabella vedova di Carlo IX di Francia e morì in quell'anno stesso].

223. **NaV.** — N. S., III, 5, 1902. — **Segre A.**, *Alcuni documenti sulle relazioni tra Savoia e Venezia nel secolo XVI* [Cfr. recensione in *RsL.*, 1902, 3^o].

224. **Moh.** — XXII, 1, 1902. — **Samaran Ch.**, *Lettres inédites du Cardinal d'Armagnac conservées à la Bibliothèque Barberini à Rome* [Sette lettere scritte in italiano e dirette al card. Caraffa tra il 18 giugno 1556 e il 29 settembre 1557, all'epoca in cui questi s'era fatto mandare dallo

zio Paolo IV legato in Francia; esse riempiono lacune nella biografia del C.; una del 1566 a Papa Pio V, sulle misure prese contro gli Ugonotti: nove dirette al card. Panfilì (tra il 1578 e il 1585) suo segretario e agente a Roma durante il soggiorno dell'Armagnac ad Avignone].

225. **AcS.** — XXVI, 3-4, 1902. — **Mirabella F. M.**, *Al Camo per Alcamo in un documento alcamese del 1564* [Con facsimile: l'A. rompe una lancia in favore di Giulio poeta].

226. **Nov.** — N. S., III, 5, 1902. — **Beloch G.**, *La popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII* [Esamina i risultati delle descrizioni della popolazione negli anni 1509, 1540, 1552, 1563, 1581, 1586, 1593, 1606-7, 1624, 1632-3, 1642, 1655, 1670, 1696 e fa seguire un esame critico delle cifre, studia la popolazione in rapporto alla condizione sociale, al sesso e all'età, secondo la circoscrizione topografica. Dal riassunto generale risulta che la popolazione di Venezia rimase in aumento costante dal principio del sec. XVI (120.000) al 1563 (183.000 ab.) e probabilmente fino alla peste del 1575-77, per poi diminuire fino alla peste del 1630 (108.000) e risalire di nuovo a 139.000 abitanti, cifra che rimase stazionaria fino alla caduta della Repubblica. Segue una nota sulla popolazione di V. prima del 1500].

227. **AcM.** — II, 3-4, 1902. — **La Corte-Cailler G.**, *Andrea Calamech, scultore ed architetto del sec. XVI. Memorie e documenti* [Continuazione. cfr. *RstI*, 1902, n. 501: La statua di Don Giovanni d'Austria; il campo delle vettovaglie; il palazzo arcivescovile; i lavori di S.^a Maria la Porta; casa e tempio di S. Nicolò; chiesa di Santa Barbara; arco trionfale pel vicerè Colonna; statua di Zanclo; S. Andrea del Duomo; palazzo e cappella del principe Roccaflorita; palazzo senatorio; chiesa di S. Giuliano; restauri in San Giovanni dei fiorentini e San Marai del Piliero; alloggi militari a Terranuova; chiesa di S. Biagio; sculture varie in S. Domenico, S. Nicolò, S.^a Maria del Gesù, a Castoreale, il pergamano del Duomo].

228. **BaS.** — IX, 2, 1902. — **Iugano P.**, *Il Sodoma e i suoi affreschi a S.^a Anna in Camprena presso Pienza* [Con documenti sulle relazioni del pittore vercellese coi monaci di Monte Oliveto].

229. **Qr.** — 392, 1902, ottobre. — **Giordano Bruno in England [Sulla scorta delle opere di Bruno e specialmente degli studi del « Beyerdsdorff: G. B. and Shakespear », « The Poems and Masque of Thomas Carew », e del vol. « The Italian Renaissance in England »].**

230. **Mon.** — XXXVII, 737, 1902, 1 settembre. — **Tocco F.**, *Di un nuovo documento su Giordano Bruno* [Dalle note che il Bibliotecario di Saint-Victor, Guglielmo Cotin, scriveva giornalmente per registrare tutte le notizie fornitegli dagli uomini illustri che solevano capitare alla sua biblioteca; esse furono pubblicate dall'Auvray e ci rivelano notizie importanti non solo sul soggiorno del B. a Parigi tra il 16 dicembre 1585 e il giugno dell'anno seguente, ma sugli studi di lui, su opere che si ignoravano, sulle sue opinioni in materia di religione, sulla sua vita precedente e soprattutto sulla pubblica argomentazione contro parecchi errori d'Aristotele, sostenuta il 28 e 29 maggio nel collegio di Cambrai confutata dal Callier].

231. **Mon.** XXXVII, 734, 1902, 16 luglio. — **Roberti G.**, *Nel centenario di due istituti di educazione* [Il Collegio dei nobili di Parma, fondato nel 1601 da Ranuccio I d'Este ed illustrato da Gactano Capasso; e l'Istituto nazionale dei sordomuti di Genova fondato dal P. G. B. Assarotti nel 1801 ed illustrato da Silvio Monaci].

232. **BSPi.** — IV, 3, 1902. — **Beani G.**, *Pompeo Rospiigliosi* [Lo zio del Pontefice Clemente IX nacque nel 1582, fu capitano di galea dei cavalieri di Malta, fatto prigioniero dei barbari di Barberia nel 1606, scrisse al padre una lettera, pubblicata dall'A. facendo premure per essere liberato. Tornato in patria vi compì opere meritorie; † a Malta nel 1662].

233. **Bos.** — VIII, 3, 1901. — **Patetta F.**, *Dal « Libro dei Segreti » di Cipriano Casolani* [Per la storia della medicina nei sec. XVI-XVII].

234. **Stos.** — N. S., LVIII, 9-10, 1902. — **De Crue F.**, *Les derniers desseins de Henri IV d'après les dépêches inédites du député de Genève à la cour de France* [Tratta dell' atteggiamento della Svizzera di fronte all'alleanza franco-savoiarda ed ai progetti d' Enrico IV nel 1610].

235. **Hz.** — N. S., LI, 2, 1901. — **Mitsukuri G.**, *Ein Beitrag zur Geschichte der japanische Christen in 17 Jahrhundert* [Interessa la storia delle missioni: leggesi in appendice con altri docc. una istanza dei cristiani giapponesi a Papa Paolo V, del 1° ottobre 1613, e la risposta di Paolo V ai precedenti, del 27 dicembre 1616].

236. **Rdm.** — 5e P., VII, 1902, 1 gennaio, 1 febbraio. — **Hanotaux G.**, *La crise européenne de 1621.* — I. *Le problème protestant en Europe: Les affaires de la Valtelline.* II. *Luynes et le parti protestant en France* [Quattro interessi contrari s'incontravano circa la Valtellina: La casa d' Austria spagnola voleva congiungere i suoi possedimenti del Nord con quelli d'Italia; il protestantesimo per mezzo dei Grigioni, signori della Valle, tentava aprirsi questa via per acquistare l'Italia alla sua parte, mentre il cattolicesimo tentava appunto da quella parte di sbarrargli la strada; la Rep. di Venezia, circondata d'ogni parte dalla casa d'Austria, rappresentava in Italia l'opposizione alla Spagna e al Papato quantunque cattolica, e aspirava per quel che riguarda la Valtellina non solo a salvaguardarsi dal grande pericolo del rafforzamento spagnolo, ma di assicurarsi per mezzo di essa le comunicazioni coll'Europa settentrionale; la Francia pretendeva salvare lo *statu quo* e l'indipendenza delle popolazioni locali. Scoppiata nel 1620 la gran questione ed occupata la Valtellina dalla Spagna, mentre i Grigioni invocavano le antiche alleanze, Venezia e Savoia apprestavano le armi, la Francia sul punto della vittoria di Luigi XIII sopra Maria De Medici a Ponts de Cé si trovò nel gran bivio di muovere guerra ai protestanti del sud, dandola vinta alla Spagna, o di minacciare invece la Valtellina, dove la Spagna non apparecchiata alla guerra, cedrebbe ed allora toglierebbersi lo scettro d'Europa alla casa di Spagna, ma per darlo all'Inghilterra. Luynes ancora una volta era arbitro dei destini d'Europa, ma senza aver coscienza della gravità della decisione che a lui spettava; il partito della guerra contro i protestanti minaccia di strappargli il favore del re, ed il favorito, abilmente circondato dal Nunzio e dalla diplomazia spagnola, cade nelle reti di questa. S'aggiungeva l'improntitudine dei protestanti francesi e dell'assemblea della Rochelle a provocare il Re ad una nuova guerra civile, mentre invano l'ambasciatore veneziano rappresentava il pericolo di Valtellina; il trattato di Madrid (25 aprile 1621) stabilisce bensì che la Spagna abbandonerebbe la Valtellina, ma con clausole che ne rendevano l'esecuzione illusoria: il 1° maggio il Re iniziava la guerra contro i protestanti del sud].

237. **Rdm.** — 5e P., VII e VIII, 1902, 15 febbraio e 1 marzo. — **Hanotaux G.**, *La genèse des idées politique de Richelieu. Richelieu cardinal et premier ministre* [Interessa la storia d'Italia per quanto concerne la promessa di Luynes a Richelieu di fargli ottenere il cappello cardinalizio, mentre segretamente a Roma lo tradiva].

238. **Rdm.** — 5 P., VIII, 1, 1902. — **Hanotaux G.**, *Richelieu cardinal et premier ministre* [Continua tra gli altri l'episodio della diplomazia francese a Roma per l'elevazione del R. alla porpora, ciò che avvenne il 5 settembre 1622; accenna alla questione di Valtellina].

239. **Hre.** — 1902, gennaio. — **Hodgkin**, *Richelieu and his Policy: a Contemporary dialogue* [Relazione di un dialogo di provenienza ignota, tradotto dall'italiano, tra un francese, uno spagnolo e un veneziano sopra i

fatti di Francia, la partenza della regina madre e del fratello del re; il veneziano vi appare partigiano del cardinale e dà spiegazione di tutti gli atti politici di lui].

240. **BcP.** — II, 1 2, 1902. — **Peroni B.**, *L'assedio di Pavia nel 1655* [Continuaz. cfr. *RsL.*, 1902, N. 235. Il 24-25 luglio i Francesi si disposero in due campi, comandati rispettivamente dal Principe Tommaso di Savoia e dal Duca di Modena, in guisa da cingere d'ogni parte la città difesa dal conte Trotti. L'A. descrive particolareggiatamente le operazioni militari, i sospetti di tradimento nel castello, i tentativi falliti del Caracena per soccorrere gli assediati, gli inetti provvedimenti di Madrid, dov'era stato inviato Sebastiano Ucedo etc., finchè il 14 settembre trovandosi gli assediati in non buone condizioni si ritirarono. Seguono cenni sulla vita cittadina durante l'assedio, sulle cause che fecero fallir l'impresa ai nemici, sui ricordi e sulle carte delle fortificazioni del tempo].

241. **MigÖ.** — XXIII, 2, 1902. — **Mitis v. O.**, *Eine Fälschung Ceccarellis und ihre Nachwirkung* [Riporta un autografo del Mabillon firmato pure dall'abate M. Germain del 1696 diretto, pare, al cardinal Capisucchi con cui si dimostra l'evidente falsificazione di un privilegio di Ottone I del 17 agosto 962, a favore del conte Udalrico Carpegna, e di un altro diploma di Ottone IV con cui nel 1211 conferma ed autentica le concessioni dei precedenti Imperatori a favore dei Carpegna. Sulla scorta dell'opera del Riegl si può stabilire che autore dei due documenti è Alfonso Ceccarelli, il famoso fabbricatore di atti riguardanti la nobiltà romana, il quale fu processato e giustiziato nel 1583. In base a quei documenti, che attestavano un feudo imperiale, e ad altri titoli, un secolo dopo, nel 1685, il conte Urico Carpegna domandava all'imperatore Leopoldo il grado di Principe dell'Impero; per quei feudi si lottò grandemente tra l'Impero e la Curia romana nel sec. XVIII e ancora nel sec. XIX; Francesco I li aveva fatto occupare nel 1754 per deliberazione del Consiglio aulico].

242. **Rom.** — 5 P., X, 3, 1902. — **Bellaigue C.**, *Les époques de la musique: la cantate et l'oratorio* [L'A. fa larga parte alla musica italiana del seicento].

243. **Nav.** — N. S., III, 6, 1902. — **Manfroni C.**, *I Francesi a Candia* [Il Biggo sulla scorta della relazione del comandante generale della spedizione, generale Rospigliosi, nipote del Papa Clemente IX, e di alcuni altri docc. rinnovò l'accusa di tradimento verso il comandante francese De Noailles per l'abbandono repentino di Candia il 20 agosto 1669: l'A. ricorda una testimonianza importante del Verazzano, il quale riferisce nel 1645 al gran Duca di Toscana come i comandanti di Malta, Spagna etc. rifiutavano di venire a qualunque seria impresa per timore che i Veneziani secondo i tristi esempi passati cercassero piuttosto di metter gli altri nella peste che esporre se stessi. La calunniosa fama durava dal secolo XVI, quando la Spagna voleva gettar su altri la responsabilità della sua condotta in mare, e qualche fondamento a tal fama si potrebbe trovare, risalendo al sec. XV, in cui alcuni marinai veneziani acquistarono tali macchie che il sangue di tanti valorosi, dal Barbarigo al Marcello, non riuscì a lavare neanche nel secolo XVII].

244. **AsM.** — II, 3-4, 1902. — **La Corte-Cailler G.**, *Gli intagliatori dell'organo di S. Francesco* [Sec. XVII]. — *Per Luca Villamaci* [Il celebre plasticatore lasciava la patria nel 1678 compromesso dalla rivoluzione contro Spagna]. — *Un plasticatore ignorato* [Probabilmente fratello di Luca Villamaci]. — *Una riproduzione della Cittadella in argento* [Donata dal vicere nel 1685 per le feste della S.^a Lettera]. — *Un ricordo di Borrelli e Malpighi* [Nell'Ateneo messinese illustrato dai due docenti del sec. XVII]. — *Il Palazzo e la Galleria Brunaccini* [Ne ricorda le vicende specialmente nel sec. XVII, e pubblica un inventario dei quadri del 1822].

245. **RoA.** — S. II, XI, 7, 1902. — **Giorcelli G.**, *La tragedia di Bergamasco nell'Acquese*, parte 3ª [Continuazione cfr. *Rsl.*, 1902, N. 238 e 700: Le vicende del processo, le rivolte ai birri, la spavalderia dei colpevoli (*continua*)].
246. **RoA.** — S. 2, XI, 7, 1902. — **L. B.**, *La nobiltà della famiglia Baiocchi* [Vennero dalla Corsica in Alessandria probabilmente alla fine del sec. XVII e vi dimorarono nel XVIII. Un documento del 1762 comprova la nobiltà].
247. **AsM.** — II, 3-4, 1902. — **Arenaprimo G.**, *Iscrizioni esistenti nella Cittadella (di Messina)* [Del secolo XVII e XVIII]. — **Francesca Musso** «*L'avvelenatrice*» [Particolari della condanna a morte ed esecuzione del 1671].
248. **Rdm.** — 5 P., X, 3, 1902. — **Brunetière F.**, *L'erreur du XVIII siècle* [La credenza che la questione morale è una questione sociale: esamina specialmente le teorie dei filosofisti francesi].
249. **Hz.** — N. S., LI, 3, 1901. — **Friedensburg W.**, *Die römische Kurie und die Annahme der preussischen Königswürde durch Kurfürst Friedrich III von Brandenburg (1701)* [Tre gesuiti e un prelado vagheggiavano il progetto di favorire l'aspirazione dell'Elettore di Brandeburgo alla corona regia, ottenendo in cambio il ritorno di lui al cattolicesimo, e qualche incoraggiamento in tal senso aveva anche dato la curia pontificia; ma l'A. nega, contrariamente all'opinione del Lehmann, che ci fosse da parte di questa un'azione spontanea preventiva: Innocenzo XII finchè visse si limitò a lasciar fare; eletto Clemente XI, questi raccomandò la massima attenzione sulle negoziazioni dell'Elettore a Vienna, o l'atteggiamento ostile assunto poi si spiega colla pressione della Francia sul Pontefice, pretestando gli interessi della religione e lo scandalo; s'aggiunse la protesta del gran Maestro dell'ordine Teutonico. Seguono in appendice docc. vaticani].
250. **RoA.** — S. 2, XI, 6, 1902. — **Civalieri Inviziati A.**, *Cronologia dei governatori di Alessandria nel 1700 dal manoscritto di Carlo Guasco*.
251. **AsM.** — XXVII, 2, 3, 1902. — **Schipa M.**, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* [L'amore dei Napoletani per l'ultimo degli Absburgo era deluso miseramente dal fiscalismo degli amministratori forestieri, specialmente spagnoli, dalla paralisi del commercio, da ogni sorta d'immondizie morali, peggiori di quelle del governo diretto di Spagna: scaddero notevolmente il potere del vicerè e quella parvenza di autonomia che il regno aveva conservato, senza che la diminuzione dell'indipendenza importasse diminuzione di spese amministrative; anche il Consiglio collaterale, sorto per controllare l'opera del vicerè, era scaduto nella pubblica opinione. Il governo di Vienna diede tuttavia qualche cura alla difesa di terra e di mare, diede pure alcuni buoni provvedimenti e disegni economici, quali il trattato coi Turchi nella pace di Passarowitz per avvivare relazioni commerciali col regno, la fondazione del banco di San Carlo e della giunta del buon governo, la proposta di un nuovo catasto; diede consenso all'ampliamento di Napoli e al miglioramento edilizio: si fecero allora i primi tentativi di codificazione in mezzo alla molteplicità delle leggi, onde gli organismi giudiziari erano complicati. Nel libro II l'A. riassume la storia delle vicende di Don Carlo prima del 1733, indi studia le disposizioni della Spagna nell'impresa con cui riconquistò il regno di Napoli e Sicilia (1733-34), la storia esteriore nel principio del regno di Don Carlo, i rapporti di costui colla Francia, colla casa di Savoia, cogli stati di Modena, Lucca, Venezia, Genova etc., sino alla pace di Vienna (*continua*)].
252. **Rl.** — V, 4, 1902. — **Brognoligo G.**, *Il Goldoni e la guerra* [Come molti spiriti illuminati del suo tempo, senza però avere un sistema

più o meno filosofico destinato a rinnovare le sorti dell'umanità, si mostra di spiriti antimilitari, che l'A. analizza in alcuni passi delle Memorie e soprattutto in alcune commedie fra cui: a) l'amante militare, b) la guerra, c) l'impostore].

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

253. **RI.** — V. 7, 1902. — **Michieli A.**, *Un arrenturiero* [Tratta dell'emiliano Giovanni Greppi, nato a Bologna nel 1751 e morto dopo il 1827].

254. **Rgh.** — XXXVII, 141, 1902, 1 gennaio. — **Pierre V.**, *Le clergé français dans les états pontificaux (1789-1803)* [Parecchi vescovi esuli di fronte alle prepotenze rivoluzionarie furono accolti a Roma, dove alcuni erano anche stati invitati dal Pontefice: numerosissimi vi convennero i preti tanto che l'immigrazione negli stati pontifici del clero francese fu soltanto superata dalla immigrazione in Inghilterra; quell'ospitalità poté durare anche durante i torbidi più gravi, l'occupazione degli stati pontifici e l'esilio del Papa. I vescovi e il clero ottenevano sugli stati di Savoia un passaporto di passaggio; Venezia, Milano, Parma e Toscana per ordine di casa d'Austria erano chiuse agli esiliati; il Papa invece per mezzo dei nunzi provvedeva a proteggerli per via e poi ad accoglierli con generosità; nel 1793 cercò anche di regolare, con 23 articoli liberali e severi ad un tempo, la forma eccezionale di carità, distribuendo gli ospiti e determinando i doveri dei beneficiati e dei benefattori; si preoccupava poi specialmente di cancellare le ultime vestigie di giansenismo nei rifugiati. Anche il clero francese rifugiato in altre parti, dato fondo alle riserve, ricorreva per soccorsi a Roma, che non si mostrava sorda e interponeva uffici vigorosi presso principi, sovrani, vescovi abbatì, inviava elemosine e sussidi].

255. **NAV.** — N. S., III, 5, 1902. — **Michieli A.**, *Le abitazioni dei Foscolo in Venezia e la data del loro arrivo* [La madre del F. lasciò Zante prima del figlio, questi la raggiunse a Venezia accompagnato da N. U. Paruta nel 1792; là famiglia abitò in Campo delle Gatte, nel 1799 in Corte Friziera e successivamente in Calle dei Furlani (2399) e Calle Larga (4188)].

256. **RI.** — V. 2, 1902. — **Michieli A.**, *Il cittadino Vincenzo Monti a Venezia* [Fatto il gran passo per cui di abate e cortigiano divenne giacobino, sconfessando la Basvilliana, passò nel 1797 da Roma a Bologna, dove conobbe il Foscolo; nel luglio 1797 è a Venezia allo scopo di fraternizzare come rappresentante delle Romagne con quei democratici. Il comitato d'istruzione di cui il Foscolo faceva parte nominò per acclamazione il cittadino Monti suo socio e questi pronunciò un discorso secondo le idee predominanti, il quale vien riprodotto dall'A. insieme ad alcune spigolature dalla raccolta dei verbali della Società suddetta].

257. **Stae.** — N. S., LVI, 1901. — **De Haye A.**, *Introduction à l'histoire du général Desaix* [La carriera di D. come generale: a Marengo come militare, ad Alessandria come marinaio, negoziatore presso El-Arish. D. serviva di legame tra due eserciti rivali: quello del Reno e quello d'Italia].

258. **AsN.** — XXVII, 2, 1902. — **Croce B.**, *Relazioni dei patrioti napoletani col Direttorio e col Consolato, e l'idea dell'unità italiana (1799-1801)* [Continuazione, cfr. *RsI.*, 1902, N. 808: Di fronte agli eccessi reazionari, dopo la caduta della repubblica Partenopea, il Paribelli e il Ciaia recatisi a Parigi non rimasero inerti; si diressero con proteste al Championnet, al Bonaparte stesso; e pare che gli uffici del nuovo governo del Consolato intimidissero la corte napoletana, onde nel gennaio 1800 si ebbero sospensioni di esecuzioni. A vendetta dei patrioti napoletani il Pa-

ribelli scrisse un severo atto di accusa contro il generale Mejan che aveva tradito Castel S. Elmo, per negligenza e premeditazione. La stessa penna, su richiesta di Bonaparte che dopo la battaglia di Marengo meditava la riconquista del regno di Napoli, scriveva un lungo memoriale sulle condizioni sociali economiche politiche di quello Stato, nel quale ancora fa capolino l'idea dell'unità italiana, unico mezzo per resistere all'ingordigia austriaca e alla politica inglese nel Mediterraneo. La pace di Firenze conclusa da Murat includeva bensì un articolo di garanzia sui patrioti, ma fu ritenuto insufficiente. Il Paribelli fu nel 1802 inviato come agente diplomatico a Berna, ebbe gradi militari nel regno d'Italia, e pensionato come colonnello da Francesco I morì nel 1847 a Milano. Il Ciaia ritornò a Napoli nel 1806 e vi morì nel 1849. Seguono due appendici: a) Nuovi particolari sulla rivoluzione di Napoli. b) Intorno allo storico ed economista siciliano Saverio Scrofani].

259. **AcN.** — XXVII, 2-3, 1902. — *Diario Napoletano dal 1799 al 1825* [Continuazione dal maggio al novembre 1808].

260. **AcS.** — N. S., XXVII, 1-2 1902. — **Romano S.**, *I Siciliani nel blocco e nella impresa di Malta dell'anno 1800* [In appoggio alla dimostrazione dell'italianità dell'isola di Malta, dopo aver ricordato ch'essa ebbe comune sempre colla Trinacria il governo dal tempo dei Romani a Carlo V, mostra la continuazione dell'alta sovranità conservata dai Re di Sicilia anche sui cavalieri gerosolimitani e come dopo il tradimento dell'Hompesch a Napoleone nel 1798 tutti gli sforzi dei Maltesi, degli Inglesi col Nelson, delle altre potenze d'Europa e anche dei Siciliani guidati dal Fardella furono in nome del Re di Sicilia e allo scopo di restituirla all'Ordine, come fu espressamente pattuito nella pace di Amiens, onde il dominio successivo dell'Inghilterra non ha nemmeno il diritto della conquista, ma solo quello di un'usurpazione. N. 12 docc. in appendice].

261. **ReA.** — XI, 7, 1902. — **Bossola A.**, *La battaglia di Marengo secondo i documenti pubblicati dal prof. E. Hüffer* [Traduzione di alcuni docc. austriaci che rivelano le cause della sconfitta].

262. **Non.** — XXXVII, 735, 1902. 1 agosto. — **Masi E.**, *Antenati di Vittorio Alfieri* [Dal volume «Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di S. Martino»: risale nei ricordi al sec. XIII e alla parte avuta nelle lotte astesi contro gli Angioini].

263. **Ri.** — V, 5, 1902. — **Bertana E.**, *Vittorio Alfieri ed il suo «dequo amore» dall'81 all'85* [Dall'ormai famoso volume].

264. **Ri.** — V, 9, 1902. — **Della Valle G.**, *Il pensiero politico di Vittorio Alfieri* [Nota come sia infondata la leggenda, accettata anche dal Gioberti, che vede in Vitt. Alf. un forte pensatore politico araldo di libertà, il quale avrebbe gettato i semi dell'Italia nuova, riconoscendo che questa doveva risiedere essenzialmente nel ceto medio. Non solo l'A. non fu mai un pensatore politico, e lo confessa egli stesso, e lo provano i suoi scritti in tal materia contraddittori, ma fu essenzialmente dominato dall'istinto aristocratico e a questo istinto si connettono sia l'ammirazione pel governo inglese e per la repubblica veneta, sia gli scritti contro la tirannide, forma di governo che flagella solo in quanto non lasciava potere ai nobili; nell'allegoria dell'*Antidoto* è il suo testamento politico].

265. **Nov.** — N. S., III, 5 e 6, 1902. — **Pélissier L. G.**, *Canova, la contessa d'Albany et le tombeau d'Alfieri* [Sulla scorta di ben 27 lettere di A. Canova e del fratello suo, l'abate Giovanni Canova, alla contessa d'Albany e di costei e del Fabre, scambiate tra il 28 febbraio 1804 e il 23 dicembre 1808, tratte dalla Biblioteca di Montpellier e da quella di Bassano, intercalate testualmente, l'A. fa la storia del monumento di Santa Croce].

266. **Rh.** — LXXVIII. 1. 1902. — **Marmottan P.**, *Lucien Bonaparte et Napoléon en 1807* [L'A. riporta lettera del vescovo d'Acqui, di Elisa B., di Girolamo, i quali si sforzavano in ogni modo per indurre Luciano ad accettare le condizioni generose dell'Imperatore].

267. **Rh.** — LXXIX. 2. 1902. — **Marmottan P.**, *Lucien Bonaparte à Florence* [La sua dimora a Frascati, donde teneva ottime relazioni col Consalvi e con Pio VII. dava ombra a Napoleone, che gli designò per residenza Firenze, non alieno dal progetto, in caso di ravvedimento, di destinarli il regno di Etruria, come corse voce a quei giorni. Giunse a Firenze il 17 aprile 1808: il mecenate, amante di archeologia e belle arti, suscitò entusiasmi per le sue maniere; ebbe segreta visita della sorella Elisa che l'amava teneramente; il 26 maggio s'incontrò a Bologna col fratello Giuseppe, che essendo destinato a partire per la Spagna, si protendeva avesse missione di proporgli la successione napoletana; lasciò Firenze nel novembre 1808 per recarsi ad abitare la sua terra di Canino, acquistata dal Papa, con cui continuò ottimi rapporti].

268. **Ri.** — V. 1. 2. 1902. — **Lumbroso A.**, *Napoleone I in Sant'Elena* [Tiene specialmente conto delle memorie del chirurgo Stokoe, pubblicate dal Frémeaux].

269. **Ss.** — X. 1. 1901. — **Nicastro S.**, *I Commentari della rivoluzione francese di Lazzaro Papi* [Intrapresi non prima del 1816 con nobile intento civile, coll'incoraggiamento del Giordani, L'A. studia le condizioni dell'ambiente e la preparazione dello scrittore, il metodo, le fonti a stampa più svariate e quelle orali dei testimoni dei fatti, le difficoltà per la stampa, le oppressioni della censura (con esempi copiosi di periodi e giudizi radiati dalle bozze), l'accoglienza favorevole, eccezion fatta per le critiche di Defendente Sacchi (1830), gli onori che al Papi derivarono, compreso il premio quinquennale dell'Accademia della Crusca. Paragona il Papi col Thiers, che iniziò dopo di lui la sua opera, ma la pubblicò prima (nel 1827), col Mignet, col Michelet, infine col Taine; apprezza i giudizi del Pellet che del Papi si occupò particolarmente].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

270. **Ri.** — V, 10, 1902. — **Ruffini F.**, *La lotta contro le congregazioni in Francia* [Fa anche una sobria rassegna storica della politica ecclesiastica in Francia dal 1790 al 1901, essa s'introcchia alla storia del papato ed in alcuni punti anche alla storia della politica italiana].

271. **Rgh.** — XXXVII, 141. 1902, 1 gennaio. — **Feret M.**, *Le concordat de 1817: Suite de l'ambassade du Comte de Blacas: ambassade du Comte Portalis* [Continuaz. cfr. *RsL.*, 1902, N. 289: Le gravi questioni che avevano mandato a vuoto le trattative del concordato nel 1816 non avevano fatto molto più esperto nel 1817 il governo francese, il quale non aveva saputo prevedere le difficoltà contro cui andò ad urtare, onde si vedeva nella necessità di riprendere le trattative diplomatiche nell'aprile; il nuovo agente Portalis giunse a Roma nel giugno. Nuove insistenze, nuove resistenze, infine fu adottato il temperamento provvisorio di ritornare al concordato del 1801 per cui gli articoli proposti pel nuovo concordato furono lettera morta. Il Barone Pasquier prima e poi il Visconte di Montmorency, furono nel 1821 e 1822 inviati a Roma per la circoscrizione definitiva delle diocesi].

272. **Ri.** — V. 1. 1902. — **Torta C.**, *Intorno a una fuga di Carlo Alberto (marzo 1821)* [A Cimona, presso Chivasso, è tradizione che Carlo Alberto nella sua fuga si trattenesse a rischio di esser sorpreso dalle milizie

costituzionali che lo inseguivano e domandasse essere ricevuto dal Conte di Revel che colà stava nel proprio castello e implorasse grazia e appoggio presso Carlo Felice].

273. **RI.** — V, 5, 1902. — **Mazzatinti G.**, *Per Piero Maroncelli* [Reca contributo alla nota polemica riproducendo come documento degno di qualche considerazione alcuni paragrafi delle memorie inedite di M. in cui si afferma che il tradimento della famosa lettera, scritta al fratello, fu del Pirotti stesso, il sarto cui la consegnò perchè la recapitasse a Bologna; costui come spia la consegnò spontaneamente alla polizia, inoltre ebbe parte materiale a far incappare M. nei birri anzichè avvertirlo di fuggire e tacque poi il tutto al fratello stesso di M. per dar tempo alla polizia di Milano di farlo arrestare a Bologna. M. dà ragguagli sul modo con cui furono inquisiti egli e i suoi compagni di processo, non in base ai fatti concreti, ma alle così dette « intenzioni » quali pretendevano gl'inquisitori di aver per confesse dalle risposte dei miseri a domande suggestive con doppio taglio e soprattutto con forma ipotetica].

274. **RI.** — V, 2, 1902. — **Del Cerro E.**, *Un primo ministro cospiratore: con documenti inediti* [Rifacendosi alle molteplici trame legate dopo il 1814 dall'Austria nella sua larga coscienza legitimista dal Re di Napoli e da altri ai danni del restaurato dominio temporale, l'A. trova tra siffatti cospiratori ai danni del Papa anche il mite granduca di Toscana col suo primo ministro il Fossombroni, il quale si giovava [per preparar terreno ad un suo abbozzo di rimaneggiamento d'Italia a vantaggio dell'Austria e coll'annessione della Romagna alla Toscana] di un tal Giuseppe Valtancoli già massone e premiato anzi per una memoria « Dell'utilità e dei vantaggi della Massoneria », poi spia confidente: i documenti della cospirazione si trovano in due deposizioni del Laderchi e dell'Orselli nei processi politici di Romagna del 1821-22, nonchè in due lettere del cardinal Spina, legato di Bologna, e del cardinal Sanseverino, legato a Forlì, pubblicate dall'A.].

275. **Man.** — XXXVII, 735, 1902, 1 agosto. — **Bertini Attilio C.**, *Due grandi amori di Bellini* [Maddalena Fumaroli, che aveva composto tante poesie musicate soavemente dal poco più che ventenne alunno del Conservatorio di S. Sebastiano a Napoli, negatagli dapprima ripetutamente in sposa e poi rifiutata quando glie la si voleva concedere, rimase sempre viva nel cuore dell'ardente siciliano, anche quando in preda ad un altro grande e adultero amore con la Giuditta Turina sollevò a Milano così grave scandalo da invogliarlo ad accettare l'occasione di migrare a Parigi e a Londra. In queste città ebbe altre avventure, ma, quando nel giugno 1835 apprese l'immaturo morte della Maddalena, ebbe il triste presentimento di doverla seguir nel sepolcro: alle 5 pomeridiane del 23 settembre di quell'anno stesso chiudevà infatti gli occhi alla luce terrena].

276. **Man.** — XXXVII, 740, 1902. — **Del Lungo I.**, *Tommaseo e Capponi: da lettere inedite d'ottobre-novembre 1833, con due ritratti* [Sono diciannove lettere che rivelano l'alta amicizia dei due uomini e specialmente l'affetto del T. per Firenze dond'era espulso e per l'Italia: egli aveva ottenuto la tessera o foglio di soggiorno temporaneo in Toscana, dove i due amici continuarono carteggio, conversazioni e passeggiate fuor di porta per poco più di due mesi: il 6 febbraio 1834 il T. partiva esule per la Francia].

277. **Man.** — XXXII, 741, 1902. — **Del Lungo I.**, *Il Tommaseo e Firenze* [Commemorazione tenuta in Settignano].

278. **ReA.** — S. 2, XI, 7, 1902. — **L. B.**, *Una lettera inedita di Cesare Saluzzo* [Del 24 marzo 1836 a Vincenzo Lancetti accompagnando libri].

279. **BePi.** — IV, 4, 1902. — **Chiappelli L.**, *Una lettera inedita di Guerrazzi a N. Puccini* [Datata dal forte del Falcone a Portoferraio 5 febbraio 1848: parla di sè e degli avvenimenti per cui fu arrestato. A

proposito della Commissione istituita dal Governo per la stampa e per la consultazione, già da lui proposta, osserva ch'è tardi: «Perchè 1° sembra che «stretto dagli eventi conceda meno di quello che gli eventi portano. 2° Sembra che non abbia merito di spontaneità. 3° Si lascia dominare invece di dominare i tempi. 4° La imitazione napoletana riuscirà contagiosa. 5° Per governare fortemente bisogna andare avanti non dietro il carro. E il Governo «mi ha messo in prigione accusandomi di complotto per rovesciarlo»].

280. **RI.** — V, 1, 1902. — **Riccio V.**, *Un segretario di Ferdinando II Borbone* [Don Giuseppe Caprioli, nato a Caserta nel 1794 e dedito allo stato ecclesiastico, già segretario di Ferdinando I e del figlio, crebbe d'importanza nell'intimità di Ferdinando II che nella sua tendenza all'acconciamento lo rendeva intermediario dei suoi voleri cogli stessi ministri e quindi potentissimo; avversava l'Austria ed osò far pervenire note dignitose e fiere a Vienna; cadde in disgrazia per la parte avuta nella questione degli zolfi coll'Inghilterra e fu sostituito da un antico competitore Leopoldo Corsi; non valsero alte influenze per mitigare le decisioni di Ferdinando il quale immemore dei servigi e dell'antico affetto resistè anche a Pio IX, che dopo il 1848 voleva avere il Caprioli a Roma a riordinare le finanze con promessa della porpora in caso di successo].

281. **RI.** — V, 1, 1902. — **Momigliano F.**, *Antonio Fontanesi* [A proposito del vol. di M. Calderini, ricorda l'artista soldato che accorse a Milano nel '48 e si arruolò nel '59 a Torino].

282. **BoPi.** — IV, 4, 1902. — **Zaccagnini G.**, *Tre lettere inedite di illustri a Enrico Bindi* [La 1ª della poetessa Caterina Franceschi Ferrucci (1857), la 2ª di Niccolò Tommaseo (1846), la 3ª di Raffaello Lambruschini (1850)].

283. **RI.** — V, 4, 1902. — **Mazzini G.**, *Lettere inedite* [Undici lettere scritte a varii tra il 1854 o il 1858 donato dalla signora Rosa Morici vedova Dragone, la quale conservò religiosamente tutti i documenti del Comitato rivoluzionario napoletano di cui fu tanta parte in quegli anni].

284. **RI.** — V, 1, 1902. — **Zanichelli D.**, *L'epistolario di Giuseppe Mazzini* [Lo Z. fa procedere all'analisi del 1º vol. dell'epistolario un cenno sull'teoria e sulla fortuna dello teorico di G. Mazzini].

285. **BoPi.** — IV, 1, 1902. — **Volpi G.**, *Le carte di Pietro Contrucci* [L'abate Contrucci, morto nel 1859 a Firenze dove si trovava quale deputato di Pistoia, lasciò numerosi manoscritti: raccolte di epigrali, necrologie, discorsi accademici (su argomenti storici); scritti scolastici e politici; una cronaca italiana dal febbraio 1855 all'agosto 1859; memorie autobiografiche: lettere d'uomini illustri. Si trovano nella biblioteca del Liceo di Pistoia che l'ebbe maestro].

286. **Hx.** — LIII, 1, 1902. — **Bloch H.**, *Paul Scheffer-Boichorst* [L'illustre ricercatore e critico di documenti, maestro imparggiabile di metodo, il quale dedicò tanta parte allo studio della storia italiana specialmente per il periodo svevo, che fece in Italia lunghi soggiorni e a Montecassino ora chiamato con caratteristica familiarità fra Paolo, era nato il 25 maggio 1843, morì il 17 gennaio 1902: l'A. ne esamina il carattere, le idee, i meriti scientifici].

287. **Mat.** — S. 2, LI, 1902. — **Ferrero E.**, *Ariodante Fabretti: Notizie sulla vita e sugli scritti* [Cfr. *RsI*, 1902, pag. 79. Ai documenti riferiti testualmente in nota s'aggiunge in appendice un'accurata bibliografia del F.].

288. **BoS.** — IX, 1, 1902. — **Casanova E.**, *Necrologia di Cesare Paoli*.

289. **AcM.** — II, 3-4, 1902. — **Saccà V.**, *Saro Cucinotta poeta*.

290. **Nov.** — XXXVII, 736, 1902, 16 agosto. — **Boutet E.**, *Giovanni Emanuel* [Cenni biografici dell'artista drammatico rapito dalla morte].

291. **Man.** — XXXVII, 733, 1902, 1 luglio. — **Deabate G.**, *La patria di Galileo Ferraris* [Cenni sull'amore dell'illustre scienziato al luogo natio e sulle glorie della famiglia di lui, specialmente su Adamo F. caduto a Digione].

292. **Man.** — XXXVII, 737, 1902, 1 settembre. — **Guardione F.**, *Il Generale Enrico Cosenz* [Ricorda i titoli di gloria dai giorni in cui tenente, appena uscito dal collegio della Nunziatella, marciò sul Po e poi seguì Guglielmo Pepe a Venezia; si coprì di onore tra i difensori di Malghera; visse poi esule in Genova e nel '59 ebbe sotto Garibaldi comando di volontari; organizzò la 3ª spedizione di volontari nel 1860 e prima di sbarcare in Sicilia il 9 luglio dirigeva ai suoi compagni d'armi dell'esercito delle due Sicilie un vibrato proclama in cui invitava specialmente Paniel, Desauget, Negri, Novi, Ussani, Guillemont a insorgere; non prese parte attiva alla guerra del 1866 ma invece alla presa di Roma; coprì alti incarichi e morì nel 1894].

293. **Man.** — XXXVII, 742, 1902, 16 novembre. — **Scherillo M.**, *Gaetano Negri* [Necrologia].

294. **Man.** — XXXVII, 739, 1902, 1 ottobre. — **Fea P.**, *Giuseppe Gouze* [A proposito della pubblicazione del figlio].

295. **Man.** — XXXVII, 734, 1902, 16 luglio. — **Miaglia M.**, *Giacinto Gallina* [Caratteri dell'opera sua, rapporti coll'opera goldoniana e con quella di Riccardo Selvatico].

296. **Ass.** — XXVII, 1-2, 1902. — **Di Martino M.**, *Adolf Holm* [Lo storico della Sicilia antica era nato a Lubeca nel 1830: alla biografia e all'esame delle opere segue l'elenco di scritti 21 e 37 recensioni riguardanti la Sicilia].

297. **Ri.** — V, 5, 1902. — **Zammarano L.**, *Nord e Sud aranti e dopo l'unità nazionale* [Antonio Scialoja nel 1857 pubblicava un opuscolo che meno gran chiasso « i bilanci del regno di Napoli e degli Stati Sardi con note e confronti » cui rispose il Magliani difendendo le finanze napoletane. Il Nitti nel noto volume Nord e Sud trattando la condizione economica del Regno delle due Sicilie nel 1860 dichiara che le imposte eranvi inferiori a quelle degli altri Stati, il debito pubblico tenuissimo, gl'impiegati la metà che negli altri stati, i beni demaniali ed ecclesiastici superavano i beni della stessa natura negli altri stati, la moneta metallica circolante era 2 volte superiore a quella degli altri stati insieme, insomma eranvi le condizioni per la rigenerazione economica. L'A. confuta le conclusioni del Nitti, tra le altre anche quella che il Piemonte fosse tra il '48 e il '59 condannato necessariamente al fallimento, per l'abuso delle spese e la povertà delle risorse, ed esalta anzi la brillante politica finanziaria del Cavour].

298. **Ass.** — XXVI, 3-4, 1902. — **Pagano G.**, *La Sicilia elemento di civiltà italiana* [I. Quarant'anni di civiltà italiana: l'A. considera il progresso economico, intellettuale (con particolare cenno al contributo storico), morale, negli ordini amministrativi, nell'indirizzi di governo etc. dopo il 1861].

299. **Ri.** — V, 8, 1902. — **Palumbo-Cardella G.**, *Crispi e « i tempi nuovi »* [Esamina l'opera legislativa di F. C. dai giorni della dittatura incominciata col decreto di Salemi (14 maggio 1860) meravigliosa per aver attuato pacificamente una grande rivoluzione, fino all'opera sua come capo di due ministeri, dimostrando colla citazione dei suoi discorsi, col ricordo della di lui cultura com'egli fosse ben altrimenti che ignaro della questione sociale e delle aspirazioni dei tempi nuovi anche quando con mano di ferro doveva ricondurre l'ordine in quella sua terra dov'era sbarcato araldo di libertà].

300. **Ri.** — V, 9, 1902. — **Palamenghi-Crispi T.**, *Antonio Mordini secondo un suo carteggio inedito* [Il patriota toscano cui inceppe soltanto la modestia, capitano alla difesa di Venezia ne fu sfrattato non senza proteste con Giuseppe Revere perchè aveva sostenuto l'idea lanciata da Pietro Maestri di costituire un governo Lombardo Veneto e convocare un'assemblea, mentre

il governo provvisorio non voleva occuparsi che della difesa militare. Le lettere pubblicate e scritte tra il 1853 e il 1859 rivelano gli spiriti repubblicani del M.: si convertì quando si trattava della spedizione di Sicilia al nome d'Italia e Vittorio Emanuele; dopo essere stato prodittatore nell'isola — e l'ultimo documento è appunto diretto in tale qualità ai segretari di Stato — non ricevette neppure quel collare dell'Annunziata che per lui aveva chiesto Garibaldi nel 1860].

301. **Rdm.** — P. 5, IX, 3, 1902. — Ollivier E., *L'entree de Biarritz* [Si rimprovera a Napoleone III di non aver assistito la Danimarca all'apertura della questione dei Ducati ma egli non poteva tenere sull'Elba una politica diversa da quella tenuta sul Po. Dopo la vittoria Bismark incerto delle disposizioni dell'Imperatore nel caso di complicazioni austro-prussiane, addì venne a quella convenzione di Gastein. 14 agosto 1865, di cui Napoleone fu indignantissimo, perchè credeva che la Prussia avesse garantito all'Austria il possesso della Venezia: solo dopo chiarito l'equivoco fu possibile il convegno di Biarritz, il quale ben diverso da quello di Plombières non conclude a nulla: una cosa sola poté penetrare il Bismark, Napoleone voleva Venezia per l'Italia; però in fondo alla politica misteriosa dell'Imperatore era l'incertezza la quale caratterizza il secondo periodo del suo governo, dal 1865, proprio al momento in cui la morte rapiva il De Morny].

302. **Ri.** — V, 3, 1902. — Mocenni S., *La campagna italo-etiopea 15 dicembre 1894-1 marzo 1896* L'Italia aveva vinto con fortuna Derivisci ed Abissini e il Governo continuava a valersi della situazione creata oltre il Mareb dal contegno sospetto di Menelik verso Ras Mangascià per cattivare alla sua causa i capi tigrini; e, il 13-15 gennaio 1895 si combatté a Coatit e Ras Mangascià in ritirata raggiunse a Senafé ebbe sconfitta completa. A Roma il bilancio eritreo fu da 9 milioni aumentato quell'anno fino a 13. In ottobre ad Adigrat, attaccato dai battaglioni Toselli e Amelio, Mangascià poté una seconda volta ritirarsi al sud sfuggendo all'inseguimento: il Toselli mandato il 24 novembre ad esplorare le intenzioni del nemico, ricevette pare mutilato l'ordine del Generale Arimondi di ritirarsi ad Amba Alagi od anche più indietro, onde credendo di ubbidire ad un ordine affrontò temerariamente forze preponderanti e cadde da eroe contro Ras Makonnen e 25 mila uomini (7 dicembre). Il Ministero frattanto inviava rinforzi chiesti ma non cessava di raccomandare al Governatore oculatezza e prudenza, avvertendolo della necessità di non impegnarsi a fondo dopo l'onorata capitolazione del maggiore Galliano a Makallè; il 9 Febbraio invano gli Italiani avanzarono verso Adua sperando d'esser attaccati; in un telegramma del 29 febbraio il governatore non lasciava trapelare al Ministero la gravissima decisione presa coi 4 generali di brigata la notte precedente, di attaccare il nemico, in vista del vottogliamento assicurato solo fino al 3 marzo, e che una ritirata, consigliata dalle ragioni logistiche sarebbe stata dannosa al morale delle truppe; decisione strana, poichè si sapeva che il nemico stesso difettando di viveri avrebbe dovuto venire a decisioni e il comandante aveva sempre telegrafato essere le posizioni degli Scioani fortissime e che il successo degli italiani sarebbe stato certo solo se fossero stati attaccati, dubbio invece se assalissero; per una fatale trasgressione del battaglione d'avanguardia della brigata Albertone, rotto il contatto dei vari corpi, si ebbe il 1° marzo quella disfatta per cui più di 9000 combattenti bianchi solo 2000 se ne raccolsero; il temporeggiare avrebbe assicurato il trionfo finale. Invano contro Crispi e i compagni suoi dirigenti gridò la pubblica opinione, altri doce, diranno che non furono responsabili d'aver incoraggiate espansioni e quando poi si svolgeva fatale l'azione fecero il loro dovere].

303 — **Rdm.** — XXXVI, 733, 1901, 1 luglio. — Orero B., *Ancora una parola sulla battaglia d'Adua* [Confuta severamente le conclusioni apologetiche del noto volume del Bourelly sul vinto di Abba Garima].

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA⁽¹⁾

I. STORIA GENERALE.

A. Metodica, bibliografia, archivi, biblioteche.

1. **Beaudoire T.**, *Genèse de la cryptographie apostolique et de l'architecture rituelle du 1er au XVIIe siècle*. 1^o fasc. in-8. p. 1 à 36 avec fig. Paris, Capiomont, 1902.
2. **Berenson B.**, *The study and criticism of italian art*. In-8, p. 164. London, Bell, 1902.
3. **Berenson B.**, *The drawings of florentine painters classified and described*. 2 vols. in folio. London, Murray, 1902.
4. * **Costa E.**, *Archivio del comune di Sassari*. In-8. p. 317 e 3 tav. Sassari, Dessi, 1902.
5. **De Stefano S.**, *Regesti in transunto dell'archivio di S. Pietro in Perugia*. In-8, p. 96. Perugia, Unione tip. coop., 1902.
6. **Ferrari A.**, *Dizionario topografico storico-bibliografico dei comuni e frazioni del regno d'Italia*. Vol. I, fasc. 1, in-8, p. xv-16. Milano, libreria editr. nazionale, 1902.
7. **Fanchiotti G.**, *I manoscritti italiani in Inghilterra*. In-8. p. 121. Caserta, Marino, 1902.
8. **Gillon F.**, *A literary and biographical history or bibliographical dictionary of the english catholics from the breach with Rome in 1534 to the present time*. Vol. 5^o, in-8, p. 599. London, Burns and Oates, 1902.
9. * **Mazzoni G.**, *Dizionario dei principali luoghi geografici e storici antichi e moderni*. In-16. p. 93. Foligno, F. Campitelli, 1898.
10. **Meyer E.**, *Zur Theorie u. Methodik der Geschichte*. In-8, p. viii-56. Halle, M. Niemeyer, 1902.
11. * **Moschetti A.**, *La funzione odierna dei musei civici nella vita municipale italiana*. In-8, p. 12. Padova, Soc. tipogr. coop., 1903.
12. * **Pellegrini A.**, *Cenni storici sulla biblioteca comunale di Cento*. In-8, p. 61. Lucca, Marchi, 1901.

B. Storia della chiesa, dell'impero, dell'arte, delle scienze, delle lettere, dell'Italia o di qualche regione, miscellanee.

13. * *Autobiografia e vita de' maggiori scrittori italiani fino al secolo decemottavo narrate da contemporanei, raccolte e annotate da A. SOLERTI*. In-16. p. viii-580. Milano, Albrighi, Segati e C., 1903.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati alla rivista, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

14. **Cavalcaselle e Crowe**, *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI*. Vol. IX. Firenze, Succ. Le Monnier, 1902.
15. **De Simone G.**, *Sinopsi di avvenimenti storici da epoche remotissime all'anno di C. 1880 raccolti e ordinati*. In-8, p. viii-550. Napoli, Piero e Veraldi, 1902.
16. *Documenti e aneddoti di storia veneziana tratti dall'Archivio dei Frari* da V. BELLONDI, In-8, p. xxvii-359. Firenze, Seeber, 1902.
17. **Ferreiroa M.**, *Storia apologetica dei papi da S. Pietro al pontefice regnante*. Vol. V-VI, in-16, p. 596-410. Torino, Marietti, 1903.
18. **Gambioli D.**, *Breve sommario della storia delle matematiche con due appendici sui matematici italiani e sui tre celebri problemi geometrici dell'antichità*. In-16, pagg. 239. Bologna, Zanichelli, 1902.
19. **Hutton E.**, *Italy and the Italians*. London, Blackwood & Sons, 1902.
20. **Larice R.**, *Storia del commercio*. In-16, p. xvi-336. Milano, Hoepli, 1902.
21. **Lumbroso A.**, *Scaramucce e arvisaglie: saggi storici e letterari di un bibliofilo*. In-8, p. cvi-561. Frascati, tip. Tuscolana, 1902.
22. * **Migliorini L.**, *Una rivista artistica in Garfagnana*. In-16, pagg. 44. Castelnuovo Garfagnana, Rosa, 1902.
23. **Moncrieff J.**, *A short history of the christian church*. In-8, p. 458. London, Revell Co., 1902.
24. * **Monti S.**, *Storia ed arte nella provincia e antica diocesi di Como*. In-8, fig., p. ix-568. Como, Ostinelli, 1902.
25. **Paléologue M.**, *Rome. Notes d'histoire et d'art*. In-16, p. 359. Paris, Plon-Nourrit et C., 1902.
26. **Pertile A.**, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*. Vol. VI, parte II, in-8, p. 431. Torino, Unione tip. editrice, 1901.
27. * **Reclus e Brunialti**, *L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell'arte e nella vita presente*. Disp. 49-56, vol. II, p. 1-123. In-8 gr. Milano, Soc. editr. libraria, 1903.
28. **Rouse Ball W. W.**, *Breve compendio di storia delle matematiche*. Vol. I: *Le matematiche dall'antichità al rinascimento*. In-8, p. x-284. Bologna, Zanichelli, 1903.
29. **Silvestri E.**, *L'Istria*. In-8, fasc. 8-9, da p. 333 a 420, ill. Vicenza, G. Rumor, 1902.
30. **Terquem H.**, *L'authenticité du linceul du Christ*. In-8, avec planches. Paris, Paul Paclot, 1902.
31. **Villari L.**, *Italian life in town and country*. In-12. London, Putnam, 1902.
32. **Werry A.**, *Stories of the Tuscan artists*. In-8., London, Dutton, 1902.
33. * **Wiese B. e Percopo E.**, *Storia della letteratura italiana, illustrata*. 13-14^a disp. In-8 gr., da p. 549 a p. 628. Torino, Unione tip. ed., 1903.

C. Comuni, castella, chiese, famiglie.

34. **Agnelli G.**, *Ferrara e Pomposa*. In-8, fig. p. 90 e 1 tav. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1902.
35. * **Carreri F. C.**, *Spilimbergica. Illustrazione dei signori e dei domini della Casa di Spilimbergo*. In-8, p. 224. Udine, Del Bianco, 1902.
36. **Ceretti F.**, *Biografie mirandolesi*. T. II, in-8, p. 242. Mirandola, Grilli, 1902.

37. **Colonna De Cesari Rocca R.**, *Mémoire historique sur la famille Pozzo di Borgo*. In-4, p. xi-213. Genova, Istituto sordo-muti, 1902.
38. *Documenti per la genealogia dei Rosso di Capriata e di Cerami*, a cura di A. VIOLA. In-4, p. 15. Palermo, G. Bondi e C., 1902.
39. *Documenti sul castello di Monte Vibiano, estratti dagli Annali decemvirali del comune di Perugia*, a cura di E. Ricci. In-4, p. 11. Perugia, Unione tip. coop. 1902.
40. **Gardner E.**, *The story of Florence*. In-8, p. 450. London, Dent, 1902.
41. * **Ghilini G.**, *Annali di Alessandria annotati, documentati e continuati da A. Bossola*. Disp. 7-13. Alessandria, G. M. Piccone, 1902.
42. **Gotti A.**, *Firenze per i nostri ragazzi dall'origine fino al 1865*. In-16, fig., p. 208. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1901.
43. **Guasti G.**, *Memorie di Figline presso Prato e della sua chiesa*. In-16, p. 39. Firenze, Soc. tip. Fiorentina, 1902.
44. **Langton Douglas R.**, *The history of Siena*. Ill. London, Murray, 1902.
45. **Matteucci V.**, *Le chiese artistiche nel mantovano*. In-4, fig., p. 567. Mantova, eredi Segna, 1902.
46. * **Palmeri di Villalba N.**, *Memorie storiche e biografiche della famiglia di Villalba*. In-8, p. 495. Palermo, stab. frat. Marsala, 1902.
47. **Patervecchi L., Rinaldi G. e Dini A.**, *Sinossi biografica degli uomini illustri e distinti di Sant'Angelo in Vado*. In-8, p. 78. Roma, Failli, 1902.
48. **Pelicelli N.**, *Della Raguseide e Storia di Ragusa, opere inedite di G. M. Filelfo: memoria*. In-16, p. 36. Parma, tip. M. Adorni, di L. Battei, 1902.
49. **Riccioni G. B.**, *Saggio di memorie storiche della città di Visso e brevi notizie del beato Guardato Riguardati della medesima città*. In-4, p. 88. Camerino, Marchi, 1902.
50. **Rubino T. e C.**, *Note ed appunti su Terra d'Otranto seguiti da una breve monografia su l'antichissima Aletium*. In-8, p. 68. Galatina, Novella, 1902.
51. **Schiappacasse N.**, *Camogli, memorie storiche fino al 1500*. In-8, p. 79. S. Pier d'Arena, scuola tip. Salesiana, 1902.
52. **Terella N.**, *Lenola ed il santuario del Colle: memorie storico-archeologiche*. In-8, p. 186. Fondi, tip. A. Pansera, 1902.
53. **Torrigiani L.**, *Il comune del Bagno a Ripoli descritto nei tre aspetti civile, religioso e topografico*. In-8, fig., p. 510. Prato, succ. Vestri, 1902.
54. **Vadda C.**, *Monografia di Carrù con cenni storici sui comuni del mandamento*. In-16, fig., p. vi-192. Dogliani, Casarico, 1903.
55. * **Vital A.**, *Piccola guida pratica storico-artistica di Conegliano*. In-16, p. 59. Conegliano, Stab. Nardi Brasolin e C., 1902.
56. **Zacher A.**, *Venedig als Kunststätte*. Berlin, J. Barb, 1902.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. Scavi, monete, iscrizioni, ecc.

57. **Castelli G.**, *Die grünen Oliven von Ascoli Piceno in Altertum*. In-8, fig., p. 54. Ascoli Piceno, Tassi, 1901.
58. **Fregni G.**, *Della iscrizione posta sul sarcofago di P. Vezio F. di*

- P. Cam. Sabino nel museo lapidario di Modena: studi storici e filologici.* In-8, p. 35. Modena, tip. degli Operai, 1902.
59. **Hülse Ch.**, *Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum 1898-1902.* Rom, Loescher u. Co., 1902.
60. **Lanciani R.**, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità.* Vol. I. (a. 1000-1500). In-4, p. iv-263. Roma, Loescher, 1902.
61. **Teti N.**, *Frammenti storici della Capua antica, oggi S. Maria Capua Vetere.* In-8, p. xiv-459. S. Maria Capua Vetere, Cavotta, 1902.
62. * **Tropea G.**, *La stele arcaica del foro romano. V.* (Estr. dalla *Riv. di stor. ant.*, VII, 1). In-8, p. 12. Padova, P. Prosperini, 1902.
63. * **Tropea G.**, *Numismatica Messano-Mamertina.* In-8, p. 44. Messina, D'Amico, 1902.
64. **Villani V.**, *Ricerche matematiche sulle misure antiche e il sistema antico delle misure romane.* In-16, p. vii-66. Lanciano, Carabba, 1902.

B. Storie generali di Roma

del diritto, delle lettere, delle arti, miscellanee.

65. **Arnaud G.**, *La société romaine.* In-16, p. 159. Mâcon, Protat frères, 1902.
66. **Beloch G.**, *Studi di storia antica.* Fasc. 3. in-8, p. vi-74. Roma, Loescher, 1902.
67. **Bonfante P.**, *Storia del diritto romano.* In-16, p. 376. Milano, Società editr. libr. 1903.
68. **Costa E.**, *Corso di storia del diritto romano dalle origini alle compilazioni giustiniane.* Vol. II, in-8, p. xvi-503. Bologna, Zanichelli, 1902.
69. **Cuy E.**, *Le droit classique et le droit du bas-Empire.* Paris, Plon-Nourrit, 1902.
70. **Di Falke I.**, *Ellade e Roma: quadro storico e artistico dell'antichità classica.* In-4, fig., p. 708. Milano, Treves, 1902.
71. **Granrud J. E.**, *Roman constitutional History 753-44 b. C.* In-8, p. xii-294. Boston, Allyn and Bacon, 1902.
72. **La Ville de Mirmont H.**, *Études sur l'ancienne poésie latine.* In-8, p. 413. Paris, Fontemoing, 1903.
73. **Mommsen Th.**, *Römische Geschichte.* 9 Aufl. 1 Bd. In-8, p. x-944. Berlin, Weidmann, 1902.
74. * **Mommsen T.**, *Storia di Roma antica. Nuova trad. ital. di Luigi di S. Giusto, illustr. da E. Pais.* In-8, p. 241-800. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
75. **Oman C. W. C.**, *Seven roman Statesmen of the later Republic.* New York, Longmans, 1902.
76. * **Pascal C.**, *Fatti e leggende di Roma antica.* In-8, p. 219. Firenze, Le Monnier, 1903.
77. **Robinson W. S.**, *A short history of Rome.* In-12, p. 494. London, Rivingtons, 1902.
78. * **Santangelo G.**, *Roma: origine, progresso e decadenza dei suoi politici istituti.* In-16, p. 336. Napoli, tip. N. Jovene e C., 1902.
79. **Seignobos C.**, *History of the Roman people.* In-12. London, Holt, 1902.

C. Fatti e istituzioni particolari.

80. **Déchelette J.**, *Montefortino et Ornavasso: étude sur la civilisation des Gaulois Cisalpins*. In-8, p. 39. Paris, Leroux, 1902.
81. **Allcroft and Masom**, *History of Rome*. 133 to 31 b. C. In-8, p. 420. London, Clive, 1902.
82. **Masom W. F.**, *A history of Rome*. 138-78 b. C. In-8, p. 252. London, Clive, 1902.
83. **Cucheval V.**, *Cicéron orateur*. 2 vol. in 18 jésus. Paris, Belin frères, 1902.
84. **De Simone G.**, *C. Giulio Cesare e la caduta della repubblica*. In-8, p. 63. Napoli, Pierro e Veraldi, 1902.
85. **Graham A.**, *Roman Africa: an outline of the History of the roman Occupation of North-Africa*. In-8, p. xvi-326. New York, Longmans Green and Co, 1902.
86. **Dahm O.**, *Die Feldzüge des Germanicus in Deutschland*. Trier, J. Lintz, 1902.
87. * **Sfregola S.**, *Giudei e romani fino alla morte di Tiberio*. In-8, p. 86. Trani, Vecchi, 1902.
88. **Guenot C.**, *Les victimes de Néron*. In-4, p. 223 avec grav. Tours, Mame et fils, 1902.
89. * **Santi Consoli S.**, *L'autore del libro: De origine et situ Germanorum*. In-16, p. 133. Roma, Loescher, 1902.
90. **Pallu De Lessert E.**, *De quelques titres donnés aux empereurs sous le Haut-Empire*. In-8, p. 30. Paris, 1902.
91. * **Vaccai G.**, *Le feste di Roma antica*. In-16, p. xxiv-342. Torino, frat. Bocca, 1902.
92. **De Marchi A.**, *Il culto privato di Roma antica*. Vol. II. In-8, p. x-189 + 9 tav. Milano, Hoepli, 1903.
93. * **Grisar H.**, *Le biblioteche nell'antichità classica e nei primi tempi cristiani*. (Estr. dalla *Civiltà Cattolica*, anno 1902, t. IV).
94. * **Grupp G.**, *Kulturgeschichte der römischen Kaiserzeit*. In-8, p. xii-583. München, allgemeine Verlags-Gesellschaft, 1903.
95. **Jullian C.**, *Gallia. Tableau sommaire de la Gaule sous la domination romaine*. In-16, p. viii-342 et 140 grav. Paris, Hachette et C., 1902.

D. Cristianesimo primitivo.

96. **Bosco G.**, *Le rite dei papi dei primi tre secoli*. Vol. I-II. In-16, p. xi-527. Torino, tip. Salesiana, 1902.
97. **Jackson**, *History of the christian Church from the earliest times to the death of Pope Leo the great*. In-8, p. 490. London, Simpkin, 1902.
98. **Moeller W.**, *History of the christian Church*, A. D. 1-600. In-8, p. 558. London, Sonnenschein, 1902.
99. **McCabe F.**, *Saint Augustine and his age*. In-8, p. x-434. London, Duckworth, 1902.
100. * **Troplong**, *De l'influence du christianisme sur le droit civil des Romains*. In-8, p. viii-263. Tours, Cattier, 1902.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

101. * **Ginetti L.**, *La legazione di Rustico a Bisanzio e le Variac di Cassiodoro X, 19-24. XI. 13.* In-8, p. 17. (Estr. dagli Studi Senesi, XIX, 3). Torino, frat. Bocca, 1902.
102. **Nobili Vitelleschi F.**, *Della storia civile e politica del papato dall'imperatore Teodosio a Carlomagno.* In-8, p. 546. Bologna, Zanichelli, 1902.
103. **Venturi A.**, *Storia dell'arte italiana.* Vol. II, in-8, figg., pagg. xxiv-674. Milano, Hoepli, 1902.
104. **Manteyer (G. De)**, *Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne (910-1060).* In-8, p. 333. Paris, lib. Bouillon, 1902.
105. **Montuori G.**, *Le origini di casa Savoia.* In-4, pagg. 20. Napoli, Batelli, 1902.
106. * **Erich C.**, *Die Gründungsurkunden der sicilischen Bistümer und die Kirchenpolitik Graf Rogers I (1082-1098).* In-16, p. 58. Innsbruck, Wagner, 1902.
107. * **Brandileone Fr.**, *Note sull'origine di alcune istituzioni giuridiche in Sardegna durante il Medio Evo.* (Estr. dall'Arch. stor. ital., disp. 4^a, del 1902). In-8, p. 55. Firenze, tip. Galileiana, 1902.

4. BASSO MEDIO EVO (sec. XI-XV).

108. **Miller W.**, *Medioeval Rome from Hildebrand to Clement VIII (1073-1600).* In-8, p. xiii-373. New York, G. P. Putnam's Sons, 1902.
109. **Schmeidler B.**, *Der Dux und das Comune Venetiarum von 1141-1229.* Berlin, E. Ebering, 1902.
110. **Bernardino Aquilano**, *B. Bernardini Aquilani Chronica fratrum minorum observantiae. ex codice autographo primum edidit fr. LEONARDUS LEMMENS* In-8, p. xxxix-130 e 2 facs. Roma, tip. Sallustiana, 1902.
111. * **Del Lungo F.**, *San Francesco alla Verna.* In-8, p. 12. Prato, Vestri, 1902.
112. * **Durando E.**, *Le carte dell'archivio capitolare d'Irrea fino al 1230. — Savio e Barelli, Le carte dell'abazia di S. Stefano d'Irrea fino al 1230.* In-8 gr., p. 388. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1902.
113. * **Carutti D.**, *Supplemento ai « Regesta Comitum Sabaudiae marchionum in Italia ab ultima stirpis origine Ad. An. MCCLIII ».* In-8, p. 56. Torino, Paravia e C., 1902.
114. **Bertaux. E.** *De Gallis, qui sec. XIII a partibus transmarinis in Apuliam se contulerunt.* In-8, p. 70. Paris, soc. nouvelle de libr. et d'édition, 1902.
115. **Amaducci P.**, *Guido del Duca e la famiglia Mainardi.* In-8, p. 84. Bologna, Zanichelli, 1902.
116. **Petrocchi A.**, *La lingua e la storia letteraria d'Italia dalle origini fino a Dante.* In-16, p. 304. Roma, Loescher, 1903.
117. **Federn K.**, *Dante and his time.* In-8, p. 328. London, Heinemann, 1902.
118. * **Fraschetti C.**, *Luigi di Savoia. senatore romano (1310).* Roma, Unione cooperat. editrice, 1902.

119. **Stacchiatti D.**, *Statuta et reformationes Castri Campirotundi anno 1322: descrizione e cenni*. In-8, p. 31. Camerino, Savini, 1902.
120. **La Mantia V.**, *Testo antico delle consuetudini di Messina adottato in Trapani, 1331*. In-8, p. xxviii-63. Palermo, stab. tip. Giannitrapani, 1902.
121. * **Cipolla C. e Pellegrini F.**, *Poesie minori riguardanti gli Sceligeri*. (Bull. dell'Ist. stor. ital., N. 24). In-8, p. 206. Roma, Forzani e C., 1902.
122. * **La Sorsa S.**, *La compagnia d'Or San Michele, ovrero una pagina della beneficenza in Toscana nel sec. XIV*. In-8, p. 276. Trani, Vecchi, 1902.
123. * **Palmieri A.**, *Gli antichi Vicariati dell'Apennino bolognese*. (Estr. dagli Atti e Mem. della Deput. di Romagna, 3^a S., vol. XX). In-8, p. 89. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1903.
124. * **Starrabba R.**, *Consuetudini e privilegi della città di Messina sulla fede di un codice del XV secolo*. In-4, p. xxxvi-302. Palermo, scuola tip. del Bocone del povero, 1902.
125. * **Mazzi A.**, *Sulla biografia di G. Michele Alberto Carrara: appunti cronologici*. In-16, pagg. xix-224. Bergamo, Mariani, 1901.
126. * **Siciliano Villanueva L.**, *Lo Statuto di Jolanda duchessa reggente di Savoia il 3 luglio 1475 e l'alienazione de' feudi nei domini Sabaudi*. (Estr. dall'Archivio araldico italiano, I). In-8, p. 24. Palermo, tip. Sciarriano, 1902.
127. * **Vaccarone L.**, *I principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medio Evo*. In-8, p. 91. Torino, Club alpino italiano, 1903.
128. **Agnelli G.**, *Il palazzo di Lodovico il Moro in Ferrara: note*. In-8, pagg. 22, Ferrara, tip. sociale, 1902.
129. * **Scaramella G.**, *Un privilegio aragonese a favore di Campobasso*. In-8, p. ix-10. Maddaloni, tip. edit. La Galazia, 1902.
130. **Hubbard E.**, *Botticelli*. In-12. London, Roycrofters, 1902.
131. **Sapino J. B.**, *Fra Angelico*. London, Lemcke and Buechner, 1902.
132. **Langton Douglas.**, *Fra Angelico*. New edit. revised. Ill. London, George Bell and Sons, 1902.
133. **Conway M.**, *Early tuscan art from the twelfth to the fifteenth Centuries*. London, Hurst and Blackett, 1902.
134. **Guthmann J.**, *Die Landschaftsmalerei der toscanischen u. umbrischen Kunst von Giotto bis Rafael*. In-8, p. viii-456 mit Abbildgn. u. 15 Taf. Leipzig, K. W. Hiersemann, 1902.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

135. * **Corridore F.**, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*. In-8, p. 328. Torino, Clausen, 1902.
136. **De Martino A.**, *In quale anno Amerigo Vespucci compì il suo primo viaggio in America*. In-8, p. 73. Avellino, E. Pergola, 1902.
137. **Berwick A.**, « *Sirueta* », *Nuevos autógrafos de Cristóbal Colón y relaciones de Ultramar*. p. 294. Madrid, 1902.
138. **Epifania A.**, *Carlo VIII di Valois a Napoli*. In-8, p. 161. Napoli, F. Giannini e figli, 1902.
139. **Viani E.**, *L'arrelenamento di Francesco Maria I della Rocere duca d'Urbino*. In-8, p. 71. Mantova, Mondovi, 1902.

140. **Gandini L. A.**, *Episodio storico inedito intorno Lucrezia Borgia nell'imminenza delle sue nozze con Alfonso d'Este*. In-8, p. 60. Bologna, Zanichelli, 1902.
141. **Ricci C.**, *Pintoricchio. His Life, Work a. Time. Transt by Fl. Simmonds*. In-4. London, Heinemann, 1902.
142. **Cerino Canova C.**, *Giovanni delle Bande Nere*. In-8, pagg. 55. Napoli, M. D'Auria, 1902.
143. **Heyck E.**, *Florenz und die Mediceer*. In-8, p. 186. Leipzig, Velhagen und Klasing, 1902.
144. **Smeaton V.**, *The Medici and the Italian Renaissance*. In-8, p. x-286. New York, Charles Scribner's Sons, 1901.
145. **Armstrong E.**, *The Emperor Charles V*. In-8, p. 374-424. London, Macmillan, 1902.
146. **Rezzesi P.**, *Antonio Cammelli detto il Pistoia: studio*. In-16, p. 27. Sondrio, stab. tip. Quadrio, 1902.
147. * **Turri V.**, *Machiarelli*. In-16, p. 222. Firenze, G. Barbèra, 1902.
148. * **Del Piero A.**, *Della vita e degli studi di Gio. Batt. Ramusio* (Estr. dal N. Arch. Veneto. N. S. IV. 1). In-8, p. 112. Venezia, Visentini, 1902.
149. **Cartwright Julia**, *Isabella d'Este marchioness of Mantua 1474-1539*. Ill. 2 vols. London, Murray, 1902.
150. * **Pedrotti G.**, *Alfonso dei Parzi accademico e poeta*. In-8, p. 98. Pescia, E. Cipriani, 1902.
151. **Hubbard E.**, *Leonardo*. In-12, London, Roycrofters, 1902.
152. **Baratta M.**, *Leonardo da Vinci ed i problemi della terra*. In-8, fig., pagg. xiv-318. Torino, Bocca, 1903.
153. * **Clausse G.**, *Les San Gallo architectes, peintres, sculpteurs, médailleurs XVI^e et XVII^e siècles*. Tome 3e, in-8 gr., p. 417. Paris, Leroux, 1902.
154. **Scott**, *Raphael*. In-12, p. 96. London, Bell, 1902.
155. **Gronau G.**, *Aus Raphaels florentiner Tagen*. In-4, p. 57 mit 18 Taf. Berlin, B. Cassirer, 1902.
156. * **Thode H.**, *Michelangelo und das Ende der Renaissance*. I B. In-8, p. xv-488. Berlin, G. Grote, 1902.
157. **Pascale V.**, *Michelangelo Buonarroti poeta*. In-8, p. x-184. Napoli, tip. Novecento, 1902.
158. **Zimmeter K.**, *Michael Angelo u. Franz Sebald Unterberger*. Innsbruck, Wagner, 1902.
159. * **Bargilli G.**, *Intorno all'assedio di Sirna: 1554-55*. In-8, p. 19. Roma, Voghera, 1903.
160. **Banister F.**, *Andrea Palladio: his Life and Work*. London, George Bell and Sons, 1902.
161. **Leader Scott**, *Correggio*. London, G. Bell a. Sons, 1902.
162. * **Lazzarini V.**, *Un architetto padovano del rinascimento*. In-8, p. 10. (Estr. dal Boll. del Museo di Padova, V, 1-2). Padova, Soc. cooper. tip. 1902.
163. * **Einstein L.**, *The italian renaissance in England*. In-8, p. 420. New York, The Macmillian Co., 1902.
164. * **Brugi B.**, *Gli scolari dello studio di Padova nel cinquecento (Discorso)* In-8, p. 59. Padova, Gio. Batt. Randi, 1903.

165. **Carcereri L.**, *Storia esterna del concilio di Bologna: episodio della storia del concilio di Trento*. In-8, p. 66. Montevarchi, Varchi, 1902.
166. **Kington Oliphant T. L.**, *Rome and Reforme*. 2 vols., in-8. London, Macmillan and Co., 1902.
167. **Pilli N.**, *Aleone lettere di Niccolò Pilli giureconsulto e letterato pistoiese a Cosimo I granduca di Toscana*. In-8, p. 43. Pistoia, Flori, 1902.
168. **Peyre R.**, *Une princesse de la Renaissance: Marguerite de France, duchesse de Berry, duchesse de Savoie*. In-8, p. 112. Paris, libr. Paul, 1902.
169. * **Aleardi V. E.**, *La stampa degli statuti di Camerino e il tipo-grafo Antonio Gioioso*. In-8, pagg. 46. Camerino, Savini, 1902.
170. **Badiani A.**, *Brevi notizie intorno alle relazioni politiche della Toscana colla città di Marsiglia al tempo di Ferdinando I de' Medici*. In-8, p. 72. Prato, Nutini, 1902.
171. **Ricci Riccardi A.**, *Galileo Galilei e fra Tommaso Caccini*. In-8, p. xv-280. Firenze, succ. Le Monnier, 1902.
172. **Bandini G.**, *Un episodio medico della guerra dei trent'anni 1618-1621*. In-16, pagg. 197. Firenze, Secber, 1901.
173. **De Simone T.**, *Il tumulto di Napoli del 1647*. In-8, p. 26. Avellino, E. Pergola, 1902.
174. * **Busetto N.**, *Carlo de' Dottori, letterato padovano del sec. decimosettimo*. In-8, p. viii-397. Città di Castello, Lapi, 1902.
175. **Berlingozzi R.**, *Raffaello Magiotti e la sua opera scientifica nel sec. XVII*. In-8, p. 39. Montevarchi, Varchi, 1902.
176. **Malpighi M.**, *Memorie di me M. Malpighi ai miei posteri, fatte in villa l'anno 1689*. In-16. Bologna, N. Zanichelli, 1902.
177. **Muratori L. A.**, *Epistolario edito e curato da M. Càmpori*. II. (1699-1705). III. (1706-1710). In-8, p. xv-471, xvi 432. Modena, Società tip. modenese, 1902.
178. * **Rodocanachi E.**, *Les infortunes d'une petite-fille d'Henri IV, Marguerite d'Orléans granduchesse de Toscane (1645-1721)*. In-8, p. vii-506. Paris, E. Flammarion, 1902.
179. **Amico M. A.**, *La cultura letteraria in Palermo nella prima metà del sec. XVIII*. In-8, pagg. 35. Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1902.
180. * **Carducci G.**, *Opere*. Vol. XIII, *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*. In-16, p. 411. Bologna, N. Zanichelli, 1903.
181. **Dengel J.**, *Ein Bericht des Nuntius Josef Garampi übers Böhme in j. 1776*. Wien, F. Rivnac, 1902.
182. **D'Ancona A.**, *Friedrich der Grosse u. die Italiëner*. Uebers. von A. SCHNELL. Rostock, Stillor, 1902.
183. *Diplomi inediti di Carlo Emanuele III di Savoia sulla colonia greca di Montresto in Sardegna, pubblicati da A. Mucci*. In-16, p. 61. Sassari, Dessi, 1902.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

184. **Vandal A.**, *L'avènement du Bonaparte*. T. 1er. In-8, p. ix-604. Paris, Plon Nourrit et C., 1902.
185. **Montecatini G. B.**, *De rebus in lucensi regione a Bonaparte gestis anno MDCCXCVI: relazione inedita a Girolamo Lucchesini da S. Marchetti*. In-8, p. 19. Cagliari, tip. commerciale, 1902.

186. * **Sorel A.**, *L'Europe et la révolution française*. 5e partie. *Bonaparte et le Directoire. (1795-99)*. In-8, p. 500. Paris, libr. Plon, 1903.
187. **Giglioli**, *Naples in 1799. A history of the revolution of 1799 and the rise and fall of the Parthenopean republic*. Ill. London, Murray, 1902.
188. * **Bossola A.**, *La battaglia di Marengo secondo i documenti pubblicati dal prof. E. Hüffer*. In-8, p. 50. Alessandria, G. M. Piccone, 1902.
189. **Marmottan P.**, *Lucien Bonaparte et Napoléon en 1807; Lucien Bonaparte à Florence en 1808*. In-8, p. 17. Paris, libr. Béranger, 1902.
190. **Coudere de Saint-Chamant H.**, *Napoléon: ses dernières armées*. In-8, p. 581. Paris, libr. Flammarion, 1902.
191. **Fremaux P.**, *With Napoleon at St. Helena*. In-8, p. 226. London, Lane, 1902.
192. **Dayot A.**, *Napoléon raconté par l'image d'après les sculpteurs, les graveurs et les peintres*. In-4, p. iv-395 avec grav. Paris, Hachette et C., 1902.
193. * **Lacroix D.**, *Histoire de Napoléon*. In-18, p. viii-699, ill. Paris, libr. Garnier frères, 1902.
194. **Rose, J. Holland**, *Life of Napoléon I*. 2 vol., in-8, Macmillan, 1902.
195. * **Watson, T. E.**, *Napoleon: a sketch of his life, character, struggles and achievements*. In-8, London, Macmillan, 1902.
196. * **Camon**, *La guerre napoléonienne*. 2 vol. in-8 avec plan., p. ix-275. 203. Paris, libr. Chapelot et C., 1902.
197. **Wartenburg**, *Napoleon as a general*. 2 vols., in-8, p. 486. London, Paul, Trübner and C., 1902.
198. **Josselyn**, *The true Napoleon*. In-8, London, Russel, 1902.
199. * **Cappelletti L.**, *La leggenda Napoleonica*. In-16, pagg. xiv-463. Torino, Bocca, 1903.
200. **Kennan**, *Folk tales of Napoleon*. In-8, London, Outlook C., 1902.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1902).

201. * **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto e illustrato*. Fasc. 85-88. Vol. III, p. 1-96, ill. In-8 gr. Milano, Soc. editr. libraria, 1903.
202. **Berthelet G.**, *Conclavi, pontefici e cardinali nel sec. XIX*. In-8, p. 132. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
203. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata*. Disp. 32-35. In-16, p. 433-630. Milano, Antonio Vallardi, 1902.
204. **Fenaroli G.**, *Il primo secolo dell'ateneo di Brescia, 1802-1902*. In-8, fig., p. 482-488 e 5 tav. Brescia, Apollonio, 1902.
205. * **Masi E.**, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della Villa di S. Martino*. In-8 gr., p. xxv-601. Firenze, Barbèra, 1903.

N. B. Per difetto di spazio si rinvia ad altro fascicolo il compimento di questo elenco.

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Congresso internazionale di scienze storiche. — Esso avrà luogo in Roma dal 2 al 9 aprile inclusivi: l'inaugurazione solenne si farà in Campidoglio, le adunanze ordinarie si terranno nel Collegio romano.

Otto sono le sezioni del Congresso: I. Storia antica; Epigrafia; Filologia classica e comparata. — II. Storia medioevale e moderna; Metodica e scienze ausiliari. — III. Storia delle letterature. — IV. Archeologia e numismatica; Storia delle arti. — V. Storia del diritto. — VI. Storia della geografia; Geografia storica. — VII. Storia della filosofia; Storia delle religioni. — VIII. Storia delle scienze matematiche, fisiche, naturali e mediche.

Ecco il testo del Regolamento del Congresso:

Art. 1. Il Congresso internazionale di scienze storiche sarà tenuto in Roma fra i cultori di esse scienze nella prima metà dell'aprile dell'anno 1903.

Art. 2. Per essere iscritti membri del Congresso i cultori delle scienze storiche devono inviare l'adesione alla segreteria del Comitato unitamente alla quota d'iscrizione.

Art. 3. Gli aderenti al Congresso indicheranno la sezione o le sezioni nelle quali intendono iscriversi.

Essi possono intervenire in qualunque delle sezioni del Congresso: ma non hanno diritto di voto che in quelle nelle quali si sono regolarmente iscritti, e nelle riunioni generali.

Art. 4. I membri del Congresso, pagata la quota d'iscrizione, riceveranno la tessera di riconoscimento, il programma del Congresso, i documenti per le facilitazioni di viaggi, ecc.

Essi hanno diritto di presentare proposte di temi e comunicazioni (da sottoporsi all'approvazione della Presidenza), di prendere parte alle discussioni e di ricevere i resoconti delle sedute del Congresso che verranno pubblicati.

Art. 5. Le proposte de' temi e delle comunicazioni devono essere presentate almeno entro il 15 febbraio 1903.

Per lo svolgimento delle comunicazioni è stabilito il limite di venti minuti; e i membri del Congresso che prenderanno parte alla discussione sovra le varie questioni non potranno parlare che una volta sull'argomento stesso, e non per più di dieci minuti.

Le *comunicazioni* non sono sottoposte a discussione, la quale è riservata soltanto per i *temi*.

Art. 6. In ogni adunanza si dovranno trattare unicamente gli argomenti compresi nell'ordine del giorno, escludendo assolutamente qualsivoglia digressione d'indole personale o politica.

Art. 7. Le onoranze del Congresso sono generali e speciali.

Nelle generali si trattano le questioni attinenti a tutte le sezioni.

Art. 8. Per essere ammesso alle sedute occorre presentare la tessera.

Art. 9. Nella prima adunanza si eleggeranno da tutti i congressisti presenti un presidente, quattro vicepresidenti, due segretari e quattro vice-segretari del Congresso.

Ogni sezione nominerà nel proprio seno un presidente, tre vicepresidenti e tre segretari.

Qualora la sezione debba dividersi in gruppi, ciascuno di questi sarà diretto da un proprio vicepresidente e da due segretari.

Art. 10. La lingua ufficiale del Congresso è l'italiana; ma, col consenso della presidenza, i congressisti potranno usare di altre lingue.

Art. 11. Di tutte le comunicazioni, a cura degli autori o proponenti, sarà immediatamente presentato alla segreteria delle sezioni un sunto.

Art. 12. Di ogni adunanza del Congresso, a cura dei segretari, sarà tenuto regolare e ampio processo verbale.

La presidenza provvederà a pubblicare tutti i verbali e i resoconti sommari delle comunicazioni e delle sedute del Congresso.

Concorsi a premi per opere storiche. — L'Accademia della Crusca, quale amministratrice dell'Ente morale Luigi Maria Rezzi, ha aperto un concorso per tutti gli Italiani a un'opera in prosa, o letteraria, o *storica*, o filosofica, con l'assegno di lire 5000 per quella premiata, e un eventuale ricompensa fra le lire 1000 e le 2000 per altre che ne risultassero meritevoli. Il termine alla presentazione spirerà col 31 dicembre 1904.

Fra i nuovi concorsi banditi dall'Istituto lombardo, notiamo: Fondazione Ciani, premio di lire 1500 *al miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere storico*, pubblicato dal 1 gennaio 1895 al 31 dicembre 1903 — Fondazione Tommasoni, premio di lire 6000 per la migliore *Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci*, scadenza il 31 dicembre 1905.

L'Accademia di scienze, lettere ed arti di Verona ha prorogato al 31 dicembre 1903 il termine del concorso bandito per una *Guida storico-artistica della città e provincia di Verona*.

Il R. Istituto Veneto conferì il premio di lire 3000 al prof. Antonio Medin per uno *Studio critico della poesia storico-politica della repubblica di Venezia*.

L'Accademia dei Lincei conferì il premio reale di lire 10,000 per l'archeologia a Gherardo Gherardini, prof. dell'Università di Padova, per una lunga serie di ricerche sull'archeologia veneta.

L'Accademia delle scienze di Torino ha bandito il concorso al premio Bressa di lire 9600 a quello scienziato, che durante il quadriennio 1901-1904 avrà fatto la più insigne ed utile scoperta, o prodotta l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e matematiche, non escluse la *storia*, la *geografia* e la *statistica*.

Nel 1903 l'Accademia delle scienze di Torino conferirà un premio di fondazione Gautieri di L. 2500 all'opera di filosofia, inclusa la *storia della filosofia*, che sarà giudicato migliore fra quelle pubblicate negli anni 1901-02.

Archivii e Biblioteche. — Anche l'Archivio di Sassari è stato riordinato dal suo archivistà, Enrico Costa, che in un elegante volume (1) rende conto dell'opera sua. Disgraziatamente quell'Archivio non è « che un mucchio di ruderi appartenenti a diversi edifizii atterrati dai barbari o dai Saraceni; un'accozzaglia di ferravecchi riuniti nel bugigattolo di un rigattiere, una raccolta di brandelli di stoffe diverse, con cui è bon difficile confezionare un abito completo ». Pure il C. riuscì a rimettere ordine in queste reliquie e a salvarle da completa ruina; egli stesso ci descrive le vicende dall'archivio sassarese attraverso i secoli con parole di dolore e di sdegno. Leggendo la parte terza, possiamo formarci un'idea dell'archivio attuale, ch'egli divise in due parti: l'Archivio antico (fino al 1848) e l'Archivio moderno (dal 1849 ai di nostri), descrivendo minutamente il contenuto delle pergamene e la classificazione dei documenti. In appendice illustra lo stemma della città di Sassari e ci dà gli elenchi cronologici, con note e schiarimenti, di autorità e funzionari dai tempi antichi ai giorni nostri.

Il prof. Amedeo Pellegrini, per incarico e a spese della Commissione amministrativa del patrimonio degli studi a Cento, raccolse in un opuscolo (2) brevi cenni storici della Biblioteca comunale di Cento, aperta al

(1) ENRICO COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*. Sassari, Gius. Dessì, 1902.

(2) AMEDEO PELLEGRINI, *Cenni storici sulla biblioteca comunale di Cento. Bibliografia delle opere rare*. Lucca, Alberto Marchi, 1901.

pubblico nel 1823, e cresciuta fino a possedere 11 mila volumi. Possiede un bel numero di edizioni alpine e giuntine dei sec. XVI e XVII, alcuni manoscritti e parecchie opere rare, di cui il prof. P. dà una succinta relazione bibliografica in questo opuscolo.

Ricordi necrologici. — Gli ultimi mesi del 1901 e il 1902 furono fatali ai cultori degli studi storici; a centinaia sono caduti in tutte le plaghe d'Europa e d'America; molti di essi avevano atteso e attendevano ad illustrare la storia d'Italia in alcuno dei suoi periodi o delle manifestazioni della sua civiltà. Ricorderemo almeno i nomi di questi, i cui lavori saranno stati più volte ricordati dalla *Rivista storica* nel suo ventennio di vita.

Il 6 dicembre 1901 moriva a Erlangen KARL VON HEGEL, primogenito del gran filosofo; era nato in Norimberga il 7 luglio 1813. Fu uno dei collaboratori dei *Monumenta Germaniae historica*, e fece parte della direzione centrale fino dai suoi inizi. È noto agli Italiani per la sua classica opera *Geschichte der Statterverfassung von Italien* del 1847, a cui tennero dietro *Die Ordnungen der Gerechtigkeit in der florentischen Republik*, *Die Chronik der Dino Compagni*, *Ueber den historischen Werth der alteren Dante-Commentare* (Cfr. nei *Beilage zur allgem. Zeitung*, 11 dic. 1901, la commemorazione di R. Fester).

Il 30 dicembre 1901 moriva a San Remo FRANZ XAVER KRAUS, nato a Treves nel 1840. Sacerdote appartenne al gruppo cattolico liberale, e rilevo il suo spirito conciliativo nell'insegnamento di archeologia cristiana all'universita di Strasburgo e di storia ecclesiastica all'Universita di Friburgo i. Br., come nei suoi numerosi scritti, di cui parecchi interessano l'Italia: *Vita di Pellegrino Rossi*; *Roma sotterranea*; *Lettere di Benedetto XIV al canonico Francesco Peggi a Bologna*; *Il risorgimento italiano e Caronir*. (Cfr. in *Histor. Jahrb.*, XXIII B., 1 H., la commem. di H. Grauert).

Il 13 gennaio 1902 moriva improvvisamente in Napoli il prof. PASQUALE TURIELLO. Prese parte come garibaldino alle guerre d'indipendenza, collaboro a parecchi giornali, insegno per molti anni storia nel liceo Vittorio Emanuele di Napoli. Rimangono di lui parecchi scritti di indole storico-politica: *Il fatto di Vigliena*, *Governo e governati in Italia*, *Ricordi e moniti*.

Il 17 gennaio moriva a Berlino PAUL VON SCHEFFER-BOICHORST. Fu uno dei piu colti scrittori nella storia medioevale, collaboro ai Regesti di Boemer e alla collezione dei *Monum. Germ. hist.* Riguardano la storia d'Italia parecchi suoi studi, come *Neuordnung der Papstwahl durch Nicolaus I.*, *Aus Dante's Verbannung* e segnatamente i lavori sulla *Cronica di Dino Compagni*, di cui dapprima nego affatto l'autenticita, che dopo i lavori di I. Del Lungo accetto con alcune riserve. (Cfr. in *Histor. Jahrb.*, XXIII B., 1 H., la commem. di A. Meister).

Il 26 febbraio moriva a Ginevra CHARLES MOREL, antico professore alla Scuola degli alti studi a Parigi, uno dei collaboratori della *Vie de Cesar* di Napoleone III, uno dei fondatori e direttori della *Revue critique*, autore di parecchie opere relative alla storia romana, e segnatamente d'uno studio su *Genere et la colonie de Vienne sous les Romains* e d'una *Memoria sulla contabilita delle legioni romane secondo un papiro d'Egitto*.

Di appena 27 anni moriva a Napoli il 9 aprile STANISLAO FRASCHETTI, salito in bella fama fra gli storici e i critici d'arte per l'opera sua sul *Bernini*, per le monografie artistiche su *i sarcofagi angioini di Santa Chiara* e su *la scultura del quattrocento a Roma*.

Il 19 luglio si spegneva dopo lunga, straziantissima malattia, che da parecchi anni lo aveva rapito agli studi ed alla cattedra universitaria, il nostro amico e collaboratore LUIGI ALBERTO FERRAL. Nato dal prof. Eugenio, dottissimo ellenista, il 6 dicembre 1858, consegui la laurea in lettere nell'Universita di Padova nel 1880, e dopo un anno di perfezionamento presso l'Istituto Superiore di Firenze, fu nominato professore di storia nei Regi Licei, e con molta lode insegno dapprima a Lucera, poi a Cremona, indi a

Padova, dove ben presto conseguì la libera docenza dapprima nella storia del sec. XVI (1884) e poi nella *storia moderna* (1890). Nel 1893, ottenuta una buona eleggibilità nel concorso alla cattedra di storia moderna, per l'Università di Bologna, fu nominato professore straordinario nell'Università di Messina, dalla quale fu trasferito a quella di Padova nel 1895, dopo la morte del suo maestro ed amico Giuseppe De Leva. Ma quando già stava per raccogliere il frutto delle dotte ed assidue fatiche colla meritata promozione all'*ordinariato*, fu colto da terribile morbo, che, turbategli le facoltà della mente, gli impedì di raggiungere la meta agognata. Due volte parve riaversi e riprese l'interrotto insegnamento, ma le speranze della famiglia, dei colleghi e degli amici riuscirono vane: abbandonati gli studi prediletti, vegetò, finchè la morte venne a liberarlo da una vita della quale egli più non era conscio. Del suo vivido ingegno, della sua dottrina, del suo assiduo lavoro restano, preziosa testimonianza, moltissime pubblicazioni, comparse nell'Archivio Storico Italiano, negli atti del R. Istituto Veneto, nel Giornale Storico della letteratura italiana, nella nostra Rivista, nell'Archivio storico Lombardo, negli Atti dell'Accademia di Padova, nel Bollettino dell'Istituto storico italiano o stampate a parte. — Ricorderemo le principali in ordine cronologico: *Filippo Strozzi, prigioniero degli Spagnuoli* (1880), *Cosimo de' Medici duca di Firenze* (1882), *Pier Paolo Vergerio a Padova* (1883), *Il processo di Pier Paolo Vergerio* (1884-85), *Lettere inedite di cortigiane del secolo XVI* (1884), *La giovinezza di Lorenzino de' Medici* (1884), *Lettere inedite di Donato Giannotti* (1885), *La storiografia italiana e la Società del Rinascimento* (1887), *La biblioteca di Santa Giustina a Padova* (1887), *La Cronaca di Giovanni da Cermenate* (1889), *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del sec. XIV* (1889), *Gli Annales Mediolanenses e i cronisti lombardi* (1890), *Le Cronache di Galvano Fiamma* (1890), *Enrico VII e la Repubblica Veneta* (1891), *Lorenzino dei Medici e la Società cortigiana del Cinquecento* (1891), *Il De Situ urbis mediolanensis e la chiesa Ambrosiana nel secolo X* (1893), *Il matrimonio di Emodio* (1893), *Un frammento di poema storico di Pace del Friuli* (1893), *Le Vitae Pontificum Mediolanensium* (1894), *Agnello Ravennate e il pontificale ambrosiano* (1895), inoltre molti scritti polemici, recensioni critiche, conferenze, prelezioni, etc. Alcuni dei suoi scritti, anteriori al 1892, sono raccolti in un bel volume, edito dal Drucker di Padova nel 1892, sotto il titolo *Studi storici* (C. Manfroni).

Per morte subitanea e tragica moriva a Varazze il 31 luglio GAETANO NEGRI, d'anni 64. Già sindaco di Milano, senatore del regno, amministratore operoso ed oratore eloquente, fu anche pensatore profondo e scrittore efficace. Di coltura larghissima attese però di preferenza agli studi di filosofia religiosa critica, scegliendo anche nel campo storico ad argomento ultimo delle sue meditazioni in *Giuliano l'Apostata* un tema complesso di politica, filosofia, letteratura e religione. (Cfr. in *Archivio storico lombardo*, S. III, 36, la commem. del Novati).

A Domodossola moriva lo stesso mese il dott. GIACOMO POLLINI, patriotta del 1848 e del 1866, autore della *Storia di Malesco*. Viaggiò in Oriente, raccogliendo preziose collezioni etnografiche. Lasciò 750.000 lire in beneficenza.

Il 22 ottobre, di 83 anni, moriva a Firenze lo storico, archeologo e patriotta ACHILLE GENNARELLI, professore di archeologia in quell'Istituto superiore. La sua prima pubblicazione notevole *Sulla moneta primitiva d'Italia* risale al 1843; seguirono numerosi scritti di vario genere, tra cui meritano ancora ricordo nel genere storico: *Museum Gregorianum ex monumentis Etruscis*, *Diario del Burcardo*, *I lutti dello Stato Romano*, *Il Governo pontificio e lo Stato Romano*, *La politica della Santa Sede e gli atti dei Buonaparte*, *Le sventure italiane durante il pontificato di Pio IX*, *Epistolario politico toscano*, ecc.

Il 30 ottobre moriva a Parigi EUGENIO MÜNTZ (n. nel 1843), storico insigne dell'arte e del rinascimento italiano, intorno a cui scrisse numerose monografie. Tra queste ricordiamo: *Les arts à la cour des Papes pendant le XV siècle*; *Les précurseurs de la Renaissance*; *Kaphaël, sa vie, son œuvre et son temps*; *La renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII*; *Les tapisseries du Raphaël au Vatican*; *Léonard da Vinci, l'artiste, le penseur, le savant*; *Florence et la Toscane*; *Pétrarque, ses études d'art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure*; *Histoire de l'art pendant la renaissance*.

Tra i molti, che negli anni 1859 e 1860 abbandonarono gli studi follemente intrapresi per andare alla guerra e rimasero poi nella milizia, fu anche CECILIO FABRIS, recentemente rapito all'affetto e all'estimazione di coloro che ne conobbero la persona o le opere, amico nostro e valente collaboratore. Fu bell'esempio della singolare versatilità dello spirito e del genio italico; mite nell'animo, ma prode nella guerra; molto colto e consapevole del proprio valore, ma grandemente modesto; agile a passare dalla severità dello studio storico alla genialità dell'esperimento artistico; assiduo cercatore del vero, ma rifuggente dalla rigidità vana delle formule. Lasciò molte e varie scritture, la maggior parte sparse in riviste od opuscoli. La *Rivista Storica* deve principalmente ricordare le opere di maggior mole ed importanza: cioè il manuale di *Storia generale*, il manuale di *Geografia storica*, la prima parte della *Storia della Brigata Aosta*, la narrazione, non ancora finita di stampare, degli *Avvenimenti militari del 1848-49 in Italia*. Nacque a Firenze di famiglia friulana l'anno 1840; militò 42 anni, sempre nella fanteria, da soldato a colonnello; morì a Roma il 26 di novembre del 1902.

Nato a Stoccarda l'8 ottobre del 1816, ERMANNO SCHERER è morto a Roma la notte dal 15 al 16 del passato gennaio. Figlio di banchiere, egli si dedicò fin dai primi anni della sua vita intellettuale agli studi economici e storici, ed ancora ventinovenne pubblicò un lodato studio sul *Pedaggio del Sund*, che aggiunse luce alla luce e piacque ai maggiori scienziati della Germania. Il 1850 cominciò la sua grande *Storia del Commercio*, e di certo la fama di questa sarebbe stata universale e indiscutibile, s'egli l'avesse condotta sino ai suoi di. Pur troncata al tempo della Rivoluzione Francese, dessa resta ancora, ad ogni modo, la Storia per eccellenza degli avvenimenti sociali dei traffici; e pur a più di mezzo secolo dalla sua prima edizione mantiene la freschezza di un'opera di getto e geniale. Ermanno Scherer fu anche uomo di politica, e pochi furono a' suoi di più amici d'Italia (G. Sangiorgio).

E non è ancora finito l'elenco. Dovrebbero pure essere ricordati MAX BÜDINGER, celebre per i suoi lavori sulla storia universale nell'antichità e nel medio evo; F. KALTENBRUNNER, professore di storia all'università di Innsbruck, noto per i suoi lavori sui più antichi regesti pontificii; il generale EGIDIO OSTO, autore d'una storia della famiglia Osio, che portò nuova luce sulla cronaca di Monza; W. MARTENS, conosciuto per i suoi lavori sulla storia dei papi nel medio evo, e specialmente per uno studio sulla donazione di Costantino e per un libro su Gregorio VII; W. IHNE, autore d'una celebre storia di Roma; ZANGEMEISTER, professore all'Università di Heidelberg, illustratore dell'epigrafia e paleografia romana; il principe GIAN GIACOMO TRIVULZIO, uno dei fondatori della Società storica lombarda; J. v. FICKER, prof. all'Università d'Innsbruck, autore dei 4 volumi di *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*; E. DÜMMLER, PAUL DE LA CLAVIÈRE, ZIMMERMANN, MAURER, SCHILLER ed altri ancora. — Il dolore di tante perdite è solo temperato dal pensiero, che alla loro vita sopravvive l'efficacia feconda delle loro opere.

Pinerolo, Tipografia Sociale. — MOLINO GIUSEPPE, gerente responsabile.

CARTE MURALI STORICHE D'ITALIA

compilate dal Prof. P. RAVASIO e disegnate da D. LOCCHI
alla scala di 1 : 1,000,000, tutte in tre fogli

	Dimensione	Sciolte	Montate tela e cornice
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754)	1,50 × 1,30	L. 9	L. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961)	1,50 × 1,30	» 9	» 16
III. L'Italia durante il predominio tedesco — Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L'Italia dal 1302 al 1406 — Signorie e Principati	1,50 × 1,30	» 9	» 16
IV. L'Italia nel 1492	1,50 × 1,30	» 9	» 16
V. L'Italia dal 1492 al 1559 — Predominio spagnolo — Cartina: L'Italia dal 1748 al 1796 — Predominio austriaco	1,50 × 1,30	» 9	» 16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1,50 × 1,30	» 9	» 16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia nei trattati del 1815	1,50 × 1,30	» 9	» 16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità — Annessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1,50 × 1,30	» 9	» 16

Queste CARTE MURALI STORICHE rappresentano i più notevoli mutamenti cui andò soggetta l'Italia nelle vicende politiche.

Nelle varie epoche della vita politica del nostro Paese ogni Carta ritrae uno di quegli emergenti momenti storici, in cui l'Italia trovossi notevolmente mutata nelle sue divisioni territoriali. In fine d'ognuna di esse v'è un indice, che, mentre richiama i colori della stessa carta, dà un rapido cenno degli Stati in essa compresi. Quando poi fra l'epoca di una carta e quella che segue risulta una lacuna, supplisce una Cartina, rappresentante i mutamenti portati da nuovi trattati o da altre vicende.

COMM. PROF. COSTANZO RINAUDO

ATLANTE STORICO

Compilato con larghi criteri didattici, sì da servire opportunamente per qualsiasi testo di storia, rappresenta questo *Atlante storico* un vero progresso dell'industria cartografica nazionale.

È stata testè pubblicata la Parte prima

IL MONDO ANTICO

in 14 tavole, con 19 carte, che per chiarezza e nitidezza di disegno, come per ricchezza di particolari, possono certamente competere con le migliori produzioni straniere.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

<i>Capasso C.</i> , La politica di papa Paolo III e l'Italia (C. R.)	Pag. 58
<i>Bertani</i> , Pietro Aretino e le sue opere (Cian)	60
<i>Puleio</i> , Un umanista siciliano del sec. XVI (id.)	61
<i>Capponi</i> , Vincenzo da Filicaia e le sue opere (id.)	61
<i>Bernardy</i> , Venezia e il Turco (Battistella)	63
<i>Bottini-Massa</i> , La Sardegna sotto il dom. spagnolo (Sangiorgio)	64
<i>Bertana</i> , Vittorio Alfieri nella vita, nel pensiero e nell'arte (Cosmo)	69

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

<i>Colucci</i> , La repubblica di Genova e la rivoluz. francese (C. R.)	74
<i>Du Teil</i> , Rome, Naple et le Directoire (Roberti)	76
<i>Sarra</i> , La rivol. repubblicana in Basilicata nel 1799 (id.)	78
<i>Bossola</i> , La battaglia di Marengo (id.)	79
<i>Gabiani</i> , Il passaggio per Asti di Pio VII e Napoleone I (id.)	79

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

<i>Orlando</i> , Carteggi italiani, 1 ^a serie, IV (Rinaudo)	80
<i>Masi</i> , C. C. Boltrami e le sue esplorazioni in America (id.)	80
<i>Vicini</i> , Le legazioni e la sommossa di Forlì nel 1832 (id.)	81
<i>Di Giacomo</i> , Il quarantotto a Napoli (id.)	81
<i>Iola</i> , Diario dei fatti occorsi in Genova nel 1847-48-49 (id.)	82
<i>Spadoni</i> , L'Università di Macerata nel risorgimento (id.)	82
<i>Kraus</i> , Il risorgimento d'Italia e Cavour (id.)	82
<i>Lippi</i> , Lettere inedite di Giuseppe Mammo (id.)	82
<i>Filangieri</i> , Il generale Carlo Filangieri (id.)	83
<i>Kraemer</i> , Il secolo XIX, vol. 2 ^o (id.)	84
<i>Francesia</i> , Vita popolare di D. Giovanni Bosco (id.)	86
<i>Ferrero</i> , Domenico Perrero (id.)	86
<i>Graziano</i> , Umberto I di Savoia (id.)	86
<i>Corsi</i> , Il barone Giovanni Ricasoli Firidolfi (id.)	87
<i>Romizi</i> , Storia del ministero della pubbl. istruzione (id.)	87
<i>Ghio</i> , Notes sur l'Italie contemporaine (id.)	88

II. Spoglio di 40 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 303 articoli di storia italiana (Carlo Contessa)	89
--	----

III. Elenco di 205 recenti pubblicazioni di storia italiana	129
--	-----

IV. Notizie e Comunicazioni. — Congresso internazionale di scienze storiche. — Concorsi a premi per opere storiche. — Archivi e Biblioteche. — Ricordi necrologici	141
---	-----

AVVISI IMPORTANTI

La *Rivista storica italiana* si pubblica in fascicoli trimestrali di almeno otto fogli di stampa (pag. 128). — Il prezzo annuo di abbonamento è di lire **dodici** per l'Italia e di franchi **quattordici** per i Paesi dell'Unione postale. Ciascun fascicolo separato costa L. 3,50 all'interno e fr. 4 all'estero. Gli abbonamenti si prendono alla *Direzione della Rivista storica italiana, Torino, via Brofferio, 3*, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Essendosi per errore di stampa pubblicato sulla copertina del fasc. 4° del 1902, che il prezzo d'abbonamento è di lire **10** per l'Italia invece di **12**, non ostante la circolare spedita agli abbonati per prevenirli dell'errore, avvenne, che parecchi spedirono solo lire **dieci** per l'abbonamento del 1903. Detti signori sono pregati di voler completare il prezzo di associazione, inviando altre lire **due**.

I librai e gli abbonati diretti, che non avessero ancora pagato l'importo d'abbonamento pel 1902, sono pregati di mandarlo al più presto alla direzione della Rivista, unitamente all'abbonamento del corrente anno 1903. Non ricevendosi entro aprile il saldo del debito del 1902, si sospenderà la spedizione della Rivista, salvi i diritti per l'annata decorsa.

Essendo invalsa la consuetudine di rinnovazione tacita dell'associazione alla Rivista, questo fascicolo viene spedito a tutti i signori abbonati e librai, che non abbiano esplicitamente disdetto l'abbonamento. Pertanto se alcuno per avventura non intendesse mantenere l'associazione, favorisca respingere tosto questo fascicolo alla direzione.

Essendo finita la compilazione dell'**Indice generale** dei 18 primi volumi della Rivista, se ne comincerà tosto la stampa. Si spera di poter distribuire i due volumi di circa 500 pagine ciascuno entro l'anno. Agli abbonati, che entro aprile dichiareranno di sottoscrivere all'Indice, questo sarà rilasciato a lire **15**; dipoi verrà venduto a lire 25.

LA DIREZIONE.

Anno XX, 3^a S.

Aprile-Giugno 1903

Vol. II, fasc. 2

RIVISTA STORICA

ITALIANA

AUG 11 1903

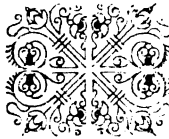
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1903

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE.

<i>Larice</i> , Storia del commercio (Sangiorgio)	Pag. 145
<i>Cappelletti</i> , Storia d'Italia (C. R.)	» 149
<i>Carutti, Gabotto, ecc.</i> , Studi Saluzzesi. Tartari, ecc. (Usseglio)	» 151

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

<i>Curto</i> , Notizie sulla città di Atinum Lucana (Mariani)	» 160
<i>Poggi</i> , La Liguria marittima nell'epoca romana (De Sanctis)	» 161
<i>Weichard</i> , Le palais de Tibère et autres édif. rom. de Capri (C. R.)	» 162
<i>Seck</i> , Kaiser Augustus (G. Ferrero)	» 163

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

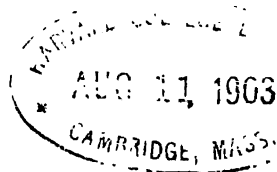
<i>Voigt</i> , Diplom. d. lang. Fürst. v. Benevento, Capua, etc. (Cipolla)	» 168
<i>Neumeyer</i> , Die Entwic. d. intern. Rechts bis Bartolus (Brandileone)	» 170

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

<i>Grasso</i> , S. Ottone Frangipane nella storia e leggenda (G. Guerrieri)	» 176
<i>Kehr K. A.</i> , Die Urkund. d. normannisch-sicil. Könige (Cipolla)	» 178
<i>Schneider</i> , Der Dux u. das Comune Venetiar. 1141-1229 (Id.)	180
<i>Chonc</i> , Handelsbez. Kaiser Friedr. II zu Venedig, Pisa, etc. (Id.)	» 182
<i>Prati</i> , La prigionia del re Enzo a Bologna (Luzzatto)	» 183
<i>Sabatier</i> , Actus S. Francisci et sociorum eius (Cosmo)	» 184
— Floretum S. Francisci Assis. (Id.)	» 184
— I Fioretti di S. Francesco (Id.)	» 184
— S. Franc. legendæ veteris fragmenta (Id.)	» 184
<i>Lemmens</i> , Documenta antiqua francescana (Id.)	» 188
<i>Mandonnet</i> , Règles et gouvern. de l'ordo de pœnitentia (Id.)	» 189
<i>D'Andermatt</i> , Saint François d'Assise (Id.)	» 189
<i>Egidi</i> , Relaz. delle croniche viterbesi del sec. XV (Spezi)	» 190
<i>Id.</i> , Le croniche di Viterbo di frate Francesco d'Andrea (Id.)	» 190
<i>Volpi</i> , Le feste di Firenze del 1450 (Cian)	» 192
<i>Agnoletti</i> , Alessandro Braecesi (Id.)	» 192

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

<i>Bonardi</i> , I Padovani ribelli alla rep. di Venezia (Battistella)	» 193
<i>Pranzelores</i> , Niccolò d'Arco (Id.)	» 194
<i>Cian</i> , Un medaglione del rinascimento (A. Rossi)	» 195
<i>Coppini</i> , Piero Strozzi nell'assedio di Siena (Casanova)	» 197



I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA GENERALE.

R. LARICE, *Storia del Commercio*. Milano, Hoepli, 1902.

59. — Il Larice si è modellato sul Gibbins (che però non cita) e sul Cons, e più sarebbe riuscito se avesse avuta conoscenza del recente lavoro popolare di Paolo Risson. Rigoroso e succinto, egli ha ad ogni modo ben risposto ai doveri di compilatore scienziato, e gli è quindi tutta dovuta la lode che d'ordinario si tributa appunto a coloro che si sono sacrificati a scrivere per gli indotti senza i sottintesi difficili e le alte rettoriche dei libri d'accademia.

Segue dunque il nostro Larice il sistema solito della distribuzione per popoli, ma li colloca tutti e ciascuno nelle tre Età, la Antica, la Medieva, e la Moderna, che suddivide a sua volta e giusto in Moderna propriamente detta e in Contemporanea. Lo segue tuttavia senza i preconetti e le ostinazioni della vecchia scuola, e da scrittore che osserva direttamente e con animo di verità i fatti e le ragioni e le conseguenze loro. Oserei anzi aggiungere che qui in questo suo Saggio, egli ha tentato di dare alla distribuzione della materia un indirizzo più razionale, quello cioè dei grandi momenti della vita dei commerci nella universalità delle genti. A tal correzione avevo io pure già un pochino pensato l'anno scorso, allora che mi proposi (desiderio che per necessità diverse sospesi presto) di far seguito all'hoepiano *Commercio del Mondo*, con un Sommario di Storia Commerciale che arieggiasse il politico del Balbo tanto elogiato nel 1888 dal Carducci. Ad un capo sul Commercio in genere, intendevo seguissero gli altri sull'Antichità orientale e greca e sui Tempi romani. Il quarto capitolo doveva quindi discorrere del commercio nel primo medioevo, dal 527 al 1096. Nel capo quinto s'aveva a frattare colle debite

proporzioni del secondo medioevo, dal 1095 al 1492. Col sesto capo si entrava nello studio dei caratteri sociali del Mondo moderno, cui era naturale ne fossero destinati altri sei, divisi secondo l'importanza riconosciuta e l'efficacia degli avvenimenti mercantili, dal 1492 al 1588, dal 1588 al 1651, dalla fase grande di Cromwell al tempo illustre di Guglielmo III, dai primi anni del sec. XVIII al 1763, dal 1763 al 1789, e dal 1789 al 1815. Il 13° doveva esaminare la vita economica dai di melanconici del Trattato di Vienna a quelli consolanti di Riccardo Cobden (1860). Nel 14° si aveva a trattar con equa abbondanza dei commerci internazionali dal 1860 al 1882 l'anno dell'apertura della Ferrata Gottardica. Il 15° era destinato alla ricerca ed allo studio delle molte opere e delle crisi dei Tempi presenti. Dell'Avvenire (i nostri sepolcri son pieni di fati) si sarebbe benaugurato nel 16° ed ultimo capitolo del libro.... *Bene cogitata si ercidiunt, non occidunt!...*

Intanto, il Lavoro larciano merita lettori e giudici, e soprattutto vale. Per verità le Opere che l'A. elenca siccome consultate (e qualcuna fin troppo) sommano appena a diciotto, e neppure è copiosa la Bibliografia colla quale si chiude il volume. Ma l'erudizione, pur limitata, è di buona lega, diretta, ed essenzialmente moderna; essa nè pesa nè distrae; e i giovani che scorreranno queste trecentoventuna pagine si troveranno ad aver apprese senza dubitanze e senza stenti assai cose utilissime a sapersi da chi cammina sollecito su per la mastra via del lavoro sensibile e dei lucri.

S'intende che la parte Contemporanea prepondera, ed è infatti la più carezzata ed essa sola occupa un terzo del Manuale. Uno Sguardo generale precede opportuno allo studio dei varii periodi per i quali è passata e sta vivendo l'umanità dell'oggi. A lui tien dietro un misurato esame dell'economia della Rivoluzione di Francia, degli errori e più delle parecchie e lodevoli istituzioni di questa (il gran Libro del Debito pubblico, e la creazione del sistema metrico decimale « già proposto in Italia da Cesare Beccaria »); del Consolato è forse troppo affermarlo il miglior quadrennio che la gallica abbia avuto da Enrico IV in poi; il Blocco fu proprio « una gigantesca puerilità »; e ben fa l'A. a ripetere col Boccardo che i codici furono, se non l'unico, il precipuo merito sociale di Napoleone I. Dei Popoli Europei dopo il 1815, si discorre in seguito con acume, sebbene il capo pecchi di un affollamento che viola forse i criterii delle misure, nel

mentre a tratti si cade nelle ripetizioni. Indubbiamente il Ministero del Commercio riuscì per il Piemonte, in mano a Camillo Cavour, il « Ministero della vita ». Ed egli è anche certo che ci manca « una vera, ordinata, vigorosa legislazione sociale » e che dobbiamo ancora invidiare agli amici di Germania l'*educazione nazionale*, quell'educazione su cui gli stessi Giapponesi (vedi in Dumolard) essi, i barbari di 40 anni fa, hanno già basato per intero l'ammodernamento di tutta la loro *istruzione pubblica e privata*. All'America (*la metropoli dell'avvenire* profetata da Antonio Genovesi), all'Asia, all'Africa, ed all'Oceania, son destinate una per una lezioni speciali; e se le pagine che accennano all'Asia non sono le migliori, quelle invece che dicono del Continente Nero soddisfano lo storico, e ne saran lieti per i primi gli ammiratori di Cecil Rhodes, il forte che « con le armi e con la diplomazia intraprese a lavorare nientemeno che per la formazione di un grande Stato Britannico estendentesi dal Capo all'Egitto ». Né i contrasti sgomentarono quell'Immenso del Panbritannismo, e non la forza auguratagli da Mark Twain; a lui, morto laggiù nella *sua* Africa il 26 marzo 1902, Europa ha unanime e senza indugi decretata l'immortalità! Bello è a sua volta il capitolo sull'Oceania, che del resto sarebbe riuscito davvero completo se l'A. avesse potuto profittare del « Mondo Polinesiano », pubblicato non è molto da Mager, ben noto ai geografi per l'altro libro sul Madagascar, e dell'« Australia » del Vossion.

Curata è la parte Moderna, di cui soddisfacente nel senso ampio è lo Sguardo di proemio. L'A. dimostra in queste poche pagine d'aver molto apprezzate le condizioni nuove fatte ai Governi ed alle Nazioni dai commerci cresciuti all'importanza ed alla dignità di affari di Stato, e dall'assurgere delle diverse politiche mercantili all'altezza di scienza dell'economia internazionale. Meno largo e spassionato è invece nel discorso intorno ai Portoghesi ed al loro tanto combattuto Carvalho di Pombal. Degli Inglesi (non se ne offenda il Larice) si poteva, e si doveva, scrivere meglio. A pag. 194 è a correggere lo strano asserto che Richelieu si sia preoccupato « assai più della vita economica che di quella politica » —, ed a Colbert (di cui il terzo Bonaparte ha edite le *Memorie*) sarebbe stata doverosa la lode riverente che dopo tutto la Storia non ritarda mai ai possenti agitatori della civiltà. Dei Tedeschi e dei Russi, è a desiderare in una prossima riedizione l'amico Larice riferisca con più sicura preparazione.

Lodevoli nel loro complesso i sette capitoli dell'Età Media « l'età dell'oro per il commercio e l'industria italiana ». E ben si può riaffermare che tutti, o quasi, quei millecent'anni furono la ricchezza e la gloria del *basino felice*, di questo magnifico Mediterraneo in cui la patria nostra dominò colle idee e colle armi (specie colle prime) dai di di Costantino il superbo agli altri di Colombo il modesto; e se Italia ebbe nel pieno di quei tempi epici abbondanza di fiorini e zecchini, così come piacque scrivere al Cernuschi, essa vantò di conservar l'arte squisita e imitata degli scambi, la sapienza dell'amministrazione e la tenacia dei cimenti. Nostre furono (e non crediamo di far pompa d'arguzia) nostre furono le maggiori leggi che regolarono i commerci e le navigazioni, nostre le fiere, nostri i primi istituti del credito facilitatore, nostre le prime prove proficue delle maestranze, nostri i progressi reali dell'agricoltura tanto guasta dai latifondi, e non dal Papato o dalle Corti dipese l'importanza secolare delle Crociate ma intera e solo dalle giovani e gagliarde democrazie degli avi. Il capo sulle Crociate è anzi tra i buoni il primo, ed a lui si accoppia volentieri il seguente che discorre delle Repubbliche nostre e dei Municipii. Ci piace a pag. 120 e seguenti la stima dell'A. per l'Ansa, sulle cui bandiere stava ricamato il famoso « mio campo è il mondo ». E nel capitolo ultimo del Medio Evo (il cattivo proto gli ha stampato nono per undecimo) è discorso con garbo e parsimonia degli avvenimenti politici, delle invenzioni e delle scoperte del sec. XV. Le scoperte oceaniche portarono esse in particolare a risultati meravigliosi. « Il campo aperto all'attività e avidità umana fu immensamente esteso: il commercio marittimo prese il sopravvento su quello terrestre, l'oceanico su quello mediterraneo, per cui l'asse dei grandi commerci fu in Europa spostato e portato verso l'Atlantico. Una vivace gara si accese fra gli Stati commerciali per assicurarsi il possesso dei paesi lontani e il monopolio dei loro prodotti creando il *sistema coloniale*: nuove merci furono riversate ad arricchire i mercati europei, e la rivoluzione monetaria avvenuta poco dopo in Europa fu prodotta dalla grande quantità di metalli preziosi mandati dall'America ».

Ai tempi antichi il Larice dedica il consueto Sguardo di sintesi, e tre capitoli, l'uno per i Popoli Orientali, il secondo per i Greci, e l'ultimo per gli Etruschi e i Romani. I Greci furono incontrastabilmente gli eredi e i continuatori dei Fenici,

i *mercanti divini* di Luciano, e (nessuno lo neghi) si dovette al loro stupendo *ellenismo* la nascita del vero commercio in grande e la istituzione di quella larga economia degli scambi che ha trovato ai dì presenti il suo illustratore geniale nel Böckh. Sui Romani *edificatori* era ad aspettarsi un discorso giudizioso e dotto, e l'A. ce lo ha infatti presentato egregio, quale cioè que' nostri classici antenati lo meritavano. Dell'Impero, tuttavia, si sarebbe potuto sentenziare con minore severità, benchè io pure abbia sempre creduto e creda ancora nel suo insieme nefasta e dissolvitrice la tirannide di quei Cesari. E là a pag. 49 dove è scritto che « i Romani non conobbero la separazione del diritto civile dal commerciale » il prof. Larice avrebbe mostrato il coraggio della persuasione militante aggiungendo che quella nessuna separazione rivelava che i vecchi Latini erano fin d'allora pratici e sicuri come oggi gli Inglesi, e che omai il campo dei traffici è divenuto sì vasto e le relazioni fra i negozianti di tutte le contrade della terra si sono sì estese e rese incessanti e incalzanti, che a regolare i rapporti giuridici in materia di commercio, al di sopra del diritto nazionale de' vari Stati, è logico e indispensabile sorgano un diritto commerciale delle genti ed una legislazione internazionale ed universa. Questo il voto dell'attuale Scuola *ecumenica* del Jus positivo, che ubbidiente alle *certus leges* che ispirano e guidano fatali le attitudini dell'attività umana, invoca concorde, da Levin Goldschmidt a Cesare Vivante e Maffeo Pantaleoni, che una brava volta i politici autoritarii si arrendano agli economisti ed ai sociologi, e il diritto commerciale si rifonda nel diritto civile, rimodernato egli pure giusta la ragione e lo spirito corrente.

Dr. GAETANO SANGIORGIO.

LICURGO CAPPELLETTI, *Storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano d'occidente fino ai giorni nostri (476-1900)*.

Con 48 illustrazioni di P. Gamba. Genova, A. Donath, 1902.

60. — Il prof. Cappelletti, sebbene già maturo negli anni, dimostra tale attività in una serie di svariate pubblicazioni storiche, da meritare gratitudine. Egli non intese nella maggior parte delle opere sue a scrivere lavori di erudizione, attinti agli archivi o alle fonti edite, ma piuttosto a volgarizzare per le scuole o per un più largo pubblico il frutto delle migliori pubblicazioni moderne. Perciò va apprezzato secondo questo intendimento e non altrimenti.

Di tal natura è appunto la nuova *Storia d'Italia*, elegantemente edita dal Donath: non esame di fonti, nè discussioni critiche, ma neppure un compendio scolastico, bensì una larga narrazione, che tien conto, se non di tutti, certo di molti fra i risultati delle recenti indagini, e mira all'obiettività dei fatti, *sine ira et studio*, specialmente in Italia, ove la passione politica e religiosa fu sempre vivace e rigogliosa. A rendere più attraente la lettura ricorse pure alle illustrazioni, divenute omai parte integrante di tutti i libri moderni che aspirano ad un gran numero di lettori.

L'intento fu ottimo; perchè forse in nessun paese, come in Italia, si sente il bisogno d'una storia nazionale, scritta bensì secondo i dati della critica, ma senza il peso della erudizione, non partigiana, di larghe vedute, disposta con savio criterio, ripartita in periodi organici, redatta in forma elegante e piana ad un tempo, ornata non da illustrazioni raccolte comunque ma davvero tendenti a chiarire i fatti e i personaggi storici. L'ideale è difficile a raggiungeresi; è però lodevole l'averlo avuto dinanzi agli occhi, tentando d'avvicinarlo.

In una notizia così sintetica non è possibile scendere ad alcun particolare, sì per notare le lacune bibliografiche, come per discutere affermazioni e apprezzamenti: mi fo lecito soltanto di esporre alcuni appunti d'ordine generale. Anzitutto la partizione dell'opera non parmi rispondere a ragioni intrinseche, che scaturendo dalla natura dei fatti valgano a raggrupparli secondo motivi organici; e quel che parmi della partizione generale, può talora ripetersi delle suddivisioni delle parti e sezioni. In secondo luogo il medio evo, soprattutto dal secolo XI al XV, ch'è periodo così cospicuo e fecondo della vita italiana, è forse troppo compendiato: non sembra all'egregio A. che 204 pagine su 823 siano poche per un millennio di storia così complessa e attraente? In terzo luogo le istituzioni, i costumi, il progresso economico e civile, la cultura avrebbero meritato una trattazione più larga ed esauriente, specie nel moderno indirizzo degli studi storici, che omai più non s'appaga de' fatti militari e politici, ma esige l'analisi di tutti gli altri elementi della vita sociale. Belle le illustrazioni, troppo scarse però per un'opera di tale natura; più numerose e svariate occorre, e collocate al loro posto, non disseminate fra testi diversi dalle figure, come accade in tutto il 2° volume.

C. R.

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA. —

Vol. X, XI, XII, XIII e XV. Studi saluzzesi, Cartari. Miscellanea saluzzese di D. CARUTTI, F. GABOTTO, G. ROBERTI, F. SAVIO e altri. — Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1901-1902.

61. — «L'opera della Società storica subalpina, in relazione coi congressi storici degli antichi Stati Sardi di Terraferma, prosegue a rinnovare con memorie e documenti la storia delle singole città e regioni, così politica e religiosa, come giuridica e soprattutto, civile. Dopo Pinerolo e dopo Ivrea, è ora la volta di Saluzzo e del suo antico marchesato». Così il Presidente, della Società Storica, il prof. Gabotto, nelle poche righe con cui presenta ai lettori i cinque volumi, alla cui pubblicazione diede motivo la solenne commemorazione tenutasi in Saluzzo nel Settembre 1901, del terzo centenario dell'unione del Marchesato agli stati Sabaudi.

Il primo di essi, che ha l'intestazione: *Studi Saluzzesi*, si apre con una *Memoria* del ch^o CARUTTI, dal titolo: *Il Marchesato di Saluzzo, Carlo Emanuele I e il trattato di Lione*. Il posto d'onore, che essa occupa, le spetta due volte: e pel nome del venerando autore e perchè illustra il fatto medesimo che si commemorò col congresso. Non è che una *Memoria* compendiosa, che, toccate di volo le antiche contese tra Francia e Savoia per la sovranità feudale del Marchesato, fatto cenno della sua incorporazione alla Francia nel 1548, dice le costanti aspirazioni di Carlo Emanuele al possesso del Saluzzese, la complicata politica e la guerra aperta per cui se ne fece padrone nel 1588, i lunghi negoziati alternantisi con nuove riprese di ostilità che condussero al trattato di Lione, per cui Saluzzo fu definitivamente assicurato all'Italia. Ma il breve lavoro è scritto in quella forma chiara elegante e precisa, e con quella piena conoscenza dell'argomento che sono da aspettarsi dall'illustre storico della diplomazia Sabauda.

GIUSEPPE BARELLI consacra una trentina di pagine a commentare una antica lapide in cui è ricordato il primo Conte della regione Saluzzese, e dimostra con buoni argomenti, che il *Comes Hirica* non fu altrimenti un Conte Goto, come da taluno fu creduto, ma un Franco secondo l'opinione già manifestata dal Durandi, e seguita dalla gran maggioranza. Il Conte vuole identificarsi con quell'Enrico, Duca dell'Italia Austria, la cui morte (799) fu pianta in un carme da S. Paolino d'Aquileia, e prendendo le mosse da questi versi l'A. con sottili ragiona-

menti, dimostra che Enrico dovette essere Conte di Albenga e di Apt, epperciò Duca del *Littorale* che sotto i Carolingi comprendeva appunto i due Comitati e si estendeva anche ad Auriate (Caraglio) dove fu trovata la lapide che porta inciso il nome del *Comes Iirica*. Forse non mancherebbero argomenti per sostenere che il Duca Enrico abbia potuto essere, in tempi diversi, conte di Apt, — o di Asti — e di Albenga, senza essere perciò Duca del *Littorale* e signore quindi delle terre Saluzzesi: che l'esistenza accertata di un Enrico Duca non impedisce quello di un omonimo, modesto Conte di Auriate... ma ciò nulla toglie all'importanza della *memoria*, il cui pregio maggiore sta nello studio che vi si fa delle circoscrizioni politico-amministrative dell'Italia occidentale nei primi secoli del medio evo, per venire a concludere che le terre saluzzesi non appartennero mai stabilmente ai Longobardi ma fecero parte del regno Franco, onde la conseguenza che nel riordinamento fatto da Carlomagno esse entrassero a costituire, insieme coll'opposto versante delle Alpi e colla riviera Ligure il Ducato *Litus maris*, a differenza d'Asti che fece parte dell'Italia *Neustria*.

Interessante e frutto di pazienti ricerche è lo studio di C. PATRUCCO su *Le Famiglie signorili di Saluzzo fino al secolo XIII*. Tutte queste famiglie, fatte forse pochissime eccezioni, si debbono ricondurre a due soli stipiti. Sono Anscarici, discendono cioè dal noto Amedeo di Mosezzo, figlio di Anscario II, i fratelli: Oberto *de Saluciis* (1125) da cui gli Ainaldi, che ebbero pur signoria in Scarnafigi e Lagnasco, i Merlo, i Del Bosco. — Ainaldo *de Saluciis*, dal quale i Bricherasio, i Cumiana, i di Pinerolo, i Monale, Fenile, Bibiana, tutti aventi diritto nel consorzio di Saluzzo — Guglielmo, progenitore del ramo di Villar S. Nicolò, i cui membri portarono pure talvolta il nome di *de Saluciis*, ed originarono le famiglie dei Moretta, della Rossa e Rabia. Sono invece Robaldini (poichè con questo nome sembra convenuto di chiamar tutti i discendenti di quell'Alino, cliente degli Arduinici, sceso con loro in Piemonte) i Montemale, i Vignolo-Valgrano, i Verzuolo, Venasca, Brusasco, Busca che tutti ebbero diritti signorili in Saluzzo, sebbene raramente ne pigliassero il titolo, e dai quali derivarono numerose famiglie nobili quali i Bernezzo, Fia, Molfino, Brusaporcello, Valenza, Ribota, Guala ecc.

A stabilire tutte queste, complicatissime genealogie, e quelli di molti rami collaterali, assai si vale l'A. dei numerosi docu-

menti che appunto in questi giorni videro la luce, ma spesso ancora è costretto a ricorrere ad induzioni e supposizioni, quasi sempre abbastanza ragionevoli e fondate, ma che, troppo soventi ripetendosi, non possono a meno di lasciar qualche incertezza nell'animo del lettore che, con non poca fatica, vada seguendo l'intricato ragionamento. Io so bene che in queste cose è assurdo pretendere la certezza assoluta e la evidenza matematica, e che a stabilire le relazioni di discendenza e di parentela sono ottimi indizi il ripetersi degli stessi nomi, l'intervento negli stessi atti, la comunione dei possessi ecc.; ma non sempre il verificarsi d'una di queste circostanze offre base abbastanza sicura per edificarvi sopra tutto un sistema. Qui non è luogo ad un'analisi minuta, cui il lavoro per la sua stessa natura sembra sottrarsi, ma non pare all'egregio A. che, ad esempio, troppe eccezioni subisca l'uso di ripetere negli ultrageniti i nomi dell'avo materno e degli zii per potervi soverchiamente fidare, e non teme di essere troppo corrivo quando annette ai Robaldini, *salici*, un Rodolfo di legge longobarda? Che potesse ognuno scegliere la propria legge non voglio contrastare, ma non è strano che nel sec. XI un salico rinunciasse alla propria legge professata dalle grandi famiglie del Piemonte, per seguir quella che andava in disuso?

Nell'adoperarsi che fa l'A. per trovar posto nella genealogia d'una delle grandi schiatte summenzionate ad ognuno ch'egli incontrò aver avuto qualche signoria nell'agro Saluzzese durante i secoli XI-XIII, pare a me ravvisare talvolta un qualche sforzo, l'obbedienza, direi, al preconcelto che nessun'altra origine possa in quei tempi attribuirsi ad una famiglia nobile, mentre bisognerebbe aver presente che sempre, anche nel periodo più splendido delle *Marche*, esistettero altri signori — vassi, beneficiari, gastaldi, secondi militi — i cui discendenti possono trovarsi poi ad avere comunione di possessi e di giurisdizione coi discendenti dei Marchesi senza essere, per ciò, d'un medesimo sangue.

Per quanto il desiderio mi muova di non esser severo a due giovani, SILVIO e FRANCESCO PIVANO, che tentano i primi passi nel difficile campo degli studi storici, non so tacere che non riesca nè troppo chiaro nè troppo convincente il primo, quando in *Una emancipazione di servi della gleba* espone, in forma forse troppo dogmatica, il suo avviso intorno alle condizioni sociali giuridiche dei servi. Che esse non fossero così disastrose

e tristi quali si compiaceva or non è molto descriverla una scuola storica che sembrava essersi assunto di travolgere nell'odio uomini, cose e istituzioni del passato, concedo; ma neppure è ora da esagerare nel senso opposto, e a me sembra esageri il P. quando mostra di ritenere pressochè pari le condizioni del vassallo villano e del servo, e non vede o respinge questa capitale differenza che il primo deve determinati servizi, liberamente consentiti, in corrispettivo della concessione fattagli di un fondo, e può, rinunziandovi, liberarsi da ogni obbligo, l'altro è vincolato alla terra per modo da far parte della proprietà, nè può volontariamente sciogliersi e separarsi dal fondo, e se l'abbandona il signore ha il diritto di ricondurvelo, il famoso *droit de suite*. Nell'atto che il P. commenta, più che l'ampollosa frase che rende gli emancipati *cives romanos*, merita d'esser considerato quello che dando loro facoltà di andare ad abitare dove vorranno, spezza il vincolo che li tiene legati al suolo. Il secondo, FRANCESCO, in una memoria sulla *Vita giuridica e civile in Saluzzo sotto i Marchesi sino al 1400*, affastella, senza altro ordine che il cronologico, molte svariate notizie, poche delle quali riescono veramente nuove ed importanti. E dei commenti coi quali le accompagna e le illustra, se alcuni sono sagaci e opportuni, altri sembreranno ai colti lettori di questi *studi* per lo meno ingenui e superflui. Comunque i due egregi giovani mostrano volontà e attitudine a fare e a far bene, e per un primo lavoro avrebbe ugualmente torto il critico a richiedere la perfezione, e l'Autore a pretendere la lode incondizionata.

Una lapide antica nel santuario di Crissolo è il titolo di una erudita memoria di F. SAVIO, nella quale è dimostrato che la lapide di cui alcuni frammenti stanno ora murati nell'interno della chiesa dedicata a S. Chiaffredo, non è, come generalmente si ritiene, la pietra che ricoperse il sepolcro di quel santo, ma appartiene alla fine del secolo XV, e fu in origine collocata al disopra della porta del santuario per ricordare la ricostruzione di questo fatta dal marchese Ludovico II; passò, dopo meno d'un secolo, a formare la soglia della porta stessa, e in quell'umile ufficio rimase finchè guasta e spezzata, forse nel saccheggio che i Valdesi fecero nel 1655 del santuario, ne furono poi raccolti i frantumi. L'argomento non è, se si voglia, di capitale importanza, ma è svolto con quell'erudizione larga e sicura che è abituale nei lavori del Savio. Tutto il ragionamento

posa tuttavia su d'una base che altri potrebbe contestare, l'autenticità della tradizione popolare che fa di S. Chiaffredo un martire Tebeo. Se ciò non fosse, ed havvi infatti chi lo nega, è evidente che una lapide in cui è detto avere il santo sofferto il martirio sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano non potrebbe che ascriversi ad un'epoca abbastanza recente, nella quale già s'era formata l'erronea tradizione. Onde verrebbe bensì rafforzata l'ipotesi del S., ma per uno di quei motivi che troncano la via ad ogni disquisizione, e tornerebbe ozioso ricercare se fosse muta o parlante una lapide che copriva una tomba mai esistita.

Orazio ROGGERO tratta della *zecca dei Marchesi di Saluzzo*, che fu istituita a Carmagnola da Ludovico II, il quale vi si riteneva autorizzato da un antico diploma imperiale, la cui falsità non può esser dubbia, e dalla conferma delle regalie avuta dall'imperatore Federico III; che prima di lui altri marchesi abbiano coniato monete fu detto da parecchi ma senza attendibili prove. Furono quattro pertanto i marchesi che batterono monete: Ludovico e i suoi tre figli Michele Antonio, Francesco e Gabriele, e delle monete da ciascuno di essi coniate l'A. ci dà la descrizione riproducendole anche in apposite tavole, e aggiunge informazioni intorno ai vari zecchieri, ai patti che li legavano al principe, al metodo seguito per la coniazione, al rapporto di valore fra le monete di Saluzzo e quelle dei vicini paesi. Lo studio rivela nel R. buona conoscenza della numismatica non meno che pazienza di accurate ricerche nei documenti dell'epoca.

Ben dice G. COLOMBO che *G. Andrea Saluzzo di Castellar* merita un cenno speciale negli studi Saluzzesi allestiti pel terzo centenario del trattato di Lione » e questo gli è consacrato nella monografia che da lui s'intitola. Se i posteri hanno essenzialmente ad esser grati al Castellar per le preziose notizie tramandate col suo *Memoriale*, scritto talora con una semplicità che pare rozzezza, ma da cui traspare la sincerità del suo animo, i contemporanei ebbero ad ammirare in lui il guerriero valoroso, il consigliere sagace ed affezionato al suo paese e al suo principe. L'A., sulla scorta dello stesso *Memoriale* e di documenti pazientemente rintracciati, descrive le azioni di lui, dal giorno, in cui poco più che ventenne contrastava all'invasione Savoia nel Saluzzese, (1486-87) a quello in cui assisteva al letto di morte il Marchese Ludovico II, ritraendosi poi gradatamente a vita privata, mal contento del governo della reggente Margherita, te-

stimonio, e vittima talvolta, dei guai che si abbattevano sul marchesato, durante le continue guerre, e pronosticandone la definitiva ruina per l'infausta politica francese seguita dalla reggente e dai suoi figli. Alcune notizie sulle due mogli e la numerosa prole del protagonista completano l'interessante studio.

A quelle stesse calamitose vicende di cui il Castellar fu in parte storico e testimonio ci richiama A. TALLONE con *gli ultimi Marchesi di Saluzzo*, che è la memoria con cui si chiude il volume. Di essa ebbi già a far cenno su questa Rivista.

Fanno seguito i voll. XI e XII che contengono il Cartario dell'Abbazia di Staffarda, pubblicato da GABOTTO, ROBERTI e CHIATTONE. L'antica abbazia possedeva un numero ingente di documenti, andati ora in parte dispersi; ma non mai nei tempi antichi questi sono stati ordinati e trascritti in volumi, in modo da costituire ciò che suolsi chiamare *cartario*. Raccogliere quante più poterono di queste antiche carte, mediante pazienti ricerche in tutti i pubblici archivi di Torino e in quelli ancora di parecchie nobili famiglie del Saluzzese; ordinarli cronologicamente, darne la migliore lezione, confrontando, quando gli originali mancavano, le diverse copie, riportando in nota le varianti di qualche importanza, fu lavoro lungo e certo non facile dei tre dotti editori. Sono ben 640 documenti, che vanno dal 1122 al 1313, non essendo parso opportuno continuare le raccolte per tempi meno remoti. La breve prefazione del GABOTTO, oltre all'indicare le diverse collezioni che si esplorarono e il metodo di pubblicazione seguito, mette ancora in luce l'importanza del cartario, non solo perchè offre preziosi elementi per ricostruire la genealogia di quasi tutte le famiglie signorili del Saluzzese, ma perchè molte indicazioni vi si trovano che servono a chiarire le condizioni economiche di quei tempi lontani. Una breve appendice di G. COLOMBO contiene 17 documenti di Scarnafigi, già appartenenti in massima parte al monastero benedettino delle monache di S. Pietro in Torino, ed ora dopo fortunate ricerche riportati a salvamento nell'Archivio di Stato o nella Bibl. di S. M. Vanno dal 987 al 1305, non tutti completamente inediti, ma tutti importanti, ed è a prender atto con soddisfazione della promessa che fa l'editore di volerli presto illustrare con un apposito studio. L'indice dei luoghi e delle persone, accurato e copioso, è dovuto ad A. LEONE.

Un altro cartario, quello dell'Abbazia di Rifreddo, forma pure il contenuto del Vol. XIII, ed è pubblicato da S. PIVANO

che seppe trovare nell'Arch. Vescovile di Saluzzo tutta la raccolta, egregiamente ordinata, dei documenti già appartenenti a Riffredo. Non però tutti vengono da lui pubblicati, ma quelli solo anteriori al 1300, limite prefissosi, non senza ragione, dalla Soc. Stor. Subalp. per la pubblicazione dei Cartari, e sebbene il più antico documento non risalga che al 1212, sono tuttavia ben 346 le carte che l'editore ci presenta.

Sotto la designazione di « Miscellanea Saluzzese » viene infine il vol. XV che si apre con un interessantissimo studio del GABOTTO sulla agricoltura nella regione Saluzzese dal secolo XI al XV. In questo lavoro il G. ha non solo raccolto, con il suo consueto diligente esame di numerosi documenti, un materiale ricchissimo, ma seppe ordinarlo così che ne vien fuori, trattato e svolto in modo simpatico e chiaro, un argomento importantissimo all'esatta percezione delle condizioni economiche e sociali dell'età di mezzo. Le terre del Piemonte, verso il 1000 spopolate ed incolte, coperte di estesissime selve nelle quali hanno tana animali selvatici e feroci, si vanno a poco a poco riducendo a coltura, in buona parte mercè l'impulso e l'esempio dei religiosi cistercensi, che, signori di vastissimi territori, ne concedono appezzamenti a privati, mediante contratti nei particolari diversi, ma tutti inducenti l'obbligo di dissodarli e coltivarli. E così i campi ricchi di biade e di legumi, gli ubertosi prati, le vigne e gli alteni dai grappoli festosi van prendendo il luogo delle paurose foreste.

Dall'esame degli Statuti, specialmente, il G. ci insegna quali fossero i più importanti prodotti del suolo, con quali sistemi si coltivassero, quali prescrizioni a tutela della proprietà s'introducessero, quali consuetudini, quali leggi governassero ciò che dell'agricoltura è alimento e vita, l'irrigazione. E poi ci dice del bestiame grasso e minuto che in gran copia si allevava nel Saluzzese, del commercio che se ne faceva, dei mercati, delle fiere in cui latticini e volatili, cereali e legumi, ortaglie e frutta, vini ed uva erano esposti in vendita.

Addensati nei villaggi e nei borghi cinti da mura, per la niuna sicurezza che offrivano le abitazioni isolate nei campi, vivevano gli agricoltori, sulle cui condizioni economiche e sociali fa il G. opportuni ragionamenti, pur non riuscendo, e lo ammette, a chiarire completamente le questioni così complesse e dibattute intorno alla vera essenza della servitù, dell'aldionato, del feudo rustico..... ne ci riuscirà forse nessuno mai,

perchè il fenomeno comune a mezza Europa, nelle sue linee principali, ammette una così infinita varietà di particolari, da regione a regione, da paese a paese, da secolo a secolo, è in una così costante evoluzione che sembra impossibile, dall'osservazione di alcuni fatti particolari, assurgere a conclusioni sintetiche. Certo è però che nel Saluzzese fin dai tempi remotissimi i diversi patti agricoli liberamente acconsentiti dalle due parti, e le carte che nettamente determinano quali servizi e quali prestazioni il *dominus* sia in diritto di pretendere anche dai servi e dai coloni, vengono a fare men triste che non si creda la condizione dei rustici, e questi patti, censi, livelli, mezzadria, locazione d'opera pei lavoratori avventizi, sono in generale larghi abbastanza ed equanimi, come saggie e opportune le disposizioni degli Statuti a tutelare la proprietà fondiaria. Tale la conclusione che si trae leggendo il dotto lavoro che pare a me fra i migliori del G.

A completare il volume vengono poi: C. FEDELE SAVIO che pubblica 46 documenti costituenti il Cartario del Monastero di S. Eusebio di Saluzzo, e nella prefazione, letta in una seduta del Congresso, porge alcune notizie intorno a quel priorato che fu, attraverso a varie vicende, dipendente dall'Abazia di Cavour, finché non passò nel 1483 a far parte della prebenda costituita per la nuova collegiata di Saluzzo. Tutti i documenti, uno eccettuato, appartengono all'Arch. Capitolare di Saluzzo.

CARLO E. PATRUCCO stampa *le più antiche carte dell'Abazia di Caramagna*, che incominciando coll'atto di fondazione, 28 maggio 1028, vanno, in numero di 64, fino al 1295. Di essa buona parte si conserva nell'Archivio di Stato Torinese nel 1° mazzo dell'Abazia di Caramagna; altre parecchie sono andate smarrite e più non se ne ha traccia che in certi antichi inventari dell'Economato, dai quali il P. riproduce il breve regesto per alcune di esse, e così pure ad un semplice regesto si limita per quelle già edite in altri cartari della Soc. Subalpina (Casanova, Rifreddo, Staffarda, Cavour). Nè furono finora inediti i più importanti tra questi documenti, ed anzi se ne trovano nei M. H. P., nelle opere dell'Ughelli, del Muletto ecc. ma trovarli qui tutti raccolti e pubblicati con buon metodo critico può giovare allo studioso.

In *alcune notizie sulla chiesa di S. Maria di Beceto*, dovute alla penna di E. DI RANDO, troviamo riassunta una lunga e intricata procedura svoltasi nel 1297 nelle Curie di Torino e

Milano tra il Monastero di Rivalta e quello di Fruttuaria che intorno ai rispettivi diritti su quella chiesa rinnovano le contese che già in principio dello stesso secolo XIII, e cioè appena eretto il Santuario, erano scoppiate tra loro. L'esito della prima lite erastato favorevole a Rivalta, che per tutto il secolo aveva mantenuto il possesso di Beceto; gli atti trovati dal D. non dicono quale fosse lo scioglimento della seconda, dovuta a nuova violenta usurpazione per parte di Fruttuaria. E' riprodotto in appendice un lungo esame di testi, fatto nel 1211, che dà qualche notizia intorno ai signori di Verzuolo e alla fondazione della chiesa, e gli si accompagnano due carte di donazioni di terre alla chiesa per parte dei Verzuolo e di Manfredo III di Saluzzo.

D. CHIATTONE ci narra *la costruzione della Cattedrale di Saluzzo*. Questa fu voluta dal Marchese Ludovico II, cui l'A. non risparmia le lodi di principe illuminato, protettore munifico di dotti e d'artisti, degno figlio dell'età del primo rinascimento... ma, non dispiaccia al C., degno figlio pure d'una epoca che vide innalzati a sistema di governo il tradimento, l'inganno e l'assassinio politico. Comunque la Cattedrale è certo monumento insigne di squisito sentimento d'arte, di pietà e di munificenza dei Saluzzesi, e anche di accorgimento politico, poichè la costruzione della Cattedrale era connessa all'erezione della Collegiata prima, alla fondazione della Diocesi poi, e così all'emancipazione dalla dipendenza ecclesiastica di Torino.

La Cattedrale sorse nel luogo istesso in cui, certo fin dal sec. XII, si erigeva la *pietre* di S.^a Maria, e dell'antico edificio, che minacciava rovina, una parte — e l'A. cerca qual fosse — venne conservata nella nuova costruzione. Questa si iniziò nel 1491, ed era voluta e decisa fin dal 1483 quando, non senza gravi contrasti, il marchese ottenne che la *pietre* fosse eretta in Collegiata, e si dava opera a raccogliere oblazioni e contributi per l'opera monumentale che si vagheggiava. Fu condotta a termine — se pur mancavano ancora gli ultimi tocchi — in un decennio, poichè già vi si celebravano i divini uffizi nel 1501, e se tutto il marchesato vi concorse, singolarmente benemerito fu l'Arciprete Antonio Vacca, che i colleghi delegavano a sovrintendere alla costruzione. È a dolersi che non ci siano conservati i nomi degli artisti cui l'opera insigne è dovuta. Pazienti ricerche, specialmente nell'Arch. capitolare, hanno permesso al C. di rintracciare curiosi documenti, dei quali pubblica una parte, e di desumerne interessanti notizie.

L. USSEGLIO.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

61. B. CURTO, *Notizie storiche sulla distrutta città di Alimuro Lucana, dai tempi incerti sino al sec. XIX*. Sala Consilina. Tip. De Marco, 1901.

62. — Ho avuto più volte occasione di notare di quanto vantaggio sia l'opera di alcuni studiosi locali, che avendo agio di raccogliere comodamente sul posto, in molti anni di studio paziente, le notizie ed i monumenti del proprio paese, danno alla fine alla luce il frutto delle loro ricerche, destinato ad essere elaborato poi in opere più comprensive di chi ha più mezzi e competenza. Il guaio di queste pubblicazioni sta però, oltre che nel grado di cultura non sempre elevato dello scrittore, nel punto di vista troppo unilaterale dal quale questi suol mettersi. Per lo più questi studiosi credono di somma importanza generale alcuni fatti di modesto e ristretto interesse, non comprendono l'inutilità di ripublicare, talvolta male, cose già edite, ed infine nelle considerazioni che sogliono aggiungere ai monumenti si credono in dovere di incominciare *ab ovo* e spesso con criteri storici ed archeologici antiquati. Tali difetti abbondano nella monografia del Curto, il quale, p. e. incomincia il suo lavoro con un riassunto sulla origine de' popoli, i Pelasgi ed i Tirreni, gli Elleni ed i Lucani, alla cui storia i monumenti di Atena non porgono, finora almeno, alcun contributo; incomincia la parte terza, ossia l'epigrafica, con alcune *idee generali*, in cui è confusa la lingua osco-opica coll'etrusco e si dice che le lingue anteriori alla latina furono solamente parlate e mai scritte: e gran parte del volumetto occupa un'appendice contenente la corrispondenza dell'autore con alcuni dotti italiani e stranieri, dalla quale talvolta emerge anche che questi dotti non prendevano per moneta buona le teorie del Curto, oppure dimostravano poca pazienza per le interrogazioni di lui, come p. e. le due cartoline del Mommsen!

Nel resto del lavoro sono descritte le rovine di Atena e ricopiate le iscrizioni latine del territorio, con un commento talvolta troppo elementare, tal'altra fantastico, come p. e. quando (pag. 63) vuol spiegare che *Custa*, epiteto d'una donna, significhi che era nello stato vedovile, o che il prenome *Marcus* denota la nascita dell'individuo nel mese di marzo, il cognome *Senatio* (pag. 60) la vecchiaia, e così via dicendo.

Nel libro del Curto inoltre non si tiene nessun conto di studi e ricerche recenti sopra Àtina, quali ad esempio gli scavi fatti dal Patroni (cfr. *Notizie degli Scavi*, 1897, pag. 112, seg. e 1901 pag. 498 segg.).

LUCIO MARIANI.

G. POGGI, *Le due Riviere ossia la Liguria marittima nell'epoca romana*. Genova, Pagano, 1901.

63. — « *Ilasta* è costantemente la traduzione latina di *Astu* o *Asti*, nome che i Liguri davano ai loro centri.... Questo termine era in uso a quanto pare fra tutti i popoli mediterranei, perchè anche gli Ateniesi chiamavano *Astu* la loro città.... L'antenna intorno alla quale si radunavano a parlamento, a fiera, a festa si chiamava *stu* dai Liguri e dai Greci; il luogo dove si radunavano era per lo più *à stu* cioè all'antenna (p. 26 seg.) ». — « Che cosa significa *Sabazii*? Io vedo in quel *ba* che si alterna con un *va* la forma comunissima del *va*, *vai*, *vuai* che significa la strada... Quanto al *sa*... ritengo che significhi sulla, sul. Noi Liguri diciamo tuttora *sa strada* per dire sulla strada..., *Savati* o *Savadi* sarebbero *quelli sulla strada* (pag. 93 n. 1) ». — « *Apoani* è parola composta di due preposizioni *apo-an* e significa *lontano in su* (p. 118) ».

Queste e simili esilaranti etimologie riempiono una buona parte dello scritto del Poggi. Esse fanno degno riscontro a quelle ben note d'un maestro di scuola siciliano che spiega il nome dei Lucani dal cane (lu-cani) e quello di Larissa dalla rissa, e alle altre non meno note d'uno scrittore che vede il nome degli Etei da per tutto. Con gli svarioni linguistici hanno una larga parte nel libro del Poggi le inesattezze storiche. Vedasi la precisione con cui parla della storia della sua patria (p. 119): « Pisa e Luni furono (dai Romani) ordinate a colonie e favorite, protette a danno dei Liguri. L'idea di una riscossa covava nell'animo dei Liguri, ed ogni occasione era buona per metterli in guerra. Questa cominciò nell'anno 239 avanti l'e. v. I Romani avevano cominciato a cingere in un cerchio di ferro l'Apennino piantandovi le loro colonie militari. Piacenza, Cremona nel territorio dei Galli furono le prime... I Liguri che vedevano estendersi ogni giorno a lor danno Luni e Pisa, le città etrusche passate ai Romani, capirono dove si andava a finire e si armarono ». Per apprezzare come si deve l'esattezza storica di

questo racconto basta ricordare che Pisa non fu mai colonia romana, sì bene città federata; Luna non fu mai, per quanto sappiamo, città etrusca, fu una colonia dedotta in territorio tolto ai Liguri nel 177. Finalmente Cremona e Piacenza son colonie di diritto latino dedotte nel 218. Tutte queste colonie son dunque posteriori alla riscossa che avrebbero causato. A p. 109 della località ligure di Ampelos si dice « che per essere ricordata da Eschilo rimonderebbe al VII e VIII sec. avanti l'E. V. », nella quale frase sono due errori: il primo che Ampelos è ricordata non da Eschilo, ma da Ecateo, il secondo che una menzione in Ecateo od in Eschilo non ci permette di risalire più in là della età di questi scrittori, della seconda metà del VI o della prima del V sec. Non è naturalmente il caso di stendere una lista delle inesattezze in cui cade l'A. Mi contenterò di dire che sono, anche prescindendo dagli sbagli che possono essere attribuiti allo stampatore, moltissime.

Tuttavia il libro del Poggi ha anche un certo valore. Vi sono sull'andamento delle vie romane e sulle loro stazioni alcune osservazioni fondate sulla conoscenza esatta dei luoghi e sul colpo d'occhio esercitato dall'alpinista, le quali meritano attenzione seria. Peccato però che questi fiori rischino di passare inosservati agli uomini di scienza, soffocati come sono dalle male erbe degli errori storici e filologici.

GAETANO DE SANCTIS.

WEICHHARD G., *Le palais de Tibère et autres édifices romains de Capri*. Trad. par J. A. Simon. Paris, Schleicher frères, 1901.

64. — Elegante anche l'edizione francese, sebbene non tanto lussuosa quanto la tedesca: il prezzo n'è chiaro indice, 74 lire la tedesca e 4 la francese.

Le ricerche personali dell'Autore furono sussidiate dai precedenti lavori di Roberto Hadrawa (1794), G. M. Secondo (1808), Dom. Romanelli (1816), G. Feola (1830), R. Mangoni (1834), F. Alvino e B. Quaranta (1835), F. Gregorovius (1885), J. B. Mac Kowen ed A. Canale (1887), J. Beloch (1890), C. W. Allers (1892), A. Walters (1893), R. Schöner.

Questo libro è consacrato essenzialmente alla descrizione del palazzo imperiale, che Tiberio si era fatto costruire all'est dell'isola sulle alture scoscese, detto *Villa Jovis*, il più vasto dei dodici palazzi, che secondo Tacito erano posseduti da Ti-

berio nell'isola di Capri. Le ruine sono ancora ben conservate: il W. le ha studiate con amore d'archeologo e d'architetto, e, valendosi delle scarse indicazioni storiche che le riguardano e delle maggiori informazioni circa l'architettura romana, ha tentato una ricostituzione dell'antico palazzo, riuscendo ad un'« image dont le rapport avec le véritable palais d'autrefois est à peu près celui d'un roman historique à l'histoire réelle ».

Ma, com'era naturale, dalla poesia incantevole del luogo, dal delizioso paesaggio e dalle fantastiche tradizioni l'A. fu spinto ad estendere le sue considerazioni. Come trattenersi dall'evocare le impressioni dell'isola incantata, ispiratrice dell'arte e suaditrico della mollezza! Come trascurare i residui ellenici, romani, bizantini, specialmente augustei, tanto sulla marina, quanto sulle alture interne dell'isola? Ond'è che l'illustrazione comprende effettivamente quattro parti: 1°. impressioni; 2°. costruzioni antiche in riva del mare; 3°. costruzioni romane a mezza altezza dell'isola; 4°. il palazzo di Tiberio.

Oltre ai fregi e agli ornamenti accessori, 33 figure illustrano questa pubblicazione, parecchie delle quali occupano una o due intere facciate, tali sono: il piano di Capri nell'antichità, la statua di Tiberio giovane, il porto attuale di Capri, parte della costa meridionale nell'antichità, la prima roccia dei Faraglioni e il palazzo d'Augusto alla Punta Tragara, parte della costa meridionale dell'isola, la veduta approssimativa del palazzo d'Augusto sul terreno occupato dalla Certosa, il palazzo d'Augusto alla Punta Tragara e altri edifizii romani a mezza altezza dell'isola, parte della costa orientale col palazzo di Tiberio e il faro, la Villa Jovis veduta dall'est, dal sud, dall'ovest e dal sud-ovest, e il busto di Tiberio in età matura.

C. R.

OTTO SEECK, *Kaiser Augustus*, Bielefeld und Leipzig, Verlag von Velhagen & Klasing, 1902.

65. — Più che la storia dell'imperatore Augusto, questo libro narra la storia di Ottaviano. Dei nove capitoli che lo compongono, i primi sette contengono la narrazione degli eventi seguiti alla morte di Cesare, dal 44 a. C. alla battaglia di Azio; e gli ultimi due un esame sommario delle riforme politiche e sociali di Augusto. E' quindi una storia delle guerre civili seguite alla morte di Cesare: ciò che ne accresce l'im-

portanza, perchè quel periodo, così trascurato dagli storici, è sommamente importante, ritrovandosi in esso la ragione delle cose maggiori compiute da Augusto più tardi.

Il libro incomincia con *La morte di Cesare*, un capitolo nel quale si riassume la opera e si disegna la figura di Cesare, se ne racconta la morte e quel che successe dalla mattina del 15 marzo sino alla seduta del Senato del 17. Cesare è descritto secondo la maniera del Mommsen, come il grande uomo che aveva divinato il fatal dissolversi de' partiti e la necessità di fondare sulle loro rovine un governo personale: la congiura è quindi l'opera di un idealismo infantile, e i congiurati gente da poco, tranne Cassio, di cui il S. riconosce l'intelligenza. Gli eventi seguiti alla morte di Cesare, nelle tempestose giornate del 15, 16 e 17 marzo sono narrati succintamente; onde forse sarebbe a desiderare una maggior cura di distribuirli nelle 48 ore che corsero tra la morte del dittatore e la seduta del Senato. Così parrebbe, ad esempio, che secondo il S. i discorsi di Dolabella e di Cinna sul Foro fossero stati pronunciati il giorno 15 marzo: ciò che mi sembra molto dubbio. Non si vede chiaro inoltre che cosa avvenne il 16. Il S. riconosce che Cicerone aveva ragione di proporre, la sera del 15, ai congiurati asserragliati sul Campidoglio il colpo di Stato; attribuisce però il rifiuto dei congiurati a scrupoli costituzionali. Probabilmente la cagione deve cercarsi in un sentimento meno raffinato e più possente: la paura.

Il secondo capitolo « Antonio repubblicano » studia la singolare politica di Antonio nel primo mese dopo la morte di Cesare. E' noto che tutti gli storici hanno considerati i numerosi atti favorevoli ai conservatori e ai congiurati compiuti da Antonio nei primi giorni e tanto celebrati da Cicerone — la abolizione della dittatura, l'uccisione d'Amazio, i riguardi al Senato, la pace con Sesto Pompeo, etc. etc. — come finte per ingannare e addormentare i conservatori. Il S. combatte questa teoria e, a mio credere, con piena ragione, dimostrando assai bene che Antonio era sincero nella sua politica repubblicana dei primi tempi, a cui si era buttato perchè spaventato dalla morte di Cesare e dalla nuova potenza che il partito conservatore pareva avere acquistato; afferma anzi — e in questo mi pare erri — che Antonio si mostrò molto debole, perchè, se subito dopo morto Cesare avesse raccolta una piccola milizia e uccisi i congiurati, sarebbe stato senz'altro padrone dell'im-

pero per sempre. Alla quale opinione si potrebbe obiettare dubitando che la signoria di un impero così grande come il romano potesse conquistarsi così facilmente. Seguendo poi questa sua idea il S. nella questione del discorso pronunciato da Antonio ai funerali di Cesare giustamente si attiene al testo di Svetonio, il quale dice che il Console pronunciò solo poche parole, e quindi respinge come favole e invenzioni posteriori dei conservatori i racconti sul discorso incendiario che Antonio avrebbe pronunciato, incitando la folla.

La folla comunse in quel giorno dei disordini spontaneamente che Antonio cercò di reprimere. Perché dunque, dopo aver cominciato come repubblicano, mutò poi di nuovo politica e si ripose a capo dei popolari? Secondo il S. per bisogno di denaro. Il bisogno lo induce a prender denari nell'erario e ad abusare delle carte di Cesare, convalidate dal Senato, falsificando decreti del morto: questi abusi, che gli alienano i conservatori per un momento favorevoli, lo spingono a passare dall'altro campo, ad atteggiarsi a vendicatore di Cesare, a iniziare quella politica di intrighi e violenze che finisce con l'assedio di Modena e che gli antichi scrittori ci raccontano così confusamente.

Non direi che il libro del S. contribuisca a rischiarare in ogni sua parte questa oscura confusione. Egli non si è soffermato a discutere la spinosissima questione dei governi provinciali già deliberati da Cesare; e ammette senz'altro che Cesare aveva assegnata la Macedonia a Bruto e la Siria a Cassio, che il Senato invece diede la prima ad Antonio e la seconda a Dolabella. A me pare invece questa affermazione molto dubbia. Così non risultano chiari nè la data, nè il contenuto, nè le ragioni della *lex de provinciis consularibus*, della *lex de permutazione provinciarum*; appena accennata è la *lex giudiciaria* e quella *de maiestate et vi*; non si parla invece della *lex agraria* di Lucio Antonio. Se però è dovere di osservare questo, non ne nuoverà troppo acerbo rimprovero chi sappia che spaventevole imbroglio è la legislazione di Antonio nel 44, e come male la raccontano gli antichi scrittori. Acuta invece e originale è l'osservazione che Antonio in questi suoi maneggi imitò per quanto poté il consolato di Cesare nel 59 a. C.; e abile, nel racconto delle lotte tra Antonio e Ottaviano, l'uso di un passo di Floro, a cui poca attenzione era stata data dagli storici: che cioè Antonio voleva indurre Ottaviano a rinunciare alla eredità di

Cesare, perchè, essendo stato messo tra i secondi eredi, ne avrebbe preso il posto.

Nel terzo capitolo, « La guerra di Modena », il S. racconta con brevità ma chiaramente gli eventi sino alla disfatta di Antonio sotto Modena; riconoscendo che la condotta di Cicerone in questa crisi non fu nè stolta nè pazza come vuole il Drumann, ma coraggiosa e vigorosa, sebbene sfortunata. Nel quarto capitolo « La vendetta di Cesare » si narra la congiunzione di Antonio e Lepido, la riconciliazione di Antonio e di Ottaviano, la vittoria del partito popolare, il triumvirato, le proscrizioni, la guerra di Filippi; tutto assai rapidamente, troppo rapidamente forse, specialmente la guerra di Filippi, e in modo quindi da non poter contenere vedute nuove. La parte migliore ne è un lungo ritratto di Ottaviano, in cui si mette genialmente in luce il contrasto così profondo con Antonio e la strana complessità di questo spirito che fu, a mio credere, una delle figure più singolari della storia universale: meno luminosa, ma per lo storico più interessante, perchè meno semplice, che quella di Cesare. Noterci solo che le qualità morali sono descritte come troppo fisse e immobili, mentre il carattere di Augusto si trasformò continuamente e quindi deve essere studiato negli eventi: e che le qualità intellettuali mi paiono per certo rispetto esagerate e per certo rispetto diminuite. Io non attribuirei « la tranquilla sicurezza nel trovar la propria via » « la chiara intuizione delle condizioni reali » a questo esitante, cauto, quasi timido uomo di Stato che tante volte ha mutato e rimutato politica dalle prime violenze demagogiche alle leggi della vecchiaia; e nel tempo stesso non mi so adattare a riconoscere che in confronto di Cesare fosse un uomo quasi mediocre e senza genialità. Come amministratore, come diplomatico, come maneggiatore di uomini, come ideatore e sperimentatore di leggi, Augusto mostrò una tal versatilità, una tale ricchezza di idee, una tal tenacia e potenza di lavoro, che merita, non ostante i suoi errori, di esser considerato come un uomo di genio, non meno di Cesare.

« La guerra di Perugia » contiene la storia delle turbolenze del '41, delle lotte tra Lucio Antonio, Fulvia, Ottaviano. A queste turbolenze il S. attribuisce la dovuta importanza; ma nemmeno nel suo libro sono riuscito a capire le operazioni militari di Agrippa, Salvidieno e Ottaviano da una parte, di Lucio Antonio dall'altra sul finire del '41. I racconti di Dione

Cassio e di Appiano sono così confusi e mutili, che da essi non si può capir nulla di quello che i due partiti volevano fare; e io nè sono riuscito a immaginare una ipotesi che spieghi quella campagna, nè l'ha trovata in alcun storico, nemmeno nel Seeck. Secondo il S. se Antonio fosse venuto in Italia alla fine del '41 e avesse preso parte alla guerra, avrebbe potuto facilmente annullare Ottaviano. Perché non lo fece? Perché, secondo il S. fu trattenuto ad Alessandria dai vezzi di Cleopatra e dal desiderio dei divertimenti: ragione adeguata per chi, come il S. ha poca considerazione dell'intelligenza di Antonio e lo giudica come un soldato di ventura, sensuale e violento, più fortunato che abile: inadeguata invece per chi lo giudica un uomo, non ostante i suoi difetti, di potente intelletto e guidato non dalle sole passioni.

«La caduta di Sesto Pompeo» è il miglior capitolo. Il S. osserva giustamente che, dopo il trattato di Brindisi, la opinione pubblica dell'Italia, già da tempo avversa ai triumviri, si fece risolutamente favorevole a Sesto Pompeo: che la memoria del vinto di Farsalo ridiventò popolarissima, anche in una parte considerevole dei Cesariani: che la ostinata guerra fatta contro Sesto da Ottaviano fu mal giudicata dal pubblico e che se Sesto avesse avuta più energia avrebbe potuto creare grandi imbarazzi ai triumviri. Egli giudica inoltre, e a parer mio con ragione, che questa popolarità ebbe una grande importanza e agì potentemente su Ottaviano, inducendolo a mitigare il suo governo dispotico, a diminuir le imposte, a soddisfare con molteplici concessioni la pubblica opinione. Non ne ebbe alcuna su Antonio che occupato nelle guerre contro i Parti, si lasciò adescar di nuovo da Cleopatra, e la sposò nell'inverno del 37/36, dandole una parte delle provincie orientali dell'impero. Da quel tempo, avendo sposato Cleopatra senza ripudiare Ottavia, Antonio secondo il S. ostentò in faccia al mondo una poligamia orientale, che doveva scandalizzare gli Italiani e che sarebbe un'altra prova della sua violenta stupidità.

Sesto è vinto, le spedizioni di Antonio contro i Parti falliscono, Cleopatra acquista sempre maggior signoria sullo spirito di lui, lo induce a smembrare l'impero orientale di Roma per accrescere i domini dell'Egitto e dotare i suoi figli. La grande crisi avvicina. Accettando le conclusioni del Kromayer, il S. pone la fine del secondo triumvirato al 1° gennaio del '32 considera come un colpo di Stato l'intervento di Ottaviano

nelle discussioni del Senato al principio del '32; racconta il mutamento dell'opinione pubblica che avviene in Italia a mano a mano che Antonio affetta nella guerra, più apertamente, modi e propositi ambiziosi di monarca asiatico. La guerra asiatica non fu secondo il S. una lotta tra la repubblica e la monarchia; ma tra il partito della monarchia aperta e palese, senza dissimulazioni, interamente asiatica, rappresentato da Antonio, il quale voleva anticipare di tre secoli la monarchia di Diocleziano e Costantino; e il partito della monarchia dissimulata a forme costituzionali e repubblicane, rappresentato da Ottaviano.

Tanta lotta — ci domanderà il lettore — per una semplice finzione? Non aveva essa un contenuto più solido? Il S. non pare essersi posto questo problema. Gli ultimi due capitoli espongono le conseguenze della vittoria di Azio: un riassunto cioè dell'opera politica e sociale di Augusto. Il S. riconosce che il nome e l'idea di *princeps* è schiettamente latina e repubblicana, ma nel giudicare l'intera riforma politica augustea ritorna alla teoria tradizionale, secondo la quale il governo di Augusto fu una monarchia nascosta in finzioni repubblicane.

Il libro non ha citazioni di fonti, nè note e appendici critiche: riferisce le conclusioni dell'autore nelle questioni controverse così numerose, senza darne le ragioni. Ciò ne scema un poco l'interesse per chi studia la storia di questo tempo. E' poi arricchito di copiosissime illustrazioni, benissimo scelte e finissimamente stampate, che ne accrescono invece il pregio per l'amatore e sono di grande utile anche allo storico.

GUGLIELMO FERRERO.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

CARLO VOLGT, *Beiträge zur Diplomatik der langobardischen Fürsten von Benevent, Capua und Salerno (Seit 774)*, *Inaugural Dissert.* Göttingen, Kästner, 1902, pp. 73, in-4, con 7 tavole.

66. — Era necessario che la cancelleria dei principati longobardi venisse una volta studiata. L'A. vi si applicò, col consiglio e coll'aiuto di Paolo Kehr, e per prepararsi i materiali viaggiò l'Italia, facendo ricerche specialmente a Roma, a Montecassino, ad Isernia, a Benevento, alla SS. Trinità della Cava. Trovò molti originali, e si fece padrone del materiale stampato.

Il frutto più sicuro e migliore di questi studi fu l'elenco dei diplomi dei principi di Benevento, di Salerno, di Capua, nonché la scelta di tipi di caratteri, ch'egli ci dà nelle tavole in fine alla dissertazione. Questi tipi sono disegnati a mano, e presentano quindi i consueti vantaggi e svantaggi di questo sistema di riproduzione.

Parmi ch'egli abbia ragione quando divide, così sotto il rispetto storico, come sotto il riguardo diplomatico, il suo vasto materiale in due parti, che si separano all'anno 900. Il ducato di Benevento, dopo la morte del duca Sicardo (840) si spezzò, poichè se ne distaccò Salerno; subito dopo, da Salerno si rese indipendente Capua. Nel 900 Atenolfo I di Capua unì nuovamente Benevento al suo principato. Dopo la morte di Landolfo IV, si ebbero ancora due linee, l'una delle quali dominò in Benevento e l'altra in Capua. La storia di quei territori mutò e si arrovigliò variamente nei tempi seguenti. Fra il 1038 e il 1047 Guaimaro IV di Salerno fu anche principe di Capua. Finalmente nel sec. XI il dominio longobardo ebbe termine in Italia; Capua si assoggettò ai Normanni nel 1062, e Salerno fece altrettanto nel 1077. La linea dei duchi di Benevento si estinse perciò in quest'ultimo anno.

L'A. cerca di mettere in netto l'organizzazione della cancelleria, e di chiarire i caratteri esterni ed interni dei documenti, illustrandone anche i sigilli. Non sempre riesce a risultati completi, o almeno non mi pare che sempre risulti chiara la sua esposizione. Qualche cosa di più si potrebbe desiderare rispetto ad un bellissimo problema ch'egli si pone, investigando quale sia stato l'influsso imperiale germanico, e quale l'influsso imperiale bizantino nella diplomatica beneventana. Quest'ultimo è caratterizzato dall'uso dell'inchiostro rosso; e il primo, dall'impiego delle lettere allungate (p. 20). Forse non si può dire di più; ma a tutta prima sembra che ogni desiderio non sia con ciò pienamente soddisfatto. Ad ogni modo, il materiale raccolto, e la stessa maniera con cui è presentato al lettore, sono pregi notevoli della presente dissertazione.

Istruttiva è anche l'appendice (p. 493), in cui si studiano le falsificazioni che si incontrano nei documenti inseriti nella parte VI del *Chronicum Beneventanum monasterii Sanctae Sophiae*, nell'edizione dell'Ughelli (t. VIII della prima edizione, X della seconda, curata dal Coleti). Già qualcosa si conosceva in proposito, ma ora l'A. c'insegna che, come parecchi docu-

menti sono interpolati, così se ne hanno 37 assolutamente falsi. Tanto risulta dal confronto fra l'edizione e il codice Vaticano 4939, congiunto ad un esame approfondito dai documenti deficienti in quest'ultimo.

L'A. dà conto anche del ms. Vaticano 8950, del tempo di Pio VI. nel quale già si trattava di questa differenza.

A spiegare lo strano fatto, altri aveva supposto che l'Ughelli si fosse giovato del ms. ora esistente nella biblioteca del R. Liceo di Benevento, in cui pure si contengono queste malaugurate aggiunte. Tale ms. è del sec. XVII. Questa ipotesi fu fatta dal Sickel, nel libro che l'A. cita così: *M. G. Urk d. deutschen Könige u. Kaiser* (I, p. 640). Voleva accennare ai *Diplom. regum et imp. Germaniae*. Ma, il Voigt nega tutto ciò, perchè sul ms. beneventano trovò notato: *primum in lucem editum* dall'Ughelli. A lui pare adunque che il ms. beneventano sia posteriore all'edizione dell'Ughelli e da questa dipenda. Ma perchè l'argomentazione corra, bisogna spiegare di qual mano è tale annotazione; senza di ciò, la prova manca.

L'A. ricorre ad un'altra ipotesi, l'esistenza al tempo dell'Ughelli di altro ms. che egli prese per originale, dacchè in capo alla sua edizione scrisse: *originate habetur in bibliotheca Vaticana*. L'ipotesi, com'è destituita d'ogni base effettiva, così è per sè stessa poco probabile. Parmi meglio accettabile quella che propose il Coletti (presso Ughelli, nell'*Indiculus Anecdotorum*) quando disse essere il testo *foede corruptum ex descriptoris inscitia*. Più che di ignoranza, si tratterà naturalmente di mala fede, da parte di qualcuno, che avrà avuto interesse ad ingannare l'Ughelli, il quale, sotto il pondo di sì gravi lavori, dovette tante volte affidarsi alla mano altrui. Ben si sa come, per tale motivo, le edizioni procurate dall'Ughelli non sempre siano riuscite perfette.

Quest'opuscolo potrà avere i suoi difetti. Ma, uscito dalla scuola di Paolo Kehr, esso lascia trasparire lo spirito informatore di un valoroso Maestro.

CARLO CIPOLLA.

KARL NEUMEYER. *Die gemeinrechtliche Entwicklung des internationalen Privat- und Strafrechts bis Bartolus*. Erstes Stück: *Die Geltung der Stammesrechte in Italien*. München 1901. J. Schweitzer Verlag (Arthur Sellier). Pag. VII-313.

67. — Tutti coloro che s'erano fin qui occupati dei principi formulati dalla dottrina italiana, nella seconda metà del

medioevo, circa la *collisio statutorum*, o sia dei principii regolanti i rapporti internazionali privati e penali, non aveano d'ordinario trascurato di notare, che essi avevano avuto un precedente in quegli altri principii, che nella prima metà del medioevo erano stati escogitati per l'applicazione dei diritti personali vigenti nella monarchia franca. Però, se taluni si erano spinti fino ad affermare che queste norme avean costituito il diritto internazionale privato e penale dell'epoca franca, nessuno s'era messo di proposito a ricercare, se e quale rapporto fosse di fatto esistito fra la *collisio statutorum* e il sistema dei diritti personali. Ed è appunto la ricerca delle relazioni intercedenti fra i due sistemi l'argomento degli studii del N., il quale si propone di dimostrare, che la maggior parte delle dottrine enunciate su questo soggetto negli scritti di Bartolo e in quelli degli altri giuristi bolognesi non furono già da essi ritrovate, ma vennero attinte nelle opere dei Lombardisti, i quali le avevano escogitate per l'applicazione dei diritti personali. I Romanisti bolognesi furono specialmente in questo campo discepoli dei Lombardisti di Pavia; e la glossa di Carlo di Tocco, che già parve in queste materie poco esplorata al Capasso (nella introduz. al mio *Diritto rom. nelle leggi normanne*, p. xxxv), ha offerto all'A. abbondanti materiali per le sue ricerche. Le quali, condotte come sono con larghissima e sicura conoscenza delle fonti e ispirate da lodevoli criterii storici e giuridici, vi sono subito guadagnata un'importanza davvero fondamentale non solo per l'argomento, al quale immediatamente si riferiscono, ma anche, — non esito a dirlo, — per ogni trattazione di storia giuridica medievale in Italia.

Per quel che riguarda l'argomento diretto del suo studio, l'A. si propone di esaminare la questione da due lati: di ricercare cioè anzitutto, se e quale connessione sia esistita fra il sistema dei diritti personali e quello della *collisio statutorum*, e indi di mettere a confronto i principii escogitati per risolvere i conflitti così dal primo come dal secondo sistema. Fatta la dimostrazione che i due sistemi furono in molti punti connessi tra loro, ne dovrà necessariamente derivare la connessione e la somiglianza delle regole fondamentali del secondo con quelle del primo. La parte però dell'opera sopra enunciata contiene soltanto la prima ricerca relativa ai rapporti interceduti fra i due sistemi; e tale ricerca vi è fatta separatamente per l'Italia settentrionale e centrale e per l'Italia meridionale, che, com'è

ben noto, ebbe una storia tutta sua speciale diversa da quella del resto della penisola. E siccome per le giuste osservazioni fatte dall'A., il sistema dei diritti personali non fu già, come da molti si ritiene, il solo ed esclusivo regolamento della vita giuridica italiana nel primo medioevo, poichè esso molto spesso s'intrecciò nello stesso tempo e negli stessi luoghi col principio della territorialità del diritto; così all'esame del vigore dei diritti personali nelle due parti d'Italia l'A. ha premesso quello sul vigore del diritto territoriale; il quale ebbe nell'alto medioevo quella stessa sfera di efficacia, che poi fu propria degli statuti delle città italiane, sui quali vennero costruite le dottrine della *collisio statutorum*. E, come conclusione di questa duplice ricerca, egli mette in rilievo, separatamente per l'Italia settentrionale e media e per il Mezzogiorno, i rapporti e le connessioni fra il sistema dei diritti personali e quello della *collisio statutorum* (pagg. 169-177 e pagg. 303-313).

Ora, su queste conclusioni, che costituiscono il risultato utile relativo all'argomento preso a trattare dal N., sarà opportuno di differire ogni giudizio a quando, pubblicatasi la continuazione dell'opera, potremo essere in grado di comprendere tutta la portata di simili risultati, i quali dovranno avere il loro necessario complemento nella dimostrazione della parentela o filiazione esistente fra le soluzioni romanistiche e longobardistiche dei conflitti. Il modo ampio però con cui, in questa parte dell'opera, è stata trattata la questione della personalità e della territorialità del diritto, attribuisce, come abbiamo già detto, ad essa un'importanza tutta sua propria, che si riferisce ad un lungo e fondamentale periodo della storia giuridica italiana. Sicchè, sotto questo punto di vista, i risultati ottenuti dall'A. nelle sue pazienti e dotte ricerche possono fin da ora essere oggetto di discussione.

E se, per quanto anzi tutto si riferisce all'Italia settentrionale e centrale, l'esposizione del N. si differenzia da quelle che se n'eran fatte sinora, e su di esse si avvantaggia e per la precisione, con cui i diversi fattori della vita giuridica italiana sono tenuti distinti fra loro e singolarmente studiati, e per la grande ricchezza di materiali editi ed inediti messi a profitto; non parmi che essa, nei suoi particolari non solo, ma anche in qualche punto di capitale importanza, possa andar esente da parecchie e gravi obiezioni. Ed eccone qualcheduna dell'una e dell'altra specie.

In varii luoghi (p. 27 sg., 54, 107 sg., 173 e 174, nota 3) l'autore ricorda un lodo genovese del 1130, nel quale si parla di donne maritate a Genova «secundum usum et consuetudinem huius terre, i, e. ad antifactum et tertiam», che sono contrapposte a quelle maritate «secundum *legem*»; e costantemente egli intende sotto la parola *lex* il diritto longobardo, e sotto le altre di *usus et consuetudo terre* il diritto romano, e parla perfino di *quarta* (= morgengabe) usata a Genova dai Longobardi (p. 107 sg.) Ora nè l'Autore riferisce esempi genovesi della *quarta*, nè io ne conosco: mentre d'altra parte, come ho altrove dimostrato (Arch. giur. LXVII, 239 e 269 sg), vi sono buone ragioni per ritenere, che l'*usus et consuetudo terre*, riferendosi all'unione della *tertia* coll'*antifactum*, accenni all'aggiunta consuetudinaria fatta all'istituto romano, e la *lex*, riferendosi al solo *antifactum*, non indichi altro che il diritto romano. Ed oltre di ciò si deve anche tener conto di ciò che si legge nelle Consuetudini genovesi: «Femina longobarda vendebat et donabat res suas cui volebat sine interrogatione» etc.

E l'aver riferito al diritto longobardo non pochi luoghi di documenti, che parlano semplicemente di *lex*, non solo ha avuto come conseguenza l'errata interpretazione dei documenti stessi, ma ha fatto anche, che, nel valutare l'importanza del diritto romano come diritto personale durante l'alto medioevo, l'a. abbia assegnato ad esso una parte, che non sembra rispondente alla realtà (p. 135 segg.) E poichè, come l'autore stesso riconosce, il maggiore interesse, per la storia dei diritti personali in Italia, si concentra nel contrasto fra il diritto romano ed il longobardo: così è evidente a quali conseguenze debba aver menato il non riconoscere, quanta parte della vita giuridica dell'antica popolazione italiana continuò ad essere regolata col diritto romano nella prima metà del medioevo. È vero, che anche il compianto Giulio Ficker credette di aver dimostrato che, nell'Italia longobarda, il vivere a legge romana fino al sec. XI avesse avuto una importanza molto ristretta e si fosse soltanto riferito a poche singolarità, poichè, in quanto a tutto il resto, imperava da solo il diritto longobardo; ma in siffatto argomento sembra che non potremo permetterci nessuna affermazione di carattere generale, se prima non avremo rifatto la storia dei singoli istituti giuridici, e in ispecie di quelli di diritto privato, con metodi diversi da quelli finora seguiti, i quali assai spesso, lascian-

dosi sedurre dalle apparenze, hanno visto l'unità territoriale longobarda anche là, dove pur erano evidenti le tracce di un dualismo personale longobardo e romano.

Ed anche il quadro fatto dall'A. delle vicende subite nell'Italia meridionale dai due principii della territorialità e della personalità del diritto si distingue, come quello relativo all'Italia settentrionale e media, da quanto era stato scritto finora, e per la completezza della trattazione, e per il modo preciso di concepire ed esporre le origini e l'efficacia successiva dei due principii. La distinzione di terre longobarde e terre romane, la grande prevalenza esercitata nel Mezzogiorno dal diritto longobardo fino al secolo X, e la scarsa conoscenza che allora vi si ebbe delle fonti giustinianee, sono fatti, che le ricerche del N. hanno definitivamente messo fuori di ogni contestazione e, per parte mia, credo debbano d'ora innanzi essere ritenuti come risultati acquisiti. Un primo punto però, nel quale io non consento con lui, riguarda la scarsa importanza che egli attribuisce alle fonti bizantine specialmente nei Ducati della costa occidentale, in base alla considerazione che, se la lingua di Napoli e di Amalfi era la latina, dovranno anche essere state latine le fonti giuridiche colà adoperate. Perciò i ricordi della *lex romana* nei documenti di quei paesi non possono che riferirsi alle compilazioni giustinianee. Ma, se è vero che la lingua comune nei Ducati era la latina, è vero anche, che non pochi indizii e tracce dell'uso del greco ci sono rimasti specialmente per Napoli. E poi, o perchè non avrebbero potuto esservi traduzioni latine dei manuali bizantini, che sarebbero così diventati accessibili ad un maggior numero di persone? Non sappiamo forse che alla così detta *Lectio legum* del Cod. Vallicelliano, scoperta dal Conrat, fu preposta come titolo la traduzione latina dell'intestazione dell'Ecloga isaurica, come per primo osservò lo Scialoja? (Cfr. *Bullet. dell'Ist. di dir. rom.* I, 258; e vedi anche Patetta, *ibid.* III, 304 sg. e XII, p. XLI sgg.) Ed è possibile ammettere che chi per primo aveva fatto quella traduzione si fosse limitato a tradurre la sola intestazione? Chi sa mai quali altre sorprese ci preparano le ricerche in un simile campo?

Ma, oltre di ciò, non mi pare nemmeno che possa accettarsi il troppo rigido valore territoriale attribuito dall'A. così al diritto longobardo come al diritto romano nei loro rispettivi territori fino al secolo X inoltrato. Egli stesso riconosce che parecchi istituti longobardi, come ad es. la *quarta*, erano già

in quell'epoca penetrati nelle terre bizantine. Ma donde mai si può desumere, che vi avessero già valore territoriale, o, per lo meno, che vi avessero subito avuto un simile valore fin da quando erano stati colà incominciati ad usare la prima volta? Ciò sarebbe potuto soltanto avvenire, se quei tali istituti longobardi fossero stati introdotti nelle contrade bizantine, da un momento all'altro, in forza di un atto legislativo, che li avesse resi obbligatorii per tutti gli abitanti del paese. Ma siccome ad un tal modo d'introduzione non c'è neanche da pensare, nè ad ogni modo ne rimangono tracce, così resta come unica supposizione verosimile il pensare che l'uso, per es., della *quarta* a Napoli sia stato da prima ristretto ad abitanti delle vicine terre longobarde recatisi colà ad abitare, e poi a mano a mano siasi esteso a tutti gl'indigeni. E, viceversa, quando, p. es. vediamo l'istituto romano della dote praticato indistintamente da tutte le persone delle terre longobarde, o come si può negare che, in un primo periodo dopo l'occupazione longobarda, quell'istituto abbia avuto colà un'esistenza personale? Nè io credo che, anche in un'epoca posteriore, tutti i principii giuridici longobardi siano stati per modo accettati dagli antichi abitatori romani delle terre longobarde, da togliere a costoro qualsiasi possibilità di conservare nei rapporti fra loro taluni principii e pratiche di diritto romano. Il principio della personalità del diritto fu il portato di tutto l'insieme delle condizioni sociali e politiche del primo medioevo, e penetrò inavvertitamente da per tutto. Quando nel 933, negli accordi conclusi fra Benevento e Napoli, si promise di giudicare le controversie fra le parti dei due paesi *secundum legem Romanorum aut Langobardorum*; e quando, dal 900 in poi, nei documenti salernitani relativi a persone della vicina Amalfi si introdusse la dichiarazione *iuxta legem et consuetudinem nostram Romanorum*; non si fece, come ritiene l'A., per le prime volte nel Mezzogiorno l'applicazione del sistema della personalità, ma bensì si riconobbe una condizione di cose anteriore. Del resto, perchè mai nel Ducato beneventano il cap. 91 di Liutp. avrebbe dovuto fin dal principio restare senza applicazione? E, in fine, io credo che nel Mezzogiorno, prima dell'influenza esercitata dai Longobardisti settentrionali, bisogna distinguer bene fra gli stranieri, *quarvangi*, e quelli fra gli antichi abitatori del luogo che non appartenevano alla schiatta dominante; la quale distinzione deve essere esistita anche nell'Italia settentrionale e centrale prima della

conquista franca. E se questa fece sì che gli appartenenti ai vari popoli dell'impero non potessero più, entro i confini di questo, essere riguardati come stranieri, ciò non potè avvenire nel Mezzogiorno se non assai più tardi e in modo indiretto. Delle fonti i Romani delle terre longobarde non avranno avuta alcuna notizia, o l'avranno avuta sbagliata: ogni nesso fra talune pratiche della loro vita giuridica e i principii che le avevano ispirate avrà anche potuto scomparire; ma da ciò ad ammettere che essi fossero anche in tutto e per tutto diventati Longobardi, e persino nelle terre di Puglia (cfr. p. 181 seg.) che, dopo una non lunga signoria longobarda, ritornarono sotto il dominio bizantino, fosse del tutto sparita la pratica di qualsiasi istituzione romana, ci corre molto; e non pare in ogni modo che l'A. sia riuscito a dimostrarlo.

F. BRANDILEONE.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

GABRIELE GRASSO. *S. Ottone Frangipane nella storia e nella leggenda*. Ariano, Stab. tip. Appulo-Irpino, 1901.

08. — Sotto la forma elegante e spigliata di una conferenza, il chiaro A. che con molto affetto per il natio luogo va illustrando mano mano la storia della patria sua, fa alcune ricerche intorno a S. Ottone Frangipane, vissuto nel secolo decimosecondo, e discendente da una famiglia di Roma molto antica ma violenta e prepotente, come comportava l'indole dei tempi: tanto da ridurre a propria fortezza il Colosseo, e a dominare fino all'arco di Tito e alla torre Cartularia sul colle Palatino.

Dichiarata evidentemente falsa una voluta autobiografia del Santo trovata in una chiesetta rustica di Ariano, modellata in tempi di molto posteriori su alcune cronache locali coll'aggiunta di troppe falsità; dopo di aver discusso in poche righe il giusto valore storico di altre biografie moderne e antiche concernenti S. Ottone, conchiude che, per ora almeno, restano sempre, come più autorevoli, le conclusioni dei Padri Bollandisti e l'Ufficio che ne celebra la Chiesa.

Tutti però concordano nel dire che il Santo, fatto prigioniero in una delle tante guerriglie combattute tra le nobili famiglie romane e la cittadinanza di Tuscolo, liberato per opera miracolosa di S. Leonardo, andò esule da Roma, e finì eremita in

Ariano. Qui discute a lungo intorno agli anni della nascita e della morte del suo Santo; dice di molti Ottoni che sarebbero vissuti nelle due metà del secolo decimosecondo, ed identificando il suo con quell'Ottone assai miracoloso ricordato nella cronaca di S. Germano, ricostruisce convenientemente i fatti, conchiudendo che Ottone Frangipane, usurpatore dei beni del monastero di San Gregorio intorno al 1139, combattè nella Marsica, presso Tagliacozzo; e rimasto prigioniero nelle guerre Tuscolane posteriori al 1145, dopo varie vicende morì eremita in Ariano e fu venerato come Santo.

Ariano, quando vi dimorò Ottone Frangipane, era forse la più forte delle città del mezzogiorno dell'Italia sotto il dominio dei Normanni, i quali tra i sentimenti bellicosi e i desiderii di conquista, ebbero sempre vivo e profondo il rispetto e l'incremento della religione: Ottone, stanco delle lotte e scampato da una dura prigionia, vi trovò sicuro asilo, e vi esercitò una benefica missione. Santificato dopo la morte per unanime consenso dei cittadini da lui beneficati, divenne il protettore di Ariano, sostituendosi a S. Liberatore, che era considerato il primo Santo della Chiesa ariane; e il culto crebbe sempre, specialmente dopo il trafugamento delle ossa a Benevento, per avere le quali insistettero molto gli Arianesi fino alla seconda metà del secolo decimo quinto, e per esse lo stesso re Alfonso d'Aragona scrisse la nota lettera al cardinale Antonino di S. Crysogono il 12 maggio 1452. Neppure S. Elziario conte di Ariano, morto nel 1323, che arricchì la chiesa ariane di un altro santo durante il dominio degli Angioini, valse ad esercitare una vevole concorrenza alla popolarità di S. Ottone, il quale ricordò sempre nella storia del suo popolo il fiorente periodo dei Normanni e i tempi nei quali gli Arianesi coi loro conti dominarono su tutto il territorio beneventano.

E questa preferenza voluta dal popolo per il suo Santo prediletto fece sì che in Ariano ogni avvenimento storico importante fosse congiunto necessariamente al nome venerato di S. Ottone Frangipane, intorno al quale si crearono curiosissime leggende.

Tutte queste, di cui alcune sono assai graziose e non riprodotte per altri santi, sono passate in rassegna dall'A., il quale con molta erudizione e con acume critico assai fine cerca di trovare in ciascuna leggenda il giusto fondamento della verità che l'ha ispirata.

GIOVANNI GUERRIERI.

KARL ANDREAS KEHR, *Die Urkunden der Normannisch-Sicilischen Könige, eine diplomatische Untersuchung*. Innsbruck, Wagner, 1902, pp. xiv-512, con una carta geografica.

69. — Lungamente attesa, vede ora la luce la importante monografia che C. A. Kehr dedica ad un argomento, il quale interessa assai più la storia nostra, che non la storia tedesca. Come l'A. stesso ricorda nella prefazione, negli ultimi anni si avevano avuti alcuni lavori intorno a questo argomento. Ma un libro che si estendesse a tutto il materiale edito e inedito non si aveva peranco.

L'A. nel primo capitolo ci dà notizia dei libri a stampa, e soprattutto degli archivi e delle biblioteche, dove egli trovò il materiale interessante per il suo scopo. Naturalmente il più ed il meglio conservarsi nella Sicilia e nell'Italia meridionale. Ma non è scarso neanche quello di Roma e di Venezia.

Il periodo al quale si estendono le ricerche del Kehr va dal 1138 al 1198, cioè da Ruggero II sino alla morte di Costanza, moglie di Enrico VI.

Non posso naturalmente seguire il Kehr nelle sue minuziose indagini. M'appago di dire ch'esse manifestamente sono il frutto di studi coscienziosi.

Principia dal ricostruire la cancelleria, dando i nomi dei cancellieri, degli ufficiali subalterni, dei notai. Mi piacque il vedere com'egli ci offra anche uno schizzo biografico dei principali fra questi personaggi, considerati in quanto la loro attività politica o militare sta in rapporto coll'incarico tenuto nella cancelleria. I re normanni possedevano un archivio, ma non pare che de' loro diplomi tenessero registri.

Il Kehr giunse a conoscere 400 diplomi, de' quali 112 sono certamente in originale; di 14 l'originalità è dubbiosa (p. 43). E un peccato ch'egli non abbia dato il catalogo, sia pure in forma sommaria, di questi diplomi. Non è gran tempo che in questa stessa *Rivista* ho parlato dello studio del dott. L. Schiaparelli sulla diplomazia di Berengario I. Allora notai che esso si chiudeva col catalogo dei 150 diplomi che di quel monarca ci sono pervenuti. Sia pure a costo d'ingrossare d'alquanto la mole dell'opera, sarebbe stato buona cosa che un somigliante inventario si fosse accompagnato immediatamente all'opera di cui parliamo. L'utilità di questa ne sarebbe riuscita di molto maggiore; e i riscontri sarebbero stati d'assai facilitati. È a sperare che siffatto catalogo non si faccia molto aspettare. Nes-

suno meglio del Kehr può eseguire tale lavoro, che deve riuscire di grande giovamento per la nostra storia. Il lavoro del Behring (1887), specialmente dopo le indagini del Kehr, può considerarsi come invecchiato.

Passa quindi il Kehr all'esame dei caratteri dei diplomi, discorrendo anzitutto dei loro caratteri estrinseci. Parla della materia, delle dimensioni, della scrittura. Palese è l'influsso della cancelleria papale, tanto che i re normanni accettarono perfino la « Rota ». Ben rara è la sottoscrizione autografa del monarca. Ciò si verifica soltanto per Ruggero II. Il Bresslau credeva che la cosa stesse molto diversamente, ma s'ingannava. Nuove cose il Kehr raccolse anche sui sigilli, ancorchè sulla sfragistica normanna si possedesse sino dal 1882 un buon lavoro di Engel.

Venendo poi a dire delle caratteristiche interne, egli discorre delle varie specie dei documenti che uscivano dalla cancelleria Normanna, o che in qualche modo possono figurare qualiatti regi. La lettera, la costituzione, la *platea* (rotolo coi nomi dei possessi di una chiesa), non sono importanti per la diplomatica, in quella stessa misura come lo sono per la storia. Presso a poco ciò puossi ripetere anche per i patti e per i privilegi. Alla diplomatica appartengono invece interamente i diplomi ed i mandati. Di questi atti discorre diffusamente, dimostrando come erano composti. Rari sono in arabo; maggiore è il numero di quelli in greco; la maggior parte è in latino. Espone il Kehr i risultati ai quali giunse sul formulario delle singole parti di tali documenti. Alla storia interessa soprattutto quello ch'egli ci dice intorno loro alla datazione.

Naturalmente il Kehr non può venire a minute conclusioni sopra ciascuno dei diplomi normanni a noi pervenuti. Egli è costretto a studiare il materiale da un punto di vista più generale. E quindi rimane pur sempre qualche desiderio inappagato.

L'ultima parte del volume tratta delle falsificazioni. Numerosi assai sono i documenti falsi, che dal Kehr vengono raggruppati, quasi sempre, a seconda della istituzione o della famiglia in cui favore vennero compilati. Egli ritorna quindi a discorrere del gruppo di diplomi per S.^a Maria di Giosafat, di cui egli aveva discorso altra volta. La sua prima pubblicazione era stata ricordata con lode in questa *Rivista* (XVIII, 379). Le pagine che ora egli dedica allo stesso argomento sono sfrondate da molte particolarità scientifiche, che soltanto riuscivano opportune in un lavoro di carattere monografico. Si leggono

quindi con maggiore facilità. Il Kehr trova che questo gruppo di falsi diplomi è l'opera di un monaco messinese, del cadere del sec. XIII, il quale falsificò anche altri documenti, comprese alcune bolle papali.

Si hanno anche vari diplomi falsi, in favore di alcune famiglie, compresa quella dei Loffredo. Il Kehr osserva che il desiderio di favorire tale famiglia non rimase estraneo neanche alla falsificazione dei *Diurnali* di Matteo Spinelli.

Importante assai è l'appendice, nella quale da originali o da copie si pubblicano molti diplomi inediti. Sono 55 atti, ma siccome in alcuni si trovano inseriti altri documenti, così il numero totale di questi è di 62. Vanno dal 1067 al 1246. Infatti il Kehr accolse nella sua raccolta anche cinque diplomi di Federico II (1199-1246), perchè si riferiscono a diplomi normanni.

Il Kehr visitò la Sicilia nella primavera del 1898, insieme col ricordato dott. Schiaparelli, che gli agevolò le indagini, e da cui ebbe anche la trascrizione di qualcuno fra i documenti da lui pubblicati.

L'opera è dedicata alla memoria del compianto prof. Paolo Scheffer-Boichorst, la cui morte immatura lasciò tronca la tanto desiderata rifusione dei regesti dello Stumpf. Questo ricordo gentile serbato all'illustre maestro fa onore al giovane autore.

Il dott. Kehr autore di questa monografia è fratello minore del prof. Paolo Kehr, i cui studi sulle antiche bolle papali sono ormai comunemente conosciuti e ammirati (f. RATTI in *Arch. Stor. lomb.* XXIX, 2, 401 sgg.).

CARLO CIPOLLA.

B. SCHMEIDER, *Der Dur und das Comune Venetiarum von 1141-1229*. Berlin, Ebering, pp. 95.

70. — L'Autore prende le mosse da una conclusione del Lenel, secondo il quale si può fissare verso il 1141 l'esistenza dei *Sapientes*, Savi, che insieme costituivano il Consiglio del doge. Crede l'A. che questa conclusione sia da coordinarsi alla manifestazione del *Comune*. Nei documenti di politica esterna, non meno che in quelli i quali si riferiscono invece alla amministrazione interna dello Stato, troviamo di qui in poi menzionato, quale ente principale, il *Comune Venetiarum*. Esso si sostituisce all'antico Dogado. Il Doge, che, secondo il sistema bizantino, godeva di larga autorità, dovette a poco a poco privarsene, lasciando libero il campo al progresso della nuova associazione, al Comune.

L'A. svolge questo suo pensiero applicandolo alla partizione dell'autorità fra il Doge e il Comune (1144-1192), all'amministrazione interna dello Stato, all'uso del potere esecutivo, alle cose giudiziarie, al commercio, alla elezione dei magistrati, alla politica esterna. Nel 1192 il doge non è più da rassomigliarsi all'antico magistrato di questo nome. Peggio per esso le cose andarono negli anni seguenti, sicchè basta confrontare la promissione dogale di Enrico Dandolo (1192) con quella di Jacopo Tiepolo, per comprendere come il doge aveva perduto per gran parte i suoi antichi diritti, così come era stato esonerato anche dall'adempimento dei suoi originari uffici.

Questa è in riassunto la dissertazione di Schneider. Per affermare ch'essa raggiunse il suo scopo, bisognerebbe essere interamente d'accordo con lui rispetto all'autorità primitiva del doge. È questo un punto assai oscuro nella storia di Venezia, poichè in fondo esso comprende in sè la soluzione di tutti i principali quesiti riguardanti la sua storia costituzionale. La stessa origine dell'aristocrazia si connette a tale argomento. Si può ammettere che il giudizio dello Schm. sia seducente, ma forse era opportuno dargli un qualche sviluppo. E egualmente si può desiderare di veder meglio lueggiato il concetto dell'unità originaria del Dogado.

Guardata l'autorità del doge sotto questo punto di vista e considerando poi i ragionamenti dello Schneider, viene il dubbio che la sua tesi si riduca a poco più che ad una questione di parole, poichè in fine sembra trattarsi soltanto di vedere l'impiego del vocabolo *Comune*. Questo tuttavia esattamente non è vero, poichè la parola *Comune* non è una di quelle che nella storia sia stata adoperata per capriccio. Essa ha un significato importante. Oltre a ciò, se badiamo allo Schneider, la costituzione del Comune accenna ad una disgiunzione di Venezia città dall'antico territorio, ossia dal dogado. Si dirà forse che anche questa conclusione non contiene gran che di nuovo, poichè in fondo anche per essa valgono le considerazioni fatte sull'origine del Comune di Venezia. Ad ogni modo ognuno vorrà ammettere essere stata circostanza assai buona che ci sia stato chi distinguesse nettamente l'antico Dogado dal nuovo Comune. Tale distinzione può essere proficua di utili applicazioni.

CARLO CIPOLLA.

H. CHIONE, *Die Handelsbeziehungen Kaiser Friedrichs II zu den Seestädten Venedig, Pisa, Genova*, Berlin, Ebering, pp. 134.

71. — Federico II si valse dei vantaggi che il regno di Sicilia offriva alle città marinare, Pisa, Genova, Venezia, per tentar di adescarsele. Egli ebbe adunque una politica marittima, e ad essa rivolse tutta la sua attenzione fino dalla sua calata in Italia nel 1220. Siccome Marsiglia entrava nel raggio della sua influenza commerciale italiana, così la politica imperiale si rivolse più volte anche a quel porto. I Pisani accolsero volentieri le offerte di Federico II, che trovò invece, giusta il consueto, avversi i Genovesi. Nè i Veneziani furono a lui troppo favorevoli. Essi tuttavia seppero mantenersi neutrali, in varie importanti occasioni, aspettando che dagli altrui contrasti si offrisse loro il mezzo per guadagnare. Nel 1231 Genova entrò addirittura nella seconda Lega Lombarda. Lo Svevo, per controbilanciare il grave danno, che per tal fatto soffriva l'impero, fece ogni sforzo al fine di guadagnare i Veneziani. Anzi si unì egli stesso a Venezia, e a quella città concesse (1232) larghi privilegi commerciali pur nel regno di Sicilia. Ma nonostante queste ed altre consimili larghezze, non raggiunse lo scopo. Venezia seguì la sua strada, e finì anzi per allearsi con Genova e col Papa. È notevole che nel 1232 Federico II, sottomise allo scopo di farsi amica Venezia il suo antico proposito di rialzare le sorti del regno di Sicilia, guadagnando sulle contribuzioni alle quali venivano sottoposti i mercanti. La vittoria di Cortenuova (1237), dove lo Svevo fece prigioniero il figlio del doge di Venezia, ch'era podestà di Milano, non bastò a rialzare le sorti dell'imperatore, nella misura che questo avrebbe desiderato. Non molto dopo (1239) al Papa riuscì fatto di alleare Genova e Venezia. Federico ricorse allora al mezzo di accrescere la flotta imperiale, ma non trovò valido e sincero appoggio, se non che nei Pisani. Nel 1241 questi assalirono e vinsero la flotta genovese, che trasportava i prelati, recantisi al concilio indetto da Gregorio IX. Anche nel 1244, allorchè formò il progetto di assalire Genova, l'imperatore venne aiutato dai Pisani, ma da essi soltanto. Venezia ispirò la propria politica al concetto della neutralità. Al papa venne fatto di decidere i Genovesi ad aiutare i Lombardi contro l'imperatore. Tuttavia le sorti di quest'ultimo accennarono a rialzarsi, siccome risulta dalla considerazione dei fatti, che immediatamente precedettero la sua

morte. Quest'ultimo apprezzamento avrebbe bisogno di maggiori prove, che non siano quelle messe innanzi dall'A.

Nell'Appendice (p. 132) l'A. sostiene contro Winkelmann, che Federico II nel privilegio rilasciato ai Veneziani nell'anno 1220, non incluse il regno di Sicilia. Infatti la frase *regnum nostrum*, non si riferisce al regno siculo, ma all'impero. Questo risultato interessa assai all'A., poichè corrisponde alla sua teoria sulla politica di Federico II rispetto, quindi al regno di Sicilia, quindi alle città marinare. Forse qui sta la parte più interessante e più nuova della dissertazione del dottor Chone, che scrive con erudizione e in forma precisa, ancorchè non sempre l'esposizione storica riesca perspicua ed interessante. La dissertazione merita lode, come utile contributo alla conoscenza di un periodo sì grave per la storia italiana. Vincoli d'argomento traggono l'A. a parlare dell'Oriente e della Palestina; anche qui ben si vede come Federico II sapesse prevalersi di qualsiasi opportunità per dare addosso ai suoi nemici.

CARLO CIPOLLA.

LODOVICO FRATI, *La prigionia del Re Enzo a Bologna*, con appendice di documenti. Bologna, Zanichelli, 1902, 1 vol. in-8, di pp. 151.

72. — Inziata quattr'anni or sono dal Rodolico col suo saggio sul governo di Taddeo Pepoli, la *Biblioteca Storica Bolognese*, in cui lo Zanichelli, con esempio raro fra gli editori italiani, ha aperto coraggiosamente il campo agli studiosi della storia locale, è già ricca di una buona serie di monografie, dovute tutte all'opera diligente di giovani, come il Vitali e il Sorbelli, usciti dall'ottima scuola del prof. Falletti. In essa il Frati, che vi avea già pubblicati i suoi studi sulla *Vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII*, ristampa ora, ampliato, rifuso e corredato di molti documenti, un suo lavoro comparso già tre anni or sono, sotto la forma modesta di un breve articolo, nell'Archivio Storico Italiano (1).

Esposti in poche pagine di proemio i fatti che precedettero la prigionia, riassunte con molta diligenza e con una certa vivacità di forma le principali leggende diffuse dai cronisti contemporanei o posteriori al fatto, il Frati riferisce poi le poche notizie

(1) Serie IV. Vol. 23. 1899. pp. 240-259.

storicamente provate sulla vita del Re svevo in Bologna e sulle condizioni fattegli dal governo comunale, e chiude il suo studio con la descrizione delle principali feste bolognesi in cui rimase un ricordo della prigionia famosa.

Ben poco di nuovo ci apprende in tutto ciò il libro del Frati, chè gli stessi fatti erano stati in gran parte narrati dal Savioioli nei suoi Annali e dal Blasius nel suo *König Enzo*. Nuova è soltanto qualche notizia sui costumi e la precisa localizzazione del carcere dell'infelice figlio di Federico II, che il Frati, accettando le conclusioni del Falletti, stabilisce essere una delle sale superiori del palazzo del Podestà, dove ora si trova l'Archivio Notarile.

Non sappiamo perciò comprendere lo scopo della nuova edizione, alla quale non aggiunge certo un grande interesse la ricca appendice di documenti, che occupa più dei due terzi dell'intero volume; in esse infatti, oltre alla cronaca del Garzoni *De Bello Mutinensi*, che il Frati stesso dichiara di nessun valore storico, oltre alle testimonianze di cronisti contemporanei, tutte a stampa, e alle poesie di re Enzo, pure stampate, troviamo 16 documenti, di cui quattro soltanto inediti o pubblicati incompletamente, mentre tutti gli altri sono già stati stampati e non una volta soltanto.

GINO LUZZATTO.

-
- P. SABATIER, *Actus S. Francisci et sociorum eius*. Paris, Fischbacher, 1902, in-8, p. LXIII-269.
- — *Florethum S. Francisci Ass. Liberatorem qui italica dicitur « I Fiorelli di S. Francesco »*. Paris, Fischbacher, 1902.
- — *I Fiorelli di S. Francesco, secondo l'ediz. di A. Cesari*, riscontrati in moderne stampe per cura di R. Fornaciari. Firenze, Barbera, 1902, p. xx-483.
- — *S. Francisci Legendae veteris fragmenta quaedam*. Paris, Fischbacher, 1902. (Fascicolo III degli *Opuscules de critique historique*).
- LEONARDUS LEMMENS, *Documenta antiqua franciscana*. Ad Claras Aquas, ex typ. Coll. S. Bonaventurae, 1901-02. Tre opuscoli di pag. 106-106-73.
- P. MANDONNET, *Les règles et le gouvernement de l'Ordo de Pénitencia au XIII siècle*. (Prem. partie 1212-1234). (Fasc. IV degli *Opuscules de critique historique*).

P. BERNARD D'ANDERMATT, *Saint François d'Assise*. Paris, Œuvre de S. François d'Assise, 1901, v. 2, di pag. VIII-324-325.

73-76. — Nuove fonti alla vita di frate Francesco? Nuove non certo, chè nessuna è ignota agli studiosi; ma comodità nuove di attingere ad esse, schiarimenti nuovi di acque, se mi si consente la metafora, prima intorbate. E segnano l'unica via per la quale si può sperare che gli studi francescani mettano a buon fine: pubblicare quanti più testi è possibile. Sono gli *Actus* il testo latino de' *Fioretti*? Quante dubbiezze ancora: ma certo anche perchè ciascuno si possa formare un'opinione sua o vagliare l'altrui, nulla di meglio che mettergli avanti questo testo. Il Sabatier non si arrischia d'affermarlo testo critico; chè egli riproduce la lezione di due codici soltanto, siano pure de' migliori; ma io non so chi altri, almeno per parecchio tempo, s'arrischierà di darla cotesta edizione critica. Sono compilazioni che ogni trascrittore non ha scrupolo di trattare a suo modo, ciascuno toglie o aggiunge o inserisce secondo che meglio risponda o a' suoi intenti pii o a' suoi scopi partigiani.

Si vedano i *Fioretti*. Nel fondo sono la volgarizzazione degli *Actus*, ma con libertà grande, sia che l'ignoto volgarizzatore toscano, chè certo fu toscano, avesse davanti un testo degli *Actus* che non è in tutto il presente, sia che derivasse da altre fonti. Così 6 capitoli de' *Fioretti* (37, 38, 41, 44, 46, 48), non hanno corrispondente negli *Actus*; come 22 di questi (non tenendo conto de' capitoli passati nelle considerazioni sulle stimmate) non hanno riscontro in quelli. Viceversa de' *Fioretti* il cap. 48 è derivato dall'*Historia septem tribulationum* del Clarenò e i cap. 41, 44, 46, e in parte il 38, si possono trovare nella *Chronica XXIV generatium*. (Cfr. Van Ortroj in *Anal. Bolland.* XXI, 444). Bene dunque ha fatto il Sabatier stampando a parte, senza apparato critico, i 53 cap. di quello che si potrebbe dire il *Floretum*; se ne sazieranno le anime che nella ricerca storica non dimenticano la poesia, la quale è poi ciò che ci fa care queste ricerche. Ma il volgarizzatore italiano traducendo ha in parte rinnovato: si confronti il meraviglioso capitolo VIII « Come andando per cammino Santo Francesco e Frate Leone, gli sposò quelle cose che sono perfetta letizia » con il 7 degli *Actus* e si vedrà di quanto la parola volgare avanzi quella per grammatica. Questa parola volgare è invece

passata tutta nel Sabatier, che per il *Floretum* ha dettata una prefazione come solo sa scrivere lui: potrete non accordarvi in tutto quello che dice, dissentirete a volte dai criteri suoi, ma è pur necessario confessare che tutta l'anima umbra dei secoli XIII e XIV è dai *Fioretti* passata in lui. Lo sa meglio d'ogni altro quel valent'uomo di Raffaello Fornaciari, che da questa prefazione ha derivato non poche notizie ad una sua garbata introduzioncella ad una nuova stampa de' *Fioretti* per il Barbera. Stampa senza pretese critiche di sorta; ma agli studiosi per il suo formato e la sua correttezza, a tutti i lettori per la nitidezza comoda di molto.

Ma quando furono scritti gli *Actus*? Dal 1322 al 1328 ci dice il Sabatier; e nel *terminus a quo* paiono questa volta d'accordo i critici francescani, chè questa vogliono sia la data della morte di Giovanni d'Alvernia, del quale, come è noto, si discorre negli ultimi capitoli.

Non s'accordano invece — e quando mai i critici si possono in tutto accordare! — nel *terminus ad quem*, chè non tutti osservano, i capitoli degli *Actus* sono conglobati nella *Legenda Antiqua*. Non è del resto differenza grande, chè molto più su del 1328 non pare ci sia forza di critico che si possa spingere.

Nè è questa per gli *Actus* la questione più importante: la questione grave è quanto d'importanza storica essi serbino ancora. Frate Ugolino da Monte Giorgio o di Buonforte — varia il nome non la persona — ne è, se non in tutto, almeno in gran parte l'autore. Ma come anche, chi legga con animo spassionato da ogni preconcetto di scuola, come non sentire che il frate il quale scrive le pagine della *Perfetta letizia* non è più lo stesso uomo che racconta le estasi di Giovanni d'Alvernia? Francamente io credo qui il Sabatier abbia ragione dei suoi avversari: il difficile ora è determinare quante di queste pagine degli *Actus* risalgano, e le abbia pure fra Ugolino trascritte, risalgano a frate Leone, come pensa il Sabatier.

Si può bene tentar di distruggere tutta l'opera sua: «*Pe-corella di Dio*», come il Santo lo chiamava, ci compare lo stesso dinanzi da ogni pagina dei documenti francescani. Certo negli *Actus* e nei *Fioretti* alcune cose hanno già preso un colore leggendario; nessuno lo nega e il Sabatier meno che tutti; ma certo anche che molte volte il San Francesco che ci balza vivo da essi è molto più umano di quello che ci descrivono le *Legende* ufficiali. Dunque più vero.

La virtù del critico sta qui nella discrezione: può dire grandi verità se abbia la virtù di fermarsi a tempo, può sdruciolare in esagerazioni grandissime se voglia dalla sua teoria tirare tutte le conseguenze, spesso più apparenti, che reali.

Ho nominato la *Legenda Antiqua*: tutti, spero, rammenteranno che sotto questo titolo il ms. Vaticano 4354 racchiude una lunga compilazione, dove sono aggruppati gli elementi più disparati; il che non pare corrispondere bene alla prefazione, ove il disegno dell'opera è dal compilatore nettamente segnato. Questo disegno sembra invece al Sabatier si possa rinvenire nel ms. di Liegnitz: di qui lo studio accurato che egli ne ha fatto.

Fra le altre fonti, che il compilatore cita all'opera sua, è una *Legenda Velus*, la quale egli dice aver adoprato anche fra Bonaventura per la sua *Legenda nova*. Ora che è questa *Legenda Velus*? La 2 *Celani* dirà qualcuno: ma poichè il compilatore riporta quei luoghi che Bonaventura non utilizzò, e questi d'altra parte nella 2 *Celani* non si trovano, ne viene, dice il Sabatier, che non questa sia la *Legenda Velus*. E se non questa, non resta allora che sia se non la *Legenda 3 Sociorum*. Ma quali sono questi luoghi? il Sabatier con industrie accorgimento ha creduto di poterli trovare, e poichè gli ha trovati acconciamente gli stampa. S'accorse egli stesso però d'una difficoltà, ma con la sua solita abilità la risolse anche da sè solo. Se la *Leggenda di S. Francesco d'Assisi scritta datti suoi Compagni*, pubblicata prima dal Melchiorri e poi dal Civezza e dal Domenichelli, è l'opera nella sua integrità, come va che cotesti frammenti nella *Legenda* non compaiono? Al Sabatier la risposta è facile. Quando i Tre Soci raccolsero l'opera propria, i primi capitoli, che raccontavano i principi della vita francescana, non offesero alcuno e furono lasciati tali quali; per gli altri, che esponendo i fatti dal 1219 in poi, suscitarono aspre contese, i pareri furono vari. Alcuni risolutamente gli soppressero: altri, più moderati, s'accontentarono d'una riveditura di bucce. Quest'edizione riveduta è quella del Melchiorri e del Civezza — i capitoli pubblicati dal Sabatier sono frammenti invece del testo nella sua integrità. Scoprire o ricostituire questa, sarà l'aspro ufficio dello storico. Ma intanto a distruggere le congetture del Sabatier sorge terribile il Van Ortoy, il quale senz'altro afferma come i *S. Francisci Legendae veteris fragmenta quaedam* sono estratti parola per parola da una

Esposizione della Regola composta da Angelo Clareno e che giace ms. nella biblioteca di S. Isidoro. La composizione della regola è certo posteriore al 1318; chè in sulla fine il Clareno si scaglia contro i profanatori delle ossa di P. G. Olivi, i quali con fratesca ferocia le disseppellirono per darle al foco che le struggesse. (Cfr. *Anal. Boll.* XXI, 442). E il fatto, bene l'ha mostrato l'Ehrle, avvenne sicuramente o sulla fine del 1317 o sul principio del '18.

Prevediamo la risposta del Sabatier al formidabile avversario; che i frammenti si trovino nel Clareno non vuol dire siano scritti da lui; possono bene, come era uso del Clareno, essere stati incorporati tali quali nell'opera sua.

Noi, francamente, desidereremmo una cosa: aver presto davanti anche la *Regola* del Clareno. Sino a quando tutti questi documenti non verranno pubblicati, e in edizioni facilmente accessibili, cosicchè lo studioso li possa tutti confrontare, e di tutti gli sia concesso di tener conto, egli rimarrà sempre peritoso. Il dubbio è l'unica posizione che egli possa onestamente prendere, quando lo stesso fatto da una parte affermato, dall'altra viene negato con pari risolutezza.

77. — Il P. Lemmens, istoriografo dell'ordine e continuatore del Wadding, pubblica da un codice di S. Isidoro una *Vita Beati Aegidi Assisiensis* come opera autentica di frate Leone; ma al Sabatier quelle paiono pagine *pâtes et insignifiantes..... un résumé à la quatrième ou cinquième ditution*. Nemmeno al Van Ortroÿ esse finiscono per piacere, ma il Lemmens non si confonde per così poco e in un suo terzo opuscolo abilmente scalza tutte le ragioni dall'avversario messegli innanzi. Allora? allora bisogna studiare spassionatamente la questione da capo. Però quando, ad esempio, il Lemmens pubblica *Sanc-tissimi Patris nostri Francisci Intentio Regulæ*, attribuendola, secondo il suo codice, a frate Leone, e il Van Ortroÿ mostra di non accoglierne l'autenticità, perchè *S. François y apparait sous un jour trop odieux ou trop ridicule*, allora non si fa più della critica storica, per quanto le si voglia dare una base di codici e di manoscritti. Si capisce: questo scritto prova luminosamente che, anche se in qualche parte egli sbaglia, la concezione che di S. Francesco e della sua storia s'è fatto il Sabatier, risponde proprio a verità.

Non si capisce invece perchè il P. Lemmens non creda nell'autenticità della *Legenda 3 Sociorum*, quando l'*Extractiones*

de *legenda antiqua* che egli viene pubblicando rincalzano, anzi che abbattere, la tesi del Sabatier.

Egli vuole che *Legenda 3 Sociorum e Speculum perfectionis* siano compilazioni del sec. XIV; ma poichè di questo ultimo ha trovato una redazione più semplice, questa, che egli chiama *Reductio prior*, gli pare sia scritto del dugento, calcato come la 2 *Celani* sugli *Scripta Plurimum Sociorum*, di che la famosa lettera, che Leone Ruffino ed Angelo mandarono nel 1246 a Crescenzo generale dell'ordine, ci attesta per lo meno l'esistenza. Vero è che di questa lettera oggi si dubita: i manoscritti, ahimè!, hanno oramai un valore relativo. E se voi, prima ancora di affrontarne la lettura, siete persuasi che quanto il ms. afferma non ha valore, state sicuri che troverete sempre le argomentazioni per provarlo.

È l'obiettività della storia!

78. — A questa porta veramente un contributo prezioso, con quella solidità di argomentazione e di documentazione che gli è propria, il P. Mandonnet in un suo studio su *Les Regles et le Gouvernement de l'Ordo de Paenitentia au XIII siècle*.

Quale sia stata l'origine di questo ordine, quale il merito del Mandonnet nel determinarla meglio, ho già avuto occasione di accennare parlando del *Memoriale* scoperto dal Sabatier nel convento di Capistrano. Poichè dunque il Mandonnet ha pubblicato solo la prima parte del suo lavoro, e tutto fa credere che la seconda non abbia a tardare, mi si consenta di attendere questa per riassumere i risultati delle sue ricerche.

Il P. Mandonnet è spirito largo e molto è lecito sperare da lui. Egli è credente, ma pregiudizio di parte non annebbia la visione che ha de' fatti: la ricerca della verità è così grande cosa che ad essa tutto si vuol sacrificare, anche se davanti ad essa debbano a volte cadere le opinioni che si sono sostenute con maggior ardore. Nel culto alla verità, tutti, qualunque sia la religione nella quale crediamo, qualunque la bandiera per la quale combattiamo, tutti riuniti.

79. — Per il padre Bernardo d'Andermatt, che è pure tedesco e dovrebbe essere nutrito della coltura che è propria della patria sua, per cotesto frate inghebbiato di teologia, sgraziatamente non è così. Ogni pubblicazione che non abbia il visto della superiore autorità ecclesiastica, ogni scritto che cerchi in qualche parte di spogliare il suo santo di quel lume soprannaturale onde lo si è voluto come togliere agli occhi nostri, non ha valore

per lui. Dopo di che io potrei bene dispensarmi dal giudicare l'opera sua: opera di pietà non di scienza.

Assevera l'Andermatt che nella sua giovinezza egli leggeva e rileggeva la vita di San Francesco, si compenetrava di essa. Sarà bene, chè io ad un uomo cui i compagni suoi hanno alzato a così alto officio — egli è ministro generale dei cappuccini — non oso negare il sentimento vivo della religione francescana: ma questo in arte è meno che nulla, quando egli al suo sentimento non ha saputo dare espressione. Meglio tornare agli *Actus*, al *Commercium*, allo *Speculum*, ai *Tre Soci*, dove almeno nell'ingenuo candore di una forma bambina palpita gran parte di quella che fu veramente la grande e buona anima francescana.

Vero è che allo *Speculum* l'Andermatt non tornerebbe! L'ha pubblicato un protestante e perciò solo a lui puzza d'eretico. Perchè in verità io non so per quale altra ragione egli non voglia tener conto dello *Speculum* se non sia questa. Oh! non deduce egli dal Wadding lunghe pagine, che l'annalista ha a sua volta tratte e dallo *Speculum* e dagli *Actus* e dagli altri libri che l'Andermatt rifiuta? Ma della diffidenza sua egli ha trovato in se stesso la punizione: quel tanto di più scialbo che il racconto ha assunto nell'annalista è passato nella narrazione dell'Andermatt e le ha irrigidito ogni vita.

La quale nell'edizione tedesca e nella versione italiana, chi le cerchi, si può almeno trovare nelle belle fotografie da Giotto e da altri pittori che adornano il testo: alla traduzione francese manca anche questo.

UMBERTO COSMO.

PIETRO EGIDI, *Relazioni delle croniche viterbesi del secolo XV, tra di loro e con le fonti*. In-8, pag. 23.

— —, *Le Croniche di Viterbo scritte da Frate Francesco D'Andrea*. Roma, R. Società Romana di storia patria, 1901, in-8, di pag. 132.

80-81. — Di già, nel 1900, l'Egidi aveva pubblicato uno studio intorno alla leggenda accolta nelle cronache viterbesi sull'origine nientemeno che viterbese della famiglia imperiale bizantina dei Paleologi, accennando alle varie questioni di cronologia di queste cronache; ora con le presenti due pubblicazioni riprende la questione, determinandone i giusti lati e venendo a pratica e sicura conclusione.

Trattasi di questo. Un buon orefice viterbese, di nome

Lanzillotto, nell'anno 1244, subito dopo che la sua città natale aveva sofferto assedio e servitù di Federico II, cominciò a scrivere memorie di leggende e di storie intorno a Viterbo, rifacendosi alle favolose e mitologiche origini della sua patria e proseguendo sino all'anno 1254. Nel secolo XV vennero poi tre cronisti, che da quelle memorie trassero materia di nuovi scritti di storia viterbese e continuarono ognuno fino ai tempi di loro età, confessando aver ognuno attinto alla fonte genuina del Lanzillotto: questi tre furono: frate *Francesco d'Andrea da Viterbo*, *Nicola della Tuccia* e *Giovanni di Iuzzo*. Nel primo studio l'Egidi dimostra invece che le cose passarono così: nessuno dei tre ebbe sott'occhio, scrivendo, l'originale del Lanzillotto; solo Francesco d'Andrea ne possedette un rifacimento della seconda metà del secolo XIV credendolo genuino, lo compendiò traducendolo dal latino e aggiungendovi i fatti della seconda metà del secolo XIII e di quasi tutto il XIV cioè dal 1255 sino al 1394; il tutto concordando con gli scritti di *Girónimo medico*, di *Cola di Covelluzzo speziale* e di altri cittadini viterbesi. Di quanto poi avvenne dal 1394 sino al 1455 (e più esattamente.... *in fine ad questo dì X de luglio 1455*) il buon frate ebbe a fonte la viva voce di un vecchio, certo *Paolo di Perella*. Nicola della Tuccia e Giovanni di Iuzzo ebbero nelle mani il lavoro di Frate Francesco, se l'appropriarono, dicendosi autori, estendendo le notizie che il frate aveva tolto dal Lanzillotto, e sperando non esser mai scoperti della loro ruberia. Se non che una copia dello scritto è giunta fino a noi sufficiente per ismascherare tanta impudente pirateria letteraria, non rara del resto nei cronisti di tutti i tempi.

Di qui dunque l'importanza di avere, in questa cronaca di Viterbo scritta da Frate Francesco d'Andrea, un'edizione curata, precisa, fedele. Ed è appunto questo il secondo lavoro che presenta l'Egidi. Egli fu preceduto già da altri parzialmente o integralmente, l'*Orioli*, l'*Hüber* e il *Cristofori*; ma, nella prima parte della prefazione alle cronache, l'Egidi dimostra la insufficienza degli studi precedenti. In una seconda parte dimostra la necessità di aver sott'occhi anche le altre cronache mentre si legge quella del Frate Francesco. In una terza dice il poco che si sa di questo frate; in una quarta descrive il codice esaminato e che si dà ora stampato; e in una quinta le norme seguite nella stampa del testo e che sono quelle determinate dall'Istituto storico italiano.

Seguono poi queste *Croniche de Viterbo* che l'Egidi, con paziente studio di preparazione e con giovanile vigoria di fede nel difendere i meriti di un disprezzato e tradito scrittore, illustra e talora commenta. Ma commenti e illustrazioni sono sobri, severi, degni della critica onesta e giusta e degni di quella scuola da cui l'Egidi deriva.

P. SPEZI.

GUGLIELMO VOLPI, *Le feste di Firenze del 1450. Notizia di un poemetto del sec. XV*. Pistoia, libreria Pagnini, 1902.

82. — Le feste sono quelle con le quali nel 1450 i Fiorentini, ospiti del giovinetto Galeazzo Maria Sforza e dei signori di Rimini, di Carpi e di Forlì, accolsero e onorarono — dal 25 d'aprile per più giorni — papa Pio II, che aveva sostato nella loro città per avviarsi al congresso crociato di Mantova.

Il poemetto in terza rima, del quale il V. ci dà una compiuta idea, con opportuni riassunti e spigolature, si trova in un cod. Magliabechiano e viene a fare il paio con quello consimile edito già dal Tartini nei *R. I. SS. Opera d'un ignoto cliente medico* — e appunto per questo dedicato a Piero di Cosimo — esso è, letterariamente, ben povera cosa, mentre nella minuta rappresentazione di giostre con balli e armeggerie è un assai pregiato documento di costumi di quell'età, come ben a ragione lo giudica l'A. Il quale, grazie alla sicura conoscenza che possiede di quella produzione letteraria, annota ed illustra con garbo e dottrina il prolisso, ma importante poemetto, da cui Vittorio Rossi aveva tratto materia d'un bell'opuscolo nuziale. Notevole fra gli altri particolari un Trionfo d'Amore con ricco seguito d'armeggiatori, che al V. suggerisce un accencio riscontro coi famosi affreschi onde proprio in quell'anno Benozzo Gozzoli ornava la Cappella de' Medici. In quella occasione Lorenzo, allora decenne, fece probabilmente la sua prima comparsa in una festa pubblica; e le impressioni riportate allora dal principesco giovinetto non dovettero essere senza effetto sui gusti e sui propositi del futuro Magnifico.

V. CI.

BICE AGNOLETTI, *Alessandro Braccesi. Contributo alla storia dell'umanesimo e della poesia volgare*. — Firenze, Secker, 1901.

83. — Di questo umanista e rimatore, nonchè notaio e cancellier Fiorentino, vissuto nella seconda metà del quattrocento

(1445-1503), avolo del Firenzuola, figura d'uomo e di scrittore secondario, indubbiamente, era stato in questi ultimi anni rinfrescato il ricordo da parecchi studiosi, ma in modo che rimaneva il desiderio a maggiori e più esatte notizie. Questo desiderio soddisfa in gran parte l'autrice con la presente monografia, degna di nota per la novità delle indagini e la bontà del metodo, anche se alcuni punti andavano approfonditi di più e in generale difettino di completezza bibliografica le citazioni. La Sig.^{na} Agnoletti ha saputo intrecciare insieme, opportunamente, la trattazione della vita e delle opere del Braccesi, della cui svariata produzione letteraria essa discorre senza lungaggini, serbando in generale la giusta misura nei giudizi, e dei molti componimenti inediti dando copiosi saggi nel testo e nelle note, ma non sempre in una lezione corretta. La parte più nuova nel patrimonio letterario del notaio fiorentino e la più interessante per gli studiosi di lettere è formata da una ricca serie di poesie burlesche e satiriche, con le quali esso viene a schierarsi non indegnamente fra i migliori burchielleschi, e fra i più vivi precursori del Berni. Ma un'altra parte di questa monografia richiama ancor più l'attenzione dei lettori della *Rivista*, quella che l'A. consacra ad illustrare *le ambascierie* del Braccesi, a partire da quella di Siena (1491) sino all'ultima presso papa Alessandro VI. Solo i documenti che della prima si conservano nell'Archivio fiorentino, parecchie centinaia di lettere, sono tali da meritare, come rileva giustamente l'A. (p. 152), uno studio speciale, che riuscirebbe un'utile illustrazione dei rapporti politici tra Firenze e Siena durante quel periodo.

Giovi qui rammentare che, nei suoi ultimi tempi, il Braccesi, fattosi fervente Savonaroliano, dovette lasciare, dopo quattordici anni, la carica di cancelliere nella quale gli succedeva Nicolò Machiavelli, che all'eroico frate si mostrò, com'è noto, ostile sino alla crudeltà e all'ingiustizia.

V. C.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

A. BONARDI, *I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia*. 1500-1530. Pagg. xvii - 298. Venezia, Tip. Emiliana, 1902.

84. — Premesso un breve, ma accurato esame delle fonti veneziane e padovane alle quali attinse, e rilevato il loro diverso carattere e la loro maggiore o minore attendibilità e im-

portanza, l'autore entra in argomento coll'accennare alle condizioni di Padova prima della lega di Cambrai. Passa quindi ad esporre minutamente le ragioni per le quali, dopo la sconfitta dei Veneziani ad Agnadello, si manifestò in Padova, nella classe più elevata della cittadinanza piuttosto che nelle classi inferiori, un movimento ostile alla Repubblica; le cause che indussero i Padovani a persistere nella ribellione; la parte che in questo disgraziato episodio rappresentò il pseudo commissario imperiale, Leonardo Trissino; le pratiche e le operazioni militari ch'ebbero per effetto il riacquisto della città compiuto dai Veneziani il 17 luglio 1509. Più che la storia politica degli avvenimenti, il Bonardi narra le vicende varie e minute della sollevazione e le conseguenze ch'essa ebbe per i Padovani e che si trascinarono fino al trattato di Bologna del 23 dicembre 1529. I fatti principali della celebre guerra, alla quale quest'episodio si collega, s'intravedono appena in iscorcio; epperò il racconto, preso così a sè, quasi staccato dai fatti politici generali, perde un po' del suo carattere vero e del suo colorito. Ad ogni modo il lavoro del Bonardi, condotto con somma diligenza, con molto acume critico e con largo e coscienzioso uso dei documenti, oltre che illustrare il suo particolare argomento, serve a darci un'idea esatta della politica interna di Venezia in quegli anni pericolosi, e reca un notevole contributo alla storia, non ancora intieramente chiarita, della lega di Cambrai.

A. BATTISTELLA.

A. PRANZELORES, *Niccolò d'Arco*, studio biografico con alcune note sulla lirica latina del Trentino nei secoli XV e XVI. Pagg. 418. Trento, Società tip. editrice trentina, 1901.

85. — E' un buon contributo agli studi sull'umanesimo questo studio del Pranzelòres che ci fa conoscere con ricchezza di particolari la vita e le opere di Niccolò d'Arco e, indirettamente, viene a mettere in luce le condizioni della cultura nel Trentino nei secoli XV e XVI e la parte ch'esso ebbe nella fioritura umanistica. Egli segue il suo autore dalla nascita alla morte (1479-1546) in tutte le sue varie vicende e peregrinazioni, ci discorre de' suoi studi, degli amori, della sua famiglia, dei luoghi ove per ragioni diverse ebbe a dimorare, dei suoi numerosi amici, ricavando le notizie da documenti, da manoscritti, da opere anteriori, e specialmente dalle poesie del suo autore.

ch'egli riporta con molta profusione, offrendoci così anche notevoli saggi della sua arte e del suo valore poetico. A tutto ciò aggiunge un diligente catalogo critico delle opere del d'Arco e un accurato esame di esse, dal quale, a modo di conclusione, esce fuori il giudizio essere stato il d'Arco un poeta essenzialmente trentino *nel senso che popolò la sua patria di fantasie e di ricordi*, celebrandone con affetto le naturali bellezze. Forse il desiderio di chiarir tutto e di confutare opinioni erronee di altri, in questo bel lavoro del Pranzelòres turba talvolta un po' l'ordine cronologico e fa apparire eccessivo il corredo d'erudizione, generando in chi legge un senso di stanchezza per quelle continue interruzioni del testo e per quelle spezzature a cui si è costretti dalla sovrabbondanza di note e di citazioni un pochino farraginose. Chiude il volume un elenco di documenti relativi ai conti d'Arco del tempo del poeta.

A. BATTISTELLA.

VITTORIO CIAN, *Un medaglione del Rinascimento — Cola Bruno, messinese, e le sue relazioni con Pietro Bembo (1480 c. - 1542); con appendice di documenti inediti.* — Firenze, Sansoni, 1901, pp. 102.

86. — In questo scritto, che fa parte della *Biblioteca critica della letteratura italiana*, diretta da Francesco Torraca, il chiaro Autore ha voluto, com'egli stesso dice nella *Prefazione*, «narrare, con la scorta di materiali spesso nuovi, un episodio tipico negli annali dell'emigrazione Siciliana nella penisola pur durante il fiorire del Rinascimento» e porre in evidenza «un caso singolarissimo di quella *sodalitas* morale e letteraria, che fu quasi un'istituzione fiorentina» nella nostra Rinascenza.

Di questa *sodalitas* il messinese Bruno ci offre, infatti, un esempio caratteristico; e l'averla egli esercitata rispetto a Pietro Bembo, cioè ad una delle figure letterariamente più interessanti del Cinquecento, accresce importanza a questo studio, nel quale è un non piccolo riflesso dell'ambiente familiare e domestico e per alcun lato anche intellettuale in cui il Bembo visse.

Così l'A., che fin dal 1885 illustrò dottamente un decennio della vita del Bembo, viene ad aggiungere, in sostanza, un nuovo capitolo agli studi già fatti, in quanto che il Bembo ha questo di particolare: che non è meno, anzi quasi quasi è più

interessante a studiare in tutto quanto lo circondò, nelle relazioni molteplici ch'ebbe, o, in altri termini, com'espressione di un dato ambiente sociale e letterario, che nell'opera sua strettamente personale e nelle manifestazioni dirette del suo ingegno.

Prendendo le mosse dal soggiorno del Bembo in Messina, durante il quale il Bembo conobbe, molto probabilmente alla scuola del Lascaris, il Bruno giovinetto, l'A. determina le relazioni di buon'ora stabilitesi fra il letterato veneziano ed il messinese, il quale ultimo s'attaccò al primo come l'ombra al corpo e seguì il Bembo nelle corti di Ferrara e d'Urbino, non che a Roma, quando quegli divenne segretario di Leone X; e al suo protettore, che lo onorò di costante e meritata fiducia e lo fece largamente provvedere di rendite ecclesiastiche, rese servigi importanti, particolarmente nel periodo dal 1524 al 1539.

Notizie assai dettagliate ci dà anzi il Cian intorno a questo ultimo periodo, e da esse si scorge come il Bruno nella casa del Bembo attendesse ad uffici ed incarichi i più vari e disparati fra loro. Egli, che sorvegliava e quasi sostituiva i fattori, « curando le seminagioni nelle campagne e il miglior andamento degli altri lavori campestri », era ad un tempo consultato intorno ai lavori letterari ed ai versi che il Bembo componeva, e attese più volte con grande zelo e cura alla revisione ed all'edizione degli scritti bombeschi dal 1525, quando furono primamente stampate le *Prose della volgar lingua*, in poi.

Da alcune lettere del Bembo, che si trovano tuttora inedite in un codice Chigiano e che sono del 1538, il Cian trae anzi argomento a confermare la verità di quanto Lodovico Beccadelli ebbe a riferire come cosa dettagli dal Bembo stesso, cioè essere stato Cola Bruno « la sferza delle composizioni » del suo protettore. La fiducia del Bembo nel Bruno giunse a tal punto ch'egli, dopo la sua nomina a cardinale nel 1539 e la sua partenza per Roma, affidò alla vigilanza di Cola in Padova i figli Torquato ed Elena. E di quanto il Bruno fece a pro' dell'educazione di quelli il Cian ci dà minuto ragguaglio. Il fatto che il Bembo ebbe tanta stima pel Bruno e sopra tutto che non disdegnò di consultare il suo protetto ne' suoi lavori letterari non potrebbe spiegarsi, se il Bruno fosse stato uomo privo di studi. Ma il Cian nel suo scritto mette opportunamente in luce, oltre all'amicizia del Bruno con non pochi letterati del suo tempo, la cultura del messinese, desumendola da parecchi dati di fatto, quali, per esempio, la parteavuta dal Bruno latini,

nell'Accademia degli Inflammati, l'aver egli composto versi etc. Del suo valore letterario il Bruno, tuttavia, lasciò documenti originali assai scarsi, e a ben poco si riduce l'enumerazione degli scritti che di lui ci rimangono fatta dal Cian.

Sacerdote nel tempio in cui il Bembo era il Nume, il Cola Bruno meritava di trovare chi raccogliesse in un breve scritto, senza le lungaggini d'una estesa monografia, che sarebbe stata sproporzionata all'importanza letteraria e storica del soggetto, le notizie rimasteci di lui; e questo lavoro di raccolta il Cian appunto ha compiuto con grande precisione di ricerche, valendosi anche di documenti nuovi, con abile raggruppamento dei fatti studiati e, ciò che accresce il pregio dell'opera sua, con molto garbo di forma.

AGOSTINO ROSSI.

COPPINI ANNITA, *Piero Strozzi nell'assedio di Siena*. Firenze, Paravia, 1902. In-16, di pp. 201.

87. — L'assedio di Siena è stato da molti storici narrato nei suoi più minuti particolari; e parecchi eruditi hanno fatto argomento di studi speciali or questo or quell'episodio di quella mirabile epopea. Tuttavia, nessuno aveva finora esaminato quel grande avvenimento in relazione coll'opera del capitano che vi aveva rappresentato una gran parte, di Piero Strozzi, l'illustre figlio dell'infelice Filippo; nè aveva fatto rilevare l'importanza di lui nella difesa di quella misera città. La signorina Coppini, non contenta di seguire colla debita prudenza il racconto degli storici, ha ricercato nei documenti inediti degli Archivi di Siena e di Firenze la conferma, l'ampliamento o la correzione delle notizie finora accettate su quell'uomo, nel periodo fortunoso, che corre dalla sua venuta in Siena, nel 1553, alla caduta della Repubblica, nel 1555. Con lodevolissima diligenza ne ha illustrato tutte le mosse, ne ha spiegato tutti i disegni, dimostrando che, se un doloroso presentimento avevano alcuni cittadini che la venuta dello Strozzi in Siena dovesse procurare la rovina della città, egli non lo giustificò colle sue gesta e se si verificò pur troppo, devonsene incolpare le circostanze contrarie del tutto alla santa causa della libertà senese. Ne narra pertanto minutamente i provvedimenti in Siena; la spedizione in Val di Nievole, dalla quale uscì, sì colla fama di grande stratega, ma colla certezza che gli aiuti promessi non sarebbero

arrivati; l'impresa della Val di Chiana e la sconfitta di Marciano; le proteste contro i suoi detrattori alla Corte di Francia, i quali susurravano che non pensava a salvare la città, ma si bene a impossessarsi dei castelli del senese. Questa voce, che, riferitagli da Enrico II, molto afflisse lo Strozzi, aveva forse qualche fondamento, checchè dica l'egregia Autrice; la quale, secondo noi, si entusiasma troppo del suo protagonista e lo snatura pertanto in qualche parte, quando vuole sostenere ch'egli ubbidisse in tutte le sue imprese contro Cosimo de' Medici all'idealità sublime della libertà della patria e dell'amore della propria famiglia, mentre molti dubbi persistono che farebbero credere semplicemente ch'egli, come tutti i suoi, non combattesse in sostanza se non per ambizione delusa e desiderio costante di sostituirsi a quel ramo cadetto di Casa Medici, che la fortuna assisteva a loro detrimento.

Questa nostra opinione, però, non menoma la lode che tributiamo ampia e sincera all'egregia scrittrice; la quale, senza distrarsi in vaporese considerazioni, procedendo anzi con molta serietà e chiarezza al proprio assunto, ha dettato un lavoro che riuscirà utile ai cultori della storia senese in particolare.

E. CASANOVA.

BIAGIO BRUGI, *Gli scolari dello studio di Padova nel Cinquecento. — Discorso inaugurale letto nell'aula magna della R. Università di Padova il 6 novembre 1902.* — Padova, Randi, 1903, pagg. 59.

88. — Dopo un efficace esordio, in cui l'A. dimostra che la storia dell'Università deve avere interesse per la famiglia dei professori e degli scolari come la conoscenza della loro genealogia per le case nobili, descrive con rapidi e sicuri tocchi la città di Padova nel secolo XVI, il suo territorio, la sua popolazione divisa in ceti e in fraglie (corporazioni). Fino dal sec. XV la tassa di soldi due al mese per qualsivoglia bocca del territorio da tre anni in su, e di lire tre per ogni carro ferrato fu impiegata dalla Repubblica di Venezia per lo stipendio dei professori, e rendeva dalle quarantasette alle settantamila lire all'anno. Nel sec. XVI massimo fu il numero di mille scolari; quando diminuiva, i civici rettori ne informavano il Senato. « Varie le cause della diminuzione. Ora la mancanza di » uno di quei professori *al primo loco*, il cui nome era richiamo

» di gran numero di scolari, giudici dei maestri anche più di
 » adesso; ora la bolla di Pio IV, che costringeva i laureandi a
 » un giuramento religioso *con molta prolixità* (l'arguta frase
 » è del podestà del 1566) *cosa abhorita dalla Nation Alemana,*
 » *Anglesa, Greca ed altre.* Era infatti una rigida confessione
 » di papismo, come allora dicevasi. Assai più spopolava lo
 » Studio la peste ».

L'A. quindi raccoglie molti dati interessanti sulla vita degli
 studenti in Padova, sul costo del vitto e dell'alloggio, ecc.
 « I libri costavano meno che a Bologna; comprati con espresso
 » patto di rivenderli al momento della partenza, li riacquistava
 » il libraio venditore. Il calcolo del Montaigne, che lo scolaro
 » agiato spendesse sette scudi al mese per la sua pensione o
 » sei per il valletto, corrisponde press'a poco a quello dei po-
 » destà. I quali (ponendo che, l'un per l'altro, ogni scolaro
 » spendesse cento ducati l'anno) facevano salire a ducati cen-
 » tomila il *beneficio grande* arrecato dagli studenti alla città e
 » *alli Datii dell'Illustrissimo Dominio* (pag. 12) ».

S'udivano per le vie della città parlare tutti i dialetti d'Italia
 e molte lingue straniere; difatti da tutte le regioni della peni-
 sola accorrevano studenti all'Università di Padova, mentre i
 veneti per un provvedimento della Repubblica del 1571 non
 potevano compire i loro studi che in questa Università. Da
 oltr'alpi vi venivano tedeschi, danesi, svedesi, russi, boemi,
 polacchi, ungheresi, provenzali, borgognoni, inglesi, scozzesi;
 d'oltre mare i greci. Il Brugi descrive i viaggi di questi stu-
 denti attraverso l'Europa, parla delle loro corrispondenze epi-
 stolari, facilitate da una corporazione di *portitor di littere*,
 che fioriva in Padova al principio del Cinquecento.

Quindi l'A. passa a ricercar le cause per le quali tanti
 scolari si recavano allo Studio di Padova, dimodochè era diven-
 tato il primo d'Italia e quasi d'Europa. Prima di tutto il go-
 verno di Venezia faceva una scelta accurata degl'insegnanti,
 ch'erano fra i più dotti e famosi. « Nè la Repubblica badava a
 » spendere quando il merito vi fosse: ai lettori di grido dava
 » stipendi, che, ben ponderato tutto, si possono ragguagliare a
 » trentamila lire annue di nostra moneta. Ma il professore non
 » poteva esser pigro: nominato a tempo, e, salvo ben rare
 » eccezioni, con un concorrente che insegnasse la stessa materia,
 » sapeva che gli scolari avrebbero scelto e giudicato (pag. 17).
 E poi vi era il vitale nutrimento della libertà del pensiero:

Seguono poi queste *Croniche de Viterbo* che l'Egidi, con paziente studio di preparazione e con giovanile vigoria di fede nel difendere i meriti di un disprezzato e tradito scrittore, illustra e talora commenta. Ma commenti e illustrazioni sono sobri, severi, degni della critica onesta e giusta e degni di quella scuola da cui l'Egidi deriva.

P. SPEZI.

GIUGLIELMO VOLPI, *Le feste di Firenze del 1450. Notizia di un poemetto del sec. XV*. Pistoia, libreria Pagnini, 1902.

82. — Le feste sono quelle con le quali nel 1450 i Fiorentini, ospiti del giovinetto Galeazzo Maria Sforza e dei signori di Rimini, di Carpi e di Forlì, accolsero e onorarono — dal 25 d'aprile per più giorni — papa Pio II, che aveva sostato nella loro città per avviarsi al congresso crociato di Mantova.

Il poemetto in terza rima, del quale il V. ci dà una compiuta idea, con opportuni riassunti e spigolature, si trova in un cod. Magliabechiano e viene a fare il paio con quello consimile edito già dal Tartini nei *R. I. SS.* Opera d'un ignolo cliente medico — e appunto per questo dedicato a Piero di Cosimo — esso è, letterariamente, ben povera cosa, mentre nella minuta rappresentazione di giostre con balli e armeggerie è un assai pregiato documento di costumi di quell'età, come ben a ragione lo giudica l'A. Il quale, grazie alla sicura conoscenza che possiede di quella produzione letteraria, annota ed illustra con garbo e dottrina il prolisso, ma importante poemetto, da cui Vittorio Rossi aveva tratto materia d'un bell'opuscolo nuziale. Notevole fra gli altri particolari un Trionfo d'Amore con ricco seguito d'armeggiatori, che al V. suggerisce un accencio riscontro coi famosi affreschi onde proprio in quell'anno Benozzo Gozzoli ornava la Cappella de' Medici. In quella occasione Lorenzo, allora decenne, fece probabilmente la sua prima comparsa in una festa pubblica; e le impressioni riportate allora dal principesco giovinetto non dovettero essere senza effetto sui gusti e sui propositi del futuro Magnifico.

V. CI.

BICE AGNOLETTI, *Alessandro Braccesi. Contributo alla storia dell'umanesimo e della poesia volgare*. — Firenze, Secher, 1901.

83. — Di questo unanista e rimatore, nonchè notaio e cancellier Fiorentino, vissuto nella seconda metà del quattrocento

(1445-1503), avolo del Firenzuola, figura d'uomo e di scrittore secondario, indubbiamente, era stato in questi ultimi anni rinfrescato il ricordo da parecchi studiosi, ma in modo che rimaneva il desiderio a maggiori e più esatte notizie. Questo desiderio soddisfa in gran parte l'autrice con la presente monografia, degna di nota per la novità delle indagini e la bontà del metodo, anche se alcuni punti andavano approfonditi di più e in generale difettino di completezza bibliografica le citazioni. La Sig.^{na} Agnoletti ha saputo intrecciare insieme, opportunamente, la trattazione della vita e delle opere del Braccesi, della cui svariata produzione letteraria essa discorre senza lungaggini, serbando in generale la giusta misura nei giudizi, e dei molti componimenti inediti dando copiosi saggi nel testo e nelle note, ma non sempre in una lezione corretta. La parte più nuova nel patrimonio letterario del notaio fiorentino e la più interessante per gli studiosi di lettere è formata da una ricca serie di poesie burlesche e satiriche, con le quali esso viene a schierarsi non indegnamente fra i migliori burchielleschi, e fra i più vivi precursori del Berni. Ma un'altra parte di questa monografia richiama ancor più l'attenzione dei lettori della *Rivista*, quella che l'A. consacra ad illustrare *le ambascierie* del Braccesi, a partire da quella di Siena (1491) sino all'ultima presso papa Alessandro VI. Solo i documenti che della prima si conservano nell'Archivio fiorentino, parecchie centinaia di lettere, sono tali da meritare, come rileva giustamente l'A. (p. 152), uno studio speciale, che riuscirebbe un'utile illustrazione dei rapporti politici tra Firenze e Siena durante quel periodo.

Giovi qui rammentare che, nei suoi ultimi tempi, il Braccesi, fattosi fervente Savonaroliano, dovette lasciare, dopo quattordici anni, la carica di cancelliere nella quale gli succedeva Nicolò Machiavelli, che all'eroico frate si mostrò, com'è noto, ostile sino alla crudeltà e all'ingiustizia.

V. C.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

A. BONARDI, *I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia. 1500-1530*. Pagg. xvii - 298. Venezia, Tip. Emiliana, 1902.

84. — Premesso un breve, ma accurato esame delle fonti veneziane e padovane alle quali attinse, e rilevato il loro diverso carattere e la loro maggiore o minore attendibilità e im-

portanza, l'autore entra in argomento coll'accennare alle condizioni di Padova prima della lega di Cambrai. Passa quindi ad esporre minutamente le ragioni per le quali, dopo la sconfitta dei Veneziani ad Agnadello, si manifestò in Padova, nella classe più elevata della cittadinanza piuttosto che nelle classi inferiori, un movimento ostile alla Repubblica; le cause che indussero i Padovani a persistere nella ribellione; la parte che in questo disgraziato episodio rappresentò il pseudo commissario imperiale, Leonardo Trissino; le pratiche e le operazioni militari ch'ebbero per effetto il riacquisto della città compiuto dai Veneziani il 17 luglio 1509. Più che la storia politica degli avvenimenti, il Bonardi narra le vicende varie e minute della sollevazione e le conseguenze ch'essa ebbe per i Padovani e che si trascinarono fino al trattato di Bologna del 23 dicembre 1520. I fatti principali della celebre guerra, alla quale quest'episodio si collega, s'intravedono appena in iscorcio; epperò il racconto, preso così a sè, quasi staccato dai fatti politici generali, perde un po' del suo carattere vero e del suo colorito. Ad ogni modo il lavoro del Bonardi, condotto con somma diligenza, con molto acume critico e con largo e coscienzioso uso dei documenti, oltre che illustrare il suo particolare argomento, serve a darci un'idea esatta della politica interna di Venezia in quegli anni pericolosi, e reca un notevole contributo alla storia, non ancora intieramente chiarita, della lega di Cambrai.

A. BATTISTELLA.

A. PRANZELORES, *Niccolò d'Arco*, studio biografico con alcune note sulla lirica latina del Trentino nei secoli XV e XVI. Pagg. 118. Trento, Società tip. editrice trentina, 1901.

85. — E' un buon contributo agli studi sull'umanesimo questo studio del Pranzelòres che ci fa conoscere con ricchezza di particolari la vita e le opere di Niccolò d'Arco e, indirettamente, viene a mettere in luce le condizioni della cultura nel Trentino nei secoli XV e XVI e la parte ch'esso ebbe nella fioritura umanistica. Egli segue il suo autore dalla nascita alla morte (1479-1546) in tutte le sue varie vicende e peregrinazioni, si discorre de' suoi studi, degli amori, della sua famiglia, dei luoghi ove per ragioni diverse ebbe a dimorare, dei suoi numerosi amici, ricavando le notizie da documenti, da manoscritti, da opere anteriori, e specialmente dalle poesie del suo autore.

ch'egli riporta con molta profusione, offrendoci così anche notevoli saggi della sua arte e del suo valore poetico. A tutto ciò aggiunge un diligente catalogo critico delle opere del d'Arco e un accurato esame di esse, dal quale, a modo di conclusione, esce fuori il giudizio essere stato il d'Arco un poeta essenzialmente trentino *nel senso che popolò la sua patria di fantasie e di ricordi*, celebrandone con affetto le naturali bellezze. Forse il desiderio di chiarir tutto e di confutare opinioni erronee di altri, in questo bel lavoro del Pranzelóres turba talvolta un po' l'ordine cronologico e fa apparire eccessivo il corredo d'erudizione, generando in chi legge un senso di stanchezza per quelle continue interruzioni del testo e per quelle spezzature a cui si è costretti dalla sovrabbondanza di note e di citazioni un pochino farraginose. Chiude il volume un elenco di documenti relativi ai conti d'Arco del tempo del poeta.

A. BATTISTELLA.

VITTORIO CIAN, *Un medaglione del Rinascimento — Cola Bruno, messinese, e le sue relazioni con Pietro Bembo (1480 c. - 1542); con appendice di documenti inediti.* — Firenze, Sansoni, 1901, pp. 102.

86. — In questo scritto, che fa parte della *Biblioteca critica della letteratura italiana*, diretta da Francesco Torraca, il chiaro Autore ha voluto, com'egli stesso dice nella *Prefazione*, «narrare, con la scorta di materiali spesso nuovi, un episodio tipico negli annali dell'emigrazione Siciliana nella penisola pur durante il fiorire del Rinascimento» e porre in evidenza «un caso singolarissimo di quella *sodalitas* morale e letteraria, che fu quasi un'istituzione fiorentina» nella nostra Rinascenza.

Di questa *sodalitas* il messinese Bruno ci offre, infatti, un esempio caratteristico; e l'averla egli esercitata rispetto a Pietro Bembo, cioè ad una delle figure letterariamente più interessanti del Cinquecento, accresce importanza a questo studio, nel quale è un non piccolo riflesso dell'ambiente familiare e domestico e per alcun lato anche intellettuale in cui il Bembo visse.

Così l'A., che fin dal 1885 illustrò dottamente un decennio della vita del Bembo, viene ad aggiungere, in sostanza, un nuovo capitolo agli studi già fatti, in quanto che il Bembo ha questo di particolare: che non è meno, anzi quasi quasi è più

interessante a studiare in tutto quanto lo circondò, nelle relazioni molteplici ch'ebbe, o, in altri termini, com'espressione di un dato ambiente sociale e letterario, che nell'opera sua strettamente personale e nelle manifestazioni dirette del suo ingegno.

Prendendo le mosse dal soggiorno del Bembo in Messina, durante il quale il Bembo conobbe, molto probabilmente alla scuola del Lascaris, il Bruno giovinetto, l'A. determina le relazioni di buon'ora stabilitesi fra il letterato veneziano ed il messinese, il quale ultimo s'attaccò al primo come l'ombra al corpo e seguì il Bembo nelle corti di Ferrara e d'Urbino, non che a Roma, quando quegli divenne segretario di Leone X; e al suo protettore, che lo onorò di costante e meritata fiducia e lo fece largamente provvedere di rendite ecclesiastiche, rese servigi importanti, particolarmente nel periodo dal 1521 al 1539.

Notizie assai dettagliate ci dà anzi il Cian intorno a questo ultimo periodo, e da esse si scorge come il Bruno nella casa del Bembo attendesse ad uffici ed incarichi i più vari e disparati fra loro. Egli, che sorvegliava e quasi sostituiva i fattori, «curando le seminagioni nelle campagne e il miglior andamento degli altri lavori campestri», era ad un tempo consultato intorno ai lavori letterari ed ai versi che il Bembo componeva, e attese più volte con grande zelo e cura alla revisione ed all'edizione degli scritti bembeschi dal 1525, quando furono primamente stampate le *Prose della volgar lingua*, in poi.

Da alcune lettere del Bembo, che si trovano tuttora inedite in un codice Chigiano e che sono del 1538, il Cian trae anzi argomento a confermare la verità di quanto Lodovico Beccadelli ebbe a riferire come cosa dettagli dal Bembo stesso, cioè essere stato Cola Bruno «la sferza delle composizioni» del suo protettore. La fiducia del Bembo nel Bruno giunse a tal punto ch'egli, dopo la sua nomina a cardinale nel 1539 e la sua partenza per Roma, affidò alla vigilanza di Cola in Padova i figli Torquato ed Elena. E di quanto il Bruno fece a pro' dell'educazione di quelli il Cian ci dà minuto ragguaglio. Il fatto che il Bembo ebbe tanta stima pel Bruno e sopra tutto che non disdegnò di consultare il suo protetto ne' suoi lavori letterari non potrebbe spiegarsi, se il Bruno fosse stato uomo privo di studi. Ma il Cian nel suo scritto mette opportunamente in luce, oltre all'amicizia del Bruno con non pochi letterati del suo tempo, la cultura del messinese, desumendola da parecchi dati di fatto, quali, per esempio, la parteavuta dal Bruno latini,

nell'Accademia degli Infiammati, l'aver egli composto versi etc. Del suo valore letterario il Bruno, tuttavia, lasciò documenti originali assai scarsi, e a ben poco si riduce l'enumerazione degli scritti che di lui ci rimangono fatta dal Cian.

Sacerdote nel tempio in cui il Bembo era il Nume, il Cola Bruno meritava di trovare chi raccogliesse in un breve scritto, senza le lungaggini d'una estesa monografia, che sarebbe stata sproporzionata all'importanza letteraria e storica del soggetto, le notizie rimasteci di lui; e questo lavoro di raccolta il Cian appunto ha compiuto con grande precisione di ricerche, valendosi anche di documenti nuovi, con abile raggruppamento dei fatti studiati e, ciò che accresce il pregio dell'opera sua, con molto garbo di forma.

AGOSTINO ROSSI.

COPPINI ANNITA, *Piero Strozzi nell'assedio di Siena*. Firenze, Paravia, 1902. In-16, di pp. 201.

87. — L'assedio di Siena è stato da molti storici narrato nei suoi più minuti particolari; e parecchi eruditi hanno fatto argomento di studi speciali or questo or quell'episodio di quella mirabile epopea. Tuttavia, nessuno aveva finora esaminato quel grande avvenimento in relazione coll'opera del capitano che vi aveva rappresentato una gran parte, di Piero Strozzi, l'illustre figlio dell'infelice Filippo; nè aveva fatto rilevare l'importanza di lui nella difesa di quella misera città. La signorina Coppini, non contenta di seguire colla debita prudenza il racconto degli storici, ha ricercato nei documenti inediti degli Archivi di Siena e di Firenze la conferma, l'ampliamento o la correzione delle notizie finora accettate su quell'uomo, nel periodo fortunoso, che corre dalla sua venuta in Siena, nel 1553, alla caduta della Repubblica, nel 1555. Con lodevolissima diligenza ne ha illustrato tutte le mosse, ne ha spiegato tutti i disegni, dimostrando che, se un doloroso presentimento avevano alcuni cittadini che la venuta dello Strozzi in Siena dovesse procurare la rovina della città, egli non lo giustificò colle sue gesta e se si verificò pur troppo, devonsene incolpare le circostanze contrarie del tutto alla santa causa della libertà senese. Ne narra pertanto minutamente i provvedimenti in Siena; la spedizione in Val di Nievole, dalla quale uscì, sì colla fama di grande stratega, ma colla certezza che gli aiuti promessi non sarebbero

arrivati; l'impresa della Val di Chiana e la sconfitta di Marciano; le proteste contro i suoi detrattori alla Corte di Francia, i quali susurravano che non pensava a salvare la città, ma si bene a impossessarsi dei castelli del senese. Questa voce, che, riferitagli da Enrico II, molto afflisse lo Strozzi, aveva forse qualche fondamento, checchè dica l'egregia Autrice; la quale, secondo noi, si entusiasma troppo del suo protagonista e lo snatura pertanto in qualche parte, quando vuole sostenere ch'egli ubbidisse in tutte le sue imprese contro Cosimo de' Medici all'idealità sublime della libertà della patria e dell'amore della propria famiglia, mentre molti dubbi persistono che farebbero credere semplicemente ch'egli, come tutti i suoi, non combattesse in sostanza se non per ambizione delusa e desiderio costante di sostituirsi a quel ramo cadetto di Casa Medici, che la fortuna assisteva a loro detrimento.

Questa nostra opinione, però, non menoma la lode che tributiamo ampia e sincera all'egregia scrittrice; la quale, senza distrarsi in vaporose considerazioni, procedendo anzi con molta serietà e chiarezza al proprio assunto, ha dettato un lavoro che riuscirà utile ai cultori della storia senese in particolare.

E. CASANOVA.

BIAGIO BRUGI, *Gli scolari dello studio di Padova nel Cinquecento. — Discorso inaugurale letto nell'aula magna della R. Università di Padova il 6 novembre 1902.* — Padova, Randi, 1903, pagg. 59.

88. — Dopo un efficace esordio, in cui l'A. dimostra che la storia dell'Università deve avere interesse per la famiglia dei professori e degli scolari come la conoscenza della loro genealogia per le case nobili, descrive con rapidi e sicuri tocchi la città di Padova nel secolo XVI, il suo territorio, la sua popolazione divisa in ceti e in fraglie (corporazioni). Fino dal sec. XV la tassa di soldi due al mese per qualsivoglia bocca del territorio da tre anni in su, e di lire tre per ogni carro ferrato fu impiegata dalla Repubblica di Venezia per lo stipendio dei professori, e rendeva dalle quarantasette alle settantamila lire all'anno. Nel sec. XVI massimo fu il numero di mille scolari; quando diminuiva, i civici rettori ne informavano il Senato. «Varie le cause della diminuzione. Ora la mancanza di » uno di quei professori *al primo loco*, il cui nome era chiamato

» di gran numero di scolari, giudici dei maestri anche più di
 » adesso; ora la bolla di Pio IV, che costringeva i laureandi a
 » un giuramento religioso *con molta proliçità* (l'arguta frase
 » è del podestà del 1506) *cosa abhorita dalla Nation Alemana,*
 » *Anglesa, Greca ed altre.* Era infatti una rigida confessione
 » di papismo, come allora dicevasi. Assai più spopolava lo
 » Studio la peste ».

L'A. quindi raccoglie molti dati interessanti sulla vita degli
 studenti in Padova, sul costo del vitto e dell'alloggio, ecc.
 « I libri costavano meno che a Bologna; comprati con espresso
 » patto di rivenderli al momento della partenza, li riacquistava
 » il libraio venditore. Il calcolo del Montaigne, che lo scolaro
 » agiato spendesse sette scudi al mese per la sua pensione e
 » sei per il valletto, corrisponde press'a poco a quello dei po-
 » destà. I quali (ponendo che, l'un per l'altro, ogni scolaro
 » spendesse cento ducati l'anno) facevano salire a ducati cen-
 » tomila il *beneficio grande* arrecato dagli studenti alla città e
 » *all' Datii dell'Illustrissimo Dominio* (pag. 12) ».

S'udivano per le vie della città parlare tutti i dialetti d'Italia
 e molte lingue straniere; difatti da tutte le regioni della peni-
 sola accorrevano studenti all'Università di Padova, mentre i
 veneti per un provvedimento della Repubblica del 1571 non
 potevano compire i loro studi che in questa Università. Da
 oltr'alpi vi venivano tedeschi, danesi, svedesi, russi, boemi,
 polacchi, ungheresi, provenzali, borgognoni, inglesi, scozzesi;
 d'oltre mare i greci. Il Brugi descrive i viaggi di questi stu-
 denti attraverso l'Europa, parla delle loro corrispondenze epi-
 stolari, facilitate da una corporazione di *portitor di littere*,
 che fioriva in Padova al principio del Cinquecento.

Quindi l'A. passa a ricercar le cause per le quali tanti
 scolari si recavano allo Studio di Padova, dimodochè era diven-
 tato il primo d'Italia e quasi d'Europa. Prima di tutto il go-
 verno di Venezia faceva una scelta accurata degl'insegnanti,
 ch'erano fra i più dotti e famosi. « Nè la Repubblica badava a
 » spendere quando il merito vi fosse: ai lettori di grido dava
 » stipendi, che, ben ponderato tutto, si possono ragguagliare a
 » trentamila lire annue di nostra moneta. Ma il professore non
 » poteva esser pigro: nominato a tempo, e, salvo ben rare
 » eccezioni, con un concorrente che insegnasse la stessa materia,
 » sapeva che gli scolari avrebbero scelto e giudicato (pag. 17).
 E poi vi era il vitale nutrimento della libertà del pensiero:

quella *palatina libertas* già allora passata in proverbio, per la quale eran caduti tanti vieti pregiudizi, che avevan ritardato i progressi della scienza. Così, come dimostra l'A., poteron allora fiorire la filosofia, la medicina e la giurisprudenza. Inoltre era gaia la vita di Padova: conviti, rappresentazioni teatrali, mascherate, giostre, tornei non mancavano. Fra gli studenti stranieri più numerosi erano i Tedeschi, che salirono nel periodo dal 1546 al 1630 al numero di 10.536. Nel 1563 gli studenti tedeschi di legge erano 200; nel 1587, 200; nel 1597, 300. Essendo molti di essi luterani erano chiamati a Padova dal sapere che avrebbero goduto al paro e più dei maestri di libertà di pensiero, sebbene fosse noto che il podestà e l'inquisitore tenessero d'occhio gli scolari. Infine taluni accorrevano allo Studio di Padova per la fama delle ricche biblioteche claustrali e private di questa città, e perchè potevano poi facilmente recarsi a Venezia e penetrar nella Marciana, sospiro d'ogni dotto.

« Tutti gli scolari erano uniti in due grandi corporazioni o » Università con proprio rettore, propri magistrati, propria giurisdizione: dei giuristi, o scolari di legge l'una; degli artisti » o scolari di filosofia, medicina, teologia l'altra... La Università dei giuristi predominava per antichità, per onori, per » numero; vi si ascrivevano perciò alcuni pure, ai quali non » era mèta lo studio delle leggi » (pag. 26).

Nota l'A. che prima di queste due grandi corporazioni distinte per materia di studio, esistevano quelle per ciascuna nazione di stranieri, e per ciascuna città d'italiani, le quali si ridussero a due maggiori degli stranieri o ultramontani, degl'italiani o citramontani. Nel sec. XVI, se pure si distinguevano gli ultramontani dai citramontani per trarne a vicenda il rettore, e se sopravvivevano gli originari gruppi nazionali col nome di « nazioni » non formavan più vere e proprie corporazioni.

« Di tutte le nazioni si poteva dire ciò che di se stessa » scrive in buon italiano del Cinquecento la tedesca: « Quivi si » pacificano le discordie et differentie fra membri suoi; quivi » si celebrano quelli, che vivono degnamente et virtuosamente: » quivi si riprendono et tal hora si scacciano quelli che vivono » vitiosamente et scandalosamente; quivi con pubblico denaro » si sovengono gl'infimi, gli passeggeri et altre povere genti: » quivi si somministrano libri in ogni scienza a quelli che hanno » bisogno; quivi finalmente si donano a sepoltura pubblica tutti » quelli, che sono in essa Nazione descritti con pompa e carità ».

Sono enumerati dal Brugi i privilegi delle Università degli scolari, cioè aver propri tribunali, radunarsi a piacimento, eleggere secondo gli statuti i rettori, i consiglieri, i magistrati tutti non meno che i professori, avere una propria cassa. Per mantenere il decoro dello Studio, per dare lauti stipendi ai professori non bastavano i dazi del comune di Padova, a ciò destinati, ma Venezia concedeva larghe sovvenzioni. La Repubblica aveva trasformato a sue spese l'ospizio od albergo del Bò in palazzo della Sapienza. L'A. continua mostrando, come per volere della Repubblica lo Studio, nella seconda metà del secolo XVI, s'avvia alla moderna figura d'instituto di Stato, pure rimanendo le antiche forme della corporazione. Per completare il quadro della vita degli scolari nel Cinquecento tratta delle risse e dei tumulti, che avvenivano specialmente in occasione dell'elezioni dei loro rettori e magistrati, risse e tumulti, che i Padovani erano disposti a tollerare: «...l'asserzione del capitano Matteo Dandolo nel 1547 essere « il celeberrimo Studio..... il cuore et l'anima » di Padova « che senza esso » sarebbe un corpo morto », come l'altra, comune ai podestà e ai cronisti del tempo, che lo Studio e l'Arte della lana fossero i due ornamenti e aiuti della città, specchiavano il pensiero dei padovani ».

Questo discorso, che ben colorisce la vita feconda, esuberante, agitata d'una delle più famose Università del sec. XVI, si chiude con una serie di note, che dilucidano qualche punto dell'esposizione e citano le fonti edite ed inedite. Fra le ultime hanno specialmente valore i documenti, tratti dall'Archivio antico dell'Università di Padova, le relazioni dei civici rettori sopra lo Studio, e la cronaca di Padova del Rossi (1500-1600), conservate manoscritte nella biblioteca del civico Museo.

ANTONIO BONARDI.

L. STAFFETTI, *Donne e castelli di Lunigiana*. 1ª Una sposa principesca del 1500. Massa, Medici, 1902.

89. — Sono trentotto lettere, che il buon conoscitore della storia di Lunigiana e di Casa Cybo ha tratte dal R. Archivio di Massa, lettere fra il 1591 e il 1606 scritte al Principe di Massa Alberico Cybo Malaspina dalla sua figliuola Lucrezia sposa ad Ercole Sfondrati nipote di papa Gregorio XIV. La data è, per tutte, da Bellagio sul lago di Como, anzi sito a ca-

valiere dei due rami del Lario (Bilacus?): «non vedendosi altro che aria et aqua..... mi par d'essere in uno deserto» secondo ch'ella scriveva al padre il 2 febbraio 1592. «Il martello poi che sento di non essere a Massa è infinito, si per essermi tanto allontanata da V. E. che pur speravo di haver a vederla e servirla, come anco per la differentia del loco che è incredibile; ma credo certo che N. S. mi habbia fatto venir qua per smaltir la stanza di Roma, che tanto più mi par strano uscendo di là». Il favorevole giudizio, che lo S. dà della gentilezza e bontà che traspira da queste lettere, può essere confermato nel lettore da quest'altro tratto del 18 settembre 1593: «la mia disgratia vuole che le mie lettere l'anno poco buon recapito, che saranno causa farmi parere alla mente di V. E. per mal creata e poco amorevole, di che supplico l'Ecc. Vostra a non credere...., dolendomi assai non poter conforme al infinito desiderio mio servirla, ma l'assicuro bene che in quello che mancano le forze, supplisce l'animo».

E più altro vorrei citare trattandosi come, ben dice lo S. «di quel secolo in cui... si scrivean bene anche quelle missive che erano lontanissime da ogni pretensione letteraria».

La prefazione, che abbraccia circa metà dell'opuscolo, ci fa assistere davvicino alle pratiche per il matrimonio e ci offre anche qualche frammento del *Libro di ricordi della famiglia Cybo*, che, scritto quasi tutto di pugno di Alberico, serbasi nel R. Archivio anzidetto e che lo S. si propone di dar fuori in breve con illustrazioni e documenti. Per le notizie di casa Sfondrati lo S. si è valso, nella prefazione stessa, delle schede manoscritte *Lancetti* appartenenti al Museo Civico annesso alla Biblioteca governativa di Cremona; e dagli Elogi dell'Interiano ha trascritta curiosa memoria della morte di fra Gregorio da Milano, ch'era appunto un figlio di Lucrezia Cybo Sfondrati fattosi cappuccino e morto poi annegato «vicino alla spiaggia di Massa, mentre andava a predicare il corso quaresimale nel Duomo della città di Bastia, capo di tutto il regno di Corsica».

La garbata ed utile pubblicazione naturalmente ci fa esortare lo S. a presentarci in breve altre donne o altri castelli della sua diletta Lunigiana.

GUIDO BIGONI.

PELLEGRINI AMEDEO. *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla Corte di Roma* (sec. XV-XVII). Roma, tip. Poliglotta della S. C. de Propaganda fide, 1901. In-4, di pp. 60.

90. — La *Rivista* annunciò in uno degli ultimi fascicoli le *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alle corti di Milano, Firenze, Modena, Parma*, pubblicate dal medesimo editore, e ne rilevò tutta l'importanza e tutto l'interesse. Oggi, dando notizia delle *Relazioni* relative alla Corte di Roma, esprime ancora il suo compiacimento di veder venire alla luce documenti che dimostrano tutta l'acutezza della mente di coloro che li scrissero, e che permettono allo storico di meglio conoscere i personaggi dei quali si occupa e l'ambiente in mezzo al quale essi vivono e si muovono. Sono 14 relazioni di ambasciate, dall'11 luglio 1585 al 6 maggio 1687, dirette ai papi Sisto V, Gregorio XIV, Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX, Innocenzo XI. Parecchie sono ambasciate d'obbedienza; talune si riferiscono a particolari negozi della Repubblica lucchese. Ma le relazioni, così delle une come delle altre, hanno cura di ritrarre minutamente il carattere del pontefice regnante, di rilevare le sue simpatie e propensioni, l'affetto che portava alla sua famiglia e la condizione a questa creata, d'indicare i ministri alle cui mani il papa aveva affidato il governo dello Stato. Spesso rinvengono ancora notevoli osservazioni sulle conseguenze della politica pontificia nello stato e fuori, sui sentimenti dei prelati e del popolo; oltre a molte informazioni sul cerimoniale, sulle solennità celebrate, sugli avvenimenti seguiti in quel periodo di tempo. Tutto ciò costituisce un titolo non comune d'importanza, per i documenti del prof. Pellegrini; e con lui gli studiosi debbono rallegrarsene, lodandolo dell'opera utile e buona da lui compiuta con questa pubblicazione.

E. C.

DOMENICO GUERRINI, *La brigata granatieri di Sardegna: Memorie storiche*. — Torino, Roux e Viarengo, 1902.

91. — Il contenuto storico di questo libro è effettivamente molto superiore a quello enunciato dal titolo, ed il concetto che lo informa, in relazione allo scopo propostosi dall'autore, tende assai più in alto di una semplice raccolta di memorie. Le *guardie* iniziano la storia organica dell'esercito che ora è italiano e nelle loro vicende, attraverso due secoli, si rispecchia la storia

militare del nostro paese, quale si è svolta in quell'unico Stato della penisola che, per virtù e senno politico dei suoi reggitori, seppe avere milizie nazionali.

Dalle vive fonti della storia, cui l'autore ha largamente attinto, emerge un altissimo concetto, quello cioè che molto è da imparare dallo studio dei nostri ordinamenti militari e dei fatti di guerra combattuti negli scorsi secoli nel nostro paese. L'autore, con quel profondo sentimento d'italianità che si rivela in tutte le pagine del suo libro, e che talora giunge ad innalzare i fatti memorabili compiuti dai nostri soldati all'altezza dell'epopea, ha per tal modo splendidamente raggiunto l'intento il quale non era solamente di illustrare le gesta della Brigata Granatieri di Sardegna, ma pur anche di additare una nuova mèta agli studi militari.

Il libro comprende due grandi parti intitolate: *La Vita e Le Opere*. La prima riassume in 16 capitoli la storia organica della Brigata; la seconda ne sviluppa la storia tattica.

Nel primo capitolo *Le origini*, si dimostra che il Reggimento Guardie, (il primo reggimento d'ordinanza della fanteria piemontese) fu creato nel 1659, vale a dire un secolo dopo la riforma militare iniziata da Emanuele Filiberto e nei capitoli successivi vengono rappresentati al vivo i criteri organici degli eserciti dell'epoca. L'autore delinea con mano sicura l'evoluzione degli ordinamenti militari durante la 2ª metà del secolo XVII ed il secolo XVIII, riproducendo le condizioni del Reggimento Guardie alla fine del secolo XVII; descrivendo i granatieri dal mezzo del secolo XVIII, e ricordando le riforme di Vittorio Amedeo III.

Da queste nitide pagine, che riassumono nei più svariati particolari la vita organica delle Guardie si apprende, tra altro, come le cause dell'evoluzione sopraccennata siano da rintracciarsi essenzialmente nella esperienza della guerra della successione di Spagna prima e di quella della successione d'Austria dopo; come sulla fine del secolo XVII, ed ancora molto tempo dopo, l'alto ufficio dell'educazione morale del soldato fosse affidato ai sergenti, mentre agli ufficiali era riservato di intervenire nelle operazioni guerresche più coll'esempio del valore che colla capacità tecnica; e come infine, in fatto d'idee tattiche, prevalessero già in quell'epoca presso la fanteria piemontese molti di quei concetti che oggi si vanno propugnando quali novità.

Nelle stesse pagine è posto in evidenza, a titolo di altissimo onore ed a giusta rivendicazione di una gloria nazionale, essere stato Vittorio Amedeo III il primo a riconoscere quanto sia diverso da un esercito la materiale riunione di parecchi reggimenti non viventi la stessa vita materiale e morale e ad introdurre, in omaggio a tale criterio, nell'esercito piemontese, parecchi anni avanti che non lo fosse nel francese, l'importante novità organica dei comandi stabili di brigata, di cui Napoleone scrisse che aveva iniziato una nuova epoca nell'arte militare. Allo stesso Vittorio Amedeo III è dallo storico della Brigata Guardie rivendicato con nobilissimo intendimento il tentativo di ampliare l'istruzione degli ufficiali; il quale tentativo se fallì, per forza dei tempi, al detto Sovrano, poté divenire realtà sotto Vittorio Emanuele I. Questi riuscì infatti a sancire che, non più nella nobiltà dei natali, o nell'anzianità di servizio, o nel grado, ma bensì nel maggior sapere risiede la ragione d'essere del comando e dell'autorità. Impronta caratteristica ed incancellabile lasciata dalla rivoluzione negli ordimenti militari.

Di notevole interesse storico e militare è il contenuto della seconda parte: *Le Opere*.

Si prelude nei primi capitoli alla storia delle Guardie col'impresa di Trino (1658), colle guerre contro i Valdesi (1663) e 1686), colla difesa di Candia (1665-69) e colla guerra contro Genova (1672). Nel prologo della battaglia di Staffarda (1690) le guardie hanno e degnamente sostengono l'onore di essere le prime truppe d'ordinanza piemontesi che stanno al fuoco contro truppe non italiane; e come hanno iniziato la storia organica dell'esercito, ne iniziano assai bene la storia tattica.

Questa presenta, per parte delle Guardie, pagine di incomparabile valore nel secondo periodo della guerra della successione di Spagna, alla eroica difesa della Verrua (1704-1705) a Chivasso (1705) ed a Torino (1706), dove la maggior parte del reggimento diede la vita o il sangue nella memoranda difesa.

Sorvolando sui fatti dei primi decenni del secolo XVIII, l'opera delle Guardie torna a risplendere di luce vivissima nella guerra della successione d'Austria. La rude giornata di Pietralunga e la battaglia della Madonna dell'Olmo segnano due ricordi gloriosi nella storia tattica delle Guardie. A queste fu riservato il posto d'onore nella battaglia dell'Assietta (1747), nella quale i difensori della tenaglia si mostrarono degni dei loro

antecessori della Verrua e di Torino ed eressero colla loro eroica fermezza un monumento più durevole del bronzo al valor italiano.

Dopo 44 anni di pace vengono le dure prove della « guerra disastrosa ». Le Guardie si coprono di gloria nel 1793 all'Authion; nel 1794, sulle alpi marittime, a Cima del Bosco, rinnovano le gesta dell'Assietta respingendo un nemico quattro volte maggiore ed uccidendogli un generale; nel 1796 al Ponte di S. Michele sulla Corsaglia scrivono ancora una pagina di epico valore. Ma la saldezza dei soldati piemontesi non poteva arrestare il moto storico, e quel valoroso reggimento, che aveva superbamente costretto i francesi a volgergli le spalle a Torino, all'Assietta, all'Authion, venne sciolto per formare il nucleo della mezza brigata leggera piemontese.

Si omette di accennare alle belle azioni guerresche che questa seppe compiere in servizio della Francia nel 1799 ed all'opera sempre altamente onorevole e talvolta eroica della Brigata Granatieri di Sardegna a Pastrengo, a Santa Lucia, a Goito, a Custoza, a Milano nel 1848, a Novara nel 1849, in Crimea nel 1855-56, alla madonna della Scoperta nel 1859, nell'Italia centrale e meridionale nel 1860, a Custoza nel 1866. Tutto questo con rigore di critica, pari alla competenza tecnica dell'autore, è largamente esposto nei 51 capitoli della seconda parte del libro.

Il quale oltre a presentare, come si disse in principio, l'ordinatura completa della storia militare italiana, porta impressi, in tutte le sue pagine, i caratteri di una erudizione viva ed originale, che rispecchia l'elevata e multiforme coltura dell'autore. Aumentano pregio al libro le dotte illustrazioni intorno a numerose questioni di tecnologia guerresca ed all'evoluzione dei mezzi di difesa e di offesa. Basti, fra le tante ricordare la nota a pag. 45, relativa all'origine delle granate e quella a pag. 93 riguardante l'impiego dei *Cavalli di Frisa*.

E. ROCCHI.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

ALFONSO SANSONE. *Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie*. Nuovi documenti. Palermo, Casa ed. «Era Nova», 1901. In-4 picc., pp. ccl.xx-505 (in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, S. IV, vol. VII).

92. — Il prof. Sansone, consultando i numerosi volumi della

Real Segreteria esistenti nell'Archivio di Stato in Palermo, ha potuto mettere insieme una ricca raccolta di documenti, relativi agli avvenimenti del 1799 nel Regno di Napoli e Sicilia, che pubblica divisa in cinque serie: 1. *Provvedimenti per la difesa della Sicilia ed il riacquisto del Regno di Napoli*; 2. *Registri di rappresentanze e risoluzioni corrispondenti per gli affari di Stato, Giustizia ed alta polizia del Ripartimento di Napoli*; 3. *Risoluzioni prese nella Giunta di Governo ed eseguite per mezzo della Real Segreteria di Stato, Giustizia e Grazia*; 4. *Sentenze della Giunta di Stato in Napoli*; 5. *Registri diversi*.

La raccolta è preceduta da un' ampia prefazione, la quale « non tratta di tutti gli avvenimenti del '99 nelle Due Sicilie, ma svolge in particolar modo quelli che s'intrecciano coi documenti pubblicati nel presente volume ». Sarebbe quindi ingiusto rimproverare al S. omissioni e lacune da lui volute; se accusa gli si può muovere, è appunto del contrario; poichè, avendo egli forse concepito da principio un lavoro, che abbracciasse tutte quelle vicende, si diffonde nei primi capp. (I-III, V) a narrare la fuga di Ferdinando IV in Sicilia, la marcia del card. Ruffo ecc., apprendendoci in verità poco di nuovo, benchè egli abbia procurato « di mettere un po' d'ordine nella disordine cronologia » di questi avvenimenti. Il lavoro si legge tuttavia con crescente interesse, dato lo stile rapido, efficace e colorito dell'A., e conquista pienamente il lettore a cominciare dal cap. IV, nel quale è esposta la mal nota missione del giudice Speciale nell'isola di Procida. La materia di qui innanzi è nuova del tutto e si appoggia su documenti irrefragabili; onde crediamo pregio dell'opera il tentarne un breve riassunto.

Proclamata nel gennaio '99 la Repubblica Partenopea, in Procida e nelle vicine isolette si manifestò subito un vivo fermento fra quella popolazione, che piantò gli alberi della libertà e si dichiarò pel nuovo governo. Ma la Corte di Palermo, che per ragioni strategiche aveva bisogno di sottometter prontamente quelle isole, inviava con parecchie navi il commodoro Troubridge, che occupò facilmente Procida e abbattè gli alberi della libertà, mentre la plebe si abbandonava al saccheggio. Il Troubridge si affrettò a chiedere al Nelson un magistrato *onorevole* per « giudicare quei miscredenti sopra luogo, onde dare qualche opportuno esempio... Otto o dieci di essi — continuava egli — debbono essere appiccati ». Fu inviato allora il dottor Vincenzo Speciale da Burgio (Sicilia), giudice della

Corte pretoriana, che, secondo una frase di Maria Carolina, *passava per uomo severo*, coll'incarico di giudicare *palatino modo e. e. abrupto ad modum belli* quei repubblicani. Furono da lui condannati in tal modo alla pena di morte tre preti e diciotto secolari, «periti — egli scriveva — con terrore del pubblico intero e con edificazione di tutti» (cap. IV).

Intanto, mentre il Ruffò affrettava la sua marcia, era cominciato in Napoli uno scomposto lavoro segreto, il quale agitava tutta la città, penetrava nelle provincie e giungeva in Palermo, «dove s'integrava nella Corte». Questa cospirazione, che va sotto il nome dei Baccher, mirava ad abbattere la repubblica, a ristorare la monarchia e a sopprimere i nemici di essa. Si formarono così varie congreghe sotto il nome di *Unioni realiste*, divise in molteplici frazioni, che presero ad operare nei centri più popolosi di Napoli. Questo latente lavoro, secondato dalla gran massa del popolo, tramutossi presto in una serie di manifestazioni, di fatti e di attentati, che provocarono l'arresto di alcuni dei cospiratori. Ciò però valse ad affrettare l'opera delle *Unioni*, le quali stabilirono d'insorgere il 4° aprile, ma dovettero rinviar poi al giorno 8 lo scoppio della rivolta. Questa, com'è noto, non ebbe seguito, perchè fu sventata a tempo. L'A. confuta il «vago ed inesatto» racconto del Colletta e le versioni date da altri storici, e, sulla scorta dei nuovi documenti, stabilisce così i fatti: Gerardo Baccher, tenente di cavalleria, quartier-mastro nel Reggimento Moliterno, frequentava la casa di Luisa Sanfelice De Molino, «celebre — scrive il diarista Marinelli — per le sue galanterie amorose», ed è fama che a lei consegnasse, svelando la congiura, un *biglietto di distinzione* (segnale di riconoscimento tra i congiurati), perchè se ne giovasse in caso di rivolta. Frequentava la stessa casa il patriota Vincenzo Coco, il quale, conosciuti, a mezzo della Sanfelice, i truci disegni dei realisti, scrisse, per invito di lei, *di suo pugno* — così in una sentenza della Giunta di Stato — *la denuncia contenente la controrivoluzione macchinata dai Baccher*. Il Governo repubblicano operò prontamente: il 5 aprile furono arrestati il Baccher e gli altri capi della congiura, e il 10 vennero fucilati 11 abitanti della Torre, che avevano promosso ivi un'insurrezione (cap. VI).

Entrate in Napoli le orde del Ruffò, l'accolta dei realisti scende apertamente in campo, e, seguendo i suoi istinti di sangue e di vendetta, si abbandona alla strage ed al saccheggio.

L'A. riassume brevemente le vicende essenziali di questa lotta fratricida, note per le narrazioni degli storici e dei cronisti, aggiungendo qua e là nuovi particolari (cap. VII).

Il 10 luglio intanto Ferdinando IV arrivava nella rada di Napoli, donde a bordo del *Fulminante* dettava le disposizioni per il riordinamento del Regno. Ricostituì egli la Giunta di Stato, già eletta dal Ruffo fin dal 15 giugno, e nominò ancora una Giunta di Governo, sotto la presidenza dello stesso cardinale (cap. VIII). Quest'ultima Giunta doveva attendere al riordinamento completo di tutte le amministrazioni dello Stato; lavoro multiforme, dal quale l'A. saggiamente scevera i provvedimenti d'indole politica, riferibili alla sicurezza interna del paese ed alle decisioni della Giunta di Stato, che era gerarchicamente superiore all'altra Giunta. La Giunta di Governo dunque — a giudizio del nostro A. — «provvide nei limiti delle sue facoltà all'assetto delle Reali Segreterie, all'ordine delle provincie, ed ai processi dei patrioti senza esagerazione e senza accanimento; merito non poco cotesto, quando l'umanità nel reprimere era colpevole desidia e la ferocia nel punire titolo alle benemerienze del re» (cap. IX). Ben diverso fu l'operato della Giunta di Stato, presieduta da Felice Damiani e composta di uomini, come Vincenzo Speciale, i quali tutti «contavano un tristissimo passato». Questa Giunta, che doveva giudicare i prigionieri secondo il rito criminale siculo, durò in carica dall'agosto '99 al marzo 1800, nel qual tempo «compì, sorpassando, per eccesso di zelo, la norma che contempera la pena alla colpa, quello scempio giudiziario, che stette, eccitatore di future riscosse, come ricordo incancellabile, tra le offese coscienze della borghesia del Regno». I prigionieri di Stato, in numero di 8000 furono per un dispaccio del re divisi in tre classi, la prima delle quali comprendeva coloro, che avevano occupato le principali cariche nella Repubblica, la seconda coloro che avevano sottoscritto il libro della *Sala Patriottica*, e la terza gl'individui sui quali gravavano imputazioni minori. I primi dovevano con processo sommario, *de mandato*, essere condannati rigorosamente secondo le leggi, «onde l'esempio fosse più celere pei commessi delitti», mentre agli altri era destinato l'esilio insieme con la confisca dei beni. L'A., tenendosi rigorosamente ai documenti, dà minuti ragguagli dei lavori di questa Giunta, esponendo tutto con uno stile assai sobrio, poichè, egli osserva, «i Borboni commisero nel '99 tali crudeltà da essere del tutto

superfluo ricorrere ad invenzioni romanzesche per accrescerne la disistima tra i posterì», ed ha quindi parecchie volte occasione di confutare il Colletta, « che attinge quasi sempre il suo racconto a relazioni orali ». — Delle vittime spente in questo massacro furono cominciate nello stesso '99 quattro liste, che ai nostri tempi il D'Ayala, il Fortunato e il Conforti cercarono di completare. Con la scorta dei nuovi documenti l'A. è ora in grado di determinare il totale dei condannati dalla Giunta di Stato negli anni 1799-1800, totale che ascende a 1251, e di formare un elenco dei condannati a morte dalla Giunta di Stato in Napoli con la data della sentenza, la data dell'esecuzione, quella della *rappresentanza* della Giunta di Governo e la risoluzione reale per gli 80 prigionieri chiusi in Castelnuovo. Secondo questo elenco furono giustiziati in Napoli e nelle Isole Flegree 120 individui. « In questo martirologio figurano un ammiraglio, sei generali, un vescovo, dodici professori d'università, due principi, un duca, un conte, quattro marchesi, tre colonnelli, sei ufficiali superiori di marina, sedici ecclesiastici, otto dottori in medicina, diciassette avvocati, giureconsulti, magistrati, poeti, letterati, quanto cioè di buono, di nobile, di grande eravi nelle Due Sicilie, delle quali sono rappresentate quasi tutte le provincie » (cap. X). All'epurazione dell'esercito regio e alla correzione di esso fu destinata la Giunta dei generali, la quale sottomise a « scrutinio » gli ufficiali ed i soldati di terra e di mare, e giudicò « con lodevole indipendenza ed onesta franchezza quanti di loro erano accusati di defezione o di giacobinismo » (cap. XI).

Le vicende del '99, rotto ogni freno, avevano gettato le provincie nell'anarchia. Ad impedire cotesti disordini furono spediti dei Visitatori Generali, i quali fecero subito conoscere la condizione veramente deplorabile del Regno. Servendosi dei rapporti dei Visitatori, l'A. fa un quadro assai vivo di questa anarchia, e passa quindi a descrivere la triste condizione dei prigionieri di Stato, che il Governo lasciava privi di tutto e nudi nel cuore dell'inverno sul freddo terreno. Secondo un rapporto ufficiale, per citare un solo esempio, i soldati detenuti nel Castello di S. Erasmo « per materia di Stato » avevano « positivo bisogno di passare all'ospedale per essere pieni di scabbia »; ma non si poteva « ciò effettuare, se prima non fossero stati in qualche maniera vestiti, essendo all'ignudo » (cap. XII). Il Governo però, che era sordo ai lamenti dei mi-

seri prigionieri, largiva d'altra parte vistose ricompense ai briganti ed agli avventurieri del Regno, assegnando loro ducati 85.000 annui. Al Ruffo fu concessa, per sè e proprii eredi, l'annua rendita di 15.000 ducati, in tanti feudi equivalenti a di lui disposizione, e ricompense rilevanti ebbero tutti del suo seguito. Il prete Domenico Sacchinelli, a proposta dello stesso Ruffo, di cui fu aiutante di segreteria, ebbe l'assegno di ducati 200 annui; « assegno ch'egli ripagò poscia con le menzogne e le adulazioni delle sue *Memorie storiche*; adulazioni iniziate da frate Cimbalo, che domandò anch'esso un compenso ai suoi servigi, e proseguite, non sempre, da Domenico Petromasi, il quale ottenne a sua volta l'ufficio di commissario di guerra con il grado di tenente colonnello ». Fra i ricompensati è anche Michele Pezza, il famoso *Fra Diavolo*, che ottenne un assegno in perpetuo di 2.500 ducati annui. « La ressa del chiedere era umiliante. Mendicavano sussidii, grazie e favori uomini di lettere, uomini di toga, nobili, ecclesiastici, soldati, artisti rinomatissimi, ecc., i quali credevano trovare un facile appagamento ai loro bisogni, alla loro ambizione, od alla loro ingordigia nello sperpero allegro dei beni confiscati ai rei di Stato ». E tutta questa grande miseria umana il S. documenta inoppugnabilmente nel suo lavoro (cap. XIII), recando gran contributo di particolari nuovi ed interessanti.

VALENTINO LABATE.

M. H. WEIL, *Le Prince Eugène et Murat. Opérations militaires, négociations diplomatiques*. Tomes troisième, quatrième, cinquième. Paris, A. Fontemoing, 1902, in-8, pp. 695; 620; 219.

93. — Invece dei due volumi annunziati, altri tre consacra il Weil a por termine alla sua pregevolissima minuziosa opera sugli ultimi mesi del « bello italo regno ». Mentre nel secondo volume, di cui fu parlato a suo tempo (Cfr. Riv. Stor. Ital., 3^a S. I, 1, p. 69), la narrazione era stata condotta fino all'8 novembre 1813, cioè fino a quando il Vicerè Eugenio, compiuto il movimento retrogrado dalla Drava all'Isonzo e dall'Isonzo all'Adige, si rafforza a Verona, nel terzo il racconto abbraccia il periodo dal 9 novembre 1813 al 4 febbraio 1814, ossia i combattimenti di Caldiero, di San Michele e di Boara, l'entrata di Murat nella coalizione, il suo trattato d'alleanza coll'Austria ed

il suo armistizio coll'Inghilterra, nel quarto ci si presentano innanzi le vicende che precedettero la battaglia del Mincio, che l'accompagnarono e le susseguirono fino alle ultime fasi della campagna, in cui oltre agli Austriaci, Eugenio ebbe dinanzi i Napoletani del Murat. Il quinto volume, pur esso di mole discreta, contiene copiosa appendice di documenti e note giustificative che corredano l'opera in aggiunta ai molti altri documenti consimili, accompagnanti i primi tre volumi.

Come già nella prima parte dell'opera, che fu fatta da noi oggetto di analisi, alla trattazione esclusivamente militare, seguente giorno per giorno le operazioni degli eserciti in modo da formare come « il giornale di marcia in partita doppia » della campagna, s'intreccia, anche in questi ultimi volumi, la trattazione delle vicende diplomatiche, studiate su documenti e carteggi, non ancora pienamente esplorati, ed illustrati con fine lavoro di ricostruzione storica e psicologica.

Campeggiano infatti in quest'ultimo atto del dramma napoleonico in Italia sopra tutto due figure. Severa, calma, devota, è quella di Eugenio Beauharnais, che, con forze insufficienti, lotta fino all'ultimo, fedele all'Imperatore, alla sua bandiera, ai suoi compagni d'arme, senza preoccupazioni d'interesse personale, tanto che, unico della parentela napoleonica, serba, piena e disinteressata fino alla morte, la stima e l'amicizia dei più potenti sovrani d'Europa. Torbida invece sotto alla sua vernice di irriflessiva leggerezza e consumata dalla più irrefrenabile ambizione appare quella di Gioachino Murat, che la tragedia del Pizzo e, per noi italiani, il sogno dell'indipendenza e dell'unità un momento accarezzato, circondano di una luce ideale. Ma chi lo segue nei tortuosi negoziati, in cui rivela massima incapacità come uomo di Stato, mentre si crede abilissimo e previdente, a chi lo vede quasi allo stesso momento affettare devozione a Napoleone e trattare coi suoi più implacabili nemici, affermandosi, quanto loro, avverso al sistema napoleonico, a chi trovi sempre in fondo ad ogni suo atto di quei mesi, l'espressione dell'animosità, della gelosia, anzi quasi dell'odio, contro Eugenio, odio latente da tanto tempo perchè lo sa, anche dopo il divorzio, così caro al cuore dell'Imperatore, si offusca il ricordo del Pizzo e del proclama di Rimini e si delinea turpemente, senza che valga a scusarla, l'angoscia di quelle ore terribili per un animo debole, la sua fisionomia morale.

L'antitesi tra Eugenio e Murat — e lo prova il titolo stesso dell'opera del Weil — è per lui ragionevolmente la spiegazione dell'andamento generale degli avvenimenti d'Italia dagli ultimi del 1813 alla primavera del 1814. « E' da stupire », scrive Murat a Fouché in una lettera senza data, di quelle che per cura di Alberto Lombroso videro la luce sulla *Revue de Paris* (15 ottobre 1898) « è da stupire oggi che il vice-rè sia contro di me, quando egli mi considera e m'ha sempre considerato come un ostacolo ai suoi disegni in Italia ed in Francia e quando sua madre mi rimprovera il divorzio? » E frequenti ricorrono negli atti e nelle parole di lui, le prove di questo antagonismo fatale che, se nocque tanto a Napoleone, fece Murat zimbello delle potenze coalizzate, di lord Bentinck e del Metternich e suoi agenti.

Figura anche questa del Bentinck, che acquista molto rilievo nella bella opera del Weil, ritrovatore fortunato negli archivi inglesi di lettere e carte notevoli. Da esse la condotta del Bentinck verso il Murat appare improntata a quell'alterezza e a quella violenza, che erano il fondo del suo carattere, sebbene talvolta egli riesca un momento a farsi forza per sfogarsi poi nel suo carteggio con Londra contro « an individual whom I so entirely despise ». Ed altre parecchie, come particolarmente sotto il rispetto militare, l'Hiller e il Bellegarde, vediamo studiate con amore e presentate sotto luce più vera.

Dare un sunto, anche oltremodo esiguo, di volumi di tanta e varia mole sarebbe cosa impossibile. Contentiamoci di segnalarli al lettore come una delle migliori opere, veramente di polso, che si siano pubblicate ultimamente, e di cui si avvantaggia assai, collo studio delle campagne del Primo Impero, la storia dei fatti politici che prepararono e accompagnarono la sua caduta.

GIUSEPPE ROBERTI.

FRANCESCO LEMMI, *La Restaurazione Austriaca a Milano nel 1814*. (Con appendice di documenti tratti dagli Archivi di Vienna, Londra, Milano, ecc.). Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1902 (pp. 510).

94. — L'A. dichiara, nella prefazione di questo suo nuovo volume, che non ha preteso già « con questo modesto lavoro di dir cose affatto nuove o sconosciute », ma che solo ha voluto rappresentarci in una sintesi storica quanto più possibile esatta ed imparziale — per quanto rapida per l'importanza

dell'argomento — quegli avvenimenti, che scossero più specialmente Milano, dalla *Campagna d'Italia del 1813*, alla *Caduta del Regno Italico* ed alla *Congiura militare*.

Premessa tanto simpatica quanto modesta: della quale erremmo se non volessimo far quel debito conto, che l'A. può desiderare, e che è necessario al lettore, affinché si possa giudicare da un giusto punto di vista quest'opera giovanile, ma ponderosa, e per certi rispetti, convien dirlo subito, notevole ed anche pregevole. Poichè chi volesse vedere nel lavoro quella che pur oggi non tornerebbe vana: la sola fatica della minuta, paziente esplorazione degli Archivi di Stato (parole un po' troppo seducenti sul frontispizio di questo volume) e dei fondi privati, avrebbe forse causa di disillusione, per ciò che più particolarmente riflette la prima parte: *Il Regno di Italia*. Per questo riguardo all'A. (che anche non si nascese l'arduo compito di una completa bibliografia sul *Vicerè*) non appariranno troppo dure queste mie parole, quand'egli pensi che i suoi sforzi di sintesi biografica nulla aggiungono alle memorie del Principe Eugenio già note — da quelle del Du Casse, a quelle dello Schneiderwind e dello Sporckil — antecedentemente pubblicate; e nulla tolgono, pur nella loro priorità, all'importanza delle cose nuove e alla dovizia dei particolari inediti di quella, che si può omai stimare opera classica del Weil, di cui l'A. purtroppo, non per causa sua, ebbe tarda notizia, quando già il suo volume era « sotto i torchi ».

Questo in generale pel primo capitolo, che per merito dell'A. è anche il più breve, come quello che non aveva il compito di portare gran numero di novità.

Ma la diligenza e lo studio del L. si dirige all'interesse innegabile che presentano i fatti, che si svolsero col sorgere dei partiti in Milano — subito dopo lo spegnersi dell'astro Napoleonico — coll'instaurazione della Reggenza, e col definitivo installarsi degli Austriaci. Ed è qui forse la parte più notevole del volume nella sufficiente ricchezza di notizie edite ed inedite, per quanto non tutti i documenti siano stati sfruttati, e nella dovizia dei particolari manchino ancora certi dati, che sarebbero tanto necessari alla persuasiva dilucidazione di certe incresciose questioni, agitantisi ancor oggi senza definitiva risoluzione. La quale però non è follia sperare, se da fondi di carte private verrà un giorno emanata quella luce che è tanto desiderabile, quando non sia sufficiente quella che certo potrebbe

raggiare dai particolari innumeri che devono esistere sparsamente nei documenti di quegli Archivi di Stato (specie di Milano, non ancora abbastanza esplorati) che la tardiva magnanimità del Governo ha pur voluto che fossero aperti alla spassionata indagine degli studiosi.

Sempre in riguardo al punto di vista onde il presente lavoro deve essere giudicato, basterà dire che il III cap. — *La Congiura Militare* — ripete la sua fortuna dall'importante scoperta (fatta dall'A. stesso) del *Diario* del barone von Hügel; ora aggiungendosi ad esso nuovi documenti, che fanno di quest'ultima parte — per valore di rapida sintesi, per limpidezza di narrazione, per giustezza di critica — la migliore delle tre del volume.

Delle quali la prima, dopo aver brevemente ripetuto nel § 1° alcune note considerazioni su Napoleone — forse non necessarie allo svolgersi veloce del racconto — tratta dei tentennamenti del Principe Eugenio, fra la voce della doverosa gratitudine, e il vago desiderio di regno, che l'animava — più che per sè, per la famiglia — alla resistenza contro coloro che prima ancora avrebbero voluto affrettare la sua abdicazione. L'A., che non è inesperto nel valersi di quei mezzi che dian colorito di novità alla narrazione, parla con evidente simpatia di questo sfortunato Principe, il quale, checchè si dica, se fu valoroso capitano, non era certo capace di regnare in un momento, in cui — mentre tramontava la fortuna dell'Imperatore — rumoreggiava da una parte l'ira e la concupiscenza dell'Austria, dall'altra il tradimento di Murat.

Fu egli troppo proclive a prestar fede alle *cabale modenesi*? o fu troppo ostinato in certe ripulse? O fu forse troppo *a sè* per il popolo, che pure un giorno l'aveva amato? L'esame acuto delle oscillazioni della volontà di Eugenio è merito innegabile di questo primo capitolo, che procede svelto, spigliato, pur non tralasciando di scendere in difesa del Vicerè, in riguardo all'accusa di tradimento, per la sua mancata osservanza delle ingiunzioni di ripassar le Alpi, che l'I. gli mandava.

Il I. anche in questo si appoggia al Da Casse; noi, non insisteremo sul fatto — tanto più dopo l'ultima dissertazione del Weil — se non avessimo da far notare un documento narrativo, quasi sincrono, esistente negli Archivi di Stato di Milano, (1) dal quale appare che certamente «N. si lagnò perchè

(1) *Carte Segrete*. Carbonari. — Vol. XXVI. n. 551, lett. n. 50. Sarà presto data di pubblica ragione.

il V[icerè] non lo abbia obbedito... e che lui è persuaso che senza questo le cose non sarebbero accadute così... » e che più che il desiderio del governo per sé e pei figli, potrebbe forse tornare di attenuante all'operato di E. il fatto che egli bensì « à avuto l'ordine di N. di tosto venire e passare le A... » ma « per il momento la prima (?) parve misura ben sciocca e disapprovata da tutti » e avendo « incumbensato tutti i capi corpi di anonciare ai soldati tale disposizione unanimemente si ricusarono... meno i granatieri della guardia, cosa che prova sempre più quanto era poco amato... ». Quindi non certo il tradimento per parte di E.; forse un po' d'egoismo, nessuno lo nega, ma dato non trascurabile: l'opposizione dei « capi corpi ».

Il secondo capitolo s'apre col racconto delle fazioni, che dividevano la cittadinanza milanese anzi il cadere del *Regno Itatico*. Fazioni, che si possono comprendere in tre classi: « coloro che pur desiderando l'indipendenza del regno, avrebbero voluto darne la corona ad E.; coloro che volevano un altro re qualunque, purchè non fosse il principe; e infine quei pochi che finirono col contentarsi del ritorno sotto la diretta signoria austriaca ». La prima categoria decimata e invisa per la condotta obliqua dei ministri, *giacobini pagnottanti*, sospettati dal popolo perchè non milanesi; la seconda quella degli *Itatici* o *Itatici puri*, che si riunivano tutti nel desiderio di abbattere il Vicerè per costituire un regno libero, indipendente, sotto un principe di qualsiasi nazione ed *anche austriaco*. Fra costoro — che formavano la maggioranza della nobiltà milanese — il L. tentenna nello iscrivere il Conte Federico Confalonieri, come quello « che non era troppo caldo per un Principe austriaco ». All'A. ricordo semplicemente la lettera di L. Porro, diretta allo stesso Conte e riportata dal Cantù (col solito poco decoroso sistema) (1), la quale potrebbe dilucidar la questione; poichè si sa che in fatto di idee politiche il Confalonieri non fu mai recisamente discorde dall'intimo amico suo, col quale anzi operò di comune accordo, come eziandio traspare dalla citata lettera: « quello che ti raccomando si è che si faccia un quadro di quanto abbiamo sostenuto fino al giorno 20 aprile per la cattiva lega di chi ci ha governati, e che quella cattiva caterva di persone sia *deracinè* totalmente ». Ancora una volta

(1) Sarà pur noto lo strazio che fece questo Autore di certe lettere esistenti negli Archivi di Stato di Milano. Cfr. U. CANTÙ, *Conc. e Carb.*, p. 5.

l'odio solo verso le *cabale* poteva animare questi che un giorno saranno i poveri disillusi, e i poveri martiri d'un'altra più degna e più santa rivoluzione? Non è questo apparso alla sagacia del giovane A. lieve argomento di disamina?

Terza ed ultima classe i *materialoni*: non parliamo di loro. Essi videro realizzato il loro sogno mercè l'ingenua cooperazione degli *Italici*: nè si dica, a discolpa di questi e di quelli, che non siano state segrete intese (se non intrighi) con emissari austriaci; i quali se non vennero direttamente a mestolar l'agitazione in Milano, certo non stettero inerti. Porro ancora scrive: «... a Verona fui molto incoraggiato di cercare per re Francesco d'Este, e mi dissero che il *Consiglier Baldacci* poteva furorire le nostre idee».

Più su ho ricordato il 20 aprile: a questa dolorosa data il L. dedica qualche pagina del suo volume. Prima di lui, oltre agli altri, il D'Ancona aveva minutamente parlato della famosa *rivoluzione degli Ombrelli*, cercando con sottigliezze di argomenti di dimostrare puro d'ogni macchia il Conte Confalonieri nell'orribile assassinio del Prina. Ritorna sull'argomento il L., ma senza dati nuovi; e la sua discussione ci lascia poco convinti, come d'altronde non convinto si dichiara egli stesso. In favore del Confalonieri potrebbero essere citati, oltre ai passi recati dal D'Ancona, alcuni brani di lettere che i suoi amici a lui indirizzavano (1), e che dimostrano quanto poco essi credessero alla voluta parte presa dal conte nell'atto nefasto (2).

Per ciò che si riferisce all'operato della Reggenza dopo l'assassinio del Prina non si può — parmi — che essere d'accordo con Alessandro D'Ancona, il quale non si sente il coraggio di lodare la Reggenza di avere sollecitamente abbreviato il processo e liberato «i più notorii sicarj» ... «perchè fu un premiar quasi i veri colpevoli, e sbrigliare la fantasia e la malignità altrui a carico degli innocenti» (3). Certo, che tra il dar

(1) In *Archivio di Stato* di Milano ne esistono un buon numero, al cit. vol. ed in altri. Di esse darò, fra non molto, menzione. Cfr. ancora C. CANTÙ, op. cit., pagg. 55, e 153-154.

(2) Per quest'argomento cfr. S. PELLINI, *La sommossa di Milano del 20 aprile 1814 e la morte del Prina secondo un testimonio oculare*, in *Rivista Mensile di lettere, di storia e d'arte*, diretta dal Prof. Pavanello, Casalmaggiore, 1900, Anno I°, IV, I, pag. 6; e CELESTINO BIANCHI, *F. Confalonieri e i Carbonari* (Racconto), Milano, tip. Scorza, 1863.

(3) Cfr. A. D'ANCONA, *Dal 1789 al 1814, Nuovi studi e documenti di Storia Italiana*, in «*Nuova Antologia*» Anno 38°, F. 746, 16 Gennaio 1903, pag. 222.

ragione in questo al venerato Maestro, e l'ammettere senza restrizione la sua tesi defensionale passa gran differenza: ma noi, che dai soli documenti attendiamo la luce purissima della verità (che spassionatamente sarà narrata) ci auguriamo che, come s'è detto al proposito, nuovi materiali vengano presto esumati, sì che cessi ogni vana diatriba — su sole congetture ed ipotesi ardite — dalla quale gli *arrabbiati* traggono sempre occasione di gettare ingiurie e calunnie.

Intanto l'Austria ripiglia il suo dominio sul Lombardo-Veneto; i suoi soldati entrano in Milano sporchi, laceri, affamati; e il buon abate Mantovani triste, triste ne segnala l'arrivo. Sul *Diario* di questo Abate, già sfruttato dal De Castro, e su materiali della Biblioteca di Brera (ove è un'immensa copia di documenti per l'argomento) il L. narra le prime vicende del nuovo dominio. Farei qui torto all'A. se non dicessi che è buona dote di questo capitolo la interessante fotografia che egli fa del General Pino, che qui giustamente appare (e così l'aveva incominciato a vedere anche il Rovetta) (1) molto diverso da quell'« illustre guerriero » che il Fabi tanto decantava.

Ho detto che la Parte III di questo volume è importante per vari rispetti. Non appena l'Austria pose stabile piede nella Lombardia, incominciarono le recriminazioni dei disillusi. Il malcontento era latente in quasi tutta la cittadinanza: finchè dai naturali attriti fra Austriaci e Italiani s'intessè segretamente la sfortunata *Congiura militare*. In questa terza parte l'A. fa una rapida storia delle diverse sette, di cui è inutile qui parlare dopo quanto già si è scritto in proposito, e che tutto non potè vedere il L., sebbene a lui non sia mancata una degna preparazione bibliografica. Oggi I. Rinieri ci parla a lungo del Tugendbund e del Carbonarismo, e già prima di lui il Cipolla aveva pubblicato un importante documento (2) sull'origine di queste sette; origine che appare oscura all'A.

(1) In una sua conferenza: « *Della Lombardia alla caduta del Regno Italico* ». Nota in qual *figura buffonesca* appaia quest'uomo. « di cui al mondo non andrà mai estinta la razza, e che per la sua stessa sfacciata vanità appariva come un salvatore della patria ». Così pure lo stesso A. ha presentato questo generale in « *Principio di Secolo* » (e non « *Fine di secolo* » come il L. scrive a pag 171. Ma queste sono sviste scusabili, come quelle che il D'Ancona cita nel suo articolo a pag 220).

(2) CIPOLLA, *Un documento austriaco sui massoni e sui carbonari*. in « *Rassegna Nazionale* » Firenze, 1895, 1° agosto. Cfr per ciò le opere del DE LA HODDE, del SAINT EDMÉ, etc etc

Anche di queste è qui superfluo discorrere, tanto più che la ditta Cogliati annuncia un nuovo volume del Luzio sul processo Pellico-Maroncelli, che comprenderà numerosi e preziosi documenti, tra cui gli statuti della Carboneria, molti particolari ignoti sugli emblemi, sul gergo, sulle vendette della famosa società segreta.

Gli intrighi degli agenti austriaci per scoprire le trame di questi congiurati sono narrati con cura dal L., e le figure del Comelli e del St. Agnan poste nel degno obbrobrio. Ma per quanto questa gente inventasse per far danaro congiure su congiure, non faceva, specie nell'esercito, il mormorio della sommossa. Di quella sommossa, che avrebbe dovuto finalmente scoppiare al grido di « Costituzione! Libertà! » se i congiurati non si fossero lasciati maledettamente gabbare. Sono tratti al martirio i generali Lechi, Bellotti e gli ufficiali Brunetti e Gasparinetti col povero Rasori. Di qui s'inizia una dolorosa storia di tormenti e di tormentati, che ha per non ultimo epilogo i Processi del '21 sui quali lavora con tanta sagacia e pazienza il chiaro Direttore degli Archivi di Stato di Mantova, e ai quali si collega direttamente — a minuta spiegazione dei fatti precursori — il volume del giovane prof. Lemmi, cui tributiamo con tutto il cuore ogni nostro più vivo elogio.

DOMENICO CHIATTONE.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

Recenti pubblicazioni di A. MORI, C. MASI, D. RICCIOTTI-BRATTI, G. A. MARTINETTI, G. BIADego, G. NEGRI, A. D'ANCONA, E. PIANELL-LUDOLF, U. GOVONE.

95. — Tra gli omaggi presentati al Congresso internazionale di scienze storiche meritano d'essere ricordati per la storia scientifica i *Cenni storici*, raccolti da Attilio Mori per incarico dell'Istituto geografico militare, *sui lavori geodetici e geografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dalla metà del sec. XVIII ai giorni nostri* (1). L'esposizione è divisa in tre parti: 1° dalla misura dell'arco di meridiano negli Stati della chiesa alla caduta di Napoleone (1750-1815);

(1) ATTILIO MORI, *Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dal 1750 al 1903*. Firenze, Istituto geografico militare, 1903.

2° dalla caduta di Napoleone all'unificazione del regno (1815-1861); 3° dall'unificazione del regno ai giorni nostri (1861-1903). Nel 1° periodo sono ricordati i lavori del Beccaria, degli astronomi di Brera, del Ricci-Zannoni, degli ingegneri geografi francesi nell'Italia settentrionale e centrale e del barone De Zach; nel 2° i lavori dell'Istituto geografico militare di Milano, del R. Ufficio topografico di Napoli, dello Stato Maggiore piemontese, del P. Giov. Inghirami e di Alberto La-Marmora; nel 3° l'opera dell'Istituto geografico militare italiano e della R. Commissione geodetica.

96. — In occasione delle nozze d'argento Pini-Ginotti comparvero alcune lettere inedite di G. Arcangeli per cura di C. Masi (1). È noto il professore e scrittore Giuseppe Arcangeli per le notizie dateci dal Bindi, dal Tigrì, dal Guasti, dal Chiappelli e dal Salvadori. Le cinque lettere ora pubblicate nulla aggiungono alla conoscenza dell'autore, ma con le note illustrative servono a integrarne meglio la biografia. La povera poesia patriottica poteva ommettersi, perchè non ci pare segno di riverenza il disepellire meschinità letterarie, che l'A. stesso avrebbe volentieri obliato.

97. — Il dott. Daniele Ricciotti Bratti volle narrare in un opuscolo i moti di Roma del 1848-49, valendosi esclusivamente della corrispondenza del dott. Gio. Batt. Castellani, rappresentante a Roma della repubblica veneta, col suo Governo (2). Non si ha il testo preciso del documento, come forse avrebbero preferito gli studiosi, ma una continuata narrazione degli eventi, a partire dall'assunzione di Pellegrino Rossi alla presidenza del Consiglio sino alla caduta della repubblica sotto le armi francesi. Veramente non ci parve di riscontrare nel carteggio del Castellani alcuna novità in ordine ai fatti; scarsi sono gli apprezzamenti e quasi sempre solo indiretti.

98. — G. A. Martinetti in una breve nota (3) estratta dall'*Arch. stor. dell'antico marchesato di Saluzzo* (anno II, 1-4) ricorda un dispiacere toccato a Silvio Pellico nel 1852 per l'annuncio dato dalla *Croce di Savoia* del suo matrimonio con la

(1) C. MASI, *Lettere inedite di G. Arcangeli*. Empoli, E. Traversari, 1903.

(2) DANIELE RICCIOTTI-BRATTI, *I moti romani del 1848-49 dal carteggio d'un diplomatico del tempo*. Venezia, G. De Bon, 1903.

(3) G. A. MARTINETTI, *Un'amarezza toccata a Silvio Pellico*. Saluzzo, Bovo e Baccolo, 1903.

marchesa di Barolo. Era un *canard*, che però molti giornali riprodussero. Il Pellico se ne sdegnò oltre misura, e scrisse una lettera di smentita, che eccede l'importanza del fatto.

99. — Abbiamo ricevuto il discorso commemorativo su Cesare Betteloni, letto in Verona lo scorso anno dal prof. Giuseppe Biadego (1). È un affettuoso richiamo dell'opera letteraria del povero Betteloni, artista affinato dai mali fisici e dai patimenti morali, che soverchiando lo trassero a morte volontaria, appena cinquantenne, il 27 settembre del 1858. L'analisi diligente del pensiero poetico e della filosofia del Betteloni è accompagnata da preziosi documenti e da una diligente bibliografia del poeta.

100. — Felice e gentile pensiero ebbe l'Hoepli nel dare in luce la 3ª edizione dei *Segni dei tempi*, di Gaetano Negri, a commemorazione dell'illustre amico (2). Pochi libri invero riflettono più schiettamente e integralmente l'intelletto e la coscienza d'un Autore, come questo. Il Negri aveva la mente aperta a tutte le forme del bello e del vero, e la varietà degli scritti raccolti in questo volume n'è la prova sintetica: gli studi o discorsi su Leonardo da Vinci, Alessandro Manzoni, il Tennyson e Gladstone richiamano l'inclinazione del suo spirito verso le lettere e le arti; la conversazione sui *Souvenirs* di Ernesto Renan, sull'idea religiosa nella *Sacrifiée* del Rod e in *Robert Elsmere* della Humphrey Ward, sulla civiltà mesopotamica e la leggenda del diluvio universale e sul problema dello spiritismo ci ricordano la sua viva preoccupazione per le alte questioni di filosofia religiosa; la politica appare nei *Prodromi della rivoluzione italiana* e nell'esame dello studio di Octave Gréard su Prevost-Paradol; come gli argomenti sociali spuntano nelle *Previsioni del socialismo*, nell'indagine sul matrimonio nella *Sonata di Kreutzer* del Tolstoj e nell'elegante rassegna della *Fatica* di Angelo Mosso.

101. — Ottimo servizio agli studiosi e all'educazione fecero i fratelli Treves, raccogliendo in un volume molti scritti di Alessandro D'Ancona, che dispersi in varie Riviste o in opuscoli d'occasione difficilmente si sarebbero potuti rinvenire (3).

(1) GIUSEPPE BIADEGO, *Cesare Betteloni*. Discorso commemorativo. Verona, G. Franchini, 1902.

(2) GAETANO NEGRI, *Segni dei tempi. Profili e bozzetti letterari*. 3ª ediz. Milano, Ulrico Hoepli, 1903.

(3) ALESSANDRO D'ANCONA, *Ricordi ed affetti*. Milano, fr. Treves, 1903.

E l'oblio di tante gemme si dovrebbe considerare come una vera iattura morale; perchè da qualsiasi scritto del D'Ancona irradia sempre luce intellettuale piena d'amore. Sono 17 preziosi documenti, rannodati in quattro gruppi: 1° *in memoria di illustri italiani*, e contiene quattro discorsi su Giuseppe Giusti, Giacomo Leopardi, Vittorio Emanuele e il generale Cesare De Laugier; 2° *ricordi di maestri, amici e discepoli*, e questi sono Placido Cerri, Tommaso Giorgi, Enrico Frizzi, Silvestro Centofanti, Giacinto Casella, Mariano D'Ayala, Salvatore De Benedetti, Rinaldo Ruschi, Enrico Mayer; 3° *ricordi di storia contemporanea* con due notevoli studi, l'uno sull'unità e federazione in Italia, l'altro sulla poesia e musica popolare italiana nel secolo XIX; 4° *ricordi autobiografici ed affetti domestici*, ossia il suo primo delitto di stampa (studio su Tommaso Campanella) e il mesto richiamo della sua diletta figliola Giulia, appena tredicenne rapita all'amore del desolato padre.

102. — La contessa Eleonora Pianell-Ludolf aveva pubblicato in un numero ristretto di esemplari *Lettere del generale Pianell e Ricordi famigliari*; ora ristampa in elegante edizione (1) il volume facendolo precedere da uno scritto inedito del generale Pianell sul suo breve ministero in Napoli nel 1860, e seguire da alcuni appunti sul viaggio fatto dal generale nel 1868 in Germania col Cosenz, a scopo di studi militari. La narrazione delle ultime vicende del regno di Francesco II, scritta a Parigi nel dicembre del 1860 sotto l'impressione recente degli avvenimenti, è prezioso documento di storia contemporanea, e offre elementi alla discussione dell'accusa spesso risolledata dai nemici personali del Pianell, e che gli fu causa di molte amarezze, del suo tardivo patriottismo, avendo come ministro della guerra di Francesco II combattuto l'impresa nazionale di Garibaldi. I ricordi del viaggio in Germania confermano l'opinione generale sulla seria coltura militare del Pianell, ond'egli sovrastava alla maggior parte dei suoi colleghi nell'universale estimazione. Il simpatico volume del capitano Gian Giacomo De Félissent, annunciato nel 4° fasc. della *Rivista storica* del 1902, rievocando le sue memorie personali, metteva in rilievo le virtù dell'uomo e l'azione militare e politica; in questo volume di lettere indirizzate dal Pianell alla nobile e devota compagna della sua vita si rispecchiano direttamente tutte le qualità elette

(1) *Il generale Pianell: Memorie* (1859-1892). Firenze, G. Barbèra. 1902.

del suo ingegno e del suo cuore, mentre si rivive ne' giorni più fortunosi del nostro risorgimento. A riempire la lacuna tra un periodo e l'altro della corrispondenza, naturalmente sospesa quando riunivansi allo stesso focolare marito e moglie, la Contessa Pianell ci offre un grazioso *Diario*, scritto da Lei con ricchezza di particolari, freschezza di impressioni, serenità di giudizio, che non solo illustrano meglio la vita intemerata del compianto ed amato marito, ma proiettano nuovi raggi di luce sugli avvenimenti contemporanei. La Contessa Pianell, con questo volume ha eretto un monumento degno della sua devozione e dell'amore suo fedele al marito, ed ha ad un tempo recato larga messe di notizie alla storia del risorgimento italiano.

C. RINAUDO.

103. — Le memorie lasciate scritte dal generale Giuseppe Govone hanno fornito al figlio l'occasione e la materia per comporre un libro: il quale non è, come la bella modestia del titolo induce a credere, una pura e semplice pubblicazione di brani tolti dal *Diario* del padre, ma è una concettosa scrittura del figlio bene documentata con frammenti delle memorie paterne (1). Tanto la scrittura quanto la documentazione hanno il pregio grande di una riguardosa serenità bene corrispondente alla signorile sobrietà della forma. — Sappiamo tutti che il nome e l'opera del generale G. Govone sono stati la mira di accuse spesso gravi e violente, dettate da qualche invido risentimento, o dal cieco furore che piglia talora chi non può scolarne se e quindi incolpa altrui. Ma l'A. di questo libro non scende a contese: semplicemente narra, onde appaia al lettore quale uomo e quale soldato fosse il generale Govone e quanta buona opera abbia efficacemente data alla milizia, alle guerre e alla politica della rinascenza Italia. Dal 1848, quando il Govone andò, parlamentario, a intimare la resa alla fortezza di Peschiera il cui acquisto è il più gaudioso sorriso di quella guerra tempestosa e dolorosa — fino al 1866, quando il Govone fu l'ultimo, sui colli di Custoza, a contendere la vittoria al nemico con sagace ardire — la memoria del generale valoroso e capace è in qualche modo, e sempre con onore, associata ad ogni guerra italiana. Ma la durevole ragione di fama e di gloria per Giuseppe Govone è nella parte ch'egli ebbe negli avvenimenti dell'anno 1866.

(1) UBERTO GOVONE, *Il generale Giuseppe Govone*. Frammenti di memorie. Torino, Casanova, 1902.

La missione a Berlino, prima, e la bella azione di comando a capo della 9^a divisione, poi, mostrano il Govone esperto ed onesto diplomatico, soldato animoso, generale insigne: lo mostrano soprattutto caldo e acceso di fede in mezzo, pur troppo, a non pochi pervasi da un desolante scetticismo. Custoza è nome infausto; ma solo i deboli dimenticano o nascondono le sventure e gli errori: i forti invece li ricordano, perchè il ricordo sia sprone assiduo a meglio operare, li studiano per trarne ammaestramento, ne ricercano senza odio ma senza pietà le cause, e dovunque le trovano le scoprono. Solo così è possibile che non si rinnovino gli errori e con questi le sventure. — Noi abbiamo Custoza che da trentasette anni incombe sulla nostra vita e ne tormenta e ne infrena assai gagliarde energie. E' parso e pare a molti che nella sciagurata battaglia si sia appalesata una ingenita manchevolezza della stirpe: questa invece ha fatte, proprio in quella giornata, magnifiche prove. Alcuni uomini, (non più di quattro, forse), non capaci e anzi indegni dell'altissimo ufficio che esercitavano (e meglio è dire: che avrebbero dovuto esercitare), hanno reso inutile ogni ardentamento, ogni costanza, ogni virtù. La colpa, più assai che di quegli uomini, è però stata di un sistema: e qui sta il pericolo, perchè quegli uomini ora più non esistono, ma il sistema che li produsse può esistere ancora, o può rinascere, col medesimo doloroso risultato. Bene vengano perciò, e vengano presto, i cercatori inflessibili della verità: e la verità trovata dicano piena e intera, senza usare pietà alcuna, che sarebbe crudeltà feroce alla Patria italiana, alla fortuna della gente, all'onore della stirpe. — Il libro di cui qui parliamo contiene preziosi elementi per la ricostruzione invocata della verità vera; una squisita delicatezza di sentire ha reso l'A. molto riguardoso, come se temesse che altri potesse accusarlo d'aver parlato pel padre, e quindi per sé: ed è bello ed è naturale negli animi nobili questo sentire; ma il libro è testimonio e documento: deve perciò essere parte essenziale e importantissima della futura indagine e del futuro giudizio sugli avvenimenti del 1866 in Italia, cui fino ad ora ha usurpati per sé la passione, cui è già tempo che la storia rivendichi a sé. D. G.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Annales de la société d'archéologie de Bruxelles* (Bruxelles), XV, 1901 **AsaB.**
2. *Annali dell'università di Perugia* (Perugia), N. S., XII, 1902 **AuP.**
3. *Antologia veneta* (Feltre), III, 1902 **AnV.**
4. *Archivio della r. società romana di storia patria* (Roma) XXIV, 3-4, 1901, XXV, 1902 **AssR.**
5. *Archivio di psichiatria* (Torino), XXIII, 1902 **Ap.**
6. *Archivio storico italiano* (Firenze), XXVIII, 4, 1901, XXIX, XXX, 1902 **AsI.**
7. *Archivio storico lombardo* (Milano), XXIX, 34, 35, 36, 1902 **AsLo.**
8. *Archivio storico per la città e i comuni del circondario di Lodi* (Lodi), XXI, 1902 **AsLo.**
9. *Ateneo veneto* (Venezia), XX, vol. I e II, 1902 **AV.**
10. *Atti dell'arcademia peloritana* (Messina), XVI, 1901-1902 . **AaPe.**
11. *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria* (Parenzo), XVII, 1901 e XVIII, 1-2, 1902 **AsaSI.**
12. *Bessarione (Il)* (Roma), S. 2, III, 67, 68, 69, IV, 70, 1902-3 **Be.**
13. *Bollettino del museo civico di Padova* (Padova), V, 1902 . **BmP.**
14. *Bollettino storico della Scixxera italiana* (Bellinzona), XXIV, 1902 **BsSI.**
15. *Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes* (Gap), S. 3, XIX, 1900, XX, 1901 e XXI, 1902 **BsHA.**
16. *Bulletin de la société nationale des antiquaires de France* (Paris), 1901 e 1902 **BsaF.**
17. *Bullettino dell'istituto storico italiano* (Roma), XXIV, 1902 **BisI.**
18. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) XXV, 1902 e supplemento 1902-4 **BasD.**
19. *Civiltà (La) cattolica* (Roma), S. 18, V-VIII, 1902 **Cc.**
20. *Correspondenzblatt der Westdeutschen Zeitschrift für Gesch. u. Kunst* (Trier-Köln), XX, 1901 e XXI, 1-8, 1902 **Cwdz.**
21. *Giornale araldico genealogico diplomatico* (Bari), N. S., IX, 8-9, 1901 **Ga.**

22. *Giornale della società asiatica italiana* (Roma), XIV, 1901 e XV, 1902 **Gsal.**
23. *Journal asiatique* (Paris) S. 9, XVII-XX, 1901 e 1902 **Ja.**
24. *Limesblat* (Trier), VII, 33, 34, 1901, 1902 **Lb.**
25. *Mémoires et documents de la société savoissienne d'histoire* (Chambéry), XI, 1901 **MsbS.**
26. *Napoli nobilissima* (Napoli), XI, 1-12, 1902, e XII, 1-2, 1903 **Nn.**
27. *Nouvelle (La) revue* (Paris) N. S., IX, X, 1901 e 1902 **Nre.**
28. *Periodico della società storica per la provincia e diocesi di Como* (Como), 1901 e 1902 **Pssc.**
29. *Quellen und Forschungen von preuss. Instituts in Rom* (Rom) V, 1902-1903 **QfP.**
30. *Rassegna (La) nazionale* (Firenze), CXXIV (16 marzo)-CXXIX, 1902 **Rn.**
31. *Recueil des travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptienne et assyrienne* (Paris), XXIII, 1901 e XXIV, 1902 **TphaEA**
32. *Renaissance (La) latine* (Paris), II, 1, 2, 3, 1903 **Rl.**
33. *Revista de Aragón* (Zaragoza), III, 1902, e IV, 1, 1903 **RAr.**
34. *Revue benedictine* (Abbaye de Maredsous), XIX, 2, 3, 4, 1902 **Rbe.**
35. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris), XVI, 3-4, 1902 **Rhd.**
36. *Studi italiani di filologia classica* (Firenze), IX, 1901 e X, 1902 **Stel.**
37. *Studi sassaresi* (Sassari), II, 1, 1902 **SSa.**
38. *Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte u. Kunst* (Trier), XXI, 1, 2, 3, 1902; ergänzungsheft XI, 1902 **ZgkW.**
39. *Zeitschrift der Sarigny Stiftung für Rechtsgeschichte*, (Weimar), XXIII, 1902 **ZSrg.**
40. *Zeitschrift für romanische Philologie* (Halle), XXVI, 1-3, 1902 **Zrph.**

1. STORIA GENERALE.

304. **Asl.** — S. 5, XXX, 4, 1902. — **Dalla Volta R.**, *Sulla interpretazione economica della storia* [A proposito di alcune recenti pubblicazioni].

305. **RAr.** — III, 1902, nov.-dic.; IV, 1903, genn. — **Ribera J.**, « *Qués es historia?* » [A proposito degli articoli della *Revue de synthèse historique*].

306. **BoHA.** — S. 2, XIX, 2-4, 1900 e XX, 1-3, 1901. — **Roche C.**, *Coup d'œil historique sur les mathématiques* [Dal VI sec. a. C. al sec. XIX].

307. **AuP.** — N. S., XII, 2, 3, 4, 1902. — **Miceli V.**, *Psicologia del diritto* [Studia anche storicamente gli elementi psichici del diritto, presso i greci, i romani, nel periodo medievale e della rinascenza].

308. **Asl.** — S. 5, XXIX, 1, 1902. — **Pélissier L. G.**, *Pubblicazioni francesi concernenti la storia d'Italia (1898-1899)*.

309. **Asl.** — S. 5, XXVIII, 4, 1901. — **Ottenthal E.**, *Pubblicazioni degli anni 1899 e 1900 (in Germania) sulla storia medioevale italiana*.

310. **Asl.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **E. M.**, *Libri di abbreviature* [A proposito dello studio dell'Omont di cui Rsl., 1903, Sp., N. 215].

311. **BesD.** — XXV, 1-3, 1902. — **Bulic F.**, *Le gemme dell'i. r. Museo in Spalato acquistate l'anno 1901* [Continuazione: descrizione di lucerne fittili, etc.].

312. **BmP.** V, 3-4, 9-12, 1902. — **Rizzoli L.**, *I sigilli del museo Bottacin* [Continuazione cfr. Rsl, 1902, sp. n. 319].

313. **BmP.** — V, 1-12, 1902. — *Acquisti del Museo Bottacin: monete, medaglie e sigilli, oggetti vari.*

314. **BaSl.** — XXIV, 1-12, 1902. — **Torriani E.**, *Catalogo dei documenti per l'istoria della prefettura di Mendrisio e Piece di Balerna dall'anno 1500 circa all'a. 1800 tratti dall'archivio Torriani in Mendrisio* [Continuazione dal n. 421, anno 1606 al n. 860, anno 1797. Segue la seconda divisione: Borgo di Mendrisio, 76 documenti dal 1521 al 1573].

315. **BesF.** — S. 7, I, 1902. — **Martin H.**, *Notes pour un corpus iconum du moyen âge* [Accenna e riproduce un falso ritratto del Petrarca, ritenuto autentico dal De Nolhac, o del pari riproduce tra altri femminili il ritratto di Luisa di Savoia].

316. **Gaal.** — XV, 1902. — **Castelli D.**, *Catalogo dei codici ebraici Magliabechiani e Riccardiani.*

317. **PssC.** — 1902. — *Indici del Periodico della Società storica Comense, volumi I-XIII, 1878-1900.*

318. **Sfol.** — X, 1902. — **Landi C.**, *Codices Graeci Bybliothecae Universitatis Patavinae.* — **Tamila D.**, *Index codicum Graecorum qui Romae in Bybliotheca nationali adservantur.* — **Vitelli C.**, *De Codice Roncioniano scholiorum in Iuvenalem.* — **Ussani V.**, *Codices Latini Bybliothecae Universitatis Messanensis.* — **De Stefani E. L.**, *I mss. della «hist. animalium» di Eliano* — **Galante I.**, *Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in bybliotheca Magliabechiana adservantur.*

319. **Zrph.** — XXVI, 1, 1902. — **Massèra A. F.**, *Su la genesi della raccolta Bartoliniana* [Contributo alla storia degli antichi canzonieri italiani].

320. **Be.** — S. 2, III, 68, IV, 70, 1902-3. — **Giamil S.**, *Documenta relationum inter S. Sedem Apostolicam et Assyriorum orientalium seu Chaldaeorum ecclesiam tum jam edita tum majori ex parte nunc primum ex Archivio Vaticano prolata notisque historicis illustrata. Appendix II Synopsis historiae ecclesiasticae Syro-Chaldaeo-Malabarensium. C. I De rebus quae acciderunt Syris (in ripa Malabarica) eorumque historia C. II. De ritu et liturgia Ecclesiae Syro-Chaldaeo-Malabarensium usque ad annum 1599 inclusivae* [Versione latina del testo siriano Caldeo].

321. **BesD.** — Supplemento, 1902-1904. — **Bulic F.**, *Accessiones et correctiones ad Illyricum sacrum del P. D. Furlati di P. G. Coletti* [Manoscritto inedito proveniente dal cardinale Alessandro Barnabò].

322. **BesF.** — S. 7, I, 1902. — **Du Teil J.**, *Autour du Saint-Suaire de Lirey: documents inédits, remarques juridiques et esquisse généalogique* [Confuta gli argomenti storici oppugnanti l'autenticità della reliquia torinese, dimostrando tra l'altro insussistente la pretesa confessione scritta dal pittore del XIV sec.].

323. **Cc.** — S. 18, VIII, 1255, 1902. — *L'indice dei libri proibiti; lo scoglimento storico* [Dai libri bruciati da S. Paolo ad Efeso all'origine della Congregazione dell'Indice e successivamente alle varie edizioni di questo fino a quella di Leone XIII].

324. **Rhe.** — XIX, 3, 4, 1902. — **Berlière M.**, *Les chapitres généraux de l'ordre de St. Benoit* [Continuazione e fine. Cfr. Rsl, 1902, n. 703].

I capitoli d'Inghilterra (1218-1516), di Boemia e Moravia (1234-1768), di Spagna (1337-1450), di Francia (973-sec. XV); di altri paesi e specialmente l'Italia. N. 7 documenti in appendice].

325. **Rn.** — CXXVI e CXXVII, 1902, 16 luglio-16 ottobre. — **Vitelleschi P.**, *La questione religiosa presso i popoli latini* [Ne esamina largamente i fattori storici dalle origini fino a noi].

326. **Rn.** — CXXVI, 1902, 1 agosto. — **Passigli N.**, *Le disinfezioni nel passato* [Cenni storici dai più antichi tempi al sec. XVIII].

327. **Rn.** — CXXVII, 1902, 1 settembre. — **Bruno C.**, *Pescatori di Napoli* [Cenni storici sulle loro condizioni e sulle leggi che li riguardarono dai tempi romani ai nostri].

328. **AsL.** — S. 3. XXIX. 34. 1902. — **Zanelli A.**, *I porci di S. Antonio in Brescia* [Per la storia (1335-1557) del divieto di tenere, specialmente i canonici e i frati, grande copia di suini vaganti per la città e minaccianti oltre l'igiene l'incolumità degli abitanti reca l'A. in appendice 5 documenti].

329. **Asst.** — XVIII, 1-2, 1902. — **Ive A.**, *Quarnaro o Carnaro? Quarnèro o Carnèro? Postilla etimologica.*

330. **PasC.** — XIV, 53, 1901. — **Rampoldi R.**, *Intorno all'origine e al significato del nome « Ticino »* [Esamina le varie ipotesi fra cui ha maggior probabilità l'origine Slava con significato generico di movimento di cose materiali e attribuito perciò a parecchi fiumi].

331. **BaSl.** — XXIV, 1-6, 1902. — **Salvioni C.**, *Noterelle di toponomastica mesoleina* [Ricerca di etimologie dei singoli nomi locali della Mesoleina].

332. **Asst.** — XVII, 3-4, 1901, XVIII, 1-2, 1902. — **Schiavuzzi B.**, *Cenni storici sulla etnografia dell'Istria* [Le popolazioni rurali di razza celtica romanizzata subirono influenze barbariche dal 169 d. C.: soggette nel sec. VI ai Goti, poi ai Bizantini e nel sec. VIII ai Franchi, patirono deterioramento continuo fino al sec. XI a cagione di epidemie, carestie etc., onde sottentrarono presto altre razze a colmar le lacune nella depopolata regione, specialmente gli slavo-croati nel sec. XI. Nel sec. XII rialzandosi le condizioni della provincia, specialmente pei commerci, questi favorirono lo stanziarsi di forestieri; non buone furono le condizioni dei secc. XIII e XIV e gli Slavi crebbero di numero insieme però ad importazione di elementi omogenei alla nazione. Di speciale interesse è lo stanziarsi di Fiorentini e Toscani in genere nel sec. XIV. Nella seconda metà del 1300 compariva nuovo elemento etnografico importante nell'Istria il rumeno, mentre l'elemento tedesco spariva gradatamente dalle città costiere e l'opposto avveniva nel contado. Sul finire del sec. XIV e nel XV esercitarono influenza deleteria le pestilenze: contribuirono all'abbandono del territorio veneto istriano nel sec. XV le tasse, i guasti delle guerre mentre speciali circostanze favorirono nuove immigrazioni straniere. Non migliorarono le condizioni demografiche nel sec. XVI, che provocarono provvedimenti governativi favorendo importazioni di stranieri morlacchi, ciprioti, napoletani, malvasiotti, candiotti. (Continua).

333. **Asst.** — XXV, 1-2, 1902. — **Buchellius A.**, *Iter Italicum* [Continuazione, cfr. Rsl. 1902, N. 218: *Iter Neapolitanum*].

334. **Asst.** — XXV, 1-2, 1902. — **Tomassetti G.**, *Della campagna romana* [Continuazione: Vie Labicana e Prenestina: esamina nelle memorie archeologiche e nelle vicende, il 1° tronco della via Labicana dalla Porta maggiore alla moderna Torre nuova, tenuta su cui si sofferma alquanto elencando documenti ignorati].

335. **Rn.** CXXVII, 1902, 16 ottobre. — **Vegni A.**, *Il Monte Arentino* [Dalle leggende della più remota antichità ai giorni nostri].

336. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Salvioni C.**, *Nomi locali lombardi* [Muggiò, Vigevano, studi storici etimologici].

337. **Co.** — S. 18, V, 1244, 1902. — *Archeologia: Memorie sacre intorno alla Porta Ostiense in Roma* [Alcune note del De Rossi: da una iscrizione di Gregorio VII nella Chiesa di S. Saba trae elementi per discorrere della Chiesa ora distrutta di « S. Salvator de Porta »].

338. **AsL.** — S. 5, XXIX, 2, 1902. — **Bernardy A. A.**, *Frammenti Sanmarinesi e Feltreschi* [Una violazione del diritto delle genti nel 1303. Aggressioni e ruberie (sec. XV). I documenti d'un'indennità di guerra (sec. XV). Segnali militari e fuochi d'allogria (sec. XV). Carte del Camerlengato Sanmarinese (sec. XV). L'atto di morte del conte di Cagliostro (1795). Un'iscrizione malatestiana a Verucchio (1448). Archivi minori del Montefeltro (Sogliano al Rubicone, S. Giovanni in Galilea, Seorticata, Borghi, Montefiore, Roncofreddo, Macerata, Feltria, Sassocorvaro, Talamello, Montegrimano, Montecerignone, Pietracuta, Montescudo)].

339. **Ms.** — XI, 8, 1902. — **La Ville sur Yllon L.**, *Il Sebeto* [Cenno degli scrittori antichi e moderni che hanno ricordato il fiumicello scorrente presso Napoli].

340. **BMP.** — V, 7-8, 1902. — **Cessi B.**, *Per gli incendi in Padora: Appunti di vita padorana* [Ricorda alcuni dei più terribili incendi nonché le misure d'ordine pubblico per estinguere i medesimi e più per evitarli dal sec. XII alla fine del XVIII].

341. **Rv.** — CXXVI, 1902, 1 luglio. — **Pozzolini Sicilliani C.**, *I bagni di Casciana nelle colline pisane* [Cenni storici dai tempi di Plinio il Vecchio che li ricordò fino al sec. XIX].

342. **Ms.** — XI, 1, 1902. — **Bernich E.**, *Paesi dimenticati. Cusano Mutri* [Descrive i monumenti e vicende fino al presente].

343. **Ms.** — XI, 1, 1902. — **La Ville sur-Yllon L.**, *Il castello di Casaluce* [Edificato forse dal conte Rainulfo normanno tra il 1024 e il 1030, subi vicende e trasformazioni fino al sec. XIX; nella Chiesa annessa è una madonna bizantina reputatissima e altri cimelii].

344. **Asssi.** — XVII, 3-4, 1902. — **Devescovi R.**, *Il castello di Rorigno. Saggio del rernacolo rovignese* [Oltre i versi che riguardano il castello, altri riguardano la popolazione del territorio di Rovigo nei tempi antichi, altri il clima e i prodotti, l'inabissamento dell'isola di Cissa nell'800 d. C., il governo di R. dal 400 al 1283, le vicende della Chiesa, infine il governo di S. Marco fino al 1797; i capitani di mare ruviginesi in guerra].

345. **Ms.** — XI, 5, 9, 1902. — **Bernich E.**, *L'arte in Puglia. Il campanile di Soletto* [La costruzione deve attribuirsi a Gian Antonio Orsini (sec. XV). Autore è ritenuto un Francesco Colaci, leccese. L'A. aggiunge alcuni cenni sopra altri monumenti di Soletto]. — **S. Nicola di Bari: note e rilievi** [Sorta sul luogo dove sorgeva all'epoca bizantina la corte del catapano, il territorio essendo regio e donato da Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo ai Baresi, il nuovo tempio venne posto sotto l'immediata protezione del Principe e fatto immune dalla giurisdizione episcopale: l'A. ne descrive i monumenti del sec. XIII e XIV].

346. **Ra.** — CXXV, 1902, 1 giugno. — **Sparici N.**, *Il Pantheon* [Cenni sulle vicende del tempio dalle origini alla sepoltura di Umberto I].

347. **AssR.** — XXV, 3-4, 1902. — **Fedele P.**, *Tabularium S. Mariae Norae ab an. 982 ad an. 1200* [Continuazione, cfr. RsI, 1902, N. 93: dal doc. LVII, 1146, 12 aprile al LXXXIV 1161 20 sett.].

348. **Co.** — S. 18, V, 1242, 1902. — *Restauri di Chiese e di Monumenti* [A Genova, il palazzo del banco di S. Giorgio e le logge in piazza Caricamento, S. Donato, il Duomo di S. Lorenzo; a Piacenza il Duomo; a Pavia S. Michele, S. Pietro in Ciel d'oro, la Cattedrale].

349. **Ms.** — XII, 2, 1903. — **Nitti di Vito**, *Il tesoro di S. Nicola di Bari* [Ne fa la storia nel 1° periodo dal sec. XI al 1799 con documenti. (Continua)].

350. **Ms.** — XI, 7, 8, 11, 1902. — **Spinazzola V.**, *La Certosa di S. Martino*. I. *Notizie storiche della Certosa di S. Martino, 1325-1900* [Notevole tra le altre notizie storiche ed artistiche quella che riguarda la parte presa dai certosini alla Repubblica Partenopea: l'A. si sofferma specialmente sopra l'arte ed il 600 nella Certosa. Seguono 3 appendici].

351. **Ms.** — XI, 4, 1902. — **Colombo A.**, *Il monastero e la chiesa di Santa Maria della Sapienza* [Continuazione, cfr. Rsf. 1902, sp. N. 339. IV. La chiesa: seguonsi le vicende nei secoli XVI e XVII e numerazione dei monumenti artistici; V. La scomparsa del monastero nel 1886].

352. **Ms.** — XI, 5, 1902. — **Saquella P.**, *Il pavimento del Duomo di Napoli* [Il primo di cui rimane traccia è del principio del sec. XIV, rifatto nel 1443, nel 1600, nel 1744 e nel 1837].

353. **Ms.** — XI, 6, 1902. — **Abatino G.**, *I ruderi di un'antica certosa calabrese* [In terra di S. Bruno (Provincia di Catanzaro) rovinata per terremoto nel 1783: era stata fondata tra il 1093 e il 1119 passò da' Certosini a' Cistercensi che la cedettero nel 1513 a Leon X; questi la ridiede a' Certosini].

354. **Ms.** — XI, 4, 1902. — **Miola A.**, *Nelle Chiese di Napoli* [Conferenza in cui si enumerano i principali monumenti, specialmente dal sec. XIV al XVIII].

355. **Ms.** — XI, 3, 6, 7, 8, 1902. — **Maresca di Serracapriola A.**, *Battenti e decorazione di antiche porte esistenti in Napoli* [Continuazione e fine: Seicento, settecento e sec. XIX].

356. **G.** — N. S., IX, 8-9, 1901. — **Carreri F. C.**, *I Conti di Valvasone in Friuli* [Dal sec. XIII al XVII].

357. **G.** — N. S., IX, 8-9, 1901. — **Del Torso E.**, *Dello stemma dei signori di Villalta* [I Villalta nel sec. XIV andando al possesso di Caporriacco aggiunsero allo stemma avito quello dei vecchi signori; nel 1703 ai Villalta succedettero i della Torre, i quali usarono talora lo stemma villaltino senza abbandonare il proprio].

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. Archeologia, topografia, numismatica.

358. **Sfol.** — X, 1902. — **Lattes E.**, *L'iscrizione etrusca della paletta di Padova* [Conclude l'illustrazione glottologica togliendo ogni dubbio che sia di lingua etrusca e insieme l'alfabeto ne sia venetico benchè non puro. Opina che si tratti di documento del culto prestato dagli Etruschi ad Apollo Marte Sminteo e documento pure della frequenza e saldezza delle relazioni fra Veneti ed Etruschi].

359. **BesF.** — 1901. — **Déchelette J.**, *Note sur un vase du Musée de Syracuse.*

360. **Ri.** — II, 2, 1903. — **Gayet A.**, *L'île de Philae* [Ricorda i templi costruiti da Nectanèbo e dai Tolomei, decorati da Tiberio, Caligola, Claudio, Adriano].

361. **BesD.** — XXV, 6, 10, 11, 12, 1902. — **Bersa G.**, *Le lucerne fittili romane di Nona conservate al Museo archeologico di S. Donato di Zara.*

362. **BesD.** — XXV, 11, 12, 1902. — **Bulic F.**, *Nomi e marche di fabbrica su tegoli acquistati dall'i. r. Museo in Spalato durante l'anno 1902* [Per l'archeologia romana].

363. **BesF.** — 1901. — **Thédenat H.**, « *Litui* » de bronze antiques [Trovati in Inghilterra].

364. **BesF.** — 1901. — **Mowat R.**, *Cachet d'oculiste trouvé à Arles.*

365. **BesF.** — 1901. — **Roman J.**, *Hypocauste romain de Briançon.*

366. **BesP.** — V, 7-8, 1902. — **Moschetti A.**, **Cordenons F.**, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti in occasione della fabbrica del nuovo palazzo detto del Gallo, dal 2 gennaio al 23 luglio 1902* [Mosaico romano, un oggetto di corno di cervo, un bastone o scettro di bronzo di civiltà euganea, una stela funeraria, etc.].

367. **BesP.** — V, 1-2, 9-10, 1902. — **Moschetti A.**, *Lapidi romane; aggiunte e correzioni al Corpus* [Continuazione].

368. **BesF.** — 1901. — **Lafaye G.**, *Mosaïques de Villelaure* [Romani, scoperti nel 1900]. — *Inscrip. latine de Montbaxin.*

369. **Lb.** — VII, 33, 1901, 1 febbraio. — **Ritterling**, *Niederbieber: Kastell* [La continuazione degli scavi tra il *praetorium* ed il *latus dextrum praetorii*, relazione dei ritrovamenti fra cui una fucina da maniscalco, uno stabilimento di bagni, una cantina, il quartiere del centurione, ed oggetti varii, monete, gioielli, fibule, etc.].

370. **Lb.** — VII, 33, 1901, 1 febbraio. — **Scheller M.**, *Faimingen* [Gli scavi del 1900 rivelarono monumenti funebri romani coi soliti oggetti].

371. **Lb.** — VII, 34, 1902. — **Iacobi L.**, *Limesstrecke Graue Berg-Adolfseck* [Aarübergang bei Adolfseck. Kastell Feldberg. Kastell Capersburg]. — **Winkelmann Fr.**, *Pfünz.*

372. **Cwdz.** — XX, 1-2, 1901. — **Schumacher K.**, *Baden: Römischer ricus und Kallstatt-Ansiedlung bei Riegel* [Era attraversato da una strada romana novellamente scoperta. — **Körber**, *Mainz: Römische Grabstein* [Di un soldato romano della 16ª legione]. — **Zangemeister**, *Bingen* [Scoperta in una tomba di monete di Vespasiano dell'anno 71].

373. **Cwdz.** — XX, 3-4, 1901. — **Grunenwald**, *Speier: Votivstein des Merkur.* — **Reinecke**, *Grabfeld der Spät.-Lat. periode und vom Beginn der römischen Kaiserzeit von Zerf* [Kreis Saarburg]. — **Riese A.**, *Ueber die sogenannten Iuppiter Säulen* [Influenza orientale].

374. **Cwdz.** — XX, 5-6, 1901. — **Heidelberg**, *Römische Funde* [Monumenti funerarii romani, di cui quello d'un tal Vigellius alla moglie, con un bassorilievo rappresentante quattro Menadi danzanti]. — **Körber**, *Mainz* [Una tomba di bambina; una iscrizione della 16ª legione « *Gemina martia vietrix* »; altra iscrizione di cui restano poche parole; un terzo avanzo di iscrizione appartenente ad un altare romano; parecchi oggetti romani].

375. **Cwdz.** — XX, 7-8, 1901. — **Worms**: *Entdeckung eines neuen Steinzeit Hockergrabfeldes bei Bernersheim.* — **Körber**, *Mainz: Münzfund* [15 monete romane tra gli anni 2 e 144 d. C.]. — *Röm. Inschrift* [Voto di un Edituus Adiutorianus del 200 d. C.]. — **Bodewig**, *Coblenz: 1º Vor-*

römisches [Una brocca nella scoperta di una tomba]. 2° *Römisches* [Un cimitero di 30 sepolture con gran numero di offerte funebri, vasi, fibule, monete]. — **Bodewig**, *Niederberg-Ehrenbreitstein* [Scoperta della strada romana che collegava Niederberg e il Reno, di condotte d'acqua e monete del tempo degli Antonini].

376. **Cwdz.** — XX, 9, 1901. — **Tumbült G.**, *Donaueschingen: Neu aufgefundenene römische Ansiedelungen auf den Gemarkungen Mettenbuch und Burgweiler.* — **Wagner E.**, *Pforzheim: Römische Gebäude bei Bauschlöti* [Uno stabilimento di bagni e una costruzione rurale]. — **Lehner H.**, *Bonn: Neue Ausgrabungen im Legionslager* [Determinazione del pretorium; altare votivo innalzato a Silvano da Attiana, compagna del signifer Honoratus]. — **Steiner J.**, *Xanten: Aufdeckung einer Legionsziegelei* [La fabbrica di mattoni scoperta ha i forni ben conservati e 500 mattoni circa].

377. **Cwdz.** — XXI, 1-8, 1902. — **Pfaffk**, *Domaszewski, Heidelberg* [Pietre sepolcrali romane]. — **Helmke**, *Friedberg* [Iscrizioni romane]. — **Domaszewski**, *Die principia et armamentaria des Lagers von Lambaesis.* — **Körber**, *Mainz* [Iscrizioni romane]. — **Riese A.**, *Einige römische u. frühmittelalterliche Ortsnamen in Moselgebiet.* — **Waltzing I. P.**, *Tongern.* — **Siebourg M.**, *Nijmegen Sammlung K. M. Kam.* — **Ritterling**, *Wiesbaden* [Are con iscrizioni]. — **Balde**, *Birkenfeld Römische Ansiedelung.* — **Ruppersberg A.**, *Mainz* [Iscrizioni]. — **Hettner**, *Trier.* — **Ritterling E.**, *Zur Geschichte der Römischen Legionslager am Niederrhein.* — **Schuermans H.**, *Découvertes d'antiquités en Belgique.*

378. **BoHA.** — S. 3, XXI, 1, 1902. — **Roman B.**, *Objets antiques trouvés à la Madeleine (près Ribiers)* [Oltro oggetti in silice rimontanti a 2000 anni a. C., e oggetti in bronzo di 200 anni a. C., si trovò la traccia d'una sepoltura dell'epoca romana imperiale].

379. **BoeF.** — 1901. — **Cagnat R.**, *Inscription latine de Klamissa. Observation sur une inscription de Constantine.*

380. **BoeF.** — 1901. — **Pallu de Lessert C. A.**, *Inscriptions latines de Rome. Inscription de Duingt. Inscription de Klamissa.*

381. **BoeF.** — 1901. — **Espérandieu E.**, *Inscriptions latines de Duingt et de Lectoure.*

382. **BoeF.** — 1901. — **Héron de Villefosse A.**, *Autel romain découvert à Tongres.* — *Stèles du Musée de Saint-Louis de Carthage.* — *Inscriptions de Carthage.* — *Fouilles du P. Delattre à Carthage.* — *Inscr. latine de Kannaqah.* — *Médaille de bronze trouvé à l'Escalé* [Contenente in un verso i busti di Settimio Severo e Giulia Domna e nell'altro il grande altare di Pergamo]. — *Tablettes de plomb provenant de Tunisie* [Tabulae execrationum, di epoca romana, probabilmente non anteriori al III sec.]. — *Inscription de Landas-Daxiville signalée par le P. Delattre.* — *Acquisitions du département des antiquités grecques et romaines du Musée du Louvre pendant l'année 1901.*

383. **BoeF.** — 1901. — **Gauckler P.**, *Remarques sur l'Odéon de Carthage.*

384. **BoeF.** — 1901. — **Poinssot L.**, *Inscriptions latines de la Mésie.*

385. **BoeF.** — S. 7, I, 1902. — **Besnier M.**, *Monuments figurés du pays des Pélagiens.*

386. **Ac+B.** — XV, 3-4, 1901. — **Munck E.**, *Note sur la découverte de l'emplacement d'une habitation belgo-romaine à St. Symphorien les Mons.*

387. **Ac+B.** — XV, 1, 1901. — **Cumont G.**, *Intaille Romaine trouvée à Uccle près Bruxelles* [Rappresenta la fortuna].

388. **BesD.** — XXV, 4-5, 9-10, 11, 1902. — **Bulic F.**, *Iscrizioni inedite Romane* [Della campagna di Spalato, di Salona « Agor Salonitanus » (Klis. Clissa)]. — **Borsa G.**, *Ritrovamenti di iscrizioni antiche lungo le mura perimetrali dell'antica Salona. — Iscrizioni inedite in Algeria (Ponti di Bridir), Gjeerska e Iader (Zara, Zadar).* — **Perojevic M.**, *Vinisce (Orihovica-Biskupija) Kod Trogira* [Pubblica un'iscrizione sepolcrale romana] — *Tucepi di Makarska.* — *Narona (Vid di Metkovic).* — *Epetium (Kamen di Stobrec).* — *Salona (Solin).* — *Iscrizioni ricomposte.*

389. **BesD.** — XXV, 11, 1902. — *Ritrovamenti riguardanti il palazzo di Diocleziano a Spalato* [Cfr. RSI. 1902, sp. n. 650].

390. **AesI.** — XVII, 3-4, 1902. — **Pogatschnig A.**, *I recenti scavi nella Basilica Eufrasiana* [Riferisce sui risultati del prof. Millet nella esplorazione del celebre tempio di Parenzo].

391. **BesF.** — 1901. — **Laigue L.**, *Projet d'étudier les antiquités dalmates. — Inscription de Nesattium.*

392. **AesI.** — XVII, 3-4, 1901. — **Schiavuzzi B. e Sticotti P.**, *Gli scavi di Nesazio* [Relazione succinta specialmente degli oggetti rinvenuti fra cui notevole un'iscrizione della tarda età romana che ci assicura della esistenza della Repubblica Nesaziense].

393. **AesI.** — XVIII, 1-2, 1902. — **Sticotti P.**, *Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio* [Sito e nome di Nesazio. Gli scavi del 1900: avanzi di edifici, iscrizioni, oggetti di scavo, dintorni. Scavi del 1901: trincea di blocchi architettonici, necropoli preromana, tracce di una civiltà micenea, massi cupellizzati, edifici romani].

394. **BesD.** — XXV, 6-8, 1902. — **Bulic F.**, *Scavi nella basilica episcopalis urbana a Salona durante l'anno 1901* [Relazione riguardante 1° i preparativi degli scavi; 2° gli scavi nelle adiacenze ad Est del battistero antico cristiano a Salona (fra l'altro frammenti epigrafici del V-VI sec.); 3° gli scavi nella basilica episcopalis urbana di Salona. L'A. aggiunge tre relazioni « traslationis S. Domini post eversam Salonam Spalatun transvecti » cioè che avvenne nell'anno 650]

395. **BesD.** — XXV, 11, 1902. — **Bulic F.**, *Il sarcofago antico cristiano rappresentante il passaggio degli Israeliti attraverso il Mar Rosso nel Museo di Spalato.* [Cenni sulle vicende sue dal sec. XIV].

396. **BesD.** — XXV, 6, 10, 1902. — **Bulic F.**, *Ritrovamenti riguardanti il cimitero antico cristiano di Manastirine (Coemeterium legis sanctae christianae) durante l'anno 1902. Ritrovamenti antichi a Castllastua* [Cfr. RSI. 1902, sp. n. 653].

397. **Ra.** — CXXIV, 1902, 16 aprile. — **Giuria E.**, *Le navi romane del lago di Nemi: Il progetto tecnico.*

398. **Lb.** — VII, 33, 1901, 1 febbraio. — **Lonhard,** *Württemberg: Obergermanischer Limes* [Rinvenimento di 25 torri d'osservazione: tra le stazioni erano castelli intermediari].

399. **BesF.** — 1901. — **Iadart H.**, *Voies romaines des environs de Reims.*

400. **BesD.** — XXV, 6-8, 1902. — **Bulic F.**, *Ritrovamenti riguardanti la topografia urbana dell'antica Salona. Ritrovamenti antichi riguardanti la topografia suburbana dell'antica Salona.*

401. **AesI.** — XVII, 3-4, 1901. — **Puschi A.**, *« Limes italicus orientalis » o i Valli romani delle Giulie* [Lo studio dei valli che munivano i passi alpini e accompagnato anche da quello delle antiche strade e stazioni romane in quella regione. Segue una carta topografica].

402. **Bœf.** — 1901. — Michon E., *Tête de Constantin du Musée de Belgrade.*

403. **Bœf.** — 1901. — Héron de Villefosse A., *Buste en bronze trouvé à la Capella di Picenardi* [Nel 1894. e venduto al Museo del Louvre, rappresenta un personaggio romano degli ultimi tempi della Repubblica]. — *Moulage de l'inscription archaïque du Forum offert au Louvre.*

404. **Cwzd.** — XX, 10, 1901. — Hettner, St. Wendel: *Römische Münzschatzfund* [2721 monete in due vasi, quasi tutte dell'epoca costantiniana: l'A. ne dà l'elenco].

405. **Zgkw.** — XXI, 1, 1902. — Quilling F., *Spätromische Gräber bei Frankfurt* [Con una tavola].

406. **Zgkw.** — XXI, 3, 1902. — Riese A., *Sigillatenstempel aus Rom.*

407. **Zgkw.** — XXI, 3, 1902. — Popp K., *Das Segment-Insing-Weissenburg des Strassenzuges Vindonissa... Bojodurum der Peutinger-Tafel* [Si tratta di un « limes » più antico, costruito sotto Domiziano e al più tardi sotto Traiano. Il nuovo « limes » più inoltrato fu assicurato solo da piccolo castella e da una palizzata con torri verso l'anno 120].

408. **Zgkw.** — XXI, 3, 1902. — Cramer F., *Aliso sein Name und seine Lage* [Il castello secondo Dione prende nome dall'Elison affluente della Lippe: un'etimologia precisa non si può dare; e quanto alla sua posizione si potrebbe ricercare nel gran campo romano scoperto vicino ad Haltern dove la Stever si getta nella Lippe].

409. **Bœf.** — 1901. — Martin H., *Remarques sur une inscription de Constantine.*

410. **Bœf.** — 1901. — Maurice J., *Monnaies de Constantin avec la légende Constantiniana Daphne. — Signes chrétiens sur les monnaies de Constantin. Médailles en or du Musée de Vienne* [Epoca costantiniana]. — *Règnes de Maxence et du tyran Alexandre* [Nota di numismatica]. — *Monnaies représentant la consécration des empereurs.*

411. **Bœf.** — S. 7, I, 1902. — Maurice J., *Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier de Trèves pendant la période Constantinienne (305-337).*

412. **Asci.** — XVIII, 1-2, 1902. — Schiavuzzi B., *Monete romane rinvenute negli scavi di Nesazio 1900-1901* [Descritte in ordine cronologico, dall'asse onciale 268-217 a. C. alle monete di Valente 364-378 d. C.].

B. Diritto, istituzioni, amministrazione.

413. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — Ferrini C., *Beiträge zur Kenntniss des sog. römisch-syrischen Rechtsbuches* [Il codice siriano deriva dal greco e l'A. ne cerca le fonti].

414. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — Mitteis I., *Romanistische Papyrusstudien.*

415. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — Wenger I., *Der Eid in den griechischen Papyrusurkunden* [Studia le forme e i casi di giuramento: il giuramento basilico dei Tolomei ereditato dall'impero romano, la legislazione del giuramento, la pena dello spergiuro rimessa dai greci alla divinità e sotto l'impero romano assimilata a quella di un crimine di lesa maestà se il giuramento ora sul nome di Imperatore].

416. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — Gradenwitz O., *Rescripte auf Papyrus* [Die festen Punkte; Inhalt des Rescripts].

417. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Hellmann**, *Zur Terminologie der römischen Rechtsquellen in der Lehre von der Uncirksamkeit der juristischen Thatsachen.*

418. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Gradenwitz O.**, *Glossirte Paulusreste im Zuge der Digesten.*

419. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Erman H.**, *Noch einmal die « Actiones in factum » — D. (6, 2) 1 pr. — Sind die XII Tafeln echt?*

420. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Fitting H.**, *Feste einer Handschrift des Justinianische Codex mit voraccursische Glossen.*

421. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Mommsen T.**, *Zur Geschichte der Erbpacht.*

422. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Hitzig H. F.**, *Beiträge zur Lehre vom Furtum.*

423. **ZSrg.** — XXVIII, r. a., 1902. — **Gradenwitz O.**, *Libertatem imponere.*

424. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Bekker E. J.**, *Ueber die Objekte und die Kraft der Schuldverhältnisse, Geschichtliche Uberschau, von der Zeit der Manusinjektion bis in die Gegenwart.*

425. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Lenel O.**, *Das Nexum.*

426. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Mommsen T.**, *Nexum.*

427. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Bekker E. J.**, *Nachtrag Zur Lehre vom Nexum.*

428. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Mommsen Th.**, *Mancipium, Manceps, Praes, Praedium.*

429. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Affolter F.**, *Nemo ipse in suo peculio intellegi potest* [A proposito della formola giuridica tramandataci da Africano sopra la legislazione romana sugli schiavi].

430. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Klingmueller F.**, *Streitfragen aus der römischen Zinsgesetzgebung* [A proposito di teorie che combatte].

431. **SSa.** — II, 1. 1902. — **Mancaloni F.**, *Appunti sulla « institutio ex re »* [Esame e critica delle fonti].

432. **Zgkw.** — XXI, 2, 1902. — **Domaszewki**, *Die Beneficiärerposten und die römischen Strassennetze* [Le stazioni incaricate del mantenimento delle strade erano collocate di solito all'incontro delle strade coi corsi d'acqua. Le are votive dei « beneficiarii » permettono di riconoscere l'organizzazione e lo sviluppo delle strade romane].

433. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Mommsen Th.**, *Latium maius* [Quando il diritto municipale latino estese il diritto di cittadinanza romana probabilmente sotto Adriano ai « decuriones pedani » le città fortificate insieme al « Latium majus » furono considerate come colonie, le altre come municipii]

434. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **Mitteis L.**, *Operae officiales und operae fabriles* [Officiales non fabriles sono i servigi del liberto al patrono].

C. Fatti, civiltà italica, repubblica, impero cristianesimo primitivo.

435. **Co.** — S. 18, V-VIII, 1241, 58. 1902. — *Di alcuni criterii incerti nella Paletnologia, Archeologia e Storia antica. Il criterio delle influenze*

[Combattessi la facilità con cui i paletnologi, gli archeologi e gli scrittori di storia antica ricorrono a influenze straniere ovvero ad importazioni per escludere l'opera d'arte che forse è locale e non ammettere migrazioni d'una tribù o d'un popolo straniero il quale abbia portato seco quella civiltà che non si riesce a spiegare. Come esempi si tirano in campo alcune questioni come quella dell'*Ausa cornuta* o *lunata* caratteristica delle terramare dell'Emilia, quella dei sepolcri a forno o a finestra in relazione colle migrazioni dei siculi e sicani. Si tratta quindi del bucchero nero e della sua provenienza in rapporto colla civiltà Etrusca. Segue un capitolo sull'influenza Jonica, e un altro sul criterio cronologico].

436. **AsPe.** — XVI, 1901-1902. — **Visalli V.**, *Tisia nella Brexia* [Città interna dell'estrema punta calabrese, non grande quantunque ragguardevole fortezza cui si riferiscono due testimonianze di Appiano Alessandrino e di Diodoro Siceliota, che l'A. per molti argomenti identifica col castello vecchio tra Meza e Calauna, borgo medievale il cui nome deriva probabilmente da Colonna e di cui dice brevemente le vicende].

437. **BesF.** — 1901. — **Martha J.**, *Le dieu étrusque Mantus* [L'esistenza è ben altrimenti che sicura]

438. **Co.** — S. 18, V, 1239, 1902. — *Se i Tirreni-Etruschi immigrassero d'Asia in Italia per l'Adriatico ovvero per il Tirreno* [Traendo occasione dalla lodata prolusione di Lucio Mariani sui recenti studi riguardanti l'intricata questione etrusca, espone l'A. gli argomenti del Pottier e del Pais per interpretare la testimonianza di Erodoto sulla migrazione dei Tirreni Etruschi come avvenuta sulle coste dell'Adriatico, gli argomenti di coloro che la interpretano come avvenuta sulle coste del Tirreno, e conclude spiegando la controversia coll'equivoco prodotto dalla confusione di due migrazioni in Italia di età differenti e da punti di partenza diversi].

439. **Stol.** — IX, 1901 — **Cessi C.**, *Leggende Sibaritiche* [Studia le fonti donde originarono e la loro attendibilità, e ritiene che le condizioni particolari del periodo storico nel quale si svolsero le vicende di S., la rapidissima fortuna della città e l'improvvisa rovina per l'antagonismo e la lotta con Crotone, occasione ai retori di moralizzare, abbiano occasionato la fioritura posteriore di tali leggende, la quale convenientemente sfrondata, si ridurrà la storia di S. alle proporzioni vere e reali di una città grande ed opulenta in periodo avanzato di civiltà].

440. **Stol.** — IX, 1901. — **Dal Pane F.**, *Sopra la fonte di un passo di Arnobio* [La favola sull'origine divina di Servio Tullio per cui A. cita Flacco (Granis F.) è invece attinta direttamente a Cornelio Raboone].

441. **AsaB.** — XV, 3-4, 1901. — **Comhaire J.**, *Domination romaine en Belgique: l'emploi de l'ardoise pour couvrir les toitures.*

442. **BesF.** — 1901. — **Toutain J.**, *Les druidesses en Gaule à l'époque romaine.*

443. **TphaEA.** — XXIV, 1-2, 1902. — **Garofalo F. P.**, *Contributo alla geografia dell'Egitto romano* [A proposito dell'Itinerarium Antonini paragonato con Strabone, Plinio, Tolomeo, con altri itinerari, colla Notitia Dignitat. Orient].

444. **AsaB.** — XVII, 1-2, 1901. — **Pitacco G.**, *Il poeta Ostio e la guerra istriana* [L'A. si rifà alle questioni biografiche del P. che ritiene contemporaneo di Ennio e all'opinione controversa di critici italiani e tedeschi sulla guerra istriana da lui cantata, la quale non sarebbe quella dell'anno 119 o quella del 129 ma quella del 178-77 come risulta anche dall'esame dei frammenti].

445. **AV.** — XXV, II, 3, 1902. — **Montanari T.**, *Questioni itinerarie e filologiche relative ad Annibale* [Parte I: Circa la marcia dalle paludi al Trasimeno: 1° D'una seconda Faesulae; 2° Come Annibale seppe attirar Flaminio negli agguati. (*Continua*)].

446. **AsPe.** — XVI, 1901-1902. — **Rossi S.**, *Quando Catone il Censore apprese la lingua greca* [Interpreta il noto passo di Cornelio Nepote come riferentesi non alla lingua greca, che C. dovette apprendere da giovane, ma all'essenza della letteratura greca in cui si approfondì solo da vecchio, dopo d'aver aspramente combattuto contro l'invasione dell'ellenismo in Roma].

447. **Stol.** — X, 1902. — **Vitelli C.**, *Studi sulle fonti storiche della Farsaglia*.

448. **Cwdz.** — XX, 11-12, 1901. — **Domaszewski A.**, *Eine Inschrift des Publius Quintilius Varus* [Dal paragone con due precedenti riguardanti quel personaggio, si deduce la presenza di lui con Augusto a Samo nel 21 a. C. rivestito della funzione di questore; nel 13 a. C. fu console col genero dell'Imperatore Tiberio Claudio Nerone].

449. **ZgkW.** — *Ergänzungsheft*, XI, 1902. — **Dahm O.**, *Die Feldzüge des Germanicus in Deutschland* [Occorre determinare esattamente la posizione di Aliso. L'A. si propone una descrizione generale riconoscendo in Tacito parzialità per Germanico a danno dell'Imperatore].

450. **ZgkW.** — XXI, 2, 1902. — **Weichert A.**, *Die legio XXII Primigenia* [Origine e nomi della legione: l'origine non cade sotto Cesare o sotto Augusto, non è rintracciabile sotto Caligola, ma la sua fondazione è durante l'impero di Claudio. Vari furono i soprannomi della legione e la provenienza dei soldati. L'A. tratta quindi delle vicende della legione nella Germania superiore dal 43 al 68 d. C. nelle battaglie del 69 e 70; nella Germania inferiore dal 70 all'89].

451. **BeaF.** — S. 7, I, 1902. — **Pallu de Lessert C.**, *De quelques titres donnés aux empereurs sous le haut-empire* [Fa la storia del titolo « Majestas »; il titolo di « dominus » degradato fino alle classi inferiori non riappare che al tempo di Domiziano; altri vocaboli furono certo usati nei rapporti tra sudditi e Imperatore come per es.: *aeternitas Augusti*, così *divinitas*, *eminentia*, *gracitas*].

452. **Rn.** — CXXXVII, 1902, 1 ottobre. — **Evangelisti A.**, *Petronio arbitro nella storia, nella critica e nel « Quo Vadis »*.

453. **BeaF.** — 1901. — **Gauckler P.**, *Rectification à une note sur Salvius Julianus* [Il giureconsulto e il « curator aedium sacrarum » dell'anno 150 sono una persona sola].

454. **ZSrg.** — XXIII, r. a, 1902. — **Mommsen T.**, *Salvius Julianus* [Riproduce (dai « Comptes rendus Acc. d. Inscip. » 1899) l'iscrizione africana che dà ragguagli sul celebre giureconsulto, fissandone il consolato all'anno 148].

455. **AV.** — XXV, I, 3 e II, 1-3, 1902. — **Callegari E.**, *Vita di Alessandro Severo* [Narra come per l'energia di Giulia Mesa la famiglia di Caracalla relegata in Siria riuscisse con una sedizione dei soldati di Emesa, che Macrino disprezzò, a togliere a costui l'impero e la vita (a. 218). Il sedicenne Avito, fatto passare come nato da illeciti amori di Caracalla, fu innalzato al trono, ma colla sua sfrontata abiezione disgustava ogni ordine di cittadini, onde Mesa stessa, paventandone la caduta, preparò abilmente la successione del decenne Alessiano. Adottato dal cugino costui gli divenne tanto sospetto per il favor dei soldati e la morigeratezza che congiurò di perderlo: senonchè perdette in realtà se stesso in una sollevazione militare (a. 222). Alessandro Severo, sotto la direzione della madre e della vecchia Mesa,

guidato da un consiglio di 16 persone tratte dall'ordine senatorio (« consilium principis ») e soprattutto dal fedele Ulpiano fatto prefetto al Pretorio di Roma attese a purgar la corte, a risollevar l'Autorità del Senato, a frenare l'insolenza soldatesca, senza riuscire però a dirimere l'antitesi fra l'elemento militare ed il civile per cui non furono mai in Roma tante sommosse ed Ulpiano stesso fu ucciso ai piedi dell'Imperatore; del pari fu minacciata la vita dello storico Dione rivestito del consolato e numerosi furono durante il regno di A. S. i pretendenti alla porpora imperiale più o meno serii e pericolosi. Particolare studio l'A. dedica alle sagge riforme di quel periodo relative all'amministrazione civile e giudiziaria nonché a quella della finanza].

456. **Bröf.** — S. 7, I, 1902. — **Maurice J.**, *Mémoire sur la révolte d'Alexandre en Afrique, sa proclamation comme Auguste en juin 303 et sa chute au printemps de 311* [Studia la cronologia di quegli avvenimenti sul paragone delle emissioni monetarie di Roma, Cartagine e Ostia].

457. **ZSrg.** — XXIII, r. a., 1902. — **L. M.**, *Weihe Inschrift für einen Rector provinciae aus dem 5. Jahrh.*

458. **Co.** — S. 18, VII, 1254, 1258, 1902. — *Le biblioteche nell'antichità classica e nei primi tempi cristiani.*

459. **Be.** — S. 2, III, 67, 1902. — **Benigni U.**, *L'inferno pagano nell'inferno cristiano* [Nell'idea popolare dell'inferno cristiano fin dai primissimi tempi entrò l'idea dell'inferno pagano, mentre il paradiso cristiano non poteva confondersi con quello degli Egiziani, degli Elleni e dei Latini non avendo nessuna relazione].

460. **Ja.** — S. 9, XVII, 2, 1901. — **Nau F.**, *Fragment inédite d'une traduction syriaque jusqu'ici inconnue du « Testamentum D. N. Jesu Christi ».*

461. **Rn.** — CXXVIII, 1902, 1 novembre — **Anzoletti L.**, *Precursore e precursori* [A proposito delle conferenze di A. Ghignoni in S. Giovanni a Firenze].

462. **Co.** — S. 18, VIII, 1259, 1902. — *Apostolato di S. Pietro in Roma* [L'A. pone il quesito delle origini della comunità cristiana di Roma come distinto da quello della venuta di S. Pietro e dall'esame delle testimonianze per l'apostolato di S. Pietro in Roma conclude che non solo esse appaiono veridiche in se, ma in correlazione agli altri fatti storici e danno luce a chiarire la permanenza dell'Apostolo in R.].

463. **Geol.** — XIV, 1901. — **De Stefani E. L.**, *Storia del beato apostolo S. Paolo* [Traduzione dal Siriaco preceduta da un breve studio sulle fonti: la prima parte, fino al primo soggiorno di P. in Roma, segue in sostanza gli atti degli Apostoli; la seconda, che comprende l'andata in Spagna, il ritorno in Roma, il martirio, non insieme con S. Pietro ma alquanto dopo, segue una fonte gnostica].

464. **Rbe.** — XIX, 2, 1902. — **Chapman J.**, *La cronologie des premières listes épiscopales de Rome. III* [Continuaz. cfr. Rsl. 1902, sp. n. 680: Circa la data della morte di S. Policarpo con molti argomenti l'A. conclude che si debba rifiutare l'anno 155 e che il martirio sia avvenuto nell'a. 166; indi esamina l'affermazione dell'Harnack che Aniceto fu il primo « vescovo monarchico » di Roma e l'altra affermazione che Sisto, Telesforo, Igino e Pio non furono vescovi successivi ma preti contemporanei; esamina la questione dell'era dei Marcioniti, quella che alcuni critici hanno espresso come « isolamento di S. Pietro » da S. Paolo, come fondatore della Chiesa, fenomeno che sarebbe incominciato verso l'a. 190; studia il posto che compete a S. Clemente (90-99) e conclude riassumendo gli argomenti in favore del carattere storico della lista Z].

465. **Be.** — S. 2, III, 67, 1902. — **Rocchi P.**, *In Paracliticam Deiparæ Sanctissimæ S. Johanni Damasceno vulgo tributam animadversiones.*

466. **BoeF.** — 1901. — **Moneaux P.**, *Relation martyrologique appelée « Acta proconsularia Cypriani ».* — *Récits du Martyr de Saint Cyprien.* — *Tombeau de Saint Cyprien à Carthage.* — *La bible de Tertullien.* — *Inscription de l'« Area » de Cherchel.* — *Les noms de Saint Cyprien.* — *Tertullien et le costume des femmes.*

467. **Co.** S. 18, V, 1238 e 1241, 1902. — *Studi d'antica letteratura cristiana e patristica.* 1° *Le persecuzioni de' primi secoli*; 2° *Padri e scrittori Alessandrini* [La 1ª parte a proposito degli studi di C. Pascal, G. Semeria, P. Allard, G. Negri, G. Maes, E. A. Kneller: l'A. discute da ultimo la questione del busto di Giuliano l'Apostata di Acerenza che per ironia di cose umane fu trasformato in un S. Pietro].

468. **Rbe.** — XIX, 3, 4, 1902. — **Chapman J.**, *Les interpolations dans le traité de S. Cyprien sur l'unité de l'Eglise.*

469. **Rbe.** — XIX, 2, 1902. — **Morin G.**, *Quatorze nouveaux discours inédits du Saint Jérôme sur les psaumes.*

470. **Rbe.** — XIX, 3, 1902. — **Morin G.**, *Autour des Tractatus Origenis* [L'A. tratta: 1° della data dei Tr. affermando che non possono essere anteriori al V sec.; 2° Della probabilità dell'attribuzione del « de fide » a Gregorio d'Elvira; 3° Dell'origine dei 7 libri « de Trinitate »; 4° Dell'« Altercatio » di Evagro e dell'« Altercatio » dello pseudo Agostino].

471. **Be.** — S. 2, III, 68, 1902. — **Duchesne L.**, *Les canons de Sardique* [Il concilio del 343 per le circostanze politiche da cui fu seguito non poteva lasciare una traccia molto profonda sulla storia del tempo; d'altronde non ne derivò una definizione della fede ma soltanto una nuova adesione a quella di Nicea. Non si possedono altri atti fuorchè le lettere con cui fu data comunicazione delle decisioni agli interessati: peraltro esiste una serie di canoni attribuiti a quel concilio, i quali entrarono a far parte del diritto ecclesiastico della Chiesa latina come di quella greca; il Friedrih concluse ch'essi sono apocrifi, fabbricati a Roma verso il 416 o 417 da un africano che ambiva un testo per cui fossero autorizzati gli appelli a Roma, ed i papi che non volevano fondare il loro diritto a giudicare in appello soltanto sopra un editto dell'Imperatore Graziano del 378, furono felici di sostituire alla concessione laica un titolo d'origine conciliare. Contro tali affermazioni l'A. esamina le attestazioni estrinseche dei canoni in questione, le testimonianze intrinseche, i motivi che li escludono come derivanti dal rescritto di Graziano].

472. **AcL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Savio F.**, *Una lista di vescovi italiani presso S. Atanasio* [L'illustro campione della dottrina cattolica, scrivendo nel 349 la sua apologia contro gli Ariani, riporta due cataloghi di vescovi, nel 1° i vescovi che personalmente assistettero al concilio di Sardica, nel 2° quelli che senza intervenire aderirono. Quanto all'Italia i vescovi scritti nel secondo catalogo, furono collocati sotto l'indicazione: « in canali Italiae » con che probabilmente Atan. intese indicare le « diocesi d'Italia » come dimostra l'erudito A. identificando i quindici vescovi come titolari delle sedi certe o presunte seguenti: Antonino di Modena, Crispino di Padova, Eracliano di Pesaro, Eraclio?, Facondino di Rimini, Faustino di Bologna, Felice di Belluno, Giuseppe?, Numedio?, Pauliano di Treviso, Probazio di Reggio, Speranzio?, Severo di Acqui, Viatore di Bergamo, Vitalio di Cesena].

473. **Co.** — S. 18, VIII, 1259, 1902. — *L'anno della morte di S. Sa-*

tiro [Non si può ammettere che morisse nel 375: l'A. esamina le circostanze della partenza di lui per l'Africa e della sua fermata in Sicilia. (*Continua*)].

474. **Rbe.** — XIX, 4, 1902. — Chapman J., D. G. M., *A propos de l'autographe de la règle de St. Benoit.*

475. **AosR.** — XXIV, 3-4, 1901. — Ramundo G. S., *Quando risse Commodiano* [Tra le opinioni disparate la massima distanza è tra le conclusioni del Ebert e del Dombart da una parte che ascrivevano C. alla metà del terzo secolo e quella del Brewer che sostiene esser vissuto in tempi d'imperatori eretici ed aver composto le *Instruções* ed il *Carmen Apologeticum* tra il 458 e il 466. L'A. sulla scorta delle argomentazioni del Brewer e dall'esame intrinseco ed estrinseco delle opere suddette, dal paragone colle espressioni di altri scrittori, giunge a concludere che C. si debba collocare tra il 324 anno della morte di Licinio e il 378 anno della morte di Valente: le *Instruções* e il *Carmen apologeticum* furono composti sotto Giuliano l'Apostata e si comprendono in tal tempo perfettamente senza che ci rechino meraviglia la lingua e la versificazione; egli non rimane più pertanto il primo poeta cristiano latino ma non scema perciò l'interesse, anzi le *instruções* specialmente diventano una fonte storica contemporanea per lo studio della politica religiosa di Giuliano].

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

476. **BosD.** — XXV, 12, 1902. — Bulic F., *Ripostiglio dell'ornato muliebri di Urbica e di suo marito trovato a Narona (Via di Metrorie [Sec. VI-VII d. C.]*.

477. **QsIP.** — V, 1, 1902. — Pflugk-Harttung J., *Ueber Münzen und Siegel der alteren Päpste* [Nelle monete dei Papi, da Adriano I a Pasquale II e dei sigilli usati dalla cancelleria pontificia per legalizzazione dei documenti, (di cui il più antico appartiene a Giovanni III o Giovanni IV, e un secondo porta il nome del Papa Deusdedit', l'A. ricerca e studia 1° il monogramma del nome del Papa, 2° la figura simbolica di Roma 3° l'azione reciproca tra monete e sigilli].

478. **Co.** — S. 18, VI, 1248, 1902. — *Il monastero primitivo di S. Gregorio Magno al Celio* [La fondazione del Monastero; le probabilità che l'antico palazzo appartenesse agli Anicii; gli oratorii di S. Barbara e di S. Andrea; le pitture e la biblioteca; varie vicende del monastero nel medio evo; le prime notizie della chiesa di S. Gregorio; memorie locali e leggende relative a S. Gregorio].

479. **Co.** — S. 18, V, 1238, 1902. — *S. Saba sull'Acentino* [Continuazione e fine della dotta conferenza del P. Grisar: tratta della permanenza nel VII e VIII sec. dei monaci greci nel monastero di « Cella Nova » dove subì tormenti l'antipapa Celestino, descrive l'opera architettonica, pittorica e scultoria i cui avanzi sono prezioso documento dell'arte bizantina. Ai monaci greci sottrattarono i monaci latini di S. Benedetto e al cadere del XII° sec. i cluniacensi. Termina ricordando le opere del rinascimento specie al tempo di Pio II. Aggiunge un'appendice sulle antichità classiche di S. Saba].

480. **AosR.** — XXIV, 3-4, 1901. — Schiaparelli L., *Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano* [Prende le mosse dallo « scrinium confessionis beati Petri » i cui primi accenni si trovano segnatamente nel « Liber Pontificalis » e nel « Liber Diurnus »: presso la basilica del Principe degli Apostoli nella confessione e sul di lui corpo si

deponevano come omaggio e come in un'arca di sicurezza i documenti di speciale importanza per la Chiesa in genere, quantunque l'Archivio della Confessione non si confonda mai collo « scrinium S. Romane Ecclesie o Lateranense ». Oltre questa distinzione — il materiale dello « Scrinium Confessionis » andò tutto perduto — si deve notare come anteriormente al sec. XI i canonici di S. Pietro erano distribuiti nei 4 monasteri di S. Stefano maggiore, S. Stefano minore, S. Martino, S. Giovanni e Paolo, unificati sotto Leone IX e all'epoca di questo pontefice risale forse l'espressione « Archivium o scrinium ecclesie Beatri Petri, nè si ha più ricordo dello « scrinium confessionis ». L'attuale archivio possiede un solo documento del sec. IX in copia del XII sec.; i documenti originali principiano col sec. X e sono scarsissimi, un materiale preziosissimo andò perduto per molte cause su cui mancano testimonianze; mancano del pari notizie precise antiche sull'ordinamento e sui lavori eseguiti, si può argomentare che stasi tentato un ordinamento nel sec. XIV, il più antico inventario pervenutoci è della fine del sec. XIV o del principio del XV; numerosi sono invece gl'inventari ed indici dal sec. XVI al 1726. L'A. aggiunge notizie sulle località dell'Archivio indi pubblica il più antico inventario suddetto e trenta documenti tra il 776 e il 1098].

481. **AosR.** — XXV, 1-2, 1902. — **Schiaparelli L.**, *Note su un documento del sec. X presso l'Archivio capitolare di San Pietro in Vaticano* [Pel documento III, di cui nell'articolo precedente, attribuito all'anno 936, eruditi tedeschi proposero la data 1053 o 1054, ma argomenti estrinseci ed intrinseci confermano che l'originale perduto apparteneva effettivamente al sec. X e gli elementi che costituiscono contraddizione sono dovuti o ad errore di lettura o a interpolazione].

482. **Rbe.** — XIX, 4, 1902. — **Morin G.**, *La translation de S. Benoit et la chronique de Leno* [In appendice: un elenco delle feste celebrate a Bologna nell'epoca carolingica].

483. **AoL.** — S., 3. XXIX, 34, 1902. — *La Chiesa di S. Raffaele in Milano* [La quale esisteva certamente già nel 903].

484. **MchS.** — XI, 1901. — **Létanche J.**, *Étude historique d'une charte du Xe siècle* [Le famose « Commutationes initae inter archiepiscopum Vienneensem Theobaldum et Episcopum Bellicensem Odonem » su cui discussero il Menabrea, il Chorier, il Carutti, il Chevallier, il Manteyer studiando le origini di Casa Savoia].

485. **AosR.** — XXIV, 3-4, 1901. — **Kehr P.**, *Nota al diploma purpureo di Re Roggero II* [Cfr. Rsl, 1902, sp. n. 91. All'elenco dei diplomi purpurei noti ne aggiunge due: di Corrado II (1035) e di Enrico IV (1095)].

486. **AoL.** — S. 3. XXIX, 36, 1902. — **Ratti A.**, *Ancora del probabile itinerario della fuga di Ariberto, arcivescovo di Milano* [Cfr. Rsl, 1902, sp., n. 699. Replica al Romano, di cui cfr. BssP, II, 3-4, 1902].

487. **Anncl.** — XVII, 1-2, 1901. — **T.**, *Della giurisdizione metropolitana della sede milanese nella Regione X. « Venetia et Histria »* [Larga relazione dello studio del Cipolla nel volume « Ambrosiana » del 1897].

488. **Ma.** — XII, 2, 1903. — **Abatino G.**, *L'architettura bizantina in Calabria. La Cattolica di Stilo.*

489. **BesF.** — 1901. — **La Mazelière**, *Fresques de Santa Maria Antiqua* [Di stile bizantino].

490. **AoL.** — S. 5, XXIX, 1, 1902. — **Testi L.**, *Osserrazioni critiche sulla storia dell'arte a proposito di un'opera recente* [Censure al vol. I del Venturi].

4. BASSO MEDIO EVO (sec. XI-XV).

491. **ZSrq.** — XXIII, r. a., 1902. — **Fitting, Pepo zu Bologna** [Cenni sul famoso giurista di Bologna della fine del sec. XI e del principio del XII].

492. **Bc.** — S. 2, III, 68, 1902. — **Asgian, La Santa Sede e la Nazione armena. XXIII: Il patriarca Gregorio IV. Degha** [Sec. XII].

493. **Ael.** — S. 5, XXX, 4, 1902. — **Brandileone Fr., Note sull'origine di alcune istituzioni giuridiche in Sardegna durante il Medioevo.**

494. **Ael.** — S. 5, XXX, 3, 1902. — **Garuffi C. A., Il sistema monetario dei Normanni di Sicilia e il rapporto fra l'oro e l'argento** [Si propone di studiare il sistema metrico di quella monetazione e indagare il tipo a cui si riferisce].

495. **Ja.** — S. 9, XIX, 3, 1902. — **Berchem Max, Notes sur les Croisades.**

496. **Ael.** — S. V., XXVIII, 1, 1901. — **Schiaparelli L., Note sulle antiche bolle pontificie per Santa Maria di Pinerolo** [Mostra contrariamente all'opinione del Gabotto l'insussistenza degli argomenti per dubitare dell'autenticità delle bolle di Gregorio VII. 1074, Urbano II. 1095. Callisto II. 1122. Innocenzo II. 1139 e 1140].

497. **Ael.** — S. 5, XXX, 3, 1902. — **Barelli G., Documenti dell'Archivio comunale di Treviglio: Diplomi, lettere, ricevute di imperatori, cancellieri e ricari imperiali (1081-1339)** [Premessi cenni su alcune raccolte conservate oltrechè a Treviglio nelle biblioteche milanesi, dà l'edizione di 31 documenti tra il 1081 e il 1339].

498. **Ael.** — S. 3, XIX, 35, 1902. — **Riboldi E., La famiglia di Pinamonte da Vimercate secondo nuovi documenti** [Pubblica un documento del 1147].

499. **AssR.** — XXV, 1-2, 1902. — **Tonetti F., Alcuni documenti del territorio Verolano** [Dà il testo di tre documenti del 1157, 1152 (3 agosto) e 1153 (1 novembre)].

500. **BsHA.** — XX, 3 e 4, 1901. — **Allemand, Bulle et Statuts du chapitre de St. Arnoul de Gap** [Pubblica la bolla, ritenuta inedita, di Papa Alessandro III dell'anno 1176].

501. **Mo.** — XI, 12, 1902. — **Guarini G. B., Rogerius Melfie Campanarum** [L'Autore delle porte di bronzo del mausoleo di Boemondo normanno del sec. XII, sarebbe non Ruggiero di Amalfi come finora fu creduto, ma Ruggiero di Melfi].

502. **Asssi.** — XVIII, 1-2, 1902. — **De Franceschi C., Il Comune Polese e la signoria dei Castropola** [Introduzione: Pola Medievale, sue relazioni e lotte con Venezia fino al fine del sec. XII; sviluppo e organizzazione interna del suo comune; estensione e dipendenze feudali del suo agro. Cap. I: P. infeudata colla Marca d'Istria alla Chiesa di Aquileia ebbe statuti promulgati dal patriarca Volchero o confermati dal patr. Bertoldo, ebbe guerre municipali e lotte contro i corsali, si ribellò al patriarca nel 1230 onde fu posta al bando dell'impero e poi sottomessa colle armi, ma non cessarono le interne fazioni: quella che teneva pel patriarca con a capo i Pola o Castropola e quella che drizzava le mire verso Venezia. Con Venezia si venne a guerra nel 1242 e P. fu assediata, espugnata, rovinata: ebbe pace onerosa ed umiliante nel 1245. Nel sec. XIII ebbero riflesso in P. anche lotte ecclesiastiche (*Continua*)].

503. **MohS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *Les sires de Chambéry: I. Diverses familles de seigneurs de Chambéry. II. Donation de Berlion de Chambéry à l'Abbaye du Bétou* [Regesto di documenti del sec. XII e XIII con accenni a relazioni con personaggi di Casa Savoia; il documento della donazione è del 1215 e dato integralmente].

504. **AsL.** — S. 5, XXIX, 2. 1902. — **Lattes A.**, *Il Liber Potheris del Comune di Brescia* [Amplissima rassegna della pubblicazione contenuta nel XIX vol dei « Monum. Hist. Patriae »: l'A. esamina individualmente i più importanti documenti della compilazione del sec. XIII e quindi tratta delle notizie che si possono dedurre dallo studio analitico del Liber sopra la storia civile e politica del comune di Brescia. Segue un glossario comprendente le voci che mancano al glossario del Ducange-Fabre o sono rare, insieme con alcune proposte di correzioni].

505. **AsL.** — S. 3, XXIX, 36. 1902. — **Majocchi R.**, *Valenza venduta a Pavia nel 1207* [Dal Marchese di Monferrato. Documento del Museo Civico di St. p. di Pavia].

506. **Rm.** — CXXV, 1902, 1 maggio. — **Vitali G.**, *I Domenicani e l'origine dell'inquisizione* [L'aberrazione della coscienza religiosa nell'età di mezzo è un fatto complesso le cui basi sono poste già dall'Impero romano quando avvolge il clero nel manto della podestà civile. Le eresie non erano solo un fenomeno religioso ma sociale: i catari colla distruzione della famiglia e della proprietà, con massime anarcheggianti in materia di diritto pubblico minavano la società, onde non si può dire se più il potere civile istigasse la chiesa o più questa quello alla repressione violenta, la quale era nella coscienza dei tempi: i primi compagni di S. Domenico non ebbero intenzione di usare la forza ma non includevano neppure nel loro programma assoluta negazione di quella; per modo che al primo periodo di esercizio effettivo dell'inquisizione poté sottrarre quello del regolare funzionamento di essa per opera di Gregorio IX nel 1233 e di Innocenzo IV nel 1243: Fra Pietro da Verona da costui nominato è il tipo dei primi inquisitori domenicani].

507. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **F. N.**, *Che cosa sono i patiti* [La parola misteriosa che si riscontra in un poemetto milanese attribuito a Bonvesin della Riva e negli statuti dei canonici della cattedrale di Cremona del 1246 si ricollega etimologicamente a patinus, calzare].

508. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Maiocchi R.**, *Milanesi prigionieri di guerra in Pavia nel 1247* [Pubblica 22 atti di garanzia e sicurtà prestato da carcerati e da carcerieri ai due ufficiali delle carceri comunali di Pavia; i carcerati, quasi tutti di Milano, furono catturati in una fazione militare seguita nella Lomellina ai 7 di ottobre 1247 di cui tacciono i cronisti e gli storici, fazioni continuate anche negli anni seguenti ed aventi per loro causa occasionale probabilmente il possesso di Vigevano. Agli atti suddetti importanti per la storia del costume s'aggiungono altri sei documenti riguardanti i prigionieri stessi].

509. **Rm.** — CXXVI, 1902, 1 agosto. — **Vitali G.**, *I cavalieri godenti e Guittone d'Arezzo* [Dal contatto del monachesimo con l'antica cavalleria feudale erano nati gli ordini monastico cavallereschi, dal contatto dei frati colla cavalleria borghese e cittadina dei Comuni si creò un tipo nuovo, il frate cavaliere, il terziario milite, la milizia detta di Gesù o della Vergine, la quale si proponeva di riedificare il concetto della nobiltà personale del sentimento, poichè le qualità della nobiltà del sangue erano scadute. Tali furono i cavalieri che appellarono se stessi godenti (nome simbolico) sorti dapprima a Parma nell'occasione della Pace di Pasquara (1233) e risorti a Bologna nel 1260 per opera di Lodovico degli Andalò, celebrati poi in prosa e in verso da Guittone d'Arezzo].

510. **Ma.** — XI, 3, 1902. — **Abatino G.**, *Il castello di Manfredonia* [Iniziato da Manfredi e completato da Carlo d'Angiò].

511. **BesF.** — 1901. — **Durrieu P.**, *Concessions territoriales faites par Charles Ier d'Anjou dans le royaume de Naples.*

512. **Ma.** — XII, 1, 1903. — **Filangieri di Candida A.**, *Del preteso busto di Sigilgaita Rufolo nel Duomo di Ravello* [Fa parte dell'ornamentazione del pulpito costruito secondo l'epigrafe dedicata nel 1272].

513. **AsL.** — S. 3, XXIX, 35, 1902. — **Calligaris G.**, *Per una nuova edizione del « liber de gestis in civitate Mediolani » di Fra Stefanardo da Vimercate* [Il poema fu pubblicato due volte dal Muratori nel 1713 (Anecdota III) e nel 1726 (Rer. It. Ser. IX); l'A. preparandone la nuova edizione per la collezione diretta da Carducci e dal Fiorini, dà notizia di codici noti oltre l'ambrosiano usufruito dal M.; il Fiamma riferisce spesso dei versi di S. e l'A. studia in quali opere di G. F. si può trovar tracce del poeta, quali codici ne cita, quali notizie ci fornisce intorno ai medesimi].

514. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Butti A.**, *Un dubbio in un punto di storia vigevanasca recentemente illustrato* [A proposito dello studio di A. Colombo di cui cfr. Rsl. 1902, n. 723 sulla nimicizia tra Milano e Vigevano da una parte e Pavia dall'altra nel 1277].

515. **Ra.** — CXXVII, 1902, 16 ottobre. — **Vitali G.**, *Per una pagina di storia fiorentina e per una chiosa dantesca* [Saggia su l'opera dei frati gaudenti Loderingo degli Andalò e Catalano prima a Bologna cui provvidero gli statuti del 1265 e poi a Firenze, dove secondo l'A. lasciarono cattiva memoria si presso i Guelfi che presso i Ghibellini per la loro buona se non avveduta volontà e la loro imparzialità: contribuì all'equivoco anche la pessima fama in che presto caddero i corrotti cavalieri godonti, divenuti tipi dei falsi frati per la loro ipocrisia della quale i due pacieri di Firenze quasi con certezza appaiono mondi. Dante più che i due frati personalmente stigmatizza in essi come in Guido da Montefeltro l'immischiarsi dell'elemento ecclesiastico nelle cose temporali, ciò che mise capo in Firenze allo spadroneggiare dei Ner].

516. **AsPe.** — XVI, 1901-1902. — **Saccà V.**, *Madonna Beatrice* [Per la realtà storica].

517. **Ra.** — CXXVII, 1902, 1 ottobre. — **Morena A.**, *La beneficenza in Dante* [Estratto da un commento inedito delle opere dantesche dal titolo: «La morale economicain D.].

518. **Biel.** — XXIV, 1902. — **Cipolla C.**, **Pellegrini F.**, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri* [Oltre le poesie espressamente dedicate agli S. sono raccolti anche gli accenni più o meno casuali che s'incontrano in altri scritti poetici, in tutto sono cento e un documento. Il Pellegrini illustra in modo speciale la parte letteraria, il Cipolla il materiale più rigorosamente storico].

519. **Ma.** — XI, 3, 1902. — **Volpicella L.**, *L'invenzione della bussola* [In risposta ad un opuscolo di Nicolangelo Proto-Pisani che pretende avere B. Capasso fin dal 1891 trovato il nome Gioia in documenti angioini].

520. **Ma.** — XI, 2, 1902. — **La Ville sur Yllon L.**, *La Chiesa di S. Pietro a Maiella* [Del principio del sec. XIV, di stile gotico].

521. **AsLo.** — XXI, 1902. — **Agnelli G.**, *Il libro dei battuti di S. Defendente di Lodi: saggio di dialetto Lodigiano del sec. XIV.*

522. **AsI.** — S. 5, XXX, 4, 1902. — **Rudolico N.**, *Note statistiche su la popolazione fiorentina nel XIV secolo* [Da un volume sulla demografia fiorentina: studia l'accrescersi meraviglioso della popolazione cittadina per le immigrazioni dal contado e le oscillazioni sensibilissime dello sviluppo demografico per le pestilenze ed altri fenomeni].

523. **AssR.** — XXIV, 3-4, 1901. — **Arias G.**, *I banchieri toscani e la S. Sede sotto Benedetto XI* [La prevalenza nel servizio di tesoreria pontificia sotto Benedetto XI spetta alla casa fiorentina dei Cerchi, le cui relazioni colla Chiesa precedono quel pontificato: essi sottentrano alla compagnia fiorentina degli Spini che, dopo aver goduto monopolio sotto Bonifacio VIII, furono allontanati definitivamente dalla Curia nel gennaio 1304 per cagioni economiche più che per cause politiche come vuole lo Schneider].

524. **Ssa.** — II, 1, 1902. — **Zirolia G.**, *Estensione territoriale degli statuti del comune di Sassari* [Illustra un codice trovato nell'Archivio comunale di Castelsardo contenente i capitoli degli statuti di S. del 1316 e alcuni altri documenti riferentesi al tema].

525. **Mchs.** — XL, 1901. — *Pièce de monnaie d'Edouard Comte de Savoie (1323-1329)*.

526. **AsI.** — S. 5, XXVIII, 4, 1901. — **Gerspach E.**, *Un' « Annunziazione » del Cavallini a Firenze*.

527. **Rbe.** — XIX, 3, 1902. — **Berlière U.**, *Pierre Bersuire* [Lo scrittore del sec. XIV passò dall'ordine francescano al benedettino come testimonia una supplica del 1343 a Papa Clemente VI inserita testualmente].

528. **AsL.** — S. 3, XXIX, 35, 1902. — **Sighinolfi L.**, *Di chi fu figlio Gioranni da Oleggio?* [Non dell'arcivescovo Giovanni Visconti di Milano ma di Filippo Visconti da Oleggio, ucciso nel castello di Oleggio durante una fazione di guerra tra Guelfi e Ghibellini in Lombardia, al principio del sec. XIV].

529. **AsL.** — S. 3, XXIX, 35, 1902. — **Fossati F.**, *Le prime notizie di una scuola pubblica in Vigevano* [Premesse osservazioni sulla dubbiazza delle affermazioni di A. Colombo circa il funzionamento del Comune Vigevanese alla fine del sec. XIV (cfr. Rsl, 1902, sp. n. 143) avverte che anche per quanto riguarda le scuole pubbliche in Vigevano si hanno notizie fin dall'anno 1377 che ne presuppongono la precedente esistenza. Con documenti intercalati].

530. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Comani F. E.**, *Mastino Visconti* [Studia la data controversa della nascita di questo figlio di Bernabò Visconti e di Regina della Scala ritenendo come probabile l'anno 1377 quantunque sia possibile anche uno degli anni tra il 1371 e 1376].

531. **AsL.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **Comani F. E.**, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli* [La natura del potere esercitato dai membri della famiglia di Bernabò, l'intromissione loro nel governo viene paragonata all'intromissione della gente di casa dei primi imperatori romani nell'amministrazione dell'impero. L'A. esamina la distribuzione delle città fatta nel 1379 da Bernabò in cui R. è menzionata come reggente a Brescia in nome del minore Mastino; essa però esercitava fin dal 1373 i poteri in Reggio d'Emilia e altre terre del dominio, dove pare che la sua autorità si riducesse all'ufficio di rappresentanza del signore. Oltreciò essa ebbe anche nei contadi terre sue proprie, ricevute per donazione o acquistate col denaro dotale; le notizie del Corio a questo riguardo sono confuse, ma l'A. usufruisce documenti e studia poi i fini politici di R. e de' suoi figli nel procacciarsi tali domini: pare che tali fini si riducessero a quello di assicurarsi la successione futura di Bernabò; forse anche teneva R. gli occhi al dominio della sua casa dove avrebbe veduto volentieri succedere uno de' proprii figli, perciò si faceva assegnare preferibilmente le terre di confine].

532. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Verga E.**, *Una condanna a morte contro Carlo Visconti figlio di Bernabò* [l'ronunciata in contumacia

il 28 giugno 1399 sotto l'accusa di tentativo di avvelenare G. Galeazzo conte di Virtù e di cospirazione coi nemici di lui per abbatterne il dominio: è episodio della lotta incostante dei nipoti contro lo zio che pare mostrasse verso di essi attitudini concilianti. Oltre il testo del documento un'appendice su Carlo Visconti a Parma nel 1379].

533. **AnV.** — III, 5, 1902. — **Ferracina G. B.**, *Inestiture date a Feltrini dal vescovo Antonio Naserio nell'anno 1387* [Tre pubblicate integralmente].

534. **MohS.** — XI, 1901. — **Mugnier**, *Déclaration de fidélité-lige des seigneurs de Gruffy au comte de Genevois et à sa mère le 6 avril 1386*.

535. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Comani F. E.**, *Una riforma del Dazio delle bollette sotto Gian Galeazzo Visconti* [Con un documento del 1388].

536. **AsL.** — S. 5, XXIX, 2, 1902. — **Cuturi T.**, *Dei manoscritti d'Angelo degli Ubaldi in Firenze e dell'ultimo Consiglio di lui* [Elenco dei mss. di A. U. nelle Biblioteche pubbliche e nell'Archivio di Stato di Firenze. Al testo dell'ultimo Consiglio sul bando di Bianco Tinelli da Prato nel 1393, precede una disquisizione sulla teoria del bando dei contumaci nei processi penali nei sec. XIV e XV].

537. **AssR.** — XXV, 1-2, 1902. — **Egidi P.**, *Notizia sommaria dell'Archivio comunale di Ferentino* [In appendice una bolla di Bonifazio IX del 1395].

538. **AsL.** — S. 5, XXIX, 2, 1902. — **Lupi C.**, *La casa pisana e i suoi annessi nel Medioevo* [Continuazione cfr. Rsl, 1902, sp. n. 154; Serrami, serrature ed altri affissi; gli annessi delle case e dei palazzi (*Continua*)].

539. **AnV.** — III, 4, 1902. — **Ferracina G. B.**, *Inventario delle munizioni della Bastia di Alpago nel 1378 e della città di Belluno nel 1403*.

540. **AV.** — XXV, II, 1-2, 1902. — **Manfroni C.**, *La battaglia di Gallipoli e la politica veneto-turca (1381-1420)* [Aliena dall'alleanza col moribondo Impero Greco o col Re d'Ungheria, suo fiero nemico, indebolita per la perdita della Dalmazia e per motivi economici impotente ad armar galere, Venezia, benchè comprendesse il pericolo dei Turchi, si restringeva ad una politica difensiva o meglio ancora pacifica che permettesse l'incremento de' suoi commerci in levanto. Dopo la battaglia di Nicopoli la repubblica venne nel 1399-1400 ad un accordo con Bajazet; partecipò di poi agli intrighi della diplomazia europea con Timur, ma il vinto di Angora supplichevole trovò tuttavia nel geloso governo di S. Marco facile accomodamento a prezzo di vantaggi commerciali; ciò non salvò Venezia dalle violenze musulmane nel 1406-8. e di fronte ad esse anche negli anni seguenti furono servili e remissive le deliberazioni del Senato che voleva pace ad ogni costo. Anche quando intervenne l'assalto dei Turchi a Negroponte, la battaglia navale che ne seguì a Gallipoli, vinta da Pietro Loredano nel 1416, fu contro le istruzioni della Dominante, la quale con due anni di politica debole ed incerta finì di perdere tutti i vantaggi e concluse pace umiliante coi nemici assistendo quindi impassibile all'assedio di Costantinopoli del 1422. Seguono 7 documenti in appendice].

541. **ZgkW.** — XXI, 3, 1902. — **Pohl J.**, *Die Handschriften und die Autorschaft der Imitatio Christi*.

542. **AnV.** — III, 3, 1902. — **Ferracina G. B.**, *Documento che mostra con quali patti e convenzioni si nominavano i maestri a Belluno al principio del sec. XV* [Nomina di Giovanni da Spilimbergo].

543. **Asl.** — S. 5, XXIX, 2, 1902. — **De Fabriczy C.**, *Niccolò di Pietro Lamberti d'Arezzo; nuovi appunti sulla vita e sulle opere del maestro* [Con numerosi documenti che gettano luce non solo sulla storia dell'arte toscana ma anche veneta; segue un prospetto cronologico della vita e delle opere dell'insigne scultore dall'anno 1370 in cui nacque, al 1435 e in appendice il contratto matrimoniale del 1392].

544. **Asl.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **F. N.**, *Un agrimensore cremonese del sec. XV: Leonardo Mainardi e la sua opera*.

545. **Stol.** — X, 1902. — **Truffi R.**, *Erodoto tradotto da Guarino Veronese*.

546. **Zrph.** — XXVI, 3, 1902. — **Pellegrini A.**, *Il Piccinino* [Continuazione e fine; cfr. Rsl, 1902, sp. n. 469].

547. **Rbe.** — XIX, 2, 1902. — **Albers B.**, *Une nouvelle édition des « Consuetudines Sublacenses »* [Studia e classifica i mss. conservanti gli usi monastici che regolavano la vita dei monaci benedettini nel Sacro Speco di Subiaco, riformati poi nel sec. XV].

548. **Bsaf.** — 1901. — **Valois N.**, *Acte d'accusation dressé contre Grégoire XII et Benoit XIII* [Nel 1409 in parte inedito].

549. **Asl.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **Schiff O.**, *Antonio de' Minuti, il biografo contemporaneo di Muzio Attendolo Sforza* [È l'opera da cui il Crivelli (R. I. SS. d. Muratori) attinse la sua materia. L'A. dà notizie dello scrittore e dei codici].

550. **Asl.** — S. 3, XXIX, 34 e 35, 1902. — **Tarducci F.**, *Gianfrancesco Gonzaga Signore di Mantova (1407-1420). Studi e ricerche* [L'A. narra le vicende del Gonzaga dodicenne alla morte del padre (1407) che lo lasciò sotto la tutela illuminata del cognato Carlo Malatesta signore di Rimini e della Repubblica di Venezia; studia l'accrescersi dell'influenza del ministro Conte Carlo Albertini da Prato, il quale pare rendesse servizi franchi e leali al principe fino al 1411 e poi mutò condotta, mirando a staccare il giovane signore dai suoi tutori, a distoglierlo dagli affari, a metterlo nell'ombra per elevar se ed abbattere i Malatesta in Lombardia, approfittando della complicazione delle cose d'Italia; levò il pensiero fino al progetto di sostituire il principe stesso, ma vegliava Paola, figlia del Malatesta di Pesaro, sposa nel 1409 di Gianfrancesco. Intanto costui nel 1413 prese servizio al soldo di Papa Giovanni XXIII in Bologna, e dopo il convegno coll'Imperator Sigismondo a Lodi, riceveva lo stesso pontefice solennemente in Mantova ai 16 gennaio 1414. I da Prato sollecitavano l'impresa definitiva dell'Imperatore contro Pandolfo Malatesta, signore di Brescia e il Gonzaga, incerto di aderirvi, rifiutò persino di recarsi a convegno coll'Imperatore; allora essi cospirarono per far violenza aperta a Gianfrancesco e dar Mantova a Sigismondo fiduciosi di ottenere la nomina di Carlo a Vicario, quando piombò improvvisa sui tre fratelli la mano del Principe. Fu Paola che scoperse allo spensierato marito l'abisso aperto innanzi dal ministro, il quale orgoglioso della sua potenza evitò di provvedere alla propria sicurezza. Seguono le notizie incerte del processo e della prigionia dei rei. L'A. aggiunge notizie di minore importanza riguardanti il signore di Mantova negli anni 1412-1420 e dà 19 documenti in appendice].

551. **Anv.** — III, 5, 1902. — **Ferracina G. B.**, *Carteggio inedito tra le città di Belluno e di Feltre e l'Imperatore Sigismondo (1414-1418)* [Le due città passate sotto l'Imperatore Sigismondo nel 1411 furono cedute per denaro al Conte di Gorizia, dal quale riuscirono a liberarsi nel 1414 ma continuarono a infierire le turbolenze interne specie a Feltre, e i Bellunesi intervennero pacieri].

552. **BaSD.** — XXV, 6, 10, 11, 12, 1902. — *Documenti riguardanti la fu repubblica di Poljica; guerra civile e discordia nella città di Spalato* [1412-1446].

553. **BaSD.** — XXV, 11, 1902. — *Capitoli della comunità di Trar.* [Due documenti del 1416-1419].

554. **Mchs.** — XI, 1901. — **Pérouse G.**, *Un incident de frontière en 1420 à Thoisssey* [Per deprezzazioni sul territorio del Duca di Savoia fatte da una spedizione del partito dei Borgognoni contro gli Armagnacchi: 5 documenti].

555. **Nn.** — XI, 4, 1902. — **Fraschetti S.**, *Il monumento di Arrigo Minutolo* [È attribuito insieme al portale del duomo napoletano all'Abate Antonio Baboece da Piperno, fiorito nei primi decenni del sec. XV, ma i documenti sinceroni e la critica lo escludono].

556. **AssR.** — XXV, 1-2, 1902. — **Schiaparelli L.**, *Alcuni documenti dei « Magistri aedificiorum Urbis » (secoli XIII e XIV)* [Per il periodo anteriore al 1425 in cui Martino V ne rinnovò l'ufficio, si conosceva dei « Magistri aedificiorum » poco più che il nome: ebbero uno statuto anteriore al 1410, anzi costituivano fin dal sec. XIII una magistratura solidamente organizzata con norme ben determinate; essi erano « positi et constituti a senatu et populo Romano et consilio Urbis »: i documenti erano redatti in nome di tre magistri, sotto di loro stavano ufficiali inferiori come submagistri, notai per stendere documenti e sentenze; altri ufficiali erano il « iudex magistrorum » accanto a cui compare il « consiliarius » detto « adessor ». In conclusione questi magistri, istituzione del sec. XIII ricordano gli antichi edili. L'A. dà l'elenco dei magistri e submagistri nei secoli XIII e XIV e il testo di 13 documenti tra il 1233 e il 1387].

557. **Asl.** — S. 5, XXX, 4, 1902. — **Panzarino D.**, *Intorno ad un luogo dei Diurnali del Duca di Monteleone* [Sec. XV].

558. **Asl.** — S. 5, XXVIII, 4, 1901. — **Paoli C.**, « *Manigoldo* » [Colla scorta di due documenti del 1417 e 1425 illustra il significato storico del vocabolo che non significava soltanto carnefice ma rappresentava la condanna a tale ufficio di giustiziere o assistente al modesto che in commutazione di pena maggiore ricevevano per espiazione i rei di malefici].

559. **Asl.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — *Un manigoldo nocarese* [Aggiunta alla nota di cui sopra: un doc. del 1417].

560. **Mchs.** — XI, 1901. — **Pérouse G.**, *Extrait d'un compte de dépenses d'Humbert de Savoie, comte de Romont: 13 avril, 3 septembre 1432* [Durante un viaggio del bastardo di Amedeo VII da Thonon a Ginevra, Ancey, Gruffy, Aix, Chambery e nel ritorno per Rumilly, Sallevoyes e Ginevra].

561. **Qfip.** — V, 1, 1902. — **Da Mosto A.**, *Ordinamenti delle soldatesche dello Stato Romano dal 1430 al 1470* [Discorre delle compagnie di cavalleria e di fanteria, con notizie anche sul servizio di artiglieria e genio, dei gradi di comando, del reclutamento, ruoli e contabilità, paghe e prestanze, premii e ricompense, forza numerica e composizione degli eserciti, spese per le imprese militari nello Stato romano in quegli anni].

562. **AssR.** — XXIV, 3-4, 1901. — **Egidi P.**, *Le croniche di Viterbo scritte da Frate Francesco d'Andrea* [Continuazione e fine, cfr. Rsl, 1902, n. 181: segue la pubblicazione del testo dal 1243 al 1450].

563. **BaSI.** — XXIV, 4-6, 1902. — *Leccantina contro Bellinzona nel 1440* [Un documento Visconteo dell'Archivio di Milano: il Duca ordina a Giovanni Moriggia leve sul lago Maggiore per estinguere le turbolenze].

564. **BsSI.** — XXIV, 4-6, 1902. — *Claro in Leccentina nel 1452?* [Un compromesso tra Lumino, Castione e Claro, per differenza di confini].

565. **Rn.** — CXXVII, 1902, 16 ottobre. — **Manassei P.**, *Barnaba da Terni e i monti di pietà*. Sostiene fondandosi soprattutto sulla testimonianza del Wadding, contro coloro che non vi aggiustano importanza, che l'istituzione dei monti di pietà è opera dei frati minori e da essi riconosciuta a B. da T. il quale sotto il pontificato di Pio II predicò a Perugia contro l'usura, e da questa regione si estese poi la benefica istituzione dopo il 1465 a tutti i paesi del mondo. L'A. ricorda altro benemerenzò del frate].

566. **AsL.** — S. 3, XXIX, 35, 1902. — **Cappelli A.**, *Un viaggiatore sconosciuto del sec. XV* [Giovanni di Chateaubriand, che nel 1456-62 intraprese un viaggio al Santo Sepolero, nella sua sosta a Pavia narrò le proprie peripezie in un memoriale pel Duca di Milano pubblicato dall'A.].

567. **MchS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *Mission du sieur de Chandée auprès de Louis XI à Avesnes en juillet 1460* [Mandatovi da Amadeo principe di Piemonte e sua moglie Jolanda: lista delle spese].

568. **MchS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *La desconfiture de Charles le Téméraire* [Pubblica un nuovo ms. della relazione della sconfitta di Nancy (5 gennaio 1477) sparsa pochi giorni dopo l'avvenimento; esso ms. scoperto a Chambory o incompleto appare anteriore a quelli noti. L'A. promette cenni sulle relazioni della casa di Savoia con quella di Borgogna e specialmente tra la Duchessa Jolanda e Carlo il Temerario, dalla cui prigionia fu quella liberata per mediazione del fratello Luigi XI].

569. **BsSI.** — XXIV, 7-8, 1902. — *Le condizioni di Bellinzona quasi alla vigilia della battaglia di Giornico* [È riprodotta una lettera del 17 dicembre 1478 del Commissario di Bellinzona Carlo da Cremona ai Duchi di Milano; la condizione era grave].

570. **Pasc.** — XIV, 54, 1902. — **Motta E.**, *La più antica descrizione poetica a stampa del lago di Como* [Di Bettin da Trezzo, pubblicata nel 1488 e dedicata al Cardinale Ascanio Sforza].

571. **AsL.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **Sant'Ambrogio D.**, *La concessione della torre dell'Imperatore nel 1489 a Pietro Panigarola* [Col testo di un documento].

572. **AnV.** — III, 6, 1902. — **Ferraclna G. B.**, *I zattieri di Belluno nei primi tempi del dominio veneto e gli statuti della loro Fraglia. 1492* [Diedero alla Repubblica prove di devozione preziosa nel 1510 e 1511. Gli statuti sono pubblicati integralmente].

573. **BmP.** — V, 1-2, 1902. — **Lazzarini V.**, *Un architetto padovano del rinascimento* [Annibale da Bassano ch'ebbe parecchi uffici amministrativi e come architetto edificò la gran sala del palazzo del comune e la loggia: era cultore appassionato di archeologia romana. L'A. dà in appendice tre documenti del 1463, 1495 e 1496].

574. **Mn.** — XI, 10, 1902. — **Piccirilli P.**, *Monumenti Marsicani: Ortucchio e alcune opere di artisti Sulmonesi del sec. XV* [Precedono cenni storici sul paesello].

575. **AV.** — XXV, II, 2, 3, 1902. — **Ottolenghi R.**, *Influenze Orientali sul rinascimento* [L'A. partendo dal concetto che il mondo moderno sia frutto di forze non solo diverse dalle cristiane ma in opposizione ad esse esalta l'azione della civiltà araba come apportatrice agli occidentali rozzi e obliosi d'alla vita terrena della filosofia della scienza ellenica, nonché dell'amore alla vita, alla gaiezza, etc. Tratta quindi delle influenze della civiltà ebraica non solo misconosciute ma nemmeno supposte].

576. **Mn.** — XI, 3, 1902. — **Don Fastidio**, *Gaspere Romano, uno degli architetti del palazzo della Cancelleria.*

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

577. **AsL.** — S. 3, XXIX, 36, 1902 — **E. M.** *Dicorvio e matrimoni forzati* [Casi di divorzio per cagione della mancata spontaneità del matrimonio: secoli XV e XVI].

578. **AV.** — XXV, 1. 3, 1902. — **Cassi B.**, *Le fraglie dei barcaioi in Padova durante la dominazione veneta* [Erano due, la fraglia del Portello e quella di S. Giovanni, nemicissime tra loro: alla prima spettava la navigazione da Padova a Venezia, alla seconda quella delle altre acque del padovano. L'A. ne esamina le condizioni specialmente nei secoli XV-XVIII, e dà in appendice gli statuti di entrambe].

579. **AsL.** — S. 5, XXVIII, 4, 1901 e XXX, 4, 1902. — **Rondoni G.**, *I «giustiziati» a Firenze (dal XV al sec. XVIII)* [Dai documenti della compagnia di Santa Maria della Croce del Tempio, originata nel 1343, definitivamente costituita nel 1356, la quale dedita dapprima a molte opere di misericordia si ridusse poi soprattutto all'assistenza dei condannati alla pena capitale: ad essa appartennero anche cospicui personaggi come Lorenzo Lippi, Lorenzo il Magnifico, etc. etc. L'A. descrive la procedura, indi colle parole stesse dei registri delle medesime dà un regesto delle esecuzioni e delle loro cause dal 1423 al 1759].

580. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Riva G.**, *Un codice sconosciuto di privilegi bergamaschi* [72 documenti in regesto tra il 1420 e il 1745, con indice alfabetico dei nomi].

581. **Ms.** — XI, 10, 11, 1902. — **Don Ferrante.** *La quadreria dei Principi di Arellino* [Formatasi nei secoli XVI-XVIII; pubblica un inventario del 1801].

582. **AsL.** — S. 5, XXX, 4, 1902. — **Sardi C.**, *La cerimonia del Vescorino negli antichi costumi lucchesi* [La consuetudine popolare, ricopiata da altre città, di un fanciullo vestito il giorno degli Innocenti da vescovo parodiante le funzioni pontificali, fu introdotta in Lucca molto tardivamente nel sec. XVI, quando già le disposizioni canoniche precedenti ne affrettavano l'abolizione].

583. **Ap.** — XXIII, 2-3, 1902. — **Portigliotti**, *Un grande monomane: Fra Girolamo Savonarola* [Premessi cenni biografici studia la paranoia mistica nelle allucinazioni e conseguente convinzione della missione divina, indi l'epidemia psichica originata dal S.: l'epidemia mistica di lui, soltanto influenza sulla letteratura, sugli artisti; l'epidemia di profeti].

584. **Ra.** — CXXXVIII, 1902, 1 novembre. — **Gherardi A.**, *Di una notissima dottrina intorno al Savonarola* [Confutazione delle ardite conclusioni dello psichiatra G. Portigliotti di cui al N. preced.].

585. **AsL.** — S. 5, XXVIII, 4, 1901. — **Schnitzer G.**, *Il Burlamacchi e la sua «Vita del Savonarola»* [Contro le argomentazioni del Ranke e del Villari per dimostrarla apocrifia, sostiene sul cfr. dei codici che l'originale perduto della vita attribuita al B. era effettivamente di lui, soltanto se ne fecero poi delle redazioni posteriori ampliate o ristrette, che ne mutarono in alcuni punti la sostanza, e tra le derivazioni dall'originale è pure la Vita latina cui il Villari assegnava la priorità sullo pseudo-B.: così stando le cose il valore storico dell'opera in questione non è trascurabile].

586. **OfIP.** — V, 2, 1903. — **Sauerland H.**, *Zu den Mailänder Privilegien für die Deutschen Kaufleute* [La conferma di Massimiliano Sforza (1514) delle concessioni del 1469, 1477, 1495 e di Luigi XII nel 1499].

587. **Ms.** — XII, 2, 1902. — **Ricci C.**, *Un quadro di Jacopo dei Barbari nella Galleria Nazionale di Napoli* [Del 1495].

588. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — *Un ginnasta milanese a Lione* [Nel 1494].

589. **AsL.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **Segre A.**, *Ludovico Sforza, detto il Moro, e la Repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495* [Premette cenni generali sulla gioventù del Moro, sul suo carattere, sul giudizio sfavorevole di storici contemporanei e posteriori che cerca di attenuare per quanto riguarda specialmente la morte del nipote. Studia quindi la parte effettivamente avuta dallo Sforza nella chiamata di Carlo VIII ed afferma che uguale o forse più grande responsabilità spetta alla Repubblica di Venezia, la quale se non aveva torto di diffidare del suo vicino teme tuttavia una condotta di neutralità misteriosa. L. che voleva e non voleva la venuta del Re di Francia s'accorse presto dell'errore, e quando lo vide fortunato in Toscana dove sperava di scoraggiarlo dall'impresa ebbe dispetto: quando poi lo vide negli Stati della Chiesa, pigliò partito deciso contro di lui, convinnente alfine la Repubblica di Venezia; ma sopravvenne l'arresto del Cardinale Ascanio, di cui Carlo VIII, con abilissima mossa diplomatica si fece paladino e L. si accostava di nuovo suo malgrado e malgrado le istanze della Repubblica al Re, che il 31 dicembre fece ingresso nella capitale del mondo cristiano (*Continua*)].

590. **Basi.** — XXIV, 1-3, 1902. — *Come erano le condizioni del commercio di Bellinzona di fronte alla Mesolecina negli anni 1497-1498* [Le relazioni durante tutto il periodo Sforzesco erano tese, la minacciata esenzione di dazi a favore della Mesolecina, allora soggetta al Trivulzio, allarmò i reggenti di Bellinzona, fedeli a Ludovico il Moro, cui scrissero nel marzo 1497 e nel maggio 1498 le due lettere pubblicate testualmente].

591. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — *Una lettera di Ludovico il Moro dal Tirolo 1499* [Afferma la possibilità di rientrar presto nel Ducato].

592. **AV.** — XXV, 1, 2, 1902. — **Levi L.**, *Un carme greco medievale in onore di Venezia* [Pubblicato nella raccolta edita da Guglielmo Wagner a Lipsia: è della fine del sec. XV, o dei primi anni del XVI, anonimo: l'A. dà cenni sul contenuto].

593. **BasF.** — S. 7, I, 1902. — **Couret A. C. N.**, *Le livre d'heures du pape Alexandre VI.*

594. **BasF.** — 1901. — **Bapst G.**, *Les Esclaves de Michelange* [Narra le vicende attraverso le quali i due schiavi destinati alla famosa tomba di Giulio II, donati da M. A. morente a Roberto Strozzi, passarono al Louvre]. — **Michon E.**, *Le Bacchus Richelieu et les Esclaves de Michelange.*

595. **Basi.** — XXIV, 1-3, 1902. — **Ambrosoli S.**, *Contraffazione bellinzonese di una moneta franco-italiana* [Imita una trillina milanese di Luigi XII; in luogo dei tre gigli stanno tre V = Vrania e Vnter Validium].

596. **AV.** — XXV, 1, 3, 1902. — **Fermi S.**, *Di un'egloga di Ludovico Ariosto e della sua allegoria storica* [Allude alla congiura contro Alfonso I d'Este, scoperta a Ferrara nel 1506, la quale sarebbe stata provocata da una gara di bellezza fra i due fratelli di Alfonso: Ippolito, cardinale e Giulio, bastardo. Il primo trasse sul secondo aspra vendetta della preferenza che una donzella, Angela Borgia, gli concedeva; e poiché il Duca lasciò impunito lo sfregio, Giulio avendo abilmente istigato Don Ferrante, secondogenito di Ercole d'Este, ordì la congiura che lo stesso cardinale Ippolito scoperse; essa costò la prigionia a Don Ferrante fino alla morte nel 1540 e a Don Giulio fino al 1559. L'Ariosto narrò il fatto con colori ultracortigianeschi e soprattutto favorevoli al cardinale Ippolito cui serviva].

597. **Asi.** — S. 5, XXVIII, 4, 1901. — **Piccolomini P.**, *Una lettera inedita dello storico Sigismondo Tizio (13 luglio 1512)* [Premette l'A. al documento cenni biografici dello storico].

598. **Acl.** — S. 5, XXVIII, 4, 1901. — **Davidsohn R.**, *Lucrezia Borgia, Suora della Penitenza* [La notizia è desunta da un codice della Nazionale di Firenze: l'ingresso di L. B. nel 3° ordine avvenne nel 1518].

599. **MohS.** — XI, 1901. — **Pérouse G.**, *Requête adressée en 1520 par les communiens de Louserillard à leur seigneur l'Abbé de Saint-Michel de la Cluse.*

600. **Acl.** — S. 3, XXIX, 35, 1902. — **F. N.**, *Il diluvio universale profetizzato per il 1524* [Riproduce tre sonetti « in astronomos insensatos » trascritti da D. Bordigallo nella sua Cronaca universale].

601. **Acl.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Fossati F.**, *Per l'ingresso di Cristiernia Sforza in Vigevano* [La figlia del Re di Danimarca sposa del Duca Francesco II Sforza, entrò solennemente in Vigevano nel 1534. L'A. studia sui documenti l'avvenimento colle spese delle feste, etc.].

602. **AssR.** — XXIV, 3-4, 1901. — **Egidi P.**, *Il diario di Giovanni Battista Belluzzi da San Marino 1535-1541* [Falsamente attribuito nel codice della « Vittorio Emanuele » di Roma, a Bonelli da S. Marino. L'E. premissi pochi cenni biografici sull'autore, dà qualche notizia sul contenuto].

603. **BesI.** — XXIV, 4-6, 1902. — **Liebenau T.**, *Projekte zur Annexion des Aostathales* [Enumera le circostanze in cui si fecero i vari progetti di annessione della valle d'Aosta: nel 1536 Francesco I incitava a ciò i Governi di Berna e Lucerna; nel 1544 il Signore di Challant meditava occuparla con soldati Svizzeri e contemporaneamente occitava i Vallesani a quella conquista l'ambasciatore francese Maillard; dopo la morte del Duca di Savoia, che aveva nominato appunto il vescovo di Aosta per consigliere del figlio lontano, nel 1554 il comandante di Clus in Val d'Aosta, Battista dell'Isola genovese, assoldato colle sue milizie svizzere dal Duca, meditava di impadronirsi di Aosta, mentre i Vallesani dopo l'occupazione francese d'Ivrea volevano far valere il loro diritto sulla valle d'Aosta loro impegnata dal morto duca per 60.000 fiorini, e domandavano il riconoscimento della sua neutralità, disposti altrimenti ad assumerne le difese. Dei progetti del Dell'Isola o dei Vallesani nel 1555, tratta l'autore particolarmente, recando in appendice un documento riguardante la « confederatio inter episcopos et Patriotas Vallis Augustae et Vallis » del 31 maggio 1555; il trattato di Castel Cambresis seppelli definitivamente i piani dei Vallesani per l'annessione della Valle d'Aosta].

604. **Acl.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — *Predicanti italiani in Valtellina e nei Grigioni* [I partigiani italiani della riforma religiosa riparati in Valtellina e fatti predicatori evangelici, riconobbero e sanzionarono la « confessio Raetica » originata nel 1555; dalla matricola sinodale pubblicata dal parroco J. R. Truog si estraggono appunto i nomi italiani].

605. **Acl.** — S. 5, XXX, 3-4, 1902. — **Gauthiez P.**, *Nuovi documenti intorno a Giovanni de' Medici detto delle Banle Nere* [Dà il testo di 138 documenti, specialmente lettere, raccolti per il noto volume, e già in parte in quello intercalati].

606. **Ap.** — XXI, 4-5, 1902. — **Portigliotti C.**, *La pazzia morale in Giovanni delle Banle Nere* [L'A. giovandosi soprattutto dell'opera e dei documenti del Gauthiez esamina i caratteri del fanciullo che, ribelle agli studi, invaso dalla voluttà del sangue la esplicava non solo cogli animali ma co' suoi simili; dell'adolescente appena, rotto già ad ogni vizio; dell'uomo d'arme che nel suo coraggio incosciente, nella sua vanità disprezzava la vita propria ed altrui fuori ragione; dedicava egli la sua affettività anziché alla virtuosa Maria Salviati all'Arcetino, agli animali; dedito al vino, all'orgia, alle donne cortigiane, accanto all'insensibilità morale mostrava insensibilità assoluta al dolore. Oltre i caratteri psichici l'iconografia di

G. B. N. mostra anche le anomalie dei caratteri fisici. Per giudicare gli atti di lui occorre certo tener conto delle condizioni dell'ambiente, ad ogni modo egli non ebbe nè genio, nè strategia, nè vedute di grande politico, non seppe neppure trarre dai servigi suoi l'utile che altri condottieri trassero ed anzi più che un condottiero egli fu un capo-banda, trovò nelle armi lo sfogo agli istinti crimininosi di volgare delinquente nato, quale fu realmente, anzichè soltanto un delinquente d'occasione (p. l'ambiente) come suole giudicarlo la storia considerando non tutta la vita ma gli atti memorabili soltanto].

607. **Ra.** — CXXVI, 1902, 16 agosto. — **Minucci del Rosso P.**, *Violante Ghinucci, scappatelle mediche* [Lettura in cui descrive la vita avventurosa della bellissima figlia di Maria Martelli, cognata morganatica del gran duca Cosimo I].

608. **MehS.** — XI, 1901. — **Mugnier F.**, *Antoine Goréan professeur de droit: sa famille; son biographe Etienne Catini* [Nato a Beja in Portogallo nel 1503, dopo aver insegnato a Tolosa, Cahors, Valenza, Grenoble, fu chiamato allo studio di Mondovì indi a Torino, fu Consigliere di Stato e Senatore ai Senati di Torino e Chambéry. I suoi discendenti lasciarono nomi illustri nella storia piemontese].

609. **MehS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *Permission du Parlement de Savoie à la femme de François Lombard de le visiter à la Conciergerie de Chambéry: mai 1545.*

610. **MehS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *Les faitz et guerres de l'Empereur Charles-Quint contre la ligue de Smalkalde: 1546-1547* [Dall'esame critico intorno ed esterno del ms. di Chambéry pubblicato integralmente, l'A. conclude ch'esso appartenga a Michel Guilliet de Monthoux il quale aveva ottenuto diploma di nobiltà dall'Imperatore e seguì la causa di Casa Savoia, congiurando durante l'occupazione francese per cui fu prigioniero politico a Chambéry nel 1549-50. Nel ms. è tra gli altri personaggi italiani ricordato Emanuele Filiberto].

611. **Co.** — S. 18, V. 1240, 1902. — *Il carteggio del B. Pietro Canisio d. C. d. G.* [A proposito della dotta pubblicazione di O. Braunschberger, vol. III; il carteggio riflette naturalmente anche la parte della S. Sede nelle questioni religiose della Germania].

612. **BeSI.** — XXIV, 4-6, 1902. — *Prorberbi del cinquecento trascritti dal Cicerejo.*

613. **BeSI.** — XXIV, 4-6, 1902. — *I Parravicini allo studio di Basilea e di Ginevra* [Nella seconda metà del XVI sec.].

614. **BmP.** — V, 5-6, 1902. — *Estimi antichi del sec. XVI nel Museo Cirico di Padova.*

615. **BmP.** — V, 5-6, 1902. — **Rizzoli L.**, *Due bassorilievi in bronzo di Gio. dal Calvino* [Le teste di 2 illustri letterati del sec. XVI: A. Navagero e G. Veneto].

616. **Be.** — S. 2, III, 68, 69, 1902-3. — **Willibrardo van Heteren**, *Breve discorso sopra l'aiuto spirituale e riduzione di Grecia* [L'A. promette poche notizie del P. Gio. Domenico Trajani o Trojani di Napoli, gesuita, presunto autore del discorso della seconda metà del sec. XVI].

617. **Cwdz.** — XXI, 7-8, 1902. — **Heidenheimer H.**, *Ein Italiener des 16 Jahrhunderts über Rheinländisches und Westfälisches* [Sul viaggio del veneziano vescovo di Zante cardinale Commendone, 1560-1562].

618. **Co.** — S. 18, V, 1242, 1902. — *La Santa Sede e la regina Maria Stuarda di Scozia* [Riassunto della Memoria del P. Pollen S. I. pubblicata dalla Scottish History Society, dove si fa largo uso dei dispacci

del P. gesuita Nicola Floris detto Gaudano, mandato in Scozia dal Papa Pio IV nel 1561 e a stento salvatosi dall'ira dei calvinisti; del legato pontificio in Francia che stava procurando un matrimonio cattolico per la regina quando questa commise il fatale errore di sposare il cugino lord Darnley; infino del nuovo nunzio Vincenzo Laureo, mandatole da Pio V, il quale si ritirò dopo le scandalose nozze col Botwel nel 1567].

619. **BesD.** — XXV, 4-5, 1902. — **Alacevic G.**, *Credenziali date dall'Imperatore Massimiliano II ad Antonio Veranzio vescovo di Agria, Alberto de Wys, Cristoforo de Teuffenpach per trattare col sultano Selim II* [Presburgo, 23 giugno 1507].

620. **BesI.** — XXIV, 4-6, 1902. — *Un elogio dell'Eleexia e del Lario dell'anno 1575* [Due carmi latini da una guida geografica].

621. **Rn.** — CXXV-XXIX, 1902, 16 maggio, 16 settembre, 16 nov. — **Saltini G. E.**, *Due principesse medicee del sec. XVI* [Continuazione cfr. *Rst.*, 1902, n. 774: Donna Isabella Orsini non lasciò spegnere mai l'amore e il gusto per le buone lettere e la poesia, cui eccitavala anche l'amicizia di dotti uomini che talora la chiamavano arbitra nelle loro controversie. Donna Eleonora più leggera e men colta appare nei suoi divagamenti femmina meglio che donna: tra una schiera di gentiluomini vagheggiò l'amante suo prediletto era il cavaliere Bernardino Antinori, più volte immeschiato colla giustizia per le sue violente avventure. Il favorito di Donna Isabella, Troilo Orsini, stava agente di Francesco De Medici a Parigi quando avvennero gl'immani assassinii delle due sventurate principesse ed essendosi egli fatto rivelatore del mistero del dramma (dovuto per Isabella al marito Paolo Giordano Orsini) incontrò la disgrazia del fratello di lei, Granduca, che il fece uccidere con un'archibugiata nel 1577. Quanto a donna Leonora, già nel 1575 il cav. Bernardino Antinori era stato di nuovo processato per omicidio, cagionato da gelosia, e condannato a tre anni di confino all'isola d'Elba, ma dall'esilio continuava ardente la relazione amorosa colla donna amata e tutte le lettere di lui venivano prima in mano del Granduca. Frattanto Pierino Ridolfi, successo nel favore di Leonora, incappato nella giustizia come complice della congiura di Orazio di Pandolfo Pucci, rivelò come la Principessa avesse favorito la fuga sua e disse della congiura consapevole l'Antinori, per lo che costui tradotto a Firenze fu strozzato in carcere ai 30 di giugno 1576. Don Pietro di Toledo ch'era a Pisa, chiamato dal Granduca a Firenze, trasse seco la moglie in un castello del Mugello e la finì colle proprie mani: allo sdegno dei Toledo per tal fatto prese parte anche il duca d'Alba onde Don Francesco De Medici mandò al Re di Spagna un cavaliere per giustificare la cosa (*Continua*)].

622. **Rhd.** — XVI, 4, 1902. — **Flament P.**, *La France et la ligue contre le Turc (1571-1573)* [La Francia sotto Carlo IX seguiva un piano grandioso di alleanza coi protestanti d'Inghilterra e Germania nonchè coi Turchi per abbattere la potenza della Casa d'Austria, onde il rifiuto del 1571 di entrar nella lega cristiana, e l'ambasciata del de Noailles a Costantinopoli, il tentativo per arrestare il giovane Mayenne quando con alcuni nobili coetanei partì per battersi contro i Turchi, infine l'azione del de Noailles nella conclusione della pace di Venezia col Sultano e il conseguente dissolvimento della lega].

623. **QfP.** — V, 1, 1902. — **Schellhass K.**, *Akten zur Reformthätigkeit Felician Ninguarda's insbesondere in Baiern und Oesterreich Während der Jahre 1572 bis 1577* [(Continuazione Cfr. *Rst* 1902, n. 776; Querele esposto al papa Gregorio XIII in nome del vescovo di Passavia: lagnanze della provincia di Salzburgo al papa suddetto per l'intromissione dei principi temporalì nelle cose spirituali; lettere dell'arcivescovo di Salzburgo al cardinal di Como e al Papa nell'occasione del ritorno del Ninguarda a Roma e alla sua sede vescovile di Seala; memorie dei desideri

e delle domande del vescovo di Coira, che il Ninguarda doveva raccomandare personalmente a Roma; memoria presentata al Papa in Roma (mezzo dicembre 1577) sopra i pregiudizi e gli inconvenienti che ebbe ad osservare durante il suo viaggio in alcune parti della Germania e della Boemia e nella diocesi di Salzburg; articoli in materia di riforma del clero che F. per ordine del cardinale di Como segnalò nelle congregazioni tedesche come punto definitivo di discussione; punti che si debbono osservare nelle relazioni tra frati e monaci coi vescovi; proposte per le riforme dei conventi tedeschi].

624. **BoSI.** — XXIV, 11-12, 1902. — **Wymann E.**, *Della denominazione de' canonici di Biasca* [Dai decreti del sinodo diocesano del 1582].

625. **Annal.** — XVII, 1-2 e 3-4, e XVIII, 1-2 1901-1902. — *Processi di Luteranismo in Istria* [Si pubblicano testualmente processi ed altri docc., riferentisi agli anni 1581-84].

626. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **Cappelli A.**, *Una grida sulla riforma del calendario* [Fa riscontro per la Lombardia al decreto del G. Duca di Toscana (del 20 giugno 1582 pubblicato dal Contini); è del 2 ottobre 1582].

627. **Cc.** — S. 18, V, 1238, 1902. — *La Cina sul cadere del secolo XVI secondo una lettera del P. Matteo Ricci* [La lunga lettera inedita, diretta il 24 novembre 1585 al P. Fuligatti compagno del R. nel collegio Romano, interessante la storia delle missioni italiane nell'estremo oriente, è pubblicata integralmente ed illustrata].

628. **MahS.** — XI, 1901. — **Mugnier F.**, *Une mémoire de René de Lucinge au Duc Charles Emmanuel Ier* [Del 9 febbraio 1589: descrive le condizioni politiche di Francia, affermando che il Re Enrico III temporeggierebbe solo fino ad'essere in forze per ricuperare Saluzzo].

629. **Rhd.** — XVI, 4 1902. — **Rigault A.**, *Savary de Lancosme; un épisode de la Ligue à Constantinople 1589-1593* [La Porta trascurava allora l'appoggio della Francia onde le pretese del Lancosme riuscirono vane: essendosi egli dichiarato contro Enrico IV, il cugino Savary de Brèves che l'aveva accompagnato in Turchia si dichiarò invece pel Borbone; la Spagna sosteneva Lancosme, Venezia e Inghilterra il Brèves; alla fine il 1° fu arrestato e spedito in Francia, passò in Sicilia, a Napoli e si fermò a Roma; nel 1596 domandò grazia e morì poi dimenticato].

630. **AsL.** — S. 5, XXIX, 1, 1902. — **Sforza G.** *Alberico I Cibo Malaspina e Tommaso Costo* [Narra su docc. le relazioni del Principe Cibo collo storico che accondiscese dopo qualche dubbiezza a riconoscere l'origine comune dei Cibo e dei Tomaselli e che gli dedicò una delle opere più geniali: « le lettere ». I docc. inseriti sono del periodo 1589-1603].

631. **AnV.** — III, 1, 1902. — **Ferracina G. B.**, *Documenti inediti riferentisi alla storia della provincia di Belluno. Due eretici e l'inquisizione à Belluno* [F. Giulio Maresio processato l'a. 1531 e Martino Gander che abiurò l'a. 1600].

632. **BoSI.** — XXIV, 11-12, 1902. *Un lunario e pronostico per l'anno 1596* [Del nobile Sacripante Franzoni detto di Bronzo, matematico esperto di Locarno con gravi pronostici].

633. **Ga.** — N. S., IX, 8-9, 1901. — **Giulini A.**, *Il gran cancelliere Salazar e la sua famiglia; ricerche storico-genealogiche* Nato in Spagna verso il 1540, condotto dal padre in Italia, ebbe dimora e cariche a Pizzighettone poi a Cremona, nel 1599 fu reggente del Consiglio Supremo d'Italia a Madrid e nel 1591 gran cancelliere dello stato di Milano; morì nel 1629. Seguono alcuni docc. epigrafici in appendice e copiosi alberi genealogici riguardanti i discendenti].

634. **BesD.** — XXV, 6-8, 1902. — *Diploma dell'Imperatore Rodolfo II con cui dona a Fausto Veranzio delle possessioni a Petroropolie di Knin, a Muc' e Zrnornica de Clissa.*

635. **AV.** — XXV, 1, 2 e 3, 1902. — **Bullo C., Antonio e Andrea de' Pescori** [I de Episcopis furono antichissima famiglia di Chioggia, ricordata già in un documento del 1101; l'A. si diffonde a parlare dei membri di essa famiglia degni di nota, poi dà cenni di Antonio V. e dell'opera sua: era nato nel 1578 e morì nel 1667; Andrea V. nipote di Antonio successe a lui nei benefici, lasciò parecchi mss.: eletto piovano di S. Maria Zobenigo nel 1709 in quella carica morì di 92 anni nel 1714. N. 4 docc. in appendice].

636. **Ap.** — XXIII, 1, 1902. — **Lumbroso G., Nota per la storia della delinquenza in Sardegna** [Epoca del governo spagnolo].

637. **MehS.** — XL, 1891. — *Pierre Viennois dit le biele, garde-chasse; chiens de chasse du duc de Savoie et du chevalier Manuel* [Tre docc. del 1587, 1599, 1661].

638. **MehS.** — XL, 1901. — *Patente pour le chapitre de Saint Pierre de Genève, à Annecy* [Di Carlo Emanuele I in data 1590, per conservare al capitolo i beni che in seguito alle questioni tra Ginevra e Savoia dovevano essere sequestrati].

639. — **Besi.** — XXIV, 4-6, 11-12, 1902. — *Artisti al servizio di Carlo Emanuele I di Savoia* [Notizie e docc. inediti dalle corrispondenze del Marchese Filippo d'Este, luogotenente generale di C. E.].

640. **Nu.** — XI, 1, 1902. — **Ruggiero M., Il monte della misericordia (in Napoli). L'edifizio** [Fondato nel 1601].

641. **MehS.** — XI, 1901. — **Mugnier F., Additions aux Registres des Entrées du Sénat de Savoie 1573-1760** [I registri formano i voll. XXVII e XXIX delle Memorie della Società].

642. **Co.** — S. 18, VIII, 1238, 1902. — *Un secentista singolare* [Ludovico Adimari a proposito del volume di Dino Provenzal].

643. **AnPc.** — XVI, 1901-1902. — **La Corte-Cailler G., Collegio ed Università di Messina. Documenti con prefazioni e note** [Regolamenti per gli alunni forestieri del collegio primario dei gesuiti (1605); notizie sul gesuita messinese P. Natale Masuccio architetto (1618); domanda dell'arcivescovo Migliaccio per la riconcessione della carica di gran cancelliere dopo i fatti del 1774-78 e lettera che raccomanda detta supplica; domanda e permesso di studiare libri proibiti dalla Chiesa (1702); domanda di stipendio di D. Giacomo Vinci, Prefetto del Cortile nel R. Collegio primario (1768); lettera di D. Giuseppe Vinci che attesta i meriti del Prefetto del Cortile (1768); istanza per migliorare il R. Collegio primario dopo i terremoti del 1783].

644. **Co.** — S. 18, V, VI, VII, 1210, 44, 46, 51-52, 1902. — *Il falso Demetrio ossia un episodio di storia russa al principio del sec. XVII* [Traendo soprattutto occasione dal 3° vol. del Pierling «*La Russie et le Saint Siège*» in cui si narrano le gesta in parte note per la relazione del Barezzi (pseudonimo del famoso P. Antonio Possevino), l'A. spigola, riportando alcuni docc. vaticani pubblicati, ragguagli sulla parte del nunzio a Cracovia Mgr. Claudio Rangoni modenese, di alcuni gesuiti soprattutto il P. Lawicki e infine del Papa Clemente VIII, in occasione dell'abiura all'eterodossia greca che il falso D. fece nel 1605 per accaparrarsi l'appoggio della alleanza polacca nelle sue mire ambiziose].

645. **Nu.** — XI, 10, 1902. — **Ceci G., La Fontana di Santa Lucia** [Colla scorta di documenti del 1606-7 e di epigrafi stabilisce la data della costruzione e gli autori. Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani].

646. **BoSI.** — XXIV, 1-3, 1902. — *Il testamento di Domenico Fontana* [Datato il 12 dicembre 1604 da Napoli, dove l'insigne architetto, fatto Conte Palatino e Cavaliere dello speron d'oro da Sisto V, morì nel 1607: il documento è dato integralmente].

647. **BoSI.** — XXIV, 1-8, 1902. — *Lettere da Roma ai nunzi pontifici in Svizzera negli anni 1609-1615* [Da registri della Biblioteca Angelica, continua il regesto dal 16 luglio 1611 al 26 ottobre 1613].

648. **Co.** — S. 18, V, 1239 o 1242, 1902. — *L'Autenticità dei « Monita Secreta »* [A proposito dell'opinione del prof. Raffaele Mariano, si ri-enumerano gli argomenti contro l'autenticità del famoso libello pubblicato in Cracovia nel 1614 colla data di « Notobrigae 1602 » e col titolo « monita privata Societatis Jesu »].

649. **BoSI.** — XXIV, 7-8, 1902. — *Convenzioni circa la giurisdizione ecclesiastica nelle tre valli nel 1616* [Relazioni coll'arcivescovo di Milano, card. Federico Borromeo].

650. **BoSI.** — XXIV, 11-12, 1902. — **Wymann E.** *Per la storia dei Lanroglí* [Due docc. del 1617 e 1630].

651. **MehS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *A propos d'un fragment de lettres du Père Monod, juin 1631* [L'A. premette cenni biografici sul confessore e storiografo della prima Madama Reale].

652. **MehS.** — XL, 1901. — *Execution d'une sorcière à Chambéry, 1641.*

653. **MehS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *Additions aux « Registres » des entrées du Sénat de Savoie à l'audience: mort du Duc Victor Amédée 1637; nouveaux serments de fidélité* [Negli anni 1643 e 1646].

654. **MehS.** — XL, 1901. — **Mugnier F.**, *Mémoire de ce qui a été fait par le Sénat à l'occasion de la maladie et de la mort de Charles Emmanuel II duc de Savoie en Juin 1675.*

655. **OfiP.** — V, 1, 2, 1902-1903. — *Regesten zur deutschen Geschichte aus der Zeit des Pontifikats Innocens' X, 1644-1655* [Dal 1644 al 1654 lettere al Papa o a cardinali, specialmente italiani e viceversa, con accenni anche a cose d'Italia. Segue il testo di 7 documenti].

656. **PaoC.** — XIV, 53, 1901. — **Giussoni A.**, *Il conclave di Innocenzo XI* [L'A. riassume la vita di Benedetto Odescalchi, del quale si discute se militasse contro gli ottomani: abbracciò lo stato ecclesiastico a 28 anni e ne percorse rapidamente i gradi fino alla porpora, che si dice ottenesse per favori fatti ad Olimpia Pamfili. Nel conclave del 1676 ebbe competitoro formidabile il Cybo. Come Papa non solo ebbe il merito illustre di organizzare la guerra contro gli Ottomani o quello di aver fieramente resistito a Luigi XIV ma eziandio benemerito quando recò un colpo decisivo al nepotismo allontanando dal Vaticano quel Don Livio che Leopoldo Imperatore creava nel 1697 Principe del Sacro Romano Impero e Duca del Sirmio in Ungheria, il quale alla morte di Gio. Sobieski fu tra i competitori alla corona di Polonia. Il racconto speciale delle vicende del conclave del 1676 è condotto soprattutto sulla scorta dei dispacci dell'ambasciatore veneto. Seguono 4 documenti e una bibliografia].

657. **Pr.** — N. S., X, 1902, 15 settembre. — **Rodocanachi E.**, *Une petite-fille d'Henri IV: Marguerite d'Orléans, grande duchesse de Toscane* [Sposa di Cosimo III, separatasi tosto dal marito condusse in Francia nel convento di Montmartre vita non esemplare, e fra le sue losche avventure è notevole quella del 1681 col suo cameriere Chantilly. Morì nel 1721].

658. **AsL.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **Magnocavallo A.**, *Notizie e documenti inediti intorno all'alchimista Giuseppe Borri* [Narra succin-

tamente le avventure del famoso stravagante romano profugo al tempo d'Aless. VII, il quale incappò come eretico nei lacci dell'inquisizione e fu processato a Milano nel 1661; esule per 10 anni dall'Italia in Svizzera e poi in Danimarca fino al 1670, mentre si decideva per andare in Turchia ad attraversare l'Ungheria fu arrestato in Moravia, tradotto a Vienna, reclamato e concesso alla corte di Roma, dove nel 1672 fu condannato al carcere perpetuo; guarì nel 1678 il Duca d' Estrée ambasciatore francese onde ottenne mitigazione di pena. Morì in Castel S. Angelo nel 1695].

659. **AnV.** — III, 3, 4, 1892. — **Pierling**, *Relazioni di Venexia col- l'Ukrania e colla Moscovia di Alberto Vimina* [Traduzione dal russo della contessa Stella di Robillant: riguarda il periodo 1650-1663 (*Continua*)].

660. **MohS.** — XI, 1901. — **Létanche J.**, *Le Petit-Bugey; sa noblesse* [Documento riferentesi al giuramento di fedeltà prestato da quella nobiltà a Maria Gio. Battista di Savoia Nemours nel 1675].

661. **Ce.** — S. 18, V, 1238, 1902. — **Il P. Paolo Segneri** *le sue missioni nel territorio di Brescia e la repubblica di Venezia. Da docc. inediti 1676.* [Il celebre missionario accompagnato dal P. Pinamonti e dal sacerdote G. Bianchini aveva nelle sue escursioni intraprese nell'aprile per territorio bresciano suscitato tale entusiasmo, che servì d'occasione agli avversari dei Gesuiti per una seconda alzata di scudi contro l'Ordine, cacciato già al tempo dell'interdetto. S'interessarono i Pregadi e gl'Inquisitori di stato per diminuire prima al predicatore l'uditorio e l'influenza e da ultimo nel giugno invitarlo ad uscir dal territorio].

662. **No.** — XI, 1, 1902. — **Fiordelisi A.**, *Le quarantore a Napoli.* [Istituite nel 1686 per la salute del Re Carlo II, si dovevano distribuire nell'anno in 96 chiese.]

663. **Rhd.** — XVI, 3, 1902. — **De Beaucaire H.**, *Le dernier duc de Mantoue, Charle IV de Gonzague* [Premessi brevi cenni sugli antenati rifà a gradi linee la storia della vita spensierata dell'ultimo Gonzaga, in relazione specialmente alla politica francese cui rimase fedele dopo la cessione di Casale; si sofferma specialmente e riporta alcuni dispacci sul periodo della guerra di successione di Spagna fino alla morte dell'infelice].

664. **Rhd.** — XVI, 3, 1902. — **Beaufort**, *Quelques projets d'arbitrage international et de paix perpetuelle au XVII et XVIII siècles* [Non appartiene a tale serie il progetto di Enrico IV; ma piuttosto quello di Emerico Crucé nel 1623, di Grozio, di Ernesto Langravio d'Assia Rheinfels, di Guglielmo Penn in Inghilterra, di Fénélon, dell'abate di S. Pierre etc.].

665. **No.** — XI, 5, 9, 1902. — **Don Ferrante**, *Notizie di artisti che lavorarono a Napoli nel sec. XVII e XVIII dal «Cronicamerone» del Bulifon* [Il 1° accenno si riferisce a Luca Giordano che dipinse non solo in Italia ma a Madrid, dove fu onoratissimo; seguono notizie di Giacomo del Pò nato nel 1654, Cosimo Fanzago † 1678, Dionisio Lazari, Giovan Domenico Vinaccia, Lorenzo Vaccaro].

666. **AnV.** — III, 5, 1902. — **Praloran F.**, *Autografi d'Andrea e Paolo Brustoloni* [Riguardanti la costruzione di altari assegnati all'artista A. Brustoloni nel 1699 e 1731 nella chiesa di S. Valentino a Mareson].

667. **Assis.** — XVII, 1-2 e 3-4, 1901, XVIII, 1-2, 1902. — **Senato Mare** *Cose d'Istria* [Continua il regesto di 57 registri dal 1722 marzo al 1797 marzo]. *Senato rettori; deliberazioni segrete del Senato* [Regesto di 10 registri dal 1630 al 1639. (*Continua*)].

668. **MohS.** — XI, 1901. — **Roux J.**, *Etat du Regiment de Prelle en garnison à Asti en 1706* [Relazione di una rivista passata il 1° ottobre dal maggiore de la Chambre].

669. **Rn.** — CXXV, 1902, 16 maggio. — **Roberti G.**, *Il torneo storico di Torino. (L'assunzione di Vittorio Amedeo II al trono di Sicilia)* [Sulla scorta dei registri dei cerimoniali di corte, di un raro opuscolo del tempo e di alcune altre fonti narra le cerimonie, le ambasciate, il viaggio del nuovo re a Nizza per muovere alla volta del nuovo dominio].

670. **BesI.** — XXIV, 1-3, 1902. — *Un passaporto Messolcinense del 1725* [Interessa la storia della emigrazione messolcinense in Germania a scopo di commercio, è su pergamena ornata a colori, con sigillo nero; è pubblicato integralmente].

671. **Rn.** — CXXIV, 1902, 1 aprile. — **Grottanelli L.**, *Il conte Neri Lapi gentiluomo fiorentino* [È la storia di un avventuriero nato di modesta condizione, iscritto nel 1728 nel ceto nobile, il quale fu fortunosissimo in amori principeschi, da quello colla Nicoletta Cybo D.ssa di Massa a quelli dell'alta società di Napoli dove capitò al seguito di Don Carlos; ma le sue spavalderie e le scoperte meno colla principessa di Torchiariolo per l'avvelenamento della suocera lo fecero incappare in un processo per cui fu condannato al carcere a vita nella fortezza di Siracusa. Le notizie di tali avventure sono fornite dal diario di Francesco Settimanni].

672. **MehS.** — XI, 1901. — **Mugnier F.**, *Indication de trois mémoires envoyés de Paris en 1730 par M. d'Aubonne au roi de Sardaigne* [Per far rientrare il paese del Vaud e Ginevra sotto la dominazione del Re ed acquistare il contado di Nouchatel].

673. **Assol.** — XVII, 1-2 1901. — *Raccolta di atti pubblici riguardanti la Provincia dell'Istria e le isole del Quarnero fatta da S. E. il sig. Pietro Girolamo Cappello, Proreditore sopra la sanità di detta provincia e isole negli anni 1731, 1732, 1733* [Continuazione e fine, sono lettere dirette al governo veneto].

674. **MehS.** — XI, 1901. — **Mugnier F.**, *Deux lettres du capitaine Sermiro, de l'armée franco-piémontaise, de Parme à un bourgeois de Romans, de juillet et octobre 1734.*

675. **AsL.** — S. 3, XXIX, 34, 1902. — **E. M.**, *Un parente di Pietro Micca nella Val d'Ossola* [Nel 1738 interviene per la locazione del maglio di ferro di Crevola].

676. **Rhd.** — XVI, 3, 1902. — **Boppe A.**, *Le peintre Jacques-François Martin et la mascarade turque de 1748* [Contributo alla storia dei carnevali romani nel sec. XVIII].

677. **Rn.** — CXXIX, 1902, 1 dicembre. — **Roberti G.**, *Gli otto anni di educazione di Vittorio Alfieri* [Riforisce i regolamenti che vigevano circa la metà del sec. XVIII nell'istituto dei paggi e i nobili di corte, e parla dei maestri ch'ebbe l'Alfieri, dei compagni e degli studi che fece tra il 1758 e il 1766 in cui con decreto di Carlo Emanuele III fu nominato alfiere del reggimento provinciale d'Asti].

678. **AV.** — XXV, I, 2 e 3, 1902. — **Manolesso Ferro G.**, *La fuga del cardinale Molino, vescovo di Brescia 1768* [È un episodio della fermezza usata dalla repubblica veneta nella politica ecclesiastica di fronte alle esigenze della S. Sede. Il Molino era stato preconizzato vescovo di Brescia nel 1755 da Papa Rezzonico e innalzato alla porpora nel 1761; volle ribellarsi a decreti della Serenissima che il Papa non approvava e poi ad istigazione altrui se ne fuggì (1768) a Mantova e Ferrara: la repubblica prese rigorosi provvedimenti contro di lui, lo fece spiare, fece intendere al Papa che riterrebbe come un'offesa se l'avesse accolto in Roma. Quando morì il Rezzonico, nell'occasione del conclave che elevò il Ganganelli ebbe perciò il M. immeritati affronti dai cardinali veneti. Il nuovo Papa con spiriti

concoiliativi verso le leggi della Repubblica domandò la grazia del Molino e questa venne accordata nel settembre 1769, previa sottomissione del prelato che morì nel 1773].

679. **MhS.** — XL, 1901. — **Trouillard G.**, *Relation d'un voyage à Chambéry en 1775 par M. Trézin de Cangy, gentilhomme ordinaire du comte d'Artois* [Inviato a Vitt. Amedeo III per annunciarli il parto della Contessa d'Artois sua figlia].

680. **BmP.** — V, 5-6, 9-10, 1902. — **Moschetti A.**, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1772-1773)* [Continuazione cfr. Rsl. 1902, sp. n. 547: chiesa di S. Antonio, scuola di S. Antonio, convento e chiesetta di S. Giorgio, chiesa del B. Antonio Pellegrino, chiesa di S. Benedetto Novello (*Continua*)].

681. **QHP.** — V, 2, 1903. — **Dengel I. Ph.**, *Nuntius Josef Garampi in Preussisch Schlesien und in Sachsen in Jahre 1776: Bericht über seine Reise von Warschau über Breslau nach Dresden* [Premesse notizie biografiche, pubblica integralmente il testo italiano del diario del viaggio dal 6 maggio al 22. Particolaraggiata è la relazione di Dresda e della sua corte elettorale].

682. **Mn.** — XI, 10, 1902. — **Don Fastidio**, *Un documento per Giovanni Paisiello* [Una supplica del 1787 per la carica di maestro di musica della Real Camera e il rescritto che glielo conferisce].

683. **Ga.** — N. S., IX, 8-9, 1901 — **Giulini A.**, *Vicende feudali del borgo di Parabiago* [Incominciano soltanto coll'epoca spagnuola: fino al 1780 in cui morto il card. Castelli, il borgo colle sue pertinenze fu dichiarato devoluto alla giurisdizione del podestà di Milano].

684. **AnV.** — III, 1, 1902. — **Sardo F.**, *Tre poemetti giovanili di Apostolo Zeno* [«L'incendio veneto» a memoria del violento incendio scoppiato allora a Venezia. 2° «La resa di Modone». 3° «La conquista di Navarino»].

685. **Mn.** — XI, 6-12, 1902, e XII, 1, 1903. — **Cosenza J. G.**, *Giuseppe Bonito* [Raccoglie dati biografici e critici dell'illustre pittore nato a Castellamare l'anno 1707, apprezzatissimo dai contemporanei anche stranieri; illustra alcuni lavori di lui, con 9 docc. in appendice].

686. **AV.** — XXV, II, 3, 1902. — **Gagliardi G.**, *Un commediografo veronese del sec. XVIII* [Giulio Cesare Becelli, già studiato dal Bertana come precursore del romanticismo e dal Gerini come pedagogista. Fu coltivatore della commedia classica alieno delle innovazioni di Molière].

687. **AV.** — XXIV, II, 3, 1901 e XXV, I, 1, 2, 3, 1, 2, 1902. — **Foà P.**, *I concorsi Bettoni per novelle morali ed i novellieri che vi parteciparono* [Qualche elemento vi si ritrae per la storia del costume nella seconda metà del sec. XVIII e per la produzione di alcuni novellieri poco noti (*Cont.*)].

688. **AnV.** — III, 1-3, 1902. — **Benzoni A.**, *L'Accademia dei nobili in Ca' Zustinian a Venezia* [Continuazione e fine. cfr. Rsl. 1902 sp. n. 799: l'Accademia istituita nel 1766, non tramandò docc. posteriori al 1793 e certo non durò oltre il 1796: è notevole la quantità di lavoro compiuto. L'acc. ebbe anche regolarmente la carica di storiografo affidata ciascun anno ad un socio].

689. **AV.** — XXV, I, 1, 1902. — **Musatti C.**, *I drammi musicali di Carlo Goldoni*.

690. **Rn.** — CXXII, 1902, 1 ottobre. — **Bettoni P.**, *Un celebre letterato Salodiano* [Mattia Butturini, sommo grecista, nato 26 giugno 1752, † 1817].

691. **Mn.** — XI, 2, 1902. — **Spila B.**, *Per S. Chiara*. [A proposito della recensione del numero precedente del periodico riporta 4 documenti del sec. xviii per dimostrare la parte avuta nei restauri da Giovanni del Gaizo].

692. **Mn.** — XI, 7, 1902. **Schipa M.**, *Per l'addobbo, l'ingrandimento e le decorazioni della reggia di Napoli alla venuta di Carlo di Borbone. Appunti d'archivio.*

693. **Mn.** — XI, 5, 11-12, 1902. — **Del Pezzo N.**, *Siti reali. Capodimonte* [Opera di Carlo di Borbone, ideata dall'architetto palermitano Giovanni Medrano e poi affidata ad Angelo Carasale. L'A. descrive le vicende della villa nel sec. XVIII, nel periodo della rivoluzione francese, e successivamente fino ai nostri].

694. **Mchs.** — XI, 1901. — **Bruchet**, *Note sur un ordre de recherches Mirabeau en Savoie; septembre 1776.*

695. **OfIP.** — V, 1, 1902. — **Friedensburg W.**, *Ein Denkmal preussischer Toleranz in 18 Jahrhundert.* [Relazione per la curia romana dello spirito di tolleranza verso i cattolici del Marchese di Brandeburgo Federico Guglielmo I, senza data ma dell'anno 1730 circa, redatta in lingua italiana e tratta da un ms. della Bibl. Corsini].

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

696. **AnV.** — III, 2, 1902. — **Ferracina G. B.**, *Documenti inediti riferentisi alla storia della provincia di Belluno: le note di due curati d'Alleghe* [Riguardano gli anni 1771, 1797, 1811, 1812, 1814, 1815-18].

697. **M. hs.** — XI, 1901. — **I medicini de Saint-Severin**, *Les messageries en Savoie en 1789* [Pubblica un documento riguardante regolamento e provvedimenti degli azionisti della società].

698. **AnV.** — III, 5, 1902. — **Fiammazzo A.**, *Una gita di Mauro Boni nel Bellunese* [Pubblica una lettera del bibliografo gesuita Cremonese a Lorenzo Mascheroni 3 agosto 1794].

699. **Mre.** — N. S. IX, 1901, 15 giugno. — **Gachot E.**, *Les débuts de Bonaparte (1794) documents inédits* [Su docc. degli Archivi di guerra, del Principe di Essling e del conte Rossi, narra la parte capitale di Bonaparte nella direzione delle operazioni dell'esercito d'Italia nel 1793 e 1794].

700. **BaSI.** — XXIV, 1-12 1902. — *Viaggio della poetessa Federica Brun nei baliaaggi italiani 1795* [Traduzione italiana di alcuni passi del diario della scrittrice danese, dove parla del passaggio del Gottardo, poi da Osogna a Bellinzona, a Lugano, a Mendrisio, Locarno, Pedimonte, Centovalli, Masera, da Borgnone a Masera e quindi verso Pallanza].

701. **Mre.** — N. S. IX, 1901, 1 ottobre. — **Gachot E.**, *Le siège de Cosseria 13 avril 1796* [Pubblica una relazione del piemontese Birago, allora sottotenente della prima compagnia dei granatieri del reggimento della marina, e vi aggiunge note su docc., dell'archivio di guerra di Parigi e di archivi italiani].

702. **AsL.** — S. 3. XXIX, 35, e 36, 1902. — **Gallayresi G.**, **Lurani F.**, *L'incasione francese in Milano (1796)* [Da memorie inedite di Don Francesco Nava].

703. **Mre.** — N. S., IX, 1901, 1 agosto. — **Gachot Ed.**, *Bonaparte et Kellermann (documents inédits)* [Dopo la battaglia di Lodi, Carnot e Clarke comminve Berthier, sostennero davanti al Direttore la nomina di Kellermann generale in capo dell'esercito d'Italia; l'A. pubblica lettere inedite di Kellermann, Clarke, Saliceti, Carnot e Faipoult].

704. **Co.** — S. 18. VIII, 1255 e segg. 1902. — *Un nuovo romanzo storico e le sue storiche fonti: il caporale trastererino* [Anni 1797-99].

705. **BesD.** — XXV, 4-5, 9-10, 11, 1902. — *La Dalmatie de 1797 à 1815. Episode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé Paul Pisani* [Continuazione; 11 docc].

706. **Rn.** — CXXVI, 1902, 1 luglio. — **Conti G.** *Firenze e i Francesi nel 1899* [Conferenza sulle « tribolazioni del municipio fiorentino durante la occupazione francese del 1799 »].

707. **PesC.** — XIV, 54, 1902. — **Colò G.**, *Lo storico bormiese Ignazio Bardea* [Nato nel 1736, † 1815, dedito allo stato ecclesiastico, rinunciò disgustato ad un beneficio nel suo paese e visse a Bologna, a Brescia; l'assistenza dei compaesani e gli ordini della curia lo rivollero arciprete a Bormio, dove meritò taccia di debolezza per non aver durante i torbidi rivoluzionari impedito l'eccidio di alcuni faziosi. Dedicò l'opera sua specialmente alla storia ecclesiastica e civile della Valle di Bormio].

708. **Ael.** — S. 5, XIX. — **Vigo P.**, *La battaglia d'Aboukir narrata in una lettera contemporanea* [Lettera di Giovanni Forteguerri, al servizio della marina da guerra napoletana, scritta il 4 settembre 1798 a Francesco Spannocchi Piccolomini, governatore di Livorno].

709. **Nre.** — N. S. X, 1902, 1 aprile. — **Gachot E.**, *La bataille de Cassano* [Narrazione della battaglia altrimenti detta di Cassano, dove il 27 aprile 1799 Moreau fu battuto dal Souvarow].

710. **Nre.** — N. S. X, 1902, 1 gennaio. — **Gachot E.**, *Bataille de Lecco. Première rencontre entre Russes et Français*. [Combattimenti incerti del 26-28 aprile 1799 che determinarono i francesi ad abbandonare il ponte sull'Adda, su docc. inediti francesi].

711. **Nre.** — N. S., X, 1902, 1 luglio. — **Gachot E.**, *L'insurrection du Piemont en 1799 (Documents inédits)* [Descrive colla scorta di 3 docc. il grave movimento duramente represso].

712. **Nre.** — N. S. X, 1902, 15 Ottobre. — **Gachot E.**, *Le siège de Mantoue, documents inédits* [L'assedio del 1799 terminato colla resa del 20 luglio].

713. **Nre.** — N. S. X, 1902, 15 luglio. — **Stenger G.**, *La société de Lucien Bonaparte. Plessis-Charmant et l'Hotel de Brienne* [Seguito degli studi dell'A. sulla società del Consolato].

714. **Rn.** — CXXVIII, 1902, 1 novembre. — **Orne Jewet S.**, *Mary Hamilton* [Romanzo storico tradotto dall'inglese].

715. **Rn.** — CXXVIII, 1902, 1 nov. — **Marcotti G.** *Maria Carolina in Sicilia* [Sulla scorta delle lettere confidenziali dell'emissario Giuseppe Torelli di Siena potentissimo sull'animo della padrona e patrona regina, il quale osava di scrivere con ardita franchezza intorno agli argomenti più gelosi, narra gli aneddoti della vita intima della corte della Favorita di Palermo che spesse volte si trovava in contrasto con quella del Cassero ovvero sia di Ferdinando a Palazzo Reale. Notevole l'apprensione del 1710 per la temuta e minacciata spedizione di Murat in Sicilia].

716. **AnV.** — III, 6, 1902. — **Alpago Novello L.**, *Fantoni per Fantuzzi* [Dimostra che l'ode del Fantoni la quale figura nelle varie edizioni come dettata per la morte di un ufficiale morto in battaglia contro i francesi fu invece scritta per onorare la memoria del bellunese Gius. Fantuzzi morto sotto il Massena a Genova nell'assedio del 1800].

717. **Nre.** — N. S., X, 1902, 1. novembre. — **Le Florentino**, *Anniversaire Napoléonien* [Il 1 nov. 1802 moriva a S. Domingo il Leclerc che aveva sposato Paulina Bonaparte dopo di averla compromessa, come risulta da un biglietto del 1797 scritto dal Serbelloni, ospite di Bonaparte a Milano, al veneziano Mori].

718. **BaSi.** — XXIV, 1-8, 1902. — **Vegezzi P.**, *Note e documenti inediti di Stefano Franscini* [Dati testualmente: sono scritti in italiano e francese, accozzati alla rinfusa, notizie sull'amministrazione dei cantoni svizzeri dal 1803 al 1813, pensieri filosofici sulla storia suoi e altrui, notizie letterarie; i fascicoli 2 e 3 dei mss. contengono docc. sulla politica interna ed estera specialmente del Canton Ticino fino al 1814, un doc. è del 1854 (*Continua*)].

719. **Nre.** — N. S., X, 1902, 1 febb. — **Gachot E.**, *Le general Hugo* [Sulla scorta di documenti dà il suo stato di servizio quindi tratta di tre fatti in cui ebbe parte: la battaglia di Caldiero, la presa di Fra Diavolo nel 1806 di cui si vantava, mentre solo lo interrogò abilmente quand'era già arrestato, la difesa di Thionville].

720. **PoaC.** — XIV, 54, 1902. — *Una lettera inedita di Alessandro Volta. Aggiunte alle medaglie dal Volta* [La lettera datata da Como 21 marzo 1809, esprime al rettore dell'Università di Pavia riconoscenza per la parte presa nella sua nomina a senatore].

721. **AV.** — XXV, I, 1, 1902. — **Böhm A.**, *Notizie sulle rappresentazioni drammatiche a Padova dal 1787 al 1797* [Cont. cfr. Rsl. 1902, sp. n. 564: notevole per la storia del costume, specialmente per gli anni in cui Padova era rimbalzata dai Francesi agli Austriaci alternativamente ed il teatro mancipio dei dominanti doveva instillare nei cittadini il fiore dei sentimenti repubblicani o la quintessenza degli opposti. L'A. dà l'elenco delle rappresentazioni colla data per ciascuna, il nome dell'autore e la sua fortuna].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

722. **RAr.** — III, 1902, ottobre. — **Gomez A.**, *La restauracion de la escolastica en el siglo XIX* [Considera il movimento tomista dalla metà del sec. specie a Napoli, a Perugia e Bologna, l'università romana, il gesuita Tongiorgi, l'atteggiamento di Pio IX e Leone XIII].

723. **Be.** — S. 2, III, 68, 1902. — *Il cardinal Pietro Marini* [Ne riporta il ritratto e quello della madre di lui, opera del Canova].

724. **AnV.** — III, 1 e 2, 1902 — **Ferracina G. B.**, *Lettere inedite dirette a Mons. Bartolomeo Villabruna da 'dotti ammiratori ed amici* [Sec. XVIII e XIX (*Continua*)].

725. **Asi.** — S. 5, XXX, 3, 1902. — **Zanichelli D.**, *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814* [Larga rassegna del volume di Francesco Lemmi].

726. **Co.** — S. 18, V-VIII, 1237, 1239, 1241, 1243, 1259 1902. — *Il congresso di Vienna e la Santa Sede. — La sovranità del Papa e i sovrani di tutta Europa nel 1814. — Pio VII e Gioachino Murat (gennaio-aprile 1814) — La prima restaurazione del Papato in Roma* [Sulla scorta di docc. pubblicati e di altri vaticani inediti, descrive le traversie ch'ebbe a subire il Pontefice, quando dopo la battaglia di Lipsia fu rispedito da Napoleone in Italia ancora nelle forme di captivo, le ottime disposizioni dei sovrani alleati, compresa l'Inghilterra verso di lui (mette in dubbio l'autenticità del trattato segreto firmato a Praga il 27 luglio 1813), le mene di Gioachino Murat e i pretesi accordi di costui cogli alleati riguardo agli stati pontifici sconfessati dal plenipotenziario austriaco Lebzelter. L'A. studia quindi l'opera riordinatrice del Card. Rivarola nel restaurato dominio].

727. **Co.** — S. 18, VI, 1245, 1902. — *Missione a Parigi di Monsignor della Genga e del cardinal Consalvi (maggio 1814)* [Il della Genga aveva per istruzione come nunzio di felicitarsi con Luigi XVIII e di tutelare a

nome di S. B. gl'interessi della religione, come inviato di reclamare la restituzione degli antichi domini della S. Sede, far conoscere agli alleati le mire palesi di Murat di farsi acclamare sovrano degli stati della Chiesa; giunse a Parigi il 29 maggio, appena in tempo per conferire col l'Imperatore d'Austria, col Re di Prussia e col Metternich; tre giorni dopo giunse il Consalvi, ma era ratificato da due giorni il trattato per cui fu decisa la sorte di Avignone e Venassino e pregiudicata in parte a favore dell'Austria quella delle logazioni mentre rimaneva sospesa la questione delle Marche].

728. **Cc.** — S. 18, VI, 1247 e VII, 1250, 52, 1902. — *Il Cardinale Consalvi a Londra nell'anno 1814 (10 giugno-7 luglio)* [Dopo pochi giorni di residenza a Parigi il C. si recò a Londra dove si trovavano i sovrani confederati; ebbe colloquio col Metternich e soprattutto col principe reggente d'Inghilterra il quale promise il suo favore per la restituzione degli stati al Papa. Sono importanti: 1° la relazione della conferenza con lord Castlereag in cui questi promise appoggio al Papa e lo domandò a sua volta per la distruzione della tratta dei negri facendo in cambio proposizioni diplomatiche e religiose circa l'emancipazione dei cattolici; 2° la relazione dello stesso Consalvi e i giudizi prudenti sugli affari ecclesiastici dell'Irlanda, Scozia e Inghilterra; le quali relazioni provocarono una comunicazione del Cardinale Paeca ad una congregazione di cardinali].

729. **Cc.** — S. 18, VII, 1254, 1902. — *La restaurazione religiosa in Francia nel 1814* [Riguarda naturalmente le relazioni della S. Sede e del Consalvi colla nuova monarchia].

730. **Asl.** — S. 5, XXX, 3, 1902. — **Pelissier L. G.**, *Alcuni docc. della polizia Toscana intorno a Napoleone nel 1814-1815* [Complemento ai docc. del noto vol. del Livi: gazzettino e lettere di Gio. Fabbrini].

731. **Asl.** — S. 3, XXIX, 35, 1902. — **Fleccchia G.**, *Foscolo e Borsieri (nel cinquantenario della morte di Pietro B.)* [Due lettere di Luigi Pellico e una di Silvio P.].

732. **Cc.** — S. 18, V, 1237, 1902. — *Pietro Maroncelli non fu delatore?* [Ricorda il fondamento dell'accusa precisa dello Zajotti nel 1834 sotto forma di sfida, confermata dal Cusani nel 1873, da E. del Cerro, dal P. Rinieri, a proposito della difesa di G. Giuriati, di A. Luzio, di R. Renier].

733. **Cc.** — S. 18, V, 1545, 1902. — *Pietro Maroncelli e la verità storica* [Replia ad una risposta del Luzio (Giornale d'Italia 21 marzo 1902) all'articolo precedente].

734. **Anv.** — III, 3, 1902. — **Roberti T.**, *Alcune lettere inedite di Giovanni Battista Brocchi* [Alla contessa Fiorini Marzanti, discepola del naturalista, datate del 1821-24].

735. **Cc.** — S. 18, VIII, 1255, 56, 57, 1902. — *I costituiti del Conte Confalonieri* [Rifacendosi alle controversie tra gli storici Enrico Misley (1831) e Paride Zajotti (1834) pubblica i passi della relazione originale di Antonio Salvotti non apparsi nella gazzetta milanese del 22 gennaio 1824 e riguardanti la partecipazione del C. alla congiura anti-austriaca per la Federazione italiana. per preparare la guardia nazionale e la giunta di governo dopo la vittoria. per la chiamata del nemico (!?). Riferisce inoltre testimonianze di magistrati in Milano intorno alla pubblicazione della condanna del C. e susseguita permutazione della pena di morte; vagliando i giudizi degli scrittori moderni sul C. domanda la pubblicazione dei costituiti i quali esistono sempre; sulla scorta soprattutto dello Zajotti annulla la tradizione pietosa del cuscino di Teresa Conf., invenzione Maroncelliana, e tratta poi delle relazioni del C. col Metternich prima e dopo il colloquio di Vienna, delle quali nulla penetra-

rono gli antichi compagni del Conte, ma ebbe bensì contezza la diplomazia come quelle che miravano a scoprire non la parte di Carlo Alberto coi Carbonari già dichiarata nei costituiti bensì l'azione delle sette europee e loro ramificazioni in Italia].

736. **Rn** — CXXVII, 1902, 16 ottobre. — **Bandini C.**, *Il Leopardi alla ricerca d'impiego* [Su documenti inediti l'A. narra le pratiche fatte dal L. nel 1825 per ottenere il posto di segretario all'accademia di belle arti in Bologna, città a lui prediletta: le aspirazioni del P. furono raccomandate dal Bunsen a Roma e caldegiate dal cardinal Somalia e dallo stesso Leone XII fattone consapevole; ma egli aveva a competitore un tal Tognetti protetto dal card. Benvenuti ed ebbe il colpo di grazia dal card. Galeffi, il quale « informatosi dell'indole e della condotta del L. » avendogli questi « benchè con molta astuzia fatti trapelare i suoi sentimenti assai favorevoli alle nuove opinioni morali e politiche, in odi italiane... è d'avviso che non sia cosa prudente impiegarlo in Bologna, lontano alquanto dagli occhi del governo che può sorvegliarlo; così opinerebbe che fosse occupato in Roma nella Vaticana come scrittore o in altro modo dove potesse sviluppare meglio i suoi talenti e insieme esser tenuto con ritegno e vogliato nella sua morale e politica condotta »]

737. **Rn** — CXXV, 1902, 16 maggio. 1 e 16 giugno. — **Grabinski G.**, *La Duchessa di Berry* [A proposito del volume del Thirria sulla principessa napoletana, Maria Carolina, che dopo l'assassinio del marito e la rivoluzione di luglio 1830 riparò in Italia, dove sposò morganaticamente il Conte Ettore Lucchesi Palli, nobile siciliano: con costui visse a Massa Carrara donde preparò quella infelice impresa che fu l'insurrezione della Vandea, senza che riuscisse a stimolare in suo favore lo zelo dei sovrani italiani sollecitato invano. Carlo Alberto, in cui particolarmente sperava, ebbe sincera simpatia per la spedizione, ma non seppe o non poté recarle aiuto al pari degli altri sovrani d'Europa. Dopo la prigionia visse la Duchessa fino al 1870 afflitta dalla fortuna di Vittorio Emanuele a danno della sua famiglia a Parma e a Napoli].

738. **AnV** — III, 6, 1902. — **Serena A.**, *Un salotto classicista veneziano* [La contessa Lucrezia Mangilli-Valmarana accoglieva nel 1831 alle sue conversazioni Emanuele Antonio Cicogna, il poeta satirico Pietro Buratti, Eugenio rosa pittore, Alberto Guillon musicista, Pier Aless. Paravia, Gius. Coletti poeta vernacolo, il conte Urbano Pagani Cesa tragico, l'ottantenne abate Angelo Dalmistro parroco di Coste d'Asolo].

739. **TphEA** — XXIII, 1-2, 1901. — **G. M.**, *Une lettre inédite d'Ip-polito Rosellini* [Da Pisa, 14 luglio 1844, all'abate Paohà, in cui tratta di un idoletto egiziano].

740. **Rn** — CXXIV, 1902, 16 marzo e 1 aprile. — **Di Revel G.**, *Carlo Alberto* [Sulla scorta specialmente delle lettere di Carlo Alberto al conte di Revel continua il racconto degli atti del Re dopo l'armistizio Salasco fino alla abdicazione: C. A. avrebbe voluto abdicare già il 13 agosto del 1848. L'A. si sofferma sulla composizione del ministero Alfieri, sulla mediazione offerta il 15 agosto dalla Francia e Inghilterra accettata da Carlo Alberto e poi astento dall'Imperatore senza che si venisse a conclusione; sulle pratiche per la nomina dello Chzarnowski capo di stato maggiore e, per intromissione della Federazione Italiana, del Ramorino al comando della divisione lombarda, sulla costituzione dei ministeri Gioberti e Chiodo, nonché l'opera imprudente del ministro Buffa a Genova nel dic. 48: a Genova mirava poi durante la campagna di portarsi il Ramorino colla sua divisione allo scopo di farne centro nella rivoluzione; chiude lo studio con aneddoti sul dramma di Novara].

741. **Rn** — CXXV, 1902, 16 maggio. — **Oxilia G.**, *Cartatone e Montanara* [Descrizione della battaglia].

742. **Rn.** — CXXVII, 1902, 16 sett., 1. 16 ottobre. — **Grabinski G.**, *Carlo de Montalembert. lotte religiose e politiche sotto il regno di Luigi Filippo e la Repubblica Francese del 1848* [A proposito del volume del Lécannet: tratta anche della questione dei gesuiti protetti dal M., sotto il papato di Gregorio XVI].
743. **AnV.** — III, 6, 1902. — **Bullo C.**, *Jacopo Zennari, segretario generale del governo provvisorio di Venezia nel 1848-1849.* [Esule col Manin, trasportò i più preziosi docc., scampò agli arresti nel 1859, anno in cui morì a Firenze. Tre docc. in appendice].
744. **B.Si.** — XXIV, 11-12, 1902. — *Un ministro delle finanze d'Italia oriundo ticinese.* [Saverio Vegezzi, ministro di Vittorio Emanuele II nel 1861].
745. **Rn.** — CXXVI, 1902, 1 luglio. — **Mazzoni E.**, *Le feste Rossiniane, lettere inedite di G. Rossini.* [Ricorda l'inaugurazione del monumento in Santa Croce e le vicende di questo; pubblica oltre un'ode del padre Giuseppe Manni, dodici lettere del R. a Pietro Romani tra il 1849 e il 1866].
746. **SSa.** — II, 1, 1902. — **Ferraciu A.**, *La presidenza del consiglio dei ministri all'estero ed in Italia* [Per l'Italia tratta (§§ 8 e segg.) delle funzioni del Presidente dai decreti del 1850 e 1867 fino alla riforma Depretis del 1876 e della successiva evoluzione giuridica fino al 1901].
747. **Rn.** — CXXV, 1902, 16 giugno. — **Valle P.**, *Nell'anniversario di Custoza 1865-66; ricordi.* [L'A. nel 1865 svolse un tema che il ministro aveva assegnato al generale Cerale, in base al quale fu assegnato un comando di divisione combattente a costui che aveva doti personali e sapeva ubbidire ciecamente, ma non sapeva interpretare ragionevolmente gli ordini, come dimostrò nella giornata di Custoza, commettendo errori che l'A. enumera: in questi ebbe forse qualche parte anche il suo capo di stato maggiore, il maggiore Billi, bravo ufficiale ma non adatto per tale generale].
748. **Co.** — S. 18, III-VIII, 1901-1902. — *Autobiografia di un superuomo* [Romanzo storico con aneddoti e apprezzamenti sui fatti del risorgimento italiano dal 1830 al 1870].
749. **Rn.** — CXXVIII, 1902 1. Novembre. — **Giacosa P.** *La sintesi di un regno* [Alla memoria di Umberto I°]
750. **Co.** — S. 18, VII, 1253, 1902. — *Una corona commemorativa sulla breccia di Porta Pia* [-arcasmi sull'amministrazione del Comune di Roma dal 1870].
751. **AnV.** — III, 2, 1902. — **Ravà G.**, *Nicolò Tommaseo* [Riassunto in brevi cenni la vita e le benemerenze].
752. **Asl.** — S. 5, XXIX, 2, 1902. — **Tamassia N.**, *Luigi Alberto Ferrai*, [Necrologia].
753. **Asl.** — S. 5, XXIX, 1, 1902. — **Lupi C.**, *Cesare Paoli* [Biografia ed elenco degli scritti].
754. **Asl.** — S. 3, XXIX, 36, 1902. — **Novati F.**, *Commemorazione di Gaetano Negri*, [Inserita negli atti della Società St. Lombarda, con lettere dell'estinto, intercalate].
755. **Asl.** — S. 3, XXIX, 35, 1902. — **F. N. Luigi Alberto Ferrai** [Necrologio con bibliografia].
756. **Nn.** — XI, 2, 3, 1902. — **Dalbono E.**, *Domenico Morelli (cont.)*
757. **Rn.** — CXXVII, 1 settembre. — **Biraghi P.**, *Guido Paravicini* [Commemorazione dell'ingegnere costruttore, già garibaldino, morto nel luglio 1902].

758. **Rn.** — CXXVII, 1902, 1 settembre. — **Sommariva C.**, *Il generale Ferrero* [Necrologio].

759. **Rn.** — CXXVI, 1902, 16 agosto — **Morando G.** *In morte del senatore Gaetano Negri.*

760. **Rn.** — CXXXV, 1902, 1 giugno. — **Vitali L.**, *Il tenente generale conte Egidio Osio.* [Cenni necrologici].

761. **Rn.** — CXXV, 1902, 16 maggio. — **Cornelio A. M.**, *Per Antonio Stoppani* [Riporta alcuni giudizi e insiste per un monumento a Lecco].

762. **Rn.** — CXXV, 1902, 16 maggio — **Di P. S. E. Car. Don Serafino Bertoglio Parroco della R. Parrocchia Palatina S. Gottardo di Milano.**

763. **Rn.** — CXXIX, 1902, 16 novembre. — **Faldella G.** *Un artista francescano* [Parole dette nell'occasione dell'inaugurazione del busto di Giuseppe Maffei a Graglia Biellese nel 1902].

764. **Rn.** — CXXIX, 1902, 16 dicembre. — **Del Lungo I.**, *Un'educatrice italiana* [Marianna Mojolarini, nel cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto materno di Firenze].

765. **Ssa.** — II, 1, 1902. — **Ferraciu A.**, *Gaetano Mariotti* [Professore di diritto nell'Università di Sassari, † 6 febbraio 1902].

766. **Rn.** — CXXIX, 1902, 1 dicembre. — **Guerrieri L.**, *Il Barone Giovanni Ricasoli Firdolfi.* — **Gallavresi G.**, *Il prof. Contardo Ferrini.* — **Sommi Picenardi G.**, *Il Duca Guido Visconti di Modrone* [Necrologie].

767. **Rn.** — CXXV e CXXVI, 1902, 16 giugno, 1. 16 luglio. — **Rumor S.**, *D. Giuseppe Fogazzaro, la sua vita e il suo tempo.* — **Fogazzaro A.**, *Il mio primo maestro* [D. Giuseppe F., nato a Bergamo nel 1813, fu in relazione con Rosmini, con Ferrante Aporti; dandosi al movimento patriottico nel 1848 dovette abbandonare Vicenza dov'era canonico e professore, passò a Roma, poi in Toscana donde fu sfrattato: alcune lettere di lui riprodotte dall'A. descrivono le burrasche di quei giorni. Nell'inverno 59-60 fu arrestato a Vicenza per arbitrio della polizia austriaca e condotto a Venezia ove fu trattenuto fino a maggio; salutò festante la liberazione della Venezia: ebbe cariche filantropiche e fu direttore delle scuole femminili di Vicenza].

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA⁽¹⁾

1. STORIA GENERALE.

A. Metodica, bibliografia, archivi, musei, indici.

206. * *Archivio di Stato in Siena: La sala della mostra e il museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella.* In-8, p. 60, illustr. Siena, L. Lazzeri, 1903.
207. * *Calvi E., Biblioteca di bibliografia storica italiana.* Roma, E. Loescher e C., 1903.
208. * *Coggiola G., Proposta di reintegrazione nella sede naturale dei fondi farnesiani degli archivi di Napoli e di Parma.* In-8 gr., p. 11. Prato, Giachetti, 1903.
209. * *Fiorini N., Dei lavori preparatori alla nuova edizione dei Rerum italicarum Scriptores.* In-4, p. 58. Città di Castello, Iapi, 1903.
210. * *Gentile G., Contribution à l'histoire de la méthode historique.* In-8, p. 24. Paris, Léopold Cerf, 1903.
211. * *Indice tripartito della Rivista di storia, arte e archeol. della prov. d'Alessandria.* In-8 gr., p. 119. Alessandria, G. M. Piccone, 1903.
212. * *Leone A., La storia educativa.* Conferenza. In-8, p. 21. Fossano, M. Rossetti, 1903.
213. * *Malfatti B., Sulla necessità di una geografia dell'Italia medioevale.* In-8, p. 14. Firenze, Rivista geografica italiana, 1903.
214. *Menghini E., Indici del Bollettino storico pavese diretto da A. Cavigna Sangiuliani, e delle Memorie e documenti per la storia di Pavia e del suo principato dirette dal sac. P. Moiraghi.* In-8, p. 104. Pavia, frat. Fusi, 1902.
215. * *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia diretta da I. Del Badia.* Indici dei volumi I e II. In-8, p. xxiv. Firenze, Landi, 1902.
216. * *Moschetti A., Il Museo civico di Padova.* In-4, p. 176. Padova, Prosperini, 1903.
217. * *Relazione della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi al Congresso internaz. di scienze storiche.* In-8, p. 24. Modena, Vincenzi e Nipoti, 1903.
218. * *Rizzoli L., I sigilli nel museo Bottacin, VIII.* In-8, p. 11. (Estr. dal Boll. del Museo civ. di Padova, V, 9-10). Padova, società cooper. tipogr., 1902.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati alla *Rivista*, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

219. * **Scaramella G.**, *L'archivio del collegio Cicognini di Prato*. Indica. In-8, p. xiv-29. Prato, Giachetti, figlio e C., 1903.
220. **Scota N. B.**, *Considerazioni sul materialismo storico*. In-8, p. 187. Bologna, Treves, 1903.

**B. Storia della chiesa, dell'arte, del diritto,
delle lettere, del costume, miscellanee.**

221. **Arullani V. A.**, *Pei regni dell'arte e della critica*. In-16, p. 239. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
222. **Biadego G.**, *Discorsi e profili letterari*. In-8, p. 287. Milano, Cogliati, 1903.
223. **Burger K.**, *Monumenta Germaniae et Italiae typographica*. Leipzig, Harrassowitz, 1903.
224. **Comba E.**, *Donne illustri italiane proposte ad esempio alle giornette*. In-16, p. xv-200. Torino, Paravia e C., 1902.
225. * **Dolcetti G.**, *Le bische e il giuoco d'axxardo a Venexia (1172-1807)*. In-8, p. xiii. 287. Venezia, Manuzio A., 1903.
226. **Donazzolo P.**, *Storia della geografia*. In-8, p. 236. Feltre, Castaldi, 1902.
227. * **Ferracina G. B.**, *Documenti inediti riferentisi alla storia della provincia di Belluno*. (Estr. dall'Antologia veneta, III, 1-6). In-8, p. 58. Feltre, stab. P. Castaldi, 1903.
228. * **Fouillée A.**, *Esquisse psychologique des peuples européens*. In-8, p. xix-550. Paris, Félix Alcan, 1902.
229. * **Gallerie (Le) nazionali italiane. Notizie e documenti**. Vol. V. In-4, ill., p. viii-392. Roma, Unione cooperat. editrice, 1903.
230. * **Giovannini G.**, *Le donne di Casa Savoia*. Seconda ed. riveduta e aumentata, con ritratti. In-8, p. xii-452. Milano, L. F. Cogliati, 1903.
231. **Gourdault F.**, *L'Italie pittoresque*. In-8 gr., p. 311. Paris, Hachette, 1903.
232. **Magni B.**, *Storia dell'arte italiana dalle origini al secolo XX*. 3 vol. In-8 gr., p. 549-617-862. Roma, officina poligrafica romana, 1900-1902.
233. **Masi E.**, *Donne di storia e di romanzo*. In-16, p. 401. Bologna, Zanichelli, 1903.
234. **Mauri G.**, *Storia ecclesiastica*. Parte II. (Da Callisto II a Leone XIII). Vol. II. In-8, p. 459. Milano, tip. S. Giuseppe, 1902.
235. * **Natali G. e Vitelli E.**, *Storia dell'arte con 243 illustrazioni*. In-8, p. 548. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
236. * **Negri G.**, *Segni dei tempi: profili e bozzetti letterari*. In-16, p. xxxi-454. Milano, U. Hoepli, 1903.
237. **Peperè F.**, *Lezioni di storia del diritto italiano, compendiate da F. Degni*. Disp. 1-2. In-7, p. 1-16. Napoli, Cozzolino e C., 1903.
238. *Raccolta dei principali trattati e convenzioni riguardanti la frontiera italo-svizzera (Canton Ticino)*. In-8 fig., p. 197 e 10 tav. Firenze, Istituto geografico militare, 1902.
239. * **Ratzel Fr.**, *Politische Geographie oder die Geographie der Staaten, des Verkehrs und des Krieges*. In-8 gr., p. xvii-838. München, Oldenbourg, 1903.
240. **Robertson A.**, *The roman catholic church in Italy*. In-8, p. 272. London, Morgan and Scott, 1903.

241. **Salvioli G.**, *Manuale di storia del diritto italiano dalle invasioni germaniche ai nostri giorni*. In-8, p. xxii-617. Torino, Unione tipogr. editrice, 1903.
242. * **Sepulcri, Novati, Nogara, Sabbadini, Ratti, Motta, Ambrosoli**, *Roma e la Lombardia. (Miscellanea di studi e documenti)*. In-8, p. 160. Milano, Castello Sforzesco, 1903.
243. **Trabalza C.**, *Studi e profili*. In-16, p. 333. Torino, Paravia, 1902.
244. * **Urbini G.**, *Disegno storico dell'arte italiana*. Parte I, dal sec. I al XV. In-16, p. xii-115. Torino, G. B. Paravia e C., 1903.
245. **Venturi A.**, *La Madone. Representations de la Vierge dans l'art italien*. In-8, p. ix-445 avec grav. Paris, Gaultier, Magnier et C., 1903.
246. **Zanichelli D.**, *Politica e storia: discorsi e studi*. In-16, p. 521. Bologna, Zanichelli, 1903.

C. Comuni, chiese, famiglie.

247. **Ansidei V.**, *Nuovi appunti per la storia delle famiglie perugine Baglioni e Degli Oddi*. In-8, p. 42. Perugia, Unione tip. cooper., 1902.
248. **Beltrami L.**, *La Certosa di Pavia*. 2^a ediz. In-4, p. 8, e 45 tav. Milano, Hoepli, 1903.
249. **Cianci di Leo Sanseverino R.**, *Genealogia di Ercole Sanserivino barone di Calceira e suoi discendenti*. In-8, p. 17. Napoli, Di Genaro, 1902.
250. **Douglas L.**, *A history of Siena*. Roy. In-8, p. 526. London, Murray, 1903.
251. * **Gabiani N.**, *Dell'antica insegna del Comune di Asti* (Estr. dalla Riv. di storia della prov. di Alessandria). In-8, p. 8. Alessandria, G. M. Piccono, 1903.
252. **Gardner E.**, *The story of Siena and San Gimignano*. In-8, p. 406. London, Dent, 1903.
253. * **Ghilini G.**, *Annali di Alessandria, annotati, documentati e continuati da A. Bossola*. Disp. 14-22, p. 204-352. Alessandria, G. M. Piccone, 1903.
254. **Giocoli G.**, *Notizie storiche di S. Arcangelo di Basilicata*. In-8, p. 71. Lagonegro, tip. Lucana, 1902.
255. **Maddalena D., Corradi G. e Dal Savio A.**, *Glorie scledensi*. In-8, p. 67. Vicenza, tip. di S. Giuseppe, 1902.
256. **Massa C.**, *Venexia e Gallipoli: notizie e documenti*. In-8, p. 155. Trani, 1902.
257. **Paoletti V.**, *Sestri Levante: nuovi appunti storici*. In-8, fig. p. 23, 1903.
258. **Passarin P.**, *I nuovi nomi delle vie di Padova storicamente illustrati*. In-16, p. 122. Padova, Minotti, 1902.
259. **Saccani G.**, *I vescovi di Reggio Emilia: cronotassi*. 2^a ediz. In-8, fig., p. 176. Reggio Emilia, tip. degli Artigianelli, 1902.
260. **Schubring P.**, *Bargello, Domopera, Akademie, Kleinere Sammlungen in Florenz*. Stuttgart, Union, 1903.
261. * **Serena O.**, *La chiesa di Altamura, la serie de' suoi prelati e le sue iscrizioni*. (Estr. dalla Rassegna pugliese, XIX, 11-12j). In-16, p. 62. Trani, V. Vecchi, 1903.
262. * **Stello**, *Marchesi, nobili patrizi genovesi e nobili generici*. In-12, p. 22. Genova, Pellas, 1903.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. Scavi, topografia, iscrizioni.

263. **Anderson N. and Spiers Ph.**, *The architecture of Greece and Rome*. In-8, p. 318. London, Batsford, 1903.
264. **Cagnat et Besnier**, *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*. In-8, p. 46. Paris, Leroux, 1902.
265. **Fischetti L.**, *Pompeji sonst und jetzt*. In-8, p. 99 e 32 tavole. Napoli, A. Confalone e P. Beccarini, 1903.
266. **Genin F.**, *Susa antica*. 3ª ediz. In-8, p. 100 e 1 tav. Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1902.
267. **Kiepert H.**, *Formae orbis antiqui*. 36 karten. Berlin, Reimer, 1903.
268. **Mau A.**, *Pompeii: its life and art*. In-8, p. 588. London, Macmillan, 1903.
269. * **Montanari T.**, *Correzione e dichiarazione della descrizione del Rodano conservataci da Anieno*. (Estr. della « Riv. di storia antica » N. S., VII, 10). In-8, p. 16. Padova, Prosperini, 1903.
270. **Pichler F.**, *Austria romana*. In-8, p. 102. Leipzig, E. Avenarius, 1903.

B. Storia generale di Roma; fatti particolari, istituzioni.

271. * **Boxler A.**, *Précis des institutions publiques de la Grèce et de Rome ancienne*. In-12, p. xxvii-422. Paris, Lecoffre, 1903.
272. **Cantarelli L.**, *La diocesi italica da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale*. In-4, p. 221. Roma, tip. Poliglotta, 1903.
273. **Caroselli M.**, *Gli stranieri nell'antica Roma*. In-4, p. 74. Velletri, Stracca, 1902.
274. * **Caruselli G.**, *Sulle origini dei popoli italici*. In-8, p. xxi-32. Palermo, Remo Sandron, 1901.
275. **Kroll W.**, *Superstizioni degli antichi*. In-8, p. 64. Roma, Calzone-Villa, 1902.
276. * **Mommsen T.**, *Storia di Roma antica, trad. da Luigi di S. Giusto*. p. 801-905. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
277. **Rostowzew M.**, *Geschichte der Staatspacht in der römischen Kaiserzeit bis Diokletian*. In-8 gr., p. 184. Leipzig, Dieterich, 1903.
278. **Savagnone G.**, *Le terre del fisco nello impero romano*. In-8, p. 218. Palermo, Virzi, 1902.

C. Cristianesimo primitivo.

279. * **Alessio F.**, *Controversia intorno a S. Marziano primo vescovo di Tortona*. In-8, p. 19. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1903.
280. **Herchenbach W.**, *Deux papes des Catacombes (Saint Lin, Saint Calliste)*. In-8, p. 287. La Chapelle-Montligeon, libr. Notre-Dame-de-Montligeon, 1903.
281. **Marucchi H.**, *Éléments d'archéologie chrétienne. III: Basiliques et Églises de Rome*. In-8, p. xxxix-529. Paris, Desclée, Lefebvre et C., 1902.

282. **Marucchi O.** *Le catacombe romane secondo gli ultimi studi e le più recenti scoperte.* In-8, fig., p. 713 e 1 tav. Roma, Desclée, Le-fevre e C., 1903.
283. * **Michele (P.) da Carbonara, S. Marziano martire primo rescoto di Tortona. Tradizione tortonese.** In-8, p. 31. Tortona, Rossi, 1902.

3 ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

284. **Norden W.** *Das Papsttum und Byzanz.* Berlin, Behr, 1903.
285. **Beylié L.** *L'habitation byzantine. Recherches sur l'architecture civile des Byzantins et son influence en Europe.* In-4, p. xv-220 avec grav. et planches, et supplément p. x-29. Paris, Leroux, 1902-1903.
286. * **Protocarta comitale Sabauda.** In-4, p. 10 con tavola. Torino, Stamperia reale, 1903.
287. **Paulot L.** *Un pape français: Urbain II.* In-8, p. xxxvi-263. Paris, Lecoffre, 1903.
288. **Hafner H.** *Gregor VII und Innocenz VIII.* Berlin, R. Wrede, 1902.
289. **Clops G.** *Le decime e le prestazioni prediali ex-feudali nel mezzogiorno d'Italia.* In-8, p. 56. Napoli, Piero, 1903.
290. * **Crivellari G.** *Alcuni cimeli della cartografia medievale esistenti a Verona.* In-8, p. 48. Firenze, B. Seeber, 1903.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

291. **Caro I.** *Die Beziehungen Heinrichs VI Zur römischen Kurie während der J. 1190 bis 1197.* In-8 gr., p. 64. Leipzig, Jock, 1903.
292. **Doreau P.** *Saint François d'Assise et son œuvre.* In-8, p. vii-648. Paris, Périsse, 1903.
293. *Documenta antiqua franciscana. Edidit fr. Leonardus Lemmens. Pars III.* In-16, p. 73. Quaracchi (Firenze), tip. collegio di S. Bonaventura, 1902.
294. **Locatelli A. M.** *A new life of st. Anthony of Padua. First english translation by A. de Rénorche.* In-16, fig., p. xx-202 e 1 tav. Padova, tip. Antoniana, 1902.
295. **Ratti A.** *A Milano nel 1255, da inedito documento originale dell'archivio segreto vaticano.* In-4, pag. 28 e facs. Milano, Hoepli, 1902.
296. **Malgarini A.** *Sulla responsabilità di Clemente IV nella condanna di Corradino di Sicilia.* In-8, p. 31. Parma, Battei, 1902.
297. **Janora M.** *Il feudo di Grarino alla fine del sec. XIII.* In-8, p. 41. Potenza, Garranione e Marchesiello, 1902.
298. * **Gottlob A.** *Die Servilitätaxe im 13. Jahrhundert.* In-8, p. x-176. Stuttgart, Ferd. Enke, 1903.
299. * **Yvør G.** *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII et au XIV siècle.* In-8, p. VIII, 437. Paris, Fontemoing, 1903.
300. * **Il Costituto del Comune di Siena volgarezzato nel 1309-1310.** 2 vol. in-8 gr., p. xix-557, 643. Siena, L. Lazzeri, 1903.
301. **Menzio P. A.** *Il triramento intellettuale di Dante Alighieri secondo il Witte, lo Scartazzini ed altri critici e commentatori del sec. XIX.* In-16, p. viii-242. Livorno, Giusti, 1903.

302. * **Lazzarini V.**, *Le offerte per la guerra di Chioggia e un falsario del quattrocento.* (Estr. dal N. Arch. Ven., N. S., IV. 1°). In-8, p. 14. Venezia, Fed. Visentini, 1902.
303. * **Picinelli G.**, *Cenni storici sui privilegi e sulle prerogative della città e dei consiglieri di Cagliari nel sec. XIV.* In-8, p. 25. Cagliari, Valdés, 1903.
304. * **Poggi V.**, *Gli antichi statuti di Carpasio (21 luglio 1433).* In-8 gr., p. 39. Torino, Paravia e C., 1902.
305. **Volpi G.**, *Note di varia erudizione e critica letteraria (sec. XIV e XV).* In-8, p. 76. Firenze, Seober, 1903.
306. * **Pansa G.**, *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila dal sec. XIII al sec. XVI.* In-8 gr., p. L-112. Sulmona, Colaprete, 1902.
307. **Rayneri R.**, *Due Jolande sabaude.* In-8, p. VII-94. Torino, Lattes e C., 1903.
308. * **Schnitzer J.**, *Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas. I. Bartolomeo Redditi und Tommaso Ginori.* In-8, p. 108. München, Verlag d. j. j. Lentner'schen Buchhandl, 1903.
309. * **Frati L.**, *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata.* In-8, p. 113. Bologna, Zanichelli, 1903.
310. **Bertoni G.**, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505).* In-8, p. XI-305. Torino, Loescher, 1903.
311. * **Holzappel H.**, *Die Anfänge der Montes Pietatis (1462-1515).* In-8, p. VIII-140. München. J. J. Lentner, 1903.
312. **Zirolia G.**, *Intorno agli statuti dei comuni liguri nel medio ero.* In-8. p. 103. Sassari, Satta, 1902.
313. * **Doren A.**, *Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften im mittelalterlichen Italien.* In-8, p. 160. Berlin, R. L. Prager, 1903.
314. **Brandi K.**, *Die Renaissance in Florenz u. Rom.* In-8 gr., p. x-265. Leipzig, Teubner, 1903.
315. **Brinton S.**, *The renaissance in italian art.* Part I. In-8. p. 250. London, Simpkin, 1903.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

316. * **Grillone A. M.**, *La disfida di Barletta.* Parte I. *Racconto.* In-16, p. 70. Bari, Laterza e figli, 1903.
317. * **Gabiani N.**, *Claudio Graiano e la disfida di Barletta.* In-8, p. 16. Asti, Paglieri e Raspi, 1903.
318. * **Ferrari C.**, *Com'era amministrato un comune del Veronese al principio del sec. XVI.* (Tregnago dal 1505 al 1510). In-8, p. 97. Verona, Franchini, 1903.
319. *Lettera storica al tempo della guerra tra Veneti ed Imperiali, 1511.* In-8, p. 10. Udine, Del Bianco, 1902.
320. **De Vecchi N.**, *La storia di un interdetto, 1510-1526.* In-8, p. 47. Vicenza, Raschi, 1902.
321. **Ricci C.**, *Pintoricchio, sa vie, son œuvre et son temps.* Grand in-4, ill., p. 252. Paris. Hachette et C., 1903.
322. **Rosenberg A.**, *Leonardo da Vinci.* Bielefeld, Velhagen Klasing, 1903.

323. **Furno A.**, *La cita e le rime di Angiolo Bronzino*. In-8, p. 112. Pistoia, Flori, 1902.
324. **Consorti A.**, *Il cardinale Pompeo Colonna, su documenti edili ed inediti*. In-8, p. xiv-126 e ritr. Roma, Consorti, 1902.
325. * **Viani E.**, *I discorsi di Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino, sopra le fortificazioni di Venezia*. In-8, p. 36. Mantova, tip. degli operai, 1902.
326. **Luzzatto G.**, *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale*. In-8, p. 83. Padova, Soc. coop. tipografica, 1902.
327. **Weiss T.**, *Basels Autel am Kriegen gegen Giangiacoמו de Medici, dem Kastellan v. Musso: 1531-1532*. In-8, p. 166. Basel, R. Reich, 1902.
328. **Fournier F.**, *L'entrée de Léon Strozzi prieur de Capoue au service de la France (1539)*. In-8, p. 18. Paris, impr. Nationale, 1902.
329. **Hauvette H.**, *Un exilé florentin à la cour de France au XVII^e siècle. Luigi Alamanni (1495-1556); sa vie et son œuvre*. In-8, p. xix-384. Paris, Hachette et C., 1903.
330. * **Vitalis A.**, *Correspondance politique du Dominique du Gabre trésorier des armées à Ferrare (1552-1554) ambassadeur de France à Venise (1554-1557)*. In-8, p. xxvii-236. Paris, F. Alcan, 1903.
331. **Luzio A.**, *Leonardo Arrivabene alla corte di Caterina De' Medici (1549-1559)*. In-8, p. 76. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1902.
332. **Bazet F.**, *Vie de S. Philippe de Néri, apôtre de Rome*. In-8, p. xv-101. Albi, impr. des Apprentis-Orphelins, 1902.
333. * **Motta E.**, *Otto pontificati del cinquecento (1555-1591) illustrati da corrispondenze fricuziane*. In-8, p. 29. Milano, Cogliati, 1903.
334. *Due documenti sul capitano di Duino del 1588 pubblicati a cura di A. Lazzarini*. In-8, p. 16. Udine, Del Bianco, 1902.
335. * **Heyck Ed.**, *Florenz und die Mediceer*. 2. Ausgabe. Ill. In-8, p. 185. Leipzig, Velhagen u. Klasing, 1903.
336. **Paoli M.**, *Sisto V e i banditi (1585-1590)*. In-8, p. 92. Sassari, Gallizzi e C., 1902.
337. **Flamini F.**, *Il cinquecento*. In-8, p. xi-594. Milano, Vallardi, 1902.
338. * **Rivera L.**, *Cesare Rivera rettore generale dello studio bolognese nel IIIcentenario dalla sua morte*. In-8, p. 15. Aquila, tip. Aternina, 1902.
339. *Catalogi sociorum et officiorum provinciae Campaniae Societatis Jesu ab anno 1616 ad annum 1662. Vol. quintum: Documenta provinciae Campaniae propria*. In-8, p. lxxix-225. Châlons, O'Toole, 1902.
340. * **Cardona P.**, *Catania ed il Val di Noto durante la rivolta messinese del 1674-78. Con 171 docc. inediti*. In-8, p. 115. Acireale, tip. dell'Etna, 1903.
341. **Bossuet**, *Le panégyrique de saint Charles Borromée*. In-8, p. 39. Paris, Soye et fils, 1903.
342. * **Verga E.**, *Le corporazioni delle industrie tessili in Milano; loro rapporti e conflitti nei secoli XVI-XVIII*. In-8, p. 64. Milano, Cogliati, 1903.
343. * **Favaro A.**, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. VIII. Giovan Francesco Sagredo*. (Estr. dal N. Arch. Ven., N. S., IV. 2). In-8, p. 132. Venezia, F. Visentini, 1903.
344. **Juster**, *Une page de l'histoire du régiment Royal-Piémont-Cavalerie (23^e dragons)*. In-8, p. 89 et 3 pl. Paris, Berger-Levrault et C., 1902.

345. **Roberti G. M.**, *Disegno storico dell'ordine de' minimi dalla morte del Santo istitutore fino ai nostri tempi* (1507-1902. Vol. I. (1508-1600)). In-8, p. 388. Roma, tip. Poliglotta, 1902.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

346. **Pugliese A.**, *L'opera scientifica di A. Volta*. In-8, p. 40. Salerno, Jovane, 1902.
347. **Madelin L.**, *Pie VI et la première coalition*. In 8, p. 34. Nogent-le-Rotrou. Daupley-Gouverneur, 1902.
348. * **Vigo F.**, *Nelson a Livorno. Episodio della guerra tra Francia ed Inghilterra sul finire del secolo XVIII*. In-16, p. viii-265. Siena, tip. S. Bernardino, 1903.
349. **Amabile A.**, *M. Carolina, lady Hamilton e O. Nelson nei moti del 1799 a Napoli*. In-8, p. 46. Caserta, tip. la Minerva, 1903.
350. *Napoléon Ier: Dernières lettres inédites de Napoléon Ier. collationnées sur les textes et publiées par L. de Brotonne*. T. 1.er. In-8, p. xxx-560. Paris, Champion, 1903.
351. **Triaire P.**, *Napoléon et Larrey. Récits inédits de la Révolution et de l'Empire*. In-8 gr., p. xv-585 et 16 grav. Tours, Mame, 1902.
352. **Beauregard D.**, *Le Maréchal Masséna, duc de Rivoli, prince d'Essling, enfant de Nice*. In-8, p. 151. Nice, Gauthier et C., 1902.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1902).

353. **Gibbins H.**, *Economic and industrial progress of the century*. In-8, p. 556. London. Chambers, 1903.
354. **Emerson Ed.**, *A history of the nineteenth century, year by year*. 3 vol., in-12. New-York, Dodd, 1902.
355. **Hodder Edwin**, *The life of a century (1800-1900)*. In-8, London, Scribner, 1902.
356. **Jüger P.**, *Geschichte des 19 Jahrhunderts. Mit Abbildgn.* In-8, p. ix-756. Bielefeld, Velhagen u. Klasing, 1902.
357. **Stern A.**, *Geschichte Europas seit den Verträgen von 1815 bis zum frankfurter Frieden von 1871*. 3 B. Stuttgart, Cotta'sche Buchhandlung, 1903.
358. * **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto ed illustrato*. Fasc. 89-94, da p. 97 a p. 240 del vol. III. Milano, Società editrice libraria, 1903.
359. * **Mori A.**, *Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dalla metà del sec. XVIII ai nostri giorni*. In-8, p. 79, con 12 ritr. Firenze, Istituto geografico militare, 1903.
360. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX, giorno per giorno illustrata*. In-16, disp. 36-37, p. 681-808 del vol. II. Milano, A. Vallardi, 1903.
361. **Grana Scolari R.**, *Sventure accadute alla città di Modica dal 1600 al 1902*. In-8, p. 55. Modica, Mazza, 1903.
362. **Ciravegna M.**, *Cent'anni di vita narzolesc*. In-8, p. 21. Cherasco, Raselli, 1902.

363. **Amicizia G.**, *Città di Castello nel sec. XIX*. In-8, p. vii-188. Città di Castello, Iapi, 1903.
364. **Montanari E.**, *Arte e letteratura nella prima metà del sec. XIX: studi*. I. *Pietro Giordani*. In-8, p. xii, 172 e 4 tav. Firenze, Lumachi, 1903.
365. * **D'Ancona A.**, *Ricordi ed affetti*. In-16, pagg. 442. Milano, Treves, 1902.
366. * **Spadoni P.**, *L'università di Macerata nel risorgimento italiano*. In-8, p. 8. Fano, Montanari, 1902.
367. **Lumbroso A.**, *Napoleone II: studi e ricerche*. Parte I. In-16, p. lxxxix-301 e 22 tav. Roma, frat. Bocca, 1903.
368. **Muoni G.**, *Ludovico di Breme e le prime polemiche intorno a madama di Staël ed al romanticismo in Italia*. In-8, p. 101. Milano, Società editr. libr., 1902.
369. * **Mestica G.**, *Studi leopardiani*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1902.
370. * **Lippi S.**, *Lettere inedite del barone G. Manno a Pietro Martini (1835-1866)*. In-8 gr., p. 38. Cagliari, Unione Sarda, 1902.
371. * **Vicini G.**, *Lo stato politico delle quattro legazioni e la sommosa di Forlì nel 1832 con memorie biografiche d'una famiglia patriottica e nuovi documenti*. In-8, p. 103. Bologna, Zanichelli, 1902.
372. **Giusti G.**, *Dieci lettere inedite di G. Giusti: contributo alla storia degli amori del poeta*. In-16, p. 76. Firenze, Lumachi, 1902.
373. * **Isola I. G.**, *Diario dei fatti occorsi in Genova negli anni 1846-48-49*. In-8, p. 26. Genova, frat. Carlini, 1902.
374. * **Di Giacomo S.**, *Il quarantotto*. In-8 gr., ill., p. 52. Napoli, Stab. Bideri, 1903.
375. **Grottanelli L.**, *I moti politici in Toscana nella prima metà del secolo XIX, studiati sopra i rapporti segreti della polizia*. In-8, p. 190. Prato, tip. succ. Vestri, 1902.
376. **Borson**, *Précis des opérations militaires de l'armée sarde dans la campagne de 1859 en Lombardie*. In-8, p. 82. Annecy, libr. Abry, 1903.
377. * **Masi C.**, *Lettere inedite di G. Arcangeli*. In-8, p. 22. Empoli, Traversari, 1903.
378. * **Bratti D. R.**, *I moti romani del 1848-49: dal carteggio di un diplomatico del tempo*. In-16, pagg. 93. Venezia, De Bon, 1903.
379. **Durand-Henry A.**, *Les doctrines et la politique économiques du comte de Carour*. In-8, p. 250. Paris, Pédone, 1902.
380. * **Martinetti G. A.**, *Un'amarezza toccata a Silvio Pellico*. In-8, p. 10. Saluzzo, Bovo e Baccolo, 1903.
381. **Colomiatti C.**, *Mons. Luigi dei marchesi Fransonì, arc'erescore di Torino, 1832-62, e lo stato sardo nei rapporti colla chiesa durante tale periodo di tempo*. In-8, p. 646 e 3 tav. Torino, Derossi, 1902.
382. **Magni A.**, *Le ricende della spedizione Cosenz nella guerra del 1860*. In-8, p. 12. Roma, Forzani e C., 1902.
383. **Quandel-Vial L.**, *Una pagina di storia: giornale degli avvenimenti politici e militari nelle Calabrie dal 23 luglio al 6 settembre 1860*. In-8, p. 592. Napoli, tip. degli Artigianelli, 1902.
384. **Pozzi E.**, *Roma e Napoli, Benevecca e Digione*. In-8, p. 59. Milano, Volontieri, Rigamonti e C., 1902.
385. * **De Reiset**, *Mes souvenirs. L'unité de l'Italie et l'unité de l'Allemagne*. In-8, p. 536. Paris, Plon-Nourrit et C., 1903.

386. **Nicoli P.**, *La mente di Giuseppe Ferrari*. In-8, p. 173. Pavia, tip. Cooperativa, 1902.
387. **Morelli G.**, *Vittorio Emanuele II dai documenti di sua vita e morte*. In-8, p. 500 e 30 tav. Milano, libr. editr. nazionale, 1903.
388. * **Il generale Pianell. Memorie**. In-8 gr., p. 614. Firenze, G. Barbera, 1903.
389. * **Romizi A.**, *Storia del ministero della pubblica istruzione*. Parte I e II. In-16, pagg. 206-177. Milano, Albrighi, Segati e C., 1902.
390. **Mazzani T.**, *L'università degli studi di Siena da l'anno 1839-40 al 1900-901*. In-8, p. XLVI-346. Siena, Nava, 1902.
391. **Penolazzi E.**, *L'istruzione pubblica in Ferrara dal 1859 al 1902*. In-8, p. 166. Ferrara, Taddei, 1902.
392. **Occioni Bonaffanti G.**, *La R. Deputazione di storia patria veneta nel primo trentennio dalla sua fondazione, 1873-1902*. In-8, XLIII-77. Venezia, tip. Emiliana, 1902.
393. * **Plebano A.**, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del regno alla fine del sec. XIX. Vol. III, dal 1888-89 al 1900-01*. In-8, p. 590. Torino, Roux e Viarengo, 1902.
394. **Caetani di Sermoneta M.**, *Epistolario (pubbl. a cura di G. Passerini)*. Vol. I. In-8, p. 275 e ritr. Città di Castello, Lapi, 1902.
395. * **Francesia G. B.**, *Vita breve e popolare di Don Giovanni Bosco illustrata da Q. Piana*. 2ª ed., in-16, p. 414 e 12 tav. S. Benigno Canavese, scuola tip. Salesiana, 1902.
396. **Ponzio L.**, *Commemorazione popolare del prof. C. Magenta*. In-8, p. 23. Pavia, Ponzio, 1903.
397. **Nisco A.**, *Ricordi biografici di N. Nisco scritti dal figlio Adriano*. In-8, p. 275. Napoli, stab. tip. Pierro e Veraldi, 1902.
398. * **Corsi G.**, *Il barone Giovanni Ricasoli Firidolft*. In-8 gr., p. XIX-121. Firenze, G. Barbera, 1902.
399. * **Graziano G.**, *Umberto I di Savoia. Bio-bibliografia*. In-8, p. LXIII-292. Torino, Sacerdote, 1902.
400. **Capitano M.**, *Francesco Crispi e le sue memorie*. In-16, pagg. 192. Milano, B. Manzoni, 1902.
401. **Bonacina C.**, *Storia universale della chiesa cattolica durante il pontificato di Leone XIII*. Parte II. In-8, p. 497 a 1306. Torino, Mariotti, 1902.
402. **Narfon J. (Dè)**, *Léon XIII intime*. In-8, p. 280 ill. Paris, libr. Juven, 1902.
403. * **Ghio P.**, *Notes sur l'Italie contemporaine*. In-16, p. 232. Paris, Colin, 1902.
404. **Zaccaria A.**, *I due primi re dell'Italia unita*. In-16, p. 344 e 3 ritr. Bologna, Zanichelli, 1903.
405. **Canclini M.**, *Pontificato di Leone XIII*. In-8, p. 115. Torino, Mariotti, 1903.
406. **Rumor S.**, *D. Giuseppe Fogazzaro: la sua vita e il suo tempo*. In-8, p. 179, ritr. e 11 tav. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1902.
407. * **Fabbroni L.**, *Dell'opera di Dio in Italia fatta dalla chiesa cristiana evangelica*. In-8, p. 30. Firenze, Chiesa cristiana, 1901.
408. **Guglielmini A.**, *L'Italia nel Brasile*. In-16, p. 46. Napoli, Muca, 1902.

LIBRI ESTRANEI ALLA STORIA ITALIANA

mandati in dono alla Rivista (1)

1. **Anrique N. i Silva F.**, *Ensayo de una bibliografía histórica i jeográfica de Chile*. In-8 gr., p. xix-679. Santiago de Chile. Imprenta Barcelona, 1903.
2. **Barbagallo C.**, *La rovina delle società elleniche a tipo spartano*. In-8, p. 23 (Estr. dai Rendiconti del R. Ist. Lomb. di scienze e lettere. Serie II. vol. XXXVI, 1903).
3. **Benton E. J.**, *The Wabash trade route in the development of the old north-west*. In-8, p. 112. Baltimore. Hopkins Press, 1903.
4. **Brizzolara G.**, *La Francia dalla restaurazione alla fondazione della terza repubblica (1814-1870)*. In-8, p. xx-695. Milano. Hoepli, 1903.
5. **Camus J.**, *La seconde traduction de la Chirurgie de Monderille*. In-8, p. 29. Paris, Firmin-Didot et C., 1903.
6. **Catterall R. C. H.**, *The Second Bank of the United States*. In-8, p. 538. Chicago. The University Press, 1903.
7. **Cauchie A.**, *L'extension de la juridiction du Nonce de Bruxelles aux duchés de Limbourg et de Luxembourg en 1781*. In-8, p. 19. Bruxelles, Kiessling et C., 1903.
8. **Celani E.**, *Sopra un erbario di Gherardo Cibo conservato nella Biblioteca Angelica di Roma*. In-8, p. 46. Genova, Ciminago, 1902.
9. **Clinton Weaver Ch.**, *Internal improvements in North Carolina previous to 1860*. In-8, p. 95. Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1903.
10. **De La Mazzière**, *Essai sur l'évolution de la civilisation indienne*. 2 tom. In-16, p. 439-644. Paris, libr. Plon, 1903.
11. **Denis S.**, *Histoire contemporaine: La chute de l'empire, le gouvernement de la défense nationale, et l'Assemblée nationale*. T. 4.º In-8, p. 670. Paris, libr. Plon, 1903.
12. **Dickson White A.**, *Storia della lotta della scienza con la teologia nella cristianità*. Disp. 18º-20º. In-8 gr., p. 680-776-xliii. Torino, Unione tip. editrice, 1902.
13. **Fisk G.**, *Continental opinion regarding a proposed middle european Tariff-Union*. In-8, p. 62. Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1902.
14. **Grasso G.**, *Australiani indigeni e britannici di fronte alle sventaggiate condizioni geografiche del loro continente*. In-8, p. 15. Roma, Società geogr. italiana, 1903.
15. **Karpeles G.**, *Storia universale della letteratura trad. dal professor Valbusa con note ed aggiunte*. Fasc. 21-24. In-8, p. 617-751. Milano, Soc. editr. libraria, 1903.
16. **Lavisse E.**, *Histoire de France depuis les origines jusqu'à la révolution*. T. I, IV, V. In-8, p. 395-456-334. Paris, Hachette et C., 1902.

(1) Questi libri, non potendo sempre per il loro argomento formare tema di recensione nel corpo della Rivista, saranno largamente annunziati nelle *Notizie tra le Pubblicazioni varie*, quando siano relativi alla storia.

17. **Matter P.**, *La Prusse et la révolution de 1848*. In-16, p. 304. Paris, Félix Alcan, 1903.
18. **Pareto N.**, *Biblioteca di storia economica*. Fasc. 26 e 27. In-8, Milano, Soc. editr. libraria, 1903.
19. **Puech A.**, *Recherches sur le discours aux Grecs de Taticn*. In-8, p. vii-159. Paris, Félix Alcan, 1903.
20. **Romano P.**, *Prolegomeni alla scienza dell'educazione*. In-8, p. 108. Torino, G. B. Paravia, 1902.
21. **Romano P.**, *I dati antropologici in pedagogia*. In-8, p. 7. Acireale, Donzuso, 1903.
22. **Sanna A.**, *Pro Sardinia* (parte prima). In-8, p. 95. Sassari, Scanu, 1902.
23. **Seillière E.**, *Le Comte de Gobineau et l'aryanisme historique*. In-8, p. xli. 450. Paris, Plon Nourrit e C., 1903.
24. **Stutz U.**, *Kirchenrechtliche Abhandlungen. 3 H. Pfarrkirche u. Stift im deutsch. Mittelalter von H. Schaefer*. In-8, p. xiv-210. Stuttgart, Ferdinand Enke, 1903.
25. **Thornstein B. Veblen**, *Loan credit in modern Business*. The Univers. of Chicago Press, 1903.
26. **Trivero C.**, *La dottrina della legge naturale in Volney*. In-16, p. ix-84. Torino, C. Clausen, 1903.
27. **Turba G.**, *Geschichte des Thronfolgerechts in allen habsburgischen Ländern bis zur pragmatischen Sanktion Kaiser Karls VI (1156-1732)*. In-8 gr., p. iv-415. Wien, Carl Fromme, 1903.
28. **Vertua-Gentile A.**, *Foce materna*. In-16, p. 420. Milano, U. Hoepli, 1903.
29. **Vidal J. M.**, *Un inquisiteur jugé par ses rictimes. Jean Caland et les Carcassonnais (1285-1286)*. Paris, A. Picard, 1903.
30. **Viollet P.**, *Histoire des institutions politiques et administratives de la France*. T. 3.^e In-8, p. 601. Paris, L. Larose, 1903.
31. **Villari P.**, *La « Dante Alighieri » a Siena. Discorso*. (Estr. dalla « Nuova Antologia »). In-8, p. 27. Roma, Direzione della « Nuova Antologia », 1902.

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Congresso internazionale di scienze storiche. — Troppo tardi si pubblica la nostra Rivista per poter dare utili informazioni sul Congresso che non siano già note per mezzo dei giornali politici e letterari; troppo presto per fornire un riassunto ufficiale dell'opera compiuta, che solo potrà condurre a buon fine il Comitato ordinatore del Congresso. Ci limitiamo quindi a una sintesi obbiettiva, astraendo dalle questioni varie anche di carattere personale, che talora parvero agitare le pacifiche letture e discussioni, e dalle inutili postume osservazioni.

Il 1 aprile, in una seduta preliminare tenutasi al Collegio romano, l'assemblea dei Congressisti acclamava presidente generale il senatore prof. Pasquale Villari, che a sua volta proponeva a vice-presidenti Adolph Harnack, Paul Meyer, James Brice, Basile Modestov e Ludwig Pastor, con l'intesa che le sezioni si nominassero i loro presidenti, vice-presidenti e segretari. Le sezioni furono otto, di cui talune suddivise in gruppi: 1^a Storia antica, epigrafia, filologia classica e comparata; 2^a storia medioevale e moderna; 3^a storia della letteratura; 4^a archeologia, storia dell'arte, storia dell'arte musicale e drammatica, numismatica; 5^a storia del diritto, storia delle scienze economiche e sociali; 6^a storia della geografia e geografia storica; 7^a storia della filosofia e storia delle religioni; 8^a storia delle scienze matematiche, fisiche, naturali e mediche. Le sezioni 1^a, 2^a, 3^a, 4^a (eccetto il gruppo dell'arte musicale e drammatica) 7^a e 8^a furono ospitate nelle sale del Collegio romano; l'arte musicale presso la R. Accademia di S.^a Cecilia, la 5^a nella sala del Circolo giuridico, la 6^a presso la Società geografica italiana.

Si calcola a 2400 il numero degli aderenti al Congresso e a 1800 quello dei presenti a Roma; non così numerosi, talora anzi assai scarsi, intervennero alle sedute delle varie sezioni. Sebbene mancassero molte individualità spiccate, tanto italiane quanto forestiere, non può negarsi che molti bei nomi figuravano nell'elenco dei Congressisti, tanto da potersi senza esagerazione affermare, che erano rappresentate nobilmente tutte le speciali manifestazioni degli studi storici. L'azione del Congresso si è esplicata tra il 2 e il 9 aprile in un'infinità di comunicazioni o letture, di cui non è possibile dare l'elenco e ancor meno indicare il valore, e nella sommaria discussione di alcuni temi, di cui sarebbe stato opportuno far conoscere almeno la formula con le conclusioni del Relatore prima del Congresso. Il numeroso elenco verrà dato dagli Atti ufficiali con le relative votazioni, che auguriamo possano avere qualche effettivo risultato. — Come saggio indicheremo i temi discussi nella sezione 2^a: Novati, *Per la pubblicazione del « Corpus inscriptionum italicarum medii ævi »*; Schiaparelli L., *Proposte per la pubblicazione di un « Corpus chartarum Italiae »*; Gerola, *Sulla istituzione di un museo veneto levantino in Venezia*; Gorrini, *Opportunità di un coordinamento delle norme legislative e consuetudinarie rispetto*

alla consultazione e pubblicazione dei documenti degli archivi di Stato, riferentisi alla storia recente e contemporanea; Frédéricq, Blok, Gertz, Bresslau, Sagnac e Monod, Altamira, Putnam, *L'insegnamento della storia nei diversi Stati e nei vari ordini di scuole.*

Il Congresso fu aperto solennemente in Campidoglio alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia; subito dopo inauguravasi la parte centrale della *Forma Urbis* nel cortile del palazzo dei Conservatori, ove il rettore dell'università di Berlino, prof. Gierke, presentò il dono di S. M. l'imperatore di Germania, consistente in 4 volumi di fotografie di antichi monumenti romani. In occasione del Congresso fu pure preparata una *Mostra di topografia romana* nella Biblioteca Vittorio Emanuele; in onore dei Congressisti il Municipio allestì un concerto di musica sacra al teatro Argentina, un solenne ricevimento nelle sale capitoline, l'illuminazione del Colosseo, la visita al monumento a Vittorio Emanuele II; il Ministro della pubblica istruzione invitò i Congressisti all'esame dei lavori del foro romano sotto la guida dell'architetto Boni, e all'inaugurazione della Rampa imperiale dal Foro al Palatino; e S. M. il Re offerse un pranzo all'ufficio di Presidenza e ai delegati esteri.

Il Congresso storico fu occasione di molte pubblicazioni, talune delle quali saranno argomento di speciale esame da parte della Rivista storica; ci limitiamo per ora ad accennare quelle che ci furono cortesemente favorite. Già abbiamo ricordato nel fasc. 4° del 1902 l'*Indice dell'Ateneo Veneto*, la *Relazione della Commissione senese di storia patria*, il *Rendiconto della Società ligure di storia patria*, il *Rapporto della Società storica subalpina*, la relazione dei proff. Caron e Sagnac sopra *L'Etat actuel des études d'histoire moderne en France.* — Ora aggiungiamo: 1° *L'indice tripartito della Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria dal 1892 al 1901*; 2° *La relazione della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi*; 3° *Gli Indici delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana raccolte e recensite da Carlo Cipolla nel Nuovo Archivio veneto*, per cura di Giuseppe Giomo; 4° *L'Indice dell'Archivio del Collegio Cicognini di Prato* compilato dal prof. G. Scaramella; 5° *L'Indice della Miscellanea fiorentina di erudizione e di storia*; 6° *La Relazione del cav. Antonio Jatta sull'opera della Commissione provinciale di archeologia e storia patria di Bari nel ventennio 1882-1902*; 7° *Il Catalogo tripartito della bibliografia finora pubblicata sulla storia generale e particolare d'Italia di Emilio Calvi*; 8° *L'Introduzione all'Indice generale della Rivista storica italiana.* — In analogia con queste pubblicazioni debbono essere ricordati il volume di Nicolas Auriqne e Ignacio Silva intitolato *Ensayo de una bibliografia historica i jeografica de Chile*; lo studio del dottor A. Moschetti su *La funzione odierna dei musei civici nella vita municipale italiana*; la proposta del prof. Medardo Morici *Sul contributo del ministero della P. I. alla biobibliografia degli scrittori italiani*; la *Proposta* del dott. Giulio Coggiola di *reintegrazione nella sede naturale dei fondi furnesiani degli Archivi di Napoli e di Parma*, il *Nuovo saggio di catalogo ragionato delle edizioni barberiane* presentato dal comm. Piero Barbera; la memoria postuma di Bartolomeo Malfatti *Sulla necessità di una geografia dell'Italia medioevale*; l'elegante illustrazione, offerta dal R. Archivio di Stato in Siena, *La sala de la mostra e il Museo delle tavolette d'arte della Biccherna e della Ciabella*; e lo splendido volume, curato dal prof. A. Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, minutamente descritto e squisitamente illustrato.

Al Congresso pure furono presentate altre notevoli pubblicazioni. — Breve per mole ma caratteristica per il contenuto la *Protocarta comitale Sabauda del 2 aprile 1003*, curata dal barone A. Maano per incarico della

Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, e presentata a S. M. Vittorio Emanuele III il 2 aprile 1903, inaugurandosi in Campidoglio il Congresso storico internazionale. — Completa la *Miscellanea di studi e documenti* offerta dalla Società storica lombarda, con pregevoli studi di A. Sepulcri, F. Novati, B. Nogara, R. Sabbadini, A. Ratti, E. Motta, S. Ambrosoli. — Importantissimo il *Costituto del Comune di Siena volgari; nato nel 1309-1310*, edito dai valenti archivisti senesi sotto la guida del dotto cav. A. Lisini, e coraggiosamente pubblicato dalla tip. di Luigi Lazzeri. — Applaudita dalla seconda sezione del Congresso fu l'ardita impresa di Scipione Lapi, il solerte editore di Città di Castello, della nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Muratori, sotto la direzione di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, di cui fu comunicata ai Congressisti la chiara e dotta relazione sui lavori preparatorii; già comparvero 15 fascicoli curati da V. Fiorini, G. Rossi, G. Monticolo, G. Mazzatinti, L. Frati, A. Sorbelli, A. Segarizzi, G. Bonazzi e Fr. Torraça. — Anche coi tipi del Lapi, il valoroso Luigi Fumi presentava un nuovo prezioso documento storico, ossia *La legazione in Francia del cardinal Pietro Aldobrandino narrata da lui medesimo*, in elegante volume in-4, preceduto da una dotta ed elaborata prefazione (1).

R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia. — L'annuale adunanza generale si tenne nel mattino del 27 aprile 1903 sotto la presidenza del senatore Domenico Carutti. I soci Boselli e Manno riferirono sulle speciali dimostrazioni di stima date dal Congresso storico internazionale alla R. Deputazione, e sull'alto gradimento di S. M. il Re per la pubblicazione della Protocarta comitale Sabauda; il segretario barone Manno riferì poi specialmente sui lavori in corso e su quelli che si stanno preparando per commemorare degnamente il secondo centenario della battaglia di Torino (7 settembre 1706). Si propose alla sanzione sovrana la nomina a socio effettivo dell'avv. Pietro Accame da Pietra Ligure, e si elessero a soci corrispondenti italiani il dottor S. Lippi, il maggiore D. Guerrieri, il dott. P. Valenti, il prof. R. Renier e il dott. Santo Monti, e a soci corrispondenti stranieri il prof. J. Camus, il comandante M. Weil, il prof. R. Peyre, il prof. P. Kehr e F. Bouvier.

Avendo i Ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica deliberato di fare uno studio sugli archivi capitolari del regno, provvedendo ai mezzi di conservarne ed utilizzarne la suppellettile storica, incaricarono l'Istituto storico italiano di assisterli nella parte scientifica, e questo delegò la R. Deputazione di storia patria per le regioni di sua competenza territoriale. A tale effetto la Deputazione ha designato un suo rappresentante presso ciascun archivio, coll'incarico di esaminare d'accordo coi R. subeconomi e colle autorità ecclesiastiche lo stato attuale di conservazione, di custodia, di ordinamento, di accessibilità e di corredo d'inventari, e di riferirne, indicando le misure opportune di conservazione o di riordinamento.

La R. Deputazione ha teste dato in luce il tomo VIII (3ª serie) della *Miscellanea di storia italiana*, contenente due poderosi lavori: l'uno del prof. Arturo Segre, *Documenti di storia sabauda*, riflettenti il governo di Carlo II di Savoia dal 1510 al 1536, oltre due Appendici; l'altro di Luigi Amat di S. Filippo, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna* attraverso tutti i secoli della sua storia.

Apprendiamo all'ultimo momento la dolorosa notizia della morte del barone Bollati di Saint-Pierre, soprintendente degli archivi piemontesi. Delle sue benemerenze verso gli studi storici, specialmente subalpini, diremo in altro fascicolo della Rivista.

(1) In altro fascicolo, mancandone in questo lo spazio, si pubblicheranno speciali analitiche recensioni di parecchie tra le più notevoli opere, qui appena sommarariamente accennate.

Nuove Riviste. — Salutiamo con cordiale augurio di prosperità il secondo anno di due Riviste, che mirano ad un tempo alla fratellanza dei popoli latini e al risorgimento del genio latino nell' arte e nelle lettere: *La Renaissance latine*, diretta da Constantin De Brancovan, o *Le Cronache della civiltà elleno-latina*, sostenute dal nostro valoroso infaticabile Angelo De-Gubernatis, che nel primo fascicolo testè comparso dell'anno II ha dato un resoconto particolareggiato del primo Congresso internazionale latino, di cui fu caldo promotore.

Diretta da Pietro Palumbo ha fatto la sua prima apparizione la *Rivista storica salentina*. Si pubblica a Lecce ai primi d'ogni mese in fascicoli di pag. 64, al prezzo d'abbonamento annuo di lire dieci. Come il titolo stesso indica, valendosi del prezioso tesoro degli archivi meridionali, mira ad illustrare segnatamente la penisola salentina, che scrisse pagine così notevoli nella storia italiana.

Meyers grosses Konversations-Lexicon. — Abbiamo annunziato in altro fascicolo della Rivista la sesta edizione di questo celebre Dizionario, segnalandone il 1° volume. Il secondo volume testè comparso va dalla parola *Astilbe* alla voce *Bismarck*, in 914 pagine in-8°. Pregi essenziali di questa pubblicazione sono: 1. L'estensione veramente enciclopedica del lessico, per cui non c'è voce di scienza, letteratura, arte, industria, commercio, vita pubblica e privata che non trovi la sua dichiarazione; 2. La modernità del lavoro, che tiene conto di tutte le più recenti scoperte e trasformazioni politiche, economiche, meccaniche, industriali, artistiche; 3. La giusta proporzione nella trattazione delle singole voci, secondo la loro importanza, però sempre entro i limiti d'una grande sobrietà e moderazione; 4. L'obiettività dell'esposizione, aliena dalle fazioni d'ogni specie e mirante essenzialmente a fornire dati di fatto accertati e sicuri; 5. La competenza specifica dei collaboratori. Il volume riceve lustro particolare dalle 190 incisioni di svariatissimo genere, che concorrono a chiarire il testo: strumenti, ritratti, piani di città, carte geografiche e topografiche, tavole ornamentali, ecc. In aggiunta ad alcune voci furono inserite, come appendice, parecchie pagine di nuovo testo e numerose illustrazioni; alla sola voce *Bildhauerkunst*, che già occupa undici pagine di testo, fu con un chiaro prospetto storico attribuita una serie preziosa di venti tavole, che ci offrono tutti i tipi della figurazione umana artistica dagli Egiziani ai tempi moderni, attraverso tutte le civiltà. È bene ricordare eziandio, che i temi principali sono pure arricchiti della relativa bibliografia, sussidio utilissimo agli studiosi. Con tutti questi pregi non è a dubitare, che la 6ª edizione del grande Lessico di conversazione del Meyer avrà in Germania e fuori le più liete accoglienze.

Pubblicazioni storiche relative alla Francia. — In pochi mesi sono usciti dalla Casa Hachette quattro nuovi volumi dell'*Histoire de France*, diretta da Ernest Lavisse. Il tomo IV è diviso in due volumi, di cui il 1° è redatto dal prof. A. Coville dell'Università di Lione e comprende *Les premiers Valois et la guerre des Cent ans* (1328-1422); il 2° è compilato dal prof. Ch. Petit-Dutaillis dell'Università di Lilla, e riguarda *Charles VII, Louis XI et les premières années de Charles VIII* (1422-1492). Il tomo V, parte 1ª, è scritto da Henry Lemonnier, prof. all'Università di Parigi, ed espone *Les guerres d'Italie, La France sous Charles VIII, Louis XII et François I* (1492-1547). Il titolo stesso designa l'importanza dell'argomento trattato nei tre volumi; con preziosa uniformità si prosegue nel sistema iniziale, ossia indicazione sommaria delle fonti e della letteratura, ed esposizione scevra dal peso delle citazioni e discussioni erudite; trattazione non solo delle questioni politico-militari, ma eziandio delle condizioni economiche, sociali, religiose, artistiche, letterarie. Ultimo comparve il tomo I, 1, *Tableau*

de la géographie de la France, per cura del prof. P. Vidal De La Blache dell'Università di Parigi: vi si trova ad un tempo la storia del suolo francese e la descrizione scrupolosa, sebbene con intonazione poetica, del paese nell'attraente varietà dei suoi aspetti; così pure vi si leggono indicazioni sobrie e precise sul carattere degli abitanti delle diverse regioni, e prudenti considerazioni sull'influenza della posizione geografica e della struttura fisica della Francia sopra i suoi destini. Di tutti questi volumi il V interessa direttamente l'Italia, perchè vi si narrano le guerre in essa combattute da Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I dalla calata del 1494 sino alla morte di Francesco I (1547).

È stato pubblicato il terzo volume dell'*Histoire des institutions politiques et administratives de la France* per cura di Paul Viollet, membro dell'Istituto (Paris, L. Larose). Si aggira sugli ultimi secoli del medio evo e studia in distinti capitoli le seguenti istituzioni: *Les franchises et les communes* — *Les Corporations* — *Les États généraux et les États provinciaux* (da Filippo il bello a Carlo VIII) — *L'administration royale, les prévôts, les baillis et les sénéchaux* — *Les parlements* — *Les chambres des comptes* — *Le conseil* — *Les finances ordinaires et extraordinaires*.

La corrispondenza politica degli inviati francesi all'estero sotto i Valois del secolo XVI ha già fornito occasione alle pubblicazioni di Jean Kaulek (1), di Lefèvre-Portalès (2) e di Tausserat-Radel (3), attinte specialmente ai documenti conservati dal Ministero degli affari esteri. Ora il sig. A. Vitalis, della Società degli antiquari di Francia, ha intrapreso l'illustrazione d'un altro diplomatico del sec. XVI, quasi del tutto dimenticato, ossia di Dominique du Gabre (4). Nato a Grenade sur Garonne, applicatosi agli studi di teologia, divenne presto vicario generale del cardinale di Tournon a Auch. Mercè il suo protettore fu fatto elemosiniere del Re e vescovo di Lodève nel 1547. Verso la fine del 1551 Enrico II lo nominò tesoriere generale degli eserciti francesi in Italia, con residenza a Ferrara, ove rimase sino al 1554, quando venne promosso ambasciatore a Venezia, ove dimorò sino al 1557; richiamato in Francia vi morì il 1 febbraio del 1558. Il sig. Vitalis non trovò la sua corrispondenza in un unico deposito; egli dovette fare lunghe e minute ricerche alla Biblioteca nazionale e all'Archivio del Ministero degli affari esteri, e scopersene molti documenti nella biblioteca di Grenoble e nell'Archivio di Stato di Modena; in tutto 218 documenti, oltre 14 collocati in appendice. Chi ricorda il periodo storico, cui si riferiscono le missioni del vescovo di Lodève, e l'importanza politica della sua residenza, comprenderà facilmente il servizio dei nuovi documenti tanto per la storia di Francia quanto per quella d'Italia; perchè il tesoriere e l'ambasciatore erano incaricati di raccogliere tutte le informazioni possibili sui papi, sui principi, sulle repubbliche italiane, sugli avvenimenti politici, militari, ed anche privati. E il Du Gabre, come i suoi predecessori, amabile epicurco, ma abile negoziatore e sottile diplomatico non venne meno al suo compito, per quanto può rilevarsi specialmente dalle lettere indirizzate al duca di Ferrara, al re di Francia Enrico II, al Connestabile di Montmorency, al cardinale di Lorena, al cardinale de Tournon, al duca di Guisa. Il testo è corredato di molte sobrie annotazioni, atte a chiarire i personaggi

(1) J. KAULEK, *Correspondance politique de MM. De Castillon et De Martillac ambassadeurs de France en Angleterre* (1537-1542).

(2) G. LEFÈVRE-PORTALIS, *Correspondance politique de M. Odet De Selve, ambassadeur de France en Angleterre* (1546-1549).

(3) A. TAUSSERAT-RADEL, *Correspondance politique de Guillaume Pellicier, ambassadeur de France à Venise* (1540-1542).

(4) ALEXANDRE VITALIS, *Correspondance politique de Dominique Du Gabre*. Paris, Félix Alcan, 1903.

numerosi ricordati nelle missive del vescovo di Lodève, di cui sarebbe difficile rammentare o trovare le notizie biografiche.

Il signor J. Lair, membro dell'Istituto, pubblica la 3^a edizione, fornita di nuovi ritratti, piani, documenti e note, della pregevole opera sua su Luisa De La Vallière (1): la giovinetta oscura di Tours (n. 1644), divenuta damigella d'onore di *madama* Enrichetta, moglie di Filippo, fratello di Luigi XIV, amata dal giovine re Luigi XIV nella fioritura della sua giovinezza (1661-73) e madre di parecchi figliuoli, non ancora trentenne seppellitasi volontaria in un convento di carmelitane, ove morì dopo 27 anni di dure penitenze nel 1710. È un lavoro accuratissimo, che non solo ci informa della vita di Luisa La Vallière e degli amori giovanili di Luigi XIV, come potrebbe apparire dal titolo, ma ci dà copiose notizie sulla corte francese, sopra i suoi intrighi e costumi, e intorno a molti personaggi che vi ebbero parte cospicua, come Anna d'Austria, Bossuet, la principessa Enrichetta, il marchese di Lauzun, Olimpia e Maria Mancini, Maria Teresa infante di Spagna, il cardinale Mazarino, la marchesa di Montespan, la signorina di Montpensier, Gastone, Filippo e Margherita d'Orléans, ecc.

Paul Gautier ha dato uno studio completo sui rapporti della signora De Staël con Napoleone (2): dall'una parte la figlia di Necker, entusiasta del generale Bonaparte, desiderosa di conquistarlo e legarlo al suo carro trionfatore, irritata poi dell'indifferenza per lei e per le sue idee, scrittrice acclamata prima dall'opposizione francese, indi da tutta l'Europa coalizzata contro Napoleone; dall'altra il generale vincitore che le sfugge, il primo console che s'indegna contro i suoi scritti, gli intrighi e le congiure, l'imperatore che l'espelle dalla Francia e la getta in braccio ai Tedeschi, ai Russi, agli Inglesi. Che c'è in fondo a questo conflitto tra l'*imperatrice del pensiero* e l'onnipotente imperatore? Così egregiamente riassume la risposta ed il libro l'autore: « Une querelle de personnes, d'abord, une antipathie toute instinctive libre de nature, de caractère, où il entre d'une part du dépit, de la vanité blessée, de la rancune, de l'autre beaucoup d'absolutisme et d'orgueil, et le dédain de la femme qui n'est pas uniquement femme, qui sort de son rôle d'épouse et de mère. Sur ces raisons toutes personnelles viennent se greffer les raisons politiques, tirées des circonstances, de la situation de la France et de l'Europe à cette époque, des progrès du despotisme militaire, de la fragilité très réelle de l'immense édifice impérial. Enfin, — et cela élève infiniment le débat, — il y a dans ce conflit un objet permanent, éternel, une question de principes, où s'agitent les plus grands intérêts de l'humanité, les rapports de la morale et de la politique, la direction de la vie des peuples et des individus ».

A far parte della *Collezione storica Villari*, l'editore Ulrico Hoepli ha testè pubblicato un volume di G. Brizzolaro, *La Francia dalla restaurazione alla fondazione della terza repubblica (1814-1870)*. E' bene, che si faccia conoscere la storia delle altre nazioni, specialmente contemporanea, al gran pubblico, che ama istruirsi, senza approfondire: e a tale intento è appunto diretto il volume del Brizzolaro, non erudito nè critico, ma volgarizzatore. Per modernità d'intonazione sarebbe forse stato opportuno presentare non solo le vicende politico-militari della Francia, ma anche il movimento economico, sociale e intellettuale; come pure si sarebbe data una più esatta conoscenza della Francia moderna, continuando la narrazione colle vicende della terza repubblica.

(1) J. LAIR, *Louise de La Vallière et la jeunesse de Louis XIV, d'après des documents inédits, avec de nouveaux portraits, plans, documents et notes*. 3.^e édit. Paris, libr. Plon, 1903.

(2) PAUL GAUTIER, *Madame de Staël et Napoléon*. Paris, libr. Plon, 1903.

Di questa aveva intrapreso la storia analitica Samuel Denis, di cui la libreria Plon-Nourrit ha ora pubblicato il 4° volume (1). Ma anche il Denis s'è arrestato a principio del cammino; infatti dopo di avere nei tre volumi precedenti narrato la caduta dell'impero, il governo della difesa nazionale e la pacificazione deliberata dall'assemblea, in questo chiude il suo studio, conducendo gli eventi solo fino al 1875. Argomento del 4° volume sono appunto il governo di Adolfo Thiers, l'opera politica e legislativa dell'assemblea nazionale, la presidenza del maresciallo Mac-Mahon, il tentativo di restaurazione della monarchia nel 1873, il settennato, la costituzione del 1875, il ministero Buffet e la fine dell'assemblea nazionale.

Pubblicazioni storiche varie. — Il prof. Barbaglio ha tratto da un suo volume di prossima pubblicazione un capitolo pieno d'interesse *La Rocina delle società elleniche a tipo spartano*, studio economico-sociale, ricco di erudizione, che lascia sperar bene dell'opera, ond'è tolto.

Il XVII fasc. della *Bibliothèque de la faculté des lettres* di Parigi contiene le *Recherches sur le discours aux Grecs de Tatiou* (Paris, F. Alcan), seguite da una traduzione francese del discorso con note. Indaga cioè l'A., quale sia la data e il luogo del discorso ai Greci di Taziano, il metodo, le fonti, la dottrina, le tendenze, il valore letterario, i rapporti cogli scrittori pagani contemporanei.

Il prof. A. Cauche in una breve memoria esamina *L'extension de la juridiction du nonce de Bruxelles aux duchés de Limbourg et de Luxembourg en 1785* (Bruxelles, Kiessling et C.), studian-done lo scopo e le conseguenze.

Il prof. A. Rolando dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, valendosi specialmente dei lavori di Lassen, Mill, Wilson, Flechia, Elphinstone, Gleig, Hunter, Dauvers e Fraser pubblica la *Cronologia storica dell'India nell'età moderna* (Firenze, Soc. tip. fior.), ossia dal 1498 al 1885, utilissima a tutti, specialmente per orientarsi nella formazione dell'impero anglo-indiano.

Il Marchese De La Mazelière, già noto per alcuni pregevoli studi nell'estremo oriente, ci dà coi tipi Plon-Nourrit et C., un illustrato *Essai sur l'évolution de la civilisation indienne* in due volumi. Nel primo egli espone le origini della razza indiana, le grandi linee della sua storia, l'evoluzione delle sue leggi, dei costumi, della religione, delle arti e delle lettere. Nel secondo ci fa vedere la trasformazione della società indiana sotto la influenza della civiltà europea e delle dottrine individualiste dell'Inghilterra, studiando le istituzioni politiche ed economiche date dagli Inglesi all'India contemporanea.

Nella *Bibliothèque d'histoire contemporaine* edita da Félix Alcan fu pubblicato di recente un volume di Paul Matter, intitolato *La Prusse et la révolution de 1848*. Riassunte le vicende della Prussia dal 1815 al 1847, l'A. descrive lo spirito pubblico a quel tempo, i torbidi e l'insurrezione del marzo 1848, l'azione dell'assemblea nazionale prussiana e il successivo trionfo della reazione.

Un grazioso studio del nostro amico e collaboratore, prof. Camillo Trivero, confina colla storia (2). Senza voler approfondire la filosofia morale del Volney, egli però si propose di rintracciare che cosa rappresenta il Volney come filosofo moralista, a quale scuola lo si debba ascrivere, a quale indirizzo connettere l'opera sua, in quale gruppo classificarlo. E raggiunge il suo scopo, prendendo in particolare esame l'operetta del V. intitolata: *La loi naturelle ou Catéchisme du citoyen français*.

(1) SAMUEL DENIS, *Histoire contemporaine*. T. IV. Paris, libr. Plon, 1903.

(2) CAMILLO TRIVERO, *La dottrina della legge naturale in Volney*. Torino, Carlo Clausen, 1903.

Dall'Università di Chicago riceviamo a ricordo del primo suo decennio tre eleganti lavori. Il 1° è di Ralph C. H. Catteral (1) sul « La Seconda banca degli Stati Uniti ». Stabilita nel 1816, ha sempre posseduto un peculiare interesse, per esser il miglior modello di una banca con diramazioni e per la lotta sostenuta col Presidente Jackson. Le questioni ad essa connesse sono per conseguenza di insolito interesse, tanto bancarie quanto politiche. Il presente lavoro è il primo che tenta fornire una completa storia di questa banca, particolarmente dal lato politico. Fra gli interessanti soggetti trattati sono i seguenti: « *The Results of Liddle's System* », « *The last Days of the Bank* » e « *The Bank as a Government Agency* ». Il testo è stato chiarito da sei prospetti grafici, tre appendici, una completa bibliografia e dall'Indice analitico. — Il 2° di S. P. Breckinridge, *Legal Tender*, contiene uno studio sulla storia monetaria inglese ed americana — Il 3° di Thorstein B. Veblen è una dissertazione sul *Loan credit in modern Business*.

Sebbene non ci siano ancora pervenuti, annunziamo i seguenti libri, che hanno attinenza diretta o indiretta col programma della nostra Rivista:

PORRO CARLO, *Terminologia geografica*. Raccolta di vocaboli di geografia e scienze affini per uso degli studi di geografia generale e militare. Torino, Unione tipogr. editrice.

BELOW H. G. u. MEINCKE F., *Handbuch der mittelalterlicher und neueren Geschichte* in parecchi volumi, per cura di speciali autori, illustrati. München, R. Oldenbourg.

STEFFENS FRANZ, *Lateinische Paläographie*. I. Abt. (Tafel 1-35) *Entwicklung der latein. Schrift bis Karl den Grossen*. Freiburg (Schweiz), Universitäts-Buchhandlung.

NORDEN WALTER, *Das Papsttum und Byzanz. Die Trennung der beide Mächte und das Problem ihrer Wiedervereinigung bis zum Untergange des byzantinischen Reichs (1453)*. Berlin, B. Beh's Verlag, 1903.

DI TO ORESTE, *La Carboneria ed altre società segrete nella prima metà del secolo XIX in Italia*.

Publicazioni scolastiche e per nozze. — Ci sono pervenute parecchie pubblicazioni storiche d'indole scolastica, che è bene ricordare. — Tra i Manuali Barbèra di scienze giuridiche, sociali e politiche terrà bel posto la *Storia del diritto italiano* del prof. Carlo Calisse (2). Il 1° volume della 2ª edizione riassume le *Fonti del diritto*, ripartito in quattro epoche: bizantina, barbarica, del risorgimento, moderno. — Il prof. G. Scipioni ci manda il Saggio d'un nuovo Manuale scolastico per i Licei e gli Istituti tecnici (3), che per ora comprende solo il periodo storico, che si estende dal 476 all'800. — La Biblioteca degli studenti, edita da R. Giusti, contiene due volumetti, l'uno del Vigo per la storia del medio evo (4), l'altro del Cappelletti per la storia moderna d'Italia (5). — Del prof. Flamini l'editore R. Giusti ci dà due compendii di storia della letteratura italiana, l'uno più ampio, già usato e apprezzato nei nostri Licei (6), l'altro brevissimo per la sua Bibliotheca degli studenti (7). — Hanno pure intento scolastico il lavoro di F. Borghi, edito dall'operosissima Casa Hoepli, sulla storia di Milano, in cui riassume per le scuole e le famiglie

(1) RALPH C. H. CATERAL, *The second Bank of the United States*. Chicago, The University Press, 1902.

(2) CALISSE C., *Storia del diritto italiano*, Vol. I, *Le fonti*. Firenze. G. Barbèra, 1902.

(3) SCIPIONI G., *Storia del medio evo*. Parte I. Ascold-piceno, Stab. Cesari, 1902.

(4) VIGO P., *Storia generale del medio evo*. Livorno, R. Giusti, 1902.

(5) CAPPELLETTI L., *Storia d'Italia dal 1192 al 1815*. Livorno, R. Giusti, 1902.

(6) FLAMINI FR., *Compendio di storia della letteratura italiana ad uso delle Scuole secondarie*. Livorno, R. Giusti, 1901.

(7) FLAMINI FR., *Storia della letteratura italiana*. Livorno, R. Giusti, 1902.

25 secoli di storia milanese (1), e l'opera della signora Emma Trott-Campurmo, che in una serie di letture istruttive ed educative fa conoscere la storia di Venezia e ne descrive i monumenti (2).

Abbiamo ricevuto tre pubblicazioni per nozze, d'indole storica. Per nozze Castelli-Müller, Emilio Motta pubblicò alcune lettere di Veronica Gambarà, Margherita Trivulzio, Elena Riccoboni, Gaetana Agnesi, Elisabetta Caminer, Teresa Bandettini, Marianna Dionigi, Ginevra Fachini, Teresa Confalonieri, Costanza Peticari, Clarina Mosconi, Isabella Albrizzi, tratte dagli autografi in Trivulziana (3). — Per nozze Polacco-Luzzatto gli studenti della Facoltà di giurisprudenza di Padova pubblicarono un documento tratto dagli Annali degli studenti tedeschi di quell'Università del 1587, per cui la Repubblica permetteva ai protestanti di seguire la propria religione (4). — Per nozze Bargagli-Petrucci con Vivarelli-Colonna il dott. Casanova illustrava un documento senese del 1422 sugli ordinamenti suntuari (5).

Société d'études italiennes. — Gli ultimi Bollettini (19°, 20° e 21°) di questa Società ci annunziano sempre migliori notizie. Il numero delle adesioni è salito a 1213; in sei Facoltà francesi s'è istituito un corso regolare di lingua e letteratura italiana; tre nuove Riviste, ossia la *Renaissance latine* di Em. Faguet, il *Bulletin italien* degli *Annales de la Faculté de lettres de Bordeaux* e le *Cronache della civiltà elleno-latina* del nostro De Gubernatis propugnano il ravvicinamento dei popoli latini e s'adoprono per il culto della nostra lingua e letteratura in Francia; due giovani aggregati, il dott. Bigot del liceo d'Alais e il dott. Sécheresse del liceo di Rochefort tennero applaudite conferenze al Circolo filologico di Napoli; una borsa d'aggregazione per l'italiano fu di recente accordata, per la prima volta, a un allievo della Sorbona; alle 123 conferenze fin qui tenute all'anfiteatro Quinet della Sorbona sulle lettere, arti, scienze e storia italiana altre 11 si aggiunsero nel presente anno scolastico.

Le conferenze del 1902-03 furono le seguenti: Dejob, *La confession d'un poète: le secretum de Pétrarque*; Sirven, *L'évolution de la tragédie italienne depuis les origines jusqu'à Vittorio Alfieri*; Madelin, *L'entrevue de Bologne entre Léon X et François Ier*; Ghio, *La psychologie de l'anarchiste italien*; Coutaud, *Cagliostro et les sociétés révolutionnaires*; Mengin, *Les romantiques anglais et français et l'Italie*; Rosenthal, *À propos de l'exposition de Bruges: primitifs flamand et primitifs italiens*; Clause. *Un pape et un architecte: Paul III et Antoine de San Gallo le jeune*; Eulart, *Les fresques de Chypre*; De Bouchaud, *Beurenuto Cellini*; Le Bourdellès, *Léonard de Vinci, étude d'ensemble*.

Ci ralleghiamo col prof. Dejob specialmente per i felici risultati della sua attività ammirabile nella nobile impresa. Anche i due suoi ultimi scritti: *Les bourses de vacances et de séjour à l'étranger*, *Les limites du génie de Michelangelo*, sono prova dello zelo, ond'egli è animato, e per cui tutti dobbiamo essergli grati.

(1) BORGHI F., *Venticinque secoli di storia milanese*. Milano, V. Hoepli, 1902.

(2) TROTTO CAMPURMO E., *Venezia nel presente e nel passato. Letture*. Verona, frat. Drucker, 1902.

(3) MOTTA E., *Alcune lettere di illustri italiane tratte dagli autografi in Trivulziana*. Bellinzona, Colombi, 1902.

(4) *Acta illustris domini Joannis a Bronckhorst et Battenborck liberi Baronis in Rindorck: anno 1587*. Padova, Salmin, 1902.

(5) CASANOVA E., *Sospensione di ordinamenti suntuari in Siena (1422) illustrata*. Siena, L. Lazzari, 1902.

<i>Brugi</i> , Gli scolari nello studio di Padova nel 500 (A. Bonardi) »	198
<i>Staffetti</i> , Donne e castelli di Lunigiana (Bigoni) . . . »	201
<i>Pellegrini</i> , Rel. di amb. lucchesi a Roma nei sec. XV-XVII (E. C.) »	203
<i>Guerrini</i> , La brigata granatieri di Sardegna (Rocchi) . . . »	203
6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).	
<i>Sansone</i> , Gli avvenimenti del 1799 nelle due Sicilie (Labate) »	206
<i>Weil</i> , Le prince Eugène et Murat. T. III, IV, V (Roberti) »	211
<i>Lenmi</i> , La restauraz. austriaca a Milano nel 1814 (Chiattono) »	213
7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).	
<i>Mori</i> , Cenni storici sui lavori topografici italiani, ecc. (Rinaudo) »	219
<i>Masi C.</i> , Lettere inedite di G. Arcangeli (Id.) . . . »	220
<i>Ricciotti-Bratti</i> , I moti romani del 1848-49 (Id.) . . . »	220
<i>Martinetti</i> , Un'amarezza toccata a Silvio Pellico (Id.) . . . »	220
<i>Biadego</i> , Cesare Betteloni (Id.) »	221
<i>Negri G.</i> , Segni dei tempi (Id.) »	221
— <i>D'Aneona</i> , Ricordi ed affetti (Id.) »	221
<i>Govone</i> , Il generale Giuseppe Govono (D. G.) »	223
II. Spoglio dei Periodici , ossia di 40 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 463 articoli di storia italiana (Carlo Contessa) . . . »	
III. Elenco di 202 recenti pubblicazioni di storia italiana . . . »	
IV. Notizie e comunicazioni. — Congresso internazionale di scienze storiche. — R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia. — Nuove Riviste. — Meyers grosses Konversations-Lexicon. — Pubblicazioni storiche relative alla Francia. — Pubblicazioni storiche varie. — Pubblicazioni scolastiche e per nozze . . . »	

La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di almeno otto fogli di stampa (pag. 128). — Il prezzo annuo di abbonamento è di lire **dodici** per l'Italia e di franchi **quattordici** per i Paesi dell'Unione postale. Ciascun fascicolo separato costa L. 3,50 all'interno e fr. 4 all'estero. Gli abbonamenti si prendono alla *Direzione della Rivista storica italiana, Torino, via Brofferio, 3*, e presso i principali librai italiani e forestieri.

È sospesa la spedizione agli abbonati, che non pagano ancora l'importo del 1902. Si pregano tutti i signori associati di affrettare il pagamento della quota d'abbonamento per il 1903.

CARTE MURALI STORICHE D'ITALIA

compilate dal Prof. P. RAVASIO e disegnate da D. LOCCHI
alla scala di 1 : 1,000,000, tutte in tre fogli

	Dimensione	Sciolte	Montate tela e cornice
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754)	1,50 × 1,30	L. 9	1. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961)	1,50 × 1,30	» 9	» 16
III. L'Italia durante il predominio tedesco — Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L'Italia dal 1302 al 1406 — Signorie e Principati	1,50 × 1,30	» 9	» 16
IV. L'Italia nel 1492	1,50 × 1,30	» 9	» 16
V. L'Italia dal 1492 al 1559 — Predominio spagnolo — Cartina: L'Italia dal 1748 al 1796 — Predominio austriaco	1,50 × 1,30	» 9	» 16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1,50 × 1,30	» 9	» 16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia nei trattati del 1815	1,50 × 1,30	» 9	» 16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità — Annessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1,50 × 1,30	» 9	» 16

Queste CARTE MURALI STORICHE rappresentano i più notevoli mutamenti cui andò soggetta l'Italia nelle vicende politiche.

Nelle varie epoche della vita politica del nostro Paese ogni Carta ritrae uno di quegli emergenti momenti storici, in cui l'Italia trovossi notevolmente mutata nelle sue divisioni territoriali. In fine d'ognuna di esse c'è un indice, che, mentre richiama i colori della stessa carta, dà un rapido cenno degli Stati in essa compresi. Quanto poi fra l'epoca di una carta e quella che segue risulta una lacuna, supplisce una Cartina, rappresentante i mutamenti portati da nuovi trattati o da altre ricende.

COMM. PROF. COSTANZO RINAUDO

ATLANTE STORICO

Compilato con larghi criteri didattici, sì da servire opportunamente per qualsiasi testo di storia, rappresenta questo *Atlante storico* un vero progresso dell'industria cartografica nazionale.

È stata pubblicata lo scorso anno la Parte prima, **Il Mondo antico**, in 14 tavole, con 19 carte, che per chiarezza e nitidezza di disegno, come per ricchezza di particolari, possono certamente competere con le migliori produzioni straniere. — Fra pochi giorni comparirà la Parte seconda, **Il Medio-evo**, pure in 14 tavole, con 20 carte.

Anno XX, 3^a S.

Luglio-Settembre 1903

Vol. II, fasc. 3

RIVISTA STORICA

ITALIANA

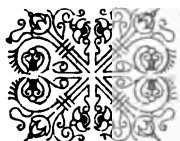
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1903

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE

<i>Meyer</i> , Zur Theorie u. Methodik der Geschichte (Cipolla)	Pag. 289
<i>Hoensbroech</i> , Das Papst. in sozial-Kultur. Wirksamkeit (G. Capasso)	293
<i>Amante e Bianchi</i> , Memorie storiche di Fondi (Manfroni)	296
<i>Masi</i> , Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di S. Martino (Bondonio)	299
<i>Mullatera</i> , Le memorie di Biella (C. R.)	304
<i>Minocchi</i> , Bellosguardo a Firenze (V. Cian)	305

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

<i>Tropea</i> , La stele arcaica del foro romano (Mariani)	305
<i>Nissen</i> , Italische Landeskunde (Oberziner)	308
<i>Azan</i> , Annibal dans les Alpes (Grasso)	312
<i>Costa</i> , Corso di storia del diritto romano (Brugi)	314
<i>Viertel</i> , Tiberius und Germanicus (De Sanctis)	318
<i>Sant' Angelo</i> , Roma: origine, progresso e decadenza (Salvioli)	318
<i>Troplong</i> , Influence de Christ. sur le droit civil des Romains (S.)	319

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

<i>Hartmann</i> , Der Untergang der antiken Welt (Salvioli)	320
<i>Sieckel</i> , Zum karolingischen Thronrecht (Salvioli)	320
<i>Gaspar</i> , Sicilischen Bistümer u. Graf Roger I (id.)	321
<i>Kehr</i> , Ergänzungen zu Falco von Benevent (Cipolla)	321
<i>Fiorini</i> , Lavori preparat. alla nuova ediz. dei R. I. Script. (Zanelli)	322
<i>Capasso</i> , Fonti della storia napol. dal 568 al 1500 (Schipa)	324

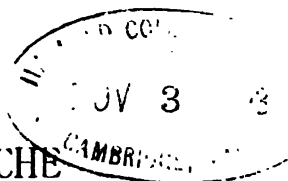
4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

<i>Gerola</i> , La dominazione genovese in Creta (Bigoni)	325
<i>Huysiens</i> , Kardinal Napoleon Orsini (Cipolla)	327
<i>Del Giudice</i> , Codice diplom. di Carlo I e II d'Angiò, III (Schipa)	328
<i>Gebhardt</i> , Conteurs florentins du moyen âge (Cian)	329
<i>Lugano</i> , A. Bargensis Chronicum Montis Oliveti (Savio)	329
<i>Manfroni</i> , La batt. di Gallipoli e la politica veneto-turca (Bonardi)	330
<i>Calleri</i> , Statuti del comune di Treville (Sangiorgio)	333
<i>Vaccarone</i> , I principi di Savoia attraverso le Alpi (Leone)	334
<i>Fraschetti</i> , Luigi di Savoia sonatore di Roma (Dito)	335
<i>Starrabba</i> , Consuetudini e privilegi di Messina (V. L.)	339
<i>Bertoni</i> , La bibl. estense e la coltura ferrarese (Professione)	341
<i>Holzapfel</i> , Die Anfänge der Montes pietatis (Cipolla)	343

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

<i>Seton Watson</i> , Maximilian I, holy roman emperor (Cipolla)	343
<i>Herre</i> , Europäische Politik i. cyprischen Kriege (id.)	344
<i>Luxxatto</i> , I banch. ebrei in Urbino nell'età ducale (Felici Angeli)	346
— Il censim. della popol. nel duc. d'Urbino nel sec. XVI (id.)	346
<i>Del Piero</i> , Vita e studi di G. B. Ramusio (Battistella)	349
<i>Vivaldi</i> , La Gerusalemme liberata nelle sue fonti (V. C.)	350
<i>Santi</i> , A. Tassoni e il cardinale Ascanio Colonna (id.)	351
<i>Fumi</i> , Legazione in Francia del card. Aldobrandino (Grilli)	352
<i>Alberti</i> , La battaglia dell'Assietta (Rocchi)	356
<i>Conti</i> , Fatti e aneddoti di storia fiorentina (Bollea)	358

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE



1. STORIA GENERALE.

EDUARD MEYER, *Zur Theorie und Methodik der Geschichte, geschichtsphilosophische Untersuchungen*. Halle A/S, Niemeyer, 1902, pp. VIII-56.

104. — Secondo il M. non si dà insegnamento del metodo storico, come non ce n'è rispetto alla concezione geniale delle opere d'arte. Neppure egli si preoccupa della questione se la storia sia scienza, o non lo sia; poichè per lo storico, egli afferma, basta che la storia esista. Il M. si pone di fronte alla scuola di Lamprecht, secondo il quale dev'essere esclusa dalla storia, o porsi in seconda linea, la libera volontà e l'azione individuale, quasi che la storia dovesse occuparsi delle masse, agenti per necessità, come le forze naturali. A questi sistemi, che recentemente ebbero molta diffusione, l'illustre autore della storia dell'antichità muove guerra decisa. Ed è bene che una parola autorevole si levi, a difesa dell'iniziativa libera individuale, e di altri elementi vitali della storia, che si vogliono dimenticare specialmente dai seguaci del *materialismo storico*. Non credo tuttavia che tutte le opinioni del Meyer siano da accettarsi, e specialmente trovo infondata la conseguenza alla quale egli giunge, quando di deduzione in deduzione egli viene a negare l'esistenza di leggi storiche. Parmi che qui si vada da un eccesso all'altro.

Il Meyer pone come elementi fondamentali della storia la libera volontà e il caso, elementi che la parte avversaria mi sconosce del tutto o quasi. Della libera volontà discorre alquanto, senza tuttavia precisare se e come la distingua dal determinismo. Assai più a lungo egli parla del caso, che fa consistere nel fortuito incontro di due conseguenze dipendenti da cause diverse. Egli giudica come un errore grossolano il credere che se noi aves-

simo piena conoscenza della natura, il caso non esisterebbe più. Anzi pare che egli voglia far risalire il motivo del caso direttamente a Dio, pur soggiungendo che l'intervento di Dio nella storia spetta al teologo e non allo storico. Sopra le varie parti di questa teoria molte osservazioni si possono fare. Anzitutto è a notare che se sono necessarie le cause determinanti i fatti, il cui incontro costituisce il caso, questo è *in se* perfettamente determinabile, come effetto lontano di quel principio causale che lega insieme le due cause determinanti i due elementi del caso. Quindi l'errore grossolano constatato dal Meyer non esiste. Un grado superiore di riflessione ci farà conoscere che neppure quando si tratti di cause libere, il caso si sottrae alle leggi dell'essere, e quindi il caso, a stretto rigore, non può trovar posto. Quanto poi alle relazioni del caso con Dio, è agevole notare come eguali siano le relazioni del caso, e quelle di ciò che non è caso. In oltre se Dio opera negli avvenimenti umani non si vede il motivo per cui se ne occupi solo chi tratta di Dio, e non chi tratta degli avvenimenti umani. Abbiamo due termini; la loro mutua relazione può essere considerata tanto da chi studi il primo, come da chi studia il secondo di questi due termini. Quindi non si capisce come lo storico sia obbligato a prescindere dall'azione divina e provvidenziale.

Il Meyer fece assai bene sviluppando il valore che il caso ha nella storia. Ma temo ch'egli esageri. Io non nego nè il fortuito, nè la libertà del volere; ma non trovo che la storia escluda per questo, o rigetti anche le altre cause. Anzi trovo che la libertà del volere, essendo cosa diversa dal capriccio, concorre direttamente a costituire le leggi storiche. Quanto poi al caso, non mi sentirei certo di dire, col Meyer, che la carriera politica di Bismark dipese dal caso, ch'egli andò a sostituire nel *Landtag* un deputato ammalato. Anche la scoperta di Galvani fu casuale, ma al caso delle rane non può equamente ascrivere una nuova dottrina fisica, la quale assai più dipese dalla preparazione scientifica e dalla tenace volontà dello scienziato, a cui il caso si offerse. Il Meyer pensa ai mille fatti casuali, che stanno di fronte ai pochi fatti d'altra natura e ne deduce conseguenze che valgono solo in ristretta misura, giacchè i fatti non bisogna soltanto contarli, ma si deve anche valutarli. A questo proposito è necessario anche por mente, che riguardo ai fatti casuali si può anche applicare il calcolo delle probabilità degli errori, quando si avverte che un errore in più distrugge

un errore in meno; egualmente, le eventualità non sempre deviano l'uomo dalle sue intenzioni, ma moltissime volte succede che un fortuito annulla un altro fortuito. Mi pare che questo argomento avrebbe potuto offrire materia a ricerche ulteriori da parte del Meyer.

Come dissi, al caso egli concede la maggiore importanza, e trova il caso ovunque non vi sia l'effetto immediato di un deliberato proposito. Non vorrei che, procedendo su questa via, si comprendesse sotto l'appellativo di caso nient'altro che tutte le relazioni che stringono lo spirito umano nel suo contatto colle leggi fisiche e fisiologiche. Queste relazioni non sono un caso, ma costituiscono un elemento normale della vita umana.

La legge storica sullo svolgimento delle note caratteristiche delle nazioni, egli la nega, osservando ch'essa nacque come riflesso dell'idea nazionalistica prevalente nel sec. XIX. Ma le nazioni non sono fatti originari e stabili dell'umanità: si costituirono in tarda epoca e per cause complicate. Al distacco della nazione tedesca dalla francese contribuì soprattutto un fatto accidentale, accaduto nella famiglia di Lotario. Così il Meyer; ma ben sarà difficile ammettere che lo sviluppo storico della Germania sia, per ragione di dipendenza causale, così legato ad un incidente storico, da escludere anche altre cause sostanziali. Se quell'incidente ebbe così gravi e così durature conseguenze è legittimo concludere che ben altre cause cooperarono a tali risultati. La divisione fra la Germania e la Francia era segnata anche nelle età anteriori alla monarchia dei Franchi. Contro l'esistenza delle leggi storiche nazionali nulla depone il fatto della origine tarda delle nazioni stesse: infatti, non si può parlare di leggi storiche nazionali, se non a patto che queste nazioni esistano. Nulla monta che esistano da oggi soltanto, o da ieri, o da lunghissimo tempo.

La valutazione storica dell'influenza dell'attività personale ritorna nuovamente nella seconda parte del lavoro, dove il Meyer si propone di stabilire che cosa è il fatto storico, e come si distingue dagli altri fatti umani. Egli trova che il materiale storico è infinito, così che la ricerca del medesimo è inesauribile. Anche per gli avvenimenti, intorno ai quali esso è abbondantissimo, come p. e. per la Rivoluzione francese, l'infinita realtà non è mai esaurita, e il ricercatore ha ed avrà sempre qualche desiderio insoddisfatto. Se crede il contrario, si illude. L'interna volontà di una persona è inscrutabile: nè è sufficiente

ch'essa abbia parlato, poichè non si potrà mai stabilire se sappia il vero, e sapendolo voglia dircelo. È necessario quindi fermarsi a un confine; il segnarlo è abbandonato al tatto dello storico. Tra i fatti umani, il Meyer dà prevalenza storica a quelli di natura politica, come se a questi si collegassero gli altri, con ragione di dipendenza. Nessuno nega l'importanza della storia politica, ma tale preferenza che si incontra nella pratica ha valore relativo piuttosto che oggettivo. In via assoluta non veggo motivi sufficienti per dare la prevalenza alla storia politica sopra la storia religiosa, quella della coltura e del pensiero sopra la storia economica. Io penso che la questione meriti una soluzione diversa da quella datale dal Meyer.

Il fatto storico è quello che agisce sopra un grande numero di persone. Questo concetto del Meyer include la presupposizione di leggi storiche, ammettendo l'influenza dei fatti sull'indirizzo sociale. Anzi il Meyer, pur nel mentre ripete, che oggetto della storia è il particolare e non il generale, nota il legame esistente fra l'azione individuale e l'azione sociale, e fa sua l'osservazione del celebre generale Roon, che l'uomo di Stato non riesce sempre a fare ciò che vuole, e che il processo storico è una componente di varie forze. Anche in quest'ultimo concetto è inclusa la presupposizione dell'esistenza di leggi storiche. Ma altre leggi storiche si possono dedurre dalla natura dell'uomo, sia fisica, sia morale. Nè si comprende come il Meyer, che pur nega la relazione fra Dio e gli avvenimenti storici, precluda positivamente allo storico ogni indagine a tal riguardo, nè si proponga il problema se, elevando il punto di veduta, non si possa ammettere un centro in cui finiscano la necessità fisica, il caso, la libera volontà, ciascuna di queste forze (se al caso si può dar nome di forza), ivi trovando la mutua conciliazione e la piena sua spiegazione. È lì che bisogna cercare anche la ragione suprema delle leggi storiche, pur senza disperare di poter trovarne il riflesso nell'esperienza storica.

Le ultime pagine del libro sono destinate a distinguere la filologia dalla storia. Quella si accontenta di sapere che i fatti *siano*; questa richiede che *operino storicamente*. Alla filologia attribuisce anche la biografia, la quale espone fatti d'interesse strettamente personali, e alieni quindi dalla storia.

La distinzione tra fatti storici e avvenimenti non storici è approvabile, purchè non la si voglia portare alle ultime conseguenze, quasi che si tratti di due ordini di fatti tra loro ra-

dicalmente distinti. Se si giungesse fino a questo punto, si cadrebbe nell'assurdo.

Termina il Meyer dicendo — e questa è anche la conclusione scientifica del suo lavoro — che il miglior modo di intendere la storia e di trattare i problemi storici, ce lo ha insegnato praticamente Tucidide. Non ispiega tuttavia in che propriamente egli faccia consistere il metodo tucidideo. Si sottintende tuttavia ch'egli trovò nella storia della guerra del Peloponneso del grande Ateniese la realizzazione effettiva delle dottrine da lui esposte nella seconda parte della sua dissertazione.

CARLO CIPOLLA.

GRAF VON HOENSBROECH, *Das Papsttum in seiner sozial-kulturellen Wirksamkeit*. Leipzig, Breitkopf und Haertel. I Band (pp. LVI-724); II Band, 1902, (pp. XXI-621).

105. — Nel primo di questi due volumi l'autore discorre dell'inquisizione, della superstizione, della demonologia e della stregoneria, mentre dedica tutto il secondo all'esame della morale ultramontana.

Le origini, la essenza, i progressi, i metodi e la efficacia dell'inquisizione sono studiati con molta, anzi con troppo abbondanza di esempi e di confronti, cosa che del resto si può dire in generale di tutte le altre parti dell'opera. L'autore giunge a dimostrare che la inquisizione non fu vescovile o monastica, spagnuola o italiana, o comunque la si pretenda di chiamare, ma sempre e soltanto papale; che essa faceva capo, effettivamente, al papa e non ai principi laici; e che al papato risalgono quindi tutte le responsabilità degli eccessi dei quali la si incolpa, comprese le pene corporali, la tortura, lo spargimento di sangue, le esecuzioni capitali, ecc. Persino le leggi draconiane di Federico II di Svevia contro gli eretici furono fatte *procurante eadem sede* (l'apostolica), come scrive Bernardo Guidone nella quarta parte della sua *Practica Inquisitionis*. Della superstizione, della demonologia e della stregoneria è narrata la storia molto particolarmente dalla origine alla veramente incredibile mistificazione Vaughan-Taxil, per dimostrare che l'opera di diffusione è dovuta ai gesuiti e che il papato è sempre rimasto fedele alle sue tradizioni. Sicchè si può dire che i papi sieno stati per secoli alla testa di un sistema politico-religioso, che ha costato più vite umane e maggiori danni alla coltura ed alla società che non qualunque guerra o epidemia.

La morale ultramontana vuole essere cristiana. Ma la morale cristiana è contenuta nella Scrittura e specialmente negli Evangelii. Esaminando quindi l'una e l'altra, e mettendole di fronte, non sarà difficile giungere a una conclusione pratica. E questo fa l'autore nel secondo volume. Riassunti brevemente i principi etico-religiosi del Cristianesimo, come si desumono dal Nuovo Testamento, e fattone una sintetica illustrazione, passa all'esposizione della morale ultramontana: esposizione amplissima, che occupa la maggior parte del volume (oltre a 500 pagine), e raccoglie le dottrine dei teologi e dei moralisti cattolici intorno ai diversi argomenti, come il probabilismo, il formalismo, i peccati, le relazioni e i doveri dell'uomo verso Dio, il prossimo, lo stato, etc., e più specialmente il sesto comandamento, il matrimonio e la confessione. Naturalmente il posto d'onore è tenuto da S. Alfonso Maria de' Liguori, che, in questo campo, su tutti gli altri com'aquila vola. La conclusione è semplice. Raffrontate le due dottrine, risulta evidente che esse non collimano nè estrinsecamente nè intrinsecamente. E, in verità, chi potrebbe giustificare col vangelo tutte le stranezze della morale ultramontana, come p. es., le aberrazioni sessuali, che di essa sono parte notevolissima? È evidente dunque che col l'approvazione dei papi «pastori della morale cristiana da Dio costituiti e dotati di infallibilità», si è venuto formando nella chiesa cattolica un sistema di morale, la cui continenza, nelle sue parti principali, è in stridente contrasto col cristianesimo e con la morale naturale umana.

Così, mentre nel primo volume l'autore era giunto alla conclusione che nella vita e nella dottrina della chiesa cattolica nulla di importante e di efficace accade al di fuori o contro il papato; nel secondo si sente in diritto di proclamare «la responsabilità del papato per la morale ultramontana». Queste due proposizioni sono la pietra funeraria, che seppellisce per sempre il papato di origine divina.

Ecco, stillato attraverso un filtro sottilissimo, un sunto molto scarso della materia trattata dal Von Hoensbroech nei suoi due volumi, che insieme superano le 1400 pagine. Una trattazione più ampia, oltre che difficile e non consentanea all'indole della nostra Rivista, sarebbe anche, per gli argomenti che occorrerebbe trattare, parecchio scabrosa. Aggiungeremo perciò soltanto qualche considerazione d'ordine generale.

Il conte di Hoensbroech è un ex gesuita. Egli stesso in un

opuscolo (*Mein Austritt aus dem Jesuitenorden*), che ebbe molta diffusione, destò molto interesse e fu molto discusso nei paesi tedeschi, raccontò la sua uscita dall'ordine. La sua operosità letteraria, che coincide coll'abbandono della società, nella quale era stato educato e aveva vissuto per parecchi anni, è piuttosto abbondante; ma si riassume, in fondo, in una lotta contro tutto quel complesso e potente organismo politico-religioso, che usa chiamare ultramontanismo.

Nell'altra sua opera: *Der Ultramontanismus, Sein Wesen und seine Bekämpfung* (Berlin, H. Walther), il Hoensbroech aveva descritto l'ultramontanismo come un sistema di potenza politica anticristiana. Ma poichè la pietra angolare di questo sistema è l'accezione del papato di origine divina, per abbattere il primo occorre dimostrare la non sussistenza della seconda. Questa è la ragione dell'opera presente. La quale, com'è naturale, ha carattere eminentemente polemico, e degli scritti polemici ha anche i pregi e i difetti: entusiasmo, calore, e intensità persuasiva della parola, certezza di difendere una causa giusta; ma nello stesso tempo tendenza ad ingrandire e a esagerare, a tirare una linea troppo profonda tra la ragione, tutta da una parte, e il torto, tutto dall'altra. L'autore dice: — La storia dev'essere verace. Ma, appunto perciò non è possibile escluderne la polemica, come è opinione comune. La polemica anzi è necessaria quando importi mettere in luce la verità e smascherare la menzogna e l'ipocrisia, che in tutti i modi e con ogni mezzo si affannano per offuscarla. L'ultramontanismo è un sistema religioso anticristiano, che non si può combattere altrimenti se non col metterne a nudo i principii; e nella mia opera si vuol dimostrare appunto che il papato non è di origine divina. —

E' riuscito egli nel suo intento? La risposta non è tanto facile, come potrebbe parere a primo aspetto. Siamo davanti a una *veraxata quaestio*, nella quale, come in tante altre, è difficilissimo spogliarsi interamente di certi sentimenti, che spesso fanno capolino, quando meno si sospetterebbe. E in ogni caso, raggiunta o non raggiunta la conclusione definitiva, trovato o non trovato l'argomento principe, che tagli la testa al toro, che dimostri, cioè, luminosamente, da qual parte stia la verità, ognuno, dopo, riman fermo nella propria opinione. L'Autore stesso non si illude di aver distrutto il dogma. Egli è però convinto, e nella convinzione insiste, di aver dato la riprova

che il papato non è di istituzione divina, e che la sua opera abbozza un quadro della cultura cristiana e della attività sociale del papato nella dottrina e nell'azione pratica della vita, dal quale appunto risulta l'erroneità di quella pretesa. E, in verità, quand'anche si volesse negare a quest'opera ogni altro pregio, le si dovrebbe pur riconoscere quello di presentare una raccolta amplissima di materiale, metodicamente raccolto e ordinato, comoda e utile a chi voglia da sè, e con criteri propri, rifare l'indagine. Nè sarà fuor di luogo ricordare qui, che del libro sono state fatte ben quattro edizioni, nello spazio di pochi mesi.

GAETANO CAPASSO.

BRUTO AMANTE e ROMOLO BIANCHI, *Memorie storiche e statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campagna dalle origini fino ai tempi più recenti*. — Roma, Loescher, 1903, pag. 480.

106. — La piccola città di Fondi, sul confine tra la provincia di Roma e la Terra di Lavoro, ha attirato in questi ultimi anni l'attenzione degli studiosi di storia municipale.

Pochi mesi or sono veniva pubblicato a Napoli un grosso volume del conte G. Colino, dal titolo *Storia di Fondi* (Napoli, 1902), ed ora l'editore Loescher ci dà una nuova monografia storica, dovuta al comm. Amante, già noto per i suoi studi su Giulia Gonzaga e su Vittoria Colonna, e che ora ebbe la collaborazione del suo parente, prof. Romolo Bianchi.

L'importanza grandissima che Fondi ed il suo territorio ebbero dall'epoca preromana fino al basso Medio-Evo giustifica questa fioritura di studi e di ricerche; e, quantunque le indagini archivistiche a Monte Cassino ed a Napoli abbiano dato frutto non molto ampio, ben può dirsi che l'opera dell'Amante e del Bianchi superi di gran lunga la precedente del Colino, sia per il metodo assai più rigoroso, sia perchè tratta con molta ampiezza il periodo medioevale, quasi trascurato dal Colino, sia perchè riallaccia assai opportunamente la storia locale alla storia generale d'Italia.

Premesse alcune notizie sul territorio fondano negli antichi tempi e sui monumenti che ancor ci restano dell'età preromana e romana, sulle antiche leggende intorno all'origine di Fondi, e delle vicine città ausoniche, e ricordati infine i personaggi più notevoli che ebbero i natali a Fondi (fra i quali

forse anche Tiberio) gli autori tracciano la storia di Fondi, dividendola in quattro periodi. Il primo abbraccia l'età anteriore alla caduta dell'impero romano, ed è trattato assai brevemente; chè all'infuori della ribellione del 435 d. R., capitanata da Vitruvio Vacca, nulla di notevole si può ricordare in quell'età. Voglio però notare che gli egregi autori mi pare tendano ad attribuire ad un'età anteriore alla conquista romana le epigrafi in cui si ricorda il *Senato* fondano; se ciò fosse, senza dubbio alcuno avrebbero errato, perchè questa ed altre iscrizioni sono certamente posteriori al 562, come appare dalla lingua; se esse appartenessero ad un periodo anteriore, avrebbero ben altra forma e grafica e linguistica! Nel successivo capitolo si parla di Fondi durante il periodo delle invasioni barbariche: non v'ha dubbio, che essa fu soggetta alla dominazione gotica e poi alla greca: è invece assai incerto, se cadesse in potere dei Longobardi: certo dovette, come il territorio limitrofo, subire saccheggi, scorrerie, e pagare un tributo; ma di dominio stabile non v'ha traccia. E neppure si può provare che appartenesse al *ducato romano*, quantunque la sede apostolica vi possedesse molti beni; fu poi saccheggiata più volte dai Saraceni, liberata da papa Giovanni XVIII, e da lui ceduta a Docibile, duca di Gaeta, forse nel 882.

Questa parte del lavoro è trattata con molta ampiezza, con larga conoscenza delle fonti e delle opere più recenti; nè possiamo dolerci che gli autori si soffermino a confutare persino la pretesa donazione costantiniana, perchè in un'opera come questa, che sarà certamente fra le mani del pubblico grosso della regione campana, il ripetere e il divulgare queste notizie non è nocivo. Piuttosto mi preme notare che a pag. 59, forse per errore di stampa, si parla d'una lettera di papa Gregorio III a Carlo Martello scritta nel 730, mentre è noto che Gregorio III salì al pontificato nel 731, e che le due lettere di questo pontefice a Carlo dall'editore del *Codex Carolinus* sono assegnate al 730-740.

Segue il periodo del *ducato* di *Fondi*, pieno d'incertezze cronologiche, a malgrado dei documenti pubblicati dal Federici, dal Carinci, dal Gattola e dai monaci Cassinesi. Primo ad aver titolo di duca di Fondi fu Giovanni III, figlio di Docibile; ma la separazione di Fondi da Gaeta non avvenne se non verso la metà del secolo decimo: nè definitivamente, chè essa di nuovo e più volte fu riunita a quella città. Secondo una tavola compilata

dal Quandel e rimasta finora inedita, 22 furono i duchi di Fondi dal 945 fino all'anno 1138 (?), in cui incominciò il dominio della casa dei conti dell'Aquila, con Roffredo, figlio di Riccardo, che fu il primo *Conte*. E qui entriamo in un nuovo periodo, nel quale la storia della contea si intreccia con la storia del regno normanno e svevo e ci sfilano dinnanzi Ruggero II, Guglielmo I e II colle numerose ribellioni dei baroni, per le quali un buon filo conduttore, il pregevole libro del collega Siragusa, è sfuggito alla diligenza dei compilatori di quest'opera. In seguito Fondi passò a Galvano Lancia, poi, restituiti i beni alla famiglia dell'Aquila, il feudo ritornò alla casa Caetani pel matrimonio (1297) di Giovanna, figlia di Riccardo IV, con Goffredo o Loffredo di quella famiglia; ed in essa restò fino alla calata di Carlo VIII. Durante questo periodo, molto lungo, Fondi fu teatro di importantissimi avvenimenti, fra i quali merita speciale ricordo l'elezione, avvenuta nel 1378, dell'antipapa Clemente VII, che diede origine allo scisma d'occidente.

La contea passò a Prospero Colonna, il cui figlio Vespasiano sposò la bellissima Giulia Gonzaga, celebrata dai poeti, e miracolosamente sfuggita dalle mani del re del mare, Kair-ed-din Barbarossa, signore di Algeri. Dopo la casa Colonna (1591) altre famiglie, i Carafa, i Mansfeld, i di Sangro ebbero il feudo, finchè la città e il distretto, in uno stato di decadenza dolorosa, desolati dalla malaria, furono travolti dal turbine della rivoluzione del 1799.

Delle violenze commesse dai Francesi invasori, delle rapresaglie del partito realista, che era capitanato dal celebre Michele Pezza (Fra Diavolo), dei casi del francese Esménard, inviato da Napoleone per sorvegliare Murat e morto a Fondi in seguito ad una caduta, del brigantaggio dopo il 1860 si parla a lungo nel libro, colla scorta di memorie della famiglia Amante. Alcune notizie statistiche, economiche e geografiche sui paesi che appartennero al feudo di Fondi completano questa diligentissima parte del lavoro. Ad essa due altre ne seguono, quasi a maniera di appendici o di complementi: nell'una si tratteggia la storia della Chiesa e della sede episcopale di Fondi dalle sue origini fino alla sua soppressione avvenuta nel 1818, nell'altra si parla della *vita municipale* del comune fondano, dei suoi statuti e dei suoi ordinamenti innestando alla critica ed alla discussione storica la biografia del senatore Errico Amante, che nel 1871 diede alla luce gli Statuti stessi.

Taluno osserverà che l'economia del lavoro non fu soverchiamente rispettata, e che la parentesi, o vogliam dire la digressione, è troppo lunga, tanto più che alla biografia dell'Amante, di famiglia originaria di Fondi, e benemerito del paese natale per i suoi studi e le sue ricerche, pel suo caldo amor di patria, troviamo unita anche la biografia degli amici suoi, Francesco De Santis e Camillo de Meis, nati in altre provincie. E certo quelle biobibliografie avrebbero potuto trovar luogo più adatto in un lavoro a parte; ma, pur notando il difetto per dovere di critico, debbo d'altra parte riconoscere che questo capitolo, intitolato *L'editore degli statuti fondani e due contemporanei*, è veramente attraentissimo, ricco di notizie importanti e nuove; è monumento degno dei tre illustri amici, che alla patria ed alla scienza dedicarono la loro vita operosissima.

Nè questa digressione parmi possa scemare il pregio e l'importanza del volume, denso di ricerche erudite, di notizie nuove, di osservazioni critiche, di giudizi temperati ed equanimi, sicchè può affermarsi che esso primeggi fra i numerosi lavori di storia municipale pubblicati in questi ultimi anni, e meriti d'essere attentamente letto e meditato dagli studiosi.

C. MANFRONI.

ERNESTO MASI, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della Villa di San Martino*. — Firenze, Barbera, 1903, p. xxv-609.

107. — Sciogliendo una promessa fatta fin dal 1897 al Conte Carlo Alfieri di Sostegno, Ernesto Masi ha pubblicato testè in un grosso volume il risultato dei suoi studi intorno al carteggio ed ai molti documenti radunati con amorevole cura dall'ultimo discendente della gloriosa famiglia nella Villa di San Martino. Il suo libro però non è una semplice storia del nobile casato piemontese, ma svolge un disegno molto più ampio. Al dotto storico, il quale era andato a trovarlo nella sua splendida Villa e con lui aveva ammirati e studiati i preziosi ricordi ivi raccolti, Carlo Alfieri, nelle piacevoli conversazioni aveva osservato che si poteva benissimo provvedere a conservare la memoria di tutte le glorie che i documenti dell'archivio di San Martino attestavano. Come nella « Vie d'un Patricien de Venise au seizième siècle » di Charles Yriarte, intorno alle vicende di una famiglia si viene aggruppando la storia del paese durante

la vita di Marc'Antonio Barbaro, così l'evocazione di ricordi storici degli Alfieri poteva porgere occasione a «riassumere gli studi più recenti che illustrano le singolarissime fattezze della repubblica astese e le sue ulteriori vicende», ed a «rimemorare dei castelli che circondano quello di San Martino, gli episodi più tipici e più meritevoli di non cadere del tutto in oblio». Questa l'idea del nobile patrizio, non ispirata certo da vano e malinteso orgoglio aristocratico; alla quale Ernesto Masi si è strettamente tenuto in tutta la sua opera, ricca di nuovi documenti, sempre elegante e spesso geniale nella forma.

Della leggenda che si riferisce all'origine di Asti, della lotta che la città ebbe a sostenere coi Vescovi e col Barbarossa sino alla fine del XII° secolo, in cui si costituì fortemente in Comune, l'Autore discorre lungamente nei primi capitoli, riassumendo gli studi copiosi e profondi che altri prima di lui hanno fatto, e inserendo alla storia d'Asti le notizie riferentisi agli Alfieri, che «grandeggiano via via insieme con la loro città» e «la cui figura si va delineando con fattezze morali sempre più caratteristiche e singolari sullo sfondo della vita e dell'organismo della loro repubblica». Si sofferma più di proposito e con speciale compiacenza su Guglielmo, nobile e splendida figura di repubblicano, che sacrificando l'interesse della casa e della fazione a quella della patria salva il Comune da rovina, e su Ogerio Alfieri che dà al suo paese tutta l'intelligente operosità, ed alla fine, fatto depositario «di quanto la patria ha di più sacro e prezioso, i documenti della sua storia e della legittimità della sua giurisdizione», eleva alla sua Asti il più splendido monumento, ammonendola ad un tempo di tener salvi i suoi diritti con quelle virtù che l'han fatta grande». Il Codex Astensis, le cronache, le ricerche moderne avevano già chiarito questo periodo storico nel quale il Comune astese tiene fronte all'Angioino e lo vince; il Masi però ha saputo, anche senza dir cose nuove, dare specialmente alle figure degli Alfieri tutto il risalto ch'esse ben meritavano, con un'arte squisita la quale ci compensa del poco interesse che il libro suscita in noi fino a questo punto.

L'interesse vero nasce proprio a partire dal VI capitolo; di qui comincia la ricostruzione storica sui documenti, di qui l'analisi acuta e dotta, di qui infine l'opera veramente nuova ed importante.

Col 1312 la città d'Asti cessa di reggersi a popolo, e dopo

essersi sottomessa a Roberto di Napoli passa successivamente sotto il dominio dei Visconti e degli Orleanesi, e cadendo nel 1531 in possesso dei Savoia finisce per confondere la sua storia con quella della misera Italia scorazzata dagli stranieri, minacciata, asservita, divisa. Non per questo mancano allo storico di casa Alfieri splendide figure da ricordare ed eroiche e generose imprese da sottrarre ad un immeritato oblio; anzi ora più che mai le rievocazioni sono doverose. Catalano è tale eroe di cui si potrebbe vantare ogni tempo ed ogni paese. Dopo aver combattuto più d'una battaglia in difesa dell'onore, del diritto, della patria egli è trascinato dal forte sentimento del dovere di soldato e di suddito nella poco nobile impresa del 1672 contro Genova, per la quale si rovesciano su di lui tutte le iniquità del tempo, tutta l'ingratitude di quel mediocre principe che fu Carlo Emanuele II. E quando di protagonista diviene vittima di quel truce dramma, egli sopporta dignitosamente tutte le raffinate crudeltà secentistiche, con le quali si volevano colpire i suoi più teneri affetti, ed i suoi più vivi sentimenti di soldato, di cittadino, di gentiluomo. Le pagine del Masi su questo notevolissimo personaggio sono un quadro fedele e prezioso delle condizioni di quel tempo, poichè attorno alla figura di Catalano Alfieri altre grandi e piccole, valorose ed abbiette si agitano e coloriscono delle più vive tinte il terribile dramma. Dopo Catalano le figure notevoli abbondano in casa Alfieri, divenuta una delle più importanti alla corte di Savoia. Cesare Giustiniano è chiamato alla corte da Carlo Emanuele III, per consiglio del D'Ormea e del Bogino, «veri ed onorandi uomini di stato». Roberto Girolamo e Carlo Emanuele, non indegni discendenti, ancora una volta durante la guerra di successione e la rivoluzione francese, dimostrano di quali virtù civili e militari fossero capaci gli Alfieri, sacrificando tutto pel bene della patria, riposo, ricchezze, affetti domestici. Li confortano nell'opera loro due donne come Luigia di S. Marzano e Carlotta Melania Duchi, le quali alla bellezza, alla nobiltà di lignaggio, all'elevatezza delle mente uniscono un animo invitto, degno delle matrone dei più bei tempi di Roma repubblicana. Quella corrispondenza intima, che l'Autore ci fa conoscere per la prima volta, ce le dipinge come donne, spose, cittadine virtuosissime ed amanti della loro patria, che muoiono di dolore per essersi visti strappare dalle braccia il padre, il marito, i figli, i fratelli, ma che non hanno mai per un solo istante dubitato della

bontà della causa che i loro uomini difendevano; hanno sempre nascoste le lacrime ed ispirato fiducia ai loro cari, ed anche sul letto di morte hanno saputo dare ai loro figli i più elevati insegnamenti morali e civili. Tanta eredità non doveva andare dispersa; nè gli Alfieri erano gente da rinunciare ad aggiungere sempre nuovo lustro al loro nome. Le virtù di Carlo Emanuele e di Carlotta Melania Duchi rifloriscono in Cesare Alfieri, il quale educato alla scuola della vera e grande politica, temprato in mezzo ai pericoli, animato dal soffio più salutare e più puro che dalla rivoluzione francese fosse spirato, volge la mente a nuovi ideali di grandezza per la sua patria, a quelli che animarono costantemente il sommo Vittorio, incita con altri valorosi l'animo di un principe, che pur non immune da gravi colpe amò però sempre non solo il suo Piemonte ma l'Italia, ed ha infine la ventura di porre il suo nome a quel patto fra re e popolo, che fu la prima pietra del grandioso edificio dell'unità e libertà d'Italia.

Così non era solo l'eredità di Carlo Emanuele che Cesare Alfieri raccoglieva ed accresceva, ma anche e più quella di Vittorio, di colui che con Dante e Machiavelli è « nume indigeo d'Italia » — E qui il Masi, il quale di Vittorio Alfieri non ha ancora parlato, fa in una rapida sintesi la genesi del suo pensiero, che per lui è schiettamente repubblicano nelle tragedie; più temperato nel Trattato della Tirannide, ove condanna ogni tirannia, sia essa di un solo, sia di più individui, e nel Panegirico di Plinio a Traiano, in cui dice legittima quell'autorità sola che viene dal popolo; definito nelle commedie, designazione precisa della monarchia costituzionale all'Inglese. Chè anzi, dice il Masi, nell'« autocritica dell'Agide sembra quasi aver profetato il futuro Amleto della monarchia di Savoia ».

Con questo rapidissimo esame del pensiero alfieriano l'Autore chiude il suo lavoro, non senza aver prima amaramente lamentato ancora una volta che l'eredità del grande trageda sia andata a finire dove mai non avrebbe dovuto per la slealtà di una donna che avrebbe avuto l'obbligo di farsi l'esecutrice di tutti i voleri di colui il quale l'aveva tanto amata ed onorata. Grande conforto è però il riconoscere che l'eredità politica è stata « raccolta da tutta la nazione italiana, e nell'ultimo ramo sopravvissuto della famiglia Alfieri, da Carlo Emanuele, da Cesare, da Carlo Alfieri di Sostegno ». Così Carlo Emanuele pel Masi non solo è custode zelante dell'interesse

dinastico, ma ancora incarna il concetto d'un grande stato a piè dell'Alpi, escludendo sistematicamente e costantemente dagli interessi italiani l'Austria; Cesare rappresenta la trasformazione liberale della monarchia di Savoia con lo statuto e la prima guerra d'indipendenza; Carlo difende la politica del Conte di Cavour ed ha lo sguardo all'avvenire d'Italia quando con larga liberalità fonda l'Istituto di Scienze Sociali, da lui destinato a perpetuare le idee del grande statista piemontese e ad educare il fiore della gioventù italiana.

Questo, pallidamente riassunto, il contenuto del libro di Ernesto Masi, sul quale la critica è ora chiamata a dare il suo giudizio. Certo l'Autore non ha preteso di riassumere tutto quello che sulla Storia di Asti in questi ultimi tempi si è scritto, nè di contribuire alla risoluzione di problemi che la critica aveva già posti ed affrontati, nè quindi di aver fatto opera critica in quel che concerne la Storia della gloriosa repubblica. Il suo intendimento è stato piuttosto quello di vedere qual parte la famiglia Alfieri abbia preso alla vita della sua città in tutti i tempi; onde per questo suo stesso intento desidereremmo che là ove non fa che riassumere gli studi altrui senza nulla aggiungere di suo fosse un po' più breve; forse ne guadagnerebbe in efficacia la sua stessa narrazione. Così pure non sappiamo abbastanza spiegarci perchè ami fermarsi a lungo su certi punti controversi della vita dei nostri Comuni; nè perchè a quando a quando si compiaccia di far qualche carica contro alcune tendenze politiche dei nostri giorni, cosa da cui, a nostro parere, è aliena la severa narrazione storica. Del resto queste lungaggini e digressioni vanno scemando e poi del tutto scomparendo a mano a mano che l'A. procede nel suo lavoro, e la storia d'Asti, confusasi con quella del Piemonte, cessa d'occuparlo. La narrazione delle vicende di casa Alfieri fatta, ripeto, interamente sui documenti storici, è, quanto si può dire, compiuta e torna a grande onore del dotto autore delle conferenze fiorentine.

Il quale ha mostrato di capire perfettamente il dovere del vero storico dando effetto all'idea di Carlo Alfieri di Sostegno; ed ha ad un tempo fatto opera civile proponendo agli Italiani splendidi esempi di virtù. Sappiano essi imitarli, e non soltanto ne gioirà l'ombra di Carlo Alfieri, ma se ne compiacerà pure quella di Colui che

« a' dissueti orecchi — a i pigri cuori, a gli animi giacenti »

gridò con voce possente « Italia, Italia ». VINCENZO BONDONIO.

G. TOMMASO MULLATERA, *Le memorie di Biella*. Ediz. critica per cura di E. Sella e M. Mosca. Biella, G. Amosso, 1902.

108. — Il Mullatera, nato a Biella nel 1725 e morto nel 1805, medico di professione, d'ingegno versatile, scrisse opere di vario genere, tra cui primeggiano le *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, edite da Antonio Caiani, impresore vescovile biellese, nel 1778. Sono divise in due parti: la 1^a tratta del sito, denominazione, antico stato, religione, governo e avvenimenti più memorabili: la 2^a del clima, delle produzioni naturali, arti, manifatture e traffico del biellese, della struttura della città, delle chiese e conventi, monasteri, edifizii pubblici e personaggi più cospicui del biellese. Non è un lavoro critico, se badiamo ai mezzi di cui l'A. si valse; ma non gli mancò il discernimento critico, specie nel racconto delle vicende municipali e nella descrizione dei suoi elementi legislativi, religiosi ed economici. Fu quindi buona idea dei valorosi giovani, che si accinsero a meditare le Memorie del Mullatera, quella di riprodurre fedelmente l'edizione originale, quasi irreperibile, con le giunte del ms. torinese, formate di frammenti soppressi nella stampa del Caiani, e con indicazione di tutte le varianti.

Ma gli editori non si limitarono a questo lavoro di accurata riproduzione; imperocchè impressero orme pregevoli per la storiografia del biellese in vario modo. Anzitutto adunarono in un diligente proemio cenni sui cronisti che precorsero il Mullatera, notizie sui raccoglitori di memorie, di documenti e di genealogie, descrizione dei documenti originali sparsi o raccolti in vari Fondi, indicazione degli Statuti biellesi, ricordo delle fonti archeologiche soprattutto epigrafiche, enumerazione degli storici che illustrarono il biellese, elenco delle monografie riguardanti Biella e il biellese: lavoro assai pregevole e accurato, che in taluni punti serve di complemento alla ricca bibliografia del barone Antonio Manno su Biella. In 2^o luogo ci offrono uno studio biografico, bibliografico e critico di G. Tommaso Mullatera: le notizie sulla vita sono in verità un po' scarse; debole potrebbe anche apparire la critica delle Memorie, ma questa è completata dalle numerose Note apposte al testo delle Memorie. Infine quattro Indici agevolano le ricerche: dei nomi d'autore e d'opera, di luogo, di persona e generale.

L'elegante volume, mentre torna utile agli studiosi, reca

onore ai giovani, che pazientemente si accinsero all'opera, e ai numerosi biellesi che, gelosi e giustamente orgogliosi della loro terra natia, secondarono nobilmente ed efficacemente la nobile impresa.

C. R.

SALVATORE MINOCCHI, *Bellosguardo a Firenze. Memorie storiche e letterarie*, Firenze, Tip. Ariani, 1902 (In-4 pp. 55).

109. — Questo elegante, geniale e succoso opuscolo è degno del soggetto quant'altro mai attraente. Si capisce che l'A., rievocando con sicura dottrina le vicende dei luoghi modernamente designati col poetico nome di Bellosguardo, in relazione con la storia di Firenze e delle principali famiglie che v'ebbero le loro ville, si sia sentito ispirare dalla poesia di quel sito e di quelle memorie. Un capitoletto è consacrato alla famiglia dei Segni, che vi possedette la villa detta ora dell'Ombrellino, nella quale venne ad abitare nel 1617 il Galilei; onde ben fece il M. a darci una nitida riproduzione in fototipia di essa col bel loggiato del Trecento, e d'un autografo galileiano che ricorda quel soggiorno. Un altro capitolo ci parla di Ugo Foscolo, che nel 1813 fuggiva i chiassi e le feste di Firenze a cercare la pace e la solitudine nella villetta di Bellosguardo, attigua a quella dell'Ombrellino, ed ora incorporata ad essa dall'attuale possessore, come appare dalla relativa fototipia. Al qual proposito l'A. rettifica l'inesattezza in cui incorsero parecchi moderni (compresa la Commissione per le onoranze al Foscolo nel 1871, quando le ceneri del Poeta furono trasportate da Chiswick e non da Turham Green, com'egli scrive, a S. Croce), confondendo le due ville vicine. E a Bellosguardo, com'è noto, il poeta zaccintio compose in meno di due mesi la *Ricciarda* e la maggior parte dei frammenti delle *Grazie*.

Con questa pubblicazione, adorna di otto fototipie, il M. ha fatto un regalo squisito agli studiosi.

V. CIAN.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

G. TROPEA, *La stele arcaica del Foro Romano*, Cronaca della discussione, V, sett., 1901-dec. 1902. (Estr. dalla «Rivista di Storia Antica» N. S. Anno VII, fasc. I).

110. — La presente cronaca riassume quasi gli stessi scritti relativi all'argomento, che furono da noi esaminati nel prece-

dente articolo in questa Rivista, 1902, pag. 152, segg. Potrei fare a meno di tornare sulla questione, se il Tropea stesso, recensendo la mia recensione citata, non mi vi richiamasse. Egli cita del mio articolo soltanto alcuni brani e, secondo me, non i passi in cui è racchiuso il mio pensiero, limitandosi a rimandare alla sua cronaca precedente, nella quale peraltro non trovammo ragioni così forti da farci mutare parere. Anzi ogni giorno più si avvalorava la nostra convinzione per ciò che riguarda l'età del monumento, che riteniamo essere del VI sec. a C.

A confortare la nostra opinione sono venuti alla luce altri scritti, dei quali mi conviene qui riferire.

Più volte stimolato ad esporre pubblicamente il suo parere sul monumento in questione, l'illustre storico Mommsen aveva finora taciuto, per non gettarsi forse nella mischia quando la polemica ferveva maggiormente. Ma, alla fine, in una nota filologica, pubblicata nell'*Hermes* xxxviii, 1903, fasc. 1° pag. 151 segg. ha incidentalmente espresso il suo pensiero, che è d'accordo con la cronologia da noi assegnata al monumento.

La nota tratta della etimologia della parola *iouxmenta* del cippo, alla quale quasi tutti i glottologi sono d'accordo nell'assegnare il valore di *iumenta*; ma la difficoltà di dimostrare il passaggio morfologico da *iougsmenta* a *iumenta* ha turbato non poco i maestri della linguistica, che non senza sforzo, si sono provati a dimostrare il mutamento delle forme. Il Mommsen, schierandosi contro l'opinione quasi generale (1), presenta una teoria del tutto nuova: *tumentum* non deriverebbe dalla radice *iug* di *iugum* e non significherebbe quindi: bestia aggiogata, ma dal tema *iuv* di *iuvare* e significherebbe la bestia utile per eccellenza al contadino; indicata con un termine astratto e generale, alla stessa guisa di *mancipium* per schiavo e di *operae* per operai.

Per sostenere la sua ipotesi, il M. osserva che la quantità di *iugum* non corrisponde a quella di *tumentum*, mentre con questa ha comune la vocale lunga il tema di *iuvare*. Senonchè la ragione della quantità non può essere invocata in questo caso, perchè anche in greco abbiamo *zeigma* e *zìgon* e nelle parole con suffisso — *men* — *mento* — è più regolare la quantità lunga (cfr. Brugmann, *Grundriss*, II, pag. 343 segg.). Os-

(1) Il Mommsen dice addirittura generale, ma è noto che il Ceci p. e. proponeva un'altra interpretazione (*iugsmentum* — *iuges* — *augurium*).

serva ancora il Mommsen che generalmente in latino il nesso *gm* si conserva o vi si introduce una vocale eufonica, si elide solo nel caso dell'incontro di tre consonanti p. e. in *ful* [g] *mentum*. Nella accezione di *umentum* nel discorso latino più antico e nelle XII tavole, non è compreso il bove, l'animale da giogo per eccellenza. Ma si potrebbe opporgli che nell'antichità non soltanto i buoi, ma anche i cavalli erano attaccati per mezzo del giogo.

Non si può negare che l'etimologia data dal Mommsen sia seducente; senonchè non poche difficoltà le pongono contro i glottologi. Il Ceci poi nel *Popolo Romano* del 23 febbraio la dichiara addirittura uno *sproposito linguistico*. E d'altra parte alla forma originaria *iugmentum* qualche linguista aveva pensato anche prima della scoperta del cippo: p. es. Johannes Schmidt (v. nota all'articolo del Mommsen in questione).

Se si accetta la etimologia del Mommsen per *umenta*, bisogna accettarne la scoraggiante conclusione, che neanche la parola *iourmenta* dell'iscrizione del cippo ha una interpretazione accettabile e che il senso dell'epigrafe rimane tuttora, se non interamente, come dice il M., almeno in gran parte oscuro. Il M. fa eccezione soltanto per la parola *regei*, nella quale riconosce col Thurneysen, e noi aggiungeremo anche: come ha dimostrato, a nostro avviso, il De Marchi, il nome del re vero e proprio. Ma tale parola è preziosa, perchè il Mommsen da essa trae la conseguenza che l'iscrizione risale all'epoca regia, come noi abbiamo appunto sostenuto sin dal principio (1). Ugualmente la paleografia del cippo, è arcaicissima, poichè la R è priva ancora della zanipa, come nella iscrizione del vaso Dressel, nella quale pure, come sul cippo, si ondeggia ancora fra la grafia V ed Y.

Mentre dunque poco fa erano le ragioni archeologiche che ci persuadevano della giustezza della nostra cronologia, sono ora le ragioni linguistiche che tornano a provare lo stesso asserto. E per un'altra via in fatti la glottologia è giunta a corroborare questa nostra teoria. Lo studio dei più antichi monumenti epigrafici della lingua latina, che progredisce ogni giorno, riesce oggi a dimostrare con maggiore chiarezza il processo di sviluppo delle forme e, mentre prima da alcuni si supponeva che questo fosse avvenuto con una rapidità vertiginosa,

(1) Cfr. *Illustraz. Ital.* 9 luglio 1899, pag. 26.

oggi si ritiene sia stato indispensabile uno svolgimento molto più lento. La dimostrazione lampante di questo fatto si può avere nell'importante lavoro testè pubblicato dal prof. P. G. Goidanich, *Studi di latino arcaico*, estr. dagli *Studi italiani di filologia classica*, vol. x, 1902, pag. 237 segg.

In questo lavoro l'A. esamina l'iscrizione di *Caso Cantovius* ed il *Carmen Arvale*; dei quali testi propone una interpretazione molto più semplice e soddisfacente di quelle finora tentate; dalla prima iscrizione specialmente, che deve ritenersi del IV secolo, risulta che l'iscrizione di *Duenos* deve essere almeno del V (1) e ciò da occasione al ch. A. di esaminare la tradizione relativa alla antichità del trattato fra Roma e Cartagine, di cui parla Polibio. Secondo l'ipotesi conciliativa del Goidanich il testo del trattato Polibiano era stato modellato sopra un originale della metà del V secolo, del quale trascriveva l'arcaico formulario. Così nelle formule delle XII tavole ci sarebbero tracce di arcaismo tali da confermare la data tradizionale che le fa risalire al 450 a. C. Ora se questi documenti più antichi del latino arcaico sono, come prova il Goidanich, più vicini al VI che al IV secolo, qual meraviglia se anche la iscrizione del Foro Romano, che anche dal lato paleografico e dalla architettura del monumento, dalla stratificazione archeologica è dimostrata molto arcaica, viene assegnata pure da ragioni glottologiche al VI secolo a. C.?

LUCIO MARIANI.

HEINRICH NISSEN, *Italische Landeskunde*, II Bd. *Die Staedte*. (1 u. 2 Haelfte) Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1902.

111. — Il primo volume di quest'opera di primaria importanza per gli studi geografici dell'Italia antica, vide la luce fin dal 1883. Era quindi giustificata l'impazienza degli scienziati, a quali pareva troppo lungo l'indugio che l'illustre professore di Bonn frapponeva alla pubblicazione del promesso proseguimento del lavoro. In compenso il secondo volume è ora presentato diviso in due parti, ciascuna delle quali ha la medesima mole del primo volume. In queste furono studiate le condizioni geografiche dell'Italia antica in generale (*Land und Leute*), nel

(1) Cf. Mommsen nella nota citata *schwerlich ist sie dem Cippus gleichzeitig*.

secondo volume invece essa è minutamente descritta nelle sue singole parti (*Die Staedte*). Nel suo studio l'A. si riferisce all'epoca di Augusto, nella quale, egli dice (p. 2), la regione italica ha compiuto, nel suo sviluppo, il suo corso ascendente, onde da quel punto culminante pare riesca più agevole volgere lo sguardo al passato, come già fecero Strabone, nel 5° e 6° libro della sua geografia, e Plinio nel 3° libro della sua storia naturale. Dal medesimo punto pare al N. poter con sicurezza misurare l'opera de' secoli seguenti. Se infatti le condizioni geografiche subirono notevolissime mutazioni all'epoca imperiale, ed ebbe la viabilità un più articolato sviluppo, tuttavia le principali basi di tali mutamenti erano già poste all'epoca augustea. Come già al primo volume, così a questo secondo è premessa una dotta e succosa introduzione (p. 1-130), nella quale sono trattate questioni d'indole generale, con riguardo all'estensione e alle divisioni dell'Italia, alle regioni in genere, ai municipi, alle colonie, allo sviluppo economico, alle vie, ai pesi, alle misure, al numero della popolazione ecc. Opportuni confronti fra le condizioni antiche e le moderne, e l'aver tratto profitto, se non di tutte, almeno da alcune delle più importanti monografie, che s'occupano degli argomenti presi ad esame dall'A., valsero a dare un valore speciale a questa organica parte del lavoro. La descrizione delle singole regioni ha principio colla Liguria (p. 130-159) studiata nelle varie sue parti, cioè le provincie delle Alpi marittime, la riviera, il regno di Cozio e la Liguria mediterranea fra il declivio orientale delle Alpi e il settentrionale dell'Appennino. Seguono la Traspadana (p. 160-192) colle sue principali popolazioni: i Taurini, i Salassi, i Libici, e gli Insubri; la Venezia e l'Istria (p. 193-242) esaminate ne' loro popoli, cioè i Cenomani, i Veneti, i Carni e gli Istri; e l'Emilia (p. 243-277). Passando quindi all'Italia centrale, l'A. si trattiene a descrivere minutamente l'Etruria (p. 278-373), che crede doversi a tale scopo dividere in cinque parti distinte (regione settentrionale, i monti metalliferi, regione orientale, regione piana, e regione meridionale), accennando anche di mano in mano a que' fatti storici che si riferiscono ad ogni singola località. Passa quindi all'Umbria (p. 374-408), divisa in regione gallica e Umbria occidentale; e al Piceno (p. 409-432), e finisce la prima parte del volume colla descrizione de' popoli, che abitavano l'alto Appennino (p. 432-480), cioè i Vestini, i Marruccini, i Peligni, i Marsi, gli Equi e i Sabini, popolazioni

giudicate da Plinio come le più valorose di tutta Italia e degne di particolare studio per le vicinanze e i rapporti ch'ebbero per tempo con Roma.

La seconda parte del volume si apre colla descrizione di Roma (p. 488-541), alla quale dedica giustamente non solo un più ampio sviluppo, ma altresì quelle più calde parole che solo la città eterna può suggerire, quattro volte distrutta e quattro volte risorta a nuova vita (p. 484), in sé inchiudente un tal cumulo di caratteri storici non pareggiato da alcuna altra città sulla terra (p. 485), e si pieno di memorie da far rievocare all'A. le calde parole che a tale proposito scriveva il Goethe nella pienezza del suo entusiasmo. Perciò l'A. imprende a parlare delle origini della città (§ 5), del primitivo sviluppo (§ 2), del suo ampliamento (§ 3), per condurci all'epoca imperiale (§ 4), mostrandoci le singole parti dell'urbe (§ 5) e il suo circondario (§ 6). Passa quindi alla descrizione del Lazio (p. 551-667), dividendolo in Lazio antico, cioè le regioni litoranea, dei monti Albani, e dell'Aniene, e in Lazio nuovo esteso nelle regioni de' Volsci, degli Ernici, degli Aurunci. La Campania (p. 685-777), terra fortunata per la sua posizione e fertilità, terra benedetta per il possesso della quale, secondo la favola, sarebbero venuti a contesa gli stessi Dei, trova nel N. un descrittore quanto esatto e coscienzioso, altrettanto entusiasta. Specialmente Capua, quell'*altera Roma*, attira la sua attenzione, descrivendone, in succinto, le principali sue vicende, dalle origini fino all'epoca imperiale, i suoi ricchi prodotti, i suoi monumenti.

La dotta rassegna storica geografica prosegue col Sannio, (p. 774-832) parlando de' Frentani, del Sannio settentrionale, degli Irpini, de' Picentini, della regione di Venosa, coll'Apulia (p. 833-887), colla Lucania (p. 888-923) e finisce col Bruzio (p. 924-967). Chiude il volume l'indice dei nomi antichi, de' quali è fatta memoria nel 1° e nel 2° volume.

La necessità di un libro, che esponesse metodicamente e alla stregua delle più importanti ricerche critiche le vicende geografiche delle singole regioni italiane nell'antichità, era generalmente sentita. La grande opera classica del Cluverio era ancor sempre la miniera, alla quale dovevano ricorrere gli studiosi di questi argomenti. Le novità in tal genere di ricerche richieste dai più moderni criteri scientifici non erano completamente soddisfatti dai manuali del Mannert, del For-

biger, del Kiepert e dalle notizie raccolte nel *Corpus*. Dobbiamo quindi saper grado al N. di aver tentato di presentare uno studio a tale proposito completo ed organico e possibilmente degno del moderno progresso scientifico. E' egli completamente riuscito nel suo intento? Credo che sia lecito dubitarne. L'utilità dell'opera del N. è certamente grande, e grande lo ripeto. È il servizio da lui reso alla scienza; ritengo tuttavia che il suo lavoro sarebbe riuscito più perfetto, se in esso si fosse tenuto conto delle più recenti scoperte archeologiche, alcune delle quali sembrano essere ignote all'A., e avesse dato maggior sviluppo ad alcune parti. Per ciò fare non sarebbe mancato il materiale, poichè è ben vero che l'Italia manca di un manuale completo del genere di quello ideato dal N.; ma viceversa non c'è provincia, non c'è città d'Italia, che non abbia dato gran numero di pubblicazioni, alcune delle quali veramente magistrali, dirette a mettere in chiaro le più remote vicende, e a rassodare alcuni problemi geografici prima controversi. Eppure la più gran parte di esse sono trascurate dall'A. Così avviene che i confini delle singole regioni sono in alcuni punti presentati colle stesse incertezze, che si manifestano in opere antichizzate. I confini meridionali della Liguria ad esempio, quelli delle provincie delle Alpi marittime, alcuni problemi attinenti alle regioni delle Alpi Cozie e Graie potevano essere più esattamente definiti. Se l'A. avesse avuto cognizione del mio lavoro sulle *guerre di Augusto contro i popoli alpini* avrebbe forse trovato opportuno dir qualche cosa della provincia delle Alpi Atreziane, posta dal De Vit nella valle dell'Ossola e da mè ad occidente della regione di Cozio, distinguendola però dalla provincia delle Alpi Graie, colla quale l'A., aderendo ad un'erronea opinione comunemente accettata, la confonde. E dopo quanto fu detto e scritto in proposito, come è ancor tollerabile che si asserisca (p. 209) che Trento fu occupata dai Romani solo nel 24 a. Cr.? O il dire senz'altro (p. 225) che della popolazione del Friuli formarono i Galli la parte predominante, e i Reti rappresentarono la popolazione sottomessa? Qualche cosa era pur necessario dire del *limes* romano delle Alpi Giulie, ora diligentemente studiato dal Müllner e dal Puschi. Così molte altre incertezze ed inesattezze che si riscontrano in tutta l'opera si sarebbero potute evitare tenendo il giusto conto delle memorie locali più meritevoli, e dei più recenti formulati della paletnologia e dell'archeologia. D'altra parte è pur da

notarsi che in opere così complesse, ogni capitolo delle quali richiede studi lunghi e speciali, simili pecche sono, non dico indispensabili, ma almeno scusabili. Per cui non ostante tutto quanto fu osservato, finchè l'Italia non abbia un'opera sua speciale, che, col sussidio di carte geografiche, d'itinerari, di piani, e coll'aiuto delle numerose pubblicazioni parziali fatte da volonterosi privati e da' sodalizi storici delle principali città metta in più sicura e chiara luce le sue condizioni etnografiche, geografiche e storiche nell'antichità, il lavoro del N. resterà uno de' più importanti e degni di essere consultati da chiunque rivolga la sua attenzione a tal genere di studi.

GIOVANNI OBERZINER.

PAUL AZAN, *Annibal dans les Alpes*. Paris, 1902.

112. — L'omaggio, che si rende dai dotti al nome grande di Annibale, studiandone e ristudiandone il meraviglioso itinerario alpino ed il genio militare, trova opportuno riscontro nella tradizione viva, che, per monti e per valli, per passi, per accampamenti, per ponti, per fontane vuol veder tramandato il nome del generale cartaginese in ogni punto d'Italia. Non passa anno nel quale, oltre le memorie minori, non si abbia qualche opera di mole, come aggiunta alla larga bibliografia concernente i diversi momenti della seconda guerra punica, e specialmente del passaggio delle Alpi (1). Sono vecchie proposte rimesse a nuovo, son nuove varianti ad un itinerario già noto, nuovi passi studiati e ristudiati, perchè l'armonia tra le notizie antiche e la topografia moderna sia completa. Ma, oramai, la pretensione di poter risolvere in modo definitivo e convincente per tutti la scabrosa questione, comincia ad essere ritenuta, generalmente, una bella e buona temerità da collocarsi tra i problemi insolubili.

Questa volta è un luogotenente francese del secondo zuavi, che ci dà 234 pagine, in formato grande, con 17 illustrazioni. E, trattandosi di un ufficiale e non di uno storico o di un geo-

(1) Una notevole Memoria ci offre il colonnello Giacosa nella *Rivista militare italiana* (1902, disp. IX) col titolo: *La via di Annibale dalla Spagna al Trasimeno*, a proposito di nuove pubblicazioni. Le nuove pubblicazioni sono quella dell'OSIANDER, *Der Hannibalweg* etc. e l'altra del MONTANARI, dalla « Rivista storica » già annunziate. Il Giacosa ritorna al Piccolo S. Bernardo; salvo qualche variante dell'itinerario nella parte del suolo italico.

grafo di professione, egli si crede in dovere di ammanirci anzitutto, testo e traduzione di lunghi passi degli scrittori antichi, intere pagine di studiosi posteriori, lunghe discussioni distinte dalle esposizioni degli argomenti medesimi. Fino a p. 14 espone la questione; fino a p. 21 il testo di Polibio; fino a p. 30 il testo di Livio; fino a p. 51 i dubbi ed i sistemi proposti per la soluzione; fino a p. 63 combatte la proposta del Gran San Bernardo, del Piccolo S. Bernardo, del Cenisio; fino a p. 71 esclude il Monginevra, i colli del Monviso, l'Argentera; fino a p. 82 combatte il « sistema » del colonnello Hennebert, che sostenne il Monginevra; fino a p. 92 combatte il « sistema » dello Chappuis, che sostenne l'Argentera. Da pagina 92 a 139 egli espone le ragioni per le quali è da preferirsi il collo già proposto dal colonnello Perrin, il collo di Clapier, dando un'importanza soverchia, a me pare, alla possibilità di poter conciliare la posizione di quel collo colla notizia, che accenna al discorso di Annibale nel mostrare ai suoi soldati la pianura padana. — Si discosta dal Perrin nell'itinerario dall'*insula* alla base delle Alpi, perchè, mentre costui aveva creduto opportuno fare attraversare l'*insula* dall'esercito cartaginese, l'Azan fa seguire ad Annibale la riva sinistra dell'Isère, in conformità di questo itinerario: Da *Châteauneuf-sur-l'Isère* a *Saint-Quentin* kilom. 63; da *Saint-Quentin* per *Montaud* a *Veurey* kilom. 12; da *Veurey* a *Comboire* Kilom. 16; da *Comboire* a *Gières* km. 8; da *Gières* al *Brèda* km. 35; dal *Brèda* al *Pontet* km. 20; in tutto 154 km., suppergiù, dice l'A., quanti sono gli 800 stadi indicati da Polibio.

Seguono 15 pagine fitte di indicazioni bibliografiche, tra le quali, però, non troviamo i nomi illustri del Von Duhn, del Nissen, del Cocchia. Ed in ultimo si hanno discussioni storiche e geologiche sull'antica designazione del nome Rodano in Polibio, Cesare, Strabone, e sulla possibilità di spostamento del corso del fiume medesimo. Per Polibio il Rodano sarebbe stato l'Isère, mentre il fiume, che viene ad unirsi all'Isère, da Lione si sarebbe detto *Scaras*. Per Cesare il lago Lemano sarebbe stato niente altro che un tributario del Rodano; ed il Rodano si sarebbe allungato per il lago di Bourget e per l'Isère medesimo. Per Strabone il corso del Rodano sarebbe quello che è oggi.

GABRIELE GRASSO.

COSTA PROF. EMILIO, *Corso di storia del diritto romano dalle origini alle compilazioni giustiniane*. Vol. I: *Le fonti, la famiglia e la persona nel diritto privato* (Bologna, Zanichelli, 1901), pag. xxvi-411. Vol. II: *I diritti reali, le obbligazioni, le successioni* (Bologna, Zanichelli, 1903), pag. xvi-503.

113. — Questi due volumi della storia del diritto romano del prof. Costa dell'Università di Bologna abbracciano i primi cinque libri dell'opera e comprendono, oltre la descrizione delle fonti, la storia del diritto privato. Dirò subito che il corso, sebbene indirizzato principalmente agli scolari, ha carattere scientifico, perchè l'A. non pure raccoglie i frutti del lavoro altrui, ma combina ivi quelli, copiosi, di non pochi suoi scritti precedenti ed espone ora, per la prima volta, il risultato di nuove e pazienti sue ricerche. Arduo compito è ormai questo degli storici del diritto romano! Le fonti, che di giorno in giorno crescono di numero dalle epigrafi ai papiri greci d'Egitto, mentre allargano la veduta dello storico, ne modificano taluni criteri e lo scuotono in certi convincimenti che possono persino apparirgli poi quali pregiudizi consacrati dalla tradizione. D'altra parte la tendenza a considerare il diritto come forma o manifestazione di intime necessità e combinazioni sociali si fa di giorno in giorno più viva e costringe lo studioso, che pur non voglia cadere nel così detto materialismo storico, a cercar le profonde radici degli istituti giuridici. O per l'una o per l'altra ragione, i libri di storia del diritto romano, che non molti anni or sono parevano insuperabili, sono invecchiati, nè più soddisfano il giurista veramente moderno. Ancor meno possono piacere al puro storico; il quale se parla di Roma e vuol cercare nella sua florida civiltà l'esempio di molti dei fenomeni economici e politici odierni, ha bisogno di libri in cui la storia del diritto non sia nè monca per le fonti, nè angusta per i criteri. L'A. si è preparato con larga cultura filologica e giuridica a questa sua ricostruzione storica del diritto romano; e se parla ancora, a preferenza, da giurista, non manca di sentire e far sentire la corrispondenza degli istituti giuridici a determinate condizioni della civil società. Nè io saprei dargli torto di esser rimasto più giurista che sociologo, come dicono. La dovizia delle fonti nuove, la miglior ponderazione delle già note esigono che si parta da un veridico quadro degl'istituti per poi indagarne lo spirito. Guai

a noi se lo storico del diritto romano volesse esporre in scuola una filosofia degl'instituti romani prima di averne ricostruito le linee genuine, meglio che fosse possibile in passato! L'A. non ha trascurato di mostrare, dove gli parve opportuno, la funzione sociale ed economica degli instituti. Il lettore potrà forse qua e là desiderare qualche cosa di più; pensi nondimeno che siamo agl'inizi di questa difficilissima forma di storia e che non bisogna chiedere all'A. ciò che, infine, era fuori del suo piano. Il sociologo e lo storico con tendenze sociologiche può ricorrere con tutta fiducia a queste ricostruzioni storiche del nostro A. Ecco quanto si poteva desiderare e va detto subito ad onore del Costa.

Nel libro primo, che tratta delle fonti, il quadro abbraccia anche gli scrittori non giuridici, da cui l'A. sa trarre fecondi ammaestramenti. Sono ben noti gli studi di lui su Plauto, Terenzio, Cicerone come fonti per la storia del diritto. Tra le fonti giuridiche meritano speciale menzione i ricordati papiri greci d'Egitto, che si può dire, fanno così, la loro prima comparsa, in una storia del diritto romano. L'A. li adopera egregiamente, in specie nel volume secondo. Notevoli gli ammonimenti di lui a proposito delle somiglianze e differenze tra l'ipoteca greca e romana, quali spiccano in uno di quei papiri analizzati dall'A. E così si vede (ciò che forse poteva l'A. stesso avvertire) essersi le provincie dell'impero appropriate il diritto romano, modificandolo si da preparare non poche delle novità che ci si fanno innanzi nelle compilazioni di Giustiniano. Intanto con questo largo uso dei papiri, che è destinato a crescere ancora, acquista un vero e concreto significato quel fattore dell'ellenismo, di cui si parlò sempre così in astratto e sulle generali, per spiegare certe modificazioni del diritto romano classico.

Io ascrivo pure a merito dell'A. di avviarci a quella che sarà forse, ed in breve, la retta via della storia del diritto romano. Si dovrà distinguere il periodo del puro diritto romano, dapprima civico, poi italico, dal periodo rigoglioso del diritto romano allargato, quasi con una vittoria di Pirro, ad esser diritto dell'antico orbe civile. Nelle regioni occidentali dell'Impero, il diritto romano non trovò civiltà e diritti che potessero denaturarlo, così come necessariamente dovette avvenire nelle regioni orientali. I papiri ce lo dicono nel loro linguaggio tanto utile per lo storico del diritto romano!

Il libro secondo affronta i più gravi problemi della famiglia

romana e della condizione civile delle persone. Il giurista si compiacerà di trovar qui riunite tante importanti notizie; lo storico e il sociologo ammireranno le combinazioni che di tutto questo materiale fa l'A. in un gran quadro, scaturito secondo me, non dal capriccio di lui, ma dalla verità della storia. Le linee fondamentali son fornite dall'antitesi storica tra le funzioni originarie della famiglia e lo stato, che a grado a grado se le appropria; tra la onnipotenza primitiva del *paterfamilias* e il progressivo aumento della capacità giuridica dei singoli individui, che si svincolano dall'assorbente organismo familiare. Buonissima è la dimostrazione del niun valore giuridico del concubinato nel diritto romano classico e quello delle trasformazioni della *patria potestas* (presentata qui nel suo vero ufficio) anche sotto l'aspetto economico. Ad un autore come il C., che è padrone delle fonti e le illumina con questi sprazzi di viva luce non si sarebbe chiesto troppo, domandandogli, come naturale ne nasce il desiderio, di aggiungere a questo quadro una considerazione dell'efficacia del cristianesimo sulla famiglia romana e del significato economico della *servitus* dei Romani, la quale attende tuttora una veridica analisi, anche riguardo al diffondersi del cristianesimo.

Il terzo libro ci conduce nel vasto regno dei diritti reali. Qui c'imbattiamo tosto nella proprietà che l'A. ci presenta originariamente della famiglia, non del singolo. E dapprima il feudo assegnato dalla città ai *paterfamilias* è inalienabile; l'alienabilità comincia dalle cose mobili per giungere poi agli immobili. Sorge così una categoria generale di modi di acquisto della proprietà! Alla storia della proprietà segue in altrettanti capitoli quella del possesso, delle servitù, dell'usufrutto, della superficie, dell'enfiteusi. Appena occorre dire che qui pure l'A. è, in ogni punto, in pieno possesso delle fonti e della bibliografia. Il critico conserva nondimeno il diritto di fare qualcheuna di quelle osservazioni che agli scienziati veri non dispiacciono. Il modo di divisione della terra, da parte dello Stato, e la conseguente dottrina delle *qualitates* o *condiciones agrorum* ebbero in Roma grande importanza. Sarebbe stato opportuno che l'A., il quale ben conosce anche quella divisione e quella dottrina (si vede come esattamente ravvisa l'estensione agli *agri limitati* della regola sull'alluvione negli *arcifinii*) vi si fosse trattenuto un po' di più. Sono argomenti di grande interesse non soltanto per il giurista, ma anche per gli eco-

nomisti e i sociologi, i quali desiderano una verace storia della proprietà fondiaria. Lo stato non ebbe mai forza di conservare l'inalienabilità delle terre assegnate ai privati e non seppe neppur difendere dalle loro invasioni il suolo pubblico.

Il quarto libro è dedicato alla storia delle obbligazioni e comincia conforme alla verità della storia a trattare di quelle che prima furon regolate, cioè a dire, le *obligationes ex delicto*. Opportuna è poi la distinzione tra le obbligazioni volontarie che nascono dall'uso di una forma solenne e capace di per se stessa di obbligare, da quelle non formali. Tra le prime stanno pure nel diritto romano certi prodromi dei titoli al portatore, cui l'A. accenna e che sono sempre un po' troppo nella penombra. Per le obbligazioni non formali si vede che l'A. è dominato da un'idea, secondo me, giustissima e che forse poteva essere anche più esplicitamente formulata. Non nacquero prima i contratti e poi le azioni per farli valere in giudizio. Invece si concessero a poco a poco dei mezzi per ottenere in giudizio il riconoscimento coattivo di certe pretese giudizialmente riconosciute, fu costruito, poi, l'edificio del contratto e si cercò persino, per astrazione, un generale concetto del contratto. Io lodo l'A. di aver tenuta questa via, semplice; ma spesso dimenticata per vie più tortuose e meno sicure. Infatti un sistema contrattuale nato tutto ad un tratto sarebbe un non senso in un diritto come il romano. Osservo anche che il richiamo dell'A. al principio del diritto greco che ammetteva la validità giuridica di ogni accordo delle volontà umane è utile per spiegare certe costruzioni teoriche romane e certi addolcimenti del rigore del diritto romano in materia di convenzioni.

Il libro quinto chiude la storia del diritto privato romano trattando delle successioni ereditarie; argomenti (anche per recenti polemiche sull'autenticità delle XII tavole che ammettono il testamento) della più alta importanza per chiunque, sotto l'uno o l'altro aspetto, indaghi la storia dei popoli antichi. L'A. determina il concetto della primitiva successione ereditaria romana in corrispondenza all'originaria indole della famiglia, quale gruppo politico, e comprendente non soltanto la trasmissione del patrimonio, ma quella pure dei *sacra*, dei sepolcri, dei vincoli di patronato e di ospitalità! E qui sente il bisogno di distinguere la propria opinione da quella del Bonfante che ravvisa l'eredità primitiva quale trasmissione della sovranità

familiare. L'A. aderisce alla tesi che alle origini di Roma predominasse ancora la successione legittima sulla testamentaria e che il testamento figurasse dapprima soltanto in difetto di eredi familiari. Ecco un problema a cui certamente il critico non può portare contributo alcuno in una recensione, pago di farne avvertire l'importanza. Si vuole escludere così la *opinio quasi communis* della prevalenza del testamento sulla successione legittima sin dalle origini di Roma. E si intreccia questa ricerca coi più delicati studi di critica delle fonti. Comunque sia, noi dobbiamo abbandonare il pregiudizio che la successione ereditaria primitiva fosse puramente patrimoniale, come l'altro che il vetusto testamento si possa paragonare in Roma al testamento dell'età classica. E' già un gran vantaggio che ci arcano delle storie di carattere critico come questa del C.

Quando si pensa che fino a pochi anni fa la storia del diritto romano parve una produzione esclusivamente tedesca, non possiamo che rallegrarci di vedere che al nostro solenne ingresso in quella disciplina, fatto per mezzo del compianto Padelletti, tenne dietro un secondo lavoro. Questa stessa opera del C. ne è un lodevolissimo esempio.

Dott. BIAGIO BRUGI.

A. VIERTTEL, *Tiberius und Germanicus, eine historische Studie* (Beilage zum Jahresbericht des K. Gymnasiums zu Göttingen, 1901. Göttingen, Dieterich'sche Buchdruckerei, 1901.

114. — E' un esame diligente ed assennato, se non molto originale, della parte degli annali di Tacito, relativa ai rapporti tra Tiberio e Germanico. E' difficile non sottoscrivere alle conclusioni del Viertel, già del resto preventivamente accettate da molti, che il racconto di Tacito è assai parziale e che tutto concorre a dimostrare che la condotta di Tiberio verso Germanico e nel processo per la sua morte fu correttissima.

G. DE SANCTIS.

SANT'ANGELO GIUSEPPE, *Roma: origine, progresso e decadenza dei suoi politici istituti*. Napoli, Jovene, 1902.

115. — L'A. volendo combattere un giudizio dell'Herder, secondo il quale i Romani non avrebbero lasciato altre memorie che di usurpazioni e di stragi, ha scritto questo libro, nel quale certo non trovansi ricerche personali e nemmeno è espressa

l'ultima parola della scienza, perchè egli lavora di seconda mano e nemmeno attingendo ai lavori più recenti ed accreditati. Per mostrare la falsità del giudizio dell'Herder vi sono nel libro del Santangelo sufficienti argomenti, in quanto che gli è facile provare che i Romani ebbero un'organizzazione politica e un diritto civile, onorario e faciale, non che finanza e commercio: avrebbe potuto aggiungere che ebbero anche un'arte e una letteratura. Ma oltre questo, (e di oppugnare un tal giudizio herderiano nessuno sentiva bisogno, quando tante altre questioni solleva lo studio della storia romana) il presente libro manca di ogni valore scientifico. Va biasimato il modo tenuto nelle citazioni (per es. Liv. *Hist. Cic. Epist.* ecc.) in guisa che nessuno è controllabile, il nessun riguardo alla cronologia, la poca critica verso le leggende. Vi è certamente molta roba, abbondano le notizie raccolte nei manuali di antichità e di istituzioni di diritto romano, ma quanti equivoci ed inesattezze! Il lavoro poi nemmeno risponde al titolo: alcuni capitoli nulla hanno che fare col tema, come quelli sulla schiavitù, ed altri stanno fra di loro senza alcun nesso. G. SALVIOLI.

TROPLONG, *De l'influence du christianisme sur le droit civil des Romains*, nouvelle édition commentée par l'abbé Bayle. Tours, Cattier, 1902, p. 262.

116. — La celebre memoria di Troplong non ha bisogno di presentazione: essa fu a suo tempo giudicata, e gli storici del diritto sono concordi nel ritenere che la tesi soverchiò in molti punti il valente civilista che confuse le modificazioni avvenute nel diritto romano per effetto della civiltà crescente, del progresso economico, del sincretismo filosofico, e le considerò quale conseguenza diretta dell'influenza della religione cristiana. Troplong non seppe distinguere quella che era l'effetto dell'evoluzione economica, e attribuì al pensiero dei padri della chiesa e all'azione delle comunità modificazioni in istituti le quali hanno tutt'altra origine.

L'abbate Bayle che ripubblica il libro di Troplong, che, a sua detta, è circondato da straordinaria e ingiusta freddezza, l'ha accompagnato da un commentario apologetico-teologico, che fa di un esso un libro di pietà non di critica e scienza. Non v'è discussione e nemmeno intendimento di approfondire, allargare le ricerche di Troplong; unico scopo del B. essendo

quello di provare i perpetui benefici della Chiesa. Anche altri studi fatti posteriormente al Troplong in Francia e in Inghilterra e nello stesso ordine di idee sono rimasti sconosciuti al commentatore. S.

3. ALTO MEDIO EVO (S^{ec.} V-XI).

HARTMANN LUDO MORITZ, *Der Untergang der antiken Welt*. Wien, 1903, pag. 76.

117. — L'illustre a. della *Storia d'Italia* (di cui è ora uscita la 2^a parte del 2^o vol.) ha in sei conferenze popolari riassunto i risultati de' suoi studi sulle condizioni politiche, religiose ed economiche dell'impero romano e sulle fondazioni degli stati germanici fino a Carlomagno. Nella chiara e precisa esposizione sono fatte mirabilmente risaltare le cause che sostituirono alla forte compagine dell'impero altri organismi politici. L'A. non parla di caduta dell'impero, perchè questa non è mai avvenuta, e l'impero rimase il fondamento della civiltà odierna. Chi ha letto le opere del di H., sa quanto estesa e solida sia in lui la conoscenza delle fonti storiche relative al basso impero e al mondo romano germanico, e quale acuto indagatore egli sia specialmente degli ordinamenti politici ed economici; e perciò non trascurerà di leggere queste conferenze ove molti fatti sono illuminati da luce nuova, specialmente pel costante e retto collegamento tra i fatti politici e le condizioni economiche. Solo perchè mancano le citazioni e i riferimenti alle fonti, l'A. ha potuto chiamare popolari queste conferenze, ma il loro contenuto è altamente scientifico.

G. SALVIOLI.

SICKEL W., *Zum karolingischen Thronrecht*. Leipzig, Hirschfeld, 1903, p. 42.

118. — Il prof. Sickel, l'illustre germanista di Strasburgo, è al momento il più erudito conoscitore della storia costituzionale dell'antica Germania, e tanto le sue monografie quanto le sue recensioni nelle *Goetting. gel. Anzeiger* sono altamente pregiate per la grande dottrina e la profonda conoscenza degli argomenti. In questa pubblicazione egli riprende in esame la questione della successione al trono presso i Carolingi e della detronizzazione, ancora piena di difficoltà malgrado gli studi studi fatti in proposito dal Waitz e dal Lindner, e con largo cor-

redo di prove dimostra che diritto successorio e diritto di elezione sono stati contemporaneamente e l'uno accanto all'altro in vigore presso i Franchi, e che i tentativi per detronizzare urtarono contro un altro principio ammesso dagli stessi magnati, che cioè il re non poteva essere privato del potere contro la sua volontà. Così il Sickel conferma le differenze che presentava la costituzione franca in confronto degli altri diritti germanici: secondo quella il re non era un funzionario del popolo, e la potestà sua era per diritto proprio non conferitogli dal popolo.

G. SALVIOLI.

E. CASPAR, *Die Gründungsurkunden der sicilischen Bistümer un die Kirchenpolitik Graf Rogers I. (1082-1098)*. Innsbruck. 1902.

119. — I documenti di fondazione delle sedi vescovili di Sicilia attribuiti a Roggero I sono o no autentici? Lo negò lo Starrabba nel 1893; ne affermano la genuinità il La Mantia e il Kehr (*Die Urkunden der normannisch-sicilischen Koenige* 1902), e infine il Caspar la sostiene calorosamente in questa sua dissertazione pel dottorato, e ai risultati di lui completamente aderiamo. Il diploma per la Chiesa, che noi abbiamo presentato al Congresso storico internazionale, ha tutti i caratteri della genuinità, e, per quanto riguarda le decime in esso menzionate in quell'inciso che si vorrebbe interpolato, noi abbiamo già dimostrato come il Malatesta narri che al vescovo Gerlando furono date dal conte Ruggero decime, che, secondo noi, sono di natura sacramentale (*Le decime di Sicilia* 1901. Vedi *Rivista Storica* an. 1902). Il Caspar con molta dottrina e con metodo rigoroso elimina qualsiasi dubbio che si potesse ancora avere sulla genuinità di questi diplomi portati tante volte e anche di recente nelle aule giudiziarie: e crediamo che con lui e il Kehr siasi pronunziata la parola definitiva.

G. SALVIOLI.

KARL ANDREAS KEHR, *Ergänzungen zu Falco von Benevent*: (Estr. dal vol. XXVII, fasc. 2° del *Neues Archiv*).

120. — La direzione dei *Monumenta Germaniae* rivolse la sua attenzione alle cronache italiane. Carlo Andrea Kehr da lungo tempo sta facendo ricerche sulla storia normanna, le quali diventano tanto meglio accette, in quanto l'Heinemann, lo

storico dei Normanni, si estinse lasciando imperfetta, al primo volume, la sua importante opera.

Nella monografia che qui si annuncia, il Kehr, sviluppando un pensiero del Gaudenzi e dell'Holder Egger, ricerca fino a qual punto nella Cronaca Cistercense, edita dal primo di questi due eruditi, siano stati usufruiti gli Annali Beneventani di Falco. E riesce a notarne vari brani. Ciò è importante, dato il non piccolo valore di quel cronista.

In appendice pubblica un diploma inedito di Federico II, dell'anno 1206, in favore del monastero di S.^a Maria di Ferraria in Terra di Lavoro.

C. CIPOLLA.

VITTORIO FIORINI, *Dei lavori preparatorii alla nuova edizione dei RERUM ITALICARUM SCRIPTORES*. — Città di Castello, Scipione Lapi, 1903.

121. — Quando nell'aprile del 1900 il primo fascicolo della nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* vide la luce, il Fiorini, che Giosuè Carducci meritamente volle associarsi nella direzione di essa, non aveva nella riuscita di quest'ardua e dispendiosa impresa, come egli stesso dichiara, la medesima fede immutata che sorreggeva le speranze del suo coraggioso editore. Ma il Fiorini aveva torto, ed è ora ben lieto di riconoscerlo. Perchè le difficoltà suscitate da opposizione di vario genere furono vinte e sventate dall'applauso sincero degli studiosi e dall'entusiasmo, con cui una numerosa ed eletta coorte di valenti insegnanti delle nostre scuole superiori e secondarie rispose all'invito del Grande Maestro, ed accingendosi con energia al lavoro assicurò il compimento di un'opera, di cui non è chi non veda la grandissima importanza, per non dire la necessità.

Se difatti la collezione del Muratori fu per i tempi di lui opera meravigliosa e monumentale, essa non basta più ai bisogni nostri, oggi che la critica storica, informata a metodo rigorosamente scientifico, richiede nella riproduzione e nell'illustrazione dei testi norme allora quasi sconosciute. Questo bisogno fu per verità riconosciuto già da parecchio tempo, e ad esso deve appunto la sua fondazione l'*Istituto Storico Italiano*: Il quale però, volendo pubblicare prima le fonti o non ancora note o bisognose di revisione, ha rivolto finora con preferenza i suoi studii e le sue edizioni a scrittori, regesti, epistolari, statuti e leggi che non fanno parte della grande raccolta muratoriana.

e d'altra parte ha proceduto con tale lentezza, che se è giustificata dal proposito lodevole di dare edizioni definitive non lascia sperare che l'opera sia compiuta in un avvenire relativamente prossimo.

Per ciò opportunamente il Lapi meditò di metter mano ad una nuova edizione del Muratori, e fu fortuna che un ministro geniale, come Ferdinando Martini, incoraggiasse l'ardito editore. Il quale dovette però lottare subito contro imprevedibili opposizioni, sicchè solo dopo quasi sette anni di preparazione, nel 1900, come s'è detto, poté uscire il primo fascicolo della raccolta. Ma poscia il lavoro procedette con alacrità, in modo che nello spazio di poco più di due anni furono o pubblicati o preparati per la stampa ben 24 fascicoli di 112 pagine ciascuno, cioè la materia di quasi sette grossi volumi di oltre 400 pagine. I fascicoli già pubblicati contengono, complete o in parte, l'*Historia Miscella*, le *Vite del Dogi*, la *Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio*, il *Memoriale Historicum*, il *Libellus de Magnificis Ornamentis Regie Civitatis Padue Michaelis Savonarolae*, il *Chronicon Parmense*, il *Chronicon* di *Pietro Cantinelli* [Mittarelli], la cui edizione fu curata rispettivamente dal Fiorini insieme con Giorgio Rossi, dal Monticolo, dal Mazzatinti, dal Frati e da Albano Sorbelli, dal Segarizzi, dal Bonazzi e per ultimo dal Torraca. Altri erano già pronti e di immediata pubblicazione, come la *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, e le *Vite di Paolo II di Gaspare Veronese e Michele Cannesio* alle quali attesero il Rodolico e lo Zippel.

Di essi il Fiorini fece omaggio al Congresso storico internazionale, accompagnandoli con una dotta ed ampia relazione, la quale sebbene si riferisca soltanto ai lavori che si stanno preparando e che hanno in qualche modo carattere di ricerca o di lavoro nuovo, lasciando da parte gli altri che saranno riproduzione di testi definitivi, è però più che sufficiente per dare al lettore una idea chiara e precisa dell'ampiezza dell'opera e della serietà e della diligenza con cui essa si viene compiendo, e che ben attestano in favore degli studii storici italiani.

Sarebbe utile seguire passo passo la relazione ed additare i criterii con cui i vari collaboratori attendono al proprio lavoro, che spesso è una vera ricostruzione del testo assai imperfettamente pubblicato nella raccolta del Muratori; ma lo spazio non lo consentirebbe; noteremo soltanto che sono già circa novanta i testi che si stanno esaminando, ed essi abbrac-

ciano oltre i 25 volumi dei *Rerum* anche gli *additamenta* del Tartuni, del Mittarello e dell'Amari; perchè il piano dell'opera fu dal Fiorini combinato in modo, che « pur conservando ciascun testo il posto che il Muratori gli ha assegnato nell'edizione originale, permette di porre mano contemporaneamente alla stampa di qualsiasi parte della detta raccolta senza alterare la generale disposizione di questa e la speciale interna di ciascuno dei tomi che la compongono ». Nè qui si limiterà la nuova edizione: essa comprenderà anche quei testi che il Muratori non poté accogliere nella propria collezione o già editi o in tutto o in parte inediti, alcuni dei quali seguiranno come *appendice* a testi che si trovano nel corpo Muratoriano, altri saranno raccolti in tomi speciali che formeranno le *accessiones novissimae*. L'opera sarà finalmente completata da due indici, uno alfabetico dei nomi e delle materie, l'altro cronologico degli avvenimenti, i quali vengono dai singoli collaboratori preparati per ciascun testo secondo norme rigorosamente uniformi stabilite dallo stesso Fiorini.

Vasto e lodevolissimo è dunque il piano della nuova edizione, ed è poi sommamente confortante per gli studii e per la nostra Patria il vedere con quanto slancio vi attendano giovani e vecchi cultori degli studii storici, per la maggior parte insegnanti nelle scuole secondarie, molti dei quali sono costretti a lottare contro le maggiori difficoltà, quali sono quelle che derivano dal trovarsi soventi in residenze prive d'ogni mezzo di studio. Ben meritato fu quindi il plauso che il Congresso Storico Internazionale in una delle sue adunanze più numerose e più animate su proposta di ben 72 congressisti diede per acclamazione agli iniziatori ed ai collaboratori di questa nuova edizione della raccolta muratoriana.

A. ZANELLI.

CAPASSO B., *Le fonti della storia delle provincie Napolitane dal 568 al 1500*, con note ed un copioso indice alfabetico del dott. E. ORESTE MASTROJANNI. Napoli, Marghieri, 1902. Un vol. in-8, di p. VII-281.

122. — L'opera del compianto Maestro, che tra molti altri meriti ebbe quello d'aver dischiuso il mezzogiorno d'Italia al fecondo lavoro dei dotti tedeschi, non ha bisogno, dopo 27 anni dalla sua pubblicazione, d'essere rammentata per ciò che vale a' lettori della *Rivista*. E' un quarto di secolo e più che vi attingono, nè potrebbero farne a meno, quanti si occupano di

storia medievale di quella regione. Ma bene è da segnalare con encomio la nuova edizione che ne ha curato il M., ampliata e arricchita col frutto degli studi posteriori, secondo il desiderio dello stesso A., e in buona parte da lui stesso soddisfatto. In quanto che (oltre l'*Indicazione delle fonti* da lui aggiunta come Appendice alla prima pubblicazione, nel 1880) egli era venuto nei suoi ultimi anni postillando un esemplare dell'opera, il quale è stato fondamento alla nuova edizione. Ma è merito del nuovo editore l'averlo, pur lasciando all'opera l'impronta originale, oltrechè fusovi l'aggiunta della *Indicazione*, corretto parecchi errori, rettificato e svecchiato le citazioni, proseguiti per conto suo con molta diligenza gli studi necessari, e messo bene in vista, con opportuni segni, la parte che spetta a ciascuno. Certo qualche lacuna non manca (a pag. 37, p. es., n. 2, si sarebbe dovuto citare la pubblicazione del Regesto Farfense curata dal Giorgi e dal Balzani, come, a p. 42, n. 1, lo studio del Sambon sulle monete del Ducato di Napoli) e nemmeno qualche errore di stampa (p. 23, 27 ecc.); ma son lieve cosa rispetto al molto studio speso dall'editore e al vantaggio recato agli studiosi.

M. SCHIPA.

4. BASSO MEDIO EVO (sec. XI-XV).

GIUSEPPE GEROLA, *La dominazione genovese in Creta*. Rovereto, Grandi, 1902. In-8, pp. 44.

123. — Nel secolo decimoterzo, come conseguenza della IV^a Crociata, tenne il Marchese Bonifacio di Monferrato l'isola di Creta in signoria soltanto nominale. Cedutala poi ai Veneziani, questi, alleati con Pisa, durarono fatica a impadronirsene per la resistenza dei corsari genovesi, uno dei quali, più celebre di tutti, Enrico Pescatore, assai noto agli storiografi di Federico II Imperatore, tenne saldo nell'isola per quattro anni e più. I particolari di tali contese ebbero da ultimo il loro narratore in Camillo Manfroni che vi dedicò il capo XIII del volume della sua *Storia della marina italiana* che giunge fino al trattato di Ninfeo; quanto a Bonifacio la monografia dell'Usseglio intitolata *Il regno di Tessaglia*, e pubblicata fin dal 1898, contiene un riassunto ben fatto delle vicende del dominio orientale della casa di Monferrato; e ambedue queste opere, ma specialmente la prima, è da deplorarsi che non siano state conosciute dall'autore della presente memoria.

Il quale però ha innegabilmente saputo servirsi, con discrezione e con acume, delle molte cronache veneziane inedite, che giacciono alla Marciana e al Museo Correr di Venezia e intorno alle quali sarebbe desiderabile uno studio critico (dice bene il Gerola) pari a quello che per le veneziane antichissime e per le vite sanudiane dei Dogi ha intrapreso il Monticolo. Ricontrando i dati, spesso contraddittorii, di tali fonti coi precisi analisti di Genova, coi veneti già pubblicati, fra cui primeggia il De Monacis, cogli scarsi documenti che ci rimangono è possibile ricostruire con sufficiente probabilità anche i particolari.

Tocchiamo qui un solo punto dal quale apparisce l'assenzata critica dell'autore: sulla conquista di Creta per opera di Enrico Pescatore nel 1206. Il cronista greco Niceta Coniate parla con astio particolare dell'impresa, e apparisce chiaro che se vi era qualche intesa fra l'aggressore e certi degli abitanti, questi dovevano trovarsi fra i Genovesi e non già fra i nativi. D'altra parte devesi respingere la notizia di qualche cronaca seniore veneziana che fosse dai Veneziani già occupata l'isola, quando Enrico la invase; dicono invece la verità l'anonimo pubblicato dal Pertz « cum magno exercitu Cretensem insulam intraverant, quæ adhuc possidebatur a Graecis », e gli altri che con esso concordano (1).

Sui varii luoghi dell'isola precise informazioni ha potuto il G. assumere a Creta stessa, facendo egli parte, ci sembra, della missione archeologica italiana colà spedita dal nostro governo. E, al cospetto delle venerande reliquie del veneto dominio, non tutte spazzate dal tempo e dalla barbarie turchesca, ha concluso colle parole di Alessio Calergi (1303) intorno al carattere del governo di San Marco nell'isola. Il Petrarca e il Boccaccio lo chiamarono, dopo la metà di quel medesimo secolo, tirannide, e questa è esagerazione fiorentina (2). Il più giusto e temperato giudizio fu riassunto dal Thomas, quando pubblicò la Commissione per Creta del Doge Dandolo del 1350.

Due inediti documenti genovesi corredano l'opuscolo; l'uno riguardante un debito di 2000 perperi di Enrico Pescatore (Genova 22 maggio 1210. Notari ignoti Reg. LXI, parte 2ª al

(1) *Mon. Germ. Hist. Script.* XIV (Hannoveræ 1883) p. 95. Cfr. Cod. Museo Correr 443 Cod. Marc. Ital. 2051.

(2) A. HORRIS *Studi sulle opere latine di G. Boccaccio* (Trieste, Dase) p. 244 n.

R. Arch. di Stato); l'altro i patti stipulati a Candia nel 1212 coi Veneziani dai legati di Genova Simone Bufferio e Nicolò De Mari. (Materie polit. Mazzo III Ibi.)

G. BIGONI.

A. HUYSKENS. *Kardinal Napoleon Orsini*, I Theil: *Bis zur Wahl Klemens' V.* Marburg, Koch, 1902.

124. — La monografia è condotta quasi unicamente su fonti edite. I Regesti pontifici gli offersero due nuove epistole di Nicolò III, che spettano al 1278 e al 1280, e che si riferiscono alla giovinezza di Nicolò Orsini. Ricorse all'Archivio Gaetani, ma lo trovò per questa parte manchevole.

Ciò non ostante la monografia è interessante, per la diligenza colla quale è condotta. Egli ricostruisce (pp. 53-56) la storia della partecipazione del cardinale Napoleone Orsini alla congiura di Anagni, e giunge alla conclusione che il racconto presentatocene da Ferreto dei Ferreti è assai esagerato. Tuttavia rimane fisso che l'Orsini seguiva fedelmente e calorosamente la parte francese. Quando si radunò il conclave per dare un successore a Bonifacio VIII, morto addì 11 ottobre 1303, l'Orsini si trova alla testa della fazione francese, che riceveva la ispirazione da Filippo il Bello. Fu eletto Benedetto XI. L'autore nega che questo santo pontefice morisse delittuosamente, come si asseverò. Cade quindi la diceria raccolta dal Ferreto, giusta la quale il card. Napoleone Orsini sarebbe fatto reo di questo delitto, per secondare le mire di Filippo il Bello. Questi risultati sono notevoli. Tuttavia non si possono proprio dir nuovi. Già R. Holtzmann (*Wilhelm von Nogaret*, Freiburg, i. B., 1898, p. 70) ci aveva messo in guardia contro la esposizione, diffusa bensì, ma troppo romantica di Ferreto dei Ferreti. Egualmente P. Funke (*Papst Benedikt XI*, Münster i. W., 1891, p. 132-3) si era dimostrato incredulo verso le leggende che il Villani e il Ferreti inserirono nei loro scritti, anche in rapporto alla morte di Benedetto XI. Non so poi per qual motivo, quelli che — non senza buon fondamento — mettono in discredito molti racconti di Ferreto dei Ferreti, non dicano ch'egli pure espressamente distingue ciò che crede vero, e ciò che riferisce soltanto per averlo sentito dire, senza intendere, com'egli dice, di scrivere un quinto Evangelo.

CARLO CIPOLLA.

DEL GIUDICE G., *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*. Volume III. Napoli, M. D'Auria, 1902. In-4 di pp. xvii-281-xvi.

125. — La prefazione spiega perchè questo terzo volume, o piuttosto seconda parte del secondo volume, è apparso dopo non men di quarant'anni dal primo, che fu pubblicato nel 1862 (seguito a sette anni di distanza dalla prima parte del II volume). C'è di mezzo una vita d'uomo; e l'A., non giovane già al tempo della prima pubblicazione, è tanto più da ammirare in questa sua operosità proficua. Non mutato nella pubblicazione che annunziamo il metodo e gl'intenti delle due precedenti, basterà qui accennarne semplicemente il contenuto. Vi son compresi 148 numeri di documenti, de' quali 85 appartengono al 1269, gli altri all'anno seguente; estratti nella maggior parte da' volumi 4, 5, 6, 11 e 13 de' Registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli; ma ve ne sono anche di altri volumi degli stessi Registri, de' Fascicoli, delle Arche e de' Monasteri soppressi. Come è noto, i fatti principali di que' due anni per la giovane monarchia Angioina furono le distruzioni di Augusta in Sicilia, di Amantea in Calabria, della colonia saracenicca di Lucera in Puglia (strascichi della guerra contro Casa sveva) e la Crociata a Tunisi. I documenti dunque compresi in questo volume valgono ad illustrare negli aspetti più svariati la multiforme attività del re che di quei fatti fu principale autore: legislativa, amministrativa, finanziaria, militare e via dicendo; tanto più opportunamente in quanto la storia della Monarchia Angioina è ancora da fare. Ad allargare tale illustrazione, l'A., oltre i non avari commenti per ciascun capo di documento, aggiunge in nota altri documenti, così che quel numero di 148 ne viene moltiplicato. Sin dalla prima pagina si può avvertire, a mo' d'esempio, uno degli assai frequenti casi. Il re, al 1° gennaio 1269 stando a Foggia, manda ordine (circolare come agli altri) *Justitiario Aprutii*; ed ecco un documento che rivela la persona del giustiziere mandato dopo un mese in Abruzzo; e, poichè quell'ordine riguarda *maneria et jardina aliaque loca nostris deputata solaciis*, ecco un diploma dello stesso re a prova delle sue cure pel miglioramento de' suoi manieri e e delle altre reali delizie. Così in seguito. Al corpo del codice sono aggiunte due appendici. La prima serve di chiarimento al num. 98, del 18 gennaio 1270, contenente un esposto al Re *ex*

parte militum Platee Furcille de Neapoli circa il pagamento delle tasse; ed offre una serie di notizie e di altri documenti relativi alle tasse della città, casali e distretto di Napoli. E, poichè, essendo l'Angioino vicario generale in Toscana e potestà di Firenze, parecchi dei 148 documenti del corpo del Codice si riferiscono a quella regione, ecco, nella seconda Appendice, un gruzzolo di altri 19 documenti che riguardano le relazioni di Carlo con varie città toscane, e specialmente con Firenze dal 1271 al 1273.

M. SCHIPA.

ÉMILE GEBHARDT, *Conteurs florentins du Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1901 (In-8, pp. 289).

126. — Questi saggi, che videro primamente la luce nella *Revue des deux Mondes*, formano cinque capitoli, uno dei quali comprende quelli fra i nostri novellatori che il G. dice « les primitifs », cioè l'ignoto autore del *Novellino* e Francesco da Barberino; i tre seguenti trattano del Boccaccio, l'ultimo di F. Sacchetti. Tutte le buone qualità che gli studiosi riconoscono nel noto illustratore delle origini del Rinascimento italiano e del nostro Misticismo, si comprendono in queste pagine. In una prosa, viva, flessibile, colorita, egli pennelleggia a larghi tratti i tempi, la figura e la produzione dei novellieri fiorentini del Trecento, divulgatore piacevole e felice ai suoi concittadini anche dove espone cose tutt'altro che peregrine, e sfiora soltanto, agile e lieve ma delizioso la vasta materia; e possiede a tal punto il segreto di farsi leggere, che incatena il lettore e lo costringe a deporre ai suoi piedi tutte le armi della critica.

V. CIAN.

Spicilegium Montolivetense editum a Monachis congregationis olivetanae Ordinis S. Benedicti; ANTONII BARGENSIS *Chronicum Montis Oliveti* (1313-1450) edidit Placidus M. Lugano. Florentiae, Cocchi, 1901; in-8, di pagg. L, 1, 107.

127. — La congregazione dei monaci olivetani è una delle molte congregazioni, che rampollarono dal grand'albero dell'ordine benedettino. Essa prese il nome dal primo monastero che il suo fondatore, il b. Bernardo Tolomei da Siena, costruì in un luogo di sua proprietà, detto il Monte Oliveto, a 15 miglia da Siena, ed ebbe tosto una grande diffusione in Toscana, nel-

l'Umbria, in Romagna, nel Veneto e nelle città principali d'Italia. Quindi la pubblicazione, che i monaci olivetani hanno ora incominciato di tutto il materiale (documenti, cronache, ecc.) relativo alla storia del loro ordine, sarà certamente gradita a tutti i cultori di storia italiana.

Per prima comparisce la cronaca della congregazione scritta dal monaco Antonio Bargense, ossia di Barga nel Lucchese, che morì nel 1452, dopo avere esercitato tutte le cariche più importanti della sua religiosa famiglia. Egli scrisse negli ultimi anni di sua vita, cioè nel 1450 e nel 1451, come prova il Lugano nella vita di lui. La cronaca, trascurata e rozza nella forma, è meritevole di attenzione per la diligenza dell'autore nella ricerca della verità, e per le informazioni esatte ch'egli era in grado di attingere dagli archivii dell'ordine. Si deve pur notare che tutti gli storici posteriori della congregazione olivetana presero da lui e spesso lo copiarono testualmente. L'editore, P. Lugano, con erudite note supplì alle lacune ed alle inesattezze del testo. In fine vi aggiunse quattro documenti ed un copioso ed accurato indice alfabetico.

Questo primo saggio dello *Spicilegium*, condotto con buoni criterii, fa augurar bene degli altri volumi, che si promettono prossimi.

F. SAVIO.

CAMILLO MANFRONI, *La battaglia di Gallipoli e la politica Veneto-Turca (a. 1381-1426)*, in *Ateneo Veneto*, Anno XXV, vol. II, fasc. 1-2. Venezia, Visentini, 1902.

128. — Con questo pregevole studio l'A. vuol chiarire uno dei punti oscuri della politica coloniale di Venezia in Oriente, assai conosciuta nelle sue linee generali grazie alle opere di Carlo Hopf e di Guglielmo Heyd ed a numerose pubblicazioni di documenti, cioè i *Monumenta Slavorum Meridionalium del Liubic*, i *Documents inédits pour servir à l'histoire de la Grèce* del Sathaz, il *Diplomatarium Veneto-Levanticum*, e i *Commemoriali (Regesti)* della Deputazione Veneta di storia patria. Però per il suo scopo speciale il Manfroni opportunamente ricorse ai Registri del Senato misti e segreti, e ne pubblicò alcuni documenti in appendice. Fu per lui non trascurabile sussidio la cronaca Morosina (copia recente alla Marciana, cl. VII, 2048 e 2049), che « si deve senz'altro considerare per « il periodo posteriore al 1404 un vero e proprio diario origi-

» nale, tenuto di giorno in giorno al corrente da un uomo, che
» per gli ufficii suoi, per il suo grado e la sua esperienza era
» in grado di sapere e di vagliare tutte le notizie, che giunge-
» vano a Venezia e gli ordini che da Venezia partivano ».

L'A. dimostra prima di tutto che dopo la pace di Torino (1381), che poneva termine alla grande guerra di Chioggia, ad onta della crescente potenza dei Turchi, che minacciavano i suoi possessi di Levante, Venezia per necessità di economie non accrebbe, ma limitò i suoi armamenti in mare. Eppure faceva nuovi acquisti nella penisola balcanica; il che doveva rendere inevitabile il conflitto coi Turchi. Ma per questo difettavano in quel momento alla Repubblica tre cose necessarie: alleanze potenti, denaro e navi. Date tali deficienze, Venezia aveva bisogno non solo di pace, ma di una politica amichevole coi Turchi, che permettesse il passaggio delle *mude* della Tana, di Trebisonda e di Costantinopoli, fonti di larghissimo guadagno non solo ai privati, ma all'erario dello Stato. Siffatta politica, messa in chiaro dall'A. coll'aiuto di copiosi documenti, ora è da lui giudicata non tanto imprudente e pericolosa, come altri scrittori affermarono. Ma se un complesso di cause imponeva a Venezia di preferire la pace coi Turchi alla guerra aperta, ciò « non impediva affatto che il Senato si adoperasse per altra » via a sbarazzarsi dei Turchi, e con prudente riserbo favorisse » i tentativi dei loro nemici ». Per es. una sua deliberazione segreta ed assai oscura del 10 settembre 1400 (Doc. 2 in App.) intesa, come interpretarono alcuni, a toglier di mezzo il sultano Bajazed, secondo il Manfroni accennerebbe ad una vasta e complessa congiura contro la marina turca, o per distruggerla con un colpo di mano, o per farne insorgere gli equipaggi; tale deliberazione ad ogni modo era ostile agli Osmani.

Perchè dopo la sconfitta subita da Bajazed ad Angora (1402), Venezia non impedì per sempre, come sembrava possibile ed agevole, il risorgimento dei Turchi con una lega opportunamente stretta con Genova, i feudatari greci, il re di Ungheria e l'impero greco? L'A. trova la giusta spiegazione di ciò negli avvenimenti contemporanei. Fra Venezia e il re Sigismondo v'era già grave cagione di contesa, e poi alla morte di Gian Galeazzo Visconti si sfasciava il suo dominio, e scoppiava quella guerra, che alla Repubblica fruttò l'acquisto delle due più grandi città della Terraferma veneta Padova e Verona. « Un concetto unico sembra presiedere a quei consigli [dei Pre-

» *gadi*]; il Levante procuri a Venezia i mezzi per acquistar la
 » terraferma; fioriscano i commerci, non sia interrotta la navi-
 » gazione, non si facciano spese per le colonie, qualunque sia
 » l'urgenza e la necessità; in una parola — *la pace in mare,*
 » *la guerra in terraferma* — ». S'aggiunga che successe allora
 una nuova guerra veneto-genovese. Perciò la Repubblica do-
 vette concludere con suo danno la pace col figlio di Bajazed,
 Solimano.

Il Manfroni continua ad illustrare la politica a doppia faccia di Venezia, che pur facendo nuovi acquisti in Grecia (Patrasso e Lepanto, a. 1407, 1408), procura di non urtare direttamente le gelosie del Sultano e si adopera a calmarlo con doni, con promesse, con aumento di tributi. In occasione della guerra di Venezia con Sigismondo, divenuto imperatore, si propose in Senato perfino un'alleanza coi Turchi; però la proposta fu respinta ad onore della Repubblica.

L'A., seguitando ad esporre i complicati avvenimenti di Levante, ed a studiare i rapporti tra Venezia e gli Osmani, mostra come la Repubblica volesse la pace ad ogni costo, e la battaglia di Gallipoli (27, 28 maggio 1416, l'unica vittoria, che i Veneziani, prima della caduta di Costantinopoli, abbiano riportato contro i Turchi Osmani, e, sotto un certo rispetto, l'unica battaglia navale degna di questo nome con effetto duraturo, sia avvenuta, sebben gradita, contro l'aspettazione del Senato. Il Manfroni, valendosi del testo esatto della relazione del *Loretan*, dato dalla Cronaca Morosina, narra minutamente i varii episodi della battaglia, e quindi esamina le faticose trattative per la pace poco vantaggiosa per Venezia, e così chiude l'interessante monografia: « Dai documenti da me ora esaminati io credo si
 » possa aver sufficiente argomento per sostenere che Venezia
 » per le sue condizioni politiche, commerciali e finanziarie non
 » era assolutamente in grado di trarre vantaggio dalla momen-
 » tanea debolezza degli Osmani; che la vittoria di Gallipoli fu
 » accidentale e non produsse conseguenze nè politiche, nè mi-
 » litari; che finalmente gli acquisti fatti da Venezia non furono
 » dettati da bisogno di allargamenti territoriali o da bisogni
 » commerciali, ma soltanto dal desiderio di guadagnar tempo
 » e di ritardare l'inevitabile e preveduto trionfo della potenza
 » turca in tutto il Levante.

ANTONIO BONARDI.

D. CALLERI, *Statuti del Comune di Trevill: nel Monferrato*.
Alessandria, Piccone, 1901.

129. — È una brevissima pubblicazione d'Archivio estratta dalla « Rivista di Storia, Arte ed Archeologia » di Alessandria, che per un certo riguardo d'importanza si assorella volentieri agli *Alcuni Capitoli inediti degli Statuti d'Alessandria* stessa, inseriti da Alessandro Lattes nel recente 38° volume della Miscelanea di Storia Italiana, edita a cura della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia.

Il Calleri ha avuti questi centundici Capitoli degli *Statuta et Ordinamenta loci Triuillae — castrum, locum et territorium Triuillae in Ducato nostro Montisferrato interflumina Padi et Tanagri situm* — dal solerte segretario Carlo Trivellino, che riordinando gli scaffali del Municipio li trovava tra le *carte inutili*, ed avutone il giusto permesso da quell'egregio signor Sindaco li ha qui coordinati, facendoli precedere da un po' di commento storico, del resto necessario, e susseguire da sei decreti marchionali di approvazione e conferma. E' dunque questo pure un contributo d'interesse offerto alla Storia del Monferrato, che iniziata colla Cronaca di Benvenuto Sangiorgio, e facilitata dai libri dotti del Conti, del Sancio e dell'Isnardi, trovò nei tempi recenti gli illustratori che meritava negli storici varii del Piemonte e della Monarchia di Savoia.

Detti Capitoli furono *formati* (è la parola del Calleri) nell'anno 1303 i primi cento, e il primo gennaio del 1495 gli altri undici. E' evidente che tale copia venne compilata, sì dei primi che degli ultimi, nella medesima epoca cioè all'incomincio del 1495, probabilmente dal notaio Giangiacomo di Sala che ne rogò il bando il 25 marzo appunto di quell'anno. In questa persuasione ci riconferma il fatto constatato che nessun'altra carta antecedente al 1495 trovasi nell'archivio.

« Il contenuto dei predetti Statuti riguarda (ed è cosa importante per la Storia sociale ed economica medievale delle regioni italiane) molte disposizioni di diritto civile e penale e di sicurezza pubblica. Primieramente si fa obbligo al castellano di giurare l'osservanza di essi *saluo iure domini nostri marchionis* e di amministrare la giustizia *remotis odio, amore et timore*. Negli altri capitoli si disciplina l'ufficio dei consoli, la durata della loro carica ed il modo di elezione, si statuisce sulle cause,

sulle pene contro le ingiurie, le bestemmie ed altri delitti, sugli obblighi ed attribuzioni dei campari, del clavario, dei consoli, dei sindaci, dei consiglieri e dei notai; sul rispetto alle proprietà ed alle persone, sulle mercedi, sulla conservazione del libro dei convocati e dei consegnamenti. Si stabiliscono inoltre regole per il forno, le monete, i contratti, i pozzi e le fontane, pei tessitori, servitori e per le comunicazioni e relazioni coi forestieri, ecc.

Il bell'Opuscolo è adorno dei fac-simili di sette capitoli, e di quello del Decreto di approvazione, *datum Casali, die VIII, martii 1521*, da Anna marchesa.

GAETANO SANGIORGIO.

VACCARONE L., *I principi di Savoia attraverso le Alpi nel M. E. (1270-1520). Dai conti dei Tesorieri e dei Castellani dell'Arch. di Stato in Torino in Bollettino del C. A. Suppl. alla Riv. per l'anno 1902. Vol. xxxv, n. 68, pagg. 1-90.*

130. — L. Vaccarone che tutta la sua briosa attività diè alla esplorazione alpinistica e agli studi di archivio — mirabile contrasto di vita operosa — ne raccolse gli ultimi frutti in questo suo interessante lavoro, in cui ci informa, sulla base sicura dei documenti, del commercio tra Italia e Francia e del viaggio di quattordici principi sabaudi attraverso le Alpi dal 1270 al 1520. Nella prima parte si diffonde a parlarci del traffico che specialmente si svolgeva per il tramite del Moncenisio, e che seguiva lento, inceppato da mille ostacoli, da pastoie innumerevoli. Di fare riparazione alle strade e ai passi poco sicuri erano in dovere i castellani, soggetti a pene, se colti disubbidienti; l'incarico era però anche affidato talvolta a religiosi, a monaci, ad eremiti, cui i Savoia spesso sussidiavano. Non difettavano per tali strade alberghi, sotto speciale sorveglianza de' castellani e dei religiosi stessi, ai quali ricorrevano per le loro lagnanze i viandanti, soliti, per lo più, a richiedere la compagnia di guide, di portatori, di marroni « pro eo quia timebant ne deprederentur a latronibus », sebbene costoro, frequentemente sorpresi, fossero sottoposti a punizioni gravissime, come al taglio delle orecchie, dei piedi, delle mani, alla fustigazione, al ferro arroventato, alla sommersione, al capestro. Le fiere, che si tenevano a S. Giovanni di Moriana, a Bourg en Bresse, a Brianzone, attiravano i nostri mercanti, e venivano spediti di qua del-

l'Alpi, in quantità, i vaccherini di Tarantasia, le mostarde della Savoia, i vini di Montmellian e di Chillon trasportati, come il grano, in pelli; mentre al di là erano non meno ricercati i serracci della valle d'Aosta, le trote, i tartufi, il grignolino, il moscatello, il nebiolo. I principi sabaudi, di per sè soli, portavano gran movimento attraverso le Alpi: or si muovevano per sedare ribellioni, o per ricevere primi omaggi, o per iscopo religioso, ed ora per accompagnare imperatori, o stringere negoziati, o parentadi; non avevano sede fissa, e, quando si trasferivano dall'una all'altra dimora, trasportavano quasi tutto con sè: suppellettili, cucina, bottiglieria, panetteria, ed i paramenti delle camere divisati con le aquile, i cervi, i leoni, di cui adornavano le pareti, le finestre, i letti e il mobilio di tutte le loro residenze temporanee. E' facile comprendere il numero straordinario delle cavalcature che abbisognavano in questi trasporti; superavano talvolta le duecento. Davano eziandio occasione a ripetuti viaggi le provviste di vettovaglie per la casa del Conte, e gli ambasciatori non ancora residenti presso le corti estere, ma in continui andirivieni. Anche le principesse si avventuravano a tali traversate; allora le carrette, quasi sempre mosse da cavalli o da muli, e le lettighe, aiutavano assai, ed il bagaglio era, ordinariamente, se non pesante, certo molto voluminoso.

La seconda parte dello studio del Vaccarone si riferisce ai singoli viaggi de' principi, segnatamente di Amedeo V, Giovanna di Savoia, Cecilia di Monferrato, Maria di Ginevra, Amedeo VI, Bona di Borbone, Amedeo VII, Margherita di Savoia, Carlo I, Filippo II, Filippo del Genevese, Carlo III, senza dirci parola di Bianca di Monferrato.

Ad ogni modo, in tale lavoro, che si fa leggere molto avidamente, perchè fresco, direi, di giovanile vivacità, trovasi ricchezza di aneddoti e di particolari curiosi, che coloriscono ed avvivano la narrazione, e, con essi, la soluzione di due quesiti che si sono prima d'ora imposti a molti studiosi: la via seguita da Amedeo VI per venire da Chamberi a prendere possesso di Nizza, e la primitiva situazione del ricovero detto la *Cà d'Ast*.

A. LEONE.

CESARE FRASCETTI, *Luigi di Savoia, Senatore di Roma*.
— Roma, Tip. Unione Coop. Ed., 1902.

131. — Sull'elezione di Luigi di Savoia a Senatore di Roma, nel 1310, discussero a lungo gli storici tutti di Roma per chia-

rire l'epoca precisa di essa e determinarne la ragione: ma errarono quasi tutti, sia per aver posto nel 1311 l'anno di tal senatorato, sia per aver attribuita l'elezione ora a Clemente V, ora ad Arrigo VII di Lussemburgo.

Il Fraschetti, sulla scorta di nuovi documenti, degni di fede, risolve in modo definitivo le due questioni, e, rifacendo la narrazione di quell'avvenimento, lo mette in miglior luce.

Senza dubbio, quel senatorato non può essere considerato isolatamente; esso si collega con altri fatti importantissimi di storia generale, quali sono il nuovo orientamento politico di Casa Savoia, e la discesa di Arrigo VII in Italia.

La divisione avvenuta nel 1285 de' domini di questa Casa ne' tre rami di Acaia, di Savoia, di Vaud, poteva apportare gravissime conseguenze alla potenza d'essa e segnarne il principio della fine. Invece non fu così; ciascun ramo, come guidato da un intento comune, tese per la sua via a migliorare la propria posizione senza mai recar danno all'altro. Anzi con Amedeo V fu messa in maggior evidenza quella politica con carattere d'*italianità*, che ebbe nella prima fase a continuatori fortunati ed illustri Amedeo VI e specialmente Amedeo VIII, che con fino accorgimento diplomatico meglio la determinò, anzi, starei per dire, la disciplinò adattandola alle evenienze, pur lontanissime ma intravviste, dell'avvenire d'Italia.

Certamente, con grande spirito di opportunità, i principi Sabaudi seppero avvalersi della condizione eccezionale in cui si trovava l'Italia a' principii del sec. XIV. Fattori ardenti di Arrigo VII, la loro Casa salì d'un tratto a tale importanza politica da rivaleggiare con la Casa Angioina, potentissima allora non nel Regno di Napoli soltanto, ma nel rimanente d'Italia e nella stessa regione pedemontana.

Amedeo V fece parte dell'ambasciata mandata da Arrigo a Clemente V in Avignone per trattare *de unctione, consecratione et coronatione*. Lo stesso Amedeo, Filippo e Luigi di Savoia presero parte alla dieta di Spira; anzi *Amadeus comes Sabawitiae et Philippus Princeps promoverunt dictum Henricum ad veniendum in Lombardiam*.

Lo stato d'Italia era miserando, e a ristabilirvi la pace e a risollevarla dall'abbiettezza in cui si trovava, la venuta dell'Imperatore rappresentava una vera, ineluttabile necessità. Nel

maggio del 1310 vari messaggeri scesero dalle Alpi ad annunziare l'arrivo dell'*agnello pacificatore*. Tra questi messi di pace figurava in prima linea Luigi di Savoia, barone di Vaud.

. . .

Figlio primogenito di Luigi I, egli avea ereditato (1302) dal padre, oltre la Baronia di Vaud ed il paese di Bugey e Valromey, il valore militare che l'aveva in pochissimo tempo reso celebre presso tutti. Compì la sua missione portandosi a capo d'un'ambasceria nelle diverse terre del Piemonte; fu ad Asti, a Cuneo. Nel luglio giunse in Toscana; ebbe solenni accoglienze in Pisa, in Arezzo e in altre terre. Firenze gli si mostrò ostile; ma ciò non impedì a lui di far conoscere a' Fiorentini le intenzioni sue e quelle del suo Principe. Con tutta probabilità egli giungeva a Roma verso la fine di luglio 1310.

Dopo il trasporto della sede pontificia in Avignone, Roma era caduta in uno stato d'anarchia e di miseria, in preda alle fazioni che se ne disputavano il possesso. A Clemente giungevano ogni giorno suppliche da Roma e a mettervi riparo avea mandato nel Gennaio 1310 un suo nunzio e paciere speciale, il frate minore Guglielmo di S. Marcello. Ma riuscito vano questo tentativo, il papa non sapendo a qual altro partito appigliarsi, con lettera del 14 marzo a' *tredecim consoli delle Arti ed al popolo*, depose i due senatori allora in carica, e senza punto accennare alla nobiltà, diede facoltà al popolo di eleggersi sin dal 1° Maggio un senatore o più senatori, un capitano o più capitani, come loro piacesse e pel tempo che credessero, da tre mesi ad un anno; *quod vos — aggiungeva — quibus sicut proprii morbi causa nota consistit, sic fortasse medeli commodius et discretius poterit adhiberi.*

La lotta elettorale, come si direbbe ora, prese per le lunghe, e per tre mesi circa non si giunse a capo di nulla. Ma l'arrivo di Luigi di Savoia fece d'un tratto cambiare aspetto alle cose. La venuta dell'Imperatore fece balenare agli occhi de' Romani un miraggio di pace e di benessere. Luigi di Savoia fu accolto con festosa accoglienza e i nobili stessi vollero fargli mille onori, gli uni perchè ghibellini, gli altri, sebbene guelfi, perchè lo consideravano messaggero d'un Imperatore mandato in Italia dal Papa. E guidati da un solo pensiero, forse già consci del valore de' Principi di Savoia, lo vollero con unanime voto eleggere Senatore di Roma ne' primi giorni dell'a-

gosto del 1310. Con lettera pontificia dell'11 dicembre l'elezione fu confermata, anzi a compensare i tre mesi perduti, il papa prorogava a Luigi il suo senatorato fino al 1° agosto dell'anno seguente.

. . .

La calma ritornò ben presto a regnare in città e ne' castelli, e colla calma un relativo benessere, vietandosi a' nobili d'esportare altrove il loro grano, per cupidigia di lauti guadagni. Altre opere compì pacificatrici ed importanti Luigi di Savoia; ma, scoppiata, nel principio del 1311, la sommossa milanese contro l'Imperatore, anche le cose di Roma cominciarono a pigliare altra piega.

I Fiorentini si organizzavano ed allacciavano trattative con Roberto d'Angiò, lasciando intravedere che avrebbero impedito all'Imperatore la venuta in Roma. Gli Orsini e i Savelli aveano incominciato copertamente a trarre dalla loro i castelli e forse miravano su Magliano, posizione splendida, ch'era, può dirsi, la chiave della Sabina per la via di Roma. Ad evitare un tale pericolo e volendosi tenere una via sgombra e sicura, Luigi assediò Magliano, e nel marzo od aprile del 1311 la costrinse alla resa. In questo, la resistenza di Brescia indusse forse l'Imperatore a richiamare da Roma Luigi, il cui valore militare egli stimava altamente. Luigi rimase lontano di Roma fino al novembre successivo; ma al suo ritorno la trovò ricaduta nell'anarchia ed occupata in gran parte da' guelfi, Fiorentini, Orsini ed Angioini. Impedito a prendere alloggio nel Campidoglio, si ritirò nel Laterano; sebbene depresso con pubblico parlamento, pure egli lottò a tutto uomo, riuscendo ad aver libero l'ingresso dalla parte di Ponte Molle. L'imperatore vi giungeva il 6 di maggio 1312.

La resistenza continuò sempre più accanita. Enrico fu costretto a conquistare la città palmo a palmo. Nel 25 maggio fu attaccato il Campidoglio, e nell'assalto, brillantemente condotto da Luigi di Savoia, la rocca Capitolina con le sue adiacenze cadde nelle mani degl'Imperiali. Ma il giorno seguente volendo essi occupare Castel Sant'Angelo, furono sorpresi e sconfitti. In quello scontro, fra gli altri, perì Pietro de' Baroni di Vaud, fratello di Luigi, nella giovine età di ventisei anni.

« Riavuto il Campidoglio, Luigi ritornò, per voto unanime del popolo, al suo ufficio di senatore, mentre Enrico, per evi-

tare spargimento di sangue, cominciò a far pressione presso i cardinali onde essere incoronato nella chiesa di San Giovanni in Laterano. Rifiutandosi questi, si mandò a chiedere il permesso al Papa, e intanto Enrico, fattosi delegare da Luigi il potere d'amministrare la giustizia, emanò diverse sentenze contro i rei delle uccisioni e stragi de' giorni passati; alfine il giorno 29 di giugno potè ricevere la corona imperiale in San Giovanni in Laterano».

«Luigi, il giorno dopo, stanco, depose il potere, ed accompagnato per poco sino a Tivoli l'Imperatore, se ne partì quindi senza sentir preghiera, commiserando forse la fine dello sfortunato fratello, spento nel fiore degli anni».

Così ebbe termine, ed inaspettatamente, il senatorato di Luigi di Savoia. A dir il vero, a noi sembra che questa ultima parte sia poco lumeggiata. Qualche altro appunto si potrebbe muovere al Frascetti, appunto del resto che non menoma l'importanza della ricerca, anche «se qualche volta si sia alquanto dilungato in notizie risapute».

O. DITO.

R. STARRABBA, *Consuetudini e Privilegi della città di Messina sulla fede di un codice del XV secolo posseduto dalla Biblioteca Comunale di Palermo*. Palermo, Scuola tip. del «Boccone del povero», MCMI. In-4, pp. xxxvi-302.

132. — L'illustre e venerando Soprintendente dell'Archivio di Stato in Palermo dà un'altra prova della sua bella attività, rendendo di ragion pubblica un cod. del sec. XV — acquistato or non è molto dalla Biblioteca Comunale di Palermo — che contiene il testo delle Consuetudini e dei privilegi di Messina.

Il cod., in bel semigotico, appartiene «poco più poco meno, alla metà del XV secolo», ed è dovuto a due mani, la prima delle quali trascrisse fino al f. 54 *recto* (di questo vol. p. 213), e la seconda il seguito. Circa al suo contenuto, esso può dividersi in sette parti: 1. Consuetudini della città di Messina; 2. Costituzioni di Federico II d'Aragona; 3. Costituzioni di Giacomo II d'Aragona; 4. Privilegi; 5. *Cubellarium*; 6. Assise o mete dei generi annonari; 7. Capitoli del Consolato del mare.

L'A. dichiara che, non essendo suo intendimento di presentare un'edizione critica del testo delle consuetudini messinesi, ma sì di offrire la copia fedele del cod., di proposito non istituisce alcun confronto con l'edizione delle *Consuetudini di Trapani nelle quali è contenuto il testo antico delle*

Consuetudini di Messina, curata da La Mantia, e si limita a riportare le varianti principali desunte dal confronto colla famosa edizione dell'Appulo (Messina, 1498).

Alle Consuetudini messinesi fan seguito le Costituzioni di Federico e di Giacomo d'Aragona: l'inversione cronologica si spiega, considerando che le costituzioni di Federico « erano riguardate come la *Magna charta* dei Siciliani dell'età di mezzo ».

Il testo di queste Consuetudini è forse il più antico, che si conosca. L'altro testo conservato nel noto cod. Speciale ha unica origine con l'edizione principe dei Capitoli del regno di Sicilia, curata dall'Appulo (Messina, 1497), e che l'A. mette a riscontro. Le costituzioni di Giacomo poi son da lui confrontate col cod. Filingeri, pur esso del sec. XV.

Seguon quindi nel cod. 38 privilegi, l'ultimo dei quali ha la data del 30 luglio 1417. L'A. dà di ciascuno di essi un accurato regesto e una ricca bibliografia, rimandandone « ad altro luogo l'analisi critica ».

Coll'elenco dei privilegi finisce la parte più antica del cod.; la seconda s'inizia col *Cabellarium*, ossia regolamento per la riscossione delle gabelle proprie del patrimonio della città. Queste gabelle gravavano sui prodotti di cascina, sul sale, sulla canape, sulle carni salate ecc. Vien quindi un'altra rubrica sulla *cabella carnium*, scritta in siciliano, che appare diversa dalla *cabella bucherie*; poichè questa si percepiva principalmente sulla vendita minuta, mentre l'altra si riscuoteva sulla macellazione. Si chiude il *Cabellarium* con la tariffa dei dritti di deposito e di estrazione dei cereali dal *campo delle vettovaglie*, specie di magazzino municipale, dove, di regola, dovevano riporsi le granaglie immesse per essere smerciate in città.

Seguono le *Assise* o mete dei generi annonari, approvate da re Federico circa il 1312. Vengon dopo alcuni privilegi del re Giacomo, dell'infante Federico ecc., e infine i capitoli della curia del mare.

Il testo di questi capitoli è di gran lunga il più ricco che si conosca; è dettato in dialetto siciliano, forse del sec. XIV, ed oltre alle norme per la composizione del consolato del mare, contiene un ampio regolamento di procedura nei giudizi commerciali e marittimi, regolamento che, s'io non m'inganno — dice l'A. — « ben può sostenere il confronto con altri istituti congeneri, vigenti in Europa lungo il medio evo ».

Chiudono l'ampia raccolta il famoso privilegio di re Ruggiero a Messina del 15 maggio 1129, alcuni capitoli in dialetto siciliano, coi quali si stabiliscono le norme come regolare i conti tra mercanti o armatori ed accomanditanti, ed altri capitoli riguardanti i consoli dei Siciliani all'estero.

V. L.

GIULIO BERTONI, *La Biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*. Torino, Loescher, 1903, pag. 307.

133. — Grande fu l'amore degli Estensi per le lettere. Già, fin dal secolo XIII, Azzo VII protesse l'ultimo dei trovatori italiani Ferrarino da Ferrara, che curò la composizione di tutto o di una parte del ricco canzoniere provenzale, pur oggidi uno dei più preziosi manoscritti della biblioteca modenese e dettò un'antologia ragguardevole di tratti scelti di liriche provenzali secondo un concetto didattico e morale. Nel secolo seguente Nicola da Casola dedicò ad Aldobrandino III nel 1358 il suo poema *La Guerra d'Attila*, lunga e monotona apoteosi degli Estensi, come Nicola da Verona compose la *Farsaglia*, che risente della vicina rinascenza, con uno dei più potenti promotori della quale, cioè il Petrarca, ebbe relazione Niccolò, ed Ugo curò ed assistette nel suo castello il 1370. Fautore degli studi fu anche Alberto, cui spetta il vanto d'aver eretto i palazzi di Schifanoia e di Belfiore, e fondata l'università di Ferrara. Il figlio suo, Niccolò III fu in sul principio del 400 grande protettore di studi, ed ebbe il merito di avere iniziata una vera e propria libreria estense e fatto compilare un prezioso inventario della sua collezione. All'amore dei libri e dei letterati educò il figlio Leonello, discepolo di Guarino, che segnò l'età d'oro per gli studi nel secolo XV in Ferrara, seguita dal duca Borso e da Ercole I, il cui catalogo di libri del 1495 insieme con altri ha ora offerto al prof. Bertoni occasione di scrivere un dotto, importante, autorevole volume, ricco di eccellenti considerazioni ed osservazioni e di abbondante materiale inedito tratto dalla Biblioteca estense e dall'archivio di Stato di Modena.

Il Bertoni fa la storia minuta e particolareggiata della libreria estense, esamina l'opera degli amanuensi, tratta con competenza della coltura francese estense, della coltura classica e del volgare alla Corte di Ercole I, del quale descrive il circolo letterario, pur non tralasciando di parlare eziandio delle scienze

e delle arti del tempo di quel duca. Quattro importantissime appendici ed un minuto indice chiudono la notevole opera del Bertoni.

Al giovane autore faccio una osservazione. Egli ha voluto convalidare ogni sua affermazione con prove di fatto, citazioni di fonti inediti, larghe indicazioni bibliografiche. Ciò distoglie l'attenzione del lettore, che, talora, si sente spinto, anche suo malgrado, a vedere la nota, con danno per la continuata lettura del testo. La ridondanza e l'esuberanza talvolta eccessiva delle note, effetto dell'età giovanile di chi scrive, possono nuocere al giudizio obbiettivo e sereno sulla bontà intrinseca del lavoro, che realmente vale.

ALFONSO PROFESSIONE.

ERIBERTO HOLZAPFEL, *Die Anfänge der Montes Pietatis 1462-1515*. München, Lentner, pp. VIII-140.

134. — Finora non esisteva alcuna storia complessiva dei Monti di Pietà, quantunque i documenti pubblicati sopra vari tra essi fossero ormai numerosi. Questa lacuna fu colmata, almeno in parte, dal piccolo volumetto presente, ch'è frutto di lungo studio e di ricerche amorose. L'A. condensò nelle prime pagine una bella esposizione delle fonti edite ed inedite, di cui egli poté avvantaggiarsi, nè tacque dove sono ancora le deficienze, le quali da studi particolari possono venire tolte in appresso. Siccome egli confronta i Monti di Pietà cogli istituti di credito tenuti specialmente dagli ebrei, anteriormente e contemporaneamente alla fondazione di quelli, così avrebbe dovuto ricorrere anche agli scritti dello Zdekauer e di altri parecchi (1) riguardanti le Marche. Lo Zdekauer specialmente in alcuni dei suoi meno recenti lavori era stato favorevole ai banchi degli ebrei suoi correligionari; tantopiù potea parer conveniente che le sue opinioni fossero prese in esame da un francescano che conchiudeva in lode dei Monti di Pietà, fondati specialmente da francescani.

L'A. restituisce a Perugia l'onore di aver fondato nel 1462 il primo Monte di Pietà. La fonte principale consiste in un

(1) Fra questi ricordo G. LUZZATO, *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale*, (Padova, 1902), che comunica ottimi documenti sui banchi ebrei in Fano e altrove. Egli constata (p. 37) essere « uso invalso » in Urbino, presso i banchieri ebrei di obbligare i debitori al doppio dell'effettiva somma ricevuta. Tale uso tuttavia ammetteva eccezioni.

documento trovato in un monastero di Feltre dai Ballerini; in esso si concede il merito di quella fondazione al governatore di Perugia, Ermolao Barbaro, e a fra' Michele da Carcano, milanese. Il Barbaro fu vescovo di Verona, e i Ballerini veronesi credono che a lui soprattutto si debba il merito di quella fondazione; non è a meravigliare se l'A. francescano difenda invece la parte di fra' Michele. Nessuno tuttavia potrà negar mai che il merito e l'onore dell'istituzione, considerato nel suo insieme, sia indubitatamente dei francescani. Fra i numerosi discepoli di S. Francesco che diedero la loro opera in questo campo, spicca la splendida figura del beato Bernardino da Feltre, che qui viene ritratta in quanto si riferisce al presente argomento.

D'interesse particolare è il capitolo IV (p. 104 segg.), dove si parla delle difficoltà frapposte al progresso dell'istituzione. Fra gli avversari c'erano alcuni, che impugnavano il sistema adottato dai fondatori, di dare i prestiti a mite interesse bensì, ma non del tutto gratuitamente. Senza di ciò i Monti non potevano sussistere. Ma gli avversari volèvano vedervi un'infrazione alla regola ecclesiastica vietante l'interesse del denaro; nè si curavano delle bolle pontificie di approvazione.

La dotta dissertazione termina (p. 131 segg.) con un cenno sulla benefica efficacia sociale dei Monti. Sarebbe certo desiderabile che questo argomento fosse svolto con maggior ampiezza, mostrando a parte a parte i benefici che il popolo ne guadagnò nelle numerose città in cui questo istituto rapidamente si svolse; tuttavia anche i pochi cenni qui dati riescono profittevoli.

CARLO CIPOLLA.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

R. W. SETON WATSON, *Maximilian I, holy roman Emperor*. Westminster, Constable, 1902, pp. VIII-136.

135. — È una monografia, come la sanno fare gli inglesi, chiara, succosa, bene ordinata. Non bisogna tuttavia cercare in un libro di tale natura vere ricerche originali. L'A. ricorre a parecchie pubblicazioni moderne, e sa coglierne le notizie migliori. Perciò la figura complessa di Massimiliano riesce bene ricostruita. Giusta ed opportuna è la separazione in due periodi del governo di Massimiliano, separati dalla conquista del Tirolo nel 1490. Prima

di quest'anno Massimiliano rivolse la sua attenzione alle cose d'Occidente, sicchè lo troviamo sempre coinvolto negli affari di Francia. Dopo di quell'anno egli invece attese a rialzare il prestigio dell'impero in Occidente, particolarmente in Italia. Al principio di questo periodo, Massimiliano, vedovo di Maria di Borgogna, sposò (1494) Bianca Maria, figlia di Gian Galeazzo Sforza. Tuttavia questo matrimonio, che fu impopolare in Germania, non ebbe conseguenze pratiche, tranne in riguardo alla politica di Lodovico il Moro. I ritratti di Massimiliano e di Bianca Maria, tolti dai quadri di Ambrogio de Predis, formano le due migliori fra le graziose riproduzioni, che adornano l'elegante volumetto.

Belle pagine dedica l'A. ad esaminare l'antagonismo fra l'indirizzo feudale al quale i principi spingevano la Germania, contro le aspirazioni monarchiche di Massimiliano. Di maggior interesse sono per noi le pagine che ritraggono il movimento umanistico, destatosi allora assai vivo oltr'alpi. Vi cooperarono illustri persone, educate in Italia, che in Italia vissero alquanto a lungo, come Corrado Peutinger, Bilibaldo Pirkheimer, Alberto Durerò.

In fatto di cose ecclesiastiche, Massimiliano non vedeva di mal occhio alcune manifestazioni che prepararono o secondarono nei suoi inizi la rivoluzione luterana.

CARLO CIPOLLA.

PAUL HERRE, *Europäische Politik im Cyprischen Kriege 1570-73. I Theil: Vorgeschichte und Vorverhandlungen*. Lipsia, Dieterich, 1902, pp. xi-165.

136. — L'opera conterà di parecchie parti. Nel volume presente l'Herre si propone di fare il giro di tutta l'Europa per rintracciare i prodromi delle trattative, che, per comporre una lega contro i Turchi, si apersero finalmente in Roma, addì 1 luglio 1570. Nei volumi successivi leggeremo la storia della costituzione della lega e degli avvenimenti militari e politici che ne furono la conseguenza.

L'Autore loda il Manfroni per aver compreso come la lega cristiana del 1570 non si può pienamente intendere, se non si chiariscono prima le condizioni generali della politica europea. E a conoscere esattamente lo stato delle cose, l'Herre si preparò sia studiando le fonti edite, sia ricorrendo agli archivi di Ve-

nezia, di Simancas e di Roma. Egli è d'avviso che sopra nessun periodo storico forse siano stati messi in pubblico tanti materiali quanti si possiedono per i pochi anni ai quali egli rivolse la sua attenzione. E per verità, quel breve periodo va collocato fra i più importanti nella storia europea dell'età moderna. Ai documenti noti altri l'A. ne aggiunge, senza peraltro riferirli integralmente. Confesso che le citazioni di documenti inediti, specialmente quando si tratta di avvenimenti d'alto rilievo, non mi vanno troppo a genio. Preferisco la pubblicazione integrale o almeno fatta per larghi ed abbondanti estratti. Ciò si dice in particolar modo dei documenti di maggiore rilievo.

L'Herre fino dal preambolo cita molte fonti; non ricorda le ricerche documentate di A. Segre, anzi della politica di Emanuele Filiberto fino ad ora non dice sillaba.

Si legge con vivo interesse la descrizione del modo con cui Venezia, sempre renitente alla guerra contro i Turchi, fu trascinata nel turbine. L'Herre non trascura di porre in relazione la questione orientale colle cose d'occidente, che si trovava diviso in due parti, la germanico-protestante e la cattolico-romana. Egli simpatizza per i protestanti (p. 139), ed è lontano affatto dall'approvare la lotta che contro di essi intraprese Pio V. Ma ciò non gli impedisce di rappresentare questo pontefice come il promotore zelante, diligente, accalorato della lega cristiana; fa vedere le sue trattative colla Spagna, che finirono vantaggiosamente; descrive le pratiche indarno aperte col Portogallo, i maneggi poco fortunati con Massimiliano II, il quale non era in cordiali relazioni col papa e con Filippo II di Spagna, e assai bene si ricordava dei numerosi protestanti che vivevano nei suoi Stati. A Pio V l'Herre attribuisce il merito della lega iniziata fra tante difficoltà. Egli considera i suoi progetti per la guerra contro i Turchi minaccianti Cipro, come uno degli effetti indiretti della riforma protestante, davanti alla quale la Chiesa sentì il bisogno di una generale rigenerazione. Mette quindi in luce la grande personalità di Pio V, che fu eletto papa in momenti difficili, mentre nessuno — egli osserva — avrebbe potuto supporre in uomo di sì avanzata età, *un idealismo così giovanile e una così maschia volontà* (p. 34).

Il libro è scritto con chiarezza. L'Herre ci guida senza difficoltà fra maneggi estremamente involuppati; nè questo è piccolo merito. Bisogna quindi aspettare con vivo desiderio gli altri volumi dell'opera.

CARLO CIPOLLA.

G. LUZZATTO, *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale*, appunti di storia economica con appendice di documenti, Padova, Società Cooperativa tipografica, 1902, pp. 83.

— — *Il censimento della popolazione nel ducato di Urbino nel sec. XVI*. Fano, Montanari, 1902, pp. 11.

137-138. — Gli studi sulla condizione degli Ebrei nel M. E. ebbero impulso, nel rinnovato fervore delle ricerche storiche, dal trionfo della libertà di coscienza, che spinse le menti all'indagine di tutti i fatti storici connessi colle lotte religiose, e dal valore, che al coefficiente economico provenne dalla così detta interpretazione realistica della storia.

Numerosi contributi alla storia degli Ebrei negli Stati della Chiesa videro la luce in questi ultimi anni; ma i più degli autori di essi si restrinsero a pubblicare documenti seguiti da brevi illustrazioni. Lo scritto, di cui diamo qui notizia ai lettori della R. S., è invece una diligente narrazione composta con ottimi criteri su fonti edite ed inedite. — Il Luzzatto, detto della condizione degli Ebrei in Italia durante l'Età di mezzo, ragiona delle più antiche memorie di essi nella Marca e spiega come non tanto il governo dei pontefici quanto quello locale dei comuni e dei signori li favorisse per ottenere che gli Israeliti adempissero alla funzione sociale del credito, che avevano assunta ed esercitavano con decisa prevalenza sui cristiani colà dove il mediocre sviluppo delle industrie e dei commerci non consentiva una vera organizzazione corporativa dei cambiatori o banchieri. Quasi in tutte le città della Marca un prestatore ebreo era *condotto* dal Comune o dalla Signoria acciò aprisse un banco destinato a sopperire ai bisogni dei poveri e talvolta a quelli dei governanti i quali al banchiere facevano speciali concessioni — massima, tenuto conto del fanatismo religioso dell'epoca, la tolleranza religiosa. La quale agli Ebrei dello stato ecclesiastico nei secoli XIV e XV permise condizioni di vita meno penosa, in complesso, che altrove, benchè non fosse senza frequenti parentesi di odio e persecuzioni e costante durasse l'inferiorità giuridica di quel popolo affermata in divieti e distinzioni, quali: l'esclusione dall'esercizio delle arti liberali, tranne che da quello della medicina, e l'obbligo da molti governi imposto di portare sulle vesti il *segno* di riconoscimento (la *rotella*). L'intolleranza si fece più fiera e talora diede luogo a persecuzioni feroci da parte del popolo cristiano negli ultimi

decenni del Medio Evo e nei primi dell'Evo moderno: fenomeno, che il L., forse con prove non esaurienti, afferma proprio di tutto lo stato papale. Più che l'atteggiamento dei governi, pare mutasse la disposizione delle plebi cittadine verso gli Ebrei, acuendosi l'avversione e l'odio contro di loro, creduti affamatori dei poveri mediante l'usura. Di questo mutamento degli animi nelle popolazioni cristiane il L. indaga acutamente i motivi, dei quali il più efficace egli vede nell'aumentato numero degli Ebrei abitanti nella Marca immigrativi sullo scorcio del XV sec. dagli stati iberici, donde erano stati cacciati.

Il L. scrive che l'aumento di numero « trasformando i piccoli gruppi di 5 o 6 famiglie in comunità di più che 500 o 600 anime, ricche di capitali trasportati dalle antiche loro residenze, costituiva per il commercio delle piccole città italiane un pericolo contro il quale i governi furono spinti ad usare di ogni arma, dai semplici decreti proibitivi, ai roghi, agli incendi, alle devastazioni ».

Questa opinione, che, espressa com'è, non trova, se non c'inganniamo, piena giustificazione nelle leggi economiche, dacchè l'affluenza dei capitali doveva avvantaggiare i commerci e, diminuendo il valore del denaro, giovare altresì ai poveri, ha il L. saviamente illustrata e temperata nelle pagine seguenti, intese a mettere in rilievo il contegno del governo urbinato verso gli Ebrei nel sec. XVI: a parole avverso e piuttosto benevolo nei fatti per la necessità di mantenere i loro banchi onde si alimentava il credito. In verità il L. ha ragione attribuendo la recrudescenza degli odi popolari antisemitici all'aumento del numero degli Ebrei, le cui comunità furono tenute quasi associazioni di dissanguatori quando si rafforzarono per il cresciuto numero dei componenti e furono additate al disprezzo e all'esecrazione dall'accesa parola di molti predicatori. Questi, quasi tutti francescani, solleciti del bene materiale dei Cristiani, diedero opera all'istituzione dei Monti di Pietà dai quali escludessero la benefica funzione del credito, mossi da quella stessa ignoranza dei fenomeni economici, che faceva credere alle popolazioni essere per moltiplicarsi col numero degli Ebrei i mali generati dall'usura, effetto non già della cupidigia degli Ebrei, bensì delle condizioni sociali del Medio Evo. Pertanto continuarono a sussistere i banchi israelitici, che i predicatori volevano sopprimere, i papi vietavano con decreti spietati, le moltitudini saccheggiavano. I vari governi delle città obbedivano, apparen-

temente, nei bandi crudeli agli impulsi di Roma — dove l'avidità del governo era fatta più bramosa dal grande nepotismo — o agli istinti popolari, ma nella pratica amministrativa salvavano e favorivano i prestatori ebrei: politica di difficile spiegazione, se volessimo dimenticare che l'interpretazione realistica della storia, in molti casi, non può condurci all'esatta comprensione del fatto storico, ove sia scompagnata dall'esame delle condizioni intellettuali e morali di cui il fatto stesso è indice ed effetto.

Gli Ebrei pare si stabilissero in Urbino sulla fine del sec. XIV per concessione del conte Antonio di Montefeltro ad un Isaia di maestro Daniele (p. 23): ma da principio non formavano comunità, nè avevano sinagoga (1). Delle loro condizioni relativamente quiete e prospere e dei loro commerci svariati il Luzzatto ci fornisce preziose notizie desunte da gli atti dell'archivio notarile di Urbino, le quali ci persuadono che forse in nessun'altra città della Marca ricevettero dal governo locale protezione sì efficace come quella che fu loro accordata dai Montefeltro nella prima metà del sec. XV.

Il capitolo IV, dedicato alle varie forme di prestito, monopolio degli Ebrei, ci porge cognizione piena ed esatta del come fungesse il credito nelle piccole città medievali.

Lo scritto del L., chiaro, sobrio, frutto di studi condotti su fonti originali, benchè non copiose, è da ascrivere tra i migliori contributi alla storia degli Ebrei nell'età di mezzo, che siano comparsi finora. Solo avremmo desiderato che ad alcuno dei notabilissimi documenti pubblicati nell'appendice fosse stata apposta qualche nota illustrativa, massime per ciò che si riferisce al sistema monetario e al valore della moneta nei sec. XV e XVI.

Il breve studio sul censimento della popolazione nel ducato di Urbino nel sec. XVI tratto da alcuni documenti, dei quali il più ragguardevole è la *Relatione del grano et bocche del stato*

(1) Nei *Registri della Tesoreria della Marca* conservati nell'archivio di Stato in Roma (dal 1422 in poi) si notano i pagamenti rateali di ciascun anno della taglia o sussidio degli Ebrei fatti al tesoriere papale in Macerata dalle singole comunità israelitiche. I registri, da noi consultati, per gli anni 1422 — 24 mancano delle comunità di Fano e Urbino: di che potrebbe darsi ragione o l'esiguità del numero degli Ebrei in Urbino e Fano o il fatto che essi pagassero la tassa ai signori o al comune di quei luoghi.

negli anni 1591 e 92, fornisce dati demografici degni di essere tenuti in gran conto da chi intende a dare il dovuto rilievo alle condizioni economiche degli stati. Il ducato di Urbino nell'ultimo decennio del cinquecento, secondo le giuste induzioni del L., contava una popolazione di circa 30mila abitanti e una densità di 43 per km²: tra i quattro e i cinquemila erano gli abitanti del capoluogo, al quale nel tempo della sua maggiore floridezza, cioè nell'età di Federico e Guidobaldo I, il L. assegna dalle sette alle ottomila anime, cifra non esigua, se si pensa che allora tutta l'Italia, giusta le conclusioni del Beloch, toccava appena gli undici milioni e che solo tre o quattro grandi centri di essa si avvicinavano ai centomila abitanti. Più numerosi dati sulle condizioni demografiche del principato dei Montefeltro e dei Della Rovere ci avrebbe dato il L. se, come egli stesso avverte, si fosse potuto giovare delle fonti dell'archivio urbinato a Firenze, dell'archivio metaurense a Pesaro, e, aggiungiamo noi, dei mss. dell'Oliveriana della stessa città.

B. FELICIANGELI.

A. DEL PIERO, *Della vita e degli studi di G. B. Ramusio*. pagg. 112. Venezia, Visentini, 1902.

139. — La prima cosa a cui pensiamo dopo aver letta questa Memoria è la fatica ch'essa dev'essere costata all'autore, il quale per comporla ha dovuto racimolare qua e là poche e magre notizie sul suo argomento e industriarsi a legarle insieme come meglio ha potuto. E invero, la vita di G. B. Ramusio, o per l'indole dell'uomo o per la deficienza dei documenti, è così scarsa di fatti che quasi manca la materia al narrare, e conviene quindi ricorrere ad espedienti, a diversori e abbondare di considerazioni, di congetture e indugiarsi su cose secondarie, tanto per tentare di lumeggiar alla meglio il protagonista del proprio lavoro. Il Del Piero, con una cura lodevolissima, si sforza di metterlo sempre in evidenza, ma tutti gli sforzi non bastano a dargli il posto principale, e perciò, anzichè essere la prima figura del quadro, egli viene a compiere le altre figure, le quali, in realtà, hanno suppergiù la medesima importanza. Dopo d'averci parlato di Paolo Ramusio, venuto a Venezia dalla nativa Romagna, l'autore prende a discorrere del figliuolo di lui Gio. Battista, e raccoglie i pochi cenni sulla sua educazione, su' suoi studi, sui suoi viaggi, sulle

sue amichevoli relazioni coi Manuzi, col Navagero, col Bembo, col Fracastoro e con altri letterati e umanisti, sulle sue cariche pubbliche, e si diffonde specialmente in ricerche intorno al tempo della composizione dell'opera sua capitale: *Le navigationi et viaggi*, toccando infine anche della fortuna di quest'opera e del modo critico e scientifico, con cui fu composta, il quale costituisce uno dei maggiori meriti dell'illustre geografo veneziano. Naturalmente le conclusioni cui giunge l'autore sono un po' scarse ed incerte, non per colpa sua, ma per il menzionato difetto di fonti e di documenti. A rendere compiuto il lavoro e a dare maggior risalto al suo personaggio il Del Piero accenna alla cultura geografica del tempo e al merito di Venezia in questo genere di studi. Mi pare però, se non m'inganno, ch'egli sulla cultura veneziana fino alla metà del 16° secolo dia un giudizio non giusto del tutto e un pochino troppo generico e improntato di pessimismo, giudizio ch'egli stesso smentisce in parte o attenua con qualche sua contraria affermazione. E un'altra cosa noterò ancora, non senza rincrescimento, cioè alcuni imperdonabili errori tipografici, che una diligente revisione avrebbe facilmente eliminati. A pag. 15 si parla di un certo risveglio nella istruzione pubblica a Venezia al principio della seconda metà del secolo 16° e si cita in prova l'incarico d'insegnare dato a Paolo della Pergola nel 1449; a pag. 100 si mette al 1533 la morte del Fracastoro che a pag. 88 figura ancora vivo nel 1549; a pag. 103-104 si asserisce che il Ramusio, morto nel 1457, *non ebbe il conforto* di veder interamente pubblicata l'opera sua, e poi si assevera che il I° volume di essa uscì in luce nel 1550, il III° nel 1553 e *solo due anni dopo* (1555) il II, e più oltre (pag. 104) si scrive che questo II volume fu pubblicato nel 1559 e il III nel 1556. Saranno sviste od inezie, ma pure fanno una cattiva impressione.

A. BATTISTELLA.

VINCENZO VIVALDI, *La Gerusalemme Liberata studiata nelle sue fonti (Azione principale del poema)*. — Trani, Vecchi, 1901 (In-8° pp. VIII-351).

140. — All'A., al quale la critica si mostrò spesso e non sempre immeritadamente severa, niuno potrà negare una qualità degna di lode, la costanza, per non dire la pertinacia appassionata onde prosegue nei suoi studi prediletti. Ai due volumi, ch'egli aveva consacrati alle fonti del poema Tassesco, ne

aggiunge ora un terzo, inteso non più, come i precedenti, a recare un contributo a quest'indagine, con particolare riguardo ai poemi romanzeschi, ma ad assommare in un unico lavoro i risultati delle ricerche sue e d'altri sulle fonti dell'azione principale. Per apprezzare giustamente questo nuovo lavoro bisognerebbe aver sott'occhio quei *Prolegomeni*, ai quali l'A. spesso si riferisce in queste pagine e di cui annunzia non lontana la pubblicazione, nonchè il seguito, essendo questo un primo volume. Tuttavia, anche preso da solo, esso, con tutte le deficienze e imperfezioni di metodo e di forma, minori, a dir vero, che negli altri saggi del V., riuscirà utile agli studiosi e a quello specialmente fra essi che un giorno ci darà per la *Gerusalemme* una monografia compiuta e nel suo complesso definitiva come quella che il Rajna ci diede pel *Furioso*.

V. C.

VENCESLAO SANTI, *Alessandro Tassoni e il Cardinale Ascanio Colonna*, Modena, tip. Vincenzi, 1902 (8°, pp. 41).

141. — Questo notevole opuscolo, estratto dagli *Atti e Memorie* della r. Deputazione di storia patria per le Provincie Modenesi (S. V. vol. II), giunge opportuno a diradare l'oscurità che, così nei vecchi come nei nuovi biografi del Tassoni, regnava su quell'importante periodo della sua vita, durante il quale egli tenne presso il Cardinale Ascanio Colonna l'ufficio di primo Segretario, accompagnando il suo Signore in Ispagna. Il S. pubblica di sull'autografo esistente nell'Archivio di Modena, e con larghe illustrazioni, un'ampia e preziosa *Relazione sopra l'andata del Cardinale Ascanio Colonna in Ispagna*. Egli dimostra in maniera non dubbia che essa fu redatta dal Tassoni verso la fine del 1613 e che il dedicatario, non menzionato nel ms., fu Mons. Antonio Quarenghi, personaggio ben noto anche per l'intima amicizia che lo legò col poeta modenese. Avvertasi, che l'A. (p. 5, n. 1), nella questione della paternità delle *Filippiche*, s'accosta al giudizio negativo di Francesco Bartoli, anzi vede in questa *Relazione* un nuovo argomento per negare al Tassoni quelle sue scritture antispagnuole. Ma su ciò converrebbe fare una discussione che qui non sarebbe opportuno.

V. C.

La Legazione in Francia del Cardinale PIETRO ALDOBRANDINO, narrata da lui medesimo e pubblicata in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche in Roma, da LUIGI FUMI. Città di Castello, Lapi, 1903.

142. — Buon patrimonio d'idee, di studi, di pubblicazioni ha lasciato a noi il Congresso internazionale di scienze storiche, testè chiusosi a Roma. Tra le ultime merita particolare menzione per la sua importanza quella di Luigi Fumi, riferentesi alla Legazione in Francia del Cardinal Pietro Aldobrandino, la quale ebbe per fine il trattato di Lione. Nessuno dei tanti scrittori intorno all'argomento aveva potuto rintracciare la Relazione del Cardinale sulla compiuta missione; e solo per opera del Prof. C. Manfroni s'erano rinvenuti nuovi e preziosi documenti nell'Archivio della Santa Sede, quali: un *Diario del viaggio*, redatto da mons. Agucchia, segretario e maggiordomo dell'Aldobrandino, e due *Registri di lettere del negoziato della Pace conclusa in Lione*. Al Fumi, cultore benemerito e coscienzioso delle discipline storiche, è toccata la singolare ventura di rintracciare la tanto desiderata Relazione tra le carte di un antico Prefetto dell'Archivio apostolico di Castel Sant'Angelo, Carlo Cartari, dove un tempo si conservava l'Archivio predetto. Il ms. che non è originale, ma che forse, come opina il Fumi, è copia desunta dall'autografo inviato dal Cardinale Aldobrandino ad Omero Tortora, perchè se ne valesse nella compilazione della sua *Storia Universale di Francia*, è posseduto dalla famiglia Piccolomini-Febbi di Orvieto ora, e è venuto alla luce preceduto da una dotta prefazione del fortunato scopritore, nella quale non soltanto è illustrato con molta competenza il documento, ma sono dati altresì minuti ragguagli intorno al legato pontificio e all'opera sua.

* * *

Il Cardinale Aldobrandini, nipote prediletto di Clemente VIII, si addimostrò politico destro e dotato di finissimo tatto nella sua missione. Nè poteva essere altrimenti; chè l'esercizio della cosa pubblica aveva in lui acuito oltre misura il talento diplomatico. Già legato a Ferrara, quando questa fu devoluta alla Curia Romana, aveva rivelato nel governo commessogli non comuni attitudini. Nè pratiche meno attive e sagaci aveva egli condotto per l'ingrandimento della sua Casa, allorchè sposò la nipote Margherita a Ranuccio Farnese, duca di Parma, e quando

andò poi, rappresentante del Papa, a Firenze per le seconde nozze di Enrico IV con Maria de' Medici, dopo l'annullamento del matrimonio del re di Francia con Margherita di Valois.

Era un momento difficile e gravissimo per tutta l'Europa, scrive il Fumi, ma specialmente per l'Italia. Vi era tutto il pericolo di una conflagrazione generale. Francia e Savoia guerreggiavano sulle Alpi per il Marchesato di Saluzzo. Carlo Emanuele, abilmente destreggiando, era riuscito a tenerlo per sè; finchè poi Enrico IV, risoluto a riprenderlo, troncati i temporeggiamenti del duca, si apriva con le armi la via del Piemonte. I primi suoi successi fecero pensare alle conseguenze per la politica e per gli stati italiani, quante volte la Francia riuscisse a piantarsi con un piede al di qua delle Alpi, nel Piemonte, a poca distanza dalla sede del Duca. Gli Spagnuoli che occupavano Milano avrebbero ingelosito dei loro emuli che si ponevano così vicini a impedire ad essi il passo delle Fiandre.

A rimuovere possibilmente questo stato di cose e a troncare le ostilità in Savoia, inducendo i contendenti ad accettare il partito della restituzione o un cambio, Clemente VIII spediva in Francia il suo ministro e nipote.....

Messo alla prova dal temporeggiamento del duca, dagli inflingimenti degli spagnuoli e dalle avventatezze dei Francesi, egli si comporta sempre con mirabile correttezza di modi. Previene i colpi delle astuzie cortigiane con abilità e prontezza: al bisogno, si fa valere con dignità, e, nei casi disperati, s'impone, sempre sicuro del fatto suo.

Importantissima dunque per gli studi storici è, come ho detto, questa Relazione, la quale fu scritta nel 1620, diciannove anni cioè dopo l'avvenimento, sulle carte della Legazione e con tutta la ponderatezza possibile, quando già il negoziato aveva sortito i suoi effetti. Essa ci dà, giustamente osserva il Fumi, non solo una testimonianza singolare dell'abilità del personaggio, ma altresì un nuovo libro per la letteratura dei primi anni del secolo XVII, in cui la chiarezza e l'ordine della tessitura, se non l'eleganza della forma, soverchiamente prolissa, non sempre corretta, danno all'Aldobrandino un posto di poco inferiore al Bentivoglio.

• •

La Relazione occupa nel ms., in-4, 282 pagine, senza interruzioni di sorta e con un periodare denso e stringato. Pub-

blicandola, il Fumi l'ha convenientemente divisa in 160 paragrafi con altrettante postille marginali dichiarative del contenuto; il che ne agevola grandemente la lettura e le ricerche. E, sebbene, come ho già detto, non abbia la materia partizione alcuna, pur tuttavia la natura delle cose narrate dà luogo a una logica distinzione tra i negoziati che precedettero la legazione e quelli che la legazione stessa costituiscono. Dopo una specie di lettera prefativa al Tortora, il Cardinale entra in argomento e tocca delle origini della contesa tra la Savoia e la Francia, minutamente rilevando le pretese di questa e i diritti di quella. Rifa la storia del Marchesato di Saluzzo, dal 1201 al 1490; discorre particolarmente delle trattative intercedute tra il re e il duca, fino alla sottoscrizione del capitolato di Parigi (27 febb. 1600) per la restituzione del Marchesato in cambio della provincia di Bresse, acquistata dai duchi di Savoia nel 1402. Se non che, rimasti i termini dei capitoli inadempiti da parte del Duca, il re di Francia si determina alla guerra. E qui il Papa interviene, per la considerazione che una tal guerra « avrebbe bentosto avvampata l'Italia e tutta la Cristianità ». Aduna il Concistoro, espone lo stato delle cose, rende conto di quanto ha fatto per impedire il conflitto e di quel che intende fare per ovviare a mali maggiori; e, ottenuto l'avviso in proposito del Sacro Collegio, scrive lettere al riguardo al re di Francia, di Spagna e al Duca di Savoia; dà istruzione ai Nunzi dei rispettivi Stati; commette negoziazioni con facoltà di proporre transazioni; e infine, visto che a nulla si approda, affida al nipote Aldobrandino il difficilissimo incarico di comporre la vertenza nel miglior modo possibile. Il Cardinale, con accompagnamento di più di mille persone, parte da Roma il 26 settembre del 1600; va a Milano; conferisce il 18 ottobre a Stradella col conte di Fuentes; indi si reca a Voghera.

Le difficoltà crescono; ma il Legato non si perde d'animo. A Tortona ha luogo l'abboccamento col Duca e il ministro di Spagna: le condizioni poste però son tali che non si riesce a nessun componimento, fino al 25 ottobre in cui si stabiliscono i termini della restituzione. Ma al Legato più che la restituzione del Marchesato premeva il cambio; onde si fece promettere dal Duca qualche altra cosa, di cui si sarebbe parlato a Torino, invece del baliaggio di Gex, posseduto da Ginevra. Passato in Francia, abboccatosi col re, invitati i deputati di Savoia all'unico scopo di negoziare la pace, il 30 dicembre si

pon mano al trattato. Ma qui, ecco sorgere nuove difficoltà; le proposte dei Savoiaardi sono tanto limitate e l'ingordigia de' Francesi è così smodata che non se ne fa nulla. Intanto avviene la capitolazione del forte di Santa Caterina e l'andata del re a Lione; dopo di che, si concluse pel cambio di Saluzzo nel modo a tutti noto. Tuttavia la sottoscrizione dei capitoli andò per le lunghe, e ci volle, come osserva il Fumi, il contegno dignitoso e autorevole dell'Aldobrandino, ci volle gran dose di moderazione e di prudenza politica per non compromettere il trattato di pace, che venne finalmente sottoscritto l'11 gennaio del 1601. Nè l'attività meravigliosa del Legato ebbe termine qui; poichè egli dovette condurre altre pratiche e non men difficili, onde la vertenza fosse del tutto e convenientemente composta.

*
* *

Questa, a larghi tratti, la Relazione del Cardinale Aldobrandino, nella quale sono messi in luce molti particolari o non ben determinati finora, o totalmente ignorati. Così l'importanza somma del Congresso di Tortona è dimostrata oltre quel che le storie ci apprendono; l'incidente circa l'ordine del re di smantellare il forte di Santa Caterina, il conseguente adontarsene del Legato per la mancata parola e la riparazione ottenuta con grande vantaggio della Casa Savoia, sono tratti assai caratteristici di diplomazia italiana. Tralascio di rilevare le tante e tante altre notizie non date dal Bentivoglio e quindi non note agli studiosi, e pur di così alta importanza per la storia di quei tempi. Non dico poi dell'utilità che dalla Relazione in esame potrà trarsi per le continue ad assennate riflessioni dell'A. sui fatti, sulle cose e le persone: basterebbero esse sole, a mio avviso, per mettere in rilievo il pregio sommo del documento, il quale chissà per quanto tempo ancora sarebbe rimasto occulto, se l'occhio acuto e indagatore di Luigi Fumi non l'avesse rivelato.

Nè parmi dover chiudere questa breve notizia senza dire una parola di caldo e sincero elogio al Comm. Lapi, il quale, da quell'editore intelligente e pieno di coraggio che ognuno sa (la nobile impresa della ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori informi), non lascia intentato mezzo veruno, anche a costo di gravi sacrifici, pur di giovare agli studi e agli studiosi.

LUIGI GRILLI.

ALBERTI, tenente del genio, *La Battaglia dell'Assietta*. (19 di Luglio 1747). Torino, Casanova, 1902.

143. — Della ragione e dello scopo di questo libro parla lucidamente il maggior Guerrini nella sua bella prefazione.

Da essa si apprende come l'autore, percorrendo la strada segnata dai documenti d'archivio, si proponga di dimostrare destituita di fondamento la disobbedienza del Conte Paolo Novarina di San Sebastiano e la ingratitudine del Re Carlo Emanuele III verso il « *sublime disobbeditore* ».

Tali sono i termini della tesi sostenuta dal tenente Alberti.

Lo studio intessuto sui numerosissimi documenti, raccolti con diligenza di storico e con acume di critico, è diviso in sette capitoli.

Nel primo capitolo è riprodotta integralmente la relazione della battaglia, scritta dal Conte Priocca, tenente colonnello del Reggimento Casale, sull'altipiano dell'Assietta prima del 26 Luglio. Nei tre capitoli successivi è riassunta la versione accettata dal Dabormida circa la condotta del San Sebastiano ed è intrapreso l'esame critico del racconto dello stesso Dabormida e delle fonti alle quali questi si è riferito — le memorie del Malines — ponendone in evidenza gli errori e le contraddizioni. Nel quinto capitolo sono passati in rassegna i documenti d'archivio che provano il merito del San Sebastiano e riducono l'episodio alle sue vere proporzioni. Nel sesto si mette in rilievo l'insussistenza delle accuse mosse al conte di Bricherasio ed il valore della relazione Priocca, per giungere nell'ultimo capitolo alla conclusione — sintesi di tutto l'edificio storico ricostruito dall'autore — che « non l'antagonismo, ma la stima e la fiducia tra i comandanti d'ogni grado furono non ultimi fattori della vittoria dell'Assietta ».

Sono poi riuniti in appendice numerosi documenti che ritraggono assai bene la vita militare piemontese della metà del secolo XVIII e possono giovare all'accertamento degli eventuali errori di giudizio o di fatto, ed anche a facilitare ulteriori ricerche.

Da una prima lettura del libro si riporta l'impressione che il rifiuto del San Sebastiano di eseguire l'ordine della ritirata risulta dalle nuove ricerche assai dubbio, e che l'ingratitudine di Carlo Emanuele III ed i mali trattamenti usati al San Sebastiano risultano sicurissimamente falsi.

L'esame particolareggiato dei documenti, e le riflessioni suggerite da una critica passionata, riferita ai tempi ed alle persone, non fanno che confermare il primo giudizio.

Tutto l'episodio della disobbedienza del San Sebastiano, di cui tanto si è parlato e scritto dopo, fu dai contemporanei ignorato, od imperfettamente conosciuto. Il San Sebastiano probabilmente ne tacque, o per modestia, o per riguardo al generale Alciati, o per raccomandazione del governo. Non è però da sorprendere se le notizie che di tale episodio hanno dato gli scrittori posteriori, riferendosi a fonti sospette o manchevoli, sono incomplete ed inesatte. Il Dabormida, ad esempio, scrive che il nome del San Sebastiano non fu neppure ricordato nei primi rapporti ufficiali della battaglia. Dalla narrazione del Saluzzo si è voluto far risaltare che il Bricherasio avrebbe taciuto della disobbedienza del San Sebastiano per poter tacere anche dell'ordine dato e non dovere quindi confessare che la battaglia sarebbe stata perduta se quell'ordine avesse avuto esecuzione.

Queste, e tutte le deduzioni congeneri, vengono recisamente smentite dalla relazione Priocca, che il Ten. Alberti, con felice senso critico, ha disseppepito dalla polvere degli archivi per fare di essa il caposaldo della ricostruzione dell'episodio secondo la verità storica.

Nella ricordata relazione, scritta sotto la direzione del Bricherasio, il San Sebastiano non soltanto è nominato, ma è l'ufficiale maggiormente encomiato. « *Le vaillant Comte de Saint Sebastien aidé des secours que M. le général Comte de Colloredo lui en envoyé des compagnies des grenadiers de Mayer et de Forgatsch et d'un piquet du régiment aux gardes commandé par le Marquis du Bernez s'est maintenu constamment dans la redoute, où il a dignement mérité l'estime de tous les officiers; qui combattaient sous ses ordres, et les éloges qu'ils continuent d'en faire.* »

Nella stessa relazione Priocca è bensì riconosciuto il momento d'esitazione durante la crisi della battaglia, ma questa esitazione appare divisa da tutti i generali: « *une nouvelle attaque d'une plus grande consequence attirait l'attention de nos généraux et les a presque engagé à céder ce terrain si vaillamment disputé par les deux partis pour s'assurer la conservation de l'autre.* »

Tale esplicita affermazione, contro la quale non risulta che alcuno dei generali che erano all'Assietta e che ebbero a leggere

la relazione Priocca, abbia mai protestato, presenta tutti i caratteri della solidarietà.

Come bene a proposito osserva il Guerrini, nessuno ha narrato il fatto dell'Assietta quale veramente fu e probabilmente, osserviamo noi, non si arriverà a rischiarare del tutto i molti punti rimasti finora oscuri intorno a quella battaglia. Se peraltro le sagaci considerazioni svolte dall'autore sulla traccia dei documenti d'archivio non riescono a chiarire ancora in modo esauriente l'episodio del San Sebastiano, esse rappresentano tutto quanto era possibile di formulare a riguardo di tale episodio, nel campo dell'obbiettiva ricerca della verità.

È invece esauriente il risultato delle indagini fatte dall'autore intorno al secondo punto contestato.

Già il Barone Manno nella « *Breve nota sulla battaglia dell'Assietta* », presentata nel giugno 1882 all'Accademia delle scienze di Torino, aveva raccolto prove sufficienti per concludere sull'inesattezza delle asserzioni del Malines, relative all'ingratitudine verso il San Sebastiano. Dopo i documenti, che sulle tracce dello studio del Manno, l'autore ha rinvenuto e prodotto, è di quell'assurda calunnia dissipato perfino il sospetto.

Basti qui in proposito ricordare che Carlo Emanuele III, il quale certamente conosceva i fatti con una precisione che a noi non sarà dato mai di raggiungere, volle uniti durante il suo regno nelle lodi e nelle ricompense i nomi del Bricherasio e del San Sebastiano.

Il carattere dello studio del tenente Alberti, rigidamente documentato, pone infine assai acconciamente in rilievo che la sola via buona per scrivere la storia è quella degli archivi, la quale, come ha giustamente osservato un valente scrittore militare « non si percorre galoppando in groppa all'acuto ingegno « che intuisce e divina, ma bensì lentamente camminando colla « scorta di un ponderato giudizio, alla ricerca dei documenti ».

E. ROCCHI.

GIUSEPPE CONTI, *Fatti e Aneddoti di storia fiorentina*. — Secoli XIII-XVIII. Firenze, Bemporad, 1902.

144. — L'autore in questi *Fatti e Aneddoti di Storia Fiorentina* si sofferma a parlare di avvenimenti storici e di graziose leggende, che si vennero svolgendo attraverso il lungo corso dei secoli XIII-XVIII nella sua bella città di Firenze. È una sequela di capitoli più o meno lunghi, che l'arguto scrit-

fore espone con una vivacità sprizzante da ogni periodo, in un italiano che risente alle volte tutta la gaiezza chiassosa del parlare fiorentino. E' un'opera, che senza assurgere a pretese storico-scientifiche, vuol però essere letta da molti, specialmente dagli amatori della vita di Firenze ormai lontana; ed io schiettamente credo che il Conti sia riuscito nell'intento suo. Egli, da esperto scrittore, promette *Tanto per intendersi* alcune paginette, nelle quali rivela il concetto suo, per tema che qualche critico pedante, rivedendogli minutamente le buccie, gli faccia l'appunto che lo svolgimento non avviene a tutto rigore di criterio scientifico e con profondo acume di indagine critica dei fatti. In breve egli ci dice che « i fatti e gli aneddoti raccolti in questo volume non hanno la pretesa di essere la storia propriamente detta, ma soltanto di portare ad essa, sebbene modestamente, quel contributo e quell'ausilio che portano sempre la conoscenza e la narrazione dei fatti e di avvenimenti parziali della cronaca, che la storia classica a grandi linee, trascura o non valuta ». Ed in ciò ritengo che nessuno studioso, per quanto proceda con i piedi di piombo, possa condannarlo, sia perchè questa forma aneddótica così spigliata e briosa invoglia qualsiasi refrattario di storia alla lettura, sia perchè come pittura di ambiente essa riesce sommamente utile a chi voglia conoscere nelle sue peculiarità più intime la vita fiorentina di detti secoli. Per ciò il Conti, convinto che « dalle narrazioni dei fatti e degli aneddoti della cronaca si riveli meglio e più chiaramente la vita, i costumi e l'indole dei tempi passati, nei quali troviamo ardimenti e ideali grandiosi che non si sognano più, e turpitudini e prepotenze e sconcezze che son sempre di moda », tolse questi suoi racconti da diarii, da documenti, da manoscritti, parte inediti o rari e parte sconosciuti ai più, che formano quel tesoro in cui tanti e tanti hanno tuffato le mani, facendo dei libri quasi nuovi.

Così mentre *Calendimaggio, la Compagnia dell'Amore* (1283), *il Palio dell'Università dei Tintori ed altre corse di barberi* (1331), *le Potenze Fiorentine, la Giostra del Saraceno, le Armegeggerie del 12 febbraio 1376, le cinque grandi feste carnevalesche* (1414-1420), *la Rosa d'oro e la settimana santa del 1419, le « diaboliche e bestiali » feste di San Giovanni del 1513 e 1514, la Compagnia dei contemplanti* (1568) e le « *Compagnie* » del *Patuolo e della Cazzuola* (1512) riferiscono le origini ed il vario modo di svolgersi di feste fiorentine ora liete

e piacevoli ed ora feroci e crude, che in tempi trascorsi tanto dilettavano la nobile città di Firenze; *il matrimonio del rescovo e le monache di San Pier Maggiore* (1385), *la Consacrazione di Santa Maria del Fiore* (1436), *fra Giovanni da Montecatini* (1450), *Un predicatore sfrattato dalla Signoria* (1487), *i doni del Sultano alla signoria di Firenze* (1487), *Gabellini e birri ladri* (1679), *una sfida al pallone fra Fiorentini e Bolognesi* (1693) si elevano già a dignità storica di carattere esclusivamente locale. *Michele di Lando Gonfaloniere di giustizia* (1378), *la proclamazione dell'unione della Chiesa greca con la latina* (1438), *Galezzo Sforza e Bona di Savoia a Firenze* (1491), e una decina di capitoli su *Girolamo Savonarola* assurgono a carattere vero di storia e sono trattati dal Conti saggiamente e con vedute larghe, sempre però improntate alla verità storica. *Ginevra degli Amieri* (1396), *la schiava di Averardo de' Medici* (1430), *l'amante del miniatore Biffoli* (1503), *la signora De Roche* (1596), *il caso di Nuccio Mancini e dei fratelli Mozzi* (1600), *la fine d'un chierico e della sua amante* (1654), *una rissa tra due nobili per via della « Pisanella »* (1668), *il re di Danimarca e suor Maria Trenta* (1709) sono invece pietose leggende d'amore, irrorate di una freschezza di narrazione così piacevole, che da sole basterebbero ad allietare qualsiasi lettore. Novantacinque illustrazioni chiare e precise sono un potente contributo alla rievocazione storica di queste età passate, che il Conti fece come complemento alla sua *Firenze vecchia* (1799-1859), edita alcuni anni or sono dallo stesso Bemporad, anche allora in un'edizione nitida ed elegante.

L. C. BOLLEA.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

G. GALLAVRESI e F. LURANI, *L'invasione francese in Milano* (1796). Da Memorie inedite di don Francesco Nava. Milano, L. F. Cogliati, 1903.

145. — Francesco Nava, nato in Barzanò nel 1755, laureato in leggi a Pavia nel 1777, era vicario di provvisione in Milano nel 1796, quando avvenne l'invasione francese condotta dal Bonaparte. Come sospetto di avversione al nuovo governo fu esiliato a Nizza; dopo le vittorie austro-russe del 1799 riappare prefetto e regio delegato della Congregazione municipale; dopo

il 1800 emigrò a Udine, indi a Venezia; tornato in patria vi morì nel 1807.

Espulso dagli uffici nel 1796 pensò di narrare gli avvenimenti occorsigli in quell'occasione; e infatti dopo un breve riassunto della sua vita pubblica sino al 1796, narra minutamente i fatti accaduti in Milano in quel famoso mese di maggio, in cui sbocciò la gloria del Bonaparte, e Milano occupata dall'esercito vittorioso sentì quanto grave fosse alle sue finanze la nuova dominazione. Il campo narrativo è limitato ai rapporti avuti dal Nava e dal Municipio di Milano con l'autorità militare francese al suo primo arrivo, specie in ordine alle provvisioni, requisizioni e contribuzioni di guerra; tuttavia reca non trascurabile contributo alla storia dell'invasione, per l'oggettività del narratore, quasi dimentico d'esser vittima del nuovo sistema di governo.

Gli editori non curarono soltanto la riproduzione del testo, ma l'arricchirono di pregevoli e numerose note, che dimostrano la conoscenza della bibliografia milanese e napoleonica circa l'anno fortunoso, cui la Memorie si riferiscono.

C. R.

L. CAPPELLETTI, *La leggenda napoleonica*. Torino, Fratelli Bocca, 1903.

146. — Il titolo induceva a credere che l'A. si fosse proposto l'intento di esaminare e discutere la leggenda formatasi attorno al nome di Napoleone, parte per lo svolgimento naturale della tradizione, parte per proposito deliberato di Napoleone e della sua famiglia. Invece trattasi d'un libro « che riassume le vicende politiche e militari, le quali dopo la tremenda catastrofe del 1812 condussero la Francia all'umiliazione d'una doppia invasione straniera, ed il suo imperatore alla perdita del trono non solo, ma anche alla più crudele prigionia che ricordi la storia »: quindi, va letto e apprezzato non secondo l'idea suggerita dal titolo, ma secondo l'effettiva intenzione dell'autore.

L'opera del Cappelletti non è però uno studio originale fondato su materiali d'archivio, nè un esame critico-polemico dei giudizi altrui, ma un'esposizione dedotta dalle più note pubblicazioni recenti, tendente a volgarizzare la storia degli ultimi anni di Napoleone, con qualche appunto a taluni apprezzamenti d'altri autori, e con evidente tendenza a moralizzare sui fatti.

Lo storico militare troverà quindi insufficiente la narrazione

delle campagne del 1813, 1814 e 1815; lo scrittore politico si lagnerà della scarsa descrizione delle svariate situazioni politiche del 1813, della prima restaurazione, dell'impero parlamentare e del definitivo ristabilimento borbonico; ma il gran pubblico colto leggerà volentieri il riassunto dei fatti politici e militari che si svolsero dal ritorno di Napoleone dalla Russia sino alla battaglia di Waterloo e alla restituzione di Luigi XVIII. Data l'indole del libro, forse certe discussioni, che non possono essere approfondite (ad es. la responsabilità della sconfitta di Waterloo), potevano anche essere abbandonate.

La parte più estesa e curata dell'opera è quella che riguarda la prigionia di Sant'Elena; credo anzi che l'esimio autore abbia essenzialmente mirato a presentarci il risultato della lettura critica di molti antichi e recenti scritti riflettenti Sant'Elena, come il famoso Memoriale del conte Las Cases, i Ricordi del dott. Stokoe, editi dal Frémeaux, quei del marchese di Montchenu, pubblicati dal Didot, le Memorie di Hudson Lowe fatte conoscere da Guglielmo Forsyth, quelle del conte di Balmain, del barone di Stürmer, dei generali Montholon e Gourgaud, del dottor Antonmarchi e di altri ancora sopraggiunti ad accrescere la bibliografia napoleonica in questi ultimi anni.

Così inteso il lavoro del prof. Cappelletti merita encomio, sebbene si possa talora da lui dissentire nella fonte storica preferita, nell'apprezzamento di uomini e cose, e nel giudizio delle Memorie e dei Ricordi, a cui attinse con criterio subbiettivo il suo materiale storico.

C. RINAUDO.

FABRY, *Campagne de l'armée d'Italie (1796-97)*. Tome troisième. Paris, libr. mil. Chapelot, 1901.

147. — Tra le molte belle pubblicazioni storico-militari che si vanno facendo in Francia sotto gli auspici della *Sezione storica dello Stato maggiore dell'esercito*, sta assai bene questa del signor tenente Fabry della fanteria francese.

Questo volume, del quale ora parliamo, denso di documenti nelle più che settecento pagine che lo compongono, semplicemente tratta delle vicende dell'Armata d'Italia nei due mesi di febbraio e di marzo del 1796. Perciò vi sono principalmente contenuti tutti i documenti che si riferiscono alle condizioni materiali e morali dell'armata alla vigilia della fulgida cam-

pagna del 1796, ed alla sostituzione del generale Buonaparte al generale Schérer nel comando dell'armata.

L'importanza storica di questo volume è notevolissima; vediamo, infatti, distrutte dai documenti due credenze quasi universali: cioè, che nell'inverno del 1796 l'armata d'Italia fosse ridotta in miseria estrema, e che il generale Buonaparte fosse accolto dall'armata, appena giunse ad assumerne il comando, coll'entusiasmo di cui parlano i *Mémoires* napoleonici.

Le condizioni materiali dell'armata non certo furono liettissime: però neanche furono tali da comunque dare ragione al Buonaparte di dichiarare nudi ed affamati i soldati; perciò questa buona documentazione del tenente Fabry finisce di dimostrare quello che già si sapeva per altre vie, cioè che il presunto proclama d'Albenga non fu mai emanato o pronunciato: è una pura leggenda.

Quanto alle accoglienze che il Buonaparte ebbe dall'armata quando ne assunse il comando, assai più cose e più importanti vedremo poi nel successivo volume quando sarà pubblicato. Ma intanto i documenti di questo terzo volume sono ampiamente sufficienti per dimostrare che alla vigilia dell'arrivo del Buonaparte l'armata aveva una grande fiducia e un grande affetto nello Schérer, e viceversa molti, specie in alto, trattarono assai male il giovane Buonaparte. Nella abbondante corrispondenza tra i generali dell'armata, moltissimo si parla del Buonaparte prima come del noto ispiratore al Direttorio del disegno d'operazioni cui lo Schérer non voleva accettare, poi come del probabile comandante dell'armata in luogo dello Schérer: e non v'è quasi ingiuria che sia risparmiata all'audace giovane corso. Lo Schérer, il Massena, l'Augereau, il Vignolle, addetto al quartier generale dell'armata, il Ritter rappresentante del popolo presso l'armata, chiamano Napoleone *imbécille, misérable, ambizioso, intrigante, pazzo, fabbricatore di piumi chimerici*: e chi più ne vuole più ne metta.

Non è dunque molto probabile che debbasi vedere il Buonaparte accolto dall'armata coll'entusiasmo di cui parlano i *Mémoires*, di S. Elena: e d'altra parte è già noto, benché ancora non sia stato documentato come il tenente Fabry ha cominciato adesso a documentarlo, che le accoglienze al Buonaparte furono piuttosto ostili che fredde.

Così questo volume, del quale oggi parlo, è buon contributo alla distruzione delle leggende che avvolgono la storia napo-

leonica: e poichè questa non potrà esser nota finchè la folta leggenda cresciutale attorno non sia stata sradicata, questo volume ha una notevolissima importanza storica.

I documenti non sono solo numerosi e diligentemente raccolti: anche sono bene ordinati. Il tenue filo di narrazione, col quale l'A. li ha collegati, guida bene il lettore senza imbarazzare il testo.

Qualche volta, forse, l'A. è stato troppo riguardoso. Così mi pare che non abbia messo bene in evidenza un punto principalissimo che balza fuori sicuro dalla documentazione: ed è che il gran lagnarsi dei generali comandanti le divisioni francesi dell'armata d'Italia non dipende dal fatto ch'essi e le truppe manchino del necessario, ma si dipende dal fatto che per le difficoltà dei trasporti non possono ricevere i rifornimenti dai magazzini che sono a tergo, ma devono fare requisizioni nel paese che occupano. Basti dire che i lagni più frequenti sono per la mancanza della legna e dell'olio da ardere, benchè la piccola armata sia largamente distesa sulla Riviera di ponente e il versante meridionale delle Alpi marittime, con quattro soli nuclei di un po' più di 2000 uomini a Finalborgo, a Finalmarina, a Loano, a Savona. Così poca gente, in tal paese, così largamente disseminata, non poteva certo patire la fame. Che più? I luogotenenti dello Schérer hanno tanto bene radicala l'idea che l'armata debba vivere con rifornimenti dal tergo e non di requisizioni fatte nel paese, che il Laharpe, il quale sverna a Savona e non in qualche villaggio alpino, si lagna (11 di febbraio) di non aver ricevuta la carta da scrivere che ha chiesta al quartier generale di.... Nizza, e il generale Meynier chiede allo stesso quartier generale la penna da scrivere e l'inchiostro!

Questo punto ha assai più importanza che di curiosità, perchè bene dimostra quali profonde radici avesse negli eserciti il sistema *dei magazzini*, nato nel secolo XVIII per reazione contro gli orrori delle guerre del secolo XVII fatte col sistema delle *requisizioni*.

Un neo più assai formale che sostanziale, ma però non trascurabile, debbo infine notare. L'A. ha molto opportunamente data sempre la corrispondenza delle date nei due calendari repubblicano e gregoriano: ma nel farlo ha lasciati correre alquanti errori, forse più di stampa che di scrittura; ma ad ogni modo assai incresciosi in una pubblicazione di documenti. Ho

notato ben ventisette date così errate e non sono ben certo di averle notate tutte: e gli errori sono tali che non è sempre possibile correggerli, neanche ponendovi una speciale attenzione; a pag. 115, p. es., è stampato «18 ventôse (4 mars)»: l'errore è sicuro, ma il lettore poi non sa se debba correggerlo in «14 ventôse (4 mars)», o in «18 ventôse (8 mars)».

D. GUERRINI.

CAMON, *La guerre Napoléonienne. Précis des campagnes.*
Paris, libr. mil. R. Chapelot, 1903.

148. — L'A. principia il primo dei due volumi finora pubblicati di quest'opera dicendo con brevi e chiare parole come egli intenda a «fare la teoria della guerra napoleonica»: ossia a scoprire e dire quali siano stati i principi essenziali che il gran capitano ha applicati nelle manovre e nelle battaglie della molteplice opera di guerra che da lui prende nome.

Non è punto necessario aspettare di vedere minutamente come l'A., abbia raggiunto lo scopo propostosi, giacchè non mancano le buone ragioni per negare che lo scopo possa essere utilmente raggiunto.

Infatti: o veramente si vuole che la ricerca approdi ad una qualche utilità pratica, ossia alla determinazione d'una o più formule, ed in tal caso si corre il rischio sicuro di trasformare Napoleone, da quel geniale artefice che fu di battaglie e di manovre, in un dottrinario, studioso più di trovare un principio teoretico da applicare alle circostanze piegando queste a quello, che di adattare le ispirazioni geniali, fecondatrici della esperienza tecnica, alle circostanze dei luoghi, dei tempi, degli uomini.

Oppure si tende a fare un semplice elenco delle varie soluzioni dei molteplici problemi di guerra e di battaglia nei quali Napoleone ebbe ad imbattersi, e in tal caso si fa opera forse erudita ma certo vana, perchè non può essere altro che opera di semplice coltura, senza possibilità di applicazioni praticamente utili.

Però dello scopo che l'A. si è proposto avremo poi occasione di ragionare quando saranno usciti in luce gli altri due volumi. Per intanto possiamo fare un cenno dei due già pubblicati, i quali contengono la sommaria narrazione dei fatti guerreschi di Napoleone.

Subito nelle prime pagine notiamo la tendenza dell'A. a stare attaccato alle vecchie leggende, perfino a quelle che oramai non hanno più credito di sorta fra gli studiosi, per quanto siano ancora, ed è naturale, molto diffuse tra il pubblico grosso e fino.

Afferma egli, infatti, che nell'anno 1796, dopo l'armistizio di Cherasco, Napoleone abbia veramente meditata e compiuta una *manovra di Piacenza*, intesa ad aggirare la sinistra del Beaulieu. Questa è pura leggenda: anzi, è favola. Il geniale e acuto *Précis* della campagna del 1796 che fa parte della bella serie stampata dal Maquardt di Bruxelles ha già dimostrato che la preconcisione di quella manovra non fu mai nella mente di Napoleone: ma l'A., che pur conosce i documenti sui quali si basa la nitida dimostrazione del manuale belga, poichè li torce ad un significato che è quasi ingiurioso al carattere di Napoleone, l'A., diciamo, non solo dà per verità indiscutibile la leggenda, ma anche la fa più assurda immaginando una *manovra di Lodi* preconcisa da Napoleone sulla destra del Po!

Nè molto è da meravigliare di questo, poichè l'A., è perfino capace di dar fede alla storiella del dito passato da Napoleone sulla carta, prima di partire da Parigi, per segnare il preciso punto dove avrebbe battuto « ce pauvre M. Mélas ». Egli nega bensì che il dito possa essere stato posto sul segno indicante il villaggio di Marengo, ma trova semplicissimo che sia stato invece posto sulla stretta di Stradella.

Forse ne abbiamo già detto abbastanza perchè si capisca come l'A. non abbia fatto conto alcuno della critica storica e specialmente della francese, che già da più anni è assidua a ricercare e a documentare il vero, nelle belle pubblicazioni della sezione storica dello Stato maggiore dell'esercito. È naturale, quindi, che si debba sentire parlare dell'«incroyable passage des Alpes», nel 1800, pel colle del Gran San Bernardo, come se fosse stata una prodigiosa vittoria dell'audacia umana sulle difficoltà della natura.

A questo difetto, di cui potremmo additare altri esempi, si aggiunge l'altro della poca esattezza storica, del quale si hanno pure tracce assai gravi e frequenti. Citiamone solo uno: « Devenu empereur le 18 mai 1804, Napoléon voudrait attendre les Anglais dans leur île. Il réunit autour de Boulogne 200.000 hommes.... ». Da queste parole si dovrebbe dedurre che gli apparecchi per la spedizione in Inghilterra fossero posteriori alla assunzione di Napoleone al trono imperiale, mentre già erano

quasi per intero compiuti, allora; e anche si dovrebbe dedurre che le truppe per la spedizione fossero tutte raccolte presso Boulogne, mentre per trovare l'indicata forza totale di 200.000 uomini bisogna tener conto anche delle truppe raccolte a Brest, che furono poi il VII Corpo d'armata e di quelle che occupavano l'Annover, che furono poi il I Corpo.

Alcuni errori materiali, non pochi, dimostrano che il libro è stato compilato in fretta, o riveduto per la stampa con poca diligenza. Nella pag. 121 del primo volume è detto che nel 1805, subito dopo che la Riserva di cavalleria ebbe passato il Reno a Strasbourg, « les dragons de la division Baraguey-d'Hilliers » furono mandati verso Freudenstadt per simulare una invasione in Germania da quella parte; ma la divisione del Baraguey nonchè mandata innanzi, dopo il passaggio del Reno, fu tenuta indietro: e non poteva accadere diverso, poichè tutti sanno che era la divisione dei dragoni a piedi: non certo fatta, dunque, per precorrere quella di dragoni a cavallo!

Nella stessa pag. 121 è chiamata *ala destra* della Grande armata quella che invece era la sinistra. Così a pag. 169, discorrendo la campagna del 1806, è detto di una mossa « de Gera sur Jena par Weimar », che è una sicura impossibilità, giacchè Jena è tra Gera e Weimar, e non Weimar tra Gera e Jena. E di errori simili a questi, ed anche più marchiani, i due volumi sono pieni.

Ma il peggio è che una qualche preconcepita tesi, la quale vedremo poi, certo, nei due volumi non ancora pubblicati, spinge l'A. a cercare nelle campagne napoleoniche quello che Napoleone non pensò mai di mettervi: cioè una quasi costante ripartizione della massa operante in *masse d'urto* e *masse di manovra*. Le belle campagne del gran Corso diventano così irriconoscibili: e basti citare per tutte la magnifica del 1806, che è forse il più bello esemplare che si conosca di azione a massa con tutte le forze riunite, e che l'A., vede o cerca di far vedere, molto diversa.

D. GUERRINI.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

CORRIDORE FR., *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*. 2^a ediz. Torino, Clausen, 1902, pag. 328.

149. — La demografia storica si è arricchita di un impor-

tante contributo. La Sardegna ha per merito del prof. C. una storia completa della sua popolazione, come l'ebbe la Sicilia nel 1898 per opera del Maggiore Perni. L'A. ha potuto avere a sua disposizione i 18 censimenti fatti dai governi spagnolo e savoino ed ha saputo benissimo illustrarli, mostrando le cause per cui la popolazione scemò o fu stazionaria. I vari movimenti di questa egli sa bene mettere in relazione colle condizioni economiche, cogli avvenimenti politici, coll'agricoltura stremata, colle carestie, ecc. cosicchè il commento alle cifre offre una compendiosa storia dell'isola disgraziata. Ma a differenza di altre pubblicazioni analoghe, la Storia del C. presenta il vantaggio di dare la distribuzione delle anime per fuochi, per villaggi, per feudi, per sesso, per età, cosicchè il cultore di statistica troverà abbondante e nuovo materiale di studio. Sarebbe riuscita più completa la storia, se l'A. avesse potuto pubblicare documenti dai quali risultasse la distribuzione della popolazione per professione, possesso, ricchezza, come fece il Bücher per Francoforte. Forse la risposta a questo nostro desiderio potrà darla l'A. se porterà la sua attenzione sopra le carte che saranno ancora sepolte negli archivi, relative alla ripartizione dei donativi e dei tributi in genere.

G. SALVIOLI.

P. MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Montènegro et le Saint-Siège; La Question de Saint-Jérôme*. — Rome, imprimerie coopérative sociale, 1902. Un fasc. in-8, pag. 94.

150. — Questi due argomenti sono i titoli dei due primi capitoli della pubblicazione presente; seguono però altri due capitoli che trattano, uno del *Le titre primatial de l'Archevêque d'Antivari*, e l'altro del *Le Montènegro aux fêtes jubilaires de S.S. Léon XIII*, i quali completano le notizie date intorno alle relazioni fra *Le Montènegro et le Saint-Siège*. Accompagnano e illustrano quanto è detto nella narrazione dei singoli soggetti sette documenti che occupano la seconda metà dello spazio di tutto il fascicolo. Leggendo però il racconto della *questione di S. Girolamo* si comprende che esso forma l'oggetto principale di tutto lo scritto, e che l'argomento montenegrino vi si riconnette in ordine accessorio e secondario, pur essendo dall'autore trattato con estensione pari a quella usata per la ormai famosa questione.

Le relazioni tra il Montenegro e la S.^a Sede contengono le

notizie storiche della fondazione della chiesa episcopale di Antivari e delle vicende fortunate, prima sotto il dominio della Turchia, poi sotto il nuovo padrone, il principe del Montenegro, frutto della guerra del 1876 per la quale il valoroso popolo di questo paese montanaro conquistò Antivari col suo territorio, avendo così uno sbocco nel mare, conquista ratificata dal congresso di Berlino. Allora il vescovo d'Antivari poté riorganizzare la sua diocesi, accordarsi col sovrano montenegrino, poi rivendicare a sé il titolo di *Primate di Serbia* e infine partecipare alle feste del giubileo di Leone XIII.

La questione di S. Girolamo, che destò tanto rumore e che produsse equivoci e incidenti diplomatici, nacque dalla poco esatta conoscenza dei diritti storici che avevano coloro che scesero a questionare.

Fondati nel 1453 l'*ospizio* e nel 1589 il *capitolo* di S. Girolamo, coll'andare del tempo le due istituzioni cambiarono carattere e scopo, onde nel 1790 Pio VI sopprime l'ospizio e creò un collegio ecclesiastico, collegio che, per gli avvenimenti politici sopraggiunti, si dovette chiudere nel 1798, e se si riaprì nel 1802, fu di nuovo chiuso nel 1871. Per le istanze dei vescovi della Dalmazia e della Croazia, Leone XIII col breve *Slavorum Gentem* del 1° agosto 1901 fondava e costituiva, *loco Hospitii et Capituli, Collegium Hieronymianum pro Chroatica gente*. La frase *pro Chroatica gente* conteneva un errore storico, onde urtò la suscettibilità nazionale dei Dalmati e alcuni di costoro invasero l'istituto di S. Girolamo, protestarono e chiesero il soccorso del governo italiano, dichiarandosi *dalmati italiani*. Questa ultima dichiarazione era un secondo errore storico, che ne provocò un terzo d'indole giuridica compiuto dal ministro di grazia e giustizia, che credette nominare un commissario temporaneo dell'Istituto. L'infelice frase urtò anche e doppiamente i Montenegrini sia perchè il loro arcivescovo di Antivari non era stato ricordato col titolo di *Primate di Serbia* cui aveva diritto, sia perchè essi, di nazionalità serba, si vedevano mescolati con la *croatica gente* con la quale nulla hanno che fare. Dopo note diplomatiche, udienze di tribunali, fiumi d'inchiostro per le stampe e proposte e controproposte, finalmente si convenne che il commissario italiano si ritirasse, la frase incriminata fosse sostituita dal nome *Illyricorum*, e il vescovo d'Antivari fosse riconosciuto *Primate di Serbia*.

Questo è il contenuto del lavoro del Mac Swiney, diligente

ricercatore di cose storiche attinenti alla S.^a Sede, presso la corte della quale egli riveste onorifica carica. La coscienziosa riproduzione dei documenti aggiunge valore al racconto. Soltanto ci duole che lo scritto abbia troppo spesso intonazione apologetica pel Vaticano, lasciando qua e là scattare frasi e giudizi di acredine polemica che detraggono molto alla bella oggettività della storia. Con questo carattere partigiano è molto facile che il faticato lavoro sia dagli uni levato alle stelle, dagli altri bistrattato in tutti i modi, mentre la serena esposizione della verità come tempera gli entusiasmi dei facili adulatori, così strappa il plauso sincero degli oppositori imparziali. Diciamo questo, perchè il grave e lamentato difetto non c'impedisce di dichiarare che il presente scritto dimostra una volta di più rare qualità letterarie e storiche nell'autore che l'ha dettato.

P. SPEZI.

ALESSANDRO LUZIO, *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti*. Milano, L. F. Cogliati, 1903.

151. — Con la perizia di dotto e accurato archivista e ad un tempo col senso della vita politico-sociale dell'Italia moderna, il Luzio, a compimento di altri lavori, taluni de' quali furono causa ed occasione di acerbi dibattiti, volle darci la definitiva versione del processo Pellico-Maroncelli. Definitiva proprio non è, perchè incarti preziosi esistono a Vienna che il L. non potè consultare, soprattutto gli Atti del Senato lombardo-veneto, e i costituti originali sono dal governo italiano celati agli studiosi, quasi nascondessero la condanna dei nostri martiri. Ma se non è definitiva la narrazione del Luzio, è però esauriente per la conoscenza degli uomini e delle istituzioni.

Quasi a prefazione del processo Pellico-Maroncelli, l'A. riassume la prima inquisizione condotta tra il 1819 e il 1820 dalla commissione speciale di Venezia contro i carbonari del Polesine, ossia il processo Foresti-Solera, in cui miseramente apparvero i primi segni della debolezza e anche viltà di taluni congiurati, di Antonio Villa il denunziatore e di Felice Foresti invano cercante la salvezza della vita nelle umiliazioni alla clemenza imperiale. Necessario non era il proemio, ma giova a chiarire i fatti successivi.

L'arresto del Maroncelli e il suo primo costituito, l'arresto del Pellico e la prima fase del processo a Milano occupano due

intieri capitoli, dedotti dai documenti dell'Archivio milanese. La nuova fase del processo a Venezia dovuta alla commissione speciale, unica competente a giudicare dei delitti di alto tradimento, sotto lo sguardo fascinatore dell'inquirente Salvotti, terminata con la confessione del Maroncelli e la dedizione del Pellico, intrattiene altri due capitoli. Come innestati al processo Pellico-Maroncelli sono i due capitoli successivi, relativi al Romagnosi, all'Arrivabene, al Ressi e al Rezia processati per omessa denuncia. Seguono la requisitoria Salvotti, la sentenza della Commissione di prima istanza e di appello, e la decisione crudele del Senato lombardo-veneto con l'intimazione agli accusati (cap. VIII e IX). L'A. aggiunse uno speciale capitolo per un giudizio complessivo sul Maroncelli e un altro sulla leggenda Salvottiana.

La narrazione è corredata di numerose appendici, che occupano la maggior parte del volume (da pag. 258 a p. 570); talune delle quali assai importanti, come gli Statuti della carboneria, i costumi, le lettere e altri scritti del Maroncelli, l'autodifesa del Romagnosi, la requisitoria Salvotti contro il Maroncelli e C., le leggi austriache sull'alto tradimento, ecc., perchè forniscono elementi per apprezzare giustamente l'opera del Luzio. Il volume è anche illustrato da 14 incisioni.

È un lavoro di polso, che concorre a proiettare più vivida luce di verità sui processi del ventuno, avviluppati dalla leggenda, che ai patrioti nasconde molte debolezze e oscura la realtà di molti eventi, e ai retri vi porge mezzo di calunniare anche i più nobili martiri della causa nazionale. Meglio sempre la verità, per quanto talora penosa! Ed è penoso il vedere, come leggermente molti s'ingolfassero nelle sette e nelle cospirazioni, senza conoscere la legislazione vigente e senza misurare la tempra delle loro forze; come parecchi, anche dei migliori, o per inesperienza, o per inabilità, o per un alto inopportuno sentimento del vero consegnassero sè ed altri al carnefice; come taluni vilmente cercassero nella denuncia la propria salvezza. Ma la prova del fuoco, a cui il Luzio sottopose il Pellico e il Maroncelli, li guarentisce dalla calunnia: non codardia, nè egoismo macchiarono le due giovani vittime dell'implacabile governo imperiale. — In queste conclusioni concordo perfettamente con l'A.; mentre ogni suo discorso mi rafferma nell'avversione contro il Salvotti, che le migliori doti dell'ingegno dedicò a secondare la tirannide ferocemente stupida di Fran-

cesco I, compiacendosi della debolezza fisica e morale dei poveri prigionieri per strappare a quelle anime trasparenti le confessioni, che dovevano condurli al patibolo; lo *stupro morale* dichiarato dal Luzio non può essere perdonato.

La preoccupazione salvottiana getta un velo sopra la serenità del racconto, perchè spesso ne trasforma la narrazione obbiettiva in una disputazione, nella quale si sente l'anima del patriotta alle prese col pregiudizio del critico. Alcuni punti importantissimi rimangono oscuri, ad es. la Carboneria. Gli Statuti editi non ne danno l'anima e gli intenti, ma solo l'organismo esteriore; nè si comprende, se certi documenti appartenessero alla vera carboneria, oppure a sette delittuose che sotto tal nome si nascondevano, distinzione, che seppe ben determinare il Church ne' suoi Ricordi.

Continui il Luzio l'opera sua, e, dandoci la storia completa della Carboneria, rischierà ancora meglio la figura morale dei governi e dei condannati.

C. RINAUDO.

COMTE DE REISET, *Mes souvenirs. III. L'unité de l'Italie et l'unité de l'Allemagne*. Paris, Plon, 1903. P. 536.

Pages de l'histoire du second Empire d'après les papiers de M^r Thouvenel, ancien ministre des affaires étrangères (1854-1866) par L. Thouvenel, ancien secrétaire d'ambassade. Paris, Plon, 1903. P. XIX-467.

152-153. — Non ci facciamo illusioni sul significato del sotto titolo del terzo ed ultimo volume dei *Souvenirs* del Reiset — già si è parlato, a suo tempo, del primo e del secondo — poichè il vecchio diplomatico non può aver veduto con occhio favorevole nè l'uno nè l'altro di questi grandi fatti della storia moderna ed esprimere ora per loro una qualche simpatia. Il concetto dell'unità d'Italia suona ancora come una mezza eresia per il diplomatico imbevuto delle tradizioni della politica di Enrico IV, per il credente per cui è quasi dogma il potere temporale, ed aggiungiamo anche per l'uomo, che non può dimenticare che, mandato a compiere una missione, da quello stesso che lo mandava, nonchè dargli i mezzi per riuscire, gli si prepararono coscientemente le cause di insuccesso. Il concetto dell'unità germanica gli ricorda l'ultima tappa della sua carriera diplomatica presso il re di Annover, ultimo degli av-

venimenti del 1866, e come di questa unità si ponesse l'ultima pietra durante la guerra del 1870-71, la cui cruenta memoria non si può spegnere nel cuore dei devoti al governo imperiale, che videro ad un tempo cadere il regime a loro caro ed orbata la patria di fiorenti provincie.

Ma così com'è, per quanto offuscato da preconcetti o da giudizi poco imparziali, anche questo volume del Reiset ha un qualche valore documentario, specialmente per la storia d'Italia nella parte che tratta della missione affidatagli sul finire di luglio 1859.

La campagna s'era chiusa coll'armistizio di Villafranca. Si trattava di farne accettare le clausole dalle popolazioni dei vari stati italiani, ossia da gente, che apertamente parteggiava per il Piemonte e che, se anche non era più governata da rappresentanti di Vittorio Emanuele, costretto, in dipendenza dell'armistizio, a ritirarli, aveva a capo uomini per lo più guadagnati alle grandi aspirazioni unitarie. Si trattava cioè di caldeggiare il richiamo dei principi spodestati e l'idea della confederazione italiana presieduta dal Papa.

« Ho pensato a voi », gli disse il conte Walewski, che lo aveva mandato a chiamare in campagna, ove, lasciata la vita diplomatica attiva, s'era ritirato da parecchio tempo, « partirete per l'Italia affine di indurre gli uomini politici di quel paese ad accettare una confederazione, solo mezzo, a mio avviso, di rendere fortunata e prospera l'Italia ». Amico di diversi uomini politici più in vista, onorato dalla fiducia di Vittorio Emanuele, pratico per assai lunghi soggiorni delle cose d'Italia, nessuno poteva, meglio di lui, disimpegnare una missione così delicata e importante ecc. ecc. Queste lusinghe del Walewski furono ripetute da Napoleone III, che pure di sotto mano incoraggiava, come è noto, la politica delle annessioni. Ben se ne accorse il Reiset, appena ebbe messo il piede in Italia: a Torino un'apparente benevolenza, altrove manifestazioni di poca simpatia, di vera avversione, di quasi aperta ostilità.

A Torino ha un colloquio di due ore il 30 luglio con Vittorio Emanuele, che pare convinto dalle parole del Reiset « l'unità sera votre perte, celle de votre couronne et celle de la France monarchique » di non dovere aspirare che alla confederazione; ha convegni con Lamarmora, Dabormida, Rattazzi. Ma altra è la politica palese, altra la segreta, e, mentre gli si

ripetono propositi di piena acquiescenza all'armistizio recente, si lavora intensamente sott'acqua per soddisfare le legittime aspirazioni delle popolazioni di Parma, di Modena, di Bologna, di Firenze che non indubbiamente si pronunziano per l'unità. E di fatto man mano che procede innanzi traverso l'Emilia e quando giunge a Firenze il Reiset si persuade della inanità della sua missione. Dei principi spodestati pochi ne vogliono sapere: basta per esempio al Reiset vedere l'entusiasmo che domina la popolazione di Parma, bastano i colloqui col Pallieri a Parma, col Farini a Modena, col Ridolfi, col Poggi e col Busacca a Firenze a farnelo quasi convinto. Col Ricasoli poi corrono addirittura parole agro-dolci tanto che dopo tanti anni il Reiset ricorda ancora quella che egli chiama la « rare insolence » del fiero barone.

I Toscani però di lui serbarono buona memoria. Il mite Poggi nelle sue *memorie storiche sul Governo Toscano* si ferma assai su quel « cavalier gentile e di molto tatto », e riferendo un colloquio avuto con lui dal Ridolfi, dal Busacca e dallo stesso Poggi ne loda l'abilità nello schivare con molto accorgimento le risposte agli stringenti argomenti degli avversari e nel ritornare all'assalto per altra via. Ed aggiunge: « si capiva bene che doveva fare una parte, ma quel che aveva già visto e sentito lo persuadeva del poco profitto delle sue parole ».

Intento a scrivere o meglio dettare — il nome del Robinet de Cléry che collaborò al primo volume non compare più nei successivi, ma probabilmente questi ha continuato l'opera sua — le sue ricordanze, il Reiset non ha attinto, oltre alla sua memoria, che al suo ricco archivio privato. Mentre nei volumi antecedenti, e specialmente nel primo, anche troppo numerosi apparivano gl'imprestati fatti, senza eccessivo discernimento, a fonti stranote, in questo sarebbe stato desiderabile che si fossero veduti e discussi, magari, gli scrittori italiani, che parlano della poco fortunata missione del 1859.

Dopo aver narrato la quale il Reiset non torna più che per incidenza nel suo volume, alle cose italiane, perchè, mandato a Darmstadt poi ad Hannover, non scese più in Italia. Serbò tra noi preziose amicizie e s'interessò delle cose nostre, cosicchè può pubblicare ora una lettera inedita del d'Azeglio del 13 dicembre 1864, altre intorno agli ultimi giorni di lui, lettere di Robilant del 1860, informazioni mandategli dal segre-

tario-archivista della legazione francese a Napoli, Alby, e molto importanti, almeno come impressioni, sul 1860, qualche informazione sulla morte di Cavour ecc.

Parecchie correzioni si dovrebbero proporre all'ortografia dei nomi italiani, facilmente bistrattati dal Reiset: ma i Francesi sono avvezzi a scrivere Nerly per Nerli, Minguetti per Minghetti ecc. Nei nomi di luogo gli errori sono anche più dannosi. Chi intende *Nocera* quando trova scritto *Noura*?

* * *

L. Thouvenel ha compilato parecchi volumi sulla splendida carriera diplomatica del padre, che fu ministro di Napoleone III. Da carte non ancora usufruite egli trae ora la materia di queste *Pages de l'histoire du second Empire*, le quali, come appare dal titolo, non sono un'esposizione continuata della carriera diplomatica del Thouvenel padre, ma capitoli staccati su alcuni punti di essa.

Le precede una brillante introduzione di Albert Vandal, cui dobbiamo di recente il magistrale *Avènement de Bonaparte*. Lo storico illustre tratteggia a grandi tratti la politica del secondo Impero e delinea la figura del Thouvenel « ce galant homme dans toute la force du terme, ce serviteur passionné de l'Etat et du Prince ».

Parecchie di queste pagine non interessano direttamente l'Italia, altre invece vi si riferiscono molto da vicino, specialmente quelle che hanno tratto alla politica di Napoleone III nella questione romana. A proposito della quale è molto importante una relazione di monsignor Lavigerie, il futuro apostolo di Cartagine, allora uditore di rota, che il 4 dicembre 1861 con penna ardita fa un quadro delle condizioni di Roma ed esamina l'eventualità della partenza del presidio francese. Così pure un brano di lettera del dotto diplomatico e geologo russo, Tchiatcheff, riferito in altra del Thouvenel padre, al Benedetti, allora ministro di Francia a Torino, in cui descrive gli albori del nuovo regno. Così acquista un sapore di attualità quello che si ricorda del viaggio di Vittorio Emanuele II a Parigi nel 1855 — la leggenda non ci sarà entrata anche un po'? —, come è incontestabilmente assai notevole ciò che si dice degli antecedenti della Convenzione di settembre, la cui idea madre si trova già svolta fin dal 1862 dal Thouvenel.

GIUSEPPE ROBERTI.

A P P E N D I C E

L'abbondanza della materia ci obbliga a tardare, talora anche troppo, la recensione di opere ed opuscoli, con poca soddisfazione di Autori, Editori e Roconsori. Per correggero in parte questo forzato ritardo, raccoglieremo in appendice i giudizi o gli annunci di libri, opuscoli ed estratti in ritardo, compendiando le *Note* ricevute.

STORIA GENERALE.

ANDREA LEONE, *La storia educatrice*. — Discorso tenuto in Fossano nella ricorrenza della distribuzione dei premi (24 gennaio 1903) per mettere in rilievo le varie forme, in cui la storia può giovare all'educazione degli uomini (C. R.).

ADOLFO VITALE, *Piccola guida pratica storico-artistica di Conegliano*. — È una graziosa guida della gentile Conegliano, in cui la parte storica non è uno dei soliti zibaldoni premessi alle guide, ma, per quanto compendiosa, un riassunto chiaro delle vicende di Conegliano dalle origini ai di nostri, frutto di pazienti ricerche sulle fonti, in gran parte inedite, esistenti negli archivi di Conegliano, di Treviso e di Venezia (C. R.).

OTTAVIO SERENA, *La Chiesa di Altamura, la serie de' suoi prelati e le sue iscrizioni*. — Comprende: 1) Un articolo relativo a tale Chiesa, tradotto dall'opera « *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, (Dresda, 1860) »; 2) la serie de' prelati di Altamura dal 1232 a' nostri giorni, su documenti autentici e quasi tutti sincroni; 3) infine la raccolta delle iscrizioni, fatta dallo stesso autore (O. D.).

BENVENUTO CESSI, *Le fraglie dei barcaioli in Padova durante la dominazione della Repubblica Veneta*. — Le fraglie o corporazioni dei barcaioli in Padova erano due: l'una del Portello per la navigazione da Padova a Venezia, l'altra di S. Giovanni per la navigazione degli altri canali e fiumi del padovano. L'A., giovandosi specialmente degli Statuti inediti di dette fraglie, ne studia gli ordinamenti, i privilegi ed obblighi, e tratta delle loro rivalità (A. BONARDI).

ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. GIUSSANI, *L'iscrizione nord etrusca di Tesserete*. — L'A. nel ripubblicare la iscrizione nord etrusca di Tesserete, coglie l'occasione per fare una raccolta di tutti i monumenti dello stesso genere, cioè delle iscrizioni preromane del territorio di Lugano e vicinanze. Della iscrizione dà un apografo corretto e le notizie di scavo che ha potuto raccogliere, esa-

mina la grafia, l'interpretazione probabile (si tratta di iscrizione sepolcrale), dalla quale scaturisce il nome *pala* = tomba (L. M.).

G. TROPEA, *Numismatica messano-mamertina*. — Il Tropea ha raccolto i tipi dei nummi messano-mamertini, servendosi principalmente della pubblicazione della collezione Hunter di Glasow e vi ha aggiunto i conii nuovi da lui trovati nel Museo di Cefalù, tenendo conto di tutte le pubblicazioni relative all'argomento, dal Paruta (cioè dal 1612) in poi. La serie incomincia coll'anno 493 a. C. e va fino alla tarda età mamertina, divisa in tre periodi: Zancleo, Messanese e Mamertino, corrispondenti ai tre principali momenti della vita storica di Messina (L. M.).

M. PICCIONE, *Osservazioni sulla tecnica dei saggi monetali antichi*. — L'Autore è convinto che i saggi o prove di conio delle monete antiche esistano in maggior numero di quel che generalmente si crede, ed ha rivolto a questa categoria di monete la sua attenzione come quella che può dare meglio di ogni altra un'idea della tecnica usata dagli antichi per coniare. Egli ritiene che i nummi antichi fossero eseguiti, tagliando da una verghetta di metallo de' pezzetti che venivano arrotondati al fuoco, schiacciati e poi conati con conii di bronzo duro, scolpiti a cesello, asportando il metallo con una specie di gliptica, analoga a quelle delle pietre dure (L. M.).

GUIDO CAMOZZI, *Grani Liciniani que supersunt recensuit et commentario instruxit*. — Dei frammenti di Gr. Liciniano il Camozzi analizza e discute e raccoglie e ordina quanto è riguardo ai fatti e riguardo ai nomi fu detto e congetturato. Dell'opera di Liciniano, che si credette fosse in quaranta libri, e dalla fondazione di Roma venisse sino alla morte di Cesare si hanno appena pochi brani dei libri XXVI, XXVIII, XXXIII, XXXV, XXXVI, che, lacunosi e interrotti, vanno dall'anno 505 al 676 di Roma. I tratti più importanti si riferiscono all'invasione dei Cimbri, alla guerra sociale, alla guerra civile eccitata da Cinna e Mario, e alla guerra di Silla contro Mitridate (G. BONINO).

RAFF. ELISEI, *De urbe Propertii natali*. — In questa seconda edizione l'Elisei si riduce a ritrattare con nuovi argomenti o meglio con nuove interpretazioni di luoghi del poeta la questione sulla patria di Propertio, sostenendo essere questa Assisi (G. BONINO).

SEREGOLA SALVATORE, *Giudei e Romani fino alla morte di Tiberio*. — Osserva l'A., (p. 6) che per comprendere bene i primi passi del Cristianesimo a Roma conviene sapere qualche cosa di quelli che furono i primi convertiti, cioè i Giudei. L'argomento era già stato dottamente trattato dal Mendelsohn, dal Schürer, dal Renan, dallo Stade e da parecchi altri; tuttavia si legge con piacere questo lavoro del dott. S., il quale se è, nel suo complesso, condotto dietro la guida de' surriferiti scrittori, pur si scosta in qualche particolare dalle loro conclusioni, come ad esempio dove dimostra che l'arrivo de' primi Giudei a Roma è anteriore al 61 a. C., all'anno cioè nel quale Pompeo vi portò i prigionieri dalla Palestina (G. OBERZINER).

E. STROPPOLATINI, *Il matrimonio dei militari nella storia del di-*

ritto romano. — Un problema risollevato, or non è molto fra noi, dallo Scialoja e, in Germania, dal Meyer è quello di sapere se durante l'impero, quando si formò in Roma una classe di militari, potessero questi, durante il servizio, prender moglie. L'A. riferisce le opinioni sull'argomento di Giusto Lipsio, del De Retes, del Marini, del Giraud, del Mommsen, del Marquardt, del Wilmanns, del Mispoulet, del Cagnat, dello Scialoja e di altri, riservandosi in altra pubblicazione la critica (B. BRUNI).

P. A. LEPRIERI, *Dottrine religiose e filosofiche di Ario.* — Più che di una monografia storica qui si tratta di una tesi sugli errori contro i dogmi della Trinità e della divinità di Gesù Cristo. tesi che potevasi svolgere con un corredo di fonti ben più ricco di quello a cui attinge il nostro autore, parendo ch'esso ignori i dotti lavori modernamente pubblicati intorno alla storia dei primi secoli del Cristianesimo (G. TONONI).

BASSO MEDIO EVO.

A. LEONE, *L'etimologia del nome di Fossano.* — Il nome più antico di Fossano è *Foxanus, Foxanum, Fossanum.* L'Autore pensa che questo nome si colleghi ad una grande fossa, che circondava in gran parte il luogo abitato (U. C.).

A. TALLONE, *Appunti sulle relazioni tra Innocenzo IV ed il Comune di Verelli (1243-1254).* — L'argomento, già ampiamente trattato dal Mandelli (*Il Comune di Verelli*) e dall'Adriani (*Prefazione agli Statuti e Monumenti storici del Com. di Verelli*) è ripreso dall'A. che, sulla scorta di nuovi documenti, specialmente di quelli venuti in luce per la pubblicazione dei *Registres d'Innocent IV* del Berger, alcuni punti dubbi chiarisce, alcuni particolari aggiunge (L. U.).

G. L. ANDRICH, *Statuta de Cadubrio per illos de Camino.* — L'A., movendo dagli statuti della comunità cadorina del 1235, editi recentemente dal prof. Ronzon, discorre dei rapporti esistenti tra la proprietà e la personalità dei consociati; parla di altre disposizioni riferentisi al concetto di difendere *l'onorabilità morale e quindi giuridica del consociato*; passa quindi a ragionare della contenenza e dei limiti di questi *Statuta*; spiega il significato che avevano allora le parole *bannum* e *statutum*; e nota infine come questi *Statuta* lascino argomentare esservi stata in Cadore *una sola vicinia o decania longobarda* (A. BATTISTELLA).

EMILIO PAOLO VICINI, *Ricerche sull'autore della Cronaca «Annales reromenses de Romana».* — Correggendo affermazioni e ragionamenti del Cipolla, il Vicini stabilisce che la cronaca fu cominciata ad essere scritta in Modena fra il 1259 e il 1263 e continuata a Verona dove l'autore riparò, perchè cacciato cogli altri ghibellini dalla sua patria il 1264; e che l'autore è Ubertino da Romana, nato il 1240, il quale, andato esule a Verona, vi fu tenuto in grande considerazione, ed ebbe incarichi notevoli ed onorifici anche politici (A. PROFESSIONE).

GINO LUZZATTO, *La popolazione del territorio Padovano nel 1281.* — L'A. con buoni argomenti determina che la popolazione del Padovano

nel 1281 era di 63.000 abitanti, e ricava tal numero da quello dei *fuochi* dei varii comuni offertici dal codice statutario carrarese. Chiude la sua nota con uno specchio delle varie cifre, congetturali o desunte da documenti ufficiali, per la popolazione di Padova e di tutto il territorio, dall'anno 1174 al 1660 (A. BONARDI).

CAMILLO PACE, *Alcuni documenti su la colonia ebrea di Montegiorgio*. — Sono quattro documenti, del 1295, 1297 e 1299, che si riferiscono ad una sentenza pronunciata dal rettore della Marca Anconetana contro il Comune e gli uomini di Monte S.^a Maria in Giorgio, condannati il primo ad una multa di mille marchi d'argento e i secondi a somme minori per violenze e furti commessi a danno di alcuni mercanti ebrei risiedenti in quel Comune (G. LUZZATTO).

G. BARELLI, *Documenti dell'Archivio Comunale di Treviglio*. — I documenti, in numero di trentuno, sono per la massima parte diplomi d'imperatori o dei loro vicari che accordano al Comune di Treviglio privilegi, concessioni od anche semplici diritti d'acqua. — Vanno dal 1081 (Enrico IV) al 1339 (Ludovico IV); si trovano tutti nell'Archivio del Comune, quattro in originale, quattro in copia del sec. XIV, gli altri riprodotti in un volume che risale agli ultimi anni del sec. XV ed ai primi del XVI (L. U.).

TRISTANO CARACCIULO, *Ioannae I Reginae Neapolis Vita*. Versione italiana di SIMONE AUGELLUZZI, con note storiche e filologiche. — La traduzione è accompagnata dal testo latino, che, pagina per pagina, sta a fronte di essa; e testo e versione occupano una buona metà di tutto il libro. L'altra scarsa metà contiene una trentina di pagine di *annotazioni storiche* e tre di *annotazioni filologiche*. Precede un breve avvertimento intorno alle intenzioni del traduttore, così pel metodo seguito nella versione, come pel testo adottato, e lo scopo dell'opera intrapresa. Questo scopo, se non erriamo, sta tutto *nell'incitare altri a tessere l'intera storia di questa Sorrana grande ed infelice e vendicarne l'onore così bassamente oltraggiato!!* (P. SPEZI).

VITTORIO LAZZARINI, *Libri di Francesco Novello da Carrara*. — Il codice marciano 93 della classe XIV latini, che è un registro originale di lettere carraresi, contiene appiccicata alla carta 147 una pergamena, nella quale sono enumerati cinquantasette volumi, che il 9 maggio 1404 il gastaldo camerlengo di Francesco Novello da Carrara consegnava a Francesco Zago, ufficiale deputato all'offizio della massaria, ed altri quattro volumi, che gli rimettevano ne' mesi di luglio e di agosto prete Cristoforo e Bressano. Il Lazzarini, dopo aver opportunamente classificato, secondo le varie materie, i codici di questo catalogo, determina, colla scorta di documenti, che il governo di Venezia si occupò delle scritture d'archivio dei Carraresi, più che dei volumi della loro biblioteca. Quindi riesce ad identificare, e descrive alcuni di quei codici, che andarono dispersi dopo la fine miseranda di Fr. Novello, e che ora si trovano in varie biblioteche (A. BONARDI).

LUIGI RIZZOLI, jun., *Quattrini di Francesco Novello da Carrara*.

— L'A., contro l'opinione del Verci e dello Zanetti, che attribuiscono a Francesco il Vecchio i quattrini di quattro denari, monete carraresi, che in una delle loro facce portano una specie di stella cometa, avente nel centro una piccola croce patente ed all'intorno l'iscrizione: *Francisci D. Carraria*, ben determina, valendosi di documenti dell'archivio civico di Padova, che la stella cometa si trova soltanto in monumenti spottanti al secondo Francesco da Carrara. Perciò le monete con tale insegna appartengono all'ultimo Carrarese (A. BONARDI).

U. MAZZINI, *Un Malaspina di Villafranca omicida (1416)*. — Sapevamo da Giovanni Stella che Genova nel 1416, essendo doge Tommaso di Campofregoso, s'impadronì d'una quindicina di castella dei Malaspina nella Lunigiana, fra i quali notiamo Brugnato e Panicale, Terra Rossa e Calice. Sapevamo anche l'occasione esser venuta per omicidio commesso da un Malaspina di Villafranca sul luogotenente del Vicario della Spezia. Gli atti d'un processo fattosi un anno di poi alla Spezia contro certi uomini, che la fama additava come autori dell'assassinio, trovati nell'Archivio Comunale di quella città dall'operoso M., gli consentono d'identificare il Malaspina omicida in Gabriele figlio di Spinetta-Malaspina e l'ucciso in Oderico Biassa (G. BIGONI).

GINO SCARAMELLA, *Un privilegio Aragonese a favore di Campobasso*. — Si riferisce a quel periodo brevissimo di tempo (1464-1465), nel quale Campobasso fu dichiarata città demaniale. Il che avvenne, quando tramontata del tutto la fortuna degli Angiò, il conte Nicola di Monforte, signore di Campobasso, emigrò in Francia. Il re Ferdinando, stretto dalle preghiere dei cittadini, con diploma del 4 settembre 1464, dichiarava Campobasso città demaniale. Però nel 1465 Ferdinando restituì il feudo al figlio di Cola, che, pentito, aveva sconfessato l'opera paterna e chiesta mercede al Re (O. D.).

VAN ORTROY FR., *Vie de Saint Bernardin de Sienne par Léonard Benvoiglienti*. — Per uno strano caso, la fonte principale della vita di san Bernardino da Siena, quella che somministrò tutti i materiali per ricostruirne la storia nei suoi primi anni, era finora rimasta inedita. Per opera del padre Van Ortroy, il quale la ritrovò in un codice vaticano, essa vede finalmente la luce negli *Analecta bollandiana*, preceduta da una erudita prefazione. Sotto forma di lettera a fra Giovanni da Capistrano, Leonardo Benvoigliente narra la vita di Bernardino, fermandosi specialmente sulle origini, la fanciullezza e la gioventù di questo suo concittadino (E. C.).

E. PIVA, *Origine e conclusione della pace e dell'alleanza fra i Veneziani e Sisto IV*. — L'autore, valendosi del frutto di nuove ricerche nell'Archivio di Stato di Venezia, ci offre in questa sua memoria una chiara e minuta narrazione di tutti i negoziati che precedettero la formazione della lega tra papa Sisto IV e la repubblica di Venezia nell'aprile del 1480. Negoziati faticosi per via degl'intrighi e dei sospetti che formavano il fondo della politica internazionale e per le incontentabili ambizioni del pontefice, mirante soprattutto a formare uno stato in Italia al nipote Girolamo Riario. (A. BATTISTELLA).

TEMPI MODERNI.

G. SCARAMELLA, *Relazioni tra Pisa e Venezia (1494-1495)*. — In questo studio l'autore tratta delle relazioni tra Pisa e Venezia nel primissimo periodo, cioè, della guerra pisano-fiorentina. Apparisce chiara la politica obliqua di Milano, di Venezia, di Firenze, tutta gelosie, avvolgimenti e ambizioni; e chiaro risulta del pari che il soccorso maggiore o minore prestato a Pisa dal Moro, dai Veneziani e dall'imperatore non era dovuto ad altro sentimento fuorchè alla cupida speranza di ridurre nella propria soggezione quella povera città (A. BATTISTELLA).

ARTURO SEGRE, *Alcuni documenti sulle Relazioni tra Savoia e Venezia nel secolo XVI*. — L'A., che illustrò in parecchi studi le relazioni tra Savoia e Venezia nella seconda metà del secolo XVI, aggiunge ora alcuni documenti a questa illustrazione tratti dall'Archivio di Torino. e li pubblica coll'usata diligenza. Essi sono: 1° Una raccomandazione di Carlo II, Duca di Savoia, al doge Leonardo Loredan, nel 1517 — 2° Una lettera di ambasciatori sabaudi a Venezia nel 1530 — 3° Una relazione inedita di Andrea Provana di Leyni sul saccheggio da lui fatto di due navi venete, che causò un conflitto diplomatico fra la Signoria e il Duca — 4° Accenni alle relazioni tra Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia tratti dai *Conti dei tesorieri* di Savoia e di Piemonte (A. BONARDI).

ALFONSO M. CASOLI S. I., *Il P. Paolo Segneri, le sue missioni nel territorio di Brescia e la Repubblica di Venezia*. — L'A. mette in luce una parte importante, sebben piccola, dell'opera del grande predicatore. In queste missioni nel territorio bresciano il Segneri ebbe a compagni il P. Pinamonti e il sacerdote piacentino Giuseppe Bianchini. Servendosi di qualche documento rintracciato nei registri parrocchiali, riesce a determinare approssimativamente l'itinerario, ed a fornire particolari su queste missioni. Una relazione dei Rettori di Brescia al Senato veneto, spiega minutamente il metodo tenuto dal Segneri, e insieme fa vedere con quanta ocularietà i magistrati veneziani invigilassero l'opera del frate predicatore (A. BONARDI).

GIUSEPPE DALLA SANTA, *Cenni storici sui Cavanis, segretari della Repubblica Veneta*. — L'A., che fu allievo dei Padri Cavanis dedica loro in segno di gratitudine questo opuscolo, con cui, valendosi abilmente di molti documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, tesse la storia della famiglia, oriunda del bergamasco, i cui discendenti Antonangelo e Marcantonio fondarono la Scuola di Carità di Venezia (A. BONARDI).

GUIDO NOLLI, *Sacco e Vicende di Sesto Cremonese durante la guerra di successione di Polonia (1733-36)*. — Nel ms. intitolato *Platea Ecclesiae Sexti*, appartenente all'Archivio della Parrocchia, vi è una parte stesa da D. Giacomo conte Ferrari, che fu parroco di Sesto dal 1719 al 1735, e quindi testimonia oculare e vittima del sacco dato a quel paese dai Francesi durante la guerra della successione di Polonia. Il ms. era finora ignorato, ed il Nolli ne riporta un sunto. Seguono notizie biografiche sull'autore del ms. (A. BONARDI).

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Academie royale de Belgique. Compte-rendu des séances de la Commission royale d'histoire* (Bruxelles) LXVIII-I,XXXI, 1899-1902 **CraB.**
2. *American (the) historical Review* (New-York) VII, 3-4, 1902 e VIII, 1-2, 1903 **HrA.**
3. *Annales du midi* (Toulouse) XIII, 1901 e XIV, 1902 **Am.**
4. *Archivio giuridico Serafini* (Pisa) N. S., IX e X, 1902 **AgS.**
5. *Archivio Trentino* (Trento) XVII, 1902-3 **AT.**
6. *Atti d. deputazione ferrarese di storia patria* (Ferrara) III, 1901 **AdsF.**
7. *Bollettino ufficiale della consulta araldica* (Roma) V, 23, 24, 25, 1902 **Bca.**
8. *Bollettino della r. deputazione di st. p. per l'Umbria* (Perugia) VIII, 2-3, 1902 **BdsU.**
9. *Bollettino di filologia classica* (Torino) VIII, 7-12 e IX, 1-6, 1902 **Bfc.**
10. *Bulletin de l'Academie delphinale* (Grenoble) S. 4, XV, 1901 (1902) **BaD.**
11. *Bulletin hispanique* (Bordeaux) 1902 **BH.**
12. *Comptes rendus de l'académie des inscriptions* (Paris) 1901 sett.-dic. e 1902 **Crai.**
13. *Correspondant (le)* (Paris) CLXXI, 1902 **C.**
14. *Cosmos Catholicus* (Roma), natale 1901; IV, 1902 **Co.**
15. *Cosmos, revue des sciences et leurs applications* (Paris) N. S., XLVI, XLVII, 1902 **Cora.**
16. *Études publ. par des Pères de la compagnie de Jésus* (Paris) 1902 **EcJ.**
17. *Géographie (la), Bull. de la soc. de géographie* (Paris) S. 3, V e VI, 1902 **G.**
18. *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino) XI, 1902 e supplemento n. 5 **GslI.**
19. *Giornale storico e letterario della Liguria* (Spezia) III, 1902 **GslL.**
20. *Grande (la) revue* (Paris) 1902 **Gr.**
21. *Hermes* (Berlin) XXXVII, 1902 **H.**
22. *Historisches Jahrbuch* (München) XXIII, 1902 **Hj.**

23. *Jahrbuch des Kais. Deutschen Archaeologischen Instituts* (Berlin) XVII, 1902 **JaiD.**
24. *Journal des savants* (Paris) 1901 dic. e 1902 **Js.**
25. *Lettura (la)* (Milano) II, 1902 **L.**
26. *Mémoires de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie* (Chambéry) S. 4, VIII, IX, 1900, 1902 . . . **MaS.**
27. *Minerva, revue des lettres et des arts* (Paris) 1902 . . . **Mi.**
28. *Moyen (le) âge* (Paris) S. 2, V, sett.-dic. 1901 e VI, 1902 . **Ma.**
29. *Nouvelle revue historique de droit français et étranger* (Paris) XXV, 6, 1901 e XXVI, 1902 **NrhD.**
30. *Nouvelle revue retrospective* (Paris) 1902 **Nrr.**
31. *Rassegna Pugliese (Trani)* XIX, 1902 **Rpu.**
32. *Revue bleue* (Paris) 1902 **Rbl.**
33. *Revue celtique* (Paris) 1901-2 **RCe.**
34. *Revue d'hist. moderne et contemporaine* (Paris) III, 5-6 e IV, 1-9, 1902-3 **Rhmc.**
35. *Revue d'hist. rédigée à l'état-major de l'armée* (Paris) IV, 1902 **Rhem.**
36. *Revue historique de Provence* (Marseille) II, 1902, genn.-luglio **RhP.**
37. *Revue Napoléonienne* (Roma) I, 2, 3 e II, 4, 1901-2 . . . **RNa.**
38. *Revue de Paris* (Paris) IX, 1902 **RPa.**
39. *Revue des questions scientifiques* (Louvain) S. 3, I e II, 1902 **Rqs.**
40. *Revue de l'université de Bruxelles* (Bruxelles) VII. 4-10, 1901-2 e VIII, 1-3, 1902-3 **RuB.**
41. *Rivista Abruzzese* (Teramo) XVI, 12, 1901; XVII, 1-12, 1902 **RA.**
42. *Rivista di filologia classica* (Torino) XXX, 1902 **Rfc.**
43. *Rivista Ligure* (Genova) XXIV, 1902 **RLi.**
44. *Rivista marittima* (Roma) XXXV, 1902 **Rma.**
45. *Rivista storica Calabrese* (Reggio Cal.) X, 1-10, 1902 . . **RsC.**
46. *Secolo (Il)* XX (Milano) 1, 1902 **Sxx.**
47. *Theologische Quartalschrift* (Tubinga) LXXXIV, 1902 . . . **Thq.**
48. *Tridentum* (Trento) V, 1-9, 1902 **Tr.**
49. *Vierteljahrsschrift f. Social. und Wirtschaftsgeschichte* (Leipzig) I, 1, 1903 **Vswg.**
50. *Zeitschrift f. Bücherfreunde* V, 1, 2, 1901-2 **Zbf.**
51. *Zeitschrift für Katholische Theologie* (Mainz) XXVI, 1902. **Zkth.**

1. STORIA GENERALE.

768. **Mj.** — XXIII, 1, 1902. — Müller E., *Ist die Geschichte eine Wissenschaft?*

769. **RuB.** — VII, 7, 1901-2. — Des Marez G., *La conception sociale et économique de l'histoire du droit* [Prolusione].

770. **RuB.** — VII, 4-5, 1901-2. — De Reul P., *Du point de vue sociologique dans l'histoire du langage.*

771. **Cors.** — N. S., XLVI, 884-85, 1902. — **L. M.**, *L'origine et l'histoire des religions: le fétichisme.*
772. **Cors.** — N. S. XLVI, 886, 1902. — **Laverune**, *L'histoire des religions et la philologie.*
773. **Rma.** — XXXV, 6, 1902. — **La Bolina J.**, *L'azione sociale della marina nella storia.*
774. **Rub.** — VII, 10, 1901-2. — **Des Marez G.**, *Notice critique pour servir à l'hist. des prix* [Dai tempi Galloromani ai moderni].
775. **Tr.** — V, 1, 3, 1902. — *L'esplorazione degli archivi trentini.* [Continuazione cfr. *Rst*, 1902, sp. n. 317: Villanders, Afing, Bolzano, Ienesien, Deutschuoven, Flaas, Gries, Leifers, Mölten, Rensch, Wanghen, Sarnthein, Aldein, Ora, Egna, Salorno, Zwölf, Malgrein, Eppau, Galsau. Laas, Latsch, Schnals, Schlnders, Hotting, Innsbruck, Telfes, Matri. Gossensass, Ratschings, Sterzing, Bressanone. (Continua)].
776. **Tr.** — V, 4, 1902. — **Graziadei D.**, *L'Archivio comunale di Caldorazzo* [Documenti dal 1230 al 1800].
777. **Tr.** — V, 5, 1902. — **Reich D.**, *Le pergamene dell'Archivio comunale di Verrò* [Regesto di 50 pergamene tra il 1305 e il 1668].
778. **Tr.** — V, 6, 1902. — **Perotti Beno F.**, *L'archivio parrocchiale di Ario, 1500-1830* [Regesto].
779. **Tr.** — V, 7-8, 1902. — **Martinelli D.**, *Pergamene e documenti antichi esistenti nell'Archivio della Parrocchiale di Calceranica* [Registri dal 1565; pergamene 1390-1629 (regesto)].
780. **Tr.** — V, 9, 1902. — **Gerola G.**, *L'archivio Gastaldiale di Viarago.*
781. **Tr.** — V, 10, 1902. — **Valenti S.**, *Pergamene dell'archivio comunale di Croviana* [Regesto di 14 docc. tra il 1327 e il 1481. (Continua)].
782. **RPu.** — XIX, 2-3, 1902. — **Muciaccia F.**, *Di alcuni documenti riguardanti la terra di Pontecorvo* [N. 4 docc. del 1255; 1324; 1396? - 1411?; 1416? - 1431?].
783. **BdsU.** — VIII, 3, 1902. — **Gradassi-Luzi R.**, *L'antico archivio delle opere pie di Terni* [Indice di 385 protocolli dall'anno 1275 al 1861].
784. **Zbf.** — V, 2, 1901-2. — **Schleinitz O.**, *Die Bibliothek Crauford-Lindesiana* [Interessa anche la letteratura italiana].
785. **BdsU.** — VIII, 2, 1902. — **Fumi L.**, *Indici dei registri del Ducato di Spoleto.*
786. **BdsU.** — VIII, 2, 1902. — *Indici generali del Boll. d. R. Deput. di st. patria per l'Umbria.* — **Fumi L.**, *Ind. cronologico.* — **Mazzantini G.**, *Ind. geografico e ind. onomastico.*
787. **AT.** — XVII, 2, 1903. — **Inama V.**, *Altre spigolature d'archivio* [Riguardanti il comune di Dambel, sec. XV-XVII].
788. **Mo.** — 2. S., V, 5, 1901. — **Hessel A.**, *Les plus anciennes bulles en faveur de l'abbaye de Saint Denis.*
789. **Tr.** — V, 7-8, 1902. — *Una collezione di quadri trentini a Caravese* [Tra cui alcuni di scuola veneta del 500].
790. **Co.** — IV, 6, 1902. — **Girodie A.**, *Le scene di Pasqua nell'antica pittura* [Con ricche riproduzioni di pitture italiane e straniere dal sec. XIV al XVI].
791. **Co.** — Natale 1901. — **Girodie A.**, *Le scene della natività nella pittura antica* [Cimabue, Giotto, Angelico, Lippi, Gozzoli, Van der Goes, Ghirlandaio, Botticelli, Gentile da Fabriano, Von Eyyk, Alberto Durer, Luini, Tiziano, etc.

792. **Co.** — Natale 1901. — **Monaldi G.**, *Il presepe nell'arte e nella letteratura* [Da Jacopone da Todi agli artisti del 600].

793. **Vewg.** — I, 1, 1903. — **Bauer St.**, *Die Geschichtlichen Motive des internationalen Arbeiterschutzes* [Ne esamina lo svolgimento centenario europeo dalla prima fondazione in Inghilterra].

794. **RoC.** — S. 3, X, 4-5, 1902. — **Giuranna C.**, *Il Comune nelle Province Meridionali specialmente nella Calabria ultra 2^a* [Cenni sulla evoluzione delle istituzioni comunali nell'I. M. dall'età greca successivamente sotto i vari governi fino al 1806, con particolare riguardo alle assemblee o consigli e alle attribuzioni dei sindaci; segue una breve bibliografia].

795. **Sxx.** — I, 2, 1902. — **Bonatti R.**, *Dalla freccia al cannone.*

796. **Sxx.** — I, 2, 1902. — *Da Gerusalemme all'Aventino: l'ultimo rifugio degli Ospitalieri di S. Giovanni* [Ricordi storici dalla fondazione dell'ordine ai giorni nostri].

797. **AdoF.** — XIII, 1901. — **Bennati N.**, *Musicisti Ferraresi.* — *Note biografiche* [Dal sec. XIV al XIX].

798. **Rhp.** — II, 6, 1902. — **Coste N.**, *Liste des peintres, sculpteurs, architectes, enlumineurs, orfèvres, etc., ayant séjourné à Aix-en-Provence depuis le moyen-âge jusqu'au XIX^{me} siècle* [Tra gli altri documenti è una « Convenctio facta inter venerabiles Aquensis Capituli et mag. Petrum Soqueti, semorem, habitatorem ville Saluciarum Taurinensis diocesis » del 1489 e un « Primum sumptum de Simon Salomé, notaire, substitut d'Imbert Borrilli, et de Joachim de Bedarride, alias de Mari de Saint-Remy » del 1534].

799. **L.** — II, 7, 1902. — **Solitro G.**, *La penisola di Sirmione* [Con cenni storici dall'epoca romana in poi e specialmente sul castello].

800. **AT.** — XVII, 2, 1903. — **Del Vaj G.**, *Il ponte della Costa* [Antico confine della Comunità e Pieve di Fiemme: sua ubicazione; del pari antico confine delle Diocesi e Principati di Trento e Bressanone, e del Regno Italoico coi territori alemanni].

801. **AT.** — XVII, 1, 1902. — *Scavi e scoperte nel Trentino* [A Trento tombe del sec. XVII; a Civezzano quattro tombe probabilmente longobarde; a Zambana frammenti di tombe antiche; a Valternigo un orcio romano].

802. **AT.** — XVII, 1, 1902. — **Sardagna F.**, *Ricordi militari nel Trentino.*

803. **BdsU.** — VIII, 3, 1902. — **Mazzatinti G.**, *Analecta Umbra.*

804. **RoC.** — S. 3, X, 4, 8, 10, 11, 1902. — **Cozza Luzi G.**, *Lettere Calabresi* [Continuazione, cfr. *RsL*, 1902, N. 631: Notizie storiche per Umbriatico e Caloveto. — Amanuense in Caloveto nel sec. XIII — Letteratura popolare Calabria (sulla leggenda Napitina). — Stefano primo vescovo di Reggio. — Di un molibdubullo di Reggio. — Del rito greco in Calabria e del così detto rito greco-latino. — Macario di Reggio calligrafo a Grottaferrata. — Altre notizie di Macario Reggino. — Documenti per Corazzo e per S. Giuliano. — Delle carte dell'abate Gioachino poi Florense — Sigillo di Barnaba di Terreti. — L'ora emortuale di S. Nilo. — Relazione tra le badie di Corazzo e S. Giuliano. — Nomi della badia di Terreti. — Cronaca Musulmana in Calabria. — Memoria di Roberto Guiscardo. — Ricordo di navigazione da Scilla].

805. **Sxx.** — I, 2, 1902. — **Franchi A.**, *Le feste sportive dell'antica Toscana* [Il gioco del ponte a Livorno; il pallio di Siena; il calcio: la festa di S. Giovanni; la festa degli omaggi; la corsa dei cocchi; le potenze; la corsa dei Barheri; la giostra del Saracino; il corso delle bufale; il volo

dell'asino a Empoli; il pallone e le bocce; le spighe, il maglio, il ruzzolone; il civettino].

806. **Sxx** — I, 2, 1902. — *Di corona in corona* [Accenni e illustrazioni riguardanti l'incoronazione di Carlo Magno e le vicende dell'insegna imperiale fino a Guglielmo I; le incoronazioni di Carlo V a Bologna, di Napoleone a Milano, di Luigi XVIII a Verona, Luigi XIV, Carlo X, Vittoria ed Edoardo VII, Ferdinando I nel duomo di Milano].

807. **Cors.** — N. S., XLVII, 911, 1902. — **Moreux Th.**, *Les signes en astronomie autrefois et aujourd'hui*.

808. **Cors.** — N. S., XLVII, 918, 1902. — **Elbée**, *L'enfance de l'art du blanchisseur* [Dai tempi preromani ai giorni nostri].

809. **Cors.** — N. S., XLVII, 935, 1902. — **Ballore F.**, *Archeologie et sismologie*.

810. **Cors.** — N. S., XLVI, 897, 1902. — **Brandicourt V.**, *Les insectes dans l'antiquité et au moyen âge*.

811. **Rfo.** — XXX, 4, 1902. — **Corradi A.**, *L'acqua bollita nella profilassi degli antichi*.

812. **Cs.** — IV, 3, 1902. — **Spezi P.**, *Il carnevale di Roma* [Appunti e ricordi].

813. **L.** — II, 5, 1902. — **Ricci C.**, *L'amore del libro e gli ex-libris* [I più vecchi ex libris sono da ricercare in Germania dal sec. XV, l'A. ne riproduce alcuni italiani dei secc. XVI-XVIII].

814. **Tr.** — V, 10, 1902. — **Fogolari G.**, *La leggenda di S. Giuliano, affreschi della 2ª metà del sec. XIV nel duomo di Trento* [Con cenni agiografici].

815. **L.** — II, 1, 1902. — *Il passato di Mefistofele* [Tra i precedenti della figura goethiana (di cui discute l'etimologia) nella moltitudine dei capricciosi folletti o spiriti reca, secondo la narra Frate Jacopo da Acoqui, la leggenda di Martinetto, che, sullo scorcio del dugento a Pavia si fa servo fedele e disinteressato (questa la differenza con Mefistofele) di Messer Anselmo de' Boccosselli per tre anni].

816. **Hj.** — XXIII, 1-4, 1902. — **Esser T.**, *Das Ave-Maria Laiten und der « Engel des Herrn » in ihrer geschichtlichen Entwickelung* [Ricerca i probabili antecedenti nelle preghiere consigliate od ordinate sia dalle costituzioni apostoliche sia dalle antichissime regole monastiche; esamina la opinione che attribuisce a Papa Urbano II la istituzione di una preghiera pei crociati accompagnata dall'avviso della campana e trasformata nelle preghiere della Vergine da Gregorio IX, 134 anni poi; l'opinione che fosse il suono della campana in Inghilterra misura di sicurezza trasformata poi dalla chiesa in ufficio di consacrazione; l'opinione che rannoda l'origine del suono dell'Ave Maria al nome di S. Bonaventura etc., studia come le preghiere si trasformarono via via fino agli ultimi secoli].

817. **Cors.** — N. S., XLVI, 903-905, 1902. — **Thurston H.**, *L'histoire du rosaire dans tous les pays* [Dall'oriente all'Europa].

818. **RhP.** — II, 7, 1902. — **Doublet G.**, *Le Saint-Suaire de Turin et Godeau de l'Académie Française, Evêque de Grasse et de Venise* [Studia le relazioni dell'accademico Godeau colla corte di Torino al tempo di Vittorio Amedeo I e di Carlo Emanuele II per le questioni del suo Vescovado (Continua)].

819. **Ecl.** — 1902, 20 agosto. — **Brucker J.**, *Le Saint-Suaire et l'exégèse*. — **De Joannis J.**, *Le Saint Suaire de Turin*.

820. **Eol.** — 1902, 5 ott. — **De Mély M.**, *Le Saint-Suaire de Turin* [Risposta allo studio del De Johannis].

821. **Eol.** — 1902, 5 maggio. — **Brucker Jos.**, *L'image de Christ visible sur le Saint-Suaire de Turin*.

822. **Cors.** — N. S., XLVI, 901, 1902. — *L'image du Christ sur le Saint-Suaire de Turin* [A proposito della nota di Delage et Vignon].

823. **Rgs.** — S. 3, II, 1902, luglio. — **P., P.**, *Le linceul du Christ*.

824. **C.** — S. 2, CLXXI, 1902, 25 febb. — **Meurville L.**, *Le Saint Suaire de Turin* [Domanda l'esame del sudario direttamente in luogo delle fotografie].

825. **C.** — S. 2, CLXXI, 1902. — **Vignon P.**, *Le Saint Suaire de Turin* [Replica a L. de Meurville].

826. **Mes.** — S. 4, VIII, 1900. — **Mailland J.**, *Les Savoyards et l'église du Saint-Suaire à Rome* [Promesse le due cause che hanno attirato Savoiardi a R. nei secc. XV, XVI, XVII, ritesse la storia dell'arciconfraternita dalla fondazione sotto Clemente VIII (1597) fino al sec. XIX, coi privilegi dei Papi e dei Principi Sabaudi, colle avventure durante i torbidi rivoluzionari e cogli incidenti diplomatici (per l'annessione della Savoia, Napoleone III reclamava il possesso anche dell'istituto romano) fino al trasferimento dell'amministrazione dell'Istituto dal Ministero degli esteri a quello della R. Casa 1871].

827. **RLi.** — XXIV, 2, 1902. — **Poggi G. B.**, *Origini storiche di Chiavari e Lavagna* [Dopo alcune questioni sulla Liguria nell'epoca romana e successivamente nell'epoca barbarica fino alla distruzione della città romana alle bocche dell'Entella per opera di Rotari e alla sua scomparsa, studia l'origine di Chiavari e Lavagna prima del 1000, il sopravvento e la fioritura di Chiavari nel Medio Evo].

828. **BdsU.** — VIII, 3, 1902. — **Lanzi L.**, *Araldica di Terni* [Le armi del comune, le armi gentilizie, la raccolta municipale, la raccolta Ternana nell'Archivio di Stato di Roma, le fonti minori].

829. **Mes.** — S. 4, VIII, 1900. — **De Loche**, *Histoire d'Aix-les-bains* [Dal Medio Evo al sec. XVIII; periodo rivoluzionario 1792-1800 e nel sec. XIX; uno speciale capitolo è dedicato a Claudio di Seyssel il celebre agente di Luigi XII e vescovo di Marsiglia che passò poi arcivescovo di Torino e consigliere del Duca di Savoia. Seguono 76 docc. tra il 1344 e il 1866].

830. **RA.** — XVII, 10, 1902. — **Pansa G.**, *Appunti di topografia sulmonese; l'iscrizione di Porta Romana* [L'attuale porta sorse sulle rovine dell'antica opera romana nel 1429].

831. **Rsc.** — S. 3, X, 9, 1902. — **Cotroneo R.**, *Origine di Acciarello* [Ha nome dalla nobile famiglia Azzarello messinese; Villa San Giovanni e suoi Casali costituiti in università nel 1798; condizioni di quella spiaggia prima del 1700].

832. **Rsc.** — S. 3, X, 10-11, 1902. — **Minasi G.**, *Montesterace o Monasterace* [Propende per la prima denominazione confortata oltre che per altre prove da un doc. riferentesi alla conquista austriaca del Regno di Napoli nel 1707].

833. **AT.** — XVII, 1, 1902. — **Reich D.**, *Una novella all'antico statuto di Riva*.

834. **Rsc.** — S. 3, X, 8, 1902. — **Cotroneo R.**, *Pandetta. Al passo di Solano* [Riproduce un'iscrizione sulle mura esterne della sacrestia parrocchiale la quale contiene la prammatica sanzione del pedatico da pagare al feudatario Ruffo. Il passo era importante fin dai tempi romani].

835. **Tr.** — V, 1, 1902. — **Trener G. B.**, *Di un'antica miniera a Villazzano*.

836. **AdoF.** — XIII, 1901. — *Onoranze a ferraresi illustri: Antonio Frizzi (sec. XVIII e XIX); Bartolino Ploti (sec. XIV); Domenico Maria Novara (sec. XV)*.

837. **RoC.** — S. 3, X, 4, 11, 1902. — **A. D. L.**, *Corografia dell'Alto Messina e dello stato di Mesiano sul Poro* [Continuazione: La zona Filogusiana, origini e topografia della Motta San Demetrio, suo stato nel seicento. La zona da Stefanacani a Filogaso. Filogaso sotto i Ruffo avanti il 500 e passaggio ai Caraffa di Nocera; alcuni scrittori e uomini illustri del 600. La signoria di Belforte e la baronia di Vallelonga: corografia e tradizione di B. e sua condizione fino alla scomparsa finale del 1650; id. di Vallelonga fino ai tempi presenti. Capo III. Belforte e la Baronia di Vallelonga].

838. **RPu.** — XIX, 1-4, 1902. — **Pinto G.**, *Giacomo Cenna e la sua cronaca Venosina* [(Ms. del sec. XVII). Continuazione e fine, cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 16. Elenco degli illustri venosini nelle leggi, nella medicina, nelle armi. Segue un capitolo sulle accademie della città di Venosa e propriamente sull'accad. dei Piacevoli].

839. **RPu.** — XIX, 2-3, 1902. — **De Ninno G.**, *Illustri Grarinesi* [Continuazione e fine, cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 17: Cenni biografici di 22 personaggi fioriti nel secolo XVIII e XIX].

840. **Tr.** — V, 3, 1902. — **Trener G. B.**, *Per una ricerca d'arte antica a Trento* [Riguarda le pitture dell'antica casa della magnifica comunità].

841. **Tr.** — V, 9, 10, 1902. — **Trener G. B.**, *Notizie per la storia dell'arte nel Trentino*.

842. **L.** — II, 1, 1902. — **Bertarelli A.** e **Carozzi L.**, *Nella vecchia Milano* [Cenni sugli edifizii, sulle insegne etc., delle vie degli Orefici, dei Ratti e degli Spadari, destinato a sparire].

843. **L.** — II, 4, 1902. — **Salvagnini A.**, *Villa Borghese*.

844. **StQ.** — I, 2, 1902. — *Crociata artistica per una piazza* [La piazza delle Erbe a Verona con accenni storici dai tempi romani fino a noi].

845. **Co.** — IV, 19, 1902. — **Borgatti M.**, *Gli affreschi dell'appartamento Papale a Castel S. Angelo di Roma*.

846. **L.** — II, 5, 1902. — **Melani A.**, *I campanili medierali d'Italia*.

847. **L.** — II, 9, 1902. — **Melani A.**, *Storia di un campanile nel museo del Duomo di Siena* [Il disegno di un campanile di Giotto o coevo a G. che trovasi nel museo del Duomo di Siena ha analogie luminose col campanile di S. Maria del Fiore, falsamente detto di Giotto poichè quando questi morì l'opera era appena all'inizio e il disegno di lui fu abbandonato].

848. **Co.** — IV, 15-16, 1902. — **Colantuoni A.**, *La tragedia veneziana* [Ritasse le vicende e i pericoli del campanile di S. Marco dal sec. XIV ai nostri giorni].

849. **L.** — II, 8, 1902. — **Ricci C.**, *Il campanile di S. Marco*.

850. **Sxx.** — I, 4, 1902. — **Molmenti P.**, *Il campanile di S. Marco. La libreria del Sansorino*.

851. **RhP.** — II, 5, 1902. — **Lieutaud V.**, *Quelques Viguiers Provençaux et Bas Alps* [Negli elenchi che riguardano Aix, Annot, Antibes, Apt, Arles, Aups, Autavès, Avignon, Barcelonnette, Barjoles, Barrême, Briançon, Brignoles, Carpentras, Castellane, Cavailhon, Colmars, Digne si

trovano nomi di famiglie poi passate in Italia, di funzionari, ch'ebbero cariche, anche a Torino. (*Continua*)).

852. **Tr.** — V, 4 e 5, 1902. — **Lorenzi E.**, *Nuovo contributo al commento dei cognomi tridentini. Osservazioni etimologiche sui cognomi tedeschi di Val di Non* [Cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 321: Sec. XIV-XVII].

853. **Boa.** — V, 23, 1902. — *Elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate della regione modenese.*

854. **Boa.** — V, 24, 1902. — **A. G. S.**, *Relazione sulla nobiltà decurionale di Recanati* [L'A. riassume la storia di Recanati dalle origini romane, accenna alle vicende medievali della competitori di Osimo e fautrice di Federico II e del partito ghibellino fino ai primi del sec. XIV, studia gli ordinamenti amministrativi e le magistrature del Comune, le lotte della parte popolare contro la nobiltà decurionale gelosa de' suoi diritti nella 2ª metà del sec. XV e la sanzione data da Alessandro VI al governo popolare il quale cedeva ancora il posto alla parte nobile dopo la morte di quel pontefice: segue l'elenco delle famiglie nobili tuttora esistenti].

855. **Boa.** — V, 24, 1902. — **A. G. S.**, *Relazione sulla nobiltà decurionale di Treia* [Sulle rovine dell'antica città romana Treia sorsero parecchi piccoli centri di popolazione di cui il più importante Montecchio reggevasi a libera repubblica fin dal sec. XII; sostituiti ai consoli il podestà nel sec. XIII, ebbe allora dalla curia romana privilegi (riconfermati fino al sec. XVIII) per l'assedio sostenuto contro il figlio di Federico II. Sembra non si possa dubitare che in Treia, il cui nome fu rimesso in onore da Pio VII esista da tempo remotissimo una classe nobile; l'A. dà l'elenco di famiglie ancora esistenti].

856. **Boa.** — V, 24, 1902. — *Elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate della regione romana (Province di Roma e Benevento).*

857. **Boa.** — V, 24, 1902. — *Elenco delle famiglie che in Sicilia godettero la « Paria del Regno » coi titoli ai quali era appoggiata.*

858. **Boa.** — V, 25, 1902. — *Elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate della Sicilia.*

859. **RoC.** — S. 3, X, 4-12, 1902. — **Cotroneo R.**, *La storia della Cattedrale e delle Parrocchie di Reggio di Carlo Guarna-Logoteta* [Continuazione cfr. *Rsl.*, 1902, sp. N. 630: San Sebastiano martire, S. Giorgio de Gulpheriis, S. Maria della Candelora, SS. Filippo e Giacomo Apostoli, S. Lucia vergine e martire, S. Giuseppe patriarca. Seguono le parrocchie suburbane: S. Nicola in Vito, S. Gio. Battista dell'Arco, S. Caterina del Trevio, S. Elia profeta in Condora, S. Giorgio extra moenia alle Sbarre, S. Maria di Loreto nelle Sbarre, S. Maria dell'Itria nelle Sbarre, S. Maria del Soccorso nelle Sbarre, S. Maria ad Nives in Riparo, lo Spirito Santo in Rodà, S. Maria delle Grazie in S. Sperato, S. Gregorio extra moenia. Parrocchie nei casali del comune di Reggio: S. Maria di Loreto in Orti inferiore, S. Maria del Popolo in Arasi, S. Antonio abate in Terreti, S. Nicola in Cannavò, Maria SS. del Rosario in Orti superiore, S. Veneranda in Pavigliana, il SS. Salvatore in Trizzino. S. Michele Arcangelo in Nasiti, la SS. Annunziata in Cerasi, S. Maria delle Grazie in Perlupo, S. Rocco in Straorino].

860. **Cors.** — N. S., XLVI, 888, 1902. — **Maison E.**, *De Menthon au Petit S. Bernard* [Con cenni storici. A proposito dell'origine degli ospizi del Grande e Piccolo S. B.].

861. **Cors.** — N. S., XLVI, 902, 1902. — **Battandier A.**, *A propos d'une nouvelle eglise* [Riproduce iscrizioni romane rinvenute negli scavi per la chiesa di Santa Teresa a Roma].

862. **BdsU.** — VIII, 3, 1902. — **Lanzi L.**, *L'antica cripta della cattedrale di Terni.*

863. **RA** — XVII, 6, 1902. — **Piccirilli P.**, *Notizie su la primitiva cattedrale sulmonese e un'antica iscrizione creduta smarrita* [Contro l'asserto che la cattedrale primitiva di S. sorgesse nel luogo dove sorse poi la Chiesa di S. Andrea nel sec. XII, come risulta dall'iscrizione pubblicata dall'A.].

864. **RA.** — XVII, 10, 1902. — **Pannella G.**, *L'abbazia di S. Clemente a Casauria* [Epistolotto per la conservazione dell'insigne monumento cui ha dedicato tanta cura, con altri, il P. L. Calore di Pesco Sansonesco].

865. **RPu.** — XIX, 1, 1902. — **De Giorgi C.**, *La Cattedrale di Nardò* [Continuazione cfr. *RstI.* 1902, sp. n. 88: III. Gli ultimi restauri per la restituzione al culto nel 1900. — Esame degli antichi affreschi venuti in luce nelle demolizioni, che si possono ritenere eseguite tra la seconda metà del 1300 e la prima del sec. successivo].

866. **RPu.** — XIX, 11-12, 1902. — **Sereno O.**, *La Chiesa di Altamura, la serie dei suoi prelati e le sue iscrizioni* [Dal sec. XIII al XIX].

867. **RPu.** — XIX, 5, 1902. — **Manzi L.**, *Centenario e tradizione della Madonna dell'Incoronata presso Foggia* [Se ne vuol far risalire l'origine al sec. XI, l'A. ne segue le vicende fino al sec. XV].

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Archeologia, numismatica, topografia.

868. **Jaid.** — XVII, 4, 1902. — **Watzinger C.**, *Die gieschisch-römischen Altertümer im Museum zu Kairo.*

869. **Jaid.** — XVII, 2, 3, 1902. — **Rubensohn O.**, *Griechisch-römische Funde in Agypten.* — **Petersen E.**, *Funde in Italien.* — **Schulten A.**, *Arch. Neuigkeiten aus Nord-Afrika.* — **Michon E.**, *Funde in Frankreich.* — *Bericht über die Arbeiten der Reichs-Limeskommission im Jahre 1901.* — **Jacobs E.**, *Die Süd- und Westdeutschen Altertumsausstellungen.* — *Skulpturen aus Tralles.* — *Fundes aus Grossbritannien — Erwerbungsbericht der Dresdener Skulpturen-Sammlung 1899-1901.* — *Erwerbungen des British Museum, des Louvre, des Ashmolean Museum zu Oxford, des Museum of fine arts in Boston, im Jahre 1901.*

870. **Crai.** — 1902, maggio-giugno. — **Audollent A.**, *Note sur les fouilles du Puy-de-Dôme* [Arch. romana].

871. **Crai.** — 1901, sett.-ott. e 1902. — **Delattre**, *Fouilles exécutées dans la nécropole punique voisine de Sainte Monique à Carthage.*

872. **Crai.** — 1902, genn.-febb. — **Cagnat R.**, *Note sur des découvertes nouvelles survenues en Afrique* [Epigrafia romana, periodo Impero].

873. **Jaid.** — XVII, 4, 1902. — **Puchstein O.**, **Schulz B.**, **Krencker D.**, **Kohl H.**, *Zweiter Jahresbericht über die Ausgrabungen in Baalbek* [Tra gli altri monumenti alcune epigrafi romane].

874. **Crai.** — 1901, nov.-dic. — **Cagnat**, *Indiscrétions archéologiques sur les Egyptiens de l'époque romaine.*

875. **Rfo.** — XXX, 3, 1902. — **Rizzo G. E.**, *Studi archeologici sulla tragedia e sul ditirambo* [Soccorrono anche i docc. di Ercolano e Pompei].

876. **BH.** — IV, 1, 1902. — **Huebner E.**, *Inscriptions latines d'Espagne. Nouvelles inscriptions de Tortose; l'inscription métrique d'Oriedo.*

877. **AT.** — XVII, 2, 1903. — **V. I.**, *Iscrizione romana trovata in Sanzeno nella Valle di Non. Aranzi dell' Anfiteatro romano a Trento. Ritrovamento a Piedicastello a Trento* [4 tombe romane].
878. **Crai.** — 1901, nov.-dic. — **Héron de Villefosse**, *Inscription d'Abou-Gosch relative à la « legio X Fretensis »*.
879. **BH.** — IV, 4, 1902. — **Berlanga R.**, *Etudes de numismatique: une monnaie mal tue de l'Espagne romaine*.
880. **Jaid.** — XVII, 1, 1902. — **Habich G.**, *Zum Barberinischen Faun* [Sullo stesso argomento è un articolo del Bulle nel fasc. I del 1902, di cui l'A. non accetta le conclusioni: per la restaurazione della gamba destra si riferisce ad un bassorilievo che rappresenta Polifemo addormentato].
881. **Co.** — IV, 22, 1902. — **Jerace Fr.**, *L'« efeso » di Pompei*.
882. **Jaid.** — XVII, 3, 1902. — **Engelmann R.**, *Aktor und Astyoche, ein Vasenbild* [Trovato a Vico Equense].
883. **Jaid.** — XVII, 3, 1902. — **Graef B.**, *Antiochos Soter* [Una testa del Museo Vaticano s'accorda secondo l'A. colle monete del Re Antioco I e sarebbe opera d'un scolaro di Lisippo].
884. **RA.** — XVII, 7-8, 1902. — **Cavareocchi R.**, *Intorno alla iscrizione furfonense* [Riassume i risultati degli studi sulla famosa iscriz. di 17 righe dell'anno 58 a. C.].
885. **ReC.** — S. 3, X, 4-11, 1902. — **Carbone Griò D.**, *Co-rografia di Reggio* [I Demi di Rhegion: La Chora e le Piriokie; il Lumbone e il Calopinace; le fonti della protistoria di Rhegion; gli Ausoni o Ayxeni; il fiume Apsia; la vite Oenotria ed il fico Sikelos; il fiume Apsia e la rocca d'Asia; la valle Vizanola; gl'italici nella Brettia; Jero Asilio stratega degl'italici; i Misorromaios italioti ed itali: Misorroma; l'aneddoto di Appiano; equivoci geografici; Tisa (Randazzo); lo statere colla leggenda di Asi in rapporto colla scure di bronzo trovata nella Sibaritide].
886. **ReC.** — S. 3, X, 1-2, 1902. — **Corso R.**, *La fontana Silica* [L'A. vuole identificare la fontana Silica, presso l'antica Vibone, la villa Sicae che ospitò Cicerone].
887. **Crai.** — 1902, gennaio-febbraio. — **Jullian C.**, *Le palais de Julien à Paris*.
888. **Cors.** — N. S., XLVII, 914, 915, 1902. — **Goggia P.**, *Grottes préhistoriques de la Ligurie*.
889. **Crai.** — 1901, sett.-ott. — **Cagnat R.**, *Découverte sur l'emplacement du camp de Lambèse*.
890. **Crai.** — 1902, maggio-giugno. — **Gauckler P.**, *Le centenarius de Tibubuci*.
891. **MaS.** — S. 4, IX, 1902. — **Perrin A.**, *Station Romaine de Labisco (Les Echelles, Savoie)* [Dopo aver studiato la Stazione Labiscone, Laviscone dell'epoca romana denominata Lavaserone, Lastrone, Lavaserone nel Medio Evo. parla della fondazione della Commenda di S. Giovanni del Tempio e dell'ospedale des Echelles per opera di Beatrice di Savoia contessa di Provenza, del castello, dei suoi assedii etc. Segue una cronologia storica o rogesto del Mandamento e della commenda dal 1042 al 1824].
892. **ReC.** — S. 3, X, 10-11, 1902. — **Corso D.**, *Massa Nicoterana* [Gli avanzi archeologici attestano in essa un avanzo della romana Nicotera, sorta tra la fine della repubblica e il principio dell'Impero].
893. **RA.** — XVII, 9, 1902. — **De Nino A.**, *Note topografiche di antichità in Colonia, frazione di Montepagano* [Accenni ad oggetti etruschi e romani rinvenuti a caso].

894. **JaiD.** — XVII, 1, 1902. — Conze, *Der Römerplatz bei Haltern in Westfalen* [Relazione di scavi].

B) Storie generali, diritto, repubblica, impero, cristianesimo primitivo.

895. **Js.** — 1901, dicembre. e 1902, gennaio. — Bloch, *Storia di Roma* [Note critiche all'opera del Pais].

896. **Sxx.** — 1, 2, 1902. — *L'infanzia del libro: i libri dei greci e dei romani.*

897. **Corc.** — N. S., XLVI, 893, 1902. — A. A., *La médecine à Rome au temps des Romains.*

898. **Bfo.** — VIII, 9, 1902. — Valmaggi L., *Proverbi latini* [Un proverbio botanico-medico].

899. **Bfo.** — VIII, 9, 1902. — Garofalo F., *Una ricerca metrologica* [Lo *ογκιστος* egiziano paragonato con misure greche e romane].

900. **RCe.** — 1901, ottobre. — Reinach S., *Le mot « orbis » dans le latin de l'Empire à propos de l'« orbis alius » des Druides* [In Lucano e Claudiano tale espressione significa altra regione della terra e non un altro corpo celeste].

901. **AgS.** — N. S., X, 1, 1902. — Solazzi S., *Della revocabilità delle obbligazioni nel diritto romano e civile.*

902. **AgS.** — N. S., X, 2, 1902. — Buonomici F., *Recitatio solemnissima secunda ad leg. 32 § 3 Dig. XII, 6 et 19 Dig. XXXI et ad § 7 Inst. III, 28.*

903. **AgS.** — N. S., X, 2, 1902. — Baviera G., *Ancora sui Tribonianismi avvertiti da A. Fabro.*

904. **AgS.** — N. S., IX, 3, 1902. — Arnò C., *La Const. 2 Cod. 4-48 nella « Summa perusina »* [Diritto romano al tempo di Alessandro Severo].

905. **RCe.** — 1902, gennaio. — Garofalo F., *Le « census » sous l'empire romain, particulièrement en Gaule* [Note sul censimento del 1° sec.].

906. **Js.** — 1902, novembre. — Bréal, *Sur la langue de la Loi des douze Tables.*

907. **Nrhd.** — XXVI, 2, 1902. — Bréal M., *Une disposition de la loi des XII tables relative au client.* — Lambert E., *La question de l'authenticité des XII tables et les annales maxim.*

908. **Nrhd.** — XXVI, 3, 1902. — Girard P. F., *L'histoire des XII tables.*

909. **Nrhd.** — XXVI, 5, 1902. — Collinet P., *La nature originelle de la « litis contestatio »* [Ricerche di diritto comparato].

910. **Nrhd.** — XXVI, 6, 1902. — Dareste R., *Beaumanoir et le droit romain.*

911. **Nrhd.** — XXVI, 1, 2, 1902. — Esmein A., *Les coutumes primitives dans les écrits des Mythologues grecs et romains.*

912. **Nrhd.** — XXVI, 3, 4, 1902. — Declareuil J., *Quelques problèmes d'histoire des institutions municipales au temps de l'empire romain.*

913. **Gall.** — III, 1-7, 1902. — Oberziner G., *I Liguri antichi e i loro commerci* [Promesso un capitolo sui caratteri etnografici e geografici della Liguria antica, sulle sue vicende, studia i prodotti commerciali, i primi commerci dei Liguri coi fenici, poi coi greci, coi cartaginesi e cogli etruschi].

914. **BH.** — IV, 2, 1902. — **Dessau H.**, *Le préteur L. Cornelius Pusio*.
915. **Rfc.** — XXX, 3, 1902. — **Grasso G.**, *Il Λιβυρνον ἕρος Polibiano (III, 100, 2) e l'itinerario Annibalico dal territorio dei Peligni al territorio Larinate* [Il nome incerto Liburno che non ha riscontro nella tradizione letteraria, reso anche più dubbioso per contraddizioni etimologiche deve essere corretto col Monto Tiferno].
916. **Bfo.** — VIII, 8, 1902. — **Palazzani S.**, *Sopra un passo di Polibio di lexione incerta* [Riguardante la 2ª guerra punica].
917. **Bfo.** — VIII, 10, 1902. — **Grasso G.**, *Sopra un passo di Liuto* [Nota toponomastica a proposito dell'itinerario di Annibale].
918. **Rfc.** — XXX, 2, 1902. — **Santinelli I.**, *Alcune questioni attinenti ai riti delle vergini Vestali* [1° « Vestae aperit » il *penus Vestae* dove si conservavano gli oggetti del culto era parte del tempio; esso non era accessibile ma visibile in alcune speciali circostanze; 2° « Cultura draconis »].
919. **Rfc.** — XXX, 2, 1902. — **Pascal C.**, *La declinazione atomica in Epicuro e Lucrezio* [Per la storia critica del pensiero e dei sistemi antichi].
920. **H.** — XXXVII, 2, 1902. — **Viek C.**, *Karneades'kritik der Theologie bei Cicero und Sextus Empiricus*.
921. **Bfo.** — IX, 6, 1902. — **Solari A.**, *Sallustiana*.
922. **H.** — XXXVII, 3, 1902. — **Mommsen Th.**, *Sallustius = Salustius und das Signum* [Si deve far distinzione tra Flavio Sallustio, prefetto al pretorio della Gallia sotto Costanzo e Giuliano, console (363), e Saturnino Secondo Sallustio prefetto d'Oriente sotto Giuliano, Gioviano (?) e Valente].
923. **RcC.** — S. 3, X, 6-7, 10, 1902. — **Moscato G. B.**, *Lettera critica al canonico prof. Pasquale Natoli sui palinsesti straboniani scoperti dall'abate Cozza-Luzi*.
924. **RcC.** — 1902, ottobre. — **Jullian C.**, *Du patriotisme Gaulois* [L'amore del suolo, della comune libertà, il sentimento della razza, l'orgoglio del nome e delle tradizioni, l'ambizione della gloria e delle conquiste ebbero la loro massima esplicazione nella guerra dell'anno 52 a. C.].
925. **Sxx.** — I, 6, 1902. — **Emo C.**, *I ritratti di Giulio Cesare*.
926. **H.** — XXXVII, 2, 1902. — **Jahn P.**, *Aus Vergils Frühzeit* [Aggiunte alle ricerche dello Skutsch].
927. **AgS.** — N. S., IX, 2, 1902. — **De Medio A.**, *Note su alcuni frammenti di Africano interpolati*.
928. **H.** — XXXVII, 3, 1902. — **Ihm M.**, *Zu Suetons vita Lucani*.
929. **H.** — XXXVII, 4, 1902. — **Ihm M.**, *Beiträge zur Textgeschichte des Suetons*.
930. **H.** — XXXVII, 1, 1902. — **Wissowa G.**, *Monatliche Geburtstagsfeier* [Uso ellenico che si praticò poi per gli imperatori romani in Egitto; l'uso è accennato anche da Virgilio].
931. **Bfo.** — VIII, 7, 1902. — **Columba G. M.**, *Tiberiana: la storia di Marobduo* [Quanto si sa di M. il creatore di uno stato Marcomanno, contro cui nel 6 a. C. Tiberio intraprese una spedizione formidabile subito tralasciata per la rivoluzione pannonica, il quale dopo trattative diplomatiche si affidò nel 18 d. C. nelle mani dei Romani, è derivato da una fonte unica cioè il discorso tenuto da Tiberio in Senato].

932. **Bfo.** — IX, 5, 1902. — **Vattasso M.**, *Un codice antico e sconosciuto dell'Agricola di Tacito* [Il più antico finora conosciuto].
933. **H.** — XXXVII, 1, 1902. — **Wilcken U.**, *Ein neuer Brief Hadrians* [Riguarda la storia delle legioni d'Egitto, confermando le contraddizioni nel carattere dell'Imperatore].
934. **H.** — XXXVII, 1, 1902. — **Seeck O.**, *Zur Chronologie Constantins.* — **Mommsen T.**, *Erievderung* [Costantinopoli portava già quel nome nel 325, come provano le monete di quella zecca].
935. **H.** — XXXVII, 2, 1902. — **Preger T.**, *Noch einmal die Gruendung Constantinopels* [Cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 420. Contro il Seeck sostiene che il cambio del nome di Bisanzio ebbe luogo avanti che la città divenisse residenza imperiale].
936. **H.** — XXXVII, 2, 1902. — **Schoene J.**, *Zur notitia dignitatum* [È composta di due parti d'epoca differente: la « not. dign. per Occidentem » e più recente che quella « per Orientem »].
937. **Zkth.** — XXVI, 2, 1902. — **Gatt. G.**, *Ein Panorama von Jerusalem zur Zeit Christi.* — **Sanda A.**, *Zur ältesten Geographie Palästinas und Syriens.*
938. **Zkth.** — XXVI, 1, 1902. — **Schmidt Fr.**, *Zauberei und die Bibel.*
939. **Thq.** — LXXXIV, 2, 1902. — **Belfer I.**, *Der Ausdruck $\alpha\iota\tau\omega\delta\omega\tau\iota\varsigma$ im Johannes evangelium.*
940. **Zkth.** — XXVI, 1, 2, 1902. — **Kneller C. A.**, *S. Petrus Bischof von Rom* [La testimonianza concorde e la prova degli antichi documenti in rapporto alle dichiarazioni dei recenti studi protestanti].
941. **Ja.** — 1902, marzo. — **Boissier G.**, *L'incendie de Rome et la première persécution chrétienne* [Conclude, dalle ragioni escludentesi reciprocamente, ripetendo la frase di Tacito: « forte an dolo principis incertum »].
942. **Zkth.** — XXVI, 2, 1902. — **Kneller C. A.**, *Zu den römischen Apostelgräbern.*
943. **Co.** — IV, 24, 1902. — **Marucchi O.**, *Le catacombe e il dogma cattolico* [Descrizione del simbolismo cristiano, quale risulta dagli affreschi delle catacombe, come la vite, il latte, il pesce, il pane, l'acqua di viva fonte, la stella, il buon Pastore, l'Epifania, la Vergine col divino Infante, ecc. in rapporto ai dogma, specialmente dell'Eucaristia e del culto della Vergine Madre].
944. **Hj.** — XXIII, 1, 1902. — **Rottmanner P.**, *Ueber unrichtige patristische Zitate* [Si riferisce specialmente a casi recenti, prendendo occasione dalla prolusione del prof. L. Brentano].
945. **Hj.** — XXIII, 3, 1902. — **Funk**, *Die Echtheit der Kanones von Sardika* [Critica della dissertazione con cui il Friedrich nei rendiconti dell'Accademia delle scienze di Monaco 1901 sosteneva la non autenticità].
946. **Zkth.** — XXVI, 1, 2, 1902. — **Haidacher S.**, *Chrysostomus-Fragmente zu den Kath. Briefen.* — *Chrysostomus-Exzerpte in der Rede des Johannes Nestenes über die Busse.*
947. **Zkth.** — XXVI, 3, 1902. — **Liefe W.**, *Justinus Martyr in seiner Stellung zum Glauben und zur Philosophie.*
948. **Thq.** — LXXXIV, 4, 1902. — **Diekamp F.**, *Ein neues Fragment aus den Hypotyposen des Alexandriners Theognostus.*
949. **Thq.** — LXXXIV, 1, 1902. — **Funk**, *Das Testament unseres*

Herrn [Contro gli argomenti recati dal Drews a provare l'origine Egiziana anziché Siriaca].

950. **Thq.** — LXXXIV, 2, 1902. — **Funk**, *Zum achten Buch der Apostolischen Konstitutionen und den veränderten Schriften* [A proposito degli studi del Baumstark].

951. **Zkth.** — XXVI, 3, 4, 1902. — **Dorsch C.**, *Die Gottheit Jesu bei Clemens von Rom (I Cor.)* [Contro le affermazioni dell'Harnach e di altri dimostra che la fede nella divinità di C. è nella epistola di Clemente attestata].

952. **Thq.** — LXXXIV, 3, 1902. — **Funk**, *Der sogen. zweite Kle-mensbrief* [Ritiene insostenibile l'affermazione dell'Harnach che l'Omelia sia stata composta in Roma verso l'anno 170 e mandata ai Corinti sotto il Papa Sotero; sostiene invece essere originata a Corinto].

953. **Thq.** — LXXXIV, 2, 1902. — **Kellner**, *Das wahre Zeitalter der hl. Cäcilia* [Nega le varie argomentazioni che stabiliscono il Martirio di S.^a Cecilia nel 2° o 3° secolo e sostiene che si deve collocare sotto Giuliano].

954. **Co.** — IV, 20-21, 1902. — **Cascioli G.**, *S.^a Cecilia e i suoi atti* [Riassume gli atti della santa, della nobile famiglia romana dei Cecillii; fu sposa a Valeriano che rispettò il di lei voto di verginità, e convertito col fratello affrontò con lui il martirio sotto Alessandro Severo o più probabilmente sotto Marco Aurelio; martirizzata Cecilia a sua volta nella propria casa, sarebbe stata questa trasformata in basilica ed essa sepolta nel cimitero di S. Callisto, dovuto alla generosità della Santa]. — **Giovenale B.**, *Ricerche architettoniche della basilica — Rinnovamenti e restauri in S.^a Cecilia*.

955. **Eol.** — 1902, 20 luglio. — **Jabaru F.**, *Le martyre de Sainte Agnese* [Sulla scorta degli scavi a Santa Agnese fuori mura e dell'iscriz. *Constantino Deo* mostra che S. A. non è morta per fuoco, poichè nel IV sec. il suo corpo era ancora intero].

956. **Sxx.** — I, 7, 1902. — **Emo C.**, *Per nuove medaglie di Santa Barbara* [Saggio sulle rappresentazioni iconografiche della patrona dell'artiglieria, sulle relazioni tra esse, la leggenda e la storia].

957. **Hj.** — XXIII, 4, 1902. — **Koch H.**, *Synesius von Cyrene bei seiner Wahl und Weihe zum Bischof*.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

958. **Wrbhd.** — XXV, 6, 1901 e XXVI, 1, 6, 1902. — **Meynial E.**, *Des renoncations au moyen âge et dans notre ancien droit*.

959. **Wrbhd.** — XXV, 6, 1901 e XXVI, 1, 1902. — **Thibault F.**, *L'impôt direct dans les royaumes des Ostrogoths, des Wisigoths et des Burgundes*.

960. **Thq.** — LXXXIV, 3, 1902. — **Wittig J.**, *Studien zur Geschichte des Papstes Innocenz I und der Papstwahl des 5 Jahrh.* [Sostiene che le due lettere trasmesse tra quelle di S. Basilio Magno dirette ad un vescovo Innocenzo appartengono invece a S. Giov. Grisostomo e fossero dirette a Papa Innocenzo].

961. **Thq.** — LXXXIV, 1, 1902. — **Rohr**, *Gelasius I und der Primat* [Contro le argomentazioni del Friedrich, l'A. sostiene che la teoria di Papa G., che la sede romana costituisce il potere centrale della Chiesa, è quella stessa espressa nel principio della Decretale « de recipiendis et non reci-

piendis libris », fondate entrambe sulle parole di Cristo nell'Ev. di S. Matteo, 16, 18. Dalla presupposta antitesi a questo riguardo non si può pertanto dedurre un argomento contro l'autenticità della Decretale. Del pari non si può sostenere che la teoria dei Papi sul loro primato non avesse avuto fino allora lo svolgimento ch'è nella Decretale e che detta teoria fosse pertanto estesa più ampiamente per opera della Decretale stessa o di Gelasio].

962. **Zkth.** — XXVI, 4, 1902. — **Grisar H.**, *Zur Palästinarreise des sog. Antoninus Martyr um 580.*

963. **JaiD.** — XVII, 2, 1902. — **Swarzenski G.**, *Mittelalterliche Kopien eines antiken medizinischen Bilderhandschrift* [Contiene trattati attribuiti a A. Musa, Apuleio, Sesto Placido e Dioscoride; due poemi in versi senari e alcune lettere apocriefe dirette a personaggi dell'epoca di Augusto].

964. **Co.** — IV, 3, 1902. — **E. V. B.**, *S. Maria Antiqua. La Vergine nelle prime rappresentazioni dell'arte cristiana fino all'VIII secolo.*

965. **Sfo.** — VIII, 9, 11, 1902. — **Sabbadini R.**, *Gregorio Magno e la grammatica* [Per i testi sacri si voleva una grammatica diversa da quella dei testi profani, desunta dai libri degli scrittori cristiani e soprattutto dalla traduzione latina della bibbia].

966. **Vowg.** — I, 1, 1903. — **Hartmann L. M.**, *Fiuwaida* [L'A. dall'esame dei documenti studia se l'istituzione longobarda possa considerarsi di origine prettamente germanica o di una più tarda formazione].

967. **Tr.** — V, 9, 1902. — **Perotti Beno F.**, *Delle due località Sardi e Placentia di Paolo Diacono* [L'A. le identifica con denominazioni di documenti del sec. XV e XVII].

968. **AgS.** — N. S. IX, 2, 1902. — **Solmi A.**, *La condizione privata della donna e la giurisprudenza longobarda nell'Italia meridionale.*

969. **RA.** — XVII, 6, 7, 8, 1902. — **Pansa G.**, *Meteorologia e superstizione in Abruzzo. Curiosità storiche e tradizionali con una leggenda scannese intorno a Carlo Magno* [Intervento del diavolo nella formazione del tuono, della folgore, della grandine e dei sifoni; riti e scongiuri, la pietra fulmine caduta dal cielo presso Corfinio; l'« Antifor di Berosia » e la leggenda della pioggia di sassi che distrusse l'esercito di Carlo Magno presso la rocca di Scanno].

970. **Crab.** — LXXI, 2, 1902. — **Pirenne H.**, *La bulle fausse de Nicolas Ier pour le monastère de Saint Pierre à Gand.*

971. **Am.** — XIV, 56, 1902. — **Fournier P.**, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens* [A proposito dello studio del Poupartin con riferimenti alla storia d'Italia].

972. **Ma.** — 2e S., VI, 1902, nov.-dic. — **Lot F.**, *Une année du règne de Charles le chauve. Année 866* [Hincmar, arcivescovo di Reims, caro al Re, attaccato dai messi del Papa Niccolò I ed alla corte stessa da Vulfo il più intelligente dei sacerdoti che aveva deposto, vide scoppiar l'uragano in quell'anno, e furono avvenimenti gravi che misero capo al concilio di S. Medardo di Soissons e alle parti conciliative che susseguirono col pontefice].

973. **Ma.** — 2 S., V, 6, 1901. — **Manteyer G.**, *Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne 910-1060. Notes additionnelles* [Continuazione. V. Brochard I, arcivescovo di Lione, diede a Tournon l'8 sett. 951 S. Pierre de Corcelles, donazione confermata dal successore Brochard III. — VI. Thiberga moglie del Conte del Viennese Carlo Costantino era probabilmente figlia di Garnier conte di Troyes e sorella del Conte di Savoia Ugo; Tiberga moglie del Conte di Florez Artaud probabilmente figlia di Ugo

e sorella di Umberto I di Savoia; Tiberga moglie di Luigi, signore del Faucigny e di Gerold conte del Genevese era probabilmente figlia del Conte di Savoia Amedeo I. — VII. I conti di Savoia Umberto I, Umberto II, Umberto III, portavano il nome di Uberto che Umberto IV cominciò a cambiare in Umberto divenuto quasi omonimo con Uberto, e confuso parecchie volte col nome Uberto dei tre primi Umberti dalla seconda metà del sec. X in atti si del Viennese che di Aosta, mentre i conti di ~~Albin~~ portarono sempre il nome di Umberto — VIII. La moglie di Umberto II si chiamava Auxilia, come la sua pronipote che sposò Umberto di Beaujeu nella seconda metà del sec. XII. Così l'A. ritiene confermati i risultati della prima memoria sull'argomento].

974. **RoC.** — S. 3. X, 10, 1902. — **Cotroneo R.**, *Scoverte archeologiche* [Un vaso bronzeo con vene auree con 24 monetine arabe, in Reggio].

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

975. **Zkth.** — XXVI, 2, 1902. — **Michael C.**, *Beiträge zur Geschichte des mittelalterlichen Staatsrechts* [Le teorie sopra le relazioni tra il Papato e l'Impero].

976. **RuB.** — VII, 10, 1902. — **Leclère L.**, *L'origine de la route d'Ogires.*

977. **Thq.** — LXXXIV, 1, 1902. — **Sägmüller**, *Die Konstantinische Schenkung im Investiturstreit* [I gregoriani e gli antigregoriani si basavano per le loro discussioni sulla « donatio Constantini » quantunque i papi durante le lotte delle investiture non si siano mai appoggiati ad essa].

978. **L.** — II, 11, 1902. — **Praun G.**, *L'apertura delle tombe imperiali del tempio di Spira* [Dove sono le spoglie di Corrado II, Enrico III, IV, V, Filippo di Svevia, Rodolfo d'Absburgo, Adolfo di Nassau, Alberto d'Austria; Gisela, Berta di Savoia e Beatrice di Borgogna].

979. **AgS.** — N. S., LX, 3, 1902. — **Tamassia N.**, *Una professione di legge gotica in un documento mantovano del 1045* [Dopo un coscienzioso esame conclude che il documento non ha nulla di gotico, e la professione è diventata in quel secolo qualche cosa di tradizionale che non può mostrare efficacia giuridica].

980. **L.** — II, 8, 1902. — **Angeli D.**, *Per un palazzo* [Il palazzo Orsini costruito a guisa di fortezza da Leone di Benedetto sul teatro di Marcello a Roma nel sec. XI].

981. **GalL.** — III, 8-10, 1902. — **Sforza G.**, *La vendita di Portovenere ai genovesi e i primi signori di Vezzano* [Dieci documenti in appendice ed uno intercalato nel testo dei secoli XI-XIII sulla famiglia dei Vezzano].

982. **RPu.** — XIX, 9-10, 1902. — **Guerrieri F.**, *Dell'antico culto di S. Nicola in Bari* [Il Santo di Mira dichiarato protettore della città di Bari nel 1053, ebbe però semplice culto almeno un ventennio innanzi. Con 4 documenti in appendice].

983. **RPu.** — XIX, 2-3, 1902. — **Nitti F. di V.**, *La leggenda della traslazione di S. Nicola di Bari. I Marinai* [L'A. ricerca il numero e il nome dei marinai che effettuarono la traslazione del corpo santo da Mira a Bari, secondo la tradizione dei cronisti Giovanni Arcidiacono e il monaco Niceforo, poi secondo i documenti storici, specialmente un prontuario di 62 nomi, riguardante i privilegi concessi agli autori dell'impresa e loro discendenti, che si può assegnare alla seconda metà del XII sec., con limi-

tazione forse tra il 1150 e il 1180: ricerca poi nei contratti privati e nelle iscrizioni sepolcrali le memorie che illustrano le persone nominate in quel documento].

984. **RPu.** — XIX, 11-12, 1902. — **Francioso R.**, *Margaritus de Brundusio (1130-1196)* [Intorno alla vita dell'ammiraglio normanno s'intrecciano gli avvenimenti che stabilirono il governo Svevo nell'Italia Meridionale: fedele a Re Tancredi, cadde prigioniero di Enrico VI che lo accecò].

985. **Thq.** — LXXXIV, 3, 1902. — **Sägmüller**, *Ein angebliches Papstwahldecret Innocenz' II (1139)* [Il decreto fatto secondo il Panvinio da Innocenzo II nel sinodo Lateranense del 1139 col quale si riduceva l'elezione dei Papi nel collegio dei Cardinali, non esiste: dopo la riforma di Niccolò II (1059) rimasta senza effetto, fu Alessandro III che per primo nel 1179 provvide all'esclusione del clero e del popolo dall'elezione pontificia].

986. **Ja.** — 1902, gennaio. — **Delisle L.**, *La prétendue célébration d'un concile à Toulouse en 1160* [Studia e riporta una lettera di Luigi VII riguardante l'intervento del Re nei torbidi della Chiesa in appoggio ad Alessandro III; essa corrisponde a quella con cui Enrico II d'Inghilterra annuncia ad Alessandro III il suo riconoscimento dalla parte dell'Inghilterra; nella lettera di Luigi VII si parla di un concilio che doveva decidere sulla parte dello scisma, ma l'A. osserva le testimonianze dubita che ne sia stata Tolosa la sede].

987. **RA.** — XVII, 7-8, 1902. — **Ancona M.**, *La patria di Ugo Falcano* [Esclude che fosse ultramontano, francese o spagnolo; del pari che fosse siciliano, pugliese e tanto meno orientale, onde ritiene probabile che sia stato italiano dell'Italia centrale o superiore e sia venuto in Sicilia prima del 1160: morto Maione non favorì il Governo di Guglielmo, seguì fedelmente Stefano di Perche e Guglielmo II, e, caduto in disgrazia il cugino della regina, abbandonò la Sicilia, non si sa il perchè, nè per dove, ma probabilmente non fuori d'Italia].

988. **Te.** — V, 7-8, 1902. — **Trener G. B.**, *Dell'antica chiesetta di S. Nicola* [Circa il documento di consecrazione del 1191].

989. **Bdsu.** — VIII, 2, 1902. — **Casali R.**, *Della genealogia di S. Francesco. Morici o Moriconi d'Assisi* [Dall'esame delle biografie ufficiali più reputate e dei documenti, non risulta che i Bernardoni mercanti onde venne S. F. discendessero o avessero relazione coi Morici o Moriconi nobile famiglia d'Assisi come vorrebbero i recenti libri del Paladini e del P. Marcellini da Civezza che tentano di rinverdire la teoria del canonico lucchese Libertà Moriconi].

990. **Am.** — XIII, 52, 1901. — **Torraca F.**, *Sur la date de la mort de Savari de Mauleon* [Si riferisce ad una lettera di Gregorio IX al vescovo di Bordeaux].

991. **RA.** — XVII, 9, 1902. — **Pace C.**, *Gli Abruzzi al Parlamento del 1284 in Foggia* [Riproduce dalla storia del Vivenzio gli ordini di Carlo I emanati da Brindisi nel 1284].

992. **Rqs.** — S. 3, 1, 1902, aprile. — **Delattre A. J.**, *Trois voyageurs vénitiens au XIII^e siècle* [Continuazione. Cfr. *RsI.* 1902, sp. n. 1024].

993. **Am.** — XIII, 49, 51, 1901 e XIX, 54, 56, 1902. — **Toulié et Rossi G.**, *L'Antologie provençale de maître Ferrari de Ferrara* [Riproduzione integrale].

994. **Gell.** — III, 3-4, 1902. — **Arullani V. A.**, *Femministi e misogini nei secoli XIII e XIV* [Studia in documenti di poesia e di prosa,

notevoli per la storia del pensiero e del costume, la doppia corrente delineata e propagata da remoti principi biblici (Eva contrapposta alla Vergine Maria) ed Ellenici (Elena contrapposta a Penelope)].

995. **Crab.** — LXIX, 4, 1900 e LXX, 1, 1901. — **Berlière N.**, *Les chapitres généraux de l'Ordre de Saint Benoît dans la province de Cologne-Treves* [Dal sec. XIII al XVI; interessa la storia del Papato].

996. **Gall.** — Suppl. 5, 1902. — **Cian V.**, *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle origini* [Premette notizie bibliografiche e biografiche nonchè sulla coltura mantovana a tempo dei Bonacolsi e sulle relazioni intellettuali di Mantova con Padova, Bologna, Verona; tratta poi particolarmente l'argomento letterario con alcuni estratti di capitoli e un glossario].

997. **Rma.** — XXXV, 2, 1902. — **Bertelli T.**, *Risposta preliminare ad alcuni appunti intorno all'origine della bussola nautica* [Contro un opuscolo del Proto-Pisani].

998. **Gall.** — III, 3-4, 1902. — **Ferretto A.**, *Per la storia dell'eresia in Genova nel sec. XIV* [Il testo di due documenti].

999. **Rma.** — XXXV, 5, 1902. — **Manfroni C.**, *La disciplina dei marinai veneziani nel sec. XIV* [Alcuni documenti pubblicati dall'A. negli atti dell'Accademia di Padova danno modo di conoscere il potere disciplinare quasi illimitato del capitano a bordo; l'A. passa in rassegna molti casi di sentenze ed anche di indulgenze sul naviglio da guerra e più sui mercantili; anche il Governo appariva per le mancanze dei capi spesso corrivo, insomma si rivela un aspetto non conosciuto e neppur sospettato della marineria veneziana che può spiegare la rapida decadenza del principio del sec. XV e la pessima fama nel XVI].

1000. **Rli.** — XXIV, 5, 1902. — **Lipparini G.**, *Chiese urbinati del Trecento.*

1001. **RA.** — XVII, 1-5, 1902. — **Grassi C.**, *Il giudice nel concetto di Dante.*

1002. **Co.** — IV, 18, 1902. — **Mac-Swiney P.**, *Petrarca e le arti secondo una recente pubblicazione* [A proposito dell'opera del Principe d'Essling e di E. Müntz].

1003. **Bsd.** — S. 4, XV, 1901 (1902). — *L'Académie Delphinale en Vauluse* [Con ricordi papali e petrarcheschi].

1004. **Bsd.** — S. 4, XV, 1901 (1902). — **Roman J.**, *Autour d'Arnaud de Trians vicomte de Tallard* [Nipote di Giacomo d'Euse (papa Giovanni XXII l'ex precettore di Roberto d'Angiò) fu introdotto alla corte di Napoli nel 1309, dove fece fortuna, ma dopo la morte della prima moglie Maria di Bari, nel 1325, ripassò a seconde nozze in Francia. L'A. ne ricerca i ricordi nell'Italia meridionale].

1005. **Crab.** — LXIX, 1, 1900. — **Fris V.**, *L'historien Jean Villani en Flandre* [Il Villani si recò in Fiandra se non nel 1304 com'egli afferma (di che dubita il Muratori) almeno nel 1306 come prova con docc. l'A.].

1006. **Rma.** — XXXV, 8-9, 1902. — **Manfroni C.**, *Il piano della campagna navale veneto-aragonese del 1351 contro Genova* [Riassume risultati di ricerche destinate a più ampia pubblicazione].

1007. **BdeU.** — VIII, 3, 1902. — **Fumi L.**, *L'Albornoz e i Ternani* [Dedizione non vi fu e l'azione del Cardinale fu rivolta ad ottenere che fossero riammessi i guelfi in città; l'A. pubblica 8 documenti del 1354 a tale riguardo].

1008. **RPu.** — XIX, 4, 1902. — **Rogadeo E.**, *Il primo matrimonio di Giocanna Duchessa di Durazzo* [La seconda figlia dell'assassinato Carlo di Durazzo e nipote della Regina di Napoli, destinata al trono per la morte della prima sorella e la sterilità delle tre nozze della zia, fu sposata a Ludovico di Navarra, nel 1366, quando il pericoloso corso da Giovanna I di vedersi assalita nel regno di Napoli dal Re d'Ungheria, impaziente di ritentare l'impresa, e nei possessi di Provenza dal Re Carlo V di Francia alleato col primo, era appena delegato per mediazione di Papa Urbano V. L'A. riassume gli avvenimenti del Regno e la vita della Duchessa di Durazzo cui aspirarono successivamente il Duca di Lorena, Aimone Signore d'Anton e Conte di Ginevra. Sulla scorta di documenti dell'abbazia di S. Martino sopra Napoli, dimostra le ragioni per cui il Papa mostrò forte corruccio per tal matrimonio che invece aveva segretamente approvato e narra le vicende dei negoziati che ad esso matrimonio condussero quasi di soppiatto. Segue il testo di 5 documenti].

1009. **L.** — II, 4, 1902. — **Scherillo M.**, *L'uso della camicia nei secoli XIV e XV a proposito di una similitudine dantesca.*

1010. **Co.** — IV, 8, 1902. — **Romussi C.**, *Gli armaiuoli milanesi e la Casa Missaglia nella via Speronari* [L'A. raccoglie notizie sui luoghi dove gli spadari milanesi, un di rinomati, tennero le loro fabbriche nei secoli XIV-XVI; ricorda anche alcuni nomi di quegli artefici, fra cui i Missaglia o propriamente i Negroni, e di questa famiglia descrive la casa, aggiungendo illustrazioni. Termina con notizie sulle armi del sec. XVI].

1011. **HPA.** — VIII, 2, 1903. — **Darling Foster H.**, *Genera before Calvin (1387-1536). The antecedents of a Puritan State.* [L'A., valendosi di note-pubblicazioni a stampa e dei Registri del Consiglio di Ginevra, riuscì a dare un abbozzo della storia di Ginevra dal 1387 al 1536, intrattenendosi più a lungo sugli ultimi anni, che precedettero l'arrivo di Calvino. L'ultima parte sognatamente si collega con la storia della Casa di Savoia].

1012. **GAIL.** — III, 5-7, 1902. — **De Rénoche E.**, *Le favole mitologiche della fine del sec. XV* [In occasione di feste per sponsali o viaggi principeschi. L'A. dà notizie di parecchie di tali composizioni e rappresentazioni e dedica uno speciale capitolo all'Orfeo del Poliziano confrontandolo col Cefalo del Correggio, si sofferma quindi sull'Atteone e sulla Danae di Baldassare Taccone].

1013. **RPu.** — XIX, 2-10, 1902. — **Gadaleta A.**, *Antichi statuti, consuetudini e grazie dell'Università di Bisceglie* [Gran parte del contenuto statutario rimonta al sec. XV, alcune disposizioni risalgono al XIV e aggiunte considerevoli appartengono al XVI; l'A. riassume le disposizioni riguardanti la « Bagliva » o esercizio della giustizia penale e i capitoli della « Catapania » onde si provvedeva a mantenere la « grassa et abundantia »; studia quindi alcuno « grazie » o privilegi concessi nel sec. XV dai feudatari e infine la condizione del clero di B. nello stesso sec. XV. Seguono i testi: I. Capitoli della Bagliva; II. Capitoli della Catapania. III. Capitoli del Datio: della carne, de lo Furno, del Pesce: Capitoli della mercantia; gratie dell'università. — Copia privilegi Regis Ferdinandi primi de Aragonia].

1014. **RA.** — XVII, 12, 1902. — **Piccirilli P.**, *Iscrizioni, stemmi ed emblemi. A proposito di Porta Romana di Sulmona* [Commenta un'epigrafe e uno stemma del sec. XV].

1015. **Is.** — 1902, febb.-marzo. — **Picot E.**, *L'università de Ferrare* [A proposito degli studi del Martinelli e del Pardi, pubblica un elenco dei Francesi addottorati a Ferrara o testimoni degli atti di dottorato dal 1402

al 1559 con note biografiche originali preziosissime per la storia del soggiorno degli stranieri in Italia: sono 269 personaggi].

1016. **Co.** — IV, 24, 1902. — **Lipparini G.**, *Gli affreschi di S. Giovanni Battista in Urbino e la pittura umbra primitiva* [Ciclo di affreschi dei fratelli Sanseverino sulla storia di S. Giovanni Battista del 1416. Descrizione analitica].

1017. **Gell.** — III, 1-2, 1902. — **Mazzini U.**, *Un Malaspina di Villafranca omicida* [Un omicidio avvenuto nel 1416 fu occasione alla conquista di parecchi castelli della Lunigiana per parte della Repubblica di Genova; l'A. studia i particolari del fatto tramandatoci dagli annali di Giovanni Stella e pubblica gli atti del processo contro Pellegrino di Milano detto di Venezia uno dei sicari, oltre due lettere del Doge e del capitano Battista Fregoso].

1018. **Hj.** — XXIII, 3, 1903. — **Schönfelder, Stephan Bodeker, Bischof von Brandenburg, 1421-59** [Interesa la storia dello scisma].

1019. **Hj.** — XXIII, 2, 1902. — **Straganz P.**, *Eine Bulle Pius II (1461) für den Konvent der Minderbrüder zu la Rochelle über die Verehrung des hl. Blutes daselbst.*

1020. **BdeU.** — VIII, 3, 1902. — **Manassei P.**, *Barnaba da Terni e i Monti di Pietà* [Cfr. *Rsl.* 1903, sp. n. 565: I precetti francescani ispirarono l'istituzione dai domenicani e agostiniani fieramente combattuta, la quale durante i pontificati di Pio II, Sisto IV, Giulio II, Leon X sorse, pose salde radici e si diffuse dall'Umbria prima all'Italia e poi al mondo; Barnaba da Terni la predicò a Perugia. Fra Michele da Milano nel 1462 la perorò con altri e per impulso di Fra Bartolomeo da Colle fu fondato (1463) il primo monte in Orvieto, cui seguirono altri a Foligno (1465) a Terni (1467) ad Assisi (1468) e poi via via in altre città per l'apostolato soprattutto di Bernardino da Feltre. L'A. discute la testimonianza del Waddingo in proposito e le sue fonti].

1021. **RcC.** — S. 3, X, 10, 1902. — **Cotroneo R.**, *Pergamene Locresi* [Continuazione. Una infeudazione del 1468 di Ferdinando d'Aragona del villaggio di Arena (Prov. di Catanzaro) ad un Giovanni Federico fedele alla parte di Ferdinando d'Aragona nella lotta contro il pretendente angioino e contro i baroni].

1022. **Gell.** — III, 3-4, 1902. — **Gabotto F.**, *Una supplica degli uomini di Borgo S. Stefano di Genova per Prospero Camogli* [È del 10 maggio 1477 indirizzata alla Duchessa reggente di Milano Bona di Savoia].

1023. **Gell.** — III, 11-12, 1902. — **Rondani A.**, *Origine della famiglia Rodari* [A proposito di Tommaso Rodari ingegnere e scultore tra i più illustri del sec. XV e degli altri artisti di quella famiglia].

1024. **Gell.** — III, 11-12, 1902. — **Staglieno M.**, *Un furto di sacre reliquie nella Badia di Sestri nel 1492* [Offerte invano al Re di Francia la cui moglie Anna di Brettagna era cupidissima di tali reliquie, dopo molte vicende furono recuperate dalla Badia].

1025. **Gell.** — XI, 3, 1902. — **Luzio-Renier**, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga* [Continuazione, cfr. *Rsl.* 1902, sp. N. 758: 7°. Gruppo meridionale; vi si discorre di Jacopo d'Atri. Giov. Pontano, Ant. Epicuro, Jac. Sannazzaro, Jac. Perillo, Egidio da Viterbo, Bened. Gareth detto il Cariteo, Giov. Paolo Parisi, fra Franc. Lecheto, Luca Gaunico, il notturno Napoletano, Serafino de' Ciminelli dall'Aquila].

1026. **Gell.** — XI, 1-2, 1902. — **Neri F.**, *Le abbazie degli stolti in Piemonte nei sec. XV e XVI* [Era uno dei costumi imitati dalla vicina Francia: l'A. studia particolarmente la fortuna di quella gioiosa società a

Torino dove se ne ha notizia fin dal 1429; essa attendeva alle pubbliche feste e specialmente alle rappresentazioni drammatiche delle grandi solennità, aveva statuti e godeva privilegi: l'abate era considerato non solo abate dei soci ma abate della città. L'abbazia scade poi gradatamente fino a cessare nella 2^a metà del XVI sec. e crebbe invece la Società degli Archibugieri che ottennero parte ufficiale nelle feste cittadine. Altre fiorentissime abazie di tal genere ebbero le città minori del Piemonte. In appendice due docc.].

1027. **Tr.** — V, 5, 1902. — **Trener G. B.**, *Di alcuni laghi scomparsi nel Trentino: note per servire alla limnologia trentina* [Spigolature d'archivio dei secoli XV e XVI].

1028. **Zbf.** — V, 1, 1901-2. — **Schleinitz O.**, *Die Sforza-Werke im British Museum* [Descrizione di stampe o mss. riflettenti la casa degli Sforza].

1029. **Co.** — IV, 9, 1902. — **Ricci C.**, *Gli affreschi di Bramante nella R. Pinacoteca di Brera* [Esaminati particolarmente gli affreschi rimasti di B. o a lui attribuiti e raccolte le notizie di quelli perduti, l'A. considera le rassomiglianze formali ed ideali di B. con Marco Melozzo da Forlì di cui si potrebbe anche ritenere allievo].

1030. **L.** — II, 7, 1902. — **Malaguzzi Valeri F.**, *Archi trionfali del Rinascimento*.

1031. **L.** — II, 3, 1902. — **Beltrami L.**, *Memorie di architettura del Rinascimento a Milano* [Con illustrazioni].

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

1032. **L.** — II, 5, 1902. — **Molmenti P.**, *L'origine dei giornali* [Si indugia sui veneti dai diari del sec. XV alle gazzette del XVIII].

1033. **Rgs.** — S. 3, II, 1902, luglio. — **Bauvois E.**, *Les croix precolumbiennes chez les Mayas du Yucatan et des contrées voisines*.

1034. **G.** — V, 4, 1902. — **Marcel G.**, *Toscanelli et Christophe Colomb d'après un ouvrage récent* [Con dissensi dalla teoria del Vignaud].

1035. **Is.** — 1902, febbraio. — **Berthelot**, *Le manuscrits de Léonard de Vinci et les machines de guerre* [Le note di L. sono frutto di ciò che leggeva o vedeva, mancano le citazioni secondo l'uso del tempo, ed è difficile pertanto stabilire la parte originale e personale ch'è del resto ristretta].

1036. **L.** — II, 6, 1902. — **P.**, *La sala delle « Asse » nel castello di Milano decorata da Leonardo da Vinci nel 1498*.

1037. **Rna.** — XXXV, 6, 1902. — **Grifoni U.**, *Magellano ha scoperto lo stretto che porta il suo nome?* [Confuta parecchie altre questioni sollevate dall'Errera tra cui quella della carta o globo di Leonardo da Vinci].

1038. **Zbf.** — V, 1, 1901-2. — **Bach M.**, *Des Petrus de Crescentiis Buch über die Landwirtschaft und seine Illustrationen* [Della prima opera scientifica sull'economia rurale, pubblicata in Augusta nel 1471, si ebbero nel sec. XVI. in Germania ed in Italia, parecchie edizioni illustrate].

1039. **Gall.** — XL, 1-2, 1902. — **Cavicchi F.**, *Una raccolta di poesie italiane e latine per la morte di Mariano da Genazzano* [Il fortunato Agostiniano favorito da Lorenzo de' Medici e accarezzato da Alessandro VI che se ne valsero come strumento d'odio e di vendetta per abbattere il temuto Savonarola, acquistò fama di valente oratore e come tale il lodò anche il Poliziano. Il coro di lodi risuonò poi vivissimo dopo la morte avvenuta nel 1498. L'A. pubblica in appendice l'elenco di ben 42 carmi].

1040. **Tr.** — V, 4, 1902. — **Trener G. B.**, *I confini linguistici in Val d'Adige nel cinquecento.*

1041. **Gall.** — III, 1-2, 1902. — **Sforza G.**, *Cronachetta di Massa del secolo XVI ora per la prima volta stampata* [Di autore ignoto, trascritta in parte dal Canonico Odoardo Rocca (prima metà del sec. XVIII) nello zibaldone che contiene copia pure in parte delle cronache dell'Anniboni e del Venturini].

1042. **Rbl.** — 1902, 1 marzo. — **Gebhart E.**, *Un pape à l'époque de la Renaissance: Jules II.*

1043. **Co.** — IV, 2, 1902. — **Müntz E.**, *Le tapexzerie del palaxzo pontificio. « Gioochi di putti » eseguiti per Leone X* [Non di Giovanni da Udine, o di Raffaello, come vuole la tradizione, ma di Tommaso Vincidore di Bologna, sebbene la prima idea delle composizioni risalga a Raffaello].

1044. **Co.** — IV, 5, 1902. — **Dimier L.**, *Una mascherata di primaticio* [Studia e riproduce una serie di disegni del pittore bolognese eseguiti per la corte dei Valois ed ora nel museo nazionale di Stoccolma].

1045. **AT.** — XVII, 1, 1902. — **Suster G.**, *Di Antonio da Trento e dei suoi chiaroscuri* [Sec. XVI].

1046. **Rhmo.** — IV, 8, 9, 1903. — **Bourrilly V. L.**, *Le règne de François Ier. État des travaux et question à traiter.*

1047. **RhP.** — II, 7, 1902. — **Baux E.**, **Bourrilly V. L.**, **Mabilly Ph.**, *Le voyage des Reines et de François Ier en Provence et dans la vallée du Rhône* [Cfr. *Rsl.* 1903, sp. n. 201].

1048. **Gall.** — III, 8-10, 1902. — **Ferretto A.**, *La prigionia di Francesco I re di Francia a Genova, a Portofino e alla Badia della Cervara* [Raccoglie copiose notizie sul viaggio dell'infelice sovrano dopo la battaglia di Pavia a Genova, sull'imbarco di lui, la sosta di 8 giorni a Portofino in attesa delle galere spagnole armate e in grado di difendere la preda dalla flotta del Doria che mirava a liberarlo il prigioniero, e infine sulla tradizione che da Portofino il Re si recasse a prender stanza nella Badia di Cervara].

1049. **Gall.** — III, 1-2, 1902. — **U. M.**, *Nuovi documenti intorno a Caterina de' Medici e a Clemente VII* [Cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 204. Lettere del capitano di Sarzana al Banco di S. Giorgio].

1050. **Gall.** — XI, 3, 1902. — **Ratti A.**, *Una lettera autografa della Morosina a P. Bembo* [Promessi brevi cenni sulle questioni riflettenti le relazioni del B. colla nota donna prima che quello avesse gli ordini sacri, pubblica una lettera la quale alle notizie sui caratteri esterni di lei aggiunge elementi per giudicare del suo carattere morale e soprattutto intellettuale: essa è del 25 febbraio 1525].

1051. **HrA.** — VII, 3, 4, 1902. — **Haskins Ch. H.**, *Robert le Bougre and the Beginnings of the Inquisition in Northern France.*

1052. **BdaU.** — VIII, 2, 1902. — **Scalvanti O.**, *Il Crocifisso della porta di S. Lorenzo in Perugia* [Studia sui docc. le circostanze in cui fu collocato dai Perugini il crocifisso nell'anno 1540 mentre ferveva la guerra con Paolo III per la gabella del sale; risale alle vicende della cattedrale fin dalle origini nel sec. X, ricordando i privilegi di cui già godeva al tempo di Federico I: nel 1279 per volere del popolo fu dipinto sulla porta del tempio un crocifisso il quale coinvolto nelle demolizioni per gli ampliamenti del sec. XV fu sostituito dall'attuale nel momento del più grave pericolo e a quel palladio furono consegnate le chiavi della città].

1053. **Tr.** — V, 1, 1902. — **Fogolari G.**, *L'allegoria dipinta sopra una facciata di casa in piazza del Duomo a Trento* [Della prima metà del sec. XVI, dichiarata da molte iscrizioni: due tavole].

1054. **RPu.** — XIX, 9-12, 1902. — **Muciaccia F.**, *Antichi statuti, consuetudini e grazie dell'Università di Noci* [Ad una sobria prefazione segue il testo dei docc.: I Capitoli de li Catapani in anno 1538. II. Capitoli del dacio et gabella de la grassa. III. Capitoli del dacio de lo oglio. IV. Capitoli ordinati vel facti per la Magnifica Università de la terra de li Nuci sopra la gabella dicta de la farina; capitoli additi alla cartella de la terra de li Nuci et reformati li antiqui. V. Capitoli del 1542. VI. Capitoli e grazie domandate nello stesso anno 1542. VII. Franchigia dei preti (1543). VIII. Dacium super Animalibus (1543). IX. Tavola degli emolumenti. X e XI. Domande del 1601, 1610, 1660].

1055. **AT.** — XVII, 1, 1902. — *Lettere cifrate relative al concilio di Trento* [Dirette da un prelado del concilio al cardinale Cristoforo Madruzzo nel 1548 datate tutte da Bologna, rimaste finora indecifrabili: se ne dà un facsimile con un appello per la ricerca della chiave].

1056. **RA.** — XVII, 6, 1902. — **Savini F.**, *Le consulte del Comune di Teramo nel 1554* [Continuaz., cfr. *Rsl.* 1902, n. 773: b) Parte finanziaria, c) Parte economica, d) Parte militare, e) Parte statistica, f) Parte edilizia, g) Parte industriale, h) Parte varia, i) Parte onomastica].

1057. **AdSF.** — XIII, 1901. — **Pardi G.**, *La mobilia di un gentiluomo ferrarese del cinquecento* [Inventario della casa del conte Trotti governatore di Modena morto nel 1554].

1058. **Hj.** — XXIII, 1-2, 1902. — **Buschbell G.**, *Aus Bellarmins Jugend. Nach bisher ungedruckten und unbenutzten Familienbriefen* [Promette notizia sulle condizioni della storiografia che riguarda la vita del famoso Gesuita; l'opera stessa del Coudere non ha valore scientifico, essa non tiene conto per es. del copioso materiale che si trova tra le carte Corviniane dell'Archivio di Firenze cioè oltre 300 lettere famigliari dirette ad Antonio Cervini cugino del cardinale, o alla sorella Camilla o ai nipoti Francesco Maria e Marcello Cervini, oltre altre carte del cardinale o scritti a lui diretti. L'A. studia le questioni riguardanti l'origine della famiglia e le relazioni di parentela soprattutto coi Cervini, le vane speranze concepite per la elevazione pontificale brevissima di Marcello II, gli aiuti materiali e morali dell'erede cardinale Alessandro Cervini alle sorelle e specialmente alla piissima madre di Roberto Bellarmino, come risulta dalla corrispondenza pubblicata in appendice; l'inclinazione precoce del giovane Roberto allo stato ecclesiastico; gli studi e i progressi nel collegio fondato dai Gesuiti in Montepulciano l'anno 1557, l'ingresso definitivo nella compagnia di Gesù. etc.].

1059. **Zkth.** — XXVI, 2, 1902. — **Buschbell G.**, *Bellarmin über den Autor der « Imitatio Christi »*.

1060. **BdsU.** — VIII, 2, 1902. — **Fumi L.**, *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli* [Del famoso ciurmatore, nato nel 1532, di famiglia originaria di Città di Castello, narra le avventure come medico e come studioso presso le più ragguardevoli famiglie di Roma; le astuzie finissime con cui inventava o interpolava le sue fonti storiche, tanto cronache che documenti e l'arte con cui le spacciava; le prime diffidenze, le contraddizioni che lo compromisero, le speculazioni, i falsi di fidecommessi, la probabilità che abbia composto la famosa « prophetia de summis pontificibus » attribuita a Malachia. Nel testo sono intercalati docc. e soprattutto l'istanza con cui il C. detenuto in carcere cerca di giustificare le confessioni già fatte, il costituito che trasse l'infelice alla pena di morte; in appendice: 1° un indice di scritti del C. editi e inediti abbozzato dall'Allacci; 2° un indice di mss. del C. nella sua stessa biblioteca; 3° un indice di cose ceccarelliane trovate nell'archivio segreto vaticano; 4° autori citati nella

storia di casa Savella; 5° altri autori citati nell'« Hist. di casa Monaldeschi »; 7° schema di libri di storia per città Umbre].

1061. **RPu.** — XIX, 1-10, 1902. — **Congedo U.**, *La vita e le opere di Scipione Ammirato* [Continuazione, cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 222. La vita napoletana e gli amici dell'Ammirato torturato sempre dai guai dell'amore; le annotazioni alle rime dell'amico Rota: a questo amico dell'Ammirato l'A. dedica particolar cenno, specialmente al dialogo « delle imprese » che riferisce una loro dotta conversazione. Fallito il tentativo del padre per dargli moglie, l'Ammirato passò al servizio del Marchese Squarciafico di Galatone, nel 1563 andò per la università a Roma a sbrigar faccende del convento di S. Chiara. Fu di nuovo col cardinale Caraffa ed ebbe favori dal Papa Pio V, ma non gli fu dato di trovar stabile signore; alfine stanco forse dei napoletani tentò la fortuna di Firenze. L'A. tratta poi delle « storie di Napoli » delle ragioni dell'opera, delle fonti, del contenuto e dei giudizi principali. L'Ammirato a Firenze, i ritratti di casa Medici e le relazioni di Cosimo cogli storici degli amici dell'Ammirato; di Francesco I; del Vinta; di alcune genealogie, infine dell'opera « Famiglie nobili napoletane e le fiorentine »].

1062. **Zkth.** — XXVI, 3, 1902. — **Paulus N.**, *Die Einführung der lauretanischen Litanei in Deutschland durch den seligen Canisius* [L'introduzione non avvenne per mezzo di una stampa italiana nel 1576 ma già nel 1558 erano state due volte pubblicate in Dilligen per opera del Canisio].

1063. **Gall.** — III, 5-7, 1902. — **A. N.**, *Un giudizio artistico di Pompeo Arnolfini* [Del 1591 riguardante una controversia tra il pittore Lazzaro Tavarone, Andrea Semino e il banco di S. Giorgio].

1064. **Tr.** — V, 3, 1902. — **Trener G. B.**, *La festa di S. Vigilio a Trento nel cinquecento* [Un documento dai protocolli, 1592-93].

1065. **Gall.** — III, 8-12, 1902. — **Sterzi M.**, *Jacopo Cicognini. I. Cenni biografici. II. La lirica. III. La drammatica* [Stette in Padova fino al 1596, indi passò a Roma, a Firenze dove fu amico di Galileo e morì nel 1632].

1066. **Ja.** — 1902, ottobre e dicembre. — **Wallon H.**, *Lettres de Saint François de Sales* [A proposito della grande edizione delle opere di Annecy].

1067. **RLi.** — XXIV, 3, 1902. — **Del Vecchio G.**, *Giordano Bruno.*

1068. **Vowg.** — I, 1, 1903. — **Salvioli G.**, *Le colonizzazioni in Sicilia nei secoli XVI e XVII; contributo alla storia della proprietà* [Nel sec. XVI i baroni per mettere a cultura i loro vasti tenimenti, spopolati per la sproporzionata popolazione dell'isola effettuavano ancora la caccia al lavoro colla violenza o colla promessa di buoni patti, sistema che trova la sua origine nei tempi normanni. L'opera di colonizzazione interna che prese slancio nel sec. XVI e più nel XVII procurava pertanto delle controversie onde l'intervento del governo colla concessione di carte di popolazione cioè facoltà ai baroni di chiamar gente sulle terre, di costruir casolari, villaggi, castelli in mezzo ai loro feudi ordinandoli a vita civile sotto speciali autorità].

1069. **RPu.** — XIX, 6-7, 1902. — **Moffa F.**, *Briciole Testiane* [Note biografiche o critiche tolte dall'esame delle sue poesie].

1070. **RPu.** — XIX, 11-12, 1902. — **Vista F. S.**, *Cesare e Francesco fratelli Fracanzano pittori barlettani* [Del sec. XVII].

1071. **RPu.** — XIX, 2-3, 1902. — **Pedio E.**, *Giuseppe Battista poeta e letterato de' 600* [Letterato soltanto, fu indifferente alle vicende politiche napoletane del 1647, cui assistette e che flagella nei suoi versi].

1072. **ReC.** — S. 3, X, 6-7, 1902. — **Cotroneo R.**, *Di alcuni fenomeni straordinari nel 1600* [Uragani, procelle, terremoti, carestie, eruzioni vulcaniche, epidemie; le notizie son tratte da un ms.].

1073. **AT.** — XVII, 2, 1903. — **C. G.**, *Arredi domestici di un gentiluomo trentino del sec. XVII* [Inventario].

1074. **Tr.** — V, 3, 1902. — **Tomasi L.**, *Il ginnasio di Trento eretto dal cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo al principio del sec. XVII* [Il Madruzzo vescovo di Trento propose ed ottenne la condizionata contribuzione della città nel 1618, ma la scuola ebbe vita brevissima. Con 4 docc. in appendice].

1075. **RPa.** — IX, III, 12, 1902. — **De Contenson L.**, *Un régiment sous Louis XIII* [Il reggimento d'Estissac, divenuto de la Rochefoucauld e successivamente de Leuville e de Maugiron, ebbe parte alle vicende militari in Italia che precedettero la pace di Cherasco e fu poi di guarnigione a Pinerolo fino al 1635].

1076. **GAIL.** — III, 5-7, 1902. — **Sforza G.**, *La prima stamperia in Massa di Lunigiana* [Aperta da Francesco Dote pisano sotto gli auspizi di Carlo I Cibo, nell'anno 1642. L'A. pubblica il doc. dei patti iniziali e dà notizia di alcune opere stampate].

1077. **HFA.** — VIII, 2, 1903. — **Chauncey Knowlton D.**, *An unpublished Manuscript on the Rising of 1647-1648 in Naples* [Discorre del racconto della rivoluzione di Napoli di Giuseppe Donzelli, barone di Digliola, scritto nel 1647, sotto il titolo *Partenope liberata*. La parte 1^a fu pubblicata con l'approvazione di Gennaro Annese e del duca di Guisa; il ms. della Parte 2^a è ora nella Cornell University Library of Ithaca, N. V.].

1078. **RA.** — XVII, 11, 1902. — **Moffa F.**, *Luigi XIV e la Valliere: da un ms. dell'Oratoriana di Napoli* [È una relazione fatta dal cardinale Chigi sulla corte di Francia].

1079. **BOD.** — S. 4, XV, 1901 (1902). — **Prudhomme A.**, *Pillage de la vallée de Château-Dauphin par l'armée du Duc de Savoie en novembre 1690* [Relazione dei consiglieri della comunità sugli orrori perpetrati dal marchese Parella].

1080. **Rpu.** — XIX, 8, 1902. — **Parisi R.**, *Documenti per il maestro di cappella D. Sarri* [Nato nel 1688. † 1744].

1081. **L.** — II, 3, 1902. — **Musca G.**, *La municipalizzazione del pane a Palermo nei secoli XVII e XVIII* [Era vecchia usanza dei comuni medievali, specialmente Siciliani, di tutelare il commercio dei grani e delle grascie; ne conseguiva un urto d'interessi tra le alte classi che desideravano il permesso d'esportazione e gli artigiani che non lo volevano; per dirimer ciò si escogitò il temperamento a Palermo del monopolio della vendita del pane assunto dal comune, forse dall'anno 1576 ed esercitato con un meccanismo che si elaborò gradatamente, e che aveva per base il prezzo costante. Ciò però non era senza inconveniente perchè nei periodi d'abbondanza il pane pubblico soffriva la concorrenza della panificazione privata, la quale cessava nei periodi di carestia quando per giunta cresceva il consumo del pane comunale anche pel concorso di migliaia di nuove bocche dalla campagna alla città; da tale fatto proveniva un debito alla città favoloso, per cui scoppiò crisi violenta nell'inverno 1646-47 — la quale rese famoso il nome del popolano Giuseppe d'Alessi — e la conseguente riforma finanziaria del 1648. L'A. conduce lo studio fino alla fine del sec. XVIII].

1082. **Tr.** — V, 7-8, 1902. — **Tomasi L.**, *L'università di Trento ed il liceo legale nel sec. XVIII* [La fondazione di cattedre superiori è dovuta al Voltolini, esse presto decadde e furono dimenticate pel contegno dei gesuiti, per la guerra napoleonica, per decreti imperiali. L'A. dà l'elenco di insegnanti e notizie statistiche].

1083. **Tr.** — V, 4, 1902. — **Tomasi L.**, *Una protesta degli studenti del ginnasio di Trento nel 1722* [Contro il Prefetto del ginnasio, per questioni di disciplina interna].

1084. **L.** — II, 12, 1902. — **Ricci C.**, *Macchiette e macchierelle di Carlo Spiridione Mariotti* [Interessano la storia del costume nel sec. XVIII].

1085. **AT.** — XVII, 2, 1903. — **Broll E.**, *Carlo Antonio Pilati* [28 dic. 1733, 27 ott. 1802].

1086. **RnC.** — S. 3, X, 11-12, 1902. — **Cotroneo R.**, *Statuti e privilegi delle Confraternite in Calabria* [Elenco di confraternite riconosciute tra il 1735 e il 1808, desunto dai « Privilegi della R. Camera di S. Chiara a Napoli].

1087. — **Sxx.** — I, 7, 1902. — **Accascina G.**, *Un dramma all'ombra del trono* [Maria Giuseppina sposata per procura a Ferdinando Re di Napoli, avendo rifiutato sdegnosamente alla madre Maria Teresa d'essere la spia del marito, fu dalla feroce imperatrice obbligata nella notte stessa del matrimonio a pregare presso la bara della sorella, morta da qualche tempo di vaiolo, e vi trovò la morte, onde il Re di Napoli s'ebbe poi in moglie Maria Carolina].

1088. **Tr.** — V, 6, 1902. — **Trener G. B.**, *Un professore trentino di teologia ad Innsbruck* [Notizietta sul P. Flaviano Ricci dei Minoriti riformati professore poi a Pavia (sec. XVIII)].

1089. **RA.** — XVII, 4, 6, 10, 11, 1902. — **Surra G.**, *Denina poeta* [Il bagaglio poetico del D. fra cui primeggia un poema in prosa di 10 canti: « la Russiade » ha valore solo come elemento biografico: regge bene al confronto dei tentativi falliti del suo tempo sullo stesso argomento, e più che un poema epico è un romanzo storico].

1090. **Mhd.** — XXV, 6, 1901. — **Touchard G.**, *Un publiciste italien au XVIII siècle: Filangieri et la « science de la législation »* [Continuazione e fine, cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 256].

1091. **Tr.** — V, 7-8, 1902. — **Ravanelli C.**, *Un interdetto per una polemica; Contributo per una storia di Girolamo Tartarotti e i suoi tempi* [L'abate roveretano aveva negato che S. Cassiano, martire d'Imola, fosse stato vescovo di Sabbiona e fondatore della Chiesa di Bressanone; la polemica fu lunga e vivace; il 7 maggio 1761, mentre il T. era moribondo, d'ordine del Vescovo fu interdetta la lettura degli scritti incriminati, e questi bruciati per mano del boia sulla piazza di Trento; nè bastò la morte del T. a troncar lo scandalo. Con 6 docc. in appendice].

1092. **RnC.** — S. 3, X, 6-7, 1902. — **Morisani C.**, *Divergenze tra il protopapa Daynoto e i canonici della collegiata* [Premesse notizie sull'origine e autorità del protopapa, narra un aneddoto del 1780].

1093. **Tr.** — V, 1, 1902. — **Pasini F.**, *Ancora del Cagliostro nel Trentino* [Spigolature da storiografi, lettere, etc. degli anni 1788-1789].

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

1094. **RLi.** — XXIV, 3, 1902. — **Garello Cantoni A.**, *La principessa di Lamballe.*

1095. **BdD.** — S. 4, XV, 1901 (1902). — **Prudhomme A.**, *Les opinions successives d'un gentilhomme Spoyard sur la Révolution Française d'après des lettres inédites du marquis Alexis Costa* [Dal 1788 al 1792].

1096. **Tr.** — V. 1-2, 1902. — **Tomasi L.**, *Per la storia economica del Trentino* [L'A. pubblica 3 documenti: 1° del 1772, arditto progetto di estinzione del debito pubblico, 2° del 1782, provvedimenti dell'Autorità consolare di Trento contro il lusso, 3° del 1797, Bancarotta della magnifica comunità di Trento causata dall'invasione francese].
1097. **Bod.** — S. 4, XV, 1901 (1902). — **Perreau J.**, *L'armée de la première république sur la frontière des alpes* [Dal 1792 al 1796].
1098. **Rna.** — II, 4, 1902. — **Franciosi P.**, *La corrispondenza del signor Pozzi-Stoffi agente provvisorio di S. Marino in Bologna nel 1796* [Diretto al 1° console della Repubblica Sammarinese, l'A. ne pubblica una scelta].
1099. **Rna.** — II, 4, 1902. — **Pelissier L. G.**, *Satires Vénitiennes contre Bonaparte* [Nel 1796].
1100. **RA.** — XVII, 5, 1902. — **Pellegrini A.**, *Cento dal 1796 al 1816* [Pubblica una piccola cronaca di Luigi Antonio Barbieri, barbiero, il quale narra le vicende della cittadina sulla sinistra del Reno in provincia di Ferrara durante i trambusti rivoluzionari].
1101. **BdU.** — VIII, 3, 1902. — **Ballucci A.**, *La zecca di Terni* [A differenza delle altre città dell'Umbria T. non ebbe una zecca che dopo la pace di Tolentino. In appendice quattro documenti del 1797].
1102. **Rna.** — II, 4, 1902. — **Bailleu P.**, *Bericht Luchesini's über sein erstes Zusammentreffen mit Napoleon in Bologna 23 februar 1797* [L'inviato di Prussia a Vienna, nell'occasione d'un viaggio in Italia in un colloquio con N. avrebbe commesso indiscrezioni dannose all'Austria che lo fece richiamare ed egli si giustifica in un rapporto al suo sovrano pubblicato dall'A.].
1103. **Rhem.** — IV, 1902, janvier. — **M.**, *Études sur la campagne de 1799* [(Continuazione), VI. Il generale Joubert al quartiere generale di Milano (nov. 1798): condizioni della Repubblica Cisalpina e dell'esercito d'Italia, rinforzato da milizie venute dalla Svizzera e dal Reno, ma da cui si stacca il corpo di Roma; il Joubert ottiene pieni poteri. VII. La rottura delle ostilità e le misure prese dal Joubert e dal Championnet di fronte alla marcia dei napoletani su Roma, la quale produsse grande impressione a Parigi e a Rastad sul congresso: occupazione del Piemonte].
1104. **L.** — II, 1, 1902. — **D'Ancona A.**, *La Toscana nel 1799. Dal carteggio di due gentildonne* [La corrispondenza della marchesa Maddalena Frescobaldi madre di Gino Capponi, fa riscontro alle notizie date nelle « Lettres de mad. Reinhard à sa mère » testé edite a Parigi dalla baronessa Wimpffen].
1105. **RA.** — XVII, 7, 8, 10, 1902. — **Fera L. e de Chiara S.**, *Un episodio del 1799 con documenti* [N. 16 documenti riguardanti Cosenza].
1106. **RA.** — XVII, 7-8, 1902. — **Persiani R.**, *Alcuni ricordi politici nella massima parte abruzzesi al cadere del XVIII e principio del XIX secolo* [Continuazione, cfr. *Rsi.* 1902, sp. n. 809. Divisione repubblicana del continente napoletano, 21 piovoso, anno 7 disposta dal generale Championnet modellata su quella di Francia; altri documenti sul dipartimento della Pescara e del Sangro. Piano di un'Amministrazione provvisoria di giustizia pei tribunali dei dipartimenti e giudici dei Cantoni; proclama di amministrazione e pubblica sicurezza].
1107. **Rna.** — II, 4, 1902. — **Cesarini Sforza L.**, *Carmen firo eximio Pantaleoni Bonaparte etc. olim exercitus gallorum duci strenuissimo nunc Galliae totius consuli supremo dicatum* [Da un ms. della biblioteca di Rovereto].

1108. **Sxx**. — I, 1, 1902. — *Cento anni sono. Con 14 illustrazioni tolte da rare stampe antiche e medaglie* [Rievocazioni di Napoleone, Pio VII, Ludovico d'Etruria, etc. etc.].

1109. **Rbl**. — 1902, 25 gennaio. — **Guित्रay J.**, *Il y a un siècle: Bonaparte président de la République italienne*.

1110. **RMa**. — I, 2 e 3, 1901-1902. — **Brotoune L., Madelin L.**, *L'acte de naissance de Fouché* [Due documenti contraddicentisi del 1754 e del 1759].

1111. **RPa**. — IX, III e IV, 12, 13, 1902. — **Albert M.**, *Napoléon et le théâtres populaires*.

1112. **RMa**. — II, 4, 1902. — **Favaro A.**, *Napoleone e il processo di Galileo*. Documenti delle vicende del codice Vaticano contenente il processo di G. trasportato in Francia e della proposta della stampa del medesimo fatta ed accettata da Napoleone nel 1811 e 1812].

1113. **Zbf**. — V, 1, 1901-2. — **Stünckn H.**, *Napoleon I als Bibliophile* [N. raccolse la sua prima biblioteca come generale nel 1798, dopo il ritorno dalla guerra d'Italia; egli fu sino alla fine della vita amatore e raccoglitore di libri e volle averne anche durante le campagne con se].

1114. **RPa**. — IX, VI, 22, 1902. — **Conard P.**, *Napoléon et les vocations militaires* [Dal 1804 al 1812 crea una casta militare; l'A. tratta dell'ordinamento delle scuole militari e della distribuzione dei gradi].

1115. **RMa**. — I, 2, 1901-1902. — **Welschinger H.**, *A propos du « portefeuille du Duc d'Otrante »* [Circa la pubblicazione del Lambroso nella Grande Revue 1901].

1116. **C**. — CLXXI, 1902, 25 maggio, 10 agosto, 10 e 25 dicembre. — **Mathieu**, *Le Concordat de 1801*: III. *Les négociations et les premières discussions*. IV. *Les premiers projets. Echec de Spina* [Cfr. *RstI*. 1902, sp. n. 811: Tratta della parte sostenuta dall'Abate Bernier; della resistenza della corte di Roma a domandare le dimissioni dei vescovi, pretesa dal primo console, il quale recò al Gallicanismo un colpo mortale. — § IV. Da novembre a dicembre 1800 i negoziati furono condotti tra Spina e Bernier relativamente ai beni ecclesiastici, al numero delle diocesi, al patronato del governo, al giuramento della costituzione; soltanto per la 5ª redazione ottenne lo Spina di mandarne copia al Papa; frattanto fu nominato plenipotenziario a Roma il Cacault. Costui, dopo la partenza del Consalvi ebbe una missione conciliativa: l'A. la segue passo passo insieme agli atti del Consalvi, dello Spina, di Bernier e di Talleyrand].

1117. **Mff**. — 1902, 10 nov. — *Les préliminaires du concordat 1801* [1ª Lettere a Msgr. Pisani, vescovo di Vence per domandargli l'accettazione della costituzione civile del clero cui rispose negativamente, 1790; 2ª Due lettere dello stesso vescovo all'abate J. P. Isnard a Torino (11 aprile e 12 settembre 1801) con considerazioni sul concordato].

1118. **RMa**. — I, 3, 1902. — **A. L.**, *Trois documents du général Lasalle* [Riguardanti il soggiorno in Italia (1801)].

1119. **Mi**. — 1902, 1 novembre. — **Roberti G.**, *Les Cisalpins à Lyon en 1802* [Studia i preliminari della Consulta di Lione, gl'incidenti di viaggio dei deputati, la loro installazione a Lione, l'arrivo di Talleyrand il 29 dic. 1802, la votazione della costituzione della Repubblica Cisalpina modellata sulla francese dell'anno VIII; l'entrata di Bonaparte eletto poi non senza qualche opposizione presidente, e lo scioglimento dell'assemblea].

1120. **RMa**. — XXXV, 10, 1902. — **Marchese C.**, *L'ammiraglio Nelson alla Maddalena e la marina sarda di quei tempi* [Pubblica alcune

lettero del Nelson e del suo segretario particolare A. J. Scott al comandante Sardo, Millerire, governatore delle isole intermedie alla Sardegna e alla Corsica: sono documenti di relazioni cortesi durante il soggiorno della flotta in quel punto strategico importante durante l'anno 1804].

1121. **RNA.** — I, 2, 1901-1902. — **De Felici J.**, *Acte de décès inédit de L. N. D. Leclerc fils de la Princesse Pauline mort à Frascati en 1804.*

1122. **RNA.** — I, 2, 1901-1902. — **Sforza G.**, *Derville Maléchart, chargé d'affaires de France à Lucques* [Dispacci 23 tra il 4 messidoro e il 15 fruttidoro, anno XII].

1123. **RNA.** — II, 4, 1902. — **Croce B.**, *Il primo reggimento dei cacciatori napoletani nelle guerre del Tirolo e di Catalogna, 1809-1810* [Rapporto del generale Desvernois].

1124. **RNA.** — I, 3, 1902. — *Le divorce de Napoleon. Lettre du cardinal Fesch* [Riproduce il documento pubblicato dal Dudon, col raffronto del processo verbale della deliberazione della Commissione ecclesiastica (26 dic. 1809), della testimonianza del cardinale Fesch davanti all'ufficialità diocesana (6 gennaio 1810) e della lettera dello stesso Cardinale all'abate Courbon, vicario generale di Lione (8 gennaio 1810)].

1125. **RNA.** — I, 3, 1902. — **Welschinger H.**, *Le cardinal Fesch et le divorce de Napoleon* [Conclude dall'esame della questione che Napoleone per l'annullamento del matrimonio religioso con Giuseppina, celebrato segretamente dal Cardinale Fesch il 1° dic. 1804, avrebbe dovuto ricorrere al Papa che teneva relegato a Savona e di cui temeva la sentenza; l'ufficialità di Parigi, cui si appellò N., non era competente in materia; l'argomento che l'Imperatore fosse stato sorpreso o violentato pel consenso del matrimonio del 1804 fu immaginato nel 1810 da compiacenti davanti al Senato che non aveva facoltà di sciogliere il legame civile e in seno all'ufficialità di Parigi che non poteva distruggere il legame religioso, onde il Cardinale Fesch « il vescovo dell'Imperatore » davanti all'ufficialità non meno che al consiglio ecclesiastico si mostrò di una debolezza e duplicità deplorevoli, quali doveva poi rivendicare più tardi con una condotta veramente episcopale].

1126. **RNA.** — II, 4, 1902. — **Dudon P.**, *Le divorce de Napoléon* [Risposta al Welschinger].

1127. **RNA.** — II, 4, 1902. — **Alfonso Lamarmora**, *Napoleone e Gino Capponi* [Un giudizio del Lamarmora su N. e un colloquio di G. C. coll'Imperatore dei Francesi nel 1813].

1128. **Crab.** — LXVIII (S. 5, IX), 3, 1899. — **Maere R.**, *La correspondance du cardinal Raphaël Maxio aux archêves du Royaume à Bruxelles* [Riguarda la Storia d'Italia pel periodo della rivoluzione francese; accompagnò il Caprara a Parigi (1801) e il Consalvi a Vienna (1814-15)].

1129. **Sxx.** — I, 4, 1902. — **Soldani V.**, *L'isola impero: Napoleone all'isola d'Elba.*

1130. **RNA.** — I, 3, 1902. — *Documents inédits sur l'arrestation et l'emprisonnement de Lucien Bonaparte; juillet-septembre 1815* [Tredici documenti dati integralmente, riguardanti la condotta del Bubna e quella di Vittorio Emanuele I riguardo al detenuto della cittadella di Torino].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

1131. **RNA.** — XXXV, 11, 1902. — **Manfredi C.**, *La civiltà e la guerra* [Con accenni alle guerre del sec. XIX].

1132. **Rma.** — XXXV, 3, 1902. — **Rota G.**, *L'architettura navale durante il sec. XIX.*

1133. **Rma.** — XXXV, 6, 1902. — **Bonomo Q.**, *Le armi subacquee nel sec. XIX.*

1134. **L.** — II, 8, 1902. — *Tre poeti stranieri amici d'Italia* [Goethe, Langfellow, Hugo].

1135. **Zbf.** — V, 2, 1901-2. — **Schmidt R.**, *Die Baedeker* [Per il primo centenario della nascita di Carlo B.].

1136. **AT.** — XVII, 2, 1903. — **Moro G.**, *Giorinexxa e studi di Giovanni Prati* [Da un volume: I. Primi anni, 1814-1825; II. Primi studi, matrimonio del poeta, 1825-34; III. Il P. studente a Padova non laureato (con docc. inediti sulla vita universit., 1834-39); IV. Il P. a Milano, 1839-43].

1137. **C.** — CLXXI, 1902, 25 giugno. — **Richemont**, *La France et le Saint-Siège en 1815* [Sulla scorta dei dispacci inediti del Consalvi da Parigi alla vigilia del Congresso di Vienna studia le trattative riguardo agli articoli organici per il ristabilimento del Concordato di Francesco I e la restituzione d'Avignone e Carpentras].

1138. **Rma.** — I, 3, 1902. — **Lemmi F.**, *La restituzione delle opere d'arte trasportate in Francia durante la Repubblica e l'Impero* [Sei documenti del 1815 tratti dal « Foreign Office »].

1139. **RA.** — XVII, 7-8, 1902. — **Castagna N.**, *I deputati al Parlamento Napolitano del 1820 e 1821* [Ne dà l'elenco ufficiale, escludendone gli intrusi dagli storici, e quindi tratta della famosa protesta del 23 marzo 1821 contro l'invasione dei tedeschi].

1140. **L.** — II, 8, 1902. — **Luzio A.**, *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti* [Rivela la spensieratezza prima di M. e come la diversa tattica di difesa seguita poi da lui e dal P. nel processo portasse i due amici a danneggiarsi reciprocamente. M. aveva fatto incredibili sforzi per salvare con suo danno i compagni, e Pellico stava per essere rimesso in libertà, quando sopravvenne l'ordine che lo deferiva alla Commissione speciale di Venezia; allora la seducente astuzia del Salvotti, le deposizioni del Laderchi e di Angelo Canova, le delazioni di Carlo Castiglia svelarono ogni cosa: infine s'aggiunse la famosa confessione dettata dall'animo generoso di P. straziato per la resistenza alla propria coscienza e alla verità].

1141. **AdoF.** — XIII, 1901. — **Antolini P.**, *Memoria autoapologetica di F.... B.... ferrarese, commissario generale di polizia, 1813-1833* [Con una prefazione in cui l'A. ritesse brevemente la biografia del B.... già demagogo e caldo propugnatore delle idee rivoluzionarie, poi dei liberali fierissimo persecutore al servizio del Pontefice, con particolare riguardo ai fatti del 1831 e un'appendice di docc. d'archivio sugli spiriti liberali nelle romagne sotto il pontificato di Gregorio XVI].

1142. **MaA.** — VII, 3, 1902. — *Papers of Sir Charles R. Vaughan 1825-1835.*

1143. **Rma.** — I, 2, 1901-1902. — **Janin J.**, *Les Bonaparte en exil: La princesse Mathilde Bonaparte en 1838.*

1144. **RLI.** — XXIV, 4, 1902. — **Isola J. G.**, *Diario dei fatti occorsi in Genova negli anni 1847-48-49.*

1145. **Rbl.** — 1902, 12 luglio. — **Muret M.**, *Un salon sous Louis Philippe. La princesse de Belgiojoso* [La cospiratrice milanese del 1848 fu prima in Francia, ammirata, adorata dalla miglior società parigina; si fece amare, senza riamare, da Heine e Musset].

1146. **Co.** — IV, 6, 1902. — **Spezi P.**, *La settimana santa d'una volta a Roma* [Per la storia dei costumi pontificii e popolari nella prima metà del secolo XIX].

1147. **L.** — II, 6, 1902. — **Luzio A.**, *Il primo amore di Ippolito Nievo* [Matilde F.: l'A. da un epistolario, che s'arresta al 1850 e di cui riporta alcune lettere. spigola notizie sulle vicende di quell'amore che si affievolì prima della morte del P.].

1148. **RA.** — XVII, 10, 1902. — **Grossi T.**, *Tommaso Grossi, notaio: un rogito per Alessandro Manzoni* [Anno 1851].

1149. **Gr.** — 1902, 1 maggio. — **Ricard L.**, *Trois mois d'empire (27 avril-26 juillet 1859). Campagne d'Italie* [Frammento di giornale del generale de Ricard con episodi raccolti indirettamente sulla campagna: nota la discordia dei comandanti e l'insufficiente preparazione favorite solo dalla incapacità dei comandanti Austriaci].

1150. **RPa.** — IX, V, 19, 1902. — **Dragomirov**, *Les causes des revers autrichiens en 1859* [Ricerca tali cause nel sistema politico e militare austriaco che confronta col sistema francese affatto opposto e più liberale].

1151. **BaD.** — S. 4, XV, 1901 (1902). — **Crozals J.**, *Napoléon III et les forts de Leseillon d'après des publications italiennes* [Tratta le condizioni segrete fatte dalla diplomazia sarda, durante le negoziazioni per l'annessione di Nizza e Savoia, circa la distruzione del forte Carlo Felice a Leseillon e degli obblighi di lealtà politica della Francia nel rifortificare quei luoghi].

1152. **RA.** — XVII, 12, 1902 — **Pace C.**, *I caduti al Volturmo, 1860. Ricordo abruzzese* [Due abruzzesi Alessandro Romualdi e Luigi Angelozzi caddero in quella giornata].

1153. **RA.** — XVII, 9, 1902. — **Di Pretoro L.**, *Federico Salomone e la campagna romana del 1867 nell'Abruzzo* [Nato in Chieti nel 1825: combattè nel 1848 come volontario in Lombardia, esule dopo la caduta di Venezia, nel 1860 comandante dei carabinieri nella provincia d'Avellino. disertore nel 1862 per seguire Garibaldi; prigioniero ad Aspromonte sfuggì alla fucilazione, organizzò nel '66 un reggimento di volontari: l'A. narra sui docc. intercalati al testo la parte importante del S. a organizzare nel 1867 nell'Abruzzo la spedizione romana e poi dopo l'arresto di Garibaldi come capo (con Menotti e Fazzari) della colonna che penetrò nel Lazio; deputato in parecchie legislature; † 1884].

1154. **C.** — CLXXI, 1902, 10 gennaio. — **Morgius L.**, *Rossini: sa correspondance* [Sulla scorta della corrispondenza rifà la biografia del compositore].

1155. **RLi.** — XXIV, 2, 1902. — **Ravenna G. M.**, *Il centenario di N. Tommaseo.*

1156. **RLi.** — XXIV, 6, 1902. — **Pellegrini F.**, *Niccolò Tommaseo* [Discorso].

1157. **Agg.** — N. S., IX, 1, 1902. — **Brugi B.**, *Le opere minori di Filippo Serafini.*

1158. **Je.** — 1902, aprile, sett., nov. — **Derenbourg H.**, *Correspondance de Michele Amari* [A proposito della pubblicazione del d'Ancona rifà la biografia].

1159. **RA.** — XVII, 3, 1902. — **Castagna N.**, *Conversazioni storiche e letterarie con Cesare Cantù* [Pubblica lettere dirette dal Cantù all'A. riguardanti specialmente appunti alla « Cronistoria dell'Indipendenza Ital. »].

1160. **RPu.** — XIX, 5, 1902. — **Muciaccia F.**, *Poche lettere inedite*

di G. B. Niccolini ad Antonio Ranieri [Sono 9 lettere tutte del 1843 e gettano luce sulle relazioni passate tra il P., l'Amari e il Ranieri specialmente intorno allo studio loro sulla storia d'Italia].

1161. **RPa.** — IX, II, 7, 1902. — **Billot A.**, *Les debuts d'une ambassade* [Quella del Billot a Roma presso il Quirinale dopo la morte del Mariani nel 1890, il quale lasciava sul tappeto importantissime imprese].

1162. **L.** — II, 5, 1902. — **Negri G.**, *La battaglia di Abba Garima* [A proposito del volume del Bourelly che contraddice nelle parti più favorevoli al Barattieri].

1163. **RPa.** — IX, II, 5, 1902. — **Leroy-Beaulieu A.**, *Le jubilé de Léon XIII* [Paragona l'opera venticinquenaria di Leone XIII con quella di Pio IX].

1164. **Tr.** — V, 7-8, 1902. — **Moschen**, *Discorso in occasione dell'inaugurazione del monumento a Canestrini a Trento* [Ritese la necrologia del naturalista che illustrò per un trentennio l'università di Padova].

1165. **Tr.** — V, 3, 1902. — **Menestrina F.**, *Il prof. Gabriele Fiorentini* [Dell'università di Innsbruck; nato a Borgo di Valsugana nel 1844, morto nel 1893].

1166. **RPa.** — XIX, 8, 1892. — **Aldo**, *Nicolò de Nicolò* [Il deputato Barese era nato nel 1851].

1167. **AdoF.** — XIII, 1901. — *Commemorazione di Anton Francesco Trotti* [† 2 settembre 1901].

1168. **Co.** — IV, 22, 1902. — **S. Em. il Cardinale Gaetano Aloisi-Masella** [Era nato di famiglia patrizia a Pontecorvo il 30 sett. 1826: brevi cenni biografici].

1169. **MAS.** — S. 4. VIII, IX, 1902. — **Borson**, *Notice nécrologique sur le général Ménabréa marquis de Val-Dora* [È una larga biografia].

1170. **MAS.** — S. 4. IX, 1902. — **Borson**, *Notice nécrologique sur le contre-amiral Victor Arminjon, 1830-1897* [L'illustre marinaio italiano era oriundo di Savoia].

1171. **L.** — II, 9, 1902. — **Novati F.**, *Gaetano Negri*.

1172. **L.** — II, 4, 1902. — **Cipriani O.**, *L'esploratore Casati*.

1173. **Gr.** — 1902, 1 settembre. — **Mercu H.**, *La France et l'Italie après le renouvellement de la triple alliance* [Studia la formazione, il carattere e le conseguenze della triplice in senso italo-filo].

1174. **L.** — II, 8, 1902. — **Medin A.**, *La morte del Re buono nei poeti del popolo*.

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA ⁽¹⁾

1. STORIA GENERALE.

A. Numismatica, sigillografia, gallerie e musei, bibliografie, archivi, indici, miscellanea.

409. * **Ambrosoli S.**, *La zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli*. In-8, p. 4. Milano, L. F. Cogliati, 1903.
410. **Candiani G.**, *Memorie*. In-8, p. xvi-297 e ritr. Milano, Hoepli, 1902.
411. * **Celani E.**, *Indice generale del Bullettino di archeologia e storia Dalmata*. Vol. I-xxiii, anni 1878-1900. In-8, p. vi-188. Prato, Giachetti figlio e C., 1903.
412. * **Giomo G.**, *Indici per nome d'autore e per materia delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana raccolte e recensite da Carlo Cipolla (1890-1898)*. In-8, p. 427. Venezia, F. Visentini, 1903.
413. **Gnecchi F. e Gnecchi E.**, *Guida numismatica universale*. In-16, p. xv-612. Milano, Hoepli, 1903.
414. **Gnecchi**, *Roman coins*. In-8, p. 220, avec fig. Maçon, Protat frères, 1903.
415. **Guarducci T.**, *Studi e ricordi con prefazione di U. Pesci*. In-16, p. viii-397. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
416. * **Jatta A.**, *L'opera della commissione provinciale di archeologia e storia patria di Bari nel ventennio 1882-1902*. Bari, Laterza e figli, 1903.
417. **La Mantia G.**, *Indice generale dell'Archivio storico siciliano*. In-8, p. viii-151. Palermo, Era Nova, 1902.
418. **Lasteyrie**, *Bibliographie des travaux historiques et archéologiques publiés par les sociétés savantes de la France*. In-4, p. 201 à 400. Paris, Leroux, 1903.
419. **Mandalari M.**, *Saggi critici*. In-16, p. 152. Città di Castello, Lapi, 1903.
420. * *Miscellanea di storia italiana*. 3ª serie. Tomo VIII. In-8 gr., p. xix, 506. Torino, Bocca, 1903.
421. * *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*. In-4, p. 850. Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1903.
422. **Nani A.**, *Medaglioni estensi*. In-8, fig., p. viii. Ferrara, Bresciani, 1902.
423. * **Patrucco, Alessio, Pivano, Battaglino, Colombo, Gabotto, Carbonelli**, *Miscellanea Valdostana*. In-8, p. lxxxviii-423. Pinerolo. Chiantore-Mascarelli, 1903.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati alla *Rivista*, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

424. * *Per una relazione sulla galleria dei quadri nel museo civico di Padova.* In-8, p. 15 (Estr. dal Boll. del Museo civ. di Padova, V, 11-12).
425. * *Rizzoli L., I s gilli del museo Bottacin IX.* In-8, p. 25, con 3 tav. Padova, Soc. cooper. tipogr., 1903.
426. *Sol E., Archives ombriennes: les archives Oddi Baglioni de Pérouse.* In-8, p. 40. Perugia, Unione tipogr. cooper., 1903.

**B. Storie generali, del diritto, del papato, d'Italia,
di regioni o Stati,
delle lettere, dell'arte, di istituzioni italiane.**

427. *Accame P., Notizie e documenti inediti sui templari e gerosolimitani in Liguria.* In-8, p. 146. Finalborgo, Rebbaglietti, 1902.
428. * *Bonomelli G., Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero.* In-16, p. xvi-501. Milano, L. F. Cogliati, 1903.
429. * *Calvi E., Tavole storiche dei comuni italiani: Parte I. Liguria e Piemonte.* In-8, p. viii-74. Roma, Loescher, 1903.
430. *Ciccaglioue F., Manuale di storia del diritto italiano.* Vol. I. In-8, p. xii-482. Milano, Vallardi, 1903.
431. *Chevalier, Rome et ses pontifes.* In-4, p. 399 avec grav. Tours, Mame et fils.
432. *Crinò S., Distribuzione geografica degli uomini insigni della Sicilia.* In-8, p. 117 e 5 tav. Palermo, Reber, 1902.
433. *Dassori C., Opere e operisti; dizionario lirico, 1541-1902.* In-8, p. 979. Genova, Istituto Sordomuti, 1903.
434. *Dian G., Cenni storici sulla farmacia veneta al tempo della repubblica.* In-8, 3 fasc., p. 34, 54, 27, 3 tav. Venezia, Società M. S. Orfanotrofio, 1900-902.
435. *Fumi L., Registri del ducato di Spoleto della serie « Introitus et exitus » della camera apostolica presso l'archivio segreto vaticano.* In-8, p. 349. Perugia, Unione tip. coop., 1903.
436. *Graevenitz G., Deutsche in Rom. Studien u. Skizzen aus 11 Jahrhunderten. Mit Abbildgn., Romplänen u. Stadtansichten.* In-8, p. xii-307. Leipzig, E. A. Seemann, 1902.
437. *Mendelssohn H., Der Heiligenschein in der italien. Malerei seit Giotto.* Ill. In-8, p. 23. Berlin, B. Cassirer, 1903.
438. *Moretti A., Saggio storico delle relazioni letterarie tra Italia e Francia.* In-8, p. vi-110. Cortona, Tip. sociale, 1902.
439. * *Wiess B. o Pércopo E., Storia della letteratura italiana dai primi tempi fino ai giorni nostri.* 15ma disp. In-8 gr., p. 629 a 676. Torino, Unione tipogr. editrice, 1903.

C. Comuni, castella, istituti municipali, chiese.

440. *Amante B. e Bianchi R., Memorie storiche e statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania dalle origini fino a' tempi più recenti.* In-8, fig., p. vii-480 e 3 tav. Roma, Loescher, 1903.
441. *Beduzzi L., Canossa: scene storiche.* In-16, p. 119. Parma, Battei, 1902.
442. *Bianchi A., Ravenna nella leggenda epica tedesca.* In-8, p. 15. Ravenna, tip. ravennana, 1903.

443. **Bonato M.**, *Trattati speciali aggiunti alla Storia dei Sette Comuni*. In-8, 3 fasc., p. 72, 66, 57. Verona. tip. del Seminario, 1902.
444. **Cocchi A.**, *Le chiese di Firenze dal sec. IV al sec. XX*. Vol. I. *Quartiere di S. Giovanni*. In-8, fig., p. 296. 20 tav. Firenze, Seeber, 1903.
445. **Dufresne D.**, *Les cryptes vaticanes*. In-8, p. 132 avec grav. Paris, Desclée, 1902.
446. **Ferrari A.**, *Monografia storica statutaria del castello di Rigomagno, terra del comune di Siena*. In-8, p. 112. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1902.
447. * **Franciosi P.**, *Origine e vicende del Collegio-Conritto Belluzzi nella Repubblica di S. Marino*. In-8, p. 16. Morciano di Romagna. Perini, 1903.
448. * **Ghilini G.**, *Annali di Alessandria annotati, documentati e continuati da A. Bossola*. Disp. 23-29. In-8. Alessandria, G. M. Piccone, 1903.
449. * **Gianetti A.**, *Trentaquattro anni di cronistoria milanese*. In-16, p. xvi-471. Milano, L. F. Cogliati, 1903.
450. **Guerra E.**, *Cenni storici di Careno e del suo santuario*. In-16, fig., p. 67. Parma, Ditta Fiaccadori, 1902.
451. **Moris**, *Le Sénat de Nice avant 1792*. In-8, p. 141. Nice, Malvano, 1902.
452. **Neri A.**, *Cenno storico artistico della chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi*. In-16, p. 74. Firenze, tip. Domenicana, 1903.
453. * **Pellegrini A.**, *Storia di Pieve di Cento dal 1230 ai giorni nostri*. In-8, p. 165. Lucca, Pellicci, 1903.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. Scavi, topografia, istituzioni complessive.

454. **Boxler**, *Précis des institutions publiques de la Grèce et de Rome anciennes*. In-18, p. xxvii-423, avec fig. Paris, Lecoffre, 1903.
455. **Caetani Lovatelli E.**, *Ricerche archeologiche*. In-16, fig., p. 229. Roma, Loescher e C., 1903.
456. * **De Marchi A.**, *Il culto privato di Roma antica. II. La religione gentilizia collegiale*. Con 9 tav. In-8, p. ix-189. Milano, U. Hoepli, 1903.
457. **Friedländer L.**, *Town Life in ancient Italy, transl. by W. E. Waters*. In-8, p. 62. Boston, Benj. H. Sanborn & C., 1902.
458. * **Mariani L.**, *L'archeologia al congresso storico*. In-8, p. 15. Roma, Rivista d'Italia, 1903.
459. **Momméja**, *L'Oppidum des Nitiobriges*. In-8, p. 78 et 3 planches. Caen, Delesques, 1903.
460. **Normand**, *Une ville antique inédite: Aquæ Calide Colonia, ou Hamman R'Hira (Pror. d'Alger)*. In-8, 74 p., avec grav. Mâcon, Protat fr., 1903.
461. **Richenet-Bayard**, *Découverte d'Alésia en Aurgonne, canton de Veyre-Mouton*. In-8, p. 176. Clermont-Ferrand, Mont Louis, 1903.

B. Vicende della storia romana per ordine cronologico.

462. **Lambert**, *Le Problème de l'origine des Douze Tables*. In-8, p. 64. Paris, Fontemoing, 1902.

463. Léotard, *La Préface des guerres civiles à Rome*. In-16, p. 51. Lyon, Vitte, 1903.
464. Jullian, *Vercingétorix*. In-16, p. 415 avec gr., plan et 2 cartes. Paris, Hachette, 1903.
465. Schuckburgh T. S., *Augustus. The life and times of the founder of the roman empire*. III. In-8. p. vii-318. London, T. Fisher Unwin, 1903.
466. Firth J., *Augustus Caesar and the organisation of the empire of Rome*. In-8, p. xvi-371. London, Putnam's, Sons, 1903.
467. Spengel A., *Zur Geschichte des Kaisers Tiberius*. In-8. p. 63. München, G. Franz's Verl., 1903.
468. Schultz O., *Beiträge zur Kritik unserer literar. Überlieferung f. die Zeit von Commodus Sturze bis aus den Tod d. M. A. Antoninus Caracalla*. In-8, p. 130. Leipzig, B. Liebisch, 1903.
469. * Ambrosoli S., *A proposito delle cosiddette restituzioni di Gallieno o di Filippo*. In-8, p. 8. Milano, L. F. Cogliati, 1903.
470. Murray's, *Handy Classical Maps. The roman Empire*. In-8. J. Murray, 1903.

C. Cristianesimo primitivo.

471. Macchi C., *La critica storica e l'origine della chiesa romana*. In-8, p. 155. Prato, Giachetti, figlio e C., 1903.
472. Poey, *Études sur les origines du christianisme et l'histoire de l'Église, durant les trois premiers siècles*. In-16, p. xii-640, avec fig. Paris, Desclée de Brouwer, 1903.
473. Marucchi, *Éléments d'archéologie chrétienne*. In-8, avec grav. et plans. Paris, Desclée de Brouwer, 1899-1900.
474. Allard, *Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles*. In-8, p. xi-497. Paris, Lecoffre, 1903.
475. Gallonio, *Tortures and torments of the christian martyrs*. In-8, p. 260. Paris, Carrington, 1903.
476. Pichon, *Lactance. Étude sur le mouvement philosophique et religieux sous le règne de Constantin*. In-8 gr., p. xx-471. Paris, Hachette, 1901.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

477. Antoniotti A., *S. Benedetto e l'umano consorzio*. In-16, p. 454 e 1 tav. Modena, tip. dell'Immacolata Concezione, 1903.
478. Fregni G., *Della corte o del castello di Canedolo in Solara, al tempo dei re longobardi*. In-8, p. 70 e 1 tav. Modena, Tip. Operai, 1903.
479. Norden W., *Das Papsttum und Byzanz*. In-8, p. xvi-764. Berlin, B. Behr's Verl., 1903.
480. * Ohr W., *La leggendaria elezione di Carlomagno a imperatore*. In-8, picc., pagg. 15. Roma, Loescher, 1903.
481. Labanca B., *Carlomagno e i due papi Adriano I e Leone III nell'arte cristiana: studio*. In-16, fig., p. 291. Torino, fr. Bocca, 1903.
482. *Monumenta Germaniae historica. Heinrici II et Arduini diplomata*. In-4, p. xxx, 721-853. Hanover, Hahn, 1903.
483. Balzani N., *Il Chronicon Furfense di Gregorio di Catino*. Volumi 2. In-8 gr., p. xlvi, 366-566. Roma, Istituto Storico Italiano, 1903.

4. BASSO MEDIO EVO (sec. XI-XV).

484. * **Patrucco C. E.**, *L'arrenimento del « Popolo »*. In-8, da pag. 151 a pag. 166. (Estr. dal Boll. stor. bibl. subalp., VIII, III). Pinerolo. Chiantore-Mascarelli, 1903.
485. **Pardo Bazan E.**, *San Francisco de Asis*. 2 vol. in-16. p. 302-368. Madrid, Administracion San Bernardo, 1903.
486. **Topi S.**, *Di Bonifazio VIII la elezione e la politica*. In-8, p. 68. Navacchio, Lazzaretti, 1902.
487. **Castelli G.**, *Cecco d'Ascoli e Dante*. In-8, fig., p. 31. Roma, Soc. Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 1903.
488. **Segré C.**, *Studi petrarcheschi*. In-16, p. viii-399. Firenze, succ. Le Monnier, 1903.
489. **Moschetti A.**, *Giorganni da Bologna, pittore trecentista veneziano*. In-4, fig., p. 6. Milano, Bassani e C., 1903.
490. **Dell'Acqua C.**, *Della morte e funerali del duca Giangaleazzo Visconti (3 settembre, 20 ottobre 1402) e ricognizione ufficiale delle sue spoglie (2 aprile 1889)*. In-8, fig., p. 48, 1 tav. e ritr. Pavia. fr. Fusi, 1903.
491. **Civalieri-Invizati Di Masio A.**, *Facino Cane tiranno di Alessandria*. In-8, fig., p. 31. Torino, Bona, 1903.
492. **Albinelli G.**, *Regesti degli atti notarili di Giovanni Albinelli notaio frignanese del quattrocento a cura di Albano Sorbelli*. In-8, p. 132. Bologna, Zanichelli, 1903.
493. *Lettere malatestiane (pubblicate da L. Maraschini)*. In-8, pagg. 75. Osimo, Quercetti, 1902.
494. * **Combet J.**, *Louis XI et le Saint-Siège (1481-1483)*. In-8. p. xxviii-320. Paris, Hachette et C., 1903.
495. **Marcel**, *La lettre et la Carte de Toscanelli sur la route des Indes par l'Ouest, adressées en 1474 au Portugais Fernam Martins et transmises plus tard à Christophe Colomb*. In-4, p. 10. Paris. Hôtel de la Société nationale d'acclimatation, 1903.
496. **Strecker A.**, *Botticelli*. In-8, p. xiv-167. London, Bell, 1903.
497. **Schaeffer E.**, *Sandro Botticelli*. Berlin, Bard, 1903.
498. **Filelfo F.**, *Una lettera inedita a Lorenzo il Magnifico, a cura di Giuseppe Zippel*. In-8, p. 13. Pistoia, Flori, 1902.
499. **Crivellari G.**, *Alcuni cimeli della cartografia medievale esistenti a Verona*. In-8, p. 48, tav. 2. Firenze, Secher, 1903.
500. **Gabelentz H.**, *Mittelalterliche Plastik in Venedig*. Ill. In-8, p. vi-274. Leipzig, K. W. Hiersemann, 1903.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

501. **Willard A. R.**, *History of modern italian art*. Ill. In-8. London. Longmans, 1903.
502. **Harnack O.**, *Rom. Neuere Kunst seit Beginn der Renaissance*. In-12, p. xii, 260, ill. Stuttgart, Union, 1903.
503. **Rocchi E.**, *Le piante icnografiche e prospettiche di Roma del sec. XVI*. In-4, fig., p. 376, 57 tav. Torino, Roux e Viarengo, 1902.

504. **Agnelli G.**, *Per il IV centenario della disfida di Barletta, 1503-13 febbraio 1903*. In-8, p. 12. Lodi, Dell'Avò, 1903.
505. **Carolus De-Orsini A.**, *La disfida di Barletta: nella ricorrenza del IV centenario*. In-16, p. 38. S. Maria C. V., Cavotta, 1903.
506. **Catalano G. M.**, *Nel quarto centenario della disfida di Barletta (1503-903)*. In-24, p. 23. Roma, off. poligrafica Romana, 1903.
507. **De Cesare R.**, *La disfida di Barletta nella storia e nel romanzo*. In-16, p. 36. Città di Castello, Lapi, 1903.
508. * **Mac Swiney P.**, *Le Portugal et le Saint-Siège. Une ambassade portugaise à Rome sous Jules II (1505)* (Estr. da la Revue d'hist. diplom.). In-8, p. 22. Paris, Plon Nourrit et C., 1903.
509. **Beltrami L.**, *La guardaroba di Lucrezia Borgia*. In-16, p. 110. Milano, Allegretti, 1903.
510. **Gronau G.**, *Leonardo da Vinci*. In-16, p. xv-190. London, Duckworth, 1903.
511. **Rosenberg A.**, *Leonardo da Vinci*. In-4, p. vii-155 with 120 ill. London, Velhager and Klasing, 1903.
512. **Cavazzuti G.**, *Lodovico Casteletro*. In-8, p. xvi-220-61. Modena, Tip. Modenese, 1903.
513. **Van Bever et Sansot O.**, *Un conteur florentin du XVII^e siècle: Anton Francesco Grazzini, dit le Lasca*. In-18, p. 19. Paris, Leclerc, 1903.
514. * **Ceretti F.**, *Lettere inedite del conte Gio. Francesco II Pico della Mirandola (1470-1533)* (Estr. dagli Atti e Mem. della Dep. modenese, S. V, vol. III). In-8, p. 17. Modena, Vincenzi, 1903.
515. **Bouchaud**, *Benvenuto Cellini*. In-16, p. 134. Paris, Lemerre, 1903.
516. **Costa E.**, *Nuovi documenti intorno a Pietro Pomponazzi*. In-8, p. 41. Bologna, Zanichelli, 1903.
517. **Cartwright F.**, *Isabella D'Este, marchioness of Mantua, 1474-1539*. 2 volumi, in-8. p. 416, 434. London, Murray, 1903.
518. * **Veress A.**, *Isabella regina d'Ungheria figlia di Bona Sforza (1519-1559)*. In-8, p. 18. Roma, Loescher, 1903.
519. **Holroyd Ch.**, *Michael Angelo Buonarroti*. In-8, p. 362. London, Duckworth, 1903.
520. **Mari G.**, *Storia e leggenda di Pietro Aretino: saggio*. In-16, p. 109. Roma, Loescher, 1903.
521. * **Ambrosoli S.**, *Una medaglia poco nota di papa Pio IV*. In-8, p. 24 con tav. Milano, L. F. Cogliati, 1903.
522. * **Fumi L.**, *La legazione in Francia del cardinal Pietro Aldobrandino narrata da lui medesimo*. In-4, p. xxiii-144. Città di Castello, S. Lapi, 1903.
523. * **Campani A.**, *Il Conte Fulvio Testi poeta e diplomatico. Dramma storico in cinque atti*. In-16, p. 142. Roma, Soc. editr. Dante Alighieri, 1903.
524. * **Condio F.**, *Luigina Filippini e la donna nei P. S. di A. Manzoni*. In-8, p. 11. Brescia, F. Apollonio, 1903.
525. * **Cardona De Benedictis P.**, *Catania ed il Val di Noto durante la rivolta messinese del 1674-78, con 171 documenti inediti*. In-8, p. 117. Acireale, Donzuso, 1903.
526. * **Gli Abati di Sassorino e di S. M. in Campis nei secoli XVII e XVIII. Continuazione alle Croniche di Ludovico Jacobillo**. In-32. p. 19. Foligno, Tip. Artigianelli, 1903.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

527. * **Del Vecchio G.**, *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nella rivoluzione francese*. In-8, p. 93. Genova, Tip. della Gioventù, 1903.
528. * **Gallavresi G. e Lurani F.**, *L'invasione francese in Milano (1796). Da memorie inedite di D. Fr. Nava*. In-8, p. 99 (Estr. dall'Arch. stor. lomb., XXIX, 35-36). Milano, L. F. Cogliati, 1903.
529. * **Gabiani N.**, *Rivoluzione, repubblica e controrepubblica di Asti nel 1797*. In-8, p. 177. Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1903.
530. **Gachot**, *Les Campagnes de 1799. Souvarov en Italie*. In-8, p. vi-499, avec grav., plans et cartes. Paris, Porrin, 1903.
531. * **Labate V.**, *Una lettera inedita del ministro Acton al Cardinal Ruffo (per nozze)*. In-8, p. 16. Girgenti, Montes, 1903.
532. **Beltrami A.**, *Napoleone I*. In-16, fig., p. 398. Torino, Tip. Salesiana, 1903.
533. **Furse G. A.**, *1800: Marengo and Hohenlinden. Maps and Plans*. In-8, p. viii-478. London, Clowes, 1903.
534. **Balagny**, *Campagne de l'empereur Napoléon en Espagne (1808-1809)*. In-8, p. 719, avec 9 cartes, plans et croquis. Paris, Berger-Levrault, 1903.
535. * **Rizzoli L.**, *Di un sigillo in uso a Trento durante il dominio bavarese: 1806-1809*. In-8, p. 6. Rovereto, Ugo Grandi e C., 1902.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1902).

536. **Driault et Monod**, *Histoire contemporaine, de 1789 à 1902*. Paris, Alcan, 1903.
537. **Franchi-Verney della Valletta G. I.**, *L'académie de France à Rome*. In-8, p. 175. Torino, fr. Bocca, 1903.
538. **Agnanno G.**, *Gian Domenico Romagnosi, filosofo e giurconsulto*. In-8, p. 118. Palermo, Sciarrino, 1902.
539. * **Regis Emilia**, *Studio intorno alla vita di Carlo Botta tracciato con la guida di lettere in gran parte inedite*. In-4, p. 180. Torino, C. Clausen, 1903.
540. **Barbiera R.**, *Passioni del risorgimento: nuove pagine sulla principessa Belgiojoso e il suo tempo, con documenti inediti e illustrazioni*. In-16, p. xii-485. 15 tav. Milano, fr. Treves, 1903.
541. **Martini L.**, *I martiri di Belfiore: pagine scelte e ordinate da G. Mazzoni*. In-16, p. xvii-264 e 1 tav. Firenze, Barbera, 1903.
542. **Castellani C.**, *La Marmora e Ricasoli nel 1866, con documenti*. In-8, p. vi-51. Roma, Tip. Nazionale di Bertero e C., 1903.
543. * **Chiala L.**, *Giacomo Dina e l'opera sua nel risorgimento italiano*. Vol. 3°: 1866-1879. In-8, p. 648. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
544. * *In onore di Niccolò Tommaseo a ricordo del centesimo anno del suo nascimento. Due lettere del medesimo al prof. Paolo Perce.* In-32, p. 77. Milano, L. F. Cogliati, 1903.
545. * *In onore di Galileo Ferraris*. In-8 gr., p. 162. Torino, Paravia, 1903.
546. * *In onore di Alinda Brunamonti*. In-8 gr., p. 96. Perugia, Unione Tipogr. Cooperativa, 1903.

547. * *In memoria di Baldassarre Cerri nel giorno anniversario della sua morte.* In-8, p. 280. Torino, Tip. della « Gazzetta del Popolo », 1903.
548. *In memoria di Carlo A. Conigliani nel 1° anniversario della sua morte, 6 dicembre 1902.* In-8, p. 151 e ritr. Modena, Tip. degli Operai, 1902.
549. *In memoria dell'architetto Carlo Naymiller, morto in Milano, il 13 marzo 1902.* In-16, p. 24. Milano, A. Vallardi, 1902.
550. *In memoria di Corrado Nicolaci principe di Villadorata, 24-25 giugno 1902.* In-8, p. xxxviii-203 e ritr. Noto, Tip. Zammit, 1902.
551. *Magherini-Graziani G., Commemorazione del conte Alfredo Serri-stori.* In-8, p. 27. Città di Castello, Lapi, 1902.
552. *Gauthey, Petit Journal de Rome (1878-1903).* In-8, p. 155, De-jussieu, 1903.
553. *Accademia di Santa Cecilia nel XXV anniversario della fondazione del liceo musicale.* In-8, p. 93. Roma. Forzani e C., 1902.
554. *Robertson A., The roman catholic Church in Italy.* In-8, p. 272. London, Morgan a. Scott, 1903.

LIBRI ESTRANEI ALLA STORIA ITALIANA

mandati in dono alla Rivista (1)

1. **Geisser A.**, *A proposito di case operaie.* In-32, p. 32. Torino, Amm. della Bandiera Liberale, 1903.
2. **Breckinridge S. P.**, *Legal Tender. A study in english and american monetary history.* In-8, p. xvii, 181. Chicago, University of Chicago press, 1903.
3. *Guida del Perù per capitalisti, industriali ed emigranti.* In-32, p. 56. Linna, T. L. Carlo Fabbri, 1903.
4. *Mémoires du général-major Russe Baron de Löwenstern (1776-1858) publiés par M. H. Weil.* 2 vol., in-8, p. xxviii, 422, 543. Paris, Fontemoing, 1903.
5. **Ollivier**, *L'Empire libéral (Etudes; Récits; Souvenirs).* In-18, jésus. p. 668. Paris, Garnier fr., 1903.

(1) Questi libri, non potendo sempre per il loro argomento formare tema di recensione nel corpo della Rivista, saranno largamente annunziati nelle Notizie tra le Pubblicazioni carie, quando siano relativi alla storia.

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Congresso storico. — La Società storica subalpina terrà il suo IV Congresso in Alba dal 10 al 14 settembre. Oltre a comunicazioni e letture varie non ancora precisate e a parecchi studi su Alba e sulla regione albese, sono segnalati i seguenti temi:

1°. Sulla necessità di ristudiare più largamente il materiale documentario della Riviera di ponente per la soluzione di gravi problemi di storia medievale subalpina;

2°. Sul sistema tributario in Piemonte fino alla rivoluzione francese, specie riguardo ai generi di prima necessità;

3°. Sulla topografia e toponomastica del Piemonte medievale: origine ed estensione dei vocaboli Langa, Monferrato, Piemonte etc.;

4°. Sulla opportunità di redigere una bibliografia storica subalpina più pratica delle esistenti;

5°. Sul carattere di dissidenza religiosa delle « Società del Popolo » e delle « associazioni religiose » in Piemonte;

6°. Sul carattere nazionale della storia piemontese;

7°. Sul migliore ordinamento delle monete subalpine per lo studio storico.

Il Piemonte e Bollettino storico Monerubbiano. — Il giovane prof. Chiattonne, direttore del *Piccolo archivio dell'antico marchesato di Saluzzo*, ha fondato un periodico settimanale col titolo *Il Piemonte*, diretto specialmente a diffondere la coltura letteraria e storica tra le persone istruite del Piemonte, che non fanno speciale professione di lettere e storia. Collaborano con lui alcuni valenti giovani, che già in parecchi articoli dettero buon saggio della loro dottrina. Auguriamo all'ardito e coraggioso direttore prospera fortuna, nell'interesse generale della diffusione della coltura, specialmente storica, nel Piemonte.

Anche a Monerubbiano si costituì una Società per la pubblicazione di documenti locali. Entrò subito in azione con un bollettino storico mensile, il quale darà di quando in quando illustrazioni grafiche di monumenti locali, ritratti di illustri concittadini, ecc.; pubblicherà articoli di storia, archeologia, arte, letteratura popolare, *folklore*, notizie di scavi, appunti di varietà, note di cronaca, interessi locali; quantunque dovrà spesso dare notizie riferentisi alla storia ecclesiastica, che comprende la maggior parte della storia medievale dei nostri comuni, pure non entrerà mai in merito su argomenti religiosi; parlerà in modo speciale di Monerubbiano, delle sue vecchie famiglie patrizie, dei suoi personaggi celebri; ma, per necessità di relazioni storiche, anche molto spesso dei paesi limitrofi e dei Comuni più importanti di tutta la Marca. Prezzo d'abbonamento annuo per l'Italia l. 5, per l'estero l. 6.

Premi per lavori storici. — L'Accademia di Francia ha tra le altre opere premiate le seguenti, che direttamente o indirettamente interessano la storia d'Italia: metà del premio Sobrier-Arnould (l. 2000) a Paquier per

Jérôme Aléandre, de sa naissance à la fin de son séjour à Brindes (1480-1529), il gran premio Gobert (l. 10.000) all'abate Baudrillart per *Philippe V et la cour de France*, il secondo a Segrelle per *La diplomatie française et la succession d'Espagne*; un premio Thérouranne (l. 1500) a Fr. G. Bloch per *Les origines de la France: la Gaule indépendante et la Gaule romaine*; e più recentemente assegnava il premio Gobert a Camille Jullian per *Vercingétorix*, il premio Guérin a Lamarre per *Histoire de la littérature romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à la fin du gouvernement républicain*, e a Cucheval per *Cicéron orateur*: il premio Thérouranne alla contessa De Beaulaincourt per *Boniface L. A. De Castellane, Le journal du maréchal, campagnes d'Afrique, d'Italie et de Crimée*, e all'abate Couzard per *Une ambassade à Rome sous Henry IV*: il premio Guizot a Guiraud per *L'Eglise et les origines de la Renaissance*.

L'Académie des inscriptions et belles lettres ha distribuito i seguenti premii ad opere, che toccano la nostra storia: divise il premio Saintour fra Ch. Diehl (l. 2500) per il suo *Justinien* e F. De Mély (l. 500) per *l'Etude sur les reliques de Constantinople au XIII siècle*: concesse parte del premio Gobert a R. Poupardin per *Le Royaume de Provence sous les Carolingiens*, parte del premio Bordin a L. Dorez e G. Lefèvre-Pontalis per la *Chronique d'Antonio Morosini*, e il premio Estrade-Deleros (l. 8000) al canonico U. Chevalier per i suoi vari lavori storici.

Annunziamo con piacere, che il concorso per una *Storia documentata di Castel S. Pietro dell'Emilia*, bandito nel 1899, e di cui si diede notizia nella Rivista nostra (vol. XVI, p. 332), è stato vinto dal dott. Ludovico Frati, sotto-bibliotecario dell'Universitaria di Bologna. I nostri rallegramenti col Frati, che a giudizio dei commissari (Cavazza, Casini e Livì) condusse la storia di Castel S. Pietro d'Emilia con larghezza di preparazione, con precisione di esposizione e con senso discreto di critica e di misura.

Istituto storico belga a Roma. — Il Governo del Belgio ha fondato in Roma un istituto storico sul modello dell'istituto prussiano. La direzione ne fu affidata a Dom U. Beslière, bibliotecario dell'abbazia benedettina di Maredsous e membro della commissione reale di storia.

Miscellanee storiche. — Nella ricorrenza del 50° anniversario dell'entrata di Georges Perrot alla Scuola normale superiore di Parigi, gli allievi ed amici pubblicarono una raccolta di Memorie (1), di cui parecchie interessano la storia d'Italia. Tali sono: G. Boissier, *Introduction de la rhétorique grecque à Rome*; P. Gruckler, *Centenarius, terme d'art militaire*; W. Helbig, *Le Currus du roi romain*; M. Holleaux, *Le prétendu traité de 306 entre les Rhodiens et les Romains*; E. Caetani-Lovatelli, *L'isola Tiberina*; P. Vidal De La Blache, *Les Purpurariae du roi Juba*.

Per onorare la memoria di Paul Fabre, gli amici composero un volume di miscellanea (2), in cui parecchie monografie concernono l'Italia: G. Monod, *Sur un passage de Paul Orose*; E. Chatelain, *Fragment de Grégoire le Grand en semi-onciale*; H. Delahaye, *Saint Cassiodore*; G. Blondel, *Etude sur les droits régaliens et la constitution de Roncaglia*; G. Digard, *La fin de la seigneurie de Tusculum*; E. v. Ottenhal, *L'administration du Frioul sous les patriarches d'Aquilée*; E. Bertaux, *Le mausolée de l'empereur Henri VII à Pise*; J. P. Hirsch, *Note sur deux fonctionnaires de la Chambre apostolique au XIV^e siècle*; E. Jordan, *La faille des Buonsignori*; A. Pératé, *Un triomphe de la mort de Pietro Lorenzetti*; P. De Nolhac, *Un nouveau manuscrit de la bibliothèque de Pétrarque*; E. Müntz, *Les premiers historiens des mosaïques Romains*.

(1) *Mélange Perrot, recueil de mémoires concernant l'archéologie classique, la littérature et l'histoire anciennes*. Paris, Albert Fontemoing, 1902.

(2) *Mélanges PAUL FABRE. Études d'histoire du moyen âge*. Paris, A. Picard, 1902.

Gli allievi, colleghi, amici ed ammiratori del prof. Arturo Graf, per festeggiare il 25° anniversario del suo insegnamento nell'Università di Torino, curarono la pubblicazione di un elegantissimo volume in-4, di pagine 850, sotto il titolo *Miscellanea di studi critici*, a cui collaborarono ben 43 scrittori. Gran parte di questi lavori sono pure d'indole storica, onde riteniamo opportuno almeno ricordarli per ora, riservandoci di riprenderli in esame. Essi sono: Barbi M., *Alessandro Manzoni e il suo romanzo nel carteggio del Tommaseo col Vieusseux*; Bellezza P., *Il cor di Dante attribuito dal Manzoni a V. Monti*; Bertana E., *L'Ariosto, il matrimonio e le donne*; Butti A., *I mecenati di Antonio Cesari*; Cian V., *Per la storia dello studio bolognese nel rinascimento — Pro e contro l'Amaseo*; Croce B., *Francesco Patrizio e la critica della retorica antica*; De Chiara S., *Gli amori di Galeazzo di Tarsia*; De Lollis C., *Di Bertran del Pojet trovatore dell'età angioina*; Farinelli A., *Sentimento e concetto della natura in Leonardo da Vinci*; Novati Fr., *Una ballata in onore di Lodovico Migliorati (1405-1406)*; Pélissier L. G., *Pour la bibliographie du cardinal Gilles de Viterbe*; Percopo E., *Per la giovinezza del Sammarzaro*; Pitrè G., *Cartelli e pasquinate del sec. XVIII in Palermo*; Rossi V., *Armi ed amori d'un orafio fiorentino del Quattrocento*; Soldati B., *Gli inni sacri d'un astrologo del rinascimento*; Vaccaluzzo N., *Sereno Boexio e Pier della Vigna nella Divina Commedia*.

Onoranze a Vittorio Alfieri e Francesco Petrarca. — Ricorrendo quest'anno il centenario della morte di Vittorio Alfieri, Asti, sua terra natale, si appresta a commemorarne altamente il nome: con la pubblicazione di tutte le sue opere in forma popolare, con la rappresentazione di alcune tragedie dell'Alfieri, con un Numero unico alfieriano, con l'inaugurazione d'un Museo nel rinnovato palazzo degli Alfieri, e con molteplici feste popolari.

Un comitato s'è costituito pure in Arezzo per celebrare l'anno prossimo il sesto centenario della nascita di Francesco Petrarca. Tra i suoi propositi merita d'essere segnalato quello di raccogliere fondi per sussidiare edizioni critiche di opere petrarchesche e anche lavori preparatori per quella edizione critica di tutte le opere del Petrarca, che è così vivamente desiderata dagli studiosi.

Necrologio. — Con vivo dolore ci giunse di questi giorni l'annuncio della morte improvvisa del comm. CARLO GIONA, benemerito funzionario della pubblica istruzione, nostro collaboratore, autore di lodati scritti storici, specialmente sul Machiavelli, sul Guicciardini e su Giovanni Botero. ch'egli ampiamente illustrò in tre volumi.

Apprendiamo all'ultima ora la triste notizia della morte improvvisa di SCIPIONE LAPI, editore intelligente, ardito e probo. L'Italia moderna si onora di quest'uomo laborioso, che concorse alla pubblicazione nitida ed elegante di tante notevoli opere, e gli studiosi della storia specialmente ricordano l'ardimento, la fede e la fermezza nell'intrapresa grandiosa della nuova edizione dei *Rerum italicarum Scriptores* del Muratori. Morendo rivelava tutto il suo cuore, lasciando la proprietà del grande stabilimento tipo-litografico da lui fondato a' suoi operai, che dovranno costituirsi in cooperativa, ripartendo la proprietà in proporzione degli anni di servizio prestato. Nobile esempio di concordia e benevolenza sociale, che merita essere meditato dai contemporanei e tramandato alla memoria dei posteri.

Pinerolo, Tipografia Sociale. — MOLINO GIUSEPPE, gerente responsabile.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

<i>Gallavresi e Lurani</i> , L'invasione francese in Milano (C. R.)	Pag. 360
<i>Cappelletti</i> , La leggenda napoleonica (Rinaudo)	» 361
<i>Fabry</i> , Campagne de l'armée d'Italie 1796-97 (Guerrini)	» 362
<i>Caman</i> , La guerre napoléonienne (id.)	» 365

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

<i>Corridore</i> , Storia della popolaz. di Sardegna (Salvioli)	» 367
<i>Suciney</i> , La question de Saint-Jérôme (Spezi)	» 368
<i>Luzio</i> , Il processo Pellico-Maroncelli (Rinaudo)	» 370
<i>Reiset</i> , L'unité d'Italie et l'unité d'Allemagne (Roberti)	» 372
<i>Thouvenel</i> , Pages de l'histoire du second empire (id.)	» 372

Appendice alle note bibliografiche.

STORIA GENERALE: Leone, Vitale, Serena, Cessi	» 376
ETÀ PREROMANA E ROMANA: Giussani, Tropea, Piccione, Camozzi, Elisei, Seregola, Stroppolatini, Leprieri	» 376
BASSO MEDIO EVO: Leone, Tallone, Andrich, Vicini, Luzzatto, Pace, Barelli, Caracciolo, Lazzarini, Rizzoli, Mazzini, Scaramella, Van Ortroj, Piva	» 378
TEMPI MODERNI: Scaramella, Segre, Casoli, Dalla Santa, Nolli	» 381

II. **Spglio dei Periodici**, ossia di Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 407 articoli di storia italiana (Carlo Contessa) . . . » 382

III. **Elenco di 114 recenti pubblicazioni di storia italiana** . . . » 414

IV. **Notizie e comunicazioni**. — Congresso storico — Il Piemonte, Bollettino storico Monterubbianese — Premi per lavori storici — Istituto storico belga a Roma — Miscellanee storiche — Onoranze a Vittorio Alfieri e Francesco Petrarca — Necrologio . . . » 422

La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di almeno otto fogli di stampa (pag. 128). — Il prezzo annuo di abbonamento è di lire **dodici** per l'Italia e di franchi **quattordici** per i Paesi dell'Unione postale. Ciascun fascicolo separato costa L. 3,50 all'interno e fr. 4 all'estero. Gli abbonamenti si prendono alla *Direzione della Rivista storica italiana, Torino, via Brofferio, 3*, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Si pregano tutti i signori associati di affrettare il pagamento della quota d'abbonamento per il 1903.

DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

CARTE MURALI STORICHE D'ITALIA

compilate dal Prof. P. RAVASIO e disegnate da D. LOCCHI
 alla scala di 1 : 1,000.000, tutte in tre fogli

	Dimensione	Sciolte	Montate tela e cornice
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754)	1,50 × 1,30	L. 9	L. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961)	1,50 × 1,30	9	16
III. L'Italia durante il predominio tedesco — Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L'Italia dal 1302 al 1406 — Signorie e Principati	1,50 × 1,30	9	16
IV. L'Italia nel 1492	1,50 × 1,30	9	16
V. L'Italia dal 1492 al 1559 — Predominio spagnolo — Cartina: L'Italia dal 1743 al 1796 — Predominio austriaco	1,50 × 1,30	9	16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1,50 × 1,30	9	16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia nei trattati del 1815	1,50 × 1,30	9	16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità — Anessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1,50 × 1,30	9	16

Queste CARTE MURALI STORICHE rappresentano i più notevoli mutamenti cui andò soggetta l'Italia nelle vicende politiche.

Nelle varie epoche della vita politica del nostro Paese ogni Carta ritrae uno di quegli emergenti momenti storici, in cui l'Italia traversò notevolmente mutata nelle sue divisioni territoriali. In fine d'ognuna di esse c'è un indice, che, mentre richiama i colori della stessa carta, dà un rapido cenno degli Stati in essa compresi. Quando poi fra l'epoca di una carta e quella che segue risulta una lacuna, supplisce una Cartina, rappresentante i mutamenti portati da nuovi trattati o da altre vicende.

COMM. PROF. COSTANZO RINAUDO

ATLANTE STORICO

Compilato con larghi criteri didattici, si da servire opportunamente per qualsiasi testo di storia, rappresenta questo *Atlante storico* un vero progresso dell'industria cartografica nazionale.

È stata pubblicata lo scorso anno la Parte prima, **Il Mondo antico**, in 14 tavole, con 19 carte, che per chiarezza e nitidezza di disegno, come per ricchezza di particolari, possono certamente competere con le migliori produzioni straniere. — Fra pochi giorni comparirà la Parte seconda, **Il Medio-evo**, pure in 14 tavole, con 20 carte.

Anno XX, 3^a S.

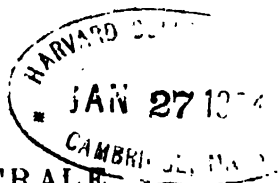
Ottobre-Dicembre 1903

Vol. II, fasc. 4

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

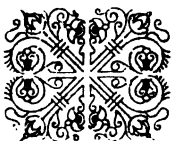


DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1903

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE.

<i>Bonomelli</i> , Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero (Mainetti)	Pag. 425
<i>Vadda</i> , Monografia di Carrù (Leone)	> 427
<i>Chevalier</i> , Le Saint Suaire de Turin et le N. Testament (Bollea)	> 429
<i>Bellet</i> , Le Saint Suaire de Turin (Bollea)	> 429
<i>Mollat</i> , Clément VII et le S. Suaire de Turin (Bollea)	> 429
<i>Chevalier</i> , Autour des origines du Suaire de Lirey (Bollea)	> 429

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

<i>Società numismatica</i> , Memorie (Mariani)	> 430
<i>Maffei</i> , Sulle cagioni della decadenza dell'Etruria (L. M.)	> 433
<i>Vaccari</i> , Le feste di Roma antica (F. R.)	> 434
<i>Pascal</i> , Fatti e leggende di Roma antica (Oberziner)	> 436

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

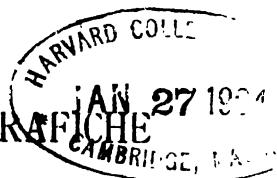
<i>Schaefer</i> , Pfarrkirche u. Stift in deutsch. Mittelalter (Cipolla)	> 439
<i>Nobili-Vitelleschi</i> , Storia del Papato, vol. II (Rinaudo)	> 441
<i>Mann</i> , The Lives of the Popes in the middle ages (Rinaudo)	> 441
<i>Ohr</i> , La leggendaria elezione di Carlo Magno (Leone)	> 443
<i>Carutti</i> , Suppl. ai Regesta Comitum Sabaudiae (Usseglio)	> 444

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

<i>Turba</i> , Geschichte d. Thronfolger. in hasburg. Ländern (Cipolla)	> 445
<i>Eubel</i> , Hierarchia catholica medii aevi (Cipolla)	> 446
<i>Gottlob</i> , Die Servitientaxe im XIII Jahrhundert (Cipolla)	> 448
<i>Finke</i> , Aus den Tagen Bonifaz VIII (Cipolla)	> 449
<i>Doren</i> , Deutsche Handwerker i. mittelalt. Italien (Cipolla)	> 452
— Arte, scienza e fede ai giorni di Dante (Mainetti)	> 454
<i>Pansa</i> , Rel. comm. di Sulmona con altre città d'Italia (G. Guerrieri)	> 459
<i>Palmieri</i> , Antichi vicariati dell'Aponnino bolognese (Luzzatto)	> 461
<i>Aleandri</i> , L'antico statuto del Comune di Sefro (B. F.)	> 464
<i>Casabianca</i> , Un avventuriere a Brolio nel sec. XV (Franciosi)	> 465
<i>Feliciangeli</i> , Sulla monacaz. di Sveva Montefeltro-Sforza (Zanelli)	> 368
<i>Rayneri</i> , Due Jolande Sabaude (Bollea)	> 470

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE



1. STORIA GENERALE.

MONS. G. BONOMELLI, *Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero*.
Milano, L. F. Cogliati, 1903.

154. — Nella prefazione dell'opera si legge: « a me pare che chi scrive viaggi, debba pigliare quasi per mano il suo lettore, e tenerlo sempre a fianco per fargli vedere ciò che egli ha veduto, udire ciò che egli ha udito, sentire ciò che egli ha sentito, imparare ciò che egli ha imparato ». E bene: l'A., concreta veramente la sua giusta idea, traduce in realtà il proprio desiderio: dal primo al dodicesimo ed ultimo capitolo, non permette al lettore che gli si scosti dal fianco, nemmeno per poco; lo fa partecipe delle sue visioni, de' suoi pensieri, de' sentimenti suoi, de' suoi ricordi.

Argomento dei dodici capitoli sono: 1° Il valico del Piccolo S. Bernardo; 2° Il viaggio lungo l'Isère, il Rodano e la valle del Reno fino a Colonia; 3° La Vestfalia; 4° L'Olanda e Amsterdam; 5° Harlem, Leida, Aia, Utrecht e Brema; 6° Amburgo; 7° Da Kiel a Copenaghen; 8° Una punta in Svezia; 9° Verso Berlino e Postdam; 10° Ungheria, Buda-Pest; 11° Vienna; 12° Da Vienna a Trento.

Vivo è il sentimento della natura, chiare e dilettevoli le descrizioni geografiche; ma alla geografia saviamente intreccia la storia l'esimio autore. Egli infatti spesso richiama al pensiero commosso le sacre memorie del passato, e rievocandolo l'A. scrive pagine in cui è bella e schietta la verità storica, vivissimo il sentimento del cuore italiano, acuta l'osservazione dell'uomo, che dalla storia dei tempi che furono sa trarre le conseguenze logiche dei tempi avvenire.

Sono raffronti lieti o dolorosi tra secoli e secoli, tra na-

zioni e nazioni, tra la civiltà degli uni e quella degli altri, e, specialmente, fra il popolo tedesco e il popolo italiano, figli ed eredi entrambi di antichissime schiatte reciprocamente avverse: l'una feroce nella sua potenza, e sdegnosa, anzi ignara di gloria che non fosse guerriera, l'altra superba di conquiste nel campo delle armi e altresì in quelli della scienza e dell'arte.

Monsignore coglie bene, bene ritrae, direi anche nelle sue sfumature, il carattere tedesco e, a mano a mano che ne viene in contatto, lo fa spiccare di riscontro al carattere italiano, osservando spassionatamente di entrambi le belle qualità e... le magagne... Dico spassionatamente, ma noto, che, l'A. sempre ed ovunque, si rivela figlio d'Italia: ha in sè forte e schietta la *italianità*: sotto il cielo plumbeo dei Germani ricorda con palpito il cielo azzurro della patria sua; dinanzi ai monumenti ricchissimi, spesso magnifici, ma colossali, ma pesanti, dell'arte tedesca, rammenta e vagheggia con il pensiero le svelte e leggiadre linee dell'arte nostra, in cui è tutta la splendida venustà della greca.

Il Bonomelli nell'opera sua non ci dà soltanto, in forma dilettevole, cognizioni geografiche e storiche, tratta ancora questioni di attualità con intelligenza perspicace e serena. Sono questioni di scienza, di religione, di morale, di critica, di arte, sono fatti sociali che possono rendere più vigorosa, o, al contrario, minare fatalmente la vita dei popoli, e trarli a rovina: il socialismo, lo sciopero, il nichilismo, il militarismo, l'evoluzione, il trasformismo, il materialismo, il giornalismo attraggono la sua acuta attenzione, e lo inducono ad alte e serene riflessioni. S'arresta con particolare cura sulla critica storica tedesca, specie sulla critica demolitrice, che, se fece e può far molto bene alla storia, alleggerendola da tanta zavorra, fece altresì molto male, e lo fa sempre, quando sia guidata da uno spirito scettico, quando, altiera, entri nel campo religioso, e per campo religioso il Vescovo cattolico intende ciò che della religione forma l'essenza.

« Amiamo la critica, la vogliamo e la consideriamo come l'esercizio più naturale della sana ragione, ma una critica che illumini non che appicchi l'incendio; una critica che riconosca i suoi confini, non mai che a capriccio li travalichi; una critica che esamini e discuta fin che vuole i fatti, non che a drittura li neghi senza appello; una critica che non pretenda di cavare la storia da sè come il filugello cava da sè il filo di

seta, ma che si rassegni a riceverla come si presenta, quando i fatti sono accertati ».

L'A. è cattolico, e non solo cattolico, ma Vescovo, è quindi naturale che abbia sempre viva ed eloquente parola quando si tratti di religione; che senta fortissimo il palpito dell'amore alla sua fede, e s'accori quando la vegga disconosciuta, fraintesa, combattuta, quando si accorga che altre religioni od altre chiese sembrano trionfare sulla chiesa romana.

Viaggiando in terra straniera l'apostolo del proletariato italiano corre in traccia dei nostri operai, emigrati per le dure necessità della vita, de' figli d'Italia che portano lontano dalla patria il tesoro delle forze loro materiali e morali, la generosità del cuore e la vivezza dell'intelletto. L'operaio italiano, il povero emigrato, forma il caro e mesto pensiero dominante del Vescovo cattolico, il quale s'interessa grandemente di lui, e lo cerca, lo chiama a sè nelle città in cui si ferma, e lo consola, e lo esorta a serbare gelosamente in mezzo al popolo straniero sempre pura e forte la sua nazionalità.

Sente e raccomanda il dovere sacrosanto di non abbandonare i nostri emigrati, di proteggerli, di agevolarne la istruzione e l'educazione schiettamente italiane. Imitiamo in questo la Germania che, per mezzo di forti associazioni stabilite all'uopo, si occupa dell'emigrato, prima e dopo la sua partenza, e gli edifica nella terra straniera chiese proprie, scuole, istituzioni, che gli ricordano e gli continuano le tradizioni della patria, e lo mantengono in una relativa indipendenza dal popolo con cui gli è forza vivere in lungo e stretto contatto.

Non pretesi riassumere l'opera piacevole, istruttiva, e altamente morale del vescovo Cremonese; ma parvemi opportuno richiamarne l'attenzione anche in una *Rivista storica*, sebbene l'intento storico non sia stato sprone essenziale dell'Autore, che viaggiando pensava all'adempimento d'una missione religiosa e nazionale.

GIUSEPPINA MAINETTI.

CESARE VADDA, *Monografia di Carrù con cenni storici sui comuni del mandamento*. Dogliani, F. Casarico, 1902.

155. — La narrazione storica del cospicuo borgo di Carrù, dalla sua origine ai giorni nostri, vien quivi ristretta ad una trentina di pagine. Subito è accennata l'aggregazione della

località, per opera di Carlo Magno, al contado di Bredolo, poi rapidamente notata la consignoria del vescovo di Asti e delle famiglie dei Manzano e dei Bressani, sempre fra loro in lotta; anche intorno al governo degli Angiò, degli Acaia, dei marchesi di Monferrato e di Ceva troppo limitati sono i cenni. Fanno le spese di questa trattazione, nè ordinata nè sempre corretta Natale Ruggero, autore della *Monografia di Sant'Albano di Stura*, ed Emanuele Morozzo della Rocca mediante *La Storia dell'antica città del Montereale*. Il Vadda ha rinunciato all'ampia messe di documenti inediti dell'Archivio di Stato di Torino (categoria mazzi da ord. per A. e B, lettera C, Carrù), nè fatto minimamente uso dei lavori — tutti quanti indispensabili — di F. A. Della Chiesa, del Datta, del Durandi, dell'Adriani, del Paserio, del Gabotto, del Bertano, dell'Olivero (quest'ultimo per ciò che riguarda le relazioni con il marchesato di Ceva), ecc. La parte moderna che si riferisce all'autorità esercitata dai Savoia e dalla Francia — più chiara e più ampia della prima — è intessuta in modo particolare sui documenti dell'Archivio locale, ma procede alquanto slegata, nè con speciale rilievo dei fatti più importanti. A tale compendio, che doveva riuscire ciò che più interessante ci ammaniva il nostro Autore, fan seguito alcune curiosità storiche, sciolte fra di loro, posteriori al 1600, di ignota derivazione, relative a disposizioni d'indole amministrativa, malattie epidemiche, beneficenza, ecc.; comunicazioni sulla vita attuale del borgo, una relazione topografica e demografica, notizie sui monumenti sacri, sui personaggi che hanno lasciato buon nome di sè e l'inserzione di pochi documenti di cui alcuno già edito. Le note brevi, rare volte destinate a raggiungere lo scopo, sono là a dimostrarci l'insufficiente preparazione dell'Autore, il quale ha però dichiarato nella prefazione di non aver avuto intenzione di compilare *una vera storia*.... Il volume, arricchito di parecchie riproduzioni fotografiche e che può tuttavia per certo aspetto riescire d'indiscutibile valore per i Carrucesi, si chiude con pochi cenni storici sui comuni del mandamento: Magliano-Alpi, Clavesana, Piozzo.

A. LEONE.

ULYSSE CHEVALIER, *Le Saint-Suaire de Turin et le Nouveau Testament*. Paris, A. Picard, 1902, pag. 10.

CHARLES-FELIX BELLET, *Le Saint-Suaire de Turin. Son image positive*. Paris, A. Picard, 1902, pag. 16.

G. MOLLAT, *Clément VII et le Suaire de Lirey*. Paris, De Soye, 1903, pag. 8.

ULYSSE CHEVALIER, *Autour des origines du Suaire de Lirey avec documents inédits*. Paris, A. Picard, 1903, pag. 53.

156-159. — Il buon canonico Ulisse Chevalier, il dotto socio corrispondente dell'Istituto di Francia, continua la sua campagna in favore della verità storica contro la Sindone di Torino; ed in suo aiuto vengono ora altri due studiosi, il Bellet e il Mollat.

Basandosi sull'opere sue anteriori, che trionfalmente e con prove irrefragabili batterono in breccia la pretesa reliquia di Cristo (vedi N. ultimo di questa rivista) Ulisse Chevalier si sofferma dapprima a studiare la questione del Sudario nei suoi rapporti con il Nuovo Testamento, combattendo la tesi scientifica di Paolo Vignon (*Le linceul du Christ, étude scientifique*, Paris, 1902), della decomposizione dell'aloë, di cui era cosperso il lenzuolo di Cristo, sotto l'azione del carbonato d'ammoniaca sprigionantesi dal corpo suo, e dimostrando che gli Ebrei avevano un'altro sistema nelle sepolture diverso da quello sostenuto dal Vignon per poter dare campo alla possibilità delle azioni chimiche, e che l'aloë e la mirra usate anticamente nei funerali non erano liquide, ma solide, e perciò non erano state impiegate ad ungere il lenzuolo di Cristo, ma solo cosparsevisi in polvere, o bruciate nel sepolcro per profumarlo.

Il Bellet assale pure la teoria del Vignon e con le testimonianze storiche delle Clarisse di Chambéry del 1534, le quali riacomodarono il Sudario deteriorato da un incendio, dimostra come questo fu capovolto, offrendosi ora alla vista del pubblico il rovescio dell'immagine dipinta; e basandosi su studi del De Mely e del Donadieu dal lato fotografico e cromatico rafforza ognor più la tesi della non autenticità della Sindone.

Il Mollat, cappellano di San Luigi dei Francesi in Roma, con bolle di Clemente VII, ch'egli scoperse negli Archivi del Vaticano, convalida le asserzioni che il Chevalier fece nel suo studio critico sull'autenticità della Sindone, di cui io discorsi nell'ultimo fascicolo di questa rivista.

In ultimo di recente Ulisse Chevalier in *Autour des origines du Suaire de Lirey avec documents inédits* ci dà a pagina 6 un indice bibliografico importantissimo in riguardo a questa questione, e notizie di vari nuovi documenti scoperti negli Archivi Vaticani dal Benedettino Ursmer Berlière, direttore della scuola Belga a Roma, dall'abate Mollat e dal De Manteyer, documenti che pubblica in appendice in numero di 17. Infine dopo averci detto che la Congregazione delle Indulgenze e Reliquie, alla quale il papa Leone XIII sottopose la questione, rispose, dopo un lungo esame delle ragioni pro' e contro, *non sustinetur*, e che Leone XIII non si pronunciò in pubblico per i rapporti delicati con la casa di Savoia, padrona della Sindone di Torino, il Chevalier ci annuncia una ristampa del suo studio critico, nel quale sarà riassunta tutta la lunga disputa, che indirettamente tocca la storia nostra Subalpina; per il qual unico motivo io credetti bene di farne qui parola.

Debbo a onore del vero ricordare che anche in Italia sorse una libera voce a discutere sull'autenticità della Sindone Torinese nella persona del dotto padre Minocchi, il quale con quella sua franchezza, di cui fu bella prova la recente sua visita a Leone Tolstoj, trattò di quest'argomento negli *Studi religiosi* di Firenze (novembre-dicembre 1902). Sia a lui lode, poichè lo spirito di parte non gli fece velo!

L. C. BOLLEA.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA, *Omaggio al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma*. Milano, Cogliati, 1902.

160. — Ottimo pensiero della benemerita Società Numismatica italiana è stato quello di contribuire ai lavori del Congresso storico colla pubblicazione di questo bel volume che comprende 18 monografie. L'omaggio della Società non potrà non essere gradito ed apprezzato dal Congresso, che abbraccia tutti i rami delle discipline storiche e che non ha certo perduto nel differimento, avendo anzi guadagnato una preparazione più organica e calma.

Aprè la serie Fr. Gnechi con la pubblicazione di dieci monete provenienti dagli scavi di Roma dal 1886 al 1891, delle quali sette sono inedite e tre sono i pezzi maggiori dell'*aes grave* romano.

G. Dattari tratta della classificazione delle monete finora assegnate a Salonino e Valeriano Juniore, e le conclusioni alle quali giunge sono le seguenti:

1° Valeriano iuniore non fu mai nè Cesare, nè Augusto, ma ebbe la dignità d'Imperatore.

2° Le monete assegnate a Salonino appartengono ai due figli di Gallieno rispettivamente.

3° Il figlio maggiore chiamavasi Cornelio, il minore Salonino ed anche Cornelio Salonino.

4° Per conseguenza le monete con la leggenda *Valerianus P. F. Aug.*, quelle con *Imp. Salon. Valerianus Aug.*, e tutte le altre con leggende greche con *Aut.* e *Seb.* senza essere accompagnate da *Kais* appartengono a Salonino.

5° Cronologia: Cornelio, Cesare nel 253 u. c., prigioniero nel 257, m. 258 o 259.

Salonino, Cesare nel 258 o 259, Augusto dopo il 260, m. nel 268.

Jules Maurice fa la storia dell'officina monetaria di Ostia, creata da Massenzio alla fine dell'a. 309 e la cui prima emissione durò fino al 312, e si divide in due periodi, prima e dopo la morte di Galerio. La seconda emissione, Costantiniana, dura fino al 313, quando si aprì la zecca d'Arles.

Giuseppe Gavazzi, dalla scoperta d'un denaro dei Del Carretto, fa la storia delle monete emesse da questa famiglia marchionale. Lo studio contiene anche un albero genealogico degli Aleramidi.

Giorgio Ciani fa conoscere alcune monete inedite o rare, e specialmente di Frinco (monete false), di Cisterna, Tresana ed Urbino.

Nelle annotazioni numismatiche italiane V. G. Ruggero pubblica alcune rare od inedite monete della collezione di S. M. il Re. Sono monete di Asti, di Casale, di Dezana, di Frinco, di Masserano, di Montanaro, di Passerano.

Nicolò Papadopoli pubblica alcune monete veneziane della sua raccolta.

A. Sambon studia la cronologia delle monete di Neapolis.

Ercole Gnecchi negli appunti di numismatica italiana (XVII), pubblica uno scudo d'oro di G. Giacomo dei Medici, che è forse la sua unica moneta d'oro e porta il titolo di March. di Musso.

Vincenzo Dessi fa conoscere due tremissi inediti di Carlo Magno trovati in Sardegna, colle leggende *Flav. Mediolano* e *Flavia Pisa*.

Il Rostowzew, che è divenuto lo specialista per le tessere di piombo, pubblica quelle inedite o notevoli della collezione Gnecci e che gli danno occasione di trattare della *Cura munerum*.

Rob. Mowat dà alla luce un lungo studio sulla monetazione di Clodius Macer, della quale offre un quadro completo, ed i denari di Galba col S. C.

Una noterella di G. Castellani dimostra che una moneta dei Malatesta, da lui stesso prima attribuita a Fano, è invece di Pesaro.

A. F. Marchisio nei suoi studii sulla numismatica di Casa Savoia, memoria II, pubblica una lira, finora sconosciuta di Vittorio Amedeo I, 1633, da lui posseduta.

Il Dr. Luigi Rizzoli jun. fa conoscere nuove varietà di quattrini di Franco Novello da Carrara, possedute dal Museo Bottacin di Padova.

Solone Ambrosoli scrive delle monete di zecche italiane più considerevoli (10 pezzi scelti) acquistate dal Gabinetto numismatico di Brera, durante la sua direzione,

E queste sono un ducato d'oro di Filippo II, Duca di Savoia (1496), coniato a Cornavin presso Ginevra, uno scudo del sole di Francesco I re di Francia, di Genova, pezzo franco-italiano di somma rarità, un grosso di tipo veneto, matapane, di un marchese di Ponzone, un altro di Enrico e Corrado marchesi di Novello o Millesimo, un sesino di Matteo II, Bernabò e Galeazzo signori di Milano, un ducato d'oro di Pavia, una monetina (mistura) di Muocco, di G. G. Trivulzio, un'altra di Bellinzona, dei Cantoni di Uri ed Unterwalden, un ducato di Leonello d'Este marchese di Ferrara, un ducato d'oro di Parma, moneta unica.

È interessante la pubblicazione d'una medaglia auto-ritratto del Filarete, pubblicata da Serafino Ricci. La medaglia, acquistata pel Museo artistico municipale di Milano, era nota per un altro esemplare unico del Kensington, del quale non è la copia esatta; porta il ritratto vivace e fresco dell'Averlino, e nel rovescio l'impresa dell'alveare nell'albero col motto *Ut sol auget apes sic nobis comoda princeps* e presenta i caratteri dello stile del Filarete stesso. Specialmente l'impresa dà occasione al Ricci di esporre alcune idee sulla sua origine e sul significato di essa.

Infine Arturo Spigardi tratta un tema di occasione, poichè

si occupa delle medaglie dei congressi degli scienziati italiani dal 1830 al 1875, corredandole delle notizie storiche che si riferiscono a ciascuna di queste riunioni.

Il volume è adorno di 8 tavole in zincotipia dello stabilimento Menotti e Bassani e di una in fototipia del Sambon. Illustrano le prime due l'*aes grave* e la terza le monete pubblicate dallo Gneccchi, la 4^a è dedicata all'officina di Ostia, la 5^a alle monete di Neapolis, la 6^a le tessere plumbee, la 7^a la monetazione di Clodio Macro, e l'8^a le monete acquistate dal Gabinetto di Brera.

L. M.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

R. MATTEI, *Sulle cagioni della decadenza dell'Etruria*, Firenze, Nicolai, 1902.

161. — L'A. in questo opuscolo d'una ventina di pagine tenta spiegare il fatto della rapida e totale decadenza delle città dell'Etruria marittima, fatto che è stato dagli storici attribuito a cause diverse; chi ne fa colpa alla conquista, chi al debole vincolo feudale, chi alla corruzione de' costumi, a' latifondi. L'autore osserva che queste cause di decadenza si sono esplicate in maggior forza sopra altre regione ed altri popoli, senza produrre lo stesso effetto funesto; alcune di esse non hanno poi avuto assoluta preponderanza in Etruria, e conclude che la malaria, causata dal mancato dislivello necessario allo scolo delle acque verso il mare, sia stata la causa precipua dello spopolamento e della decadenza dell'Etruria. L'Autore conforta questa ipotesi con molti esempi e con opportuni confronti con altre regioni e con altre epoche storiche.

L'autore (p. 15, nota 2) crede d'essere il primo a mettere innanzi tale idea che a noi non sembra del tutto nuova; ciò non toglie peraltro che egli abbia confortati con buoni argomenti la teoria. Certe considerazioni, piuttosto, non ci sembrano conformi ai fatti, come quando dice che (p. 7), « il popolo polacco, che per opera dei suoi oppressori ha certamente sofferto più del popolo etrusco, vive tuttora ed il popolo etrusco, nella più gran parte del suo territorio è andato in perdizione da secoli » (?)

Così non era da prendersi sul serio l'etimologia di *Florentia* da *Flos* o da *Florinus*, contro cui l'A. inutilmente polemizza.

L. M.

G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, Torino, fratelli Bocca, 1902.

162. — Passare in rassegna le indicazioni de' calendari o Fasti giunti a noi dall'antichità romana, descrivere e illustrare colla scorta delle notizie sparse nelle opere dei classici le singole feste religiose ivi indicate, e arguirne l'indole delle divinità e in genere della religione romana, ecco il compito che il comm. Vaccai si propose scrivendo questo libro, che fa parte della Piccola Biblioteca di scienze moderne, edita dai fratelli Bocca di Torino. È parso all'A. che in tanti studii fatti sinora, specialmente in Germania, sulla religione romana e le sue feste, non siasi rilevato abbastanza il concetto unico a cui tutte crede egli che riferir si debbano, nè i rapporti che ogni solennità ebbe colle tradizioni e la storia di Roma, e questo tentò di fare nel suo Saggio. Il quale del resto, secondo l'A. stesso, ha un fine modesto e non vuole essere messo a confronto colle ricerche d'indole erudita e scientifica, come quello che accetta senza esame critico le tradizioni quali sono registrate negli autori antichi, solo cercando di accordarle fra loro, e su quelle basa le sue considerazioni generali.

Ora qui bisogna intenderci. Certo se il libro del Vaccai si legge come libro di divulgazione, destinato non a dotti ma a lettori di mezzana coltura, ha i suoi pregi ed è utile per dare un'idea abbastanza chiara e larga del culto che Roma nei varii secoli ebbe a prestare alle sue innumerevoli divinità. Ma la sua pretesa di fissare meglio d'altri il concetto unico a cui le feste romane si riferivano, non è in contraddizione col modesto fine di divulgare? Per rilevare se le feste romane si riferissero a un concetto unico e a quale, bisognava appunto sottoporre a severa critica le tradizioni, sceverare accuratamente quello che vi è originario e di verità storica da ciò che è ascizio e leggendario o immaginario, bisognava distinguere le feste e gli Dei proprii dei prischi Romani da quelli che via via s'introdussero nella religione romana per influenza di altre stirpi italiche o dei Greci o dei popoli orientali, e vedere sino a che punto questi elementi varii furono rifusi e trasformati per rispondere al supposto concetto fondamentale. Ora tutto ciò è ricerca scientifica bell'e buona, e non ha nulla a che fare colla semplice divulgazione. È questo secondo me il difetto fondamentale del libro del Vaccai. Il suo concetto unico, che si riduce poi al concetto della natura personificata, dà luogo a sospetti, quando vi si

vuol riferire a forza tutti gli dei e tutte le feste, anche quelle accettate come culto già stabilito dalle nazioni soggette. E oltre questo, molte delle idee manifestate qua e là dall'A., lasciano ben scettico il lettore; per dare un solo esempio, la derivazione di tutta la religione romana dai misteri di Samotracia per il tramite dei Tirreni e dei Pelasgi. Spesso nello spiegare questo o quel punto oscuro, ha trascurato di riferire opinioni omai accolte con favore da tutti. Così di *Mater Matula* dice che s'identificava colla *Dea Bona* (p. 152) senza ricordare la sua evidente connessione con *matulinus pater* e perciò con Giano, e quindi il senso suo ben probabile di deità del mattino e per ciò anche del nascimento (cfr. *Juno Lucina*) (1). Parimente della *Diva Angerona*, festeggiata il dì del solstizio invernale, ricorda sì le discordi spiegazioni di Festo, di Macrobio, di Solino; e si attiene poi alla supposta testimonianza di Agostino che con *Votupia* detta *de voluptate* associa una *de actu Agenoria* (così, e non *Angenora* nell'ediz. Dombart, *Le civ. D. 4, 11*) (2), ma neppure una parola della felice intuizione del Mommsen, che il nome della Dea solstiziale derivò *ab angere* ossia ἀπὸ τοῦ ἀναφέρεται τὸν ἡλίον. La stessa cosa è da osservare in molti altri luoghi, onde è tolta autorità al libro di cui si parla.

Anche considerato come libro di divulgazione l'opera del Vaccai dovrebbe essere in mille cose emendata. Affatto intollerabile è ai nostri giorni la maniera ch'egli ha di citare, imprecisa e, a volte, errata. Di Macrobio, *Saturnali*, cita sempre solo il libro e il capitolo, mentre tutti usano anche citare il paragrafo, cosa indispensabile, data la lunghezza dei capitoli. Di Prudenzio cita gli Inni con un sol numero, alludendo alle parti del *Peristephanon*; ma bisogna citare anche il verso. Una volta (p. 75) è citato Arnobio, *Adversus gentes*, senz'altra indicazione; altrove (p. 92) è citato Lattanzio, *della falsa re-*

(1) Con questa *Matula* credo si connetta la voce ancor viva in alcuni dialetti pedemontani, specialmente nel monregalese, *matot*, *matota* nel senso di fanciullo, fanciulla, coi diminutivi *matotin*, *matotet* ecc.

(2) Chiamo questa testimonianza « supposta » perchè il contesto di Agostino non ci autorizza affatto a interpretare la voce *actus* nel senso di « atto carnale » ma ivi tal voce deve significare « atto in genere » o « attività ». Il bello è che il Vaccai volendo attribuire importanza alla creduta testimonianza di Agostino dice (p. 248) esser noto che Agostino trasse molto da Varrone; e nella stessa pagina poi cita le idee di Varrone su *Angerona* affatto diverse da quelle di Agostino.

ligione 1,30; una volta (p. 249) è attribuita a Plinio una *Hist. rom.* invece di una Storia naturale, ecc. — Anche in un libro elementare spiace trovar ripetutamente errori di latino come *Stercus delatus* (p. 140), *sacerdoti publici* in luogo di *Sacerdotes* (p. 166), *ludi Apollinari* per *Apollinares* (p. 185), spiace incontrare errori di storia, come a p. 64 affermata la lotta dei patrizi e dei plebei come viva ancora al tempo della 2ª punica e a p. 75 fatto Arnobio posteriore di tempo a Prudenzio. Certe etimologie hanno fatto il loro tempo, come *Summanus* p. 232 fatto eguale a *Summus Manium*; e non è lecito più darle per buone in nessuna scrittura per quanto di divulgazione, anzi tanto meno in quelle. Insomma io voglio dire che il libro del Vaccai ha bisogno di essere corretto da una quantità di mende che rivelano il dilettante; e, quando l'emendazione sia fatta, potrà essere davvero di utile lettura a chi vuol conoscere questa parte importantissima della vita Romana. F. R.

CARLO PASCAL, *Fatti e leggende di Roma antica*. Vol. in-8, p. 213. Firenze, Successori Le Monnier, 1903.

103. — Ottimo pensiero fu quello dell'A. di riunire in un volume alcuni suoi pregevoli studi su alcuni punti importanti della storia romana, studi che videro già la luce in vari periodici, poichè, sebbene essi sieno già noti alla più gran parte degli studiosi, e alcuni sieno anche già stati giudicati dalla critica, pur non tornerà inutile rileggerli e ponderarli sotto la nuova veste che in alcune parti l'A. volle dare ad essi. Non è cosa al tutto agevole, entro gli stretti limiti di una breve recensione, parlare di tutti i lavori raccolti in questo volume con quell'ampiezza che meriterebbero, poichè trattando essi argomenti assai differenti, dovrebbero essere singolarmente presi ad esame; perciò è d'uopo ci accontentiamo di accennare appena alla parte più originale di ciascuno di essi. I tre primi studi si riferiscono a leggende primitive, cioè al ratto delle Sabine, agli Orazi e Curiazi e a Servio Tullio. Della prima (p. 1-15), pur assegnandole, come si fa generalmente, carattere etiologico, l'A. s'indugia a cercare l'origine, ch'egli ritiene sabina, essendo il ratto nuziale rito sabino, passato alla tribù ramno-etrusca del Palatino. Ciò risulterebbe anche da altre particolarità della leggenda e specialmente dalle divinità matrimoniali, cioè Giunone *Curitis*, che porta anche l'epiteto sabino di *Cinxia*, e Talassio, che l'A. riporta ad una etimologia pure sabina.

La leggenda degli Orazi e dei Curiazi (p. 16-32) offrirebbe un caratteristico esempio come leggende greche si trapiantarono e si fusero con leggende italiche. Ma mentre questa dei trigemini combattenti, ne' suoi tratti fondamentali, è, come già aveva notato lo Schweigler (R. G., I, p. 586, n. 2), la medesima leggenda, che si racconta della guerra tra Tegea e Pheneos, conserva pure elementi genuini, lo studio de' quali permette all'A. di ricondurla al suo primitivo significato. Questi sono i nomi *Horatii* e *Curiatii*; gli altari che sorgevano nel supposto luogo della pugna, uno dedicato a *Janus Curvatius*, l'altro a *Juno Sororia*; fra i due altari il *tigillum sororium*, sotto il quale doveva passare ogni anno uno della gente orazia; e il nome di *Horatia pila* dato alla località sul clivo tra le Carine e il *vicus Cuprius*. Esaminato come gli elementi della tradizione italica si fusero con quelli della tradizione greca, l'A. ravvisa anche in quella adombrata una lotta. Da una parte egli vede *Janus Curvatius* che identifica con *Janus Quirinus*, dio della guerra sabina, vede i *Curiatii* equivalenti a *Curites*, o *Quirites*; dall'altra *Juno Sororia*, che solo più tardi sarebbe stata sostituita a *Hora*, che facevasi anche moglie di Romolo, eponimo della tribù palatina ramno-etrusca, dea venerata dagli *Horatii*. Onde per una concatenata serie di deduzioni l'A. in questa leggenda vede raffigurata l'occupazione sabina del Celio, come la leggenda di Tazio rappresenterebbe la precedente occupazione sabina del Campidoglio. I combattenti sono quindi i Sabini e gli Etruschi del Celio, del quale colle si fa abitatore Tullo Ostilio. Il legame con Alba sarebbe stato trovato solo più tardi. Secondo la leggenda, vincitori sarebbero stati gli Orazi, ma la circostanza che uno di quella *gens* passava sotto il *tigillum*, adombrerebbe una mal celata sconfitta di essi. Non v'ha dubbio che a filo di logica, partendo dai formulati della critica, l'A. non poteva venire a conclusioni differenti. È tuttavia ad osservare, senza che per questo io intenda menomare i meriti dell'A., che la fusione aborigeno-etrusca della tribù palatina e tutte l'altre combinazioni storiche, sabina del Quirinale e del Campidoglio, etrusca del Celio, e l'origine delle tre tribù, in quel modo come sono comunemente ammesse, sono tutt'altro che provate con sicurezza, e, diciamolo pure, per alcuni particolari anche solo corrispondenti alla verisimiglianza. Nel mio lavoro sull' *Origine della plebe romana* ho dimostrato, e spero di poter fra non molto convalidarlo con argomenti più stringenti

ancora, che tutte le singole borgate del settimanzio, come tutte l'altre disseminate nel Lazio, erano in origine l'opera degli Aborigeni, ossia della popolazione italico-latina, stabilitasi sui colli, in mezzo alla popolazione siculo-ligure indigena vinta. Le tracce, che noi troviamo palesi nel culto e nelle leggende di influenze sabine ed etrusche, non sarebbero che l'effetto d'un temporaneo e successivo dominio che quelle popolazioni avrebbero avuto sulle borgate latine del settimanzio, finchè l'elemento latino si riscosse, e si sottrasse al giogo straniero, come sarebbe indicato dalla leggenda di Servio.

Anche il Pascal nel terzo suo studio sulla leggenda latina e la leggenda etrusca di Servio Tullio (p. 33-52), dopo opportuni e seri confronti, osserva che la concezione ignea, che la tradizione latina attribuisce a Servio, si suole riferire ai fondatori di città, e dopo aver notato altri punti di contatto fra la leggenda romulea e quella di Servio, osserva (p. 40) che questa è uno sdoppiamento di quella di Romolo, e perciò nella leggenda etrusca Servio appare come il secondo fondatore di Roma, come Celio Vibenna rappresenterebbe l'aiuto e l'unione della tribù tusca del Celio con quella latina dell'Esquilino. Infatti nella leggenda latina Servio è il rappresentante della parte latina del popolo, che abitava l'Esquilino, dove è posta la casa di Servio. L'A. vede la riscossa di una tribù asservita, che elegge il suo capo, e alla tribù dominante strappa concessioni e diritti. Perciò al capo dei vincitori, come a colui che non era legalmente nominato dal senato, non fu dato il titolo di *rex*, ma quello di *magister populi*, come, col Cuno, interpreta il nome etrusco *Mastarna*. A me sembra però più verisimile che la lotta, che, coll'aiuto etrusco, sostiene una parte della popolazione romana coll'altra, non sia lotta fra plebei, che l'autore fa tutto una cosa coll'elemento latino, e patrizi, ch'egli ritiene ramno-etruschi, ma piuttosto la riscossa dell'originario elemento latino, operatasi fors'anco coll'aiuto della plebe, col quale concetto si spiegano anche le affinità fra la leggenda serviana e la romulea. La necropoli dell'Esquilino, che l'A. ritiene plebea, non apparirà più tale se si confronti con quella or ora scoperta nel Foro Romano, colla quale, come pure colle necropoli albane, ha strettissimi contatti.

Negli studi che seguono, l'autore ci porta nel campo più concreto della storia. In quelli sui processi degli Scipioni (53-84) e sull'esilio di Scipione Africano Maggiore (p. 85-96),

dopo aver con molto acume critico fissato il valore e l'autenticità delle fonti, studia l'entità e le fasi del processo contro l'Africano e contro l'Asiatico, scostandosi in alcuni particolari dai risultati d'altri critici, e fissa il luogo della morte dell'Africano Maggiore avvenuta dopo un travaglioso esilio, secondo l'A., a Linternò, piuttosto che a Roma, come alcuni scrittori antichi e moderni ritenevano. Così nella disparità d'opinioni, dopo un attento esame di tutti i particolari storici dell'epoca, nel suo studio intitolato *Un assassinio politico in Roma*, l'A. viene alla conclusione, che Scipione Emiliano cadesse vittima de' suoi nemici politici, e che forse non fosse stata estranea al delitto la moglie di lui Sempronìa sorella dei Gracchi. Egli è però certo che in fatti di simil genere, ne' quali sono coinvolte le più disformi e sfrenate passioni politiche, è facile il formarsi de' sospetti che degenerano in mormorazioni, ed è quindi spiegabile l'incertezza delle fonti, per le quali si resta ora in quella stessa perplessità, nella quale si trovavano probabilmente i contemporanei. La medesima impressione fa il noto e pregiabilissimo studio sull'incendio di Roma e i primi Cristiani (p. 118-185), che qui è riprodotto coll'aggiunta di tre appendici. È un lavoro che si legge col maggiore interesse e profitto; gli argomenti proposti dall'A. per sostenere la sua ardita tesi sono seri e ben ponderati; si comprende tuttavia che esso abbia dato luogo a confutazioni e a controrisposte, il che finirà per lasciar sempre aperto l'adito all'una opinione e all'altra, come su questo tema non erano ben riusciti a mettersi d'accordo gli scrittori antichi. Chiudono il dotto volume due studi che hanno in parte attinenza col precedente; l'uno della risurrezione della carne nel mondo pagano (p. 186-193) e l'altro delle aspirazioni di rinnovamento umano negli scrittori di Roma antica (p. 194-213), donde appare che i medesimi palpiti e le medesime aspettative della giovine società cristiana erano condivisi dalle depresse coscienze del decadente paganesimo.

GIOVANNI OBERZINER.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

HEINRICH SCHAEFER, *Pfarrkirche und Stift in deutscher Mittelalter*, Stuttgart, Enke, 1903, op. XIV, 210 (Kirchenrechtliche Abhandlungen herausgegeben von U. Stutz, Nr. 3).

164. — La limpidezza dell'esposizione non è l'ultimo pregio di questo volumetto, arricchito di dottrina storica e giuridica. L'A.,

che nella prefazione ricorda i suoi studi speciali sulla storia della diocesi di Colonia, esaminò ampiamente i documenti dell'intera Germania, per descrivere l'origine, lo svolgimento, l'amministrazione delle parrocchie e delle chiese collegiate in tutta quella regione. Lo stabilimento delle parrocchie, nelle quali si afferma e si svolge l'amministrazione vescovile, rimonta a tempi più antichi d'assai di quanto ordinariamente si creda; poichè le parrocchie, col diritto di seppellimento e coll'obbligo e l'ufficio della amministrazione dei sacramenti, risale molto al di là dell'epoca Carolingica. Egli studia i nomi dei vari prefetti alle singole chiese. Distingue accuratamente le chiese parrocchiali, da quelle che, pur non essendo tali, tuttavia adempivano almeno ad alcuni fra gli uffici di quelle; soprattutto interessante è la descrizione della vita canonica, e in comune, condotta dal clero, sia della cattedrale, sia delle altre chiese parrocchiali. La vita in comune non sempre era tuttavia di stretto obbligo, e più volte si permettevano le abitazioni private, ancorchè i vescovi mirassero a far accettare la piena ed intera vita in comune fra i membri del clero delle singole chiese.

L'A. riuscì anche a raccogliere molte notizie sul culto e sulle forme del medesimo. Interessante è assai ciò che egli dice sugli oratori che accompagnavano assai spesso le chiese cattedrali, e anche qualcuna fra le rimanenti.

L'A. ben di rado tocca di cose italiane; casualmente (p. 144) ricorda le scuole parrocchiali per l'educazione del clero, che vengono indicate come diggià comuni in Italia verso il principio del sec. VI. Altrove (p. 155-6) fa parola di Arezzo, a proposito delle decanie o sovrintendenze ecclesiastiche. Sarebbe a desiderare che un lavoro consimile si preparasse per le chiese italiane, dove immenso sarebbe il materiale da usufruirsi. Di certo una enorme quantità di documenti, anche di antichissima età, attendono nei nostri archivi chi se ne prenda cura e li pubblichi. Ma pure guardando soltanto al materiale che si ha finora a stampa, qualche cosa di buono e di utile si potrebbe fare. L'opera che qui si annuncia potrebbe servire di tipo opportuno.

Naturalmente si deve riguardare come un errore di stampa l'anno 500 circa, assegnato a S. Agostino, missionario in Inghilterra (p. 115), dove si leggerà o 590 o 600. E altro errore consimile è l'anno 1804, per 1894, sotto cui è ricordato un breve di Leone XIII (p. 201).

C. CIPOLLA.

F. NOBILI-VITELLESCHI, *Della storia civile e politica del Papato dall'imperatore Teodosio a Carlomagno*. Vol. II. Bologna, Nicola Zanichelli, 1902.

HORACE K. MANN, *The lives of the Popes in the early middle ages*. 2 vol. London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., 1902.

165-166. — Sono due pubblicazioni, che si aggirano quasi nello stesso campo storico, e ispirate entrambe a un alto sentimento di venerazione per il papato medioevale, pur conservando diritto di critica storica e indipendenza di giudizio. La prima opera costituisce il 2° volume di una vastissima impresa, quale sarebbe tutta la storia civile e politica del Papato; la seconda invece è fine a sè stessa, perchè l'A. non mira ad altro che ad illustrare la biografia pontificia del più alto medio evo.

* * *

Il Nobili-Vitelleschi ci ha dato nel 1° volume (di cui s'è occupata brevemente la *Rivista* nel fasc. 2° del 1901) la Storia civile e politica del papato dal primo secolo dell'era cristiana fino all'imperatore Teodosio; in questo secondo move dai governi di Arcadio ed Onorio e va fino alla morte di Carlo Magno. È un periodo di gravissimo momento per il papato. Sbattuto tra l'impero d'Oriente, seminato di eresie, e l'impero d'Occidente invaso dai barbari, riesce a mantenere il primato sulle chiese orientali, ad affermarsi con Leone Magno davanti alla barbarie, a raccogliere l'eredità morale dell'impero occidentale. E qui nuova grave impresa per il Papato: conquistare i barbari Ostrogoti, Visigoti, Franchi, Anglosassoni, Germani, Langobardi al cattolicesimo e alla civiltà romana; impresa, che conta apostoli e martiri, e il suo precipuo eroe, Gregorio Magno. Nè cessano le molestie, le insidie, le persecuzioni bizantine; mentre s'affaccia un nuovo terribile nemico del nome cristiano, il maomettismo. Il Papato fronteggia vittorioso la barbarie, l'eresia e l'islam, difendendo e propagando la chiesa cattolica-romana; e ad un tempo maneggiandosi destramente tra Langobardi, Bizantini e Franchi si costituisce un dominio temporale e risuscita l'impero d'Occidente a tutela della Chiesa.

L'illustre A. percorre questo periodo con l'occhio rivolto tanto al papato quanto alle istituzioni politiche e civili contemporanee, con uno speciale riguardo alla città di Roma, mirando a chiarire l'influenza reciproca dei poteri e a descri-

vere il crescente predominio della Chiesa romana, che, secondo l'A., avrebbe raggiunto il completo trionfo nell'ottavo secolo, punto di arrivo della novella religione e punto di partenza del nuovo diritto pubblico europeo. Come già si dichiarò, discorrendo del 1° volume, questo lavoro non è attinto direttamente all'esame delle fonti, nè intende ad una ricostruzione critica della storia, ma piuttosto ad una larga narrazione, corredata di riflessioni politiche, civili e religiose.

* * *

Affatto diversa è l'opera dello scrittore inglese. Il Mann si propone un compito apparentemente più modesto, ma storicamente più notevole: la ricostruzione della vita dei papi da Gregorio Magno ad Adriano I, ricorrendo direttamente alle fonti e giovandosi della letteratura relativa. Perciò non digressioni sulla storia politica contemporanea, non considerazioni filosofiche sugli avvenimenti, non intrusione di elementi estranei, ma attenta cura di raccogliere e vagliare le notizie informative della vita e dell'azione esplicita dai singoli papi. Sono quindi tante biografie, quanti i papi che pontificarono dal 590 al 795; ed ogni biografia è condotta con lo stesso metodo, ossia indicazione critica delle fonti e delle principali opere relative, esposizione delle gesta secondo i dati più probabili rilevati dalle fonti, ed, ove occorra, appendici illustrative. L'importanza diversa dei pontificati non solo determina una ampiezza diversa nella trattazione, ma anche una diversa intonazione; invero, se, ad es., per Sabiniano, Bonifazio II, Severino, Giovanni IV, Adeodato, Dono, Giovanni V, Giovanni VI, Sisinnio, papi di breve durata e con scarsa azione, bastano pochi aridi cenni biografici, per altri pontificati, come ad es., per Gregorio Magno, Gregorio II, Gregorio III, Zaccaria, Paolo I, Stefano IV e Adriano I, la biografia s'allarga talmente che diviene storia del papato ne' suoi rapporti con lo sviluppo della chiesa e della società politica contemporanea; lo studio su Gregorio Magno in 250 pagine è una vera notevole monografia, che sviscera l'argomento complesso sotto tutti gli aspetti.

Le due opere perciò non si ripetono, sebbene trattino lo stesso tema, ma si integrano; in quanto quella del Mann, più erudita e biografica, ci fornisce notizie più particolareggiate e accertate sulla vita e sull'azione di ciascun Papa, mentre quella del Nobili-Vitelleschi estende l'orizzonte della visuale ai rapporti civili e politici del Papato.

C. RINAUDO.

WILHELM OHR, *La leggendaria elezione di Carlo Magno a imperatore. Comunicazione letta al Congresso internazionale di scienze storiche a Roma. Roma, E. Loescher, 1903, pagg. 25.*

167. — La questione dell'incoronazione di Carlo Magno ad imperatore, causa l'imperfetta tradizione, ha sempre presentato agli studiosi molteplici difficoltà. I giuristi, muovendo dal raziocinio: « Carlo Magno fu fatto imperatore, dunque, deve essere stato eletto », pospongono la questione del fatto alla questione del diritto, ed invece di esaminare sulla base dei documenti i fatti, e da questi costruire il diritto, credono il diritto dover pressochè sempre regnare sui fatti. Ora, in evidente opposizione al raziocinio enunciato, Wilhelm Ohr prende a considerare, basandosi su buoni dati, se l'incoronazione di Carlo Magno ad imperatore sia stata preceduta da una elezione da parte del popolo romano, oppure no, opinione messa innanzi affermativamente da Ugo de Groot (*De iure belli ac pacis*, Amsterdam, 1712) e pur sostenuta dal Sickel e dal Kleinclausz recentemente, ma che suona contraria a quella del Baronio, secondo cui, com'è noto, il pontefice Leone, per ordine di Dio, avrebbe investito della dignità imperiale il Re franco, difensore della Chiesa, e il popolo vi avrebbe solo partecipato con una acclamazione.

W. Ohr si preoccupa punto o poco se in una assemblea precedente all'incoronazione siasi o no preparata la formula della acclamazione del popolo romano; soltanto, a riguardo di questa, domanda a se stesso chi ne fossero gli autori, cui il *Liber pontificalis* chiama « fideles », e costoro gli danno solo l'immagine di una « clique » di partigiani del Papa, tale da non costituirsi per essi una elezione da parte del popolo romano, e rigetta le altre fonti, alludenti al « cuncto romanorum populo », scritte più tardi o per cortigianeria. Ma egli impugna l'affermazione che nell'assemblea preliminare siasi pur concretata l'elezione e tanto meno coll'intervento dei Franchi, perchè, a seguire Eginardo, Carlo fu assai sorpreso dell'incoronazione fatta all'improvviso; mentre tale assemblea non doveva e non poteva, in quelle circostanze, rimanere occulta a Carlo. Ritiene di nessun valore le due fonti: *Vita Willehadi* e quella dell'abate Folcuino, che fanno uso della parola « elezione », e pel tempo in cui furono compiute, e pel confronto colle altre contemporanee, che

concordi parlano solo d'una acclamazione o di appellazione. L'Ohr nega che il popolo romano, che secondo il Groot e i suoi fautori era in ogni caso fornito del diritto di elezione, abbia partecipato all'assemblea preliminare, perchè esso era ribelle a Leone, restituito a Roma dalla forza militare dei Franchi solo da pochi giorni: e la discordia tra Romani e Pontefice — tanto grave che ancora due volte dovrà scoppiare violenta — fu da Carlo Magno composta, non prima, ma dopo l'incoronazione. Ultima osservazione del critico tedesco questa: la parte del papa incoronatore non ha veruna analogia nella storia delle elezioni.

Tale l'argomentazione di Wilhelm Ohr, la quale, sebbene ricca di pensiero e di dottrina e abbastanza persuasiva, non porta in campo che la parte negativa della questione; alla discussione della parte positiva non v'è neppure un accenno.

A. LEONE.

D. CARUTTI, *Supplemento ai « Regesta Comitum Sabaudic Marchionum in Italia »*. Estr. dalla Miscell. di St. Ital. Serie III, tom. IX. Torino, 1902.

168. — Il venerando Carutti, cui la già lunga vita spesa tutta a vantaggio della patria e degli studi non scemò il vigor delle membra o la lucidità della mente, dopo avere, nel 1889, pubblicato i *Regesta Comitum Sabaudic* che contengono oltre a mille documenti che hanno attinenza colla storia dei primi Conti, non distolse la sua attenzione da questo argomento, e nelle numerose pubblicazioni fattesi in questi ultimi anni andò raccogliendo ampia messe di nuovi documenti. A questi altri ne aggiunse, prima o sffuggitigli, o — perchè meno parevangli importanti — trascurati; altri, ancora, già editi ritenne opportuno riprodurre in diversa lezione, e con diverso commento, e di tutto questo materiale formò il *Supplemento* ai *Regesta*.

Sono 144 documenti, quali pubblicati per intiero, quali per semplice estratto; importanti tutti, ma specialmente i più antichi che all'editore danno materia d'eruditi commenti. In prova almeno dell'attenzione portata nell'esame del lavoro è lecito sottoporre un dubbio all'illustre maestro? La donazione di Adelaide alla Novalesa (n. XV) non dovrebbe meglio attribuirsi al 1078 cui ci richiama l'*epacta quarta*, anzichè al 1063 nel qual anno correva l'*epacta diciottesima*?

L. USSEGLIO.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

G. TURBA, *Geschichte des Thronfolgerechtes in allen habsburgischen Ländern bis zur pragmatischen Sanktion Kaiser Karls VI, 1156-1732*. Wien u. Leipzig, Fromme, 1903, p. iv-415.

169. — L'A. è favorevolmente conosciuto per altri lavori sulla storia asburghese, sì del ramo austriaco, sì del ramo spagnuolo. Il suo nome fu altre volte ricordato con lode anche in questa *Rivista*.

Col volume, che ora diede alle stampe, egli ritesse la storia del diritto ereditario asburghese, in Germania, in Boemia, in Ungheria, nella Spagna, nella Borgogna. Vi dimostra come il diritto feudale venisse man mano perdendo della sua rigidità, aprendo l'adito alla successione femminile, e spiega come questo più largo diritto si diffondesse poi nel giure di successione vigente, di secolo in secolo, nei domini austriaci.

Per l'Italia poche notizie troviamo nel presente lavoro. Ci interessa lateralmente qualche dato riguardante Pordenone, in causa dei legami che avvinsero questa città alla Carinzia (p. 41, 67), e così pure qualche notizia sul Tirolo (p. 21), e sui diritti ivi acquistati dalla Casa d'Austria (p. 93). A p. 31 si parla di Tommaso di Savoia, che nel 1252 ricevette da re Guglielmo il diritto di eventuale successione femminile riguardo a quei beni imperiali, che gli erano già stati concessi da Federico II. Alla medesima pagina si parla anche di una concessione feudale fatta nel 1159 ad un Cremonese, ma se ne discorre con estrema brevità. Indirettamente riguardano l'Italia anche alcune pagine dedicate sia alla successione Lussemburghese sul trono di Boemia, sia alla dinastia Arpado-Angioina (p. 315) in Ungheria.

Teniamo nota anche di ciò che si dice (p. 48 segg.) sulla partecipazione avuta da Innocenzo IV alle cose austriache. Così pure torna in discussione la politica pontificia, quando era generale, sul principio del sec. XVII, la preoccupazione per la successione imperiale ed austriaca, durante il disastroso regno dell'infelice Rodolfo II. A p. 406 degli Archivi di Vienna si pubblica un abbozzo di trattato fra Paolo V, Filippo III di Spagna, l'arciduca Mattia, ecc., per decidere in favore di Mattia la successione austriaca, alla morte di Rodolfo. Sia per ragioni diplomatiche, sia per motivi interni, desunti dalla forma espositiva dell'atto, a me pare che il documento sia falso. Per ammetterne l'autenticità bisognerebbe ad ogni modo corroborarlo con altri dati e con altri atti.

CARLO CIPOLLA.

C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*. Münster, Regensburg. 2 volumi di pp. VIII-582, VIII-328, in-4. 1898, 1901.

170. — La *Series episcoporum* del p. Gams costituisce un'opera fondamentale per chiunque si occupa di studi storici. Senza dubbio essa ha i suoi difetti, ancorchè il Gams abbia desunto le sue notizie dalle fonti più attendibili. Egli stesso cercò rimediare con un'appendice. Avrebbe assai probabilmente rifatto il suo lavoro, se la morte non glielo avesse impedito.

Il Gams non avea esteso le sue notizie alle fonti manoscritte, nè sarebbe stato possibile fare altrimenti. Le opere sintetiche, appunto perchè sintetiche, non possono essere analitiche, e non possono comprendere l'esame speciale delle questioni singole. L'unica fonte manoscritta, di carattere generale, sono i registri vaticani, i quali al tempo in cui lavorava il Gams erano ancora di difficile accesso. Aperti questi da Leone XIII all'uso pubblico, era necessario che venissero usufruiti anche per rifare la cronologia dei vescovi.

A questo lavoro, veramente gravissimo, applicossi l'infaticabile p. Corrado Eubel, nel mentre che pur trovava il tempo di preparare e pubblicare quei due poderosi volumi del *Bullarium Franciscanum*, di cui si parlò altra volta in questa rivista. Quindi tale origine ebbero i due volumi della *Hierarchia*, che qui vengono annunciati. Nel primo di essi si abbraccia il periodo 1198-1431, e il secondo invece si riferisce al periodo 1431-1503. Complessivamente l'opera va dall'elezione di Innocenzo III fino alla morte di Pio III, di cui fu successore Giulio II. L'anno 1198 e il pontificato di Innocenzo III furono naturalmente scelti come termine iniziale, poichè, com'è notissimo, con questo pontefice principiano le serie regolari dei regesti pontifici. Era conveniente fermare il lavoro alla elezione di Giulio II, perchè con questa anche l'eco del medioevo si è estinto. Si è ormai nella pienezza della Rinascenza.

I libri delle Provvisioni, i libri Concistoriali, quelli delle Soluzioni, nonchè le preziose Schede del card. Garampi fornirono all'Eubel i principali materiali. Facilmente si capisce che le fonti manoscritte Vaticane non potevano dare completa la serie di tutte le sedi episcopali per questo sì lungo periodo. Dove esse facevano difetto, l'Eubel supplì quasi sempre colla *Series* del Gams.

L'Eubel non crede d'aver fatto opera completa, e prega coloro che faranno le recensioni del suo libro a suggerirgli

complementi e correzioni. Ad alcune deficienze del primo volume egli supplì nel secondo, sia con note a piè di pagina, al principio delle singole serie diocesane, sia con postille alla fine dell'opera. Quantunque anche queste aggiunte diano molto e buono materiale nuovo, non è a dubitare che l'opera sia ancora qui e colà perfezionabile. Se si confrontano le serie piemontesi come stanno nel I volume della *Hierarchia* con quelle date più tardi dal p. Fedele Savio (1), si può facilmente riconoscere come non c'è mai una buona opera d'erudizione, che non ammetta miglioramenti. A p. 3 del I volume, il p. Eubel non conosce la data della morte del cardinale Adelardo, il quale morì il 18 agosto 1225 (2), come risulta da una nota obituaria, incisa sopra un pezzo di fittile, che venne chiusa insieme colla salma del celebre cardinale, nella sua tomba esistente nel chiostro di S. Zeno a Verona. La serie dei Vescovi di Verona nel sec. XIII data nel vol. I, p. 553, fu dall'Eubel corretta nel II volume. Non inutile gli potea riuscire il BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori di Verona: dissertazioni*. Verona, 1757, p. 45 segg. Cfr. anche la serie dei vescovi Veronesi presso l'UGHELLI, t. V.

A p. 554, nota 4 del vol. I, l'Eubel riferisce da un documento il ricordo della « domus b. Mariæ de Laglaxa dioc. Veronen ». Facilmente sarà da leggere « de la Glara », *della Ghiata*, una località che ormai da secoli venne racchiusa dalla cerchia delle mura cittadine, dalla quale antecedentemente era esclusa. La chiesa da moltissimo tempo è ridotta ad uso profano. Al vol. II, 281, assai poco havvi sopra Matteo, suffraganeo di F. Barbaro, vescovo di Verona, di cui mi occupai anni or sono (*Nuove osservazioni sopra un contratto di mezzadria del secolo XV*, Verona, 1902), e intorno al quale spero di potere in seguito pubblicare non pochi nuovi documenti.

Non è dubbio adunque che molte notizie si potranno ancora aggiungere all'opera del p. Eubel. Ma questo non toglie ch'essa sia oltremodo preziosa. Fa davvero meraviglia l'ampiezza straordinaria dei materiali consultati, e la diligenza e la precisione con cui vennero usufruiti.

Il piano dell'opera del p. Eubel non corrisponde in tutto e per tutto a quello del Gams. Dove questi aveva tralasciati i

(1) *Vescovi d'Italia*, I « Piemonte », Torino, 1899.

(2) Cfr. FRA GIUS. FRANCESCO DA VERNEZIA (GIUSEPPE GHEDINA), *Adelardo II dei Cattanei*. Verona, 1877. Dell'iscrizione diedi testè un facsimile, *Nuovo Archivio Veneto*, V, 467.

cardinali, Eubel destina ad essi la prima parte tanto del I, che del II volume. Li dispone anzitutto a seconda dei papi da cui furono nominati, raggruppandoli giusta le varie promozioni. Segue l'elenco dei *titoli* cardinalizi, coi nomi dei prelati da cui furono tenuti. Poi vengono gli elenchi dei nomi, cognomi, soprannomi dei cardinali.

Il Gams aveva distribuito le diocesi per provincie ecclesiastiche e per regioni. Di gran lunga più comodo è il sistema seguito dall'Eubel, che le dispone tenendo calcolo soltanto dell'ordine dell'alfabeto. Il prospetto delle provincie ecclesiastiche, coi nomi delle relative diocesi, trovasi alla fine di ambedue i volumi. Nel II volume (p. 290 segg.) trovasi anche l'elenco dei vescovi suffraganei nei secoli XIII-XV. Accresce facilità nell'uso dell'opera l'elenco delle diocesi, secondo i nomi moderni, posto in calce all'uno e all'altro volume. Questa facilitazione alle ricerche era stata procurata dal Gams, ancorchè in modo diverso, cioè in maniera corrispondente alla differente disposizione del materiale da lui prescelta.

Il II volume, più riccamente del I è fornito di illustrazioni storiche e di spogli* di documenti.

CARLO CIPOLLA.

A. GOTTLÖB, *Die Servitientaxe im XIII Jh.* (U. Stutz, Kirchenrechtliche Abhandlungen, Nr. 2), pp. vi-176. Stuttgart, Enke, 1903.

171. — Fra i redditi maggiori della Curia pontificia nell'ultimo periodo del medio evo sono da annoverarsi i « servitia », cioè le contribuzioni che sia al papa, sia ai cardinali, sia agli ufficiali minori dovevano i nuovi investiti di officii ecclesiastici. Questo reddito nel secolo XIV, e specialmente al tempo di Giovanni XXII, si elevò ad alte somme, così da costituire una delle principali maniere, con cui si sopperiva ai bisogni dell'erario pontificio.

Il dott. Gottlob, favorevolmente conosciuto per altri lavori sopra argomenti congeneri, si occupò ora, con molta preparazione, dei *servitia* nei tempi più antichi, e in particolare per il sec. XIII. Egli giunge a queste conseguenze. Sino da età molto antiche erasi introdotto l'uso dei regali fatti dai nuovi investiti di officii ecclesiastici. Questa istituzione, dapprima incerta e mal definita, secondo era costume del medioevo, venne sviluppandosi di età in età, così che essa si stabilì definitivamente.

mente, in forma di una vera e propria contribuzione obbligatoria, nel sec. XIII. Il Gottlob si studia di stabilire colla maggior possibile precisione in quale momento ciò sia accaduto. Ancorchè non gli sovvenivano argomenti diretti ed espliciti, tuttavia egli giunge a determinare con bastevole sicurezza che ciò accadde per opera di Alessandro IV, verso il 1255.

Anteriormente e posteriormente si ebbero costituzioni ecclesiastiche dirette a levare il sistema dei donativi, o a regolarlo in modo che non avesse a degenerare in simonia. Il Gottlob dimostra che non è il caso di parlare, in stretto senso, di simonia, ancorchè l'istituzione venisse più volte e da più parti riguardata come pericolosa. Essa tuttavia non diede luogo a scandali, se non che al tempo dello scisma.

I documenti raccolti in fine al volume, pochi di numero, riguardano in ispecial modo il secolo XIII e i primi anni del secolo XIV. Essi erano in generale conosciuti. Alcuni fra essi erano stati pubblicati dal Muratori, ancorchè in forma scorretta.

C. CIPOLLA.

ENRICO FINKE, *Aus den Tugen Bonifaz VIII*. Münster, Aschendorff, 1902; pp. xiv, 296, CCXXIII.

172. — L'A. di questo volume ebbe la fortuna di trovare nell'Archivio della Corona a Barcellona una serie continuata di relazioni, che gli ambasciatori aragonesi presso la Corte pontificia scriveano al loro monarca dal 1297 al 1316. La pubblicazione di questi importantissimi documenti costituisce un fondamento prezioso e inaspettato per la storia di quella età. Egli vi aggiunse poi altri aneddoti, come una glossa alla bolla *Unam Sanctam*, composta nell'intenzione di limitarne la portata, un trattato (1308) scritto in favore della memoria di Bonifacio VIII in occasione del famoso processo, parecchi scritti escatologici e politico-ecclesiastici di Arnaldo da Villanova, ecc. Da Barcellona, da Parigi, da Roma ecc. provengono i materiali nuovi, anzi quasi tutti finora affatto sconosciuti, che il Finke ci presenta in edizione simpaticamente critica.

Precede una serie di dissertazioni, nelle quali, il F., prendendo occasione dai documenti da lui pubblicati, si propone di trattare vari punti della vita di Bonifacio. Fra le fonti del tempo quella che n'esce peggio trattata è il Ferreto; neppure il Villani vien fuori vittorioso dalla disamina critica. Fino a qui, per dire il vero, non c'è novità, poichè ben poca fiducia, per la vita di Boni-

facio VIII, si è sempre data all'uno e all'altro di questi cronisti. La novità consiste nell'esattezza della dimostrazione scientifica. Bisognava per altro notare che dando l'epiteto di *fantastica* alla storia di Ferreto dei Ferreti, come usa il F., si dice la cosa a metà, poichè il Ferreti distinse nella sua storia ciò che dava per vero ed autentico, e ciò che riferiva per averlo sentito dire, senza farsene garante. Forse non era anche inopportuno dimostrare la relazione che il fondo *fantastico* del Ferreti ha colle leggende (maligne, ma popolari leggende), che trovarono posto nella Cronaca del Villani. Il Finke di questo non si occupa. Ma forse dal suo punto di veduta ciò poteva essere passato facilmente sotto silenzio. Ad ogni modo è fuori di contestazione, che le accuse contro la fama di Bonifacio VIII non si possono intendere senza conoscere tutta l'intera leggenda ghibellina e quella diffusa contro di lui.

La prima questione riguarda l'età di Bonifacio VIII al momento della sua morte. Naturalmente nessuna sicurezza ci dà la parola del Ferreti, che lo dice morto di 86 anni. Ma neanche le altre fonti ci permettono di stabilire qualche cosa di sicuro. Due deposizioni testimoniali lo farebbero nato verso il 1250, sicchè avrebbe avuto 83 anni. Finke stesso riconosce ciò essere impossibile. Sospetto che le indicazioni date da quei testimoni non siano errate, ma abbiano valore giuridico, non cronologico: indicano cioè soltanto un termine giuridico, senza precisare il numero effettivo degli anni. Ciò succede assai spesso nei documenti medioevali. Egualmente parmi che poco si possa ricavare da una frase di Bonifacio stesso, che nel 1302 scrisse da quarant'anni esser versato nel diritto. Il Finke ne conclude che probabilmente egli fu fatto papa di circa 60 anni. Ma la frase adoperata dal papa è così poco determinata, che non so quale uso proprio se ne possa fare in una questione strettamente cronologica, siccome è quella della data della nascita.

Il primo grande atto di Benedetto Gaetani fu la legazione in Francia nel 1290, dov'egli — secondo il Finke — dimostrò le sue *straordinarie qualità* e i suoi *straordinari difetti*, in quanto che fu un *gagliardo difensore di grandiosi principi di dominio*, e nel tempo stesso *un uomo piccolo*. I fatti qui raccolti non mi pare che lo dicano *uomo piccolo*, sì veramente ce lo fanno conoscere come un uomo dal comando estremamente assoluto, che senza riguardo alcuno fa eseguire la sua volontà, e procede diritto per la strada.

Che alla elezione di Celestino V possa aver avuto parte Carlo II d'Angiò è ammesso in generale, ed è possibile. Le citazioni di Tolomeo da Lucca e di Giordano tuttavia concludono poco, poichè questi non sono autori degni di molta fede; ciò sia detto particolarmente di Tolomeo.

Sulla rinuncia di Celestino V, crede il F. che tutt'al più si possa ammettere avergliene il Gaetani dato consiglio; essa è cosa tutta personale di chi la compì.

Rispetto alla elezione di Bonifacio VIII rifiuta la leggenda accolta dal Ferreti e dal Villani, ma ammette tuttavia che nel loro racconto ci possa essere qualche parte di verità, rispetto a possibili trattative tra Orsini e Colonna. È certo che consimili narrazioni di quei due scrittori, in sè considerate, sono per quest'epoca di lieve peso. Conferma, con G. Buschbell, la falsità della ben nota *Protestatio Fidei* attribuita a Bonifacio VIII, ma la crede composta assai tardi, cioè al tempo del grande scisma, mentre l'altro critico la supponeva più antica.

Nello studio sul Collegio dei Cardinali chiaro apparisce lo svolgersi delle opinioni e dei partiti. Fra il mutarsi di tanti pensieri, Matteo Rosso rimane quasi in ogni incontro fido amico e consigliere di Bonifacio VIII. Buona è la critica al racconto, come al solito, errato del Ferreti rispetto alla parte che il Rosso avrebbe rappresentato nel fatto di Anagni; esso è inammissibile (p. 99). Discorrendo di Giacomo Colonna, reca qualche sprazzo di luce a spiegare l'origine della lotta intrapresa da questa famiglia contro il papa. Interessante è lo studio sul cardinale Giovanni Monaco, di Piccardia, valente giurista, che fu al fianco di Bonifacio VIII. La Glossa alla bolla U. S., che per motivi insufficienti gli fu attribuita, non è sua; ma ciò non ha molto peso, perchè d'altra parte essa giova a chiarire l'ambiente intellettuale, al momento in cui la bolla uscì. Finke vede nella bolla il principio di quella teoria, che poi fu detta della *potestas indirecta*; tale risultato, se non è del tutto nuovo, lo è tuttavia in parte; osserva il F. che delle tre formule della definizione finale almeno due occorrono usualmente nelle decisioni concistoriali.

Meno interessano l'Italia le ricerche sulle relazioni di Bonifacio VIII con Arnaldo da Villanova, che peraltro fu per qualche tempo (1301-2) medico del papa; nei suoi libri apocalittici profetizzò anche sul regno di Sicilia.

Diffusa assai è la disamina sulle difese e sulle accuse fatte a

Bonifacio VIII. In generale i risultati sono contrari alle accuse, ancorchè talvolta il F. concluda dicendo che non possiamo decidere. Crede che le accuse di eresia, le quali si trovano anche sulla bocca di persone autorevoli, siano state occasionate da qualche discorso ardito che Bonifacio VIII siasi permesso, in materia dottrinale. Anche l'accusa sui mali trattamenti usati verso Celestino V riesce di molto menomata.

Naturalmente si conferma che sono da rifiutarsi le *fantasie* del Ferreti sulla morte di Bonifacio VIII. Egualmente si dica del racconto del Villani rispetto ai patti stipulati tra Filippo il Bello e il futuro Clemente V. Ma a tale racconto poetico si sostituisce, sulla fede degli ambasciatori aragonesi, la narrazione di intrighi d'altro genere tra il partito degli Orsini e i Bonifaciani. Il partito del re di Francia tiene nei documenti un posto del tutto secondario. Tuttavia il Finke opina che non si possa completamente negare la possibilità di qualche trattativa corsa tra il re e l'arcivescovo di Bordeaux, ancorchè non risulti affatto provata.

Finisce giudicando Bonifacio VIII in senso piuttosto favorevole, che contrario. Gli rimprovera soprattutto il suo modo duro, fino all'eccesso. Le accuse di scostumatezza nè si provano vere; nè si dimostrano false con argomenti decisivi. Gli indizi sono favorevoli, e il fatto che uomini come Egidio Colonna, Giacomo da Viterbo, Pietro Ispano, gli furono favorevoli sino alla fine, depone in suo favore. Così il Finke.

Il Finke non ebbe in animo di rifare la storia di Bonifacio VIII, anzi si tenne al possibile lontano dalle grandi questioni che si agitarono durante il suo pontificato; ma i documenti da lui scoperti, e le acute e larghe illustrazioni colle quali li accompagnò formano un invidiabile contributo per la conoscenza della storia di tutta quella età.

CARLO CIPOLLA.

A. DOREN, *Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften im mittelalterlichen Italien*, pagg. v-160. Berlino, Prager, 1903.

173. — Il Doren è un ricercatore ben conosciuto in Italia per altri lavori eruditi, coi quali illustrò le industrie fiorentine. Egli ora studia la questione industriale e sociale nel medioevo in Firenze, cioè nella città in cui sopra ogni altra d'Italia fiorirono in quel tempo le industrie.

Il presente volumetto ci viene dall'A. presentato come il risultato di studi accidentali, fatti in occasione di altre ricerche, e non di proposito deliberato, e con metodo sistematico. Ed è vero. Talvolta il Doren ci espone le sue proprie scoperte archivistiche, il che vale soprattutto per Firenze; talvolta invece egli si limita a raccogliere notizie da fonti, che altri già hanno fatto conoscere ed hanno illustrato.

Il numero dei Tedeschi che per ragioni varie vennero in Italia, specialmente intorno al secolo XIV, è stragrande. Altri arrivano con uno scopo commerciale; altri invece si interessavano degli studi e frequentavano le università; a molti poi l'unica preoccupazione era la guerra; altri venivano a Roma, prefiggendosi unicamente uno scopo religioso. Doren facendo cenno (p. 12) dei numerosi pellegrinaggi che d'ogni parte accorsero a Roma in occasione del giubileo indetto da Bonifacio VIII per l'anno 1300, accetta anche la testimonianza di Guglielmo Ventura, cronista astigiano. Ancorchè il giudizio del Doren sulla attendibilità di quella notizia sia comunemente ricevuto, io non so staccarmi dal dubbio che il passo del cronista citato altro non sia, in ultima analisi, se non che un rifacimento letterario della ben conosciuta testimonianza del Villani. A tale sospetto m'induce non solo la sostanziale somiglianza dei due racconti, ma anche l'esame del contesto; tutta quella parte della Cronaca d'Asti sembra inquinata da alterazioni e interpolazioni, sicchè non si sa proprio quale giudizio pronunciarne. Le notizie date dal Ventura sulla caduta degli Ezelini ecc., sono sospette. Ciò dicendo non intendo di troncane una questione, ma solo di aditarne la gravità.

A Venezia i Tedeschi si organizzarono molto strettamente e abbastanza presto. Per la storia del « Fondaco dei Tedeschi » in quella città, e per gli avvenimenti ad essa collegati, il Doren si giova naturalmente dell'opera del Simonsfeld (1888) sul « Fondaco dei Tedeschi »; e così della dissertazione del medesimo storico sulle Scuole dei Tedeschi a Treviso egli usufruisce quando l'opportunità gli si presenta.

I Tedeschi esercitavano in Italia (particolarmente nella parte superiore e media, poichè nell'Italia inferiore pare che esiguo fosse il suo numero) ogni sorta di mestieri e di uffici. Soprattutto i documenti parlano spesso degli stampatori e dei muratori, che in gran numero calarono nella penisola. Anche i prestinaî erano influenti, specialmente a Venezia ed a Roma. Invece in Firenze

favorironsi i tessitori. È soprattutto sui tessitori che il Doren raccoglie notizie e documenti nuovi. Di tali documenti pubblica i più importanti nelle Appendici, comprendendovi anche lo statuto degli Olandesi, residenti a Venezia. Esso è del 1436, ed è scritto nella lingua nativa di quella nazione. Anche a Venezia c'erano tessitori di lana di provenienza tedesca.

Non è possibile stabilire, nel maggior numero dei casi, da quale provincia germanica venissero coloro che, calando fra noi, erano conosciuti soltanto coll'appellativo di alemanni o tedeschi.

Discorrendo dei pittori tedeschi, che lavorarono in Italia, accenna a Wilielmo e Nicolò, che eseguirono opere di scoltura a Ferrara, a Modena, a Verona, nella prima metà del sec. XII (p. 38), e li classifica, senza esitare, siccome tedeschi. Pare che a giungere a tale risultato egli si appelli anche al loro nome. So che anche altri li ritenne tedeschi per ragioni stilistiche. Ma, a parte ciò, dubito che non sia per adesso cosa agevole lo stabilire di essi tale origine. Certo è che l'asserzione recisa del Doren ha l'aspetto di una affermazione non provata.

Il libro del Doren pecca di disuguaglianza e di disquilibrio. Ma è provvisto di pregi, e considerato come un primo saggio, presentato senza pretese, deve giudicare molto favorevolmente. Ciò naturalmente si ha da intendere in modo particolare per rispetto all'industria fiorentina nei secoli XIV e XV.

C. CIPOLLA.

Arte, Scienza e Fede ai giorni di Dante. Conferenze Dantesche tenute a cura del Comitato milanese della Società Dantesca italiana nel 1900. Milano, Ulrico Hoepli, 1902.

144. — È un gran quadro, a cui diedero tinte magnifiche e splendida luce diversi pennelli maestri, tutti ispirati, io direi, da uno stesso fulgente ideale, da una stessa potenza di genio e di amore.

Il primo a portarvi l'opera sua di artista e di scienziato è PASQUALE DEL GIUDICE. Egli disegna a grandi tratti *la feudalità italiana nel dugento*. Con chiara sintesi coglie del feudalismo i punti salienti, ne osserva e studia le fasi, ne mostra la ferrea potenza ed insieme la gentile bellezza, lo spirito primitivo, forte, rude, che s'ammorbidirà più tardi, al contatto della poesia e dell'amore. E nella bella Fiorenza, ai tempi di Dante, che rimane della società feudale? Il popolano, forte della libertà consacrata dal

Comune, fa sentire il proprio *io*, tanto più prepotente e imperioso, quanto più era stato a lungo disconosciuto ed oppresso. Il Ciompo calza gli speroni di cavaliere, sola prerogativa, un tempo, del nobile, e il nobile chiede in grazia d'essere chiamato artigiano, per acquistar diritto nei pubblici affari. — Ad un tempo Federico II, nel suo regno di Sicilia « segna con mano sicura limiti precisi alle prerogative dei feudatari », e, mentre par li accarezzi, fa pesare su loro una mano di ferro inguantata. — Così che l'istituzione comunale per una parte e la monarchica per l'altra domani, nel secolo XIII, la società feudale italiana, sui ruderi della quale Dante concepisce e vagheggia il grandioso ideale di una monarchia suprema, che stenda le sacre ali sopra tutti i popoli, e li congiunga sotto un solo dominio, e li consacri ad una stessa giustizia, ad uno stesso amore.

Mentre Pasquale del Giudice, nelle tinte scure, severe, nei tratti decisi, delinea la società feudale ai giorni di Dante, NINO TAMASSIA, con gentilezza d'arte finissima, ci disegna e colora *la vita di popolo nei secoli XIII e XIV*; il popolo dallo spirito amabilissimo, e dal vivace dialetto in cui sono la squisita musicalità dell'accento e l'arguzia gentile del motto. Nei secoli XIII e XIV la religiosità del popolo di Firenze è potentemente scossa: l'eresia serpeggia ancora e tenta ridestare incendii non appena sopiti, getta nelle anime il germe di quello scetticismo in cui l'Italia s'adagierà più tardi, e infonde un senso di sfiducia e di maligna ironia per il clero, massime per i frati, nei quali sono i temuti rappresentanti della terribile Inquisizione. Tuttavia il sentimento religioso non è morto: non mancano le lunghe processioni dei disciplinati, le prediche, le macerazioni, anzi, con la religione è pure un misto di superstizione fanatica, la quale, talvolta, legittima il soddisfacimento di passioni tremende: l'odio e la vendetta. Il giuoco, l'usura piagano il popolo valoroso e gentile, che la Provvidenza destina a irradiare, primo, il mondo italiano con gli splendidi fulgori della bellezza e dell'arte. Nel duecento non è vivo il sacro fuoco degli affetti domestici, la famiglia non è santificata dall'amore, il quale vi sta « a disagio, e sfuma nella idealità cavalleresca, quando non divenga terrestre, troppo terrestre ». Ma il sentimento della bellezza è ben forte in questo popolo, che sembra preso da un'agitazione, da una irrequietezza febbrile, e che, in realtà, è in un potente risveglio di giovinezza. « Il senso artistico accompagna ogni opera sua, come il profumo accompagna

il risorgere della vita a primavera ». Musica e poesia lo giocondano, e le tinte della tavolozza ornano le pareti delle chiese, fissandovi i primi ed ingenui sorrisi dell'arte. Orbene, questo popolo che ha già tanta vita di gentilezza e di valore, tanta vigoria e tanta grandezza nella sua prima gioventù, commuove ed accende l'estro dell'Alighieri, il più grande tra i suoi figli, e segue il Poeta divino nel misterioso viaggio d'oltre tomba.

Il papato e la chiesa nel secolo XIII sono rievocati con genialità di artista e potenza serena di storico da LUIGI ROCCA. Il papato: l'istituzione divina dinanzi alla quale Dante si prostra riverente e timido quasi fanciullo, ma che non teme di sferzare ne' suoi rappresentanti supremi, ne' suoi ministri, accusandoli di ambizioni sfrenate e di cupidigia; l'istituzione che forma, si potrebbe dire, il pensiero dominante, fisso e, perfino, tormentoso del Poeta, il quale, pur non cessando mai d'essere profondamente religioso, ossequente alla Chiesa, fa sentire il suo *io* dominato spesso da tremende passioni e da umani rancori. Ma se l'Alighieri dannava alle angosce dell'inferno potentissimi Papi, colloca però, fra i Santi, ne' gaudiosi rapimenti del cielo, umili frati, e canta la gloria del Poverello d'Assisi.

Chi è Francesco d'Assisi? e quale azione operò sul mondo nel secolo di Dante? Risponde alla domanda la conferenza di PAUL SABATIER, *Saint François d'Assise et le mouvement religieux au treizième siècle*. Il Poverello d'Assisi è una personalità gigante; l'umile sajo nasconde una potenza che scuote e rinnova il mondo; e il segreto di tanta meravigliosa potenza è nell'umiltà e semplicità del Santo, nella povertà che pratica e insegna, nel suo precetto, che ricorda l'antico precetto del Cristo. La figura del Poverello brilla di mistica, sovrana poesia che non muore e non può morire; in lui è tutto l'amore di Dio, l'amore dell'universo, tutto il palpito di dolore e di amore che frema nell'umanità anelante al Divino. Come non doveva sentire ed ammirar questo palpito Dante? L'originalità di Francesco, dice il Conferenziere, consiste nel concetto che ha della povertà e nel metodo di apostolato. Egli non vuole il voto della povertà, ma ne proclama lo spirito, l'amore; non vuole che sia mezzo per giungere ad un fine, ma il fine stesso. Il suo apostolato è amore inalterabile, quell'amore stesso che spirava, in un giorno più lontano, dalle parole e dalle opere del Nazzeno. E l'amore di Francesco fa miracoli di conversioni, e ridesta nella società del secolo XIII, turbata e sconvolta da

passioni superbe, da odii e da cupidigie, lo spirito mite, soavissimo, che aleggiò sul mondo nei primi tempi dell'evangelio.

Argomento assai più difficile è trattato, con vigoroso intelletto, da FELICE TOCCO: *Le correnti del pensiero filosofico nel secolo XIII*. Dante, egli dice, le conosce, e guarda in esse con isguardo d'aquila, e assiste alle fervide contese che destano fra i dottori, e studia le questioni che Tomaso d'Aquino volle sciolte nella sua Somma Teologica. Delle quattro grandi correnti filosofiche del secolo XIII; la neoplatonica o agostiniana, l'aristotelica pura, l'aristotelica averroistica, l'aristotelica tomistica, l'Alighieri segue l'ultima. Di questo suo attaccamento all'angelico Dottore, sono molte prove nel sacro poema, in cui la figura dell'Aquinate splende di luce vivissima, ed è assai più ricordata dal Poeta che non sia quella di Agostino. Pur dichiarandosi per S. Tommaso, Dante rispetta e tollera i varii filosofi; Epicuro soltanto accende il suo sdegno, ed è condannato da lui al tormento angoscioso delle arche infuocate, dove sconta in eterno, anzi che gli errori insegnati, il sentimento colpevole che all'eresia lo spingeva.

Da filosofo Dante ritorna poeta con MICHELE SCHERILLO, *Dante e lo studio della poesia classica*. Nel secolo XIII, Firenze non è la colta e gentile città che noi conosciamo ed amiamo, rigenerata dalla mente e dal cuore di Dante, ma è indifferente, se non affatto ignara, di coltura vera, di forti studi: lotte di fazioni e ambizioni superbe, e corruzioni irrefrenabili offuscano il pensiero, e costringono il sentimento del suo popolo: più che lo studio e le grazie della poesia, vagheggia gli abbaglianti fulgori dell'oro. Echeggiano, è vero, le nenie dei trovatori, ma i loro sospiri e lai non contentano il giovinetto Dante, che, nell'agonia di un dolore ineffabile, e con la divina intuizione del genio, assurge a contemplare le splendide bellezze di Virgilio. A Virgilio egli dà nome di suo duce e maestro, da lui vuol attingere « lo bello stile » per cantare degnamente la Donna sua, e Virgilio s'inchina, a sua volta, dinanzi al grande Discepolo, da cui la poesia classica acquista più splendida luce.

FRANCESCO NOVATI rievoca al pensiero *la vita e poesia di corte nel duecento*. La vita di corte, in questo secolo, non è più così rude come nel primo ferreo M. E. S'è ingentilita, i Conti e i Baroni amano lo scintillar degli acciari ed altresì lo sfolgorio delle gemme; il sentimento della gloria guerriera ha vita dal sentimento per la donna, e le storie delle armi si com-

pendiano, quasi tutte, in storie di amore. Spirito di questa vita è la *cortesìa* e la *cavalleria*, e si rispecchia nella letteratura poetica del tempo. E in Francia, segnatamente nella Provenza, prima che da noi, s'aprono le corti baronali alle feste e gare leggiadre, e volano le strofe alate delle canzoni, dei sirventesi, delle poetiche tenzoni di amori, e sorge una nuova forma d'arte, il *romanzo*, destinata ad incarnare tutto l'ideale cavalleresco della società feudale nelle meravigliose narrazioni di lotte, d'incantesimi, di amori. L'Italia s'invaghisce della poesia di Provenza; ma Dante corre alla conquista di un altro ideale che rinvigorisca la sua vena creatrice. E come a Virgilio s'inchina Sordello, tipo del cavaliere errante, così la poesia medioevale s'inchina alla poesia classica, all'arte latina.

Bellissima è anche la conferenza di FRANCESCO FLAMINI, *Poeti e poesia di popolo ai tempi di Dante*. Il Flamini, quasi per virtù d'« incantamento », ci allontana dall'età dantesca e dall'Italia, e nei tempi eroici, sotto l'azzurro cielo dell'Ellade cantato da Omero, ci fa ricercare le origini della poesia popolare dugentista. Dalla Grecia, dove la poesia di popolo ha già il suo riflesso nella poesia culta, ci conduce nella bella Sicilia dei secoli II e III d. C. e fa che assistiamo al *Pervigilium*, in cui le fanciulle del popolo cantano liete alla Dea degli amori. Ma eccoci trasportati in secoli meno remoti, nell'età feudale, su prati in fiore, sotto un cielo di zaffiro, e accarezzati dall'auretta primaverile: donzelle e spose vi danzano, e nelle calendimaggio fanno rivivere le feste pagane sacre alla divina Afrodite: il loro canto ricorda quello dell'antico popolo greco. Roma non è dimenticata: anche quivi il Flamini ricerca le prime forme della poesia popolare, di quella poesia ingenua e piena di vita, che riderà sulle labbra dei joglars, dei giullari, della gente allegra, bramosa di feste, e sarà, altresì, lamento pietoso nel canto dei Disciplinati, sulle piazze e sotto le arcate dei templi; che dirà le pazze gioie dell'amore profano e le mistiche ebbrezze dell'amore divino, e in cantico soavissimo le sublimi estasi di Francesco d'Assisi.

Plauso sincero ai valorosi, che, sotto la presidenza del compianto Gaetano Negri arricchirono la letteratura nostra e la nostra storia di un volume, in cui sono fissate le prime luci, i primi sorrisi della fede, della scienza e dell'arte.

GIUSEPPINA MAINETTI.

GIOVANNI PANSA, *Le relazioni commerciali di Sulmona con altre città d'Italia durante il secolo XIV*. (Estr. dal Boll. di storia patria abruzzese, anno XIV, puntata XXVII). Aquila, Tip. Aternina, 1902.

175. — Portando notevoli modificazioni al giudizio di alcuni autorevoli scrittori, che cioè le città del mezzogiorno in tutto il medio evo, sfruttate dal commercio dei mercanti forestieri, rimasero quasi sempre inopere, dedicandosi soltanto alla coltivazione delle terre, l'A. dimostra assai ampiamente che l'Abruzzo contribuì non poco al movimento di concorrenza contro i forestieri, ed ebbe porti numerosi e sufficienti, società e piazze di commercio. Pescara e Francavilla, anche prima del 1309, furono in rapporti commerciali con Venezia; Vasto, Ortona e S. Vito-Lanciano fino dai tempi dei Normanni furono sedi di traffico importanti, e tutte le grandi e piccole città situate sulla costa richiamarono nel medio evo molti commercianti forestieri, schiavoni, veneziani, genovesi, bergamaschi, fiorentini e milanesi. Ortona ebbe senza dubbio il primato in questo florido sviluppo, fu emporio marittimo di primo ordine e sede importante di corporazioni e di protettori commerciali, per lo studio della nautica e per la fabbricazione dei panni e delle navi; Lanciano, l'antico *emporium Frentanorum*, ebbe fiere ragguardevoli ed antiche, e nel medio evo estese largamente il traffico specialmente della lana, della tela, della seta, degli aghi, delle figuline e dei cordami per le navi, essendovi anche stati in tempi molto antichi fabbrici *lanarii* e *navicularii*.

Tra le città interne dell'Abruzzo giunse a notevole splendore, nei secoli decimoterzo e decimoquarto, Sulmona; e malgrado la scarsezza dei documenti rimasti fino a noi, si può senz'altro credere che fu assai notevole il commercio di questa città che fu sede di Giustizierato, metropoli di Abruzzo, e una delle quattro nelle quali, due volte all'anno, si celebravano le curie regionali. Federico II, con editto dato da Messina, stabilì a Sulmona una delle grandi sette fiere annuali per la festa di S. Giorgio, dal 23 aprile all'8 maggio, concedendo ai mercanti che vi concorrevano numerosi privilegi; ma al tempo degli Angioini decadde in qualche modo questa floridezza commerciale, e Sulmona perdette le franchigie che andarono invece ad arricchire i mercanti forestieri, amici e familiari degli Angioini re di Napoli, fino al re Roberto che ne rialzò le sorti in qualche modo.

Per queste restrizioni i mercanti si unirono in grandi società, e fin dai primi anni del secolo decimoquarto percorsero l'Italia, frequentando Napoli e i centri più importanti delle Puglie, favoriti dallo stesso indirizzo economico dei tempi, e incoraggiati dal disordine delle pubbliche finanze sotto gli Angioini, i quali, proprio per bisogno di denaro, davano facile campo ai monopoli, alle società mercantili ed ai banchieri, che facevano grandissima fortuna.

In forma assai vivace sono narrate dall'A. le diverse operazioni finanziarie e i notevoli rapporti che ebbero colla corte di Napoli e colle società mercantili italiane e forestiere i banchieri sulmonesi, tra i quali si distinse la ricca famiglia dei Balduino, forse di origine francese, venuta in Abruzzo con Carlo I d'Angiò, notevole per grandissime ricchezze, pei numerosi privilegi ottenuti dai re di Napoli e dai grandi feudatari, e pei rapporti commerciali con la società dei Bardi di Firenze per l'industria dei pannilana.

Tra i mercanti-banchieri sulmonesi furono anche celebri Simone d'Agobio e Ruggiero conte di Celano, il più ricco e il più potente barone dei suoi tempi. Anche in Sulmona l'industria del lanificio fu sempre fiorente in tutto il medio evo, e i suoi panni furono scambiati con quelli di altri mercanti abruzzesi e forestieri; ebbero notevole sviluppo l'industria della carta e il traffico della seta e dello zafferano, che costituì una delle principali risorse di quei luoghi, e si ha pure qualche indizio della tratta degli schiavi in un contratto stipulato a Venezia nel 1366 fra un mercante fiorentino e Buccio del fu Marino negoziante sulmonese.

Malgrado però i frequenti rapporti fra i mercanti forestieri e quelli di Sulmona, qui non esistevano, come in altri luoghi, corporazioni mercantili propriamente dette coi consoli, cogli statuti e coi propri magistrati; e tutte le controversie commerciali erano regolate quasi sempre dal foro ordinario o secondo gli usi e le consuetudini dei luoghi. Solo in tempi molto posteriori si trova una corporazione di orefici e di argentieri, con regole e con statuti propri.

GIOVANNI GUERRIERI.

A. PALMIERI, *Gli antichi vicariati dell'Appennino bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1903, 1 vol. in-8° di pp. 89 estratto dagli *Atti e Memorie* della R^a Deputazione di Storia patria per la Romagna, III serie, vol. XX.

176. — Il Palmieri, che in una sua precedente e apprezzatissima pubblicazione (1) aveva trattato degli antichi comuni rurali dell'Appennino, portando con le sue ricerche una luce nuova nell'ardua questione dell'origine e della natura dei Comuni minori e dei loro rapporti col signore feudale e col Comune maggiore, prosegue assiduamente i suoi studii sull'amministrazione dei paesi del contado, esaminando l'istituzione e i mutamenti dei Vicariati, le cui origini coincidono col periodo storico delle signorie, come lo sviluppo delle antecedenti podesterie di montagna avea seguito nel suo massimo fiorire il governo comunale.

Lo studio nuovo del P., che si potrebbe definire come una *Storia dell'ordinamento giudiziario nella montagna bolognese dal sec. XIV al XVIII*, si aggira in un campo meno irto di difficoltà e di incertezze di quello precedente, ma non per questo sono meno interessanti i risultati delle sue ricerche, condotte quasi esclusivamente su materiali dell'Archivio di Stato di Bologna del tutto inesplorati.

L'istituzione del *Podestà di montagna*, fatta in origine specialmente per scopi militari, avea perduto ogni ragione d'essere sin dalla fine del sec. XIII, quando era stato posto accanto a lui, con attribuzione e titolo militarē, un altro magistrato, il *Capitano della montagna*. Tuttavia, sebbene al podestà fosse rimasta allora la sola autorità giudiziaria, esercitata di fatto interamente dal giudice ch'egli teneva con sè, il suo ufficio rimase ancora in vigore per semplice forza d'inerzia dal 1265 fino al 1352; allora finalmente, vista la sua completa inutilità, si pensò di abolirlo, e si lasciò accanto al capitano il solo giudice col titolo nuovo di *vicario*; la trasformazione, già avvenuta, per forza naturale dei fatti, fu semplicemente sancita dai Savii, che durante il governo di Giovanni Visconti furono incaricati di studiare la nuova costituzione giudiziaria del contado.

Notevoli mutamenti si portarono allora anche alla circoscrizione giudiziaria del contado, che il P. esamina minutamente,

(1) *Degli antichi comuni rurali e in ispezie di quelli dell'Appennino bolognese*: Atti della R. Deputazione di St. per la Romagna. V. 16°.

mostrando che essa non fu modificata soltanto in omaggio allo spirito di eguaglianza, come vorrebbe il Sorbelli, ma anche per bisogno, non sempre bene inteso, di economie, per cui si misero alcuni comuni rurali nell'impossibilità di approfittare della pubblica giustizia col ridurre a due soli i centri giudiziari dell'Appennino bolognese. Fu appunto per ciò che il governo popolare del 1376 abolì la costituzione amministrativa esistente, rimettendo in vigore nella massima parte le circoscrizioni delle antiche podesterie.

Arrivato così all'ordinamento definitivo, che rimase quasi immutato per quattro secoli, il P. esamina brevemente la storia amministrativa dei singoli vicariati e podesterie, dandoci notizie interessanti sulla competenza dei vicarii e dei podestà, sull'ordinamento e sugli stipendi del personale giudiziario, e sui registri processuali; e riassume poi tutte queste notizie staccate nel capitolo più importante di tutto il lavoro, che tratta ampiamente della costituzione interna dei vicariati e delle attribuzioni dei vicari.

L'ufficio del vicariato, costituito a somiglianza delle antiche podesterie, era composto del vicario, del notaio, e di due soldati a cavallo e quattro famigli, che più tardi furono ridotti di numero o soppressi del tutto. Il vicario, che generalmente doveva essere giurisperito, aveva per funzione principale e quasi esclusiva l'amministrazione della giustizia civile e solo in piccola misura quella penale.

Insieme al notaio che fungeva da cancelliere giudiziario, rimaneva in carica sei mesi, e gli atti giudiziarii da loro compilati in quel periodo dovevano essere registrati in un libro, che al termine dell'ufficio passava nella camera degli Atti del Comune di Bologna. Di quei volumi si conserva ancora un buon numero nell'Archivio di Stato, e possono riuscire utilissimi per lo studio della pratica giudiziaria del tempo e per l'esame delle formule usate nei diversi atti del giudizio.

I quattro famigli e i due soldati a cavallo rappresentavano la forza militare a disposizione del vicario per reprimere le sommosse e le violenze frequentissime in quei tempi di lotte continue; e la loro presenza sta a dimostrare che da principio il vicario univa l'autorità militare a quella civile; ma con l'andar del tempo diminuirono sempre più le attribuzioni militari, e la forza a disposizione del vicario fu ridotta ai minimi termini o abolita del tutto.

Oltre a questi ufficiali, inviati dal Comune dominante, vi erano i *nunzii*, corrispondenti ai nostri uscieri di pretura, eletti fra gli abitanti delle terre soggette, e generalmente in numero di uno per ogni comune.

La competenza del vicario in materia civile non superava le 10 lire bolognesi, in materia penale era pressochè limitata ai reati di danneggiamento dei boschi e della proprietà rurale.

Una disposizione generale era quella che obbligava i vicari a recarsi a render giustizia nei singoli castelli nei giorni di mercato; avveniva così che il giudice si accostasse alle parti e non queste a quello, e ne venne di conseguenza che a poco a poco la residenza del vicario si trasferisse di fatto, se non di nome, in quei castelli dove avean luogo le fiere più frequenti e più importanti.

Chiuso in tal modo lo studio sull'ordinamento giudiziario, il P. esamina, nell'ultimo capitolo, il processo naturale per cui i comuni rurali andarono estendendosi e trasformandosi in organi amministrativi autonomi, in conseguenza della disposizione statutaria, la quale concedeva di aver un proprio capo soltanto a quei comuni, che numerassero almeno 10 fumanti iscritti nell'estimo. Per essa molti piccoli comuni si riunirono insieme per raggiungere la condizione voluta, e tanto più seguirono tale tendenza unitaria, quando al comune si sostituì la signoria e questa poi fu incorporata nello stato della Chiesa.

Al comune rurale era preposto un *massaro* elettivo, le cui attribuzioni erano principalmente d'indole finanziaria: egli doveva riscuotere le imposte, e trasmettere il danaro alla tesoreria del comune di Bologna, prelevando solo la somma necessaria per i bisogni della comunità. Alle ville minori era preposto un *saltaro*, che aveva il solo incarico di vigilare sulla proprietà rurale.

Tali per sommi capi i risultati più importanti delle accurate ricerche del P., il quale accresce il valore del suo studio con la pubblicazione del *libro delle tasse e dei vicariati* della fine del sec. XIV e principio del XV, interessante non solo per le notizie minutissime sulle circoscrizioni giudiziarie dell'Appennino bolognese, ma anche per la storia dei rapporti finanziari fra città e campagna.

Il nuovo lavoro del P. non esaurisce certamente l'argomento vastissimo ed arduo delle condizioni degli abitanti del contado nei secoli di mezzo e dei loro rapporti con la città

dominante; dell'argomento egli tratta solamente la parte esteriore, limitandosi allo studio dell'ordinamento giudiziario ed amministrativo, senza spingersi più addentro nell'esame delle condizioni reali, che servivano di base a quell'ordinamento. Ma sarebbe d'altra parte assurdo il pretendere dall'A. più di quello che egli s'era proposto ed aveva promesso di dare; e in ogni modo dobbiamo riconoscere che il suo lavoro coscienzioso e originale sarà sempre un ottimo sussidio per chi voglia scrivere la storia giuridica dei piccoli centri rurali.

GINO LUZZATTO.

ALEANDRI V. E., *L'antico statuto del Comune di Sefro*. Camerino tip. succ. Borgarelli, 1903, pp. 50. — *La stampa degli statuti di Camerino e il tipografo Antonio Gioioso*. Camerino, tip. Savini, 1902, pp. 46.

177. — Sefro è uno dei comuni dell'alta valle del Potenza, fiume che nasce dal monte Pennino e bagna la parte settentrionale della provincia di Macerata. Lo attraversa il Rio del Sepolcro, un affluente del Potenza; lo abita una scarsa popolazione di origine umbra, come quella di tutto l'alto Potenza e dell'alto Chienti, cioè della conca di Camerino nella quale si arrestò l'elemento umbro nella sua espansione verso oriente: di che ci pare facciamo non dubbia testimonianza e le memorie storiche e i caratteri etnici degli odierni abitanti in paragone con i Piceni.

Nell'archivio di Sefro si custodisce l'antico statuto del 1423 contenuto in un volume in pergamena del quale Vittorio Aleandri ragiona colla sua nota dottrina in quest'ultimo dei molti scritti da lui consacrati alla storia delle provincie marchigiane. Alla descrizione del codice precede breve notizia delle vicende di Sefro non priva di alcun dato nuovo, come la convenzione tra il Comune di Camerino e quello di Sefro (1240), attestata da un documento del libro rosso di Camerino. Seguono una diligente rassegna delle principali disposizioni dello Statuto e l'indice delle rubriche. Da quella e da questo siamo certificati che il castello di Sefro ebbe una sua piena autonomia comunale (al pari di S. Anatolia, Serapetrona e Camporotondo), che ne serbò i privilegi essenziali anche quando fu parte del territorio del comune di Camerino e della signoria Varanesca e che l'ordinamento interno dell'antico comune rurale non differiva sostanzialmente da quello dei comuni cittadini.

Un'acuta e accurata disamina delle più antiche vicende e degli statuti dei castelli potrebbe fornire utili elementi di giudizio a chi indaga l'arduo problema dell'origine dei comuni rurali e cittadini, e ben meriterebbe di questi studi l'Aleandri, se quella disamina compiesse istituendo ricerche e confronti tra gli statuti di S. Anatolia (Camerino, Gioioso, 1552), di Sefro, Camporotondo (ms. mutilo nell'archivio comunale descritto da D. Stacchiotti, Camerino, 1902), di Serrapetrona (descritto da Severino Servanzi-Collio, Camerino, 1884). La conoscenza di codesti statuti offrirebbe materia di studio non solo ai cultori del diritto medievale, sì anche agli studiosi della topografia storica: soggetto di grande rilievo e, spesso, nelle particolarità oscuro e intricato. Le rubriche dello statuto Sefrano, ad es., possono concorrere a chiarire qualche punto controverso nella determinazione dei confini del comune di Camerino, quali furono fissati dalla concessione del rettore della Marca, Sinibaldo dei Fieschi, poi Innocenzo IV, l'anno 1240.

Degli statuti di Camerino aveva già trattato l'A. nella seconda delle scritture delle quali abbiamo dato il titolo qui sopra, destinata ad illustrare la stampa delle leggi comunali di Camerino e ricca di notizie preziose sulla storia di quella città. La quale ebbe, secondo le ragionevoli induzioni dell'A., consuetudini e norme d'ordinamento municipale fin dal sec. XII, più volte ricordate nei documenti del XIII e ripetutamente confermate da espresse sanzioni di legati papali nel sec. XIV (1336, 1355). Ne fu poi rinnovata e ampliata la raccolta nel 1424 e di essa ci resta copia in un mutilo codice cartaceo dell'archivio comunale che l'A. descrive e il cui contenuto passò con poche mutazioni ed aggiunte nel volume a stampa uscito nel 1563 dall'officina di Antonio Gioioso. Di questo tipografo, della sua produzione e delle vicende, che accompagnarono la stampa degli statuti l'A. ci dà larga informazione attingendo alle riformanze e ad altre fonti sincrone dell'archivio comunale, che l'A. medesimo ha di fresco razionalmente ordinato. Nuove ed utili comunicazioni si riferiscono a due artefici camerinesi del sec. XVI, il pittore Camillo Bagazzotto e l'orafo Conte Argenti.

B. F.

ANTONIO CASABIANCA, *Un avventuriere a Brolio nel sec. XV*.
Siena, Tipografia Cooperativa, 1901.

178. — Brolio fu castello signoriale sulla via che da Siena

menava a Firenze. Un avventuriere senese del secolo XV, Petrucci Antonio, volle provocare la guerra della sua patria contro Firenze, occupando detto castello, dove già erano a confino i Ricasoli di Firenze per il ritorno di Cosimo il Vecchio. Ma il Concistoro senese (che rappresentava il potere esecutivo raccolto in pochi membri del consiglio generale del popolo) non desidera la guerra contro la repubblica fiorentina.

Mediatore Eugenio IV, la repubblica di Siena sente il bisogno di stare in pace con la sorella vicina, ed intima al Petrucci di sgombrare immediatamente il castello, di lasciar libere le persone e le cose, sotto pena di dichiararlo ribelle alla patria. — Non diversamente la pensa la Signoria di Firenze, che manda ambasciatore a Siena Neri di Gino Capponi per intendersi sul modo di disarmare l'audace avventuriere. La Repubblica del bel San Giovanni, dopo la sconfitta ricevuta dal Piccinino ad Imola, non può pensare davvero a sostenere una guerra, per quanto piccola, contro il Petrucci e desidera di venire ad un pacifico accordo. Ma quei di Siena si trovarono in serio imbarazzo, perchè molti dei loro concittadini tenevano le parti del Petrucci, il quale per mostrarsi più forte e più ardito del solito fece credere che egli oprava per volontà del grande capitano d'allora Niccolò Piccinino (che seguiva le parti del Duca di Milano al cui soldo si trovava). — Fortuna volle che si scoprisse innanzi tempo l'inganno e si sapesse che tanto al Piccinino quanto al Duca di Milano spiaceva l'impresa di Brolio. Per cui Siena mandò un *ultimatum* all'avventuriere, il quale persuaso della inconvenienza dell'impresa volle munirsi d'un salvacondotto per potere attraversare liberamente il territorio della sua patria e recarsi altrove in cerca di fortuna. E siccome era tuttora in vigore il bando contro di lui, credè opportuno di transitare tacitamente pel territorio d'una comunità vicina. Poi all'improvviso pentitosi, pensò bene di rimanere nel castello e di fortificarvisi. Allora i Fiorentini dopo aver esaurite tutte le pratiche diplomatiche possibili, diedero ordini precisi a Neri Capponi perchè cingesse d'assedio Brolio ed invitasse i Senesi a cooperare all'impresa. Costoro infatti lo rassicurarono dell'appoggio a condizione però che non fosse danneggiato il loro territorio con scorrerie o con altro; e a tale proposito incaricarono commissario Antonio da Bagnaia potestà di Castel Novo di Bernardenga. L'assedio durò alcuni mesi. Alcuni degli assediati di nottetempo fecero sortite con danni immensi del territorio se-

nese. Anche gli assediati per inseguire gli evasi danneggiarono persone e cose; per cui sorsero lagnanze e contestazioni da parte dei Senesi all'indirizzo dei Fiorentini. Tuttavia la pace fra le due repubbliche non si ruppe. I Senesi condannarono al bando l'avventuriere Petrucci e le sue genti, pena la testa se fossero caduti nelle lor mani. Superate varie difficoltà e peripezie non poche ed essendo tolto ogni scampo, i ribelli si rivolsero per intercessione alla Signoria di Firenze, la quale a mezzo di Neri Capponi ottenne dalla consorella senese che Antonio Petrucci, il fratello Guglielmo ed ottanta dei loro, muniti di salvacondotto dalla patria, uscissero di Brolio dove da quarantotto giorni (9 ottobre-27 novembre 1434) dimoravano ex lege, e andassero ove il destino li portava. Ma i lagni, nonostante il divieto di nulla toccare ove passavano, per questo non finirono. Perocchè i fuorusciti non ebbero i dovuti riguardi nè a robe nè a persone. I fratelli Ricasoli, instaurati nella loro antica signoria, si unirono ai querelanti. Siena si diè attorno per riparare ai danni; ed il Petrucci e i suoi col salvacondotto e con l'astuzia si misero in salvo su quel di Castel Novo Berardenga, riuscendo così a scappare da ogni punizione, che davvero si sarebbero meritata per la loro mala fede. Certo non mancarono loro i rimproveri per parte della Signoria senese, la quale fece sì che almeno i fanciulli involati a Brolio fossero restituiti alle loro famiglie. Le due repubbliche sorelle ebbero a congratularsi a vicenda pel felice risolvimento dell'intricata questione di Brolio, e fecero sperare che da indi innanzi sarebbero rimaste in buon accordo ed armonia. Dolorosa illusione! L'odio che covavano era troppo inveterato; e le due rivali, contrastantisi da secoli la primazia della Toscana, non si sarebbero pacificate se non quando una delle due fosse scomparsa. L'affare ebbe qualche strascico perchè l'avventuriere si ricoverò in seguito co' suoi a Camposelve presso Cetona, continuando a far scorrerie nelle terre senesi e fiorentine e a recar danni. L'Autore dimenticando che ciò era proprio dei piccoli avventurieri, che vivevano alla giornata, credè che il Petrucci non avesse altro scopo che far suscitare guerra fra le due repubbliche per meglio pescar nel torbido. Comunque fosse, Firenze ebbe una severa lezione; e per evitare nuove noie e pericoli si diede attorno affinchè il castello di Brolio, situato sul confine del suo territorio, non appartenesse più nè ai Ricasoli nè ad altre famiglie private, bensì alla comunità di Firenze con

pieno diritto di dominio, in modo che detto castello fosse ben fortificato e ben difeso contro qualsiasi ardito avventuriere che ad imitazione del Petrucci avesse tentato impadronirsene. Come ben si scorge, il lavoro del Casabianca mette in piena luce un episodio di storia dei primi del secolo XV, quando più ferveva la lotta cittadina fra i diversi stati italiani; e precisamente al tempo in cui Firenze, il Papa e Venezia si collegarono contro Francesco Sforza di Milano, gran protettore dei capitani di ventura. La monografia, ben corredata di documenti, è scritta con garbo e c'induce a sperare che il professor Casabianca proseguirà con amore le sue ricerche storiche, avendo attitudine a simili studi. Meritevoli di encomio sono le correzioni indicate per le carte dei confini tra il territorio senese e fiorentino, già pubblicate nell'Archivio storico italiano. Forse l'autore si mostra troppo pessimista nel giudicare i capitani di ventura. Egli fa troppo uso di quei vieti giudizi comunemente espressi da molti nostri scrittori, che facilmente dimenticano come le compagnie di ventura italiane fossero un'istituzione voluta dal tempo e formassero l'inizio d'una riforma eccellente nell'arte della guerra da ammaestrare in ciò le varie nazionalità europee. Più che l'asseverare che la milizia mercenaria fu per se stessa un male d'Italia, bisognerebbe ricercare perchè la milizia mercenaria divenisse per l'Italia un male. — Così pure qualch'altro particolare riferentesi alla lotta secolare fra le due repubbliche avrebbe dovuto esser meglio chiarito, mentre v'ha abbondanza di notizie in altre parti meno importanti nella trattazione dell'argomento. Del resto, ripetiamo, il Casabianca ha commentato l'episodio con diligenza e buona critica e con diciotto documenti originali finora inesplorati.

PIETRO FRANCIOSI.

B. FELICIANGELI, *Sulla monacazione di Sveva Montefeltro-Sforza, signora di Pesaro. — Ricerche.* — Pistoia, Tip. Flori, 1903, pagg. 84.

179. — Perchè, dopo soli nove anni di matrimonio, Sveva Montefeltro, moglie in seconde nozze di Alessandro Sforza, si fece monaca? La tradizione raccontò che lo Sforza, avendo ai fianchi una concubina (Mattea, o Pacifica Samperoli) tentò replicatamente d'uccidere la moglie col veleno, col digiuno, poi strozzandola egli stesso; ma non essendo riuscito nell'infame tentativo la fece relegare nel monastero del Corpo del Signore

e volle che si confessasse adultera e finalmente che facesse i voti. E la tradizione trova una certa conferma in una lettera di Violante Malatesta, sorella di Sveva, che insieme con la zia Vittoria Colonna ne presero la difesa presso il Duca di Milano, dichiarando calunniose le accuse che Alessandro aveva lanciato contro la sventurata loro parente.

Ma i documenti che cosa dicono? Il F. ne raccolse una buona quantità e li studiò con la diligenza e con l'acume che sono ben noti in lui. Ora se essi non ci svelano intieramente il dramma domestico che si svolse nella corte pesarese, ci offrono però tali indizii da poter indurre con sufficiente approssimazione al vero, che la monacazione imposta a Sveva fu assai probabilmente un meritato castigo per avere essa mancato ai doveri di sposa e cospirato contro la vita del marito. Il primo documento che troviamo nel libro del F. è una lettera con cui Alessandro denuncia al Duca di Milano la duplice colpa di Sveva. È bensì vero che la lettera è mutila ed in molte parti illeggibile, che egli mette molta cura nel difendersi dall'accusa d'aver continuato a tenere presso di sé la Mattea e che tale denuncia è in piena contraddizione con la lettera — pure riferita dal F. — con cui Violante difendeva la sorella, accusando il cognato di sevizie e di calunnie; ma d'altra parte la lettera di Federico da Montefeltro, fratellastro di Sveva, il quale consiglia ad Alessandro di contentarsi che questa prenda il velo e di far processo contro *quelli che hanno errato*, tacendo la cagione; il fatto — per tacer d'altri — che il card. Prospero Colonna, zio di Sveva, dopo di aver assunto informazioni su quanto era accaduto, scrisse una lettera ad Alessandro quasi di scusa ed a Sveva consigliò di entrare per sempre nel chiostro, ed infine la circostanza che il Signore di Cesena e Violante stessa confessarono essere la monacazione il minor male sono, ripeto, indizi troppo gravi contro la pretesa innocenza di Sveva. La quale poi recedette da ogni resistenza e nell'agosto 1457 si chiuse nel chiostro del Corpo del Signore in Pesaro, assumendo il nome di Suor Serafina.

Ma se meritato fu il castigo, non ebbe la colpa alcuna attenuante? Il F. esamina quindi la condotta d'Alessandro, che col tenere sfacciatamente in casa la propria amante spinse la moglie indignata a dimenticare i proprii doveri, non una volta soltanto, e a dar retta alle istigazioni della zia Vittoria Colonna partecipando ad una congiura contro di lui. Però se in questa parte la tradizione s'accorda con le accuse dei pa-

renti di Sveva contro Alessandro, « cinico innanzi all'ansia dolorosa » di lei, non puossi ugualmente accettare ciò che la tradizione racconta delle sevizie a cui il marito brutalmente l'avrebbe sottoposta. Certo che Sveva non sfuggì nè alle *riprensioni mortali* dell'offeso signore nè poi di nuovo alla violenza dell'ira coniugale quando nel marzo 1457 fu scoperta la sua infedeltà; ma delle continue sevizie non fanno punto menzione le fonti a cui il F. attinse. La gracile salute di Sveva ed il clima di Pesaro, allora poco salubre, possono spiegare la malattia in che ella cadde alla fine del 1456 ed al principio del 1457, senza bisogno di accettare la versione d'un tentativo d'avvelenamento, tanto più quando si pensi come questo mezzo era frequente e non fallace nelle famiglie principesche. Del resto la stessa sentenza pronunciata da Francesco Sforza e provocata da Alessandro attesta più della mitezza che della fiera che di quest'ultimo in tempi in cui il codice penale e gli esempi di altri principi comportavano punizioni ben più gravi del chiostro forzato.

Ma il F. ha voluto spingere le indagini anche intorno alla congiura orditasi contro Alessandro da Sigismondo Malatesta con la connivenza di Sveva. Il fatto destò grande impressione; provocò pure un'aspra contesa tra Sigismondo e Federico d'Urbino; ma dell'impressione che produsse il dramma domestico non abbiamo sentore. Nel chiostro Sveva, cambiato il nome con quello di Suor Serafina, espì il grave errore e fu dai contemporanei venerata come santa; il marito stesso, spenti i bollori del sangue, la visitò parecchie volte e non negò favori a lei ed al monastero.

Come già dicemmo, il F. si è servito dei documenti rintracciati da lui nell'Archivio di Stato di Milano con molto acume, e difficilmente le sue conclusioni potranno essere sostanzialmente mutate da nuovi documenti che altri più fortunati di lui possa ritrovare. Ma oltre ciò il F. ha saputo giovare dell'argomento trattato per fare osservazioni e dare notizie sulla vita principesca del quattrocento, che sono veramente degne di nota e di lode.

AGOSTINO ZANELLI.

ROSANNA RAYNERI, *Due Jolande Sabaude*: Torino, S. Lattes, 1903.

180. — La rinascita di nomi sabaudi ormai lontanati, che Vittorio Emanuele III volle assegnare alle Auguste sue figliuole,

doveva necessariamente ridestare la curiosità intorno a quelle Principesse di casa Savoia, che già erano state così denominate in passato.

L'esotico nome di Mafalda finora non ha suggerito alcuno studio sulla Mahaut di Portogallo, forse per la scarsità del tempo e forse, più probabilmente, per la quasi mancanza di notizie storiche intorno ad essa; ma il bel nome di Jolanda ha invece tutta una tradizione nella casa di Savoia e parecchie principesse Jolande apparvero figure luminose.

Due di esse, obliate o appena accennate da gli storici del Piemonte, furono di recente richiamate in luce da una delicata anima femminile, che alla pazienza di storico coscienziosa accoppia un fine sentimento d'arte, dalla dott.^{ssa} Rosanna Rayneri, la quale, compulsando quella miniera preziosa, che sono *i conti delle castellanie, dell'Hôtel della Contessa* e del *Tesoriere generale*, esistenti nell'Archivio Camerale di Torino, le *Lettere Ministri* dell'Archivio di Stato nostro e i *Memoires de Mademoiselle de Montpensier*, ci presenta una rapida e aggraziata trattazione della vita intima e politica di Jolanda di Monferrato, moglie di Aimone di Savoia, e di Margherita Jolanda, figlia di Vittorio Amedeo I di Savoia, e moglie di Ranuzio II Farnese, duca di Parma e Piacenza.

Entrambe queste Principesse soavi, buone e d'ingegno non agirono molto sui destini politici di casa Savoia, specialmente la Margherita Jolanda; ma riuscirà tuttavia grato agli studiosi di cose patrie il conoscere la vita di queste due donne attraverso alle loro vicende liete e dolorose.

Il lavoro, degno di lode per l'accuratezza della ricerca delle fonti e per la chiarezza di esposizione, apparve in una nitida e verginale veste elegante per cura della Ditta Lattes e C^a di Torino, cosicchè il candore delle anime femminili delle due Jolande Sabaude si rispecchia con quello dell'autrice anche nella nivale edizione del libro.

L. C. BOLLEA.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

CIRO FERRARI, *Com'era amministrato un Comune del Veronese al principio del sec. XVI*. Pag. 99. Verona, Franchini, 1903.

181. — È uno studio accurato e minuzioso, nel quale si parla non solo delle cose politiche, ma anche delle condizioni sociali, e se ne parla non come spesso si usa pur troppo, abbracciando in un tratto di penna lunghi periodi di storia ed estesi territori. La ciarlataneria è esclusa da questa monografia, che ritrae il suo valore non dalla importanza storica del villaggio illustrato, ma dalla diligenza con cui si studiano le questioni.

Il periodo al quale F. rivolse la sua attenzione va dal 1505 al 1510, e comprende quindi gli inizi della guerra di Cambray, che si risolvettero per il comune in discorso in un accrescimento di carichi.

Il F. parla di Tregnago, comune del Veronese, sui confini verso il Trentino, e, basandosi specialmente su documenti inediti dell'archivio comunale del luogo, dà parecchie notizie sulla sua amministrazione. Si vede come rimanesse ancora salda l'antica tradizione rispetto all'assemblea dei capi di casa, *vicinansa*, che si usava raccogliere per le decisioni su cose di maggior momento. Sul Comune gravavano direttamente le contribuzioni imposte dallo Stato, cioè dalla repubblica di Venezia. Esso poi aveva il diritto di distribuirne il carico fra le singole persone di cui era composto. In questo fatto è agevole vedere il ricordo dell'autonomia locale, nonchè quello del patto di dedizione, in virtù del quale gli antichi comuni perdettero la loro indipendenza politica, ma ne conservarono alcune vestigia. In altre parole, vediamo anche in questo caso, che un comune si sottomette ad un potere straniero, di cui diventa tributario. Esso quindi conserva integro il potere di gravare i suoi membri in modo da poter soddisfare, nonchè al proprio mantenimento, anche all'aggravio verso l'autorità esterna e superiore. Naturalmente io non voglio affermare che effettivamente tutti questi fatti siansi realizzati anche per Tregnago. Dico soltanto che anche nella costituzione di Tregnago si conservò fino ad epoca tarda l'eco lontana di una condizione storica, entrata nelle abitudini generali e divenuta legge comune.

Il F. non dimentica di porre in evidenza i beni comunali, ma sopra di essi passa oltre rapidamente. Non annuncia d'aver

trovato traccia di proprietà consorziale. Tocca invece della proprietà privata e dei *saltari* che ne guardavano i prodotti, anzi insiste ad avvertire che i *saltari* rappresentavano il comune, nel disimpegnare l'ufficio di tutela della proprietà dei singoli. Tale comunanza di interessi fra comune e abitanti si riscontra anche nel fatto che ciascun abitante è personalmente responsabile verso lo Stato del pagamento delle tasse da questo imposte al Comune.

Un altro punto notevole della monografia del F. è quello che riguarda il prezzo delle derrate d'uso più comune e meno oscillante (galline, uova, ecc.); in base a ciò egli stabilisce la corrispondenza dei prezzi fra quei tempi ed i nostri.

Le imposte si distribuivano in corrispondenza coi redditi di ciascuno, tranne la tassa del sale, ch'era personale. Il servizio militare era dallo Stato imposto al Comune e non ai singoli abitanti, sicchè anche di qui risulta l'unità indissolubile del Comune (1).

C. CIPOLLA.

VITTORIO TURRI, *Machiavelli*. Firenze, Barbera, 1902. 1 vol. in-16 di pp. 219.

182. — Esaurire in un breve e facile volume un argomento vastissimo, che fu studiato da un grandissimo numero di specialisti in opere poderose dense di dottrina profonda e di erudizione minutissima, dare in pochi tratti la rappresentazione viva e parlante della più complessa e discussa figura del nostro Rinascimento, riassumerne chiaramente a grandi linee l'opera molteplice e svariaticissima, è opera così ardua da far arretrare spaventati molti studiosi dei più valenti; eppure riuscì al Turri di compierla in modo veramente felice, dandoci un volume che si legge d'un fiato con piacere e lascia il lettore convinto di aver conosciuto il vero Macchiavelli e di aver compreso esattamente nei suoi tratti più caratteristici tutta l'opera sua.

Semplice e piana è la forma del libro, quale si conviene pienamente al pubblico, cui è rivolto; opportuna e sobria l'economia del lavoro, del quale due soli e brevi capitoli son dedicati alla biografia del segretario fiorentino, mentre negli altri cinque si considera il letterato e l'artista, lo storico ed il politico. Sa-

(1) Poche copie di questo libro sono vendibili presso la segreteria di Tregnago (Verona) a beneficio della locale Congregazione di carità: prezzo lire 1,10 franco di porto.

rebbe assurdo il cercare in lavori di questo genere notizie nuove o interpretazioni originali, ed è inutile quindi il riassumere, anche per sommi capi, il contenuto; notiamo soltanto che il T. mostra di conoscere perfettamente tutta la letteratura più recente sul Machiavelli, e ne usa con acume di critico, ma senza varcare i limiti impostigli dalla natura del suo libro; e crediamo di dovere richiamare specialmente l'attenzione sui due capitoli, che trattano del *Machiavelli nell'epistolario* e del *Machiavelli e il Machiavellismo*, perchè veramente geniali e importanti non solo per il gran pubblico, ma anche per i cultori di studi storici e letterari.

Nelle venti pagine che il T. dedica all'epistolario, vivaci ed eloquenti nella loro forzata brevità, ci rivive dinnanzi in tutta la sua varietà di vita e di pensiero la multiforme figura del grande fiorentino. « Al racconto d'amori veri o fantastici, alle facezie salaci di chi si studia di dimenticare nei piaceri la tristezza presente, si confondono i lamenti di una povertà e di oblio immeritati; ai ricordi della fortuna passata le sollecitazioni ripetute d'un aiuto generoso a necessità urgenti; alle arguzie spontanee del linguaggio familiare e a scurrilità triviali s'intrecciano i meditati disegni dello statista acuto »; varietà questa, che non sfuggiva al Machiavelli stesso, il quale la giustificava col dire che « noi imitiamo la natura che è varia, et chi imita quella non può essere ripreso ».

Nel capitolo sul *Machiavellismo*, il T., notate le ragioni storiche e psicologiche che valgono a spiegare la formazione della teorica del « Principe » nella mente del Machiavelli, colloca al vero posto la sua opera politica nel quadro generale della storia del tempo; e riassume poi i giudizi che di quelle dottrine furono dati dai contemporanei e dai posteri in Italia, in Francia, in Germania e in Inghilterra, trattenendosi specialmente ad esaminare il giudizio acutissimo, dato nella sua famosa conferenza dal Morley, il quale conchiudeva che « il Machiavelli rappresenta alcune tendenze sempre vive nella società moderna, alle quali la scienza offre inconsciamente il suo illegittimo aiuto con la teorica del *trionfo dei più adatti* ». Il T. però, pur rendendo omaggio alla profondità di vedute del politico inglese, non conviene nella sua conclusione eccessivamente pessimistica e crede piuttosto col Villari che la moralità privata e la politica non siano inconciliabili e che il progresso della società umana tenda ad attenuarne le ripugnanze e renderne meno difficile l'accordo.

Nel suo insieme il lavoro del T., completato da alcuni esempi dello stile del M. e da una sobria ed accurata bibliografia, risponde ottimamente allo scopo a cui è destinato, ed aggiunge nuovo pregio e interesse a quel *Pantheon* degli illustri italiani e stranieri che l'editore Barbèra, sull'esempio di oltr'alpe, ha voluto felicemente iniziare in Italia.

GINO LUZZATTO.

A. LEONE, *Renato di Savoia (1473-1525)*. Estr. dal « Boll. Stor. bibl. sub. », a. V, n. 6; a. VI, n. 3, 4, 5, 6; a. VII, n. 2, 3, 4, 5.

183. — Fin da principio l'A. dichiara che egli non sarà il panegirista del suo eroe, ma esprime pure l'intendimento di far passare nel lettore la sua convinzione che finora il gran bastardo di Savoia fu troppo severamente giudicato e che *egli è assai degno di non andar disgiunto dalla folla schiera di forti e valenti campioni di Casa Savoia*.

Di qui non certo il deliberato proposito, ma forse l'inconsciente tendenza a colorir sempre della più favorevole luce ogni atto di Renato, a dar non benigno giudizio di chi gli fu avversario, specie della Duchessa Margherita, a ritenere quasi come dogma che la politica francofila, verso cui egli per necessità di cose spingeva il fratello, fosse la più conveniente a Savoia.

L'A. prende il suo protagonista dal giorno della nascita ed incominciando dall'errabonda fanciullezza trascorsa alle Corti di Milano, d'Austria e di Francia l'accompagna in tutta la sua esistenza, così ricca di alterne fortunate vicende fino al campo di battaglia di Pavia, dov'egli lasciò la vita combattendo valorosamente in difesa d'un re francese e d'una causa che non avrebbe dovuto esser quella d'un principe di Casa Savoia. In tutto il racconto rifulgono le innegabili doti di cui R. fu adorno: il coraggio, l'attività, l'energia, l'ingegno acuto, versatile e pronto; doti ch'egli indubbiamente colle migliori intenzioni pose a servizio del padre e del fratello Filiberto quando teneva le prime cariche nella Corte di Savoia, e che — dati i costumi e le opinioni del tempo — non è da fargli torto abbia più tardi consacrato ai re di Francia, che gli accordavano quegli onori e quelle ricchezze che la discordia colla cognata gli avevan fatto perdere alla Corte del fratello.

Ma la lunga e minuziosa esposizione delle gesta di Renato, e le ultime pagine nelle quali l'A. esamina ad una ad una le

accuse che a quello si mossero e di tutte lo mostra incolpevole, d'una cosa non mi lasciano intieramente persuaso, che Renato sapesse postergare il proprio personale interesse a quello della Casa cui aveva l'onore d'appartenere — virtù di sacrificio che renderebbe ora più simpatica e cara la sua figura.

Mandato in esilio, privato dei suoi ricchi appannaggi, era giusto ch'egli cercasse rifugio in Francia; era legittimo che, salito al trono il fratello Carlo a lui meno ostile, egli si adoperasse per ricuperare il perduto; ma avrebbe pur dovuto, nelle sue incessanti rivendicazioni, mostrarsi meno esigente, star pago della riconquistata amicizia col fratello e di quanto egli poteva, senza troppo imbarazzo, concedergli, e comprendere soprattutto che facendo intervenire i Re di Francia in questa che era insomma privata contesa di famiglia, egli contribuiva ad aumentare le difficoltà fra le quali si dibatteva il povero Duca, a dare alla Francia, già così disposta a farla da padrona in casa nostra, nuovi pretesti a recar molestia al Duca e a legarlo alla sua politica.

L'A. ha inteso darci la biografia di Renato, e non certo la storia così complicata dell'epoca in cui questi visse ed esercitò la sua attività meravigliosa; non è quindi a fargli carico se egli non tocca che degli episodi nei quali è direttamente implicato il suo eroe, e se quindi il suo racconto in qualche parte può apparire manchevole.

Degli studi più recenti intorno a quell'epoca egli mostra avere sufficiente notizia, e le sue ricerche d'archivio, sebbene limitate quasi esclusivamente all'epistolario di Renato, sembrano condotte con intelligente pazienza.

L. USSEGLIO.

A. SEGRE, *Documenti di Storia Sabauda dal 1510 al 1536, preceduti da un'Introduzione*. Estratto dalla « Miscellanea di Storia Ital. », Serie III, vol. in-8. Torino, 1902.

— — *Carlo II di Savoia, le sue relazioni con Francia e Spagna e le guerre Piemontesi dal 1536 al 1545*. Estr. dalle « Mem. della R. Acc. delle Sc. di Torino » Serie II, tomo 52. Torino, 1902.

184-185. — Sono due pregievoli lavori, che vengono ad accrescere l'ormai già numerosa serie degli studi del S. sulla storia piemontese nella prima metà del sec. XVI.

Nel primo l'A. ci presenta 84 documenti, dei quali la maggior parte si conserva nell'Arch. di Stato di Torino, alcuni in quelli

di Modena, di Mantova, di Venezia. Vanno dal 1510 al 1536 e furono tolti al carteggio diplomatico tra il Duca Carlo ed i suoi ambasciatori presso le diverse Potenze, alle istruzioni mandate ai ministri e funzionari nelle varie parti dello Stato, nonché alle informazioni che gli agenti di Venezia e dei Gonzaga spedivano ai loro Signori dalle Corti presso cui si trovavano. Non rappresentano certo che una minima parte del materiale, tuttora inedito, relativo a quell'epoca, ma il S., che ormai pei suoi studi deve averli quasi tutti esaminati, ne fece una scelta, in generale, felice, dandoci carte tutte importanti ed interessanti.

Poichè molte di esse sono relative alla interminabile, uggiosa questione della sovranità di Ginevra, l'A. ne toglie occasione a trattare specialmente di tale argomento nella lunga e dotta introduzione che va unita ai documenti.

Gli storici nostri, intenti tutti a studiare le tristi peripezie che toccarono al Piemonte ed al suo Principe, travolti nelle guerre tra Francia ed Impero nella prima metà del sec. XVI, attratti dalla grandiosità di episodi, dolorosi per noi, ma che trovano posto nel gran quadro della storia generale, e che direttamente influirono sui destini d'Italia e d'Europa, non hanno finora, ch'io sappia, arrestato a lungo la loro attenzione su questi sciagurati affari di Svizzera, che solo in modo indiretto si riannodano alla politica generale del tempo, ma che pur furon per la Dinastia Sabauda così dolorosi nelle loro conseguenze, le strapparono una delle più care gemme della sua corona, e contribuirono colle preoccupazioni, coi timori, colle incertezze che suscitavano nell'animo di Carlo II ad imporgli quella condotta debole ed irresoluta che da quattro secoli gli vien così aspramente rimproverata. A questo studio si è accinto ora il S. giovandosi non solo dei documenti che pubblica e di molti altri dei nostri archivi, ma delle narrazioni di storici forestieri, specialmente svizzeri.

Se il racconto riesce alquanto monotono e confuso non è da farne colpa all'A., bensì al continuo riprodursi delle stesse situazioni, per cui durante uno spazio di più lustri gli avvenimenti d'un anno sembrano rispecchiare esattamente quelli del precedente. In Ginevra due autorità da secoli rivaleggianti, contenute entrambe in limiti non ben definiti, onde è costante lo sconfinare reciproco, cercano sopraffarsi a vicenda; e troppo tardi s'avvedono Vescovo e Duca che delle loro discordie ha fatto suo prò una terza fazione che ogni giorno si accresce,

specialmente di protestanti, avversi in Ginevra — come altrove a quei tempi — ad ogni vecchia autorità costituita; che respingono il Duca perchè vogliono vivere autonomi retti a repubblica, che scacciano il Vescovo perchè capo della religione che essi ripudiano. Fuori i cantoni Svizzeri che dell'antica alleanza col Duca si valgono per fraporsi quali pacieri, per imporsi come arbitri, e nelle aggrovigliate procedure delle loro diete, nell'ostentata imparzialità delle loro dichiarazioni, mal nascondono il preconcetto proposito di favorire la causa dei ribelli, e si van man man facendo più duri, più superbi, più ostili a Savoia. Divisi tra loro per le differenze religiose, condotti da queste perfino a dilaniarsi a vicenda colle armi, in una cosa sembrano accordarsi, nel malvolere verso il Duca. Nel Genevese e nel paese di Vaud una nobiltà indisciplinata; or troppo, or troppo poco zelante, che coll'azione intempestiva non meno che coll'inerzia compromette l'interesse del Principe. Lontano l'Imperatore che, in nome di diritti diventati ormai poco più d'un ricordo storico, manda di quando in quando ai Cantoni, a Ginevra, un monito di cui poi, travolto in ben altre cure, non ha pur tempo a veder l'effetto; Francesco I, il *Cristianissimo* che, per creare imbarazzi a Savoia, favorisce i protestanti e i ribelli. In mezzo a tante difficoltà, pressato da altre apprensioni anche più gravi per la salvezza dello Stato, scarso sempre di danaro e di armi, Carlo II si dibatte; i suoi diplomatici oppongono nelle diete cavilli a cavilli, le sue truppe oppongono scorrerie a scorrerie, rappresaglie a rappresaglie, e combattendo e trattando passano dieci anni, finchè viene, nel 1536, l'invasione Bernese e, dietro questa, le rivendicazioni dei Vallesani e dei Friburghesi; le truppe sabaude si ritirano quasi senza combattere, chiamate in Piemonte da altri minacciosi eventi, e le terre svizzere son tutte perdute. Istoria dolorosa in cui il Duca ebbe momenti d'energia, di dignità, d'accortezza, ed altri pur troppo di esitazione e di sconforto, imputabili meno a lui che alle circostanze che superavano l'ardimento e la forza d'un uomo ordinario quale egli era.

Il secondo lavoro, se badiamo ai tempi in esso descritti, può dirsi la continuazione del precedente. Con questo l'A. ci aveva portati fino alla catastrofe che quasi strappò dal capo di Carlo II la corona ducale; con quello ci narra la condotta che tenne l'infelice Principe dopo che, fatto certo essere per lui

solo ancora di salvezza la protezione dell'Impero, uscì dal lungo pericolo di incertezze e di oscillazioni che l'avevano condotto alla perdita quasi totale dello Stato, e si diede risolutamente in braccio all'Imperatore seguendone fedelmente la politica. È, se si vuole la continuazione del primo, ma senza dubbio più interessante, e direi più facile a leggersi, perchè in esso il minuto racconto dei negoziati diplomatici si raggruppa intorno ai grandi fatti della storia, alla tregua di Nizza, alla battaglia di Ceresole, alla pace di Crepy.

Dalla minuta esposizione di questi nove anni di storia sorge avvantaggiata la figura del Duca Carlo II; ed io che ebbi altra volta a ravvisar troppo severo il giudizio dell'A. sul disgraziato Sovrano, mi compiaccio oggi scorgendo come egli gli renda giustizia accordandogli gran lode per la sua *condotta leale e molto politica*. Durante il convegno di Nizza e dopo la tregua in esso stipulata egli tratta, è vero, col Re per ottenere la restituzione degli usurpati domini, ma non si piega alle immoderate pretese di Francia, non ratifica la tregua senza far ampia riserva dei suoi diritti; e a rimuoverlo dalla fedeltà alla causa imperiale non valgono nè il timore che Carlo V ripacificato con Francia, e poco ben disposto verso di lui per la negatagli consegna del castello di Nizza, trascuri i suoi interessi, nè l'indifferenza, il malvolere, i soprusi dei ministri Cesarei in Italia, specie del marchese del Vasto, nè la stessa influenza del partito francese esistente alla sua corte. Altri principi sembrano volersi interessare alla sua causa; Enrico VIII e Paolo III propongono parentadi e alleanze, ma il Duca nulla conclude che all'Imperatore non piaccia; sfidando disagi, fronteggiando con mille espedienti le spese necessarie, sacrificando talvolta non la dignità ma l'amor proprio, va a Milano a perorare la sua causa col Del Vasto, giunge a Gand per assicurarsi delle favorevoli disposizioni dell'Imperatore, va in persona alla dieta di Ratisbona a convincere i Principi dell'impero della legittimità dei suoi reclami. E quando, nel 1542, scoppia di nuovo la guerra, sono infaticabili l'attività ed il destreggiarsi del Duca a procurarsi denaro, a sollecitare e spingere l'azione degli imperiali, e se egli non affronta i pericoli del campo, tuttavia anche nei più tristi momenti, quando più brutte e difficili si facevano le condizioni della parte imperiale in Piemonte, anche dopo Ceresole, egli nobilmente rifiuta di riparare in Lombardia e a chi glie lo consiglia risponde non voler abbandonare i suoi sudditi *tanto fedeli e sofferenti*.

Il racconto così delle trattative diplomatiche come delle imprese guerresche, tra le quali culminante l'assedio di Nizza, è fatto dal S. con grande copia di particolari, desunti in buona parte dai documenti d'archivio, fra i quali tengono gran luogo le informazioni degli oratori che le potenze italiane, e più di tutte i Gonzaga, avevano presso il Marchese del Vasto e presso il Duca. Miniera questa ricchissima ed importante, poichè non vi si trova la sola esposizione del fatto, ma vi si scorgono riprodotte l'impressione del momento, le voci che corrono, il giudizio, non sempre esatto, ma pure interessante a conoscersi, dei contemporanei.

Di tutti questi materiali il S. fa quell'uso opportuno che la profonda conoscenza dell'argomento e l'arte sua di storico provetto gli consigliano. Vorrei da lui la prova di qualche più precisa conoscenza della topografia del Piemonte, che gli impedisse, ad esempio, di raccontarci che Pirro Colonna passò il Po sopra Mondovì, e di confondere il castello di Vico presso Mondovì con quello di Viù.

L. USSEGLIO.

LUIGI DE BENEDETTIS, *Della vita e delle opere di Bernardino Tomitano*. Padova, Prosperini, 1903. Pagg. 124 in 8°.

186. — Di questo dotto cinquecentista, ricordato da tutti gli storici della letteratura per i suoi dialoghi sulla lingua italiana, avevano parlato solo per incidenza e in modo affatto insufficiente alcuni eruditi dei secc. XVII e XVIII; fece perciò opera veramente utile il De B., formandone oggetto di una monografia completa e, a nostro credere, definitiva, che mette nella sua vera luce la figura di uno degli ultimi umanisti, enciclopedico nella coltura e nella produzione letteraria.

Ma oltracciò lo studio del De B. ha pure sotto un aspetto particolare un interesse diretto per la storia politica di quei tempi; pel Tomitano infatti, non meno celebre tra i contemporanei di quanto lo fosse stato un secolo innanzi un suo omonimo e parente, il beato Bernardino da Feltre, predicatore e fondatore dei primi Monti di Pietà, non era bastata la fama di filosofo, di medico espertissimo, di poeta latino e volgare, di prosatore fecondo; lo si era voluto presentare sotto un nuovo aspetto storicamente assai più importante, e pochi anni or sono un nostro compianto maestro, il prof. L. A. Ferrai, interpretando alcuni documenti da lui ritrovati nell'Archivio del

Sant'Uffizio a Venezia, dava notizia di un *processo per eresia* intentato nel 1555 al Tomitano (1). Si trattava di una denuncia di un certo Gambini da Pesaro, di sette lettere del T. e di altri al Sant'Uffizio e di un orazione latina da lui pronunciata davanti al tribunale il 22 agosto 1555, riferentisi tutti ad una volgarizzazione della *Paraphrasis in Matthaem Evangelistam* di Erasmo, che il T. aveva pubblicato sotto il suo nome per incarico di un tal Gioachino da Passano, e che gli Inquisitori avevano posto all'Indice, considerandola come opera sua.

Il Ferrai, affrettandosi un po' troppo nell'interpretazione di quei documenti e dando ad essi un valore eccessivo, concludeva che il Tomitano avesse realmente inclinato, in un certo periodo della sua vita, alle dottrine luterane e che avesse pubblicato la traduzione di Erasmo appunto per manifestare le sue opinioni eterodosse; in tal modo il suo nome si sarebbe potuto ravvicinare, come fece altri sulle orme del Ferrai, a quello di Pier Paolo Vergerio e degli altri eretici italiani del '500, e le sue professioni di fede cattolica e le prove addotte dinanzi al Santo Uffizio non sarebbero state che un abile sistema di difesa per sottrarsi alle vendette dell'Inquisizione.

Ora il De B. riesamina con maggior attenzione e con critica più severa gli stessi documenti, e non solo riesce a correggere alcune inesattezze del Ferrai, ma arriva a dimostrare con argomenti decisivi l'errore fondamentale delle sue conclusioni. Da una parte infatti l'esame della vita del T. e di tutta l'opera sua letteraria, anteriore e posteriore a quel carteggio, prova chiaramente che egli si mantenne sempre fedele alle idee più ortodosse e fu in rapporti di costante amicizia con alti prelati della chiesa cattolica; non c'è quindi alcuna ragione per dubitare della sincerità delle sue parole, quand'egli afferma in tutte le sue lettere, e ripete poi nell'orazione al S. Uffizio, che la versione di Erasmo era stata un semplice esercizio letterario, non destinato alle stampe, e che la pubblicazione si era dovuta soltanto alle insistenze del da Passano, il quale l'aveva stampata a sue spese come opera originale del Tomitano. E la dichiarazione è tanto più verosimile, in quanto che assai difficilmente un seguace delle idee luterane si sarebbe accontentato di pubblicare una semplice traduzione letterale di Erasmo, senza aggiungervi di suo neppure una nota.

(1) L. A. FERRAI, *Bernardino Tomitano e l'Inquisizione*, in *Studi Storici*, Padova, 1902, pag. 209.

Rivista storica italiana, 3^a S., II, 1.

D'altra parte poi il Tribunale stesso del S. Ufficio, col suo contegno deferentissimo verso il T., mostrò apertamente di dare pochissimo peso all'accusa di eresia.

Per tutto ciò il De B. conclude — e la sua conclusione è indiscutibile — che i rapporti fra il Tomitano e l'Inquisizione furono meramente accidentali e non hanno alcun rapporto con la storia dell'idea luterana in Italia.

Ci rimarrebbe ora da esaminare le altre parti dell'opera, in cui l'A. tratta del T. medico, accademico, professore e pubblico oratore, o considera acutamente l'abbondante produzione letteraria di questo fecondo poligrafo, che trattava con uguale facilità ardue questioni di filosofia, di grammatica o di *rettorica*, come scriveva canzoni volgari o eleganti carmi latini, o narrava le gesta di illustri capitani. Ma un tale esame uscirebbe dai confini di questa rivista; ci limiteremo perciò a notare il giudizio sulla *Vita di Astorre Baglioni*, opera in gran parte inedita, in cui il T., oltre alle imprese del capitano perugino, narra diffusamente le vicende principali della guerra di Cipro; si tratta anche in questo caso di uno dei soliti *opera oratoria* cinquecentistici, ricalcato fedelmente, quanto alla forma, sulle storie di Livio e di Sallustio; ma non è privo di ogni valore storico, poichè molte notizie dovettero essere raccolte dalla bocca del Baglioni stesso, che ebbe col Tomitano rapporti personali, ed altre dovettero essere ripetute sulla fede di testimoni oculari.

Quanto alle altre opere ricorderemo soltanto che l'A. dopo una critica severa e accuratissima, giudica in massima parte immeritata la fama dei *Ragionamenti della lingua toscana*, l'opera più nota del T., che si volle da qualcuno paragonare al *De oratore*, e richiama invece l'attenzione sopra uno dei poemetti latini, il *Coridon*, in cui il T. canta in versi armoniosi ed elegantissimi e con vera originalità di concetti le lodi dei Veneziani; il poemetto, di cui il de B. riporta alcuni passi degni veramente delle sue lodi, è giudicato da lui come l'opera migliore del Tomitano e tale da meritare, per forma e contenuto, un posto d'onore fra i poemetti latini del cinquecento.

Nel suo complesso il lavoro del De B., corredato da un'appendice di documenti inediti tratti dall'Archivio antico dell'Università di Padova e dall'Archivio di Stato di Venezia, è uno studio completo pur nella sua voluta e necessaria brevità. All'A. va resa ampia lode non solo per la cura con cui ha condotto le sue ricerche e per la correttezza e la facile eleganza della

forma, ma anche, e più, per non essere caduto nel difetto solito e naturale in chi si occupa di tale genere di studi di farsi ad ogni costo i paladini del soggetto studiato; egli invece si mostra sempre freddo e imparziale verso il Tomitano, mettendo in evidenza così i pregi come i difetti dell'opera sua, e forse più questi che quelli; ma in generale così nel giudizio come nell'ampiezza del lavoro gli ha dato tutto quello che il dotto cinquecentista si meritava e non più.

GINO LUZZATTO.

NATALE Busetto, *Carlo de' Dottori, letterato padovano del secolo XVII*. Città di Castello, S. Lapi, 1902. In-8 gr. pp. VIII-397.

187. — E' libro ben pensato e bene scritto, che ci fa conoscere un poeta bizzarro e poco noto, e le condizioni della vita sociale in Padova nel secolo XVII, vita pacifica e monotona all'ombra del leone di S. Marco, solo rotta di tanto in tanto dal fragor delle risse studentesche, o dallo splendore di feste spagnolescamente bandite da capitani e da patrizi, o dai pettegolezzi, dalle piccole congiure, dalle guerriccioline letterarie.

In mezzo a questo ambiente, da Antonio Maria e da Niccolosa Mussato nacque Carlo il 9 ottobre 1618; e dell'ambiente in cui visse non solo risentirono gli effetti i suoi costumi, che puri non divennero nemmeno allora, quando nel 1644 ebbe sposato Lodovica Botton, di famiglia parmense; ma anche i suoi scritti primi, tra cui *l'Alfenore*, raccolta farragginosa di novelle più che romanzo, composto a vent'anni, e dedicato alle dame padovane, e la *Galatea*, meditata e composta dal Dottori intorno al 1644, «nel periodo più agitato, nel momento più squisitamente lirico della sua vita». La natura satirica però trasse ben presto il nostro poeta lontano dalle narrazioni di vicende amoroze. Già del suo pungente spirito aveva dato un saggio nella *Prigione* (1643), poemetto in otto canti ch'è un acre sfogo contro i nemici, che l'avevan fatto incarcerare come colpevole di un libello infamante le dame padovane; ma ben altra prova ne darà nel *Parnaso*, scritto tra il 1647 e il 1651, di cui ebbero forse le primizie gli scapigliati amici della fraglia dei Padrani, e dove «il risentimento personale si eleva e si diffonde in rampogna civile», dove alle irose frecciate e sferzate ad avvocati ed avversari nelle questioni d'interesse in cui è impigliato, a poeti che gli sono invisibili, s'intrecciano quelle ad avvocati e si-

cari e trafficanti d'ogni specie; dove sono messi in combutta e ci passano dinanzi, come in un caleidoscopio, bravi, scolari, professori d'Università, spie, doganieri, notai, poeti, artigiani, dame formose in splendidi abbigliamenti, insomma tutta una società, anzi la società quale era in quel secolo di miserie, non nella sola Padova, ma nella Italia intera, onde il poema è documento letterario e importante documento storico nel tempo stesso. — Ma il poemetto nel quale l'umorismo e la causticità del Dottori più si sbizzarrirono fu l'*Asino*, uscito alla luce nel giugno 1652, in cui, intorno a un nucleo storico — le lotte fraternelle tra Vicenza e Padova nel secolo XII — il poeta aggraviò parti immaginarie, attinte alla tradizione popolare, e fece che la guerra tra le due città avesse principio con la perdita di una insegna, recante la effigie dell'asino, per parte dei Vicentini, e con l'oltraggio volgare lanciato dalla ragazzaglia padovana all'ambasceria vicentina, che reclamava la restituzione dello stendardo, e avesse termine con la restituzione di questo e col patto che i Vicentini dovessero nel giorno stabilito distribuire al popolo di Padova alcune some di salsicce.

Più tardi il Dottori tentò la tragedia e nel 1657 — l'anno in cui gli morì la moglie — per le sollecitazioni del principe Leopoldo di Toscana pubblicò l'*Aristodemo*, foggiaandolo sullo stampo greco e seneciano, ma non rispettandovi del tutto le tre famose unità drammatiche. In questa tragedia, che alcuni portarono alle stelle, altri percossero al suolo, se troppo lirico è lo stile, sono però degne di nota la riuscita rappresentazione dei tipi femminili in Merope ed Anfia, che hanno grandissima parte nello svolgersi del dramma, e l'elemento amoroso, dominante così, che da esso dipendono l'annodarsi e lo sciogliersi dell'azione. In seguito, per incarico di Eleonora Gonzaga, moglie a Ferdinando III d'Austria, la quale egli aveva conosciuto in Padova, scrisse per il giorno natalizio dell'Imperatore la *Ippolita* (1662), dramma musicale che ha per soggetto l'innamoramento reciproco di Teseo e di Ippolita, al tempo della spedizione di Ercole contro le Amazzoni, e dove — al dire del Busetto stesso « non caratteri, ma fantocci ci passano sotto gli occhi, non v'ha contrasto di passioni, neppur l'ombra di uno svolgimento psicologico ». — Esonerato, a causa delle gravi indisposizioni fisiche, da ogni carica pubblica, nel 1669 pubblicò una tragedia in prosa: « *Bianca de' Rossi* » in cui, attenendosi con sufficiente fedeltà alla storia, espone le tragiche vicende di

quella eroina; mentre con molto maggior libertà procedette in un altro dramma: « *Zanobia di Radamisto* », nel quale la costanza della moglie affettuosa riesce a trionfare dell'amor vendicativo di Tiridate, fratello del re dei Parti, che da ultimo, vinto dalla facondia di Zenobia, la lascia al marito e sposa Berenice, sorella di Radamisto. — Le due tragedie hanno importanza non per il loro valore artistico, ma per il contenuto, che consta di molti elementi, i quali entreranno più tardi nel dramma propriamente detto.

E non solo nei poemi, nelle tragedie, nei drammi il Dottori mise a prova il suo ingegno, ch'egli esercitò anche nella lirica, e specialmente nelle odi e nelle canzoni, imitando Properzio e Tibullo, Orazio e Claudiano e — più vicino a lui — il Testi, come nel poema eroi-comico aveva seguito le orme del Tassoni. Le prime liriche sono, più che altro, un esperimento retorico del giovane poeta. La sua arte, con gli anni, si va affinando; l'orizzonte, nella cui cerchia può spaziare il suo genio poetico, gli si allarga dinanzi a poco a poco. Ne' momenti che gli sono lasciati liberi, tra gli spassi d'amore e i giochi, tra i gravi e molteplici affari della cosa pubblica e le noiose fastidiose questioni d'interesse, tra le risa ora composte ora sguajate della società dei Padrani, e gli scherzi e le salaci invettive a nemici tristi ed invidiosi, il Dottori tocca le corde della sua lira: ed essa vibra di cortigiane lodi ai potenti, o di amari rimpianti per morte di illustri personaggi; risuona di strepiti guerreschi o di sdegnose invettive contro il mal costume; sussulta di dolore e di gioia per le sconfitte o per le vittorie della Serenissima contro il Turco; e più tardi, gli anni omai richiamando il nostro a maggior severità di pensieri, si espande nelle meste melodie degli inni sacri. Coi quali, e con le *Confessioni*, e con alcuni componimenti satirici, come ad es. la « *pirucha* » e la « *Nonii Argentarii noctua ad Mursilium Papafavam* », che a lui quasi certamente appartiene, si chiude la vita letteraria del poeta, il quale moriva il 23 luglio 1686 travagliato, negli ultimi tempi, da gravi sciagure domestiche: la morte del figlio Gianfrancesco, ai servigi dell'Austria, poi della figlia Giulia, della nuora Margherita, del primogenito Giannantonio, e finalmente de' suoi due potenti protettori, i principi Rinaldo d'Este e Leopoldo de' Medici, ai quali era legato da vecchia e provata amicizia.

Tutto quello ch'io son venuto fin qui per sommi capi esponendo il Busetto ci pone dinanzi con molti particolari, accom-

pagnando la vita del Dottori con la esposizione delle varie manifestazioni artistiche di lui. Ce ne rivela l'indole e il carattere; ci parla dell'ambiente e della società letteraria in mezzo alla quale ei visse; ci fa toccar con mano com'egli imiti i classici e come, in questo, seguiti e continui la nuova maniera lirica introdotta dal Chiabrera e dal Testi; mette in rilievo la guerra che ebbe a sostenere in Padova contro i Petrarchisti e i Marinisti, piacevolmente canzonati quelli nel Parnaso, fieramente perseguitati questi, con frizzi mordaci, nelle satire, nel Parnaso e nell'Asino; ci fa conoscere i nemici (e molti ne ebbe per la caustica penna) e gli amici del poeta, tra i quali ultimi, oltre ai due, più sopra citati, sono da ricordarsi fra *Ciro di Pers*, il *Redi*, con cui tenne lunga ed affettuosa corrispondenza epistolare, il *Magliabecchi*, il *Grandi* e *Giovanni Querini* e la volubile, isterica *Cristina di Svezia*. Da ultimo, dopo una ricca appendice di documenti, il B. ci offre alcuni brani inediti della *Galatea*, della *Prigione*, del *Parnaso*, dell'*Asino*, e pochi sonetti satirici e burleschi, pure inediti, dai quali mirabilmente appare come il poeta avesse la lingua lunga, e come sapesse maneggiare la sferza contro quelli che osavano punzecchiarlo.

Forse, per la lunga e amorosa convivenza intellettuale col suo poeta, il B. si è lasciato trascinare alcuna volta a giudicare con troppa mitezza l'indole e il carattere; forse non sarebbe stato inopportuno il ricercare, con più profonda analisi, l'influenza esercitata dal Marinismo, imperante nel gusto del tempo, sull'opera poetica del Dottori, che pur ne fu convinto avversario, perchè il *Busetto*, se afferma nella conclusione che il Dottori « dall'arte del Marino derivò qualche cosa, non le forme, ma lo spirito voluttuario » confessa altrove che in parecchi componimenti del poeta padovano spiccano l'enfasi e la retorica della forma e l'artificiosità dell'espressione, difetti particolari della lirica di quel secolo enfatico, retorico, artificioso. — Ma queste, più che mende, sono semplici osservazioni che la solita pedanteria de' critici vuole ad ogni costo fare; e quello del *Busetto* è ottimo lavoro, che illumina di nuova luce un poeta, il quale fu certo superiore alla fama, di lui fino ad oggi rimasta, e che rivela, nel giovine autore, ingegno ed eccellente attitudine agli studii storici e letterarii.

L. OTTOLENGHI.

G. GIORCELLI, *La tragedia di Bergamasco nell'Acquese, narrata sugli atti del processo criminale*. Estr. dalla *Riv. di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria*. Alessandria, Piccone, 1901, pag. 242.

188. — È la storia d'un crudele dramma del quale il Prevosto di Carentino e il feudatario di Bergamasco furono gli sciagurati protagonisti. Il Giorcelli distribuisce la materia del suo lavoro in quattro parti: in primo luogo espone le cagioni dell'inimicizia sviluppatasi fra il prevosto Ortensio Faà dei marchesi di Bruno ed il marchese Giovanni Moscheni di Bergamasco e le prime funeste conseguenze che ne derivarono; — quindi la storia del tentato eccidio della famiglia Moscheni, delle vittime e della devastazione del castello la notte del 14 aprile 1686; — in terzo luogo la istruttoria del successivo processo; — in fine il processo svoltosi innanzi al ducale Senato di Casale colle relative sentenze del 14 agosto 1686.

La narrazione densa di fatti mette in piena luce il disordine e la fiacchezza del governo ducale di Ferdinando Carlo Gonzaga che abusava della tortura, rispettava troppo scrupolosamente i luoghi di immunità del clero e si lasciava facilmente corrompere dall'oro; il Monferrato nel 1708 passava finalmente sotto il regime severo ma giusto verso ogni classe di cittadini del duca Vittorio Amedeo di Savoia, la cui saggezza v'apportava efficacemente sicurezza e pace.

Pel suo studio il Giorcelli si è servito abbondantemente degli atti di quel processo, quasi sempre riproducendoli nella loro integrità e intercalandoli nel testo. Ma se dalla loro integrità e dalla loro abbondanza risaltano vivi e veraci molti bozzetti della vita di quei tempi, e par di essere spettatori degli atti di quegli uomini, gli stessi documenti non avrebbero al certo perduto la loro freschezza e il loro valore, se collocati a piè di pagina sotto forma di note, o, perchè soverchi, raccolti in fine al volume; — così come essi si trovano, rompendo ad ogni piè sospinto il filo della narrazione, scemano il colorito dell'azione generale, senza che il racconto acquisti maggiore efficacia.

A. LEONE.

ETTORE VERGA, *Le Corporazioni delle industrie tessili in Milano. — Loro rapporti e conflitti nei secoli XVI-XVIII*. Milano, Cogliati, 1903.

189. — « Tu uccidi un corpo morto ». Ed infatti nell'ultimo

quarto del sec. XVIII, le Corporazioni delle industrie dovettero da sè e in Italia e altrove, per la sola virtù delle concorrenze, sgombrar la via alla *libera corsa del commercio*, ed alla comoda sapienza dei privilegi e dei monopoli successe vittoriosa la economia difficile ma nuova e progressiva del lavoro generale e della ricchezza.

Di tale rivoluzione, o meglio di tanta evoluzione, ha fatto l'oggetto deciso de' suoi studi il distintissimo dottor Verga, ed alle precedenti Monografie, ch'egli giustamente ricorda volentieri ben una dozzina di volte, tien ora dietro con questa sulle Tessili che prelude in sessantatre pagine ad un lavoro vasto di Storia sociale delle Industrie in Lombardia, possibile a lui più che ad altri per la fortuna dell'aver li nell'odierno Archivio Storico Civico a sua intera disposizione un mondo scelto e cospicuo di materiali invano desiderato dai predecessori. Ne gioiranno di sicuro gli spiriti di Beccaria l'acutissimo, del Frattini che modesto ma coraggioso lo precorse, del Cusani che vi alluse e (dico a socera perchè nora intenda) un pò del comasco Gianmaria Tridi, l'amico dei « nuovi esercitii et arti particolari » e di Francesco Secco Comneno il preveggenete magistrato che per far prosperare la manifattura sosteneva aperto che « non ci vogliono leggi coattive e vincolanti » che « l'utilità e la speculazione dei manifatturieri debbono dare la regola » e che « debbono essi avere intera libertà di secondare le vicende e le scoperte che succedono ».

Le Industrie Tessili « come quelle che comprendono parecchie arti, le quali, sia quando gli interessi comuni le uniscono, come quando gli opposti le dividono, formano l'organismo più completo della vita economica dei sec. XVI e XVIII » state già (per esempio) l'argomento delle chiare e sode ricerche di Broglio d'Ajano e di Sieveking « i quali per altro si limitano alla sola arte della seta », vennero dunque nella presente Memoria ristudiate da Ettore Verga; e quand'egli mantenga nella abilità delle sue linee generali la distribuzione attuale, il Lavoro risponderà senza dubbio per la tecnica dello sviluppo e per il risultato suo complesso e sintetico alle molte esigenze della nostra scienza.

La distribuzione, infatti, è ottima. Premessa una breve introduzione, l'A. ha diviso lo studio suo nelle due parti, delle Corporazioni e della piccola Industria, e delle Origini della grande manifatturiera. La prima va suddivisa nei cinque capitoli dei rapporti e conflitti tra gli artigiani e i mercanti, della

lotta delle corporazioni per la difesa dei monopoli, dei rapporti delle Arti di Milano con quelle del territorio e della condizione dei forestieri e dei lavoratori liberi, delle Corporazioni e il commercio esterno, e delle controversie interne. A sua volta la seconda tratta in tre capi speciali delle corporazioni di fronte ai nuovi trovati scientifici e industriali, delle corporazioni e i primi stabilimenti, e della grande fabbrica Pensa, Lorla e compagni. Una Conclusione efficace colorisce e sintetizza quindi la Memoria, notevole nel suo insieme per il rigoroso svolgimento e la bontà delle deduzioni critiche.

Esaminatore fine e sottile, il Verga ha così riorferito alla Storia positiva e della vita vissuta il suo contributo migliore; ed avendo ricorso davvero e unicamente alle fonti, compulsandole ed attingendovi con tutti i conforti di una erudizione da specialista e di una savia dottrina economica, egli è riuscito ad indurre e dedurre convinzioni e dati di tale nuova e manifesta importanza che il campo e il metodo delle ricerche ne risultano allargati assai e precisati di tanto di quanto li neglievano i vecchi scrittori.

Discorrere d'ogni paragrafo della monografia sarebbe non solo cosa ardua e faticosa, ma di pericolo, chè porterebbe quasi di necessità alle ripetizioni tediose ed agli ingombranti richiami. Chi vuol vedere da sè, e toccar con mano, la gravità e l'avvenire di certi studi, legga colla debita attenzione, e s'intende colla inevitabile preparazione, questo denso lavoro del Verga, e delle molte idee in molte parti sparse fatta la raccolta e la sostanza almanco ne cavi (come diceva Marianna di Limonta a Lauletta la figliuola) almanco ne cavi « buon documento ».

I conflitti legali fra le classi, e più specialmente tra gli operai e i produttori, sono il tema peculiare della parte prima, e giustizia vuol qui si riaffermi che il nostro amico di Perugia li ha analizzati ed esposti con animo sincero e indipendente e colla serenità dello studioso che contempla e giudica dal di fuori e dall'alto. Se, però « tanto aspre e frequenti sono le lotte tra mercanti e artigiani, i nostri documenti non ci danno esempio di controversie tra mastri, *compagni* (lavoranti) e apprendisti. Se fosse lecito valersi di un argomento *ex silentio*, si dovrebbe dedurre che nelle classi lavoratrici non mancava afflato e concordia. E' certo intanto che da noi le tre solite categorie di lavoratori formarono sempre una sola corporazione, uniti come in una famiglia; non vi fu mai quella divisione tra maestri e

compagni che tanto diede da fare al governo regio in Francia; non v'è esempio di quelle colleganze dei secondi a danno dei primi, di quelle *confréries de compagnonnage* che là promovano scioperi frequenti e processioni armate e minacciose per la città, combriccole e disordini d'ogni genere. In Francia s'era formata una nuova classe colla folla degli operai salariati, classe irrequieta che il progresso dell'industria rendeva ogni giorno più numerosa, ed ogni giorno, pei gravi ostacoli frapposti all'ammissione a *maestro* e per l'abuso delle *lettres de maîtrise*, sempre più si allontanava dalla classe dei padroni per le sue abitudini, per la sua fortuna, per le sue aspirazioni. Questa classe irregimentata, in misteriose associazioni, metteva l'interdetto sulle botteghe dei proprietari che sembravano offenderla e faceva loro paura talvolta per la resistenza passiva e per la forza del numero, sfuggendo quasi sempre alla azione diretta della Polizia per la sua vita errante. Così specialmente nel sec. XVIII è un continuo succedersi di regolamenti disciplinari per gli operai, severi e tirannici. Da noi nulla di simile: la disciplina è contemplata negli statuti delle arti, emanazione delle arti medesime; il governo fino al 1764 non ci entra, ed anche allora si tratta di norme intese a regolare una forma di lavoro quasi del tutto nuova più che di reprimere abusi o disordini... Eppure il XVII, e il XVIII, il primo in specie, furon tra noi i secoli delle querele!...

La forma di lavoro quasi del tutto nuova, *fatale andare del progresso*, derivava ineluttabile dal nascere e intervenire anche qui nella vita *sterile e apatica* delle corporazioni, della *diabolica* grande industria manifatturiera. Era, lo si comprende (e lo intese l'istessa Giunta urbana di Mercimonio, pur interprete naturale delle puerilità *universitarie*), era il « trasformarsi di tutto l'antico sistema industriale nelle forme moderne; al sistema capitalistico, fondato sulla industria casalinga delle maestranze, succede la industria libera della officina, la impresa iniziata e condotta dai proprietari, maestri o no ». Il Verga ne fa succinta la storia, ed è di reale interesse e insegnativo il leggere le diverse fasi del combattimento che s'impegnò tra le fabbriche vecchie che mantenevano il *buon mercato* (!) e le nuove che davan *lavoro a sessanta persone e ne facean morir di fame seicento* (!). Tieffen svizzero, che introdusse tessuti fini di lana alla foggia d'Inghilterra e d'Olanda, patì i sarcasmi e le subornazioni del sistema corporativo da lui *boicottato* (!). I fratelli

Bianchi vissero tra proteste e ostilità senza fine. Quel colosso « superiore agli altri industriali degli altri paesi », che fu Felice Clerici, ebbe a difendere le sue brave e ricche produzioni non solo a Lione e in Fiandra ma benanco in Lombardia. I Rho ebbero, è vero, gli elogi di Kautniz e Cristiani, ma il 1785 stanchi lasciarono allegri il posto ad Adamo Cramer, a questi che ebbe poi l'onore d'essere il padre di Antonio, l'illustre chimico tanto popolare in Milano son dodici lustri. E la fabbrica Lorla, Pensa, e soci, dopo un periodo brillante e prospero, tale da far del Ducato « un gran centro d'attrazione » fu (nè ciò meraviglia l'economista), soverchiata dalle concorrenze e ferita a morte dai difetti e dai vizi che l'avevano essi stessi aiutata a crescere e fortificata. Si deve tuttavia agli sbalzeggi ed alle resistenze energiche di tutti codesti rivoluzionari delle industrie e della vita operaia se i commerci ritornarono dagli esigli, e « mentre la Francia s'inebriava indarno dei nuovi pensieri, e annunciava all'Europa un'era nuova, che poi non riusciva a compiere se non attraverso al più sanguinoso sovvertimento, l'umile Milano cominciava un quarto stadio di progresso, confidato a un consesso di magistrati, ch'erano al tempo stesso una scuola di pensatori. Pompeo Neri, Rinaldo Carli, Cesare Beccaria, Pietro Verri *non sono* — (non lo *erano*, allora che Cattaneo lo scriveva) — non sono nomi egualmente noti all'Europa, ma tutti egualmente sacri nella memoria dei cittadini. La filosofia era stata legislatrice nei giureconsulti romani; ma fu quella la prima volta che sedeva amministratrice di finanze e d'annona e d'aziende comunali; e quell'unica volta degnamente corrispose a una nobile fiducia. Tutte quelle riforme, che Turgot abbracciava nelle sue visioni di ben pubblico, si trovano registrate nei libri delle nostre leggi, nei decreti dei nostri governanti, nel fatto della pubblica e privata prosperità ».

Il lettore s'orienti, dunque, e prosegua fiducioso tra questi bei studii riedificatori e su per via questa egregiamente facilitatagli. Intanto, qui nell'Opuscolo del Verga correge a pag. 7 il 1620 in 1609, chè Enrico il Grande assassinato il 14 maggio 1610, non poteva creare dieci anni dopo il Consiglio del Commercio. A pag. 63 (l'ultima) lo stampatore ha mutato in un Enrico VII il medesimo Enrico IV. E Germain Martin pubblicò il suo Libro su « La industria in Francia ai tempi di Luigi XIV », coi tipi parigini del Rousseau, non il 1900, ma l'anno innanzi.

Dott. G. SANGIORGIO.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

DEL VECCHIO GIORGIO, *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nella rivoluzione francese*. Genova, tipografia della Gioventù, 1903.

190. — È un utile saggio storico-filosofico; perchè dei principii del 1789 si parla sempre da tutti, ma pochi conoscono il testo della famosa dichiarazione. L'A. mette dapprima in rilievo il nesso tra la rivoluzione francese e la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino; indi s'adopra a dimostrare la dipendenza storica e filosofica della medesima dagli scritti dei filosofi e principalmente dal contratto sociale di G. G. Rousseau e dai celebri *Bill of rights* americani, soprattutto quello della Virginia del 12 giugno 1776; espone poi le varie forme della dichiarazione nei successivi momenti della rivoluzione, pubblicando il testo delle dichiarazioni adottate dall'assemblea costituente dal 20 al 26 agosto 1789 e della Convenzione nazionale il 23 giugno 1793; in seguito presenta le sue riflessioni, dimostrando larga conoscenza delle critiche più notevoli, e termina con alcune considerazioni sull'efficacia positiva della dichiarazione e il suo significato nello stato moderno.

C. R.

NICCOLA GABIANI, *Rivoluzione, repubblica e controrivoluzione di Asti nel 1797*. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1903.

191. — L'abate Don Stefano Incisa della Rocchetta, beneficiario della cattedrale di Asti, raccolse in 44 volumi, giorno per giorno, quanto di notevole avvenne in Asti dal 1776 al 1819. Il cav. Gabiani, studioso diligente delle cose astigiane, ne trasse fuori il *Diario sincero* alla costituzione della repubblica di Asti, ch'ebbe principio dal moto democratico del 22 luglio 1797 e terminò con la vittoria del partito conservatore il 30 detto mese. L'A., presente ai fatti, narra ne' più minuti particolari i singoli avvenimenti, per quanto intrinsecamente di poco rilievo, e così ci rispecchia fedelmente uno dei casi frequentissimi nei borghi e nelle città di tutte le provincie italiane nel periodo fortunoso, che corse dal 1796 al 1806. Il racconto non si arresta propriamente al 30 luglio, ma prosegue, esponendoci con particolare compiacenza la vittoria della reazione monarchica, espliciti nei Tedeum, nelle poesie ed iscrizioni per la liberazione.

nei tridui a S. Secondo, nelle deputazioni mandate a Torino per supplicare il perdono, nelle processioni, nei processi sommari e nelle deplorabili fucilazioni. Il Gabiani pubblica pure in appendice i documenti raccolti dall'abate Incisa e annessi alla narrazione.

C. R.

P. VIGO, *Nelson a Livorno. Episodio della guerra tra Francia ed Inghilterra sul finire del secolo VIII*. Siena, a spese dell'autore, 1903, in-16, pp. VIII-205.

192. — Uno studioso di cose nelsoniane, il Rae, incaricò, anni sono, il benemerito fondatore e direttore dell'Archivio livornese di qualche indagine intorno al grande ammiraglio. Come suole avvenire, ebbe occasione il Vigo di allargare le sue ricerche, tanto che ora, in una breve ma succosa monografia, egli può darci contezza di un periodo poco studiato ma molto interessante della gran lotta marittima combattutasi tra Francia e Inghilterra sul finire del secolo XVIII.

La cupidigia di impadronirsi di uno dei massimi empori del commercio del Mediterraneo, facendone nel tempo stesso una base d'operazione per la riconquista della Corsica, indusse nel 1796 la Francia a violare la neutralità della Toscana: il 28 giugno Bonaparte occupava Livorno. Intanto si rinserrava il blocco, già incominciato da due mesi per opera della flotta inglese, ed il nome di Nelson si trova da allora in poi assai intimamente legato con quello del cospicuo porto toscano. Il blocco durò fino alla partenza de' Francesi, avvenuta nel maggio del 1797, e recò grave danno a Livorno per la crescente diminuzione degli approdi e degli scambi e per gli esagerati timori di un assalto inglese.

Nel novembre 1798 Livorno rivide il Nelson, che già un livornese, il poeta cesareo Giovanni de Gamerra, aveva celebrato in un'ode, riportata con altri molti documenti inediti in appendice, quale vincitore di Aboukir. La flotta inglese, minacciando il bombardamento, impose a Livorno di accettare una guarnigione napoletana di circa quattromila uomini, e con rinnovato danno dei commerci livornesi, che avevano ricominciato a fiorire dopo il maggio 1796, fu ripreso anche più severamente il blocco in odio ai Francesi. Minacciato dalla Francia, il granduca ottenne in gennaio 1799 l'evacuazione dei Napoletani da Livorno; ma non gli valse, chè in marzo il Direttorio gli dichiarò ugual-

mente guerra e il 27 di quel mese Firenze era occupata e Ferdinando III prendeva la via dell'esilio.

Una terza volta tornò Nelson a Livorno nel giugno del 1800. A bordo della *Fulminante* si trovavano con lui Maria Carolina coi figli e Lord e Lady Hamilton, ed egli partecipò alle onoranze che furono rese alla Regina di Napoli. Ricorda, tra le altre cose, il cronista Santoni, dei cui manoscritti come di quelli del Prato si serve largamente il Vigo, che alla rappresentazione al teatro degli Avvalorati l'ammiraglio « non poteva fissarsi, ricco com'era di preziose decorazioni ed insegne, in mezzo alle quali pendeva un gioiello con cifra del valore di venticinquemila ducati, che la Regina gli aveva regalato nel discendere da bordo ». Marengo li cacciò da Livorno, di dove però non si allontanarono che in principio di luglio, quando parve imminente una seconda invasione francese in Toscana.

Molti documenti inediti corredano questa monografia del Vigo, e rivelano, come tutto il lavoretto, le molte benemerenze, che il chiaro storico si viene acquistando anche come diligente ordinatore delle memorie livornesi.

G. ROBERTI.

GIOVANNI SFORZA, *Un feudatario giacobino*. Spezia, tip. Francesco Zappa, 1903, in-16, pp. 44.

193. — Il feudatario giacobino, che lo Sforza ci presenta in un elegante estratto del *Giornale storico e letterario della Liguria*, è Azzo Giacinto Malaspina, il quale dopo essere stato al servizio di Parma, mortogli il padre, gli successe nel 1774 nella signoria di Montereale e Pozzo e di metà del Marchesato di Mulazzo e Parana. Appena assunto il comando, cominciò utili riforme a vantaggio dei sudditi sull'esempio di quelle leopoldine, senza tralasciare, per desiderio d'istruirsi, di intraprendere lunghi viaggi. Tra essi è notevole quello che fece nel 1777 in Francia e Svizzera, durante il quale visitò con alcuni giovani amici il Voltaire a Ferney. Furono introdotti in un ameno giardino ed ivi fatti aspettare per un pezzo il pranzo. Finalmente comparve il filosofo con un ex-gesuita, suo segretario. Seduti a tavola, questi prese a leggere per tutto il tempo del pasto la vita del santo, che cadeva in quel giorno. Nell'alzarsi il Voltaire, che non aveva mai aperto bocca, li accomiatò dicendo: *Adieu, étudiez, mes enfants*.

Azzo Giacinto Malaspina fu naturalmente caldo ammiratore della rivoluzione francese, festeggiò nel 1793 le vittorie di Bonaparte, e si recò egli stesso a Montebello ad ossequiarlo, cosicchè, quando Massa fu occupata da Lannes il 30 giugno, non ebbe coi Marchesi di Tresana e di Fosdinovo, pur essi reduci da Montebello, molestia alcuna. Trovandosi a Firenze durante la reazione del 1799, fu arrestato per castigarlo del suo giacobinismo e più per odio personale della Mari, già sua amante, l'eroina della rivoluzione dei « viva Maria ». Rimesso per poco in libertà, fu arrestato di nuovo, tratto dagli Austriaci a Mantova, indi a Verona e a Venezia, mentre il fratello Luigi e il cameriere gavazzavano colle sue sostanze.

Contro alle opinioni varie e discordi intorno alla sua morte, lo Sforza segnala nella « Storia della deportazione in Dalmazia » ed in Ungheria de' patrioti cisalpini » scritti da uno dei deportati (Cremona, anno IX) il nome di « Malaspina ex-marchese di Mulazzo », ma senza che si indichi a quale schiera appartenesse. Probabilmente fu del gruppo di romagnoli mandati ai lavori forzati del canale di Bach in Ungheria, ed ivi morì di stenti. Nessun documento che lo riguardi è rimasto negli archivi austriaci?

Simpatica, come tutti i lavori dello Sforza, è anche questa breve biografia, dalla quale siamo lieti di cogliere occasione per esprimere al chiaro autore le rispettose congratulazioni di tutti gli studiosi piemontesi per la meritata promozione a direttore degli archivi di Torino.

G. ROBERTI.

D. LACROIX, *Histoire de Napoléon*. Paris, Garnier frères, 1902.

194. — Non fu mai, forse, così abbondante la fioritura degli scritti su Napoleone, come oggi è: il grande amore che move gli autori e i lettori a cercare con vivo desiderio le gesta e il pensiero del grand'uomo non pare prossimo a saziarsi. Questo potrebbe significare che i posteri hanno già sentenziato essere *vera gloria* quella di Napoleone; ma anche potrebbe significare che i posteri ancora si affaticano attorno all'ardua sentenza.

Comunque, molto si scrive oggi di cose napoleoniche: in parte assai bene e in parte assai male. Non è certo buona idea, oggi, quella di scrivere opere sintetiche su la vita e le opere dell'imperatore, poichè le ricerche analitiche sono ben lungi dall'essere compiute; ma sono già così abbondanti, importanti

e serie, da far giustamente ritenere che tutti, o quasi, i giudizi corsi finora sulle vicende dell'operosa vita di Napoleone I debbano essere, molto o poco, mutati.

Ma se non è possibile in nessun modo riassumere oggi in un volume la storia napoleonica, a più forte ragione è impossibile farlo senza una conveniente e laboriosa preparazione. E la preparazione manca, p. es., a questo novissimo libro del Lacroix.

Evidentemente l'A. ha voluto fare piuttosto un libro di lettura popolare che una severa narrazione storica. Lo provano le vecchie incisioni utilizzate per rendere meglio commerciabile il libro, e specialmente lo prova l'idea che l'A. ha avuta di porre per intero in testa al volume la nota canzone del Béranger, quasi per significare che più assai che dalla storia traeva la ispirazione dalla leggenda.

E la leggenda napoleonica è tutta, o quasi, in questo volume: non sono valse le molte e belle pubblicazioni del Masson per quanto riguarda l'uomo, nè le già molte e bellissime della Sezione storica dello Stato maggiore francese per quanto riguarda il generale, a far cadere pur una foglia della leggenda. Anzi, parecchie delle vecchie leggende sono arricchite di nuovi ricami, talora veramente assai bizzarri. Così il proclama del 1796, sicura fiaba, non solo è riferito come verità certa, ma anche è detto che fu pronunciato a Nizza « d'une voix ferme »: e naturalmente anche assai alta se quelle parole dette a Nizza dovevano essere sentite dalle truppe che invece erano a Savona, a Loano, a Finalmarina, a Ormea!

Naturalmente in un libro come questo, di pura e frettolosa compilazione, non bisogna cercar troppo sottilmente le esattezze anche formali: p. es., quelle dei nomi e delle date. Ma si cercherebbero invano, assai di frequente.

D. GUERRINI.

T. E. WATSON, *Napoleon. A sketch of his life, character, struggles and achievements*. New-York, Macmillan Company, 1902.

195. — Anche questo libro ha il peccato originale dell'aver voluto fare la sintesi troppo presto: però è notevolmente migliore di parecchi altri.

Sono pregi del libro una bella chiarezza di disegno, una robusta precisione di pensiero nei periodi brevi, una efficace vigoria di stile. Però questi pregi se fanno gradevole la lettura, non conferiscono, da soli, severità allo studio storico.

Anche in questo libro del Watson parecchie leggende sono rimaste verdi, che già da più anni la critica ha estirpate: p. es., quella, dimostrata assai bene favolosa dal De Cugnac, che nel 1800 Napoleone non abbia assunto direttamente il comando dell'armata di riserva, perchè la Costituzione dell'anno VIII vietava ai Consoli d'avere comando di truppe.

Ma queste mende, benchè gravi, meno offendono, poichè il libro non vuole in nessun modo essere una narrazione storica; come dice il titolo, mira a dare una sommaria idea della vita, del carattere, delle lotte e dell'opera di Napoleone, piuttosto ragionando, e qualchevolta polemizzando, che esattamente narrando.

L'A. ha una libertà di giudizio che piace. È in sostanza un apologista di Napoleone, pur non tacendone qualche errore: rimprovera all'Inghilterra (e in questo ha forse storicamente torto) il trattamento fatto al vinto di Waterloo relegandolo a S. Elena; ogni volta che la penna scivola ad accoppiare qualche fatto anche recentissimo ai fatti napoleonici per trarne occasione di qualche frecciata ai presenti, egli la lascia correre. Insomma, il lettore segue il Watson come si segue il vivace e arguto e magari un poco paradossale discorso di un bel parlatore, che sa quello che vuol dire, ma non cura troppo sottilmente di sapere se i fatti di cui parla siano veramente storici.

D. GUERRINI.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

VITALIANO GENNARO, *Fra lettere ed armi*. Ricordi dei primi tempi dell'*Ateneo*. Brescia, Tip. F. Appollonio 1903.

196. — La storia di Brescia nella prima metà del secolo XIX si intreccia strettamente con la storia politica e letteraria del nazionale risorgimento. Quelli stessi cittadini — ed erano parecchi del più illustre patriziato — che con slancio generoso parteciparono ai moti, alle congiure per la redenzione della patria, furono pure tra i più fervidi cultori delle lettere e delle scienze. L'*Ateneo*, che era stato istituito nel 1797, all'indomani della rivoluzione contro il governo di San Marco, come un centro di cultura superiore, non tardò a diventare nei giorni foschi del servaggio straniero, sicuro asilo dei generosi che non volevano piegare il collo all'Austria; sicchè, scorrendo gli annali dell'Istituto, noi ci imbattiamo ad ogni piè sospinto negli uomini che pro-

curarono a Brescia la gloria maggiore, la più pura e la più viva, di aver tanto lottato per l'indipendenza della patria.

Perciò molto opportunamente il prof. Gennaro nella conferenza tenuta lo scorso anno in Brescia per le feste centenarie dell'Ateneo si propose di rievocare alla memoria de' concittadini quale e quanto contributo di pensiero e di azione abbiano recato alla patria ed alle lettere i soci dell'ormai secolare accademia.

E per ciò egli ha dovuto seguire quasi a pari passo la vita cittadina dal 1797 al 1859 nelle sue vicende politiche e letterarie. Ma pure tratteggiandole con rapida sintesi come richiedevano la vastità del tema e la forma della conferenza, egli s'è qua e là indugiato in modo da meglio far risaltare con opportuni particolari e confronti l'importanza dell'arduo argomento. Noteremo tra i primi la parte presa dai Bresciani nelle congiure del '14 e del '21, la quale riceve nuova luce in seguito alle ricerche fatte nell'archivio di Stato in Milano; fra i secondi lo studio ed il parallelo tra l'opera dell'Arici e quella del Meolini, che, inferiore al primo nel verso, ebbe maggior forza di sentimento patriottico.

Il G. accenna pure assai rapidamente all'opera dei soci dell'Ateneo dopo il 1859, chiudendo coll'eccitare i giovani allo studio della storia cittadina, perchè dalla vetta onde scorgeranno il passato apparirà anche la via che sta a loro di seguire: eccitamento nobile e necessario ad un tempo, che l'Ateneo dovrebbe con ogni possa cercare di trasfondere nell'animo dei giovani studiosi.

AGOSTINO ZANELLI.

ALESSANDRO GIANETTI, *Trentaquattro anni di cronistoria milanese*. Vol. I (1825-1838). Milano, L. F. Cogliati, 1903.

197. — Fu ottimo intendimento la prosecuzione della Storia di Milano del marchese Francesco Cusani dal 1825 al 1859. Ci sembra però, se dobbiamo giudicare da questo primo volume, che non si raggiunga appieno lo scopo. Troppo frequenti sono le digressioni di storia contemporanea per una cronistoria municipale e le citazioni di opere e documenti già note; troppo scarse e superficiali le notizie, attinte specialmente ai pochi e muti giornali politici e letterari del tempo, e non abbastanza ai documenti ufficiali, ai diarii e alle ricordanze dei contemporanei; indeterminata la forma, prolissa per una semplice cronologia, e troppo dimessa e slegata per una narrazione.

Mettiamo innanzi queste osservazioni, perchè ci sembra buono il proposito di illustrare la vita milanese nel periodo corso dal 1825 al 1859, assai pregevole la messe di notizie raccolte dal prof. Gianetti, e piuttosto serena ed obbiettiva l'intonazione del racconto.

C. R.

MONS. L. MARTINI, *I martiri di Belfiore. Pagine scelte e ordinate da Guido Mazzoni*. Firenze, G. Barbèra, 1903.

198. — Fu opera altamente pietosa e patriottica ripubblicare nel cinquantenario dei martiri di Belfiore *Il confortatorio di Mantova negli anni 1851, 52 e 53* di mons. L. Martini, il pio sacerdote, che vide e sentì i patimenti delle vittime della tirannide austriaca, recò loro il conforto della religione e della umana pietà, e narrò con candore e profonda commozione l'eroismo dei condannati per aver troppo amato Dio e la patria. Per diffondere più largamente questo santo libro, Guido Mazzoni, che ne curò la stampa, con filiale cura lo ritoccò, non per mutarne le candide narrazioni, ma per sfrondarne le soverchie digressioni e riflessioni, che talora velano i fatti per sè eloquentissimi, e ne dedicò la nuova edizione alla venerata memoria di Alberto Cavalletto, compagno nelle aspirazioni e nelle sofferenze dei martiri di Belfiore.

C. R.

P. PIETRO GALLETTI, *Memorie storiche intorno al p. Luigi Ricasoli e alla Compagnia di Gesù*. Un vol. in-8, pp. 625. Prato, 1901.

199. — Le *Memorie storiche* raccolte dal p. Galletti intorno al suo confratello di religione, padre Luigi Ricasoli, abbracciano il periodo di tempo dalla nascita alla morte del suddetto religioso, 1801-1876; ma per ciò che spetta alla Compagnia di Gesù in Toscana riferiscono notizie dal 1540 sino al 1900. È un libro di pazienti ricerche, dove abbondano ricordi di persone, di fatti e di istituti educativi, in modo speciale, circa quanto operò la Società del Loiola nei domini, prima de' ti medicei e poscia lorenesi. In essi figurano soggetti illustri appartenenti a quell'ordine, Lanzi, Ximenes, Bresciani, Passaglia, Curci ed altri. Parimente si accenna alle diverse contrarietà che i gesuiti incontrarono prima e dopo la soppressione e quando furono di nuovo ristabiliti.

La vita del padre Luigi Ricasoli, col qual titolo si presentano le sullodate *Memorie storiche*, riguarda un nobile patrizio fiorentino aggregatosi giovinetto all'istituto di S. Ignazio e vissuto in esso per 50 anni, che si rese cospicuo nella pietà, nell'insegnamento e nell'educazione dei giovani, essendo egli stato maestro e direttore nei collegi di Ferrara, d'Orvieto e nel Convitto dei nobili di Roma, luoghi di educazione affidati ai gesuiti. Il libro è corredato di alcuni documenti, tra i quali notiamo una particolare relazione d'ufficio del governo toscano intorno ai soggetti e ai beni che aveva la Compagnia di Gesù in Toscana, nel 1773, anno della sua soppressione.

I cultori della storia locale possono quivi avere notizie d'uomini e di cose, che difficilmente troverebbero altrove.

G. TONONI.

B. MELLI, *L'Eritrea dalle sue origini a tutto l'anno 1901*. Milano, U. Hoepli, 1902, pp. 163.

200. — Il Melli compendia in questo manualetto la materia da lui già ampiamente svolta in altre note pubblicazioni sulla colonia eritrea. Opportunamente egli si tiene ai fatti accertati, raccolti con molta diligenza e presentati con garbo, ed è limitato nei giudizi, perchè « l'abusare di questi davanti a tombe recenti ed a viventi intorno a cui non tace ancora la passione di parte » gli sarebbe sembrato temerario.

A questi appunti cronistorici si accompagnano un'appendice di note geografiche e statistiche e di cenni sul Benadir e sui viaggi d'esplorazione, una carta della colonia ed uno schizzo della battaglia di Adua.

Si apre il manualetto nel nome del Massaia, si chiude con quello di Vittorio Bottego; due nomi a cui intimamente si lega la storia della nostra influenza in Africa e dell'opera nostra nel contribuire a diffondervi la civiltà.

GIUSEPPE ROBERTI.

In onore di Alinda Brunamonti, con gli auspici del Municipio di Perugia. Perugia, Unione Tipogr. Cooper., 1903.

In onore di Galileo Ferraris, inaugurandosi il monumento in Torino, 17 maggio 1903. Torino, G. B. Paravia e C., 1903.

201-202. — Il fascicolo dedicato per intero dalla rivista *La Favilla* a onorare la memoria della poetessa Alinda Bonacci

Brunamonti, nata a Perugia nel 1841 e spentasi nel 1903 tra il compianto universale, riesce a metterne in luce l'educazione artistica, il genio poetico, l'altezza del pensiero e del sentimento, l'efficacia educativa dell'opera letteraria. Contiene la cronaca delle onoranze, la solenne commemorazione fattane da Leopoldo Tiberi, notevoli scritti della sig.^a Lembo, dell'Urbini, del Trabalza, del Grilli, e un'accuratissima bibliografia. Fascicolo prezioso per il contenuto e per la donna d'alta virtù intellettuale e morale, cui è consacrato.

Un elegante volume edito nella ricorrenza delle onoranze tributate in Torino a Galileo Ferraris, erigendogli un monumento in Piazza Castello, vale di sicura guida a richiamare alla memoria l'ingegno divinatorio, l'artista squisito e il carattere adamantino del grande, rimpianto da tutto il mondo civile. Contiene le notizie biografiche, redatte dal prof. G. B. Mafflotti, direttore del museo industriale, cenni di G. Grassi sulle opere del Ferraris e del Verrotti sulla scuola d'elettrotecnica da lui fondata, i giudizi di elettricisti esteri su Galileo Ferraris, e i discorsi del senatore Frola e del sindaco senatore Badini pronunziati all'inaugurazione del monumento

C. A.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Analeceta Bollandiana* (Bruxelles) XXI, 1902 **Ab.**
2. *Annuario dell'Istituto di storia del Diritto Romano della R. Unir. di Catania* (Catania) VII, 1899-1900 e VIII, 1901-1902 **Aisd.**
3. *Archiv für oesterreichische Geschichte* (Wien) LXXXIX, XC, XCI, 1901 **AgÖ.**
4. *Arte decorativa e industriale* (Milano-Bergamo) XI, 1902 **Adi.**
5. *Arte e storia* (Firenze) S. 3, XXI, 1902 **Arst.**
6. *Atene e Roma* (Firenze) V, 37-48, 1902 **AR.**
7. *Atti dell'Accad. delle scienze di Torino* (Torino) XXXVII, 11-14, 1901-1902 e XXXVIII, 1-7, 1902-1903 **AaT.**
8. *Atti dell'Accad. Pontaniana* (Napoli) S. 2, VII, 1902 **AaP.**
9. *Atti della I. R. Accad. degli agiati* (Rovereto) VIII, 1902 **AaaR.**
10. *Atti d. R. Accad. di archeol., lettere ed arti* (Napoli) XXII, 1902 **AalaN.**
11. *Atti del R. Istituto Veneto* (Venezia) S. 8, III, 10-12, 1901 e S. 8, IV, 1901-1902 **AiV.**
12. *Atti e memorie della Deputazione di Romagna* (Bologna) S. 3, XX, 1902 e XXI, 1-3, 1903 **AdsR.**
13. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi* (Modena) S. 5, II, 1902 **AmdM.**
14. *Atti e rendiconti della R. Accad. (di scienze, lettere ed arti) degli Zelanti* (Acireale) S. 3, I, 1901-1902 **AraZ.**
15. *Bibliofilia (La)* (Firenze) III, 1901-1902 e IV, 1902-1903 **B.**
16. *Bibliothèque de l'école des hautes études* (Paris) CXXXVI-CXLV, 1902-1903 **Behe.**
17. *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, Paris, LXXXV, LXXXVII, 1902, LXXXVIII, 1903 **BefAR.**
18. *Bibliothèque universelle et revue Suisse* (Losanna) P. 4, XXI-XXVIII, 1901 e 1902 **BurS.**
19. *Bollettino del Club Alpino Italiano* (Torino) XXXV, 68, 1902 **BcaI.**
20. *Bollettino di paletnologia Italiana* (Parma) S. 3, VIII, 1902 **BpI.**
21. *Bollettino storico bibliografico Subalpino* (Torino) VII, 1902 **BsbS.**
22. *Bulletin de la Société des sciences historiques de la Corse* (Bastia) XXI, 250-252, e XXII, 253-259, 1902 **BshC.**

23. *Bulletin Italien* (Bordeaux) I, 1901 e II, 1902 **BI.**
24. *Byzantinische Zeitschrift* (Leipzig) XI, 1902 **Byz.**
25. *Carinthia: Mittheilungen der Geschichtsvereines f. Kärnten*
(Klagenfurt) XCII, 1902 **Ca.**
26. *Cronache della civiltà Elleno-Latina* (Roma) I, 1902 e II,
1-8, 1903 **CeEL.**
27. *Denkschriften der K. Akademie der Wissenschaften in Wien*
(Wien) XLVI, 1900 **DawW.**
28. *Deutsche Rundschau* (Berlin) CXI-CXIII, 1902 **RD.**
29. *Gallerie (Le) nazionali italiane* (Roma) V, 1902 **GnI.**
30. *Gazette des beaux arts* (Paris) S. 3, XXVII o XXVIII, 1902 **Gba.**
31. *Giornale dantesco* (Firenze) X, 1902 **Gd.**
32. *Giornale degli economisti* (Roma) S. 2, XIII, 1902 **Ge.**
33. *Jahreshefte des oesterreichischen archaeologischen Instituts*
in Wien (Wien) V, 1902 **JaiÖ.**
34. *Mémoires couronnés et mémoires des savants étrangers publiés*
par l'Académie royale de Belgique (Bruxelles) LX, 1902 . **McaB.**
35. *Mém. de l'Acad. des sciences, inscriptions et belles lettres*
de Toulouse (Toulouse) S. 10, I, 1901, e II, 1902 **MasT.**
36. *Mémoires et documents publiés par l'Académie Salesienne*
(Anneey) XXV, 1902 **MdaS.**
37. *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in*
Modena (Modena) S. 3, III, 1901 **MaM.**
38. *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mi-*
randola (Mirandola) XIV, 1902 **MsdM.**
39. *Miscellanea di storia italiana* (Torino) S. 3, VIII, 1903 **MsI.**
40. *Minerva* (Roma) XII, XXII, 1901-2 **M.**
41. *Monatschrift f. Christliche Sozialreform* (Basel) XXV, 1-4, 1903 **Mcsr.**
42. *Neue Heidelberg Jahrbucher* (Heidelberg) XI, 1901-1902 . **NjH.**
43. *Neue Jahrbücher f. d. Klassische Altertum Geschichte und*
deutsche Litteratur u. f. Paedagogie (Leipzig) **Nikg.**
44. *Pensamiento (El) latino* (Santiago) I, 21-24, 1901, e II,
1-12, 1901-2 **Pl.**
45. *Philologus* (Leipzig) LXI, 1902 e Suppl. IX, 2, 3, 1902 . . **Ph.**
46. *Rassegna critica della letteratura italiana* (Napoli) **RclI.**
47. *Rass. internazionale* (Roma) III, 1902, e IV (XII-XIII) 1903 **Rin.**
48. *Rendiconti dell'Istit. Lombardo* (Milano) S. 2, XXXV, 1902 **RiL.**
49. *Rendiconto dell'Accademia di scienze morali e politiche*
(Napoli) XXXIX, 1900 **RamN.**
50. *Rendiconto (delle tornate) dell'Accademia di archeologia,*
lettere e belle arti (Napoli) N. S., XVI, 1902 **RaN.**
51. *La révolution française* (Paris) 1902 **Rf.**
52. *Revue (La): ancienne revue des revues* (Paris) S. 3, XIII
(XL-XLIII), 1902 **Rre.**
53. *Revue archéologique* (Paris) XXXIX, 1901, XL, XLI, 1902 **Ra.**

54. *Revue de droit international et législation comparée* (Bruxelles) S. 2, IV, 1902 **Rdlie.**
55. *Revue de philol. et d'hist. ancienne* (Paris) N. S., XXVI, 1902 **Rph.**
56. *Revue de la Renaissance* (Paris) a. I o II, vol. I-III, 1902 . **Rren.**
57. *Revue générale* (Bruxelles) XXXVIII, 1902 **Rg.**
58. *Revue générale de droit, législation, jurisprudence* (Paris) XXVI, 1902 **Rgdj.**
59. *Revue Hispanique* (Paris) IX, 1902 **RHi.**
60. *Revue numismatique* (Paris) S. 4, VI, 1902 **Rnu.**
61. *Revue Savoisiennne* (Annecy) XLIII, 1902 **RS.**
62. *Rheinisches Museum f. Philologie* (Frankfurt a. M.) LVII, 1902 **MRh.**
63. *Rassegna d'arte* (Milano) II, 1902 **Rar.**
64. *Riv. delle biblioteche e degli archivi* (Firenze-Roma) XIII, 1902 **Rbi.**
65. *Rivista di artiglieria e genio* (Roma) XIX, 1902 **Rag.**
66. *Rivista di filosofia e scienze affini* (Bologna) a. III. vol. VI, e a. IV, vol. I, 1902 **Rfsa.**
67. *Rivista geografica italiana* (Firenze) IX, 5-10, 1902 . . . **Rgl.**
68. *Rivista italiana di numismatica* (Milano) XIV, 4, 1901, e XV, 1902 **Rnl.**
69. *Rivista italiana per le scienze giuridiche* (Torino) XXXII, 3, XXXIII, XXXIV, 1902 **RsgI.**
70. *Rivista musicale* (Torino) IX, 1902 **Rmu.**
71. *Studi di letteratura italiana* (Napoli) III, 1901, e IV, 1902 **SI.**
72. *Sitzungsberichte d. König. Preussische Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (Berlin) 1902 **SbaB.**
73. *Sitzungsberichte der König. Akademie der Wissenschaften* (Wien) CXLIII (1900) 1901 **SbaW.**

1. STORIA GENERALE.

1175. **Njkg.** — IX-X, 1, 1902. — **Kaerst J.**, *Die Geschichte des Altertums im Zusammenhange der allgemeinen Entwicklung der modernen historischen Forschung* [Studia i nuovi metodi storici dall'Herder e dal Niebuhr in poi].

1176. **Njkg.** — IX-X, 1, 1902. — **Solthau W.**, *Der geschichtliche Wert der Reden bei den allen Historikern* [Studia il valore storico negli storici antichi di quattro categorie di discorsi: gli autentici, i retorici, quelli che caratterizzano un'epoca o giudicano alcuni personaggi, infine i tendenziosi].

1177. **Mest.** — S. 10, I, 1901. — **Dumeril H.**, *L'histoire contemporaine dans l'enseignement secondaire.*

1178. **RamM.** — XXXIX, 1900. — **Turiello P.**, *Un problema psichico e storico* [Se si possa riconoscere di alcuni avvenimenti storici capitali cause o spinte dall'alto e siffatte che si intraveda una volontà deliberata ed efficace in essi diversa da quella dell'autore immediato dell'avvenimento medesimo, e come e quanto questo intervento efficace sombri dimostrabile].

1179. **BebS.** — VII, 1, 1902. — *Il primo sessennio della Società storica subalpina* [1° Relazione intorno all'opera della Società storica subalpina (F. Gabotto); 2° Indici alfabetici: per autori, per materia; 3° Indice cronologico dei documenti tra il 775 e il 1230 pubblicati (A. Tallone)].

1180. **CoEL.** — II, 1-3, 1903. — *Il primo congresso internazionale latino* [Atti con importanti riferimenti alla storia].

1181. **BebS.** — VII, 2-4, 1902. — Chiattono D., Jahier D., Casanova E., *Atti del IV congresso storico subalpino* [Tenuto in Saluzzo nel 1901 ed approvato ad Aosta nel 1902].

1182. **BebS.** — VII, 5-6, 1902. — Colombo A., Colombo G., *Atti del V congresso storico subalpino tenuto in Aosta*.

1183. **Aiv.** — S. 8. IV, p. 1^a, 1902. — Gerola G., *Relazione dell'incaricato dal R. Istituto Veneto nell'isola di Creta*.

1184. **AR.** — V, 42, 45, 1902. — Taramelli A., *Sui principali risultati de' esplorazione archeologica in Creta 1899-1901*.

1185. **Rbi.** — XIII, 10-12, 1902. — Graziano G., *Bibliografia padovana; abbozzo di una bibliografia di opere stampate e manoscritte relatira alla R. Università di Padova*.

1186. **Rbi.** — XIII, 9, 1902. — Vitelli C., *Codices italici qui Pisis in Bibliotheca conventus Sanctae Catherinae adservantur*.

1187. **Ab.** — XXI, 1, 1902. — *Ad catalogum codicum hagiographorum graecorum bibliotecae Vaticanae supplementum*.

1188. **Ab.** — XXI, 3-4, 1902. — Delehay H., *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae nationalis Neapolitanae*.

1189. **Rph.** — N. S. XXVI, 3, 1902. — Poupardin R., *Note sur un manuscrit épigraphique de la Bibliothèque Vallicelliane à Rome*.

1190. **Ab.** — XXI, 3-4, 1902. — Poucelet A., *Index miraculorum B. V. Mariae quae saec. VI-XV latine conscripta sunt*.

1191. **Rar.** — II, 1, 1902. — L. B., *Il Museo d'arte recentemente ordinato alla Madonna del Monte sopra Varese*.

1192. **Rni.** — XIV, 4, 1901 e XV, 3, 1902. — Kunz C., *Il museo Bottacin annesso alla civica biblioteca e museo di Padova* [La Toscana e gli Stati ex pontifici; il Napoletano e la Sicilia].

1193. **Gba.** — S. 3, XXVII, 540, 1902, giugno. — Cook H., *Trésors de l'art italien, en Angleterre: IV. La collection Vallace*.

1194. **Ran.** — N. S., XVI, 1902, gennaio-aprile. — Correr L., *Le più antiche monete di Napoli* [Dalla fine del primo quarto del V sec.].

1195. **Gol.** — V, 1902. — Supino I. P., *La collezione Ressonman nel R. Museo Nazionale di Firenze*. — Ridolfi E., *Le gallerie di Firenze*. — Cantalamessa G., *La R. galleria di Venezia*. — Hermanin F., *Gli affreschi di Pietro Cavallini a S. Cecilia in Trastevere*. — Toesca P., *Gli affreschi della cattedrale di Anagni*. — Fogolari G., *Cristoforo Scacco da Verona, pittore*. — Filangieri di Candida A., *La galleria nazionale di Napoli, documenti e ricerche*. — Venturi A., *R. galleria nazionale d'arte antica in Roma*. — Bariola G., *Gabinetto nazionale delle stampe in Roma: quaderno di disegni del principio del sec. XV di un maestro dell'it. Sett.* — Venturi A., *Il libro dei disegni di Giusto*.

1196. **B.** — III, 7-8, 1901-2. — Olschki I. S., *Una visita alla collezione del comm. C. Lozzi di autografi e documenti riguardante la Musica e il Teatro in tutte le loro appartenenze ed ogni sorta di spettacolo*.

1197. **B.** — IV, 3-8, 1902. — Müntz E., *Les miniatures françaises dans les bibliothèques italiennes*.

1198. **Arst.** — S. 3, XXI, 20, 1902. — U. M. V., *Di alcuni quadri nuovi alla Pinacoteca di Brera.*
1199. **B.** — IV, 1-2, 1902. — **Dacier E.**, *L'exposition de la gravure sur bois* [Con riproduzioni in massima parte da opere italiane].
1200. **Arst.** — S. 3, XXI, 3-4, 1902. — **Droghetti A.**, *Una pregevole raccolta di ceramiche ferraresi.*
1201. **Adi.** — XI, 2, 1902. — **Melani A.**, *Chiavi e serrature, la raccolta Garovaglio nel Museo archeologico di Milano.*
1202. **Rel.** — XV, 1-2, 1902. — **Ambrosoli S.**, *Alcuni acquisti del R. Gabinetto numismatico di Brera, 1887-1900. Monete di zecche italiane.*
1203. **Rel.** — XV, 3, 4, 1902. — **Gnecchi E.**, *Falsificazioni di monete italiane.*
1204. **Rel.** — XV, 1-2, 1902. — **Papadopoli N.**, *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli.*
1205. **Rel.** — XV, 1-2, 1902. — **Rostowzew M.**, *Tessere di piombo inedite e notevoli nella collezione F. Gnecchi a Milano e la cura munerum.*
1206. **Regl.** — XXXIII, 3, 1902. — **Chiovena G.**, *Romanesimo e germanesimo nel processo civile* [Prolusione storica].
1207. **Mosr.** — XXV, 4, 7, 1903. — **Holder H.**, *Zur Charakteristik der Wirtschaftlichen Ordnung im Altertum* [Contributo per la conoscenza dei diritti moderni colla scorta dell'antica storia economica e con riguardo specialmente alle civiltà orientali, greca e romana].
1208. **CoEL.** — I, 23, 1902. — **Bertini P.**, *Delle relazioni letterarie tra l'Italia e la Francia.*
1209. **SbaB.** — 8-9, 1902. — **Schmoller**, *Die historische Lohnbewegung von 1500-1900 und ihre Ursachen.*
1210. **CoEL.** — I, 20, 1902. — **Arakélian H.**, *Les rapports des Arméniens avec l'Occident et surtout avec Rome et Venise au Moyen-Age et après.*
1211. **Arst.** — S. 3, XXI, 1-22, 1902. — **Melani A.**, *Di fronda in fronda* [Su l'epoca di due fogli eburnei figurati e su due immagini ivi rappresentate. — Per la porta Stanga a Cremona. (Il Lucchini aggiunge osservazioni nel fasc. 2°). — Sul casato Galluzzi o Gallucci dato a Nicola di Guardagrele. — Per Federico Barocci. — La cattedra di S. Paragorio a Noli (Savona). — Una data concernente il dossale di S. Giovanni a Firenze e l'altare di S. Jacopo a Pistoia. — Il reliquiario del dente di S. Gio. a Monza. — La natività di Cristo in un avorio vaticano d. XI sec. e in due marmi di Nicola e Gio. Pisano. — Micco Spadaro liberato dalle fiabe. — Come si staccano e si trasportano gli affreschi. — Un precursore (Leonardo). — Nel comune di Savona].
1212. **AR.** — V, 40, 1902. — **Lattes E.**, *Qualche appunto intorno alla preminenza delle donne nell'antichità.*
1213. **Aaar.** — S. 3, VIII, 1, 1902. — **Pedrolli S.**, *Le visioni della storia.*
1214. **AiV.** — S. 8, IV, p. 1^a, 1902. — **Ragnisco P.**, *La fede ci ha divisi, l'amore ci unisce* [Discorso con larghi accenni alla storia del Cristianesimo].
1215. **AiV.** — S. 8, IV, 4, 1901-2. — **Zambaldi F.**, *I nomi di persona* [Processo storico dai tempi antichissimi].
1216. **Regl.** — XXXIV, 2-3, 1902. — **Gangi C.**, *La legittima degli ascendenti* [Con una digressione sul diritto storico e comparato].

1217. **Regl.** — XXXIV, 1, 2, 3, 1902. — **Dusi B.**, *Ancora della nullità del matrimonio per cagione di errore o di dolo* [Disquisizione teorica e storica dal diritto romano alle legislazioni moderne].

1218. **Art.** — S. 3, XXI, 20, 1902. — **Luchini I.**, *Le pitture della biblioteca di S. Agostino in Cremona ora distrutta*.

1219. **B.** — III, 11-12, 1901-2. — **Romani F.**, *Le principali figurezioni della Sibilla di Cuma nell'arte cristiana*.

1220. **Rren.** — a. II, v. III, 1902, ott.-dic. — **Venturi**, *L'image de la Madone en Italie*.

1221. **Rln.** — a. III, v. XI, 4, 1902. — **Colasanti A.**, *Il presepe nelle arti rappresentative*.

1222. **Rln.** — a. III, v. IX, 6, 1902. — **Pantini R.**, *Stoffe antiche*.

1223. **Rbi.** — XIII, 9, 1902. — **Verga E. e Decio C.**, *Spigolature dagli Archivi Lombardi* [1° Un campionario dell'industria della lana milanese e comasca del 1785; 2° Un contratto tra padrona e serva nel 1390].

1224. **B.** — III, 4-6, 1901-2. — **Heidenheimer H.**, *Der Johannistag ein fest der Buchdrucker*.

1225. **CoEL.** — I, 21, 1902. — **Cecconi G.**, *Il capodanno latino* [Conferenza].

1226. **MRh.** — N. S., LVII, 3, 1902. — **Fritzsche R. A.**, *Der Magnet und die Athmung in Antiken Theorien*.

1227. **Rln.** — a. IV, v. XII, 1, 1903. — **Stiavelli G.**, *Le stranezze dei grandi uomini, la scuola lombrosiana e le sue esagerazioni* [Considera con superficiali cenni personaggi delle varie età storiche].

1228. **Art.** — S. 3, XXI, 19, 1902. — **Rossi G.**, *Cimeli cristiani nella regione degli Intemelii*.

1229. **AdAR.** — S. 3, XX, 4-6, 1902. — **Palmieri A.**, *Gli antichi vicariati dell'Appennino bolognese e la costituzione amministrativa moderna* [Premessi cenni sulle vicende di quella regione dalla Podesteria all'istituzione del Vicariato e della vita di questi sotto la signoria di Gio. Visconti e dopo di quella, fa brevemente la storia amministrativa dei vicariati di Monzuno, Savigno, Castel S. Pietro, Casio, Capugnano, Rocca Pitigliana, Caprara sopra Panico, Serravalle, Monteveglio, Scaricalasino, Varignana, Corvara, S. Lorenzo in Collina, Liano, Montecalderaro, Sassonero, Bruscolo, Olgiano, Frassineto, Casalfumanese, Caste de' Britti fino al sec. XVIII; tratta quindi della costituzione interna ed esterna dei vicariati e loro trasformazione: seguono docc.].

1230. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — **Ferraro G.**, *Canti popolari reggiani*.

1231. **MeM.** — S. 3, III, 1901. — **Riccardi P.**, *Cenni storici e biografici intorno allo studio e ai cultori delle scienze fisico-matematiche pure ed applicate nella città e provincia di Modena* [Dal sec. XII al XIX con una bibliografia di scritti concernenti la storia della Università di Modena, specialmente riguardo all'insegnamento di scienze fisico-matematiche].

1232. **MedM.** — XIV, 1902. — **Ceretti F.**, *Biografie mirandolesi* [Tomo 2°. cfr. *Rsl.*, 1902, sp., n. 889].

1233. **Mel.** — VIII, 1903. — **Amat di S. Filippo P.**, *Indagini e studi di storia economica della Sardegna* [Nella memoria postuma l'A. premette uno studio sulle origini geologiche e sull'etnografia preistorica della S.; passa quindi in rassegna le varie dominazioni e signorie, cui l'isola fu sottoposta da quella cartaginese alla spagnola e al governo sabauda fino al 1848, studiando le vicende del commercio, le leggi interne o le relazioni

esterne sotto il punto di vista economico. Ad una sobria ed imparziale conclusione sul compito modesto che toccò alla S. nella storia dell'incivilimento e sulle molteplici svariate cause che ne osteggiarono quasi senza interruzione lo svolgimento intellettuale e materiale segue una nota sulle monete e il testo di 8 documenti inediti o rari tra il 1329 e il 1498].

1234. **Rren.** — a. II, v. III, 1902, aprile-maggio, e **CoEL.** — I, 9-14, 1902. — De Gubernatis A., *Le Génie Florentin* [Conferenza].

1235. **AdSR.** — S. 3, XX, 1-3, 1902. — Zanardelli T., *A proposito di Imola e di Meldola, nomi di origine longobardica ed etimologia di Mirandola* [In Mirandola entrerebbe un nome di persona. L'A. riduce i limiti dell'influenza gotica sui nomi locali d'oltre Po].

1236. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — Jung G., *La città di Luna e il suo territorio, contributo alla geografia storica d'Italia* [Dai tempi romani ai giorni nostri].

1237. **CoEL.** — II, 7-8, 1903. — Trabalza C., *Gubbio, impressioni e ricordi* [Conferenza].

1238. **CoEL.** — I, 15, 17, 1902. — Cecconi G., *Origini di Siena e Orbetello.* — Duranti La Calade, *Origine di Orbetello.*

1239. **CoEL.** — I, 23, 1902. — A. D. G., *L'Ateneo di Brescia* [A proposito del centenario].

1240. **Ars.** — S. 3, XXI, 5, 6-7, 1902. — Pisani B., *Il castello di Binasco nel circondario di Abbiategrasso.*

1241. **Ars.** — S. 3, XXI, 15, 16, 1902. — Luchini L., *Il castello di S. Croce in Cremona.*

1242. **Ars.** — S. 3, XXI, 21-22, 1902. — De Giovanni P., *Il castello di Tenda.*

1243. **Rer.** — II, 11-12, 1902. — Setti F., *La torre del Zirone* [Concenni dal sec. XIII al XVII].

1244. **Ars.** — S. 3, XXI, 17, 1902. — Cipolla C., *La Chiesa di S. Lorenzo a Verona.*

1245. **Ars.** — S. 3, XXI, 15, 1902. — Intra G. B., *La basilica di S. Andrea in Mantova.*

1246. **Ars.** — S. 3, XXI, 9-10, 1902. — Rossi G., *La Chiesa di S. Giorgio di Montalto Ligure.*

1247. **Ars.** — S. 3, XXI, 17, 1902. — Sanfilippo F., *La cattedrale di Iglesias.*

1248. **CoEL.** — I, 21, 1902. — Bombe W., *I restauri alla Chiesa di S. Francesco in Arezzo* [Accenna ai capolavori artistici rimessi in onore].

1249. **Mds.** — XXV, 1902. — *Monographies de la commune de Reignier et de la paroisse de Saint-Romain.*

1250. **Rer.** — II, 11-12, 1902. — Gardella O., *I campanili di Ravenna.*

1251. **Rer.** — II, 10, 1902. — Beltrami L., *Ancora il ciborio e l'altare d'oro nella basilica di Sant'Ambrogio in Milano.*

1252. **Rer.** — II, 5, 1902. — Berti U., *Un restauro importante a Bologna: la cappella di S. Sebastiano.*

1253. **Rer.** — II, 4, 1902. — Cantalamessa G., *Cappella Grimani in San Francesco della Vigna in Venezia.* — Scalvanti O., *La Chiesa di S. Angelo a Perugia.* — Beltrami L., *Gli avanzi nella Basilica di Santa Maria in Aurona.* — Marinelli L., *La loggia del Consiglio in Verona.*

1254. **Rer.** — II, 1, 1902. — Fattori O., *Ancora della « Cappella Oliva » di Montefiorentino.*
1255. **Ars.** — S. 3, XXI, 14, 1902. — Della Rovere A., *Il campanile di S. Marco* [Cenni storici].
1256. **Rer.** — II, 8, 10, 1902. — La R. d'A., *La rovina del campanile di S. Marco in Venezia.* — Malagola C., *Guasti e riparazioni al campanile di S. Marco in Venezia.* — Vendrasco L., *Il crollo del campanile di S. Marco.* — Cantalamessa G., *Venezia « La loggetta ».*
1257. **Adi.** — XI, 7, 1902. — *La loggetta di S. Marco.*
1258. **CoEL.** — I, 3, 1902. — Venturi A., *I capolavori della scultura bizantina nella seconda età d'oro* [Illustra i quattro angoli che stanno sopra mensole romaniche all'angolo dei pilastri centrali della basilica di S. Marco a Venezia].
1259. **Adi.** — XI, 3, 1902. — Paoletti P., *L'arca di S. Isidoro nella basilica di S. Marco a Venezia.*
1260. **Ars.** — S. 3, XXI, 20, 1902. — Canestrelli A., *Il battistero di S. Giovanni: note bibliografiche.*
1261. **Ars.** — S. 3, XXI, 1, 1902. — Simonetti A., *Curiosità storiche: La cappella di S. Leonardo a Roccanova in Basilicata.*
1262. **Ars.** — S. 3, XXI, 1-8, 1902. — Gerspach L., *Gli affreschi di S. Maria antiqua al Foro Romano.*
1263. **Adi.** — XI, 10, 1902. — Carotti G., *Di alcune sculture ornamentali nella cattedrale di Como.*
1264. **Ars.** — S. 3, XXI, 12, 1902. — Cocchi A., *L'autore del reliquiario di Sant'Antonio di S. Maria del Fiore.*
1265. **Rin.** — a. II, v. XI, 2, 1902. — Brigante-Colonna G., *La Badia di Farfa* [Cenni storici].
1266. **Rer.** — II, 9, 1902. — Dal Pozzo T., *Il sepolcro di S. Savino nel Duomo di Faenza.*
1267. **Adi.** — XI, 11, 1902. — Luxoro A., *Gli stalli del coro nel Duomo di Genova.*

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Archeologia, topografia, numismatica.

1268. **Bpl.** — S. 3, VIII, 7-9, 1902. — Pigorini, *Osservazioni sull'età della pietra fatte in Italia prima del 1860.*
1269. **Bpl.** — S. 3, VIII, 7-9, 1902. — Pigorini, *Continuazione della civiltà paleolitica nell'età neolitica.*
1270. **Bpl.** — S. 3, VIII, 1-6, 1902. — Colini G. A., *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico nell'Italia.*
1271. **Bpl.** — S. 3, VIII, 10-12, 1902. — Colini G. A., *I monumenti preistorici di Malta.*
1272. **Bpl.** — S. 3, VIII, 10-12, 1902. — Issel, *Le nuove incisioni rupestri alpine.*
1273. **Bpl.** — S. 3, VIII, 4-6, 1902. — Pigorini, *Scavi di Norba.*
1274. **Bpl.** — S. 3, VIII, 4-6, 1902. — Ghirardini, *Palette primitive italiane.*

1275. **Bpl.** — S. 3, VIII, 1-3, 1902. — Pinza G., *Escursione archeologica a Castelluccio di Pienza nella provincia di Siena* [Civiltà etrusca e latina fino al 3° sec. a. C.].

1276. **Bpl.** — S. 3, VIII, 4-6, 1902. — Checchia G., *Nuove ricerche paleontologiche nella Capitanata*.

1277. **Bpl.** — S. 3, VIII, 1-3, 1902. — Delisle P., *La paleontologia nella Corsica* [Resoconto della discussione del Congresso dell'« Association française pour l'avancement des sciences »].

1278. **Bpl.** — S. 3, VIII, 4-6, 1902. — Orsi P., *Necropoli e stazioni sicule di transizione* [La necropoli di Valsavoja (Catania): sepolcreto di Cava Cana Barbàra (Siracusa)].

1279. **Aiv.** — S. 8, IV, 3, 1901-2. — Squinabol S., *Resti di cocodrillo fossile a Cornedo nel Vicentino*.

1280. **Rar.** — II, 9, 1902. — Piceller A., *Mattonelle di Deruta, diragazioni preistoriche e storiche*.

1281. **Arst.** — S. 3, XXI, 2, 1902. — De Giorgi C., *Lecce preromana*.

1282. **Arst.** — S. 3, XXI, 16, 1902. — Mottola R., *Scoperta di un acquedotto romano in quel di Montefusco e la situazione di Fusole antica città Sannita-Romana*.

1283. **Arst.** — S. 3, XXI, 8, 17, 1902. — Artioli R., *Al Foro Romano* [Sulla scoperta della tomba arcaica fatta il 3 maggio 1902].

1284. **Adl.** — XI, 3, 4, 1902. — *Gioielli antichi* [Greco-etruschi].

1285. **Ran.** — N. S. XVI, 1902, gennaio-aprile. — Cosenza G., *Della scoperta di un antico sepolcreto in pror. di Salerno* [Non di epoca oscocampana come vorrebbe Carmine Sica ma soltanto latina].

1286. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — Benndorf O., *Zwei Bruchstücke von Thonreliefs der Campanaschen Gattung* [Descrizione brevissima].

1287. **Rar.** — II, 3, 1902. — I. B., *Il Tevere e l'archeologia*.

1288. **Njkg.** — IX-X, 5, 1902. — Deubner L., *Juturna und die Ausgrabungen auf dem römische Forum* [Premessi cenni sulla leggenda del lago di Giuturna negli scrittori antichi, studia i risultati degli scavi riguardanti il lago e le rovine del tempio di Castore, la sua posizione nella « Forma Urbis » dell'epoca di Severo, aggiungendo cenni sul culto di Giuturna e dei Dioscuri].

1289. **Ra.** — XL, 1902, marzo-aprile. — Déchelette J., *Montefortino et Ornarasso. Étude sur la civilisation des Gaulois cisalpins*.

1290. **Ph.** — LXI, 1, 1902. — Domaszewski A., *Silvanus auf lateinischen Inschriften* [Il culto di S. è un documento storico per concludere il predominare dei pascoli in Italia; l'estendersi e il trasformarsi del culto nelle provincie mostra che la civiltà romana ebbe poca influenza sulla nazionalità].

1291. **Rg.** — XXXVIII, 9, 12, 1902. — Mélot J., *L'Espagne disparue* [Ricordi romani].

1292. **CoEL.** — I, 6, 1902. — Pasini Frassoni F., *Lo stemma del senato romano* [La corona imperiale romana era radiata, la corona gigliata fu adottata poi impropriamente per lo stemma romano].

1293. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — Bormann E. u. Benndorf O., *Aesopische Fabel auf einem römischen Grabstein* [Trovata a Firenze].

1294. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — Puschi A. u. Winter F., *Silbernes Trinkhorn aus Tarent in Triest* [Di arte ionica della 2ª metà del II° sec.].

1295. **MesT.** — S. 10, II, 1902. — Joulin L., *Les stations antiques des coteaux de Pech-David près de Toulouse* [Con un brevissimo accenno anche al periodo romano imperiale].

1296. **CoEL.** — II, 7-8, 1903. — Guillibert, *La bataille d'Aix et le monument triomphal de Marius à Pourrières.*

1297. **AR.** — V, 37, 1902. — Terzaghi N., *Di una pittura pompeiana rappresentante le sacre nozze.*

1298. **Ca.** — XCII, 3-4, 1902. — Jaksch A., *Die neu aufgestellte römische Kaiserstatue im Monumentenhalle-Garten.*

1299. **Adi.** — XI, 1, 1902. — Patroni G., *Le arti industriali in Pompei.*

1300. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — Winter F., *Über Vorlagen pompejanischer Wandgemälde I* [Le tre pitture della casa del citarista formano un gruppo e si riattaccano a modelli del IV sec. a. C.].

1301. **Nikg** — IX-X, 5, 1902. — Seek O., *Der Hildesheimer Silberfund* [È supponibile che fosse stato nascosto da Varo prima della disfatta imminente, ma potrebbe anche darsi che fosse bottino della battaglia di Teutoburgerwald, assegnato a uno dei capi Cheruschi].

1302. **Rer.** — II, 1, 1902. — Beltrami L., *L'arco di Tito nei recenti lavori al foro romano.*

1303. **Reg.** — XIX, 1902, marzo. — Borgatti M., *Castel S. Angelo in Roma* [Appendice ad uno studio che vide la luce nel 1889 riassumendo i risultati delle scoperte riferentesi all'epoca romana, medievale e moderna].

1304. **Rin.** — a. III, v. IX, 6, 1902, 1 luglio. — Chialvo G., *La mole Adriana* [Una nuova ricostruzione; con disegni].

1305. **RS.** — XLIII, 3, 1902. — Bruchet, *Sur un denier d'Hadrien.* — Le Roux, *Dessins du mobilier funéraire gallo-romain trouvé à Fins.* — Le Roux et Marteaux, *Sur des objets de bronze d'origine romaine.* — Marteaux, *Tombe et mobilier funéraires gallo-romains aux Fins.*

1306. **AræZ.** — S. 3, I, 1901-2. — Raccuglia S., *Xiphonia; storia, critica, archeologia.*

1307. **MRb.** — N. S. LVII, 2, 1902. — Jhm M., *Zu lateinischen Inschriften.*

1308. **Ph.** — LXI, 1, 1902. — Wunsch R., *Eine antike Rachepuppe* [È uno strumento di magia con azione paragonabile alle tavolette imprecatorie dell'Attica].

1309. **Njkg.** — IX-X, 6-7, 1902. — Lucas H., *Die Knabenstatue von Subiaco* [Ritiene che la tanto discussa statua del Museo delle Terme a Roma rappresenti Ganimedo, fuggente davanti all'aquila di Giove].

1310. **Byz.** — XI, 3-4, 1902. — Papadopoulos-Kerameus A., 'H ἐξ ἠδῆς terra d'Otranto ἐπιγραφῆς.

1311. **Ca.** — XCII, 1, 5-6, 1902. — Nowotny E., *Neue und revidierte römische Inschriften.* — Kubitschek W., *Neue römische Inschriftensteine.*

1312. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — Münsterberg R. u. Oehler J., *Antike Denkmäler in Siebenbürgen.*

1313. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — Hartwig P., *Bronzestatuetten eines Hoplitodromen* [A proposito d'una statuette del museo di Vienna proveniente da Capua].

1314. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — Liebl H., *Epigraphisches aus Dalmatien.*

1315. **JalÖ.** — V, 1, 1902. — **Fiebiger O.**, *Unedierte Inschriften aus dem römischen Africa.*
1316. **JalÖ.** — V, 2, 1902. — **Maass E.**, *Salzburger Bronzetafel mit Sternbildern.*
1317. **Arst.** — S. 3, XXI, 9-10, 1902. — **Simonetti A.**, *Una collezione privata in Basilicata: Numismatica p. I, n.ª antica. greca.*
1318. **Arst.** — S. 3, XXI, 19, 1902. — **C.**, *Scavi in Alfedena.*
1319. **Arst.** — S. 3, XXI, 18, 1902. — **Astegiano L.**, *Un'altra iscrizione romana inedita nel territorio di Mondovì.*
1320. **Arst.** — S. 3, XXI, 21-22, 1902. — **Corso D.**, *Massa Necoterana.*
1321. **Arst.** — S. 3, XXI, 9-10, 1902. — **Maccio D.**, *Fiesole: scavi, sterri e ritrovamenti dell'anno 1901.*
1322. **AR.** — V, 37, 39, 40, 1902. — **Pellegrini G.**, *Scoperte archeologiche nell'anno 1900.*
1323. **AR.** — V, 45, 1902. — **Paribeni R.**, *Le cartoline illustrate nell'antichità.*
1324. **AdSF.** — S. 3, XXI, 1-3, 1903. — **Pellegrini G.**, *Di alcuni vasi con rappresentazioni di Amazzoni trovati in Bologna* [Contributo alla storia della ceramica greca dipinta].
1325. **Bpl.** — S. 3, VIII, 10-12, 1902. — **Mannai e Loddo**, *Oggetti litici di Sardinia e « Domus de Gianas » di Monastir nella provincia di Cagliari.*
1326. **CoEL.** — I, 9, 14, 16, 1902. — **Lucchini L.**, *Cronaca della civiltà Ellenica Latina nell'agro cremonese* [Cronistoria degli scavi archeologici praticati nella provincia cremonese; Cimelii di origine arcaica; La civiltà degli Umbri nella nostra Vetruria; Cremona, Lucumonia nella Vetruria; Scoperta di lavori in marmo; Lavori in terra cotta].
1327. **■.** — XXII, 35, 1902. — **Theinert A.**, *Iscrizioni sepolcrali greche e latine* [Dalla « die Umschau » 2 agosto 1902].
1328. **Ra.** — XLI, 1902, nov.-dic. — **Gauckler P.**, *Les fouilles de Tunisie.*
1329. **Ra.** — XL, 1902, maggio-giugno. — **Dechelette J.**, *L'escluse à la lanterne* [Scoperta nel 1892 nel letto del Tevere].
1330. **Ra.** — XL, 1902 marzo-aprile. — **Monceaux P.**, *Païens judaïsants: essai d'explication d'une inscription africaine.*
1331. **Ra.** — XL, 1902, gennaio-febbraio. — **Cumont F.**, *Notices sur deux bas-reliefs mithriaques* [Il primo conservato al museo di Modena. il secondo scoperto a Roma].
1332. **Ra.** — XXXIX, 1901, nov.-dic. — **De Ricci M. S.**, *Inscriptions de l'Oise: Ager Bellovacorum-Sylvanectes.*
1333. **Rph.** — N. S., XXVI, 1, 3, 1902. — **Cumont F.**, *Une dédicace à Jupiter Dolichénius* [Giove D., adottato come divinità tutelare dagli eserciti romani: l'A. tratta di un'iscrizione trovata nel 1889 a Pfnz nella Rezia]. — **Cumont F.**, *Ubi ferrum nascitur* [Aggiunta allo studio di cui sopra].
1334. **Byz.** — XI, 3-4, 1902. — **Strzygowski J.**, *Die Ruine von Philippi.*
1335. **JalÖ.** — V, 2, 1902. — **Gnirs A.**, *Aus Südtirol* [I porti romani di Val Catena nell'Isola di Brioni Grando; la topografia di Pola; Scavi recenti].

1336. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — **Nowotay E.**, *Neue norische Inschriften.*

1337. **BefAR.** — LXXXVII, 1902. — **Besnier M.**, *L'île Tiberine dans l'antiquité* [Le leggende e l'origine; le vicende nell'epoca repubblicana, imperiale e nel medioevo. I ponti dell'Isola Tiberina. Il Santuario di Esculapio e le vicende del culto di lui fino al cristianesimo. I culti secondari, numerose appendici e indici].

1338. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — **Kubitschek W.**, *Eine römische Strassenkarte* [Ci dovettero essere itinerari speciali per ciascuna provincia che riuniti formarono itinerari generali ufficiali amministrativi o militari. Vi furono anche itinerari privati come l'*Itinerarium Antonini*, copia anonima di una carta ufficiale; così l'Anonimo Ravennate compose verso il 600 un compendio di geografia colla scorta di una carta di cui abbiamo copia nella tavola Peutingeriana, avente relazioni anche colla fonte dell'*Itinerarium Antonini*].

1339. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — **Cuntz O.**, *Die römische Strasse Aquileia-Emona ihre Stationen und Befestigungen.*

1340. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — **Patsch C.**, *Die Städte Mal... und Cap.... in Ostdalmatien.*

1341. **Rnl.** — XV, 1-2, 1902. — **Sambon A.**, *La cronologia delle monete di Neapolis* [Sullo scorcio del V sec. a. C.].

1342. **Rnl.** — XV, 4, 1902. — **Lanza M.**, *Spiegazione storica delle monete di Agrigento.*

1343. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — **Beundorf O.**, *Antike Baumodelle* [Studia le riproduzioni d'edifici antichi su monete, medaglio, sarcofaghi, monumenti, o descritti nelle epigrafi e in opere letterarie].

1344. **Rnl.** — XV, 1, 2, 3, 1902. — **Gnecchi F.**, *Appunti di numismatica romana: LVI. Scavi di Roma, 1886-1891. LVII. Contribuzioni al « Corpus nummorum ».*

1345. **Rau.** — S. 4, VI, 2, 4, 1902. — **Mowat R.**, *Les essais monétaires de répétition et la division du travail* [Numismatica romana dell'età della Repubblica e dell'Impero]. — *Supplément au catalogue descriptif des monnaies et essais de répétition.*

1346. **Rau.** — S. 4, VI, 2, 4, 1902. — **Mowat R.**, *Un cas singulier d'abrasion et de surfrappe monétaire* [Sulle monete coniate per onorare la memoria di Druso Cesare, figlio dell'Imperatore Tiberio, e del cugino Germanico f. di Nerone Druso, i magistrati di Sardi sostituirono il nome del governatore della provincia Asinio Pollione a quello del gran pontefice Alessandro. L'A. aggiunge poi alla serie delle effigie imperiali abrase (Cfr. *RsI.* 1902, sp. n. 942) tre nuovi casi riguardanti Commodo, Caracalla e Geta]. — *Note supplémentaire sur les monnaies abrasées.*

1347. **Rnl.** — XV, 1-2, 1902. — **Mowat R.**, *Le monnayage de Clodius Maccr et les deniers de Galba marqués des lettres S. C.*

1348. **Rau.** — S. 4, VI, 2, 3, 1902. — **Tacchella A.**, *Numismatique de Philippopolis. — Monnaies de la Mesie inferieure, supplément au corpus.*

1349. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — **Kubitschek W.**, *Die Münzen der Ara Pacis.*

1350. **Rnl.** — XIV, 4, 1901 e XV, 1-4, 1902. — **Dattari G.**, *Appunti di numismatica Alessandrina* [XI. Le monete del tiranno « Emiliano ». — XII. Cronologia del regno di Valeriano. — XIII. Sulla classificazione delle monete fino ad oggi assegnate a Salonino e a Valeriano Juniore. — XIV. Cronologia della famiglia di Caro. — XV. Domizio

Domiziano. — XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina: parte I. La monetazione da Ottavio a Claudio I].

1351. **Rnu.** — S. 4, VI, 1, 1902. — **Babelon E.**, *Vercingetorix. étude d'iconographie numismatique* [Il ritratto numismatico di V. si può incontrare tanto su monete galliche che su monete romane].

1352. **Rnu.** — S. 4, VI, 3, 1902. — **Roman J.**, *Médaille de consécration de Tétricus père* [Sec. III d. C.].

1353. **SbaB.** — 5-6, 1902. — **Conze Hr.**, *Mittheilung von einer Entdeckung des Hrn. Héron de Villefosse über welche dieser in den im Dricke befindlichen Comptes rendus der Pariser Akademie handelt* [Sul rovescio di una medaglia di Settimio Severo si trova raffigurato il grande altare di Pergamo].

1354. **Rol.** — XV, 1-2, 1902. — **Maurice J.**, *L'atelier monétaire d'Ostia pendant la période Constantinienne sous les règnes de Maxence et de Constantin.*

1355. **Rnu.** — S. 4, VI, 2, 1902. — **Maurice J.**, *L'atelier monétaire de Carthage pendant la période Constantinienne* [Classificazione cronologica delle emissioni monetarie].

1356. **Rnr.** — II, 3, 1902. — **Ambrosoli S.**, *Un soldo d'oro inedito di Licinia Eudossia.*

B) Diritto e Amministrazione.

1357. **AIV.** — S. 8, IV, 10, 1901-2. — **Brugi B.**, *I papiri greci d'Egitto e la storia del diritto romano.*

1358. **Mosr.** — XXV, 4, 1903. — **Oser H.**, *Die neuesten archäologischen Funde auf Rechtsgebiete* [Diritto romano].

1359. **AisdC.** — VIII, 1901-2. — **Stroppolati G.**, *I frammenti CCLXV, CCLVI, CCLVII, CCLVIII dei papiri di Oxyrhynchus.*

1360. **AR.** — V, 41, 1902. — **Breccia E.**, *Spigolature papiracee.*

1361. **RgdIj.** — XXVI, 4, 1902. — **Bonfante**, *Comment le droit public et le droit privé se sont différenciés à Rome.*

1362. **RgdIj.** — XXVI, 1, 6, 1902. — **Appleton Ch.**, *Le droit comparé appliqué à la reconstruction du droit romain ancien.*

1363. **AisdC.** — VII, 1899-900. — **Tavares de Medeiros J. J.**, *Sur l'étude du droit Romain en Portugal.*

1364. **Ragl.** — XXXII, 3, 1902. — **Zdekauer L.**, *La legge dell'onore. Prolegomeni ad una storia critica dell'onore in Italia* [Introduzione e cap. I: in questo tratta dei primordi della civiltà e delle origini dell'onore, delle vicende di questo concetto ai tempi di Roma fino al Cristianesimo].

1365. **Ragl.** — XXXIII, 3, 1902. — **De Medio A.**, *Per la storia delle donazioni tra coniugi in diritto romano.*

1366. **RIL.** — S. 2, XXXV, 2-3, 1902. — **Simoncelli**, *Sul concetto del diritto reale e sulla « obligatio in rem scripta ».*

1367. **RIL.** — S. 2, XXXV, 4, 1902. — **De Marchi A.**, *Della costituzionalità del « Senatus consultum ultimum ».*

1368. **RIL.** — S. 2, XXXV, 11, 1902. — **Barbagallo**, *Della costituzionalità del « Senatus consultum ultimum »* [Contro le conclusioni della nota di cui al N.º precedente e replica del De Marchi].

1369. **AiscD.** — VII, 1899-900. — **Casagrandi Orsini V.**, *La fonte di Plutarco e di Pompeo Festo sul numero dei 164 «lecti» dalla prima «lectio Senatus» della Repubblica.* — I «primores equestris gradus» di *Livio II, 1, 10.*

1370. **AiscD.** — VII, 1899-900. — **Platania F.**, *Delle recenti opinioni di Jobbé-Duval sull'origine storica della procedura interdittale.* — **Landolina S.**, *Di alcune questioni intorno all'heredium.* — **Castro A.**, *L'insegnamento del diritto a Roma durante la repubblica.* — **Fili G.**, *Le «leges de ambitu» nella Repubblica Romana.* — **De Angelis E.**, *Sulle forme primitive della proprietà fondiaria a Roma.* — **Mayneri S.**, *Sul fondamento del divieto delle seconde nozze immediate della vedova nel diritto romano.* — **Cirelli G.**, *Alcune considerazioni sulla «lex Aebutia».* — **Leone-Alagona A.**, *Una nuova opinione intorno al «furtum lance licioque conceptum».* — **Ardizzone E.**, *Di un'opinione di Fernando La Gendre sul «testamentum in procinctu».* — **Coci A.**, *Le recenti congetture del Sergi sugli Umbri, Italici, Atri e loro relaxioni.* — **Empedocle Restivo F.**, *Ad Fest. V. Sacer mons.* — **Sorrentino A. F.**, *Su la pretesa «lex Julia Miscella».*

1371. **AiscD.** — VII, 1899-900. — **Mazzarino F.**, *La «summa de matrimonio» di Vacario edita da I. W. Maitland.* — *I compilatori delle pandette e delle istituzioni di Giustiniano e la critica del prof. Appleton.* — *Sull'evoluzione storica della compensazione nel Diritto Romano secondo gli studi del prof. Appleton.*

1372. **AiscD.** — VII, 1899-900. — **Zocco Rosa A.**, *Furius Anthianus e l'«unus casus» delle Ist. di Giustiniano IV, 6, 2* [L'edizione critica del Νόμος. γένος. ἡλικίας di C. Ferrini. — *La seconda edizione del codice generale de' beni del Montenegro e il Diritto romano.* — *Di alcuni nuovi studi sulla «Lex XII Tabularum»* [1° la nuova opinione del Pais intorno alla età della compilazione; 2° la ricostruzione del testo del Nikolaki].

1373. **AiscD.** — VII, 1899-900. — **Stroppolati G.**, *«Lex Scantinia» o «Lex Scantinia»* [Sul matrimonio dei militari nella storia del diritto romano].

1374. **AiscD.** — VIII, 1901-2. — **Coci A.**, *Sull'editto degli edili e sui suoi giuridici commenti.* — **Vinci S.**, *Di alcune questioni sulla storia della compensazione in Diritto romano.* — **Ciancio G.**, *L'actio finium regundorum.* — **Grassi M.**, *Sulle leggi «Atilia, Julia e Titia de tutore dando».* — **Macherione Raineri R.**, *Sulla «lex frumentaria» di Caio Gracco.* — **D'Agata A.**, *Sul primitivo carattere del iussurandum.* — **De Marchi V.**, *I vice-prefetti del Pretorio ed una nuova ricerca del prof. E. Cuq.* — **Longo F.**, *L'antichità dell'uso dei confini esclude assolutamente la preesistenza della proprietà fondiaria collettiva a Roma?* — **Biondi V.**, *Illustrazioni storico-giuridiche al codice di Manu e brevi raffronti col Diritto romano.* — **Punzi A.**, *Di alcune osservazioni del prof. Brissau sul matrimonio per compra presso i Germani.* — **Scavoni S.**, *Di alcune recenti opinioni sulla clientela e schiavitù nell'antichità.* — **Gillio N.**, *Di alcune censure alla romana distinzione tra jus publicum e jus privatum.*

1375. **AiscD.** — VIII, 1901-2. — **Zocco-Rosa A.**, *La «Sponsio» nel primitivo diritto romano privato.* — *Sulla origine della Regola Cateniana* [Critica della congettura di Bremer]. — *Il «testamentum in procinctu»* [Contributo alla storia della successione testamentaria del Diritto Romano]. — *Sui commenti giuridici all'Editto edilizio.*

1376. **AiscD.** — VIII, 1901-2. — **Suchier F.**, *I mss. della traduzione castigliana del «Codi».* — **Sorrentino A.**, *L'identità di Gaio e la recente*

opinione del prof. Herzén. — Coci A., *Sul compito degli edili nella censura teatrale a Roma.* — D'Agata A., *La tavola VII nell'edizione russa della « Lex XII tabularum ».* — Calderera R., *D'un recente libretto sulle leggi delle XII tavole, nota critica.* — *La nuova edizione francese della restituzione dell'« Edictum perpetuum » di Lenel.*

1377. **RgdJ.** — XXVI, 5, 6, 1902. — Lambert E., *Le problème de l'origine des XII tables: quelques contributions empruntées à l'histoire comparative et à la psychologie des peuples.*

1378. **Ragl.** — XXXIV, 2-3, 1902. — Semeraro G., *Romani ed Egizi* [Nota critica sull'opera del Revillout dalla fondazione di Roma fino agli elementi tolti al codice di Amasis dagli autori della legge delle XII tavole].

1379. **AdR.** — S. 3, XX, 1-3, 1902. — Bitti Ricci E., *La pianura Romagnola divisa ed assegnata ai coloni romani* [Premesse larghe notizie sulla legislazione e sugli usi delle colonie dedotte dai Romani, osserva col Réclus la conservazione tra Cesena e Bologna di un reticolato nel terreno il quale ricorda la divisione « per centuriationes » fatta dalle colonie romane in quei paesi dopo la sconfitta dei Galli, cerca di seguire i confini di tale reticolato, l'orientamento, l'origine dei nomi, confrontando in una tavola i nomi delle centurie dell'agro romagnolo con quelli dell'agro istriano per provarne l'origine classica].

1380. **MaeT.** — S. 10, II, 1902. — Antoine M., *Les avocats à Rome sous l'empire* [È a Roma e non in Grecia ch'ebbe origine la professione dell'avvocato: l'A. studia appunto gli inizi di quella categoria di personaggi, la loro importanza, la loro reputazione, etc.].

1381. **Mrb.** — N. S., LVIII, 4, 1902. — Schulten A., *Zur Lex Maniana-Pro salute imperatoris* [Polemica col Seek, cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 968].

1382. **Ph.** — Supplementband IX, 3, 1902. — Rostowzew M., *Geschichte der Staatspacht in der römischen Kaiserzeit von Augustus bis Diocletian* [Studia il sistema degli appalti di Stato: 1° ad Atene nel quinto e quarto secolo, nonché negli Stati ellenici; 2° a Roma sotto la Repubblica; 3° le società dei pubblicani sotto l'impero; 4° l'appalto delle imposte sotto l'Impero; 5° id. delle imposte dirette; 6° l'ager publicus; 7° l'appalto dei « saltus » imperiali; 8° le miniere dello Stato e le imperiali; 9° il regime degli appalti in Egitto e in Oriente sotto l'Impero; 10° Conclusione].

1383. **Ragl.** — XXXIII, 3, 1902. — Zocco Rosa A., *La ricostruzione dell'« Edictum perpetuum Hadriani »* [A proposito della nuova edizione francese dell'opera di Ottone Lenel].

1384. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — Hula E., *Dekaprotie und Eikosaprotie* [Studia la trasformazione della prima nella seconda al principio del 2° sec. d. C.; essa sarebbe contrariamente alle conclusioni del Seeck, una istituzione romana bensì ma di origine greca].

1385. **ShnB.** — 8-9, 1902. — Boor C., *Ueber eine Studienreise nach Italien zum Zwecke handschriftlicher Studien über byzantinische Chronisten* [Lavori preparatori per un'edizione degli « Excerpta de legationibus Constantinii »].

1386. **AiedC.** — VII, 1899-900. — *Di un nuovo ms. delle Istituzioni di Gaio.*

1387. **SbnB.** — 35, 1902. — Mommsen Th., *Weihe-Inschrift für Valerius Dalmatius* [Trovata nell'Illiria nel 1901 e dal possessore Principe di Scamburg Lippe mandata all'Accademia. — Tale iscrizione dedicata dalla provincia Lugdunensis tertia in onore del suo governatore Valerio Dalmazio deve essere dei primi anni del V sec. ed è importante per la divisione della scienza del diritto in diritto delle 12 tavole o diritto civile, diritto pretorio e diritto delle costituzioni imperiali].

1388. **RIL.** — S. 2, XXXV, 14, 1902. — **Ferrini C.**, *Gli estratti di Giuliano Ascalonita* [Esamina il valore della nota raccolta delle disposizioni dei prefetti (o dei prefetti), presi da quelle di G. A., architetto, dall'opera: Leggi o consuetudini vigenti in Palestina].

1389. **Regl.** — XXXIV, 1, 1902. — **Buonamici F.**, *L'opera dell'Imperatore Giustiniano* [Nota riassuntiva del libro di Ch. Diehl].

1390. **Byz.** — XI, 1-2, 1902. — **Ferrini C.**, *Di un nuovo palinsesto dei Basilici*.

1391. **AisdC.** — VII, 1899-900. — **Ferrini C.**, *Nuovo contributo alla restituzione del libro LIII de' Basilici*.

C) Fatti, istituzioni, cristianesimo primitivo.

1392. **CeEL.** — I, 9-14, 1902. — **Bonito Garofalo**, *Origini italiane*.

1393. **MRh.** — N. S., LVII, 2, 1902. — **Lattes E.**, *Zu den etruskischen Monatsnamen und Zahlwörtern* [Contro le affermazioni dello Skutsch].

1394. **Ro.** — S. 3, XL, 1902, genn.-febr. — **Seure G.**, *La Sicile montagnaise et ses habitants primitifs* [Conclude che nulla ci porta a riconoscere in S. la coesistenza di due razze, l'una costiera e l'altra montana, e neppure la loro successione nel tempo. La stessa unica e grande famiglia, per una lenta evoluzione, si trasforma sotto l'influenza dei rapporti sociali e di agenti esterni, di cui è difficile determinare il carattere, l'importanza, la provenienza].

1395. **Ga.** — XCII, 2, 1902. — **Jaksch A.**, *Gurina und die Veneter* [Riassumo gli studi sopra lo stabilimento dei Veneti nell'alta valle del Gail, dove si mantennero fino all'epoca imperiale].

1396. **Ro.** — XI, 1902, maggio-giugno. — **Jullian C.**, *De la littérature poétique des Gaulois* [Tra le poesie storiche noto le tradizioni riferentisi alle imprese di Bronno contro Roma, alle imprese dei cimbri etc.].

1397. **M.** — XXII, 38, 1902. — **Stevens A. M.**, *Illusioni sulla storia romana* [Dalla «Contemporary Review» agosto 1902: afferma esagerando che l'ideale delle armi con un esercito patrio fu tosto abbandonato: il romano fu più tardo dei popoli circconvicini a coltivare le arti della pace; l'impero di Roma fu molto meno esteso di quanto generalmente si suppone e la forza reale ristretta allo spiaggio del Mediterraneo; il commercio era meschinissimo, le gesta dei patrizi non furono adeguate all'alta fama, si opponevano ciecamente a qualsiasi nuovo movimento politico anziché guidarlo e dirigerlo; ma fonte sopra ogni altra di corruzione morale era la schiavitù e l'abito della libidine].

1398. **Njkg.** — IX-X, 2 e 3, 1902. — **Lammert E.**, *Die Entwicklung der römischen Taktik* [Mostra come dovesse i suoi trionfi all'aver saputo sempre mirabilmente contemperare le gloriose tradizioni del passato e i progressi logici dell'arte umana evolventesi].

1399. **MRh.** — N. S., LVII, 2, 1902. — **Wölflin E.**, *Die Reitercenturien des Tarquinius Priscus* [Correzioni a Floro].

1400. **MRh.** — N. S., LVII, 2, 1902. — **Peter H.**, *Die Epochen in Varros Werk de gente populi Romani* [L'autorità sua ha influito sulla cronologia posteriore, ha scalzato il sistema ch'era rimasto in vigore fino ad Apollodoro e fatto adottare una data precisa per la fondazione di Roma].

1401. **MRb.** — N. S., LVII, 2, 1902. — **Lindsay W. M.**, *De fragmentis historicorum apud Nonium servatis*.

1402. **Ph.** — LXI, 4, 1902. — **Weber E.**, *Ueber den Homer latinus* [A proposito delle relazioni tra Omero e Italico].

1403. **RRh.** — N. S., LVII, 4, 1902. — **Enmann A.**, *Die älteste Redaction der Pontificalannalen* [Gli annali furono la prima opera di prosa scritta in latino, composti da un uomo di Stato, amico dei Mamili di Tuscolo e contemporaneo della prima guerra punica: Tiberio Coruncanio, console nel 280 e già gran pontefice].
1404. **RaR.** — N. S., XVI, 1902, genn.-aprile. — **Pais E.**, *La spedizione di Alessandro il Molosso in Italia* [Del principe epirota il quale chiamato dai Tarentini si accinse alla formazione di un vasto stato nell'It. meridionale nel tempo stesso in cui suo nipote Alessandro il Grande assaliva l'impero persiano, studia l'impresa fortunosa fino alla tragica morte, scerverando criticamente i fatti accertati dagli erronei].
1405. **Ph.** — LXI, 3, 1902. — **Osiander W.**, *Zur Chronologie des Hannibalzugs* [Polemica contro la teoria del Luterbacher a proposito: 1° della spedizione di cinque mesi da Cartagine Nuova a Poebene, 2° della marcia di quindici giorni attraverso le Alpi].
1406. **Ph.** — LXI, 1, 1902. — **Leinveber A.**, *Die Legion des Livius* [Commento del passo VIII, 8, sulla disposizione e tattica della legione]
1407. **Shaw.** — CXLIII, (1900) 1901. — **Zingerle A.**, *Zum 42 Buche des Livius* [A proposito del codice Vindobonensis].
1408. **JaIÖ.** — V, 1, 1902. — **Domaszewski A.**, *Viminacium* [Correzione di un passo della Reticora ad Erennio IV, 54, che pare doversi riferire alla spedizione navale di Lucullo].
1409. **Ph.** — LXI, 1, 1902. — **Sternkopf W.**, *Noch einmal die correctio der Lex Clodia de exilio Ciceronis* [A proposito delle affermazioni del Gurlitt (cfr. *RsI.*, 1902, sp. n. 380, 381): discute se « correctio » indichi mitigazione o aggravamento della pena, e se la 1ª redazione interdicava all'esiliato tutto l'Impero].
1410. **RaR.** — N. S., XVI, 1902, genn.-aprile. — **Pascal C.**, *Una fonte greca del « Somnium Scipionis » di Cicerone.*
1411. **Ph.** — LXI, 3, 1902. — **Hennings P. D. Ch.**, *Zu Caesar de bello Gallico* [I passi VIII, 43 e VII, 35].
1412. **RaR.** — N. S., XVI, 1902, genn.-aprile. — **Pais E.**, *Saggio di illustrazione del calendario romano.*
1413. **AR.** — V, 42, 1902. — **Pitacco G.**, *Educazione femminile in Roma.*
1414. **RRh.** — N. S., LVII, 2, 1902. — **Usener H.**, *Milch und Honig* [Erano considerati come il nutrimento degli Dei; la primitiva chiesa cristiana trasse dalle tradizioni pagane l'uso loro nelle proprie cerimonie, aggiungendovi anche l'acqua come elemento purificatore: l'uso si conservò a Roma fino al secolo VII].
1415. **Rph.** — N. T., XXVI, 3, 4, 1902. — **De la Ville de Mirmont H.**, *La « Nenia »* [Per la storia dell'uso funebre romano].
1416. **Ra.** — 3° S., XXXIX, 1901, nov.-dic. — **Reinach M. S.**, *La mérente des vins sous le haut-empire romain.*
1417. **Shaw.** — CXLIII, (1900) 1901. — **Arnim H.**, *Bemerkungen zum Index Stoicorum Herculaneensis* [Contributo allo studio del papiro Ercolanense, 1018].
1418. **Aolap.** — XXII, 1902. — **Cocchia E.**, *La relegazione di Ovidio a Tomi ovvero la censura artistica sotto il regno di Augusto* [Premessa una disquisizione sul sentimento poetico nelle malinconie dell'esule, sul mistero dell'esilio di O. e sulla leggenda che si formò, studia l'attendibilità dell'opinione che associa la causale politica col delitto morale cioè la presunta partecipazione di Ovidio agli scandali della corte d'Augusto e il cri-

monese del P. di fronte a Tiberio. Infine esamina le circostanze concomitanti della relegazione e le cause reali di essa, trovandole nell'arte di O. discorde dalla politica di Augusto].

1419. **Ran.** — N. S., XVI, 1902, genn.-aprile. — **Pascal C.**, *L'imitazione di Empedocle nelle Metamorfosi di Ovidio* [Per la storia delle relazioni intellettuali elleno-latine].

1420. **Ril.** — S. 2, XXXV, 14, 1902. — **Ferrara G.**, *Ops Turrigera a proposito di un luogo oscuro di Ovidio* [Indaga criticamente la cerimonia sacra e il culto cui allude l'elegia del 2° libro dei « tristia »].

1421. **MRh.** — N. S., LVII, 1 1902. — **Knaack G.**, *Zu dem sogenannten Lactantius Placidus* [Il preteso commentatore delle Metamorfosi di Ovidio non è mai esistito].

1422. **Ra.** — XLI, 1902, luglio-agosto. — **Mortet V.**, *Recherches critiques sur Vitruve et son œuvre.*

1423. **MRh.** — N. S., LVIII, 1, 1902. — **Degering H.**, *Ueber den Verfasser der X libri de architectura* [Polemica contro l'Ussing in appoggio alle teorie dello Schutz sull'opera attribuita a Vitruvio].

1424. **MRh.** — N. S., LVII, 1, 1902. — **Schöl T.**, *Zu Pseudo-Sallusts Invektiva* [Afferma contro il Reitzenstein e lo Schwarz che tali invettive non appartengono all'anno 54 a. C. e non sono opera di L. Pisone ma di un retore].

1425. **MRh.** — N. S., LVII, 1, 1902. — **Paul L.**, *Kaiser Marcus Salvius Otho* [Biografia dell'uomo tanto controverso].

1426. **Beh.** — CXLII, 1903. — **Vaschide V.**, *Histoire de la conquête romaine de la Dacie et des corps d'armée qui y ont pris part* [Premesse notizie geografiche, etnografiche, sociali sull'antica Dacia, studia i primi contatti dei Daci coi Romani e le due guerre di Traiano; tesse quindi la storia delle varie legioni che vi presero parte: l'origine, i nomi, gli emblemi, luogo d'origine dei soldati, le varie imprese, i legati, i prefetti, i tribuni. Il cap. IV riguarda i mezzi di occupazione, i « limos » e le opere di difesa; l'ultimo capitolo, la perdita della Dacia. In appendice tratta del materiale epigrafico e numismatico].

1427. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — **Groag E.**, *Dacier vor Traian* [Spiega un gruppo della colonna Traiana].

1428. **MRh.** — N. S., LVII, 4, 1902. — **Winterfeld P.**, *Satzschlusstudien zur historia Augusta* [1° L'autobiografia di Adriano].

1429. **MRh.** — N. S., LVII, 1, 1902. — **Winterfeld P.**, *Zu Avianus* [Argomenti contro il tempo degli Antonini assegnato dal Lacman ad Aviano].

1430. **MRh.** — N. S., LVII, 4, 1902. — **Domaszewski A.**, *Untersuchungen zur römischen Kaisergeschichte* [I. L'assassinio di Caracalla di cui fu strumento Giulio Marziale, preposto degli « equites extraordinarii », sciti e germani che formavano la guardia del corpo. II. La pompa dei giochi decennali di Gallieno fu una esplicazione solo militare].

1431. **MRh.** — N. S., LVII, 1, 1902. — **U.**, *Divus Alexander* [Studia la consecrazione di Alessandro Severo].

1432. **JaiÖ.** — V, 2, 1902. — **Ricci S.**, *Das Todesdatum des Kaiser Decius* [Avvenuta al principio di giugno dell'anno 251].

1433. **AR.** — V, 47, 48, 1902. — **Annibaldi C.**, *Di un nuovo codice dell'Agricola e della Germania di Tacito* [A proposito della comunicazione del Vattasso di cui cfr. *RsI.* 1903, sp. n. 932].

1434. **Ph.** — LXI, 3, 1902. — **Frederking A.**, *Zu Tacitus Germania.*

1435. **MRh.** — N. S., LVII, 3, 1902. — Kunze R., *Unbeachtete Strabofragmente.*

1436. **Shab.** — 21, 1902. — Schoene H., *Ein Palimpsestblatt des Galen aus Bobbio.*

1437. **Rph.** — N. S., XXVI, 1, 1902. — Chatelain E., *Un manuscrit de Solin révélé par les notes tyroniennes.*

1438. **Rph.** — N. S., XXVI, 2, 1902. — Lindsay W. M., *Sur la provenance de quelques manuscrits de Nonius Marcellus* [2^a 1,2 III sec.].

1439. **Babs.** — VII, 2-4, 1903. — Milano E., *La distruzione di Pollenzo. Parte I: la distruzione di Pollentia nell'epoca romana* [Combate le conclusioni del Mathis (cfr. *RsI.*, 1901, sp. n. 617) e ritiene che la battaglia di P. segnò una vittoria completa pei Romani e che i Goti di Alarico più non distrussero la città, la quale non ebbe a subire sì grave sciagura, prestando per tale conclusione più fede ai poeti latini contemporanei (Claudio e Prudenzio) che agli storici Goti lontani (Cassiodoro e Giordane); dimostra che la frase di Claudiano « mirabile bustum barbariae » significa non l'incendio della città dovuto ai barbari, ma il luogo ove si bruciarono i cadaveri dei barbari uccisi]. - *Parte II: La distruzione di Pollenzo nel medio ero* [Esaminata le opinioni antiche e moderne e specialmente quelle contraddittorie del Gabotto e del Mathis, sostiene che P. fu distrutta da Asti negli anni che corsero dal 1292 al 1295, probabilmente nel 1292: giudicando affatto erroneo di prostrarre la distruzione di P. fino al 1346].

1440. **MRh.** — N. S., LVII, 2, 1902. — Mangold K., *Legionen des Orient auf Grund der notitia dignitatum* [Verso il sec. V d. C. si possono ripartire le 92 legioni in « palatinae, comitatenses, pseudocomitatenses, riparienses » e alcune senza designazione].

1441. **Agö.** — XC, 1, 2, 1901. — Egger I., *Die Barbareneinfälle in die Provinz Rätien und deren Besetzung durch Barbaren* [Lo stato della Rezia sotto il dominio romano; i primi pericoli pei confini della R. e la temporanea perdita di una parte della provincia, 169-282; i tempi di diminuito pericolo pei confini della R., 282-395, e il massimo pericolo sotto gli ultimi imperatori romani od Odoaker, 395-493; la R. sotto il dominio dei Goti, dei Franchi, dei Bizantini e l'occupazione sua da parte dei Barbari].

1442. **Njkg.** — IX e X, 1, 1902. — Wendland P., *Christentum und Hellenismus in ihren litterarischen Beziehungen* [Studia la reciproca influenza fino a Origene, con larghi cenni sullo sviluppo della religione cristiana].

1443. **Ph.** — LXI, 4, 1902. — Asmus R., *Julians Brief an Oreibasios* [La prima parte soggettiva e psicologica non ha originalità, la seconda parte più obbiettivamente storica, manca di unità; si può riferirne un brano a Eusebio, l'altro a Florenzio].

1444. **Shaw.** — CXLIII, (1900) 1901. — Wehofer T., *Untersuchungen zur alterchristliche Epistolographie* [1° I precursori nell'epistolografia greco-giudaica; l'epistola di Geremia; le due epistole di Hannuka; la corrispondenza con Roma e Sparta. — 2° La genesi di un libro di profeti ebraico-cristiani. — 3° L'epistola di Barnaba. — 4° La 2^a epistola di Clemente, la 1^a epistola dello stesso].

1445. **RO.** — CXI, 7, 1902. — Dobschütz E., *Der Roman in der altchristlichen Literatur.*

1446. **Ab.** — XXI, 2, 1902. — Poeters P., *Notes sur la légende des apôtres St. Pierre et St. Paul dans la littérature syrienne* [A proposito dello studio del Baumstark].

1447. **Byz.** — XI, 3-4, 1902. — Kuneges M. A., *Saint Jérôme et la vie de Paul de Thèbes* [Note critiche del testo].

1448. **SbaB.** — 25, 1902. — **Harnack**, *Der Brief des Ptolemäus an die Flora* [Testo greco e traduzione della lettera riportata da Epifanio, indirizzata verso l'anno 160, sotto Antonino di Pio o sotto Marco Aurelio, a una cristiana di nome Flora da un cristiano di nome Tolomeo; essa rivela i sentimenti dei cristiani del 2° secolo riguardo al Pentateuco e ci fa conoscere le teorie della setta egiziana fondata da Valentino. L'A. aggiunge un inno, opera di un gnostico cristiano].

1449. **SbaB.** — 21, 1902. — **Dümmler E.**, *Eine Streitschrift des II Jahrhunderts für die Priesterehe* [Il testo incompleto pervenutoci vien completato col manoscritto di Cambridge].

1450. **SbaW.** — CXLIII, (1900) 1901. — **Kroymann E.**, *Kritische Vorarbeiten für den III und IV band der neuen Tertullian Ausgabe.*

1451. **SbaW.** — CXLIII, (1900) 1901. — **Hoffmann E.**, *Zu Augustin « de civitate Dei »* [Corregge alcuni passi].

1452. **SbaB.** — 33, 1902. — **Loofs F.**, *Die Trinitätslehre Marcell's von Ancyra und ihr Verhältniss zur älteren Tradition.*

1453. **MRh.** — N. S., LVII, 3, 1902. — **Buecheler F.**, *Coniectanea* [Correzioni a Porfirio].

1454. **Rph.** — N. S., XXVI, 1, 1902. — **Monceaux P.**, *Études sur l'appendix de St. Cyprien.*

1455. **Rph.** — N. S., XXVI, 1, 4, 1902. — **Misier A.**, *Les manuscrits parisiens de Grégoire de Nazianze.*

1456. **Re.** — S. 3, XL, genn.-febr. 1902. — **Torr C.**, *Jésus et saint Jean dans l'art suivant la chronologie* [Osservando come i monumenti della primitiva arte cristiana a Roma e Ravenna rappresentano Cristo imberbe, studia i dati cronologici della sua nascita; vi è sconcordanza tra S. Luca e S. Matteo a quel riguardo, pare più probabile il 1°; ad ogni modo parecchie considerazioni portano all'ipotesi che Cristo sia nato il 6, o il 7 a. C.].

1457. **Ab.** — XXI, 2, 1902. — **Delehaye H.**, *S. Sadote episcopi Seleucia et Ctesiphontis acta graece.*

1458. **AaT.** — XXXVIII, 3, 1902-1903. — **Savio F.**, *Le origini della diocesi di Tortona* [Persuaso per molteplici fatti che l'origine della leggenda di S. Marziano, protovescovo di Tortona e martire al tempo di Adriano imperatore, risale grossolanamente alla leggenda dei SS. Faustino e Giovita, enumera gli argomenti gravissimi che infirmano o escludono la dignità vescovile di S. Marziano in Tortona, prova l'identità del S. Marz. sepolto in Tortona con S. Marz. IV vescovo di Ravenna, e infine cerca di spiegarsi come, malgrado tanti fatti già esplicitamente noti in antico, si formasse la leggenda tortonese].

3. MEDIO EVO (IN GENERALE) E ALTO MEDIO EVO.

1459. **DawW.** — XLVI, 1900. — **Büdingen M.**, *Die Universalhistorie im Mittelalter* [I. La formazione per opera del Cristianesimo: la storia universale come testimonianza religiosa (la posizione di Africano, la formazione letteraria della storia universale cristiana e gli storici pagani contemporanei); la storia universale cristiana dal punto di vista scientifico (Porfirio, Eusebio, Animiano Marcellino, Gerolamo, Sulpicio Severo); la storia universale cristiana come mezzo di lotta (Orosio, i seguaci dell'ordine geronimino, il conte Marcellino, Giordano, Gregorio di Tours); la limitazione delle fonti di storia universale (Mario di Avenches, Giovanni vanni Biclaronse, Isidoro di Siviglia, la raccolta fredegariana, Beda). II. Rinnoamento della storia universale scientifica (Frechulp, Ado, Liutprando, Ottone di Frisinga)].

1460. **Ph.** — LXI, 3, 4, 1902. — **Manitius M.**, *Zu römischen schriftstellern im Mittelalter* [Raccoglie numerose citazioni di parecchi scrittori romani nei vari scrittori medievali].
1461. **Rgdj.** — XXVI, 1, 2, 3, 1902. — **Platon G.**, *L'hommage féodal comme moyen de contracter des obligations privées.*
1462. **Mon.** — S. 3, III, 1901. — **Maestri V.**, *Di alcune costruzioni medioevali dell'Appennino modenese* [Continuazione cfr. *Rs'*, 1902, sp. n. 898: VIII. Le chiese di S.^a Maria di Denzano, di S. Biagio di Ronco-scaglia, di S. Michele di Pievelago e di S.^a Giulia di Monchio ed altre costruzioni sacre di stile romanico. IX. Le chiese di S. Vincenzo di Monte Obizzo, di S. Giovanni di Vesale o della Natività di Montebonello ed altre minori costruzioni sacre della prov. di Modena. X. Le costruzioni dell'Appennino modenese in relazione agli stili architettonici svoltisi nella regione emiliana dalla decadenza dell'arte al suo risorgimento].
1463. **RS.** — XLIII, 1, 1902. — **Désormaux J.**, *Marrons et Marrons, notes de linguistique* [Ricerca l'origine storica del motto dato ai portatori a braccia di viaggiatori attraverso le Alpi, o più largamente alle guide, proponendo l'etimologia da « marrains marran », soprannome dato in Francia o in Italia a una casta disprezzata, discendente dai Mori e dagli Ebrei, più tardi agli Spagnuoli. Ricorda le bande saracene dell'alto M. E. sui versanti delle Alpi e quella che si stabilì al tempo di Re Ugo sul monte Giove, predoni di quel valico, debellati da Bernardo di Montone e forse convertiti e ridotti a guide. — Il Thomas risponde all'A. (p. 50) che i Marroni rimasero confinati in Spagna fino al XVI sec.].
1464. **Rar.** — II, 3, 1902. — **Ricci C.**, *Le tarsie marmoree dell'abside di S. Vitale in Ravenna.*
1465. **Ril.** — S. 2, XXXV, 13, 1902. — **Del Giudice**, *Sulle aggiunte di Rachis e di Astolfo all'editto Longobardo* [La questione controversa tra i dotti si riduce a vedere se i capitoli o leggi dei due re longobardi appartengano o no al corpo dell'editto: pei quattro capitoli di Rachis l'A. ammette la conclusione negativa, mentre pei nove capitoli di Astolfo opina contrariamente all'opinione del Boretius e di coloro che li vogliono tolti dall'editto].
1466. **Rar.** — II, 6, 1902. — **Gandini L. A.**, *Di un antico tessuto trovato nel monastero di S. Pietro in Modena* [Frammento di stoffa bizantina].
1467. **CCEL.** — I, 5, 1902. — **Fogolari G.**, *Un mosaico sconosciuto nella cappella di S. Giovanni VII* [Frammenti avanzati alla demolizione di Paolo V].
1468. **Regl.** — XXXIV, 2-3, 1902. — **Schupfer F.**, *Ancora di una professione di legge gotica dell'età langobarda* [Note critiche su una vendita del 769].
1469. **Ab.** — XXI, 1, 1902. — **Savio F.**, *La légende des SS. Fidèle, Alexandre, Carphophore et autres martyres* [La leggenda primitiva rimonta probabilmente al sec. VIII].
1470. **Ab.** — XXI, 1, 1902. — **H. D.**, *Un synaxaire italo-grec* [Studia i mss. degli evangelii designati sotto il nome di gruppo Ferrar dal punto di vista agiografico].
1471. **Raf.** — XV, 1-2, 1902. — **Dessi V.**, *Due tremissi inediti di Carlo Magno.*
1472. **Rnu.** — S. 4, VI, 1, 1902. — **Sambon A.**, *Le sou d'or italique et le sou de compte de deux deniers* [Studia il doc. d'una riforma monetaria longobarda nell'Italia meridionale al principio del sec. IX].

1473. **CoEL.** — I, 20, 1902. — **Botto A.**, *L'orologio di Verona* [A proposito dell'iscrizione che attribuisce l'invenzione dell'orologio notturno all'arcidiacono Placido del sec. IX].

1474. **Rar.** — II, 1, 1902. — **Ricci C.**, *Le origini dell'architettura lombarda*.

1475. **AIV.** — S. 8, IV, p. 2, 2, 1901-1902. — **Tamassia N.**, *Una professione di legge gotica in un documento mantovano del 1045* [Con amplissima illustrazione e contributo alla storia della nazionalità italiana].

1476. **Babs.** — VII, 2-4, 1902. — **Rondolino F.**, *I visconti di Torino* [Continuaz. cfr. *Rsl.*, 1902, sp. n. 188: Forno di Lemie, Monastero, Vallo, Givoletto, Mathi, Villanova, Nole o Liramo, Valli di Lanzo, Ala, Groscauallo, Cantaira, Chialamberto etc., Gonzole, Rivalta, Val della Torre, Pianezza, Margone, Sangillio, S. Maurizio, Druent e Bunzanello, Susa, Torino. Segue il Regesto dei Visconti di Baratonja].

4. BASSO MEDIO EVO (sec. XI-XV).

1477. **Rnl.** — XV, 3, 1902. — **Dessi V.**, *Ripostiglio di monete medievali rinvenuto presso Alghero*.

1478. **Regl.** — XXXII, 3, 1902. — **Mondolfo N.**, *Gli elementi del feudo in Sardegna prima della conquista Aragonesa* [Studia l'esistenza dei tre elementi fondamentali: la commendatio, il beneficium, l'immunitas tra il finire del sec. XI e tutto il XIII, e la forma di parecchi atti di vassallaggio e di investitura; ma non basta che esistano gli elementi costitutivi del feudo; ove essi non diano origine a un vero ordinamento giuridico e politico, ove gli istituti di diritto privato non si trasformino in istituti di diritto pubblico, non esiste un vero ordinamento feudale o tale è la condizione della Sardegna. A spiegare un tal fatto non è sufficiente la mancanza di contatto coi barbari, poichè l'A. reca buoni argomenti a provare: 1° che il feudalesimo non esistette in ogni tempo presso i popoli germanici, ma si sviluppò solo dopo la loro venuta in territorio romano; 2° che si sviluppò anche presso popoli che non ebbero affinità etnica o relazioni storiche coi germani; 3° che si formò nelle popolazioni germaniche e romane per la trasformazione e fusione di due elementi comuni ai germani e ai romani, la commendatio e l'immunità, e un elemento derivante dall'istituzione romana del « praecarium » o « patrocinium fundorum », cioè il beneficio].

1479. **Byz.** — XI, 3-4, 1902. — **Sternbach L.**, *Eugenios von Palermo* [Dopo breve introduzione pubblica e commenta 24 carmi greci del poeta siciliano del tempo dei normanni].

1480. **CoEL.** — I, 6, 1902. — **Venturi A.**, *La corona dell'Imperatrice Costanza* [Corrisponde alle corone di quell'arte bizantina che gli Arabi ravvivarono e coltivarono sotto i Normanni].

1481. **CoEL.** — I, 17, 1902. — **De Gubernatis A.**, *Il nome e la leggenda di Mafalda* [Come si originò e si diffuse]. — **Rondoni G.**, *A proposito di Mafalda*.

1482. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — **Ferrari G.**, **Mercati A.**, **Roviglio A.**, *Contro la esclusione del nome di Reggio nell'Emilia, dalla iscrizione posta nel monumento della Lega Lombarda eretto in Legnano* [Dimostrazione storica dell'ingiustizia].

1483. **Njh.** — XI, 2, 1902. — **Cartellieri A.**, *Reiseeinbilder vom Grossen St. Bernhard aus dem Jahre 1188*.

1484. **Rin.** III, IX, 3, 1902. — **Gabotto F.**, *Il divorzio in Piemonte nel medio-evo riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa* [Riattaccandosi all'...

questione del fondamento storico della novella del Boccaccio su Griselda, aggiunge e pubblica un istrumento del 29 ottobre 1194, in cui si prevede, coll'assenso di un converso rappresentante l'abate di Casanova, il caso di divorzio, nel costituire la dote di certa Adelasia, sposa a Pietro di Montemale].

1485. **Regi.** — XXXIV, 2-3, 1902. — **Besta E.**, *L'opera di Vaccella e la scuola giuridica di Mantova* [Stabilita la patria mantovana del Vaccella che colà ebbe la precipua sede del suo insegnamento, studia le vicende della scuola mantovana che già nel secolo XI aveva, di fronte a quella di Pavia decadente, raggiunta una certa prosperità; enumera poi i giuristi che fiorirono nel sec. XII, coetanei o quasi del Vaccella, l'ultimo o uno degli ultimi langobardisti mantovani; infine accenna all'influenza del sorgere di altre scuole lombarde sulla decadenza della mantovana].

1486. **Rmi.** — XV, 1-2, 1902. — **Gavazzi G.**, *Monete dei marchesi del Carretto* [Descritte ed illustrate, dei secc. XII-XIV].

1487. **Rin.** — III, VIII, 6, 1902, 15 marzo. — **Molmenti P.**, *Di alcuni istituti economici dell'antica Venezia* [Dal sec. XII al XV].

1488. **Ador.** — S. 3, XX, 1-3, 1902. — **Salvioni G. B.**, *Sul valore della lira bolognese* [Continuaz. e fine cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 471: seguono due tavole sul valore della lira in argento dal 1191 ai 1490 col peso, titolo di lega, ragguaglio in moneta italiana e fonti, e sul valore ricavato dal valore in soldi o denari bolognesi].

1489. **Regi.** — XXXIII, 1-2, 1902. — **Biscaro G.**, *La polizia campestre negli statuti del Comune di Treviso* [Studia, comparativamente agli statuti di altri comuni, la formazione nel sec. XIII di una legislazione rurale organica nel comune di Treviso, e particolarmente due istituti caratteristici: la cosiddetta « wizatione » ossia l'atto col quale un terreno veniva posto sotto la custodia dei saltari e sotto la protezione dei banni comminati contro gli autori dei danneggiamenti; l'altro è la responsabilità sussidiaria degli abitanti della pieve o della villa nel cui territorio fu commesso un danneggiamento, qualora ne restasse ignoto l'autore].

1490. **AIV.** — S. 8, III, 10, 1901. — **Crescini**, *Rambaldo di Vaqueiras a Baldovino imperatore* [Doc. per la V crociata con ampie illustrazioni].

1491. **AnnR.** — S. 3, VIII, 2, 1902. — **Gerola G.**, *La dominazione genovese in Creta* [Narra le due imprese del genovese Enrico Pescatore conte di Malta, che contese l'isola a Venezia dal 1206 al 1210 e quella del pirata genovese Alamanno Costa conte di Siracusa, pochi anni appresso, vinto poi dai veneziani nel 1217; ancora nel 1266 Ubertino Doria con 25 galere genovesi e un altro capitano nel 1294 misero a ferro e fuoco la Canea].

1492. **BI.** — II, 1, 1902. — **Landry E.**, *Frère Élie de Cortone, d'après un ouvrage récent.*

1493. **Ab.** — XXI, 2, 3-4, 1902. — **Van Ortrov F.**, *La légende de S. François d'Assise par Julien de Spire.* — **Id.**, *Note sur l'indulgence de la Portiuncule.*

1494. **RS.** — XLIII, 1, 1902. — **Desormaux, Bruchet**, *Remarques sur l'aventure d'un chevalier savoyard au moyen-âge* [Per la storia delle relazioni della Casa Savoia coll'Inghilterra nel XIII sec.].

1495. **RIL.** — S. 2, XXXV, 12, 1902. — **Ratti A.**, *Milano nel 1266 da inedito documento originale dell'archivio segreto vaticano* [Da pubblicarsi nelle Memorie dell'Istituto Lombardo integralmente].

1496. **AnnR.** — VIII, 1, 1902. — **Perini Q.**, *Un ripostiglio di monete meranesi e venete* [Scoperto ai confini del Trentino conteneva un tesoretto di 70 matapani veneziani (il più recente dei quali è di Pietro Gradenigo,

1289-1311, il più antico di Rainieri Zeno, 1253-1268) di centodieci aquilini e quattrocentoquaranta tirolini: l'A. ritiene che il tesoretto sia stato sotterrato prima del 1306 e descrive i vari tipi].

1497. — **Regl.** — XXXIII, 3, 1902. — **Biscaro G.**, *Note e documenti per la storia del diritto italiano* [1° Contributi imposti ai frontisti di una nuova via aperta per causa di pubblica utilità nel 1217. — 2° Tre atti veneziani di nascita 1352-1358. — 3° Una legittimazione « per subsequens » e l'arrogazione di una figlia naturale del marito per parte della moglie, 1345-1353. — 4° Un « libellum repudii » del 1349: — docc. degli archivi di Venezia e Treviso].

1498. **Bobs.** — VII, 2-4, 1902. — **Ferretto A.**, *Due canonici d'Ivrea a Genova nei secc. XIII e XIV* [Guglielmo cho prese parte alla crociata del 1216; e Savino del Solero, il quale nel 1302 rimetteva al prevosto di Ivrea l'esame di una causa delegatagli dal Papa: l'A. inserisce il testo dei due documenti].

1499. **B.** — III, 2-3, 1901-1902. — *Le vecchie campane del Modenese (Montagnana, Camiasso, Rocca S.^a Maria) ed i « caratteri » mobili per la stampa* [Si riproduce dalla « Gazzetta di Modena » un articolo di A. G. Spinelli, il quale pretende che le iscrizioni di certe campane nel sec. XIII e XIV fossero fatte con caratteri mobili].

1500. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — **Carreri F. C.**, *Memorie storiche dei diritti e delle giurisdizioni dell'abbazia di S. Pietro in Modena fino al sec. XIV* [Dal principio del sec. XIII col corredo di numerosi docc.].

1501. **B.** — IV, 9-10, 1902-1903. — **Lozzi C.**, *Cecco d'Ascoli: saggio critico e bibliografico*.

1502. **BofAR.** — LXXXVIII, 1903. — **Yver G.**, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII et au XIV siècle* [La politica estera e commerciale degli Angioini; le condizioni generali del commercio, le imposte, le monete, i pesi e misure, l'usura, le strade e la sicurezza pubblica; le fiere, l'industria, il mercato del grano etc. Le condizioni dei mercanti indigeni e dei mercanti esteri: i veneziani, la conquista fiorentina e le operazioni delle compagnie fiorentine. L'A. conclude il suo poderoso volume dichiarando infondate le assorzioni di alcuni storici nazionali sulla miseria e la iattura della dominazione angioina, mentre specialmente i primi 20 anni rappresentano un'epoca di attività economica intensa e feconda. Seguono in appendice tavole di monete, pesi, misure, elenchi di mercanti, documenti ecc.].

1503. **Bobs.** — VII, 5-6, 1902. — **Colombo G.**, *I necrologi eusebiani* [Continuazione].

1504. **Boni.** — XXXV, 68, 1902. — **Vaccarone L.**, *I principi di Savoia attraverso le alpi nel medioevo (1270-1520). Dai conti dei tesoriери e dei castellani dell'archivio di Torino* [Varie erano le occasioni e i modi di viaggiare per i sovrani di piccoli principati, i quali non avevano capitale fissa; specialmente frequenti i viaggi dei conti di Savoia; l'A. studia i modi e gli arredi del viaggio per i principi e per le dame, le provvigioni locali, i doni che si scambiavano le famiglie principesche, i doni dei vassalli e degli ecclesiastici; i viaggi dei messaggeri, degli inviati, degli ambasciatori; le mercedi dei marroni e delle cavalcature; le traversate alpine per ragione di commercio ecc. Nella parte 2^a tratta particolarmente di ciascuno dei più memorabili viaggi principeschi attraverso le alpi dal finire del sec. XIII fino al viaggio di Carlo III a Nizza nel 1520; in tutto 17 viaggi: notevole il passaggio delle artiglierie di Amedeo VIII per il Gran S. Bernardo nel 1434. Segue un'appendice sulla Casa d'Asti (m. 2834) al Roccamelone e un indice alfabetico analitico].

1505. **Rgl.** — IX, 5, 6, 1902. — Bertelli T., *Sulle recenti controversie intorno all'origine della bussola nautica* [I passi d'autori greco-latini anteriori al sec. X dell'era volgare non provano la conoscenza della facoltà direttiva dell'ago magnetico; risposta alle obiezioni contro l'origine cinese della primitiva cognizione ed applicazione della facoltà direttiva magnetica; della prima origine del nome e del cognome del supposto inventore della bussola; qual fede meritino altre determinazioni di nome e di età; falla in tale discussione il metodo induttivo].

1506. **Gd.** — X, 8-9, 1902. — Carlini A., *Il pensiero politico di Dante* [Il moto trecentista secondo l'A. è preludio lontano della vita italiana nella prima metà del sec. XIX].

1507. **Gd.** — X, 6-7, 1902. — Luiso F. P., *L'epistola a Cangrande non è opera dell'Alighieri.*

1508. **RIL.** — S. 2, XXXV, 16, 1902. — Boffito G., *Dante e Bartolomeo da Parma* [Se D. abbia conosciuto il «tractatus sphaerae» che B. da P. compilò in Bologna nel 1297].

1509. **Gd.** — X, 10-11, 1902. — Piccioni L., *Dante e Cesena.*

1510. **CoEL.** — II, 7-8, 1903. — Mandalari M., *Dante in Romania* [Comunicazione al Congresso Latino].

1511. **B.** — IV, 11-12, 1902-1903. — Passerini L., *Pel ritratto di Dante* [Cfr. anche il n. 1678 di questo spoglio].

1512. **B.** — IV, 11-12, 1902-1903. — Gérard C., *Un exemplaire exceptionnel du Dante de Brescia de 1487.*

1513. **AIV.** — S. 8, IV, 4, 1901-1902. — Boffito G., *La sfera del fuoco secondo gli antichi e secondo Dante*

1514. **AIV.** — S. 8, IV, 3, 1901-1902. — Cipolla F., *Dante censore di Virgilio* [A proposito dei versi riguardanti la storia di Mantova. Inf. XX].

1515. **AdSR.** — S. 3, XX, 4-6, 1902. — Amaducci P., *Guido del Duca e la famiglia Mainardi* [Illustrazione delle persone e dei fatti di storia Bertinorese ricordati nel Canto XIV del Purgatorio di Dante, ed essenzialmente la storia delle vicende politiche del castello di Bertinoro negli ultimi anni del sec. XII alla 1ª metà del XIV].

1516. **AR.** — V, 39, 41, 1902. — Scherillo M., *Il Cristianesimo di Stazio secondo Dante* [In rapporto alla leggenda]. — Albini G., *Se e come la «Thebais» ispirasse a Dante di fare Stazio cristiano.*

1517. **Rar.** — II, 9, 1902. — Balletti A., *Un frammento della Divina Commedia con illustrazioni miniate del sec. XIV.*

1518. **NjH.** — XI, 1, 1901. — Bassermann A., *Veltro, Gross-Chan und Kaisersage* [La leggenda imperiale del medioevo si riattacca strettamente a quella del Gran Khan dei Tartari, egli è il prototipo del Veltro Dantesco].

1519. **NjH.** — XI, 1, 1901. — Vossler K., *Dante und die Renaissance* [D., uomo del M. E., quando riguarda l'avvenire oltrepassa assai i limiti della prerinascenza, perchè a differenza del Petrarca non rimane dominato dalle idee del tempo].

1520. **Gd.** — X, 1-2, 1902. — Ronzoni D., *L'apologia di Antonio Raudense e la fortuna di Dante nel Quattrocento.*

1521. **Gd.** — X, 8-9, 1902. — Fanoli M., *Un imitatore di Dante nella fine del cinquecento* [Giulio Padovano].

1522. **Rre.** — S. 3, XIII, XLI, 9, 1902. — Müntz E., *Pétrarque en France: La maison de P. à Vaucluse existe-t-elle encore?* [Esaminati i vari sistemi conclude negativamente].

1523. **Bl.** — II, 3, 1902. — **Hauvette H.**, *Sur un quatrain géographique de Pétrarque* [Menziona la Loire sotto forma di *Èra* familiare agli autori toscani].

1524. **CcEL.** — II, 1-8, 1903. — **Croce E.**, *La vera Laura di Francesco Petrarca* [Era fanciulla castissima, di nobile sangue verisimilmente della Colonna di Roma e vantava perciò stirpe italiana benchè nata in Provenza].

1525. **Bl.** — I, 2, 1901. — **Müntz E.**, *L'iconographie de Laure de Pétrarque*.

1526. **Bl.** — II, 1, 1902. — **Hauvette H.**, *Laure de Nores?*

1527. **RH.** — IX, 1902. — **Vaganay H.**, *L'Espagne en Italie* [Per la storia delle relazioni letterarie tra la Spagna e l'Italia, e specialmente dei sonetti ispirati al Petrarca].

1528. **Bl.** — I, 1, 1901. — **Hauvette H.**, *Une confession de Boccace « Il Corbaccio »* [Studia l'operetta come documento storico biografico psicologico di quel periodo di crisi morale e religiosa che il B. attraversò tra il 1354 e il 1359, cioè tra l'Ambasciata in Avignone per conto di Firenze e la visita al Petrarca in Milano].

1529. **Ril.** — S. 2. XXXV, 20, 1902. — **Ratti A.**, *Le condizioni politico-religiose dell'Italia superiore nella relazione inedita di Bertrando della Torre e Bernardo Gui, legati apostolici (an. 1317) ed altri docc. contemporanei* [Il doc. integrale ritrovato nell'archivio segreto vaticano abbraccia una gran parte dell'Italia superiore da Torino a Bologna; in realtà sono 8 docc., cioè 5 lettere dei legati al Pontefice e 3 allegati: colla scorta loro l'A. rifà l'itinerario dei due legati: il testo è destinato alle memorie dell'Ist. Segue in appendice un'indicazione sommaria di altri documenti dei secc. XIII-XVI dell'arch. Vat. interessanti specialmente la storia di Milano].

1530. **Maot.** — S. 10, II, 1902. — **Baudouin A.**, *Bertrad de Got, archevêque de Bordeaux et les libertés gallicanes* [Con appunti specialmente sopra l'elezione di Clemente V papa].

1531. **Njh.** — XI, 2, 1902. — **Cartellieri A.**, *Beiträge zur Geschichte Albrechts von Hohenberg aus dem Vatikanischen Archiv* [Regesto di 3 documenti del 1344].

1532. **Regl.** — XXXIII, 1-2, 1902. — **Arcangeli A.**, *La commenda a Venezia specialmente nel sec. XIV* Contributo alla storia delle società commerciali. In appendice: il testo di 2 leggi del 1353 e 1354; trascrizioni e regesti di 34 contratti di commenda locale, di un contratto di rogadia e di 20 contratti di colleganza e di compagnia].

1533. **B.** — IV, 3-4, 1902. — **Mazzi C.**, *Il breve dell'arte degli albergatori in Siena, 1355* [Pubblica il testo].

1534. **RS.** — XLIII, 2, 1902. — **Dussaix.** *Une lettre patente du Comte Vert* [Del 1375 a favore di La Thonnaz, borgo del Comune di Praz].

1535. **RS.** — XLIII, 1902. — **Cordero de Pamparato St.**, *La dernière campagne d'Amédée VI comte de Savoie (1382-1383), d'après les Comptes des Trésoriers généraux conservés aux archives de Turin* [Pubblica nei tratti più interessanti il giornale di Pierre Voisin, tesoriere della casa del Principe, così diviso: 1° incassi e spese nel viaggio da Avignone a Torino; 2° giornale della campagna napoletana: capitani, guerrieri e seguito, viaggio da Torino per Piacenza, Bologna, Rimini, Macerata, Caserta, Maddaloni, Montesarchio, S. Stefano di Molise dove morì il Principe al 1° marzo 1383. Il racconto delle drammatiche avventure del trasporto delle spoglie da S. Stefano a Savona per mare e poi per Genova e le terre del Principe d'Acaia fino ad Altacomba è nel giornale di altri tesorieri, pubblicato collo stesso metodo].

1536. **Rbi.** — XIII, 7-8, 1902. — **Caggese R.**, *Una cronaca economica del secolo XIV* [Di Domenico Lenzi: riguarda la politica annonaria del comune fiorentino e le sue relazioni con Siena: l'A. ne dà ampia notizia].

1537. **Rnl.** — XV, 1-2, 1902. — **Rizzoli L.**, *Quattrini di Francesco Novello da Carrara* [Varietà possedute dal Museo Bottacin di Padova].

1538. **AdSR.** — S. 3, XXI, 1-3, 1903. — **Sorbelli A.**, *Regesti degli atti notarili di Giovanni Albinelli notaio frignanese del quattrocento* [Con un indice cronologico, un elenco di persone frignanesi per qualche lato notevoli ricordate negli atti, infine un indice alfabetico dei nomi di luoghi].

1539. **Ab.** — XXI, 1, 1902. — **V. O.**, *Vie de St. Bernardin de Siennae par Léonard Benvoglienti* [Premette alla vita brevi cenni biografici dell'A. del sec. XV ch'ebbe anche pubbliche cariche].

1540. **Ant.** — XXXVIII, 4-5, 1902-1903. — **Zannoni G.**, *Federico II di Montefeltro e G. A. Campano* [Riferisce del codice vaticano-urbinate 1022 che contiene di mano del sec. XV il primo frammento anonimo abbastanza copioso di un compendio della vita di Federico Conte, che fu poi duca d'Urbino, e conclude che sia l'unica parte superstite della storia di G. A. Campano, scritta tra il 1473 e il 1474].

1541. **AdSR.** — S. 3, XXI, 1-3, 1903. — **Fрати L.**, *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata* [Premessi cenni sulle favole intorno all'origine de' tempi carolingici della famiglia e sulla vita del padre. Ludovico Marescotti, traccia la biografia dell'insigne uomo d'armi e politico del quattrocento, dalla giovinezza e dagli amori di Camilla Malvezzi, rapita dalla morte, alle nozze con Caterina Anzi Formagliari morta nel 1503; dice brevemente dei figli, dei possedimenti e del patronio, per venire a parlare poi della vita pubblica di G. spesa in favore dei Bentivoglio. Di costoro tuttavia non sfuggì la disgrazia a cagione della congiura ordita da' Malvezzi contro i signori di Bologna nel 1438, onde fu, per ordine di Ginevra, la famiglia Marescotti tragicamente distrutta con gran dolore dello stesso Giovanni Bentivoglio, e il palazzo già splendido spogliato: Galeazzo mostrò il viso impavido all'avversa fortuna. Un particolare capitolo dedica l'A. a G. M., scrittore della famosa cronica e poeta, alle di lui relazioni con letterati contemporanei: tratta dei testamenti e dà in appendice: 1° 5 lettere amorose di G. M. e Camilla Malvezzi, 2° poesie di G. M. e altre dirette a lui, 3° una lettera di Caterina Marescotti, 4° 5 pubblici documenti].

1542. **RS.** — XLIII, 2, 1902. — **Vuarnet E.**, *Malheureuse expédition du seigneur de Sallenove et de quelques partisans savoisiens en Auvergne, 1422.*

1543. — **RS.** — XLIII, 3, 1902. — **Bruchet.** *Sur l'inondation de Sallanches en 1436* [Un doc. torinese ricorda la generosità di Bona di Berry vedova di Amedeo VII].

1544. **Rnl.** — XV, 1-2, 1902. — **Castellani G.**, *Una presunta moneta Malatestiana di Fano* [Tra il 1429 e il 1438].

1545. **Gd.** — X, 1-2, 1902. — **Papp G. C.**, *Il Re Mattia* [Brevi cenni sulle relazioni intellettuali del gran Re d'Ungheria, sposo a Beatrice di Napoli, coll'Italia].

1546. **Rnl.** — XIV, 4, 1901. — **Ambrosoli S.**, *Di una nuova zecra Lombardo-Piemontese* [A Valenza nella metà del XV sec.].

1547. **Rnl.** — XIV, 4, 1901. — **Papadopoli N.**, *Nicolò Tron e le sue monete* [1471-1473: importante per la riforma numismatica: 28 monete riprodotte e descritte in appendice].

1548. **BurS.** — P. 4, XXIII, 68, 1901. — **Bouvet E.**, *Le quinzième siècle italien* [Tratta da un lato l'opera splendida degli umanisti, e poi i cupi rivolgimenti politici che fecero perdere all'Italia la sua indipendenza].

1549. **Njkg.** — IX-X, 3, 1902. — Ziebarth E., *Cyriacus von Ancona als Begründer in Inschriftenforschung* [Da una breve biografia e una rassegna delle opere di Ciriaco Pizzecolli fiorito nella prima metà del sec. XV].

1550. **Gba.** — S. 3, XXVII, 535, 1902, gennaio. — **Reymond M.**, *L'autel du Lôme de Modène* [Terra cotta del sec. XV].

1551. **Gba.** — S. 3, XXVII, 537, 1902, marzo. — **Mesnil J.**, *Un peintre inconnu du XV siècle. Chimenti di Piero. Le « Tobie et les trois Arcanges » de l'Académie des Beaux-Arts de Florence* [C'è molta probabilità per la paternità della tela, manca la prova definitiva].

1552. **Gba.** — S. 3, XXVII, 539, o XXVIII, 542, 1902, maggio. — **Venturi A.**, *Les caractéristiques des anciens maîtres italiens.*

1553. **SII.** — IV, 1902. — **Zaccagnini G.**, *Il petrarchista Agostino Staccoli* [Premessi cenni storici sulla famiglia e specie sul padre ne ritesse la biografia (nato tra il 1420 o il 1425, † nel 1488) e studia il valore degli scritti. In appendice due documenti].

1554. **Rar.** — II, 7, 1902. — **Scalvanti O.**, *Il serzo di rose negli angeli di Benedetto Bonfigli* [Pittore peruginò del sec. XV].

1555. **St.** — II, 4, 1902, ottobre-dicembre. — **Rodocanachi E.**, *Un agenturier florentin; Bonaccorso de' Pitti* [Analisi delle sue memorie che arrivano all'anno 1430].

1556. **B.** — III, 2-3, 1901-1902. — **Nordenskiöld A. E.**, *Dei disegni marginali negli antichi manoscritti della « Sfera » del Dati* [Da 2 ms. del sec. XV dell'opera del Dati deduce prove per la sua tesi che le carte riprodotte nei portolani generali dai copisti del Dati siano state originariamente carte nautiche arabe accomodate per l'uso dei crociati].

1557. **B.** — III, 2-3, 1901-1902. — **Olschki L. S.**, *A proposito d'un doc. per la storia della tipografia napoletana nel sec. XV* [Un contratto di società tra i tipografi Gio. Stanigames de Landsberg e Werner Raptor de Marburg, con una nota bibliografica enigmatica].

1558. **B.** — III, 9-10, 1901-1902. IV, 3-4, 1902. — **De Marinis T.**, *Per la storia della tipografia napoletana nel sec. XV.*

1559. **AR.** — V, 43-44, 1902. — **Bernardi A.**, *Pro e contro il greco nel sec. XV.*

1560. **Arat.** — S. 3, XXI, 11, 1902. — **Piccinelli A.**, *A proposito degli affreschi attribuiti a Bramante.*

1561. **Arat.** — S. 3, XXI, 5-6-7, 1902. — **Sant'Ambrogio D.**, *Una artistica pergamena in Milano, del 1479, riferibile alla cappella della Concessione di San Francesco Grande.*

1562. **B.** — III, 1, 1901-1902. — *Chi era il primo tipografo di Mantova* [Pietro Adamo (1492) o Ludovico Carmelita?].

1563. **Babs.** — VII, 2-4, 1902. — **Colombo A.**, *La fondazione della Villa Sforzesca secondo Simone dal Pozzo e i documenti dell'Archivio Vigevanasco* [Continuaz. cfr. *Rsl.* 1900, sp. n. 221. Senza far risalire addirittura al 1480 l'origine della superba villa edificata da Ludovico il Moro, ritiene che essa fosse in gran parte ultimata nel 1486, e ne fu architetto Guglielmo da Camino: l'A. segue particolareggiatamente le vicende di quella villa e le opere aggiunte dal Duca di Milano riflettenti il naviglio, la Chiesa di S. Antonio Abate etc.].

1564. **Gba.** — S. 3, XXVII, 536, 1902, febbraio. — **Berenson B.**, *Quelques peintures méconnues: de Masolino da Panicale* [Al non lungo elenco delle opere di M. aggiunge un'Annunciazione che si trova a Gosford House, una Madonna della Kunsthalle di Brema e i resti d'una decorazione di palazzo a Castelnuovo Olona].

1565. **Rer.** — II, 1, 11-12, 1902. — **Jocelyn Ffoulkes C.**, *Vincenzo Foppa e la famiglia Caylina di Brescia* [Due docc. sulla famiglia del pittore: a. 1481]. — *Cenni su V. Foppa* [Con altri docc.].
1566. **Art.** — S. 3, XXI, 3-4, 1902. — **Franceschini P.**, *Per l'arte fiorentina* [Intorno alla sepoltura del Ghirlandajo e del Botticelli].
1567. **Ril.** — XV, 1-2, 1902. — **Ricci S.**, *I i una medaglia autoritratto di Antonio Averlino detto « il Filarete » nel Museo artistico municipale di Milano.*
1568. **Rer.** — II, 9, 1902. — **Ricci C.**, *Giovanni Francesco da Rimini* [Fiorito poco oltre la metà XV sec.].
1569. **Adi.** — XI, 8, 1902. — **Tesorone G.**, *Una porta del rinascimento a Napoli.*
1570. **Rag.** — XIX, sett. 1902. — *Per Francesco di Giorgio Martini* [Nell'occasione del 4° centenario della morte].
1571. **St.** — III, 1, 1901. — **Percopo E.**, *Pontianiana* [1° Il P. poeta laureato 1486; 2° Un'edizione (1498) ed un codice sconosciuto del « liber de laudibus divinis »; 3° Un Memoriale del P. ad Alfonso II d'Aragona 1494 attribuita falsamente a Carlo IV Imperatore, come destinatario: riguarda i progetti per l'imminente spedizione di Carlo VIII].
1572. **Rer.** — II, 1, 1902. — **Alberto Maffiolo da Carrara** è veramente l'autore del lavabo nella Certosa di Pavia? [Col testo di un doc. del 1488].
1573. **Rer.** — II, 3, 1902. — **Della Rovere A.**, *Vittore Carpaccio. Arrivo di Ercole I e di Alfonso I d'Esté a Venezia* [Con tre incisioni].
1574. **CoEL.** — I, 9-14, 1902. — **Evelyn**, *Pinturicchio a Siena.*
1575. **CoEL.** — I, 4, 1902 — **Gallenga-Stuart R. A.**, *Le ossa del Perugino.*
1576. **Re.** — XL, 1902, marzo-aprile. — **Berenson B.**, *A miniature Altar-piece by Pesellino at Empoli.*
1577. **CoEL.** — I, 16, 1902. — **Berthelot**, *Leonardo da Vinci* [Spiega l'interpretazione equivoca data alle sue parole con cui non intendeva misconoscere i meriti di L., ma solo affermare che i numerosi mss. di lui rappresentano la collezione delle note che prendeva nelle sue letture, mescolate con alcune vedute sue proprie].
1578. **Gba.** — S. 3, XXVIII, 543, 1902. — **Dorez L.**, *Un manuscrit précieux pour l'histoire des œuvres de Léonard de Vinci* [Milanese della fine del sec. XV].
1579. **Rer.** — II, 5, 6, 1902. — **Beltrame L.**, *La sala delle « Asse » nel castello di Milano decorata da Leonardo da Vinci nel 1498.*
1580. **Art.** — S. 3, XXI, 9-10, 12, 1902. — **Ambrogio D.**, *Sempre intorno al quadro Leonardesco di Affori e della data sua.*
1581. **Ril.** — S. 2, XXXV, 2-3, 1902. — **Beltrami L.**, *Leonardo da Vinci negli studi per rendere navigabile l'Adda.*
1582. **Rag.** — XIX, 1902, aprile. — **Marinelli**, *Fra Giocondo, 1435-1515* [Celeberrimo ingegnere, architetto, scultore, letterato, filologo e antiquario di Verona al servizio dell'Imperatore, del Re di Francia, degli Aragonesi, della repubblica di Venezia e dei papi; il suo nome si collega colle fortificazioni di Treviso del 1509 e ai lavori d'afforzamento dei baluardi di Padova; risplende anche di più nell'architettura civile e come ingegnere idraulico. Appendice di note e disegni].
1583. **Rer.** — II, 9, 1902. — **Malaguzzi Valeri F.**, *Note storiche sull'arte cremonese* [Sec. XV e XVI].

1584. **Rer.** — II, 6, 1902. — **Malaguzzi Fr.**, *Ambrogio Preda e un ritratto di Bianca Maria Sforza* [Con un documento del 1492].

1585. **Rer.** — II, 5, 9, 1902. — **Bernich E.**, *Gli architetti del Palazzo della Cancelleria in Roma* [Il modello del palazzo del cardinale Mezzarotta deve rivendicarsi all'Alberti]. — **De Fabriczy C.**, *Gasparo Romano di nuovo*.

1586. **Stl.** — IV, 1902. — **Gravino D.**, *Del volgarizzamento delle « guerre giudaiche » di Giuseppe Flavio* [Per la storia della fortuna del volgare a petto del greco e del latino nel Rinascimento].

1587. **Rgl.** — IX, 10, 1902. — **Errera C.**, *Un particolare noterole in una carta nautica del sec. XV*.

1588. **Rgl.** — IX, 6, 9, 1902. — **Uzzielli G.**, *Polemica Toscanelliana* [Lettera a M. Henri Vignaud (cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 749)]. — **Mori A.**, *Discussioni Colombiane e Toscanelliane*.

1589. **Rgl.** — IX, 8, 1902. — **Uzzielli G.**, *Antonio di Tuccio Manetti, Paolo Toscanelli e la lunghezza delle miglia nel secolo delle scoperte* [Il noto commentatore di Dante nelle postille al trattato « de imagine mundi di Onorio d'Autun » dà poche ma importanti notizie circa la cognizione che si aveva a Firenze intorno al 1480 sulle scoperte dei Portoghesi, e circa gli studi di P. Toscanelli per ragguagliare le misure fiorentine colle romane antiche, fatto e questione naturale nel rinascimento dell' antichità classica. L'A. tratta anche alcune questioni riferentesi alla biografia del cosmografo oltre la critica dei codici di lui].

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

1590. **Rgl.** — IX, 8, 1902. — **Hugas L.**, *Cristoforo Colombo ed Amerigo Vespucci nella « storia della geografia » del prof. P. Donazzolo*.

1591. **Rbi.** — XIII, 10-12, 1902. — **Masetti Bencini J.** e **Howard Smith M.**, *La vita di Amerigo Vespucci a Firenze* [Con docc. in appendice].

1592. **Rgl.** — IX, 6, 7, 1902. — **Grifoni N.**, *Magellano ha scoperto lo stretto che porta il suo nome?* [Polemica coll'Errera: confuta gli appunti fattigli, 1° circa la carta cosiddetta di Leonardo; 2° circa il dubbio che se M. non fosse morto a Mactan non avrebbe circumnavigato il globo, ma sarebbe ritornato sui suoi passi]. — **Errera C.**, *Ancora sul Magellano* [Risposta al Grifoni].

1593. **Stl.** — IV, 1902. — **Percopo E.**, *Un carne di Ercole Strozzi contro Pansilo Sassi* [Scritto nel 1499 per rispondere agli 8 sonetti con cui il Sassi aveva sparliato di Ludovico il Moro].

1594. **Bobs.** — VII, 5-6, 1902. — **Valla V. D.**, *Un sonetto di Galcoito dal Carretto ridotto a miglior lezione*.

1595. **Rer.** — II, 2, 1902. — **Malaguzzi F.**, *Note di scultura lombarda* [I. Alcune sculture del Museo archeologico di Milano da assegnarsi all'Amadeo. II. Ancora della porta degli Stango e un bassorilievo inedito di Pietro da Rho].

1596. **Rer.** — II, 2, 1902. — **Lanzi L.**, *Rinaldo da Calvi* [Sec. XVI].

1597. **Rer.** — II, 3, 1902. — **Beltrami L.**, *Vecchi altari del duomo di Milano* [Su docc. ricostruisce l'interno del Duomo di M. prima delle riforme del Card. Carlo Borromeo].

1598. **Rer.** — II, 9, 1902. — **Beltrami L.**, *Notizie inedite riguardanti i frammenti del sepolcro di Gastone di Foix conservati nella villa dei Conti Sormani a Castellazzo*.

1599. **Rer.** — II, 6, 1902. — Gelli I., *Tra Benvenuto Cellini e Filippo Negrioli* [A proposito di una targa dell'Armeria di Torino del sec. XVI].

1600. **Rren.** — A. II, v. III, 1902, gen.-febb. — Lindenlaub Th., *Le quatrième centenaire de Cellini.*

1601. **Ra.** — XLI, 1902, luglio-agosto. — Dimier L., *Une pièce inédite sur le séjour de Benvenuto Cellini à la cour de France* [Pubblica un documento del gennaio 1545 tratto dall'arch. di Modena].

1602. **RD.** — CXI, 8, 1902. — Steinmann E., *Wohnung und Werkstatt Michelangelo's in Rom* [Segue le varie abitazioni di M. in Roma durante il pontificato di Giulio II e dopo fino al 1534 in cui vi si stabilì definitivamente fino alla morte (1564), traccia poi le vicende della casa definitiva di M. che stette in piedi fino al 1848; la casa e lo studio di M. erano all'interno semplicissimi e nell'esterno non si distinguevano dalle altre case attorno a S. Marco. L'A. aggiunge ragguagli sul sistema di vita privata del grande artista specialmente negli ultimi anni dopo la morte di Vittoria Colonna].

1603. **Art.** — S. 3, XXI, 6, 7, 9, 10, 1902. — Lucchini L., *Altrescure monumentali in Cremona nel periodo del Risorgimento dell'arte* [Il sepolcro Trecchi, sec. XVI. — Porta monumentale nel museo civico di Cremona. — Trabeazione marmorea di un arco trionfale nel Museo civico di Cremona dell'epoca del Rinascimento].

1604. **Adi.** — XI, 4, 1902. — Lava B., *Panca della fine del sec. XVI nella chiesa di Santa Giustina a Padova.*

1605. **Gbe.** — S. 3, XXVIII, 544, 1902. — Müntz E., *L'école de Fontainebleau et le Primatice.*

1606. **Ra.** — XLI, 1902, sett.-ott. — Picot E., *Sur une statue de Venus envoyée par Renzo da Ceri au Roi François I^{er}* [Scoperta probabilmente nel regno di Napoli ed offerta al Re di Francia in Amboise nel 1550, eccitò l'ammirazione conservata dai versi di parecchi poeti di cui l'A. dà saggi: Renzo da Ceri non fu indennizzato che più tardi].

1607. **Rer.** — II, 2, 1902. — Lanzi L., *Rinaldo da Calvi* [Valente pittore di Scuola Umbra, fiorito nel primo trentennio del sec. XVI].

1608. **Rer.** — II, 11-12, 1902. — Gnoli U., *Amor sacro e profano, 1902* [A proposito delle conclusioni di cui cfr. *RsI.* 1903, sp., n. 207].

1609. **Rer.** — II, 7, 1902. — Beltrami L., *La sala dei «Maestr» d'arme» nella casa dei Panigarola in S. Bernardino (ora via Lanzoni dipinta da Bramante.*

1610. **M.** — XXII, 7, 1902. — *A che età morì Tiziano* [Da un articolo di E. Kook nella «Nineteenth Century and After» del gennaio 1902].

1611. **Art.** — S. 3, XXI, 16, 1902. — Della Rovere A., *Tiziano Vecellio, le sue madonne addolorate.*

1612. **Art.** — S. 3, XXI, 2, 1902. — Della Rovere A., *Tiziano o Zorxon da Castelfranco? Cristo che porta la croce nella Chiesa di S. Rocco a Venezia.*

1613. **Rren.** — I, 1, 1901. — De la Rouxière J., *Deux monuments de la Renaissance: Le palais de la Farnesina à Rome et l'ancienne collégiale de Nantes.*

1614. **Aiv.** — S. 8, IV, p. 2, 1, 1901-2. — Berchet F., *La loggia Veneziana di Candia* [Del Sanmicheli].

1615. **Rer.** — II, 9, 1902. — Setti F., *La basilica palladiana a Vicenza.*

1616. **Bl.** — II, 3, 1902. — **Dejob Ch.**, *Les limites du génie de Machiavel*.
1617. **Ra.** — XLI, 1902, luglio-agosto. — **Reinach S.**, *Permis d'exporter déliérés à Rome vers le milieu du XVI^e siècle* [Parecchi docc. integrali].
1618. **B.** — IV, 1-2, 1902. — **Anselmi A.**, *Documenti intorno « al più bel volume » uscito dalle stampe di Gerolamo Soncino* [Dai rogiti di Alfonso Veneri, 1503-1509].
1619. **B.** — IV, 3-4, 1902. — **Spadolini E.**, *L'arte della stampa in Ancona dal 1512 al 1576*.
1620. **B.** — III, 9-10, 1901-2. — **Margherini Graziani G.**, *Un documento di Aldo Manuzio il giovane* [Del 1580 riferentesi al suo progetto di stampare una descrizione delle città d'Italia].
1621. **B.** — IV, 3-4, 1902. — **Zanelli A.**, *Debiti e crediti di un libraio bresciano del sec. XVI*.
1622. **B.** — IV, 9-10, 1902-3. — **Faloci-Pulignani M.**, *L'arte tipografica in Foligno nel XVI sec.*
1623. **B.** — IV, 9-12, 1902-3. — **Olschki L. S.**, *Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute* [Cenni sulla storia della legatura in Italia nel sec. XVI; le legature Canevari e loro falsificazioni].
1624. **B.** — III, 4-6, 190-2. — **Verga E.**, *L'esposizione cartografica di Milano* [Con alcune riproduzioni dal sec. XVI al XVIII].
1625. **CoEL.** — I, 23, 1902. — **Evelyn**, *Il rinascimento italiano in Inghilterra*.
1626. **Rmu.** — IX, 1, 2, 1902. — **Chilesotti O.**, *Note circa alcuni lituisti italiani della prima metà del cinquecento*.
1627. **Rmu.** — IX, 4, 1902. — **Solerti A.**, *Laura Guidiccioni Lucchesini ed Emilio de' Cavalieri. I primi tentativi del melodramma* [Sul finir del 500 con docc.].
1628. **Rin.** — A. III, v. X, 3, 1902, 1 agosto. — **Gasperini G.**, *Intorno alle origini del melodramma* [Sulla fine del 500].
1629. **Rmu.** — IX, 2, 1902. — **Lozzi C.**, *La musica e specialmente il melodramma alla corte medicea* [Secc. XVI e XVII con particolari cenni biografici di alcuni artisti].
1630. **Rmu.** — IX, 3, 1902. — **Solerti A.**, *Le rappresentazioni musicali di Venexia dal 1571 al 1605 per la prima volta descritte*.
1631. **Rbi.** — XIII, 4, 1902. — **G. B.**, *Giuochi antichi* [« Lo scangié » da un codice del sec. XVI].
1632. **Bl.** — I, 2, 4, 1901 e II, 1, 2, 1902. — **Picot E.**, *Les Italiens en France au XVI siècle* [1° Les princes, les grands seigneurs et les capitaines italiens au service de la France; 2° Les diplomates Italiens au service de la France; 3° Les banquiers Italiens en France].
1633. **Rml.** — XV, 1-2, 1902. — **Ruggero G.**, *Annotazioni numismatiche italiane* [V. Asti: Carlo d'Orleans (1408-1422); Comune autonomo (?). Casale: Gian Giorgio Paleologo (1530-33). Desana: Gio. Bartolomeo Tizzoni (1525-33) e Ant. Maria Tizzoni (1593-1641). Frinco: Anonima (1581). Messerano: Lud. II, Fieschi (1521-32) o Besso Ferrero; Fieschi (1559-84); Francesco Filiberto F. (1584-1620). Montanaro: Bonifacio Ferrero, cardinale, vescovo d'Ivrea, abate di S. Benigno (1525-43). Passerano: Conti Radicati, fine del sec. XVI].

1634. **Rmi.** — XV, 1-2, 1902. — **Gnecchi E.**, *Appunti di numismatica italiana*. XVII. *Uno scudo d'oro di Gian Giacomo de Medici marchese di Musso* [Prima metà del sec. XVI].

1635. **RHi.** — IX, 1902. — **Chabás R.**, *Don Jofre de Forja y doña Sancha de Aragon* [Pubblica un documento spagnolo datato da Napoli ai 12 di maggio 1494 riferentesi al matrimonio del figlio di Alessandro VI].

1636. **AdR.** — S. 3, XX, 4-6, 1902. — **Gandini L. A.**, *Lucrezia Borgia nell'imminenza delle sue nozze con Alfonso d'Este* [Notizie e 35 documenti sulla curiosa pratica del Duca di Ferrara per ottenere coll'autorità della curia pontificia dal convento di Vitorbo, ond'era stata tratta la Santa Suor Lucia, altre monache; Lucrezia intercedette presso il padre ed ottenne malgrado le proteste del monastero di Viterbo che rimaneva dissanguato dei migliori elementi].

1637. **AdR.** — S. 3, XX, 1-3, 1902. — **Pellegrini A.**, *La dominazione degli Estensi a Piere di Cento* [Fu parte della dote di Lucrezia Borgia sposa di Alfonso d'Este e dopo i primi sei anni ebbe vita travagliatissima sopportando i pesi delle discordie del Duca con Giulio II, come narra una cronaca del tempo di cui l'A. riporta un lungo brano, e coi papi susseguenti fino a Clemente VIII].

1638. **BabS.** — VII, 2-4, 1902. — **Leone A.**, *Renato di Savoia* [Continuazione cfr. *Rsl.* 1902, sp. n. 201 e 768: Cap. VIII. Turbato per la morte dell'arcivescovo di Torino Claudio di Seyssel, dell'amico Imberto de Bouchage, della sorella Filiberta di Nemours, avendo invano tentato di trarre il fratello Filippo al partito di Francesco I, minacciò la corte piemontese per dimostrazioni ostili al suo Re; decisa la spedizione francese d'Italia, mentre durava l'assedio di Pavia, diresse l'ultimo vano appello al fratello Carlo il Buono: preso parte il 24 febbraio 1525 alla fatale battaglia in cui caddo ferito e prigioniero insieme al suo Re. Il primogenito Claudio, prigioniero ancor lui, fu lasciato libero perchè andasse in cerca di trentamila scudi, taglia posta sopra Renato, ma questi il 31 febbraio per le ferite morì. Capo IV. Riepilogo. In appendice 4 docc].

1639. **Rren.** — I, 1, 2, 3, 1901. — **Séché L.**, *Les origines de Joachim du Bellay; la Vie: de sa naissance (1524-1525) à son départ pour Rome*.

1640. **Bl.** — I, 3, 1901. — **Bourrilly V. L.**, *La première défection de Clément VII à la ligue de Cognac (août-septembre 1526)* [Con tre docc. in appendice].

1641. **Bl.** — II, 3, 1902. — **Hauvette H.**, *Une nouvelle lettre de Marguerite de Navarre en Italien* [Del 13 maggio 1528 ai confalonieri e priori della Repubblica fiorentina].

1642. **CoEL.** — II, 4-6, 1903. — **Veress A.**, *Isabella regina d'Ungheria figlia di Bona Sforza (1519-1559)* [Dell'ammirata sposa di Giovanni di Szapolya, ultimo re di sangue magiaro, ritesse brevemente la vita non ingloriosa, specialmente nel periodo della immatura vedovanza, quando ella come tutrice del figlio bambino, dopo vana resistenza vide compiersi quello che aveva formato l'incubo della sua vita cioè la caduta di Buda in mano dei Turchi (1541); resse dieci anni indipendente la Transilvania che dovette cedere a Ferdinando per ridursi poi nella Slesia].

1643. **Rren.** — V, II, v. III, 1902, aprile-maggio. — **Müntz E.**, *Le dernier condottiere. Jean des Bandes Noires* [Breve biografia].

1644. **CoEL.** — I, 15, 1902. — **Majorca Mortillaro L.**, *Don Benedetto Majorca nel monastero di S. Paolo in Roma* [Fiori la sua fama più splendida circa il 1520].

1645. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — **Ceretti F.**, *Don Ferrante Gonzaga nella corte di Spagna* [Pandolfo Pico della Mirandola messo ai fianchi di Don F. quando giovanissimo passò in Spagna ai servigi di Carlo V informava la marchesa di Mantova delle distrette economiche del figlio, e descriveva le feste e i tornei della corte cui prese parte il giovane principe nel 1524: i due docc. dati integralmente].

1646. **Mol.** — VIII, 1903. — **Segre A.**, *Documenti di storia sabauda dal 1510 al 1536* [Sono 84 docc., la massima parte degli archivi di Torino, altri degli archivi di Modena, Venezia, Gonzaga e della Marciana; precede un'ampia introduzione la quale compie altre monografie dell'A. sullo stesso argomento ed illustra i docc. di cui sopra; segue un'appendice di due docc. veneti del 1501 sulla questione di precedenza dell'amb. di S. Marco su quello di Savoia; un'indice alfabetico dei nomi è guida al volume].

1647. **Rren.** — a. II, v. III, 1902, ottobre-dicembre. — **L. S.**, *Lettre du Cardinal du Bellay à Jehan Moreau son secrétaire sur le Connestable de Montmorency* [Due lettere da Roma, 22 giugno e 6 luglio 1549].

1648. **Reg.** — XIX, 1902, gennaio. — **Rocchi E.**, *Rocco Guerrini da Marradi, Conte di Linara* [Cenni biografici del ministro di Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo. illustrazione dell'architettura militare, nato in Marradi nel 1525, passato alla confessione evangelica nel 1560, † 1596].

1649. **AgÖ.** — XC, 1, 1901. — **Turba G.**, *Beiträge zur Geschichte der Absburger*. II. *Zur Reichs- und Hauspolitik der Jahre 1548 bis 1553*. III. *Zur deutschen Reichs- und Hauspolitik der Jahre 1553 bis 1558* [1° Le mire opposte della politica asburgheese e della potenza imperiale per le trattative di Linz e di Passavia; la riserva dell'Imperatore e la persistente rivalità; la revoca, la separazione dei rami asburgheesi e le consulto di famiglia sia riguardo alla rinuncia all'Impero come per la futura successione all'Impero tedesco stesso; il Vicariato imperiale di Filippo II in Italia. Conclusioni con documenti in appendice].

1650. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — **Sforza G.**, *Le prime statistiche della popolazione di Carrara* [Da una descrizione che il Duca Alberico Cibo fece al Duca della Tripelda tra il 1553 e il 1573 con raffronti di censimenti posteriori].

1651. **AdoR.** — S. 3, XX, 1-3, 1902. — **Fрати L.**, *Una pasquinata contro i lettori dello studio bolognese nel 1563* [Fa riscontro a quella famosa contro gli studenti attribuita al Tasso che fu per tale accusa processato nel 1564].

1652. **RS.** — XLIII, 2, 1902. — **Bruchet**, *Sur un épisode de la vie de M. de Nemours* [Testimonianza del giornale di Emanuel Filiberto (1561) sulle accuse di Catterina de' Medici contro il cugino Giacomo di Savoia che avesse voluto rapire il secondogenito Duca d'Orleans].

1653. **RS.** — XLIII, 1902. — **Bruchet M.**, *Notes sur la vie privée sous l'ancien régime* [Un doc. degli archivi camerati di Torino, contiene ragguagli della suppellettile d'un montanaro di Savoia, morto ab intestato nel 1562].

1654. **Byz.** — XI, 1-2, 1902. — **Preger T.**, *Die Chronicon vom Jahre 1570 (Dorotheos von Monembasia und Manuel Malaxos)* [La cronaca pubblicata a Venezia nel 1631 sotto il nome di Dorotheo, ha per fonte la cronaca del 1570 di cui in 4 mss. sopra 21 anonimi si dice autore **Manuele Malaxos**; costui veramente non fece che copiare e continuare la cronaca del 1570 che è la parafrasi volgare di Costantino Manasses e di cui appare autore un Veneziano].

1655. **Rren.** — a. III, v. IX, 5, 1902. — **Natoli L.**, *Un'arrentura di Marco Antonio Colonna* [Il vicerè di Sicilia, innamorato pazzamente della

giovane donna Eufrosina Siragusa baronessa Corbera di Misilindino. liberatosi tragicamente dello suocero e del marito di lei, fu da un geloso parente della medesima, accusato a Madrid, di segrete trattative con il corsaro Uluç Ali, il rinnegato calabrese; chiamato dal cardinal Granuela, morì in viaggio. La baronessa cui la vice-regina Colonna usò generosità singolare, sposata poi in Roma a Lelio Massimo, fu uccisa dai due figliastri che ritenevano disonorasse una tal matrigna la loro casata; essi furono condannati a morte da Clemente VIII nel 1598].

1656. **BebS.** — VII, 2-4, 1902. — **Salsotto G.**, *Carlo Emanuele I e l'infante di Spagna Caterina d'Austria a Fossano nel loro viaggio nuziale* [Premessi brevi cenni sui negoziati e sul contratto nuziale sottoscritto il 23 agosto 1584, colla scorta di docc. dell'archivio della città di Fossano narra particolareggiamente i festeggiamenti fatti dai fossanesi agli sposi tra il 18 luglio 1585 e i giorni successivi].

1657. **RS.** — XLIII, 1, 1902. — **Bruchet M.**, *Sur des lettres des princes de la Maison de Savoie aux échevins de Lyon depuis le XV jusqu'au XVIII siècle* [Particolarmente interessanti pel regno di Carlo Emanuele I].

1658. **RS.** — XLIII, 1902. — **Bruchet M.**, *Difficulté des approvisionnements de Genève à la fin du XVI siècle* [Un doc. del 1588 dimostra la tensione delle relazioni tra Ginevra e il Duca di Savoia colla previsione delle ostilità].

1659. **RS.** — XLIII, 2, 1902. — **Bruchet et Dubettier**, *Analyse de quelques documents du XIV, XVI, XVII siècle* [Un interinamento di Enrico di Savoia 1624 e un regolamento di conti di Filiberto Pingone col fratello, 1566].

1660. **Rbi.** — XIII, 2, 1902. — **Verga E.**, *Concetti e giudizi d'altri tempi sugli archivi notarili* [Note riguardanti il XVI, XVII e XVIII sec.].

1661. **Rer.** — II, 11-12, 1902. — **Bernardy A. A.**, *Un critico d'arte del seicento* [Marco Boschini a Venezia].

1662. **AsaR.** — S. 3, VIII, 3-4, 1902. — **Perini Q.**, *Contributo al Corpus nummorum Italicorum* [Cfr. *RsI.* 1902, sp. n. 894: II. Le monete ossidionali di Casale del 1630; Roveredo, sec. XVI; Sulmona, sec. XV].

1663. **Rat.** — XV, 1-2, 1902. — **Ciani G.**, *Monete inedite o rare* [Di Frinco, 1570; Cisterna, 1675; Tresana, sec. XVI e XVII; Urbino, 1603].

1664. **RS.** — XLIII, 1902. — **Mackey B.**, *Le royage de Charles-Emanuel Ier à Paris (décembre 1599)* [Pubblica 4 lettere inedite degli archivi di Giez, Torino, Firenze e Lord Moray a Douybriske, dirette rispettivamente ad Amedeo III di Chevron Villette, al figlio Filippo Emanuele, al Granduca, a Giacomo VI di Scozia].

1665. **Rat.** — XIV, 4, 1901, XV, 1-2, 1902. — **Marchisio A. F.**, *Studi sulla numismatica di Casa Savoia* [Memoria I: Una moneta inedita del Duca Carlo Emanuele I rinvenuta a Dronero. Memoria II: Sopra una lira finora sconosciuta di Vittorio Amedeo I. Memoria III: Alcune monete inedite di Vittorio Amedeo II].

1666. **SII.** — IV, 1902. — **Parrella P. P.**, *Di alcune poesie inedite probabilmente di F. Testi* [Da un codice della Oratoriana di Napoli confuse, col titolo di autore anonimo, con due notissime del Testi: la 1ª canta Carlo Emanuele I di Savoia vincitore degli Spagnoli, i suoi figli e Maria Cristina di Francia; la 2ª in lode del Cardinale Maurizio; la 3ª e la 4ª dedicate all'infanta Margherita di Savoia, Duchessa di Mantova; la 5ª in lode del poeta romano Virginio Cesarini † 1624; la 6ª ad una dama forestiera in abito vedovile. I 6 carmi sono dati integralmente].

1667. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — **Santi V.**, *Alessandro Tassoni e il Cardinale Ascanio Colonna* [Pubblica la relazione anonima diretta ad un anonimo, sopra l'andata del Cardinale Ascanio Colonna in Spagna, che getta luce su quel periodo (1602-1604) della vita in cui il P. accumulò odio contro gli Spagnoli, essendo appunto al servizio del Cardinale Colonna].

1668. **Rott.** — VII, 9, 12, 1902. — **Zaccagnini G.**, *Un'ambascieria di Bernardino Baldi* [A Venezia nel 1612 pel suo Duca Francesco Maria II, di Urbino in occasione della esaltazione al trono del nuovo doge Marcantonio Memmo. Il Z. pubblica la relazione da un ms. autografo della biblioteca Albani di Urbino].

1669. **CoEL.** — I, 15, 1902. — **Nocentini L.**, *Il primo rivelatore del Tonkino* [Il p. Baldinotti pistoiese che vi andò nel 1626].

1670. **AiV.** — S. 8, IV, 10, 1901-2. — **Favaro A.**, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei* [Alessandra Bocchineri, Francesco Rasi, Giovan Francesco Buonamici, col testo di 8 lettere tra il 1622 e il 1641. — *Documenti del processo di Galileo* [Rifa la storia del codice dell'archivio segreto vaticano (1181) che li contiene aggiungendo un'appendice sui docc. Gherardi-Wohlwill; un regesto dei docc. relativi ai due processi di Galileo e che non sono contenuti nel volume Vaticano, n. 1181; infine le deliberazioni della Congregazione del Santo Ufficio intorno alla libertà della dottrina copernicana emanate nel 1820, 1822 e 1722].

1671. **Aret.** — S. 3, XXI, 6-7, 1902. — **Aleandri V. E.**, *Un semibusto di Urbano VIII del Bernini in Camerino*.

1672. **Rer.** — II, 1, 1902. — **De Fabriczy C.**, *Un'opera di Alessandro Abondio* [Del 1640].

1673. **AnP.** — S. 2, VII, 1902. — **Ceci G.**, *Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro* [Saggio di confutazione all'opera grossolanamente fantastica del De Dominicis sugli artisti napoletani: del pittore del sec. XVII che si volle falsamente partecipante col Rosa ed altri ai moti popolari del 1647 dice brevemente e dà poi un accurato elenco di 63 dipinti, con note sulle loro vicende].

1674. **B.** — III, 7-12, 1901 e IV, 1, 1902. — **Manacorda G.**, *Dai carteggi Allacciani. Note bibliografiche*.

1675. **JaiÖ.** — V, 1, 1902. — **Premmerstein J. G.**, *Thalnitshers Antiquitates Lubacenses* [Dà resoconto degli studi archeologici del Thalnitsher vissuto 1655-1719].

1676. **Rbi.** — XIII, 3, 1902. — **Da Mosto A.**, *Le confessioni di un gentiluomo veneziano del sec. XVII* [Notevoli per la storia del costume: rimpiange la decadenza della patria].

1677. **Shaw.** — CXLIII (1900) 1901. — **Sickel T.**, *Römische Berichte* [A proposito di docc. pontifici del sec. XVII-XVIII].

1678. **Bl.** — I, 2, 1901. — **Bouvy E.**, *A propos de deux œuvres célèbres d'art italien: le portrait de Dante du Bargello, la tête de cire du musée de Lille* [La seconda metà del XVII o XVIII sec.].

1679. **AdoR.** — S. 3, XX, 1-3, 1902. — **Sorbelli A.**, *Un feudo Fri-gianese dei conti Orsi di Bologna* [La vita amministrativa di Camurana nei secc. XVII e XVIII; in appendice oltre il diploma d'investitura del feudo ad Astorre Orsi nel 1623, i privilegi o statuti del 1534].

1680. **Adi.** — XI, 2, 1902. — *Note sull'arte dei tessuti: Barocco, rococò, impero* [Secc. XVII-XIX].

1681. **Rmu.** — IX, 1, 1902. — **Cametti A.**, *Critiche e satire teatrali romane del 700*.

1682. **SbaW.** — CXLIII, (1900) 1901. — **Maddalena E.**, *Un scenario inedito messo in luce* [Di poco posteriore al 1704].

1683. **Rin.** — a. III, v. IX, 4, 1902, 15 maggio. — **Valeri A.**, *Una bugia di Carlo Goldoni* [A proposito degli onori riportati nel collegio dei gesuiti a Perugia nell'anno 1719 quando aveva dodici anni: raffronto tra le memorie di G. e i docc.].

1684. **AnnR.** — S. 3, VIII, 1, 1902. — **Provenzal D.**, *Di un carteggio inedito di Francesco Maria Zanotti (Codice Ambrosiano Y, 107, P. super.)* [Il codice intitolato Lett. di F. M. Zan. ad Antonio Leprotti, contiene 117 lettere da cui traspare la profonda amicizia del professore bolognese col medico della cur'a Romana; esse dipingono al vivo lo stato della cultura bolognese, parlano di amici comuni quali Eustacchio Manfredi e Franc. Algarotti, non mancano i discorsi galanti specialmente a proposito della marchesa Davia. L'A. dà un saggio del carteggio con 4 lettere tra il 1728 e il 1739].

1685. **AsP.** — S. 2, VII, 1902. — **Amodeo F.**, *Le riforme universitarie di Carlo III e Ferdinando IV di Borbone* [Studia la riforma progettata da Monsignor Celestino Galiano arcivescovo di Tessalonica, prefetto degli studi nel 1732 e ripresentata a Carlo III nel 1734, con tenui modificazioni, discussa da una commissione nel 1735; ricorda quindi i decreti che corrono dalla promulgazione della riforma stessa fino all'altra riforma effettuata da Ferdinando IV mediante l'elezione del Marchese di Sambuca].

1686. **AsP.** — S. 2, VII, 1902. — **Amodeo F.**, *Stato delle matematiche a Napoli dal 1650 al 1732* [Continuazione cfr. *Rst.* 1902, sp. n. 1156. Parte II. Giacinto de Cristofaro; matematici minori; polemica del Doria].

1687. **AsP.** — S. 2, VII, 1902. — **Amodeo F.**, *Dai fratelli Martino a Vito Caravelli* [Descritte le condizioni dell'Università e degli altri istituti a Napoli, fa la storia della vita matematica gloriosa dal 1732 al 1778, cioè dalla fondazione della R. Accademia delle scienze alla fondazione della Società Reale. Colla venuta del Borbone il movimento ascendente di quella scienza fu arrestato].

1688. **AsP.** — S. 2, VII, 1902. — **Beltrani G.**, *Contributo alla storia della Università degli studi di Napoli durante la seconda metà del secolo XVIII* [Con 30 docc. in appendice tra il 1748 e il 1796].

1689. **Stl.** — IV, 1902. — **Surra G.**, *Vita di Carlo Denina* [Premessi cenni sulle fonti e sulle condizioni dell'ambiente narra le vicende fortunate dello scrittore piemontese].

1690. **Adi.** — XI, 9, 10, 1902. — **Orefice P.**, *La villa di Stra* [Della famiglia Pisani di S. Stefano, costrutta sul Brenta verso la metà del sec. XVIII].

1691. **Rgl.** — IX, 5, 1902. — **Magnaghi A.**, *Relazione inedita di un viaggio al Tibet del Padre Cassiano Beligatti da Macerata* [Continuazione, cfr. *Rst.* 1902, sp. n. 1162].

1692. **BabS.** — VII, 2-4, 1902. — **Piacenza M.**, *Per l'epistolario di G. B. Beccaria* [Due lettere del professore di fisica al fratello, 1751-53].

1693. **Roll.** — VII, 1-4, 1902. — **Croce B.**, *Varietà di storia dell'estetica. III. Di alcuni estetici italiani della seconda metà del settecento* [Studia la genesi e la fortuna delle teorie di Pagano, del Milizia, di Bernardo Galiani, dello Spalletti, del Padre Andrea Spagni, del Conte G. B. Corniani, etc.].

1694. **Gbs.** — S. 3, XXVII, 540 e XXVIII, 543, 1902. — **Modern H.**, *Les peintures de Tiepolo à la villa Girola.*

1695. **AIV.** — S. 8, IV, 2, 1901-2. — **Castelnuovo E.**, *Intorno a due scritture finanziarie della Repubblica Veneta nel sec. XVIII* [L'A. rife-

rondosi alla prossima pubblicazione dei docc. finanziari della Repubblica Veneta (Presidente Lampertico, relatore Fabio Besta) si occupa di due proposte dei « deputati aggiunti alla provvision del denaro » del 1° dicembre 1750 e 8 febb. 1752 (m. v.) le quali offrono indizio della prudentissima politica del governo di S. Marco in mezzo alle difficoltà finanziarie gravissime rappresentate soprattutto dal debito pubblico].

1696. **AIV.** — S. 8, III, 11, 1901. — **Loria A.**, *Della modernità di Giammaria Ortes.*

1697. **BehC.** — XXI, 251-252, 1902. — **Letteron**, *Procès verbaux des Assemblées générales des Etats de Corse, tenus à Bastia de 1779 à 1784.*

1698. **RS.** — XLIII, 4, 1902. — **Gex A.**, *Un autographe de Jacques Balmat premier ascensioniste du Mont Blanc* [Il Balmat dopo la notizia della propria ascensione, il 28 giugno 1786, dà conto delle 19 seguenti e di loro esecutori e date fino al 1830].

1699. **SI.** — I, 1, 1901. — **Bouvy E.**, « *Zaïre* » en Italie [Studia la fortuna della tragedia di Voltaire in Italia nei secc. XVIII e XIX].

1700. **SI.** — II, 3, 1902. — **Bouvy E.**, « *La Merope* » de Maffei en France et la « *Merope* » de Voltaire en Italie. *Notes bibliographiques.*

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

1701. **CoEL.** — I, 5, 1902. — **Arullani V. A.**, *Un poeta Istriano dimenticato* [Pasquale Giuseppe Besenghi degli Ughi, nato sullo scorcio del settecento].

1702. **Rf.** — XLIII, 1902, 14 luglio. — **Guillaume J.**, *Le Saint-Suaire de Besançon* [Pubblica un processo verbale dell'inchiesta fatta il 27 ventoso, anno II, il quale conchiude sulla non autenticità, poichè si era trovato e prodotto davanti agli inquirenti « le poncis ou decoupure en papier empreinte d'une drogue semblable à de la cire ou à de la gomme » per mezzo della quale si poteva produrre l'immagine del sudario].

1703. **Rf.** — 1903, 14 maggio e 14 giugno. — **Guyot R.**, *Le Directoire et la République de Gènes (1795-1797)* [Era agente straordinario a Parigi Vincenzo Spinola, il quale dopo lunghi negoziati concluse a nome del Senato la convenzione segreta del 18 vendemmiaio, anno V, favorevole alle due parti, senonchè tanto Bonaparte che i genovesi erano poco disposti a eseguirlo sinceramente. Il 3 pratile dell'anno V, gli operai del porto, scaricatori di carboni, etc. saccheggiarono i magazzini d'armi e in quell'occasione il Faipoult plenipotenziario, mostrò moderazione. Il Direttorio voleva rispettare la neutralità del territorio genovese, ma il ministro degli esteri Delacroix s'accordava con Bonaparte per togliere alla Repubblica Ventimiglia, Bordighera, San Remo].

1704. **AaaR.** — S. 3, VIII, 3-4, 1902. — **Pedrolli**, *Il Barone G. Battista Todeschi e l'invasione francese a Rovereto nel 1796* [Pubblica un ms. dell'accorto Barone che durante l'invasione ebbe parte principalissima a risparmiare coll'abilità sua di negoziatore, mali estremi ai suoi concittadini; con numerose note e docc.].

1705. **Rf.** — 1903, 14 mars. — **Mathiez A.**, *Une brochure antibonapartiste en l'an VI. Les prédictions de Sylvain Maréchal* [Pubblicata al ritorno di B. d'Italia dopo Campoformio col titolo « Correction à la gloire de Bonaparte, lettre à ce général »; gli rimprovera di non aver preso Roma, di non aver liberato la Germania e la Polonia, d'aver venduto Venezia; denuncia il lusso di Satrapo dietro cui sospetta il futuro tiranno; ed era questa dell'antico Giacobino l'unica voce che si levò contro il trionfatore].

1706. **Arst.** — S. 3, XXI, 12, 13, 1902. — Di Cicco V., *Spigolature storiche lucane* [Docc. sulla feroce restaurazione borbonica del 1799. — I fucilati di Calvello nel 1822].

1707. **AsP.** — S. 2, VII, 1902. — Polidoro F., *La vita e le opere di Domenico Cimarosa* [In occasione del centenario della morte: si sofferma in 1° luogo sulla parte politica del C. nella tragedia della Repubblica Partenopea che fu poca, come breve il martirio della prigionia della cui liberazione non sono esclusi gli uffici del Consalvi].

1708. **Rag.** — XIX, 1902, febbraio-marzo. — Gritti, *I rifornimenti di artiglieria e del genio nel 1806.*

1709. **AnnR.** — S. 3, VIII, 3-4, 1902. — Rizzoli L., *Di un sigillo in uso a Trento durante il dominio bavarese 1806-1809.*

1710. **RD.** — CXII, 12 e XXIII, 2, 1902. — Fournier A., *Marie Louise und der Sturz Napoleon's. Ein Beitrag zu ihrer Biographie* [A proposito del volume del Masson; segue le vicende della sbiadita personalità, strumento di politica prima e poi dal 7 aprile 1814 al 20 aprile 1816, quando prese infine possesso di Parma e Piacenza; con un'appendice sulla corrispondenza di M. L., con Neipperg nel 1815].

1711. — **RD.** — CXIII, 1, 1902, ottobre. — Wertheimer E., *Die Geplante Entführung des Prinzen von Parma* [Dopo il ritorno di Napoleone dall'Isola d'Elba, a Vienna si presero severe precauzioni per impedire agli amici di lui di trasportare furtivamente in Francia il figlio].

1712. **CoEL.** — I, 21, 1902. — A. D. G., *L'amic de Victor Alfieri.*

1713. **CoEL.** — I, 2, 4, 5, 1902. — De Gubernatis A., *L'ittorio Alfieri* [Conferenza tenuta a Torino].

1714. **St.** — II, 4, 1902. — Pelissier L. G., *Canova et Madame Minette. Dernières lettres de Canova et de la comtesse d'Albany* [Canova non volle corrispondere all'amore di cui fu presa la Minette, baronessa d'Armendaritz nel 1812].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

1715. **MosB.** — IX, 1902. — Pety de Thozès Ch. et R., *Théories de la colonisation au XIX siècle et rôle de l'état dans le développement des colonies* [Precede una succinta esposizione dei sistemi di colonizzazione fenicio, cartaginese, greco, romano, medievali specialmente di Venezia, Genova, Pisa, Firenze, Amalfi, con considerazioni sull'influenza della colonizzazione sullo sviluppo della civiltà, durante l'antichità e il Medio Evo. Nell'esposizione poi dei sistemi europei nel sec. XIX prende le mosse per ciascun paese nei secoli precedenti specialmente XVII o XVIII].

1716. **Rdilo.** — IV, 4, 5, 6, 1902. — La Fontaine H., *Histoire sommaire et chronologique des arbitrages internationaux, 1794-1900.*

1717. **Burs.** — P. 4, XXIV, 72, 1901. — Bossies E., *Diplomatie et diplomates au XIXe siècle* [Continuazione di uno studio sui diplomatici del sec. XVIII (cfr. Bibl. Universelle 1898)]. Nel Congresso di Vienna la vecchia diplomazia mostrò di aver appreso nulla: le rivoluzioni del 30 e del 48 la scuotono dalle basi; tre uomini rappresentano la nuova diplomazia l'almerston, Cavour e Bismarck. Dopo il 1871 è un rallentamento nella diplomazia, s'impone l'opinione pubblica].

1718. **Rfas.** — a. III, v. VI, 5-6, 1902. — Bianchi R., *La Filosofia in Italia nel sec. XIX.*

1719. **Rin.** — a. IV, v. XIII, 2, 1903. — **Stiavelli G.**, *Epigrammi politici e letterari noti, malnoti, ignoti* [La massima parte del sec. XIX].

1720. **MdaS.** — XXV, 1902. — **Albert N. V. L.**, *Vie de M. l'abbé Jean Mercier chanoine de la cathédrale d'Annecy, suivie d'une étude spéciale des souvenirs historiques d'Annecy* [Sec. XIX].

1721. **Rmu.** — IX, 1, 1902. — **Barini G.**, *Noterelle Belliniane.* — **Monaldi G.**, *A proposito del centenario di Vincenzo Bellini* [Con docc. riguardanti i diritti d'autore manomessi; i mss. di B.; i funerali di B.; la predilezione di Rossini per l'Autore della Norma, etc.].

1722. **Ror.** — II, 9, 1902. — **Bernardy A. A.**, *Un autografo di A. Canova a S. Marino* [Una lettera del 1818].

1723. **M.** — XXII, 19, 1902. — **Replier A.**, *Allegra, la figlia di Byron* [Da un articolo della « Atlantic Montly » aprile 1902: Dall'età di 5 anni, Allegra fu educata in Italia a Bagnocavallo, la madre tentò di rapirla dal convento, dove morì nel 1823].

1724. **Rin.** — 1902, 1 aprile. — **Perodi E.**, *I prigionieri dello Spielberg in luce austriaca.*

1725. **Rbi.** — XIII, 1902. — **Mazzi C.**, *Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana* [Continuazione del volume e anno precedente della Rivista].

1726. **CoEL.** — II, 7-8, 1903. — **Malpell L.**, *Le tombe dei Leopardi: la nuora Chiesa di S. Leopardo nel territorio di Recanati. Onoranze al nipote di Giacomo L.*

1727. **Rag.** — XIX, 1902, maggio. — **Rocchi**, *Il generale Francesco Antonio O'ivvero e il forte di Bard* [Narra il famoso passaggio dei francesi a Bard, la distruzione del forte ordinata da Napoleone il 25 giugno 1800 e la ricostruzione impressa da Carlo Felice nel 1827 condotta a termine nel 1838 secondo i dettami dell'arte moderna, la quale illustra il nome del vercellese Antonio Olivero, nato nel 1794, ufficiale nel 1815. L'A. rifà brevemente la storia della memoranda fortezza con documenti e disegni in appendice].

1728. **Rbi.** — XIII, 1, 2, 5, 6, 1902. — **Benelli Z.**, *Epigoni Foscoliani. Lettere di Giulio Foscolo e della Quirina Magiotti* [Due lettere alla sorella da Wessely, 1830].

1729. **Rbi.** — XIII, 1, 1902. — **Baccini G.**, *Di Pietro Cironi e dei suoi scritti.*

1730. **Rni.** — XV, 1-2, 1902. — **Spigardi A.**, *Le medaglie dei Congressi degli scienziati italiani 1839-1875.*

1731. **Rbi.** — XIII, 7-8, 1902. — **Bianchini G.**, *Lettere inedite di Luigi Carrer a Giuseppe Bianchetti 1822-1848* [Nove lettere pubblicate testualmente].

1732. **Rfas.** — a. IV, I, 3, 1902. — **Momigliano F.**, *Il pensiero sociale di Carlo Cattaneo.*

1733. **Rfas.** — a. III, v. VI, 4, 1902. — **Orano P.**, *Carlo Cattaneo e la sua dottrina scientifica.*

1734. **Rag.** — XIX, 1902, gennaio. — **De Mayo G.**, *Pel monumento ad un glorioso artigliere* [Ricorda la gloria di Enrico Cosenz a Malghera e Venezia nel 1849].

1735. **AIV.** — S. 8, III, 1901. — **Pascolato A.**, *I profughi Veneti e Lombardi a Venezia nel 1848* [Docc. 26, conservati da Antonio Berti].

1736. **AmdM.** — S. 5, II, 1902. — **Fрати C.**, *Una lettera inedita di Vincenzo Gioberti.*

1737. **AraZ.** — S. 3, I, 1901-1902. — **La Corte Cailler G., Lionardo Vigo a Giuseppe Grosso-Cacopardo** [Pubblica 24 lettere tra il 1824 e il 1856, avanzi di una lunga corrispondenza durata ininterrottamente 34 anni tra il Cacopardo storico delle belle arti in Sicilia e il noto patriota illustre cittadino di Aci].

1738. **M.** — XXII, 24, 1902. — **Rumbold Q., Un diplomatico inglese a Torino** [Dalla «National Review» maggio 1902: reminiscenze dell'A. attachè all'ambasciata inglese di T. nel novembre 1849: parla della Società torinese, dei partiti politici dei liberali e dei codini, della nobiltà, dell'ambiente simpatico della città e dintorni, della corte, infine della marchesa Ippolita d'Adda].

1739. **RS.** — XLIII, 2, 1902. — **Bruchet et Seraud, Séjour d'Etienne Arago en Savoie** [Durante il suo esiglio verso il 1850; nel 1856 il ministro Rattazzi gli concede di stabilirsi ad Annecy ma sotto la sorveglianza della polizia]

1740. **Rre.** — S. 3, a. XIII, v. XL, 2, 1902. — **D'Heylli G., Les quarre-vingt ans d'une tragédienne: Rachel et la Ristori** [Dai trionfi del 1855].

1741. **Rre.** — S. 3, a. XIII, v. XL, 3, 1902. — **Ferrero G., Le patriotisme italien** [Dal 1850 ai giorni nostri].

1742. **RS.** — XLIII, 1, 1902. — **Clerc, Notice d'une poésie italienne très répandue au moment de l'annexion de Savoie en 1860 exprimant les regrets causés par cet événement.**

1743. **Rdilo.** — IV, 2, 3, 4, 1902. — **Roszkowski G., La revision de la convention de Genève** [Dal 1864 ai giorni nostri].

1744. **RD.** — CXIII, 2, 1902. — **Fester R., Biarritz, eine Bismarck-Studie** [Considerazioni].

1745. **Rsg.** — XIX, 1902, luglio-agosto. — **De Rossi E., Il telegrafo da campo presso il corpo dei volontari italiani nella campagna del 1866.**

1746. **CoEL.** — I, 18, 1902. — **Cesaresco Martinengo, Una lettera di Hugo per Manin** [Predice il trionfo di Manin in Venezia, quello di Garibaldi in Roma, mentre la Francia libera stenderà la mano per compiere l'unità d'Italia].

1747. **Rg.** — XXXVIII, 1, 1902. — **Woeste Ch., Le second Empire** [A proposito del 5° volume di P. De La Gorce, con accenni naturalmente anche alle questioni italiane].

1748. **CoEL.** — I, 21, 1902. — **Falconi A., Garibaldi poeta** [Riproduce oltre versi già noti, caldi d'amor patrio, due poesie inedite di cui una in francese, ispirata da Victor Hugo].

1749. **Burs.** — P. 4, XXIII, 69, 1901. — **Rod E., Garibaldi dans la littérature italienne.**

1750. **RiL.** — S. 2, XXXV, 20, 1902. — **Martinazzoli A., Una lettera di Domenico Berti su Nicolò Tommaseo** [Diretta al Bernardi il 4 maggio 1870 a proposito della morte del grande patriota].

1751. **Burs.** — P. 4, XXIII, 67, 1901. — **Glardon A., Souvenirs d'Henriette Meuricoffre** [E. Grey moglie al Meuricoffre rappresentante della Svizzera presso il Re di Napoli, vide con entusiasmo la caduta dei Borboni e l'arrivo di Garibaldi: prestò personalmente opera insigne di assistenza non solo in quell'occasione ma anche sempre quando Napoli fu sotto l'influsso di disastri come il terremoto d'Ischia, il colera; morì benedetta nel 1899].

1752. **AaP.** — S. 2, VII, 1902. — **Croce B., De Sanctis e Schopenhauer** [A proposito del dialogo «Schop. e Leopardi» riporta il giudizio onorevole del filosofo tedesco sul primo critico italiano e narra le circostanze in cui questi esule e professore a Zurigo apprese quel sistema filosofico.

1753. **CeEL.** — I, 1, 1902. — A. D. G., *Stefano Türr.*
1754. **CeEL.** — I, 1, 1902. — Evelyn, *Un genio italico: Giovanni Segantini.*
1755. **M.** — XXII, 1, 1901. — Tommaso Salvini *nelle memorie di un'attrice americana* [Da un capitolo di Clara Morris nel «Mc. Clure's Magazine» dic. 1901].
1756. **PI.** — II, 1-6, 1905. — Mitjana R., *Domenico Morelli.*
1757. **Anon.** — XXII, 1902. — Dalbono E., *Commemorazione di Domenico Morelli.*
1758. **PI.** — I, 22-24, 1901. — Piccione E., *Francisco Crispi fragmento de la conferencia «el Resurgimiento politico y los partidos parlamentarios en Italia.*
1759. **Rg.** — XXXVIII, 12, 1902. — Trogan E., *Un nouveau portrait du Pape: Leon XIII d'après ses encycliques.*
1760. **Rin.** — III, X, 2, 1902. — Aureli G., *Missioni pontificie in Inghilterra* [Durante il pontificato di Leon XIII].
1761. **AN.T.** — XXXVIII, 7, 1902-1903. — Ferrero E., *Gaudenzio Claretta* [Parole commemorative con largo spoglio bibliografico dell'opera dell'accademico † il 17 febbraio 1901].
1762. **AIV.** — S. 8, IV, p. 1^a, 1902. — Lampertico F., *Commemorazione di Angelo Messedaglia* [Con bibliografia].
1763. **AIV.** — S. 8, IV, p. 1^a, 1902. — Giulio Andrea Pirona [Ne-crologia e bibliografia].
1764. **Ge.** — S. 2, XIII, 1, 1902. — Loria A., *Cenno necrologico su Carlo A. Conigiani.*
1765. **Gd.** — X, 6-7, 1902. — Bassermann A., *Francesco Saverio Kraus* [Breve necrologia dell'illustre dantofilo].
1766. **Ril.** — S. 2, XXXV, 17, 1902. — Celoria G., *Cenni necrologici* [D. Edoardo Porro, Gaetano Negri, Contardo Ferrini, Cesare Taruffi, Riccardo Felici, Alfonso Cossa].
1767. **Ran.** — N. S., XVI, 1902, genn.-febr. — Sogliano A., *Carmelo Mancini* [Cenno commemorativo].
1768. **Ril.** — S. 2, XXXV, 1, 1902. — Beltrami L., *Commemorazione del m. e. nob. Felice Calvi* — Ratti A., *Commemorazione del m. e. Serafino Biffi.*
1769. **Rfas.** — IV, I, 2, 1902. — Ranzoli C., *Gaetano Negri.*
1770. **Rfas.** — IV, I, 5-6, 1902. — Loria A., *Angelo Messedaglia.*
1771. **Rgl.** — IX, 10, 1902. — Campigli P., *Note biografiche sul vice ammiraglio Magnaghi.*
1772. **Rin.** — IV, XII, 3, 1903. — De Frenzi G., *Un artista som-marso Gastone Gomme.*

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA ⁽¹⁾

1. STORIA GENERALE.

A. Metodica, bibliografia, registi, indici, ecc.

555. * *Archivio di Stato in Lucca. Regesti*. Vol. I, Pergamone del diplomatico. In-4, p. xxxvi-172-30, Lucca, Marchi, 1903.
556. Arndt W., *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Palaeographie*. Berlin, G. Grote, 1903.
557. Battaini D., *Il metodo negli studi storici*. In-16, p. 47. Roma, Soc. italiana cattolica di cultura, 1903.
558. Brizio E., *Elenco degli scritti contenuti negli Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le Romagne*. In-8, p. 62. Bologna, Zanichelli, 1903.
559. *Indici generali della raccolta storica edita dalla società storica comense*. In-8, p. 158. Como, Ostinelli di Bertolini, Nani e C., 1903.
560. * Pinna M., *Indice dei documenti Cagliaritari del regio archivio di Stato dal 1323 al 1720*. In-4, p. xv-223. Cagliari, Meloni e Aitelli, 1903.
561. * Rizzoli L., *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*. In-4, p. 145, con 14 tavole. Padova, Stab. società coop. 1903.
562. Zdekauer L., *Sulla compilazione di un codice diplomatico della marca d'Ancona*. In-8, p. 27. Macerata, Bianchini, 1903.

B. Storia della chiesa e del papato della civiltà, delle lettere, dell'arte, di regioni, miscellanea.

563. Amat di S. Filippo P., *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna*. In-8, p. 210. Torino, Paravia e C., 1902.
564. André, *Les duels franco italiens*. In-18 jesus, p. 249. Paris, Flammarion.
565. * *Annuario della nobiltà italiana*. 1903. In-32, p. xli-1186-15. Bari, Direzione del giornale araldico, 1903.
566. Berenson B., *The Drawings of the Florentine Painters*. 2 vols. fol. London, F. Murray, 1903.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati alla *Rivista*, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

567. **Castellari G.**, *La santa sede: studio sull'evoluzione storica e sulla condizione giuridica attuale del pontificato romano secondo il diritto canonico e il diritto civile ecclesiastico*. In-8, p. VII-138, XI-671. Milano, tip. Indipendenza, 1903.
568. **Cutrera A.**, *Storia della prostituzione in Sicilia*. In-16, p. 286 e 4 tav. Palermo, Sandron, 1903.
569. * **Dickson A.**, *L'agricoltura degli antichi* (fasc. 29, 30, 32, 33, 34 della Bibl. di storia economica). In-8, p. 140. Milano, Soc. editrice libraria, 1903.
570. * **Ferrari A.**, *I sommi pontefici da S. Pietro a Pio X*. In-8, p. 154. Milano, Cogliati, 1903.
571. * **Garofalo P.**, *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo*. In-8, p. 15. Roma, Unione tip.-editrice, 1903.
572. * **Kirsch und Luksch**, *Illustrierte Geschichte der Katholischen Kirche*. In-4, 1 lief., p. 24. München, Allgemeine Verlags-Gesellschaft, 1903.
573. **Kurth F.**, *Les origines de la civilisation moderne*. In-8, 2 vol., p. XXXIX-327, 358. Paris, Retaux, 1903.
574. * **Lazzarini V.**, *I titoli dei dogi di Venezia*. In-8, p. 45. Venezia, Visentini, 1903.
575. **Molmenti P.**, *La pittura veneziana*. In-8, p. 180 e 5 tav. Firenze, Alinari, 1903.
576. * **Negri G.**, *Ultimi saggi. Problemi di religione, di politica e di letteratura*. In-16, p. XLV-409. Milano, Hoepli, 1904.
577. **Pecchio G.**, *Storia della economia pubblica in Italia, ossia epilogo critico degli economisti italiani preceduto da un'introduzione*. In-16, p. VIII-140. Palermo, Sandron, 1903.
578. **Pupillo Barresi A.**, *Gli usi civici in Sicilia: ricerche di storia del diritto*. In-8, p. 150. Catania, Giannotta, 1903.
579. * **Reclus e Brunialti**, *L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell'arte e nella vita presente*. In-8 gr., disp. 57-84, p. 129-560, vol. 2°. Milano, Soc. editr. libraria, 1903.
580. * **Scaramella G.**, *Caratteri delle varie età e periodi storici (476-1878)*. In-32, p. IV-76. Livorno, Giusti, 1903.
581. * **Schütte L.**, *Der Apenninenpass des Monte Bardone und die deutschen Kaiser*. In-8, p. 137. Berlin, Ebering, 1901.
582. **Silvestri E.**, *L'Istria*. In-8, fasc. 10° e 11°, ill. Vicenza, G. Rumor, 1903.
583. * **Wiese B. e Percopo E.**, *Storia della letteratura italiana*. In-8, 16° disp., 677-724. Torino, Unione tip.-edit., 1903.

C. Comuni, chiese, famiglie.

584. **Bandi di Vesme B.**, *Relazione storico-tecnica sul castello di Rosanda e sulla piazza del Castello*. In-4, p. 20. Torino, tip. Subalpina, 1903.
585. **Bracca G.**, *Memorie storiche di Deliceto*. In-8, p. 359. Macerata, Colcerasa, 1903.
586. **Crawford F.**, *Corleone*. In-18, p. 362. Paris, Calmann-Lévy, 1901.
587. **Ferraro S.**, *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*. In-8, p. XIII-277. Napoli, Giannini e figli, 1903.
588. * **Giussani A.**, *L'oratorio di S. Martino in Culmine*. In-8, p. 46. Como, Bertolini Nani, 1903.

589. * **Goodyear W. K.**, *A renaissance leaning façade at Genoa*. Vol. I, N. 1 e 2. In-8 gr., p. 22, 111. New-York, Macmillan Company, 1902.
590. **Heywood and Olcott L.**, *Guide to Siena*. In-8. London, T. Fisher Unwin, 1903.
591. **Hyett F.**, *Florence: Her History and Art to the Fall of the Republic*. In-8, p. 614. London, Methuen, 1903.
592. **Marini R. A.**, *I Marini di Villafranca, Cantogno e Beinette*. In-8, p. 35. Tortona, Rossi, 1903.
593. **Mariotti C.**, *Cenni storici ed artistici sul palazzo del popolo in Ascoli Piceno*. In-8, p. 81. Ascoli Piceno, Cesari, 1903.
594. **Ottolenghi E.**, *Fiorenzuola e dintorni*. In-8, p. 496. Fiorenzuola d'Arda, Pennaroli e Bacciocchi, 1903.
595. **Pagani G.**, *Cenno storico dello stemma di Milano*. In-4, p. 36 e 1 tav. Milano, Reggiani, 1903.
596. **Pagliano Bordone S.**, *Mistretta antica e moderna coi suoi undici comuni*. In-16, p. vi-163. Mistretta, tip. del Progresso, 1902.
597. **Pardo M.**, *Raccolta di atti e documenti concernenti il lago detto di Lesina*. In-4, p. iii-330. Napoli, Giannini, 1903.
598. * **Riboldi E.**, *La famiglia di Pinamonte da Vimerate secondo nuovi documenti* (Estr. dall'Arch. stor. lomb., fasc. XXXV). In-8, p. 7. Milano, L. F. Cogliati, 1902.
599. **Rossi I.**, *L'indicatore della città di Vittorio e notizie storiche*. In-8, p. 124. Feltre, Castaldi, 1903.
600. * **Santini P.**, *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*. In-8, p. 144. Firenze, Seeber, 1903.
601. **Stiavelli C.**, *La storia di Pescia nella vita privata dal secolo XIV al XVIII*. In-8, p. 204. Firenze, Lumachi, 1903.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. Storia preromana, scavi, monumenti, iscrizioni.

602. **Breccia E.**, *Ricerche epigrafiche di antichità romane*. In-16, p. 95. Spoleto, tip. dell'Umbria, 1903.
603. **Delbrück R.**, *Die drei Tempel am Forum holitorium in Rom*. In-4, p. 80 e 6 tav. Roma, Forzani e C., 1903.
604. **Furtwängler A.**, *Das Tropaion v. Adamklissi u. provinzialrömische Kunst*. In-4, p. 70, ill. München, G. Franz Verl., 1903.
605. **Marucchi H.**, *Le Forum romain et le Palatin d'après les dernières découvertes*. In-8, p. 298 e 2 tav. Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1903.
606. **Nino A.**, *Indice delle scoperte archeologiche comunicate alla r. accademia dei Lincei*. In-8, p. 40. Sulmona, Colaprete, 1902.
607. **Ronczewski K.**, *Gewölbeschmuck im römischen Altertum*. Fol., p. vi-46, ill. Berlin, G. Reimer, 1903.
608. **Travers A.**, *Sipontum, colonie grecque*. In-8, p. 26 et carte. Montpellier, Firmin, Montane et Sicardi, 1903.

B. Storia romana.

609. * **Mommsen Th.**, *Storia di Roma antica trad. da Luigi di S. Giusto*. Vol. II, in-8, p. 240. Torino, Roux e Viarengo, 1903.

610. **Beloch G.**, *Studi di storia antica*. In-8, p. LIII-169. Roma, Loescher e C., 1903.
611. **Kornemann E.**, *Zur Geschichte der Gracchenzeit*. In-8, p. IV-56. Leipzig, Dieterich, 1903.
612. **Scott F.**, *Portraits of Julius Caesar*. In-8. London, Longmans, 1903.
613. **Foucart P.**, *La formation de la province romaine d'Asie*. In-4, p. 47. Paris, Klincksieck, 1903.
614. * **Abruzzese A.**, *Le relazioni fra l'impero Romano e l'Armenia al tempo di Augusto*. In-8, p. 60. Padova, Prosperini, 1903.
615. **Vaschide**, *Histoire de la conquête romaine de la Dacie et des corps d'armée qui y ont pris part*. In-8, p. XII-237. Paris, Bouillon, 1903.
616. **Petersen E.**, *Traians dakische Kriege*. In-8, p. IV-152, ill. Leipzig, B. G. Teubner, 1903.
617. **Labordère A.**, *Notes sur les pensées de l'empereur Marc-Aurèle sur le stoïcisme au second siècle de l'ère chrétienne et sur son influence depuis l'arrivement du cristianisme*. In-18, p. XII-146. Lons-le Saunier, Declume, 1903.
618. **Duviquet G.**, *Héliogabale*. In-16, p. 351 avec 18 grav. Paris, Société du Mercure de France, 1903.
619. * **Callegari E.**, *Vita di Alessandro Severo*. In-8, p. 100. Venezia, Visentini, 1902.
620. **Boulard L.**, *L. Salvius Julianus: son œuvre, ses doctrines sur la personnalité juridique*. In-8, p. XVI-428. Paris, A. Rousseau, 1902.
621. * **Galdi F.**, *Note sulla vita e le opere di Claudio Claudiano*. In-8, p. 68. Salerno, Volpe, 1903.
622. * **Romano A.**, *Ricerche sulla « Anonymi totius orbis descriptio »*. In-8, p. 16. Padova, Prosperini, 1903.
623. **Giron A.** et **Tozza A.**, *L'Augustule (475-476)*. In-18, p. 315. Paris, Ambert et C.

C. Cristianesimo primitivo.

624. * **Bonaventia G.**, *La silloge de Verdun e il Papiro di Monza*. In-8, p. 82. Roma, Cuggiani, 1903.
625. **Allard P.**, *L'Incendio de Roma et les premiers chrétiens*. In-8, p. 40. Besançon, V.° Jaquin, 1903.
626. **Callewaert C.**, *Le délit de christianisme dans les deux premiers siècles*. In-8, p. 28. Paris, Billandot, 1903.
627. **Weber A.**, *Les catacombes romaines*. In-8, p. 219. Paris, Amat, 1903.
628. * **Savio F.**, *Le origini della diocesi di Tortona*. In-8, p. 19. Torino, Clausen, 1903.
629. **Savio F.**, *S. Marziano e la diocesi di Tortona*. In-8, p. 34. Alessandria, Piccone, 1903.
630. **Wittig J.**, *Papst Damasus I: quellenkritische Studien zu seiner Geschichte und Charakteristik*. In-8, p. XVI-111. Rom, Buchdruckerei der Gesellschaft des Göttlichen Heilandes, 1902.
631. **Boissier G.**, *La fin du paganisme*. 2 vol., in-16, p. 399, 456. Paris, Hachette et C.°, 1903.

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

632. **Waal A.**, *Ara coeli oder Die Sibylle des Augustus: Eine mittelalterliche Legende*. In-16, p. 91. Rom, Heilandes, 1903.
633. **Sommerlad Th.**, *Die Lebensbeschreibung Severins als Kulturgeschichtliche Quelle*. In-8, p. v-74. Leipzig, J. J. Weber, 1903.
634. * **Antonielli A.**, *S. Benedetto e l'umano consorzio*. In-16, p. 454. Modena, Imm. Concezione, 1903.
635. **Dubois A.**, *La latinité d'Ennodius*. In-8, pagg. 584. Paris, Klincksieck, 1903.
636. **Diez u. Quitt**, *Ursprung u. Sieg der altbyzantinischen Kunst*. In-8, p. xxviii-126, ill. Wien, Gerold u. Co., 1903.
637. **Ciccaglione F.**, *L'Italia bizantina negli studi di storia del diritto italiano*. In-8, p. 35. Napoli, Priore, 1903.
638. * **Schiapparelli L.**, *I diplomi di Berengario I.* In-8, p. xiv-513. Roma, Lincei, 1903.
639. * **Müller E.**, *Das Itinerar Kaiser Heinrichs III (1039 bis 1056)*. In-8, p. viii-133. Berlin, Ebering, 1901.
640. **Signori di Manzano nei secoli XI, XII e XIII: i Manzani, i Grassi, i Sinfredi, i Piroso, i Carutti**. In-8, p. 24. Torino, Paravia e C., 1903.

4. BASSO MEDIO EVO (sec. XI-XV).

641. * **Guerrieri F.**, *La penisola Salentina in un testo arabo di geografia medioevale (1154)*. In-8, p. 16. Lecce, Stab. tip. Giurdignano, 1903.
642. **Maire S.**, *Würdigung Kaiser Heinrichs VI.* In-4, p. 27. Berlin, Weidmann, 1903.
643. * **Faloci Pulignani M.**, *Una pagina di arte umbra*. In-4, p. 33. Foligno, Salvati, 1903.
644. **Imperiale C.**, *Il comune di Genova nei secoli XII e XIII secondo gli annali di Caffaro e dei suoi continuatori (1099-1293)*. In-8, p. 50. Genova, Artisti tipografi, 1903.
645. **Thudichum Fr.**, *Papsttum u. Reformation im Mittelalter (1143-1517)*. In-8, p. xx-502. Leipzig, M. Sängewald, 1903.
646. *Quaternus de exadenciis et revocatis Capitinate de mandato imperialis majestatis Frederici II.* In-4, p. xvi-121. Rom, Pustet, 1903.
647. **Pellegrini P., Scandone F.**, *Pro Roccasecca patria di S. Tommaso d'Aquino, con documenti*. In-8, p. 73 e 1 tav. Napoli, D'Auria, 1903.
648. **Béral**, *Saint Thomas d'Aquino*. In-8, p. xxvii-373. Paris, Croville-Morant, 1903.
649. * **Santoli Q.**, *La guerra tra Pistoia e Firenze dal 1251 al 1254*. In-4, p. 22. Pistoia, Flori, 1903.
650. **Secco Suardo G.**, *Le compilazioni dello statuto di Bergamo nella seconda metà del secolo XIII ed il dott. Angelo Manzi*. In-8, p. 69. Bergamo, Mariani, 1903.
651. **Poli**, *Le Pape Urbain IV. Recherches sur sa famille et son blason*. In-8, p. 253, avec. fig. Vannes, Lafolye fr., 1903.
652. * **Thatcher O.**, *Studies concerning Adrian IV.* In-4, p. 87. Univ. of Chicago Press, 1903.

653. **Trasmondo A.**, *Una circolare del 1256 di Anibaldo di Trasmondo, rettore della marca di Ancona*. In-4, p. 28. Macerata, Colcerasa, 1902.
654. **Buzzetti P.**, *Documenti della Rexia Chiavennasca anteriori al secolo XIV*. In-16, p. vii 80. Como, Cavalieri e Bazzi, 1903.
655. **Pieri Mercedes**, *L'attentato contro Bonifacio VIII*. In-8, p. 56. Torino, Paravia, 1903.
656. **Plumptre E.**, *The Life of Dante*. In-8. London, Isbister, 1903.
657. **Presutti G.**, *Francesca da Rimini nella storia e nella tragedia di Gabriele d'Annunzio*. In-16, p. 68. Torino, Streglio e C., 1903.
658. * **Dispenza A.**, *Ciacco, le discordie di Firenze e l'anno della visione dantesca*. In-8, p. 139. Palermo, Sciarrino, 1903.
659. **Nicoletti L.**, *Dante al monastero di Fonte Avellana*. In-8, p. 61. Pesaro, Federici, 1903.
660. **Huck J. Ch.**, *Ubertin v. Casale u. dessen Ideenkreis. Ein Beitrag zum Zeitalter Dantes*. In-8, p. vii-107. Freiburg i. B., Herder, 1903.
661. **Corazzini G.**, *La madre di Francesco Petrarca*. In-8, p. 37. Firenze, Pellas, 1903.
662. **Giongo A.**, *Storia dell'antico castello di S. Giovanni di Thiene*. In-8, p. 15. Thiene, Fabris, 1903.
663. **Gerbaix de Sonnaz**, *Amé V de Savoie et les Saroyards à l'expédition de l'empereur Henri VII de Luxembourg à Rome (1308-1313)*. In-8, p. 208. Thonon-les-Bains, Dubouloz, 1902.
664. **Keller L.**, *Die Anfänge der Renaissance u. die Kultgesellschaften des Humanismus im 13 u. 14 Jahrh.* Berlin, Weidmann, 1903.
665. **Scarpetta D.**, *Giovanna I di Napoli*. In-8. p. viii-230. Napoli, Cioffi, 1903.
666. * **Biadego G.**, *Cortesía Serego e il matrimonio di Lucia della Scala*. In-8, p. 46. Verona, Franchini, 1903.
667. * **Lottici S.**, *Di quattro copisti o amanuensi o menanti di Parma*. In-8, p. 8. Parma, Zerbini, 1903.
668. **Marchesini A.**, *Trascrizione di due atti notarili dei secoli XIV, XV, con le loro riproduzioni fotografiche*. In-4, p. 20. Macerata, Colcerasa, 1902.
669. **Zanutto L.**, *Il protonotario Jacopino Del Torso e le sue legazioni nel tempo del grande scisma (1407-1408)*. In-8, p. 192. Udine, Gambierasi, 1903.
670. **Porta G.**, *Il diritto di placitazione in Piemonte e l'indulto di Nicolò V*. In-8, p. 147. Torino, Bocca, 1903.
671. **Semrau M.**, *Die Kunst der Renaissance in Italien u. im Norden*. In-8. p. vi-558, ill. Stuttgart, P. Neff Verl., 1903.
672. **Saitschick R.**, *Menschen u. Kunst der italienischen Renaissance*. Berlin. E. Hoffmann u. C., 1903.
673. **Knapp Fr.**, *Fra Bartolommeo della Porta u. die Schule v. San Marco*. In-4, p. ix-326, ill. Halle, W. Knapp, 1903.
674. **Felicangeli B.**, *Sulla monacazione di Scera Montefeltro-Sforza, signora di Pesaro*. In-8, p. 84. Pistoia, Fiori, 1903.
675. **Olschki I. S.**, *Monumenta typographica: catalogus LIII primordii artis typografice*. In-4, p. 498 e 1 tav. Firenze, Olschki, 1903.
676. **Ferrari G.**, *Il Botticelli e l'Antonello da Messina del Musco cirico di Piacenza*. In-8, p. 21 e 4 tav. Milano, Allegretti, 1903.

677. * **Perroni Grande**, *Un orafò genovese a Messina nel sec. XV*. In-8, p. 8. Messina, Amico, 1903.
678. * **Piccioni L.**, *Di Francesco Uberti umanista Cesenate*. In-16, p. 274. Bologna, Zanichelli, 1903.
679. * **Santini N.**, *Bologna sulla fine del quattrocento*. In-16, p. 184. Bologna, Zanichelli, 1901.
680. * **Portigliotti G.**, *Un grande monomane, fra Girolamo Savonarola*. In-8, p. 99. Torino, Bocca, 1902.
681. **Gnatteri G.**, *Savonarola e il suo vero carnefice*. In-8, p. 16. Firenze, Nerbini, 1903.
682. **Beltrami L.**, *Bramante e la ponticella di Lodovico il Moro nel castello di Milano*. In-4, p. 37. Milano, Allegretti, 1903.
683. **Columbus C.**, *His Life, his Work, his Remains, as revealed by Original printed and M. S. Records*. 3 vols., in-8. London, Putnam's Sons, 1903.
684. * **Perroni-Grande L.**, *Uomini e cose messinesi de' secoli XV e XVI*. In-8, p. 58. Messina, Trimarchi, 1903.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

685. * **Scaramella G.**, *Il lodo del duca di Ferrara fra Firenze e Venezia*. In-8, p. 47 (Estr. dal N. Arch. Ven., N. S., V, 1).
686. **Vischi N.**, *La disfida di Barletta: discorso commemorativo*. In-16, p. 20. Trani, Vecchi, 1903.
687. * **Honig R.**, *Bologna e Giulio II (1511-1513)*. In-8, p. 85. Bologna, Treves, 1904.
688. **Horne H.**, *Leonardo da Vinci*. In-4, ill. London, Unicorn Press, 1903.
689. **Séailles G.**, *Léonard de Vinci*. In-8, p. 127. Paris, Laurens, 1903.
690. **Zanoni E.**, *Paolo Paruta nella vita e nelle opere*. In-16, p. viii-316. Livorno, Giusti, 1904.
691. * **Santini N.**, *Il comune di Forlimpopoli sotto la signoria degli Zampeschi (1535-1578)*. In-8, p. 98. Bologna, Zanichelli, 1903.
692. **Knackfuss H.**, *Michelangelo*. Ill., p. 106. Bielefeld, Velhagen u. Klasing, 1903.
693. **Marini F.**, *Luigi Marini segretario della repubblica di Venezia nel secolo XVI*. In-8, p. 43. Treviso, Turazza, 1903.
694. **Droysen G.**, *Storia della controriforma*. In-8, p. 148. Milano, Società ed. libreria, 1903.
695. * **Dalla Santa G.**, *Bonifazio di Pitagora da Verona*. In-8, p. 46. Venezia, Visentini, 1903.
696. **Fedele P.**, *Lo stendardo di Marco Antonio Colonna e Lepanto*. In-8, p. 18. Perugia, Unione tip. cooperativa, 1903.
697. * **Pilot A.**, *Di alcune leggi suntuarie della repubblica veneta*. In-8, p. 21. Venezia, Pellizzato, 1903.
698. * **Pilot A.**, *Un capitolo inedito contro il broglio*. In-8, p. 20. Venezia, Pellizzato, 1903.
699. * **Pilot A.**, *Di alcuni versi inediti sulla peste del 1575*. In-8, p. 10. Venezia, Pellizzato, 1903.
700. **Faccio C.**, *Gioran Antonio Barzi, pittore vercellese del sec. XVI*. In-8, p. 239. Vercelli, Gallardi e Ugo, 1902.

701. * **De Benedictis L.**, *Della vita e delle opere di B. Tomitano*. In-8, p. 122. Padova, Prosperini, 1903.
702. * **Fрати L.**, *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata*. In-8, p. 113 e ritr. Bologna, Zanichelli, 1903.
703. * **Sforza G.**, *Le relazioni di Alberico I Cibo Malaspina principe di Massa con l'Algeria, il Fex, la Persia, l'Inghilterra, la Cina e il Giappone*. In-8, p. 16. La Spezia, Zappa, 1903.
704. * **Busetto N.**, *La poesia eroicomica*. In-8, p. 31. Venezia, Orfanotrofio di Pellizzato, 1903.
705. * **Pellegrini A.**, *Relazioni inedite di ambasciatori Lucchesi alla corte di Madrid (sec. XVI-XVII)*. In-4, p. 96. Lucca, Pellicci, 1903.
706. * **Pellegrini A.**, *Indice alfabetico dei nomi propri che ricorrono nelle relazioni degli ambasciatori lucchesi*. In-4, p. 35. Lucca, Pellicci, 1903.
707. * **Société d'histoire et d'archéologie de Genève**, *Documents sur l'escalade de Genève*. In-8, p. xi-486. Genève, Georg e C., 1903.
708. **Bedelièvre A.**, *L'Escalade de 1602*. In-16, p. 172. Paris, Picard et fils, 1903.
709. * **Busetto N.**, *I « Medaglioni e Medaglioni »*. In-8, p. 10. Padova, Società cooper. tipogr., 1903.
710. **Leanti G.**, *Paolo Maura di Mineo e la poesia satirico-burlesca di Sicilia nel secolo XVII*. In-8, p. xii-288. Avola, Piazza, 1902.
711. * **Tordi D.**, *La stampa in Orvieto nei secoli XVI e XVII*. In-8, p. 84. Perugia, Unione tip. cooperativa, 1903.
712. * **Morsellino Avila F.**, *La Genesi della Rivoluzione del 1647 in Sicilia*. In-8, p. ix-78. Palermo, Era Nova, 1903.
713. * **Bossola A.**, *L'assedio di Valenza del 1656*. In-8, p. 34. Alessandria, Piccone, 1903.
714. * **Giorelli G.**, *La tragedia di Bergamasco nell'Acquese del 14 aprile 1686*. (Estr. dalla Riv. di storia di Alessandria). In-8, p. 242. Alessandria, G. M. Piccone, 1903.
715. **Le Pippre**, *Dernier mot sur le Masque de fer*. In-8, p. 40. Paris, Charles-Lavanzelle, 1903.
716. **Cavalli M.**, *Degli scrittori politici italiani nella seconda metà del sec. XVII*. In-16, p. 121. Bologna, Zanichelli, 1903.
717. **Des Ursins**, *Madame des Ursins et la succession d'Espagne*. In-4, p. 175. Nantes, Grimaud et fils, 1903.
718. **Haussonville**, *La Duchesse de Bourgogne et l'alliance saroyarde sous Louis XIV*. In-8, p. 446. Paris, Calmann-Lévy, 1903.
719. **Lameire J.**, *Les occupations militaires en Italie pendant les guerres de Louis XIV*. In-8, p. viii-400. Paris, Rousseau, 1903.
720. * **Begey M.**, *Per un'opera inedita di Pietro Giannone*. In-4, p. 30. Torino, Clausen, 1903.
721. **Giovanni N.**, *La vita siracusana nel settecento*. In-8, p. 14. Siracusa, tip. del Progresso, 1902.
722. * **Cavatori G.**, *Uno sguardo a Reggio di Lombardia nel settecento*. In-8, p. 62. Firenze, Società fiorentina, 1903.
723. * **Manfroni C.**, *Lezioni di storia d'Europa e specialmente d'Italia dal 1748 ai dì nostri*. In-16, p. viii-391. Livorno, Giusti, 1904.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

724. **Virieu**, *La Révolution française racontée par un diplomate étranger. Correspondance du bailli de Virieu, ministre plénipotentiaire de Parme (1788-1793)*. In-8, p. xxxi-506. Paris, Flammarion, 1903.
725. **Ruggieri N.**, *Vincenzo Cuoco: studio storico critico con un'appendice di documenti inediti*. In-16, p. 222. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903.
726. * **Ottone G.**, *Vincenzo Cuoco e il risveglio della coscienza nazionale*. In-8, p. 61. Vigevano, Unione tip. Vigevanese, 1903.
727. **Mathieu**, *Le Concordat de 1801*. In-8, p. 390. Paris, Perrin et C., 1903.
728. **Descostes F.**, *Les Émigrés en Savoie, à Aoste et dans le pays de Vaud (1790-1800)*. In-8, p. 351. Chambéry, Perrin, 1903.
729. * **Sorel A.**, *L'Europe et la révolution française. 6e partie (1800-1805)*. In-8, p. 526. Paris, Plon-Nourrit, 1903.
730. **Nardi P.**, *Dell'intelligenza di Vittorio Alfieri*. In-8, p. 54. Forlì, Bordandini, 1903.
731. * **Braggio C.**, *Per il primo centenario di Vittorio Alfieri dalla sua morte*. In-16, p. 48. Messina, Trimarchi, 1903.
732. * **Porena M.**, *Vittorio Alfieri e la tragedia*. In-16, p. 403. Milano, Hoepli, 1904.
733. * **Sforza G.**, *Un feudatario Giacobino*. In-8, p. 44. La Spezia, Zappa, 1903.
734. **Masson F.**, *Napoléon et sa famille*. Paris, Ollendorff, 1903.
735. * **Rinieri J.**, *Corrispondenza inedita dei cardinali Consalvi e Pacca nel tempo del congresso di Vienna (1814-1815)*. In-8, p. lxxxii-774. Torino, Unione tip. editr., 1903.
736. * **Marchesi B.**, *Il Podestà di Milano Conte Antonio Durini*. In-8, p. 41. Milano, Cogliati, 1903.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

737. **Turiello P.**, *Il secolo XIX*. In-16, p. 189. Palermo, Sandron, 1902.
738. * **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto ed illustrato*. Vol. III, fasc. 95-100. In-8 gr., da pag. 241 a p. 360. Fasc. 15° dell'Atlante. Milano, Soc. editr. libr., 1903.
739. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*. In-16. disp. 38-39, da p. 809 a 936. Milano, Vallardi, 1900-903.
740. **Martinengo-Cesaresco E.**, *Italienische Patrioten*. In-8. p. vii-348. Leipzig, G. Wigand, 1903.
741. **Cerro E.**, *Fra le quinte della storia: contributo allo studio del risorgimento politico d'Italia*. In-16, p. xv-275. Torino, Bocca, 1903.
742. **Bechini N.**, *Annali d'Italia in continuazione al Muratori, al Coppi e al Ghiron. Anno 1871*. In-4, p. 22 e 1 tav. Pisa, Valenti, 1903.
743. **Brofferio A.**, *I miei tempi*. Vol. I-III. In-16, p. xxi-477, 573, 409. Torino, Streglio, 1903.
744. * **Romano M.**, *Lettere inedite e sparse di Costanza Monti Perticari*. In-16, p. 340. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903.

745. * Romano M., *Costanza Monti Perticari*. In-16, p. 243. Rocca S. Casoiano, Cappelli, 1903.
746. Giongo A., *Ricordi storici del Trentino, coll'eroico assalto de' Thienesi al castello di Rovereto nel 1847*. In-8, p. 56. Thiene, Fabris, 1903.
747. * Oxilia G. U., *La Campagna toscana del 1848 in Lombardia*. In-8, p. 404. Firenze, Seeber, 1904.
748. Ovidi E., *Roma e i Romani nelle campagne del 1848-49 per l'indipendenza italiana*. In-16, p. (16), 552. Torino, Roux e Viarengo, 1903.
749. * Cimegotto C., *Cesare Rosaroll al forte di Malghera e alla batteria di Sant'Antonio*. In-8, p. 18. Padova, Società coop. tip., 1903.
750. Barbarich E., *Memorie storiche sull'assedio di Osoppo*. In-8, p. 160. Udine, Del Bianco, 1902.
751. * Michel E., *L'ultimo mazziniano (1857): episodio di storia toscana*. In-8, p. vi-114. Livorno, Belforte e C., 1903.
752. * Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore. *La battaglia di Castelfidardo*. In-8, p. 108. Roma, Genio Civile, 1903.
753. * Colombo A., *Nel centenario di Angelo Brofferio (1802-1902)*. In-16, p. 164. Ceva, Randazzo, 1902.
754. Donaver F., *Vita di Giuseppe Mazzini*. In-16, p. 469. Firenze, Le Monnier, 1903.
755. * Guelpa L., *La mente, la dottrina e l'opera di Giuseppe Mazzini nella storia della civiltà del secolo XIX*. In-8, p. 16. Biella, Amosso, 1902.
756. Canevazzi G., *Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato, con appendice di lettere inedite*. In-8, p. vii-266. Modena, Forghieri e Pellequi, 1904.
757. Minghetti M., *Lettere a Leopoldo Galeotti, pubblicate con prefazione e note da Domenico Zanichelli*. In-8, p. 73. Bologna, Zanichelli, 1903.
758. * Lanza D., *Paolo Meille*. In-8, p. 24. Torino, Sacerdote, 1903.
759. Bernardini F., *Giovanni Bovio*. In-8, p. 32. Napoli, Melfi e Joele, 1903.
760. O' Byrnes J., *The Life and Pontificate of Pope Leo XIII*. In-8, London, Washbourne, 1903.
761. Chiarini G., *Memorie della vita di Giosuè Carducci, raccolte da un amico*. In-16, p. 470. Firenze, Barbera, 1903.
762. Corsi C., *Confutazioni alle lettere del generale G. S. Pianell e ricordi famigliari della contessa Eleonora Ludolf-Pianell ed all'opera « Il generale Pianell ed il suo tempo del capitano Giangiuseppe Felissent »*. In-8, p. 96. Napoli, Batelli, 1903.
763. Brossant E., *Histoire de l'union monétaire latine*. In-8, p. 207. Rennes, imp. des arts et manufactures, 1903.
764. Angiolini A., *Cinquant'anni di socialismo in Italia*. In 8, p. 160. Firenze, Nerbini, 1903.

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Nuove Riviste, Indici e Annuari. — Per opera dei marchesi P. Maq Swiney e P. Viti-Mariani fu ripresa la pubblicazione del *Cosmos catholicus* in formato diverso, col nuovo titolo di *Cosmos illustrato*. Mira ad essere un *Magazine* moderno ed eclettico, che aprirà le sue colonne agli ingegni italiani e stranieri, liberi di esporvi le loro teorie e dottrine in materia d'arte, scienza e letteratura, entro la cerchia della fede e della morale cattolica. Numerose ed eleganti le illustrazioni, edite dall'Istituto italiano di arti grafiche di Bergamo. Esce una volta al mese in fascicoli di 100 pagine, al prezzo annuo d'abbonamento di lire 15 per l'Italia e lire 19 per l'Estero.

Dobbiamo dare in ritardo, perchè soltanto ora ce ne sono inviati alcuni numeri, l'annuncio di una nuova rivista storica bimestrale « *Le Marche* » che si pubblica a Fano sotto la direzione del dott. Giulio Grimaldi. Il periodico, che si propone di illustrare la regione marchigiana nella storia, nell'arte e nelle lettere, è già al suo terzo anno di vita ed ha pubblicato un buon numero di articoli e documenti, frutto di nuove ricerche nei molti e ricchi archivi di quelle città. Non ci è possibile riportare il sommario completo delle tre annate e dovremo per ciò ricordare solo alcuni fra gli articoli che ci sembrano più importanti: An. I (1901) G. GRIMALDI. *Fano e il Sacco di Roma del 1527*. M. MORICI. *Una lettera di P. Collenuccio a Lorenzo il Magnifico*. Id. id. *Pandolfo Collenuccio, procuratore di G. C. Varano*. Id. id. *L'Archivio Urbinate nel R. Arch. di Stato di Firenze*. R. MARIOTTI. *Documenti riferiti al governo di Cesare Borgia nell'Arch. Notarile di Fano*. A. SAVIOTTI. *Di un inedito carteggio di B. Baldi*. G. NATALI. *Per la storia delle relazioni fra Dante e Cecco d'Ascoli*. — An. II (1902). G. GRIMALDI. *Fabriano e il sacco di Roma del 1527*. O. MARINELLI. *Materiali per la storia della cartografia marchigiana*. G. LUZZATTO. *Il censimento della popolazione nel duc. d'Urbino nel sec. XVI*. G. GRIMALDI e G. LUZZATTO. *I più antichi « libri consiliari » di Fabriano (1293-1327)*. — An. III (1903). F. MADIAT. *Federico da Montefeltro nelle sue relazioni coi parenti*. F. DELLAGENGA. *Il generale Cialdini alla battaglia di Castelfidardo*. G. LUZZATTO e G. GRIMALDI. *Indice delle riviste storiche marchigiane dal 1860 al 1902*.

Riceviamo dalla Direzione del Museo nazionale del Messico i due primi numeri degli *Anales* e i tre primi del *Boletín del Museo nacional de México*. Gli annali contengono articoli o studi inediti dei professori del Museo concernenti l'archeologia e la storia naturale del Messico, non che biografie di storiografi e antiquari messicani e stranieri, e bibliografie; non sono esclusi scritti di forestieri tradotti in castigliano. Il Bollettino è riservato alla pubblicazione dei cataloghi, informazioni, elenchi di opere, periodici e doni varii pervenuti al Museo, notizie storiche, archeologiche o scientifiche o brevi relazioni di esplorazioni.

Il dott. Michele Pinna ha pubblicato in un elegante volume di pagine xv-223 l'*Indice dei documenti cagliaritari del R. Archivio di Stato dal 1323 al 1720* (Cagliari, tipo-litogr. commerciale). Il volume contiene: 1° l'Elenco dei sovrani, che regnarono in Sardegna dal 1323 al 1720; 2° l'Elenco

dei regi rappresentanti, che governarono la Sardegna dal 1323 al 1720; 3° l'Indice dei documenti cagliaritari; 4° la Rubrica alfabetica nominativa delle materie contenute nell'Indice; 5° un'appendice con 19 patenti di nomina ad impieghi civili e militari; 6° un'altra appendice con otto tabelle cronologiche degli arrendamenti od appalti delle rendite reali. I documenti contenuti nell'Indice per ordine cronologico sono 1200; vi si designa il contenuto nella forma più sommaria e compendiosa. Un'ampia prefazione chiarisce i criteri, che guidarono l'Autore nel suo pregiato lavoro, di cui gli studiosi sapranno apprezzare il grande vantaggio.

È comparso l'*Annuario della Nobiltà italiana* dell'anno 1903, compilato dal Crollalanza, in un vol. di pag. xv-1186. Esso è cresciuto ancora di mole, ammontando a ben 388 le famiglie per la prima volta inserite, di cui 108 con lo stato personale, limitandosi per le altre la notizia ad un breve cenno storico coll'enunciazione dei titoli e la descrizione dello stemma. Non ostante i difetti, inevitabili in questo genere di pubblicazione, essa merita di essere incoraggiata anch'è nell'interesse degli studi storici.

Publicazioni storiche varie. — La Biblioteca di filosofia contemporanea pubblica un volume di Alfredo Fouillée, *Esquisse psychologique des peuples européens* (Paris, Félix Alcan), che, se non è un lavoro storico, si fonda sulla storia e giova ad illuminarla. Premesse le basi della psicologia dei popoli, che l'A. ritiene specialmente etniche e sociologiche, il Fouillée prende in esame il popolo greco, italiano, spagnolo, inglese, tedesco, russo, francese, con appendici sull'Austria, la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, i Paesi Scandinavi, ricercando di ciascuno la razza, il temperamento, la tendenza, lo spirito filosofico e scientifico, la religione, la morale, le condizioni letterarie e artistiche, il genio sociale, per indurne il tipo psicologico. All'Italia sono dedicate circa 90 pagine, in piccola parte rivolte allo studio del popolo romano, nel rimanente a spiegare la formazione del tipo moderno e a divinarne l'avvenire. Conchiudendo, respinge le recenti teorie sull'inferiorità nativa e sulla degenerazione delle stirpi neo-latine in comparazione con le Anglo-sassoni.

L'*Allgemeine Verlagsgesellschaft* di Monaco (Baviera) ci annuncia la pubblicazione di una *Illustrierte Geschichte der Katholischen Kirche*, curata dai professori J. P. Kirsch di Freiburg-Schweiz e V. Luksch di Leitmeritz, edita dalla *Leo-Gesellschaft* di Vienna in circa 25 fascicoli, con 50 tavole ed oltre 800 illustrazioni al testo. La prima dispensa testè apparsa in luce promette bene della grandiosa ed elegante opera.

L'*Histoire de France*, diretta da Ernest Lavisse, con la Parte 1^a del tomo 2^o, testè pubblicata, conduce senza interruzione le vicende della Francia dalle origini alla fine del regno di Francesco I. Il nuovo volume intitolato *Le Christianisme, les Barbares, Mérovingiens et Carolingiens* (1) è redatto da tre valentuomini, quali sono C. Bayet, C. Pfister e A. Kleinclausz. È un periodo molto complesso, perchè narra come la società romana si trasformasse e la società germanica si organizzasse sotto l'impressione del cristianesimo, rappresentandoci l'evangelizzazione delle Gallie, i caratteri della romanità decadente e delle sorgenti razze germaniche, le idee, i costumi e le istituzioni dell'età merovingia, il rinascimento della civiltà con Carlomagno e la successiva declinazione fino allo spegnersi della stirpe earolingia, e le origini del feudalesimo.

La collezione dei testi per servire allo studio e all'insegnamento della storia ci ha dato di recente i *Mémoires de Philippe de Comynes* (2) in nuova edizione del testo, formata sopra un manoscritto inedito e completo,

(1) Paris, libr. Hachette et C., 1903.

(2) Paris, Alphonse Picard et fils, 1901-03.

già proprietà di Anna di Polignac, contessa di La Rochefoucauld, nipote dell'Autore, con un'ampia introduzione ed erudite copiose annotazioni del sig. B. De Mandrot. I due volumi riguardano il periodo di tempo trascorso dal 1464 al 1498. È nota l'importanza di questa Memoria per la storia francese; ma non conviene dimenticare che i libri VII e VIII riguardano pure l'Italia, narrando minutamente la spedizione di Carlo VIII nel regno di Napoli e le conseguenti lotte. Questa diligente pubblicazione è anche meritevole di ricordo per la ricca bibliografia e per la accuratissima tavola analitica dei nomi delle persone e dei luoghi menzionati nel testo.

Il comandante M. H. Weil, più volte ricordato dalla « Rivista storica », specialmente per i cinque tomi sul principe Eugenio e Murat, ha dato alle stampe altri due volumi (1), contenenti le Memorie del generale russo Barone di Loevenstern, n. nel 1776, m. nel 1858. Ufficiale intelligente, colto e bravo, di carattere equanime scrisse queste Memorie, non a scopo polemico od apologetico, ma a testimonianza del vero; e della loro importanza il Weil riporta le dichiarazioni autorevoli del cancelliere di Nesselrode, e dei conti Kisseleff e Panin, a cui erano state comunicate dall'Autore. Esse non riguardano l'Italia, ma un periodo storico d'interesse generale: 1° il movimento politico-militare dal 1794 al 1809; 2° le vicende franco-austro-russe dal 1809 al 1812; 3° la spedizione di Russia del 1812; 4° la campagna germanica del 1813; 5° la campagna francese del 1814. Chi non è attratto dal racconto naturale d'un testimonia oculare di avvenimenti così gravi per la storia d'Europa, e così curiosi per la folla degli attori che vi operarono?

Il sig. Charles Grolleau ha testè dato in luce, con prefazione di Jules Claretie, un curioso ed interessante diario d'un soldato, che servi la Francia in tutto il periodo della rivoluzione e dell'impero (2). *Le capitaine François*, nato in Piccardia nel 1777, arruolatosi quindicenne, comincia la sua carriera militare a Valmy, fa la campagna del Belgio e d'Olanda, poi d'Italia nel 1796; guerreggia in Egitto e in Siria dal 1798 al 1801; prigioniero in Siria divien membro della casa militare dell'emiro; a Costantinopoli entra nei giannizzeri; fugge e raggiunge a Udine nel 1803 il suo reggimento; prende parte alle campagne del 1805, 1806 e 1807 contro gli Austriaci, i Prussiani e i Russi; combatte in Ispagna, trovasi a Baylen, è fatto prigioniero a Xeres; segue la spedizione e la ritirata di Russia, e assiste in Germania e Francia all'eroica difesa delle armi francesi; torna a guerreggiare nel 1815 a Ligny, a Waterloo e nel ripiegamento su Parigi; nel 1824 è collocato a riposo come capo onorario di battaglione. Nella quiete della vita domestica a Nantes scrisse le sue Memorie, vero romanzo vissuto, ricco di particolari nella sua forma scarna ma profondamente drammatica.

Il sig. Ernest Seillière presenta uno studio di filosofia della storia nel suo ampio lavoro *Le conte de Gobineau et l'aryanisme historique* (Paris, Plon-Nourrit et C., 1903). L'Arianismo è definito una filosofia della storia, che attribuisce le conquiste morali e materiali dell'umanità all'influenza quasi esclusiva della razza ariana, onde l'impero avvenire del mondo assicurato all'Ariano. Il conte J. A. De Gobineau, n. nel 1816, m. nel 1882, più noto quasi in Germania che in Francia, ove s'è costituita una *Gobineau-Vereinigung* presieduta dal prof. L. Schemann, è considerato come l'iniziatore fecondo di tale *histoire culturale*. L'A. ne ricerca il carattere non tanto nelle vicende della vita, quanto nello spirito delle sue opere. segna-

(1) *Mémoires du général-major russe baron de Loevenstern*, par M. H. Weil. 2 t. Paris, Albert Fontemoing, 1903.

(2) *Journal du Capitaine François, dit le Dromadaire d'Égypte (1794-1801)* publié d'après le manuscrit original par Charles Grolleau. 2 vol. Paris, Charles Carrington, 1903.

tamente nelle *Nouvelles asiatiques*, la *Renaissance*, l'*Essai sur l'inégalité des races humaines*, l'*histoire des Perses*, les *Souvenirs de voyage*, les *Pléiades*, l'*histoire de Ottar-Iarl* e l'*Amadis*.

L'Università di Chicago ha commemorato il decennio della sua fondazione in una delle forme più utili e geniali, ossia con una serie di eleganti ed utili pubblicazioni, di carattere essenzialmente economico. Annunziamo i tre volumi, che gentilmente ci furono trasmessi, ossia il 2°, il 7° e il 9°. Il 2° è opera di Ralph C. H. Catterall, *The second bank of the United States*; il 7° è uno studio di P. Breckinridge, *Legal Tender*, sulla storia monetaria inglese ed americana; il 9°, lavoro di W. Cl. Mitchell, contiene *A history of the Greenbacks*, con speciale riguardo alle loro conseguenze economiche. Pubblicazioni elegantissime, ricche di appendici illustrative e dati statistici, edite da *the University of the Chicago Press*. Aggiungiamo un opuscolo di Thorstein B. Veblen, *Loan Credit in Modern Business*.

Bibliographisches Institut. — Questo grande e benemerito Istituto, che ha sede a Lipsia e a Vienna, continua regolarmente le sue notevoli pubblicazioni. Di recente condusse a termine il vol. 8° della *Weltgeschichte* diretta da Hans F. Helmolt, e i volumi 3° e 4° della 6ª edizione del *Meyers Grosses Conversations-Lexicon*.

L'8° volume della *Storia Universale* è diviso in 6 parti. La 1ª, redatta dal dott. Arthur Kleinschmidt, narra le vicende dell'Europa occidentale al tempo della rivoluzione francese, del dominio di Napoleone I e della successiva reazione fino al 1830. La 2ª, scritta dal prof. H. von Zwiédineck-Südenhorst, è diretta a descrivere le nuove formazioni statali e sociali europee dal 1830 al 1859, e quindi a far la storia dei moti, delle rivoluzioni e delle guerre, che lacerarono le disposizioni consacrate dai trattati di Vienna e dalla santa alleanza. La 3ª, del dott. Heinrich Friedjung, è tutta destinata alla storia dell'unificazione italiana e germanica dal 1859 al 1864. La 4ª, del prof. Gottlob Egelhaaf, compie la narrazione precedente e riassume il movimento dell'Europa occidentale dal 1866 al 1902. La 5ª, del prof. Richard Mayr, risale al secolo XVI e compendiosamente descrive l'evoluzione delle lettere, arti e scienze negli Stati dell'Europa occidentale fino ai tempi nostri. La 6ª, del prof. Karl Weule, finisce lo studio dell'est europeo, mettendo in rilievo l'importanza storica dell'Oceano Atlantico. Come gli altri volumi, così il presente è arricchito di tavole, carte geografiche, ritratti, e di un minuto indice alfabetico. Siccome l'Italia occupa un posto discreto in questo volume, specialmente nella parte 3ª, ne ripareremo in apposita recensione.

Il 3° e il 4° volume del *Gran Lessico di conversazione* del Meyer conducono l'enciclopedia dalla parola *Bismark-Archipel* al vocabolo *Differenz*, in pagine 922 e 908, oltre alle numerose appendici e tavole, numerate a parte. I nuovi volumi ci confermano nei primi giudizi. È difficile poter desiderare un'opera più completa, sotto qualsiasi punto la si consideri: ampiezza della materia per accrescimento notevole nel numero delle voci; obbiettività dell'esposizione aliena dallo spirito di parte politica, filosofica, artistica e confessionale; modernità delle informazioni, tenendosi conto delle più recenti pubblicazioni, delle ultime scoperte scientifiche, e de' personaggi viventi celebri in qualsiasi ramo dell'attività umana. Segnaliamo in modo speciale le numerose appendici intercalate al testo, che concorrono a proiettare maggior luce su recentissime invenzioni, applicazioni industriali, regioni e città famose nel mondo contemporaneo; e le infinite illustrazioni, elegantemente incise, che nel campo scientifico, geografico, topografico, militare, biografico concorrono a chiarire mirabilmente il testo. Alla sola voce *Deutsch, Deutschland* ne' suoi vari aspetti sono assegnate 156 pagine, con 36 carte e cartine geografiche, geologiche, etnografiche.

industriali, ecc., e 16 altre illustrazioni. Come italiani, ci par lecito esprimere un desiderio, che alle cose e alle persone nostre si conceda maggior posto nelle illustrazioni, che ci paiono in complesso porfino eccessive per i popoli di stirpe germanica, e un po' scarse per le altre nazioni.

Ricordo necrologico. — Il 1° novembre moriva a Charlottenburg Teodoro Mommsen, in età di 86 anni. Nato il 30 novembre del 1817 in una borgata dello Schleswig-Holstein, attese agli studi in Altona e nell'università di Kiel, laureandosi in giurisprudenza nel 1843. Avviato all'epigrafia dal maestro Ottone Jahn, con un sussidio dal governo danese, intraprendeva il suo primo viaggio di studi in Italia e in Francia nel 1844, donde tornò in patria solo dopo tre anni. Frutto di questo primo viaggio furono numerose dissertazioni epigrafiche, la raccolta delle iscrizioni del regno di Napoli, che nel 1852 pubblicò poi in un volume in folio, e la sua nomina a professore straordinario nell'università di Lipsia. Avendo preso parte attiva ai moti liberali del 1848, dovette subire un lungo processo, e benchè assolto fu deposto dalla cattedra. Nel 1852 accolse l'invito dell'Università di Zurigo, ove insegnò due anni, applicandosi frattanto allo studio delle iscrizioni romane nella Svizzera, e preparando i materiali per la *Storia romana*. Nel 1854 passò all'Università di Breslavia, per offerta di quella Facoltà giuridica, e là pubblicò i primi tre volumi della sua *Storia romana*, che doveva esercitare tanta influenza sull'indirizzo degli studi della romanità. Nominato membro dell'Accademia di Berlino, che gli affidò la direzione del *Corpus inscriptionum latinarum*, non ostante le opposizioni politiche e professionali, ottenne una cattedra nella facoltà filosofica di quell'Università.

L'attività del Mommsen, stata sempre mirabile nella sua giovinezza, divenne prodigiosa nella maturità degli anni. Viaggi continui di esplorazioni di monumenti, biblioteche ed archivii, insegnamento attivo per addestrare le nuove generazioni alle ricerche scientifiche, collaborazione operosa alle Accademie ed istituti scientifici che l'avevano per membro, lavori originali così copiosi, che lo Zangemeister nella bibliografia mommseniana da lui formata calcolò comprendere 6824 pagine in folio, 1402 pagine in-4, 19319 pagine in-8 e in formato più piccolo. Un volume ci vorrebbe, non un breve cenno, solo per enumerare le opere di un ingegno così fecondo e meraviglioso. Si ricordi almeno, ch'egli contribuì efficacemente con lungo e serio lavoro a rovesciare in Germania (obimè, non ancora in tutti i Paesi civili!) le barriere, che si opponevano al riordinamento degli studi universitari, collegando il diritto pubblico e privato, la filologia, la numismatica, l'epigrafia, l'archeologia in un solo grande intento, d'illuminare la storia.

L'attività scientifica non distolse il Mommsen dalla vita politica della Germania. Fedele alle idee liberali della sua giovinezza e virilità, combattè in età già avanzata l'assolutismo ministeriale dell'onnipotente Bismark, e negli ultimi anni della sua vita propugnò l'unione di tutti i liberali col partito operaio per far argine alla reazione invadente, per contrastare, come egli si esprimeva « al colpo di Stato, in virtù del quale l'imperatore e la rappresentanza popolare tedesca sarebbero sottoposti all'assolutismo d'una lega costituita a base d'interessi fra gli Junker e la cappellanocrazia ».

V.

INDICE DEL VOLUME XX (II DELLA 3^a SERIE)

I. Prospetto generale.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE.

1. Storia generale	<i>pag.</i>	1-145-289-425
2. Età preromana e romana	»	18-160-304-423
3. Alto medio evo	»	30-168-320-439
4. Basso medio evo	»	36-176-325-445
5. Tempi moderni	»	58-193-343-472
6. Periodo della rivoluzione francese	»	74-206-360-492
7. Periodo del risorgimento italiano	»	80-219-367-497
<i>Appendice</i>	»	— — 376 —

SGOGLIO DEI PERIODICI.

1. Storia generale	<i>pag.</i>	90-226 383-504
2. Età preromana e romana	»	92-230-390-509
3. Alto medio evo	»	100-240-395-521
4. Basso medio evo	»	103-242-397-523
5. Tempi moderni	»	113-250-402-531
6. Periodo della rivoluzione francese	»	122-261-407-539
7. Periodo del risorgimento italiano	»	124-263-410-540

ELENCO DEI LIBRI.

1. Storia generale	<i>pag.</i>	129-268-414-544
2. Età preromana e romana	»	131-271-416-546
3. Alto medio evo	»	134-272-417-548
4. Basso medio evo	»	134-272-418-548
5. Tempi moderni	»	135-273-418-550
6. Periodo della rivoluzione francese	»	137-275-420-552
7. Periodo del risorgimento italiano	»	138-275-420-552

NOTIZIE E COMUNICAZIONI *pag.* 139-230-422-554

II. Elenco delle opere recensite (1).

1. *Agnoletti*, Alessandro Braccesi (Cian), 192.
2. *Alberti*, La battaglia dell'Assietta (Rocchi), 356.
3. *Aleandri*, L'antico statuto del Comune di Sefro (B. F.), 464.
4. *Allain*, Pline le jeune et ses héritiers (Bonino), 26.
5. *Amante e Bianchi*, Memorie storiche di Fondi (Manfroni), 296.
6. *Arte, scienza e fede ai giorni di Dante* (Mainetti), 454.
7. *Atti Astolfi*, Una pergamena del 1280 (Labruzzi), 43
8. *Azan*, Annibal dans les Alpes (Grasso), 312.
9. *Barbagallo*, Costituzione del senatus consultum ultimum (De Sanctis), 23.
10. *Bellet*, Le Saint Suaire de Turin (Bollea), 429.
11. *Bernardy*, Venezia e il Turco (Battistella), 63.
12. *Bertana*, Vittorio Alfieri nella vita, nel pensiero e nell'arte (Cosmo), 69.
13. *Bertani*, Pietro Aretino e le sue opere (Cian), 60.
14. *Bertoni*, La biblioteca estense e la coltura ferrarese (Professione), 341.
15. *Biadego*, Cesare Betteloni (Rinaudo), 221.
16. *Bonardi*, I Padovani ribelli alla repubblica di Venezia (Battistella), 193.
17. *Bonomelli*, Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero (Mainetti), 425.
18. *Bossola*, La battaglia di Marengo (Roberti), 79.
19. *Bottini-Massa*, La Sardegna sotto il dominio spagnuolo (Sangiorgio), 64.
20. *Brugi*, Gli scolari nello studio di Padova nel 500 (A. Bonardi), 198.
21. *Busetto*, Carlo de' Dottori, letterato del sec. XVII (Ottolenghi), 483.
22. *Calleri*, Statuti del Comune di Troville (Sangiorgio), 333.
23. *Canon*, La guerre napoléonienne (Guerrini), 365.
24. *Capasso B.*, Fonti della storia napoleonica dal 568 al 1500 (Schipa), 324.
25. *Capasso C.*, La politica di papa Paolo III e l'Italia (C. R.), 58.
26. *Cappelletti*, Storia d'Italia (C. R.), 149.
27. *Cappelletti*, La leggenda napoleonica (Rinaudo), 361.
28. *Capponi*, Vincenzo da Filicaia e le sue opere (Cian), 61.
29. *Caranti*, La Certosa di Pesio (Rinaudo), 8.
30. *Carutti*, *Gabotto ecc.*, Studi Saluzzesi, Cartari, ecc. (Usseglio), 151.
31. *Carutti*, Supplemento ai Regesta Comitum Sabaudie (Usseglio), 444.
32. *Casabianca*, Un avventuriere a Brolio nel sec. XV (Franciosi), 465.
33. *Caspar*, Sicilischen Bistümer u. Graf Roger I (Salvioli), 321.
34. *Chevalier*, Le Saint Suaire de Turin (Bollea), 11.
35. — Le Saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin (Bollea), 11.
36. — Étude critique sur le Saint Suaire (Bollea), 11.
37. — Autour des origines du Saint Suaire de Lirey (Bollea), 429.
38. — Le Saint Suaire de Turin et le N. Testament (Bollea), 429.
39. *Chone*, Handelsbez. Kaiser Friedr. II zu Venedig, Pisa, etc. (Cipolla), 182.
40. *Chopin*, Le St. Suaire photographié à l'envers (Bollea), 11.
41. *Cian*, Un medaglione del rinascimento (A. Rossi), 195.
42. *Colucci*, La repubblica di Genova e la rivoluz. francese (C. R.), 74.
43. *Conti*, Fatti e aneddoti di storia fiorentina (Bollea), 358.
44. *Coppini*, Piero Strozzi nell'assedio di Siena (Casanova), 197.
45. *Corridore*, Storia della popolazione di Sardegna (Salvioli), 367.
46. *Corsi*, Il barone Giovanni Ricasoli Firidolfi (Rinaudo), 87.
47. *Costa*, Corso di storia del diritto romano (Brugi), 314.
48. *Curto*, Notizie sulla città di Atinum Lucana (Mariani), 160.
49. *D'Ancona*, Ricordi ed affetti (Rinaudo), 221.

(1) Il primo nome è quello dell'Autore dell'opera recensita, l'ultimo fra parentesi è il nome del recensore; il numero, che segue il recensore, segna la pagina del volume, in cui trovasi la recensione o nota bibliografica.

50. *D'Andermatt*, Saint François d'Assise, (Cosmo), 189.
51. *De Benedictis*, Vita e opere di Bernardino Tomitano (Luzzatto), 480.
52. *Del Giudice*, Codice diplom. di Carlo I e II d'Angiò, III (Sohipa), 328.
53. *Del Piero*, Vita e studi di G. B. Ramusio (Battistella), 349.
54. *Del Vecchio G.*, La dichiaraz. dei diritti dell'uomo (C. R.), 492.
55. *Di Giacomo*, Il quarantotto a Napoli (Rinaudo) 81.
56. *Doren*, Deutsche Handwerker in mittelalt. Italien (Cipolla), 452.
57. *Du Teil*, Rome, Naples, et le Directoire (Roberti), 76.
58. *Egidi*, Relazione delle cronache viterbesi del sec. XV (Spezi), 190.
59. — Le croniche di Viterbo di frate Francesco d'Andrea (Spezi), 100.
60. *Eubel*, Bullarium franciscanum T. V e VI (Cipolla), 46.
61. — Hierarchia catholica medii aevi (Cipolla), 446.
62. *Fabry*, Campagne de l'armée d'Italie 1796-97 (Guerrini), 362.
63. *Felice Angeli*, Sulla monacaz. di Sveva Montefeltro-Sforza (Zanelli), 468.
64. *Ferlet*, Abaissement de la natalité à Rome (De Sanctis), 24.
65. *Ferrari*, Un comune del Veronese al princ. del sec. XVI (Cipolla), 472.
66. *Ferrero*, Domenico Perrero (Rinaudo), 86.
67. *Filangieri*, Il generale Carlo Filangieri (Rinaudo) 83.
68. *Finke*, Aus den Tagen Bonifaz VIII (Cipolla), 449.
69. *Fioretti* (I) di S. Francesco (Cosmo), 184.
70. *Fiorini*, Lavori preparat. alla nuova ediz. dei R. I. Script. (Zanelli), 322.
71. *Floretum S. Francisci Assis.* (Cosmo), 184.
72. *Francesia*, Vita popolare di D. Giovanni Bosco (Rinaudo) 86.
73. *Fraschetti*, Luigi di Savoia senatore di Roma (Dito), 335.
74. *Frati*, La prigionia del re Enzo a Bologna (Luzzatto), 183.
75. *Fumi*, Legazione in Francia del card. Aldobrandino (Grilli), 352.
76. *Gabiani*, Il passaggio per Asti di Pio VII e Napoleone I (Roberti), 79.
77. *Gabiani*, Rivol. republ. e contro rivoluz. in Asti nel 1797 (C. R.), 492.
78. *Gallarresi e Lurani*, L'invasione francese in Milano (C. R.), 360.
79. *Galletti*, Memorie intorno al p. Luigi Ricasoni (Tononi), 499.
80. *Gebhardt*, Contours florentins du moyen âge (Cian), 329.
81. *Gennaro*, Fra lettere ed armi (Zanelli), 497.
82. *Gentile e Ricci*, Tratt. d'archeologia e storia dell'arte (C. R.), 19.
83. *Gerola*, La dominazione genovese in Creta (Bigoni), 325.
84. *Ghio*, Notes sur l'Italie contemporaine (Rinaudo), 88.
85. *Gianetti*, Trentaquattr'anni di cronistoria milanese (C. R.), 498.
86. *Giorcelli*, La tragedia di Bergamasco nell'Acquese (Leone), 487.
87. *Gollob*, Die Servitientaxe in XIII Jahr. (Cipolla), 448.
88. *Govone*, Il generale Giuseppe Govone (D. G.), 223.
89. *Grasso*, S. Ottone Frangipane nella storia e leggenda (G. Guerrieri), 176.
90. *Graziano*, Umberto I di Savoia (Rinaudo) 86.
91. *Guerrini*, La brigata granatieri di Sardegna (Rocchi), 203.
92. *Hartmann*, Corporis chartarum Italiae specimen (Cipolla), 4.
93. *Hartmann*, Der Untergang der antiken Welt (Salvioli), 320.
94. *Herre*, Europäische Politick i. cyprischen Kriege (Cipolla), 344.
95. *Hoensbroech*, Das Papst. in sozial-Kultur. Wirksamk. (G. Capasso), 293.
96. *Holzappel*, Die Anfänge der Montes pietatis (Cipolla), 343.
97. *Hubert*, Antichità pubbliche romane (C. R.) 19.
98. *Huyskens*, Kardinal Napoleon Orsini (Cipolla), 327.
99. In onore di Alinda Brunamonte (C. R.), 500.
100. In onore di Galileo Ferraris (C. R.), 500.
101. *Isola*, Diario dei fatti occorsi in Genova nel 1847-48-49 (Rinaudo), 82.
102. *Kehr K. A.*, Die Urkund. d. normannisch-sicil. Könige (Cipolla), 178.
103. *Kehr*, Ergänzungen zu Falco von Benevent (Cipolla), 321.
104. *Kopp*, Antichità private dei Romani (C. R.), 19.
105. *Kruemer*, Il secolo XIX, vol. 2° (Rinaudo), 84.

106. *Kraus*, Il risorgimento d'Italia o Cavour (Rinaudo), 82.
107. *Laeroix*, Histoire de Napoléon (Guerrini), 495.
108. *Larice*, Storia del commercio (Sangiorgio).
109. *Lemmens*, Documenta antiqua franciscana (Cosmo), 188.
110. *Lenmi*, La restauraz. austriaca a Milano nel 1814 (Chiattonne), 213.
111. *Leme*, Renato di Savoia (Usseglio), 475.
112. *Lippi*, Lettere inedite di Giuseppe Manno (Rinaudo), 82.
113. *Loth*, Le portrait de Jesus-Christ d'après le St. Suaire (Bollea), 11.
114. *Louvie*, Christian art and archæology (Rinaudo), 30.
115. *Lugano*, A. Bargensis Chronicum Montis Oliveti (Savio), 329.
116. *Luzio*, Il processo Pellico-Maroncelli (Rinaudo), 370.
117. *Luzzatto*, I banch. ebrei in Urbino nell'età ducale (Felici Angeli), 346.
118. *Luzzatto*, Censimento della popol. nel duc. d'Urbino (Felici Angeli), 346.
119. *Mandonnet*, Règles et gouvern. de l'ordo de pœnitentia (Cosmo), 189.
120. *Manfroni*, Storia della marina italiana (Neri), 36.
121. *Manfroni*, La batt. di Gallipoli e la polit. veneto-turca (Bonardi), 330.
122. *Mann*, The Lives of the Popes in the middle ages (Rinaudo), 441.
123. *Martinetti*, Un'amarezza toccata a Silvio Pellico (Rinaudo), 220.
124. *Martini*, I martiri di Belfiore (C. R.), 499.
125. *Marucchi*, Introd. archeol. et hist. à « Quo Vadis » (Mariani) 25.
126. *Masi C.*, Beltrami e le sue esploraz. in America (Rinaudo), 80.
127. *Masi C.*, Lettere inedite di G. Arcangeli (Rinaudo), 220.
128. *Masi E.*, Asti e gli Alfieri nei ricordi d. villa di S. Martino (Bondonio), 299.
129. *Mattet*, Sulle cagioni della decadenza dell'Etruria (L. M.), 433.
130. *Melli*, L'Eritrea sino al 1902 (Roberti), 500.
131. *Meyer*, Zur Theorie u. Methodik der Geschichte (Cipolla), 289.
132. *Minocchi*, Bellosguardo a Firenze (V. Cian), 305.
133. *Mollat*, Clément VII et le S. Suaire de Turin (Bollea), 429.
134. *Mori*, Cenni storici sui lavori topografici italiani, occ. (Rinaudo), 219.
135. *Mollatera*, Le memorie di Biella (C. R.), 304.
136. *Negri*, Segni dei tempi (Rinaudo), 221.
137. *Neumeyer*, Die Entwic. d. intern. Rechts bis Bartolus Brandileone), 170.
138. *Nissen*, Italische Landeskunde (Oberziner), 308.
139. *Nobili-Vitelleschi*, Storia del papato, vol. II (Rinaudo), 441.
140. *Ohr*, Der Karolingische Gottesstaat (Cipolla), 33.
141. *Ohr*, La leggendaria elezione di Carlo Magno (Leone), 443.
142. *Orlando*, Carteggi italiani: 1ª serie, IV (Rinaudo), 80.
143. *Orsi*, Signorie e principati (Rinaudo), 55.
144. *Palmieri*, Antichi vicariati dell'Appennino bolognese (Luzzatto), 461.
145. *Pansa*, Rel. comm. di Sulmona con altre città d'Italia (G. Guerrieri), 459.
146. *Pascal*, Fatti e leggende di Roma antica (Oberziner), 436.
147. *Pellegrini*, Rel. di amb. lucchesi a Roma nei sec. XV-XVII (E. C.), 203.
148. *Pianell*, Memorie (Rinaudo), 222.
149. *Poggi*, La Liguria marittima nell'epoca romana (De Sanctis), 161.
150. *Pranzelores*, Niccolò d'Arco (Battistella), 194.
151. *Puleio*, Un umanista siciliano del sec. XVI (Cian), 61.
152. *Rayneri*, due Jolande Sabaude (Bollea), 470.
153. *Reclus e Bruniatti*, L'Italia nella natura, nella storia, occ. (C. R.), 7.
154. *Reiset*, L'unità d'Italie et l'unità d'Allemagne (Roberti), 372.
155. *Reveillout*, Rapports hist. des Quirites et des Egiptiens (De Sanctis), 22.
156. *Ricciotti-Bratti*, I moti romani del 1848-49 (Rinaudo), 220.
157. *Rinaudo*, Atlante storico. I, Il mondo antico (L. R.), 18.
158. *Romano*, Niccolò Spinelli da Giovinazzo (Gabotto), 52.
159. *Romixi*, Storia del ministero della pubbl. istruzione (Rinaudo), 87.
160. *Sabatier*, Actus S. Francisci et sociorum eius (Cosmo), 184.
161. *Sabvioli*, Le decime di Sicilia e spec. di Girgenti (Guardione), 34.

162. S. Francisci legendæ veteris fragmenta (Cosmo), 184.
 163. *Sanna-Solaro*, La S^a Sindone che si venera a Torino (Bollea), 11.
 164. *Sansone*, Gli avvenimenti del 1799 nelle due Sicilie (Labate), 206.
 165. *Sant' Angelo*, Roma, origine, progresso e decadenza (Salvioli), 318.
 166. *Santi*, A. Tassoni e il cardinale Ascanio Colonna (V. C.), 351.
 167. *Sarra*, La rivolt. repubblicana in Basilicata nel 1799 (Roberti), 78.
 168. *Scaramella*, Alcune antiche carte di Campobasso (Franciosi), 42.
 169. *Schaefer*, Pfarrkirke u. Stift in deutsch. Mittelalter (Cipolla), 439.
 170. *Schmeider*, Der Dux u. das Comune Venetiar. 1141-1229 (Cipolla), 180.
 171. *Seeck*, Kaiser Augustus (G. Ferrero), 163.
 172. *Segre*, Doc. di storia sabauda dal 1510 al 1536 (Usseglio), 476.
 173. *Segre*, Carlo II di Savoia dal 1536 al 1545 (Usseglio), 476.
 174. *Seignobos*, La méthode histor. appl. aux sciences soc. (Trivero), 1.
 175. *Seton Watson*, Maximilian I, holy roman emperor (Cipolla), 343.
 176. *Sforza*, Un feudatario giacobino (Roberti), 494.
 177. *Sickel*, Zum Karolingischen Thronrecht (Salvioli), 320.
 178. *Società numismatica*, Memorie (Mariani), 430.
 179. *Spadoni*, L'Università di Macerata nel risorgimento (Rinaudo), 82.
 180. *Staffetti*, Donne e castelli di Lunigiana (Bigoni), 201.
 181. *Starrabba*, Consuetudini e privilegi di Mossina (V. L.), 339.
 182. *Sicinéy*, La question de Saint Jérôme (Spezi), 368.
 183. *Thouvenel*, Pages de l'histoire du second empire (Roberti), 372.
 184. *Tropea*, La stele arcaica del foro romano (Mariani), 305.
 185. *Troplong*, Influence du Christ. sur le droit civil des Romains (S.), 319.
 186. *Turba*, Gesch. d. Thronfolgerechtes in hasburg-Ländern (Cipolla), 445.
 187. *Turri*, Machiavelli (Luzzatto), 473.
 188. *Vaccai*, Le feste di Roma antica (F. R.), 434.
 189. *Vaccarone*, I principi di Savoia attraverso le Alpi (Leone), 334.
 190. *Vadda*, Monografia di Carrù (Leone), 427.
 191. *Venturi*, Storia dell'arte italiana. Vol. I (Rinaudo), 30.
 192. *Verga*, Le corporaz. delle industrie tessili a Milano (Sangiorgio), 487.
 193. *Vicini*, Le legazioni e la sommossa di Forlì nel 1832 (Rinaudo), 81.
 194. *Viertel*, Tiberius und Germanicus (De Sanctis), 318.
 195. *Vignon*, Le linceul de Jésus-Christ (Bollea), 11.
 196. *Vigo*, Nelson a Livorno (Roberti), 493.
 197. *Vivaldi*, La Gerusalemme liberata nelle sue fonti (V. C.), 350.
 198. *Voigt*, Diplom. d. lang. Fürst. v. Benevento, Capua, etc. (Cipolla), 168.
 199. *Volpi*, Le feste di Firenze nel 1450 (Cian), 192.
 200. *Weichard*, Le palais de Tibère et autres édif. rom. de Capri (C. R.), 162.
 201. *Weil*, Le prince Eugène et Murat, T. III, IV, V (Roberti), 211.
 202. *Watson*, Napoleon (Guerrini), 496.

III. Elenco dei periodici presi in esame.

- | | |
|--|--------|
| 1. <i>Académie royale de Belgique. Compte-rendu des séances de la Commission royale d'histoire</i> (Bruxelles) | CraB. |
| 2. <i>American (the) historical Review</i> (New-York) | HrA. |
| 3. <i>American Journal of Archaeology</i> (New-York) | Aja. |
| 4. <i>Analecta Bollandiana</i> (Bruxelles) | Ab. |
| 5. <i>Annales de la société d'archéologie de Bruxelles</i> (Bruxelles) | AsaB. |
| 6. <i>Annales du midi</i> (Toulouse) | Ami. |
| 7. <i>Annali dell'università di Perugia</i> (Perugia) | AnP. |
| 8. <i>Annuario dell'Istituto di storia del diritto romano della r. univ. di Catania</i> | AisdC. |
| 9. <i>Antologia veneta</i> (Feltre) | AnV. |

10. <i>Archiv für oesterreichische Geschichte</i> (Wien)	AgÖ.
11. <i>Archivio giuridico Serafini</i> (Pisa)	AgS.
12. <i>Archivio di psichiatria</i> (Torino)	Ap.
13. <i>Archivio della società romana di storia patria</i> (Roma)	AssR.
14. <i>Archivio storico italiano</i> (Firenze)	AsI.
15. <i>Archivio storico per la città e i comuni del circondario di Lodi</i> (Lodi)	AsLo.
16. <i>Archivio storico lombardo</i> (Milano)	AsL.
17. <i>Archivio storico messinese</i> (Messina)	AsM.
18. <i>Archivio storico per le provincie napoletane</i> (Napoli)	AsN.
19. <i>Archivio storico Siciliano</i> (Palermo)	AsS.
20. <i>Archivio Trentino</i> (Trento)	AT.
21. <i>Arte decorativa e industriale</i> (Milano-Bergamo)	Adi.
22. <i>Arte e storia</i> (Firenze)	As.
23. <i>Atene e Roma</i> (Firenze)	AR.
24. <i>Ateneo veneto</i> (Venezia)	AV.
25. <i>Atti della r. accademia dei Lincei. Rendiconti</i> (Roma)	AaLr.
26. <i>Atti della r. accademia dei Lincei. Scavi</i> (Roma)	AaLs.
27. <i>Atti dell'accademia peloritana</i> (Messina)	AaPe.
28. <i>Atti della r. accademia di archeologia, lettere ed arti</i> (Napoli)	AaaN.
29. <i>Atti della accademia Pontaniana</i> (Napoli)	AaP.
30. <i>Atti della r. accademia degli agiati</i> (Rovereto)	AaaR.
31. <i>Atti dell'accademia delle scienze di Torino</i> (Torino)	AaT.
32. <i>Atti e rendiconti della r. accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti</i> (Acireale)	AraA.
33. <i>Atti d. deputazione ferrarese di storia patria</i> (Ferrara)	AdsF.
34. <i>Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le provincie modenesi</i> (Modena)	AmdM.
35. <i>Atti e memorie della deputazione di Romagna</i> (Bologna)	AdsR.
36. <i>Atti del r. Istituto Veneto</i> (Venezia)	AiV.
37. <i>Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria</i> (Parenzo)	AsaSI.
38. <i>Atti della società Ligure di storia patria</i> (Genova)	AssL.
39. <i>Bessarione (II)</i> (Roma)	Be.
40. <i>Bibliofilia (La)</i> (Firenze)	Bf.
41. <i>Bibliothèque de l'école des chartes</i> (Paris)	Bec.
42. <i>Bibliothèque de l'école des hautes études</i> (Paris)	Behe.
43. <i>Bibliothèque des écoles franç. d'Athén. et de Rome</i> (Paris)	BefAR.
44. <i>Bibliothèque universelle et revue Suisse</i> (Lausanne)	BurS.
45. <i>Byzantinische Zeitschrift</i> (Leipzig)	BZ.
46. <i>Boletín de la real Academia de la historia</i> (Madrid)	Bah.
47. <i>Bollettino del club alpino italiano</i> (Torino)	BcaI.
48. <i>Bollettino ufficiale della consulta araldica</i> (Roma)	Bca.
49. <i>Bollettino di filologia classica</i> (Torino)	Bfc.
50. <i>Bollettino della r. deputazione di st. p. per l'Umbria</i> (Perugia)	BssU.
51. <i>Bollettino del museo civico di Padova</i> (Padova)	BmP.
52. <i>Bollettino di paleontologia Italiana</i> (Parma)	Bpl.
53. <i>Bollettino della società di storia patria, Ant. Ludovico Antinori negli Abruzzi</i> (Teramo)	BsaA.
54. <i>Bollettino della società storica Pavesa</i> (Pavia)	BssP.
55. <i>Bollettino storico bibliografico Subalpino</i> (Torino)	BsbS.
56. <i>Bollettino storico della Svizzera italiana</i> (Bellinzona)	BsSI.
57. <i>Bulletin de l'Académie delphinale</i> (Grenoble)	BaD.
58. <i>Bullettino di archeologia e storia dalmata</i> (Spalato)	BasD.
59. <i>Bulletin hispanique</i> (Paris)	BH.
60. <i>Bulletin italien</i> (Bordeaux)	BI.

61. <i>Bulletin de la soc. des sciences hist. de la Corse</i> (Bastia)	BshC.
62. <i>Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes</i> (Gap)	BsH.A.
63. <i>Bulletin de la soc. nat. des antiquaires de France</i> (Paris)	BsaF.
64. <i>Bullettino dell'istituto storico italiano</i> (Roma)	BisI.
65. <i>Bullettino senese di storia patria</i> (Siena)	BsS.
66. <i>Bullettino storico pistoiese</i> (Pistoia)	BsPi.
67. <i>Carinthia: Mitth. d. Geschichtsver. f. Kärnten</i> (Klagenfurt)	MgvK.
68. <i>Civiltà (La) cattolica</i> (Roma)	Cc.
69. <i>Comptes rendus de l'academie des inscriptions</i> (Paris)	Crai.
70. <i>Correspondant (le)</i> (Paris)	C.
71. <i>Correspondenzblatt der Westdeutschen Zeitschrift für Gesch. u. Kunst</i> (Trier-Köln)	Cwdz.
72. <i>Cosmos catholicus</i> (Roma)	Co.
73. <i>Cosmos, revus des sciences et leurs applications</i> (Paris)	Cors.
74. <i>Cronache della civiltà Elleno-Latina</i> (Roma)	CeEL.
75. <i>Denkschriften der K. Akademie der Wissenschaften in Wien</i> (Wien)	DawW.
76. <i>Deutsche Rundschau</i> (Berlin)	RD.
77. <i>English (The) historical Review</i> (London)	HR.E.
78. <i>Études publ. par les Pères de la compagnie de Jésus</i> (Paris)	EcJ.
79. <i>Géographie (la). Bull. de la soc. de géographie</i> (Paris)	G.
80. <i>Gallerie (le) nazionali italiane</i> (Roma)	GnI.
81. <i>Gazette de beaux arts</i> (Paris)	Gba.
82. <i>Giornale araldico genealogico diplomatico</i> (Bari)	Ga.
83. <i>Giornale dantesco</i> (Firenze)	Gd.
84. <i>Giornale degli economisti</i> (Roma)	Ge.
85. <i>Giornale della società asiatica italiana</i> (Roma)	GsaI.
86. <i>Giornale storico della letteratura italiana</i> (Torino)	GsII.
87. <i>Giornale storico e letterario della Liguria</i> (Spezia)	GsLI.
88. <i>Grande (la) revue</i> (Paris)	Gr.
89. <i>Hermes</i> (Berlin)	H.
90. <i>Historisches Jahrbuch</i> (München)	Hj.
91. <i>Historische Zeitschrift</i> (München u. Berlin)	Hz.
92. <i>Jahrbuch des kais. deutschen archaeolog. Instituts</i> (Berlin)	JaiD.
93. <i>Jahreshefte des oesterreichischen archaeologischen Instituts in Wien</i> (Wien)	JaiÖ.
94. <i>Journal asiatique</i> (Paris)	Ja.
95. <i>Journal des savants</i> (Paris)	Js.
96. <i>Lettura (la)</i> (Milano)	L.
97. <i>Limesblat</i> (Trier)	Lb.
98. <i>Mélanges d'archéologie et d'histoire</i> (Paris)	Mah.
99. <i>Mémoires couronnés et mémoires des savants étrangers publiés par l'academie royale de Belgique</i> (Bruxelles)	McaB.
100. <i>Mémoires de l'academie des sciences, belles lettres et arts de Savoie</i> (Chambéry)	MaS.
101. <i>Mémoires de l'academie des sciences, inscriptions et belles lettres de Toulouse</i> (Toulouse)	MaST.
102. <i>Mémoires et documents de la société savoisienne d'histoire</i> (Chambéry)	MshS.
103. <i>Mémoires et documents publiés par l'academie salesienne</i> (Annecy)	Mdas.
104. <i>Memorie della r. accademia di scienze, lettere ed arti in Modena</i> (Modena)	MaM.
105. <i>Memorie della r. accademia di Torino</i> (Torino)	MaT.
106. <i>Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola</i> (Mirandola)	MsdM.

107. <i>Minerva</i> (Roma)	M.
108. <i>Minerva, revue des lettres et des arts</i> (Paris)	Mi.
109. <i>Miscellanea d. storia italiana</i> (Torino)	Msl.
110. <i>Miscellanea storica della Valdelsa</i> (Castelfiorentino)	Msv.
111. <i>Miscellanea di storia veneta</i> (Venezia)	MV.
112. <i>Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung</i> (Wien)	Mgiö.
113. <i>Monatschrift f. christliche Sozialreform</i> (Basel)	Mcsr.
114. <i>Moyen (le) âge</i> (Paris)	Ma.
115. <i>Napoli nobilissima</i> (Napoli)	Nn.
116. <i>Neues archiv</i> (Leipzig)	Nar.
117. <i>Nouvelle (La) revue</i> (Paris)	Nre.
118. <i>Nouvelle revue historique de droit français et étranger</i> (Paris)	Nrhd.
119. <i>Nouvelle revue retrospective</i> (Paris)	Nrr.
120. <i>Nuova antologia</i> (Roma)	Nan.
121. <i>Nuovo archivio Veneto</i>	NaV.
122. <i>Nuovo bullettino di archeologia cristiana</i> (Roma)	Nbac.
123. <i>Neue Heidelberg Jahrbücher</i> (Heidelberg)	NJH.
124. <i>Neue Jahrbücher f. d. Klassische Geschichte u. Paedagogie</i> (Leipzig)	Nikgp.
125. <i>Pensamiento (el) latino</i> (Santiago)	Pl.
126. <i>Periodico della società storica per la provincia e diocesi di Como</i> (Como)	Pssc.
127. <i>Philologus</i> (Leipzig)	Ph.
128. <i>Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori in Firenze, Sezione di filosofia e filologia</i> (Firenze)	PissF.
129. <i>Quarterly Review</i> (London)	Qr.
130. <i>Quellen und Forschungen von preuss. Instituts in Rom</i> (Rom)	QfP.
131. <i>Rassegna critica della letteratura italiana</i> (Napoli)	Rcll.
132. <i>Rassegna d'arte</i> (Milano)	Rar.
133. <i>Rassegna internazionale</i> (Roma)	Rin.
134. <i>Rassegna (La) nazionale</i> (Firenze)	Rn.
135. <i>Rassegna Pugliese</i> (Trani)	Rpu.
136. <i>Recueil des travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptienne et assyrienne</i> (Paris)	Tphaea
137. <i>Renaissance (La) latine</i> (Paris)	Rl.
138. <i>Rendiconti dell'Istituto Lombardo</i> (Milano)	RiL.
139. <i>Rendiconto delle tornate dell'accademia di archeologia, lettere e belle arti</i> (Napoli)	RaN.
140. <i>Rendiconto dell'accademia di scienze morali e politiche</i> (Napoli)	RamN.
141. <i>Revista de Aragon</i> (Zaragoza)	RAr.
142. <i>Révolution (La) française</i> (Paris)	Rf.
143. <i>Revue (La): ancienne revue des revues</i> (Paris)	Rre.
144. <i>Revue archeologique</i> (Paris)	Ra.
145. <i>Revue bénédictine</i> (Abbaye de Marédsous)	Rben.
146. <i>Revue bleue</i> (Paris)	Rbl.
147. <i>Revue celtique</i> (Paris)	RCe.
148. <i>Revue des deux mondes</i> (Paris)	Rdm.
149. <i>Revue de droit international et législation comparée</i> (Bruxelles)	Rdilc.
150. <i>Revue générale</i> (Bruxelles)	Rg.
151. <i>Revue générale de droit, législation, jurisprudence</i> (Paris)	Rgdj.
152. <i>Revue hispanique</i> (Paris)	RHi.
153. <i>Revue d'histoire diplomatique</i> (Paris)	Rhd.
154. <i>Revue d'histoire ecclésiastique</i> (Louvain)	Rhe.
155. <i>Revue d'hist. rédigée à l'état-major de l'armée</i> (Paris)	Rhem.

156. <i>Revue d'histoire de Lyon</i> (Lyon)	RhL.
157. <i>Revue d'histoire moderne et contemporaine</i> (Paris)	Rhmc.
158. <i>Revue historique</i> (Paris)	Rh.
159. <i>Revue historique de Provence</i> (Marseille)	RhP.
160. <i>Revue Na. oléontéenne</i> (Roma)	RNa.
161. <i>Revue numismatique</i> (Paris)	Rnu.
162. <i>Revue de Paris</i> (Paris)	RPa.
163. <i>Revue de philologie et d'hist. ancienne</i> (Paris)	Rph.
164. <i>Revue des questions historiques</i> (Paris)	Rqh.
165. <i>Revue des questions scientifiques</i> (Louvain)	Rqs.
166. <i>Revue de la renaissance</i> (Paris)	Rren.
167. <i>Revue Savoisiennne</i> (Annecy)	RS.
168. <i>Revue de synthès: historique</i> (Paris)	Rsh.
169. <i>Revue de l'université de Bruxelles</i> (Bruxelles)	RuB.
170. <i>Rheinisches Museum f. Philologie</i> (Frankfurt a. M.)	MRh.
171. <i>Rivista Abruzzese</i> (Teramo)	RA.
172. <i>Rivista di artiglieria e genio</i> (Roma)	Rag.
173. <i>Rivista delle biblioteche e degli archivi</i> (Firenze-Roma)	Rbi.
174. <i>Rivista di filologia classica</i> (Torino)	Rfc.
175. <i>Rivista di filosofia e scienze affini</i> (Bologna)	Rfsa.
176. <i>Rivista geografica italiana</i> (Firenze)	RgI.
177. <i>Rivista d'Italia</i> (Roma)	RI.
178. <i>Rivista italiana di numismatica</i> (Milano)	RnI.
179. <i>Rivista italiana per le scienze giuridiche</i> (Torino)	RsgI.
180. <i>Rivista ligure</i> (Genova)	RLi.
181. <i>Rivista marittima</i> (Roma)	Rma.
182. <i>Rivista musicale</i> (Torino)	Rmu.
183. <i>Rivista di storia e arte della provincia di Alessandria</i> (Alessandria)	RsA.
184. <i>Rivista di storia antica</i> (Padova)	Rsa.
185. <i>Rivista storica Calabrese</i> (Reggio Calabria)	RsC.
186. <i>Séances et travaux de l'académie des sciences morales et politiques</i> (Paris)	Stas.
187. <i>Secolo (Il) XX</i> (Milano)	Sxx.
188. <i>Sitzungsberichte d. konig. preuss. Akademie der Wis- senschaften zu Berlin</i> (Berlin)	SbaBe.
189. <i>Sitzungsberichte der philos.-philologischen u. historischen Classe d. K. bayer. Akad. d. Wissenschaften</i> (München)	SbaBa.
190. <i>Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien</i> (Wien)	SbaW.
191. <i>Studi italiani di filologia classica</i> (Firenze)	SfcI.
192. <i>Studi di letteratura italiana</i> (Napoli)	SII.
193. <i>Studi sassaresi</i> (Sassari)	SSa.
194. <i>Studi senesi</i> (Siena)	SS.
195. <i>Studi e documenti di storia e diritto</i> (Roma)	Sdsd.
196. <i>Studi storici</i> (Livorno)	Ss.
197. <i>Theologische Quartalschrift</i> (Freiburg i. Br.)	Thq.
198. <i>Tridentum</i> (Trento)	Tr.
199. <i>Vierteljahrsschrift für Social-und Wirtschaftsgeschichte</i> (Leipzig)	Vswg.
200. <i>Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte u. Kunst</i> (Trier)	ZgkW.
201. <i>Zeitschrift für Bücherfreunde</i>	Zbf.
202. <i>Zeitschrift für Katholische Theologie</i>	Zkth.
203. <i>Zeitschrift für romanische Philologie</i> (Halle)	Zrph.
204. <i>Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgesch.</i> (Weimar)	ZSrg.

IV. Notizie e Comunicazioni.

- Congresso internazionale di scienze storiche. — Concorsi a premi per opere storiche. — Archivi e Biblioteche. — Ricordi necrologici *Pag.* 141.
- Congresso internazionale di scienze storiche. — R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia. — Nuove Riviste. — Meyers grosses Konversations-Lexicon. — Pubblicazioni storiche relative alla Francia. — Pubblicazioni storiche varie. — Pubblicazioni scolastiche per nozze *Pag.* 280.
- Congresso storico. — Il Piemonte, Bollettino storico Monterubbianese. — Premi per lavori storici. — Istituto storico belga a Roma. — Miscellanee storiche. — Onoranze a Vittorio Alfieri e Francesco Petrarca. — Necrologio *Pag.* 422.
- Nuove Riviste, Indici e Annuarii. — Pubblicazioni storiche varie. — Bibliographisches Institut. — Ricordo necrologico *Pag.* 554.

INDICE GENERALE

DELLA

RIVISTA STORICA ITALIANA

(1884-1901)

di due volumi di circa mille pagine

IN CORSO DI STAMPA.

Prenotazione a tutto il 1903 per L. 15; dipoi in vendita a L. 25.

ATLANTE STORICO

DEL PROF. COSTANZO RINAUDO

Compilato con larghi criteri didattici, si da servire opportunamente per qualsiasi testo di storia, rappresenta questo *Atlante storico* un vero progresso dell'industria cartografica nazionale.

È stata pubblicata lo scorso anno la Parte prima, *Il Mondo antico*, in 14 tavole, con 19 carte, che per chiarezza e nitidezza di disegno, come per ricchezza di particolari, possono certamente competere con le migliori produzioni straniere. — È ora comparsa la Parte seconda, *Il Medio-evo*, pure in 14 tavole, con 20 carte.

Ciascun fascicolo si vende al prezzo di L. 2,40.

Pinerolo, Tipografia Sociale. — MOLINO GIUSEPPE, *gerente responsabile*.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

<i>Ferrari</i> , Un Comune del Veronese al principio del sec. XVI (Cipolla)	472
<i>Turri</i> , Machiavelli (Luzzatto)	473
<i>Leone</i> , Renato di Savoia (Usseglio)	475
<i>Segre</i> , Doc. di storia sabauda dal 1510 al 1536 (Usseglio)	476
<i>Segre</i> , Carlo II di Savoia dal 1536 al 1545 (Usseglio)	476
<i>De Benedictis</i> , Vita e opere di Bernardino Tomitano (Luzzatto)	480
<i>Busetto</i> , Carlo De' Dottori, letterato del sec. XVII (Ottolenghi)	483
<i>Giorcelli</i> , La tragedia di Bergamasco nell'Acquese (Leone)	487
<i>Verga</i> , La corporaz. delle industrie tessili a Milano (Sangiorgio)	487

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

<i>Del Vecchio G.</i> , La dichiaraz. dei diritti dell'uomo (C. R.)	492
<i>Gabiani</i> , Rivol., republ. e contro rivol. in Asti nel 1797 (C. R.)	492
<i>Vigo</i> , Nelson a Livorno (Roberti)	493
<i>Sforza</i> , Un feudatario giacobino (Roberti)	494
<i>Lacroix</i> , Histoire de Napoléon (Guerrini)	495
<i>Watson</i> , Napoleon (Guerrini)	496

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

<i>Gennaro</i> , Fra lettere ed armi (Zanelli)	497
<i>Gianetti</i> , Trentaquattro anni di oronistoria milanese (C. R.)	498
<i>Martini</i> , I martiri di Belfiore (C. R.)	499
<i>Galletti</i> , Memorie intorno al p. Luigi Ricasoli (Tononi)	499
<i>Melli</i> , L'Eritrea sino al 1901 (Roberti)	500
— In onore di Alinda Bruuamonti (C. R.)	500
— In onore di Galileo Ferraris (C. R.)	500

II. Spoglio di 73 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 598 articoli di storia italiana (CARLO CONTESSA) 502

III. Elenco di 210 recenti pubblicazioni di storia italiana 544

IV. Notizie e comunicazioni. — Nuove Riviste, Indici e Annuari. — Pubblicazioni storiche varie. — Bibliographisches Institut. — Ricordo necrologico 554

V. Indice del volume XX (2° della 3ª Serie) 559



AVVISI IMPORTANTI

La *Rivista storica italiana* si pubblica in fascicoli trimestrali di almeno otto fogli di stampa (p. 128), in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Il prezzo d'abbonamento è di lire dodici per l'Italia e di fr. quattordici per i Paesi esteri dell'Unione postale. — Ciascun fascicolo separato costa lire 3,50 all'interno e fr. 4 all'estero. Gli abbonamenti si prendono alla Direzione della *Rivista storica italiana*, Torino, Via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

I signori Librai e Abbonati diretti della *Rivista*, che non hanno ancora pagato l'importo dell'abbonamento per l'anno 1903, sono vivamente pregati di mandarlo al più presto alla Direzione della *Rivista*, per regolarità di amministrazione, e per evitare spese o molestie nelle sollecitazioni personali.

Sebbene sia invalsa la consuetudine di rinnovazione tacita alla *Rivista*, a scanso di contrasti successivi, si pregano i signori abbonati, specialmente i Librai e i Capi d'Istituti, di volere entro il prossimo gennaio dichiarare la riconferma nell'abbonamento per il 1904 in qualsiasi modo, e preferibilmente mandando senz'altro l'importo relativo.

Si avvertono tutti i sottoscrittori all'*Indice generale* dei 18 primi volumi della *Rivista storica*, che il paziente e difficile lavoro di compilazione è finito, e che anzi è già bene avviata la stampa del primo volume, che si spera di poter distribuire entro il primo trimestre del 1904. Il secondo potrà essere stampato e distribuito per il giugno successivo.

Non pochi Abbonati alla *Rivista*, per dimenticanza o per incuria, non mandarono ancora la scheda o dichiarazione di sottoscrizione all'*Indice*, che senza dubbio vorranno possedere, come complemento necessario della collezione della *Rivista*. Si fa loro noto, che la sottoscrizione per il prezzo di lire quindici per i due volumi di circa mille pagine complessivamente si chiuderà definitivamente il 31 dicembre 1903; dipoi l'*Indice* verrà messo in vendita al prezzo di lire venticinque.

LA DIREZIONE.



3 2044 020 592 903



